DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA

CONTENENTE LA DESCRIZIONE

DI TUTTI I LUOGHI DEL GRANDUCATO

DUCATO DI LUCCA

GARFAGNANA E LUNIGIANA

COMPILATO

Da Emanuele Repetti

SOCIO ORDINARIO

DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

E DI VARIE ALTRE

VOLUME TERZO

FIRENZE

PRESSO L' AUTORE E EDITORE

COI TIPI ALLEGRINI E MAZZONI

1839.

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

M

MACADIO, MACAGGIO, o MACAJO in Val-di-Serchio. — Contrada nella quale esistevano due chiese (S. Pietro e S. Prospero) soggette al piviere della Primaziale, nella Com. e Giur. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È il nome di una contrada nel suburbio settentrionale di Pisa fra la fossa di Maltraverso e la ripa sinistra del fi. Serchio.

Sembra che questo luogo di *Macadio* traesse origine da una chiesa antichissima dedicata a S. Macario, giacchè una carta del secolo XIII appartenuta al Mon. di S. Michele in Borgo a Pisa rammenta una possessione posta nei confini di *S. Macadio* contigua ai beni del C. Ugolino da Donoratico.

Fra gl' istrumenti del precitato Mon. avvene uno del 1096, in cui si nomina il comune di *Macajo* nel distretto di Pisa. Anche nei secoli XIV e XV il comune di *Macajo*, o *Macadio* è rammentato nelle pergamene dei monasteri di S. Marta e di Nicosia di Pisa. (Arch. Dipl. Fior.)

Le chiese di S. Pietro e S. Prospero *de Macadio* furono registrate nei cataloghi delle chiese pisane nei secoli XIII e XIV.

MACARIO (SAN) (*S. Macarius*) nella Valle-del-Serchio. — Pieve antica che dà tuttora il nome a una contrada, parte in poggio detta *S. Macario in monte*, e parte in pianura distinta col nome di *S. Macario in piano*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e 4 in 5 miglia a maestr. di Lucca.

Trovasi la chiesa plebana sulla pendice meridionale dei poggi che separano la vallecola della *Freddana* da quella di *Contesola*, la cui popolazione è in gran parte racchiusa fra quest' ultimo torr. e la *Cerchia*, avendo a pon. la strada R. postale di Genova nella sezione che dal Ponte S. Pietro s' avvia pel monte di Quiesa.

Fra le più antiche memorie di questa parrocchia plebana, a me note, tengo quella di una carta lucchese dell' anno 800, consistente in un catalogo delle chiese, monasteri e beni situati nello stato di Lucca, sui quali a quell' epoca vi aveva qualche diritto la basilica di S. Pietro in Vaticano di Roma. Nella qual carta si trova indicato fra i contadini, o *manenti* tributarii di S. Pietro, uno abitante nel pop. di *S. Macario*. (Mem. Lucch. T. V. P. II).

All' Art. *Arliano* di Val-di-Serchio citai un documento dell' anno 892 (di ottobre) relativo a una questione fra l' arciprete della chiesa di S. Macario e quello della vicina pieve di Arliano riguardo alle oblazioni e decime pretese dal pievano di *S. Macario*, contro il pievano di *Arliano*, dagli abit. delle ville di *Stabbiano*, *Chiatri*, *Colognola*, *Basiniano*, *Vignole*, *Farneta*, *Oliveta*, e *Formentale*; sicchè fu portata la causa davanti a Gherardo vescovo di Lucca, il quale, esaminato il deposto dei testimoni, decise che le suddette ville appartenevano al pievano di *Arliano* e non a quello di *S. Macario* (Mem. Lucch. T. IV. P. II).

Un'altra questione era insorta nel 1127 fra il pievano di S. Macario e il rettore della cappella succursale di Vecole relativamente alle decime e al diritto sopra alcune case situate a confine fra Vecole e

San-Macario in monte. La qual vertenza fu decisa nel palazzo vescovile di Lucca li 2 agosto di detto anno 1127 dal vescovo Benedetto assistito dall'arciprete, dal primicero e da altri canonici della cattedrale di S. Martino. (*loc. cit.*)

Da una carta scritta in Lucca nel dicembre, dell'anno 779, si ha contezza non solo di una delle ville di sopra nominate (*Vignole*), ma vi si riscontrano ancora i nomi che tuttora conservano quei corsi d'acqua. Imperocchè si tratta ivi di un cambio di beni posti *in loco Viniole trans Contisula*, confinanti da un lato col rio *qui dicitur la Cercle*, per ricevere in compenso due pezzi di terra situati *in loco Castaniolo*. (MEMOR. LUCCH. T. V. P. II).

La pieve di S. Macario nel catalogo del 1260 comprendeva i sei popoli seguenti, oltre quello della parrocchia plebana e due spedaletti situati a *Piazzano* e in *Valprumaja*; cioè, 1.° S. Maria di *Vecole*; 2.° S. Pietro di *Fibialla*, detta de'Canonici; 3.° S. Martino di *Valprumaja*, o *Valpromaro*; 4.° S. Frediano di *Piazzano*; 5.° S. Jacopo di *Colle-Bertario* (soppresso); 6.° S. Biagio a *Rasignano* (idem). — Gli ospedali di *Valprumaja* e di *Piazzano*, situati sulla strada che guida a Camajore, servono a indicarci che un'antica via maestra a quel tempo dirigevasi da Lucca per i poggi della Freddana, donde scendeva nella Versilia per unirsi e continuare con la *Via Francesca*, o *Emilia di Scauro*.

Il territorio di S. Macario, precipuamente quello di monte, è sparso di deliziose case di campagna; e le pendici dei suoi colli esposte a mezzogiorno e a lev. sono nel tempo stesso ubertose in prodotti di granaglie, di olio e di vino.

La chiesa plebana di S. Macario nel 1832 contava 607 abit.

MACCHIE (S. MICHELE ALLE) in Val-di-Sieve, già detto a FONTE-BUONA sulla *Carza*. — Contrada in gran parte coperta tuttora di querce e di macchia cedua, donde ha preso il nomignolo la chiesa parrocchiale di S. Michele *alle Macchie* in luogo di quello che portava nei primi secoli dopo il mille, di *S. Michele a Fontebuona*, nel piv. di Macioli, Com. e circa tre migl. a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Fir.

La chiesa delle *Macchie* risiede in costa alla sinistra del torr. *Carza*, e mezzo miglio sopra la posta di *Fonte-buona*, la cui borgata è compresa nello stesso popolo, e che per molti secoli ha dato il vocabolo, come dissi, alla chiesa parrocchiale di S. Michele *alle Macchie*. — *Ved.* FONTEBUONA in Val-di-Sieve.

La parr. di S. Michele alle Macchie nel 1833 contava 155 abit.

MACCIA, o *MACLA* (*Macula?*) nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto che diede il titolo a una chiesa (*S. Andrea a Maccia*) nel piviere di S. Maria a Monte, Com. medesima, Giur. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Questa località di *Maccia* o *Macla*, di cui è rimasto il vocabolo a un mulino sulla Gusciana, è rammentata fino dal secolo IX in alcune pergamene dell'Arch. Arciv. di Lucca spettanti alla pieve di S. Maria a Monte, ossia alla distrutta chiesa battesimale di *S. Ippolito in Anniano*, fra l'Arno e la Gusciana.

Appella a questa *Maccia* un istrumento rogato in Lucca li 15 ottobre dell'anno 848, col quale il pievano di S. Ippolito *in Anniano*, diede a livello una casa con podere posto in luogo *Maccia*, o *Maccla* spettante alla predetta chiesa battesimale. — Se questo luogo fosse identico con la *Chiusura Miccula*, rammentata in un altro contratto del 2 giug. 874 dello stesso Arch. Arciv. Lucch., noi avremmo una meno incerta ubicazione del luogo suddetto; tostochè ivi si dichiara che la *Clusura Miccula* della pieve di S. Ippolito era situata presso *Petriolo*; cioè, dove è adesso Castel-Franco fra l'Arno e la Gusciana «*inter fluvio Arme et Arno prope Petriolo*». — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. II).

La cappella di S. Andrea *di Maccia* trovasi pure segnata nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese del 1260 nel piviere di S. Maria in Monte; e ritengo che essa corrisponda a quella *Cappella de Macaria* nominata nella bolla dal Pont. Eugenio III spedita da Ferentino li 6 gennajo 1150 a Gottofredo pievano di S. Maria in Monte. (LAMI *Hodoep.* P. II.)

MACCIANO in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a pon. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

È situata la chiesa in una piaggia a sett. del *Chiaro*, o lago di Montepulciano fra le sorgenti dei fossi *Gragnano* e *Morato*, uno dei quali al suo lev. e l'altro al suo pon.-maestro, mentre a ostro-lib. corre il fiume Astrone e la strada rotabile che da Chianciano guida a Chiusi.

La parr. di S. Pietro a Macciano non comparisce nella statistica del 1551. — In quella per altro dell'anno 1745 essa contava 226 persone, e nel 1833 aveva 298 abitanti.

MACCIUOLI. — *Ved.* MACIOLI.

MACERATA nel Val-d'Arno pisano.— Contrada che ha dato il vocabolo a due popoli attualmente riuniti (S. Miniato e S. Stefano) nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e più di 3 migl. a lib. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura fra il *Rio di Pozzale* ed il *Fosso Reale*, ossia del *Zannone*, lungo la nuova strada provinciale di Vicarello, detta anche di *Macerata*, che alla borgata della Madonna del Piano staccasi dalla R. fiorentina per attraversare la pianura meridionale pisana.

La villa del comunello di S. Stefano a Macerata trovasi nominata nelle carte pisane, fra le quali una del 1196 appartenuta al Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Le chiese di S. Miniato e di S. Stefano a Macerata furono registrate nel catalogo dei pievanati della diocesi di Pisa, fatto nel 1372. Quella di S. Miniato non esiste più, e l'altra di S. Stefano era divenuta inservibile per modo che è stata riedificata di pianta nel secolo attuale, e dichiarata di nuovo parrocchiale, mediante un decreto arcivescovile del 17 genn. 1826, dopo che essa dal patrimonio ecclesiastico fu dotata con una parte delle rendite appartenute alla soppressa abbadia di S. Stefano a Cintoja.

La parr. di S. Stefano a Macerata nel 1833 contava 404 abit.

MACERATA, e MONTE MACERATA in Val-di-Pesa. — Castellare e poggio con antica chiesa parr. (*S. Maria di Monte Macerata*) nel piviere di Campoli, Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il castellare con la chiesa sulla cima di amena collina fra la *Greve* e la *Pesa* alle sorgenti del torr. *Terzona*, e un migl. a sett. della badia di Passignano.

Fu questo luogo signoria della stirpe magnatizia de'Scolari e Buondelmonti, l'ultimo germe dei quali (la marchesa vedova di Ubaldo Feroni) possiede costà de' beni aviti, comecchè essa abbia rinunziato al Principe il giuspadronato della chiesa di S. Maria a Macerata.

Nel maggio dell'anno 981 risiedeva nel suo castello di *S. Maria a Macerata* Pietro di Teuzzone, quando per istrumento ivi rogato diede a livello un podere posto a *Nievoli* nel piviere di S. Stefano a Campoli. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della badia di Passignano*).

Molti, se dovessi citarli, sono gl'istrumenti della prenominata badia, relativi al castello di S. Maria a Macerata, fra i quali uno del 1010, e un altro del maggio 1015, celebrati egualmente nel *castello di S. Maria a Macerata*. Con l'ultimo atto Sichelmo del fu Gio. donò al monastero di S. Michele a Passignano, e per esso all'abate Walperto, l'intiera porzione delle case dominicali, delle corti e delle chiese con tutti i beni di sua pertinenza situati nei pievanati di Campoli e di Rubbiana. Tra i beni rinunziati fuvvi una porzione del castello e chiesa di S. Maria a Macerata, del castello di Paterno, e di quanto a lui si apparteneva in Tizzana, in Cerreto, a S. Cristina, e in altri luoghi di quei due pievanati.

La parr. di *S. Maria a Macerata*, o a *Monte-Macerata* nel 1833 contava 172 abit.

MACERETO, o MACIARETO (PONTE A). — Questo ponte di pietra a tre arcate, che cavalca il fiume Merse sulla strada R. grossetana, fu edificato l'anno 1368; ricostruito più grandioso nel 1827 a bracc. 278 sopra il livello del mare Mediterraneo.—Prese il nome da una piccola borgata che fino dal sec. XIII ebbe chiesa parr. (S. Niccolò) da gran tempo distrutta e riunita a quella di *S. Lorenzo a Merse*, nella Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, la qual città trovasi 14 migl. a sett. del Ponte a Macereto.

È noto specialmente questo luogo per il bagno termale situato sulla ripa sinistra del fiume Merse a poca distanza dal ponte, lungo la strada R. grossetana; co-

mecchè attualmente tali terme si trovino mal ridotte sotto il vocabolo di *Bagno del Doccio*. Cotesto bagno è rammentato all' anno 1273 nel consiglio della Campana alle Riformagioni di Siena in occasione di essere stati eletti da quella Signoria tre ufficiali per far risarcire il *Bagno del Doccio* e quello di *Petriolo*. Nell'anno 1300 dallo stesso governo si ordinò di ritrovare e riallacciare le vene deviate del *Bagno del Doccio*; e nel consiglio del 1335 fu risoluto di costruire una fonte nello stesso luogo.—Trovansi però sulla medesima ripa sinistra del fiume Merse presso il casale di *Filetta* scaturigini più copiose di acque termali solfuree, state probabilmente confuse una volta sotto lo stesso vocabolo del Bagno a Macereto. — Costà sino dal sec. XIII esisteva un ospedaletto intitolato a S. Jacopo per servire di alloggio ai bagnanti ed ai passeggeri.

Credette il Benvoglienti che i *Bagni di Macereto* fossero identici a quelli, che Cicerone chiamò *Balnea Senia*. Anche il Bacci nella sua opera *de Thermis* deduce l'antichità di questi bagni dalle medaglie o monete dell'Imp. Gordiano che furono alla sua età scoperte nel luogo di Macereto.

Di coteste terme fecero uso l'Imp. Arrigo VII nell'agosto del 1313, e il Pont. Pio II nell'estate del 1459.

È fama che da Macereto abbia avuto origine la celebre famiglia magnatizia de' Ghigi, e costà ebbero poderi anche in tempi meno antichi i conti d'Elci e i Tolomei di Siena.

MACIA. — *Ved.* MACCIA nel Val-d'Arno inferiore, e MASIA nella Valle dell'Ombrone pistojese.

MACINAJA (MASSA) — *Ved.* MASSA-MACINAJA.

MACINANTE (FOSSO). — *Ved.* FOSSO MACINANTE.

MACINATICO in Val-d'Elsa. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Michele) nel piviere di Celloli, Com. e Giur. di San-gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena. — *Ved.* CELLOLI in Val-d'Elsa.

La parr. di *Macinatico* fu soppressa sotto il Granduca Leopoldo I. Essa nel 1551 non contava più che 41 parrocchiani; e nel 1745 aveva 112 abit.

MACIOLI, e MACCIUOLI (*Maciuole*) (S. CRESCI A) sulla Carza in Val-di-Sieve. — Antica ch. plebana, che portò pure il distintivo di S. *Cresci in Albino*, nella Com. e intorno a 4 migl. a ostr. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena del monte *dell'Uccellatojo*, o di Pratolino, circa 7 migl. a sett. di Firenze, presso la strada R. bolognese che gli passa a pon., mentre ha al suo grec. le sorgenti del torr. *Carza*, ossia il *Capo Carza*.

Questa chiesa plebana di architettura semi-gotica a tre navate con sette colonne per parte fu fabbricata nel modo che ora si vede verso la metà del sec. XV, mentre ne era pievano il faceto e sagace pievano *Giovanni Arlotto de' Mainardi*. — Della stessa pieve pertanto si hanno memorie fino dal sec. X. Citerò fra gli altri un istrumento dell'anno 941 relativo a una donazione fatta da tre fratelli a favore della ch. e della mensa fiorentina di tuttociò che possedevano nella pieve di *S. Cresci in Albio* (*sita Albium*). La qual pieve si dichiara posta *in Albino* nelle bolle spedite dai pontefici Pasquale II e Innocenzo II ai vescovi di Fiesole. In ogni caso questa di Macioli è ben diversa dalla ch. di S. Cresci in Valcava della diocesi fiorentina, con la quale fu confusa dal Manni nella sua opera dei *Principj della Relig. Cristiana in Firenze*. (P. I, Cap. 6).

Con istrumento rogato li 25 luglio 1051 in Figline del Val-d'Arno di sopra un nobile fiorentino per nome Teuzzone, chiamato Rustico, figlio del fu Giovanni alienò a favore di Ridolfo del fu Sigifredo tutte le corti, case, terreni, chiese, servi e ancille che egli aveva comprato da Sigifredo del fu Ridolfo padre del nuovo acquirente. I quali beni si dichiarano situati nei pivieri di Cavriglia, di Gaville, dell'Incisa, di Brozzi, di Cercina, di Vaglia, di S. Severo a Legari, e di S. Cresci a Carza (ossia a Macioli), dove possedeva la corte di *Cerreto* a *Capo di Carza* (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*).

Questa insigne donazione di un magnate ad altro nobile fiorentino ci richiama per avventura alla fondazione del monastero di S. Pier-Maggiore di Firenze fatta nel 27 febbrajo del 1066 da donna Gisla figliuola del prenominato Ridolfo, e vedova di Azzo figlio di Pagano. Avvegnachè essa donna assegnò in dote a que-

sto nuovo monastero la quarta parte di tutti i beni che gli appartenevano nella Marca di Toscana, e che dichiara essere situati a Firenze, tanto fuori quanto dentro la città, a *Perticaja*, a *Cascia*, a *Fronzoli*, a *Castellonchio*, a *Monte S. Martino* (Monte Pilli), a *Villamagna*, a *Cercina*, a *S. Andrea a Pietra-Mensola*, a *Montalto*, a *Spugnole*, al Castello di *Capo-Carza*, a *Monte-Ronzoli* (Montorsoli?) al *Castel di Pila* (in Mugello), nei pivieri, cioè. di *S. Reparata a Firenze*, di *S. Alessandro a Fiesole*, di *S. Maria a Scò*, di *S. Pietro a Cascia*, di *S. Vito all'Incisa*; di *S. Lorenzo a Castellonchio* (Miransù), di *S. Donnino a Villamagna*, di *S. Andrea a Cercina*, di *S. Pietro a Vaglia*, di *S. Pietro a Sieve*, di *S. Giovanni a Petrojo*, di *S. Cresci a Carza*, ec.

Con altro istrumento del 27 nov. 1073 la prenominata donna Gisla offrì alla chiesa e Mon. medesimo di S. Pier-Maggiore la metà della sua corte con le case e il giuspadronato della chiesa di *Capo di Carza*, eccettuate però le terre che la stessa donna aveva precedentemente donato ai monasteri di S. Maria (Badia) e di S. Felicita di Firenze (*loc. cit. Carte del Monastero di S. Pier Maggiore*).

La torre, ossia campanile di Macioli fu riedificato nel secolo XIII, di che ne fornisce notizia la seguente iscrizione murata in una delle sue pareti: *Anno Domini 1279 Ind. II. mense septembris. Tempore Ambrosii Plebani fecit fieri hoc Nolarium cum omnibus suis campanis*.

Nel tempo in cui si riedificava la pieve di Macioli 23 ottobre 1448 dall'autorità competente fu mandata un'inibizione, affinchè niuno ardisse di murare o fare alcun lavoro di restauro in cotesta chiesa di S. Cresci, stantechè un tal diritto appartiene (diceva l'inibitoria) al suo patrono *Francesco di Nerone di Nigi di Diotisalvi Neroni*. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

In quanto al padronato che ebbero i Neroni sulla chiesa di S. Cresci a Macioli ne diede più solenne testimonianza il Pont. Sisto IV, allorquando i figli di Nerone di Diotisalvi Neroni rinunziarono il padronato della chiesa medesima al capitolo di S. Lorenzo a Firenze, nel modo che risulta da una bolla spedita lì 10 febbrajo del 1482 dal prenominato Papa al priore e canonici di S. Lorenzo. (*loc. cit.*)

Fra i pievani di S. Cresci a Macioli, oltre il faceto epigrammista Arlotto Mainardi, che ne ebbe l'investitura dal Pont. Martino V nel 1426, và rammentato un mess. Giunta, come colui che sotto li 25 marzo 1329 fu incaricato di dare il possesso della prioria di S. Martino a Vespignano nel piviere del Borgo S. Lorenzo al prete Francesco figliuolo del celebre pittore e architetto Giotto da Vespignano.

Alla fine del secolo XIII il pievano di Macioli aveva sotto la sua giurisdizione le seguenti chiese; 1. *S. Pietro a Cali-Carza* (o a Capo di Carza) ora distrutta; 2. *S. Michele di Fonte-Buona* (ora alle *Macchie*) Rettoria; 3. *S. Jacopo a Fistigliano*, (ossia a *Pratolino*) Prioria; 4. *S. Miniato a Colle* (perduta); 5. Ospedale di *S. Pietro di Selva-regia* (ignoto). — Attualmente sono rimaste le due parrocchie delle Macchie e di Pratolino, nell'ultima delle quali trovasi compreso l'oratorio pubblico di S. Francesco all'Olmo.

La chiesa plebana di S. Cresci a Macioli nel 1833 noverava 271 abit.

MACIUCCOLI. — *Ved.* Massacìuccoli.

Maconiano in Val-d'Elsa. — Cas. che ebbe popolo (S. Ippolito) da lungo tempo annesso alla pieve di S. Gio. Battista in Jerusalem, ossia di S. Donnino a Lucardo, Com. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.— *Ved.* Lucardo (S. Donnino a).

MADDALENA (PONTE della) in Val-di-Serchio. — *Ved.* Serchio.

MADDALENA (S.) A CASTIGLIONE. — *Ved.* Castiglione di Poggibonsi.

MADDALENA (S.) nel Piano del Mugnone nel Val-d'Arno fiorentino. — Convento soppresso di Frati Domenicani Gavotti, la cui chiesa superstite, ora cappella pubblica, è compresa nel popolo di S. Lorenzo a Basciano, Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a sett.-maestr. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posta alla sinistra del torr. *Mugnone* e della strada provinciale detta delle *Salajole*, la quale da Firenze, passando sotto il poggio di Fiesole e di Montereggi, conduce in Mugello, e per Borgo S. Lorenzo in Romagna nella via faentina.

Fu costà presso sino dal secolo XIV un ospedaletto lungo la strada per alloggiare i pellegrini sotto il vocabolo di *ospedale della Querciola*, il quale al pari di tanti altri

fu soppresso coll'assegnarne i beni all'uffício dei Capitani di S. Maria del Bigallo.

MADDALENA (S.) A SIETINA. — *Ved.* SIETINA.

MADDALENA (S. MARIA) ALLA VILLA DI TAVOLA. — *Ved.* TAVOLA in Val-d'Ombrone pistojese.

MADDALENA (S. MARIA) A PIETRAFITTA. — *Ved.* PIETRAFITTA di Val-d'Elsa.

MADDALENA (TORRE DELLA) nel Promontorio Argentaro. — *Ved.* LITTORALE TOSCANO, e PORTO S. STEFANO.

MADONNA DELL' ACQUA nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* ACQUA (MADONNA DELL') nel Val-d'Arno pisano.

— DELL' ACQUA in Val-di-Serchio. — *Ved.* ACQUA (MADONNA DELL') in Val-di-Serchio.

— DELL'AMOLA. — *Ved.* AMOLA E LAMOLA d'Arcidosso.

— DEL BAGNO. — *Ved.* BAGNO (MADONNA DEL).

— DI FONTE-NUOVA, ossia DI MONSUMMANO BASSO nella Val-di-Nievole, sotto la cura di Monsummano basso, Com. medesima, Giur. e circa 3 migl. a scir. di Montecatini di Val-di-Nievole, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È un devoto santuario situato all'estremità inferiore del villaggio di Monsummano basso sulla via provinciale *del Val-d'Arno inferiore*, la quale staccasi dalla R. pesciatina al Ponte-a-Nievole, passando per Monsummano basso, per Castel Martini, Ponte a Cappiano e Fucecchio.

Ebbe origine da una miracolosa immagine di Maria SS., detta della *Fonte Nuova* da una scaturigine d'acqua che si affacciò nei contorni di questa chiesa verso l'anno 1573. Crebbero per il concorso dei popoli l'elemosine in guisa che, previo sovrano rescritto del settembre 1602, si diede opera all'edificazione di un tempio più decoroso. Infatti nel giorno 30 di detto mese fu benedetta la prima pietra di marmo dal proposto della pieve di Pescia alla presenza della Granduchessa Cristina, del suo primogenito il Principe ereditario (Cosimo II) e di un numero grande di personaggi distinti e di popolo. Nella qual pietra leggevasi la seguente iscrizione: *Virgini Deiparae Templo, Ferdinando et Christinae MM. Hetruriae Ducum, et Cosmi Primogeniti jussu, ex oblatis erigendo, primus hic lapis positus est*; 30 *decembris* 1602.

Il tempio fu disegnato da Gherardo Mechini sul modello di quello della Pace fuori della porta romana presso Firenze. I due angeli di marmo sopra l'altare della Madonna sono opera dell'egregio scultore Felice Palma di Massa-di-Carrara, i quali costarono all'opera lire 1120. Tutto l'altare andò alla somma di lire 34280; l'intaglio della soffitta ammontò a lire 4261. 10; per l'oro e per la doratura della stessa soffitta lire 6642. — La chiesa suddetta restò compita nel 1607; ad ufficiare la quale fu destinato un capitolo di cappellani con organista giornaliero.

Nel 1609 alla miracolosa immagine fu posta in capo una ricca corona d'oro tempestata di gioje, che le aveva destinato in dono il G. D. Ferdinando I, come si rileva dalle seguenti parole incise in giro alla medesima: *Ferd. M. D. M. Etrur. III ex voto ad V. M. Mons. A. D.* 1608. — *Ved.* MONSUMMANO.

MADONNA DEL FRASSINE. — *Ved.* FRASSINE (MADONNA DEL) in Val-di-Cornia.

— DEL PIANO nel Val-d'Arno pisano. — Borgata con ville signorili e chiesa parr. il cui titolo antico era di *S. Pietro in Castello*, da lunga mano riunita, insiem con quella di S. Benedetto a Settimo, alla cappella della Madonna suddetta; nella Com. e un migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui la chiesa della Madonna del Piano è 7 migl. a lev.

Non si hanno memorie intorno all'origine di questa chiesa grandiosa, conosciuta una volta sotto la denominazione della *Madonna di S. Pietro in Castello*, la cui parrocchiale fu rammentata all'Art. CASCIANO (S.) A SETTIMO.

Era di prima giunta una cappella pubblica appartenuta insieme coll' annesso ospizio ai Padri Serviti del convento di Pisa, i quali ne ebbero la custodia fino all'anno 1756, epoca della traslazione della cura di S. Benedetto a Settimo in questa chiesa più vasta e più centrale, come quella che è posta in mezzo a una nuova crescente borgata.

Fu allora che il parroco di S. Benedetto a Settimo si obbligò per se e suoi successori di pagare un annuo censo al convento de' Servi di Maria nella SS. An-

nunziata a Firenze, per la cessione del tempio predetto, dell'ospizio e di alcune terre annesse.

Fra gli oggetti di belle arti è da vedersi all'altare maggiore di questa chiesa un dossale di marmo fatto a mezzo rilievo di scultura semibarbara, sia per il lavoro, come per il capriccio di chi la ideò.

La parrocchia in discorso, oltre ad essere situata nella parte più bella della pianura pisana, conta nel suo distretto un grande stabilimento rurale con elegante villa signorile, di proprietà del sig. conte Mastiani di Pisa, cui appartiene l'altra contigua fattoria di *Latignano*.

La contrada è quasi tutta abitata da comodi proprietarii, fra i quali sono da distinguersi due famiglie; cioè, la *Marcacci*, che diede alla chiesa sulla fine del secolo passato, il virtuoso e benefico monsignor Niccolò Marcacci vescovo di Arezzo; e la famiglia *Carmignani*, cui appartengono due viventi fratelli, che uno celebre professore di diritto criminale nell'università di Pisa, l'altro zelante e benemerito agronomo, autori entrambi di un merito non mendicato.

La parr. di S. Benedetto a Settimo, ossia alla Madonna del Piano, nel 1551 contava 104 abit., nel 1745 ne aveva 343; e nel 1833 era aumentata sino a 658 abit.

MADONNA DI POLCANTO in Val-di-Sieve. — *Ved.* CHIESA DI POLCANTO.

MADONNA DELLA QUERCE in Val-di-Nievole. — Titolo di una chiesa parrocchiale eretta sotto il governo Mediceo, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. maestr. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È posta sopra i colli delle Cerbaje, a lev. della strada R. traversa *di Val-di-Nievole*, in mezzo a un bosco di quercioli dai quali ebbe nome.

Fu edificata nel 1639 presso le rovine della chiesa di S. Nazzario, già ospizio rammentato nelle carte lucchesi sino dal secolo IX, e segnatamente in un istrumento dell' anno 856. (MEMOR. LUCCH. T. V, P. II).

In questo luogo di *S. Nazzario in Cerbaja* acquistò podere con altre terre l'ospedale dell'Altopascio dal suo venditore il proposto di S. Giorgio di Lucca mediante contratto del 20 novemb. 1269. (*Libro di Contratti della mansione d'Altopascio nell'* ARCH. DIPL. FIOR.) — *Ved.* NAZZARIO (*S.*) IN CERBAJA.

La parr. della Madonna della Querce nel 1833 contava 539 abit.

MADONNA DELLA QUERCIA in Val-di-Chiana. — Chiesa parr., già oratorio pubblico, nel subborgo occidentale di Lucignano, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi fuori della porta del castello un quarto di miglio a pon. dalla terra di Lucignano sulla strada che sale al castello del Calcione.

Fu questo bel tempio eretto nel secolo XVI dalla comunità di Lucignano con le elemosine fatte a una miracolosa immagine di Maria Vergine che ivi sin d'allora si venerava.

È tutto di pietra serena, opera eseguita sul modello fatto da Antonio da S. Gallo, ed è fra le più belle chiese che conti quel secolo fecondo in egregii artisti.

La chiesa della Madonna della Quercia fu eretta in parrocchiale con decreto vescovile del 4 sett. 1783. — Essa nel 1833 contava 484 abit.

MADONNA DELLA SELVA. — *Ved.* PIEVE DELLA MADONNA DELLA SELVA in Val-Tiberina, e SELVA PERUGINA.

— DEL SASSO. — *Ved.* LORACO, e BIBBIENA *Comunità*.

— DE' TRE FIUMI in Val-di-Sieve. — Santuario insigne nel popolo di Ronta, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È un vago tempio con buona architettura a tre navate, eretto a onore di una devota immagine di Maria SS., detta de' *Tre Fiumi* dall'essere probabilmente sulla confluenza di due rami del piccolo fiume *Elsa*, lungo la strada provinciale faentina che sale per Ronta il giogo dell'Appennino di Casaglia onde varcare di là nella Valle del Lamone passando da Marradi, Modigliana e Faenza. — *Ved.* FIUME (MADONNA DE' TRE)

MADRICHIESA, o MATRICHESE sotto Montalcino. — *Ved.* MONTALCINO.

MADRIGNANO in Val-di-Vara. — Cast. con due borgate e una chiesa parr. (SS. Niccolò e Margherita) nella Com. e Giur. di Calice, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede sopra un risalto occidentale del

monte *Corneviglia*, lungo il torr. *Usurana*, che è uno dei maggiori influenti alla sinistra del fiume Vara.

Fu signoria dei marchesi Estensi e Malaspina, prima che questi ultimi cedessero (verso il 1200) *Calice*, *Madrignano* ed altri luoghi di questa valle a Gualtiero vescovo di Luni, dal quale i castelli medesimi poco dopo (anno 1202) furono dati in feudo ad altri nobili di Lunigiana. Quindi è che il castello di Madrignano trovasi registrato nel privilegio dall'Imp. Arrigo IV concesso nel 1077 ai fratelli marchesi Folco e Ugo d'Este.

Nei secoli posteriori Madrignano ritornò in potere dei March. Malaspina della linea di Mulazzo, discendente da Manfredi di Corrado I, dall'Alighieri appellato l'*antico*. — *Ved.* GIOVAGALLO.

Era Madrignano posseduto da uno di di questi marchesi, quando per causa di partito nel secolo XVIII fu abbattuta la rocca sovrastante al Cast. dall'esercito imperiale. Finalmente l'ultimo marchese, previo il consenso cesareo, nel 1770 alienò la giurisdizione e possessi di Madrignano al Granduca di Toscana Leopoldo I unitamente ai castelli di Calice e Veppo e loro territorj. — *Ved.* CALICE.

La parr. de' Ss. Niccolò e Margherita a Madrignano abbraccia nel suo distretto, oltre il castello e la borgata omonima, le ville di *Pegni*, *Tranci*, *Valdonica* e *Bruscanella*. — Essa nel 1833 aveva 1044 abit.

MAFRIANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* MANFRIANO.

MAGGIANO in Val-d'Elsa. — Cas. che diede il titolo alla parr. di S. Miniato a Maggiano, ora unita a S. Gaudenzio a Ruballa, volgarmente detto a *Bacio*, nel piviere di S. Lazzero a Lucardo, nella Com. e circa 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in collina lungo la strada che a Tavarnelle staccasi dalla R. romana per guidare verso S. Maria Novella di Lucardo per Ruballa a Castel-Fiorentino.

Questa villata di Maggiano e sua corte, situata nel piviere di S. Lazzero a Lucardo, è ricordata in una scrittura rogata in Novole, li 2 genn. del 1059, fra le pergamene della badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* RUBALLA (S. GAUDENZIO A), e MAJANO di Lucardo.

MAGGIANO nella Valle del Serchio. — Cas. che diede il suo nomignolo alla Certosa presso Lucca, ora chiesa curata sotto il rettore della parr. di S. Lorenzo in Farneta, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città Maggiano è circa 4 migl. a pon.-maestrale.

La chiesa di Maggiano fu dedicata allo Spirito Santo all'epoca della sua erezione, (anno 1311) che è contemporanea alla fondazione di quella Certosa, costruita tutta a spese di Gardo Bartolommei di Lucca, la cui famiglia ne fu sempre protettrice. I Certosini di *Maggiano* di Lucca insieme coi loro correligiosi della *Certosa di Maggiano* presso Siena fondata tre anni dopo la lucchese, col permesso dell'Arciv. di Pisa, nell'anno 1366 si recarono a installare un'altra famiglia del loro istituto nella magnifica Certosa di Calci tuttora esistente.

I Certosini di Maggiano presso Lucca furono soppressi nel 1808, ed il locale insieme coi beni venne alienato per interesse del demanio, meno che la chiesa e una parte del monastero per servire, quella al comodo dei parrocchiani, e questa di abitazione al curato cappellano.

Attualmente la chiesa di Maggiano è sotto l'invocazione di S. Andrea. — Essa nell'anno 1832 contava 192 abit.

MAGGIANO DI SIENA nelle Masse S. Martino. — *Ved.* CERTOSA DI MAGGIANO presso Siena.

MAGGIO (CERRETO). — *Ved.* CERRETO-MAGGIO.

MAGGIO (MONTE). — *Ved.* MONTE-MAGGIO.

MAGGIO (VICCHIO). — *Ved.* VICCHIO-MAGGIO in Val-di-Greve.

MAGGIO (VICIO). — *Ved.* VICIO-MAGGIO in Val-di-Chiana.

MAGGIORE (CA'). — *Ved.* CA'-MAGGIORE.

— (CASTEL). — *Ved.* CASTEL-MAGGIORE DI CALCI

— (S. GIOVANNI) in Val-di-Sieve. — *Ved.* GIOVANNI (S.) MAGGIORE.

— (VAL) *nel Podere fiorentino*. — *Ved.* PALAZZUOLO di Romagna.

MAGIA DI QUARATA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa signorile nel popolo di Quarata, Com. Giur. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Tizzana, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alle falde settentrionali del Monte-Albano alla sinistra della strada che da Tizzana dirigesi a Quarata e Valenzatico per entrare nella R. pistojese.

Il nome di Magia trovandosi comune a un' illustre matrona di Pistoja, mi farebbe dubitare che questo antico resedio della *Magia* potesse derivare da quella nobil donna, dalla quale fino dal secolo XIV sembra che prendesse nome il borgo *di Mona Magia* nella parrocchia di S. Pier Maggiore dentro Pistoja. (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Al che arroge essere questo nome di *Magia* forse un casato di famiglia, nel modo che lo dichiara un altro istrumento della stessa provenienza, fatto in Pistoja li 16 febb. 1412, col quale Oliviero di Taviano de' Lazzeri canonico della cattedrale di Pistoja, priore di S. Maria d'Agliana, e di S. Pietro a Seano costituì in suo procuratore in tutte le liti il prete Antonio di *Michele Magia*, da cui forse derivò la nobil casa pistojese *Magi* (*loc. cit.*)

Contuttociò il Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja (Cap. XIX pag. 285) attribuisce la fondazione della Magia presso Quarata a Mess. Vinciguerra di Astancollo Panciatichi: a quello stesso Panciatichi che intorno al 1317 edificò il superbo palazzo di sua famiglia in Pistoja, ora de' Cellesi. Quindi il Fioravanti aggiungeva: che la villa della Magia fu dallo stesso Vinciguerra appellata *la Muscion*.

Comunque fosse, il resedio della Magia col progredire dei tempi passò in potere della casa sovrana de' Medici, a cui si debbono molti abbellimenti aggiunti alla stessa villa che servì di diletto nei tempi della caccia per i boschi e i laghetti artificiali che furono eretti intorno a questa bandita contigua al Poggio a Cajano. Nel principio del secolo XVII dal Granduca Ferdinando I, la *Magia* fu data a don Antonio de' Medici nato dalla Bianca Cappello; a richiesta del quale il Pont. Paolo V con breve spedito da Frascati li 3 sett. 1616 concedè facoltà di poter far celebrare la messa quotidiana, eccettuati i giorni di solennità, nella cappella domestica del suo palazzo posto in Via larga a Firenze, e nella villa detta la *Magia*. La stessa concessione fu rinnovata per la cappella del suo palazzo di Firenze con bolla del 17 dicembre 1619. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Scrittojo delle RR. Possessioni*).

Nel secolo ultimo decorso la villa della *Magia* con i terreni e boschi annessi fu acquistata dalla nobil famiglia Amati di Pistoja che la conserva con lustro come una delle più belle ville di delizia del territorio pistojese. — *Ved.* Quarata di Tizzana.

MAGIANO. — *Ved.* Maggiano.

Magi, *Magio*, *Massio*, e *Vico-Masio* nella Maremma volterrana. — Antichissimo casale distrutto, dove fino dal secolo VIII fu un oratorio (S. Maria *di Vico Masio*) convertito nella badia *di S. Maria de' Magi*, ossia di Bibbona, nella parrocchia, Com. e circa un miglio a pon. del Cast. di Bibbona, Giur. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

All'art. Abazia de Bibbona si disse, che questo luogo era un piccolo monastero con chiesuola eretto sulla fine del secolo VIII e di cui il suo fondatore abitante nel *Vico Asilacto*, per atto pubblico del 18 marzo 797, rinunziò il giuspadronato ai vescovi di Lucca. I quali anche prima di quella età, specialmente sotto il regno dei Longobardi, o fosse per eredità oppure per atto di donazione, come si disse all'art. Lucca, avevano acquistato delle corti con oratorii e possessioni in varii punti delle Maremme pisane, volterrane, populoniensi, rosellane, e perfino nel contado di Sovana.

Ora aggiungerò a quell'Art. la notizia fornitaci recentemente da un istrumento del 23 gennajo 850, rogato in *loco Masio ad ecclesiam S. Mariae*, e pubblicato nel T. V, P. II delle *Memorie lucchesi*.

Trattasi dell'acquisto di un podere posto in monte presso *Casale maggiore* (ora *Casale* presso Bibbona) fatto da prete Martino figlio del fu Candido, che dichiarasi nativo del luogo *Asilacto*.

Che il luogo *Asilacto* fosse ne' contorni di Bibbona, lo dichiara l'istrumento poco sopra accennato, e più che altro lo manifestano tre altre pergamene del secolo IX pubblicate nel T. V, P. II delle *Memorie lucchesi*; una delle quali del maggio 840, la seconda del giugno 856, e la terza dell'aprile 872. — Non dirò di una quarta membrana dell'agosto 782 che diede alla luce Muratori, nella quale si tratta di una permuta di beni fra il duca

Allone di Lucca, e il rettore della chiesa di S. Andrea *in Apuniano*, perchè dovrò giovarmene all'Art. Pugnano delle Colline pisane. — *Ved.* Bibbona e *Asilacto*.

Magione (*La*) presso Ponsacco in Val-d'Era. — Ospizio di ospitalieri con chiesa diruta, sotto il titolo di *S. Croce d' Oltremare*, nell'antico piviere di Appiano, ora di Ponsacco, alla cui parr. Com. e Giur. appartiene, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Di questa *Magione*, stata ospizio dei cavalieri di Rodi, esiste tuttora il nome alla località dove fu situata, cioè sullo stradone di Gello, in distanza di un quarto di miglio a maestr. di Ponsacco.

La *Magione* di *S. Croce* di *Oltremare* trovasi registrata sino dal 1260 tra le chiese della diocesi di Lucca, nel piviere di Appiano. — A questa località io non saprei se volle riferire una rubrica degli Statuti pisani (Lib. IV, rubr. 42) dove parlasi di quattro ponti da costruirsi sul *Fosso Rinonichi* lungo la via di Ponsacco, cioè, *da Celajano allo Spedaletto*. — È però più probabile che a questa *Magione* di *Oltremare* appelli una carta dell' *Arch. Arc. Lucch.* del 21 maggio 792, relativa a un cambio di beni fatto dalle monache di S. Maria e S. Romano di Lucca, le quali cederono una possessione del loro monastero posta verso Ponsacco, *in loco ubi vocatur ad Mare, in Vico qui dicitur Appiano*. (Memor. Lucch. T. V. P. II).

MAGIATICA o MASIATICA di Piuvica. — *Ved.* Piuvica, e Masiano nella Valle dell'Ombrone pistojese.

MAGLIANO nella Valle dell' Albegna. — Cast. circondato di solide mura di pietra con pieve (S. Gio. Battista, già S. Martino), capoluogo di Com. nella Giur. e circa 7 migl. a ostro di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Il cast. di Magliano risiede sulla sommità pianeggiante di un' elevata collina fiancheggiata a lev. dal torr. *Patrignone*, a pon. dal fosso *Argello* che influisce nel primo a piè del poggio di Magliano e poco innanzi di tributare le sue acque nel fiume Albegna.

Gode Magliano la vista di Orbetello, del promontorio Argentaro, dell'isole del Giglio, e di Monte-Cristo. Ma ciò che nuoce alla bellezza della sua situazione è il padule di Talamone, che gli resta 8 miglia a lib. e che nell' estate infetta per fino costassù l'atmosfera.

Il nome *di Magliano* parrebbe indicare essere derivato da qualche antica possessione della famiglia *Manlia*, ma non ve ne sono altre prove fuori di quelle fornite dalla congettura nella somiglianza dei nomi.

La memoria più antica che mi si presenti di questo castello mi pare sia quella di un' istrumento ivi rogato nel maggio 1097 da Guido notaro di Sovana; dal quale risulta, che sino da quella remota età erano signori di Magliano i conti Aldobrandeschi di Sovana. Avvegnachè in quell' anno risiedeva nella sua corte di Magliano il conte Uguccione figlio del conte Ildebrando; il quale con la sua moglie contessa Flandina assegnò beni alla chiesa di S. Pietro situata in luogo detto *Capao* nel territorio di Sovana. Sono della stessa provenienza della badia Amiatina due altri documenti celebrati nel 27 marzo 1108 nel castello di Magliano, contado di Sovana; mercè cui la contessa Adelasia figliuola del fu conte Ranieri da Siscano, dopo essere restata vedova del conte Ranieri Malabranca, insieme ai conti Malagagla e Ildebrandino suoi figli promise a Gherardo abate del monastero di S. Salvadore nel Montamiata, di non muovergli questione per diritti che la casa Aldobrandesca poteva pretendere sopra la villa di *Albineta*, e per la metà del *Castel Marino*, per quello di *Buceno*. e pel giuspadronato della chiesa di S. Martino nella *Villa di Piano* e di S. Vittoria *a Stabulo* (Stabugliano?). L'altro istrumento riguarda la conferma delle suddette proteste a favore della badia Amiatina oltre la vendita fatta da' due fratelli predetti e dalla contessa madre per il prezzo di 145 lire all'abate Gherardo della quarta parte di una selva, posta nel luogo di *Aspretulo*, compresa la metà della villa di *Albineta*, e la metà delle due chiese sopranominate.

Il castello di Magliano fu uno di quelli che l'Imp. Federigo II con diploma del maggio 1221 confermò a Ildebrando conte palatino degli Aldobrandeschi; dal qual conte era stato dato in subfeudo a un Bernardino *di Magliano*. Nell' anno medesimo 1221, sotto di sei ottobre, per atto pubblico il conte Ildebrando ed i suoi fratelli C. Bonifazio e C. Guglielmo si posero

sotto l'accomandigia della Rep. di Siena, insieme coi loro vassalli e castelli; fra i quali luoghi si noverano le città di Sovana, di Grosseto ec. Se non che tali patti non essendo stati costantemente mantenuti, vi abbisognarono nuove trattative nel 17 maggio 1251, per confermarli al C. Guglielmo ed al di lui figlio Uberto ossia Ouberto conte di Campagnatico. — *Ved.* Grosseto e Campagnatico.

Mediante poi un nuovo atto di divisione di feudi della casa Aldobrandesca diramatasi fra i conti di Sovana e quelli di S. Fiora, fu stipulato in quest'ultima terra, sotto li 11 ottobre 1272, un contratto, il quale venne da una delle parti contraenti confermato li 11 dicembre del medesimo anno nel castello di *Casole*.

Nuove suddivisioni seguirono nel dì 6 maggio 1284, fra il C. Ildebrandino, chiamato *il Rosso*, del fu C. Guglielmo capo de' conti di Sovana, ed altro C. Ildebrandino figlio del fu C. Bonifazio, capo de' conti di S. Fiora; e finalmente per via di contratto del 6 agosto 1286 fra la contessa Margherita, unica figlia ed erede del *C. Rosso*, e i cinque fratelli figli del fu C. Ildebrandino di S. Fiora, fu stabilito che *Magliano con Selvena, Collecchio, Talamone*, ecc. toccassero al ramo di S. Fiora, e che si lasciassero indivise *le miniere d'argento di Selvena*; ecc.

Erano di questa ultima linea il conte Enrico del fu *Enrico Novello* ed il conte Conticino di Guido, nipoti del C. Ildebrandino di S. Fiora; i quali con atto pubblico de' 18 novembre del 1331 rinnovarono i patti di accomandigia con la Rep. di Siena. — Figlio del suddetto conte Enrico fu quel C. Andrea, che insieme con altri conti della consorteria di S. Fiora, per istrumento de' 6 aprile 1358, cedettero a titolo di enfiteusi precaria al Comune di Siena il castello *di Magliano* con tutte le sue dipendenze e giurisdizioni, nel tempo che i suddetti conti furono dichiarati cittadini sanesi, con l'obbligo d'inviare ogn' anno alla capitale un palio del prezzo di fiorini dieci. — (Arch. delle Riformagioni di Siena, *Balzana* 62.)

In seguito acquistò podere e giurisdizione in Magliano mess. Spinello di Spinello de' Tolomei, siccome resulta da un contratto del 1364 fatto in Siena davanti al magistrato dei XII, col quale la Repubblica cedè al Tolomei una porzione di quanto egli possedeva nel castello e nel distretto di *Magliano*, ricevendo in cambio altre possessioni con una parte della giurisdizione che teneva sul castello di *Sasso di Maremma*. (*loc. cit. Kaleffo nero*)

Nel secolo XV Magliano era residenza di un potestà sanese. Però soggiogata e riunita Siena col suo territorio alla corona della Toscana dal Granduca Cosimo I, con diploma dei 14 agosto 1559 Magliano col suo distretto fu dato in feudo con titolo di marchesato al luogotenente generale Cornelio Bentivoglio, che nella guerra di Siena erasi fatto creditore di grossa somma per stipendii, con facoltà di succedere nelli stessi diritti del marchesato i di lui figli e successori in linea mascolina, riservato al principe il dominio diretto, senza pregiudicare alle ragioni di quei particolari possidenti che avevano il diritto del pascolo nel territorio di Magliano.

Entrò fra gli obblighi del feudatario quello di offrire ogn' anno al Granduca nella festa di S. Giovanni Battista una tazza di argento del peso di una libbra.

Uno dei successori del primo March. di Magliano, Enzio Bentivoglio, previa l'annuenza sovrana, per istrumento de' 20 luglio 1635 vendè questo feudo col patto resolutivo di anni 12 al senatore fiorentino Scipione del fu Piero Capponi e ai suoi discendenti maschi, mediante il prezzo di scudi 110,000.

Finalmente per via di transazione il feudo di Magliano ritornò nel 1661 alla corona granducale, il di cui sovrano, Ferdinando II, con diploma del 24 maggio di detto anno, ne investì nuovamente Cornelio Bentivoglio figlio di Enzio stato venditore del suddetto marchesato.

La signoria feudale di Magliano fu rinnovata nel 1738 dal primo Granduca della dinastia regnante; cioè, dall'Imperatore Francesco I, a favore del March. Luigi Bentivoglio che ne tenne la giurisdizione fino alla legge sull'abolizione dei feudi granducali.

In due statuti di Magliano, uno del 1356 e l'altro del 1440, esistenti nell'Arch. delle Riformagioni di Siena, avvi una rubrica, nella quale si prescrive l'annua offerta alle chiese di S. Maria di *Paterno*, di S. Martino e di S. Regolo di Magliano.

L'antica pieve di S. Martino è situata in un angolo del castello. Risiede in luogo più centrale l'attual pieve di S. Giovan Battista, creduta disegno del Bibbiena.

L'altra chiesa di S. Maria a *Paterno* situata fuori del castello, se non fu una percettoria che costà tenevano i canonici di S. Antonio della Congregazione di Vienna, venne assegnata, da prima, ai PP. Serviti, poi agli Agostiniani. — Vi è nel distretto un altro tempio dedicato a S. Brizio, di architettura romana e di un bellissimo disegno di cui non ho trovato notizie.

Il territorio parrocchiale di Magliano comprende fra le altre una villa con la tenuta di Colle di Lupo.

MOVIMENTO della Popolazione di MAGLIANO *a tre epoche diverse.*

Anno	IMPUBERI masc.	IMPUBERI fem.	ADULTI masc.	ADULTI fem.	CONJUG. dei 2 sessi	ECCLE-SIASTICI dei 2 sessi	*Totale delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1618	—	—	—	—	—	—	—	108
1745	27	21	17	49	34	10	56	158
1833	50	60	34	50	140	4	80	328

Comunità di Magliano.—La superficie territoriale della Com. di Magliano occupa 73,101 quadr. agrarii, dei quali 1354 sono esenti dall'imposizione prediale per essere presi da strade e da corsi d'acqua.

Nel 1833 in tutta questa superficie di territorio imponibile, pari a migl. 89 e un terzo toscane, esisteva una popolazione di 1082 abit., corrispondentemente repartitamente a poco più di 12 persone per ogni miglio quadro.

Questo territorio comunitativo confina con 4 comunità del Granducato, meno che dal lato di ostro-lib., dove tocca per corto tragitto il mare toscano.

Dalla parte di maestro ha di fronte la Com. di Grosseto, a partire dalla spiaggia marittima fra il monte dell'*Uccellina*, e quello di *Cala di Forno*, e di là attraversando il poggio suddetto, quindi il fosso di *Collecchio* e la strada R. orbetellana, traversa le vestigia della via Aurelia per salire sulle colline che separano la valle dell'Ombrone da quella dell'Osa. Quindi rimonta il fosso *Ripescia* per passare a pon. di Montiano-vecchio, finchè arriva nel poggio di *Cerralto*. Costà forma una punta fra la Com. di Grosseto e quella di Scansano, la quale dal lato di grecale sottentra a confine con questa di Magliano, ora mediante i fossi *Canovaccia* e del *Confine*, quindi voltando la fronte a sett. per termini artificiali dirigesi verso il torr. *Patrignone*, che trapassa all'ingresso del botro *Petreto* suo tributario. Risalendo quest'ultimo cavalca la via rotabile di Pereta per entrare nel fosso *Torbone*, col quale prende la direzione a ostro per entrare mediante il fosso *Vivajo* nel fiume Albegna. A questo punto la Com. di Magliano cessa di fronteggiare col territorio di Scansano, e trova quello della Com. di Manciano scendendo di conserva il suddetto fiume fino alla confluenza in esso del torr. *Patrignone*.

Costà questa di Magliano lascia a scir. con l'Albegna la Com. di Manciano, e piegando a lib. fronteggia con la Com. di Orbetello, da primo mercè termini artificiali, poscia mediante il fiume Osa, che insieme percorrono per breve cammino, finchè voltando faccia da lib. a ostro il territorio di Magliano dirigesi nel valloncello di *Collecchio* per salire il poggio della *Bella-Marsilia*, sulla cui faccia meridionale trova il fossato della *Valle*, e con esso dirigesi fra la Torre delle Cannelle e quella di Cala di Forno sino alla riva del mare, lungo la quale ritrova la Com. di Grosseto.

Fra le strade principali della comunità di Magliano contasi la R. maremmana poco lungi dall' antica via consolare Aurelia nuova. Tutte le altre vie sono comunitative, e la maggior parte pedonali, meno quella che staccasi dalla strada R. suddetta per condurre a Magliano, inoltrandosi di là a Pereta sino alla via provinciale tra Scansano e Manciano. Avvi pure un altro braccio di strada che comincia di fronte al casamento così detto la *Camera de' Padri* per guidare dal fiume Albegna al castello di Pereta.

La qualità del suolo di questo esteso territorio è di varia indole e struttura. Nei monti di Cala di Forno, e in quelli contigui che si specchiano in mare, predominano le rocce di calcarea compatta (*alberese*) di schisto argilloso e di breccia calcarea impastata in un cemento siliceo. Nei poggi situati dentro terra verso Montiano nuovo, fra il valloncello superiore del torr. *Sorra* e il fiume Osa emergono di mezzo al macigno galestrino delle rocce ofiolitiche consistenti in serpentina, in ofite di fondo verde-porro, o verde-cupo-nerastro, e in una varietà di gabbro color rossastro tale da poter figurare fra le masse serpentinose della Toscana, spettanti a quelle della terza serie state recentemente descritte dal Prof. Paolo Savi nel *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* (T. XXXVII.)

Il poggio su cui siede il Cast. di Montiano vecchio è formato tutto di macigno; mentre nei colli interposti fra il predetto castello e il torrente *Patrignone* affacciansi le crete argillose sovrapposte a tufi ricchi di conchiglie fossili marine.

A quest' ultimo terreno appartiene in gran parte la collina sul di cui ripiano siede il castello di Magliano; il quale terreno in varii punti è attraversato da filoni di calcarea concrezionata (*travertino*) e non di rado vedesi alternare con strati di steaschisto lucente.

Nei poggi alla destra del torr. *Patrignone* ricomparisce, come a Montiano vecchio, il macigno di cui si compone la sua pendice volta a settentrione; mentre l'ossatura dei colli di Pereta spetta a rocce di calcarea siliceo-schistosa e a una specie di cornea, attraversate da filoni di zolfo, di ferro idrato e di solfuro di antimonio. È pure in questa qualità di terreno dove si cavò nei tempi andati una gran quantità di zolfo mediante frequenti pozzi ivi praticati, attualmente di R. proprietà.

Questo paese, sia per il lato geognostico, come per la parte botanica e storica fu visitato e descritto al principio di questo secolo dal naturalista Giorgio Santi nel T. II del suo Viaggio per le provincie sanesi.

In quanto alla geoponica del suolo di Magliano non mancano che le braccia per renderlo più proficuo; ma in tanta scarsezza di abitanti, sebbene questi nella stagione fredda vengano quasi raddoppiati da genti avventizie, molta parte del suo territorio resta abbandonata alla sola natura; in guisa che non solamente gli sterili cisti, le spinose marruche, i ginepri, i lentischi, le ginestre, e tante altre piante silvestri cuoprono una gran superficie di coteste campagne, ma persino gli alberi domestici, come meli, viti e olivi, costà al pari che nella massima porzione delle grossetane e orbetellane maremme trovansi da gran tempo inselvatichiti.

Prova solenne della feracità del suolo di questa comunità ne sia per tutti l'olivo gigante quanto la vite di Populonia, questa rammentata da Plinio, quello segnalato dal Santi (Viaggi T. II p. 223), talchè il suo pedale fu misurato della circonferenza di 30 piedi!!! — Ma quel maraviglioso olivo, di domestico che fu, era inselvatichito alla pari di tutti gli altri olivi e di molte viti convertite in *abrostino* per il progressivo abbandono di coltura e per deficienza di abitatori cacciati dalle malefiche esalazioni che in estate i venti meridionali attingono dal putrido palustre seno di Talamone, e che spingono verso i poggi di Magliano ed anche più in là.

Che la contrada per altro di Magliano nei tempi antichi fosse più coltivata, più salubre e conseguentemente più popolata che oggi non lo è, e anche di quello che lo fu nei secoli bassi, oltre l'abbandonata cultura del suolo, di che ho fatto testè menzione, ce lo attestano i monumenti superstiti sparsi pel suo territorio.

Io non conterò fra le testimonianze di prosperità goduta in cotesto paese quella del tempio di S. Brizio posto circa un miglio a scir. di Magliano, dalla di cui architettura si può arguire essere anteriore all'invasione dei barbari del settentrione e del mezzodì nelle maremme toscane.

Piuttosto citerò come un argomento di più antica testimonianza le molte urne sepolcrali, i frammenti d'iscrizioni romane, i bassorilievi dei tempi pagani, ed altre opere di ornato scolpite nel travertino del paese, oggetti tutti in varj tempi scoperti nel distretto di Magliano, e specialmente in un'alta collina fra Colle-di-Lupo e Pereta, alla quale perciò fu dato il vocabolo di *Tombara* per esservi state discoperte molte tombe e iscrizioni sepolcrali.

Vi fu anche qualche antiquario che pretese di fissare nel territorio di Magliano la sede dell'antica *Caletra*, o piuttosto, come disse T. Livio, dell'*agro Caletrano* stato concesso nell' anno 573 di Roma, per decreto del senato, ad una colonia dedotta nell'etrusca città di Saturnia. — (T. Livii, *Histor.* Lib. XXXIX) — *Ved.* Saturnia.

La comunità di Magliano mantiene un medico e un chirurgo, il primo residente nel capoluogo, l'altro a Pereta, ed in ambedue cotesti paesi vi si tiene un pubblico maestro di scuola.

La potesteria di Montiano, che comprendeva tutta la comunità di Magliano, fu soppressa nel 1837 aggregandola al vicariato di Scansano. — Ha in Grosseto la sua cancelleria comunitativa e la conservazione dell'Ipoteche, dove sono parimente l'ufizio del Registro, l'ingegnere del Circondario e la Ruota.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Magliano *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1718	Anno 1745	Anno 1833
Magliano	S. Gio. Battista, già in S. Martino, Pieve	Sovana	108	158	328
Montiano	S. Gio. Battista, idem	idem	200	125	392
Pereta	idem idem	idem	152	222	362
Totale . . . *Abit.* N.°			460	505	1082

MAGLIANO, o MUGLIANO in Val-di-Chiana. — Cas. la cui cappella di S. Pietro era compresa nel popolo della Pieve al Toppo, attualmente nella cura plebana della badia al Pino, Com. e circa 3 migl. a scir. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il luogo di *Magliano*, o *Mugliano*, esiste un quarto di miglio a sett. della badia al Pino sulla strada provinciale del Bastardo lungo il torr. *Vingone*. Questa tenuta posseduta attualmente dalla stirpe degli Albergotti di Arezzo, nel sec. XI apparteneva ai vescovi aretini, uno dei quali, Teodaldo, con atto pubblico del novembre 1024 donò ai monaci Benedettini di S. Flora e Lucilla, fra gli altri effetti *terram illam, quae dicitur S. Viti, quae est domnicata juris nostri Episcopii, et est in Villa de Muglano prope rivo, qui dicitur Vingone infra plebe S. Mariae in Toppo* etc.

In una carta del nov. 1072 pubblicata dal Muratori nelle sue Antichità Estensi si rammenta pure questo Mugliano (*Muglanum*) della Chiusura Obertenga.

Anche la chiesa di S. Pietro di *Magliano* o *Mugliano* fu fondata, oppur divenne padronato dei monaci suddetti, tostochè ai 19 giug. 1288 l'Ab. di S. Flora e Lucilla eleggeva il rettore di *S. Pietro di Mugliano* nel piviere del Toppo, a onore del Ven. Guglielmo vescovo di Arezzo, e del Rev. Nercone pievano di detta pieve, il quale in detto dì confermò il prete eletto. (Lett. critic. d'un Aretino, pag. 39. c. III).

Ma il documento più importante per la storia idraulica di questa contrada è una mappa idrografica del medio evo, in cui si trovano rappresentati com'erano

allora i contorni del piviere del Toppo e di Mugliano. Essa fu pubblicata ed illustrata nel 1821 dal celebre conte Vittorio Fossombroni, come quella che stà a confermare solennemente la verità del fenomeno idraulico sul rovesciato andamento della Chiana toscana, e dei diversi suoi influenti, i quali tutti recavano le loro acque verso il Tevere, per un cammino in conseguenza diametralmente opposto a quello attuale. — In essa mappa veggonsi disegnati i contorni di Mugliano o Magliano, quelli di Battifolle, e del Toppo sino al borghetto dell'Olmo e alla gola di Chianni. Dal qual documento non solo apparisce, che le acque della Chiana a quel tempo (intorno al secolo XIII) correvano da sett. verso ostro, ma che la pianura di Magliano e del Toppo, oggi fertile ed asciutta, era coperta da una palude, al bonificamento della quale sembra ne richiami una provvisione della Rep. Fior. del 1388. — *Ved.* Toppo (Pieve al) e Magliano del Val-d'Arno aretino.

Dal privilegio poco sopra citato si è veduto, che la badia di S Flora e Lucilla di Arezzo fino dal 1024 ebbe in dono dei terreni nella villa di Mugliano; ed ora la carta pubblicata dal conte Fossombroni viene a confermare che quel monastero, per il di cui conto fu eseguita quella mappa, continuò ad avere possessioni anche nei secoli posteriori all'XI nei contorni di Mugliano. (Fossombroni, *Memorie Idrau'''-he*, ediz. di Montepulciano del 1835). — *Ved.* Majano sotto Arezzo.

MAGLIANO di Barberino in Val-d'Elsa (*Mallianum*). — Cas. che ebbe ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Jacopo a Magliano fu soppressa nel 1792, e per decreto arcivescovile del 6 agosto dello stesso anno aggregata al popolo di S. Lucia al Borghetto presso Tavarnelle. — *Ved.* Tavarnelle e Borghetto di Tavarnelle.

MAGLIANO in Val-di-Magra. — Cas. con chiesa parr. (S Martino) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio alla sinistra del torr. *Arcinasso* sul confine occidentale del territorio di Fivizzano con l'ex-feudo dei marchesi Malaspina di Bastia e Monti.

Fu signoria del secondo Spinetta figlio di Bartolommeo Malaspina March. di Fivizzano, dal quale passò con altri comuni e villate nel dominio della Rep. fiorentina per atto pubblico dei 6 marzo 1477.

In seguito di ciò il governo di Firenze dopo avere ordinato con due provvisioni, una de' 25 genn. 1478 (1479 stile comune) e l'altra dei 27 sett. successivo un assegnamento a Giorgio e ad Antonio figli del fu March. Spinetta II, con posteriore deliberazione dei 7 settembre 1482 la Signoria comandò al capitano Nerozzo del Nero cittadino fiorentino, che *Magliano, Agnino, Ceserano, e Soliera* coi villaggi di *Monte de' Bianchi, Castiglioncello, Regnano* e *Lusignano* (luoghi tutti del vicariato di Fivizzano) fossero dati in governo al marchese Gabbriello di Fosdinovo e al March. Leonardo di lui nipote. — In conseguenza di tale cessione i suddetti due March. Malaspina dal canto loro rinunziarono al Comune di Firenze tutte le ragioni che ai medesimi in qualunque modo potevano appartenere sopra i castelli che eransi a quei toparchi ribellati e quindi sottomessi alla Rep. fiorentina, cioè: *Fivizzano, Comano, Groppo S. Piero, Montechiaro, Sassalbo, e la Verrucola-Buosi* con tutte le ville annesse e loro giurisdizioni. (Arch. delle Riformagioni di Firenze).

Sennonchè il March. Gabbriello di Fosdinovo essendo mancato alla fede verso i Fiorentini (anno 1494), prima che gli mancasse la vita (1508), quasi tutti i paesi testè indicati furono rimessi dalla Rep. Fior. sotto il governo diretto del suo vicario di Fivizzano. Quindi è che Magliano comparisce nella statistica civile del 1551, come può vedersi nel quadro della popolazione della Com. di Fivizzano al suo Art. (Vol. II pag. 308).

La parr. di S. Martino a Magliano nel 1745 faceva 116 anime, e nel 1833 contava soli 75 abit.

MAGLIANO (*Mallianum*) nella Valle del Serchio in Garfagnana. — Vill. con ch. prepositura (S. Andrea) filiale dell'antica pieve di Piazza, Com. di Giuncugnano, Giur. e 8 migl. a sett.-maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in costa sopra uno sprone meridionale dell'Appennino, appellato *Monte-Teu*, fra le sorgenti dell'Aulella e quelle del Serchio di Soraggio, presso al varco dove si serra la valle di Magra e si dischiude quella del Serchio.

Sino dal secolo VIII si trova fatta menzione di questo *Magliano*, in una carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 18 genn. 793, con la quale Giovanni vescovo di Lucca comprò per cento soldi d'oro diverse possessioni poste nella Garfagnana alta, fra le quali il resedio di *Sula*, (possessione che conservò fino ai tempi nostri la mensa vescovile di Lucca) una casa con terre annesse in *Magliano*, altra casa in *Ceriliano*, la terza in *Silano*, la quarta e quinta casa in *Corfiliano*, la sesta in *Ponticlo* (Pontecchio), la settima in *Capili* (Capoli), l'ottava in *Nagio* (forse S. Anastasio) ec. (Memor. Lucch. T. V. P. II.)

Il popolo, già comunità di Magliano, nel catalogo del 1376 pubblicato dal *Lambecio*, è rammentato fra quelli de' castelli posti nella valle superiore del Serchio, ma dentro i confini della Lunigiana. — Alla popolazione di S. Andrea a Magliano, che comprende anche le villate di *Castelletto* e di *Pontecchio*, sono a confine, verso lev. la parr. di *Dalli di sotto e di sopra*, a sett. la giogana dell'*Alpe di Mommio*, a pon. la parr. di *Regnano* nella Lunigiana granducale, a lib. e ostro quella di *Giuncugnano*, e a scir. le parr. di S. *Anastagio* e *Cogna*. — *Ved.* Giuncugnano.

Magliano, compreso *Pontecchio* e il *Castelletto*, sul principio dell'anno 1832 contava 538 abit.

MAGLIECOLA e COLLA in Val-di-Magra. — Due villate comprese in una sola parr. (Ss. Cipriano e Giustina) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Colla sul Bardine.

MAGLIO nella Valle del Bisenzio. — Una delle antiche 45 ville del distretto di Prato, la cui parr. (S. Michele di Maglio) fino dai tempi Medicei fu aggregata a S. Martino della villa di Fabio, Com. Giur. e circa migl. 3 e ½ a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

La villa di Maglio è situata in poggio alla sinistra del fi. Bisenzio di fronte al monte della Costa, quasi dirimpetto a Pupigliano e a cavaliere di un ponte da lunga mano diruto sul Bisenzio.

Il comunello e popolo di Maglio fu tassato di fiorini cinque nel balzello imposto nel 1444 dalla Rep. Fior. ai diversi pivieri del suo contado e distretto.

Nel 1551 il popolo di S. Michele di Maglio contava soli 68 abit.

MAGLIOLA in Val-di-Magra. — Piccolo Cas. senza chiesa parr. nel popolo e Com. di Licciana, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena. — *Ved.* Licciana.

MAGNA (FOSSA). — *Ved.* Fossa-Magna.

MAGNA (VILLA). — *Ved.* Villa-magna.

MAGNALE (*Castrum Magnalis*) nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cast. con rocca in gran parte diroccata, che diede il titolo di conte agli abati generali di Vallombrosa. — La sua chiesa (S. Niccolò) già parrocchiale fu da lungo tempo riunita al popolo di Pagiano nel piviere di Pitiana, e circa migl. 5 a maestr. di Reggello, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di un poggio che scende dal monte della Consuma alla destra del torr. *Vicano di S. Ellero*, a pon. del monte di Vallombrosa e a cavaliere della strada che guida a quell'insigne archicenobio.

La più antica memoria, fra quelle a me note, che rammenti questo castello, trovasi in una pergamena dell'aprile 1028. È un contratto di locazione di terre poste nel piviere di S. Pietro a Pitiana per l'annua pensione di danari 4 d'argento da pagarsi nel castello di *Magnale* a Benno del fu Gerardo padrone del fondo allogato. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Vallombrosa*).

Posteriormente però acquistarono giuspadronato e possessioni nel castello e distretto di Magnale i CC. Guidi, ai quali esso fu confermato con diplomi imperiali di Arrigo VI e di Federigo II. Era della stessa consorteria quel C. Guido di Teudegrimo, il quale insieme alla contessa Ermellina sua consorte, per atto pubblico del maggio 1068, rogato in Rosano presso il Pontassieve, donò a S. Gio. Gualberto abate e fondatore della Congregazione vallombrosana dei terreni posti nel monte *Taborra* sopra Vallombrosa.

Fra i moltissimi privilegj concessi dai pontefici agli abati della Vallombrosa e a tutta la Congregazione citerò quelli del 1188 di Clemente III, del 1198 e 1204 d' Innocenzo III, e d'Onorio III del 1216, coi quali fu confermato agli abati di quel monastero, fra le altre cose, il castello di Magnale con la chiesa ivi esistente e le sue pertinenze.

Magnale pertanto divenne capoluogo di un comune il cui distretto comprendeva i popoli di Ristonchi, di Pagiano, di S. Miniato al Poggio ec.

Diversi istrumenti appartenuti alla badia di Vallombrosa furono rogati nella chiesa o nel chiostro di S. Niccolò a Magnale (maggio 1139 e sett. 1184) mentre alcuni altri, negli anni 1192, 1214 e 1218, furono scritti in *Catiniano*, o *Catiliano*, distretto di Magnale, sebbene nel piviere di S. Gervasio a Pelago, una volta a *Scorgnano*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Vallombrosa*).

Gli abati di Vallombrosa nella qualità di conti di Magnale nominavano in loro rappresentante un visconte del castello per governatore e giusdicente dei popoli compresi nel comune predetto.

Fra le elezioni di questa fatta avvene una del 26 maggio 1314, con la quale l'abate di Vallombrosa, trovandosi in Firenze nel Mon. di S. Trinita, elesse in visconte de' castelli di Magnale e di Ristonchi Nuccio Peruzzi cittadino fiorentino ad oggetto di esercitarvi il suo officio per il tempo e termine di sei mesi.

Magnale fu un castello di qualche considerazione per i tempi anteriori all' invenzione della polvere da cannone; in guisa chè i fautori del partito guelfo nel 1248 avendo dovuto abbandonare Firenze, quando fu occupata dalle armi di Federigo II, parte di essi ritiraronsi nel castello di Magnale, e parte in Ostina del Val-d'Arno superiore, delle quali rocche essi fecero il loro propugnacolo.

Nella notizia del Lambecio delle terre e castelli, che nel 1376 tenevano dalla parte imperiale, questo di Magnale è registrato tra quelli del Val-d'Arno superiore. — Nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel 1444, il popolo di S. Niccolò a Magnale fu tassato per cinque fiorini d'oro.

La villa e tenuta di Paterno sotto Vallombrosa, al pari di quella di *Catiliano* erano comprese nella giurisdizione della contea di *Magnale*.

Frattanto al mio lettore non dirò se fu ridevole congettura quella di un monaco vallombrosano del secolo XVII, (D. Placido Poltri) il quale, ricercando del paese di *Paterno*, dove nel gennajo del 1002 morì l'Imp. Ottone III, non omise di qualificare, a proposito del *Paterno* di Vallombrosa, il castello di *Magnale* come luogo *illustre* per essere stato edificato da Catilina in tempo della sua ribellione: volendo forse il buon monaco appellare all' etimologia dell' accennata villa di *Catiniano*, o *Catiliano*. (ANNAL. CAMALD. TOM. I *ad annum* 1002, pag. 255).

MAGNANO (*Manianum*) nella Valle del Serchio in Garfagnana. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria Assunta) nell' antico piviere di Fosciana, Com. e circa 2 migl. a sett. di Villa-Collemandina, Giur. di Castelnuovo, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in costa sulle pendici del monte di Sasso-Rosso poco distante dalle cave del marmo rosso. — La chiesa di S. Maria *de Maniano* è rammentata fra le filiali della pieve di Fosciana nella bolla spedita li 23 dic. 1168 dal Pont. Alessandro III a quel pievano. Nel 1396 il vescovo di Lucca confermò il parroco di Magnano eletto dal popolo. Nel distretto della parrocchia è compresa la villa di Pianacci.

Quà trovansi cave di marmo subgranulare, color fegatoso rosso-cupo, contenente ammoniti ed alcune ortoceratiti, siccome fu avvertito all' articolo CASTEL NUOVO di Garfagnana. Sonovi grandi caverne tempestate di stalattiti e stalagmiti, con getti di acque. Fra queste è rimarchevole la sorgente del *Pollone*, che sgorga con ricca vena da una fenditura cavernosa del monte, alla bocca del quale si affacciano e guizzano le trote.

La parr. di S Maria a Magnano nel 1832 aveva 260 abit.

MAGNO (FONDO). — *Ved*. FONDO MAGNO.

MAGNO (MONTE). — *Ved*. MONTE-MAGNO.

MAGNO (S.) A **MONTALCINELLO**. — *Ved*. MONTALCINELLO.

MAGNO (S.) A **PONTECOSI**. — *Ved*. PONTECOSI in Garfagnana.

MAGNO (S.) A **SIMIGNANO** in Val-d' Elsa. — Cas. alla cui antica ch. prioria

(S. Magno) fu da gran tempo annesso il popolo di S. Maria a *Rodi-Montagna* nel piviere di Scuola, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla faccia occidentale della *Montagnuola* di Siena, fra le più lontane sorgenti dell'Elsa, e sulla strada comunitativa che varca il monte da Simignano per scendere a Sovicille.

L'Ammirato nel suo libro de' vescovi di Volterra fa menzione di un istrumento d'enfiteusi dettato nell'anno 997 dal vescovo Benedetto mentre stava nella corte di *S. Magno*. Ma io ritengo che fosse il *S. Magno* di Montalcinello; tanto più che colà i prelati volterrani avevano giurisdizione sovrana con palazzo signorile. — *Ved.* Montalcinello.

Nel popolo di S. Magno a Simignano è compreso il castelletto della *Sughera*, che fu feudo con titolo di contea della estinta famiglia sanese dell'Ardenghesca, e nei secoli più vicini a noi della illustre casa Ghigi di Siena. — *Ved.* Simignano, e Sughera.

La parr. di S. Magno a Simignano nel 1833 noverava 90 abit.

MAGNOLI (POGGIO de') sopra Firenze. — Ebbe e conserva il nome di *Poggio de' Magnoli* una porzione del monte detto attualmente la *Costa* sopra Boboli, dove girano le mura della città di Firenze alla sinistra dell'Arno, e sul cui vertice esiste tuttora, sebbene chiusa, la *Porta S. Giorgio* contigua alla fortezza di Belvedere.

Sembra che su questo poggio de' Magnoli fosse un castello omonimo, siccome lo da a credere un contratto enfiteutico del 26 sett. 1125, col quale l'arciprete e preposto della chiesa maggiore di S. Reparata di Firenze concedè a livello per l'annuo censo di 12 danari d'argento, oltre le consuete offerte dei prodotti di suolo, alcune terre e vigne possedute dalla cattedrale fiorentina nel distretto del *castello di Magnoli*, in luogo appellato *Melora*. (Lami, *Mon. Eccl. Flor*. V. II pag. 1441).

Magognana, Magoniano. — *Ved. Mangoniano* nel Val d'Arno inferiore.

MAGONA in CALDANA nella Val-di-Cornia. — *Ved.* Campiglia di Maremma.

MAGONA del FITTO di CECINA nella Val-di-Cecina. — È questa com'era l'altra di Caldana una *Ferriera* piuttosto che una Magona, ossia una fucina alla catalana, come sono quelle destinate alla fusione della miniera di ferro per ridurla in ferraccio (*ghisa*), delle quali contasi in Toscana la gran fucina di Follonica e quella sulla Pescia romana.

Questa branca di regalia, (la Magona) che si teneva per conto dell'amministrazione granducale, fu abolita nel 1836, a riserva della fucina principale di Follonica, destinata alla fusione del minerale di Rio, l'amministratore e direttore della quale presiede anche alle ferriere di Valpiana e di Cecina.

MAGRA fiume (*Macra*). — Questa grossa e precipitosa fiumana, che dà il suo nome alla Val-di-Magra, raccoglie le prime fonti fra le balze meridionali del *Monte Lungo* e quelle occidentali del *Mont'Orsajo*, due sproni dell'Appennino della Cisa; ad una elevatezza di 1420 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo.

La Magra, dopo la discesa di circa 8 migl. lungo la vallecola di *Val-d'Antena*, riceve poco sopra la città di Pontremoli dal lato di maestr. il torr. *Magriola*, finchè dentro la suddetta città, non più che a 420 br. sopra il livello del mare alla *Magra* si marita il grosso torr. *Verde* dopo avere ciascuno di essi passato sotto due ponti separatamente e quindi insieme unitisi innanzi di entrare nel subborgo meridionale dell'Annunziata.

Poco dopo dal lato destro del fiume precipita dal monte di Zeri ad accrescere tributo alla Magra il torr. *Gordana*, e più sotto il *Teglia*, cui sbocca dirimpetto il *Caprio* proveniente dai contrafforti occidentali del mont'Orsajo. Fatta ricca da cotesti copiosi tributi la Magra dirige il cammino da maestr. a lib. e si spaglia in largo letto fra le ultime branche dei colli di Filattiera situati dirimpetto a quelli di Mulazzo che sono alla destra della Magra, finchè strada facendo accoglie a sinistra nell'ex-feudo di Villafranca il torr. *Monia*, poi il *Bagnone*, quindi nel piano di Terrarossa il *Civilia*, il *Tavarone* e sotto il castel di Aulla l'*Aulella*; mentre a destra scendono a vuotarsi nella Magra il *Mangiola* nei confini dell'ex-feudo di Mulazzo, il *Geriola* nel territorio di Groppoli, il *Canosiglia* passato Lusuolo; l'*Osca* sotto Barbarasco, il *Penolo* e il *Ciso*-

legna di sopra e di sotto al paese di Ricciò, finchè dalla parte di pon. viene la fiumana di *Vara*, la quale scende dall'Appennino delle Cento-Croci per accoppiarsi alla Magra sotto il castello di Albiano.

A quest'ultima confluenza il fiume maggiore sprigionato dai contrafforti, che fino costà lo tenevano serrato in una profonda angusta gola, non trova da Albiano sino al mare più barriera da superare, donde libero senza argini spaglia le sue acque in un larghissimo letto fra Vezzano e Sarzana, ricevendo a sinistra la *Giara* o torr. di *Carcandola*, di sotto al quale la Magra si va accostando alle falde del monte Caprione, ossia del promontorio del Corvo, per vuotarsi dopo il cammino di circa 34 miglia nel mare toscano.

L'impetuoso corso di questo fiume serve di ostacolo principale alla costruzione di uno stabile ponte che tutto il mondo reclama per attraversarlo nella sua ultima, più bella e più popolata sezione. Di un solo ponte di angusta carreggiata e di archi di grandezza e altezza fra loro diversi restano tuttora pochi avanzi in mezzo all'alveo del fiume fra Caprigliola e *Albiano*; vale a dire alla base degli ultimi sproni che, dal lato di pon. scendono dai contrafforti orientali del monte *Corneviglio*, e dalla parte di lev. da sproni occidentali dell'Alpe Apuana di Carrara.

Il materiale e il modo di costruzione di quel ponte diruto indica per sè solo essere opera de' bassi tempi e con bassi mezzi eseguita per comodo di vie vicinali fra i comuni situati nelle due opposte ripe, non mai ponte romano, nè che abbia potuto servire di comunicazione ad alcuna strada regia o consolare, siccome da taluno fu gratuitamente congetturato.

A chi avesse desiderio di sapere i nomi e l'andamento di tutti gl' influenti della Magra, dei monti e dei poggi che circoscrivono la sua valle, potrà sodisfarsi mercè del Calendario lunese per gli anni 1834, 1835 e 1836, compilato dall'egregio Avv. Girolamo Gargiolli di Fivizzano, alla quale opera spesse volte mi è giovato ricorrere per attingere notizie corografiche agrarie e statistiche della Lunigiana.

La *Val-di-Magra*, sebbene abbia i suoi limiti naturali nei monti che la circondano, pure suole essa comunemente suddividersi dalla Val-di-Vara sua tributaria. Cosicchè sospendendo per ora la descrizione di quest' ultima vallata, dirò col prelodato Gargiolli, che la Val-di-Magra propriamente detta, ossia il χωριον *Macra* di Strabone, a partire dalla foce di quel fiume.

che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano,

viene circoscritta a ostro dal mare di Luni e dal monte Caprione che la divide dal golfo della Spezia; e di là distendendosi lo stesso monte sino all' imboccatura della *Vara* si propaga per una continuazione di ubertosi colli, i quali prendono il nome dai popolati castelli di Trebiano, d' Arcola e di Vezzano.

Sul poggio di Bolano incomincia la criniera che dal monte *Cavallaro* inoltrandosi da scir. a maestr. per il *Corneviglio*, il *Cipollaro* e *Monte-Rotondo* va a riunirsi con la giogana maggiore dell'Appennino sulla cresta che appellasi *Pelata* di Zeri fino al monte *Gottaro*; in guisa che dalle piaggie orientali de' suindicati monti scolano le acque nella Magra, mentre versano nella Vara quelle che scendono dal fianco occidentale.

Sulla *Pelata* di Zeri, piegando la giogana dell' Appennino da maestro a grec., incontra il monte *Molinatico*, cui sottentra e si accoda la *Pelata* di *Monte-Lungo*, poi la *Cisa*; la quale criniera, formando costà una foce, offre in ogni stagione il più facile passaggio per l'antica strada *Romèa*, ossia pontremolese, attualmente fatta regia e carrozzabile onde mettere in comunicazione più diretta la Lunigiana con l' alta Lombardia.

Varcata la *Cisa*, l'andamento dell'Appennino nel giro superiore di questa valle piega costantemente verso scir. e prende i nomi di *Monte-Vallorio*, di *Groppo del Vescovo*, di *Spigone*, del *Cindrello*, *Borgognone*, *Tavola* e di *Monte-Lamone*, il qual ultimo si congiunge al ripidissimo *Orsajo*, e questo all' *Arpicello* e allo *Strinato*.

Dallo *Strinato* continua per l'*Alpe di Varano*, ossia di *Linari*, cui succede la *foce del Rigoso*, al di là della quale torna l'Appennino ad innalzarsi più che mai nella nuda giogana dell'*Alpe di Camporaghena*, lungo la cui criniera incontrasi

il risalto chiamato la *Tecchia de' Corvi*, quindi la sommità più prominente, che dicesi *Monte-Acuto*.

Declinando verso scir. il monte forma la *foce* di *Sassalbo* o del *Cerreto de' Monti*, a traverso della quale è stata aperta la nuova via militare che da Reggio di Lombardia varca costà l'Appennino per scendere a Fivizzano, quindi per Fosdinovo a Sarzana.

Dal varco del *Cerreto* risale il fianco del *Monte-Forame*, lungo il quale dirigesi verso la sommità dell'*Alpe di Mommio*, di cui forma l'ultima punta la così detta *Grotta della Monaca*, ch'è pure la cresta estrema dell'Appennino di Val-di-Magra. Avvegnachè di costà voltando da scir. verso ostro-lib. il *Mommio* si avvalla per la costa del *Mondolo*, di cui può dirsi lo sprone più meridionale il *Tea*. Quest'ultimo stende una sua propagine sino alla base settentrionale del ripidissimo e altissimo monte *Pisanino*, che è il colosso dell'Alpe Apuana. In cotesto varco è tracciata la via mulattiera che dopo venti secoli serve tuttora di pessima comunicazione tra la Lunigiana e la Garfagnana, lungo il malagevole varco descritto da T. Livio fra la Valle del Serchio e quella della Magra.

Continuando il perimetro di questa valle, di fronte a ostro emerge un altro sistema montuoso nell'Alpe Apuana, sistema che può dirsi intieramente staccato dalla catena superiore dell'Appennino, siccome dall'Appennino l'Alpe Apuana diverge per l'andamento, per l'indole e struttura del terreno massiccio che la ricuopre.

Il *Pisanino* è non solo il più elevato fra tutti i monti della Garfagnana e della Lunigiana, ma stà quasi nel centro del gruppo della *Pania*; ed è il primo che dal lato di libeccio si presenta davanti al viaggiatore che dalla valle superiore del Serchio passa in Val-di-Magra.

Dalle frastagliate creste del monte *Pisanino* progredendo nella direzione da lev. a pon. conseguitano le nude punte del *Pizzo d'Uccello*, e quindi del marmoreo *Monte-Sagro* di Carrara, cui si attaccano i poggi della *Spolverina* e di là declinando verso quelli di *Castelpoggio*, *di Ortonovo* e di *Nicola* essi a mano a mano si perdono nell'angusta pianura di Luni non molto lungi dalla foce di Magra e dal sopra rammentato promontorio del Corvo, o del *Monte-Caprione*.

In cotesto giro di circa 150 migl. toscane che servono di limite alla Val-di-Magra, non è compresa quella a lei subalterna della Vara, nè lo sono le adiacenti vallecole dell'*Aoenza*, e del *Frigido*; la prima delle quali occupa una superficie non minore di miglia 350 toscane, presentando a un di presso la figura di un poligono, e le altre due una superficie di circa 56 migl. quadrate.

Che però se alla testè descritta valle si aggiunga la Val-di-Vara, ossia la *contrada* appellata *di Varese*, come quella che alla Magra appartiene per esser di lei tributaria, in tal caso il giro dei monti aumenta di circa la metà. — Avvegnachè la Vara nasce dal monte presso le *Cento Croci*, e di lassù scendendo nella direzione da sett. a lib. bagna il fianco occidentale del *Monte-Rotondo*, e una parte de'sproni che stendonsi dal *Monte Gottaro* nella direzione della foce, o sia varco del *Bracco* e di *Borghetto*, due poggi che chiudono la valle dal lato occidentale, mentre la circoscrivono dal lato di lib. e di ostro quelli che stanno alle spalle della città di Spezia e del castello di Arcola sino alla sua confluenza in Magra. — Possono riguardarsi come contrafforti dell'Appennino delle *Cento-Croci* il *Monte Rotondo* e il *Corneviglio*, i quali scendono fino al *Cavallaro* e al poggio di *Bolano* per chiudere con quest'ultimo dal lato di grec. e di lev. la valle subalterna della Vara.

La Magra e la Vara, e generalmente tutti i loro più grossi influenti portano limpide e freschissime acque, per modo che essi abbondano di trote e di anguille delicatissime, oltre i pesci comuni agli altri fiumi. Arroge che nella parte estrema della valle tra la confluenza della Vara e la bocca di Magra non manca qualche specie di pesce di mare, che a certe stagioni, come i muggini, i ragni ecc., dal pelago rimontano il fiume per cinque in sei miglia di cammino.

Dal quadro delle altezze delle creste montuose che circoscrivono la Val di-Magra si può dire, che i monti più elevati dell'Appennino toscano sono alle spalle oppure di fronte a questa valle, come lo dimostrano le altezze assolute delle seguenti montuosità.

Altezze dei Monti dell' Appennino di Val-di-Magra sopra il livello del mare Mediterraneo.

La cima di *Campraghena* è a	Br.	3424,7
— dell'Alpe di *Mommio*	»	3282,1
— del *Mont'Orsajo*	»	3166,2
— del *Monte Gottaro*	»	2805,2
— del *Monte-Molinatico* . . .	»	2651,3
— del *Monte-Rotondo*	»	1984,7
— della *Cisa*	»	1783,3
— di *Monte-Lungo*	»	1442,0

Altezze dell'Alpe Apuana che acquapende in Val-di-Magra sopra il livello del mare Mediterraneo.

La cima del *Pizzo d'Uccello* è a	Br.	3212,0
— del *Monte della Tambura* .	»	3203,1
— del *Monte Sagro*	»	*ignota*

Dentro il descritto perimetro della Val-di-Magra e di Val di Vara sono compresi tre vicariati del territorio disunito del Granducato di Toscana; cioè, Pontremoli, Fivizzano e Bagnone, dai quali dipendono per la giurisdizione politica undici comunità, che tutte insieme cuoprono una superficie di 198,475 quadrati agrarj, pari a miglia 247 [1] quadre con una popolazione poco più poco meno di 43,000 abitanti.

Spettano al Ducato di Modena dieci comunità sotto un governatore delegato, le quali occupano una superficie finora ignota con una popolazione di circa 20,000 abit.

Non si conosce tampoco precisamente l'estensione territoriale delle comunità spettanti alla provincia di Levante del Regno Sardo, che trovansi situate dentro il perimetro preaccennato.

Imperocchè dei sei *mandamenti*, o giurisdizioni civili, di cui si compone la provincia di Levante, due di essi, cioè, il mandamento di Sarzana composto di 5, e Vezzano di 3 comunità, sono intieramente compresi nella Val-di-Magra, mentre altri tre mandamenti; cioè, quello di Lerici, della Spezia e di Levante, astrazione fatta dal seno marittimo che circonda il golfo della Spezia, mandano in Val-di-Magra e in Val-di-Vara, ciascuno di essi due comunità, e tre comunità vi entrano dipendenti dal mandamento di Godano; in tutte 17 comunità con circa 37,000 abit.

Non starò a dire che inoltre entra in Val-di-Magra dalla parte orientale una porzione della Comunità lucchese di Minucciano, per una popolazione di circa 1000 abit.

In conclusione la superficie della Val-di-Magra dentro i limiti di sopra tracciati offre la seguente ripartizione:

Comunità del Granducato di Toscana N.° 11 . .	*Abit.*	43,000
— del Regno Sardo N.° 17	»	37,000
— del Ducato di Modena N.° 10	»	20,000
— del Ducato di Lucca, porzione di una Comunità per	»	1000
Totale . .	*Abit.*	101,000

Rapporto al clima, alle produzioni naturali, agrarie, industriali ecc. di questa istessa contrada, invio il lettore agli articoli delle respettive comunità spettanti alla Val-di-Magra e sue adiacenze.

MAGRIOLA torr. — *Ved.* Magra fi. e Pontremoli *Comunità*.

MAJANO sotto Arezzo, ossia MAJANO di Valle-lunga nel Val-d'Arno aretino. — Borgata che ha dato il nome a una soppressa pieve (S. Maria) attualmente unita alla parr. di S. Gio. Battista a Montoto; questa nella Com. e circa 7 migl. a sett.-maestr. di Civitella, quella nella Com. Giur. Dioc. Comp. e 6 in 7 migl. a pon. di Arezzo.

Trovasi sulla strada R. aretina alla base sett. dei poggi di Val-d'Ambra dirimpetto alla gola dell'Imbuto, per la quale si fa strada l'Arno. — Resta dubbio per me, se a questo luogo di Majano, o piuttosto al *Magliano* di Val-di-Chiana sia referibile un privilegio conceduto nel 933 dai re Ugo e Lottario alla badia di S. Flora e Lucilla di Arezzo, col quale i sovrani predetti concederono a quel monastero il giuspadronato della chiesa di *Montioni* e una porzione della selva posta in *Muclano* di proprietà del R. fisco. Più chiaramente mi sembra che debba appellare a questo Majano un'altra carta dell'anno 1027, per la quale un magnate, Ugo detto Signorello, insieme con la sua moglie Ermengarda donò al capitolo della cattedrale aretina la sua corte di Agazzi e due poderi posti in Majano. (Camici, *dei Duchi e March. di Toscana.*) — *Ved.* Agazzi.

Anche la badia di Prataglia nel secolo XI possedeva beni e aveva giurisdizioni nel piviere di S. Maria a Majano, come si può desumere da un contratto di enfiteusi dell'agosto 1056, mercè cui Girolamo abate del Mon. di Prataglia, stando nella villa *d'Ajole* sull' Archiano diede a locazione a Tedaldo del fu Berardo i beni che la sua badia possedeva nel piviere di *S. Maria a Majano*, i quali consistevano in una porzione del castello e distretto di Pergine unitamente ai suoi muri, fossi e carbonaje ed al giuspadronato della sua chiesa parrocchiale di S. Michele. — *Ved.* PERGINE in Val-d'Ambra.

Anche la badia della SS. Trinità dell' Alpi, ossia di Fonte-Benedetta, nel secolo XII teneva dei terreni con selve nel pievanato di Majano.

Cotesta ch. battesimale di S. Maria, già designata col distintivo di *Majano in Valle-Lunga*, comprendeva nel suo distretto sette cappelle filiali, 1. S. Maria a *Talzano* (distrutta); 2. *S. Ansano* (idem); 3. S. Maria a *Burbajano* (idem); 4. S. Matteo *alle Cave* (idem); 5. S. Michele a *Pergine* (esistente); 6. S. Tommaso a *Montelucci* (unita alla precedente); 7. S. Andrea a *Montarfone* (unita a S. Jacopo *Impiano*).

La parr. di Majano coll' annessa di Montoto nel 1833 contava 315 abitanti, 91 dei quali appartenevano a Majano e conseguentemente alla Com. di Arezzo, e 224 a Montoto nella Com. di Civitella. — *Ved.* il QUADRO della popolazione della *Comunità di Civitella* al Vol. I, pag. 745, e MONTOTO.

MAJANO DI FIESOLE nel Val-d'Arno fiorentino. — Portano il nome di questo Majano le amenissime colline che scendono dal poggio delle cave di macigno, chiamato *Monte-Ceceri*, fra le sorgenti di due rivi fiesolani, l'*Affrico* e la *Mensola*, nel popolo di S. Martino a Majano, ch'è una delle parr. suburbane circa un miglio a scir. della cattedrale di Fiesole, nella qual Com. Giur. è Dioc. è compresa, Comp. di Firenze, da cui la chiesa parr. di Majano trovasi migl. due e mezzo a grec.

Non è noto che Majano avesse un castello o rocca sua propria, comecchè vi siano molte di quelle case torrite, e tanti resedii campestri cui soleva darsi il titolo di castello. Tale era il palazzo torrito di antica struttura in gran parte rimodernato e aumentato dai loro signori, i marchesi Tolomei-Biffi di Firenze, in guisa che cotesto ebbe figura di un castello signorile con gran portone e antemurale. Tale è pure altra villa situata sopra un risalto isolato e prominente, che sta a cavaliere della strada fra Majano e Mensola, presso la casa campestre che fu del platonico Antonio Benivieni, stata pure una volta posseduta dai Machiavelli, poi da'monaci Camaldolensi di Firenze, e attualmente dall'avvocato Tonelli, l'erudito traduttore della vita di *Poggio Bracciolini* scritta dallo *Schepherd*.

Comunque possa esser accaduto, certo è che la contrada di Majano riunisce molti pregi per la celebrità degli uomini che ivi nacquero, fra i quali Dante da Majano, poeta del secolo XIV ed i fratelli scultori Giuliano e Benedetto da Majano; sia per il grido di uomini insigni che costà abitarono, quanto anco per i palazzi e ville signorili che da ogni lato adornano il delizioso colle; in fine per la temperatura del clima, per l'aria salubre che vi si respira, per la popolosa ridente vallata che di costassù l'uomo rallegra. Però a buon diritto il filosofo Marsilio Ficino rispondeva all'amico Poliziano: che questo Majano era il luogo più confacevole di quanti altri amenissimi per conservare la salute del corpo, l'allegria dell'animo, il vero piacere ed il comodo della vita in questo mondo. (MARSILII FICINI, *Epistol. Lib.* X. *n.* 1).

Infatti Boccaccio non solo fece della contrada di Majano e dei due rivi che l'irrigano la *Valle incantatrice delle Donne*, ma si vuole che in una delle ville di Majano a due piccole miglia da Firenze la brigata del suo Novelliere di prima giunta si recasse per fuggire il tristo e pericoloso spettacolo degli effetti orribili dalla pestilenza del 1348 prodotti nella subiacente popolosa città.

Inoltre è fama che il padre del Boccaccio fosse possessore di una villetta nel popolo di Majano, della quale il figlio si compiacque descrivere le adiacenze e singolarmente le amene pendici, e le ubertose convalli dei fiesolani colli che alla villa paterna facevano corona.

Quindi è che alla vaga dipintura della prima dimora fatta dalla brigata del suo

Decamerone vien segnalata dai più la deliziosa villa di Poggio-Gherardi (*Ved.* Gherardi (Poggio); siccome nella magica descrizione della rotonda e piccola valletta, dove Elisa condusse le belle donne a sollazzarsi e a bagnarsi nella calda stagione (*Giorn.* VI. *Nov.* 10) fuvvi chi ravvisò l'angusto pianetto per cui *Affrico* scorre sotto il convento della Doccia; là dove è tradizione esservi stato un laghetto il cui emissario diede origine a quella fonte che di poi si appellò la *Fonte* all' *Erta*.

Sebbene il laghetto della *Valle delle Donne* sia sparito da quel luogo, e conseguentemente della *Fonte* all' *Erta* non resti più che il nome, pure questa esisteva innanzi il secolo XVIII, prima cioè che si deviassero le acque dal sovrastante podere e villa del così detto *Vivajo*.

Frattanto il possesso campestre del *Vivajo* fornisce tali memorie per l'istoria letteraria, per le famiglie che vi possederono, per gli uomini illustri che vi abitarono, da bastare esso solo a nutrire l'articolo del Majano fiesolano.

Roberto Gherardi, autore di un libretto inedito, intitolato *la Villeggiatura di Majano*, ci avvisò che la villa col podere del *Vivajo* al tempo suo (verso il 1730) era posseduta dalla baronessa del Nero nata Berzighelli. Ma col progredire dello stesso secolo l'ultimo fiato di casa del Nero fece innalzare alquanto lungi dall'antica vill. del *Vivajo* una più grandiosa casa di piacere con giardini e vasti annessi da doverla qualificare la regina delle ville di Majano, specialmente dopo che sotto tutti i rapporti venne abbellita dall'ultimo acquirente, il banchiere Kleiber, dal quale l'ereditarono i di lui nipoti, i banchieri *Holle*.

La villa del *Vivajo* fu venduta al barone del Nero nel 1568 da mess. Jacopo Fei di Savona stato uno de'mariti di Caterina Sforza vedova di Girolamo Riario e di Pier Francesco Medici; il quale Fei acquistò la stessa possessione nel 1559 da Niccolò figlio di Filippo Valori, alla cui famiglia fino dal 1427 apparteneva la villa col podere del *Vivajo*. Ma innanzi del Valori fu proprietà di Vanni del fu Benintendi degli Albizzi, che nel 1321 la diede in dote a una sua figlia vedova Cornacchini, rimaritata nel 1321 a Cerbio Acerbi. (*MS. citato*).

Nella villa del Vivajo Filippo Valori, uomo effezionatissimo ai platonici, accolse Marsilio Ficino, il quale è opinione che costà dasse l'ultima mano alla sua traduzione del *Timeo di Platone*.

Poco lungi dalla villa prenominata, d'appresso alla strada rotabile che guida alla Doccia, incontrasi la chiesa parr. di S. Martino a Majano, contigua all'antico monastero di Benedettine che fu soppresso sul declinare del secolo XVIII.

Nè è da confondersi questo con altro monastero poco distante di quà (S. Martino a *Mensola*) la di cui chiesa è pur essa parrocchiale, essendochè cotesta di Mensola fino al 1795 appartenne continuamente alla diocesi fiorentina, mentre l'altro di Majano fu sempre della diocesi fiesolana. — *Ved.* Mensola (S. Martino a).

L'epoca della fondazione del Mon. di S. Martino a Majano resta tuttora ignota. È solamente noto che esisteva ed era abitato da monache fino dalla metà del secolo XI, tostochè l'Ammirato nella biografia de'vescovi di Fiesole, facendo menzione del vescovo Trasmondo dice, che all'anno 1067 nel ritornare dalla sua consacrazione a Fiesole, secondo il costume dei vescovi suoi predecessori, fu accolto in ospizio ricevendo la prima albergaria dalle monache di S. Martino a Majano, alle quali quel vescovo molte cose donò. Inoltre il citato scrittore della *Villeggiatura di Majano* affermò di aver veduto nell'archivio di quelle monache le bolle di quattro pontefici (Pasquale II, Innocenzo II, Celestino e Anastasio IV) confermanti tutte lo stesso privilegio, seppure non si scambiarono con le bolle, che i sunnominati pontefici spedirono a favore dei vescovi fiesolani, nelle quali si tratta anche di confermar loro il monastero di S. Martino, senza però rammentare l'uso o il diritto di quei prelati relativamente alla prima loro albergaria nel monastero di Majano.

La più antica cartapecora trovata dal canonico Moreni, e da esso pubblicata nella sua descrizione dei contorni di Firenze (T. VI lettera 6), è un istrumento rogato il 1 di aprile dell'anno 1203 nel claustro del Mon. di S. Martino a Majano, il quale riguarda la compra per conto di quelle monache di un pezzo di terra coltivato con casa annessa.

Con altro istrumento dei 7 febb. 1292, Jacopo del Broglio figlio del fu Benincasa del popolo di S. Pietro a Monticelli fra i molti legati pii lasciò 40 fiorini di piccioli alle donne di Majano *commoranti in Cafaggio*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Che questo luogo di *Cafaggio* non sia da confondersi con l'altro *Cafaggio* dentro Firenze, dal quale presero il distintivo la chiesa e convento della SS. Annunziata, quello di S. Marco e le monache di S. Domenico nel Maglio, già dette in *Cafaggio*, lo chiarisce un altro istrumento del 20 ottobre 1363 dello stesso *Arch. Dipl. Fior.* in cui si nominano i confini di un podere situato nel popolo della canonica di Fiesole, in *loco dicto al Cafaggio*. — (loc. cit. *Carte del Mon. di S. Clemente di Firenze*).

Finalmente fra gli oggetti meritevoli di esser ricordati nella chiesa di S. Martino a Majano vi è dietro l'altar maggiore una tavola divisa in tre spartiti. In quello di mezzo è dipinta la nostra Donna col divino figliuolo in grembo e S. Giovannino; nello spartito a destra vedesi S. Martino vescovo, e dall'altra parte S. Benedetto fondatore dell'ordine monastico che ivi si professava. Tale è la bellezza di cotesto quadro che da molti fu creduta opera di Andrea del Sarto, sebbene l'iscrizione ivi apposta lo manifesti di qualche tempo posteriore, e forse di uno dei migliori suoi allievi; mentre a piè della tavola è notata a lettere d'oro la seguente memoria: *Suor Maria Benedetta di Tedaldo della Casa fece fare nell'anno* 1584.

Il popolo di S. Martino a Majano confina a lev. e scir. con quello di S. Martino a Mensola; a ostro con il popolo di S. Maria a Coverciano; a lib. con quello di S. Gervasio; a pon. con S. Domenico sotto Fiesole; a sett. con il popolo di Fiesole, e a grec. con la parrocchia di Vincigliata.

La parr. di S. Martino a Majano nel 1833 contava 232 abit.

MAJANO di LUCARDO in Val-d'Elsa. — Contrada con chiesa parr. (S. Martino) cui fu annesso il popolo di S. Michele *a Monte* nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo, Com. e circa 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla sinistra del torrente *Pesciola* sulla strada che da S. Maria Novella guida in quella regia, detta *Traversa* fra Castelfiorentino e Certaldo.

Giova alla storia della comunità e del castello di Certaldo il sapere qualmente nel 23 marzo 1358 fu partecipato dal cancelliere della Com. di Certaldo un ordine dell'esecutore degli ordini veglianti della giustizia per la Rep. fiorentina, diretto a tutti i rettori delle parrocchie del distretto comunitativo di Certaldo, affinchè pagassero dentro lo stesso mese di marzo al camarlingo di Certaldo una tassa di soldi 6 e denari 2 per ogni lira imposta sopra l'estimo, essendo destinata la suddetta tassa straordinaria per far fronte alle fortificazioni del castello di Certaldo; con che tutto il restante mancare potesse alla spesa occorrente fosse a carico del Comune e uomini del castello prenominato.

Le parrocchie dipendenti allora dalla Com. di Certaldo erano le seguenti: 1. S. Michele a *Monte*; 2. S. Lucia, (*a Casalecchio*); 3 S. Martino a *Majano*; 4. S. Miniato a *Maggiano*; 5. S. Gaudenzio (*a Ruballa*); 6 S. Maria di *Casole*; 7. S. Lazzero (*a Lucardo*); 8. S. Pietro *a Tugiano*; 9. S. Martino a *Liffoli*; 10. *Marcialla*; 11. *S. Maria Novella*; 12. e *Paliciano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. Gen.*)

La parr. di Majano nel 1551 aveva 97 abit. e quella di Monte ne contava 48. Nel 1745 i due popoli insieme uniti facevano 130 anime, mentre nel 1833 contavano 169 abit.

MAJANO (PIANO di) in Val-Tiberina. — Cas. che ha dato il titolo alla pieve di S. Donnino nel *Piano di Majano*, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città è quasi 8 migl. a lev.-grec. — *Ved.* Donnino (S.) sul Cerfone, o a Majano.

MALAMERENDA nella Villa di Tredozio in Romagna. — *Ved.* Rosata (S. Giorgio a).

MALAMERENDA (COLLE di) in Val-d'Arbia. — Cas. con parr. (SS. Simone e Giuda) cui fu annesso S. Lorenzo a *Borgo-Vecchio*, spettante alla Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, che è quasi migl. 4 al suo sett.

Trovasi il colle di Malamerenda situato fra l'Arbia e il torr. *Tressa*, attraversato dalla strada regia romana lungo la quale esiste la chiesa parrocchiale, poco

lungi da un distrutto ospedaletto (S. Lazzaro) destinato ai lebbrosi.

Dopo eretta in cura, la chiesa di Malamerenda nel 1538 fu concessa in padronato alle monache degli Angeli di Siena, le quali vi tennero un cappellano curato, finchè nel 1628 essa venne dichiarata parrocchiale di libera collazione.

Esiste in questa chiesa un quadro colorito dal Casolani, rammentato nei Cenni storici artistici dal benemerito cittadino sanese, il fu Ettore Romagnoli.

Gigli nel Diario sanese parlando di questo luogo disse, essere favoloso il racconto, che l'osteria esistente tuttora costà prendesse il nome di *Malamerenda* dall'uccisione di 18 militi di casa Tolomei sacrificati nel 1331 alla vendetta da una consorteria de' Salimbeni all'occasione di una merenda: tostochè il nomignolo di questa località è di più antica data.

Prossima alla chiesa vedesi la villa Sani, che ha un'ornata moderna cappella. L'epoca della unione della parr. di *Borgovecchio* alla cura di Malamerenda io finora l'ignoro.

Presentemente *Borgovecchio* è villa signorile de' marchesi Nerli. — *Ved.* Buonconvento d'Arbia, e Colle di Malamerenda.

La parr. di Colle-Malamerenda nel 1833 contava 125 abit.

Malamulier, o *Mulier-Mala* (*S. Pietro a*). — *Ved.* Montenuovo.

Malamulier, *Mulier-Mala*, *Malmiliare*, e *Calle-Mala* in Val-di-Paglia. — Se questi erano sinonimi o nomi diversi dati a una o più borgate sotto Radicofani, non è ben chiaro. Fatto stà che un Borgo di *Calle-Mala*, e un borgo di *Malmiliare*, e di *Malamulier* sono rammentati in diversi strumenti dei secoli intorno al mille, la maggior parte dei quali appartenuti alla badia amiatina. Per quelli relativi al borgo di *Calle-Mala* vedi in questo Dizionario l'Art. *Calle-Mala*, dove è pur citato un itinerario d'Islandesi Romei del sec. XII, in cui si fa menzione del borgo di *Malamulier* situato sulla via Francesca alle pendici del monte di Radicofani presso il fiume Paglia. — Infatti costà fin d'allora esisteva un ospizio di pellegrini, siccome nel borgo di Callemala fino dal secolo X trovavasi un'osteria e un mulino di proprietà dei monaci amiatini.

Vedi le carte di quella badia al dì 23 agosto 995, e 28 dic. 1072; del febb. 1075, e nov. 1086, nelle quali si rammentano terre e selve poste nel luogo di *Mulier-Mala*. Così un istrumento del 29 maggio 1153 relativo alla cessione fatta dall'abate e monaci dell'abbadia S. Salvadore al Pont. Eugenio III e ai di lui successori della metà del castello di Radicofani e suo distretto, della metà del borgo di Callemala e sua corte, riservandosi quei monaci il giuspadronato delle chiese esistenti in detto castello e in detto borgo, con l'obbligo alla Rev. Camera Apostolica di pagare all'abate del Mon. di S. Salvadore o a chi per esso il censo di sei marche d'argento puro ogn'anno. — *Ved.* Radicofani.

Di epoca meno antica sono le memorie del *Borgo* di *Malmiliare* trovate fra le pergamene di quello stesso cenobio.

Con istrumento del 3 febb. 1255 l'abate di S. Salvatore del Mont'Amiata insieme coi suoi monaci costituiva un procuratore per trattare con gli uomini del borgo di *Malmiliare* addetto al castel di Radicofani a motivo della fabbrica di una nuova chiesa. Con altra membrana del 20 sett. 1255 il parroco e i parrocchiani della ch. di S. Andrea di *Castel-Morro* di Radicofani, per togliere ogni pretesto agli uomini del *Borgo Malmiliare* di fabbricarsi un'altra chiesa fuori di *Castel-Morro* costrettivi, dicevano essi, dal trovare di notte chiusa la porta di detto castello, danno facoltà agli uomini del *Malmiliare* di aprire uno sportello in detta porta per i casi notturni. (Arch. Dipl. Fior. *Badia amiatina*). — Rapporto al nome di *Malmiliare* (cattivo migliare, o piuttosto *Marmo migliare*) — *Ved.* l'Art. Marmigliaio nella *Via Emilia di Scauro*.

MALANDRONE in Val-di-Fine. — Porta il nome di Malandrone un albergo sull'antica strada Emilia di Scauro, o Aurelia nuova, oggi detta Maremmana, dove fu un eremo (S. Maria) ridotto poscia in ospizio per i viandanti e pellegrini, nel popolo Com. Giur. e circa a migl. a scir. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. pisano.

All'eremo di S. Maria di Malandrone appella fra le altre una membrana pisana dell'anno 1305, 19 gennajo, attualmente nel privato archivio Coletti a Firenze. Essa consiste in una donazione fatta in

Pisa da Francesco del fu Bonaccorso Rossi cittadino pisano di un pezzo di terra boschiva, una volta campiva, della misura di sei stiora, a favore di fra Andrea da S. Casciano priore dell'eremo di S. Maria di Malandrone, posto nei confini di Rosignano in luogo detto, *Campana Malandroni*. — Se a questo eremo possa appellare l'antica prioria di S. Maria *ad Finem*; rammentata agli Art. AD FINES, e BADIE (LE DUE) non ho documenti da asserirlo nè da negarlo. — *Ved.* ROSIGNANO.

MALAVENTRE nella Valle-del Serchio. — Contrada palustre dove furono due chiese (S. Pietro esistente con parrocchia, e S. Lorenzo distrutta) già nel piviere di Pugnano, ora in quello di Vecchiano, alla cui Com. appartiene, Giur. e circa 4 migl. a pon. de'Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa destra del Serchio lungo la via del padule di Massaciuccoli, fra la dogana della Torretta e il Cast. di Nodica, al principio della *Fossa Magna*.

La contrada di Malaventre comprende gran parte della tenuta di Migliarino insieme col suo oratorio di S. Niccolò.

Agli articoli ARBAVOLA, ARENA e CAPAGGIO-REGGIO dissi, che quivi possederono latifondi i re Longobardi, e che per atti di loro donazione molti nobili lucchesi e pisani, e perfino un pittore, entrarono al possesso di una parte di quei latifondi.

Inoltre all'art. FOSSA-MAGNA di Malaventre (Vol. II, pag. 337) rammentai una bolla del Pont. Innocenzo II del 1136, con la quale confermava alla chiesa di S. Niccolò di Migliarino i beni stati ad essa donati dalla contessa Matilde; i quali beni erano situati fra *Montione* e la *Fossamagna*. Che questa *Fossa-magna* riferire debbasi alla *Fossa* di Malaventre lo assicura una carta pisana del 23 genn. 1474, con la quale Niccolò e Jacopo figli del fu Gregorio degli Orlandi cittadini pisani affittarono per nove anni contro la somma di fiorini 130 a Simone del fu Nanni da Pontedera due pezzi di terra con casa e masserizie posti in Val-di-Serchio, uno in luogo appellato *Filicaja*, e l'altro a *Migliarino*, ossia a *Montione*. Quindi nel dì due aprile dello stesso anno 1474 il medesimo Simone del fu Nanni pagò nelle mani del sindaco dell'arcivescovo di Pisa tuttociò che doveva per causa del fitto delle tenute di Vada, di Nugola, di Pomario; di Collemontanino, di Monte-Vaso, delle paludi di Nodica e di Malaventre ec. (ARCH. ARCIV. FIOR. *Carte di S. Martino di Pisa*).

Che la Primaziale di Pisa possedesse beni lungo le due ripe del Serchio chiaramente lo manifestano i diplomi che i re Ugo e Lottario, poscia Corrado II e Federigo I accordarono alla chiesa maggiore e agli arcivescovi di Pisa. — *Ved.* MIGLIARINO.

La parr. di S. Pietro a Malaventre nel 1833 noverava 798 abit.

MALAVOLTA DEL GALLUZZO nel Val-d'Arno fiorentino. — Borghetto sulla strada regia romana al primo miglio dalla città nel popolo di S. Felice a Ema, Com. Giur. e appena un migl. a sett. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Porta il nome di *Malavolta* probabilmente dall'incurvatura che ivi fa l'antica strada regia, stata deviata da pochi anni per un più retto e pianeggiante cammino. — Fu anche costà uno dei soliti spedaletti per i pellegrini, il cui patrimonio venne riunito all'uffizio della Compagnia del Bigallo a Firenze.

MALBORGHETTO DI MONTELUPO. — *Ved.* MONTELUPO.

MALCAVOLO (PIEVE DI) in Val-di-Merse, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a grec. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco occidentale della Montagnuola alquanto a lev. della strada maestra di Massa-marittima, fra le tenute di Frosini e di Spannocchia, alla destra e presso le scaturigini del borro *Rigo*, uno dei tributarii a sinistra del torr. *Feccia*, un migl. circa a grecale della magnifica chiesa di S. Maria a Frosini, stata recentemente edificata di pianta da quel devoto ed illustre proprietario con la vicina canonica per il pievano, dovendosi costà in Frosini trasportare coi titoli le onorificenze della pieve di Malcavolo, dovendo esser consagrata sotto l'invocazione di Maria SS. del Buonconsiglio.

La chiesa parrocchiale di Malcavolo era già diruta ed inservibile nel sec. XIV, mentre nel catalogo delle chiese della diocesi di Volterra, compilato nel 1356, parlando della pieve di *Malcavolo*, si dà la notizia che era essa *sine Ecclesia cum sit diruta in totum*; quindi pone nel

Sesto medesimo *di Montagna* la pieve di Monti, alla quale fino d'allora trovavasi unito il popolo della sua filiale di *Malcavolo*. A quest'ultima vennero in seguito aggregati tre altri popoli di chiese parimente distrutte; cioè, il popolo di *Vespero*, quello di *Castiglion Balzetti*, e di *Amerigoli*.

Erano al secolo XIV filiali della pieve di Malcavolo e di Monti le chiese di Frosini e di Montarrenti, l'ultima delle quali nel 1592 fu staccata dalla diocesi volterrana per darla a quella nuova di Colle.

La chiesa di S. Martino *di Vespero* nel 1252 con licenza di Ranieri vescovo di Volterra fu rinunziata alla badia di S. Galgano da un tal prete Rinaldo pievano della distrutta chiesa di S. Giovanni a *Sorciano*, cui erano soggette altre tre cappelle sotto i nomignoli di *Papena*, di *Scarpeggiano* e di *Grepine*. (Gigli *Diario Sanese*).— *Ved.* Frosini, e Sorciano (*Pieve di*).

La parr. della pieve di S. Maria a Malcavolo nel 1833 contava 349 abit.

MALENA torr. in Val-d'Arbia.— *Ved.* Bagno d'Acqua Borra.

Malenina, o Malenino in Val-d'Arbia.— Contrada il di cui nome probabilmente restò al torr. *Malena* che la percorreva, e dalla quale presero il vocabolo due chiese perdute (S. Pietro e S. Maria) entrambe state di giuspadronato dell'Abazia di S. Eugenio al Monastero, cui l'Imp. Arrigo IV con privilegio del 4 giug. 1081 confermò fra le altre giurisdizioni la terza parte della chiesa di *S. Pietro in Malenino*, o due parti di quella di *S. Maria in Malenina* con tutte le loro pertinenze e possessioni.

MALESETI, o MALECETI nel subborgo sett. di Prato.— Subborgo con distrutto spedaletto fuori della porta al Serraglio, altrimenti detta al Travaglio, lungo la strada di Monte-murlo una ch. parrocchiale, (S. Maria a Maleseti) ora la *Chiesa nuova*, nella Com. e Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, e Comp. di Firenze.

Varie pergamene degli spedali di Prato, ora riunite nell'Arch. Dipl. Fior., rammentano l'ospedale di Maleseti fuori di porta al Travaglio, una delle quali del 12 febb. 1353.

Anche un istrumento degli 8 maggio 1366 sembra indicare il subborgo di Maleseti come sinonimo di subborgo di *Dogaria*, forse perchè da questo lato s'introduceva in Prato la *Dogaja* o Gora del Bisenzio, per uso delle arti di quella città.

Finalmente del subborgo di Maleseti si fa menzione nella deliberazione comunitativa e statutale pronunziata dal magistrato di Prato nel 26 febb. 1555, e approvata da Cosimo I relativamente alla repartizione amministrativa ed economica di quella città e dei suoi subborghi. Anche nel secolo ultimo passato prima che si fondasse la *Chiesa nuova*, la vecchia parrocchiale portava il titolo di S. Maria a *Maleseti*, la quale nel 1745 contava 449 abit., mentre all'Art. Chiesa nuova di Val-d'Ombrone pistojese si vide che questa nel 1833 faceva 699 abit.

MALFIANO in Val-di-Chiana.— Cas. di cui portò il titolo la chiesa di S. Croce a *Malfiano* nell'antico piviere del Toppo, Com. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

All'art. Battifolle della Val-di-Chiana citai un documento del 1072 pubblicato dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*, relativamente alla donazione fatta dai nipoti di un conte Ridolfo alla canonica di Arezzo delle sue corti di *Vicio maggio*, di *Vicio piccolo*, di *Malfiano*, del castello murato di *Monteacutolo* e di altri luoghi situati tutti in Val di-Chiana.— Infatti in una scrittura del febb. 1181, esistente nell'archivio dei canonici di quella cattedrale si rammentano due uomini di Malfiano presso il castello di Dorna, fedeli del capitolo aretino.— *Ved.* Dorna.

Anche un istrumento del 20 sett. 1301, appartenuto al Mon. di S. Croce di Civitella, concorre a confermare che il luogo di *Malfiano*, dove il Mon. predetto possedeva dei beni, era vicino alla Badia di S. Martino al Pino. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Sped. di Bonifasio*).

MALFIANO, o MANFRIANO, (*Manfrianum*) in Val-di-Sieve.— Cas. che diede il titolo a una parr. (S. Leolino) da lungo tempo annessa a quella di S. Andrea a Cerliano nel piviere di Fagna, Com. e Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una contrada posta alle falde meridionali del monte di *Castel-Guerrino* in luogo detto al Colle, circa 2 migl. a pon. del giogo di Scarperia.— Trovasi *Man-*

friano rammentato in alcuni istrumenti appartenuti alla compagnia secolare di S. Maria a Scarperia, uno dei quali del primo di aprile 1258, l'altro del 25 sett. del 1289, stati rogati entrambi *nella Villa di Manfriano*, la quale si dichiara appartenere al distretto e giurisdizione di *Mont' Accianico*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Compagnia suddetta*).

La contrada di Manfriano comprende attualmente sei poderi e una cascina, con un mucchio di case dette *il Colle*, sulla ripa destra del torr. *Levisone*, che rimonta fino al crine del giogo di Castel-Guerrino.

MALGRATE, o MALGRATO in Val-di-Magra. — Castelletto, già titolo e residio di un ramo dei marchesi Malaspina di Filattiera e Villafranca. Ha una chiesa arcipretura (S Lorenzo) nel vicariato ecclesiastico di Filetto, Com. e circa migl. 2 a sett. di Villafranca, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede Malgrate sopra un'umile collina, cui scorre verso maestro il torr. *Monia*, e da scir. quello di *Bagnone*. — Toccò in parte al March. Opicino Malaspina, dal quale l'ereditò il di lui figlio March. Alberto mediante una seconda divisione di feudi fatta li 18 aprile del 1275. — Rinnovate le divise fra diversi nipoti, con istrumento del 27 dic. 1352 il Cast. di *Malgrate* pervenne nel March. Riccardino di Filattiera figlio di Opicino II. Costui tre anni dopo (31 maggio 1355), quando abitava nel suo palazzo di Firenze, firmò un mandato di procura per ottenere dall'Imp. Carlo IV l'investitura feudale del marchesato di *Filattiera* e di *Malgrate* con le loro ville e distretti; cioè, a partire dal giogo dell'Appennino di Mont'Orsajo sino alla ripa sinistra del fiumicello Caprio e di là al fi. Magra. — (*Ved.* Maccioni, *Expositio rationum pro feudo Treschietti*. — Manni, Sigilli antichi T. X. n.° 11).

Nel 17 agosto 1433 i due fratelli Spinetta e Giorgio figli del defunto March. Riccardino con Bartolommeo ed Azzone fratelli nati dal fu Niccolò March. di *Malgrate*, ed i loro consorti marchesi di Treschietto, raccomandati della Rep. Fior., concorsero tutti alla ratifica della pace di Ferrara fra il duca di Milano, la Repubblica Fiorentina, ed altri alleati. (Maccioni, *Opera cit.*)

Il dì 6 marzo del 1514 donna Adriana di Guido Ottoboni marchesana di Malgrate, vedova lasciata dal March. Gio. Battista Malaspina, nella qualità di tutrice del figlio pupillo March. Cesare, fu ricevuta in accomandigia per anni 15 insieme col feudo di Malgrate dai Dieci di Balìa di Firenze. (Riform. Fior.)

Mancato di vita verso il 1554 il prenominato marchese Cesare, succedè Giuseppe uno dei suoi figli, dal quale nacque un altro Cesare. Questi volendo esimersi dalle angustie del governatore spagnuolo di Pontremoli, nel 1615 cedè a titolo di permuta il suo feudo di Malgrate al marchese Inojosa governatore per Filippo III in Milano, ricevendo in cambio a nome del suddetto re di Spagna il giardino del castello di Milano; e ciò per sino a che, venduto che fu dall'Inojosa il feudo di Malgrate al March. Bartolommeo Ariberti, il vecchio marchese feudatario Cesare Malaspina si vide togliersi anche il giardino avuto in compenso del perduto marchesato, e con esso lui terminò la linea dei marchesi Malaspina di Malgrate. (Gerini, *Mem. stor. di Lunigiana* Vol. II.)

La parr. di S. Lorenzo a Malgrate nel 1832 contava 406 abit.

MALINVENTRE nella vallecola della Versilia. — Cas. compreso nel popolo di S. Niccolò al Pruno e Volegno, nella Com. e circa 2 migl. a sett. di Stazzema, Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Risiede sul fianco occidentale della *Pania Forata* nella convalle che percorre il canale o fosso del *Cardoso*. — *Ved.* Pruno e Volegno.

MALMANTILE nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Cast. semidiruto e disabitato con sottostante ch. parr. (*S. Pietro al Malmantile*, o in *Selva*) cui fu aggregato il popolo di S. Bartolommeo a *Bracciatica*, nel piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

La fortezza del Malmantile posa sul dorso pietroso dei poggi che a sinistra fiancheggiano la lunga e tortuosa gola della Golfolina, fra l'Arno e la Pesa, in mezzo alle selve di lecci, di quercioli e di pini,

sull' antica strada maestra e postale fra Firenze e Pisa, presso le scaturigini del torr. *Rimaggio*, o *Rio maggiore*, il quale sbocca in Arno all'ingresso superiore della Golfolina.

Il nome di *Malmantile*, che vuol significare in nostra lingua una *cattiva tovaglia da tavola*, fornì lieto argomento all'egregio pittore Lorenzo Lippi per il suo classico poema eroicomico, cui intitolò *Il Malmantile riacquistato*: quasi che egli in quella spiritosa allegoria volesse significare, che chi la sua vita mena fra l'allegria dei conviti, per lo più si riduce a morire fra gli stenti.

Del paese pertanto di Malmantile mancano memorie antiche, giacchè io non conosco documento più vetusto di quello del 5 maggio 1247 relativo a una ricevuta di quietanza fatta nel *Borgo del Malmantile*, seppure non fuvvi altro Malmantile nel Chianti, giacchè la carta proviene dalla badìa di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Certamente a questo Malmantile di *Fior-di-Selva* riferisce una istanza dei Dieci provveditori delle città e contadi di Pisa, di Pistoja, di Volterra e di altre Terre, che trovavansi allora soggette al dominio fiorentino. Con la quale scrittura dell'anno 1424 stata pubblicata la prima volta dal Baldinucci in appendice alla vita di Lorenzo Lippi, i suddetti Dieci esposero alla Signoria di Firenze qualmente il castello di Malmantile già da gran tempo era stato incominciato senza che fosse terminato di fabbricare, e che in tal guisa restando serviva piuttosto a danno che a difesa del Comune di Firenze e dei luoghi a quello circostanti; onde è, che volendosi provvedere ai pericoli, tenuta pratica coi Priori delle arti e col Gonfaloniere di giustizia della Rep. Fior. fu deliberata la costruzione e compimento del castello di Malmantile. Donde chè i Dieci provveditori invitarono più maestri muratori della città, ai quali furono rese manifeste le condizioni del lavorio da eseguirsi al castello di Malmantile per concedersi in concorrenza, mediante domande sigillate, al migliore e minore offerente. — Spirato il termine assegnato, furono aperte ed esaminate le condizioni proposte dai varii maestri, fra le quali previo uno scrutinio segreto vennero accettate quelle di due socii muratori.

Con questi pertanto nel dì 16 sett. del 1424 fu stipulato il contratto di locazione per fabbricare e compiere intieramente di ciò che abbisognava il castello di Malmantile fino a quell'altezza e in quella forma che a tenore della perizia dal magistrato dei Dieci era stato deliberato; cioè, che il lavoro fosse a uso di buon maestro rapporto si muri, beccatelli, volticciole, fossi, volte e scale; che ogni spesa di mattoni, di pietrame, e di ciascuna opera concia che vi bisognasse, fosse a carico degli accollatarii, meno la calcina, il piombo e il ferro necessarii alla fabbrica. Per la quale opera i suddetti Dieci si obbligarono di pagare il lavoro fatto a ragione di soldi dieci per ogni braccio quadro, misurando vano per pieno. Fu inoltre avvertito, che la figura delle poste de' beccatelli, non dandosi altro disegno, s'intendesse essere simile a quella de' beccatelli del castello della Lastra.—Allogarono ancora alli stessi due maestri il fosso intorno al castello di Malmantile in quella forma e ai patti medesimi con cui era stato altre volte allogato a maestro Tuccio di Giovanni. — Rogò il notaro fiorentino Baldese di Ambrosio per mandato dei prenominati Dieci provveditori del dominio fiorentino.

Questo documento oltre la notizia che fornisce atta a fissare l'epoca delle mura castellane di Malmantile con i beccatelli e merli simili alle mura della Lastra a Signa, dà chiaramente a divedere quanto sia antico presso il governo di Firenze il sistema tuttora conservato di dare in accollo per mezzo di concorso e di offerte segrete i pubblici lavori.

La parr. di S. *Pietro di Malmantile* o *in Fior di Selva* nel 1833 aveva 711 abit.

MALOCCHIO (*Maloculum*) in Val-di-Nievole. — Contrada montuosa, dalla quale ha preso il vocabolo l'antica chiesa parr. de' Ss. Michele e Frediano a *Malocchio*, nel piviere e Com. di Massa e Cozzile, sebbene una parte della popolazione di Malocchio si estenda nelle comunità limitrofe di Uzzano, di Vellano, di Pescia e in quella soprattutto del Borgo Buggiano, Giur. e circa tre migl. a grec. di Pescia, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

La chiesa di Malocchio, che per la deliziosa visuale meriterebbe si appellasse piuttosto *Bellocchio*, risiede sulla costa dei poggi che dividono la convalle di Montecatini di Val-di-Nievole da quella della Pescia maggiore. — La parrocchia di Malocchio, confina dal lato occidentale con l'antica rocca e popolo di Pietrabuona, dal lato di lev. con quello di Marliana, a scir. con Massa e Cozzile, a ostro con Colle Buggianese, a lib. con i popoli di Uzzano e di Pescia.

La chiesa di *S. Frediano di Malocchio* nel registro della diocesi lucchese del 1260 trovasi compresa nel piviere di Massa sulla *Borra*, ossia del Cozzile.

Fra gli atti della cancelleria vescovile di Lucca avvene uno del 4 giugno 1344, riguardante una monizione del vescovo al potestà di Massa e Cozzile per interesse del rettore di *S. Frediano di Malocchio.*

La parrocchia di Malocchio nel 1833 contava 186 abit., dei quali 102 erano compresi nella Com. di Buggiano, 34 spettavano a Massa e Cozzile, 33 a Pescia, 13 a Uzzano, e 4 alla comunità di Vellano.

MALTRAVERSO (FOSSA DI). — *Ved.* FIUME-MORTO.

MALVA (POGGIO ALLA). — *Ved.* BUSCHE (S. STEFANO ALLE).

MAMANTE (S.) A S. MAMMA. — *Ved.* MAMMA (S.) a S. MAMANTE nel Val-d'Arno casentinese.

MAMILIANO (S.) IN COLLINA, e *SAN MAMILIANO DI LUPETA* nel Monte pisano. — Se queste furono due antiche chiese poste in due diverse località, oppure una sola, io l'ignoro tuttora, nè altri scrittori ch'io sappia fornirono prove evidenti da specificarle.

Non eccettuerò la notizia fornita da una carta della primaziale di Pisa del febbrajo 757, edita dal Muratori, in cui si tratta della collazione della chiesa di S. Mamiliano *sita in loco Colline* che al vescovo Andrea di Pisa aveva rinunziato il prete Rotperto insieme col monastero, terre, campi, pascoli e paduli ad essa chiesa appartenenti. (MURAT. *Antiq. Medii Aevi.* T. III.)

Troviamo bensì una chiesa di S. Mamiliano col titolo di priorato registrata tra quelle del catalogo della diocesi di Pisa redatto nel 1372, ed era probabilmente la medesima quella che con titolo di priorato di *S. Mamiliano a Lupeta* troviamo tassata nell'imposizione fatta dal clero della città e diocesi di Pisa nel 5 febb. 1292 (TRONCI, *Annali Pisani* pag. 272). La qual chiesa più tardi cambiò il suo titolare di S. Mamiliano in quello di S. *Jacopo a Lupeta* che fu un priorato di Agostiniani Romitani, siccome dissi all'Art. LUPETA.

Infatti sull'architrave della chiesa di S. Jacopo a Lupeta leggesi in caratteri antichi, ma di cattiva formazione la seguente iscrizione:

K. *de Lupeta ornavit* H. *opus pro eterna vita S. Mamiliane sacer pro nostris ora peccatis.* — *Ved.* LUPETA.

MAMILIANO (S.) a MONTE-CRISTO. — *Ved.* ISOLA DI MONTECRISTO.

MAMILIANO (S.) A VALLI nel suburbio meridionale di Siena. — Chiesa parrocchiale, già Mon. di donne Camaldolensi nel vicariato ecclesiastico di Casciano, Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi a pochi passi fuori di città sulla strada R. romana lungo il dorso della collina, sulla quale risiede la parte australe della tripartita Siena, e la di cui criniera vedesi fiancheggiata a lev. dal torr. *Bozzone*, a pon. dal torr. *Tressa*, entrambi tributarii del fiume Arbia sotto l'*Isola*.

A questa contrada di *Valli*, io penso che riferire si debba un placito proclamato da Pagano e dalla contessa Willa e dal C. Ugo suo figlio a nome del March. Bonifazio, allorchè nel 1045 (di marzo) stando in una casa presso la chiesa di S. Maria alla Ruina nel contado di Siena (forse l'attuale di S. Reina), col quale fu pubblicato un bando per assicurare al reclamante il tranquillo possesso di un pezzo di terra con vigna, posto in luogo dove si dice *Valli*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Passignano*).

A *S. Mamiliano a Valli* esisteva un monastero sino dal sec. XIII, al quale Mon. nel 1257 furono inviate le donne Camaldolensi di S. Maria Maddalena del territorio di Poggibonsi, a cagione delle guerre fra i Fiorentini e i Sanesi.

Se non che l'anno dopo il Pont. Alessandro IV, con bolla dei 28 genn. 1258, ordinò a Martino priore generale di Camaldoli di rinchiudere le monache del-

l'abbandonato asceterio di S. Maria Maddalena in quello di S. Giorgio a Lapi, situato esso pure nelle Masse di S. Martino di Siena. (Annal. Camald. T. V).

Non per questo però il locale di S. Mamiliano fu lasciato dalle antiche suore, a favore delle quali la Signoria di Siena sotto l'anno 1260 decretò un'elemosina, e con altra provvisione del 1263 autorizzò donna Lucia abbadessa di S. Mamiliano di poter acquistare alcune possessioni per conto del suo monastero.

Anche una pergamena del 1286 appartenuta all'abbadia di S. Mustiola di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* appella al Mon. delle donne di S. Mamiliano *a Valli*, e alla contigua chiesa parrocchiale di collazione del priore di Camaldoli.

Inoltre nel 1349 fu edificato per conto delle monache medesime un piccolo oratorio al bivio di *Valli*, che più tardi fu ceduto a una confraternita secolare sotto il titolo di S. Maria della Neve.

Esisteva nel secolo XIII presso il monastero di S. Mamiliano anche un ospedaletto per le pellegrine sotto l'invocazione de' SS. Giuliano e Jacopo, amministrato dalle donne ospitaliere dell'Altopascio. Il quale ospedale è rammentato nei costituti sanesi sotto gli anni 1293, 1318, e 1360. — Nell'anno 1390 presedeva all'ospedaletto di *Valli* suor Margherita di Bartolo di Cione vedova di Conte del fu Pietro da Sangimignano, la quale affittò all'abbadia di S. Eugenio al Monastero dei beni di pertinenza del suddetto ospizio. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Eugenio.*)

In quanto alle recluse di S. Mamiliano, vennero nel 1409 ad aumentarne la famiglia quelle traslocatevi da S. Giorgio a Lapi. — *Ved.* Lapi (S. Giorgio a).

Che queste monache però col progredire degli anni cambiassero regola, e invece di quella più austera di S. Romualdo abbracciassero l'altra di S. Benedetto, lo dà a divedere una bolla del Pont. Giulio II del 28 maggio 1507 diretta all'Arciv. di Siena; nella quale si dichiara che le monache di S. Mamiliano fuori delle mura di Siena, *dell'ordine di S. Benedetto*, trovandosi scarse di patrimonio per mala amministrazione e perdita di alcune possessioni di quel monastero, *et ob minus honestam vitam modernae illius abbatissae, et conventus*; che perciò ad istanza della Signoria e capitano del popolo sanese ordinava, che le recluse di S. Mamiliano fossero traslatate e riunite a quelle di S. Maddalena presso Porta a Tufi dell'ordine di S. Agostino, alla quale regola il Pont. volle che si uniformassero; mentre rispetto alla chiesa, case e terreni del soppresso asceterio ordinò che si dassero al parroco di S. Mamiliano, dichiarandolo d'allora in poi di libera collazione degli arcivescovi di Siena.

La parr. di S. Mamiliano a Valli nel 1833 contava 604 abit.

MAMMA (S.) a SAN-MAMANTE nel Val-d'Arno casentinese. — Borgo che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale nella Com. e circa 5 migl. a sett. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città S. Mamma è circa 15 migl. a sett.

È posto sulla strada provinciale del Casentino alla sinistra del fi. Arno appiè del colle della Montanina e sull'ingresso della gola che chiude il primo bacino dell'Arno, (cioè la valle casentinese) denominato lo *Stretto* di S. *Mamma*, o sia di *S. Mamante*, ed anche lo *Stretto* di *Groppina*. — (*Ved.* l' Art. Arno).

La chiesa parrocchiale di questo piccolo luogo è chiamata nelle antiche carte *S. Mamante in Briglia*. Fra le più vetuste memorie che ad essa appellino citerò un istrumento del 1072 appartenuto alla badia di S. Flora e Lucilla di Arezzo, in cui si rammenta *Ecclesia S. Laurentii et S. Mamae infra plebem S. Antonini sita Socana in vocabulo Brillae.*

Il borgo di S Mamma a S. Mamante fu compreso tra i feudi confermati ai conti Guidi da Arrigo VI e da Federigo II.—La sua parr. nel 1833 noverava 174 abit.

MAMMA (S. MARIA in) — *Ved.* Badiola di S. Maria in Mamma.

MAMMÈO (S.) o S. MOMMÈ di SIGNA nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Chiesa che fu parr. annessa a quella de'SS. Vito e Modesto in *Fior di-Selva*, o a *Luciano*, già del piviere e Com. di Signa, ora nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Montelupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa chiesa di S. Mommé, o S. Mamma fu edificata nel 1287 dal nobil milite Fresco di Lamberto di Frescobaldo Frescobaldi, da quello stesso mess. Fresco che

nel 1289 offrì alla badia di Settimo l'uso dell'acqua che gli si perveniva dal fiume Arno, a partire dalla bocca d'Ombrone, e di là rimontando il fiume per mille braccia fino al Ponte a Signa. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

La memoria della fondazione della chiesa di S. Mommé leggevasi nella iscrizione ivi murata: *Anno Domini* 1287 *Tempore Honorii PP. IIII et Domini Andreae Episcopi Florentini in die Annuntiationis S. Mariae fundata est haec Ecclesia ad honorem Sanctae Mame Martiris, a Nobili Milite Domino Fresco de Frescobaldis fabbricata et dotata.*

Fu Fresco un valente e ricco cittadino che sostenne varie cariche cospicue in Toscana e fuori; poichè nel 1270 era potestà in Prato, e di nuovo nel 1284 capitano del popolo, siccome lo attesta una lapida murata in quel pretorio, che dice: *qualmente nell'anno* 1284 *a tempo del nobile Fresco de' Frescobaldi di Firenze Capitano del popolo fu acquistato e restaurato questo palazzo per il popolo Pratese.* — Nel 1279 Fresco Frescobaldi andò a esercitare l'ufizio di potestà in Cremona; e nel 1291 cuopriva la stessa carica in San Gimignano.

Era fratello di Fresco mess. Guido Frescobaldi che fu padre di quella *Cesca* (donna Francesca) che fu moglie di Mess. Diedi de' Manieri, cui volle riferire Giov. Boccaccio nel suo Decamerone, alla Novella VIII della giornata VI, la quale porta per titolo: *Fresco conforta la nipote che non si specchi, se li spiacevoli, come diceva, gli erano nojosi.* — (MANNI, *Illustrazione al Decamerone*).

MAMMÈO (S.), o S. MOMMÈ nell'Alpe sopra Pistoja. — *Ved.* MOMMÈ (S.) nella Valle superiore del Reno.

MAMMI in Val-di-Chiana. — Vill. già Cast. con chiesa parr. (S. Pietro) nel piviere di Montecchio, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sulla pendice dei colli che chiudono dal lato di settentrione la deliziosa convalle appellata *Val di-Chio.*

Il Cast. di Mammi fu signoria di una nobil famiglia aretina, che al dire del Guazzesi prese il casato generico de' *Lambardi*, equivalente ai *Nobili*: un individuo della quale stirpe nel 1260 assistè in Arezzo alla lunga cerimonia della vestizione di un cavalier *Bagnato*. Li stessi *Lambardi* di Mammi furono rammentati nel trattato del 29 aprile 1337 fra i Fiorentini, Perugini e i Tarlati da Pietramala, poichè ai nobili o *Lambardi* di Mammi fu inibito di ritornare sino a nuovo ordine ad abitare in Castiglion-Aretino, ossia in Castiglion-Fiorentino. (GUAZZESI, *Dell'antico dominio dei Vescovi di Arezzo*).

Il Comune di Mammi si sottomise al dominio della Rep. Fior. con atto degli 11 genn. 1385, e sotto di 29 marzo successivo ottenne le sue capitolazioni.

Infatti Mammi formò comunità staccata da quella di Castiglion-Fiorentino finchè, con il regolamento Leopoldino del 14 nov. 1774, vennero riuniti sotto una sola amministrazione i comuni di Castiglion-Fiorentino, di Montecchio-Vesponi, di Montanina e di Mammi. — *Ved.* CASTIGLION-FIORENTINO.

In Mammi nel secolo XVII fu eretta la prima casa de' PP. Scolopj, la quale poco dopo venne traslocata in Castiglion-Fiorentino, dove tuttora fiorisce. — *Ved.* CASTIGLION-FIORENTINO.

La parr. di S. Pietro a Mammi nel 1833 contava 164 abit.

MAMMIANO in Val-di-Lima. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio) nel piviere Com. Giur. e circa migl. uno a pon. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto della montagna di Pistoja fra il torr. *Limestre*, la strada R. modanese, il fiume Lima e la terra di San-Marcello.

Fu castello munito della montagna pistojese, dove nel secolo XIV pare che avesse una qualche giurisdizione la famiglia de' Signorini di Pistoja, alla quale i reggitori di detta città, allorchè fu decretata una riforma governativa pei castelli della montagna superiore, (21 marzo 1358) rilasciarono alla famiglia Signorini l'uso e possesso della casa torrita o castello che essa teneva in Mammiano; a condizione che i castelli di San-Marcello, di Cavinana e di Mammiano con i loro fortilizii dovessero restituirsi al Comune di Pistoja, *salvo quod castrum, vel domus haeredum Signorini, quod est in Mammiano remaneat filiis dicti Signorini.* » (ZACCARIA, *Anecd. Pistor.*)

Era considerato a quel tempo Mammiano fra i sette comuni maggiori della montagna pistojese, consistenti in *Lizzano*, *San-Marcello*, *Cutigliano*, *Popiglio*, *Piteglio*, *Cavinana* e *Mammiano*. Infatti questi stessi comuni nel 1377 concorsero repartitamente alla spesa dell'edificazione del pretorio pel capitano della montagna, residente allora a Cutigliano. — *Ved.* Cutigliano.

Possedeva una corte in Mammiano la mensa vescovile di Pistoja, la quale corte trovasi rammentata in una bolla di papa Pasquale II, spedita li 14 novembre 1105 a Ildebrando vescovo di quella città.

Oggidì Mammiano si conosce precipuamente per le ferriere fabbricate sulla fiumana *Limestre* presso alla sua confluenza in Lima. — *Ved.* San-marcello *Comunità*.

La parr. di S. Biagio a Mammiano nel 1833 contava 335 abit.

MAMMOLI nella Valle del Serchio. — Cas. già castelletto, la di cui antica chiesa parr. di S. Genesio, già da qualche tempo, fu unita alla cura di S. Andrea a Mastiano, nel piviere di Sesto a Moriano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città Mammoli è quasi migl. 5 a sett.

Il Cas. di Mammoli è situato alla destra del fi. Serchio sotto il poggio di Montecatini e presso il torr. omonimo.

Il Cast. di Mammoli è rammentato in tre pergamene lucchesi del 1072, 1075 e 1078, una delle quali relativa a un lodo da... nell'episcopio di Lucca sulla lite vertente tra Anselmo vescovo e Itta vedova d'Ildebrando figlio di Guido relativa alla contesa giurisdizione sul castello e corte di Mammoli e di Moriano.

Il padre Federigo Vincenzio di Poggio, contro il sentimento di altri eruditi, prese a sostenere che costà piuttosto che nel borgo di S. Genesio sotto Sanminiato fosse tenuto il sinodo lucchese del 1079, di cui da molti scrittori di storia ecclesiastica venne fatta menzione. (Memor. Lucch. T. VII) — *Ved.* Borgo S. Genesio e Mastiano in Val-di-Serchio.

La parr. di Mastiano e Mammoli forma una delle sezioni della Com. di Lucca, la quale nel 1832 contava 298 abit., e nel 1837 ne aveva 351.

MANCIANA, (*Mantiana*) nella Valle del Serchio. — Cas. e contrada con chiesa non parrocchiale nella Com. e Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Il piano e la chiesa di Manciana sono alla destra del torr. *Agna*, sopra al ponte che lo attraversa nella via provinciale di Barga. Di questo luogo di Manciana, (o *Mantiana*) è stata fatta menzione in varie scritture lucchesi, fra le quali una dell'ottobre 806. e altra del 991, relativa all'enfiteusi della metà di tutti i beni, e di tutte le decime che possedevano o pagavano ai pievani di Corsenna e di Villa Terenzana i popoli di varie ville, fra le quali trovasi nominata anche questa di *Mantiano* o *Manciana* — *Ved.* Lucignano o Bugnano. (Memor. Lucch. T. V. P. II.)

Manciana o *Mansiana* di Monte-Magno nella Vallecola di Camajore. — Altra villa omonima cui appellano varie membrane dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, dei secoli IX e X; una delle quali ci dà la vera sua ubicazione. È un istrumento del 13 novembre dell'818, col quale la badessa del Mon. di S. Lucia di Lucca, come patrona della chiesa di S. Pietro a Nocchi, nomina il rettore della chiesa medesima, fondata dal fu Audiprando chierico nel luogo, dove dicesi *Mantiana*. — (Memor. Lucch. T. IV P. II, e T. V P. II e III.) — *Ved.* Nocchi.

MANCIANO (*Mantianum* e *Mancianum*) nella Maremma di Sovana fra la Valle dell'Albegna e quella della Fiora. — Terra murata con sovrastante rocca, ridotta a pretorio, servito fino al 1837 di residenza a un vicario regio, e attualmente a un potestà, capoluogo di comunità con pieve arcipretura (S. Leonardo) nella Dioc. di Sovana, già di Castro in Acquapendente, Comp. di Grosseto.

Risiede sul culmine di uno dei poggi che dividono le acque dell'Albegna da quelle della Fiora, ad un'altezza di circa 800 br. sopra il mare, nel gr. 29° 10' long. e 42° 35' 6" latit.; 10 migl. a lib. di Pitigliano, 15 a lev. di Magliano, 24 a pon. di Orbetello, e 30 migl. a scir.-lev. di Grosseto.

Non parlo dell'origine del suo nome nel timore di prendere granchi per balene, tanto più che tra le poche memorie superstiti da appropriarsi senza equivoco a questo castello, io non ne trovo alcuna più antica del secolo X. — È un istrumento posseduto dai monaci dell'abbadia di S. Salvadore sul Montamiata, rogato nel ca-

stello di *Galliano* (*Waliano*) presso Campagnatico li 18 aprile dell'anno 973, col quale il March. Lamberto figlio del fu March. Ildebrando alienò, o piuttosto oppignorò per la somma di lire 10,000, non meno di 45 corti con le respettive castella e ch. che possedeva nei contadi di *Chiusi*, di *Sovana*, di *Castro*, di *Toscanella*, di *Roselle*, di *Populonia*, di *Parma* e di *Genova*; fra le quali 45 corti e castella fu notata pur questa di Manciano: *et septimadecima curte Manciano cum castello suo*.

Per altro 16 anni dopo le stesse 45 corti chiese e castella furono redente per un'egual somma di lire 10,000 dalla contessa Ermengarda figlia del C. Ranieri, vedova lasciata dal prenominato March. Lamberto; siccome apparisce da un altro pubblico contratto stipulato li 17 aprile dell'anno 989 nel castello di Lattaja, posto nel contado di Roselle. — *Ved.* GALLIANO in Val-d'Ombrone senese, e LATTAJA.

Se il March. Lamberto, o piuttosto la di lui moglie contessa Ermengarda, appartenesse alla famiglia dei conti Aldobrandeschi di Maremma, non ho per ora documenti bastanti per asserirlo. Comecchè andasse la bisogna, è certo per altro che in questo Manciano dominavano fino dal secolo XII i conti Aldobrandeschi di S. Fiora; dai quali mediante una nuova divisione fatta nel 1272 passò nella linea degli Aldobrandeschi di Sovana, e quindi per causa di matrimonio fu ereditato dalla famiglia de' conti Orsini di Roma. Da questi passò Manciano verso il 1416 in potere della Rep. sanese, la quale (circa l'anno 1424) ordinò la costruzione di quella rocca o cassero che tuttora sussiste, sebbene convertito, come dissi qui sopra, ad uso di pretorio.

Manciano nel progredire del secolo medesimo (anno 1455) fu assalito, saccheggiato e guasto dalle masnade del capitano di ventura Iacopo Piccinino, mentre i soldati sanesi facevano testa nella terra di Magliano, di dove poco dopo si mossero a ricuperare non tanto Manciano, ma ancora il vicino castello di Montemerano cacciandone il presidio lasciato costà dal Piccinino. (MALAVOLTI, *Istorie sanesi*).

Il materiale di Manciano sia per l'aspetto del paese, qualora si eccettui la situazione del pretorio, sia per le strade tortuose e ripide, sia per la meschinità del fabbricato, non offre alcuna cosa meritevole di commemorazione.

MOVIMENTO della Popolazione della Terra di MANCIANO
a tre epoche diverse, divise per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei 2 sessi	ECCLESIASTICI dei 2 sessi	NON CATTOLICI	*Totale delle famigl.*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*					
1640	—	—	—	—	—	—	—	126	430
1745	94	62	37	63	114	12	—	97	382
1833	239	206	186	234	144	15	24	275	1348

Comunità di Manciano. — Il suo territorio abbraccia una superficie di 139,702 quadr. agrarii, dei quali 3,056 sono presi da corsi d'acque e da strade. — In tutta cotesta superficie di migl. quadr. 170 ½ di suolo soggetto all'imposizione fondiaria, nel 1833 abitava una popolazione di 2575 persone, equivalente a circa 15 abit. per ogni miglio quadrato di territorio imponibile.

Confina con sei comunità del Granducato, oltre il territorio, che tocca per lunga linea dal lato di lev. e di scir., spettante alla provincia del Patrimonio di S. Pietro nello Stato pontificio.

Dal lato di pon.-maestro tocca il terri-

torio di Magliano mediante l' Albegna, e di conserva con esso la Com. di Manciano rimonta il fiume; a partire dalla *Camera de' Padri* fino alla confluenza del fosso *Virajo*. Costà sottentra la Comunità di Scansano, da primo lungo il fiume medesimo, poscia mediante il torr. *Frascone* tributario dell'Albegna; il qual torr. trapassa dopo aver fronteggiato dal lato di pon. con il territorio scansanese per il tragitto di circa 4 miglia. Allora voltando bruscamente da pon. nella direzione di scir. forma un angolo sporgente di fronte alla Com. di Rocca-Albegna, con la quale cotesta di Manciano rasenta prima dal lato di grec., poscia, dalla parte di maestro finchè attraversano insieme l' Albegna. Il corso di questo fiume serve di limite alle due Com. sino alla confluenza del torr. *Fossonale*, che oltrepassano davanti al villaggio delle Capanne di Saturnia. A questo punto sottentra la Com. di Sorano, con la quale costeggia il territorio comunitativo di Manciano, prima piegando da lev. a scir. e poscia verso ostro, col percorrere una linea contrassegnata da termini artificiali lungo le creste dei poggi, sino a che dopo un tragitto di circa cinque migl. trova dal lato di lev. la Com. di Pitigliano. Con quest' ultima il territorio di Manciano si tocca per la strada provinciale di Pitigliano un buon migl. a pon. del fi. Fiora, nel qual fiume il territorio della Com. di Manciano si dirige da maestro a scir. mediante il fosso *Caloroiano*. Finalmente il fiume stesso della Fiora per il tragitto di due migl. serve di confine fra la Com. di Manciano e lo Stato pontificio, nel quale poi s' interna la Fiora. Allora ripiegando verso lib. serve di confine alla Com. di Manciano il fosso *Gamberajo*, nella linea di grec. a lib. per il cammino di due buone miglia; poscia rivolgendosi verso scir. per termini artificiali ritorna sul fi. Fiora, il cui alveo divide i due paesi limitrofi per il tragitto di circa quattro miglia sino sotto la tenuta di Montauto e quasi dirimpetto al ponte all' Abbadia.

Costà il territorio granducale e la comunità di Manciano lascia a levante il fiume per entrare nella strada rotabile del ponte all' Abbadia, dirigendosi verso ponente mercè la strada preaccennata e camminando di conserva con lo Stato pontificio arrivano entrambi sulla *Pescia*, detta *Romana*.

Di là seguitando il corso di questo fiumicello, il territorio di Manciano volta faccia da ostro a lev. per arrivare lungo l' alveo del torr. *Chiarone* presso al lembo del mare. Quivi abbandona lo Stato pontificio per entrare nel *Lago di Burano* che percorre parallelo al lido in una linea che taglia il lago in mezzo per il lungo, onde lasciare l' altra metà verso la spiaggia alla Com. di Orbetello. Giunta quasi di fronte alla torre di *Macchia-tonda* la Com. di Manciano abbandona il lago prenominato, e dirigendosi verso maestr. per termini artificiali insieme con il territorio di Orbetello attraversa l' antica via Aurelia fra le selve di sughere e i pascoli naturali della pianura sottostante ai poggi di Capalbio e di Capalbiaccio; quindi va incontro al borro del *Fossone*, e a quello di *Radicata*, dipoi oltrepassa la strada provinciale che da Orbetello si dirige per la Marsiliana a Manciano e Pitigliano, e finalmente ritrova alla *Camera de' Padri* il fi. Albegna di contro al territorio di Magliano.

Fra i principali corsi d' acqua che lambiscono a confine, o che attraversano il territorio di Manciano havvi, a lev. il fi. Fiora e la *Pescia romana*; a pon. l'Albegna, mentre il torr. *Elsa* ne percorre la parte centrale. — Se si eccettua la strada provinciale che da Orbetello guida a Pitigliano, pochi tronchi di vie rotabili comunitative furono aperte nel vasto territorio di questa comunità, fra le quali vie sarebbe la più estesa quella tra Manciano e Capalbio, se essa non attendesse tuttora il suo compimento.

Non sarà per altro più un desiderio il proseguimento della strada regia littoranea da Orbetello a Roma, stante le paterne cure dell' Augusto Granduca di Toscana felicemente regnante. — *Ved.* Via Aurelia vecchia e nuova.

L' indole e struttura del suolo di questa vasta comunità è variatissima per trovarsi in molti punti mascherato, (mi sia permessa l' espressione) da rocce moderne, o sivvero alterato da quelle di origine vulcanica, oppure plutoniana. Avvegnachè dal lato orientale del capoluogo, scendendo dal poggio di Manciano nella direzione di Pitigliano, il terreno consiste,

da primo in pretta arenaria o macigno, cui sottentra alla base del poggio una calcarea compatta color ceruleo traversata da filoni di spato candido; finchè alle sorgenti del torr. *Stellata* il suolo si ricuopre di un'arena argentina brillante consistente in cristalli di lapilli ch'io penso siano il resultato di uno stritolamento della *tufa* vulcanica. La qual rena lucente comincia a comparire passato il ponte dello *Stellata*, comecchè in alcuni punti si nasconda sotto masse di ciottoli di calcarea compatta cementati da un glutine siliceo a guisa di breccia. Poco lungi di là vedesi la *tufa* in depositi ripararsi e nascondersi sotto banchi di travertino cavernoso, di cui manifestasi un bell'esempio lungo il fosso *Rubiano*.

Costà cessano affatto le rocce nettuniane moderne incumbenti alle vulcaniche sottomarine; giacchè a sinistra del fosso prenominato comparisce un'aperta e vasta pianura profondamente coperta da ceneri e da tufa vulcanica, in mezzo a cui il fiume Fiora ha potuto facilmente incassare le sue acque in un alveo di 80 e perfino di 100 braccia inferiore al livello della circostante pianura.

Dal lato poi di scirocco della Terra di Manciano tornano ad affacciarsi le rocce di alberese, di macigno e di schisto marnoso più o meno fissile, non di rado state alterate e convertite in una specie di galestro, e talvolta interrotte e coperte da potenti banchi di breccia silicea di vario colore e da strati di alabastrite, (solfato di calce) i quali affacciansi specialmente alla base occidentale del poggio di Capalbio.

Dal lato di ostro e di lib. scendendo il poggio di Manciano vedesi sottostare ai più elevati strati dell'arenaria-macigno, la calcarea compatta, la quale ultima pietra continua per quella pendice sino al fosso di *Valli*, quindi torna a riaffacciarsi l'arenaria alternante con la prenominata roccia calcarea, finchè entrambe si nascondono sotto il terreno vegetale nella pianura percorsa dal torr. *Elsa*.

Dal lato poi di pon. e maestr., dirigendosi da Manciano per la strada di Montemerano si cammina costantemente sopra poggi formati di arenaria, sino a che, oltrepassato il castello di Montemerano, sovrappongono al macigno potenti banchi di calcarea concrezionata e cavernosa, la quale costituisce l'esterna ossatura dell'ultima sezione del valloncello percorso dal torr. *Stellata*, sopra cui dal lato di sett. risiedono i miseri avanzi dell'etrusca città, ora piccolo villaggio di Saturnia. — *Ved.* SATURNIA.

Sebbene il clima di questa immensa e spopolata campagna sia temperato anche nella stagione invernale, ciò non ostante vi regnano venti impetuosi; nè l'aere in estate può dirsi dovunque innocua, mentre il paese di Saturnia e altri luoghi del distretto Mancianese, sebbene lontani dalle paduli maremmane, non per questo gl'indigeni, e più comunemente le genti avventizie da lavoro che vi si trattengono nella stagione estiva, e nei primi mesi di autunno vanno esenti dal morbo maremmano. Quindi è che la metà almeno degli abitanti al principio dell'estate diserta, se non da Manciano, e da Montemerano, al certo da Capalbio, da Saturnia e da tutta la subiacente contrada.

Donde pure avviene che la cultura del suolo riducesi costà a poche vigne intorno ai paesi di Manciano, e di Montemerano, alla sementa di una porzione a *granaglia*, ad alcune piante di olivi di seme e salvatiche, da pochi avveduti proprietarii fatte innestare per ridurre domestiche e più fruttuose; mentre la massima quantità del suolo è abbandonata a una meschina pastura per le mandre di pecore, per le bestie bovine e cavalline, framezzata e sparsa di foreste di cerri e di sughere, le quali si vanno gradatamente estirpando per farne dogarelle e potassa.

L'arcipretura plebana di S. Leonardo a Manciano, e quella di S. Niccolò a Capalbio dipendevano della Dioc. di Castro, traslocata in Acquapendente; dalla quale esse furono staccate nel 1786 e date alla diocesi di Sovana in cambio del popolo di Proceno, il cui territorio è compreso nello Stato pontificio.

La Com. di Manciano mantiene due medici e tre chirurghi, dei quali un medico e un chirurgo risiedono nel capoluogo, un medico a Montemerano, e gli altri due chirurghi a Capalbio e a Saturnia. — Tanto a Manciano come a Montemerano vi sono due maestri di scuola.

La potesteria di Manciano è sottoposta

al vicario R. di Pitigliano, dove trovasi con la Cancelleria comunitativa l'uffizio dell'esazione del Registro. L'ingegnere di Circondario stà in Arcidosso; la conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MANCIANO *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione*		
			ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833
Capalbio	S. Niccolò, Arcipretura	Sovana, già Acquapendente	200	152	202
Capanne di Saturnia	Visitazione di Maria, Pieve	Sovana	—	142	247
MANCIANO	S. Leonardo, Arcipretura	Sovana, già Acquapendente	340	382	1348
Monte-Merano	S. Giorgio, idem	Sovana	300	421	605
Saturnia	S. Maria Maddalena, id.	idem	245	89	173
		TOTALE . . . *Abit.* N.°	1085	1186	2575

MANDRIA, MANDRIE, MANDRIOLO e MANDRIOLI. — Varie contrade di questo vocabolo, la cui derivazione naturalmente dà a conoscere essere nata da un luogo di pastura, conservano il nome anche oggidì. Tale è la *Mandria* nella comunità di Calenzano, la *Mandria* di San-Casciano, quella di Vico-Pisano, e le *Mandrie* di Sovicille ecc. — Dirò lo stesso del *Mandriolo di Rio* nell'Isola d'Elba, di quello di S. Valentino nella Com. di Modigliana, dei *Mandrioli* di Colle-Salvetti e di Prato Vecchio nel Casentino, ec.

MANDRIA di Calenzano nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Villa che diede il nome a una corte nel popolo di S. Pietro a Casaglia in Val-di Marina, Com. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Pisa.

Era uno di quei poderi con corte posseduti dalla contessa Willa madre del gran Conte Ugo, e da essa donati alla Badia fiorentina; poderi che i Pont. Pasquale II, e Alessandro III confermarono mediante altrettanti brevi alla badia prenominata. Infatti in quei privilegj papali trovasi designata la *corte di Mandria* con le sue pertinenze spettanti ai monaci Benedettini di Firenze. (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

MANDRIE in Val-di-Merse. — Contrada denominata il *Piano delle Mandrie*, altrimenti detto il *Piano del Lago* presso Rosia, nel popolo di S. Lorenzo a Sovicille, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Siena.

Sebbene senza parrocchia propria le Mandrie costituirono uno dei comunelli di Sovicille, i di cui rappresentanti solevano tener le loro adunanze nella casa comunale del Cast. di Sovicille. Della qual cosa se ne ha contezza da una deliberazione che nel 1387 il magistrato comunale delle *Mandrie* emanò relativamente all'elezione di un sindaco.

Nel settembre dell'anno 1350 gli uomini delle comunità di Rosia e d'Ampugnano presentarono ai Signori Nove di Siena una petizione per toglier di mezzo la steccaja col mulino contiguo al fosso di *Roggio*, ch'era di proprietà di un *Bindo di Ghino Ghetti*, ad oggetto di sanificare il palustre *Piano delle Mandrie*. Sebbene però i Signori di Siena accordassero il loro consenso alla domanda di quei popoli, pure il progetto non ebbe il suo effetto, per aspettare, quasi direi, che un altro *Bindi* più generoso del primo proprietario del mulino delle *Mandrie*, sotto un governo diverso, e da un principe magnanimo potentemente assistito, pervenisse a compire il divisato sistema idraulico, diretto a prosciugare e rendere all'agri-

coltura il *Piano del Lago* di Resta in un modo assai più efficace della semplice distruzione di una steccaja. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia di S. Eugenio al monastero*). — *Ved.* Lago (Pian del).

MANDRIOLI nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parr. (S. Iacopo *de Mandriolis*) nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Prato-Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede all'estrema base occidentale del monte di Camaldoli sopra una piaggia circondata da castagni, e bagnata a sett. dal torr. *Fiumicello*, fra i popoli di Casalino, Moggiona, Percena, Brenda e Valiana.

Io ignoro se la chiesa di *Mandrioli* fu mai di padronato dei Camaldolensi, siccome lo darebbe a sospettare la somiglianza del titolo di un loro eremo denominato appunto *di S. Iacopo de' Mandrioli*, altrimenti detto *a Rometa*, il quale fino dal secolo XII apparteneva alla Congregazione camaldolense, comecchè cotesto eremo fosse situato nella diocesi d'Jesi nella Marca di Camerino. — (*Ved.* Annal. Camald. T. IV. V. e VI.)

Nel secolo XVI Mandrioli unitamente al Cas. di Villanuova costituivano un comunello, dove nel 1531 si contavano 30 fuochi con 112 abit.; mentre nel 1745 la parr. di S. Jacopo a Mandrioli non aveva che 5 famiglie con 34 abit. e nel 1833 noverava 55 abit.

MANFRIANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Mafriano.

MANGONA, MANGONE in Val-di-Sieve. — Cast. con sottostante Vill. che diede il titolo e fu capoluogo di un'antica contea, la cui contrada diede e conserva tuttora il vocabolo a due popoli (S. Bartolommeo e S. Margherita a Mangona) appartenuti alla pieve di S. Gavino Adimari, ora assegnati a quella di Barberino di Mugello, che è 3 in 4 migl. al loro ostro-scir. in questa stessa Com. e Giur. Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castello di Mangona, ora in gran parte diroccato, è situato sopra la cresta di uno sprone meridionale che staccasi dall' Appennino di *Monte-piano*, il quale sprone divide la valle superiore della Sieve da quella del Bisenzio. Alla base del poggio di Mangona lambisce verso lib. il torr. *Lora*, e dalla parte di lev. il torr. *Magio* che versa le sue acque sotto la villa di Cirignano nella fiumana *Stura* e questa con il *Lora* poco lungi di là si perdono insieme nel fiume Sieve.

Dell'origine del castello di Mangona era sarebbe inutile cosa andare in traccia; gioverà piuttosto alla storia il riprendere qui le memorie dei varii dinasti che dopo il mille fino al sec. XV in Mangona con mero e misto impero dominarono, voglio dire dei conti Cadolingi, dei C. Alberti loro consorti, di un Salimbeni di Siena come marito di una contessa Alberti erede, e finalmente dei conti Bardi che a titolo oneroso le contee di Vernio e di Mangona dal Salimbeni acquistarono. — *Ved.* Abazia a Settimo, *Adimari* (*S. Martino*) Badia di Monte-piano, Monte-Carelli, e Vernio.

Basti il dire che la contea di Mangona con quelle di Vernio, dello *Stale*, di Castiglion de' Gatti nell'Appennino bolognese, ecc. dipendevano tutte da una sola consorteria di magnati, i quali dal secolo X in poi divisero i loro feudi e suddivisero la stirpe medesima in più branche, e famiglie di conti.

Sino dal secolo XII la contea di Mangona era toccata a un ramo della casa Alberti, detti i conti di Prato, siccome tale li appalesava un diploma dell'Imp. Federigo I spedito nell'agosto 1164 da Pavia a favore di un conte Alberto figlio di altro conte omonimo, e nipote di un terzo conte Alberto, il quale conte, avo del privilegiato Alberto, aveva ottenuto dai re d'Italia una investitura consimile a quella che Federigo I nel 1164 rinnovò al C. Alberto di lui nipote, investitura in cui trovasi specificato non solamente Prato con molte altre castella di Val-di-Bisenzio, di Val-d'Elsa, di Val-di-Pesa e della Maremma di Massa, ma ancora questo di Mangona con il contiguo paese di Cirignano e sue pertinenze.

Comecchè questo non sia luogo opportuno da dovere indagare quali fossero gli autori del conte Alberto di Mangona giuniore stato beneficato da Federigo I, giova però che io qui rammenti un altro privilegio concesso fino dal 1155 allo stesso C. Alberto di Mangona da Arnaldo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere del regno d'Italia per Federigo I; col quale privilegio al giovinetto conte Alberto,

soprannominato *Nottigiova*, furono confermati tutti quei feudi che aveva ottenuti in dominio il padre e l'avo di lui con i medesimi titoli ed esenzioni. (Arch. Dipl. Sanese. *Carte della città di Massa*).

Inoltre dirò, che all' avo del conte Alberto, stato privilegiato da Federigo I, debbono riferire due pergamene della badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* scritte nell'ottobre e dicembre dell'anno 1098; le quali vertono intorno a una rinunzia fatta dall' abate del Mon. di Passignano di una porzione del castello della Ripa in Val-di-Pesa a favore del C. Alberto figlio di altro conte Alberto ivi presente con un suo figliuolo dello stesso nome. In ricompensa di che i due conti, padre e figlio, promisero all' abate e ai monaci di Passignano di non recar loro molestia e di lasciarli tranquilli possessori dei beni spettanti alla loro abazia, purchè questi fossero situati dentro i confini della giurisdizione baronale dei conti medesimi.

Arroge a tutto ciò, che nell'anno 1075, di marzo, un conte Alberto figlio del fu conte Ildebrando dava a livello terreni posti nei contorni di Cojano presso il fiume Bisenzio contro un convenuto canone annuo da recarsi alla corte dello stesso conte nel suo castello di Prato. — Parimente in Prato risedeva nell'anno susseguente (10 genn. 1076) la contessa Lavinia moglie del suddetto conte, la quale insieme con i suoi figli, conte Alberto e conte Ildebrando, offrì in dono alla ch. plebana di S. Stefano a Prato un pezzo di terra posto ad Agliana. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Prepositura di Prato*).

Ed eccoci frattanto giunti a scuoprire nei figliuoli del conte Alberto e contessa Lavinia due magnati segnalati dalla storia fiorentina, perchè uno di essi fu genitore di altro C. Alberto e di quel Gottifredo che poi divenne vescovo di Firenze, mentre nell'altro fratello, il conte Ildebrando, troviamo il padre di quella Berta che nel 1142 era badessa nel Mon. di S. Tommaso a Capraja. Dondechè può credersi che dal preaccennato C. Ildebrando sia incominciata la prima diramazione dei conti Alberti di Capraja derivati da quelli di Mangona e di Vernio. — *Ved.* Capraja nel Val-d'Arno inferiore.

Del conte Alberto padre di Gottifredo, che sedè fra il 1113 e il 1143 nella cattedra fiorentina, tornano a far menzione le carte della prepositura di Prato, sotto gli anni 1090, primo maggio; 1100, 15 aprile, e 1101, 1 sett.; nella prima delle quali trattasi di alcune donazioni fatte alla stessa pieve di S. Stefano da varii popolani, *previo il consenso* del dinasta del luogo, cioè del conte Alberto, e della contessa Lavinia figlia del fu Gherardo. — Cotesta donna sembra che dopo il 1090 perdesse il marito, avvegnachè in un istrumento della stessa provenienza, rogato in Prato nel 5 marzo 1092 (1093 stile comune), essa dichiarasi vedova del suddetto conte Alberto, allorchè un figliuolo, di nome egli pure Alberto, sentesi già maritato alla contessa Sofia figlia del fu C. Bernardo. Nello stesso istrumento del 5 marzo 1092 è rammentato l'altro fratello Gottifredo figlio del fu C. Alberto e della medesima contessa Lavinia, quel Gottifredo che nel susseguente secolo fu, come dissi, vescovo in Firenze. (*Carte del Capitolo Fiorentino copiate da Vincenzio Borghini in un Zibaldone istorico segnato N.° 121 esistente nella Libreria Rinuccini a Firenze*).

All'Art. Lucia (S.) in Monte è citato un contratto del sett. 1129, dove figurano due fratelli germani, uno dei quali appellato Bernardo, e per aggiunta *Nottigiova*, l'altro chiamato Malabranca, entrambi figli del conte Alberto di Prato; il quale C. Alberto nel 1124 aveva ceduto al preposto della pieve di Prato la corte di Fabio ch' egli teneva ad enfiteusi dall' abate di S. Miniato al Monte del re sopra Firenze. — *Ved.* Fabio.

Una riprova di civile giurisdizione fu quella data dai suddetti CC. Bernardo e Malabranca, sotto il 25 agosto 1133 a favore della chiesa prepositura di Prato, allorquando promisero di non concedere licenza ad alcuno che volesse fabbricare chiese e oratorii dentro il distretto della pieve di Prato senza prima ottenere il consenso del preposto e del suo capitolo.

Dal conte *Nottigiova* prenominato penso che nascesse quel conte Alberto, cui da giovinetto fu concesso un diploma d'investitura dall' arcicancelliere del regno d'Italia, confermatogli 9 anni dopo dall'Imp. Federigo I. Era quello stesso C. Alberto, il quale stava in Firenze nel febb. del 1197, *stile fiorentino*, quando

giurò i patti fissati dalla lega guelfa toscana nel borgo S. Genesio, sottoscrivendosi con l'indicazione di *conte Alberto figlio del conte Nottigiova signor di Semifonte*.

Ebbe questo conte Alberto due mogli; dalla prima, la contessa Emilia, nacquero diversi figli maschi e femmine, fra i quali il conte Mainardo e il conte Rainaldo; la seconda, la contessa Tabernaria, che gli partorì il C. Alberto *giuniore*, il quale per disposizione testamentaria del padre ereditò i feudi di Vernio, di Mangona ecc., mentre i figli del primo letto divennero capi di due altre diramazioni di conti; cioè, il C. Maghinardo, della linea dei conti Alberti di Certaldo e di tutti i luoghi fra l'Arno, la Pesa e l'Elsa; ed il C. Rainaldo autore de' conti di Monte-Rotondo, di Scarlino, Gavorrano, Suvereto e di altre castella che a quell'età gli Alberti possedevano nella Maremma massetana. — *Ved.* Gavorrano, Scarlino e Monte-Rotondo in Val-di Cornia.

Il C. Alberto privilegiato da Federigo I, quello stesso che nel 1197 si chiamava signor di Semifonte, poco dopo (anno 1200) rinunziò i suoi diritti giurisdizionali sopra il castello medesimo di Semifonte a favore della Rep. fiorentina.

Non si conosce con esattezza l'epoca in cui il suddetto conte mancò ai vivi, sebbene vi sia luogo a credere che ciò non accadesse innanzi il 1212, tostochè il notaro Buonafede, che rogò il testamento del suddetto C. Alberto, si dichiara notaro dell'Imp. Federigo (II). Comunque sia, fatto è, che il C. Alberto padre dei tre figli capi di altrettante consorterie, dettò quell'atto di ultima volontà nel tempo che egli era infermo in una sua casa posta dentro il castello di Mangona.

Coll'enunciato testamento il prenominato conte istituì il suo figlio minore (Alberto) natogli dalla contessa Traversaria, erede di tutte le terre, castelli, cose mobili e immobili, vassalli e uomini di qualunque condizione soggetti alla sua giurisdizione, purchè compresi fra l'Arno e l'Appennino, a partire da Capraja sino al confine col bolognese; ed anche tutto ciò che al testatore apparteneva in Bologna, nel suo distretto e diocesi, come pure nelle varie parti della Romagna. Quindi assegnò a' tutori dell'erede pupillo tutti i consoli *pro tempore* del Comune di Firenze, finchè il detto figliuolo non fosse pervenuto alla maggior età. Finalmente dichiarò la contessa Tabernaria usufruttuaria sua vita durante di tutti i feudi designati al loro figlio comune. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di regio acquisto.*)

In quanto ai castelli, e beni che lo stesso conte possedeva fra l'Arno e la Maremma, in Val-di-Pesa, in Val-d'Elsa, in Val-di-Cornia, questi erano già stati ceduti e repartiti fino dal febbrajo 1209 fra il C. Maghinardo e il C. Rainaldo nati dal predetto C. Alberto e dalla contessa Emilia. Ciò è reso manifesto da un lodo pubblicato nel Cast. di Lustignano in Val-di-Pesa li 24 febb. 1209 (*stile comune*) dagli arbitri destinati dalle parti a fare la divisione fra i figli del primo letto del suddetto C. Alberto di Mangona. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'ospedale di Bonifazio.*)

Già gli antichi istorici fiorentini avevano reso conto dell'amicizia sino dall'ottobre 1184 contratta fra la Rep. fiorentina e il conte Alberto, la contessa Tabernaria sua moglie, Rainaldo e Maghinardo di lui figliuoli, e gli abitanti del castello di Mangona; e ciò mercè di un atto col quale i conti e vassalli prenominati si obbligarono davanti a dodici consoli della Rep. Fior. di far pace e guerra a volontà del Comune, di pagare alla Rep. l'annuo censo di una libbra di puro argento, di offrire un cero alla chiesa di S. Gio. Battista in Firenze, e di disfare dentro il mese di aprile susseguente il castello di Pogna tutte le torri di Certaldo, e una di quelle del castello di Capraja a scelta dei consoli fiorentini. Finalmente i conti Alberti medesimi convennero coi reggitori del Comune di Firenze d'imporre un dazio dal primo maggio a tutto luglio sopra le ville, terre e castella che i conti suddetti possedevano fra l'Arno e l'Elsa; il qual dazio doveva esigersi per metà a conto della Repubblica, e per l'altra metà a conto degli Alberti. Quest'ultimo obbligo fu rinnovato nell'anno 1200, allorquando lo stesso C. Alberto con la moglie Tabernaria e con Maghinardo di lui figliuolo promisero a Paganello Porcari potestà di Firenze di comandare ai loro fedeli o vassalli abitanti in Semifonte di uscire da quel castello, inviso dai Fio-

mutini, ai quali essi conti donarono nel tempo stesso la loro proprietà del poggio su cui risiedeva il Cast. di *Semifonte*. — *Ved.* SEMIFONTE. — (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIRENZE, e AMMIRAT. *Istor. fior.* Lib. I.)

Quel C. Alberto che abbiamo trovato pupillo nel 1212, allorchè dal padre fù dichiarato erede di tutti i castelli e poderi degli Alberti posti fra l'Arno e l'Appennino, egli stesso nell'anno 1249 abitava nel suo palazzo di Vernio. Fu costà, dove nel dì 4 genn. 1250 (stile comune) il detto conte Alberto fece il suo ultimo testamento, col quale dopo diversi legati a varie ch. parrocchiali e badie, e segnatamente alle pievi di S. Gavino Adimari, di Barigazza e di Gugiano nella diocesi bolognese, alle badie di Oppleto a Città-di-Castello, e di Montepiano sopra Vernio, lasciò alla sua moglie contessa Gualdrada l'usufrutto del castello e distretto di Vernio; costituì alla sua figlia Beatrice una dote di lire 900 pisane; all'altra figlia Margherita sole lire cento che aveva dato a Giovanni suo marito; quindi al di lui figlio Napoleone la decima parte dell'asse patrimoniale, *et de hoc voluit eum stare contentum*; mentre in tutti gli altri beni *istituì* suoi eredi universali gli altri due figli, Guglielmo ed Alessandro. — Furono presenti al rogito fra molti distinti personaggi i seguenti: Iacopo Tornaquinci, e Mess. Odoaldo giudici di Firenze; Mess. Bartolo medico di Prato; Alberto del fu Albertino di Barigazza; Tommaso conte di Panico ed altri testimoni. — Rogò l'atto Ser Guido Not. imperiale.

All'Art. CERBAJA in Val-di-Bisenzio fu fatto avvertire, quanto bene si apponesse Benvenuto da Imola nel suo commentario alla Cantica dell'Inferno di Dante (C. XXXII), allorchè chiosò le due terzine che dicono:

Se vuoi saper chi son cotesti due
La valle, onde Bisenzio si dichina
Del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo usciro e tutta la Caina
Potrai cercare e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina.

Avvegnachè Benvenuto spiegò la causa del fratricidio fra il conte Napoleone di Cerbaja ed il C. Alessandro di Mangona sorta da discordie domestiche per cagione di eredità; discordie naturalmente derivate dall'ingiusto e finora sconosciuto testamento del 4 genn. 1250. (*stile com.*)

Le quali dissensioni sembra che si mantenessero per lunga età, e discendessero dai figli nei nipoti del conte Alberto che repartì ingiustamente i suoi beni. Quindi qualche tempo dopo accadde che uno dei conti di Mangona tolse di vita il di lui cugino conte Orso, nato dal suddetto Napoleone, e che Dante figurò di trovare nel suo Purgatorio (canto VI) fra le anime degl'innocenti trucidati.

Ricordano Malespini, che viveva a quella età, nella sua Istoria, al cap. 160 scrisse, e Giovanni Villani nel libro VI cap. 68 della sua Cronaca ripetè: « che, nell'anno 1258, essendo ritornata l'oste fiorentina dall'assedio e conquista del castello di Gressa che in Casentino teneva il vescovo di Arezzo, andò al castello di Vernio de' conti Alberti, e quello per assedio i fiorentini ebbono; quindi disfeciono il castello di Mangone, e i fedeli dei conti fecione giurare all'ubbidienza e fedeltà del Comune di Fiorenza, dando essi ogn'anno al Comune certo censo per la festa di S. Gio. Battista. » — E poco dopo aggiunge: « La cagione fu di ciò, che essendo il conte Alessandro de' conti Alberti, che di ragione n'era signore, piccolo garzone, il conte Napoleone suo consorto e ghibellino, (imperciocchè egli era alla guardia, *cioè sotto la tutela*, del Comune di Fiorenza) si gli tolse le dette castella, e guerreggiava i Fiorentini; e per lo popolo di Firenze per lo modo detto furono racquistate. Per la qual cosa rinvestirono poi il conte Alessandro. E quando i Guelfi tornarono in Fiorenza non volendo essere (il C. Alessandro) figliuolo d'ingratitudine, fece testamento *intervivos*: che se i due suoi figliuoli, Nerone e Alberto, morissono senza figliuoli legittimi, lasciava i detti castelli di Vernio e Mangone al Comune di Fiorenza, e ciò fu negli anni di Cristo 1273 ».

Tale disposizione testamentaria del C. Alessandro degli Alberti posteriormente fu ratificata dai figliuoli di lui i CC. Alberto e Nerone, siccome soggiunse il Villani al lib. IX cap. 313 della stessa Cronaca, quando raccontò: « Come ai 19 di agosto del 1325 il conte Alberto da Mangone fu morto a tradimento in sua camera per Spinello bastardo suo nipote a istigazione degli Ubaldini, e di messer Benuc-

cio Salimbeni da Siena, che tenea Vernio, e avea per moglie la figliuola che fu del conte Nerone. Per la qual cosa il castello di Mangone e la sua corte (ossia distretto) fu per lo detto Spinello renduto al Comune di Firenze, ed ebbene per lasciar la rocca 1700 fiorini d'oro, con tutto che di ragione succedea il Comune di Firenze per testamento fatto dal conte Alessandro, e ancora il Comune di Firenze vi aveva sù ragione per censi vacati, i quali dovevano per patti di molto tempo addietro » — Fin qui lo storico contemporaneo Giovanni Villani.

Ad accrescere fiducia al fatto concorre una provvisione de' 14 sett. 1325 fatta dalla Signoria di Firenze, nella quale si espone, qualmente il castello di Mangona, appartenuto al conte Alberto figlio del C. Alessandro, insieme con gli uomini, fedeli, giurisdizioni e beni situati nella corte di quel castello, come pure dei castelli di *Migliari*, di *Casaglia*, o di *Monte Vivagno*, coi popoli di S. Lorenzo a *Mozzanello*, di S. Niccolò a *Migneto*, della pieve di S. *Gavino Adimari*, ed altri luoghi del contado di Mangona, erano prossimi a venire incorporati e riuniti al contado di Firenze con piena ragione di dominio ed assoluta potestà; che perciò con questa provvisione i collegii della repubblica conferivano autorità ai priori delle arti e al gonfaloniere di giustizia di poter nominare e deputare gli uffiziali che avessero creduti opportuni a prendere il possesso di detto castello e luoghi di quel distretto, e di ricevere giuramento d'obbedienza dagli uomini stati fino allora vassalli dei conti Alberti. (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Tali deliberazioni però mossero i reclami di Benuccio Salimbeni nobile sanese, come marito della contessa Margherita degli Alberti erede e unica figlia del conte Nerone nato dal C. Alessandro. Il quale Benuccio, non ostante il testamento dell'avo di sua moglie, insisteva per riavere il castello e distretto di Mangona. — Infatti il Salimbeni tanto si maneggiò, e tanto operò che mosse i suoi concittadini governanti della Rep. di Siena a ordinare delle rappresaglie contro i Fiorentini.

In vigore pertanto di una provvisione della Signoria di Firenze del 26 febb. 1327 (*stil. fior.*), fu conferita autorità a diversi cittadini, affinchè si concertassero con Benuccio Salimbeni e con la contessa Margherita di lui consorte relativamente alla restituzione da farsegli del castello di Mangona e sua corte, nella quale circostanza la Repubblica rilasciò ai medesimi coniugi la questionata contea. (*loc. cit.*).

Accadde la consegna nel 30 aprile del 1328, siccome ne avvisò il Villani al libro X cap. 83 della sua Cronaca, non senza dispiacere del Comune di Firenze costrettovi (diceva egli) dal male stato degli affari politici e per non recarne i Sanesi ai nemici, nè poter contrastare alla volontà del duca di Calabria, che allora comandava in Firenze.

Il castello di Mangona insieme con quello di Vernio pochi anni dopo dallo stesso Salimbeni e dalla sua donna fu venduto con tutti i diritti e ragioni a Mess. Andrea di Gualterotto de' Bardi. Se non che questi ben presto videsi obbligato di riederlo alla Rep. fiorentina, siccome fece per istrumento dei 15 genn. 1340 (1341 stile comune) mediante il prezzo di 7750 fiorini d'oro, che il governo sborsò per il solo castello di Mangona, iscontando fior. 1700 stati spesi dal Comune di Firenze in racconciarlo innanzi che lo rendesse a Mess. Benuccio Salimbeni. (G. Villani, *Cronica* lib. XI, cap. 119).

Questa ultima testimonianza del Villani è resa poi infallibile, perchè corroborata da un sindacato fatto per ordine della Signoria, quindi approvato con deliberazione de' 29 marzo 1326, sul conto reso da due monaci Cistercensi della badia a Settimo, stati deputati dalla Repubblica ad amministrare il denaro per le fortificazioni del ponte a Cappiano, del Cast. di Signa, per far rimurare una porta della città di Firenze, detta di *Giano della Bella*, siccome ancora per la spesa delle fortificazioni al castello di Mangona. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Dappoichè il castello di Vernio s'arrendè al Comune di Firenze, che pagò 4960 fiorini d'oro a Mess. Piero fratello del suddetto Andrea de' Bardi, fu dalla Signoria proposta e approvata una riformagione, per la quale venne vietato a qualunque cittadino fiorentino di potere acquistare, o tenere castello munito, ossia rocca nel contado fiorentino che fosse meno lungi di venti miglia dalla capitale.

Da quel tempo in poi la Rep. Fior. inviò ogni sei mesi un capitano con 12 soldati a piedi alla guardia della rocca di Mangona, siccome per giusdicente vi spediva ogni semestre un potestà destinato a sopravvedere non solo agli uomini di Mangona, ma anche ai popoli di Montecarelli, di S. Gavino, della rocca di Cerbaja e a tutti quelli compresi nella Lega di S. Reparata a Pimonte.

L'ultimo e più forte castello tenuto dai conti Alberti dentro i confini del territorio di Mangona era quello di Cerbaja posto sopra una rupe che precipita nella valle del Bisenzio.

Esso apparteneva al conte Nicolao figlio del conte Aghinolfo, e nipote del C. Orso di Napoleone, alla di cui linea non era toruata che la decima parte del patrimonio del C. Alberto, mancato ai vivi nel 1250.

La qual rocca di Cerbaja fu poi venduta al Comune di Firenze, dal suddetto C. Nicolao ghibellino e ribelle, mediante istrumento del 16 giugno 1361, per il prezzo di 5900 fiorini d'oro, come dichiara il rogito che si conserva nell' archivio delle Riformagioni di Firenze; e non già per fiorini 6200 come lasciò scritto Matteo Villani.

Nel luglio di detto anno seguì la ratifica di vendita e il consenso prestato dai due fratelli CC. Francesco e Ugolino figli del C. Nicolao venditore, da donna Ginevra moglie del detto C. Ugolino, e da Caterina vedova del C. Fazio di Montagnana in Val-di-Pesa. (Arch. delle Riformagioni di Firenze).

Allora il C. Nicolao fu dalla Signoria ribandito ed anche dichiarato non più magnate, ma popolare. Finalmente nelli statuti della Repubblica, redatti nel 1381, poi rifusi nel 1415, fu deciso, (*Tract. IV*, *Libr. V*, *Rubr.* 95), che gli uomini della curia e castello di Cerbaja fossero uniti al contado di Firenze, e che essi insieme al popolo della pieve di S. Lorenzo a Usella, di S. Bartolo di Monteaguto e della villa di Soffignano, posti tutti in Val-di-Bisenzio, formassero da quel tempo in poi una sola comunità, siccome innanzi allora la formava il castello di Mangona con la pieve di S. Gavino *Adimari*, e diversi altri popoli sottoposti a questo piviere.— *Ved.* Cerbaja in Val-di-Bisenzio.

A grecale del Cast. di Mangona passa la strada regia che da Firenze va a Bologna, dalla quale alla dogana della Futa si stacca una via mulattiera maestra che attraversa l'ex-contea dell' Ostale o *Stale* per dirigersi a Bruscoli, e di là alla Madonna del Rio nel bolognese.— *Ved.* Ostale, o Stale.

La chiesa di S. Bartolommeo a Mangona, dopo l'acquisto del castello, fu dalla Rep. ceduta in giuspadronato alla mensa arcivescovile fiorentina, mentre quella di S. Margherita restò di collazione della Signoria di Firenze; in guisa tale che, nel 1342, mentre Gualtieri duca d'Atene era signore della Repubblica Fior., fu nominato il rettore della cura di S. Margherita a Mangona con l'assegnamento di una congrua dote.

La parr. di S. Bartolommeo a Mangona nel 1833 contava 186 abit.

Quella di S. Margherita a Mangona, detta anche in *Carpineto* aveva 255 abit.

Mangoniano, *Magoniana*, e *Magognano* nel Val-d'Arno inferiore.— Cas. perduto che fu nel piviere, e Com. di S. Maria a Monte, Giur. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Molte sono le pergamene dell' *Arch. Arciv. Lucch.* dei secoli IX, X e XI che fanno menzione di questo luogo di Mangoniano, o Magugnano, varie delle quali sono state trascritte e recentemente pubblicate nel T. IV e V delle Memorie lucchesi sotto gli anni 807, 808, 809, 816, 822, 834, 835, 872, 875, e 904.— Anche fra i contratti appartenuti alla mansione dell' Altopascio trovasene uno del 1 febb. 1284, col quale due coniugi del castello di S. Maria a Monte offrirono in dono agli ospitalieri dell'Altopascio un pezzo di terra vignata posta nel luogo appellato *Magognano*, che confinava a lev. e a ost. con la via pubblica, a pon. con i terreni di Guiduccio di Casciavola, a sett. con le terre di Lupo di Bianco, ecc. (Arch. Dipl. Fior. *Codice in pergamena d'Istrumenti degli Ospedalieri dell'Altopascio*.)

Manliana, *Mariliana*, o *Malliana*.— Era un'antica mansione situata sulla strada Aurelia o Maremmana, fra Salebrone, la foce della Bruna, ossia la *Fiumara di Castiglione*, e la città di Populonia.

Varia è stata ed è tuttora l'opinione degli eruditi e dei geografi, incerti nell'

assegnare l'ubicazione di cotesta mansione di *Manliana*; la quale secondo opinava Targioni esser doveva nei contorni di Pian d'Alma, se piuttosto, come scrisse Cluverio, non debba porsi sotto Scarlino. Comecchè sia, fatto è che appunto nel padule di Scarlino furono non ha guari scoperte le tracce di quella via consolare.

Un'altra mansione di *Manliana* ci danno gl' Itinerarii lungo una strada municipale o vicinale che staccavasi dalla Cassia presso Chiusi per condurre in Maremma. — *Ved.* Via Aurelia nuova o Emilia di Scauro.

MANTIGNANO nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Borgata sulla destra della fiumana *Greve* presso al suo sbocco in Arno, con ch. parr. (S. Maria) già monastero di Benedettine, nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. della Casellina e Torri, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è 4 miglia al suo lev.

Ebbero giurisdizione in questa contrada di Mantignano i conti Cadolingi fino dal mille. — All' *Art.* Agnano in Val-di-Sieve dissi, come alcuni applicarono alla chiesa di S. Maria a Agnano, piuttosto che a S. Maria di Mantignano un diploma concesso nel 1015 dall'Imp. Arrigo il Santo col quale confermò al monastero di Settimo la donazione fatta dal conte Lottario, cioè il padronato della chiesa di S. Maria di Agnano (o Mantignano) di S. Donato a Lucardo, di S. Martino alla Palma, e della corte di Mantignano, ecc.

All'*Art. Cascioli* (*Monte*) fu citato un atto di donazione scritto di genn. 1087 nel castello di *Monte-Cascioli* presso Settimo, col quale il conte Uguccione figlio del fu C. Bulgaro e nipote del sunnominato C. Lottario investì il prete rettore della chiesa di S. Maria a Mantignano di una porzione di terreno posto nello stesso luogo di Mantignano della misura di otto stiora.

Lo stesso C. Uguccione nell' agosto del 1094, stando nel suo resedio di Cappiano in Val di-Nievole, contado lucchese, vendè al Mon. di Mantignano una possessione situata nel luogo di Ugnano; e nel 1107 ai 21 nov. il C. Ugo figlio del suddetto e la contessa Cecilia sua moglie, nel tempo che abitavano in Monte-Cascioli, cederono alla chiesa e Mon. di Mantignano per lire 29 di moneta lucchese una corte che quei coniugi possedevano nel luogo chiamato *Ceseri*, piviere di Settimo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Appollonia di Firenze*).

Il Lami nei suoi monumenti della Ch. Fior. (pag. 94) dà il sunto di una permuta di beni fatta per contratto del 7 aprile 1090 fra Rozzone arciprete e preposto del capitolo del duomo di Firenze ed Emilia badessa del monastero di Mantignano.

Appella alla stessa badessa Emilia una carta dell' aprile 1084 relativamente all' offerta fatta al Mon. di S. Maria a Mantignano di alcune terre poste in Soliciano. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Fra le pergamene dello stesso monastero avvene una del 1178, in cui è rammentata, dubito se per la prima volta, la parr. di S. Maria a Mantignano. È un contratto del 13 febbrajo rogato in Firenze da Borgense di Vittorioso notaro, riguardante la vendita fatta da Mula figlio di Ottavanto di Ugo di Nerlo e da Adalina di lui moglie al prete Rodolfo, che acquista per la chiesa e monastero di S. Maria a Mantignano, per il prezzo di lire 133 tutte le case, terre, vigne e coloni compresi nel distretto della parrocchia di S. Maria a Mantignano, a partire dalla *Dogaja* fino al fiume Arno.

Il prenominato Lami nella stessa opera (a pag. 353) fece menzione di una questione relativamente all' obbedienza che la badessa e monache di Mantignano sulla fine del secolo XII e sul principio del susseguente negavano di prestare al vescovo di Firenze (anni 1199, 1209 e 1211); le quali recluse sostenevano, che il loro monastero era immediatamente soggetto alla Sede apostolica romana, e non all'ordinario. Per la qual vertenza il Pont. Innocenzo III commise l'esame e il giudizio a Ranieri vescovo di Fiesole e ad Enrico preposto di Prato in ciò delegati apostolici: i quali nel 9 aprile 1211 sentenziarono, qualmente il Mon. di Mantignano non era esente, ma doveva dipendere dal vescovo fiorentino; e nel dì 30 dello stesso mese la badessa Giustina vi aderì con suo giuramento. La stessa questione fu rimessa in campo nel 1250, quando la badessa Marca e le monache del Mon. di Mantignano, con atto del 1 giug. detto, si protestarono obbedienti al vesc. fiorentino.

Ciò non ostante nel secolo tredicesimo sembra che riescisse a quelle monache di ottenere dalla corte di Roma un privilegio, mercè cui il monastero di Mantignano fu dichiarato immediatamente soggetto a S. Pietro. Lo chè non solo si rileva dal registro vaticano di quel secolo, nel quale si trova il prenominato monastero della diocesi fiorentina impostato per la tassa di due soldi lucchesi, ma lo conferma più palesemente un' iscrizione in pietra conservasi tuttora nel vestibolo della chiesa di Mantignano sull'ingresso dell'antico parlatorio, nella qual pietra stanno scolpite, da un lato le chiavi pontificie, e dall'altro il triregno con due soli giri di corona, come allora costumavasi, non già l'arme de' CC. Cadolingi fondatori del luogo pio, siccome fu avvisato dal *Richa* nella sua opera delle chiese fiorentine.

Dice la iscrizione: *Hoc est Monasterium Monialium S. Mariae a Mantignano Ordinis S. Benedicti ad Ecclesiam Romanam nullo medio pertinens, ut in suis privilegiis apertissime demonstratur.*

Nel 1440 le monache Benedettine di S. Appollonia di Firenze, il cui numero andava visibilmente aumentando, avendo chiesto al Papa Eugenio IV l'aggregazione al loro del Mon. di Mantignano con tutti i beni, quel pontefice con bolla dello stesso anno ne ordinò l'unione, e contemporaneamente abolì la dignità abbaziale di Mantignano, accordando alle monache di S. Appollonia il possesso di quel claustro e delle sue sostanze col giuspadronato della chiesa, aggiungendole l'obbligo di aprire e di mantenere nel fabbricato di Mantignano uno spedale per le donne. — La quale ultima condizione nel sec. XVI dal Pont. Pio IV fu permutata in quattro doti di lire 50 da conferirsi ogn' anno alle fanciulle di quella popolazione.

Nei secoli posteriori al mille la Greve formava nel popolo di Mantignano un' isola, designata in un istrumento del 19 sett. 1266, quando donna Cecilia badessa del Mon. di Mantignano concedè a locazione per tre anni cinque pezzi di terra posti nell' isola di Greve nel popolo di S. Maria a Mantignano con obbligo di dare ogni anno al suo monastero 33 staja di grano, e altrettante staja di miglio. (*Arch. e loc. cit.*)

Il parroco di S. Maria a Mantignano e quello di Soliceiano, entrambi di nomina delle monache di Mantignano, poi di quelle di S. Appollonia di Firenze, furono dichiarati inamovibili con decreto arcivescovile del 7 aprile 1785.

La parr. di S. Maria a Mantignano nel 1551 aveva 115 abit.; nel 1745 ne contava 219; e nel 1833 noverava 361 abit.

MANTIGNANO, ossia *Madrignano*, nella Valle Acereta in Romagna. — Piccolo luogo nel piviere di S. Valentino, Com. e Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Nel Cas. di Mantignano o *Madrignano* possedeva beni la badia di Valle Acereta, e l'eremo superiore di Gamugno, siccome apparisce da varie carte pubblicate negli Annali Camaldolesi. Una di esse del 1063 tratta di una donazione fatta da Pietro Vesc. di Faenza a S. Pier Damiano cardinale e vescovo d'Ostia, per i suoi monaci eremiti di S. Barnaba a Gamugno, della metà delle possessioni della pieve di S. Valentino e della metà delle decime ad essa appartenenti, eccettuata la quarta parte delle decime, e la metà dei beni che possedeva la dignità arcipretale del capitolo della cattedrale di Faenza a *Trebana*, *Madrignano* e *Vidigliano*.

MANTIGNO nella Valle del Senio in Romagna. — Vill. con castellare e chiesa parr. (S. Andrea) nel piviere di Misileo, Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Palazzuolo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il castellare sopra una balza, alla cui base da pon. passa il torr. *Ortali*, il quale due miglia più sotto influisce nel Senio fra Palazzuolo e Quadalto. — Era uno dei castelli più importanti del *podere degli Ubaldini*, detto poi *il podere dei Fiorentini* dopo che Giovacchino di Maghinardo da Susinana, con testamento del 6 agosto 1362, chiamò suo erede il Comune di Firenze con certi aggravii, e dopo che la repubblica inviò le sue forze in cotesto Appennino a punire altri signori di casa Ubaldini, fra i quali fuvvi quel Maghinardo Novello che due anni dopo fu dall' oste fiorentina assediato e preso nel suo castello del Frassino, fu ben tosto condotto a Firenze per essergli mozzo il capo. Allora l'intiera contrada del distretto comunitativo di Palazzuolo fu eretta in vicariato, la cui giurisdizione abbracciò tutto il *podere degli Ubaldi*-

ni consistente in diverse comunità. Una di queste, con residenza di castellano era Mantigno, siccome meglio apparisce dalle carte inedite dell'archivio generale, trasportate nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Tratta una di esse del possesso dato della rocca di Mantigno li 23 genn. 1366 (stile fior.) allo scardassiere Michele di Lando nuovo castellano e non potestà come fu detto all' Art. Firenzuola, dove veramente nel 1377 disimpegnava cotesta carica. Il quale atto di possesso fu rogato da ser Brunellesco del fu Filippo di Tura fiorentino, forse il padre del famoso Ser Filippo di Brunellesco architetto. » *Actum* (riporto le parole del rogito) *in castro Mantigni del Podere degli Ubaldini.* — *Ved.* Palazzuolo.

La parrocchia di S. Andrea a Mantigno nel 1551 contava 209 abitanti, nel 1745 era ridotta a 118; e nel 1833 aveva 157 abit.

MANZANO (*Mantianum*) in Val-d'Elsa. — Cas. con parr. (S. Martino), cui è annesso S. Miniato a Coferciano, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa migl. 2 ¼ a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia cretosa alla sinistra della strada maestra che da Lucardo conduce a Montespertoli.

A questo luogo appella una carta del 1097, con la quale il nobil uomo Ugo d'Ildebrando alienò ad Uberto figlio di Benzo causidico le ragioni ch'egli aveva sopra varie ville e corti della comunità di Montespertoli, fra le quali la corte di Manzano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia di Passignano*).

La chiesa di Manzano, attualmente di libera collazione, fu già di giuspadronato della nobile stirpe de' Frescobaldi di Firenze, che costà ebbe castelli, ville e vaste possessioni.

La parrocchia di S. Martino a Manzano nel 1833 noverava 127 abit.

Manziana, o *Manciana* (*Mantiana*) nella Vallecola di Camajore. *Ved.* *Manciana* di Noccui.

Maona (*Maune*) in Val-di-Nievole. — Rocca distrutta, da cui prese il titolo una chiesa parrocchiale (S. Stefano) ed una estinta famiglia magnatizia già signora di Maona e Montecatini nel piviere, Com. Giur. e circa ¾ di migl. a pon. maestr. di Montecatini, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Il luogo dove fu il castello o piuttosto torre di Maona trovasi nel poggio che separa la Com. di Montecatini da quella di Massa e Cozzile, a cavaliere dell'edifizio de' Bagni del Rinfresco e delle Terme del Tettuccio, là alcune attualmente non esistono che tre fornaci da calcina, denominate le *Fornaci di Maona*, mentre poco lungi di là alcune case spicciolate portano il nomignolo di *Maonetta*.

La più antica rimembranza dei signori di Maona, e il modo col quale così acquistarono giurisdizione in alcuni paesi e villate della Val-di-Nievole sembra esser quella che si annunzia in due istrumenti dell'*Arch. Arciv. Lucch.* rogati in Lucca li 14 luglio 936. Trattano entrambi dell'enfiteusi di tutti i beni e poi anche delle decime spettanti alla distrutta chiesa plebana di S. Lorenzo a Vajano che il rettore della medesima allivellò a Gottifredo giudice regio figlio di Ghisalprando (creduto autore dei *Lambardi* di Maona) ed ai suoi discendenti per l'annuo censo di otto soldi di argento di den. lucch., con l'obbligo al livellario di fare uffiziare e servire la stessa chiesa battesimale di Vajano. (Memor. Lucchesi T. IV. P. II. e T. V P. III).

Appella più specialmente a diversi magnati di Maona un placito del nov. 1046 tenuto in Pistoja dal conte Wiperto messo del re Arrigo III, assistito da Martino vescovo di essa città, non che da varii giudici e notari, per decidere una vertenza fra il monastero di S. Bartolommeo di Pistoja da una parte, e Ildebrando del fu Guido, e Riffredo, detto Groffiletto figlio di Soffredo dei signori di Maona dall'altra parte; i quali ultimi pretendevano di aver diritto sopra certi beni della chiesa di S. Maria di *Abatisco*, ch'era di padronato del suddetto monastero di S. Bartolommeo. (Muratori, *Ant. M. Aevi*, e Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. cit.*) — *Ved.* Abatisco.

Al testè nominato Ildebrando del fu Guido ci richiama una scrittura dell'anno 1084 rogata in Pescia presso la pieve di S. Maria, con la quale Rolando di Saracino, abitante in Lombardia, essendosi infermato in Pescia, promise al primicero, al diacono e all'arciprete della cattedrale

di Lucca (tre canonici che si erano allontanati dalla loro patria per causa del vescovo intruso) promise, dico, di non contrastare giammai al vescovo lucchese il dominio di quella parte del castello di Montecatini, nè di quelle case e beni che il defunto Ildebrando di Guido da Maona di lui zio aveva donato alla suddetta cattedrale. (Memor. Lucch. T. IV P. II).

Nel 1074 lo stesso Ildebrando figlio del predetto Guido de' nobili di Maona per l'anima di Baldovino suo figlio, di Mingarda sua moglie e di Guido di lui padre offrì al vescovo Anselmo per la sua cattedrale di Lucca, la sesta parte del castello di Montecatini, e la sesta parte del giuspadronato della chiesa di S. Michele ivi situata. Quindi è che l'anno dopo (7 maggio 1075) lo stesso vescovo Anselmo comparve in Firenze davanti le contesse Beatrice e Matilde, dalle quali ottenne un placito diretto a confermare alla mensa episcopale di Lucca la sesta porzione del Cast. di Montecatini, che aveva avuta in dono da Ildebrando di Maona. (Arch. Arciv. Lucch. — Murat. *Ant. M. Aevi* T. I; e Fiorentini *in Append. alle Memor. della G. C. Matilda*).

Lo stesso Ildebrando di Maona è rammentato in un istrumento pistojese, rogato nel febbr. del 1116 nella curia della pieve a Nievole; col quale atto Rodolfo priore del monastero di S. Bartolommeo di Pistoja confermò a diverse persone tutti i beni che esse avevano da molti anni ottenuto a titolo enfiteutico da Ildebrando di Maona, ma che egli stesso in origine teneva ad enfiteusi dal monastero predetto, con patto di rinnovare il laudemio ogni 29 anni, e di pagare al mon. sudd. l'annuo canone di soldi 10 di danari lucchesi. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Nel 1128, per istrumento stipulato in Lucca li 3 marzo, Giovanni priore del Mon. di S. Tommaso nel territorio di Pistoja, manuale di quello di S. Antimo in Val-d'Orcia, alla presenza, col consenso e in presenza di Ansaldo abate di quest' ultimo, alienò per soldi 480 di argento alla mensa vescovile di S. Martino, nelle mani di Uberto eletto vescovo di Lucca, tutte le case e poderi spettanti alla corte di S. Vito (di Monsummano) dovunque fossero situati, a partire dal fiume Nievole fino a Lucca, e segnatamente quelli posti nel luogo di Verruca (sopra Massa e Cozzile) *et in loco Maone, et in loco Marliana, et in loco Montecatini et in loco Piscia*, etc. (Memor. Lucchesi T. IV P. II).

Quindi nel 1130 Ildebrando nato da Alberto ed i figliuoli di lui promisero ad Uberto vescovo di Lucca di non molestarlo nei possessi e diritti che egli aveva acquistato sulla metà del castello e corte di Monsummano. (Targioni, *Viaggi*, ediz. seconda T. V, pag. 104).

Dal testè rammentato Ildebrando figlio di Alberto derivò Borgognone, che ebbe non meno di due figli, Guido e Tignoso, i quali fratelli insieme con altri consorti di Montecatini nel 1182, prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Lucca; e successivamente nel 1203 fecero la loro sottomissione al governo lucchese altri due fratelli, Rodolfo e Anselmo, nati dal preaccennato Guido di Borgognone.

Sembra che come capo della famiglia de' signori di Maona nel principio del secolo XIII figurasse cotesto Guido di Borgognone, il quale riscontriamo precipuamente nominato e compreso nel trattato di pace, stipulato li 20 aprile 1179 presso il fiume Nievole fra il Comune di Pistoja e quello di Montecatini e respettivi aderenti. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*) — *Ved.* Montecatini.

Trovammo pure questo Guido di Borgognone nel marzo del 1186, mentre era in Corte-Nuova nel Val-d'Arno inferiore con la di lui consorte *Donna Tuttabuona*. — (*Ved.* Corte Nuova); e all'Art. Capraja nel Val-d'Arno inferiore fu da noi rammentato lo stesso Guido di Borgognone, non solamente vivente nell'anno 1204, ma signore del castello di Capraja, siccome apparisce dalle condizioni della tregua stabilita in quell'anno (3 giugno) tra i Pistojesi, gli uomini di Capraja e Guido di Borgognone coi suoi figli da una parte, e i Fiorentini coi Lucchesi dall'altra, rapporto all'obbligo reciproco fra i popoli contraenti di far servire la linea dell'Arno di confine rigoroso davanti a Capraja e Montelupo tra il contado fiorentino e quello pistojese.

Due figli di Guido di Borgognone, cioè Rodolfo ed Anselmo, li abbiamo rammentati poco sopra all'anno 1203 come fedeli dei Lucchesi. — La linea di Rodolfo che fu conte di Capraja si estinse nella sua

figlia contessa Beatrice vedova di Marcovaldo dei conti Guidi di Dovadola. La linea di Anselmo sembra che si perdesse in un nipote di lui, per nome Anselmuccio, il quale nel 1299 chiamò a succedergli nella sua eredità i capitani della compagnia di S. Michele in Orto a Firenze.

Se col progredire dei secoli al castello di Maona mancarono i proprj nobili, o *Lambardi*, non mancò però se non progressivamente il paese di abitatori, mentre un tale Cerino di Lemmo da Maona (forse l'autore della famiglia Lemmi da Montecatini) è ricordato in un istrumento del 5 marzo 1307 rogato nella piazza di S. Martino a Uzzano; e di un Ranieri da Maona canonico pistojese è fatta menzione in una carta del 2 agosto 1310, questa appartenuta all'opera di S. Jacopo, quello ai monaci Olivetani di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* MONTECATINI di Val-di-Nievole.

Inoltre nei libri della Cancell. Arciv. di Lucca, dal 1381 al 1387 f. 42 e 44, fra quelli compilati dal sacerdote Leonardo Cardella, si legge che a quella età furono date a titolo di benefizio, o in commenda le ch. di S. Stefano di Maona, di S. Maria di Ripa, e lo spedale di Brusceto del piviere di S. Piero a Nievole, *alias* di Montecatini; e all'anno 1385, 9 sett., nel libro sudd. f. 122, leggesi: qualmente fu ordinata l'unione *ad tempus* delle chiese di S. Stefano di Maona e di S. M. a Ripa del piv. di S. Pietro a Nievole.

MARCELLINO (S.) IN CHIANTI. — *Ved.* AVANE (S. MARCELLINO IN).

— IN PIAN DI RIPOLI, altrimenti detto AL PARADISO. — Ch. parr. da lungo tempo soppressa e riunita alla cura di S. Bartolommeo della badia a Ripoli, piviere di S. Pietro a *Quarto*, ossia di Ripoli, Com. Giur. e un migl. circa a pon. del Bagno, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è un altro migl. a lev.

— DI RIGOMAGNO. — *Ved.* RIGOMAGNO in Val-di-Chiana.

— A VOPINI o UOPINI. — *Ved.* VOPINI DELLE MASSE DI CITTA' DI SIENA.

MARCELLO (SAN) nella Montagna di Pistoja. — *Ved.* SAN MARCELLO.

— AL VIVO. — *Ved.* VIVO di Val-d'Orcia, o sul Montamiata.

MARCENA nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con chiesa parr. (SS. Quirico e Giulitta) nel piviere della Chiassa, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla quale città la chiesa di Marcena è 6 migl. a sett.

Giace alla sinistra del fi. Arno lungo la strada provinciale del Casentino, alla base occid. del poggio di Monte-Giovi.

Fu signoria de' Sassoli antichi nobili del contado aretino, ai quali probabilmente verso il sec. XIII pervenne mercè un contratto enfiteutico fatto dal capitolo della cattedrale di Arezzo, cui Marcena già da tempo innanzi apparteneva. Infatti in un privilegio, spedito nel 1188 da Filippo di Antiochia duca di Toscana a favore di quella cattedrale, è rammentata anche la corte e casale di Marcena. (UGHELLI, *Ital. Sacr. in Episc. Aretin.*)

Alla parr. di Marcena è da lungo tempo annesso il popolo di S. Tommaso di Castelnuovo sulla Chiassa. — *Ved.* CASTELNUOVO della Chiassa.

La parr. di Marcena nel 1833 contava 220 abit., dei quali 141 entravano nel territorio comunitativo di Subbiano.

MARCENI o *MALCINI* (*S. Andrea in Malcinis*). — Con questo vocabolo (forse male inteso dai copisti) fu designata un'antichissima chiesa plebana di Mont' Alcino, la cui ubicazione probabilmente fu quella detta tuttora *Madrichiesa*, nelle pendici meridionali del poggio di Montalcino.

Era cotesta una delle pievi dell'antico contado sanese, dipendente però dalla giurisdizione dei vescovo di Arezzo.

La pieve di S. Andrea *in Malcenis* o *Malcinis* è rammentata nella procedura dell'anno 815 promossa dalla controversia fra i vescovi sanesi e quelli della diocesi aretina. — Brunetti nel suo Codice diplomatico (T. I.) esibì qualche ragione da far credere che potesse essere stata la prima chiesa matrice di Montalcino; più tardi l'erudito montalcinese Luigi Santi pubblicò un opuscolo sulla storia della sua patria, in cui mostrossi propenso per la chiesa di S. Andrea dell'Ardenghesca, cangiata per molti secoli in una badia.

Non è certo che appelli a questo luogo una carta della badia amiatina, scritta in Cosona nel marzo dell'anno 785, nella quale si tratta di una permuta di terre con casa posta in Cosona in cambio di altri beni posti in *Marcena*. (ARCH. DIPL. FIOR.) — *Ved.* MONTALCINO.

MARCIALLA (quasi *Marci Aula*) in Val d'Elsa. — Villata che dà il suo nome al popolo di S. Maria presso il distrutto Cast. di Pogna nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa 4 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esiste due miglia circa a lib. del borgo di Tavarnelle sopra un poggio di marna conchigliare frastagliato intorno per balze e dirupi, sul comignolo dove dubito che fosse il distrutto castello di *Pogna* dei conti Alberti; mentre che costà trovasi tuttora un gran piazzale elevato circa 650 br. sopra il livello del mare, a cui deve salirsi per ogni lato. — La chiesa di Marcialla è contornata da un circondario di case, (forse piantate sui fondamenti del disfatto castello), le quali costituiscono intorno alla piazza l'aggregato di quasi tutto il paese.

Che sino dall'epoca in cui esisteva il castello di Pogna la chiesa parrocchiale di S. Maria fosse quella stessa che prese dopo il distintivo di Marcialla lo provano più istrumenti autografi. Ne citerò fra i molti uno del 20 luglio 1317, mercè cui Buino del fu Ranieri de' Buonsignori da Marcialla del popolo di S. Maria a Pogna, dimorante in Siena, a nome anche dei suoi figli vendè per il prezzo di 600 fiorini d'oro a Ruccio Legnajolo del popolo di S. Angelo a Nebbiano tutte le case e piazze che possedeva sopra il poggio di Marcialla, con più cinque pezzi di terra e un podere situati nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

Nel 15 lugl. del 1390, per testamento fatto nel popolo di S. Martino a Majano di Lucardo, donna Masa del fu Tano da San-Casciano, vedova del fu Piero di Gerino del popolo di S. Maria a Pogna, fra i varii legati pii ne lasciò uno perchè si celebrassero due messe per settimana dai frati Agostiniani Romitani di Marcialla nella loro chiesa di S. Maria. — Che questa chiesa parrocchiale di Marcialla fosse uffiziata dai frati del convento, ora canonica annessa, lo dichiarano altre pergamene di quei religiosi Romitani riunitisi più tardi ai loro confratelli nel convento di S. Lorenzo a Poggibonsi. Tale è un istrumento del 27 ottobre 1401 fatto nel poggio di Marcialla, col quale donna Piera del fu Muzzi del popolo di S. Pietro a Petrognano dona al convento di S. Maria a Marcialla dell'ordine di S. Agostino un pezzo di terra posto nel popolo di S. Maria a Pogna, in luogo detto *Melora*.

Con altro istrumento del 5 sett. 1408, rogato nel popolo di S. Maria a Pogna Piero del fu Angelo degli Orlandini da Marcialla, del popolo di S. Maria a Pogna contado fiorentino vendè a Simone del fu Salvi da Marcialla una casa con casolare e annessi, posta in luogo detto alle *Masse del poggio di Marcialla*. (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte degli Agostiniani di Poggibonsi*.)

Dopo il 1408 non si riscontrano più documenti che parlino del convento degli Eremitani di Marcialla; dondechè si può a un circa fissare sul principio del secolo XV la soppressione di quei claustrali e la loro riunione al convento di S. Lorenzo a Poggibonsi.

Il proposto Marco Lastri, che villeggiò nell'autunno del 1774 nella villa del *Mocale* nei contorni di Marcialla, scrisse una lettera odeporica vertente su questa porzione di Val-d'Elsa, nella quale leggesi una bella descrizione della casa di campagna dov'egli fu accolto, decantando la sua situazione in guisa da gareggiare non solo con la villa di *Lonchio* del Magalotti, ma con quella *Cumana* di Cicerone, con la *Mantovana* di Virgilio, e con la *Tiburtina* di Orazio.

La parr. di S. Maria a Marcialla, già a *Pogna*, nel 1833 contava 625 abit.

MARCIANA nell'Isola di Elba. — Sebbene sotto questo nome esistano due paesi (*Marciana alla Marina e Marciana di Poggio*) e quantunque maggior popolazione e maggiore industria s'incontri alla *Marina* di Marciana, pure il capoluogo della comunità e la residenza del giusdicente è nel paese di Marciana *di Poggio*, dipendente dal governo politico e militare di Portoferrajo, nella Dioc. di Massa marittima, già di Populonia, Comp. di Pisa.

La Terra di Marciana di Poggio è situata sopra il fianco occidentale del granitico monte *Capanna*, un miglio e mezzo a lib. della Marina di Marciana, circondato da spesse piante di castagni, e di lecci.

Marciana di Poggio è assai ben popolato, non però bello, nè ben fabbricato, cui concorre a renderlo tetro il cupo co-

lore del pietrame scavato dal grande scoglio di quel monte di granito, e le case serrate fra anguste e tortuose vie.

Altronde il villaggio della Marina di Marciana è aperto in guisa che quasi tutte le sue abitazioni, o sono fabbricate lungo la spiaggia con qualche breve strada traversa, oppure piantate a piè del monte poco lungi dal lido che i Marcianesi dominano dalla sovrastante costa, dove prospera l'ulivo, e vive a cielo scoperto la palma dattilifera a poca distanza dalle piante indigene del nostro Appennino.

Vi abbisogna di un genio trascendente, dirò con uno spiritoso scrittore, il quale visitò l'Elba al principio di questo secolo, vi abbisogna di un genio trascendente per isbrogliare il caos delle favole che occupano le prime pagine dell'istoria dell' Elba, privi, come siamo, di una serie di fatti autentici, e capaci a dimostrare la veracità di alcuni racconti esenti da imposture, molti dei quali, disgraziatamente fornirono misera messe alla bonomìa di alcuni scrittori.

Se infatti le pagine della storia sulle vicende politiche dell'Isola dell'Elba possono dirsi quasi che vuote, appena un nonnulla vi sarebbe da indagare relativamente alla storia municipale di Marciana, stata per tanti secoli dipendente dalla signoria degli Appiani, poi dei Boncompagni Ludovisi principi di Piombino.

Scarsissimi essendo i materiali che può offrire Marciana alla storia civile, ci limiteremo a dire, che fu questo il paese più industrioso, più marino e più popolato fra quelli dell' isola dell' Elba stati soggetti ai principi di Piombino; industrioso non tanto per trar profitto dal suolo che appartiene alla sua comunità, ma ancora per andare a dissodare quello deserto ed incolto della vicina isola di Pianosa; paese poi marino al segno da ritrarre profitto dalla navigazione, dalla pesca e dalla costruzione di bastimenti, talchè si può dire che la marina di Marciana sia il piccolo Livorno dell' Elba.

Nel 1799 i Marcianesi divennero al pari degli altri Elbani i sudditi della Rep. francese, ma furono anche i primi fra quegl' isolani a innalzare la bandiera della rivolta, per correre armati ad assediare le truppe di Francia in Portoferrajo; siccome non furono degli ultimi a gioire per la fortunata consegna di tutta l' Elba al paterno governo di Ferdinando III Granduca di Toscana. — *Ved.* Isola dell'Elba.

QUADRO della Popolazione di Marciana di Poggio *e* Marciana di Marina *all' anno 1833, divisa per sessi e per stati.*

Nome dei Luoghi	Impuberi *masc.*	Impuberi *femm.*	Adulti *masc.*	Adulti *femm.*	Coniug. dei due sessi	Ecclesiastici	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
Marciana di Poggio	240	260	224	234	670	8	333	1636
Marciana di Marina	316	233	290	279	666	10	381	1794

Comunità di Marciana. — Non si conosce la dimensione superficiale del territorio di questa comunità, per quanto sia stata calcolata approssimativamente a 36 miglia quadrate toscane. Nè vi è ragione economica di affrettare una tale operazione, mentre gli abitanti dell'isola dell'Elba al pari di tutte le altre soggette al dominio granducale vanno esenti dall' imposizione prediale.

Dirò solamente che Marciana abbraccia nella sua giurisdizione tutta la parte occidentale dell' Isola, a partire dal lato meridionale dal capo di Fonza, e girando verso pon. intorno la costa dell' Elba per rivolgersi di là a sett. e superare da questo

lato il capo S. Andrea, quindi piegando a lev. rasentare la marina di Marciana, al di là della quale prosegue il giro della costa intorno al golfo di Procchio e di Viticcio sino alla punta dell'*Acquaviva*, dove sottentra il territorio della Comunità di Porto-Ferrajo.

Dentro terra Marciana confina con due comunità; cioè con quella di Porto-Longone dalla parte australe, a partire dalla torre di *Barbatoja* dove termina la Com. di Porto-Ferrajo e si dischiude la vallecola di S. Martino. Di là percorrendo le creste de' poggi, si dirige al capo di *Fossa* sulla costa meridionale. Dal lato poi orientale il territorio di Marciana fronteggia con quello di Porto-Ferrajo, col quale scende dalla torre *di Barbatoja* per il poggio delle *Ceppete*, il quale separa a pon. la vallecola di S. Martino dal golfo Viticcio fino a che giunge alla punta dell'*Acquaviva* sul mare settentrionale.

Il monte più elevato dell'Elba è quello di Capanna, o *Capanne*, compreso intieramente nel territorio di Marciana. La sua altezza assoluta è di br. 1745 sopra il livello del Mediterraneo in cui immerge la base.

In tutto questo spazio di suolo, per la massima parte montuoso, poche ma limpidissime fonti si mantengono perenni.

La struttura e qualità del terreno che cuopre il distretto di Marciana, fornisce un bel campo ai cultori delle scienze naturali e specialmente della geologia.

Già all' Art. Isola dell' Elba (Vol. II pag. 588) ebbi occasione di rammentare due diligenti lavori pubblicati dal Prof. Paolo Savi; uno sotto il modesto titolo di *Cenno sulla costituzione geologica dell' Isola dell' Elba*, e l'altro, di *Memoria sulla miniera di Rio*.

In quest' ultima memoria il Prof. Savi ne avvisò, che il gruppo dei colli o monticelli, sui quali dal lato orientale fu tracciato il confine del territorio di Marciana con quello di Longone e di Portoferrajo, e che costituisce la porzione media dell' Isola dell' Elba, è formato per lo più di macigno e di granito; che la parte occidentale dell'isola, dove sorge la conica montagna di *Capanna*, consiste nella massima porzione in terreno granitico; che questa estesa formazione vedesi in varie località a guisa di filoni penetrata nelle rocce serpentinose; mentre queste ultime producono lo stesso effetto con le rocce di macigno specialmente dal lato che si avvicina alla porzione orientale dell'isola. — Sulle falde però del monte *Capanna*, tanto alla marina di Marciana, così intorno al golfo di Procchio, quanto ancora nell'opposto lido fra il golfo di Campo e quello di Barbatoja, si trovano delle masse serpentinose e delle rocce di calcarea translucida lamellare (*marmo bianco*) penetrate da filoni di una specie di gneis e di granito. — Uno di tali esempi il più evidente fra quelli dal Savi osservati nell' Isola per assicurare chiunque dell' iniezione granitica dentro il serpentino, vedesi specialmente per la via che dalla marina di Campo sale a S. Pietro in Campo. Costà a metà della salita trovasi infatti una roccia serpentinosa reticolata da una sostanza candida opaca, fra mezzo alla quale compariscono de' filoni granitici, che si diramano e si suddividono in guisa che vanno gradatamente a perdersi nelle rilegature di sopra accennate. Visibilissima e singolare apparisce l' alterazione prodotta dal granito nel serpentino che gli è a contatto, ed anche nei frammenti rimasti ivi racchiusi e inviluppati, fra S. Ilario e la marina di Campo. Imperocchè quel serpentino trovasi convertito in una bella roccia *nacritica*, untuosa al tatto, di un colore e di un lustro argentino, tendente al giallo-dorato, talvolta all' ulivastro. La quale roccia ridotta facilmente in polvere si vende da quegli abitanti come renino per impolverare lo scritto.

Anche alla marina di Marciana presso la casetta della sanità, dove sorge il piccolo promontorio detto l'*Uomo*, si trovano dei filoni di granito contenenti grossi cristalli di feldspato e iniettati dentro le masse ofiolitiche, che costituiscono il piccolo promontorio; mentre nel lato opposto dell' Isola, sulla scogliera detta la punta *de' Cavoli* vedesi il granito penetrato nella roccia marmorea lamellare. Un migl. circa a pon. del *posto de' Cavoli* sulla costa del *Secheto* possono vedersi gli avanzi delle lavorate e abbandonate colonne e architravi nelle cave state aperte dai Romani, e per un tempo riattivate dai Pisani, costà dove affacciasi un granito di elementi minuti con piccoli cristalli feldspatici, ricchissimo di mica.

A Canbbio sul monte del *Coscolo* il granito è pieno di piccole tormaline disposte in stelle e in dendriti. Ma il luogo prediletto ai raccoglitori dei minerali dell'Elba è il monte di S. Piero in Campo; poichè quà il granito più che altrove vedesi attraversato da estese rilegature o filoncini di quarzo, larghi talvolta due in tre pollici. È altresì in coteste rilegature dove si riscontrano delle geodi brillantissime, nelle quali la forza di cristallizzazione forse fu più libera nell'agire, e dove pare che siansi stabiliti diversi centri di attrazioni tendenti a isolare varii elementi del granito, e così prendere la loro respettiva figura geometrica. Per tal modo si può più facilmente concepire come nelle geodi granitiche si trovino impiantati perfetti cristalli di feldspato, di turmalina, d'acque marine di vario colore, di mica argentina, di quarzo, di granato, di lepidolite ecc.

In quanto ai prodotti del suolo è cosa facile a comprendere che un terreno, per la maggior parte massivo, montuoso e scarso di acque fluenti, non può essere, come non lo è di fatto cotesto di Marciana, molto ubertoso, con tutto che costà si veggano prosperare le piante più disparate e di diverse regioni; mentre si trovano le palme dell'Affrica, le agave dell'America, ed i fichi dell'India vivere e fiorire quasi a contatto del castagno e del leccio appennino. La vite però, che ama di sua natura le rupi, prospera costà al pari che in tutta la montuosa isola dell'Elba. — Dopo il vino il maggior prodotto è quello delle castagne, e dei pascoli, i quali ultimi riescono saporitissimi, e le mandre cui prestano nutrimento, danno latticini squisiti e delicati.

La raccolta delle granaglie è necessariamente scarsissima, ed i Marcianesi con gli abitanti di Campo per consuetudine inveterata costumavano di recarsi annualmente a dissodare le incolte deserte terre della vicina isola di Pianosa per seminarvi un trecento staja di grano mediante un tenue censo, che essi pagavano al principe; e ciò fino all'anno 1835, in cui sottentrò nel fitto generale di quell'isola il cav. Stichling. — *Ved.* Isola di Pianosa.

Il monte Capanna, massimamente nei posti coperti di boschi, suol fornire al cacciatore delicate prede di volatili e di quadrupedi, fra i primi le pernici, fra i secondi le lepri, i conigli, e li scojattoli; ma un maggior prodotto ai Marcianesi viene somministrato dal mare specialmente nella pesca delle acciughe e dei tonni, l'ultime delle quali suol riescire copiosissima nel golfo di Procchio.

Il cabotaggio da Marciana in Corsica, a Livorno, a Porto S. Stefano, a Civitavecchia ecc., la costruzione dei piccoli legni, non che le escavazioni e trasporto del minerale di Rio a quella spiaggia, sono le principali industrie che danno modo di campare la vita al popolo di Marciana.

Questa comunità mantiene un medico nel capoluogo e un medico chirurgo a S. Ilario e S. Pietro in Campo.

Risiede in Marciana il potestà dipendente nel politico e nel criminale dal governatore di Portoferrajo; dove si trova la cancelleria comunitativa con l'uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche. La Ruota è a Pisa.

***STATO** della Popolazione della* Comunità di Marciana *di una sola epoca* (anno 1833).

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Numero degli Abitanti*
Campo alla *Marina*	S. Pietro, Arcipretura	Tutta l'Isola dell'Elba dipende dal vescovo di Massa-Marittima, già di Populonia.	1057
Campo (*S. Ilario in*)	S. Ilario, idem		606
Marciana *alla Marina*	S. Chiara, Rettoria		1794
Marciana *in Poggio*	S. Caterina, Arcipretura		1636
Poggio	S. Niccolò, Pieve		807
		Totale . . . . *Abit. N.°*	5900

MARCIANA E MARCIANELLA nel Val-d'Arno pisano. — Due casali, che costituivano una volta due comunelli (*Marciana maggiore* e *Marciana minore*) da lunga età riuniti in un solo popolo (S. Michele a Marciana) nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e mezzo migl. a pon.-lib. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovansi in pianura fra la strada R. fiorentina e il *rio* del Pozzale, in una contrada attraversata dal fosso detto il *Nugolajo di Marciana*. — All'Art. Casciano (S.) a Settimo si fece menzione di un istrumento dell'anno 970, col quale Alberico Vesc. di Pisa cedè a titolo di enfiteusi la metà delle possessioni spettanti alla pieve di S. Casciano a Settimo, compresa la metà delle decime dovute dalle ville e popoli del piviere, fra le quali ville si trovava fino d'allora questa di *Marciana*.—*Ved.* Casciano (S.) a Settimo.

Fra le carte appartenute al Mon. di S. Marta di Pisa, varie del secolo XIV rammentano i due comunelli di *Marciana maggiore* e *minore*.

La chiesa di S. Michele a Marciana era segnata nei registri delle chiese pisane del 1277 e del 1372. — Una parte del suo popolo nel 1424 fu annesso a quello di S. Andrea del Pozzale. — *Ved.* Pozzale.

La parr. di S. Michele a *Marciana maggiore* e *minore* nel 1551 noverava 205 abit., nel 1745 ne aveva 452, e nel 1833 contava 629 abit.

MARCIANO nelle Masse di città di Siena. — Contrada suburbana fuori della porta Camullia, con chiesa parr. (SS. Pietro e Paolo) nel vicariato ecclesiastico di Casciano, Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui la chiesa di Marciano è un miglio a maestro.

La contrada di Marciano abbraccia una delle più amene colline del suburbio di Siena. Essa è percorsa a lev. dalla strada R. fiorentina, mentre sul fianco opposto ha origine il torr. *Tressa*, che insieme col ruscello *Pescaja* rode le sue balze cretose, zeppe di conchiglie microscopiche, di ammoniti, nummuliti è di altre specie di fossili marini.

Fu opinione dello storico Ugurgieri, che in questa contrada avesse i natali il celebre Domenico Beccafumi, detto il *Mecherino*, mentre altri col Gigli diedero a questo pittore per patria il casale di Ancajano sulla Montagnuola di Siena.

Non mi confonderò a ricercare per qual capriccio il fondatore di un palazzone sulla strada R. fiorentina fra Marciano e Siena ponesse nella facciata il titolo che ivi tuttora si legge: *Palatium Turcorum*; nè per qual cagione il volgo lo chiami il *Palazzo de' Diavoli*; nè dirò se la collina di Marciano traesse il nome da un'antica chiesa costà esistita sotto l'invocazione di *S. Marciano*, stata un tempo di padronato dei nobili di Staggia e Strove che dalla patria e dalla legge che professavano presero il casato di *Franzesi*. Dirò bensì che uno di quei dinasti, Tegrimo figlio del conte Ildebrando e della contessa Ava, per atto pubblico del 29 aprile 994, assegnò a titolo di dono nuziale (*morgincap*) alla sua sposa Sindrada figlia di Guido Visconte sanese la quarta parte delle corti e castella che egli possedeva nei contadi di Siena, di Volterra, di Fiesole e di Firenze. Fra le quali corti e castella trovansi comprese *Staggia* con la sua chiesa di S. Maria, il Cast. di *Strove* con la chiesa di S. Martino, la corte e Cast. di *Cellole*, la corte e chiesa di *S. Marciano*, ecc. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di S. Eugenio al Monastero*).

Più chiaramente appellano a questo Marciano sulla *Tressa* due carte appartenute alla badia di Passignano; una delle quali, dell'ottobre 1042, tratta della concessione a livello fatta in Siena da Tenzzo abate della badia di S. Antimo in Valle Starzia a Domenico detto Bernuccio del fu Bernardo, di un pezzo di terra appartenente alla prenominata badia, posto in luogo detto *Clarena*, confinante con *Marciano* e col fiume *Tressa*, mediante l'annuo canone di otto denari da pagarsi all'abate di S. Antimo, o a chi per esso *nella città*, o *nel borgo di Siena*. — Con altro istrumento dell'ottobre 1102 Giovanni del fu Erotildo da Linari, previa licenza del conte Uguccione di Siena, dona alla badia di Passignano la terza parte di un *manso* (piccolo podere) posto nel luogo di *Marciano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Nel 1349 Marciano aveva il suo sindaco comunitativo. — Nel 1565 fu incorporata alla sua chiesa parrocchiale quella di S. Antonino di Fonte-Becci e poi l'al-

tra di S. Martino a Quarto. Fino al 1777 il comunello di Marciano fece parte della comunità del Terzo di Camullia, tolta di mezzo dal motuproprio del 2 giugno di detto anno, quando i suoi popoli furono repartiti fra il *Terzo delle Masse di Città*, e il *Terzo delle Masse di S. Martino*. — *Ved.* MASSE DELLA CITTA' DI SIENA.

Marciano dà il nome a varie ville signorili, e grandiosi palazzi di campagna. Tali sono la bella villa di Marciano della casa Spannocchi, il magnifico palazzo già Corti, ora Gori; la villa Borzacchini, ora Staderini, i casini Alberti, Borghesi, quello edificato dall'inglese Griufield, chiamato il *Belvedere di Marciano*, ecc.

Il suolo di Marciano, per la ricchezza dei prodotti antidiluviani che contiene, è caro ai geologi ed ai naturalisti, come quello che fornisce copiosa messe ai cultori della conchiliologia fossile.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Marciano nel 1833 noverava 421 abit.

MARCIANO, o MARCIANA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. ch'ebbe chiesa non parrocchiale (S. Niccolò) da lunga età diruta, ed il cui popolo fu annesso a quello di S. Stefano a Torri, nel piviere, Com. e circa migl. 2 ¼ a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del poggio di Torre a Cona, o di S. Donato in Collina.

In questo casale sino dal secolo XI avevano podere i monaci Vallombrosani di Coltibuono, i quali furono anche patroni della chiesa di *S. Niccolò a Marciana*.

Fra le varie pergamene di quella badia ne citerò una del marzo 1139 scritta in *S. Niccolò a Marciana* nel piviere di S. Leolino a Rignano. Trattasi di una confessione fatta da Rustico di Giovanni e da Ingalasia di Giovanni Ugolino sua consorte, dichiarando di aver ricevuto a mutuo soldi 26; per la qual somma essi diedero in pegno al monastero di S. Lorenzo di Coltibuono due pezzi di terra posti in luogo detto *Marciano*, o *Marciana* nel piviere di Rignano.

Con altro istrumento della stessa provenienza, rogato parimente in questo luogo di Marciana li 10 marzo 1157, i coniugi Broccardo di Giov. e Tivizia di Rinaldo venderono ad Alberto Nelli prudentissimo converso e rettore di Marciana, che comprava per il suo Mon. di Coltibuono, tutte le terre che i venditori suddetti possedevano nella corte di Rignano, in Marciana, e altrove, ricevendone il prezzo in lire tre di buoni denari lucchesi. (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Anche un istrumento della badia di Vallombrosa, del febbrajo 1146, fu scritto presso la chiesa di *S. Niccolò del prato a Marciana*. (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

MARCIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Castelletto con parr. (S. Donato) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un risalto di poggio, cui bagna i piedi a lev. il torr. *Gressa*, e a pon. la fiumana dell'*Archiano*, mentre framezzo ad essi passa il fosso di *Carlese* che nasce nel poggio medesimo di Marciano.

Questo castelletto è rammentato nella donazione alla badia di Prataglia fatta nel 1008 da Elemberto o Alamberto vescovo di Arezzo, il quale fra le altre cose donò alla badia di Prataglia un *manso*, o piccolo podere, situato presso il castello di Marciano.

Vi ebbero signoria i conti Ubertini, uno dei quali nel 1131, stando *nel suo* Cast. di Marciano, fece una donazione di beni alla badia di Agnano in Val-d'Ambra. — Marciano apparteneva a Ciapettino degli Ubertini quando si sottomise per la seconda volta, sotto gli 11 nov. 1402, alla Rep. fiorentina.

Nel 1386 la Signoria di Firenze comandò che la rocca di Marciano, insieme con altri fortilizi del Casentino, venissero disfatti come inutili alla Repubblica.

Il popolo di S. Donato a Marciano nel 1833 contava 209 abit.

MARCIANO in Val-di-Chiana. — Cast. capoluogo di comunità, con chiesa plebana (SS. Andrea e Stefano) nella Giur. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sull'altipiano situato fra l'*Esse* e il Canal-maestro della Chiana, nel gr. 29° 27' long. e 43 18' 5" latit. a un'altezza di 560 br. sopra il livello del mare Mediterraneo; 14 migl. a lib. di Arezzo, 6 a pon.-maestr. di Castiglion-fiorentino, 15 a maestr. di Cortona, 20 a sett. di Monte-Pulciano, 3 a grec. di Lucignano, e migl. 4 ½ a scir. del Monte-S.-Savino.

Ebbe podere in Marciano la *Badia di*

S. Quirico delle Rose, o a *Nasciano*, sino dal 1084 per donazione ad essa fatta in quest'anno. — (*Ved.* BADIA DI S. QUIRICO DELLE ROSE, e ANNAL. CAMALD.)

Di maggior entità fu un' altra donazione che fece in Arezzo nel 1181, di febbrajo, un tale Rolandino di Mambilia a favore del capitolo di quella cattedrale, cui cedè tutti i beni che egli possedeva nel Cast. e distretto di *Pilli*, a *Dorna*, in *Marciano* e sua corte, a *Nasciano*, al *Pozzo*, in *Colle-Winildi* e nel castello di *Civitella*, con l'onere al detto capitolo di pagare 10 soldi per ciascun sacerdote delle quattro pievi, in cui erano compresi i prenominati castelli; e di dare 20 soldi a quelli della pieve di S. Maria in Arezzo.

Cotesta pia offerta fu confermata ai canonici della cattedrale aretina con privilegio dell'Imp. Arrigo VI dato in Siena l'8 di ottobre 1191. (LETT. CATT.-STOR. DI UN ARETINO, E ARCH. DELLA CATTEDR. DI AREZZO).

All'articolo *GELLO* o *AGELLO* di Val-di-Chiana, e *FRATTA DI FOJANO*, o *DI WINILDO*, fu detto che l'antica pieve di Marciano portava il titolo di *S. Pietro in Agello*, o a *Ficareto*. Ora aggiungerò che alla stessa località ne richiama una piccola chiesa situata un quarto di miglio a maestr. di Marciano, la quale chiesuola conserva tuttora il vocabolo di *Pievina*.

La pieve di *S. Pietro in Agello*, o di *Ficareto* nei secoli intorno al mille aveva sottoposte alla sua giurisdizione sette chiese; 1. SS. Biagio e Prospero a *Montagnano*; 2. SS. Michele e Lucia a *Cesa*; 3. S. Stefano a *Marciano*; 4. S. Andrea *al Pozzo* (ora riunita alla pieve attuale); 5. S. Maria di *Gaggiolo* (ignota) 6. S. Clemente alla *Fratta Ranucci* (perduta); 7. S. Giorgio a *Cerreto* (idem).

Attualmente la pieve de' SS. Andrea e Stefano a Marciano ha sole due cure suffraganee; cioè, S. Bartolommeo a *Badicorte*, e S. Prospero a *Montagnano*. — La parrocchiale de' SS. Michele e Lucia a *Cesa* fu eretta in battesimale dai suoi patroni e signori, che sono i vescovi di Arezzo.

La chiesa plebana di Marciano è ampia, divisa in tre navate con cinque altari per parte. Essa fu restaurata nel 1750, come apparisce da un'iscrizione stata murata nell' interna facciata della chiesa, sotto il vescovo Carlo Filippo Incontri.

La pieve con la canonica e poche altre case contigue sono comprese nel circuito del castello di Marciano. Di questo fortilizio parlarono più volte gl'istorici, allorchè nel 1384 gli abitanti di Marciano, trovandosi tra quelli del contado aretino venduti ai Fiorentini, innanzi di rendersi ai nuovi padroni vollero vederli armati sotto le mura. Dopo la qual prova i Marcianesi, nel giugno del 1385, chiesero ed ottennero favorevoli patti dal Comune di Firenze, fra i quali l'esenzione dalle angarie che erano stati soliti pagare sotto il dominio dei Tarlati. Fra i privilegj accordati fuvvi anche quello di conservare a Marciano la propria giurisdizione civile, che poi nel 1417 venne riunita alla potesteria di Fojano. — (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE).

Nel 1439 questo castello fu occupato ostilmente dal capitano di ventura Bernardino della Carda, cui venne ben presto ritolto dalle armi della Rep. fiorentina. (BUONINSEGNI, *Istor. Fior.*)

È celebre più che altro Marciano di Val-di-Chiana per la battaglia accaduta nelle sue vicinanze, il dì 2 agosto 1554, fra l'esercito Austro-Ispano-Mediceo e quello Franco-Sanese, battaglia che decise della esistenza politica della Rep. di Siena, acquistata da Cosimo I allora duca di Firenze. Il qual principe in memoria di sì fortunata ventura non solamente con suo motuproprio del 15 genn. 1554 (*stile fiorentino*) restituì ai Marcianesi le antiche esenzioni, ma volle che s'innalzasse in Firenze sul quadrivio di S. Felice in Piazza una colonna di marmo: stata di corto tolta di là dal Granduca felicemente regnante; e finalmente comandò a Bartolommeo Ammannato che edificasse in mezzo al campo di battaglia, detto il campo di *Scannagallo*, un tempio rotondo, che tuttora vi resta, sotto il titolo di S. Vittoria.

Nei contorni di Marciano si sono scoperte di quando in quando anticaglie etrusche e romane, fra le quali fece clamore un ipogeo trovato nel 1830, o poco prima, con molti vasi di etrusco nome, e con pregevoli ornamenti muliebri d'oro e di pietre preziose insieme ad una statua marmorea di non mediocre lavoro.

MOVIMENTO della Popolazione del Castello di Marciano a tre epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei 2 sessi	ECCLE-SIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	169	764
1745	130	106	136	138	258	8	146	746
1833	161	154	223	231	390	11	189	1170

Comunità di Marciano. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 6781 quadrati, dei quali 143 sono stati calcolati per corsi d'acqua e strade. — Vi si contava nel 1833 una popolazione di 2099 abit. a ragione di 254 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di Marciano confina con quello di altre cinque comunità. — Dal lato di lev. costeggia mediante l'alveo del Canal-maestro della Chiana, andando da ostro a sett. contro acqua, da primo con il territorio comunitativo di Castiglion-fiorentino, quindi per brevissimo tragitto con quello della Com. di Arezzo, sino a che abbandona quest' ultima comunità e lascia il Canal-maestro a lev. per voltar faccia a sett. Da questo lato trova il territorio del Monte S. Savino; col quale dirigesi per la via detta S. Giovanni, o di *Viallesi*, sino alla sua incrociatura con la strada che dal Cast. di Marciano s'incammina a Montagnano. A cotesto quadrivio entra nel braccio che dirigesi a sett. fino al rio di *Pozzale*, e di là per termini artificiali, variando direzione da scir. a maestro, corre verso le sorgenti del *Fossatone*. Quà piegando nuovamente a pon., ha sempre di fronte la Com. del Monte-S. Savino, lungo il rio del *Fossatone*; quindi mediante il fosso del *Leprone* perviene alla via detta de' *Barbuti*, donde s'inoltra fino alla ripa sinistra dell' *Esse di Fojano*. L'alveo di quest'ultimo fiumicello serve di confine per quasi due migl. fra il territorio di Marciano e quello di Lucignano, al di là del quale dal lato di ostro e di scir. sottentra il territorio di Fojano per il corso di circa tre miglia e con esso quasi sempre fronteggia mediante termini artificiali fino al Canal-maestro della Chiana, dove ritrova la Com. di Castiglion-fiorentino.

Fra le strade rotabili che attraversano il distretto di Marciano contasi la R. provinciale, chiamata *Longitudinale della Val-di-Chiana*, quella comunitativa che dalla *Longitudinale* si stacca passando per Cesa, a Marciano e Badicorte, oltre molti altri tronchi di strade carreggiabili che guidano dal capoluogo in varie direzioni, al Pozzo, a Fojano, sull'Esse, a Lucignano, e a Monte S. Savino.

I principali corsi d'acqua che lambiscono i confini di questo territorio sono: a lev., il *Canal-maestro della Chiana*, e a pon. l'*Esse* di Fojano, mentre fra i maggiori torrenti che l'attraversano contansi il *Leprone*, e il *Fossatone*.

La struttura fisica del suolo della comunità di Marciano è della natura stessa di quella costituente l'alti-piano che fiancheggia il Canal-maestro della Chiana fra Montagnano e Bettolle. Il qual terreno consiste per la massima parte di marna-argillo cerulea, e di tufo sabbioso, entrambi di origine marina sparsi di resti organici fossili, siccome fu avvertito all'articolo FOJANO *Comunità*.

Verso la base però di cotesto alti-piano ridotto a collina, tanto verso il Canal-maestro, quanto dalla parte dell'*Esse* sottentrano le rocce di trasporto moderno, disposte in banchi più o meno profondi

di *detritus* di rocce appenniniche, cioè, di macigno e di calcareo-compatta, ridotte in minuti ciottoli, in ghiaja ed anche in terra vegetabile. Un potente banco di simile ghiaja trovasi sul confine settentrionale del territorio di Marciano alla base del colle di Montagnano, ghiaja che viene impiegata utilmente a rifiorire le tante strade carrozzabili di recente state aperte in tutte le direzioni e per tutti i paesi di questa valle risorta fra mezzo alle acque già stagnanti.

Nell'opera di Statistica agraria della Val-di-Chiana pubblicata nel 1828 dal Prof. Giuseppe Giulj si trovano tante e tali cifre che oggi meriterebbero la pazienza di essere rettificate. Avvegnachè nell'anno 1825, nel piccolo territorio comunitativo di Marciano dovevano esistere a seconda di quel libro

Piante di olivi di varia età fra la collina e la pianura.	*N.°*	8,000
Viti di varia età in collina e in pianura	»	1,400,000
Gelsi, come sopra	»	4,320

In quanto alla ripartizione del terreno posto in pianura fu calcolato e diviso come appresso:

Terreno prativo	*Quadr.*	665
— detto seminato	»	4,000

Rapporto agli animali da lavoro e da frutto, trovasi il calcolo seguente:

Bovi da lavoro	*N.°*	600
Vitelli	»	200
Vacche	»	250
Pecore e agnelli	»	1,000
Cavalli	»	20
Cavalle	»	160
Somari	»	60
Majali	»	150
Capi, *Totale*	*N.°*	2,430

In conseguenza sarebbero vissuti nel 1825 (epoca della redazione di quella statistica) nel territorio della Com. di Marciano 2430 animali domestici.

Non esistono in Marciano arti nè manifatture, meno quelle indispensabili ai bisogni più comuni dell'uomo.

Spetta al territorio medesimo la vasta tenuta, già contea di Cesa, e l'antica *Corte di Lupone*, dove fu fondata la badia omonima, altrimenti appellata *Badicorte*. — (Ved. gli articoli Badicorte e Cesa).

La Com. di Marciano mantiene un medico-chirurgo e un maestro di scuola elementare. Nel capoluogo si praticano due fiere annuali, una nel primo giugno, e l'altra nel 15 settembre.

Il cancelliere comunitativo e l'ingegnere di Circondario risiedono in Fojano; l'ufizio di esazione del Registro in Lucignano, la conservazione delle Ipoteche e il Tribunale di prima Istanza in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Marciano *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
Badicorte	S. Bartolommeo, Rettoria	I tre popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Arezzo	764	201	371
Cesa (*a*)	SS. Michele e Lucia, Pieve			435	558
Marciano	SS. Andrea e Stefano, Pieve			786	1170
Totale . . . . . *Abit. N.°*			764	1422	2099

(*a*) *S'ignora la popolazione della Contea vescovile di Cesa dell'anno 1551.*

MARCIANO (MONTE) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Monte Marciano.

Marciano (*San*). — *Ved.* Monte Marciano e Marciano *delle Masse di Città*.

MARCIASO (quasi *Martii ager*) in Val-di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra uno sprone sett. dell'Alpe Apuana carrarese, coperto in gran parte da selve di castagni, lungo il torr. *Bardine*, che ne lambisce la base dal lato di lev., mentre a pon. confluisce nel primo il canale *Pesciola*.

Opinarono alcuni che questo luogo di Marciaso traesse l'origine da *Q. Marzio* console ucciso dai Liguri Apuani nelle guerre battagliate in Val-di-Magra; e pensano di potere alla località di *Marciaso* applicare quelle parole di T. Livio (*Hist. Rom.* Lib. XXXIX cap. 12), che dicono: *nam saltus unde eum Ligures fugaverant Martius est appellatus.*

Havvi altronde chi tiene quasi per cosa certa, che tale sventura accadesse nella *selva Marzia* sul monte Caprione, o promontorio del Corvo, presso il fosso che tuttora si appella *Canal del Marzo*; dove per fino è stato asserito, che nel 1777 fu trovato un sepolcro con entro un elmo di ferro, un vaso pieno di cenere, ed anche una epigrafe del seguente conio: *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.*!

Fu Marciaso dall'Imp. Federigo I con diploma del 1185 confermato in feudo per una terza parte ai vescovi di Luni; la qual porzione quei vescovi diedero in subfeudo a certi nobili di Marciaso, cui restò il casato di *Cattanei*. Ciò anche meglio apparisce da un istrumento del 1197, col quale Marchesello di Buonaccorso *Cattanei*, stando in Sarzana, confessa di ritenere a titolo di feudo la parte del castello di Marciaso spettante al vescovo di Luni nella forma e a eguali condizioni di quelle state accordate ai suoi antecessori.

La stessa confessione fu ripetuta nel 1226 da Rollando di Antonio di Marchesello prenominato. — Era nipote di Rollando quel Luigino di Gualterio che morì nel 1374, siccome lo dichiara una epigrafe sepolcrale posta da Gio. Battista di lui figliuolo al suo sepolcro nella chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo fuori del castello di Marciaso. Dalla quale epigrafe si apprende, che il feudatario Luigino era stato privilegiato dall'imperatore col titolo di *Conte*. Dondechè si voleva richiamare alla memoria un diploma dell'Imp. Carlo IV dell'anno 1355, col quale era stata conferita ai nobili *Cattanei* di Marciaso l'onorificenza di conte, onorificenza che nel 1643 venne confermata dall'Imp. Ferdinando III alla famiglia *Cattanei*, allora domiciliata in Sarzana. (Targioni, *Viaggi* ec. T. XI).

Frattanto, se il feudo di Marciaso spettava per una terza parte ai vescovi di Luni, e quindi ai lor subfeudatarj, in quanto però agli altri due terzi vi ebbero costante signoria i marchesi Malaspina di Fosdinovo del ramo di Spinetta duca di Gravina figlio di Galeotto, cui toccò di parte Marciaso nella divisione fatta nel 1393 col di lui fratello Leonardo, quando Spinetta divenne marchese di Fosdinovo non che delle ville, castella, e territorii limitrofi, come quelli di Pulica, Tendola, Colla, Bardine, S. Terenzo, ed altri. — *Ved.* Fosdinovo.

La parr. di S. Bartolommeo a Marciaso nel 1832 aveva 267 abit.

MARCIGLIANO, o **MARCILIANO** di **SEGROMIGNO** nella Valle del Serchio all'oriente di Lucca. — Cas. che ha dato il titolo a un'antica parr. (S. Pietro a Marcigliano) con villa signorile annessa, posta nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la chiesa di Marcigliano è circa 7 migl. a grec.

Risiede sul fianco meridionale del monte delle *Pizzorne*, in mezzo a belle coltivazioni di olivi e di vigneti, tramezzati da rigogliose selve di castagni.

La chiesa di S. Pietro a Marcigliano è di padronato dei marchesi Mazzarosa di Lucca, cui spetta un'annessa fattoria.

Fra le antiche memorie relative a questa località citerò una pergamena del 23 giugno anno 909, relativa a un contratto enfiteutico, col quale Pietro vescovo di Lucca concede al prete Stefano figlio del fu Luiprando sino a terza generazione una casa massarizia con corte, orto, oliveti ec. di pertinenza della cattedrale di S. Martino; la quale possessione dichiara situata

nei confini di *Sugrominio, ubi vocitatur Marcilliano*, con l'obbligo al livellario di recare ogn'anno all'episcopio di Lucca dodici libbre d'olio, ecc. (Memor. Lucch. T. V. P. III).

La parrocchia di Marcigliano per scarsità di rendite nei secoli decorsi fu riunita a quella di S. Andrea a Caprile; stante poi l'aumento della dote fattagli dall'attual patrono, essa fu di nuovo nel secolo decorso eretta in parrocchiale, siccome avvisa un'iscrizione in macigno posta sopra la porta della contigua canonica.

La parr. di S. Pietro a Marcigliano nel 1832 contava 210 abit.

MARCIGNANA (*Marciniana*). — Cas. spicciolato che dà il titolo a una chiesa parrocchiale (S. Pietro), il cui popolo costituiva una comunità nel piviere di S. Genesio, già della Dioc. di Lucca, ora cura suburbana della cattedrale di Samminiato, da cui dista circa migl. 3 a grec. nella Com. e Giur. medesima, Comp. di Firenze.

È situato in pianura alla destra del fiume Elsa, non molto lungi dal suo sbocco in Arno e dal nuovo ponte che lo cavalca fra Empoli e Fucecchio.

All'art. Borgo San Genesio fu detto, che la chiesa di S. Pietro a Marcignana esisteva fino dal secolo XII, mentre trovasi rammentata fra quelle del plebanato di San Genesio in una bolla del 1194 spedita dal Pont. Celestino III a Gregorio preposto di detta pieve, oltre di che fu inserita nel registro delle chiese della diocesi lucchese redatto nel 1260.

Una delle più antiche rimembranze di questa contrada di *Marciniana* la trovo in un istrumento dell'anno 883, 24 maggio, celebrato nella corte di S. Casciano a Settimo, col quale Giovanni vescovo di Pisa concesse con titolo d'enfiteusi a un certo Gumberto figlio del fu *Libertà* di Firenze diversi beni che la sua mensa possedeva nel distretto di *Quaratiana* (Corazzano) in *Marciniana*, e in *Vico-Waleri* nel piviere di S. Genesio. (Murator. *Ant. M. Aevi.* T. III.)

Fra le membrane della comunità di Samminiato, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, havvene una contenente il rogito sulla demarcazione dei confini fra il comune di Marcignana del distretto di Samminiato, e quello di Pagnana del contado fiorentino, fatto nel dì 25 marzo 1288, di martedì, indizione XV; cioè, il primo giorno dell'anno 1288 secondo l'uso di Samminiato (ossia stile pisano) e primo giorno dell'anno 1287 secondo lo stile fiorentino.

Il quale atto fu celebrato in Marcignana mentre si designavano i confini da Ser Giovanni del fu Corso di Pagnana uffiziale pel Comune di Firenze, e da Ser Guido del fu Buonaventura uffiziale pel Comune di Samminiato.

Quattr'anni dopo (5 agosto 1292) nella villa di Marcignana fu celebrato un istrumento, relativo alla vendita di un pezzo di terra posto nei confini di Marcignana in luogo detto *al Santo*, il quale terreno acquistò Ganduccio di Malpiglio da *Marzana* per lire 25 di danari pisani.

La parr. di S. Pietro a Marcignana nel 1833 contava 307 abit.

MARCIGNANO nella Valle-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. già marchesato del Monte S. Maria, dal cui castello è distante circa 2 miglia verso ostro, Giur. di Lippiano, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede in un poggio che propagasi a lib. da quello più elevato del Monte S. Maria, sulla ripa sinistra del torr. *Aggia* tributario del fiume Tevere. — *Ved.* Monte S. Maria.

La parr. di S. Michele a Marcignano nel 1833 noverava 150 abit.

MARCIOLA (*Marcillula?*) in Val-di-Pesa. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria) stata qualche tempo unita a quella di S. Michele a Torri, e quindi ristabilita in parrocchiale con aggregarvi S. Martino a Torri, nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. di Casellina e Torri, Giur. e circa 5 migl. a ostro-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Riposa sulla sommità dei poggi detti della *Romola* presso alle prime scaturigini del torrente *Torri*, tributario della Pesa, e lungo la strada comunitativa che da Scandicci e Mosciano sale a Marciola per poi scendere di là a S. Vincenzio a Torri sulla Pesa.

La parr. di S. Maria a Marciola fu ripristinata per decreto arcivescovile del 1792. — Essa nel 1833 contava 240 abit.

MARCO (S.) nel suburbio orientale di Lucca. — Popolosa contrada che ha preso

il vocabolo dal santo titolare della sua chiesa parrocchiale, cui fu annesso nel principio del secolo attuale quello della distrutta chiesa di S. Jacopo alla Tomba, comecchè essa fosse dentro la città; mentre questa di S. Marco trovasi fuori dei baluardi e degli spalti verso grec., nè molto lungi dal luogo denominato i *Giannotti* davanti a una ubertosissima, bene irrigata e diligentemente coltivata pianura.

La parr. di S. Marco con l'annessa di S. Jacopo alla Tomba nel 1832 contava 1162 abit. e nell'anno 1837 aveva 1220 abit.

MARCO (S.) di BORGO, *alias* alle CAPPELLE nel suburbio australe di Pisa. — Lungo e popolato subborgo che prende il nome dalla chiesa parrocchiale, e che lo dà alla porta S. Marco, altrimenti detta *Porta Fiorentina*, nel pievanato della Primaziale, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa. — *Ved.* Pisa.

La parr. di S. Marco di Borgo, ossia *alle Cappelle*, nel 1833 contava 2604 abit.

MARCO (S.) VECCHIO, già S. Marco al Mugnone, nel suburbio a grec. di Firenze. — Grossa borgata, che prende il titolo dalla sua chiesa cappellania curata di collazione del capitolo di S. Lorenzo di Firenze, nella Com. Giur. e migl. a $\frac{1}{2}$ a lib. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il borgo di *S. Marco-Vecchio*, situato sulla ripa destra del torr. *Mugnone*, è attraversato dalla strada provinciale delle *Salajole*, o Mugellana, fiancheggiato a destra e a sinistra da belle case di campagna con annessi giardini e poderi.

Fu dato a questa chiesa di *S. Marco sul Mugnone* il distintivo di *vecchio* dopochè verso il 1300 fu edificata fuori del secondo cerchio di Firenze la chiesa di S. Marco in *Cafaggio*, con l'annesso convento de' PP. Domenicani Gavotti; la qual chiesa fu appellata eziandio di *S. Marco novello*.

L'altra di S. Marco vecchio è tanto antica che senza l'addotto motivo le si competerebbe una tale denominazione, mentre essa da tempo assai vetusto appartiene al capitolo della basilica Ambrogiana di S. Lorenzo. Al quale capitolo il pontefice Niccolò II, mediante bolla del 20 genn. 1058, diretta al priore Gisone, assegnò in aumento tante terre della misura di 80 moggia, situate fuori delle mura di Firenze: *praeterea juxta fluvium Munionis fundus magnus hujus Ecclesiae* (S. Laurentii) *proprius*, etc. — Molti brevi pontificii posteriori alla bolla di Niccolò II, confermarono al capitolo della basilica Ambrogiana la chiesa di *S. Marco-Vecchio*.

La parr. di S. Marco Vecchio nel 1551 contava sole 72 famiglie con 328 persone; nel 1745 vi erano 163 famiglie con 739 anime, mentre nel 1833 aveva 1206 abit.

MARCO (S.) in VILLA nella Val-di-Chiana. — Contrada e parrocchia nel piviere di S. Giovan-Battista a Montanare, Com. Giur. Dioc. e quasi 2 miglia a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi alle falde meridionali del monte su cui siede Cortona, lungo la strada maestra che staccasi dalla R. postale perugina, fra *Camuscia* e la dogana dell' *Ossaja*, per salire a quella città.

S. Marco in Villa è una delle parrocchie del così detto dipartimento del *Piano* di Cortona, stata già di padronato del popolo sino dal sec. XV, ma posteriormente per alcun tempo conferita dai suoi vescovi, fino a che essa ritornò di collazione del popolo, nel quale si è conservata anche sul declinare del sec. XVIII, divenne del Principe. — La chiesa di S. Marco in Villa fu rialzata e abbellita verso la metà del secolo passato.

Nel 1833 la parr. di S. Marco in Villa aveva 524 abit.

MARCO (S.) d'ALBERORO. — *Ved.* Alberoro.

— a GRAGLIANA. — *Ved.* Gragliana e Campoltrisi.

— a MONCIONI. — *Ved.* Moncioni nel Val-d'Arno superiore.

— a POPPI. — *Ved.* Poppi.

— a SOVIGLIANA. — *Ved.* Marco (Villa di San).

— a VILLALBA. — *Ved.* Villalba.

MARCO (VILLA di SAN), detta anche il Palazzetto di S. Marco in Val-d'Era. — Conserva questa villa il nome del titolare di un'antica pieve (S. Marco a Sovigliana) attualmente convertita in una cappella con fattoria e casa signorile posta in mezzo a poderi che furono della soppressa pieve, ora della mensa vescovile di Sanminiato, nella parr. di Cevoli, Com. Giur. e migl. 3 $\frac{1}{4}$ a lev. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È situata un quarto di miglio dalla fiumana Cascina che le scorre a pon., a poca

distanza dalla strada rotabile che da Cevoli guida al paese di Santo-Pietro.

Era questa pieve sotto il titolo di S. Maria e S. Giovan Battista, *sita loco Siviliano*, quando il vescovo Corrado, mediante istrumento rogato in Lucca li 18 luglio del 939, per conto di detta chiesa plebana ricevè da Berolfo del fu Orfo varie partite di terreni della misura di 14 moggia a seme, cedendo invece altre terre di essa pieve, fra le quali un prato di 3 moggia e 7 staja, altro pezzo di terra della misura di 4 moggia e 8 staja confinante con la carbonaja e la fossa del castello dello stesso Berolfo; un terzo podere con palude posto in luogo appellato *Scrinio* a confine con le terre della chiesa di San Benedetto e con quelle della pieve di *Siviliano*, che misurava quattro moggia e 11 staja. Finalmente il vescovo cedè al medesimo Berolfo un quarto pezzo di terra posto in luogo appellato *a Rottule*, della misura di 10 staja.

Che questa pieve di Sovigliana anche nei secoli posteriori al mille conservasse una rispettabile entrata, lo dà a conoscere la nota delle chiese della diocesi di Lucca redatta nel 1260, alloraquando fu calcolata l'annua sua rendita ascendere a lire 800 lucchesi; la quale somma, secondo il calcolo fatto dal Carli, aumenterebbe sette volte e tre quarti al di sopra del valore della lira attuale.

All'epoca testè accennata la pieve di Sovigliana non contava meno di 14 chiese filiali; 1. S. Pietro (esistente un migl. a lev. della villa di S. Marco, nel castello omonimo di *Santo-Pietro*); 2. S. Pietro *a Cevoli* (esistente circa migl. 1 ¼ a pon. della villa di S. Marco); 3. SS. Angelo e Stefano *a Sojana* (riunita alla seguente); 4. S. Maria e S. Andrea a *Sojana* (esistente migl. 1 ¼ a ostro di S. Marco); 5. S. Martino a *Sojanella* (soppressa); 6. S. Nazzario a *Libbiano* (ignota); 7. S. Lorenzo a *S. Ruffino* (esistente migl. 2 ½ a lib. di S. Marco); 8. S. Martino a *Monteculaccio*, detto oggi a *Monsolazzo*, fra Capannoli e Casanuova (soppressa); 9. S. Lucia a *Segalari*. Questa distava dalla pieve circa un miglio per lib.; era sul poggio che sta a cavaliere della strada provinciale sopra il *Querciome*, e fu disfatta nel secolo passato per servirsi del suo materiale nella massicciata di una nuova strada; 10. SS. Giorgio e Cristofano a *Quarrata*, un migl. a sett. di Sovigliana (diroccata); 11. S. Maria a *Casanuova* (ora S. Bartolommeo) migl. 3 a scir. della villa di S. Marco; 12. S. Pietro a *Camugliano* (esistente sotto l'invocazione di S. Frediano); 13. S. Maria e S. Michele a *Solaja*, (nel luogo forse di S. Maria a *Urbano*, se non fu dov'è ora la chiesa della *Nunziata* (circa 2 miglia a grec. della villa di S. Marco); 14. SS. *Felice* e *Regolo* (non so deve esistesse).

Per ragione del suo dovizioso patrimonio la pieve di S. Maria, poi di S. Marco a Sovigliana, fu, se non sempre, quasi sempre conferita a personaggi di distinzione e a sacerdoti di stirpe magnatizia, i quali raramente vi solevano risedere.

Devesi in gran parte a ciò la decadenza e quindi la rovina delle più antiche e ricche pievi di campagna rimaste o affatto dirute, oppure ridotte a semplici oratorii senza battistero e senza entrate.

Il benefizio della ch. battesimale di S. Marco a Sovigliana fu soppresso nell'anno 1622, all'occasione che fu eretta in cattedrale la chiesa di Sanminiato, alla quale fu ammensato il patrimonio della soppressa pieve. Ciò non ostante si ritenne in S. Marco il fonte battesimale, fino a che nel 1680 venne traslatato insieme coi titoli e le onorificenze nella chiesa di S. Pietro a *Santo-Pietro*. — Il qual fonte e titoli furono poi reclamati dal rettore di Cevoli, sia per essere egli il primo fra i parrochi del soppresso piviere, sia perchè la pieve di Sovigliana era compresa nella comunità di Cevoli e non in quella di Santo-Pietro. — *Ved.* CEVOLI.

La fabbrica della chiesa di S. Marco a Sovigliana era a tre navate, che sentiva dello stile dei primi secoli dopo il mille. Aveva br. 45 di lunghezza compresa la tribuna, e la sua larghezza era braccia 20 e 13 soldi. La fabbrica era stata costruita della pietra tufacea che forniscono i vicini Bagni a Acqua. — S. Marco era al pari di cento altri uno dei tempj che il volgo credeva fatto dalla contessa Matilde. La qual principessa fu per la Toscana come S. Elena per la Palestina, due donne pie, cui si è bonariamente attribuita la fabbrica di tante chiese, alle quali è facile che ne anche pensassero.

Una parte della chiesa di S. Marco

nel 1775 fu ridotta a oratorio, il restante a tinaja della fattoria vescovile annessa.

Vi si conservava un' iscrizione di Roberto di Carlo Strozzi, quand' era vicario generale dell' Arciv. di Pisa, e uno dei professori di quell' università, nella quale si avvisa il lettore, che egli nel 1488 fu pievano di S. Marco a Sovigliana. — *Ved.* Sovigliana sulla Cascina.

MARCOJANO, già *Mercujano* (*Mercurianum*) in Val-di-Sieve. — Cas. con castellare, e rocca diruta, sopra una chiesa parr. esistente (S. Maria) cui è annesso S. Benedetto a *Mezzalla*, nel piviere di S. Agata al Cornocchio, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede nel fianco meridionale dell' Appennino della *Futa*, o piuttosto del *Monte di Fò*, sopra una rupe bagnata, a lev. dal torr. *Avajano*, a pon. da un fosso suo tributario, due miglia circa a lev. di Monte-Carelli, nel mezzo alla selvosa fattoria e alle vaste cascine di Panna, già de' Granduchi di Toscana, attualmente dei marchesi Torrigiani di Firenze.

Fino dal secolo XI in Marcojano e nel Monte di Fò, non che nella sovrapposta tenuta dello Stale, ebbero signoria i conti Cadolingi di Fucecchio e di Settimo stati consorti de' conti Alberti. Uno dei quali, il conte Uguccione, figlio di quel C. Guglielmo Bulgaro che regalò la tenuta dello Stale ai Monaci Cistercensi della Badia di S. Salvatore a Settimo, nel 4 marzo 1091, stando nel luogo di *Mercujano*, acquistò in compra da donna Pompuna del fu Bernardo da Campi, lasciata vedova da Tegrimo di Uberto, l'intiera sua porzione di padronato sulla chiesa di S. Martino Adimari con tutte le terre annesse, pagando per tutto ciò soldi 40 di danari di Lucca. — *Ved.* Adimari (*S. Martino*).

Nel 1385 fu unita al popolo di Marcojano la chiesa di S. Benedetto a *Mezzalla*, per essere quest' ultima rovinosa, siccome realmente essa rovinò nei terremoti che nel giugno del 1542 imperversarono nel Mugello.

Per questa pendice dell' Appennino della Panna passava anticamente la strada maestra bolognese, innanzi che nel 1361 i reggitori del Comune di Firenze ordinassero quella del giogo di Scarperia. — *Ved.* Agata (S.) al Cornocchio.

La rocca di Marcojano fu nel numero di quelle che la Signoria di Firenze nel 1352 fece atterrare per non avere a difenderle inutilmente contro le armate nemiche, siccome era accaduto nell' anno innanzi verso l' oste dell' arcivescovo di Milano che aveva invaso la provincia del Mugello. (Matt. Villani, *Cronic. Lib. VII*).

La parr. di S. Maria a Marcojano nel 1833 contava 427 abit.

MARE TOSCANO, o TOSCO. — I Geografi non sono fra loro d'accordo, o almeno non sembra che abbiano di proposito diretto le loro indagini verso il quesito tendente a far conoscere, quale estensione approssimativamente possa venire assegnata al *Mare Toscano*. — Ben' inteso però che sotto questo nome specifico di *Mare Toscano* si debba comprendere unicamente quello che bagna il littorale della Toscana attuale, e che a una determinata estensione le sue isole circonda.

Sono infatti troppo vaghe le espressioni di Strabone, allorchè nel descrivere i monti che circoscrivono il porto di Luni (golfo della Spezia) dice, vedersi di là un ampio spazio di mare e l' uno e l' altro lido; volendo significare, a levante il lido di Toscana, a ponente quello della Liguria. Conciossiachè da consimili espressioni non se ne può dedurre rigorosamente una regola sufficiente a segnare una linea di demarcazione fra i nominati due pelaghi. Nè tampoco per ciò che spetta all' estensione del *Mare Toscano* vi è da trovare appoggio in un diploma di Carlo Magno, susseguitato da varie bolle di romani pontefici, nelle quali si tratta nientemeno che di donare alla badia de' Ss. Vincenzio e Anastasio *ad Aquas Salvias*, ossia delle Tre fontane presso Roma, la giurisdizione di una gran parte del territorio Orbetellano, compreso il promontorio Argentaro, le isole del Giglio e di Giannutri con più una estensione per cento miglia di mare di là dalla spiaggia.

Agli articoli Grosseto e Littorale Toscano toccai, per quanto lo comporta questo libro, *delle principali vicende fisiche accadute prima e dopo il mille lungo il nostro littorale*; e quantunque non fossero molti i fatti, pure i pochi esempj locali ivi segnalati mi sembravano sufficienti a convincere chiunque ha fior di senno: *che dal secolo di Augusto fino al secolo di*

laquale non appariscano variazioni sensibili nel livello dei mari. (Vol. II. pag. 547 e 704).

Che se quegli esempj non bastassero, ci si presentano a confermare un tal vero mille testimonianze, molte delle quali con somma erudizione e criterio scientifico sono state coordinate e rese di pubblica ragione da un illustre fisico, il conte Domenico Paoli, in un *Discorso del sollevamento ed avvallamento di alcuni terreni*, edito in Pesaro nel 1838. — Dondechè io reputo opera affatto inutile il voler aggiungere a quel ragionamento altre parole per convincere chi ad onta di sì patenti verità tornasse oggi a sostenere il paradosso, che il livello del mare Mediterraneo, dopo l'Era cristiana siasi elevato più di 40 e perfino in alcuni luoghi di 300 palmi napoletani sopra il pelo attuale!!!

Miglior frutto ritrar saprebbe la idrografia marittima se esistessero tavole metrico-cronologiche delle varie profondità del bacino del mare Mediterraneo, qualora esso con diligenza e a varie epoche da valenti capitani di mare fosse stato scandagliato, onde precipuamente stabilire un confronto delle variazioni progressive de' respettivi bacini e dell'analoga protrazione dei littorali limitrofi.

Non solamente sotto cotesto rapporto, ma all'oggetto anche di giovare alla navigazione del Mare toscano, importantissimo lavoro fu quello recentemente eseguito dall' astronomo inglese capitano *Smyth*, il quale con tanta diligenza scandagliò il bacino del mare Mediterraneo, precipuamente in vicinanza del continente e delle isole. La sua carta, edita in Londra nel 1826, fu trascritta per la parte spettante al nostro mare dal P. Giovanni Inghirami nella gran Carta geometrica della Toscana sotto i respettivi gradi con le misure e numeri espressi dal suo autore in tese francesi, ciascuna delle quali corrisponde a sei piedi parigini, circa braccia toscane 3. 6. 7.

Dai quali scandagli apparisce; I.° Che il luogo più profondo del Mare toscano trovasi fra il grado 27° 40' long. e 42° 20' latit., settentr., fra le 10 e le 15 migl. a pon. dell'isola di Monte-Cristo; dove la sonda discese fino a 526 tese, equivalenti a br. 1737, 13. 4 sotto il livello del mare. II.° Che il fondo maggiore fra il littorale della Maremma toscana e le sue isole non supera le cento tese (br. 334, 3. 4.), mentre cinque in sei miglia a maestr. dell'isola di Gorgona la sonda pesca 172 tese (quasi 575 br.). III.° Che il mare fra l'isole dell' Elba e il seno di Follonica non è più fondo di 44 tese (circa 147 br.). IV.° Che nel canale fra Piombino e l'isola predetta lo scandaglio pesca sole 28 tese (circa br. 93 ½), mentre nel canale fra il promontorio Argentaro e l'isola del Giglio la sonda approfondò 61 tese (br. 203. 16. 8 flor.).

In quanto agli scandagli eseguiti dallo stesso capitano *Smyth* lungo il littorale nostro, a partire dalla foce di Magra sino al lago di Burano, furono essi in gran parte accennati all'Art. LITTORALE TOSCANO.

Dovendo dare un cenno del flusso e riflusso lungo il littorale toscano, non starò a ripetere, come da molti fu opinato che un tal moto non si renda sensibile nel mare Mediterraneo; avvegnachè cotesta opinione oggigiorno non trova più credito, essendo stata confutata da valenti scrittori; fra i quali basterà rammentare Bernardino Zendrini per il littorale pisano e lucchese, l'ingegnere Scaccia per la maremma romana, ed Antonio Rossi per il golfo della Spezia.

Imperocchè il Zendrini, fino da quando pubblicò in Lucca (anno 1736) la sua relazione concernente il miglioramento dell'aria e la riforma del porto di Viareggio, non solo trattò del flusso e del riflusso che ha il mare Mediterraneo, ma convenne nella sentenza del Montanari, tostochè egli disse, esservi un altro *moto radente* intorno al littorale; mercè cui l'acqua entrando dall'Oceano per lo stretto di Gibilterra, dopo aver girato la costa d'Affrica, e quindi tutto quanto il periplo dell' Adriatico e del mare Mediterraneo, esce dalla parte della Spagna per ritornare nell' Oceano.

Però cotesta corrente littoranea, o *radente*, tanto più sensibile apparisce quanto è minore il flusso e riflusso, e conseguentemente, maggiore nel Mediterraneo, dove il flusso non arriva ad alzarsi appena un palmo (quasi mezzo braccio fior.) e minore nell' Adriatico, dove nei tempi di novilunio e di plenilunio il flusso arriva ad alzarsi più di un braccio, come accade intorno a Venezia.

Il benemerito Giovanni Targioni-Tozzetti fece conoscere al pubblico un trattato MS. *sul flusso e riflusso del mare* anteriore a tutti gli altri, perchè compilato verso la metà del secolo XVI, che il suo autore monsignor Ugolino Martelli dedicò al Granduca Cosimo I. In essa opera pertanto fu annunziato, qualmente fin d'allora si osservava a Livorno il flusso e riflusso all' altezza poco meno di un mezzo braccio accadere di sei in sei ore con le regole medesime che nel mare di Venezia. — A cotesta testimonianza giova assaissimo quella del prelodato Targioni, il quale da quel sommo osservatore ch'egli era, sul proposito del flusso, ne avvertiva con queste precise parole: « qualmente si vede manifestamente alla *bocca* di *Calambrone* e di *Fiume-morto*, e nel *Fosso de' Navicelli* cotesto flusso sensibile fino al cateratione di S. Pietro in Grado, sicchè ajuta il moto de' navicelli troppo carichi, i quali sovente sono forzati ad aspettare *l' Empifondo*, o *l'acqua piena* della Luna, (che così ivi chiamasi il flusso del mare); e notisi che vi è stato chi ha creduto che il mare Mediterraneo non abbia flusso e riflusso come gli altri mari, ma il fatto è chiaro in contrario. » (Targioni, Viaggi T. II. Ediz. prima a *pag.* 183, e seconda a *pag.* 493).

Rispetto a ciò che riguarda il golfo della Spezia, fu indicato in una lettera pubblicata nel T. IV. della *Correspondance Astronomique* del Baron di Zach, nella quale il matematico Antonio Rossi avvisò di avere egli instituito in Porto-Venere negli anni 1812-13-14 e 15, e dentro il seno della Spezia nei tre anni consecutivi diligenti osservazioni sul flusso e riflusso del mare. Dalle quali indagini resultò, che l'altezza media del flusso al Porto Venere fu di 44 centimetri di metro, e nel fondo del seno della Spezia di centimetri 63,5. D'altronde il flusso dentro un golfo profondo, e con impedita apertura com' è quello della Spezia, può soffrire una qualche modificazione, siccome infatti lo dimostrano le osservazioni preaccennate.

Quasi contemporaneamente al Rossi il romano ingegnere Scaccia faceva eseguire indagini consimili nel mare di Civitavecchia, alla foce del Tevere, e a Terracina. In virtù delle quali ricerche potè concludere, che l'altezza del flusso a Terracina approssimativamente ascendeva fra un quarto di metro e un mezzo metro; che la maggiore elevatezza accade poco dopo gli equinozii, sapendosi altronde comunemente dai pratici, che il flusso giornaliero nel littorale romano non è minore di 23 centimetri di metro (quasi un palmo).

A Civitavecchia la differenza fra il flusso e riflusso fu trovata di centimetri 33. Avendo però lo Scaccia fatto ripetere le osservazioni un' ora e mezzo dopo il plenilunio, fu riconosciuta una differenza fra il flusso e reflusso assai più ardita, mentre la così detta *Acqua piena della Luna* salì fino all'altezza di centimetri 42,8.

Passando ora a far qualche parola dei frutti che dona il nostro mare, e che suppliscono per una buona parte dell'anno a imbandire le mense, dirò: che un' infinità di pesci vi si generano e vi si propagano; che molti di essi passano a stormo in stagioni fisse e ad epoche costanti, come i volatili; cioè, nella primavera e nell' autunno. Di questo numero per es. sono i tonni, dei quali si fanno regolari pesche a Porto S. Stefano, e all'Isola dell'Elba tanto nel golfo di Procchio quanto in quello di Porto-Ferrajo; tali sono le acciughe, le sarde e i muggini, che le une si pescano specialmente nelle acque intorno alle isole dell'arcipelago toscano, fra le quali sono preferite quelle pescate presso la Gorgona, mentre i secondi incontrano i loro lacci a Castiglioncello di Rosignano. Abbondano finalmente i palombi e i uaselli, che passano in gran copia nel settembre e ottobre. Meno abbondanti nell'epoca stessa si pescano e si spediscono per tutto il territorio toscano i pesci più delicati, fra i quali la sogliola, la triglia, il dentice, il ragno, l'ombrina e qualche volta lo storione.

MAREMMA TOSCANA (*Marittima*). — Sotto il nome specifico di *Maremma* o di *Marittima toscana*, che i geografi antichi, gli istorici, gli economisti, e gli antiquarj raramente troveranno indicato innanzi il mille, sotto questo nome di *Maremma*, viene comunemente designata una porzione più o meno estesa del continente che guarda, o che si avvicina alla spiaggia del *Mare toscano*, a partire dalla bocca di Magra fino alla foce del Chiarone, passato il Lago di Burano. — La

qual Maremma suole suddividersi in altrettante sezioni, quanti furono i contadi e distretti delle città marittime; cioè, la Maremma Lunense o di Lunigiana, la Maremma Pisana, la Volterrana, la *Populoniense*, ora Massetana, la Grossetana, già *Rosellense*, la *Sovanese*, ossia Orbetellana.

All'Art. Littorale toscano si separarono coteste sezioni marittime in altrettanti bacini; e fu circoscritto il bacino di Luni fra il promontorio di Capo-Corvo e Montignoso; si segnalò fra Montignoso e i Monti livornesi il secondo bacino, ossia quello della *Maremma pisana* (compresa la sezione intermedia lucchese del territorio di Camajore e Viareggio). Il terzo bacino spettante alla *Maremma volterrana* fu circoscritto dai monti livornesi fino al promontorio di Populonia; al di là del quale sottentra la *Maremma massetana* che abbraccia il seno di Piombino fino al Capo della Troja. A questo promontorio incomincia la *Maremma grossetana*, che si estende di là fino al Colle-Lungo all'oriente della bocca d'Ombrone. Costà subentra il sesto bacino, ossia l'ultima sezione dalla *Maremma sovanese*, conosciuta più comunemente sotto il vocabolo di *Maremma orbetellana*, la quale arriva sino al torr. *Chiarone*.

Dissi poco sopra, che raramente il nome di *Maremma* trovasi scritto innanzi il mille, giacchè una delle più antiche memorie, in cui si adopri il distintivo di *Marittima*, per designare un paese non affatto littoraneo, è un istrumento dell'anno 790, esistente nell'*Arch. Arciv. Lucch.* Trattasi della vendita di un casaggio con casa massarizia posta *in finibus Maritima in loco Columnata*, il qual casaggio aveva da un lato la via publica, dall'altro lato il fiume *Brona*, o Bruna. — *Ved.* Colonna di Buriano.

La *Maremma toscana* confina sempre per un lato col mare, per l'altro coi monti più o meno discosti dalla pianura intermedia, la quale può dichiararsi la vera maremma, mentre nè i promontorii, nè i monti che nascondono la loro base nel mare potrebbero rigorosamente qualificarsi, rapporto allo stato fisico, per una *Maremma*.

Partendo da questi principii, dirò, che la più piccola sezione della Maremma toscana è nella provincia di Lunigiana, come quella che lascia una corta ed angusta pianura fra i monti e il mare. Ad essa seconda, per rapporto all'estensione respettiva, è la Maremma volterrana, fra Rosignano e il porto Baratti; terzo in linea di ampiezza mi sembra il bacino massetano, cui succede quello di Grosseto, mentre la pianura pisana e l'altra fra la Fiora e Talamone costituiscono le due più vaste sezioni della Maremma toscana.

All'Art. Littorale toscano, e a quello di Grosseto (Vol. II. p. 548, e 704) accennai quali fossero i bacini, nei quali maggiormente si è protratto il lido toscano mediante le torbe trascinate dai fiumi in una spiaggia sottile colmata gradatamente da materie lasciatevi dalle acque terrestri, state poi respinte e ammontate sulla spiaggia dalle traversie; per modo che fra quei tomboli le acque dolci vanno promiscuandosi alle marine, che vi ristagnano a danno dell'umana economia.

Tutti i documenti fisici e storici si danno la mano per provare quanto il bacino pisano mediante il concorso delle materie fluitale dopo il secolo XIII andasse deteriorando, e quindi gradatamente dopo il secolo XVI come la stessa pianura nelle sue condizioni fisiche ed economiche tornasse a migliorare; mentre altrettanto peggiorò l'altro più vasto bacino meridionale della orbetellana *Maremma* senza quasi retrocedere un attimo verso il miglioramento.

Premesse le quali cose dirò, che la superficie territoriale della Maremma toscana può geograficamente definirsi quella lunga striscia di pianura circoscritta da scir. a maestro tra la *Magra* e il *Lago di Burano*, e fra grec. e lib. dall'ultima linea dei monti subappennini e dal lido del mare. — Dissi geograficamente, non già economicamente definita, perchè sotto l'aspetto geografico non si debbono contemplare le influenze fisiche, nè altre cause che possano in qualche maniera aver contribuito, o che tuttavia concorrono a rendere maligna l'aere delle sopra descritte sezioni della nostra Maremma. — Nè tampoco è scopo di questo libro indagare, se la malignità dell'aria nella toscana marittima s'indebolisca a date distanze, o seppure cessi affatto sulla schiena della giogana che l'avvicina, non essendo questo il luogo da dover contemplare tutte le

circostanze locali che potrebbero aver avuto concorso nel facilitare e diffondere i mortiferi miasmi maremmani.

Generalmente parlando le valli littoranee che furono, o che sono tuttora soggette al morbo maremmano, si riducono precipuamente a quelle, nelle quali, o per difettosa giacitura, o per poca inclinazione del suolo, s'impaludarono o s'impaludano tuttora le acque terrestri, cui facilmente promiscuarsi per le foci dei loro emissarii quelle del mare.

Il bacino pisano, a cagion d'esempio, da Livorno al lago di Porta era divenuto per tali cause malsano fino dal sec. XIV, e forse anche prima.

Della mal'aria, cui era soggetta la città di Pisa a quella stessa età, ne diede un cenno Boccaccio. — Della malsania di Livorno al sec. XVI ne fu data contezza in un capitolo dal medico Orsilago. — Di Viareggio fa solenne testimonianza la storia moderna dopo le opere idrauliche di Bernardino Zendrini. — Di Colle-Salvetti e della contigua pianura parlano a sufficienza le cronache pisane all'anno 1345.

Il bonificamento della Maremma pisana andò di bene in meglio dopo la grande operosità dell'Uffizio de' Fossi, e mercè i progressi dell'industria agraria, commerciale e manifatturiera, conseguenza dell'aumentata sua popolazione; e lo stato di salubrità in cui trovasi attualmente Pisa con la sua campagna, risponderà più eloquentemente che in parole col fatto a coloro i quali tuttora dubitassero del buon esito dei provvedimenti dalla paterna sollecitudine dell'Augusto Granduca Leopoldo II ordinati per la bonificazione delle massetane e grossetane maremme. Dondechè fidando negli esempii testè rammentati, non fia da reputare precoce il preludio di colui che credesse non essere molto lontano quel giorno (ed io faccio voti perchè si avvicini) di poter dire che si vive bene a Grosseto come a Pisa, a Castiglion della Pescaja come a Viareggio.

Queste idee lusinghiere infatti furono emesse da una tal voce che i dotti, gli economisti e i politici giustamente stimano, mentre esse vengono sempre più avvalorate da un fatto incontrovertibile di vedere giornalmente bonificato il litterale fra Livorno e Pietrasanta, dopo essere stato per tanti secoli soggetto alle stesse perniciose e malefiche qualità, delle quali è afflitta la maremma di Grosseto..... E quando ancora (soggiungeva quella voce) non riuscisse di apportare a quel paese la perfezione, cui si trova ridotta la campagna pisana, sembrerebbe sempre essersi ottenuto assai, qualora la grossetana si riducesse coltivabile in qualche modo, e in qualche modo abitata in tutte le stagioni dell'anno.

Giova frattanto consolare l'animo di sì lusinghiere speranze anzichè lasciarci spaventare dai funesti augurj di chi vorrebbe sopra argomenti fallaci spaventarci con idee ipotetiche e vane, come fu quella di voler credere, che il livello del mare si vada attualmente rialzando, e darci quasi ad intendere, ad imitazione del buon Villani, che le spiaggie della Toscana siano divenute disabitate ed inferme per lo moto dell'ottava sfera del cielo, in guisa che non si possa trovare antidoto contro il veleno che spopola le nostre Maremme. — *Ved. Alcune mie osservazioni intorno al clima delle Maremme* nell'Antologia di Firenze, Vol. XI, agosto dell'anno 1823.

In quanto allo stato fisico parziale dei varii bacini della Maremma toscana inviterò il mio lettore agli articoli Bibbona, Bolgari, Grosseto, Lago di Porta, Livorno, Luni, Magliano, Massa-Marittima, Montignoso, Orbetello, Padule di Castiglione, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Riparbella, Rosignano, Sarzana, Viareggio.

MARGHERITA (S.) ad ACERATA. — *Ved.* Acerata.

— a CASSIANO. — *Ved.* Cassiano sull'Ema.

— a CASE-ROTTE. — *Ved.* Casarotta o Case rotte.

— a MANGONA. — *Ved.* Mangona.

— a MONTICI. — *Ved.* Montici.

— a PILLI. — *Ved.* Pilli in Val-di-Merse.

— a SALETTA. — *Ved.* Saletta di Fiesole.

MARGINONE in Val-di-Nievole. — Contrada che ha dato il nome ad una ch. (S. Maria *ad Martires*) nel piviere, Com. e circa migl. 1 ½ a scir. di Montecarlo, Giur. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

La chiesa del Marginone trovasi nell'ultimo orlo australe del poggio di Monte-

Carlo poco innanzi di scendere nel piano, donde forse prese il nome di *Marginone*. È sul quadrivio di due strade maestre, che una guida dall'Altopascio a Pescia e l'altra da Montecarlo per Val-di-Nievole dirigesi nel padule di Fucecchio.

La parr. di S. Maria al Marginone nel 1833 comprendeva una campagna popolata da 989 abit.

MARIA (S.) a **AGNANO** in Val-di-Sieve. — *Ved.* Agnano in Val-di-Sieve. — Un analogo invio faccio qui per tutti gli altri paesi e villate, la cui chiesa parrocchiale ha per titolare *S. Maria*, ad eccezione però dei capoluoghi delle comunità che non conservarono altro titolo specifico, come sono i seguenti.

Maria (S.) in Castello nella Valle del Serchio. — Rocca diruta sulla ripa destra del Serchio esistita su di un colle che sta dirimpetto al ponte a Serchio. — Ebbe il titolo da una chiesa stata filiale della pieve di Vecchiano, nella cui Com. è compresa, Giur. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È nota la rocca di S. Maria in Castello nelle guerre tra i fiorentini, i pisani e i lucchesi, come quella che teneva per una posizione militare, specialmente dall'*oste* fiorentina durante l'assedio di Lucca del 1429. — La Rep. fior. appena avuta S. Maria in Castello vi destinò un castellano con 5 soldati mantenuti a spese del Comune di Pisa, siccome apparisce dagli Statuti fior. del 1415, alla rubr. 172 del Tratt. II. del libro V.

MARIA (S.) alle **GRAZIE** nel Val-d'Arno casentinese. — Chiesa parr. già detta in *Casolino*, compresa nel piviere, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Stia, Giur. di Prato-Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi sul fianco occid. del monte Falterona sotto le sorgenti di Capo d'Arno nell'antica contea di Porciano. — Era costà una fattoria dell'arcispedale di S. Maria Nuova creata coi beni di diverse chiese e cappelle soppresse.

Fuvvi fra queste la parrocchia di S. Clemente *a Ponte*, soppressa per bolla del Pont. Giulio II spedita li 30 genn. del 1503 alle preghiere di Mess. Leonardo Buonafede, allora spedalingo di S. Maria Nuova, il quale assicurò quel Pont. essere pochi i parrocchiani di essa chiesa e quasi tutti lavoratori e coloni di detto spedale. — Murat. *Sigilli ant.* T. XVI 5.)

La parr. di S. Maria alle Grazie nel 1833 contava 110 abit.

MARIA (S.) a **MONTE** (*S. Maria ad Montem*) nel Val-d'Arno inferiore. — Cast. murato con rocca, capoluogo di Com. e di antico piviere, nella Giur. e quasi 3 migl. a pon. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È situato sopra uno degli sproni che si avvicinano verso l'Arno sulle estreme colline occidentali spettanti al piccolo gruppo delle Cerbaje fra il lago di Bientina e il canale della Gusciana.

Si fa menzione di questo paese in moltissime pergamene anteriori al mille, esistenti nell'*Arch. Arciv. Lucch.* non solo per la ragione che la chiesa di S. Maria a Monte dipendeva da quella cattedrale, ma perchè i vescovi lucchesi ebbero per lungo tempo costà una specie di signoria feudale.

Una delle più antiche carte relative alla chiesa plebana di S. Maria a Monte risale all'anno 768. Da essa rilevasi che un solo rettore governava la pieve di S. Ippolito posta in luogo detto *Aniano*, fra l'Arno e la Gusciana (*Arme*) e la vicina chiesa filiale, ossia cappella, di S. Maria a Monte.

Nel 901 (27 aprile) Tassilone pievano di S. Ippolito *in Aniano*, stando *in loco Monte ad Eccl. S. Mariae*, allivellò beni e case della suddetta pieve, nella quale 4 giorni innanzi era stato celebrato un giudicato da Pietro vescovo di Lucca assistito dal suo clero contro un prete accusato di aver usurpato le rendite della chiesa di S. Ippolito. L'anno dopo (18 lugl. 902) il rammentato vescovo lucchese concedè ad enfiteusi per anni 29 una casa con podere di proprietà delle chiese di S. Maria a Monte e di S. Ippolito, la qual casa dichiara essere situata nel luogo di Castiglione presso la chiesa di *S. Miniato* nel piviere di S. Genesio. Anche nell'ottobre del 904 troviamo lo stesso mitrato in S. Maria a Monte per allivellare un'altra casa massarizia posta in *Magugnano* di pertinenza di quella chiesa plebana. — Ma troppo lungo sarei se citare volessi tutte le carte anteriori al mille spettanti al paese di S. Maria a Monte e della sua pieve, essendo queste per la maggior parte

già pubblicate nel T. IV e V delle *Memorie Lucchesi*.

Fra gli atti più singolari relativi alla chiesa di S. Maria a Monte meritano bensì di essere rammentati tre istrumenti della provenienza medesima. Il primo dei quali, rogato nel 22 dic. 787, dà a conoscere qualmente il prete Ghisilprando figlio del fu prete Ghisperto, rettore della chiesa plebana di S. Ippolito presso l'Arno e della chiesa di S. Maria a Monte, dopo avere donato alcuni suoi effetti alla sua chiesa plebana, promette a Giovanni vescovo di Lucca di custodire e governare la chiesa di S. Ippolito e l'altra di S. Maria a Monte e di mantenerle sotto la potestà della cattedrale di S. Martino. L'altro istrumento in data dello stesso giorno è un'adesione alla promessa preaccennata, che davanti allo stesso vescovo ripetè Gheriprando figlio del prenominato pievano Ghisilprando.

Con un terzo istrumento del 28 aprile 806 il suddetto Gheriprando prete, figlio del defunto prete Ghisilprando, essendo succeduto al padre pievano di S. Maria a Monte, rammenta a Giacomo vesc. di Lucca qualmente egli, sino dall'anno 787, insieme con il suo antecessore aveva donato dei beni alla chiesa battesimale di S. Ippolito e di S. Maria a Monte; che perciò pregava il Vesc. ivi presente a degnarsi di confermare la custodia e governo di dette chiese, non solamente a titolo di benefizio a favore dello stesso Gheriprando, ma ancora dei figli e dei nipoti suoi: *ut me* (ripeto le parole dell'istrumento) *seu filiis meis, atque nepotibus in suprascripte ecclesie que sunt pertinentibus Episcopatui vestro S. Martini, ut nos ibidem rectorem et gubernatorem confirmare juberis, et in nostra elemosina me exaudire dignatus sis, in nostra dedisti esse potestate*, etc. — Onde ottenere cotesto benefizio di generazione in generazione il pievano Gheriprando col presente atto obbligava se, i suoi figliuoli e nepoti di dare al vescovo Giacomo, o ai di lui successori ogn'anno una refezione, un pajo di bovi, e un cavallo del valore, fra questo e quelli, di 40 soldi: *dare unum gustare et unum par bovum et unum cavallum inter ambo valientes solidos quadraginta, aut pro ipso boves et cavallo ipsi quadraginta solidos, et prefate Dei ecclesie et rebus regere et gubernare, seu meliorare debeamus*, etc. (*l. cit.*)

Dai tre documenti qui sopra accennati emergono due funesti abusi allora vigenti con danno della nostra santa chiesa; il primo dei quali consisteva nell'ammettere alla direzione spirituale preti ammogliati, abuso contro cui più fiate il Pont. Adriano I reclamò, appunto in quel tempo allorchè caldamente chiedeva a Carlo Magno assistenza ed appoggio. (Baronio, *Annal. Eccles.* all'anno 799). L'altro abuso era quello di concedere in benefizio di generazione in generazione non solo i semplici oratorii o cappelle, ma perfino le chiese plebane.

Prova solenne di un temporale dominio esercitato dai vescovi di Lucca sopra il paese e gli uomini di S. Maria a Monte lo somministrano, fra le carte coeve, quelle dell'8 dic. 941, e 27 marzo 946; e più chiaramente lo dimostra un atto pubblico del 20 sett. 1123, col quale gli abitanti di S. Maria a Monte mediante i loro sindaci prestavano giuramento di sudditanza al vescovo di Lucca nel palazzo della sua cattedrale, alla presenza di uno dei *Consoli maggiori* della città.

Fino al secolo X si trova indicato il paese di S. Maria a Monte, col titolo di *luogo*, nè cominciò ad appellarsi castello se non dopo essere stato circondato da un giro di fossi.

Che il castello di S. Maria a Monte si conservasse per lungo tempo sotto la giurisdizione quasi feudale dei vescovi di Lucca, troppi documenti di quell'archivio dei secoli intorno al mille lo danno per dimostrato; e più di ogni altro lo dichiara un privilegio spedito da Fuligno li 14 dicembre 1209 dall'Imp. Ottone IV a Roberto vescovo di Lucca, in conferma di un simile diploma dato in Pisa li 20 luglio 1194 da Arrigo V a favore di Guido vescovo di Lucca, cui assegnò fra gli altri paesi di sua giurisdizione, *castrum S. Mariae, quod vocatur ad Montem ad justitiam faciendam et legem faciendam, regendam et gubernandam per te et per tuum sumptium ita sicuti Nos, vel noster missus agere debuissemus, a loco videlicet qui dicitur Catiana usque ad buccam de Vinciana* (f. bocca della *Gusciana*) *et in Cerbaria, Tomole et Staffole usque ad locum qui dicitur Gallenum cum silvis*,

villis, pascuis, ripis, et aquarum alveòlis, aquaeductibus, piscationibus, venationibus, molendinis, salictis, etc.

Non citerò un egual privilegio che conferì ai vescovi lucchesi nel 1355 l'Imp. Carlo IV, in un'epoca cioè in cui molti, se non tutti i paesi ivi nominati, dipendevano dai governi secolari di Pisa e di Firenze.

Infatti nel 1258 il Comune di Lucca deliberò un'imposizione di duemila lire di danari d'argento, a carico dei popoli del Val-d'Arno inferiore, di Val-di-Nievole, di Valle-Ariana e di Val-di-Lima, soggetti ai Lucchesi destinati a pagare il presidio delle rocche di Sanminiato, di S. Maria a Monte, di Monte-Calvoli e di altri castelli di quella valle.

Non già che il castello di S. Maria a Monte fosse della forma e grandezza di quello che divenne dopo il secolo XIII, mentre la fondazione della prima rocca fu fatta nel 1252 a spese della Rep. di Lucca, previo il consenso del vescovo, coll'obbligo di custodire il castello in tempo di guerra a spese pubbliche. Un nuovo giro delle mura castellane fu ordinato nel 1335, quando cotesta contrada fu occupata dalle genti della Rep. fiorentina. Ciò apparisce da una deliberazione del dì 11 maggio di detto anno, per la quale i rappresentanti della comunità di S. Maria a Monte elessero un procuratore per esigere da quella di Fucecchio una partita di grano e di biade, onde far fronte alle spese delle nuove fortificazioni e munizioni di quel castello. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Fucecchio*).

Altra conferma tendente a provare che le mura castellane di S Maria a Monte si costruivano ancora nel 1340, la ritrovo in un mandato di procura fatto dai capitani della comunità di S. Maria a Monte in testa di Dino del fu Buonaventura ad oggetto di contrattare con Bartolo del fu Donato da Firenze sopra la fabbrica dei muri da erigersi dell'altezza di otto braccia intorno al castello di S. Maria a Monte. (Arch. Cit. *Carte dell'Archivio gener. di Firenze.*)

Questo castello nel 1261 era stato assalito e tolto al vescovo e al governo guelfo di Lucca dai Ghibellini reduci dalla vittoriosa giornata di Montaperto. Fu allora che tutte le Terre del Val-d'Arno inferiore dovettero aprire loro le porte e quindi prestare ubbidienza al governo ghibellino de'pisani, sotto il cui dominio, eccettuate passeggere incidenze, S. Maria a Monte si mantenne fino all'epoca di Castruccio. — Infatti cotesto capitano nel 1317 cavalcò all'assedio di S. Maria a Monte che, al dire del Villani, gli si era ribellato, o piuttosto, come scrisse l'anonimo delle *Storie pistolesi*, che già da qualche tempo si tenea per li suoi terrazzani con la forza del Comune di Firenze; sicchè, dice l'anonimo, Castruccio si pose in animo di volerlo recare all'ubbidienza sua e del comune di Lucca Per riuscire al divisato intento l'Antelminelli trattò con certi della terra, che gli dessono il castello, e al dì nominato il capitano lucchese si trovò con sua gente a S. Maria a Monte.

I traditori, ch'erano de' maggiori della terra, diedono una delle porte aperte, e l'esercito lucchese v'entrò dentro, e alquanti usciti di Lucca, che ivi erano, ricoverarono nella rocca, dove Castruccio gli assediò per modo che nessuno vi potea entrare nè uscir di fuori. Ma vedendo quel presidio di non poter aver soccorso, trattarono di rendersi salve le persone e l'avere, e così feciono eccetto che gli usciti di Lucca, che v'erano dentro, fra i quali fu mess. Landuccio Salamoncelli, mess. Bonifazio de' Porcari, Spina degli Obizzi e molti altri gentiluomini di Lucca. (Stor. Pistolesi).

Nel 2 agosto 1327 il castello di S. Maria a Monte venne assalito dall'esercito fiorentino e tolto alle armi di Castruccio; ma non fu che mediante il trattato di Venezia del 1339 che esso restò definitivamente confermato al dominio fiorentino con tutti i paesi del Val-d'Arno inferiore, i quali per l'addietro furono sotto la giurisdizione politica di Lucca o di Pisa.

Se dobbiamo credere a Giovanni Villani, S. Maria a Monte contavasi allora per il più forte castello di Toscana, essendo difeso da tre gironi di mura oltre la rocca (Villani, *Cronac.* Lib. X cap. 29). Ma all'anno 1343 lo stesso cronista soggiunge (Lib. XII cap. 16) che S. Maria a Monte si rubellò ai Fiorentini, e i suoi abitanti per conseguire la libertà riscattarono la rocca da Ferraguto Mancino.

Poco si mantennero, come era ben da

supporre, quegli abitanti in stato d'indipendenza, mentre si conserva nelle Riformagioni di Firenze l'atto di loro spontanea sottomissione alla Signoria sotto di 14 febbrajo 1348 con diversi patti e condizioni, i quali in sostanza riducevansi ai seguenti: che il Comune di Firenze non potesse imporre sugli abitanti di S. Maria a Monte e suo distretto alcun dazio o gravezze per le cose che vi s'introducessero o estraessero, e per i contratti che facessero quei comunisti fra di loro. Si riservava alla medesima comunità l'esenzione della gabella per il passo del fiume Arno e della Gusciana, secondo il consueto, e gli abitanti si obbligavano in segno di sudditanza di offrire ogn'anno alla chiesa di S. Giovanni di Firenze nel giorno della sua festività un cero fiorito. (Riformag. di Fir.)

Della giurisdizione del potestà di S. Maria a Monte durante il dominio della Rep. fior. si può vedere la Rubr. 79 Lib. V del Trattato IV delli statuti fiorentini del 1415. Dalla qual rubrica si rileva che quel giusdicente esercitava nel castello e territorio di S. Maria a Monte mero e misto impero sia nel civile come nel criminale secondo le regole stabilite dalli statuti della comunità di S. Maria a Monte approvato che fossero per approvarsi dal Comune di Firenze.

Tornarono però ben presto quei sollevati all'ubbidienza dei Fiorentini; sotto il cui dominio da allora in poi il castello di S. Maria a Monte costantemente si è mantenuto, meno per lo spirituale che continuò a dipendere dai vescovi di Lucca sino al 1622. A quest'anno essendo stata eretta in cattedrale la collegiata di Sanminiato, fu assegnato alla nuova mensa vescovile il ricco patrimonio della pieve arcipretura di S. Giovanni e S. Maria a Monte, dichiarandosi il vescovo *pro tempore* pievano nato di questa pieve collegiata.

Nella cappella di S. Dalmazio, esistita alle falde del castello di S. Maria a Monte, ebbe luogo nell'aprile 1238 (stile pisano) un compromesso di pacificazione fra i comuni, e nobili del territorio pisano, di Sanminiato, di Massa marittima, delle terre di Val-di-Nievole, del Val d'Arno inferiore, di Garfagnana, e Lunigiana ecc. Il quale atto fu rogato *in Ecclesia S. Dalmatii aedificata in pede podii Castri S. Mariae in Monte, Lucanae Dioecesis, etc.*

Più importante dal lato della storia ecclesiastica si offre la chiesa di S. Maria a Monte, in origine *Oracolo*, ossia semplice oratorio dipendente dalla sottostante pieve di S. Ippolito fra l'Arno e la Gusciana.

A Gottifredo pievano di S. Maria a Monte è diretta dal Pont. Eugenio III una bolla concistoriale spedita li 6 gennajo 1150, dalla città di Ferentino in Campania, con la quale conferma a quel pievano e ai successori i privilegii stati concessi alla sua chiesa dal Pont. Innocenzio II con i beni e propine alla medesima attinenti. Le chiese filiali della pieve di S. Maria a Monte allora erano 21, e corrispondevano alle seguenti: 1. S. Tommaso *in Vignale* (a Santa Croce); 2. S. Andrea *in Vignale* (distrutta); 3. S. Pietro a *Vigesimo* (a Castel-Franco); 4. S. Martino *a Catiana* (fra l'Arno e Castel-Franco); 5. S. Martino *a Caprognana* (unita alla seguente); 6. S. Bartolommeo *a Paterno* (fuori di Castel-Franco); 7. S. Pietro, poi S. Cataldo *a Petriolo* (verso Fucecchio); 8. S. Ippolito *in Aniano* (già chiesa plebana, ora casa colonica); 9. S. Andrea *a Maccia* (perduta); 10. S. Donato *a Pompiano* (ora SS. Giuseppe e Anna a S. Donato); 11. S. Stefano di *Patignano* (distrutta); 12. S. Giorgio a *Montecalvoli* (esistente); 13. S. Andrea *di Valle*, (perduta); 14. S. Dalmazio sotto S. Maria a Monte (distrutta); 15. S Michele *a Colle* (esistita presso S. Croce); 16. S. Pietro *al Pozzo* (esistente); 17. S. Lorenzo *a Lugnano* (chiesa e luogo, cui appellano alcune carte lucchesi, del gennajo 799, del dicembre 807 ecc.); 18. S. Quirico *a Montefalcone* (esistente); 19. S. Lorenzo di *Orentano* (oratorio del piviere); 20. S. Andrea a *Staffoli* (esistente); 21. S. Frediano a *Tolli* (chiesa antichissima, dove fu un monastero di donne dal 1100 al 1181.)

Alcune delle 21 chiese prenominate, un secolo dopo quella bolla, più non esistevano qualora esse non avessero cambiato titolo. Comunque sia nel registro delle chiese della diocesi lucchese redatto nell'anno 1260 la pieve di S. Maria a Monte contava sole 18 chiese, fra le quali non si trova più la cappella di S. Ippolito, primitiva pieve, non più S. Frediano a Tolli, nè S. Dalma-

zia, nè S. Lorenzo a Orentano, infine neppure S. Donato a Pompiano, nè S. Andrea a Vignale. Al contrario si novera nel 1260 una seconda chiesa a Monte-Calvoli (S. Jacopo) e due altre intitolate alla SS. Trinità a *Montignano*, e a S. Michele a *Partasso*. — La chiese di S. Tommaso e di S. Andrea a Vignale furono riunite al popolo di S. Croce, quelle di S. Michele a Caprognana, di S. Martino a Catiana, e di S. Bartolommeo a Paterno restarono ammensate alla parrocchiale di S. Pietro a Castel-Franco. I parrochi delle quali chiese, essendo divenuti in seguito capi di due separate comunità, ricusarono di prestare obbedienza alla pieve matrice di S. Maria a Monte. Si può conoscere tutto ciò da un compromesso del 1322 mosso da simili vertenze tra i rettori delle chiese di Castel-Franco e di S. Croce da una parte, e il nobile Cortevecchia del fu Aldobrandino de' Porcari pievano di S. Maria a Monte e il suo capitolo dall'altra parte. (LAMI, *Hodoepor*. pag. 428).

La pieve di S. Maria a Monte può contarsi fra le più antiche chiese che ebbero collegiata in tutta la diocesi lucchese; avvegnachè il suo statuto capitolare conta più di otto secoli. — Realmente le prime costituzioni del capitolo della chiesa di S. Maria a Monte risalgono all'anno 1025, 5 luglio, quando Giovanni vescovo di Lucca, col consenso del suo clero e di altri laici suoi fedeli, diede facoltà a 12 preti, a un diacono e ad un chierico, tutti destinati al servizio della pieve di S. Maria a Monte, di vivere vita comune coll'arciprete e di valersi pel loro mantenimento della terza parte delle oblazioni che fossero fatte, tanto in argento, quanto in altri generi, alla chiesa plebana di S. Maria e S. Gio. Battista al Monte, con che quei canonici dovessero uffiziare la stessa chiesa, e obbedire al suo rettore pievano. (MEMOR. LUCCH. T. IV P. II.).

Il pingue patrimonio della pieve di S. Maria a Monte, che nel 1260 contava una rendita annua libera di lire 550, corrispondente a circa 4000 lire di moneta corrente toscana, fece sì che spesse volte ne fosse conferita l'investitura a persone nobili, per fruirne il provento senza sostenerne le fatiche.

Fra i pievani più distinti di S. Maria a Monte il Lami rammentò con lode quel Clemente di Ser Filippo Mazzei o del Mazza da Castel-Franco, che scrisse una vita del vescovo S. Zanobi; il qual pievano fu teologo e cappellano della cattedrale fiorentina. Nel 1450 il Mazzei era sempre pievano di S. Maria a Monte; ed anco rettore della chiesa parr. di Montefalcone. — Alla morte di costui, accaduta nel febbrajo del 1486 (*stile comune*) i popolani di S. Maria a Monte investirono Lorenzo de'Medici, il Magnifico, in loro sindaco con facoltà di poter eleggere a suo piacere il pievano della chiesa vacante. Infatti Lorenzo nominò a questa dignità ecclesiastica il chierico fiorentino Luigi di Alamanno de' Medici, che fu poco dopo canonico eziandio nella cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze.

Nel 1562 per bolla del 1 febb. il Pont. Pio V conferì la pieve di S. Maria a Monte a Giovanni degli Albizzi, allora rettore della chiesa di Montefalcone, previa una rinunzia a di lui favore di Matteo del Vantaggio pievano; il quale ultimo, appena stato l'Albizzi eletto in pievano, con deliberazione del suo capitolo fu nominato vice-pievano, a condizione che la cura dell'anime si dovesse affidare al canonico più anziano.

Mancato il pievano Albizzi, la chiesa di S. Maria a Monte per bolla di Clemente VIII del 1 aprile 1598 fu conferita a Bernardo di Giov. Battista Segni fiorentino. Cotesto arciprete con deliberazione del 3 maggio 1599 ordinò, che non si potessero alienare i beni delle prebende e dei canonicati senza licenza del superiore.

Ma tutti questi pievani nobili fiorentini senza abbandonare la capitale si facevano rappresentare da un vice-rettore, siccome avviene anche odiernamente. Avvegnachè il Pont. Gregorio XV, allorchè nel dic. del 1622 emise la bolla di erezione della chiesa di Sanminiato in cattedrale, assegnò alla nuova mensa vescovile fra le altre rendite quelle di tre doviziose pievanie; cioè, di S. Marco a Sovigliana, di S. Giovanni a Barbinaja, e di S. Maria a Monte, dichiarando il vescovo *pro-tempore* pievano nato della chiesa di S. Giovanni Evangelista in S. Maria a Monte. Il quale prelato viene rappresentato da un vice-pievano col titolo di arciprete ed occupa un seggio distinto fra i canonici di quel capitolo.

Delle tante chiese e popoli suffraganei che innanzi il secolo XIII dipendevano dalla pieve di S. Maria a Monte, attualmente non restano che due popoli; quello della chiesa dei SS. Giuseppe e Anna sull'Arno, in luogo della distrutta chiesa di S. Donato a Pompiano, e la parr. di S. Cristina delle *Pianora*, fondata in mezzo a una tenuta della corona dalla Granduchessa Cristina di Lorena nel tempo che regnava Cosimo II suo figlio.

S. Maria a Monte ha dato alla chiesa la beata Diana Giuntini, virtuosissima matrona, di cui scrisse la vita nel 1619 un Frate Onorio, venerandosi con gran fiducia le sue reliquie nella chiesa principale della sua patria.

La chiesa di S. Maria a Monte fu rimodernata nel principio del secolo corrente, e frettolosamente dipinta a buon fresco dal noto pittore frescante Luigi Ademollo.

In essa conservasi un antico pulpito di marmo con figure ad alto rilievo scolpite da mano assai meno felice di quella che alcuni crederono attribuirla al celebre Benedetto da Majano.

Sopra la porta della canonica esiste un'arme di terra della robbia relativa a uno dei tre pontefici usciti dalla famiglia de' Medici.

Esiste nella canonica dell'arciprete un quadro appartenuto a un altare dell'antica chiesa. Esso è diviso in tre spartiti, quello di mezzo rappresenta la nostra Donna contornata da una gloria di cherubini; ha alla sua destra un S. Jacopo Apost., e a sinistra i SS. Pietro e Paolo, col nome del pittore da' piedi, che dice: *Bartholomeus Andreae de Pistorio pinxit.*

MOVIMENTO della Popolazione del Capoluogo di S. MARIA A MONTE a tre epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	205	934
1745	313	278	380	416	554	23	297	1964
1833	323	349	421	507	708	20	415	2328

Comunità di S. Maria a Monte. — Il territorio di questa comunità occupa un'estensione superficiale di 9556 quadr., dei quali quadr. 487 sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 abitavano in cotesta superficie territoriale 3117 persone, a ragione di 278 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre sei comunità. — Dal lato di ostro scir. mediante il corso dell'Arno ha di fronte i territorii delle Com. di Montopoli e di Pontedera, con il primo a partire dalla fossa de' *Confini* quasi di fronte allo sbocco del torr. *Vaghera* sino alla così detta *via-lunga*; e con il secondo dalla *via-lunga* sino alla via di *Arno-vecchio*. — Costà lasciando fuori l'Arno, e prendendo la direzione a sett. trova dal lato di pon. il territorio di Monte-Calvoli, col quale percorre la predetta via di *Arno-vecchio*, quindi attraversa l'*Antifosso*, poscia il *Canale della Gusciana* sul ponte del Mulinaccio, al di là del quale entra nella via vicinale di *Casandraccia*, e sopra di essa nel rio dello *Schiavo*. Con quest'ultimo piegando a ponente dirigesi per il tragitto di circa un mezzo miglio, prima mediante il rio *Schiavo*, quindi per il rio *Nero* col quale ritorna nella direzione di sett. Costà sottentra il territorio della Com. di Bientina, fronteggiando insieme mediante il rio *Nero*, poscia pel rio de' *Lanzi*, finalmente per il borro di *Valle-maggiore*; donde attraversa la stra-

da R. pistojese; di là per il rio de' *Pantani* e per il fosso di *Vajano* arriva sul lago di Bientina, la cui gronda australe percorre dal porto di *Tavolaja* a quello delle *Pianora* fino allo *stretto di Staffoli*. Questo *stretto* serve di confine alla Com. di S. Maria a Monte e al territorio comunitativo di Santa-Croce, cui spetta la gronda opposta a sett.

Al fondo dello *stretto di Staffoli* il territorio di S. Maria a Monte trova di fronte a grec. quello della Com. di Castel-Franco, con il quale fronteggia per lungo tragitto, da primo per termini artificiali, poscia mediante il rio del *Cannellajo*, o rio *Maestro*, col quale attraversa di nuovo la strada R. pistojese sul ponte *alle Macchie*; dopo di che percorrendo il bosco delle Cerbaje giunge a lev. della villa signorile del Pozzo, per riscendere nel *Canale della Gusciana*. Quest' ultimo serve di confine alle due comunità per il tragitto di circa un miglio nella direzione da grec. a lib., fino al ponte del porto di S. Maria a Monte, oltrepassato il quale i due territorii vanno incontro all'*Antifosso* e lo varcano per entrare poco dopo nella strada R. provinciale del Val-d'Arno e finalmente nella fossa de' *Confini*, mercè cui si dirigono nel fi. Arno, dove ritorna a confine nella opposta ripa il territorio della comunità di Montopolì.

Fra i principali corsi d'acqua, che attraversano il distretto della Comunità di S. Maria a Monte, possono contarsi la Gusciana e l'Antifosso, mentre l'Arno lo rasenta dal lato di ostro-scir., e il lago di Bientina bagna un lembo della stessa comunità dalla parte che guarda sett.-maestr.

Fra le strade rotabili, oltre la R. pistojese e la provinciale del Val d'Arno, molte altre comunitative guidano al capoluogo di questa comunità. Appartengono alla classe delle strade rotabili comunali quella che da S. Maria a Monte scende al porto della Gusciana dove trova la provinciale del Val-d'Arno; un'altra simile percorre la ripa destra del Canale della Gusciana e le falde dei colli di S. Maria a Monte, Pozzo, e Monte Falcone; una terza che attraversa le Cerbaje per condurre a Bientina; quella finalmente che da S. Maria a Monte va al Pozzo, e di là per i boschi delle Cerbaje si dirige verso il lago di Bientina alla dogana delle Pianora.

Agli Art. Castel Franco di sotto, e Fucecchio, discorrendo della struttura e indole del suolo di quelle due comunità, accennai della costruzione fisica delle colline, a piè delle quali verso ostro scorre la *Gusciana*, e sulla di cui schiena incomincia la contrada delle *Cerbaje*. Fanno parte della medesima formazione i colli del Pozzo e di S. Maria a Monte, i quali consistono in rocce stratiformi compatte, coperte sui fianchi da sedimenti ghiajosi, e da ciottoli di calcarea compatta e di arenaria macigno. All'incontro il terreno della subiacente pianura trovasi profondamente rialzato da una fanghiglia palustre di recente alluvione, pingue di materie fertilizzanti. — Tal'è la natura del suolo, in cui prosperano maravigliosamente alberi da frutto, prati artificiali, il loppo maritato alla vite, il gelso e le granaglie; mentre i sovrastanti colli del Pozzo e del Monte S. Maria sono coperti di rigogliose piante di olivi, di vigneti, di alberi pomiferi, di boschi cedui, non che di alto fusto.

In S. Maria a Monte si lavorano molti attrazzi e utensili di ferro per la campagna e per gli usi domestici.

Vi è pure sulla Gusciana una gualchiera con tintoria, e nel primo lunedì dopo la Madonna di mezz'agosto vi si tiene una fiera di bestiame vaccino di gran concorso.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

La potesteria e la cancelleria comunitativa sono in Castel-Franco di sotto; l'ufizio dell'esazione del Registro e il vicario R. in Fucecchio, l'ingegnere di Circondario e il Tribunale di prima Istanza in Sanminiato, la conservazione delle Ipoteche in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di S. Maria a Monte a tre epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
S. Donato in Val-d'Arno (già *a Pompiano*)	SS. Giuseppe ed Anna a S. Donato, Rettoria (*)	Sanminiato già di Lucca	—	—	503
S. Maria a Monte	S. Gio. Evangelista, già S. Maria, Arcipret.	idem	934	1964	2328
Pianora	S. Cristina, Rettoria (*)	idem	—	130	286
Totale . . . . . *Abit. N.°*			934	2094	3117

(*) *La prima e la terza parrocchia di questa Comunità non esistevano nel 1551, e S. Donato a Pompiano non era ripristinata in parrocchiale neppure nel 1745.*

MARIA (S.) a CASTELLO. — *Ved.* Castello (S. Maria a).

MARIA (S.) NOVELLA in CHIANTI. — *Ved.* Chianti (S. Maria Novella in).

MARIA (S.) NOVELLA a LUCARDO in Val d'Elsa. — Villa, dove fu un castelletto che prese il vocabolo dalla sua chiesa parr. da lunga età, stata riunita al popolo di S. Donato a Lucardo, nel piviere di S. Lazzaro, Com. e 4 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno dei colli più prominenti della Val-d'Elsa fra Lucardo e la collina di Marcialla, sotto le cui pendici orientali scorre il torr. *Virgignolo*.

Fu costà una casa torrita o castello della famiglia fiorentina de' Gianfigliazzi, dove i Ghibellini dopo la vittoria di Montaperto corsero a diroccare quel palazzo con sei case annesse. Nuovo guasto ricevè lo stesso castello allorquando Corrado de' Gianfigliazzi fortificandosi in questa sua casa-torrita fece fronte nel 1313 a una mano di armati dell'esercito di Arrigo VII, nel mentre si ritirava dall'assedio di Firenze. — *Ved.* Lucardo (S. Donato a).

Nel sec. XV acquistò il castello e tenuta di S. Maria Novella di Lucardo la ghibellina famiglia Sanminiatese discesa da Filippo Borromeo che fu per ribelle decapitato in Firenze nel 1370, ed al cui nipote Galeazzo di Borromeo stabilito in Venezia era toccato di parte un castello nel popolo di S. Maria Novella di Lucardo che lasciò alla sua morte a 4 figlie maritate alle più cospicue famiglie di Firenze. (C. Litta, *delle Famiglie illustri italiane, Tavola I dei Borromei*).

MARIANO (SAN) della BADIOLA a MAMMA. — *Ved.* Badiola di S. Maria a Mamma nel Val-d'Arno superiore.

Marignano nel Pian di Porto. — *Ved.* Livorno *Comunità*, e *Porto-Pisano*.

Marignano (*Colle di*) nel Val-d'Arno inferiore. Vico che diede il vocabolo alla distrutta chiesa di S. Michele a *Colle*, detta anche a *Marignano*, nel piviere e Com. di S. Maria a Monte, Giur. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Al vico di *Colle di Marignano* appellano molte carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* Una di queste, scritta nel 30 sett. 791, tratta di una donazione a favore della cattedrale di S. Martino nelle mani del vescovo Giovanni di Lucca, come esecutore testamentario del fu Gumperto di Formisi, di una porzione di giuspadro-

nato della chiesa di S. Angelo posta in *vico Mariniano*, che ivi si dichiara situato presso la Gusciana. — Un Anselmo *de loco Marignano* si firmò per testimone a un istrumento del 940, col quale il conte Guido del fu Teudegrimo autore il più remoto della illustre famiglia de'conti Guidi donò molte corti alla cattedrale di Pistoja ch' egli possedeva nel contado pistojese. (Camici, *dei Duchi e March. di Toscana*). — *Ved.* Maria (S.) a Monte.

MARIGNANO (PONTE di) sul Lamone. — *Ved.* Marradi, e Lamone.

MARIGNOLLE nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada e collina suburbana, posta a lib. di Firenze, con due chiese parrocchiali (S. Maria, e S. Quirico a Marignolle) nel piviere di Giogoli, Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, la cui città trovasi circa due miglia a grec. della contea di Marignolle.

È una deliziosa collina sparsa di case coloniche, di ville signorili, di amene coltivazioni, alla cui pendice occidentale scorre la Greve. Una di coteste ville apparteneva all'estinta famiglia de'*Marignolli*, che fu di grandissima autorità in Firenze e quasi sempre capo di fazione Guelfa, cosicchè essa dovè tutta uscire dalla patria dopo la disfatta di Montaperto (anno 1260). Per altro non corsero appena sei anni che la stirpe *Marignolli* alla testa del suo partito tornò a signoreggiare in Firenze, cui diede non pochi gonfalonieri di giustizia e priori d'arti.

Fu la chiesa di S. Maria a Marignolle un asceterio di donne rammentato in alcune memorie del secolo XIII. Questo monastero, dice il Richa, era compreso nel popolo de' SS. Quirico e Giulitta a Marignolle, quando quelle recluse, nel febbraio del 1289, passarono ad abitare in Firenze nel popolo di S. Lucia sul Prato, dopo aver fabbricato chiesa e chiostro sotto l'invocazione di S. Maria. Il terreno sul quale fu edificata la nuova clausura per le monache di Marignolle, apparteneva a una Gianfigliaccio del fu Rosso de' Gianfigliazzi, il quale probabilmente ebbe in permuta il luogo delle monache di Marignolle, che fu poi convertito nella villa Gianfigliazzi, acquistata di recente dal March. Gino Capponi. È quella stessa villa nella quale si fermò tre giorni il Pont. Leone X per dar tempo ai Fiorentini di compire i grandi preparativi al suo solenne ingresso.

Non meno celebre è Marignolle per altra villa che fu de'Sacchetti, dove nel 1379 si macchinò una congiura contro il governo di Firenze con l'intenzione di dare la città in mano del re Carlo da Durazzo, mentre le sue genti scendevano in Italia per cacciare da Napoli la regina Giovanna.

Il capo della congiura fu Giannozzo Sacchetti uomo ipocrita, il quale giudicando l'occasione pronta alle novità, stimò potergli leggermente venir fatto di mutare stato. — Alle quali cose Giannozzo Sacchetti veniva anche stimolato da Benedetto Peruzzi, e da Lapo da Castiglionchio, che trovavansi banditi come ribelli della repubblica fiorentina. Dondechè il Sacchetti, dopo avere ragunati molti suoi amici a cena nella sua villa a Marignolle, palesò le lettere del re Carlo ai convitati, in cui si prometteva, previo lo sborso di 3000 fiorini, di rimettere in patria i complici fuorusciti.

In questo mentre la Signoria essendo stata avvisata della congiura, e sentito il Sacchetti a Marignolle arrivato, commise al capitano del popolo che mandasse ad arrestarlo coi congiurati; lo che eseguito, e avuto dal Sacchetti mediante i tormenti, piena confessione di tutta la trama, ai 15 di ottobre dell'anno stesso 1379 gli fu mozzata la testa.

Bonifazio Peruzzi, che doveva ancor egli per le leggi dell'offesa maestà morire, alle preghiere di molti cittadini fu liberato mediante lo sborso di 2000 fiorini d'oro. La stessa pena fu anche data a Donato Strada, a Piero Canigiani, a Guido della Foresta, e ad Antonio da Uzzano. Ma Benedetto Peruzzi, che aveva falsato il suggello del re Carlo da Durazzo, fu condannato in contumacia a morte, qualora in potere della repubblica fosse capitato. (Ammirat. *Storie Fior.* Lib. XIV.)

Fra le ville celebri di Marignolle, oltre la sommentovata de' Sacchetti, havvi la testè rammentata de' Gianfigliazzi. Quest' ultima è situata presso la vecchia chiesa di S. Maria, ridotta attualmente a camposanto della nuova parrocchia, il cui giuspadronato nel principio del secolo XVIII passò nel march. Piero Capponi.

La stessa famiglia Capponi fino dal se-

colo XVII aveva acquistato l'altra più grandiosa villa, detta ora dei Capponi, circondata da vasto prato, e giardino sostenuti da grandi muraglioni a barbacane, con sotterranee tinaje e grandiose cantine. Cotesta villa signorile fu edificata dai primi Granduchi di Toscana col disegno di Bernardo Buontalenti. — Essa insieme con molti poderi annessi fu assegnata a Don Antonio nato dalla Bianca Cappello e dal Granduca Francesco I innanzi che la sposasse. Il quale D. Antonio sarebbe stato legittimato se contava il vero una cartella di piombo citata dal canonico Moreni, la quale esisteva nella compagnia di S. Maria a Marignolle, chiesa che fu fondata da D. Antonio suddetto nell'anno 1599, e per la quale Alessandro Bronzino fece il quadro dell'altare, rappresentante la SS. Annunziata.

La parr. di S. Maria a Marignolle nel 1833 noverava 216 abit.

La parr. de' SS. Quirico e Giulitta a Marignolle nel 1833 aveva 198 abit.

Marilla. — *Ved.* Marlia presso Lucca.

MARINA DI CAMPO. — *Ved.* Campo nell'*Isola* dell'Elba, e Marciana *Comunità*.

— di LUNGONE. — *Ved.* Porto Longone.

— di MARCIANA. — *Ved.* Marciana nell'Isola dell'Elba.

— di RIO. — *Ved.* Rio nell'Isola dell'Elba.

MARINA (PIETRA). — *Ved.* Albano (Monte).

MARINA e MARINELLA, ossia Valle-Marina nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Piccola vallecola che prese il nome da due fiumane, le quali scaturiscono dal monte delle Croci. La così detta *Val-di-Marina* ha il monte-Morello al suo lev. e quello della Calvana a pon. Le due fiumane corrono quasi parallele per il cammino di circa otto migl. da sett. a ostro-lib. in mezzo al territorio comunitativo di Calenzano fino a che nel piano di Sesto esse perdono il loro nome e si vuotano entrambe nel fi. Bisenzio, la *Marinella* a Capalle e la *Marina* a Campi. — *Ved.* Calenzano *Comunità*.

MARINASCO dietro il golfo lunense o della Spezia. — Vill. con antica pieve che ha il titolo di arcipretura (S. Stefano) nel Mandamento della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Fu Marinasco, al pari di altri castelletti della Lunigiana, signoria dei discendenti del March. Oberto conte del S. Palazzo di Ottone I, in guisa che l'Imp. Arrigo IV, mercè un diploma concesso nel 1077 ai fratelli Folco e Ugo, figli del March. Azzo della casa d'Este, confermò loro fra gli altri luoghi del contado lunense *Marinasco*, *Panigale*, ecc. Infatti un March. Oberto figlio del fu March. Alberto della stessa agnazione, nel 1094 stando nel borgo di Aulla con la di lui madre contessa Giuditta, donò al Mon. di S. Venerio nell'Isola di Tino una porzione dei beni che il figlio e la madre possedevano in Marinasco presso la pieve di S. Stefano. (Murat. *Ant. Estens.* P. I).

La pieve stessa di S. Stefano a Marinasco è rammentata nella bolla concessa da Eugenio III e confermata nel 1202 dal Pont. Innocenzo III ai vescovi di Luni. Si avverta che in quell'anno medesimo 1202 il March. Alberto Malaspina per se, per Guglielmo e per Corrado suoi nipoti, cedè a titolo d'enfiteusi perpetua al vescovo di Luni e ai suoi successori tutti i beni che essi avevano acquistato in Lunigiana dai marchesi d'Este, i quali beni allora ritenevano in feudo i signori di Vezzano e altri nobili, o *cattani* di Lunigiana. (Murat. *Op. cit.*)

La parr. di S. Stefano a Marinasco nel 1832 contava 976.

MARINELLA di LUNI. — Contrada di recente acquisto mediante il rinterro e protrazione del littorale. È circoscritta dalla foce di Magra, che le resta a pon. e dal torr. *Parmignola* che le scorre a lev. mentre restano al suo sett. i campi di Luni e a ostro il mare. È compresa nel Mandamento e Dioc. di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

A conoscere la contrada della *Marinella* di Luni meglio di me adempiranno le parole del proprietario di quella moderna cascina, il nobile Agostino Magni-Griffi, col richiamare il lettore a percorrere una sua lettera del 17 magg. 1832 inserita nel Giornale agrario di Firenze (n.° 22).

« Il suolo della Marinella, diceva egli, per esser costituito di rilasci di mare, è intieramente arenoso, se non che ora è a sufficiente profondità disegualmente ri-

coperto da terra vegetabile, deposito delle innondazioni della Magra, ed in parte ancora del vicino torr. *Parmignola*. »

« Apparteneva questa tenuta alla nobile famiglia de' Fieschi, ed ultimamente a Gio. Agostino Serra duca di Terra-nuova ora stabilito in Napoli. »

« Per la lontananza del proprietario essa trovavasi ridotta in uno stato deplorabile: coperta di lagune e di acque stagnanti, le quali, occupando forse la metà di quella superficie territoriale, rendevala inabitabile ai coloni per le febbri intermittenti da cui si trovavano di continuo afflitti.

« Era in tale stato quando la tenuta della Marinella fu chiesta ed ottenuta per trentacinque anni in affitto dal sig. Magni-Griffi, nel progetto che egli meditava di stabilirvi una cascina ad imitazione delle lombarde. »

« Le prime operazioni furono dirette a colmare le lagune, a riempire molti fossi, che, per essere approfondati più bassi del livello del mare, non avevano un libero sgorgo, donde ne sostituì altri più superficiali, ripuliti costantemente per impedire la putrefazione delle materie vegetabili. Si stabilirono in seguito delle praterie artificiali, e vi si condussero 40 vacche dalla Svizzera, le quali vi hanno prosperato in guisa che, dopo varii esperimenti, il proprietario ha ottenuto un cacio se non da mettersi al confronto del Lodigiano, al certo da superare quello della R. Cascina di Pisa. »

« Aveva pure lo stesso Magni-Griffi nei primi anni riunito alla Marinella di Luni una numerosa mandra di merini; ma per alcune ragioni indipendenti dalla sua volontà dovette rinunziare a questo ramo di pecuaria. Di grandissimo rilievo pertanto è l'utile apportato alla privata e pubblica economia nella riduzione di quel suolo, già malsano e di piccolissimo frutto, e tale oggi che può servire di esempio ai vicini, e a una gran parte di abitanti limitrofi della Maremma toscana. »

La spiaggia della *Marinella* stante i risterri continui della Magra non solo gradatamente va ritirandosi, ma il basso fondo del contiguo littorale talmente si prolunga in mare, che due bastimenti mercantili a tre alberi pochi anni addietro essendo stati sorpresi da una burrasca in tempo di notte, credendo i piloti di entrare nel Golfo della Spezia, investirono e arrenarono nella spiaggia fra la Marinella e il littorale di Avenza; e poco mancò che una fregata non cadesse nel medesimo intoppo.

MARITTIMA TOSCANA. — *Ved.* MAREMMA TOSCANA.

MARITTIMA (MASSA). — *Ved.* MASSA-MARITTIMA in Val-di-Pecora.

MARLIA (già *Marilla*) nella pianura orientale di Lucca. — Contrada con villa reale e chiesa plebana (S. Maria) nella Com. Giur. e quasi 5 a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base meridionale del monte delle Pizzorne in mezzo a una campagna attraversata dal torr. *Sana*, tributario della *Fossa-nuova* che entra nel lago di Sesto o di Bientina. È un paese aperto d'ogn' intorno sparso di ville, di giardini, di laghetti artificiali, di parchi, di viali e di rare piantagioni, fra le quali primeggia la R. villa omonima.

Marlia nei secoli anteriori al mille portava varii nomignoli. Il più antico fu quello di *Vico-Elingo*, nella cui parr. di S. Terenzio forse era compreso il luogo dove ora sorge la R. villa di Marlia. — *Ved.* ELINGO (*Vico*).

Più tardi questa stessa contrada si disse *Marilla*, e quindi per contrazione *Marlia* siccome apparisce da molte carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca dei secoli IX, X e XI, pubblicate in gran parte nelle Memorie lucchesi.

A quell' epoca la pieve di S. Maria e S. Terenzio a *Marlia*, o a *Marilla*, contava sotto la sua giurisdizione il distretto della chiesa parr, ora pieve di S. Pancrazio, la quale portava il distintivo di *S. Pancrazio in Cerbajola*. — (*Ved.* MEMOR. LUCCH. Vol. V P. III, precipuamente nei documenti del 29 dicembre 918, del 13 e 30 luglio 939, del 9 aprile 940, ecc.)

Il giuspadronato della pieve di Marlia con l'annessa corte di S. Terenzio e con quella della distrutta chiesa sua manuale di S. Martino a *Ducentola* innanzi e dopo il mille appartenevano ai vescovi di Lucca.

Infatti nel 13 maggio dell'anno 1055 Giovanni vescovo con il suo avvocato compariva in giudizio in Lucca davanti a Berardo messo straordinario dell'impe-

ratore Arrigo III per reclamare, siccome ottenne favorevole, un placito, col quale fu ordinata la restituzione alla cattedrale di S. Martino della corte di Marlia, della chiesa di S. Terenzio e del vicino castello con la sua carbonaja (pomerio) e le mura che lo difendevano. Una conferma di tutto ciò fu conceduta in seguito dagl' imperatori Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV con altrettanti diplomi, spediti nel 20 luglio 1194, 14 dic. 1209, e 15 febb. 1355, coi quali privilegii si concedevano ai vescovi di Lucca, fra molte altre giurisdizioni, la corte di Marlia *cum plebe et Ecclesia S. Terentii*, insieme con tutti i terreni, pasture, caccie, pescagioni, selve, e aldioni a quella pieve appartenenti. — Dai quali diplomi pertanto si scuopre che Marlia in quella età aveva un castello o villa signorile di proprietà dei vescovi di Lucca. (Memor. Lucch. T. IV P. I e II).

Fu poi nella villa di Marlia dove il marchese Ugo di Toscana nell' estate del 996, e nuovamente in quella del 998, accolse e festeggiò l' Imp. Ottone III.

Con lo scorrere dei secoli la villa e il parco di Marlia pervenne nella famiglia lucchese Orsetti, dalla quale dopo il 1806 fu acquistata in compra dai principi Baciocchi, che ampliarono, e d'ogni maniera abbellirono cotanto delizioso resedio campestre, il quale servì loro bene spesso di residenza, siccome serve tuttavia di frequente abitazione alla R. famiglia Borbonica attualmente in Lucca regnante

La chiesa plebana di Marlia nel 1260 non contava più fra le sue suffraganee la chiesa di S. Pancrazio, per essere stata eretta in pieve, cui si assegnarono 6 parrocchie succursali; mentre dalla pieve di S. Maria a Marlia rimasero dipendenti le chiese di S. Terenzio *di Vico Elingo*, di S. Donato *a Marlia*, di S. Martino *a Ducentola*, di S. Prospero, di S. Venanzio e di S. Giusto. — Attualmente niuna di coteste chiese succursali credo che esista, o seppure, non sono che semplici oratorii dipendenti e aggregati, come *S. Donato a Marlia*, alla parr. plebana, la quale attualmente non ha alcuna succursale.

La pieve di S. Maria e S. Donato a Marlia nel 1832 contava 1931 abit.

MARLIANA in Val-di-Nievole. — Cast. murato, in gran parte diruto con due porte che minacciano rovina, capoluogo di comunità con chiesa plebana (S. Niccolao) nella Giur. e circa migl. 5 a maestr. di Seravalle, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede a scalèo sulla parte prominente di uno sprone del monte di Serra, appartenente alla Montagna pistojese, tra le sorgenti del fiume Nievole che lo bagna a lev. e quelle del torr. *Borra* che gli scorre dall' opposto lato; nel gr. 28° 25' 8" long. e 43° 56' 6 di latit. 10 migl. a pon. di Pistoja, 4 migl. a sett.-maestr. di Montecatini di Val-di-Nievole, 4 migl. a scir. di Vellano, e circa 8 migl. a grec. di Pescia.

Il castello e gli uomini di Marliana cominciarono a figurare nella storia municipale dei paesi di Val-di-Nievole fino dal secolo XII, per cagione delle guerre che i Marlianesi assistiti dai Pistojesi facevano ai signori di Maona e al comune di Montecatini, quando questo e quelli erano sotto l'accomandigia dei Lucchesi.

Il P. Zaccaria nei suoi *Anecd. Pistor.* riporta i capitoli di un trattato di pace stipulato presso il fiume Nievole, li 20 aprile 1179, fra i consoli di Montecatini e Guido di Borgognone signore di Maona da una parte, e i Pistojesi con gli uomini di Seravalle e quelli di Marliana dall'altra parte.

Uno degli articoli di pace verteva sulla promessa fatta dagli abitanti di Montecatini e dal signor di Maona di non impedire ai Pistojesi e ai Marlianesi la riedificazione del castello di Marliana, che era stato disfatto dai primi nella guerra del 1177.

Possedeva beni in Marliana il Mon di S. Tommaso, o di S. Mato in Val-di-Bure, siccome lo dimostra un contratto del 3 marzo 1128, col quale quel priore, previo il consenso dell' abate di S. Antimo, da cui dipendeva il Mon. di S. Mato, alienò al vescovo di Lucca tutti i beni che il suo monastero possedeva fra la Nievole e Lucca, e segnatamente quelli situati a *Verruca* (sopra Cozzile), a *Maona*, a *Marliana*, a *Montecatini*, e a *Pescia*. — *Ved.* MAONA.

Due contratti del 16 marzo 1243, e 17 luglio 1248, rogati in Marliana, trattano di alcuni pezzi di terra che acquistò il rettore della chiesa di S. Maria *in Collina* nel piviere di Serra.

Fu parimente celebrata in Marliana

sul 12 luglio 1329 una transazione tra il pievano di Serra e alcuni uomini di Marliana. Finalmente tre istrumenti del 6 sett. 1339, dell' 11 sett. 1340, e del 10 febb. 1341 furono rogati tutti nella rocca di *Marliana*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Da questi ultimi documenti pertanto rilevasi che la rocca di Marliana nel secolo XIV era già stata riedificata.

A conferma di ciò giova rammentare una provvisione della Signoria di Firenze sotto li 16 aprile 1353, in vigore della quale la Rep. fiorentina per sgravarsi della spesa che resultava dal far custodire per suo conto i castelli di Crespole e di Marliana del vicariato della Montagna di Pistoja, ordinò di farne la restituzione ai Pistojesi. — Attualmente non pare che restino tracce della rocca, la quale esistere doveva nella parte più eminente del castello, dove attualmente risiede la canonica e la pieve. Cotesta chiesa stata recentemente restaurata, non era, nel principio del sec. XIV, altro che semplice cura, siccome può vedersi dalle carte del sinodo diocesano pistojese dell' aprile 1316. — (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

***MOVIMENTO** della Popolazione del Capoluogo di* Marliana *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	86	380
1745	119	101	298	241	122	5	176	886
1833	146	182	121	153	314	2	203	918

Comunità di Marliana — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 12,332 quadr., dei quali 345 sono presi da corsi d'acqua e da strade. Vi era nel 1833 una popolazione di 3345 abit. a ragione di 224 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di sette comunità del Granducato. — Dal lato di pon. ha di fronte la Com. di Vellano, da primo mediante la Pescia maggiore, a partire dal borro *Avanello* fino alla confluenza della *Pesciola* di Vellano, il cui alveo rimonta dal lato di lib. per incamminarsi verso le sue sorgenti.

Sul poggio delle *Martine* nel trivio delle strade comunali che vengono da Pescia, da Momigno e da Marliana, sottentra la Com. di Massa e Cozzile, con la quale scendendo di Marliana fronteggia dalla parte di lib. scendendo il fianco del monte che stà fra Marliana e Cozzile, fino alla strada comunale che guida a Montecatini.

Costà voltando faccia a ostro sottentra quest' ultima comunità per termini artificiali da formare un angolo rientrante, finchè ritornando nella prima direzione scende nella valle dove cavalca il fi. Nievole e poi entra nel fosso *Masetta* suo tributario. Di là dirigendosi verso scir. oltrepassa il torr. *Renaggio*; e quindi la strada comunale di *Campore*, al di là della quale trova il torr. *Bolognola*. Mediante quest' ultimo dopo corto cammino viene a confine la Com. di Seravalle, finchè poco al di là del prenominato torr. sottentra dallo stesso lato di scir. il territorio comunitativo di Porta Lucchese dell' le Cortine di Pistoja. Con questa comunità, dopo aver percorso il fosso di *Vignano*, poscia quello della *Lastra*, entra nel torr. *Vincio di Montagnana*, che presto attraversa di fronte al borro di *Cuccheto*, mediante il quale le due Com. arrivano al così detto viottolo del *Cavalluccio*. Costà voltando faccia a lev. sottentra a com-

fine la Com. di Porta al Borgo di Pistoja, con la quale l'altra di Magliana sale il poggio per la strada che và a Calamecca, quindi per altri viuzzi rimonta la *Fossa grande* sino a che arriva sul poggio di *Casaluce* dirimpetto al paese di Calamecca.

Costà sottentra la Com. di Piteglio, passando da primo di fronte a grec., poi piegando a sett. e finalmente a maestr. per il fosso di *Liesino*; quindi formando un angolo rientrante con la fronte volta a grec., passa dietro al poggio di Serra, dove volta faccia a maestr. per rientrare nel fi. Pescia e scendere lungo il suo alveo sino alla confluenza del borro *Avanello*, dove ritrova la Com. di Vellano.

Non vi sono fiumi, non vi sono strade rotabili che attraversino questo territorio; appena la Pescia nascente e la Nievole ancor povera d'acque lambiscono per corto cammino a maestro e a scir. gli estremi suoi confini.

In quanto all'articolo strade, poche comunità della Toscana le potrebbero oggidì contare peggiori.

La qualità del terreno di questo distretto montuoso spetta completamente alle tre rocce stratiformi appenniniche, più volte in quest'opera designate sotto i nomi di arenaria *macigno*, di calcarea *alberese*, e di schisto *bisciajo*.

Fra i prodotti agrarii di questa contrada primeggia il castagno, le cui selve cuoprono quasi tre quarti del territorio. La sementa del segale, del grano, e di altri legumi sono di tal raccolta che non basta al consumo della popolazione, cui potrebbe supplire, se già in parte non suppliscono, i bulbi delle patate. La coltivazione però delle vite dà un frutto superiore alle preaccennate raccolte dopo le castagne. Il taglio dei boschi per legname da lavoro, e per convertire in carbone, fornisce nei tempi opportuni un buon frutto a' possidenti terrieri di Marliana.

La Corona di Toscana possedeva nel territorio di questa comunità 441 coltre di terreno con titolo allodiale, che dopo esser stato diviso in 142 appezzamenti di selve di castagni, di vigneti, ecc., fu rilasciato ad enfiteusi perpetua a varii comunisti.

Non risiede in Marliana che l'autorità municipale, il suo potestà è a Seravalle; la cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro, l'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche, e il tribunale di prima Istanza sono tutti in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MARLIANA *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833
Avaglio	S. Michele, Rettoria	Spettano tutti questi popoli alla Diocesi di Pistoja	—	—	170
Casore	S. Bartolommeo, Pieve		326	372	483
MARLIANA	S. Niccolao, idem		380	886	918
Momigno	S. Donato, idem		283	410	656
Montagnana	SS. Giusto e Lucia, idem		352	586	729
Serra	S. Maria, idem		411	351	389
		TOTALE. . . . *Abit.* N.°	1752	2605	3345

MARMIGLIAJO (*Marmor Milliare*) sulla *via Emilia* in Val-di-Tora.

All'*Art.* LUCIANA di Val-di-Tora, nel cui popolo trovasi compreso il luogo *di Marmigliajo*, fu rammentata una colonna milliare esistente, e un'altra esistita nelle sue vicinanze lungo la *via Emilia di Scauro*, donde io traeva un quasi sicuro indizio della cagione che fece dare a questo località il nome di *Marmigliajo*, no-

me che con poca diversità, mi sembrò ripetuto nella via francesca in Val-di-Paglia passato Radicofani. — *Ved. Mala-Moline, e Malmiliane* ec.

Gioverà inoltre avvertire, che mentre tutti i cippi milliari superstiti lungo la *via Emilia*, ossia Maremmana di Val-di-Tora, sono fatti di marmo bianco delle cave di Campiglia e della Gherardesca, all'incontro quello trovato a Rimazzano nella Fattoria di S. Regolo è di travertino, come può vedersi nel Campo-Santo di Pisa.

MARMORAJA (PIEVE a) in Val-d'Elsa. — Pieve antica (S. Maria e S. Gervasio), nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. della stessa città, da cui è 10 migl. a pon.

Risiede sul dorso della Montagnola lungo la strada che da Siena per la villa di Celsa, Marmoraja, e Monte Castello guida alla città di Colle.

Se non fosse più antico del secolo XIII questo luogo, vi sarebbe da dubitare che avesse preso il vocabolo di *Marmoraja* (ossia *lapidicina*) dalle cave de' marmi, che costà fra *Celsa* e *Marmoraja* si scopersero e si attivarono precipuamente all'occasione di fabbricare il bellissimo duomo di Siena. Altri indizj però farebbero credere che il vocabolo di *Marmoraja* derivasse da un'antica porta di marmo che esisteva, non sò se nel castello o nella chiesa di *Marmoraja*, appellata perciò *Ad portam Marmorajam*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

Comunque sia, il vero si è che la villa e pieve di Marmoraja esistevano sino dal secolo XII, allora di padronato della famiglia magnatizia de' conti di Staggia della casa Franzesi, mentre in Marmoraja, territorio sanese, fu rogato nel 10 agosto 1165 un istrumento, col quale Bonone di Filippo vendè a Ugo abate del monastero dell' Isola per la sua badia tutte le ragioni e giurisdizioni che egli aveva nel piviere di Marmoraja e nella curia e distretto di Montagutolo sul Monte-maggio e altrove. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Eugenio*).

In Marmoraja nell' anno 1181 a dì 7 settembre fu stipulata la pace tra il Comune di Siena e Ugone vescovo di Volterra a cagione delle miniere di Montieri.

Esisteva anche costà una specie di fortilizio, stato devastato dall' esercito imperiale nel dì 19 maggio del 1554.

La pieve di *Marmoraja* è rammentata fino dal 1189 nella bolla di Clemente III. spedita a Bono vescovo di Siena, alla cui cattedrale, fra le altre sottomatrici quel pontefice confermò la pieve di Marmoraja con tutte le sue pertinenze.

Questa battesimale nel 1592 fu smembrata dalla diocesi senese per darla alla nuova chiesa vescovile di Colle, dalla quale d'allora in poi essa dipende.

La pieve di S. Maria e S. Gervasio a Marmoraja nel 1833 contava 266 abit.

MAROLA nel Golfo lunense della Spezia. — Vill. che ha un fortino sulla punta estrema di una cala con ch. prepositura (S. Vito) nel Mandamento e circa migl. uno a lib. della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Giace il paese di Marola intorno a una delle insenature del fianco occidentale del Golfo della Spezia fra questa città e la cala detta di Cadimare, poco lungi dal casale di *Fezzano*.

Il grande sporto che fa nell' onde il promontorio, onde la cala di Marola è separata da quella di Cadimare, piantato a vigne sostenute da pergolati, e la giacitura del paese sul lido che ritirasi in arco, costituiscono da lontano un quadro pittorico graziosissimo.

Dopo la cessione fatta nel 1202 dai Malaspina quando cederono la giurisdizione di Marola ai vescovi di Luni, uno di essi, il Vesc. Guglielmo, nel 1252 vendè Marola con altri luoghi del Golfo e di Val-di-Vara a Niccolò di Tedice dei Conti di Lavagna, nipote del Pont. Adriano V. Se non che nel 1273 essendosi Niccolò armato ed unito ai nemici dei Genovesi, questi con un' armata navale comandata dall' ammiraglio Oberto Doria entrarono nel Golfo, presero e devastarono Marola e tutti i paesi soggetti al Fieschi. Avvedutosi Niccolò dell'errore, nel nov. del 1276 mediante atto pubblico rinunziò al Comune di Genova per 25000 lire *Vezzano*, la *Spezia*, *Marola*, e molte altre villate e castella che egli possedeva in Lunigiana. — (Federici *della Famiglia Fiesca*).

A poca distanza dal lido di Marola esiste in mezzo alle acque salse del mare una

Polla marina, la quale si manifesta visibile mediante un cerchio a fior d'acqua.

Molti dopo Landinelli, parlando della Polla marina di Marola, descrissero più o meno estesamente cotesta curiosità. Fra tutte merita di essere letta la relazione che ne diede nel 1784 lo Spallanzani in una lettera a Carlo Bonnet, stata poi pubblicata nel T. V della Società Italiana, e negli opuscoli scelti di Milano.

Io pure, allorchè nel 1819 visitai cotesta località, mi convinsi della esattezza di quella descrizione.

In distanza di circa 150 braccia dalla punta di Marola vedesi la *Polla* alla superficie del mare, occupante un circolo di circa quattro braccia di diametro che dal centro spinge alla periferia con un moto espansivo da impedire ai battelli di passarvi sopra, o accostarvisi senza un grande sforzo di remi, e senza gettar due ancore per tonneggiarvisi. Misurata in questo punto la profondità del mare fu riscontrata fra le 26 e le 29 br.

L'acqua attinta nel mezzo del circolo è meno salsa della marina, ma punto servibile per bevanda.

Tutti i tentativi fatti per estrarre dalla *Polla marina* di Marola l'acqua potabile, tornarono vani.

La parr. di S. Vito a Marola nel 1832 noverava 734 abit.

MARRADI nella Valle-del-Lamone in Romagna. Terra cospicua e nobile, capoluogo di comunità come lo fu di capitanato poi di vicariato, ora di potesteria, con antica chiesa plebana arcipretura (S. Lorenzo) nella Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situata in un'angusta gola dove il fiume Lamone si è aperto il varco fra due opposti sproni che scendono

in ver levante
Della sinistra costa d'Appennino,

là dove confluiscono due torrenti, uno a destra, il rio *Salto*, o della *Budia*, l'altro a sinistra, il torr. di *Collecchio*, nel gr. 29° 16' 5'' long. e 44° 4' 8'' latit. a 530 br. sopra il livello del mare Adriatico, 12 migl. a lib. di Modigliana, 14 a lev.-scir. da Firenzuola, altrettante a pon. della Rocca S. Casciano, e 18 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, mediante il varco dell'Appennino di Casaglia.

L'origine di Marradi è oscura al pari dell'etimologia del suo nome.

Nè molto abbiamo da rallegrarci per conto della sua parziale istoria, giacchè a me non è riescito di trovare relativamente a questo luogo un documento più antico di quello del 6 ottobre 1025. Appella ad una promessa che il conte Guido figlio del fu conte Guido-Guerra I fece a Donato abate del Mon. di S. Reparata *a Salto*, (detta poi *in Borgo*) di difendere e salvare il castello *di Marato*, nella di cui corte, e distretto esistevano tre mansi ed una casa di pertinenza del prenominato monastero.

Nel 2 dic. 1070 Ebulo del fu Bernardo investì Azio abate del Mon. di S. Reparata a *Salto* di tutti i terreni che possedeva in Campigno mediante il valore di 24 soldi d'argento di mon. lucch. La quale investitura fu fatta alla presenza di Alberto scriba della città di Faenza.

Un altro istrumento del 6 marzo 1072 tratta di una rinnovazione di livello di 29 in 29 anni per la metà di un manso di terra posto in *Rio cavo*, che Guido del fu Corbulo aveva ceduto al Mon. di S. Reparata, edificato ove era la chiesa in luogo detto a *Massa Salto*, con l'obbligo all'abate Azio e suoi successori di pagare al patrono diretto l'annuo canone di sette moggia di lino, sette manne, sette brocche di vino, un quarto di grano mondo, un pollo ed altro.

Nel 1126, 54 anni dopo la riunione dei monaci di S. Reparata alla Congregazione de' Vallombrosani, per atto pubblico del 2 gennajo rogato da Gherardo notaro di Faenza, gli uomini del comune di Populano diedero l'investitura all'abate Domenico ed ai monaci di S. Reparata nel *Rio Salto* del loro borgo, persone, servitù ecc. previe alcune vicendevoli obbligazioni fra le parti contraenti.

Tanto quest'ultimo, quanto l'atto del 1025, stati da noi citati anche all'Art. Abazia di S. Reparata al Borgo, concorrono a dimostrare, che i monaci di S. Reparata non meno che gli uomini di Marradi e più ancora quelli di Populano dovevano essere prima di quell'epoca indipendenti dal governo baronale dei conti Guidi; che perciò ragion richiede di non dover ammettere la loro servitù e vassallaggio sotto i conti medesimi anterior-

mente ai diplomi che in grazia di Arrigo VI, e di Federigo II, furono elargiti ai conti Guidi di Modigliana. — Ai quali dinasti apparteneva quel conte Guido figlio del primo conte Guido-Guerra, cui l'abate del Mon. di S. Reparata *a Salto* per atto del 29 ottobre 1025 diede in accomandigia li beni che il suo monastero possedeva nel castello stesso di Marradi; sicchè è assai probabile che in seguito venisse ai CC. Guidi raccomandata dai superiori la protezione della badia medesima e delle sue giurisdizioni, fra le quali quella degli uomini, del borgo e distretto di Populano.

Quindi non fa meraviglia di trovare, nel privilegio del 25 maggio 1191 spedito dall'Imp. Arrigo VI al suo carissimo Guido conte palatino della Toscana, registrato fra i castelli e luoghi dati a lui in feudo *Populanum cum tota curte ejusdem, Abbatiam S. Reparatae*, etc. Li stessi luoghi vennero confermati dall'imperatore Federigo II ai conti Guido, Tegrimo, Ruggeri e Aghinolfo fratelli nati dal prenominato conte Guido e dalla contessa Gualdrada mediante altro diploma spedito da Sutri li 29 novembre del 1220, e rinnovato 27 anni dopo dallo stesso imperatore a favore del C. Guido Novello, e del suo fratello C. Simone di Poppi, figli entrambi del conte Guido del fu C. Guido-Guerra e della contessa Giovanna dei marchesi Palavicino.

Ma il conte Guido Novello essendosi dichiarato capo dei Ghibellini di Romagna, e l'abate di S. Reparata non potendosi difendere da costoro, che lo travagliavano, ricorse alla protezione del Comune di Firenze, e così per pubblico istrumento del 27 giugno 1258 diede in accomandigia alla Rep. fiorentina quel monastero di Vallombrosani con i suoi beni, persone ed ogni ragione che gli si poteva competere sopra il borgo di Marradi; in ricompensa di che furono sborsati all'abate di S. Reparata mille lire di buoni denari fiorentini. (Arch. delle Riformagioni di Fir.)

Caduta poco dopo Firenze in mano ai Ghibellini, non solo Marradi, ma tutti i paesi dominati o raccomandati dei conti di Modigliana ritornarono ligii del C. Guido-Novello, di quello stesso che nel 1261 fu creato dal re Manfredi suo Vicario generale in Toscana.

Sotto il dominio de' CC. Guidi, o piuttosto de' Manfredi di Faenza, dovè restare Marradi per fino all'anno 1428, mentre in questo lungo intervallo di 167 anni, se la memoria non mi tradisce, le storie e i documenti della repubblica fiorentina non rammentano più il castello di Marradi, per quanto la sua posizione si riguardasse importantissima per vincerlo nelle guerre che il Comune di Firenze ebbe specialmente tra il 1424 e il 1428 nella *Valle di Lamone* contro le genti del duca di Milano.

Già si vidde all' Art. *Castiglione in Val-di-Lamone*, che questo castellare nel secolo XIII era dominato dagli Ubaldini di Susinana, fra i quali la storia rammenta Pietro e Bonifazio fratelli e figli di Pagano, allorchè nell'anno 1258, in cui l'abate di S. Reparata pose il suo monastero insieme col castello di Marradi sotto l'accomandigia della Signoria di Firenze, quegli Ubaldini dovettero consegnare alle genti della Repubblica anche il loro Castiglione di Val-di-Lamone.

Ora aggiungerò; che tanto Castiglione, corrispondente forse a quello chiamato il *Castellaccio* dirimpetto a *Biforco*, appena un miglio sopra Marradi, quanto ancora il borgo di Marradi, un secolo dopo non erano in potere dei Fiorentini, ma sibbene degli Ubaldini e dei conti Guidi, tostochè nel luglio del 1358 il Comune di Firenze spediva quattro ambasciadori in Romagna alla gran compagnia condotta dal Conte Broccardo e da Amerigo del Cavalletto che domandava il passo per il contado fiorentino per recarsi nel territorio senese; e perseverando quei condottieri in disoneste domande, il comune nostro (scriveva Matteo Villani nella sua Cronica al lib. VIII. cap. 72) s'apparecchiava alla difesa; e per chiudere loro i passi dell'Alpe avea richiesto gli Ubaldini e i conti Guidi e gli amici del Comune che avevano podere nei luoghi onde si temea che potessero passare: e con poco ordine per la fretta mandò la gente sua da cavallo e assai balestrieri nel Mugello alla guardia dei passi.... Giunto da Bologna in Romagna il famoso capo di ladroni conte di Lando, trovò che gli ambasciadori del Comune erano revocati, e volendosi eglino ritornare a Firenze, gli ritenne e disse: che a niuno partito voleva

che la compagnia valicasse contra la volontà del Comune, nè per lo suo contado, e concertatisi insieme trovarono la seguente via: che essendo la compagnia in Val-di-Lamone potesse passare da Marradi, e indi tra Castiglione e Biforco e poi salita pel passo delle *Scalette* a Belforte, riscendere di là a Dicomano, e da indi a Vicorata, e poi a Isola e a S. Leolino e quindi per la Contea a Bibbiena. Alla Signoria di Firenze non dispiacque l'itinerario progettato, e acconsentì d'inviare lungo quelle tappe la richiesta vettovaglia, pagando, e già era cominciatà a mandare a Dicomano. Concertato tutto ciò il dì 24 di lugl. la compagnia si mosse, e alloggiò la prima sera nell' Alpe di Marradi tra Castiglione e Biforco; e sarebbe il cammino proceduto quietamente se la temerità dei fanti e de' cavalieri usi a vivere di quel d' altri non avesse messo ogni cosa sossopra, togliendosi la roba apparecchiata senza pagarla e oltraggiando i paesani senza alcun riguardo, fino al punto che quelli di Biforco fedeli de' conti di Battifolle, e quelli di Castiglione fedeli di Mess. Giovanni di Albergettino de' Manfredi da Faenza senza perder tempo s' intesero insieme con altri vassalli di Val-di-Lamone, e concordemente decisero di vendicarsi di quei masnadieri. Dondechè recaronsi di notte tutti armati su per le creste dei poggi e nelle ripe e balzi che sovrastano ad un angusto e malagevole passo, poco più di due miglia sopra a Biforco; e di là rotolando giù per quei burroni grossissime pietre nel fossato della valle di *Campigno*, fecero pienamente le loro vendette su quelle truppe de' cattivi trattamenti innanzi ricevuti. Trovavasi tra gli assalitori un fedele del conte Guido alla testa di 12 compagni, il quale ebbe animo di assalire, di ferire e far prigione lo stesso conte di Lando; e sarebbesi per avventura in quella fortunata congiuntura spento allora quel morbo di tante mercenarie soldatesche vaganti per l'Italia, se la premura di non veder sacrificati quattro distinti personaggi fiorentini, tenuti in ostaggio dalla compagnia del conte di Lando, non avesse superato il desiderio della pubblica salvezza. Infatti quei quattro ambasciatori, per timore di se medesimi, commendarono ai vassalli del conte Guido, che s' astenessero in grazia della Repubblica di più molestare i soldati della compagnia, trovandosi eglino secoloro non ad altro scopo che per condurre la compagnia in luoghi sicuri. (MATTEO VILLANI, *Cronic.* Lib. VIII. C. 74, e AMMIRATO, *Stor. fior.* lib XI.)

Dall' anno 1358 fino al 1424 la storia politica di Marradi può dirsi quasi ignota.

Dissi pertanto, che Marradi innanzi il 1424 non doveva essere sotto il dominio diretto del Comune di Firenze, sivvero sotto la sua accomandigia, siccome lo erano in quel tempo i dinasti di una gran parte della Romagna. Fu poi allora quando Filippo Maria Visconti duca di Milano tornò a impacciarsi dei fatti di questa provincia e specialmente del signore di Furlì, che la Rep. fior., cui era raccomandato, dovè entrare in una dispendiosissima guerra contro quel duca alle cui genti riescì due volte di rompere l'esercito fiorentino.

Dondechè se in quella guerra il castello di Marradi, com'è da credere, era stato presidiato dalle milizie del governo di Firenze, quelle del Visconti, dopo la vittoria da esse nel 1425 in Val di-Lamone riportate, dovettero impadronirsene, siccome di fatto le medesime s' impadronirono di tutte le terre di Romagna già di prima occupate dai Fiorentini, eccetto Modigliana e Castrocaro. (MACHIAVELLI Istor. Lib. IV.)

Ebbe infatti ragione lo storico Ammirato, quando a proposito di cotesta guerra di Romagna (*Stor. fior.* Lib. XIX) si rammaricava dicendo: che gli scrittori di quei tempi non parlano della guerra di Marradi, come se le cose a loro palesi dovessero in progresso di anni a tutti gli altri essere manifeste; e ciò all'occasione, in cui ricercava la ragione politica, per la quale Lodovico signor di Marradi si trovava nelle stinche prigione de' Fiorentini, aggiungendo che due suoi fratelli tenevano per lui la rocca di Castiglione; ai quali sotto certi patti fu la detta rocca dai Fiorentini tolta, null' altro i nostri storici ne dicono, e il Poggio neppur cosa alcuna di questa guerra racconta.

Ora come e perchè cagione questo Lodovico si trovasse prigione de' Fiorentini, a me (soggiunse l'Ammirato) non è noto; ma tenendo i suoi fratelli la rocca di Castiglione, se gli mandò l'esercito con-

tro, capitanato da Bernardino della Carda, cui fu dato per commissario della Repubblica Averardo di Francesco di Giovanni de' Medici.

Costoro, avendo più volte battuta la rocca, finalmente nel dì 6 sett. del 1428 l'ottennero a patti, fra i quali fu convenuto che mess. Lodovico (già prigione) fosse lasciato andar libero. Ma una tal condizione, soggiunge l'Ammirato sull' asserto di Neri Capponi, contro la fede e lealtà dei Fiorentini non fu poi osservata.

Alle parole dello storico testè accennato aggiungerò quelle di un' altro scrittore più antico Giov. Cambi, il quale all'anno 1451 delle sue istorie fiorentine racconta, che l'Imp. Federigo III, all' occasione del suo passaggio per Firenze, richiese la liberazione dei prigioni dalle Stinche, e specialmente di Lodovico signor di Marradi, che contava 28 anni di carcere. Alle quali richieste fu risposto, non essere ciò in potere dei Signori, perchè bisognava procedere per via delle leggi loro. (G. Cambi, *nelle Delizie degli Erud. Tosc. del P. Ildefonso.* T. XX.)

Che la famiglia Manfredi di Faenza dopo i Pagani di Susinana signoreggiasse in Castiglione di Val-di-Lamone, lo aveva già indicato Matteo Villani all' anno 1358, quando disse, che cotesto Castiglione apparteneva a mess. Giovanni di Alberghetto della casa Manfredi di Faenza. Arroge a ciò qualch'altro documento, che ne avvisa, come all' arrivo dell' esercito milanese in Romagna (anno 1424), anche Marradi ubbidiva ai discendenti di quella stessa prosapia.

Infatti l'oste fiorentina appena avuta la rocca di Castiglione di Val-di-Lamone, si pose a campo a Marradi, il qual castello, dice il Buoninsegni, presesi circa il mese di ottobre dello stesso anno 1428.

Le ragioni poi che i Manfredi di Faenza potevano avere in Val-di-Lamone si risolverono per la ribellione loro o per quella delle terre e castella ad essi soggette, e datesi alla repubblica fiorentina. Della qual verità ne fornisce la più plausibile prova una riformagione della Signoria di Firenze del 14 ottobre 1428, come quella che stà a confermare le asserzioni dello storico Buoninsegni. Dalla stessa provvisione pertanto risulta, che gli uomini del Cast. di Marradi insieme con quelli di *Acereta*, *Biforchi*, *Castiglione*, *Fiumana*, *Lutriano* e *Scuola*, già sottoposti (dice il documento) *ai fratelli Lodovico*, *Jacopo* e *Giovanni* di *Alberghetto de' Manfredi di Faenza*, ottennero favorevoli capitolazioni dai commissarj della Rep. fior. Dondechè fu promesso dalla Signoria di trattare quelle popolazioni al pari degli abitanti del contado fiorentino, col dichiararle esenti dalle imposizioni, gabelle, gravezze e fazioni ordinarie e straordinarie, escluse quelle relative al bestiame da introdursi o da estrarsi dal contado fiorentino, come pure eccettuata la gabella de' contratti che si rogavano per conto di abitanti fuori del distretto. (Arch. delle Riformag. di Fir.).

Inoltre fu loro accordata facoltà di poter riformare i statuti comunitativi, previa sempre l'approvazione degli uffiziali della Rep. fior. Al contrario venne dichiarato, che le ragioni dei padronati sui benefizj ecclesiastici dovessero appartenere al Comune di Firenze; e che in verso di esso i popoli capitolati si obbligassero esclusivamente di prendere il sale pel loro consumo al prezzo di soldi venti lo stajo. (*loc. cit.*)

In tale stato pertanto si trovavano le cose di Marradi, quando la biscia milanese, nel 1440, di nuovo si voltò ai danni del giglio fiorentino. A stimolare questa volta il duca Visconti all' impresa concorrevano anche i consigli di Niccolò Piccinino il quale d' ogni maniera incoraggiva il duca a mandare un esercito in Toscana senza abbandonare l'impresa dei Veneziani, tanto più che il Piccinino indicava essergli cosa facile accostarsi a Firenze per la via del Casentino, dove aveva amicissimo il conte Francesco di Poppi. — Deliberata l'impresa contro la Repubblica, il Piccinino con 6000 cavalli si avviava dal Pò in Romagna, dove attirò i Malatesti al suo partito. Questa novella sbigottì la Signoria di Firenze per timore che Giampaolo Orsini suo capitano non fosse svaligiato nelle terre de' Malatesti, dove allora si trovava con la sua compagnia.

Già nell' aprile del 1440 Niccolò Piccinino disegnava di penetrare in Toscana; e volendo egli col suo esercito rimontare la valle del Montone, al fine di passare per l'Alpi di S. Benedetto, trovò quei luoghi

per la virtù di Niccolò da Pisa capitano della Repubblica in modo guardati, che reputò vano da quella parte ogni suo sforzo. E perchè i Fiorentini in questo assalto repentino (dice Machiavelli) erano mal provvisti di soldati e di capi, avevano ai passi di quell' Alpi mandati più loro cittadini con fanterie di subito fatte a guardargli; tra i quali mess. Bartolommeo Orlandini cavaliere fior., cui fu in guardia il castel di Marradi e il passo di quelle Alpi consegnato. Non avendo dunque Niccolò Piccinino giudicato poter superare il passo di S. Benedetto per la virtù di chi lo guardava, giudicò di poter vincere quello di Marradi per la viltà di chi l'aveva a difendere.

Quindi il segretario fiorentino descrive la topografica posizione del paese con tale vivezza e verità di colorito che sarebbe peccato in chi ardisse di variare o di menomarne parola.

« È, diceva egli, Marradi un castello posto a piè dell'Alpi che dividono la Toscana dalla Romagna; ma da quella parte che guarda verso Romagna, e nel principio di Val-di-Lamone. Benchè sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti e gli abitatori lo fanno forte, perchè gli uomini sono armigeri e fedeli, ed il fiume in modo ha roso il terreno e ha sì alte le grotte sue, che a venirvi di verso la valle è impossibile, qualunque volta un piccol ponte che è sopra il fiume fusse difeso, e dalle parti dei monti sono le ripe sì aspre, che rendono quel sito sicurissimo. Nondimeno la viltà di mess. Bartolommeo rendè e quelli uomini vili, e quel sito debolissimo. Perchè non prima ei sentì il rumore delle genti nemiche, che, lasciato ogni cosa in abbandono, con tutti i suoi se ne fuggì, nè si fermò prima che al Borgo a San-Lorenzo. »

Dispiacque cotanta viltà a Baldaccio d' Anghiari, uomo in guerra eccellentissimo, stato sempre capo tra le fanterie con sì gran riputazione, che in quelli tempi non era alcuno in Italia che di virtù di corpo e d' animo lo superasse; sicchè egli con parole ingiuriose e con lettere fece noto ai Fiorentini il vile animo di mess. Bartolommeo: di che questi n'ebbe vergogna e sommamente desiderava vendicarsene. E bene aspramente l'Orlandini se ne vendicò tostochè, per opera del vecchio Cosimo, il di cui partito, a quell'epoca dominante in Firenze, diede il gonfalone della giustizia a colui che l'anno innanzi aveva vilmente abbandonato la difesa del suo posto e la bandiera di capitano a Marradi.

Ma come volle la fortuna della Repubblica e la buona condotta di tanti altri cittadini, l'esercito del Piccinino in quella guerra restò fiaccato e disperso in Val-Tiberina alla battaglia di Anghiari (29 giugno 1440), e i paesi non solo della Toscana, ma anche quelli della Massa-Trabaria, di Val-di-Bagno e della Romagna ritornarono ben presto all'obbedienza della Rep. fiorentina; la quale poco dopo ordinò che s' incorporassero al suo distretto tutti i paesi del conte Francesco Guidi di Battifolle ribelle della Repubblica.

In tale occasione fu anche riconquistato il castello di Marradi con molti luoghi dell'attuale suo distretto, ai di cui popoli dal magistrato dei Dieci di balìa di guerra furono accordate nuove capitolazioni.

Quindi con provisione del 1447 la Signoria di Firenze concedè facoltà al popolo di Marradi di fare nel suo paese un mercato settimanale. — Un'altra provvisione fu poi emessa nel 1466 relativa alle attribuzioni del giusdicente o capitano di Marradi, in rettificazione di quelle statele accordate sino dal 1428, con alternativa da osservarsi rapporto alla sua residenza fra Marradi e Palazzuolo. Nuove riformagioni finalmente relative al capitanato di Marradi nell' anno 1557 dal governo di Cosimo I vennero ordinate.

Un' altra sventura, sebbene passeggera, per parte dei nemici di Firenze ebbe a soffrire Marradi, allorchè la repubblica di Venezia (anno 1496), per sostenere i Pisani e l'espulso Piero de'Medici, inviò le sue genti contro i Fiorentini dalla parte di Romagna. Avvegnachè i Veneziani, fra tante strade serrategli dalla sollecitudine dei loro avversarii, trovarono aperto il passo per Val-di-Lamone; per la qual via essendo penetrati nel territorio della Rep., il primo luogo che occuparono fu il borgo di Marradi. — Avevano frattanto i Dieci di balìa comandato a Dionigi di Naldo loro capitano, nativo di Brisighella, che con la sua compagnia di 500 fanti si recasse in fretta a vietare da quella parte il passo a' nemici. Non essendo egli stato in tempo a soccorrere il Borgo, entrò con 150

fanti nella rocca di Castiglion sopra Marradi, ove i nemici s'erano volti con isperanza di averla. Per la qual cosa i Fiorentini, dubitando che i Veneziani non facessero progresso in quei luoghi, vi mandarono sollecitamente con le loro compagnie e lance il conte Rinuccio da Marciano, Giovan Paolo Baglioni, e il Signor di Piombino; sicchè tra la virtù di Dionigi che difese egregiamente la fortezza e tra gli ajuti del cielo, perciocchè quel presidio penuriando estremamente di acqua, piovve abbondantemente intanto che le genti inviate in soccorso per l'alpe del Mugello si appressarono in Val di-Lamone e ben presto costrinsero i nemici a ritirarsi quasi fuggendo da Marradi. — (AMMIRATO Stor. lib. XXVII).

Tali sono le vicende politiche del borgo, ora cospicua terra di Marradi, desunte da pubblici atti e da storici, se non tutti contemporanei, molto istruiti però delle cose politiche di Firenze ai tempi della Repubblica fiorentina; sotto il dominio della quale gli abitanti di Marradi e di tutto il suo distretto d'allora in poi pacificamente si mantennero fedeli, e tali si conservarono durante il dominio della casa de' Medici, e più ancora sotto quello dell' I. e R. dinastia regnante.

La terra che forma oggetto del presente articolo, oltre ad avere molte decenti fabbriche e qualche palazzo elegante, è decorata da un bel pretorio, da una fonte pubblica, da un teatro, e da un nuovo più comodo fabbricato per uso dell' ospedale.

Il borgo di Marradi, situato sulla sinistra del fiume Lamone, comunica mediante un ponte di pietra con la terra che è alla destra del fiume. — La chiesa arcipretura di Marradi, situata nel borgo, fu riedificata ed ornata internamente di stucchi nel 1781.

Marradi ha dato varii uomini illustri sì per la toga che per la spada, ma niuno io credo che eguagli per dottrina e per fama monsignor Angelo Fabbroni nativo di questa terra, elegante latinista e storiografo dell' Università pisana, a cui per molti anni presedè. Scrisse gli elogi e le vite di molti uomini illustri, fra i quali Lorenzo il Magnifico, dove rammenta alcuni ascendenti di sua famiglia e specialmente Niccolò di Giacomo Fabbroni capitano valente e onorato, che perdè la vita nella difesa del suo paese (anno 1478) contro le genti mosse dal Pont. Sisto IV a danno della Rep. Fior. e di Lorenzo de' Medici quasi principe della medesima.

Marradi può vantarsi ancora di esser stato culla agli avi del celebre fisico Giovanni Fabbroni e la patria del dotto Vallombrosano P. abate Ascanio Tamburini, già rammentato all' art. ABAZIA DI S. REPARATA in Borgo.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA e BORGO DI MARRADI a tre epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI *maschi*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *maschi*	ADULTI *femm.*	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	314	1833
1745	232	182	256	256	474	88	412	1577
1833	390	318	348	360	724	37	449	2107

Comunità di Marradi. — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 45326 quadr. dei quali 952 sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovavano 6634 abit., a ragione di 120 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. — Confina con otto comunità del Granducato,

oltre quella di Brisighella spettante allo Stato pontificio.

Il territorio della Com. di Marradi dal lato di sett. tocca la Com. di Brisighella dello stato estero, a partire dal monte delle *Salajole*, che è a maestro di quello di Gamberaldi, su cui ha origine il grosso torr. *Sentria*; di là per breve tragitto percorre da lib. a grec. per poi voltar faccia decisamente a sett. passando mediante termini artificiali sulle creste dei poggi denominati di *Poggionato* e dell' *Orticaja*; quindi piegando nella direzione di scir. scende nella valle per il borro di *Valnera*, entra costà nel *Riaccio*, sino a che al termine della *Casanuova* sotto la dogana di Popolano arriva sul Lamone. — Mediante l'alveo di questo fiume la Com. di Marradi continua a fronteggiare dal lato di maestr. con lo Stato ecclesiastico per il tragitto di circa migl. 1 ½, sino al ponte di Marignano. Costà attraversa il fiume, e di conserva col territorio pontificio si dirige a lev. nel monte di Budrialto, sulla cui sommità termina il territorio dello Stato papale, sottentrando quello della Com. di Modigliana nella Romagna granducale. Con questa l'altra di Marradi cammina di conserva dal lato di settentrione passando per il poggio di *Cerreto*, donde entra ed attraversa la Valle-Acereta, varcando il fiumicello omonimo sul ponticino di *Campo* per risalire l'opposto poggio sino alla così detta *bocchetta di Briccola*. Su cotesta sommità cessa la Com. di Modigliana, e piegando nella direzione da grec. a lib. il territorio comunitativo di Marradi trova di contro quello di Tredozio, col quale fronteggia per una traversa di circa 8 migl. lungo il crine dei poggi di Monsignanello, Monsignano, Cesata, Pojano, Verspignano, le Spaventose, monte del Bufalo e altre montuosità, che separano la valle di *Acereta* da quella di *Tredozio*, finchè si arriva alle sorgenti del *Valandrone*, uno dei più lontani tributarii della fiumana di *Tramazzo*. A questo punto il territorio di Marradi voltando direzione da lib. a pon. trova la Com. di Portico, da primo avendo di contro uno sprone dell' Appennino che scende sopra l'Eremo di Gamogna, poscia passando pel così detto *Montebruno*, dove entra nella strada pedonale che guida alla villa di *Colerata*. Mediante cotesta via i due territorii camminano di conserva nella direzione da sett. a ostro-scir. per il tragitto di circa mezzo miglio salendo pel monte di *Sasso bianco* sulla giogana dell' Appennino sino alle *balze dei Romiti*, dove appunto si trova quel rio

> *Che si chiama Acquacheta suso avante*
> *Che si divalli giù nel basso letto*;

e che poi

> *Rimonta là sovra S. Benedetto*
> *Dall'Alpe*: (Dante, *Inferno* C. 76.)

Costassù di fronte a ostro, trapassate *le balze de' Romiti*, sottentra la Com. di San-Godenzo, con la quale l'altra percorrendo insieme traversa sul poggio di *Briganzone* l'alti-piano dell' Appennino appellato del *Porcello* sino al così detto *Terminone*. Quà il territorio di Marradi trova sul dorso del monte di *Ca-Martino* la Com. di Dicomano, e con essa piegando alquanto ad arco seconda la sinuosità della giogana per andare incontro al varco di Belforte, e indi scendere verso il passo delle *Scalette* per entrare nell'alveo superiore del *Campigno* sino al fosso tributario di *Costamartoli*. A questo punto cessa la Com. di Dicomano ed entra a confine della nostra l'altra di Vicchio, correndo dietro le spalle dell' Appennino di Romagna, cioè fra Belforte e il poggio degli *Alocchi*, da primo mediante il fosso di *Costamartoli*, poi per il rio del *Monte*, col quale ritorna sulla cresta della giogana. Al poggio degli *Alocchi* sopra le sorgenti del fosso di *Martignona* sottentra il territorio comunitativo del Borgo S. Lorenzo, che confina con la Com. di Marradi per il tragitto di circa tre migl., in guisa che quest' ultima a forma di un arco rientrante piega da ostro a sett. per varcare il fiume Lamone, e quindi la strada maestra faentina sopra l'antica badia di Crespino. A pon. della strada medesima risale sulla schiena della giogana nella direzione di scir. a maestr. fino verso le sorgenti del fosso della *Benedetta*. Costà sul poggio del *Prato piano* lascia a sinistra la Com. del Borgo S. Lorenzo e la catena centrale dell' Appennino per scendere di conserva con il territorio comunitativo di Palazzuolo nella Valle del Lamone dirigendosi da pon. a grec. per *Prato-piano*, *Prato-riccio* e *Poggio degli*

aranci, finchè giunge all'osteria *di Fantino* sulla sponda sinistra del fi. Lamone. Quà prendendo la direzione di sett. rimonta la *forretta del Confine*, e sù per il poggio del *Goffoletto* attraversa la strada del *Monte maggiore*, poi quella maestra che da Marradi conduce a Palazzuolo. Quindi dirizzando il cammino a sett. s'inoltra per i poggi del *Monte grosso* e de' *Moricci* verso i prati di Gruffieto alle sorgenti del torr. *Sentria*, e di là presso al termine delle *Salajole*, dove dopo aver fronteggiato per quasi otto miglia con la Com. di Palazzuolo ritrova quella di Brisighella.

Fra i principali corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di Marradi avvi il fiume Lamone e la fiumana di Valle Acereta, nota volgarmente sotto il generico titolo della fiumana di *Valle*. — I principali tributarii del Lamone dentro il distretto di Marradi sono, a lev. il *Campigno* e il rio di *Salto*, ossia della *Badia*; a pon. i torr. *Crespino*, *Calzolano*, *Collecchio* e *Gamberaldi*.

Parlai altrove della bellissima caduta che fanno le acque del Lamone sopra *Valbura* dove balzano fra poggio e poggio dalla costa dell'Appennino di *Crespino* sopra strati di arenaria schistosa posti a scaglioni orizzontali su per quei burroni.

Eppure la caduta di tanta copia d'acque, capace di animare e di mantenere qualsiasi genere d'industria meccanica, non serve oggi che di mero spettacolo al passeggiero, meno il far muovere al basso qualche meschina macina da mulino.

Nè sarà più all'industria dei Marradesi un ostacolo la mancanza delle strade dopo che furono aperte, oppure che si vanno costruendo attualmente nuove strade provinciali e comunitative rotabili per facilitare alla popolazione della Valle-di-Lamone le comunicazioni commerciali con tutte le altre terre e città della Romagna, e perfino direttamente con la capitale del Granducato.

Innanzi l'anno 1832 la provincia romagnuola del Granducato non contava che due sole strade provinciali mulattiere. Nel 1839 questa stessa provincia, stata finora separata dalla Toscana propriamente detta, mediante l'eminente barriera dell'Appennino, verrà quasi ad amalgamarsi in tutti i rapporti politici, governativi, ecclesiastici ed economici col restante dello Stato da cui dipende, mercè le paterne cure di chi ne regge i destini, e in grazia precipuamente di due grandi strade regie, una delle quali ha già superato e percorso tutta la Valle del Montone, l'altra che in breve dovrà valicare l'Appennino fra la Val-di-Sieve e la Valle del Lamone, senza dire di tanti bracci di strade rotabili che si vanno approntando per agevolare le comunicazioni ai paesi interposti lungo le valli transappennine della Romagna granducale.

Le altezze assolute delle montuosità, che furono segnalate dal chiarissimo astronomo P. Giovanni Inghirami dentro il perimetro territoriale di Marradi, sono le seguenti calcolate a *braccia fiorentine*.

Il *monte Pollajo* sulla catena centrale, la cui cima fu riscontrata sopra il livello del mare all'altezza di . . . . . . br. 2045,1

Il *poggio di Scarabattole* sulla sinistra del fi. Lamone . . br. 1372,5

Il *poggio di Budrialto*, sulla destra del Lamone a confine con lo Stato pontificio . . . br. 1161,8

Il *Castellaccio di Marradi*, corrispondente al Castiglione in Val-di-Lamone . . . . br. 949,8

Marradi, sommità del campanile del pretorio in piazza . . br. 578,4

Marradi, al pian terreno del palazzo Fabbroni agli *Archiroli*. br. 541,7

Dovendo parlare delle qualità principali delle rocce e della fisica struttura del suolo che cuopre il territorio comunitativo di Marradi, inviterò prima di tutto il lettore a ritornare un momento sugli Art. Bagno e Dovadola, *Comunità*, (Vol. I. p. 238, e Vol II. p. 42).

Dopo aver io percorso molti sproni e contrafforti donde si disserrano le valli subalterne al fianco sinistro dell'Appennino volto verso l'Adriatico, ho dovuto convenire nella sentenza del ch. naturalista Brocchi, quando disse: che le rocce dominanti dell'Appennino che scende in Toscana, sia che si osservi alla proporzione degli elementi, sia ai corpi fossili che rinchiudono, quanto alla maniera di comportarsi sotto l'azione meccanica, differiscono dalle rocce che ricuoprono la schiena dell'Appennino di Romagna. — Infatti

l'arenaria macigno di Val-di-Lamone, di Valle-Acereta e di tante altre che scendono verso grecale dalla giogana dell'Appennino, cotesta qualità di macigno non solamente è poco micacea, ma assai meno quarzosa della pietra serena di Fiesole, di quella del Casentino, di Cortona, della Golfolina, del Lucchese, e della Garfagnana; in guisa tale che la roccia arenaria compatta e straliforme lungo le valli di Romagna offre generalmente una struttura più schistosa, una tinta cenerina più smorta, una consistenza meno dura e compatta, più ricca di argilla, più effervescente cogli acidi e racchiudente spesse volte corpi fossili impietriti della qualità specialmente delle conchiglie univalvi e bivalvi marine.

Mi parve altresì cosa alquanto singolare quella di non incontrare nelle montuosità della Romagna granducale una decisa formazione di calcarea compatta stratiforme (*alberese* o *colombino*) subiacente, oppure alternante con gli strati di arenaria e di schisto marnoso, siccome avviene frequenti volte di trovarla in simili giaciture nella parte meridionale della stessa giogana. — Dondechè crederebbesi, che le rocce dell'Appennino volto dal lato dell'Adriatico, depositate o solidificate fossero in un' epoca posteriore a quella che costituì l'ossatura dell' opposta pendice della giogana, i di cui contrafforti sono diretti verso il bacino del Mediterraneo. Arroge a ciò, che i componenti generali delle tre prenominate rocce dell'Appennino sembrano dalla parte della Romagna confusi insieme, dirò quasi impastati e pietrificati con i testacei di origine marina per costituire con i citati elementi li strati di arenaria schistoso-calcarea, ossia la roccia predominante delle valli trasappennine.

Quando si reputasse semplicemente congetturale cotesta mia opinione sopra un tema risguardante la fisica costituzione dell'Appennino di Romagna, in ogni caso io penso che non sia da mettersi in dubbio il seguente fatto; cioè, che la roccia testè segnalata comparisce a luoghi più schistosa e tale da dividersi in grosse schegge e in larghe lamine suscettibili a servire alle case rustiche in cambio di tegole. Tale, per modo d'esempio, la trovai nei poggi fra le valli del *Santerno*, del *Senio*, del *Lamone* e del *Montone* sino alla giogana centrale; mentre, le stesse rocce, ogniqualvolta vi predomina la calce carbonata, si rendono suscettibili da essere calcinate per servire ad uso di calcina; siccome è quella che incontrasi sul rio di *Campigno* nei fianchi del poggio di *Scarabattole*; mentre poco lungi di là, tra i filoni di spato che attraversano l'arenaria schisto-calcarea, geme un bitume viscoso color di granato (*pece montana*), esalante un odore assai più grave del petrolio. Cotesto fatto, sebbene rarissimo, non è unico nella schiena dell'Appennino; avvegnachè qualche indizio ne trovai anche sul *monte Querciolano*, territorio di Portico. Altronde è noto che una simile *pece montana* fu vista dal Brocchi scaturire di mezzo al macigno sopra Terracina, da quello stesso naturalista che trovò la *pece montana* nelle colline cretose delle miniere solfuree del Cesenate; mentre è noto che da un'arenaria micacea effervescente cogli acidi e scintillante sotto l'acciarino emana la *nafta*, ossia il petrolio a Monte-Zibio nel modanese. (Baroccni, *Dissertaz. sulla costituz. fis. delle colline subappennine nella sua Conchiliol. fossile*).

Fra le singolarità che si presentano all'occhio del geologo nel percorrere le valli transappennine è altresì notabile quella di trovare per fino sulle cime de'monti che fiancheggiano la Valle del Lamone, specialmente sul poggio di Gamberaldi presso la cima di Gruffieto, ecc. delle ostriche, delle came, de' pettini ed altre conchiglie impietrite in una specie di roccia cornea.

All' Art. Dovadola. (Vol. II. pag. 42 e 43) accennai alcuni fenomeni che offriva la geognosia di cotesta valle, i quali potrebbero a parer mio servire di appoggio ad altri di simil natura stati segnalati dal prelodato Brocchi nel modanese, nel bolognese, nel cesenate, nei territorii di Urbino, di Montefeltro, nell'Appennino del Furlo, ecc., fatti confacenti tutti a dimostrare, in qual modo nelle diramazioni dell'Appennino voltato verso l'Adriatico le rocce di arenaria argillosa vadano grado a grado modificandosi in marna di tinta grigio-cerulea, quasi a proporzione che gli sproni e i contrafforti si allontanano dalla catena principale, che Italia parte, che s'adagiano umili, e finalmente nascondonsi nella grandiosa pianura del-

la Romagna pontificia. (*Ved.* Appennino Toscano, Vol. I pag. 97.)

In quanto all'inclinazione delle rocce sopraindicate fu già altrove avvertito, che generalmente la loro stratificazione mostrasi incliuatissima e quasi orizzontale, toltone alcune poche e parzialissime eccezioni nell'Appennino di Marradi e altrove. Tale per esempio è quella che si presenta nella Valle del Lamone fra il *Castellaccio* e il borgo della Nunziata, dove il fiume ha solcato il suo alveo fra mezzo alli strati verticali dell'arenaria schistosa. In una simile direzione la roccia si riaffaccia alla *Ferriera* circa 3 miglia a lib. della Terra di Marradi. — Nella pendice poi del poggio del *Casone* sopra il letto dello stesso fiume Lamone, meno di mezzo miglio a ostro-lib. di Marradi, il terreno straliforme è ricoperto ed incrostato da un tufo porosissimo, consistente in una impura calcarea concrezionata colore giallo-pagliato. Di egual natura sono gli spugnoni calcarei che incrostano il poggio di Popolano, circa 3 miglia a grec. dello stesso capoluogo lungo la via mulattiera che guida nella valle di Acereto. — *Ved. l'Art.* Lamone.

Se dopo cotesti pochi cenni geologici dovessi aggiungere qualche cosa sulla coltura della campagna di Marradi, direi che questa mostrasi sufficientemente lavorata lungo le anguste pianure e sopra le più docili colline che fiancheggiano l'Acereto ed il Lamone, mentre costà s'incontrano per via coltivazioni a viti basse, a gelsi e a campi seminati a granaglie, fra le quali primeggia il formentone (*mais*).

La giogana poi dei poggi interposti fra Palazzuolo e Marradi apparisce tuttora coperta di selve di castagni, di querciuoli e di ontani, comecchè un miglio circa a pon. di Marradi si ritorni nel coltivato, e tra i vigneti. Dal lato poi della valle di Acereto la parte più montuosa è coperta di boschi di alto fusto, di querci, di faggi e di selve di castagni, mentre le inferiori pendici sono state ridotte a poderi ben coltivati a viti, a granaglie, a gelsi, ecc.

Si fa molto conto della raccolta delle castagne, genere di nutrimento degli abitanti dei luoghi alpestri; e quando cotesto prodotto fallisce, il che suole accadere due o tre volte per ogni decennio, i coloni restano per 4 e 5 mesi a carico dei padroni. Dal bosco, oltre il nutrimento e pastura delle pecore nei tempi estivi, e degli animali neri, si ritrae molto carbone.

La soppressione delle badie di Valle Acereta, di S. Reparata in Borgo, di Crespino, e del convento dei PP. Serviti della SS. Nunziata fuori di Marradi, ec., ha fatto sì che un terzo delle possessioni di questa comunità (sopra il valsente di 1,400,000 lire) dalle *mani morte* sia capitato in centinaja di *mani vive*; essendo che tutti quei beni furono venduti e divisi a una folla di offerenti secolari. — Da cotesta suddivisione pertanto ne nacque un impulso all'industria e alla prosperità della comunità di Marradi, la quale non segna che da un mezzo secolo appena le prime mosse al miglioramento dell'agricoltura. D'allora in poi si dissodarono nuovi terreni, si piantarono nuovi vigneti, molti gelsi fornirono cibo ai filugelli, il cui prodotto somministra in tutto il vicariato un 50,000 libbre di bozzoli. Frattanto si crearono molti poderi, il capoluogo stesso andò crescendo di popolazione e di fabbricati, in una parola il paese acquistò tutt'insieme un aspetto domestico e novello. È un fatto importantissimo questo, che in tutta la comunità in discorso fino al 1796 non è esistito che un solo macello di carni, in cui appena due o tre manzi si macellavano per anno, mentre oggi non vi è luogo che non abbia macello; e Marradi ne conta parecchi, senza dire che ognuno attualmente ha il diritto di macellare senza tassa e per conto proprio.

Ma per quanto siasi fatto, i Marradesi confessano nullameno di essere rimasti molto indietro per porsi a livello anche delle comunità della Romagna che sono a contatto della pianura; di che ne addebitano la posizione fisica del loro paese, come una delle cause più potenti di ritardo e di ostacolo non piccolo ai miglioramenti agrarii, e più ancora alle industrie manifatturiere.

Da cotesta situazione procede che la temperatura del territorio di Marradi, essendo rigida anzi che nò, riesce sfavorevole alle opere agrarie. Avvegnachè ragguagliatamente per due mesi dell'anno le nevi cuoprono l'Appennino di Marradi. — Il freddo umido, e l'incostanza del clima dal novembre a mezzo aprile scoraggisce,

intorpidisce l'animo dell'abitante indigeno, e arresta il coltivatore nei suoi progetti agricoli e industriali. È altresì vero che cotesti appenninigeni sono di temperamento robusto, di statura più che ordinaria, ben formati, e di rado afflitti da quelle malattie cacchettiche e glandulari, cui trovansi soggetti gli abitanti della pianura e dei climi caldo-umidi. Prova della robustezza e sanità di cotesti abitanti sia la decrepita età, alla quale giungono; giacchè in Marradi e nel distretto si contano molti vecchi di un'età superiore all'ottuagenaria e nonagenaria. Le malattie dominanti costà sono quelle dei climi freddi e rigidi, del genere cioè inflammatorio. Sono già decorsi parecchi anni senza che siasi riaffacciato il vajolo arabo, stante la facilità con la quale i genitori si prestarono a fare inoculare il vaccino ai loro figliuoli, e mercè lo zelo dei professori dell'arte salutare che hanno potentemente cooperato a togliere un nocevole pregiudizio. Che se per l'addietro la mancanza di strade rotabili contribuiva a tener quel popolo robusto quasi innativo, da ora in poi non vi sarà cagione di lamentarsi su tale rapporto.

Uno de' mestieri principali è quello dei vetturali, il cui numero è di circa 150; due terzi di essi trasportano sopra bestie a soma le granaglie dallo Stato pontificio ai mercati di Marradi, e a quelli del Borgo S. Lorenzo. Gli altri 50, provvisti anche di barrocci, sono occupati nell'esportazione del carbone che fornisce il superiore Appennino, e inoltre si recano a caricare i generi coloniali ecc. a Fir. per trasportarli nella Romagna granducale e pontificia.

Sotto il primo Granduca di casa Medici la comunità di Marradi comprendeva 12 comunelli; cioè: 1. Borgo di Marradi, 2. Marradi capoluogo; 3. Biforco di sotto; 4. Biforco di sopra; 5. Acereta; 6. Cesata; 7. Campigno; 8. Crespino; 9. Fiumana; 10. Gamberaldi; 11. Lutirano; 12. Popolano; 13. *Scola* (S. Adriano e Abeto).

Sotto il primo Granduca della dinastia attualmente regnante la comunità medesima si componeva di 15 comunelli; i quali dopo il regolamento speciale del 4 dicembre 1774 furono riuniti in una sola amministrazione economica residente a Marradi. Erano quei comunelli repartiti sotto i popoli seguenti:

Nome dei Comunelli di Marradi all'anno 1774.	*Popoli in cui erano compresi in tutto o in parte*
1. Marradi, Capoluogo	S. Lorenzo Arcipretura
2. Scola	S. Lorenzo e S. Adriano
3. Biforco di sotto	S. Lorenzo, e in parte nel popolo di S. Antonio a Fantino
4. Biforco di sopra	S. Jacopo a Cardeto
5. Bricçola	S. Cesario in Cesata
6. Badia Acereta ed Eremo di Gamogna	S. Gio. Battista e S. Barnaba in Gamogna
7. Bedronico	SS. Michele e Lorenzo in Abeto
8. Campigno	S. Domenico in Campigno
9. Lujano e Grisigliano	S. Michele a Lujano ora a *Grisigliano*
10. Lutirano	S. Pietro a Lutirano
11. Borgo	S. Reparata in Borgo
12. Gamberaldi	S. Matteo a Gamberaldi
13. Popolano di sopra	S. Maria e S. Pietro a Valnera
14. Popolano di sotto	S. Adriano
15. Crespino	S. Maria, già badia.

La comunità di Marradi mantiene due maestri di scuola, un medico e un chirurgo. Le monache Domenicane della SS. Annunziata a Marradi, sebbene non tengano convittrici in educazione, hanno l'obbligo di fare scuola alle povere fanciulle del paese.

Si tiene ogni settimana in questa terra un grosso mercato di grasce e di bestiami nel giorno di lunedì.

Vi si praticano inoltre tre fiere annue, la prima delle quali nel lunedì dopo la seconda domenica di luglio, la seconda nel dì 11 agosto, e l'altra nel terzo lunedì di novembre.

In Marradi risiede un Vicario regio di terza classe, il quale dopo la legge del 7 Sett. 1837 abbraccia nella sua giurisdizione civile anche la comunità di Palazzuolo. Per la giurisdizione governativa e politica in conformità della stessa legge il Vicario di Marradi attualmente dipen-

de dal Commissario R. della Rocca S. Casciano, dov'è il Tribunale di prima istanza civile e criminale. — Anche la cancelleria comunitativa di Marradi serve alla Com. di Palazzuolo. L'uffizio di esazione del Registro, e l'ingegnere di Circondario stanno al Borgo S. Lorenzo e la conservazione delle Ipoteche in Modigliana.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI MARRADI *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833
Aboto	SS. Michele e Lorenzo, Rettoria	Tutti i popoli di questa Comunità fino ad ora (1839) sono appartenuti alla Diocesi di Faenza, la quale confina con la giogana centrale dell' Appennino, antico limite fra la Toscana, la Romagna e l' Emilia.	362	—	177
Adriano (S.)	S. Adriano, idem		—	206	338
Albero	S. Maria, idem		—	89	262
Borgo di Marradi	S. Reparata, già badia		481	284	265
Balbana	S. Lorenzo, Rettoria		—	84	103
Campigno	S. Domenico, idem		341	316	640
Cardeto e Biforco di sopra	S. Jacopo, idem		512	356	551
Cesata e Bricoola*	S. Cesario, idem		401	—	195
Crespino	S. Maria, già Badia		226	194	—
Fiumana	. . . .		72	—	233
Gagliana	S. Ruffillo, Rettoria		—	140	131
Gamberaldi	S. Matteo, idem		144	96	102
Gamogna	S. Barnaba, già Eremo		—	204	332
Grisigliano	S. Michele, Rettoria		—	93	89
Lutirano	S. Pietro, Pieve		239	134	157
MARRADI, Scola e Biforco di sotto	S. Lorenzo, Arcipretura		1393	1293	2107
Popolano	S. Maria, Pieve		362	193	412
Sereana	S. Salvatore, Rettoria		—	49	70
Valnera	S. Pietro, idem		—	33	56
Valle Acereta	S. Gio. Battista, Pieve		553	251	265
		TOTALE . . . . . *Abit. N.°*	5086	4015	6485

*Una porzione del popolo contrassegnato con l' asterisco *, spetta alla Com. di Tredozio. All' opposto nel 1833 entravano nella Com. di Marradi alcune frazioni delle seguenti parrocchie, le cui chiese sono situate fuori di essa comunità.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Comunità in cui sono situate le Chiese*	*Numero degli Abit.*
Fantino	S. Antonio	Palazzuolo	51
Gattara	S. Martino	*Stato Pontificio*	8
Trebbana	S. Michele	Portico	13
Valle-Acereta	S. Reparata, già Badia	Modigliana	77
		SOMMA . . . . *Abit. N.°*	149
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	6634

MARLIANO nel Val-di Pesa. — Contrada sulla schiena dei poggi della Romola con chiesa parrocchiale (S. Maria) e tre altri popoli annessi, nel piviere di S. Ippolito a Montelupo, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro-lib. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Alla cura di Marliano furono annessi in varii tempi i popoli di S. Andrea a *Castratica*, o *Castratoli*, di S. Donato a *Misciano* e di S. Stefano a *Spicchiello*.

Vi sono in Marliano molte ville signorili, fra le quali primeggia quella del cav. Pandolfini-Covoni. In una di coteste case, dovè qualche volta villeggiare il celebre pittore Lorenzo Lippi, allorchè nell'andare a diporto da Marliano verso il castel del Malmantile vennegli lo schiribizzo di scrivere il suo poema eroicomico sotto il titolo di *Malmantile riconquistato*.

La chiesa di Marliano è di antico padronato della casa Soderini di Firenze. — Essa nel 1833 noverava 355 abit.

MARSILIA (TORRE DELLA BELLA). — *Ved.* COLLECCHIO nella Valle dell'Albegna.

MARSILIANA (*Marsiliani Castrum*) nella Valle d'Albegna. — Cas. già castello con antica chiesa parr. (S. Antonio abate) ora cappellania curata sottoposta alla pieve di Magliano, che è 5 migl. al suo maestr., nella Com. Giur. e circa 14 migl. a sett. di Orbetello, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede il castellare sopra un piccolo colle la cui base è bagnata a pon. dal fi. Albegna, a sett.-maestr. dal torr. *Elsa*, il quale a maestro della Marsiliana al fi. preaccennato si congiunge. — Il castellare della Marsiliana si riduce agli avanzi di una porta con pochi resti di mura, ed un fabbricato ad uso della estesa tenuta omonima. Dirimpetto alla casa dominicale è la chiesa con poche case facienti ala ad un piazzale sulla sommità del colle isolato.

L'origine di questo luogo è incerta al pari di quella del suo nome. È noto solamente che esso faceva parte delle giurisdizioni territoriali che l'Imperatore Carlo Magno donò ai monaci della badia de' SS. Vincenzio e Anastasio *ad Aquas Salvias*, ossia delle *Tre Fontane* fuori la porta ostiense di Roma. — Quindi avvenne molti secoli dopo che i monaci Cistercensi della badia prenominata cederono la Marsiliana, Orbetello, l'Ansedonia, Capalbio, Scerpenna ed altri luoghi del contado di Sovana con titolo d'investitura feudale ai conti Aldobrandeschi di Pitigliano. In conseguenza della quale investitura, Tendino vescovo di Sovana nell'anno 1269 assistè al giuramento che il C. Ildebrandino del fu C. Guglielmo degli Aldobrandeschi di Sovana prestò in mano di D. Elia monaco e procuratore della badia delle *Tre Fontane* per i castelli e terre da esso ricevute ad enfiteusi in nome della suddetta badia. Fra i luoghi infeudati vi è specialmente designato il *castello* di *Marsiliano* con le sue pertinenze, oltre le altre terre, giurisdizioni e distretti compresi dentro i seguenti confini; cioè, da una parte il mare, dall'altro lato il fiume Albegna, dal terzo lato il mare, e dal quarto lato l'acqua del torr. *Elsa* che fluisce per Scerpenna, e di là scorre a piè del monte *Arsini*, quindi per la *piscina* dell'Albegna entra nel *gran mare*. (UGHELLI, *in Episc. Soanen.*)

Infatti nel contratto di divisione della contea Aldobrandesca stabilito li 11 dicembre del 1272 fra Ildebrandino di Guglielmo conte di Sovana, e Ildebrandino di Bonifazio conte di S. Fiora, toccò al primo di parte Sovana, Pitigliano, Orbetello, *Marsiliano*, Tricoste, Capalbio, Montauto con altre terre e castella. I quali feudi alla di lui morte (anno 1284) passarono nella contessa Margherita unica figlia e discendente del prenominato C. Ildebrandino, appellato il *Rosso*.

A favore pertanto della contessa Margherita, già sposata al conte Guido di Monfort, da Martino abate delle *Tre Fontane* fu rinnovata l'investitura del castello di Marsiliana e degli altri paesi che possedeva nel contado sovanese la prenominata badia, siccome apparisce da istrumento del 1286 rogato nella fortezza vecchia di Orbetello alla presenza di Marco vescovo di Sovana sottoscritto all'atto pubblico in qualità di testimone.

Dalla suddetta contessa Margherita degli Aldobrandeschi e dal conte Guido di Monfort nacque una sola femmina, di nome Anastasia, la quale portò in dote tutta la contea avita al di lei sposo, il conte Romano di Gentile di Bertoldo degli Orsini. Da questo matrimonio essendo nati Ildebrandino, Niccola, e Gentile conti

palatini di Sovana, Pitigliano ecc., egli-no dopo morti i genitori furono investiti per istrumento del 10 maggio 1358 dall' abate delle *Tre Fontane*, previo il consenso dei suoi monaci, dei feudi dell'Ansedonia, Orbetello, della *Marsiliana* e di tutte le terre, isole, laghi e mare, con i titoli e condizioni state concesse alla loro ava e ai genitori. Se non che nel secolo susseguente, l'abate e monaci di S. Anastasio per atto rogato lì 12 agosto 1452, rinunziarono le loro ragioni sopra i paesi e feudi preaccennati alla Rep. di Siena mediante l'annuo tributo di 50 fiorini d'oro; reso più mite nei trattati successivi. — *Ved.* Isola del Giglio.

Caduto poi il territorio di Orbetello in potere della real corte di Spagna (anno 1551), anche la contrada della Marsiliana fu sottoposta al governo politico dei RR. Presidj spagnuoli in Toscana.

Dopo però che lo Stato sanese venne rilasciato a Cosimo I duca di Firenze (anno 1557) la tenuta della Marsiliana fu venduta al medesimo principe con tutti i boschi, poderi e pasture, riservando a S. M. Cattolica la giurisdizione politica su quegli abitanti; i quali ultimi d'allora in poi rimasero, siccome lo sono tuttora per il civile e politico, soggetti al governo di Orbetello.

Nel declinare del secolo XVIII la tenuta della Marsiliana fu alienata dalla corona granducale al principe Corsini di Firenze, per la solerzia del quale acquirente fu dato il primo impulso alla coltura della tenuta, ossia *Grancia* della Marsiliana orbetellana.

Ma chi veramente ha fatto cambiare aspetto a cotesto già selvoso, deserto e malsano distretto è l'attuale intelligente ed operoso affittuario dott. Anton-Giuseppe Colacchioni di Sansepolcro. Avvegnachè egli, si può dire, che abbia ridotto la contrada della Marsiliana la più fruttifera e la meglio amministrata di tanti altri latifondi della Maremma meridionale toscana.

La porzione della tenuta in discorso, che è situata fra l'*Elsa* e la via R. orbetellana, dipende dalla giurisdizione di Orbetello. Consiste questa per lo più in coltivazioni a sementa, in pascoli artificiali e in macchie di cerri, sughere, lecci, olmi, olivastri e marruche. La porzione posta a oriente e a sett. del colle della Marsiliana spetta al distretto e giurisdizione di Manciano. Essa è fertilissima in grani, in fieni e in pascoli, ed è forse la più fruttifera per la quantità delle maudre stazionarie. Avvegnachè intorno a cotesto ramo d'industria agraria il Collacchioni si occupa indefessamente, e con tale accorgimento, che è giunto a possedere un gregge più numeroso e più bello di qualunque altro proprietario toscano, tostochè si noverano costà fra i suoi greggi da 8000 capi di pecore. Di questo numero 3500 sono meticce, e 4500 nate da una razza che il Colacchioni ha creato mercè d'incrociamenti combinati con le migliori pecore toscane e romane e con i più belli montoni merini.

La lana pertanto che forniscono i greggi della Marsiliana, ascendente un anno per l'altro a circa 28,000 libbre, si paga un prezzo superiore a tutte le lane della Toscana e dello Stato limitrofo.

Dalla partita di circa 4000 pecore il Colacchioni ottiene un anno per l'altro da 60,000 a 65,000 libbre di cacio, il quale suol vendersi ai mercanti di Siena e di Livorno in grosse forme come quelle di Roma.

Il prezzo ordinario delle sue pecore di scarto è dalle lire 14 alle lire 16 il pajo.

Gli agnelli vendonsi comunemente al posto, all'età di 4 in 5 mesi, al prezzo di paoli 16 a 18 il pajo.

Dondechè la tenuta della Marsiliana, sia per la parte agricola, sia per la pastorizia, può segnalarsi quasi per modello più confacente alla cultura delle nostre Maremme; ed il dott. Colacchioni qual benemerito cittadino intelligente e industrioso, che a buon diritto si è meritato lode pel miglioramento delle sue numerose mandre e per la qualità delle lane, alla prima esposizione pubblica dei prodotti dell'industria toscana eseguita nell'estate del 1838 nella sala dell'I. e R. Accademia dei Georgofili a Firenze. — *Ved.* Orbetello *Comunità*.

MARSILIANA, già Marciliana di Massa-Marittima. — Tenuta o bandita, che ebbe nome di castello, quantunque non resulti che essa lo fosse mai, nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a pon. di Massa-marittima, Comp. di Grosseto.

Giace sui poggi che stanno fra Massa

e Montioni, e che separano la valle della *Cornia* dalla vallecola della *Pecora*, le di cui più remote sorgenti nascono alle spalledella bandita di Marsiliana.

Era questo luogo, ed è tuttora, di proprietà della mensa vescovile di Massa, cui fu più volte confermato da privilegj imperiali e da bolle pontificie. Ma la sua ricordanza più vetusta, almeno tra le superstiti, è stata scoperta non ha guari, ed ora data alla pubblica luce nella P. III del Vol. V. delle Memorie lucchesi. — È un istrumento scritto li 6 marzo dell'anno 951, e rogato da Leone notaro nella corte di *S. Vito in loco Cornino*, col quale Corrado vescovo di Lucca concede a livello a Teudegrimo del fu Alamando un pezzo di terra con casetta sopra di proprietà della mensa vescovile lucchese. La qual possessione si dichiara posta in luogo detto *Campi, prope Marciliana* dentro i confini seguenti: dal primo lato lungo il rio *Tresa*, dal secondo lato un viottolo e terra della cattedrale di Lucca, dal terzo lato la via pubblica, e dal quarto lato con i beni del sunnominato Teudegrimo e de' suoi consorti. Per la quale enfiteusi il fittuario promise pagare ogn' anno nelle mani del *ministeriale*, che i vescovi di Lucca solevano tenere alla loro corte dominicale di S. Vito, nei confini di Val-di-Cornia, il censo convenuto di 15 buoni denari d'argento spendibili, con la penale mancando di 50 soldi.

Dal citato documento pertanto apparisce, che nel secolo X questa Marsiliana non era qualificata castello, siccome tale non lo dichiarano altri istrumenti dell'archivio della città di Massa di un'epoca posteriore al mille. — Fra i molti mi limiterò a citarne uno scritto nel febb. dell'anno 1161, col quale due coniugi nativi della *Marsiliana* vendono i beni di loro proprietà situati nelle corti di Montioni, di Valli e della *Marsiliana* fino al castel di Scarlino. Con altro istrumento del 5 genn. 1204, rogato in Massa nella casa dell'ospedale di S. Cerbone, un tale mess. Lambertuccio di Gualando rinunzia per lire 200 di moneta volterrana a Uberto di Ranuccino vicedomino della chiesa di Massa, a Ugerio di Paganello e a Riccomanno consoli della suddetta città tutte le possessioni, tanto colte quanto incolte con le case e fabbriche, che i suddetti venditori tenevano dentro i seguenti confini; cioè cominciando a ostro di Massa, e dal lato di lev., *da Monte di Mare* (in pian d'Alma) passando per il *castel di Prata*; *da Prata a Monte Massi* (dal lato di sett.); da *Monte Massi a Monte Calvello* (a maestr.); *da Monte Calvello a Vitulonia*, e da *Vitulonia* (per Val-di Cornia a pon. di Massa) *andando alla pieve di Pastorale, di là alla Terra-Rossa vicino a Marciliana, e quindi a Tricasi* (a lib. di Massa) donde si *ritorna a Monte di Mare*.

Solamente nel secolo XIII la Marsiliana sembra che prendesse forma di paesetto; o almeno sotto il volgar titolo di castello viene appellata in un contratto del 13 febbrajo 1288, col quale Rolando vescovo di Massa nomina frate Giovanni Eremitano in suo procuratore per consegnare alla custodia del Comune di Massa fino al mese di gennajo susseguente il castello dell'Accesa, e di promettere contemporaneamente a nome dello stesso vescovo che questi non riceverebbe i banditi di Massa nel *suo castello della Marciliana*. (Arch. Dipl. Sen. *Carte della Com. di Massa*).

Attualmente questo luogo trovasi ridotto a una deserta bandita, destinata a sementa, ovvero a pasture, già coperta di foreste di sughere, le quali furono di corto abbattute e quindi incenerite per farne potassa di commercio.

Marta di Talamone o *Capo-Marta* nella Valle dell'Albegna. — Cas. distrutto nel luogo dove poi sorse la Torre delle Saline sulla ripa sinistra del fiume Albegna lungo l'antica *strada Aurelia* nel popolo, Com. Giur. e circa 6 miglia a maestr. d'Orbetello, Dioc. *Nullius* dell'Abazia delle Tre Fontane, già di Sovana, Comp. di Grosseto.

Giaceva il casal di Marta sulla lingua di terra, denominata volgarmente il *Tombolo*, che dal lato occidentale unisce il promontorio Argentaro al continente, per cui fu dato a questa località il vocabolo di *Capo-Marta*. — All'Art. *Capo-Marta*. (Vol. I. pag. 457) furono rammentati due documenti del marzo 765, e del 23 dicembre 995, il primo dei quali è un contratto scritto nel *vico del Capo di Marta*, presenti fra gli altri testimoni due abitanti di *Marta*. — Verte il secondo intorno una donazione fatta dal March. di Toscana Ugo figlio del fu March. Uberto Salico

a favore della badia amiatina, nel tempo che Ugo si trovava di passaggio *in loco Marta* del territorio di Sovana. — *Ved.* l'Art. Lucca Vol. II. pag. 835.

Aggiungerò adesso un terzo documento del genn. 921 rogato in Sopano presso il fi. Paglia, col quale un monaco della badia amiatina concede a livello al prete Anso, abitante nel *vico di Capo-Marta*, alcuni beni del monastero amiatino situati appunto nel *Vico Marta*, con obbligo di recare al detto mon. l'annuo canone di 22 danari moneta di S. Pietro. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia Amiatina*).

Esisteva anche nel secolo XII nel vico di *Marta*, diocesi di Sovana, un oratorio sotto l'invocazione del B. Abramo Patriarca, che era in quel tempo di giuspadronato della badia di S. Salvatore di Spugna in Colle di Val-d'Elsa. Ciò lo manifesta una bolla del 23 nov. 1183 spedita dal Pont. Lucio III a favore della badia di Spugna, la quale era stata beneficata dai conti Aldobrandeschi di S. Fiora e Sovana. — *Ved.* Abazia di Spugna in Val-d'Elsa.

Più tardi nei contorni di *Marta* possedeva beni mess. Tollo degli Albizeschi padre di S. Bernardino, il quale nel 1355 vendè quel podere alla Rep. di Siena, nel tempo appunto che quel governo meditava fare di Talamone un grande emporio.

Finalmente non lascia alcun dubbio sull' ubicazione del vico *Marta* l'iscrizione in marmo murata sulla facciata della Torre delle Saline nell'anno 1630, per rammentare l'epoca e il luogo dove fu innalzata, come ivi si legge: *Hanc Salinae, et quam ad Telamonem Martham vocant arcem cum propugnaculis etc.* — *Ved.* Orbetello *Comunità*.

MARTI (*Martis Castr.*) nel Val-d'Arno inferiore. — Vill., già castello diruto con chiesa plebana (S. Maria Novella) e due altre parrocchie annesse, nella Com. e 4 migl. a sett. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede nella sommità di un colle, alle di cui falde orientali scorre il torr. *Cecinella*, mentre dall' opposto fianco scende il rio di *Ricavo* suo tributario.

È dubbio se l'etimologia del castello di Marti si debba attribuire a un tempio pagano che fosse costà dedicato a Marte, o piuttosto alla prima chiesa innalzata nello stesso luogo al santo vescovo Martino; tostochè nell' antico piviere di Mosciano, ora di Montopoli, esistevano tre chiese che ebbero il nomignolo dalla contrada di Marti; quella cioè dentro il castello intitolata a S. Martino, poi a S. Bartolommeo, la seconda a S. Giusto di Marti, e la terza a S. Frediano pure a Marti.

Nel centro del paese esisteva la chiesa di S. Martino, alla quale subentrò l'altra di S. Bartolommeo, e nel secolo XIV fu edificata l'attual pieve sotto il titolo di S. Maria Novella.

Il castel di Marti fino dal secolo XII era posseduto dalla famiglia pisana degli Opezzinghi-Cadolingi, che, al dire degli annalisti di quella città, verso il 1180, l'usurpò al Comune di Pisa; per modo che dai consoli pisani fu deliberato d'inviare a Marti gente d'armi per riaverlo a viva forza. Ma gli Opezzinghi vi si erano talmente fortificati, che le soldatesche della repubblica pisana dovettero con qualche perdita ritirarsi di là. Più tardi però, nel 1256, quando il Cast. di Marti venne assalito dai Sanminiatesi alleatisi ai Fiorentini, fu trovato difeso dalle genti pisane. Ma nel 1284 il Cast. medesimo ritornò sotto il dominio degli Opezzinghi di Calcinaja, se dobbiamo prestar fede al trattato di pace stabilito in quell'anno fra la consorteria degli Opezzinghi e il conte Ugolino della Gherardesca capitano e signor di Pisa. (R. It. Script. *Fragm. Hist. Pisan.* — Tronci, *Annali Pis.*)

Infatti nel diploma concesso alla prosapia Opezzinga dall' imperatore Federigo I (1178), confermato poi da Arrigo VI e da Ottone IV, fra i feudi a quella famiglia concessi, trovasi compresa eziandio la corte di Marti col castello e corte di S. Martino, ed entrambi si dichiarano situati nel luogo così detto *Scalzavacca*. — Con un secondo trattato stipulato nel 1298 fra la Rep. di Pisa e gli Opezzinghi, vennero ribanditi gli uomini della comunità di Marti, tanto quelli che abitavano dentro il castello, quanto quelli di fuori, per essere stati ribelli della repubblica pisana, e seguaci dei nobili Opezzinghi. — Cotesto ultimo trattato, concordato in Pisa nel dì 8 di agosto, fu ratificato nel castello di Marti, *in domo S. Bartholomei de Marti*, *li* 10 *dello stesso*

mese, anno 1298 (*stile pis.*) — (Gamurrini, *Della famiglia Cadolingia - Opezzinghi*).

Nel 1364 questo medesimo castello fu inutilmente combattuto dall'esercito della Signoria di Firenze, finchè le si sottopose contemporaneamente ad altri comuni del territorio pisano li 20 ottobre 1406; cioè qualche mese dopo l'acquisto di Pisa.

Ma nel 1431 gli abitanti di Marti meritarono l'indignazione della Rep. fior. per aver accolto le truppe comandate da Niccolò Piccinino, sicchè di costà potè transitare libero nel 1432 l'Imp. Sigismondo quando da Lucca recossi a Roma senza toccare il territorio de' Fiorentini suoi nemici. (Ammir. *Istor. fior.* Lib. XX.)

Quindi è che, dopo avere ritolto il Cast. di Marti alle armi dei Visconti, la Signoria di Firenze, avendo esposto ai collegii, qualmente la occupazione del castello di Marti erasi fatta dal Piccinino più per malvagità di chi lo abitava, che per effetto di guerra, con provvisione del 1433 deliberò, che il castello predetto venisse smantellato. Dondechè per riescirvi più presto e senza spesa la Repubblica diede facoltà a tutti gli uomini del contado pisano di guastare impunemente le sue mura, e di convertire in proprio uso gli avanzi di quelle rovine; di maniera che oggi non resta in Marti che il nome di *bastione* al sito dove fu l'antica rocca. (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Un' iscrizione esistente nel muro laterale dell'attuale chiesa di S. Maria Novella a Marti, fu riportata dal Targioni nel T. I. de' suoi Viaggi, come quella che indica la sua edificazione, eseguita nell' anno 1332 per le cure del pievano mess. Becciomeo di Pisa, il quale in quella asserisce di avere affidata la esecuzione dell' edifizio a maestro Lippi da Castel-Franco.

Attualmente la pieve di S. Maria Novella a Marti è nel capoesto di Montopoli, Dioc. sanminiatese, mentre il sito dove fu la chiesa di S. Giusto è ridotto ad un luogo campestre fra Marti ed Usigliano. In quanto alla chiesa di S. Frediano a Marti, sebbene da lunga mano interdetta e convertita ad uso profano, essa esiste sempre sull'ingresso del paese dalla parte occidentale.

Nel distretto parrocchiale di S. Maria Novella a Marti è compresa la soppressa antichissima pieve di S. Pietro a Mosciano, ridotta a pubblico oratorio presso una villa padronale, che porta il nomignolo di S. Donnino, situata sopra una piccola collinetta. — *Ved.* Montopoli.

La parr. di S. Maria Novella a Marti nel 1833 noverava 1594 abit.

MARTIGLIANO nella Valle della Foglia. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. Giur. e circa migl. 3 a sett.-grec. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Monte-Feltro. Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio che diramasi a scir. del Sasso di Simone verso la ripa sinistra del fiume Foglia e sull'estremo confine del Granducato. — *Ved.* Sestino.

La parr. di S. Andrea a Martigliano nel 1833 contava 60 abit.

MARTIGNANA in Val-di-Pesa. — Cas. che fu castello, ed ha ch. prioria (S. Bartolommeo) cui è annesso il popolo di S. Maria *oltr' Orme*, nel piviere di Celiaula, Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett.-grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede su di una piaggia alla destra del torrente *Virginio* presso la strada provinciale volterrana, che ha un mezzo migl. al suo grec. la villa di Monte-Gufoni.

Si trovano memorie di questo luogo fino dall'anno 1164, allorchè per atto del 6 aprile il Cast. di Martignana fu rinunziato ai consoli di Firenze dal cittadino Benefecisti figlio di Ravignano, stato a lui anteriormente donato da Ildebrandino di Martignana e da altri consorti.

In seguito vi acquistò giurisdizione la nobil famiglia fiorentina de'Frescobaldi, la quale nel secolo ultimo decorso rinunziò i suoi diritti sulla chiesa di Martignana alla mensa arcivescovile di Firenze.

La parr. di S. Bartolommeo a Martignana nel 1833 contava 426 abit.

MARTINI (CASTEL) — *Ved.* Castel-Martini.

Martino (*S.*) *in Alena* o *Alene* nel Val-d'Arno inferiore. — Chiesa che fu nel piviere dei SS. Giovanni e Saturnino di Fabbrica presso Cigoli, Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Questa chiesa filiale della pieve di Fabbrica è rammentata in un istrumento del 4 aprile 1014 pubblicato nel Tomo IV P. II. delle *Memor. Lucch.*; comecchè *S. Martino d'Alene* manchi nel registro del-

le chiese della diocesi lucchese del 1260, e si trovi invece sotto lo stesso piviere un *S. Martino* in *Ventignano*, e un' altra chiesa vi si legga intitolata a' *SS. Martino e Lorenzo a Villanuova*.

N. B. Tutti gli altri luoghi che portano il vocabolo di *S. Martino*, e che non sono specificati qui appresso, sotto il santo della loro chiesa titolare, vengono riportati sotto la denominazione speciale del casale o villaggio, cui esse chiese appartengono.

MARTINO (S.) IN AVANE o IN PIAN FRANZESE. — *Ved.* PIAN-FRANZESE.

— *A BARBAZZANO*. — *Ved.* (*BARBAZZANO* (*S. MARTINO A*).

— DI CAMPI. — *Ved.* CAMPI nel Val-d'Arno fiorentino.

— IN CAMPO. — *Ved.* CAMPO (S. MARTINO IN). — Resta bensì da aggiungere, che la suddetta chiesa sino dal secolo XII era abbaziale con annesso claustro abitato dai monaci Vallombrosani. Ne assicurano di ciò diversi documenti; il primo dei quali del 1148 tratta della cessione fatta a Guido abate del Mon di S. Martino in Campo per la sua badia di una sesta parte del porto, pescaja, alveo e gora di un mulino posto sul fiume Arno in luogo detto *Camajone*. Con altro istrumento del 1 gennaio 1166, rogato nel parlatorio di detta badia, Gherardino del fu Bonuccio, previa l'annuenza del figlio Scotto, e di donna Bisodia sua moglie, vende alla chiesa e badia di S. Martino in luogo detto *Campo*, e per essa a Guido abate della medesima, un' altra sesta parte del porto pescaja, e acquidotto del mulino *di Camajone*, per il prezzo di soldi 60 mon. lucch., eccettuata la decima e dieci pani tra grano e miglio. Il terzo istrumento della stessa provenienza, rogato li 3 luglio 1273 nel palazzo del Comune di Pistoja da Falcone del fu Rolando, tratta della vendita che fece Paganuccio di Ranieri *da S. Martino in Campo*, della curia e distretto di Carmignano, nelle mani di D. Pietro abate del Mon. di S. Martino in Campo, che riceveva per la sua badia, di un pezzo di terra posto a piè della coscia di *Camajone*, per il prezzo di lire sei e soldi dieci. — Finalmente esiste un breve del Pont. Benedetto XII, diretto da Avignone li 25 maggio 1337 al preposto della chiesa di Prato, in cui gli ordina di far conoscere le pontificie volontà ai parrocchiani della chiesa di S. Martino in Campo, dove l'abate e quei monaci facevano amministrare la cura dell' anime ad un vicario perpetuo secolare, affinchè i parrocchiani pagassero le decime dovute alla parrocchia, mentre costoro pretendevano di non essere per antica consuetudine obbligati a farlo. (ARCHIV. DIPL. FIOR. *Carte del Vescov. di Pistoja*).

Nel secolo XV la badia di S. Martino in Campo era soppressa ed il padronato della sua chiesa acquistato dalla nobil famiglia Frescobaldi di Firenze. (ARCH. DIPL. FIOR. *Osp. di Bonifazio*).

— ALLA CAPPELLA. — *Ved.* CAPPELLA (S. MARTINO ALLA) nella Versilia

MARTINO (*S.*) *A CASTIGLIONE* presso Sanminiato nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. che ebbe chiesa parr. dedicata in origine a S. Miniato, poi a S. Martino, nel piviere di S. Genesio, già Dioc. di Lucca, ora nel suburbio della città di Sanminiato, Com. e Giur. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia circa mezzo migl. a pon. di Sanminiato, la cui chiesa, da remota età distrutta, fu riunita da primo a quella di S. Maria a Fibbiastri nel piviere di Cigoli, ma che dopo la soppressione di quest'ultima fu traslocata nella chiesa della Nunziatina, pur essa suburbana della città di Sanminiato.

Se non prendo errore io tengo per fermo che in questo luogo di Castiglione si dovessero cercare non solo i primi incunabuli, ma anche il nome e l'origine della preaccennata città di Sanminiato.

Me ne porge argomento l'antica chiesa in discorso, la quale dopo il secolo XII si trova sotto l'invocazione di S. Martino, e come parrocchiale essa è rammentata in un istrumento del 28 marzo 1233, quando si stabilirono i confini del suo distretto, che furono confermati con atto del 15 dic. 1278, fatto nell'episcopio di Lucca dal vescovo Paganello de' Porcari ad istanza di Bonaparte priore in quel tempo della chiesa di S. Martino a Castiglione. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Convento di S. Agostino a Sanminiato*).

Sebbene cotesta chiesa di S. Martino a Castiglione, probabilmente dopo il mille, venisse riedificata, e ad altro santo patrono dedicata, ciò nonostante, come si è detto poco fa, essa in origine aveva per titolare

il martire S. Miniato. — Fra i molti documenti che ci si presentano a conferma di tal verità, mi limiterò per ora a un istrumento del 17 luglio 982, col quale Pietro vescovo di Lucca concedè a livello una casa masserizia posta in *loco ubi dicitur Castellione prope Ecclesiam S. Miniati et prope plebem S. Genesii.* — A questa medesima chiesa di S. Miniato a *Castiglione* ne richiama una carta assai più antica, relativa alla sua fondazione, la quale rimonta verso l'anno 700, quando cioè sedici longobardi, o nobili lucchesi, ottennero licenza dal vescovo Balzari di Lucca di fabbricare *in loco Quarto*, dentro il distretto della pieve di S. Genesio, un oratorio che quei nobili dedicarono a S. Miniato. Al servizio dello stesso oratorio *in loco Quarto* gli eredi dei fondatori con licenza di Giovanni vescovo di Lucca nel 783 costituirono un figlio del defunto rettore. (Mem. Lucc. T. IV, e T. V P. III. — Murat. *Ant. M. Aevi*). — *Ved.* Samminiato città.

MARTINO (S.) a CASTRO nell'Appennino di Firenzuola. — *Ved.* Castro.

— a CASTRO sotto Arezzo. — *Ved.* Galognano nel Val-d'Arno aretino.

— nella Valle del Bisenzio. — *Ved.* Cojano; e Paperino, cui gioverà aggiungere la notizia, che a questo *S. Martino* appella un istrumento del 3 maggio 1283 rogato nella rocca di Sanminiato da Pietro Casaroni di Roma notaro di quella curia; col quale istrumento Rodolfo cancelliere imperiale, e vicario generale in Toscana per l'Imp. Rodolfo, confessa un imprestito di lire 500 fior. fattogli da Jacobino del fu Vermiglio degli Alfani per supplire a certe spese utili e necessarie dell'impero. Pel quale imprestito il vicario suddetto impegna a favore del mutuante un pezzo di terra posto nel distretto di Prato in luogo detto *San-Martino*, più altre terre situate a *Pacciana*, e un altro pezzo di terra nei confini di Canneto, pur esso nel distretto di Prato, ed altri beni di suolo che tenevano in affitto dall'impero i figli di Guidalotto di Bizio da *Ajolo*; le quali possessioni si dichiarano tutte di dominio diretto dell'Imperatore. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. Gen.*). — Allo stesso Rodolfo vicario imperiale in Toscana appella un altro istrumento, allorchè il medesimo Jacobino del fu Vermiglio degli Alfani comprò dal governo imperiale tutto il terreno di nuovo acquisto nelle piagge lungo il fiume Arno e dentro i confini del territorio di Sanminiato, il qual terreno alcuni anni dopo dalla stessa comunità (anno 1293) fu comprato dal medesimo Alfani per la somma di 1200 fiorini d'oro.

MARTINO (S.) in COLLE. — *Ved.* Colle (S. Martino in).

— a COLLINA nella Valle del Tramazzo. — Cas. la cui chiesa parrocchiale, da molto tempo soppressa, fu unita al popolo di S. Cesareo in Cesata nel piviere di S. Valentino, fra la Com. di Tredozio e quella di Marradi, Giur. di quest'ultima, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso dei poggi che separano il valloncello del *Tramazzo* da quello di *Acereto*, stati una volta posseduti dalla contessa Engelrada figlia di Apaldo conte del palazzo, che fu moglie di Martino duca ravennate. Cotesta donna nell'896 donò molti predii al suo figlio Pietro situati nel ducato di Traversaria, in quello di Faenza, specialmente a Modigliana e nel piviere di S. Valentino sul Tramazzo fino al giogo dell'Appennino: *usque ad jugum Alpium finibus Tusciae*, a riserva di una corte che chiamavasi Balbano; *et Bulbana, una cum ipsa petra, ubi castello esse videtur et Valerii aula*, etc. (Murat. *Ant. M. Aevi T. I.*)

Dubito però che questo luogo di *S. Martino a Collina* possa corrispondere a quel *Castello de' Collina*, che insieme con Modigliana ed altri luoghi della Romagna fu confermato in feudo ai conti Guidi dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo II, e perciò da non doversi confondere col S. Martino di Collina nella Valle del Bidente, altrimenti appellato la *Villa di S. Martino.* — *Ved.* Martino (Villa di S.)

La parrocchia di S. Martino a Collina con l'annesso di S. Cesareo a Cesata nel 1833 contava 333 abit.

— delle Colline Pisane. — *Ved.* Colle Mattacino.

— a GANGALANDI. — *Ved.* Gangalandi nel Val-d'Arno fiorentino.

— in GRANIA. — *Ved.* Grania nella Valle dell'Arbia.

— A LAVELLO di Dovadola nella Valle del Montone. — *Ved.* Avello.

— a LECCHI. — *Ved.* Albagni e Lecchi.

— a LUBACO, LOBACO, ossia OBACO. — *Ved.* Lobaco.

MARTINO (S) A **LUCARDO**. — *Ved.* LUCARDO (S. MARTINO A).

— A **MAJANO**. — *Ved.* MAJANO DI FIESOLE.

— A **MENSOLA**. — *Ved.* MENSOLA (S. MARTINO A).

— A **MONTE** nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. nella Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in un poggio, sulla cui base scorre a lev. la fiumana *Marzena*, e a pon. un borro di lei tributario, il quale nel tempo stesso serve di confine da quel lato fra il Granducato e lo Stato pontificio.

La parrocchia di S. Martino a Monte nel 1833 contava 61 abit.

— ALLA **PALMA** — Contrada che dà il nome a un'antica chiesa priorale (S. Martino alla Palma) nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Giur. del Galluzzo, Dioc. Comp. e 4 miglia a lib. di Firenze.

Risiede sulla cima dei poggi detti della *Romola*, i quali dal lato di lib. circoscrivono il Val d'Arno fiorentino, in una collina sparsa di belle case di campagna, di palazzi, di giardini e di eccellenti coltivazioni a olivi e viti.

Le memorie di questa chiesa risalgono al secolo X, sino da quando era di padronato della dinastia de' conti Cadolingi e loro consorti. Ma quale dinastia apparteneva il March. Bonifazio di legge *Ripuaria*, figlio del conte Teubaldo, o Ubaldo, il quale donò le chiese di S. Martino alla Palma, di S. Donato a Lucardo e la corte di Mantignano coi loro beni al monastero di S. Salvatore a Settimo. Coteste chiese e corte furono poi confermate nel 988 allo stesso Mon. dal conte Adimaro figlio del prenominato March. Bonifazio; il perchè poi con diploma del 1015 dall' Imp. Arrigo I, e finalmente con bolla concistoriale data dal Pont. Gregorio IX in Viterbo li 6 ottobre del 1237, i luoghi medesimi furono a quella stessa badia convalidati. — *Ved.* LUCARDO (S. DONATO).

Infatti S. Martino alla Palma è stata per molti secoli governata da un monaco Cistercense fino alla soppressione della badia a Settimo; dopo di chè la stessa ch. parrocchiale divenne di libera collazione del principe, e fu dichiarata inamovibile con decreto arcivescovile del 4 ott. 1785.

Fra i palazzi di campagna che adornano la contrada di S. Martino alla Palma contasi una villa signorile del March. Torrigiani di Firenze in mezzo ad una riunione di poderi fruttiferi.

La parr. di S. Martino alla Palma nel 1833 contava 1003 abit.

— A **POGGIO-PELATO** in Val-di-Fiora. — Villa che fu feudo granducale ed ha una chiesa plebana (S. Martino) nella Com. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Dal Granduca Ferdinando II, con diploma del 2 novembre 1650, cotesto villaggio di S. Martino fu concesso in feudo al marchese Pier Francesco del fu marchese Curzio Bourbon del Monte S. Maria, governatore in quel tempo pel Granduca in Pitigliano. Fu poi rinnovata nel 1738 la concessione a favore del March. Cosimo Bourbon del Monte, finchè il paese ritornò alla corona toscana mediante la legge che soppresse tutti i feudi granducali.

La parr. di S. Martino a Poggio-Pelato nel 1833 aveva 168 abit.

— IN **POGGIO** in Val-di-Chiana. — Cas. che ebbe nome da una chiesa dedicata a S. Martino, stata da lungo tempo distrutta, e quindi da un secolo e mezzo indietro riedificata di nuovo, ed ora eretta in chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria e S. Carlo a *S. Martino in Poggio*, nella Com. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Io non dirò se appellare volessero a questo S. Martino della *Chiusura Obertenga* di Val-di-Chiana alcune carte dei secoli X e XI; dirò bensì che anche l'attuale chiesa di S. Maria e S. Carlo a S. *Martino in Poggio* trovasi situata nell'antico distretto della *Chiusura Obertenga* da noi a suo luogo rammentata.

Nell'epoca della sua edificazione (anno 1700, il suo fondatore Carlo di Paolo Casini, nobile sanese, assegnò anche il fondo per il cappellano, fino a che con decreto vescovile del 30 maggio 1814 la chiesa medesima fu dichiarata parrocchiale sotto il pievanato di Battifolle. — Attualmente essa è di giuspadronato del marchese Riccardi-Vernaccia di Firenze.

La parr. di S. Martino in Poggio nel 1833 contava 259 abit.

— A **SCOPETO**, o in VIMINICCIO. — *Ved.* SCOPETO, e VIMINICCIO in Val-di-Sieve.

MARTINO (S.) SOPR'ARNO. — *Ved.* Arno (S. Martino sopr').

— a STRADA sull'Ema — *Ved.* Strada in Val-d'Ema.

— A STRADA del Casentino. — *Ved.* Vado (S Martino a) e Castel S. Niccolò.

— in VALLE nella Val-di-Greve. — Cas. con ch. parr., cui è stato annesso S. Bartolommeo in Valle, nel piviere di S. Pietro a Sillano, Com. Giur. e 3 in 4 miglia a maest. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio fra Monte-Macerata e Vicchio-Maggio, a pon. della strada provinciale del Chianti. — Di questo luogo trovammo notizie fino dal secolo X tra le carte della badia di Passignano. La prima è un istrumento del 2 giugno 993, col quale Ubaldo e Guido fratelli e figli di Walfredo per il prezzo di soldi 80 vendono a Teuzio del fu Benedetto delle terre e case pervenutegli dai fratelli Eriberto e Winildo, e che costoro acquistarono da Litifredo loro zio; i quali beni consistevano nella metà di due *sorti* e case massarizie poste in luogo *Valle* nel piviere di Sillano. — Con altro contratto del novembre 999 Litifredo del fu Litifredo e Imelda sua moglie alienarono per soldi 30 ai quattro figli di Walfredo tutto ciò che essi possedevano in luogo *Valle*, dove *si dice poggio*, *presso la chiesa di S. Martino* nel piviere di S. Pietro a *Sillano*. — Anche in un terzo istrumento del 20 maggio 1096 si fa menzione di questo luogo, sul quale sembra che i due fratelli Ugo e Ranieri figli del fu conte Uguccione de' Cadolingi di Fucecchio avessero delle ragioni, mentre eglino con quell'atto rinunziarono alla badia di Passignano i diritti che potevano avere sopra una *sorte* posta in luogo detto *Valle*, compresi anche i fedeli e lavoratori di quel predio.

In seguito troviamo padroni della stessa possessione di *Valle* la nobil famiglia Cavalcanti di Firenze.

La chiesa di S. Martino a Valle attualmente è di libera collazione del vescovo di Fiesole.

Essa nel 1833 contava 142 abit.

MARTINO (FORTEZZA di S.) in Val-di-Sieve. — Rocca grandiosa nel popolo, Com. Giur. e un quarto di migl. a pon. di S. Pier-a-Sieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra un colle circondato da maestro a lev. dal fi. *Sieve*, avendo a pon. la strada R. bolognese, e verso scir. quella provinciale del Mugello, che staccasi dalla prima un miglio innanzi di arrivare a S. Pier-a-Sieve e alla fortezza di S. Martino.

Ebbe nome da una chiesa stata parrocchiale fino al secolo XVI inoltrato, sotto il titolo di S. *Martino a Beriano*; e ciò innanzi che il Granduca Cosimo I, nell'anno 1569, facesse por mano, e quindi dal suo primogenito e successore il Granduca Francesco I fosse dato compimento alla fortezza di S. Martino.

Era uno dei fortilizii più grandiosi e più completi del Granducato, perchè munito di baluardi, fossi, controscarpe, maschio, caserme, cammini sotterranei, vasti magazzini, cisterne, officine, oltre un mulino a vento, e per fino una fonderia per fondere cannoni e altri projettili.

Essendo adesso pel nostro meglio state rimosse le cagioni che consigliarono ai primi Granduchi una spesa cotanto vistosa, la fortezza di S. Martino è divenuta un'appendice del paese di S. Piero a Sieve aperta a chiunque, in guisa che le caserme de' soldati sono attualmente abitate da non poche famiglie di pigionali.

MARTINO (VILLA DI S.) a Sovana in Val-di-Fiora. — Tenuta, ossia *Grancia* della mensa vescovile sovanese, già detta di S. Martino in *Corazzano*, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

La tenuta di S. Martino a Sovana occupa una vasta campagna, la quale è circoscritta a lev. dal fiume Fiora, ed ha a pon. il fosso *Filiggine*. La foresta di quercie sughere, da cui il di lei suolo trovavasi in gran parte coperto, è stata di corto abbattuta per ridurre quel latifondo a coltura di viti, di olivi e di granaglie.

Appella, io dubito, a questa villa di S. Martino una bolla spedita nel 1061 dal Pont. Niccolò II a Vitale preposto del capitolo della cattedrale di Sovana, cui confermò fra le altre giurisdizioni e possessi una terra stata concessa dai suoi vescovi alla cattedrale preaccennata; compresavi la chiesa e possessioni *di S. Martino in Corazzano*, che ivi si dichiara situata non molto lungi dalla preaccennata città. (Ughelli, *In Episc. Suanens.*)

MARTINO (VILLA di S.) nella Valle del Bidente in Romagna. — Villata, il cui nome si dice che fosse di *Biturale in Collina*, ora detta *Pturale*, con chiesa dedicata a S. Cristofano, nella Com. e un migl. a lib. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* della badia di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Nella facciata della chiesa parr. di questa villa di S. Martino esiste una iscrizione sepolcrale scolpita in granito, con sopra due teste di marmo ad alto rilievo, una delle quali rappresentante il ritratto di *Metellio Seviro* e l'altra di *Murronia Prima* di lui consorte. Cotesto cemelio fu già da qualche tempo disotterrato nei contorni di *Biturale*, ossia della villa di S. Martino.

Non saprei dire se a cotesta villa di S. Martino volesse appellare quel luogo di *Collina sul Bidente*, il cui popolo insieme con quelli di *Pondo*, *Civitella*, *Favale*, e *Spinello*, nel 1405 fu accettato in accomandigia dalla Rep. fior. (Ammirat. *Stor. fior.* lib. XVII).

La parrocchia della Villa di S. Martino nel 1833 contava 155 abit.

MARZANA di Sanminiato nel Val-d'Arno inferiore. — Villata con chiesa rettoria (SS. Ippolito e Cassiano) filiale della cattedrale di Sanminiato, dalla cui città è un miglio a ostro, nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia cretosa, alle cui falde meridionali scorre il torr. *Ensi*, tributario della fiumana *Evola*, innanzi che quest' ultima si perda nell'Arno.

Una delle più vetuste memorie di cotesto luogo di Marzana me la fornisce una carta dell'Arch. Arciv. Lucch. dell'anno 850, in cui sono rammentati due casali, cioè il vico di Marzana e l'altro di Leporaja, entrambi nelle adiacenze di Sanminiato.

In quanto alla chiesa di S. Ippolito a Marzana essa trovasi annoverata fra quelle del piviere di S. Genesio in una bolla del Pont. Celestino III del 1194, ed anche nel 1260 nel registro delle chiese della diocesi di Lucca.

Frattanto dal casale di Marzana sembra che traesse origine la potente famiglia sanminiatese dei Malpigli, tostochè varii istrumenti del secolo XIII appartenenti alla Com. di Sanminiato, dichiarano quei magnati nativi di *Marzana*.

Tal' è fra gli altri un atto del 5 agosto 1292, dove si rammenta un *Guarduccio di Malpilio da Marzana*, e un secondo istrumento del 14 genn. 1308, mercè cui Guicciardello del fu Barontino di Colle-Brunacci confessa di aver ricevuto a mutuo da Gardo del fu *Malpilio da Marzana* lire 53 e soldi 15 moneta fiorentina. — Anche una confessione di debito fatta li 3 dic. 1311 dai fratelli Vanni e Jacopo figli del fu Filippo da Sanminiato appella alla somma di lire quattro ricevute a mutuo dallo stesso *Gardo del fu Malpilio da Marzana*. (Arch. dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato*).

La parr. de' SS. Ippolito e Cassiano a Marzana nel 1833 contava 180 abit.

MARZANA in Val-Tiberina. — Castellare con villata che porta il nome del monte su cui riposa, e che lo dà ad una chiesa parr. (S. Giov. Battista) nella Com. e circa 6 miglia a lib. del Monte S. Maria, Giur. di Lippiano, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede il casale di Marzana sulle spalle del monte omonimo, la sommità del quale porta il nomignolo specifico di *Croce di Favalto*, e la cui elevatezza fu trovata di br. 1833,4 sopra il livello del mare. — Il suo fianco meridionale scende in Val-di Chiana; il fianco occidentale è bagnato dal torr. *Cerfone*; dalla parte di scir. scorre alla sua base la fiumana del *Nestore*, mentre sul lato settentrionale nasce il torr. *Padonchia*, che si perde sotto Monterchi nel *Cerfone*, cioè, poco innanzi che questo entri nella fiumana della *Sovara*, tributaria essa medesima del Tevere.

Il Cast. di Marzana con la vicina rocca d' *Elci* apparteneva ai marchesi del Monte S. Maria, confermatagli da varii diplomi imperiali. Contuttociò gli abitanti del Cast. di Marzana per atto del 1269 prestarono giuramento di sudditanza al Comune di Arezzo, cui promisero pagare i dazj e le collette che solevano imporsi agli abitanti di quel contado dagli ufiziali della città di Arezzo. (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Come poi, e da chi la rocca d'Elci presso Marzana fosse ceduta al capitolo della cattedrale aretina, o per parte dei March. del Monte S. Maria, o per cessione fatta

gli dalla città di Arezzo, ciò è taciuto dalla storia, e lo tacque il Guazzesi allorchè disse, che all'anno 1290 i canonici di quella cattedrale cederono ai figli del fu Ranieri della Faggiuola la rocca d'Elci in Val-Tiberina in cambio di altri beni posti nel piano di Arezzo. — Checchè ne sia, dai Faggiuolani il Cast. con la rocca d'Elci pervenne in Pier Saccone Tarlati di Pietramala, dal quale, per asserto di Matteo Villani, la rocca d'Elci, posta sul confine tra Arezzo e Sansepolcro nell'anno 1352 era stata data in guardia alle genti del duca di Milano, quando poco dopo per subito terremoto la rocca subissò e tutta la guarnigione vi restò seppellita.

La parr. di S. Giovan Battista a Marzana nel 1833 contava 271 abit.

MARZANO di RIGNANO. — *Ved.* Marciano o Marciana nel Val-d'Arno sopra Firenze.

MARZIALE (S) in Val d'Elsa. — *Ved.* Colle, e Onci (S. Michele a).

MARZOCCO (TORRE del) sul littorale di Livorno. — *Ved.* Livorno.

MASCHERE (VILLA delle) in Val-di-Sieve. — Villa signorile con sottostante albergo dei marchesi Gerini di Firenze nel popolo di Colle-Barucci, cui è annesso il soppresso popolo di S. Jacopo a Villanuova nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nell'alti-piano di una collina, cui scorre a lev. il torr *Surcella*, davanti alla strada R. postale bolognese, fra la posta de' cavalli a Cafaggiuolo e quella di Montecarelli, 18 in 19 migl. a settentrione di Firenze.

Appartenevano le Maschere alla casa Bettini, che fu un ramo degli Ubaldini chiamati da *Villanuova* e dalla *Pila* da due castelletti di loro dominio; del primo de' quali esistono tuttora le mura e la porta sulla stessa strada R. bolognese poco innanzi di arrivare alla villa delle Maschere, nella cui tenuta è compreso. Fu cotesto resedio unitamente al castello di Villanuova acquistato dai marchesi Gerini, dai quali nel secolo XVIII venne ampliato e abbellito coll'erigervi una delle più vaste e superbe ville campestri che conti la provincia del Mugello. È dessa circondata da un vasto prato, da giardini, da magnifici viali, da folte ragnaje, e da varii fertilissimi poderi situati quasi nel centro della Val-di-Sieve. — *Ved.* Villanuova del Mugello.

MASIANO (*Maxianum*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada sparsa di varie borgora, di ville e casali, dalla quale prende il nomignolo una chiesa parr. (S. Maria a Masiano) nella Com. di Porta-Carratica, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base sett. del Monte Albano, o sia dei *Monti di sotto* a Pistoja, fra il fosso *Dogaja* e il fiume Ombrone.

In cotesta contrada sino dal secolo XI esisteva una gora o *dogaja*, che portava l'acqua al *Mulino di Masiano*, per concessione fatta da Ugolino conte di Pistoja al monastero di S. Bartolommeo di detta città, confermatagli da Corrado marchese di Toscana, mediante un placito celebrato nel 1121 nella pieve di Quarrata, territorio pistojese. Infatti varj istrumenti dei secoli XII e XIII del monastero di S. Bartolommeo di Pistoja appellano a questo luogo di *Masiano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. suddetto*, e Muratori, *Ant. M. Aevi T. I.*)

Anche fra le pergamene dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja si fa parola della stessa contrada di Masiano, e di una tenuta appellata la *Magiatica* esistente nei suoi contorni dal lato di *Piuvica*. — Tale è un istrumento rogato in Pistoja li 13 ottobre 1329, col quale donna Tessa del fu Giov. Jacopo de' Bardi, vedova di Fortebraccio di Mergugliese vende per il prezzo di lire 200 a Zarino di Vanni de' Lazzeri di Pistoja due coltre di terra in un podere posto nel territorio di *Maxiano*, distretto pistojese; le quali due coltre nel 27 marzo del 1330 lo stesso Zarino compratore restituì alla medesima donna Tessa contro un'egual somma di lire 200. (Arch. Dipl. Fior. *Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

La parr. di S. Maria a Masiano nel 1833 noverava 738 abit.

Masio (*Vico*) sotto Bibbona. — *Ved.* Abazia di Bibbona, e *Magi*, *Magio*.

MASSA e COZZILE, MASSA BUGGIANESE, o MASSA di Val-di-Nievole. — Terra murata che insieme col sovrastante castello di Cozzile dà il nome ad una comunità della Val-di Nievole e

ad un'antica parrocchia plebana (S. Maria Assunta) nella Giur. e circa migl. 2 ½ a sett. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

La terra di Massa di Val-di-Nievole siede fra Lucca e Pistoja sulla costa di un contrafforte, dietro cui nasce il torr. *Borra* che ne bagna le falde orientali, e che fa parte della diramazione de' colli, i quali circoscrivono da scir. a pon. il valloncello dei Bagni di Montecatini.

Questa Massa trovasi fra il gr. 28° 24' 4'' long. e 43° 54' 6'' latit.; migl. 12 a pon. di Pistoja, 4 migl. a lev. di Pescia per la via scorciatoja, e 6 migl. per la strada rotabile, 14 migl. a lev.-grec. di Lucca, 3 a pon. maestr. di Montecatini, e 2 a ostro del Borgo a Buggiano.

Molti paesi, e perfino qualche città della Toscana e del restante d'Italia portano il nome di Massa, la cui primitiva significazione equivale ad una riunione di case *massarizie*, o coloniche, *mansi*, o poderi, i quali tutt' insieme costituivano la *Massa*, dove soleva esistere anche il castello signorile, o casa *dominicale*. Il perchè quelle tante *Masse* dei bassi tempi, dalle quali col progredire dell' età derivarono città, terre e castelli, ne richiamano a quelle possessioni, che oggidì noi appelliamo *Fattoria*, *Grancia*, *Tenuta*, *Cascina* o cose simili.

Fino dal quarto secolo dell'Era volgare, e forse anche prima, fu introdotta la parola *Massa* per significare un latifondo; di che abbiamo testimonianza nella Storia di Ammiano Marcellino, che rammentò la *Massa Veternense* patria di Cesare Costantino Cloro. Sotto lo stesso significato di grosso predio vennero in seguito noverate varie *Masse* dell'agro romano in una donazione fatta dal Pont. S. Gregorio Magno di molti oliveti ad alcune chiese, siccome apparisce da un' iscrizione in marmo nel pronao del tempio vaticano. — Altre *Masse* di eguale specie sul cadere del secolo XII si descrissero nel registro vaticano da Cencio camarlingo, poi papa Onorio III; segnatamente per i possessi che alla chiesa di S. Pietro appartenevano nella Garfagnana, e nel contado lucchese. Tali erano lo Massa in *Currara*, Massa a *Saltocchio*, Massa a *Donizzano*, Massa in *Avana*, Massa in *Bogio*, Massa in *Convalli*, Massa in *Anchiano*, Massa in *Controni*, in *Casa Basciano*, in *Luliano*, o *Lugliano*, Massa in *Silicagnana*, in *Careggine*, in *Casatico*, in *Corfino*, ecc.

Basterà per ora avvertire il lettore del perchè coll'invecchiare delle cose a molte di coteste *Masse* o latifondi venne a cessare il titolo generico, restandole il solo specifico, come *Massa-Salto*, detta poi *Borgo* sopra Marradi; e *Massa di Casaglia* nell'Appennino del Mugello, il cui tenimento con gli annessi casolari per ordine della Rep. Fior. fu acquistato nel 1283 da 50 cittadini per fabbricarvi case più solide e costituirvi un castello, a cui fu dato il nome di *Pietrasanta*, ed ora noto sotto il vocabolo di *Casaglia*. Tali sono la *Massa sopra l'Incisa*, la *Massa di Castel-nuovo in Pian d'Avane*, entrambe nel Val-d'Arno superiore, *Massa Cinccoli*, *Massa di Leone giudice*, *Massa Pagani*, *Massa di Sasso-rosso*, *Massa Lunense*, o *del Marchese*, ora Ducale, *Massa-Marittima*, *Massa-Macinaja*, *Massa-Pisana*, *Piscatoria*, ecc.

Le memorie più vetuste della Massa di Val-di-Nievole, o *sulla Borra*, si conservano fra le pergamene dell' Arch. Arciv. di Lucca, per quanto siano tutte relative alla sua pieve di S. Maria. Due di quelle carte furono testè pubblicate nel T. IV P. II delle Memorie Lucchesi; che una scritta nel 5 giugno 976 tratta dell' investitura della pieve medesima data da Adalongo vescovo di Lucca a favore del diacono Antonio figlio di *Burghe*. A cotesto diacono pievano tre anni dopo subentrò un prete, il quale dal vescovo Guido, per atto rogato in Lucca li 28 aprile 979, fu ordinato ed investito *per metà* della chiesa plebana di S. Maria e S. Giov. Battista situata a Massa presso *la Borra*, nel tempo stesso che gli assegnò per metà un benefizio di altra chiesa posta a Vellano, sotto l' invocazione de' SS. Martino e Giovanni. La quale ultima chiesa nel preaccennato documento si qualifica dipendente dalla pieve suddetta di Massa; comecchè da altre pergamene la chiesa di Vellano si trovi qualificata battesimale; *cum medietate* (cito le parole) *de aliis ecclesiis que sunt posite locus ubi vocitatur Avellano, cui vocabulum est BB. SS. Martini et Johannis, que est sub regimine et potestate suprascripte ecclesie plebis*

nostre (di S. Maria di Massa). — *Ved.* Vellano.

All' Art. Borgo a Buggiano rammentai altri 4 documenti del principio del secolo XI relativi a locazioni di beni situati presso Massa e Cozzile, i quali appartenevano al patrimonio di detta pieve, beni che i vescovi di Lucca affittarono a Sigifredo di Teudegrimo dei nobili di Castel-vecchio e Buggiano.

Aggiungsi ancora, qualmente nel 1075 il vescovo Anselmo ordinò al pievano di S. Maria di Massa di concedere ai monaci Benedettini di Buggiano e alla loro ch. abbaziale una parte dei diritti di stola e delle decime consuete. Infatti tale disposizione fu confermata con breve del 14 sett. 1113 dal Card. Legato della S. Sede in Toscana; e ciò sino a che, per la guerra mossa ai Lucchesi dal Comune di Firenze dopo il 1328, fu dato a quella badia il privilegio del fonte battesimale con l'onere di pagare al pievano di Massa l'annuo canone di un moggio di grano. Dal quale tributo poco dopo i popoli della comunità e distretto di Buggiano vennero esentati per bolla del Pont. Clemente VI, data in Avignone li 7 gennajo 1346, e diretta all'abate di S. Paolo a Ripa d'Arno, a quello di S. Michele in Borgo di Pisa e a Niccolò d'Anagni canonico della Primaziale.

Con tutto ciò il pievano di Massa non lasciò di reclamare alla Sede apostolica, sebbene senza effetto, i lesi suoi diritti.

Fatto è, che cotesta chiesa battesimale nel 1260 contava sotto la sua giurisdizione le seguenti chiese e luoghi pii: 1.° S. Matteo di *Lamechia* (perduta); 2.° S. Lorenzo a *Castiglion-vecchio*, (ora a *Colle*); 3.° S. Frediano *di Malocchio*; 4.° S. Cataldo di *Pupiliano* (oratorio sotto Massa); 5.° S. Pietro al *Borgo a Buggiano*; 6.° Ospedale di S. Quirico *di Brusceto* (nel piano di Massa, ora distrutto); 7.° Mon. di S. Maria *di Buggiano* (in Buggiano alto); 8.° S. Maria di *Vallepone* (ignota); 9.° Eremitorio di *Riaffrico* (distrutto); 10.° Eremitorio di *Cerralto* (forse nel luogo della fattoria del Cerro?); 11.° Mansione del Tempio a *Castiglione*. — *Ved.* Borgo a Buggiano, e Colle Buggianese.

Frattanto la pieve di Massa essendo diminuita di entrate per i varii smembramenti fatti delle chiese di Buggiano alto e basso, e la sua fabbrica avendo bisogno di pronti ripari, il popolo di Massa determinò di aumentarne la dote. In conseguenza di ciò il Comune stesso ne ottenne legalmente il padronato, siccome lo manifesta una deliberazione del Vesc. di Fiesole Leonardo Salutati delegato speciale dal Pont. Niccolò V mediante bolla del 10 sett. 1450, in cui gli si ordinava di verificare, se Giovanni vescovo di Lucca avesse lasciato al popolo di Massa, come veniva asserito, il padronato di quella chiesa battesimale. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Massa e Cozzile*).

In quanto alle vicende storiche di Massa e del sovrastante castello di Cozzile dirò, che questi due luoghi, di cui si trovano memorie, a partire dal 1142, fra le carte della stessa comunità, continuarono a dipendere nel civile e nel politico, come dipendevano per l'ecclesiastico dal dominio di Lucca; e ciò finchè si cessarono le guerre fra i Lucchesi e Fiorentini, battagliate nella quarta decade del sec. XIV. Allora i due comuni di Massa e Cozzile, per atto pubblico del dì 21 novembre 1339, mediante il loro sindaco specialmente incaricato a ciò fecero la loro solenne sottomissione alla Signoria di Firenze in mano di Lottario Salvi uno dei custodi delle giurisdizioni della fiorentina Repubblica (*custos Jurium dicti Comunis*). Il perchè non molto dopo, mediante provvisione deliberata e approvata dai collegi della stessa Signoria, nel dì 11 dicembre 1339, la comunità di Massa e Cozzile fu dichiarata parte integrante del territorio della Rep. di Firenze con il suo distretto e giurisdizione. Fu allora che i popoli medesimi ottennero favorevoli condizioni; avvegnachè fra le immunità concesse vennero essi esentati dai pubblici pesi per anni 5; condizioni che si rinnovarono di quinquennio in quinquennio fino a che nel 1388 fu accordato alla comunità di Massa e Cozzile il godimento di tutte le franchigie state concesse alle altre comunità della Val-di-Nievole (Arch. delle Riformagioni di Fir.). Se non che la Signoria di Firenze si riservò il diritto di eleggere il potestà di Massa e Cozzile, sebbene dalle carte di quest'ultimo paese la bisogna apparisca diversamente.

Certo è però che uno dei primi potestà inviati a Massa e Cozzile fu Lorenzo di

Vanni Armati cittadino fiorentino; il quale essendo stato eletto a quell' ufizio dalla Signoria di Firenze nel dì 18 settembre dell'anno 1341 si presentò al magistrato della comunità di Massa per esercitarvi la sua carica. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gener.*) — Così nel 1346 troviamo potestà di Massa e Cozzile per il Comune di Firenze mess. Simone di Francesco Donati fiorentino, il quale, nel dì 11 settembre dello stesso anno in presenza dei consiglieri e di altri ufiziali adunati nella casa di quel comune, chiese di essere sodisfatto della paga dovutagli, protestando in caso contrario di recarne querela davanti ai priori delle arti e gonfaloniere di giustizia del popolo fiorentino. (*loc. cit.*)

Fu poi all'occasione della guerra testè accennata che i Lucchesi ordinarono agli uomini di Massa e Cozzile di fortificare la loro terra, per cui fu fatta una deliberazione nel dì 8 marzo 1331 dai 12 uomini deputati dal parlamento generale del comune di Massa e Cozzile alla costruzione delle porte e mura castellane della terra di Massa, affinchè del denaro del comune medesimo fossero pagate alcune somme per menda delle case state distrutte per dar luogo alle fortificazioni preaccennate. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Massa e Cozzile*).

Forse a quella stessa epoca risale l'edificazione delle mura e della torre del castello di Cozzile, alla custodia della qual torre posteriormente la Rep. Fior. soleva inviare un castellano.

Ciò si rileva da una riformagione della Signoria di Firenze, approvata li 30 maggio del 1365, la quale porta in sostanza, qualmente la tassa annua di lire 900 che la comunità di Massa e Cozzile pagava alla repubblica era divenuta troppo gravosa a motivo della diminuzione degli abitanti per cause di guerre ecc.; e per lo contrario il Comune di Firenze essendo in obbligo di tenere nella *Torre di Cozzile* un castellano con 8 famigli che costavano alla repubblica intorno a lire 940, perciò deliberò sgravare la Com. di Massa e Cozzile della predetta tassa di lire 900, purchè questa mantenesse un castellano con otto famigli per la guardia della torre testè accennata. (*loc. cit.*)

Appellano inoltre alla stessa torre di Cozzile due altre riformagioni della Signoria di Firenze sotto di 27 agosto 1401, e 15 marzo 1405 (*stile fior.*), entrambe le quali confermano per altri 5 anni la custodia della torre prenominata a carico della stessa comunità, cui rilasciavansi lire cento di quella quantità di danaro che essa doveva pagare annualmente al Comune di Firenze. (*loc. cit.*)

In uno dei più antichi statuti di Massa e Cozzile, perchè redatto nell'anno 1292, fra le altre rubriche trovasi questa: che i consiglieri maggiori e il notaro del comune predetto abbiano la balìa e autorità medesima del potestà nel comandare, condannare, ecc.

Molte furono e in varii tempi le vertenzè insorte fra la comunità di Massa e Cozzile e quelle limitrofe di Vellano, di Buggiano, di Montecatini, di Castiglione ecc.; di che trattano varii documenti di questa comunità esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior*. Tale è una convenzione dell'8 ott. 1208 tra i popoli di Massa, di Montecatini e di Mone in causa di confini distrettuali. Tale è una deliberazione del 29 agosto 1232 pronunziata da Roberto vicario della Val di Nievole, incaricato da Geverardo di Arnestein Legato per l'Imp. Federigo II in Italia, rapporto alle vertenze sui respettivi confini tra le comunità di Massa e di Castiglione, in cui nomina gli arbitri per sentenziare su di ciò. Tale è un compromesso del 15 maggio 1276, e successivo lodo pronunziato dagli arbitri li 22 sett. dello stesso anno sui confini controversi fra la comunità di Massa e quella di Buggiano.

Per la stessa causa nel 1321 vennero eletti nuovi arbitri dalle comunità di Buggiano e di Massa, i quali emisero la loro sentenza nel 21 ottobre di quell'anno, che determinava i confini fra i due territorii tanto dalla parte della *strada francesca, per dove si va a Pistoja, e si viene da Lucca*, fino alla sommità del monte, quanto ancora di sotto a detta strada verso il piano che conduce al padule. Il quale arbitrio fu rogato da *Buonagiunta di Ser Bartolommeo de' Garzoni da Pescia*, da quello stesso nobil uomo che 12 anni dopo (9 agosto 1333) per i suoi meriti fu con onorevole diploma dichiarato da Giovanni re di Boemia suo consigliere e investito nel tempo stesso della vasta contrada della Cerbaia di Val-di-

Nievole, del Castel-Vecchio, di Vellano, e di altri luoghi di Valle-Ariana.

Della stessa indole è una sentenza pronunziata li 22 dic. 1297 dal potestà e dal capitano del popolo di Lucca, arbitri nella lite di confini fra la Com. di Massa e Cozzile e quella di Montecatini; mercè la quale sentenza vennero segnalati i luoghi per apporvisi i termini lapidei. Anche nel 1404, essendo stata rimessa in campo la questione relativa ai confini, pedaggi e gabelle fra la comunità di Massa e Cozzile e l'altra di Monte-Catini, quest' ultima nel dì 29 aprile dello stesso anno adunò il consiglio generale, al quale essendo intervenuto come uno dei suoi consiglieri, il celebre Ugolino di Giovanni da Monte Catini *dottore di medicina e di arti*, egli fece la proposizione di eleggere 4 prudenti uomini che avessero piena autorità di trattare tutti gli affari e liti allora vertenti tra le due comunità.

Infatti il parere del famoso medico fu adottato dal consiglio generale che diede piena facoltà ai quattro deputati di terminare le suddette differenze, siccome infatti nell'anno susseguente ebbe luogo una concordia sanzionata dalle parti li 25 agosto 1405. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Molti anni innanzi era stata provocata controversia fra la comunità di Massa e Cozzile e quella di Vellano, siccome lo dichiara un lodo degli arbitri pronunziato nel castel di Buggiano li 27 luglio 1365, a cagione di un muro nuovamente fatto nel monte denominato *Colle Guicciardini*, o *Colle Verrucano* dalla comunità di *Avellano*, che fu distrutto dagli uomini della Comunità di Massa. I quali arbitri lodarono, che il terreno dov' era il muro predetto apparteneva al territorio della Verruca, e che in termine di otto giorni si dovessero porre i termini per designare i confini fra i territori di Vellano e quello della Verruca (*loc. cit.*)

Infatti la Verruca di Massa e Cozzile fino al secolo XIV formò una comunità, ed ebbe un potestà suo proprio; in guisa che nel 29 dic. del 1300 fu firmata una convenzione anche fra i deputati arbitri della comunità di Massa e quelli della Verruca. Ma nel secolo XIV inoltrato il Comune di Pistoja fece ogni sforzo per riavere il territorio della Verruca stato da qualche tempo riunito a quello di Massa, affacciando la ragione che anticamente la Verruca era compresa nel distretto e giurisdizione pistojese. Si ricorse pertanto dai rappresentanti di Massa e di Pistoja alla Signoria di Firenze, e per compromesso del 9 novembre 1385 furono nominati in arbitri gli Otto ufiziali della custodia del Comune della Rep. Fior.

In conseguenza di che il magistrato arbitro, previe ripetute ricerche e discussioni, dopo avere nel lasso di due anni esaminata la lite, sentenziò: che quantunque il castello e territorio della Verruca fosse appartenuto una volta al Comune di Pistoja, pure era caduto per sua colpa in mano dei Lucchesi che lo assegnarono alla Com. di Massa e Cozzile; e attesochè il Comune di Firenze quando ricevè sotto il suo dominio gli uomini di Massa, vi erano uniti quelli della Verruca, come facienti parte di un solo distretto e giurisdizione; e che per la capitolazione del 1339 la Signoria di Firenze aveva promesso di mantenere e difendere i diritti e giurisdizioni che aveva in quel tempo la Com. stessa di Massa; in vista di tuttociò fu sentenziato, che il territorio della Verruca apparteneva, e doveva considerarsi come parte integrante di quello di Massa e Cozzile. A simili ragioni i Pistojesi non essendosi acquietati, nè cessando per questo le differenze e discordie fra le parti litiganti, perciò la Signoria di Firenze nel 30 ottobre del 1387 emanò la seguente deliberazione: che i commissarj deputati dal Comune di Firenze facessero porre i termini lapidei lungo i confini del territorio della Verruca e quelli del Comune di Pistoja; e che chiunque avesse inquietati o variati i predetti termini cadesse nella pena dei beni e della persona. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*) — *Ved.* Verruca di Val-di-Nievole.

Questo è il più che offre alla storia municipale il paese di Massa e Cozzile, dal secolo XII sino al secolo XVI.

Estinta la repubblica di Firenze per opera della casa Medici che ne divenne sovrana, Massa e Cozzile fu al pari di tanti altri paesi serva ubbidiente dei Granduchi, sotto il cui governo fu eretto ed esiste tuttora in Massa un monastero di donne sotto la regola Salesiana.

MOVIMENTO *della Popolazione della* TERRA DI MASSA *e del* CASTELLO DI COZZILE *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

TERRA DI MASSA

ANNO	IMPUBERI *maschi*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *maschi*	ADULTI *femm.*	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	196	708
1745	284	225	140	392	500	36	419	1661
1833	282	252	168	169	501	36	694	1408

CASTELLO DI COZZILE

ANNO	IMPUBERI *maschi*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *maschi*	ADULTI *femm.*	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	63	275
1745	23	20	14	25	38	13	44	183
1833	13	5	8	13	42	3	39	84

Comunità di Massa e Cozzile. — La Comunità di Massa e Cozzile occupa un territorio di 4711 quadr., 98 dei quali spettano a corsi d'acqua e strade. Vi si trovava stabilito nel 1833 un numero di 2769 abit., a ragione di 482 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica del suo territorio comunitativo si accosta a quella di un informe stinco, la cui rotula tocca la sommità dei poggi che chiudono a sett. la Val-di-Nievole, mentre la tibia s'inoltra verso ostro fra la Traversagna e il padule di Fucecchio.

Confina con quattro Comunità. — A partire dalla sommità del colle dove prende origine il torr. *Borra* tocca dal lato di grec. la Com. di Marliana, con la quale scende per termini artificiali lungo la costa dei poggi che a lev. fiancheggiano l'alveo del torr. prenominato sino a che arriva sulla strada doganale di Marliana e di là all'*Immagine de' Confittori*. A questo punto sottentra dal lato di lev. la Com. di Montecatini, con la quale l'altra va di conserva lungo la strada doganale per quindi percorrere la via di *Riaffrico*, e di là quella della *Forretta*. Costà entra nel torr. *Borra*, il cui corso seconda attraversando la strada regia lucchese per inoltrarsi verso la pianura della *Traversagna*, dove cavalca il torr. *Borra*, entra nella via di *Biscolla*, finchè arriva sullo Stradone del *Granduca*. Quivi, dopo tre buone miglia di cammino la Com. di Montecatini cessa di confinare con questa di Massa e Cozzile. Quest' ultima trova dal lato di ostro il territorio della Com. di Buggiano, col quale percorre da lev. a pon. una traversa di quasi un miglio; poscia dirigendosi a sett. seguitano entrambi i territorj a camminare di conserva per il corso di quattro migl. fra la pianura e la collina, sino a che arrivano sul *Colle-Finali*. In cotesta altura, a lev. della costa di Malocchio, sottentra dalla parte di sett. la Com. di Vellano, con la quale l'altra di Massa e Cozzile percorre per il *Colle Finali* una traversa di circa un migl. da pon. a lev. fino alla via pe-

donale del *Mazzalucchio*. A cotesto punto, variando direzione da lev. a sett., sale il monte dove ha origine il torr. *Borra* per andare incontro al territorio comunitativo di Marliana.

I maggiori corsi d'acqua che percorrono la lunga striscia territoriale della Com. di Massa e Cozzile si riducono al torr. *Borra* e al suo maggior tributario, il rio *Volata*, il quale influisce nel torrente *Borra* al luogo detto le Molina sotto Massa.

Fra le strade rotabili contasi la regia postale lucchese che attraversa fra il ponte della *Borra* e quello del *Gamberajolo* il piano di Massa e Cozzile per circa mezzo miglio. È comunitativa rotabile quella che staccasi dalla regia lucchese per salire a Massa; tutte le altre strade sono mulattiere, o pedonali.

La struttura fisica del suolo, che cuopre lo sprone del monte, sul quale riposano Massa e Cozzile, spetta alle tre rocce stratiformi, le quali costituiscono l'esterna ossatura dei contrafforti dell'Appennino toscano, mentre la pianura fu profondamente ricoperta da fanghiglia, da ciottoli e da renischio trascinati dalle acque fluenti che li depositarono per via.

Le produzioni di suolo sono variatissime; nella sommità dei colli della *Verruca* e di *Colle-Finali* sono boschi di scope e di farnie; sulle loro spalle cominciano le selve di castagni, cui sottostanno vigneti, o oliveti disposti a terrazze artificiali su quella costa. Fra i varii alberi fruttiferi predomina il gelso per alimentare i bachi da seta, donde suole ottenersi costà al pari che in tutto il restante della Val-di-Nievole una delle più proficue risorse d'industria agraria.

Le piante dei gelsi contornano pure i campi sativi della pianura situati fra la strada regia e la *Traversagna*, la cui coltivazione consiste precipuamente in granaglie, frumentone, legumi ed erbaggi.

In quanto ai pubblici stabilimenti pii Massa contava anticamente due piccoli eremi, uno a *Cerro-Alto*, e l'altro sul *rio Affrico*, oltre un ospedale per i pellegrini sotto il titolo di *S. Quirico a Bruceto* posto sulla strada maestra che da Lucca per Pistoja guida a Firenze.

La chiesa plebana di Massa, il cui parroco ha il titolo di arciprete, è a tre navate, decorata di marmi e di buone pitture, fra le quali un quadro del Ligozzi.

La Comunità di Massa e Cozzile dipende nel civile dal potestà di Buggiano, dov'ha la cancelleria, mentre pel criminale e per la polizia è sotto la giurisdizione del Vicario regio di Pescia, dov'è l'ufizio dell'esazione del Registro, l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche; il Tribunale di prima istanza è in Pistoja

QUADRO della Popolazione della Comunità di MASSA *e* COZZILE *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833
COZZILE	S. Jacopo Maggiore, Rettoria	Tutti i popoli appartengono alla Diocesi di Pescia, già di Lucca	275	133	84
MASSA	S. Maria Assunta, Arcipretura		708	1661	1403
Traversagna	SS. Concezione, Pieve		—	—	1243
		TOTALE ..... Abit. N.°	983	1794	2735

Entrano inoltre nel territorio di Massa e Cozzile *dalla parrocchia di* Malocchio . . . . *Abit. N.°* 34

TOTALE . . . . *Abit. N.°* 2769

MASSA-DUCALE, o MASSA di CARRARA, già *Massa Lunense*, *Massa del Marchese* e *Massa Cybea*, nella vallecola del Frigido. — Città che fu per più secoli residenza dei suoi principi, ora di un governatore ducale, sede di un nuovo vescovato, capoluogo di tribunale di prima e seconda istanza civile e criminale e di comunità, sotto il Duca di Modena.

Trovasi la città di Massa-ducale sull'attuale strada R. postale di Genova, nel gr. 27° 48' di long. e 44° 2' 6" di lat. circa migl. 2 ½ lungi dal mare, migl. 3 ½ a scir. di Carrara e circa 6 ½ a maestr. di Pietrasanta; 12 migl. a scir.-lev. di Sarzana, 24 a maestr.-pon. di Lucca, e 26 migl. a scir. di Pisa per la via del littorale.

Sono due Masse, l'antico castello detto *Massa vecchia* situato sopra un poggetto isolato, che ha alle sue spalle il monte di Pariana, e dal lato di lev.-grec. la sottoposta città di *Massa-nuova* o *Cybea*, dove già fu un borgo appellato *Bagnaja*. La popolazione e i principali edifizj pubblici e privati esistono in *Massa-nuova*; la quale risiede alle falde occidentali del colle di *Massa vecchia*, in pianura disposta a guisa di cornice o margine della larghezza di un miglio in circa, la quale costituisce lo zoccolo meridionale dell'Alpe massese; mentre un miglio a ostro-lib. di Massa si perde lo zoccolo coll'estrema pianura che confina sul lido del mare, a traverso della quale passa da sett. a ostro-lib. la fiumana del *Frigido* e nell'opposta direzione l'antica *via Emilia di Scauro*.

La posizione di Massa, la bontà e temperatura del suo aere, l'ampiezza delle sue strade e piazze, il decente suo fabbricato, la maestà dei monti che si alzano alle sue spalle e le squisite produzioni del suolo, tutto sembra concorrere a gara per dare a questa piccola città un aspetto pittorico, una fisonomia incantatrice. — È talmente privilegiata questa città di un clima temperato, di un'aria balsamica, mentre che la natura la difende dalla parte di grec. sino a maestro dai venti più molesti mediante contrafforti, i quali davanti a Massa si umiliano in deliziose colline ai di cui piedi corrono spumanti le limpide acque del Frigido, per formare della vallecola uno spettacoloso teatro, cui serve di scena il vicino mare, il promontorio e le isole del golfo di Luni, che essendo inoltre ben fornita, sotto il rapporto fisico-meteorologico, può dirsi la *Nizza della nostra Toscana*.

Non deve perciò recare maraviglia se lo squisito cantor di Laura, quantunque avvezzo alla vaga prospettiva di Valchiusa, nell'attraversare ch'egli fece il bel soggiorno di Massa desse a questa terra il titolo di amenissima. « *Fluvius deinde re et nomine Frigidus, aquis arenisque perlucidus secus Massam amoenissimam terram descendit in pelagum.* (Itiner. Syriac.)

Si è citato fino ai nostri dì fra le memorie più antiche di Massa lunense un diploma del 19 maggio 963, col quale Ottone il grande concedè a Adalberto vescovo di Luni, per la sua mensa la quarta parte di *Massa con le sue pertinenze*; ma dopo la pubblicazione delle *Memorie lucchesi* è comparso un documento di quell'archivio arcivescovile del 20 genn. 882, in cui è fatta menzione del luogo, *ubi dicitur Massa prope Frigido*. (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

La distinzione specifica di *Massa presso il Frigido* toglie ogni dubbio che ivi si tratti della Massa lunense, al tempo in cui essa non era ancora castello, ma piccolo *luogo*.

Malagevole e forse vana ricerca fia quella di rintracciare lo stato e condizioni politiche di Massa all'epoca preindicata, quando cioè i cattani di contado, i conti urbani, i marchesi provinciali, i vescovi ecc. con più o meno plausibili ragioni potevano farsi padroni della maggior parte delle pubbliche e private proprietà; allora quando i discendenti de' legittimi possessori di suolo, ridotti senza patria e senza effetti, vessati ogni giorno più dalla indiscretezza di nuovi padroni, da frequenti rapine di filibustieri, in balia alla miseria e all'anarchia, si videro ridotti in più trista condizione dei popoli nomadi, o di perdere tutto, o di abbandonare le abitazioni e i campi aviti col cercare un asilo come le bestie salvatiche fra le rupi, sulle montagne, e nei luoghi di meno facile accesso.

Accadde probabilmente dopo il sec. IX che il poggio isolato *di Massa vecchia* offrì una specie di refugio ad una porzione degli abitanti di Luni costretti

di fuggire da una patria stata frequenti volte assalita e saccheggiata da pirati di terra e di mare a segno tale che le sue campagne già fertili e amenissime, convertironsi in deserte e pestilenziali lagune.

Infatti è tradizione nel paese che un antichissimo crocifisso, e una campana esistenti tuttora, o almeno esistiti in *Massa vecchia*, fossero di quegli oggetti sacri che i cittadini di Luni seco trasportarono con le loro divinità tutelari allorchè si refugiarono nel colle che siede a cavaliere di Massa moderna. (Targioni *Viaggi* T. XII).

Per quanto fosse confermato da Federigo I ai vescovi di Luni il *luogo di Massa* (anno 1185), pure quest' imperatore medesimo ventun' anno innanzi (1164) aveva dato l'investitura della quarta parte di Massa lunense al March. Obizzo Malaspina; ma ancora Federico II la convalidò a favore dei discendenti di quel marchese, comecchè i dinasti Malaspina entrassero assai tardi, come vedremo fra poco nell' assoluto dominio del castello e distretto di Massa.

È altresì vero che sino dal secolo XI aveva acquistato sopra questo paese diritti di proprietà uno dei discendenti del march. Oberto conte del Palazzo sotto i due primi Ottoni. Ne avvisa di ciò un istrumento pubblicato dal Campi nella Storia Eccl. di Piacenza, e ripetuto dal Muratori nelle Antichità Estensi. Con esso Gherardo diacono figlio del fu Genesio, stando nel castello di *Vicolo* nel piacentino, alienò al March. Ugo figlio del fu March. Oberto per la vistosa somma di lire 2000 d'argento tante possessioni della misura di 10,000 jugeri di terre situate in Lombardia ed in Lunigiana, e tra queste ultime vi furono le corti di *Filattiera*, di *Cervaria* e di *Massa* con tutte le loro dipendenze. Quindi è che trovansi rammentate le due corti di Filattiera e di Massa in un istrumento relativo alla fondazione e dotazione del monastero di S. Maria a Castiglione posto tra Borgo S. Donnino e Busseto, rogato li 10 giug. 1033 in Nazzano nel tortonese. Con quell' atto pubblico il March. Alberto figlio del fu March. Oberto, e Adelaide del fu conte Bosone sua moglie arricchirono il monastero predetto di molti beni di loro pertinenza posti in Lombardia, nella Liguria, e in Lunigiana, e fra questi anche le loro corti di *Massa*, di *Filattiera*, della *Versilia*, ec.

Sebbene non sia ancora ben chiaro quale di tanti marchesi Adalberti coetanei a quell' età fosse l'autore, se uno cioè della casa Pallavicino piuttosto che della casa Estense, nondimeno è cosa ormai provata, che tanto i Pallavicini quanto gli Estensi al pari dei Malaspina e dei marchesi *Bianchi* di *Massa* ripetono la loro agnazione da uno stesso comune stipite, cioè dal marchese Oberto I conte del Palazzo.

Avvenne pertanto, nell'anno 1124, che i discendenti delle anzidette quattro linee di marchesi, trovandosi in lite con Andrea vescovo di Luni per la proprietà di un poggio sul promontorio del Corvo, dove un Malaspina aveva innalzato un fortilizio, fu portata la causa davanti ai consoli dei tribunali di Lucca. Nel piatire la quale l'avvocato dei marchesi allegava l'antica divisione del poggio predetto ripartito per egual porzione fra le quattro sopraindicate diramazioni di marchesi. La qual cosa, a giudizio del Muratori e di molti altri scrittori, starebbe a giustificare, non solamente che i beni divisi appartenevano al patrimonio del marchese Oberto conte del Palazzo, ma che da lui nascessero quattro figliuoli condividenti la paterna eredità.

Se non fosse troppo ardire di emettere il mio parere in tanto senno, esprimerei qui alcune dubbiezze rapporto alla quadrupla divisione del patrimonio di Oberto, che io dubito fatta dai nipoti piuttosto che dai figli di quel marchese, sia perchè questo non apparisce chiaramente genitore di quattro, ma piuttosto di soli due figliuoli, sia perchè da Oberto I sino al March. *Pelavicino* presente alla pace di Lucca, havvi una serie di cinque e non di quattro generazioni.

Fra i documenti che si prestano a giustificazione di questo mio dubbio non citerò quelli in cui si qualifica *Oberto* omonimo di *Opizzo*, e *Alberto* sinonimo di *Adalberto*, di che può trovarsi più di un esempio nelle Antichità Estensi e Italiane; bensì mi limiterò a due di essi pubblicati dallo stesso Muratori. Il primo è un contratto del 15 ottobre 975, col quale Alberico Vesc. di Pisa dà ad enfiteusi tutti

i beni di una sua chiesa battesimale posta in *Vico Vitri*, (Calcinaja nel Val-d'Arno pisano) *ai due fratelli Adalberto e Oberto marchesi, figli del fu Oberto marchese e conte del Palazzo*—*Ved.* CALCINAJA NEL Val-d'Arno pisano.

Ma il documento a parer mio più confacente a sciogliere cotesto nodo gordiano lo trovo in un privilegio imperiale del 2 aprile 977, quando Ottone II annullò tutti gli atti dei due fratelli marchesi Adalberto ed Oberto Obizzo, dichiarandoli arbitrarii e dannosi al monastero di Bobbio, perchè essi dopo la morte del loro padre Oberto continuavano ad esercitare giurisdizione e a sfruttare i beni della badia di S. Colombano di Bobbio, stata data a titolo di benefizio precario a Oberto conte del Palazzo. (MURAT. *Antich. Estens.* P. I. cap. 21.)

Finalmente un ultimo argomento in appoggio alla mia induzione sarebbe quello, che da Oberto conte del Palazzo fino ai quattro marchesi condividendi del 1124 si conta una serie di quattro generazioni, siccome per l'ascendenza del *Pelavicino* fu ciò avvertito dal conte Litta nella prima tavola di quella celebre famiglia testè pubblicata. Per modo che, essendo stata fatta la divisione fra i 4 atavi del *Malaspina*, di *Folco*, di *Guglielmo-Francesco* e di *Pelavicino*, a me sembra che si debbano segnalare gli antenati della prima divisione patrimoniale tra i nipoti anzichè tra i figli di Oberto I.

Sebbene alla pace del 1124 fra i quattro condividendi s'ignori chi fosse quel *Malnevote*, che in odio del fratello donò la sua porzione del poggio di Caprione ai vescovi di Luni, sebbene uno solo tra i figli del March. *Alberto Rufo*, per nome *Guglielmo-Francesco*, sia ivi rammentato, pure da altri documenti si scuopre che quest'ultimo anche dopo quell'epoca aveva degli altri fratelli. Furono costoro rammentati in un diploma de' 19 luglio 1138, quando l'Imp. Corrado III restituì alla chiesa di Pisa il feudo di Livorno stato irragionevolmente concesso (non dice da chi) al marchese *Guglielmo Francigena* e a' di lui fratelli.

Uno dei figliuoli del March. *Alberto Rufo*, per nome Oberto, e conseguentemente fratello di *Guglielmo-Francesco*, è designato in due istrumenti di donazione che quel figlio medesimo insieme con la contessa Giuditta di lui madre, stando in Aulla nel 1094, fece a favore del Mon. di S. Venerio posto nell'isola di Tino presso Portovenere.

Per quanto vi sia l'intervallo di una generazione a voler innestare il ramo di Guglielmo Francesco alla linea dei primi marchesi di Massa lunense, pure non apparisce alcun dubbio se fossero i discendenti di *Alberto Rufo* anzi che del March. *Malaspina* quelli che dominarono in Massa alla fine del secolo XII e nel primo periodo del secolo successivo.

Qualcuno forse mi opporrà il diploma del 29 settembre 1164 dell'Imp. Federigo I, che concedeva al March. Opizzo Malaspina fra gli altri feudi del contado lunense la quarta parte *Castri et Curiae Massae*; ma non credo che sia da riguardarsi cotesta più che un'apparente conferma delle possessioni avite, pretese sopra i feudi della Lunigiana dal March. Obizzo figlio di Alberto e forse nipote di quel *Malaspina* che concorse nel 1124 alla pace di Lucca.

Lo stesso riflesso milita rapporto al privilegio accordato dallo stesso Federigo I nel 1185 a Pietro vescovo di Luni, cui concedeva Massa coll'erbatico di Azzone che i sovrani d'Italia, e specialmente Ottone I aveva conceduto alla cattedrale di Luni nella persona del vescovo Adalberto, cui confermò fra le altre cose *curtem quae supra civitatem Lunae dicitur Massa*, seppure con queste parole non dovesse intendere qualche altra *Massa*, o *Tenuta* sul poggio di Castelnuovo di Magra.

I primi marchesi di Massa nipoti, come sembra, dei figli di Alberto Rufo, furono Andrea e Guglielmo marchesi di Pallodi nella Liguria. Quest'ultimo costantemente fedele dell'Imp. Federico I che per lungo tempo corteggiò dopo avere adempito nel 1185 l'ufizio di suo vicario e governatore nella Garfagnana e in Versilia, lo troviamo pochi anni dopo alla testa di un esercito in Sardegna, dove tra il 1191 e 1192, coll'assistenza dei Pisani, sbalzò dal suo seggio di Cagliari il giudice Pietro figlio di Barisone, e quindi andò travagliando i regoli di Arborea, di Torres e di altri giudicati della Sardegna ligii ai Genovesi.

Nel frattempo che Guglielmo di Pallodi

imperava, intitolandosi *per la grazia di Dio marchese di Massa e giudice di Cagliari*, l'altro fratello di lui per nome Andrea, dominava in Massa lunense da assoluto toparca di questa terra e distretto. Il perchè egli nel 1196 vendeva ai Sarzanesi per lire 325 la porzione delle selve e terreni sul poggio Caprione, che ancora possedeva, come parte dell'avita eredità contrastata e decisa nella più volte rammentata pace di Lucca. Il marchese Andrea di Massa per quanto nel 1207 giurasse fedeltà al Comune di Lucca nove anni dopo, volendo fare cosa grata ai Pisani allora in guerra coi Genovesi, arrestò due nobili personaggi che la Rep. di Genova inviava ambasciatori al Pont. Onorio III, i quali poscia alla pace fra i Genovesi ed i Pisani, conclusa in Lerici nel 1217 per la mediazione del cardinale Ostiense legato pontificio, furono liberati. (Caffari, Contin. *Annal. Genuens. in R. I. Script.* T. VI.— Ptolemaei Lucens. *Annal.*)

Figliuoli di Andrea, e successori di diritto più che di fatto nei marchesati di Massa, di Livorno e di Corsica, furono due fratelli, Guglielmo e Alberto, i quali fra il 1216 e il 1260 vivevano in Pisa da privati piuttosto che da principi.

Dissi i figliuoli di Andrea più di diritto che di fatto successori al padre nel marchesato di Massa, poichè dopo mancato il March. Andrea, sottentrò al dominio immediato di Massa la nipote di lui, donnicella Benedetta, come figlia maggiore di Guglielmo di Pallodi giudice di Cagliari, mancato ai vivi verso il 1215 senza prole mascolina. Essa donna pertanto non solo entrò al possesso del giudicato Cagliaritano, ma dominò sopra quello di Arborea mediante il giudice Parisone, con cui erasi accoppiata, vivente il di lei genitore giudice di Cagliari; e ciò nel tempo medesimo, in cui Agnese altra di lei sorella governava il giudicato di Torres in grazia del suo matrimonio con Mariano figlio di Comita giudice di quella parte di Sardegna.

Il primo atto di sovranità esercitato in Massa da donnicella Benedetta conta l'anno 1218. Esso fu registrato nell'Archivio di Stato della Rep. di Lucca, per la ragione di un imprestito di denaro fatto dal Comune di Lucca alla marchesana Benedetta, a cauzione del quale ricevè in deposito la rocca di Massa. (Ptolem. Lucens. *Annal.*)

Nel 1225 la medesima marchesana vendè per poche lire, come giumenti, quindici vassalli di quelli che ella possedeva nei confini della parrocchia di S. Vitale sul Frigido, o in altro luogo del distretto di Massa, ricevendone il prezzo da due fratelli, Gherardo e Ugolino dei cattani di Vallecchia; e la donna stessa fino dal 1228 aveva donato ai monaci di S. Venerio dell'isola di Tinò lo spedale di S. Leonardo situato presso il ponte sul Frigido lungo l'antica via Emilia di Scauro, detta poi via *Francesca*. — *Ved.* Leonardo (S.) sul Frigido.

Finalmente la stessa marchesa di Massa e di Livorno concedè ai frati Romitani di S. Jacopo ad Acquaviva, dove poi sorse uno dei Lazzareti di Livorno, alcuni beni situati nel distretto di Porto pisano, siccome apparisce da una conferma fatta nell'anno 1253 ai Romitani del convento medesimo dai marchesi Guglielmo e Alberto figli del fu March. Andrea di Massa. (Targioni, *Viaggi* T. II.)

Morì Benedetta fra il gennajo e il marzo del 1233, stantechè il suo visconte nel 6 gennajo di quell'anno concedeva *in* nome di quella principessa a un postulante facoltà di fabbricarsi una casa accosto alla porta del castello di Massa; mentre li 8 marzo dello stesso anno Bartolommeo di Pagano visconte della già defunta donnicella Benedetta dava ad enfiteusi alcune terre poste nella curia o distretto di Massa.

Già fino dal principio del suo governo la prenominata Signora ed il giudice di Arborea di lei consorte si erano assoggettati per sè e per i loro stati della Sardegna al Pont. Onorio III, finchè poi Benedetta nel 2 dicembre del 1224 rinnovò un egual giuramento nelle mani del delegato pontificio alla presenza e nel palazzo dell'arcivescovato di Cagliari. (Murat. *Ant. M. Aevi* T. I.)

Forse una simile sottomissione era stata fatta da Guglielmo di lei padre per il marchesato di Massa; o almeno lo dà a congetturare il giuramento prestato nel gennajo del 1234 dal nobil uomo Orlandino del fu Ugolino de' Porcaresi al pontefice Gregorio IX, innanzi di prendere possesso della rocca di Massa: *et iterum*

juravit tenere custodiam de rocca Massae cum curia sua, et de castro Pontizolo (sic) *cum omnibus juribus, quae cl. mem. Guglielmus marchio Massae et judex Kallaritanus de illis noscitur habuisse, et ad R. sunt Ecclesiam devoluta, et illa tenebit quandiu placuerit D. Papae.* (Murat. opera cit. T. VI.)

Questa sottomissione pertanto di Massa alla S Sede ne richiama per avventura all'epoca delle vertenze insorte fra il Pont. Gregorio IX e la Rep. di Lucca, specialmente per le giurisdizioni politiche dal Papa pretese sopra varie contrade del distretto lucchese; le quali vertenze furono in qualche modo quietate col trattato del 26 luglio 1234. (Murat. *Oper. cit.*)

Ma se in conseguenza della convenzione testè citata, i Lucchesi poterono tornare al pacifico possesso della Garfagnana, non sembra che toccasse la stessa sorte in quanto alla rocca di Massa, tostochè la medesima continuò per qualche anno ad essere custodita dallo stesso Orlandino de' Porcaresi a nome del Pont. Gregorio IX.

Di un tal vero abbiamo testimonianza in un generale compromesso fra varie città, terre, conti, marchesi e altri dinasti della Toscana, stabilito nell'aprile del 1238 a piè del castello di S. Maria a Monte nel Val-d'Arno inferiore. Avvegnachè vi si trovò presente Guelfo del fu Ugolino de' Porcaresi non solo per sè, ma ancora per i suoi consorti, e come procuratore costituito dal di lui fratello Orlandino col rimettere le respettive pretenzioni al giudizio degli arbitri ivi nominati, meno che egli dichiarò di non voler compromettere rapporto alle vertenze già insorte o che fossero per insorgere col conte Ranieri di Bolgari sopra il castello di Massa e della sua curia: *quae in illis* (cito le parole del compromesso) *clarae memoriae Gulielmus Marchio, et Judex Kallaritanus noscitur habuisse, ipsi nobili viro Orlandino a Summo Pontifice fideliter custodienda, vel tenenda commissa. etc.* (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag 478-481).

Nel mentre che nella rocca di Massa risedeva castellano per il Papa il nobile Orlandino del fu Ugolino da Porcari, Bartolommeo di Pagano veniva confermato in qualità di visconte in questo stesso paese da Agnese sorella della defunta Benedetta, e moglie di Mariano giudice di Torres. A nome della qual marchesana, come ancora per interesse del donnicello Guglielmo figlio di Benedetta, il visconte Bartolommeo, per contratto del dì 11 aprile 1238, locò alcune terre del distretto massese. (Arch. Duc. di Massa).

Dal matrimonio di Agnese con Mariano figlio di Comita giudice di Torres nacque Barisone, che fu ucciso in età pupillare, e due figliuole. Una di queste, per nome Adelasia, si maritò a Ubaldo figlio di Lamberto Visconti nobile pisano; il quale, dopo essersi impadronito del giudicato di Gallura, si giovò dei diritti di sua moglie per andare al possesso del principato di Torres.

Egli però non potè lungamente godere dei frutti del suo dominio, poichè mancogli la vita nel 1238. Saputo ciò dal Pont. Gregorio, non tardò questi di offrire alla vedova Adelasia la mano di un altro potente pisano, cioè di Guelfo del fu Ugolino dei Porcaresi, fratello del castellano pontificio di Massa; se non che più efficaci e più lusinghieri riescirono i mezzi che adoprò Federigo II coll'offrire alla vedova di Ubaldo la mano di Enzo figlio naturale dello stesso imperatore.

Non seppe Adelasia resistere alla vanagloriosa offerta, sicchè appena impalmato Enzo, l'augusto genitore non solo innalzò il nuovo giudice di Torres e Gallura alla dignità di re di Sardegna, ma ancora lo investì del marchesato di Massa, della Lunigiana, Versilia e Garfagnana.—L'autore della vita di Gregorio IX (Murat. *R. I. Script.* T. III) ne avvisa, qualmente Federigo II, contro il giuramento prestato alla S. Sede, occupò Massa e la Lunigiana.

Quali poi fossero le ragioni che indussero l'Imp. Federigo II a concedere posteriormente ai Lucchesi e ai Pisani le sopraindicate contrade, l'accenna una lettera scritta a Enzo e pubblicata fra quelle del suo segretario Pietro delle Vigne (*Lib. VI. epist.* 14), e meglio ancora un'altra scrittura in Vercelli nel 1240, e da quell' imperante spedita ai Lucchesi. (Pacchi. *Ricerche istoriche sulla Garfagnana*).

Frattanto che i Lucchesi inviavano le loro milizie a prendere possesso della Garfagnana, e che si fortificavano nella Versilia, facendo di Pietrasanta una nuova terra, i Pisani muoveansi contro i loro vicini, ai quali tolsero armata mano una

parte della Versilia e della Garfagnana. Ma ben presto unitisi i Fiorentini al soccorso dei Lucchesi, la Rep. di Pisa fu costretta a firmare il 4 agosto 1254 capitoli assai duri, tra i quali si trattava di dover restituire la Versilia al Comune di Lucca. E quantunque dai Pisani si rompessero poco dopo le condizioni pattuite, essendosi mosso da Firenze un esercito, e congiuntosi a quel de' Lucchesi, entrambi si azzuffarono con quello de' loro nemici al Ponte a Serchio, dove in breve ora i Pisani furono rotti e costretti di nuovo a comprare una pace a più onerose condizioni di prima (23 settembre del 1256). Questa volta la repubblica pisana dovè obbligarsi di annullare tutto ciò ch'era stato fatto contro i patti del 4 agosto 1254, e consegnare ai Fiorentini il castello di Motrone, la rocca di Massa lunense, il castello di Trebiano e la terra di Vezzano con altri luoghi che i Pisani a quell'epoca possedevano oltre Magra, dando facoltà al Comune di Firenze di disporne a suo arbitrio e volontà. (*Ammir. Stor. fior.* Lib. II).

Non era ancora compito l'anno 1256 quando i Fiorentini restituirono *Massa del Marchese* e il fortilizio di Motrone ai Lucchesi, col farne la consegna al sindaco di Lucca Bonifazio di Bontoro, o *Bontori*. (Ptolem. Lucens. *Annal.*)

Ma qualche anno dopo, in conseguenza della terribile giornata di Monte aperto, lo stato politico di quasi tutta la Toscana dovè soggiacere a una vera rivoluzione. Allora i Pisani rompendo di nuovo i patti del 1256 penetrarono armati nel territorio lucchese tanto dal lato di lev. nel Val-d'Arno, come verso sett.-pon. nella Versilia e nella Lunigiana; sicchè nel 1265 il partito guelfo, che aveva costantemente dominato in Lucca, non potè più lungamente resistere alle numerose forze dei Ghibellini che andavano da ogni parte devastando il paese, e fu forza ai Lucchesi di sottomettersi al conte Guido novello, vicario in Toscana pel re Manfredi, sicchè le sue milizie presidiarono anco i castelli di Motrone e di Massa.

Mancato Manfredi alla battaglia di Benevento (anno 1266), i Lucchesi tornarono tosto all'antico regime, e poco appresso corsero a riconquistare i paesi di loro giurisdizione perduti in Val-di-Nievole nel Val-d'Arno inferiore, in Garfagnana, e nella Versilia ed in Lunigiana. D'ordine degli Anziani di Lucca la rocca di *Massa del Marchese* due anni appresso fu demolita per avere accolto nel 1268 l'esercito del re Corradino.

Non è noto il nome del marchese che dopo il 1269 governò sotto i Lucchesi la vicaria di Massa, limitandosi l'annalista Tolomeo al semplice annunzio, che quel marchese era uno dei nobili o *Cattani* di Vallecchia e Corvaja. Bensì da una dichiarazione registrata nel codice *pallavicino* di Sarzana si rileva, qualmente da Enrico vescovo di Luni si rammentano all'anno 1278 alcune concessioni a favore della mensa vescovile lunense fatte *da Bartolommeo di Massa* in mano del vescovo suo antecessore.

Probabilmente il ricordo appella a quel Bartolommeo che intorno a quell'epoca era marchese di Massa, e che morì nel 2 aprile 1284 in conseguenza di una caduta da cavallo, mentre stava a far uso delle acque minerali di *Corsena*, ossia a' Bagni di Lucca. (Guidon. Corvar. *Fragmenta Hist. Pist. in R. It. Script.* T. XXIV col. 688.)

Se ignorasi da me il casato di quel marchese, è noto però che egli lasciò de figli, e che i Lucchesi continuarono signoreggiare in Massa anche dopo quell'età, siccome lo dichiara una membrana del 1295 edita dal Gamurrini nell'opera delle Famiglie nobili Toscane ed Umbre (T. II p. 488). Da quella carta pertanto sembra apparire, che i nobili di Vallecchia, detti poi i *Cattani* di Massa, e specialmente i figliuoli del *fu marchese Bonifazio di Massa del Marchese*, furono dichiarati esenti essi e i loro eredi e discendenti dalle gravezze del comune di Massa come benemeriti della Rep. di Lucca. — Ho di già poc'anzi indicato in qual modo alcuni di quei nobili di Vallecchia sino dal 1225 acquistassero dalla marchesana Benedetta vassalli nel distretto parrocchiale di S. Vitale sul Frigido, giurisdizione di Massa. La qual cosa consuona con altre memorie posteriori tendenti a confermare lo stabilimento in Massa della illustre stirpe de' *Cattani* testè estinta; alla quale apparteneva un Antonio del fu Giovanni da Massa di Luni di cui si fa commemorazione in un istrumento del 1376 rogato

in Lucca da mess. Iacopo Domaschi. (*Arch. dell' Osped. della Miseric. di Lucca*).

Chi però diede gran lustro alla stessa prosapia massese fu *Ceccardo de' Cattanei* di *Massa del Marchese*, il quale sotto il governo di Paolo Guinigi andò ambasciatore all' imperatore Sigismondo, alla cui corte seppe destramente operare in favore del signore di Lucca, del duca Milano, e dei Genovesi.

Anche dopo la cacciata del Guinigi *Ceccardo de' Cattanei* continuò a godere riputazione e a sostenere onorevoli cariche in Lucca, tostochè il governo fiorentino, a tenore della pace firmata a Ferrara nell'aprile del 1433, dovendo riconsegnare ai Lucchesi i castelli e terre della Garfagnana, fu destinato a tal' uopo *Ceccardo Cattanei di Massa* in qualità di sindaco della Rep. di Lucca. (Pacchi. *Ricerche istor. della Garfagnana*).

Tornando al filo istorico sulle vicende di Massa, aggiungerò che questo paese fu concesso dall' Imp. Arrigo VI (30 maggio 1192) ai Pisani, confermato ai medesimi nel 25 ott. 1209 da Ottone IV e nel 24 nov. 1220 da Federigo II. Checchè accadesse delle vicende politiche di Massa dopo il 1220, fino al cadere del secolo XIII fu qui sopra avvertito; dirò solo che Massa, all' arrivo di Arrigo VII di Lucemburgo in Italia, dovè ritornare in potere dei Pisani capi del partito imperiale in Toscana. Infatti essa nel 1315 ubbidiva al loro capitano Uguccione della Faggiuola, quando appunto un uffiziale lucchese addetto alle sue milizie, il celebre Castruccio degli Antelminelli, fù accusato di aver commesso nel distretto di Massa e nella Versilia varie concussioni e ruberie, per cui dal suo vicario in Lucca fatto arrestare, fu processato e messo quasi al procinto di perdere la vita.

Niun documento frattanto ci si reca innanzi da coloro che dichiararono il marchese Spinetta Malaspina, cioè, l'amico ed ospite dell' espulso Uguccione, padrone di Massa, siccome Spinetta lo era di Fosdinovo. S' impadronì bensì di Massa il nuovo signor di Lucca, Castruccio, innanzi che dall' Imp. Lodovico il Bavaro con diploma del 29 giugno 1324 fosse a lui concessa la vicaria della Lunigiana, compresa Massa. Ma quello stesso imperatore che aveva data l'investitura di molti paesi al gran capitano lucchese, appena mancato questi di vita spogliò i suoi figli, figurando di restituire al Comune di Lucca le antiche franchigie. Accadeva ciò quasi nel tempo stesso in cui le compagnie tedesche, col pretesto di paghe arretrate, mettevano all' incanto Lucca col suo distretto, fino a che scese con le sue genti d'armi in Italia Giovanni re di Boemia, il quale cacciò via Gherardino Spinola, che aveva comprato Lucca da mercenarii soldati. Allora la rocca di Massa, già da Castruccio rifatta più grandiosa e più bella, dal re Giovanni fu affidata alla guardia di Anselmo Nelli capitano fiorentino, il quale d'ordine superiore, nel 31 maggio del 1336, la riconsegnò alle genti di Mastino della Scala, cui lo stesso re aveva venduto la città coll'antico territorio di Lucca. (Cronic. Rolandini *in R. I. Script.* T. VIII.)

Ma nel 1342 i Pisani, al cui governo si erano dati i Lucchesi per evitare il giogo dei Fiorentini, avendo presidiato Massa del Marchese, furono per due volte, nel 1343 e 1344, investiti ed espulsi di là dalle armi di Luchino Visconti signore di Milano; nè quelli vi tornarono al possesso prima della pace del 1345. Agli Anziani di Pisa finalmente l'Imp. Carlo IV, come suoi vicarj nella città e territorio di Lucca, confermò l' investitura di Massa con privilegio del 7 marzo, anno 1355, mentre pochi giorni innanzi (12 febb. 1355) lo stesso Carlo IV donava un altro diploma ai nipoti del March. Spinetta Malaspina per confermare loro l' investitura di Massa, basandola sul diploma concesso nel 1164 da Federigo I al loro antenato Obizzo, e poscia dall' Imp. Federigo II nel 1220 ai nipoti e discendenti del March. medesimo rinnovato.

Continuò bensì Massa a ubbidire ai Pisani, almeno per tutto il tempo che questi tennero Lucca (fino al 1369), siccome lo attestano gli annali di Pisa, specialmente all' occasione in cui il nobile *Niccolò* di *Buglia de' Gualandi*, nel 1358, fu eletto dagli Anziani di Pisa, o piuttosto dal loro doge *Giovanni* dell'*Agnello*, in potestà di Massa del Marchese; dove poco dopo il governo medesimo spedì un altro nobile, *Guido Ajutami-Cristo* per rappacificare le fazioni insorte nella vicaria di Massa. (Tronci *Annal. Pisan.*)

Nel 1399, dopo che Pisa col suo contado si era soggettata a Gio. Galeazzo duca di Milano, il castello di Massa con tutte le sue ville e territorio fu dall'imperatore Venceslao accordato in feudo al celebre giureconsulto Pietro Lante nobile pisano, nel tempo che questi cuopriva la carica di avvocato aulico presso la S. Sede. Desiderando quell'Augusto di ricompensare con una notabile retribuzione i costanti servigii prestati da quel valent'uomo, volle donargli, a tenore del diploma, *Castrum, seu arcem Massae Lunensis dioecesis, quod ad Nos, et S. R. Imperium pertinere dignoscitur, cum ejus burgo, villis, piscinis, pascuis, sylvis, montibus, alpibus, venationibus, aquis, piscationibus, rivis, fluminibus, mari, littoribus, vassallis, vassallagiis, juribus regalibus et non regalibus, et signanter cum villa S. Vitalis, cum villa Collis, et cum villa post Roccam, sive subtus Roccam, et cum aliis suis pertinentiis quibuscumque, sic et in quantum ad Nos pertinent in toto vel in parte, et Nos eadem de jure offerre possumus, tibi ac tuis descendentibus legitimis in feudum dedimus, contulimus, et donavimus, etc. — Datum Pragae anno Domini MCCCLXXXXIX, die* 14 *octobris etc.*

Io non dirò se il diploma a favore di Pietro Lante ottenesse di fatto il suo scopo, o se piuttosto quella pergamena restasse nel novero delle decorazioni che la stessa famiglia conservò nei scrigni senza che avesse effetto, tanto più che mancano atti in conferma, come anco fatti istorici che concorrino a dar peso ed effetto a cotesto onorifico privilegio in favore della famiglia dei duchi Lante di Roma. — Ciò che frattanto giova al nostro scopo si è di trovare in quel diploma rammentate tre ville suburbane di Massa, le quali conservano tuttora lo stesso nomignolo; la villa, cioè, di *S. Vitale* oltre il Frigido, la villa del *Colle*, e quella *Sopra la Rocca*. — In quanto al *borgo di Massa*, forse appella al borgo di *Bagnaja*, oggi la città di Massa, se non era il borgo detto del *Ponte*, situato fra la città e il fiume *Frigido*. Mancano con tutto ciò in quel privilegio i nomi di molte altre villate e casali appartenenti fin d'allora al territorio di Massa, fra le quali ville si contano *Antona*, *Forno*, *Pariana*, *Volpigliano*, *Lavacchio*, *Castagnola*, *Bergiola*, *Canovara*, *Caglieglia* e *Resceto*.

Quello che apparisce meno dubbio è, che Massa col suo distretto anche al principio del 1400 continuava a dipendere dal governo di Lucca, di cui formava una delle sue vicarie giuridiche. Infatti tra le poche deliberazioni economiche prese nei primi anni del dominio di Paolo Guinigi signore di Lucca, fuvvi quella di ordinare una legale demarcazione fra il territorio di Massa e quello dei paesi limitrofi di Carrara e di Montignoso.

La sentenza degli arbitri, per la quale furono stabiliti i confini tra la giurisdizione distrettuale di Carrara e quella di Massa dal lato della villa e popolo di S. Vitale del *Mirteto*, oltre il Frigido, fu pronunziata li 18 aprile del 1407 da sei giudici, fra i quali un Niccola Gelli vicario di Carrara, e un Arrigo Vandelli vicario di Massa, a nome della repubblica, o piuttosto del Signore di Lucca. (Arch. Duc. di Massa).

L'uno e l'altro paese continuò a dipendere direttamente dal governo lucchese sino all'anno 1430, epoca in cui questa contrada fu invasa dalle genti del duca di Milano capitanate da Niccolò Piccinino, sceso con un'armata dalla Lombardia onde liberare la città di Lucca assediata dall'esercito fiorentino. Ma nel maggio del 1437, allorchè il conte Francesco Sforza generale ai servigii del Comune di Firenze vinse il Piccinino alla giornata di Barga, Massa con Carrara, Lavenza ed altri luoghi della Lunigiana caddero in potere dei Fiorentini.

Poco dopo gli abitanti di Massa ottennero dalla Signoria di Firenze assai favorevoli condizioni mediante provvisione del dì 11 settembre 1437. Per altro quella capitolazione poco dopo fu corretta e modificata da nuova deliberazione della stessa Signoria, previa l'approvazione dei collegj in data de' 17 giugno 1438, specialmente in quella parte che riguardava l'obbligo imposto ai Massesi di dover supplire alla spesa del castellano deputato alla guardia della rocca e del sottostante paese; e ciò a proporzione dell'estimo dei possidenti, fra i quali si annoveravano diverse famiglie lucchesi.

Serie dei Marchesi Malaspina che dominarono in Massa e Carrara

Finalmente per l'influenza dei Fiorentini amici del marchese di Fosdinovo,

appena che ebbero concluso la pace coi Lucchesi (marzo 1441), sotto pretesto di una sommossa tentata da alcuni faziosi per impadronirsi di una porta del castello, consigliarono il popolo di Massa e della sua vicaria a volersi eleggere per loro signore e sottomettersi con favorevoli capitoli al governo di Antonio Alberico Malaspina marchese di Fosdinovo. Fu perciò dal popolo massese in pubblica adunanza accordata balia a cinque prudenti cittadini, i quali assistiti dai consiglieri del Comune medesimo dovevano stabilire gli articoli della convenzione fra il popolo di Massa e il nuovo principe. Cotesta capitolazione fu poi giurata li 8 dic. dello stesso anno in pubblico parlamento nella chiesa di S. Jacopo posta nel castello di Massa, per rogito di ser Antonio da Montigoli notaro a tal effetto deputato dal March. Antonio Alberico di Fosdinovo. (Arch. Duc. di Massa).

Dalla quale convenzione apparisce, qualmente, non già per diritti aviti, ma sivvero per volontaria dedizione, il popolo massese elesse per suo moderatore il ramo dei Malaspina marchesi di Fosdinovo, il quale nel 1442 entrò al governo di Massa, sue ville e distretto.

Dopo la morte del March. Antonio Alberico (anno 1445) la vicaria, o marchesato di Massa toccò al March. Giacomo, uno dei quattro suoi figli, il quale nel 1473 ingrandì il perimetro del suo dominio con la vicaria di Carrara mediante acquisto fattone dal precedente signore, Antoniotto di Giambattista Fregoso. — (*Ved.* Carrara Vol. I. pag. 484.)

Uno dei primi monumenti sacri che Massa deve al March. Giacomo Malaspina fu la chiesa di S. Francesco con l'annesso convento, convertita la prima attualmente in cattedrale, e l'altro riedificato per servire di seminario vescovile.

Mancò Giacomo nel 1481 lasciando due figli: al primogenito March. Alberico II Malaspina toccò il dominio di Massa e Carrara, al fratello cadetto Francesco fu assegnato il marchesato di Albissola in Lomellina, acquistato da Giacomo nel 1466 con i denari della dote della March. Taddea Pico della Mirandola sua consorte. Non sembra però che il secondogenito si acquietasse alle disposizioni testè accennate. Dondechè egli si maneggiò presso Agostino Fregoso signore di Sarzana, per conoscerlo avverso al March. Alberico II. Infatti nel 1483 le milizie genovesi assoldate dal Fregoso investirono le rocche di Moneta e di Avenza, le quali dovettero rendersi agli assalitori; non così avvenne di quella di Massa per essere stata valorosamente difesa dal March. Alberico suo signore, e opportunamente soccorsa da 500 uomini d'arme inviati dalla Rep. fiorentina in sostegno del March. raccomandato. Con cotesta gente Alberico II ben presto riconquistò le fortezze di Avenza e di Moneta con Carrara e sue pertinenze, in guisa che questi paesi furono definitivamente confermati al suo dominio a tenore della divisione del 1481, mediante un lodo degli arbitri nel 2 gennajo 1484. Se non chè l'altro fratello, all'arrivo dell'esercito di Carlo VIII in Lombardia (anno 1494) indusse quel re francese a cacciare da Massa e Carrara il March. Alberico II, siccome fu eseguito dalle sue truppe, danneggiando fuor di modo il paese col pretesto, che quel marchese era legato in amicizia con la Rep. di Firenze; la qual cosa fu di un pessimo indizio di quanto era per accadere a danno diretto dei Fiorentini. (Ammirato, *Stor. fior.* Lib. XXV.)

Fu questo marchese amico costante del divino Michelagnolo Bonarruoti, siccome apparisce dai documenti che conservansi nell'Arch. pubblico di Carrara.

Morì nel 1519 senza successione mascolina, lasciando da Lucrezia d'Este una sola tra le figlie superstiti, per nome Ricciarda; la quale sino dal 1515 aveva dato la mano al cognato Scipione Fieschi dei conti di Lavagna, di cui restò vedova appena morto il March. Alberico suo padre. Essa allora insieme con la March. Lucrezia di Sigismondo d'Este di lei madre entrò al governo di Massa e di Carrara.

Il Nardi nelle sue istorie fiorentine (lib. VI) e dietro lui il Pignotti ricordano, qualmente poco innanzi l'elezione di Leone X, Giuliano de' Medici ed il di lui fratello Giovanni cardinale avevano mandato Vieri de' Medici a Massa per stabilire il matrimonio, e sposare in nome di Giuliano, poi duca di Nemours, la figlia del marchese di Massa; ma appena seguita l'elezione del Card. Giovanni in Pontefice, (15 marzo 1515) vedendo a

qual più alto rango poteva il fratello di Leone X aspirare, fu richiamato tosto Vieri, e rotto il quasi concluso trattato.

Però nel 1520 per opera dello stesso Pont. Leone X la figlia ed erede del March. Alberico, all'età di 23 anni, s'impalmò in seconde nozze a Lorenzo figlio di Francesco Cybo nipote del Pont. Innocenzo VIII dal lato di padre, e del pontefice Leone X per parte di Maddalena sua madre. In conseguenza del qual matrimonio lo stato di Massa e Carrara entrò nella illustre casa genovese de' Cybo.

Serie dei Principi Cybo-Malaspina che dominarono in Massa e Carrara.

Non per questo Ricciarda volle cedere in alcuna guisa il comando al novello sposo, per quanto egli ne avesse acquistato il diritto. Al quale effetto Lorenzo Cybo impetrò dall'Imp. Carlo V (21 marzo 1530) un privilegio, con cui dichiaravalo compadrone insieme con la moglie del dominio di Massa e di Carrara. Ma Ricciarda, non meno fiera del di lei consorte, potè riuscire a fare annullare cotali concessioni dallo stesso Carlo V con altro diploma del 26 settembre anno 1541; talchè il March. Lorenzo Cybo, disgustato da siffatto contegno, si ritirò nella sua possessione di *Agnano* presso Pisa, stata un dì luogo di delizia del suo antico possessore, di Lorenzo de' Medici di lui avo materno, e ceduta a Francesco Cybo appena sposata Maddalena de' Medici. Dondechè la Rep. Fior. con decreto del 31 aprile 1488 aggregollo in perpetuo insieme colla sua discendenza alla cittadinanza fiorentina, con facoltà di acquistare nel distretto della stessa Rep. tanti beni per la somma di 25,000 fiorini d'oro. Infatti da Francesco Cybo fu poco dopo acquistato in compra la tenuta dello Spedaletto di Agnano nella comunità di Lajatico. — *Ved.* Agnano di Pisa, e Lajatico *Comunità*.

Nel 14 marzo del 1549 morì Lorenzo Cybo in Pisa non avendo ancora compito il suo 49.° anno. Ebbe da Ricciarda due figli, ma non gli sopravvisse che il cadetto, per avere il maggior nato spiegato un carattere alquanto ardito col pretendere, a tenore del testamento dell'avo materno, di salire sul trono di Massa e Carrara appena uscito dall'età pupillare (an. 1545) se non che la marchesa Ricciarda, a precauzione di ciò, sino dal 7 aprile 1533, aveva ottenuto da Cesare un diploma che le dava facoltà di eleggersi fra i di lei figli un successore, quando tutto il suo affetto era rivolto al figlio secondogenito. Quindi i maneggi, le ordite congiure e finalmente le sollevazioni armata mano condussero dal trono al patibolo Giulio, fatto decapitare per ordine di Carlo V il dì 18 maggio del 1548 nel castello di Milano, non senza che gl'istorici abbiano rimproverato a Ricciarda poco amore verso il marito, e meno ancora pel suo primogenito. (Giorgio Viani, *Memorie della Famiglia Cybo, ecc.*)

Sei anni dopo cessò di vivere Ricciarda nel tempo che faceva uso dei bagni di Lucca (nel giugno del 1553), dove mediante disposizione testamentaria, da essa dettata nel maggio precedente, istituì suo erede universale il superstite figlio Alberico Cybo, coll'obbligo di unire al suo casato quello della famiglia Malaspina.

Infatti da Alberico Cybo incominicia realmente la serie dei marchesi di Massa della stirpe Cybo-Malaspina. Entrato appena al dominio degli stati materni, quel marchese si fece riconoscere in signore con giuramento di vassallaggio dai popoli di Massa, di Carrara e delle respettive ville. Gli uomini di Massa e delle villate del suo distretto furono adunati nel dì 24 giugno del 1553 nella chiesa plebana di S. Pietro posta nel *borgo di Bagnuja*, come dall'atto solenne estratto da quell'Arch. ducale, in cui furono ad uno ad uno specificati i nomi e cognomi delle persone concorse al giuramento dalle respettive *vicinanze*, ossiano sezioni:

Nome delle Vicinanze o Sezioni di Massa		*N.° degli Uomini che giurarono*
Vicinanza di *Massa vecchia*. .	*N.°*	178
— di *Sopra la Rocca*	»	256
— di *Bagnuja* (Massa nuova) .	»	182
— del *Colle* e di *Ponte*.	»	257
— di *Lavacchio*	»	276
— del *Mirteto*.	»	174
— di *Bergiola* e *Borgone*. . . .	»	41
— di *Pariana* e *Berticagnana* .	»	98
— di *Antona*	»	166
— del *Forno*, o Rocca frigida .	»	101
Tot. dei giurati di Massa.	*N.°*	1629

Termina il rogito con le seguenti parole: *Facta fuerunt haec Massae praedictae in Burgo Bagnariae in parrocchiali Ecclesia S. Petri ibidem juxta mos notorios confines, et coram et presentibus Illmo D. D. Leonardo Malaspina Marchione Podenzanae, Magnifico Viro Domino Francisco Mascardo J. U. Doct. cive Sarzanense, Domino Baldassare Cybo nobili Januense, Strenuo viro Capitaneo Boccio de Eugubio, Domino Franceschino Marchetto Bergamasco servitore Illmi et Ecclmi Domini Guidubaldi Ducis Urbini, testibus ad haec vocatis, etc... Ego Philippus de Andreonibus quondam Joannis Petri de Massa pubb. Imp. Auct. Not. et Jud. Ordin. rogatus scripsi, et confeci, etc.*

Un simile giuramento nel dì 29 dello stesso mese ed anno fu prestato dagli uomini di Carrara e delle *vicinanze* della sua valle, adunati tutti nella chiesa plebana di S. Andrea in Carrara, il cui novero è distinto nel modo che appresso:

Nome delle Vicinanze o Sezioni di Carrara		*N.° degli Uomini che giurarono*
Vicinanza di *Carrara*	*N.°*	44
— di *Codena*	»	23
— della *Vicinanza nuova*. . . .	»	93
— di *Avenza*	»	8
— di *Moneta*	»	61
— di *Fontia*	»	23
— di *Sorgnano*	»	55
— di *Gragnana*	»	56
— di *Noceto*.	»	13
— di *Castelpoggio* (Casapodii) .	»	31
— di *Torano*.	»	46
— di *Bedizzano*	»	75
— di *Miseglia*	»	42
— di *Bergiola*.	»	19
— di *Colonnata*.	»	17
Uomini non addetti ad alcuna Vicinanza	»	130
Tot. dei giurati a Carrara .	*N.°*	736

Termina l'atto notariale con la data del luogo di Carrara nella chiesa priorale di S. Andrea, fatto alla presenza dei testimoni medesimi che avevano assistito cinque giorni innanzi al giuramento dei Massesi. Rogò l'atto del giuramento di fedeltà Ser Innocenzo Fantozzi notaro pubblico carrarese. (*Arch. cit.*)

Quest' ultimo documento giova anche alla biografia di un celebre artista e poeta, intendo dire di Danese Cattaneo, un di cui fratello, *maestro Tarquinio* ed il di lui padre *Michele Cattaneo*, prestarono giuramento tra gli uomini della vicinanza di Colonnata, quando riconobbero in loro principe il March. Alberico Cybo. — *Ved.* Colonnata di Carrara.

Tali preamboli giovarono al nuovo signore per avere più facilmente da Carlo V, siccome ottenne nel febb. 1554, il diploma d'investitura dei feudi imperiali di Massa e Carrara.

Una delle prime cure di questo principe fu diretta all'abbellimento materiale delle due piccole capitali, e nel dare ai suoi popoli buone leggi.

Fino allora Massa vecchia poteva dirsi un aggregato di poche case, situate in poggio sotto la rocca omonima, a cui soggiaceva il borgo di Bagnaja. Ma Alberico Cybo volle far circondare di mura la città nuova che abbellì di giardini, di pubbliche fonti, e di un vasto palazzo per la residenza del principe; in guisa che il borgo sotto il castello di Massa prese il titolo di *Massa Cybea*, o *Massa nuova*, a distinzione della vecchia rimasta in poggio. Un anno dopo (10 marzo 1558) fu dato principio alle mura di Carrara, e una rubrica degli statuti comunitativi dei due capoluoghi, redatti per cura dello stesso sovrano, dichiarava feriato il giorno anniversario della fondazione della prima pietra delle mura di Massa (10 marzo) e il dì 10 giugno per la memoria delle prime mura fondate in Carrara.

In seguito l'Imp. Ferdinando I con diploma del 2 marzo 1559 accordò al marchese Alberico ed ai suoi successori il privilegio della zecca; quindi da Massimiliano II ottenne un diploma (23 ag. 1568), che qualificava Massa capitale di principato, e Carrara capoluogo di marchesato. — Nel 1564 lo stesso Alberico stabilì con il Granduca di Toscana una convenzione, la quale vige tuttora, per un deposito del sale e un amministratore di quell'azienda da risedere in Massa per interesse del governo granducale.

Alberico alleggeriva il peso delle cure politiche col piacevole studio delle lette-

re e col consorzio de' dotti, alcuni dei quali dedicarongli varie opere per le stampe. Riescì discreto poeta e sagace critico, tosto che cotesto principe fu dei primi a scuoprire le imposture di Alfonso Ceccarelli, benchè questo fabbricatore di supposti diplomi non mancasse di adulare la famiglia Cybo con un'opera MS. e con un diploma di Ottone I Imp. a favore di un immaginario *Guido Cybo*, diploma che Giorgio Viani inserì nel primo numero della sua Appendice alle *Memorie della Famiglia Cybo*. *Ved.* l'Art. MONTEVARCHI.

Alberico ebbe due mogli. — Dalla prima, che fu Elisabetta della Rovere figlia di Francesco Maria duca di Urbino, nacque Alderano, il quale doveva succedere nel dominio di Massa e Carrara, se la morte nol rapiva prima di suo padre. Dalla seconda moglie, Isabella di Capua figliuola di Vincenzio duca di Tremoli, ebbe tre femmine e un altro figlio maschio, Ferrante marchese di Ajello, che premorì al padre nel genn. del 1594. Questi infatti lasciò il mondo nella decrepita età di anni 94 (18 gennajo 1623), preceduto al sepolcro da quasi tutti i suoi figli, poco dopo aver ricevuto dall' Imp. Ferdinando II un diploma (25 agosto 1620) che innalzava Massa al grado di città.

Alderano figlio primogenito del March. Alberico Cybo, passò il fior degli anni suoi in Urbino per ricevervi un'istruzione politica, letteraria e militare presso il duca Guidubaldo suo zio. Egli infatti attinse costà sentimenti generosi e amore per la gloria militare. Andò successivamente alla corte del duca Alfonso II in Ferrara, dove si accoppiò in matrimonio a Marfisa di Francesco d'Este, donna che portò al marito una singolare bellezza accoppiata a una pingue eredità. Ma Alderano dopo 26 anni di matrimonio, e 54 di vita passò fra i più in Ferrara li 14 novembre 1606, lasciando sua erede la moglie e varii figli. — Il primo di essi, per nome Carlo salì sul trono massese dopo la morte del di lui avo. Carlo I, nato in Ferrara nel 1581, succedè nel 1623 ad Alberico nel dominio di Massa e Carrara, del quale ottenne l'investitura dall' Imp. Ferdinando II nel 7 novembre dell' anno medesimo. — Questo principe coltivò le scienze, favorì i letterati, procurò onori alla chiesa e al clero della pieve massese, coll' impetrare dal Pont. Urbano VIII (anno 1629) che fosse eretta in collegiata insigne con una dignità abaziale, cui fu accordato l'uso de' pontificali. Morì Carlo I in Massa nel suo 80.° anno li 24 febb. del 1662 lasciando dalla duchessa Brigida Spinola sua consorte otto figli maschi e sei femmine, fra le quali la feroce donna Veronica maritata nel 1626 al duca Giacomo Salviati in Firenze, che per inusitata gelosia macchinò una tragedia domestica registrata nella storia del Granducato di Toscana.

Succedè a Carlo I il principe Alberico suo primogenito, investito degli stati di Massa e Carrara mediante diploma dell'11 genn. 1633 speditogli da Leopoldo I; dal quale imperatore ottenne un altro privilegio, in cui Massa fu dichiarata capoluogo di ducato, e Carrara di marchesato. — Mostrossi Alberico II protettore dei letterati e degli artisti, e fu egli che ideò la fabbrica della cappella dei depositi annessa alla chiesa di S. Francesco di Massa per riunirvi i defunti di quella principesca famiglia.

Ebbe Alberico II dalla sua moglie Fulvia Pico della Mirandola molti figliuoli, il primo de' quali salì sul trono di Massa col nome di Carlo II, mancato che fu il di lui genitore (29 genn. del 1690), alla vecchia età di 88 anni.

Uno dei primi pensieri del duca Carlo II, appena ottenuta l'investitura imperiale (22 genn. 1691), fu quello di adempire l'ultima volontà del padre col far erigere la cappella de' principi di sua casa, a forma del disegno approvato da Alberico II. Ma il duca Carlo era più pietoso principe, che buon politico, in un tempo appunto in cui ai piccoli sovrani d'Italia faceva d'uopo di scaltrezza per schermirsi da due grandi potenze, allorchè per la successione al trono delle Spagne e ai diritti che ne conseguivano, andò sottosopra l'Europa intiera.

Morì Carlo II in Massa, il dì 7 dic. 1710, nel suo settantanovesimo anno, lasciando da Teresa Pamfili principessa romana sua consorte tre figli maschi e 4 femmine.

Alberico III, tra i principi di casa Cybo, fu il primogenito di Carlo II, che all'età di 38 anni succedè nel dominio delli stati paterni; dei quali ottenne l'opportuna investitura dall'Imp. Carlo VI, mediante diploma del 14 giugno 1712.

Lo scarso talento, l'amore della solitudine, un matrimonio malaugurato e infecondo unitamente a un breve dominio, resero quasi ignoto alla storia cotesto duca. Egli morì nella sua villa d'Agnano presso Pisa li 20 novembre del 1715 senza aver lasciato successione dalla sua consorte Nicoletta di Antonio Grillo patrizio genovese; e senza aver dato alcuna disposizione testamentaria. Dondechè Alderano Cybo, terzo-genito di Carlo II, dopo aver fatto una transazione con il fratello maggiore Cammillo, che aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne signore di Massa e di Carrara, e ne ottenne la consueta investitura imperiale li 17 apr. del 1717.

Era Alderano di un carattere totalmente opposto a quello del fratello suo antecessore; pieno di vivacità egli amava il lusso e i divertimenti al di là dei mezzi per soddisfarvi. Per la qual cosa non solo dovè alienare diversi beni allodiali, ma non avendo egli ottenuto prole maschile per succedergli, pensò di raccogliere una vistosa somma di danaro mediante una segreta cessione dei suoi dominii feudali alla Rep. di Genova. Cotal maneggio per altro essendo giunto all'orecchio di Carlo VI, Alderano fu in procinto di esser cacciato da Massa e da Carrara, e di perdere vivente quello stato che voleva alienare per dopo la sua morte. Calmò le imperiali lagnanze la prudenza della duchessa Ricciarda Gonzaga moglie del duca, dalla quale Alderano ebbe tre femmine che restarono pupille alla morte del padre, accaduta li 18 agosto 1731. Per atto solenne di sua ultima volontà il duca Alderano, dopo aver dichiarato la dote per le due figlie cadette, chiamò erede universale e successore al dominio degli stati di Massa e Carrara la figlia maggiore Maria Teresa, allora in minore età, coll'affidare la reggenza alla duchessa madre e allo zio cardinal Cammillo, ultimo maschio della casa Cybo di Massa.

La vedova duchessa si fece riconoscere e confermare tutrice delle tre figlie pupille con diploma di Carlo VI del 15 sett. 1732. Varii principi ambirono la mano dell'erede del duca Alderano, e già era destinata la di lei mano al principe Eugenio Francesco di Savoja, nipote del celebre capitano di questo nome, se la morte non troncava nel più bel fiore la vita al promesso sposo (23 nov. 1734). Dondechè Maria Teresa quattr'anni dopo fu fidanzata al principe Ercole Rinaldo d'Este, figlio ed erede di Francesco III duca di Modena, al quale realmente si accoppiò li 16 aprile 1741, quando la sposa era vicina a compire il suo 16.° anno.

Appena escita dall'età pupillare, Maria Teresa ottenne l'investitura degli stati paterni dall'Imp. Francesco I con diploma del 23 giugno 1744.

Al genio, che nutriva quest'ultimo rampollo della famiglia Cybo nel beneficare i suoi sudditi, deve Massa la prima fondazione di un comodo spedale nel soppresso convento dei Frati Agostiniani fuori della città, compito poi dall'augusta sua figlia Maria Beatrice d'Este-Cybo. È debitrice egualmente allo zelo di quella principessa Carrara della sua accademia di Belle arti (anno 1769), fondata all'oggetto di procurare opportuni soccorsi alla gioventù cultrice di un'arte, donde trae vita e lustro quel paese.

L'unica figlia, Maria Beatrice, ottenuta da un matrimonio non troppo felice, fu l'erede dello stato di Massa e Carrara, e delle virtù della madre, la cui morte accadde in Reggio li 26 dicembre del 1790. Già la mano di chi rappresentava gli ultimi rampolli di due antiche dinastie era stata data fino dal 1771 all'Arciduca Ferdinando d'Austria, figlio dell'Imp. Francesco I. Appena la duchessa Maria Beatrice restò libera dominatrice dello stato materno, rivolse i suoi pensieri al vantaggio dei sudditi, che volle visitare di persona per mostrarsi loro madre benefica e protettrice.

Ma la guerra non tardò a far cambiare aspetto politico all'Italia superiore, tosto che essa cadde sotto la forza delle armi francesi, sicchè per nuovo ordine di cose, gli stati di Massa e Carrara furono di prima giunta aggregati alla repubblica Cisalpina, ed alla prefettura del dipartimento del Crostolo, poscia sotto il regno italico al dipartimento dell'Alpi Apuane, finalmente per decreto del 30 marzo 1806 il paese di Massa e Carrara fu eretto in feudo imperiale da Napoleone, coll'assegnarne l'amministrazione governativa alla principessa di Lucca di lui sorella.— La qual donna dopo avere fatto dei paesi di Massa e Carrara una sottoprefettura, dopo aver

mento il nuovo feudo imperiale a parità di regime con quello di Lucca, dopo avere destinato per la stagione delle villeggiature il palazzo dei duchi di Massa a sua abitazione, decretò che il tempio maggiore dei Massesi si distruggesse fino sotto i fondamenti, onde avere una più vasta piazza davanti al palazzo, e una più libera visuale verso il tramonto. Così la chiesa più moderna, più vasta, la meglio architettata ed ornata di questa città sparì in poche settimane dalla superficie del suolo, senza che Massa guadagnasse dalla momentanea residenza dei principi Baciocchi, ridotta ad una sola villeggiatura, alcuna ricompensa o sensibile sollievo.

Alla ripristinazione delle cose politiche in Europa, frutto del trattato di Vienna del 9 giugno 1815, il ducato di Massa e Carrara fu restituito alla sua naturale sovrana Maria Beatrice, ultimo fiato della Casa Cybo e della Casa d' Este.

Una delle benefiche disposizioni di questa dotta principessa fu di attivare la nuova strada carreggiabile fra Massa e Carrara, già aperta dai principi Baciocchi, nel monte per cui i massesi veder Carrara non ponno, e quindi dichiararla postale in sostituzione dell' antica che attraversa il piano fra Massa e il littorale. Mancava per altro un ponte, dopo caduto il nuovo appena terminato, per attraversare il fiume Frigido e rendere la strada medesima praticabile dalle vetture. Questo secondo ponte fu da Maria Beatrice ordinato, e quindi eseguito magnificamente tutto di marmo, donato e trasportato fin quà dai Carraresi che gratuitamente lo lavorarono.

Per memoria di tale opera è stata apposta davanti alla spalletta del ponte medesimo la seguente iscrizione:

MAR · BEATRIX · DUCIS · HERCULIS · III · F. ATESTINA · DUX MASSENSIUM · ARCHID. AUSTR. PRINCEPS · CARRARIENSIUM · QUUM · VETERI · CURSUS · PUBLICIS · INFESTA · ADLUVIONIBUS · VIA · RELICTA · NOVUM · CARRARIAM · AD · VOTA · CIVITATIS · ITER · APERUISSET · PONTEM · MARMORE · A · CARRARIENSIBUS · ULTRO · CONLATO · MUNIFICENTIA · SUA · EXTRUENDUM · CURAVIT · A. MDCCCXXI.

ANTONIUS ASSALINUS · DOMO · REGIO · LEPIDI · CUR. AQUARUM · ET VIAR · MUTINENSIUM ARCHITECTUS.

Ad oggetto di procurare alla città di Massa maggior decoro e provvederla di una quantità più copiosa di pubbliche fonti di acqua potabile, di che sono ricchi i colli superiori alla città, Maria Beatrice negli ultimi anni del suo governo fece costruire un acquedotto per condurre una ricca sebbene umile fonte fino nel centro della piazza ducale, cui fa bella corona una duplice fila di piante di aranci di Portogallo. La duchessa medesima compì a benefizio dell'umanità languente un comodo spedale eretto nel già convento della Madonna del Monte. Era nelle sue mire di procurare alla gioventù massese una più squisita istruzione morale, religiosa e letteraria quando chiamò a Massa i Chierici regolari di S. Paolo, detti i PP. Bernabiti, assegnando loro una dote sufficiente a un decoroso sostentamento, e per residenza la soppressa casa religiosa dei PP. Serviti nel subborgo di Massa.

Senonchè cotesta famiglia di PP. Bernabiti ora più non esiste in Massa, per mancanza d' individui capaci di adempire alle benefiche intenzioni sovrane.— Ma l' opera più utile e più dispendiosa ordinata a spese di Maria Beatrice è stata la formazione di un esatto catasto nel ducato di Massa e Carrara; la cui direzione ed esecuzione fu affidata a chi aveva di corto sì ben diretto ed eseguito quello della Lombardia Austriaca. — *Ved.* qui appresso l'Art. *DUCATO DI MASSA E CARRARA*.

Finalmente sotto il pontificato di Pio VII fu proposto, e Leone XII nel 1823 diede esecuzione al progetto di erigere l' insigne chiesa collegiata di Massa ducale in cattedrale di una nuova diocesi, per servizio della qual chiesa si andava preparando un seminario, quando la duchessa Maria Beatrice mancò in Vienna ai sudditi e al mondo nel giorno 14 novembre 1829, e con essa terminò una famiglia sovrana, la più antica fra quelle dell' Italia.

Subentrato di diritto nel ducato di Massa e Carrara Francesco IV duca di Modena Arciduca d' Austria figlio della defunta duchessa e dell' Arciduca Ferdinando, egli a favore del nuovo vescovato diede compimento al seminario di Massa, dopo averne eretto un altro in Castelnuovo a benefizio dei suoi sudditi di Garfagnana.

Fra gli edifizii addetti al governo mas-

sese Francesco IV ha fatto erigere a difesa del littorale diversi fortini con batteria, nuove case doganali al confine, e attualmente è per compirsi un palazzo presso la piazza ducale di Massa, destinato per l'ufizio generale delle finanze.

Fra gli stabilimenti ecclesiastici, Massa, oltre la chiesa distrutta di S. Pietro, contava quattro monasteri di frati, due di monache e uno di terziarie. Quello della Madonna del Monte, stato convertito, come dissi, in ospedale fuori della porta meridionale sulla strada regia, fu abitato dai frati Agostiniani, soppressi nel secolo passato contemporaneamente all'altro de' PP. Serviti, situato nell'opposto subborgo a maestro della città lungo lo stradone che unisce Massa al borgo del Ponte.

I frati Minori Osservanti di S. Francesco furono soppressi nel principio di questo secolo, e la loro chiesa, poco dopo sostituita alla distrutta collegiata, serve attualmente di cattedrale.

Nell'istessa circostanza vennero soppressi i frati Cappuccini, il cui convento siede sulle ultime falde di un colle a sett.-maestro, ma assai d'appresso alla città. Quella famiglia religiosa fu ripristinata col ritorno di Maria Beatrice d'Este Cybo.

Anche le monache clarisse e le terziarie di S. Francesco in Massa vecchia furono espulse dai loro asceterj sotto il regime della repubblica Cisalpina.

Restò esente da tante distruzioni il conservatorio delle Salesiane in S. Maria delle Grazie, il quale si conserva tuttora in un'amenissima posizione sopra il *Colletto* a cavaliere della città.

Massa conta una serie d'uomini illustri per valore, per politica e per dottrina. Fra i molti mi limiterò a rammentare il March. Alberico I, il di lui zio cardinale Innocenzo Cybo, noto ai Fiorentini quanto ai Massesi, e il Card. Alderano decano del sacro Collegio.— Furono valenti capitani un Michele Diana Paleologo e un Gaspero Venturini. Fra i politici più reputati citerò due principi di Casa Cybo, Alberico I e il Card. Innocenzo. A questi anteriore per età fu Niccola dei nobili Cattanei; e di poco posteriore Giulio Brunetti segretario di S. Carlo Borromeo, e antenato di altro più famoso ministro vivente, di cui per modestia taccio il nome e le qualità.

Fra i dotti, se non rammento Perseo Cattaneo, poichè Carrara lo reclamerebbe come suo, citerò bensì un Antonio Venturini valente medico e distinto prof. di Anatomia nello studio pisano.—Per merito nella toga fra i Massesi si distinsero l'auditore Cosimo Farsetti, il suo parente Andrea Farsetti, Vittorio Cattani, Giuseppe Guerra ex-gesuita e Gio. Francesco della Rocca.— Fra gli artisti Felice Palma e Giacomo Antonio Ponzanelli scultori, Agostino Ghirlanda pittore, e Pier Alessandro Guglielmi celebre maestro di musica nel secolo XVIII.—Contemporanei del Guglielmi, e suoi concittadini, furono l'improvvisatore poeta latino Giovacchino Salvioni e l'abate Gaspero Jacopetti. Quest'ultimo si diede a pubblicamente istruire la gioventù massese nelle belle lettere, in guisa che coi suoi alunni Jacopetti rianimò in Massa l'accademia delle lettere, detta propriamente dei *Derelitti*, la quale al principio del secolo che cammina cangiò l'antico nome in quello di *Accademia dell'Alpi Apuane*, fino a che per sovrana approvazione nel 1814 fu rigenerata sotto titolo de' *Rinnovati*.

Comunità di Massa Ducale.

La superficie territoriale di questa comunità, coerentemente alle operazioni geometriche intraprese dal 1821 al 1824 per il catasto di questo ducato, risultò di pertiche metriche 90997,73, equivalenti a 90997,730 ettari. Dalla qual misura sono da detrarsi 2880,95 pertiche, pari a 2880,950 ettari di suolo non imponibile, perchè occupato da corsi d'acqua e da strade. In cotesta superficie territoriale stanziava nel 1832 una popolazione di 11592 abitanti, che in proporzione media corrisponde a 437 persone per ogni miglio quadr. geografico.

Confina con sei comunità, e da un lato con il mare. Quest'ultimo bagna il littorale di Massa per una linea di quasi 5 migl., ed ha dal lato di pon. e maestr. la Com. di Carrara, dal lato di sett., mediante il giogo dell'Alpe Apuana, trovasi a contatto col territorio comunitativo di Fivizzano spettante al granducato di Toscana, cui sottentra dal lato di grecale la Com. di Vagli della Garfagnana Estense, quindi dal lato di lev. ha di

fronte il territorio granducale della Com. di Seravezza, poi quello lucchese di Montignoso, e con quest' ultimo la Com. di Massa si accompagna verso la direzione di scir. fino al lido del mare.

Circa due terzi del territorio comunitativo di Massa appartengono ai contrafforti che scendono dall' Alpe Apuana, a partirsi dal giogo occidentale del *Monte Altissimo* e di là per quello della *Tambura* sino al *tisso* del *Monte Sagro*, questo a sett., quello a grec. di Massa; cosicchè il *Monte Tambura*, posto fra il *Sagro* e l'*Altissimo*, forma spalliera al territorio massese. Una sua prominenza (*la Penna di Sombra*), determinata trigonometricamente dal Prof. P. Giovanni Inghirami delle Scuole pie di Firenze, fu trovata a 3027 braccia fiorentine sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre un'altra sommità della *Tambura* medesima, trigonometricamente misurata dal Prof. lucchese P. Michele Bertini, fù riscontrata all' altezza di 3203. br. lucchesi, equivalenti a circa 3311 br. fiorentine sopra il livello dello stesso mare.

Pochi sono i corsi d'acqua che bagnano il territorio massese meritevoli di menzione, se si eccettua quello che dalla freschezza e limpidezza delle sue acque porta il nome di *Frigido*. — (*Ved.* il suo *Art.*)

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di Massa havvi la R. postale di Genova che viene da Pietrasanta e conduce all'Avenza per due direzioni, una per la pianura, e l'altra per il monte. La prima, che è l' antica postale, si dirige all'occidente; la seconda, che è la moderna, s' incammina a sett.-maestr. di Massa. Vi è una terza strada più vetusta di tutte e più vicina al lido, stata già consolare, e questa perchè era selciata, si appella tuttora della *Selce*, ed anche strada *Francesca*, e *Romea* per essere stata frequentata nel medio evo dai Francesi e dal maggior numero degli oltramontani che varcavano l'appennino della Cisa sopra Pontremoli, donde scendevano in Toscana per recarsi a Roma. Cotesta strada corrisponde in parte a quella che aprì fra Pisa e Luni il proconsolo Emilio Scauro. — *Ved.* Via Emilia di Scauro.

Una quarta strada più montuosa e impraticabile nella fredda stagione è quella che rimonta da Massa verso le sorgenti del Frigido e quindi salendo il ripido ed elevato monte della Tambura, scende per la sua schiena a Castelnuovo di Garfagnana. La qual via verso la metà del sec. XVIII fu tagliata dall'ingegnere Domenico Vandelli per ordine di Francesco III duca di Modena. — *Ved.* Alpe Apuana.

Circa ai confini territoriali fra Massa e Montignoso, sebbene questi più volte dassero motivo a controversie e a sentenze di arbitri fra i governi di Massa e di Lucca, essi furono determinati, forse per la prima volta, nell' anno 1406 per ordine di Paolo Guinigi, allorchè governava l' uno e l' altro paese a nome della Rep. di Lucca; nella stessa guisa che dal Guinigi fu contemporaneamente ordinata la confinazione fra i territorii di Massa e di Carrara. I termini fra questi due ultimi paesi cominciano dallo sprone orientale del *Monte-Sagro*, donde inoltrandosi sui poggi di Colonnata e per l'*Alpe Bassa* corrono lungo la schiena del *Monte-Brugiana*, da cui declinano verso la sua pendice occidentale fino sotto al varco della *Foce*. Costà prolungandosi nella direzione di ostro-lib. passano sul crine dei colli vitiferi che distendonsi fino alle più umili colline di *Codepino* e di *Monte-Libero*, le quali si avvallano terminando nella pianura un mezzo miglio a lev. di Avenza. Costà le due comunità attraversano insieme l'antica strada postale, quasi un miglio innanzi di arrivare sulla riva del mare.

In quanto ai confini fra il territorio di Massa e quello granducale della Lunigiana, all'Art. Fosso accennai una lettera di Niccolò Macchiavelli segretario del gonfaloniere Pier Soderini in data del 5 marzo 1512, corrispondente al marzo del 1513 stile comune, nella quale lettera si fa menzione di una controversia fra la popolazione del villaggio del *Forno*, distretto di Massa e quella del villaggio di *Vinca*, nella giurisdizione e vicariato della Rep. Fior. di Fivizzano, al cui giusdicente la lettera fu diretta. Trattasi in essa delle vertenze insorte fra i due popoli limitrofi per cagione di pascoli sopra un monte, chiamato l' *Alpe Rotaja*.

Dovendo dire della struttura fisica nella parte montuosa di questa contrada, richiamerò il mio lettore a quanto fu accennato su tale rapporto agli articoli Al-

ne Apuana e Carrara, cui solamente aggiungerò: qualmente il fianco del monte della *Tambura* massese, scendendo verso occidente, si dirama pei contrafforti dell' *Alpe Bassa*, e della *Brugiana*, mentre altri gioghi verso lev. si collegano col marmoreo monte Altissimo. Esso dal lato di ostro-scir. spinge i suoi sproni verso i poggi di *Antona*, *di Altagnana* sino al così detto *Colletto* di Massa. I quali contrafforti nella parte più interna offrono una struttura massiccia consistente per lo più in una calcarea granosa di aspetto marmoreo più o meno ricca di silice, mentre nella parte inferiore dell'*Alpe Bassa* e della *Brugiana* sottentrano i steaschisti, i micaschisti e una calcarea translucida, e semigranosa, di tinta grigio-fumo che rassembra al *Baukalk* dei Tedeschi, e talvolta ad una breccia variegata da vene e da filoni ferroginosi; le quali due rocce non di rado si addossano a uno schisto argilloso lucente, e talora questo vedesi alternante con quella. Quindi, se io non erro, la struttura geognostica di cotesta sezione dell'Alpe Apuana ne richiama alla costituzione fisica dei monti stati visitati e descritti da De Buch nei contorni di Hoff, nel paese di Bareuth, nell'Haarz, nell'Ergeberg presso Cristiania e in altre contrade dell'Allemagna e della Norvegia. Imperocchè colà le rocce steaschistose e calcaree granose furono trovate giacere in maniera molto analoga a quelle che rivestono la vallecola superiore del Frigido fra l'*Alpe Bassa* e la *Brugiana*. Se non che lo schisto talcoso di quest'ultima località a luoghi prende l'aspetto dello schisto ardesia, mentre in qualche altro sito presenta l'aspetto ora del micaschisto, talvolta del gneis, e a mano a mano che si scende verso le inferiori pendici di quell'Alpe, alli schisti medesimi sottentrano le rocce calcareo-silicee sedimentarie, (*macigno*) e il *Baukalk*, ossia la calcarea cellulosa con quella brecciata.

A ben ponderare la disposizione geognostica di cotesta parte di *Alpe Apuana* non fia difficile accorgersi, che le rocce frammentarie, e siliceo calcaree delle pendici meridionali dei contrafforti che scendono a sett. e maestro di Massa, appoggiansi quasi costantemente allo schisto ardesiaco, o allo steaschisto, e talvolta anche al micaschisto, le quali rocce sembrano giacere fra la calcarea semigranosa e quella saccaroide, o marmo bianco. Di quest'ultimo fenomeno s'incontrano esempii sul dorso del monte *Brugiana*, e alla base orientale dell'*Alpe-Bassa* nel canale di *Caglieglia* sulla destra del Frigido.

Il celebre naturalista testè nominato traversando la valle di Lier da Bargenease a Cristiania, osservò presso la base della collina appellata del *Paradiso* un granito rosso, che De Buch classificò fra le rocce di transizione, in cui la mica nera e brillante andava aumentando a proporzione che egli saliva verso la sommità del monte, dove il granito scomparve per tutta quella cima, nè se gli affacciò intorno altro che un marmo bianco a piccola grana. Quantunque, soggiunge De Buch, sia molto difficile di assicurarsi del rapporto fra le suddette due rocce differentissime fra loro, pure non si saprebbe giudicare che il marmo non fosse sovrapposto al granito; talchè egli fu tentato a credere essere quella calcarea subordinata allo schisto micaceo, e questo alla pietra calcarea nera e compatta, la quale ivi suole alternare con strati di schisto argilloso; due rocce costituenti l'ossatura delle colline di Cristiania. (L. De Buch *Voyage en Norvege et en Laponie*. T. I. Chap. III.)

Dalle osservazioni posteriormente fatte nel Tirolo dal conte Marzari-Pencati, e quindi rettificate da Humboldt, dallo stesso De Buch e da altri geologi, risulterebbe, che alla cascata di *Canzocoli* nel Tirolo italiano il granito, sebbene apparisca appoggiato immediatamente alla calcarea granoso-silicea, pure seguitando a percorrere il limite di contatto fra esso e la calcarea sino alla cima tagliata quasi a picco del monte *Predazzo*, lo stesso De Buch avvicinandosi alla sua sommità, trovò, che la calcare granosa costassù riposava immediatamente e per lunghissimo tratto sopra il granito. Donde egli concluse, che il fenomeno del Tirolo (dicasi lo stesso relativamente alla nostra Alpe Apuana) è un fenomeno di sollevamento, in forza del quale quel gruppo di monti si è alzato eminentemente in forme frastagliate, acute e bizzarre, nel tempo che il terreno sedimentario, dal quale in origine tali monti erano formati, fu ridotto per la maggior parte in masse calcaree e schistose, lucenti e cristalline.

I filoni metalliferi che potrebbero aver contribuito a produrre cotesto fenomeno, injettandosi dal sotto in su fra gli spacchi delle rocce massicce dell'Alpe Apuana massese, quantunque non si mostrino che di rado alla superficie del suolo, nondimeno non mancano costà molte piccole diramazioni di ferro magnetico, e di ferro oligisto, ec. specialmente nelle così dette *madri-macchie* che attraversano i marmi bianchi statuarii, ed anche in altre rocce steaschistose che alla regione dei marmi più d'appresso si avvicinano.

Potrebbe, per es., contemplarsi fra cotesti filoni quello di ferro lenticolare, che sembra penetrato di sotto alli schisti sul fianco meridionale del *Monte-Brugiana*, monte che può riguardarsi, come dissi, un contrafforte dell'*Alpe Bassa*, e che forma una specie di antemurale alle rupi marmoree del *Sagro* e della *Tambura*, antemurale che stende le sue fiancatè fra le sorgenti del *Frigido* massese, e quelle dell' *Avenza* carrarese. Anche sulla sommità della *Brugiana*, in vicinanza dello schisto ardesia si presentano delle venule di solfuro di ferro incassate in una roccia siliceo-calcarea semicristallina.

Così nell'avvicinarsi alla sommità della *Tambura*, per la via alpestre che conduce da Massa a Castelnuovo di Garfagnana, il Prof. Paolo Savi esaminando la natura di alcune masse nerastre sporgenti da quelle rupi marmoree, vide che esse consistevano in altrettante testate di filoni di ferro oligisto, cui serviva di matrice una calcarea molto più saccaroide di quella che da tali masse trovasi discosta. (*Lettera del Prof. P. Savi* nel *Nuovo Giorn. de' Letrati di Pisa N.° LXIII.*)

Sul fianco occidentale dello stesso *Monte-Brugiana* si scuopre per qualche tratto una parte della sua struttura consistente in una calcarea fetida, semicristallina e cavernosa, divisa in grandi spacchi ripieni di terra ocracea e di spato cristallino color d'ambra gialla.

Alla calcarea fetida e cavernosa della Brugiana sottentra più in basso, nei contorni del villaggio di Mirteto, la calcarea arenaria stratiforme e marnosa, a piè della quale bene spesso si appoggiano banchi altissimi di ciottoli e di ghiaje, ora sciolti, ora cementati da un sugo calcareo ferruginoso. Cotesti banchi di ghiaja e di ciottoli cuoprono per un'altezza considerabile il piano immediato alle ultime colline, e che a guisa di margine stendesi, come dissi, per circa un miglio dal piè del *Colletto* di Massa sino alla inferiore pianura che confina col littorale.

All' Art Frigido accennai dell'origine e andamento di questa fiumana, la quale scende dalla base marmorea della *Tambura* presso il casale alpestre di Resceto. Da questo luogo prende il nomignolo la prima sezione della fiumana che attraversa le rupi marmoree sino al *Forno*. Costà il *Resceto* si accoppia alle fresche polle che sgorgano di mezzo al letto del *Frigido*; sicchè in tal guisa arricchita la fiumana, abbandona il primo nome per quello che meglio le conviene di *Frigido*. Di costà scende spumante balzando fra le rupi ora di steaschisto, e talvolta precipitando di balzo in balzo fra la calcarea semigranosa e brecciata, trascina seco enormi massi di pietra, finchè in mezzo a grossi ciottoli la fiumana incassata trapassa sotto un alto ponte a levante del subborgo settentrionale di Massa, al di sotto del quale è cavalcata dal nuovo ponte marmoreo lungo la strada postale. Poco al di là di questo passaggio la valle si dilata, e il *Frigido* libero si avanza nella inclinata pianura massese, dove attraversa due altri ponti, il primo lungo la strada postale vecchia, l'ultimo lungo la *via Francesca*. Di sotto a quest'ultimo ponte, nel luogo detto i *Tinelli*, le acque del *Frigido*, massimamente nell'asciutta stagione, si perdono nel seno di un ammasso immenso di sassi trascinati fino costà dalle sue acque, le quali approfondandosi, penetrano nelle caverne sotterranee per riaffacciarsi fra i greti dell'alveo un terzo di miglio prima di arrivare sulla spiaggia arenosa di Massa: spiaggia resa costantemente umida dalle sue infiltrazioni, e fertile di meloni, di cipolle e di erbaggi saporitissimi.

In quanto al rapporto delle produzioni del suolo, il territorio montuoso della Comunità di Massa ducale, nei luoghi più eminenti presentasi sotto forma di balze ripide, acuminate, e quasi nude di vegetazione, talchè quei burroni per la maggior parte dell'anno sono conserve di neve. A proporzione che si discende da quell'erta giogana, e che l'*Alpe* si dirama ne'

subalterni contrafforti, veggonsi le loro pendici ricoprirsi di una sottile crosta di marna giallo-rossastra proveniente dalla naturale decomposizione delle sovrastanti masse calcaree stritolate dall'azione dell'acqua, del calorico, e dal terriccio delle poche piante alpine. — Ivi trovano alimento le piante di faggete, i carpini, i querciuoli ecc. cui succedono più in basso selve di rigogliosi castagni, fino a che intorno ai fianchi meridionali dei colli e delle inferiori colline marnoso-silicee, tanto alla sinistra, quanto alla destra del *Frigido*, vegetano e fruttificano gli olivi e le viti disposte a terrazze, nei di cui angusti ripiani si praticano piccole seminagioni con piante di alberi fruttiferi e di agrumi; dei quali ultimi in special modo abbondano i campi e i giardini nei contorni di Massa, e persino nella piazza maggiore della città.

Ammirabile è il contrasto che fa questa sorta di frutti delicati e di vigorosa vegetazione con le piante alpestri e con la ripida mole montuosa che ad essi sovrasta.

Comecchè le produzioni agrarie del territorio di Massa generalmente non bastino a supplire al consumo della popolazione, ed in special modo al raccolto delle granaglie, stante la poca estensione della sua pianura, contuttociò riparano in qualche modo a cotanta deficienza le castagne, l'olio, il vino, gli aranci, i limoni, le cipolle ed altri frutti, fra i quali per fragranza e sapore pregiatissimi sono i meloni della marina massese.

Pochi animali da frutto, oltre quelli necessarj al lavoro, si nutriscono nel territorio di Massa, sicchè la maggior parte delle bestie bovine, pecorine ec. viene introdotta dalla Lombardia e dalla Garfagnana.

Il mare davanti a Massa potrebbe fornire al suo mercato molti pesci, ma anche questi vi si recano dalla marina di Viareggio, dalle pesciajuole di Lerici e dal Lago di Porta.

Squisitissime, ma insufficienti alle mense, sono le delicate trote ed anguille che si nutriscono e si propagano nel sassoso letto della fiumana del *Frigido*.

Fra le industrie Massa conta diverse fabbriche di conce di pelli, di cappelli di pelo e di tintorie. Molti edifizii sono mossi dalle acque del Frigido, sia in mulini, sia in frantoj, sia in seghe ec. — L'arte di lavorare i marmi che cavansi dai fianchi orientali dell'*Alpe-Bassa*, due miglia appena lungi dalla città, comincia a prender piede anche in Massa, dove veggonsi aumentare a poco a poco le officine di scultori, intagliatori e scalpellini. — Finora però gli artisti più numerosi nella classe del minuto popolo, ed anche nel contado massese, sono fra gli uomini i cappellai e i calzolai, fra le donne delle ville molte tessitore di tele in filo, in mezzalana, in canapa, in cotone ecc.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MASSA DUCALE *nel* 1832.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Numero degli Abitanti*
Altagnana	SS. Annunziata, Rettoria	Furono tutte della Diocesi di Luni-Sarzana fino all'anno 1823 in cui fu eretta in cattedrale la chiesa di Massa	204
Antona con le sue succursali	S. Gemignano, Prepositura con due chiese cappellanie		1195
Forno, o *Rocca Frigida*	S. Pietro, Rettoria		789
MASSA CITTÀ coi subborghi e *Massa-vecchia*	S. Pietro in S. Francesco, Cattedrale con cinque chiese succursali		6600
Mirteto con le sue succursali	S. Vitale, Pieve con due chiese cappellanie		2804

TOTALE . . . . *Abit. N.°* 11592

Ducato di Massa e Carrara.

Questi due paesi, o piuttosto queste due comunità sono comprese nella Toscana occidentale, fra il gr. 27° 41', e 27° 51' di long. e il gr. 43° 59' e 44° 7' latit. e confinano, a lev. col Pietrasantino e con Montignoso, a pon. con Fosdinovo e Sarzana, a sett. mediante il crine dell'Alpe Apuana con il Fivizzanese e la Garfagnana alta, a ostro-lib. con il mare Mediterraneo — Massa e Carrara costituirono altre volte due vicarie separate, dipendenti talora da un solo governo, tal altra fiata dominate da padroni parziali sotto titolo diverso. Avvegnachè *Massa Lunense* in origine fu dominata dai Marchesi, talchè per distinguerla da altri luoghi omonimi fu detta *Massa del Marchese*. In seguito (anno 1568) essa fu eretta in principato, e infine, nel 1663, in ducato. — Al contrario Carrara intorno al mille fu dagl' Imperatori concessa e quindi confermata in feudo col suo territorio ai vescovi di Luni, più tardi fu dominata, ora dai Pisani, ora dai Lucchesi, talvolta dai Visconti di Milano; finchè ceduta ai Campofregosi di Genova fu da questi eretta in signoria. Acquistata poi dai marchesi Cybo Malaspina di Massa, fu dichiarata capoluogo di marchesato, poi di principato fino a che sotto l'attuale suo principe, il duca Francesco IV di Modena, Carrara è stata contemplata come un solo ducato con quello di Massa; per quanto quest' ultima città serva di residenza alle primarie autorità governative, giuridiche, politiche, finanziere e militari.

Dal seguente prospetto territoriale delle due comunità costituenti il Ducato di Massa e Carrara può rilevarsi la superficie respettiva in confronto della loro rendita fondiaria, e delle singole popolazioni di ciascuna sezione che costituivano all'anno 1832 le due comunità, siccome apparisce dai documenti civili e specialmente del catasto con la rendita propria delle respettive sezioni. Il qual catasto fu ordinato dalla duchessa Maria Beatrice con editto del 30 maggio 1820, e quindi con suo motuproprio del 27 novembre 1824 fu messo in attività.

Volendo contemplare nelle seguenti tabelle separatamente le due comunità dello stesso ducato, resulta. 1.° Che la superficie del territorio comunitativo di Massa fu trovata di 90997,73 pertiche metriche, equivalente ciascuna pertica a mille metri quadrati; la qual superficie territoriale corrisponde a migl. toscane quadr. 33,335 pari a miglia geografiche 26,535, compresi 2880,960 metri quadrati (circa ¾ di miglio). In cotesta superficie territoriale di migl. 26,535 nell'anno 1833 esisteva una popolazione di 11592 abit., nella proporzione media di 437 abit. per ogni miglio geografico, ossia di 348 abit. per ogni miglio quadrato toscano. 2.° Che la superficie territoriale delle Comunità di Carrara essendo di pertiche metriche 69721,56 pari a miglia geografiche 20 ⅓; e trovandovisi una popolazione di 11517, abit., viene questa a corrispondere ragguagliatamente a 566 abit. per ogni miglio geografico, ossia a 452 abit. per ogni miglio quadr. toscano. 3.° Che il Ducato di Massa e Carrara in complesso ha una superficie territoriale di 160719,290 metri quadrati, equivalenti a 46, 855 miglia quadrate geografiche, pari a miglia quadrate toscane 58, 855. 4.° Che la medesima superficie a quell' anno dava una rendita fondiaria di franchi ossiano lire italiane 521569, 43. Finalmente 5.° che calcolata nel suo totale la superficie territoriale delle due comunità di Massae e Carrara in confronto alla popolazione che vi esisteva nel 1832, presa la media proporzionale, corrisponderebbe a 394 individui per ogni migl. quadr. toscano.

QUADRO *della superficie territoriale della Comunità di* **MASSA DUCALE** *sua rendita fondiaria e popolazione respettiva nell' anno* 1832.

	Nome delle Sezioni Catastali	Luogo della Chiesa parrocchiale	Superficie territoriale in metri quadrati		Superficie in miglia quadrate geografiche	Rendita fondiaria in Franchi	Popolazione respettiva
1	*Altagnana* e *Pariana*	Altagnagna, parrocchia	Imponib.	7807,710	2 $\frac{1}{2}$ circa	15875.61	204
			Acq. e Str.	194,870			
2	*Antona* con le seguenti sezioni	Antona, parrocchia	Imponib.	10459,990	6 $\frac{11}{18}$	6735.20	1195
			Acq. e Str.	266,320			
3	*Canevara*, *Caglieglia* e *Casette*	Comprese nella parrocchia suddetta	Imponib.	4173,920		4223.32	
			Acq. e Str.	107,790			
4	*Castagnola*, *Ortola* e *Via Molinara*	Come sopra	Imponib.	7462,660		58576.70	
			Acq. e Str.	287,110			
5	*Forno* o *Rocca-Frigida* con le seguenti sezioni	Forno, parrocchia	Imponib.	13966,030	8 $\frac{1}{8}$	4023.52	789
			Acq. e Str.	339,040			
6	*Casania*, con *Gronda*, *Guadine* e *Bedicesi*	Come sopra	Imponib.	7831,860		2571.60	
			Acq. e Str.	274,350			
7	*Resceto* con *Serretta*	Come sopra	Imponib.	6106,300		652.99	
			Acq. e Str.	212,950			
8	MASSA CITTÀ e MASSA VECCHIA	Massa, S. Francesco, Cattedrale con sei succursali	Imponib.	149,350	$\frac{1}{20}$ circa	23900,21	6600
			Acq. e Str.	41,490			
9	*Turano* con *Prada*, *Volparo* e *Cervara*	Succursali della Ch. maggiore di Massa	Imponib.	13580,890	4 $\frac{4}{5}$ circa	78259.40	
			Acq. e Str.	638,950			
10	*Volpigliano Sopra la Rocca*, *Ponte* e *Colle*	Come sopra	Imponib.	1556,500		25923.81	
			Acq. e Str.	96,270			
11	*Mirteto*	Mirteto, pieve	Imponib.	10898,890	4 $\frac{1}{3}$ circa	45024.72	2804
			Acq. e Str.	308,930			
12	*Bergiola Maggiore*, *Bargana*, *Lavacchio*, *Ripa*, e *Castagnetola*	S. Giorgio di Bergiola e SS. Annunz. a Lavacchio, succursali del Mirteto	Imponib.	4122,680		11561.33	
			Acq. e Str.	112,880			
	TOTALE . . . . N.°			90997,730	26 $\frac{11}{20}$	277828.62	11592

QUADRO della superficie territoriale della Comunità di CARRARA *sua rendita fondiaria e popolazione respettiva nell'anno* 1832.

	Nome delle Sezioni Catastali	Luogo della Chiesa parrocchiale	Superficie territoriale in metri quadrati	Superficie in miglia quadrate geografiche	Rendita fondiaria in Franchi	Popolazione respettiva
1	*Avenza*	Avenza, S. Pietro arcipretura	14529,760	4 1/4 circa	104552.57	1910
2	*Bedizzano*	Bedizzano, S. Genesio idem	2854,460	— 5/6 circa	5862.97	754
3	*Bergiola Foscalina*	Annessa di Bedizzano	1634,150	— 13/45 circa	1826.23	
4	CARRARA città	Carrara, S. Andrea insigne collegiata	106,470	— 1/32 circa	31611.—	5063
5	Sue adiacenze	Annesso della detta ch.	7045,560	2 1/19 circa	41247.51	
6	Castel poggio	Castelpoggio, Natività di Maria rettoria	6382,170	1 7/8 circa	3945.78	331
7	*Codena*	Codena, S. Antonio Abate rettoria	1477,090	— 3/7 circa	4572.01	340
8	*Colonnata*	Colonnata S. Bartolommeo rettoria	5872,310	1 7/12 circa	2356.81	210
9	*Fontia*	Fontia, S. Niccolò rettoria	2326,570	— 2/3 circa	7522.96	300
10	*Fossola*	Fossola e Moneta, S. Gio. Batta arcipretura	3533,450	1 1/31 circa	17747.81	916
11	*Gragnana*	Gragnana, S. Michele arcipretura	5752,150	1 2/3 circa	7383.92	760
12	*Noceto*	Succursale della med.	952,930	— 2/7 circa	1083.58	
13	*Miseglia*	Miseglia, Spirito Santo, rettoria	4278,260	1 1/4 circa	4171.20	225
14	*Sorgnano*	Sorgnano, Natività di Maria rettoria	2067,890	— 6/10 circa	3376.12	208
15	*Torano*	Torano, S. Maria Assunta rettoria	10908,340	3 1/4 circa	6481.34	500
		TOTALE . . . N.°	69721,560	20,330	243741.81	11517

Diocesi di Massa-Ducale.

La duchessa Maria Teresa Cybo sino dalla metà del secolo decorso esternò il progetto di erigere in cattedrale la chiesa collegiata abaziale di Massa: e già l'imperatore Francesco I, volendo secondare le pietose istanze di quella principessa, le spedì un diploma nel 16 agosto del 1757, col quale le concedeva facoltà di assegnare alla nuova mensa vescovile 1200 fiorini sopra i beni feudali. Ma circostanze impreviste si opposero all'effettuazione del meditato progetto; progetto che fu rimesso in campo dall'augusta figlia dopo la ripristinazione. Allora l'affare fu preso a disamina dai pontefici Pio VII e Leone XII ad istanza della duchessa Maria Beatrice e dell'arciduca Francesco IV di lei figlio, i quali finalmente videro compiti i voti loro e quelli del popolo massese nell'anno 1823.

La bolla pontificia di Leone XII dichiara la chiesa di Massa matrice, ed il nuovo vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Pisa; prescrive i limiti della novella diocesi, dentro i quali nell'anno 1833 si contavano numero 133 parrocchie con fonte battesimale compresevi due insigni collegiate, oltre varie chiese cappellanie succursali. I quali popoli sono attualmente sotto il dominio Estense posto di quà dall'Appennino, ad eccezione della pieve di Montignoso che dipende dal duca di Lucca. Una porzione delle chiese parrocchiali assegnate alla cattedrale di Massa-Ducale furono staccate dalla diocesi lucchese, il restante da quella di Luni-Sarzana nella guisa che apparisce dal seguente prospetto.

PROSPETTO delle Parrocchie assegnate alla Diocesi di Massa-Ducale.

Provincia, alla quale appartengono i popoli assegnati alla Diocesi di Massa-Ducale	*Stato politico da cui dipendono*	*N.° delle Parrocchie*
Nella Lunigiana già della Diocesi di Luni-Sarzana		
Comunità di Massa		
S. Pietro e Francesco, Cattedrale, già insigne collegiata abaziale con 5 chiese succursali nei suburbj e 4 parrocchie con fonte battesimale, oltre 7 cure succursali nel contado.	Ducato di Modena	N.° 5
Comunità di Carrara		
S. Andrea, insigne collegiata con 11 parrocchie nel suo contado fornite di fonte battesimale.	idem	» 12
Comunità di Montignoso		
SS. Vito, Modesto e Crescenzio in Montignoso, pieve con una cura succursale.	Ducato di Lucca	» 1
Ex-feudi di Lunigiana		
Fosdinovo, S. Remigio, prepositura con altre 10 parrocchie nella comunità e vicariato foraneo di Fosdinovo.	Ducato di Modena	» 11
Licciana, S. Giacomo, prepositura con altre 7 parrocchie del vicariato foraneo di Licciana.	idem	» 8
Filetto, SS. Giacomo e Filippo, prepositura con altre 10 parrocchie dipendenti dal vicariato di Filetto.	idem	» 11
Giovagallo, S. Michele, arcipretura con altre 11 parrocchie dipendenti dal vicariato suddetto.	idem	» 12
Mulazzo, S. Niccolò, arcipretura con altre 5 parr. sotto il vicariato di Mulazzo.	idem	» 6
Somma delle chiese parrocchiali situate in Lunigiana, staccate dalla Diocesi di Luni-Sarzana.	. . . .	N.° 66.

Segue il *Prospetto delle Parrocchie assegnate alla Diocesi di Massa Ducale.*

Provincia, alla quale appartengono i popoli assegnati alla Diocesi di Massa-Ducale	*Stato politico da cui dipendono*	*N.° delle Parrocchie*
Riporto	. . . .	N.° 66
Nella Garfagnana alta già della Diocesi di Luni-Sarzana		
S. Romano, S. Romano, prepositura con altre 8 parrocchie e una cura, comprese nel vicariato foraneo di S. Romano.	Ducato di Modena	N.° 9
Piazza, S. Pietro, pieve con altre 8 parrocchie e una cura sotto il vicariato medesimo.	idem	» 9
Sillano, S. Bartolommeo, prepositura con 7 parrocchie e una cura comprese nel vicariato di Sillano.	idem	» 8
Somma delle chiese staccate dalla Diocesi di Luni-Sarzana nella Garfagnana alta	. . . .	N.° 26
Nella Garfagnana bassa già sotto la Diocesi e Contado di Lucca		
Castelnuovo, SS. Pietro e Paolo, pieve abaziale con altre 12 parrocchie e 4 cure succursali comprese nello stesso vicariato foraneo.	idem	N.° 13
Castiglione, S. Pietro, prioria con altre 9 parrocchie e 2 cure succursali sotto il vicariato di Castiglione.	idem	» 10
Careggine, SS. Pietro e Paolo, pieve con altre 8 parr. e una cura succursale comprese nel vicariato medesimo.	idem	» 9
Trassilico, S. Pietro, rettoria con altre 8 parrocchie e una cura comprese nel vicariato foraneo di Trassilico.	idem	» 9
Somma delle chiese parrocchiali staccate dalla Diocesi di Lucca nella Garfagnana bassa .	. . . .	N.° 41

Somma totale delle parrocchie assegnate alla nuova Diocesi di Massa . . N.° 133

MASSA-MARITTIMA, MASSA di MAREMMA, e talvolta anche *Massa Veternense*, *Massa metallifera* nella Maremma toscana. — Città vescovile fra la valle della Cornia e la vallecola della Pecora, già capoluogo di una piccola repubblica, ora di un vicariato regio con una cancelleria comunitativa, la quale abbraccia anche le comunità di Roccastrada, e di Gavorrano; nella Ruota e Compartimento di Grosseto.

Risiede presso la cima meridionale di un poggio da tre parti, meno che da grec., isolato. — Si apre davanti a lei dal lato di ostro-lib. spaziosa la vista del mare, mentre dalla parte di grec. il poggio su cui riposa la città si accoda mediante avvallamento ad uno sprone di quelli di

Prata, Montieri e Gerfalco, i quali costituiscono il nodo, donde si schiudono quattro valli. Due di queste percorrono una porzione della Maremma massetana, quella cioè della *Cornia* a pon. e l'altra della *Bruna* a lev., mentre nel rovescio della giogana medesima si aprono le valli mediterranee della *Cecina* e della *Merse* che serpeggiando declinano, la prima pel volterrano, l'altra pel senese contado.

Trovasi Massa-Marittima nel gr. 28° 33' long. e 43° 3' latit.; circa 30 migl. a maestr. di Grosseto; 38 a ostro di Volterra; 40 migl. a lib. di Siena; intorno a 20 migl. a grec. di Piombino, 24 a lev.-grec. della distrutta città di Populonia, e 12 in 13 miglia a sett. della spiaggia di Follonica.

Volendo dare un esempio della situazione di Massa marittima, niuno si presta meglio di quello esibito da Giovanni Targioni-Tozzetti, il quale assomigliò la sua posizione a quella di Fiesole, situata al pari di essa sopra un poggio da tre parti isolato. Sennonchè questo di Massa apparisce alquanto meno incavato e meno spazioso del fiesolano, non però meno alto; giacchè dalle osservazioni trigonometriche istituite dal ch. Prof. P. Giovanni Inghirami risulta, che la sommità del poggio di Massa, presa dalla torre della chiesa di S. Pietro all'Orto in *Città nuova*, è 729 br. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre la sommità del campanile della cattedrale di Fiesole non è più alta di 562 br.; e il prato del convento superiore, davanti alla chiesa di S. Francesco di Fiesole, fu trovato dall'astronomo medesimo 575 br. sopra il livello del mare.

Ripeterò bensì col preaccennato Targioni che, se la città di Fiesole cede a pochi luoghi della Toscana per l'amenità del sito e per la salubrità dell'aria, le cause dalle quali essa fu ridotta quasi al niente sono diverse da quelle che disertarono gli abitanti della città di Massa; in guisa che un secolo fa quest'ultima era ridotta in tale misero stato da non contemplare senza compassione e tristezza i residui della sua antica magnificenza.

Dovendo io percorrere alcune sue vicende istoriche meno favolose, dirò, che se è cosa indubitata essere fino dal terzo secolo esistito nella Toscana antica un paese di *Massa-Veternense* dov'ebbero i natali alcuni della famiglia di Costantino, non abbiamo però documenti che stiano a favore della nostra Massa-Marittima per concederle tale onorificenza. Avvegnachè non bastano le nude parole dello scrittore Ammiano Marcellino, il quale nel Lib. XIV Cap. XI delle sue istorie, discorrendo della morte data a Gallo Cesare, (anno 351) disse, che egli era nato *apud Tuscos in Massa Veternensi patre Constantio, Constantini fratre Imperatoris, matrequè Galla sorore Rufini et Cerealis.*

Già all'Art. *Massa e Cossile* furono rammentati molti luoghi esistiti nel quinto secolo dell'E. V. sotto nome di Massa nella Toscana *suburbicaria*, e più che altrove nell'attuale provincia del Patrimonio di S. Pietro, come anche nel Lazio e nella Comarca di Roma; tostochè trovavansi in coteste parti quelle *Masse*, o tenute, nelle quali S. Gregorio Magno possedeva predii con oliveti da esso lui donati a S. Pietro. Tali erano le *Masse Victoriole*, la *Massa Trabaziana*, la *Massa Cesariana*, la *Massa Stejana*, la *Massa Terziana*, ecc.

Che però la *Massa Veternense*, patria di Gallo Cesare, fosse nella *Toscana suburbicaria* piuttosto che nella *Toscana reale*, vi è ragione di crederlo in quanto che la matrona S. Mustiola, parente di Cesare Costanzo Cloro, sembra che abitasse, e forse che ella nascesse nel contado di *Tuscania.* Infatti nella prima parte degli atti di S. Ireneo e S. Mustiola, scritta da S. Felice testimone contemporaneo, si legge, che quei due cristiani sostennero il martirio in *Civitate Tusciae, quae post ethnicismum celebris fuit.... ubi vigent orationes ejus usque in praesentem diem.* — Sembrò frattanto al Tillemont che fosse stato omesso il nome della città, in cui i due santi furono martirizzati da Turcio prefetto dell'Imp. Aureliano. — Pure qualora si voglia richiamare alla memoria che Toscanella si rese celebre per tanti suoi martiri, i quali confessarono la fede di Cristo sotto le più crudeli persecuzioni; quando si consideri che cotesta era, ed è una delle antiche città del Patrimonio di S. Pietro appellata *Tuscana, Tuscania*, ed anche *Tuscia*; quando si richiami alla memoria la terza persecuzione sotto l'Imp. Decio (anno 250), in cui

molti cristiani furono martirizzati *in Tuscia*, cioè in Toscanella, dove risiedeva il prefetto di quell'Imperatore; (*Ved. l'Art.* COLONNA DI BURIANO, e il Martirologio romano); quando si rifletta, che la cattedrale di Chiusi, dove si conserva il corpo di S. Mustiola, è dedicata a S. Secondiano, una delle vittime illustri sacrificate a Colonna presso la città di *Tuscana*; tostochè si osservi, che il contado di Toscanella abbracciava anche il distretto di Viterbo, io non saprei rivolgermi a cercare la *Massa Veternensis* patria di Gallo Cesare, e forse anche di S. Mustiola, altrove dalla porzione della Toscana fra il Tevere e il fiume Fiora.

Che se il *Massa Veternensis* con poca variazione fu cangiato, o se realmente in origine era il *Massa Veterbensis*, si aumenterebbero le ragioni a favore del paese di Viterbo, sapendo che quest'ultimo non solo era compreso nella giurisdizione civile ed ecclesiastica di Toscanella, ma che esso fino al secolo XI non fu più che un castello, e forse nei tempi anteriori una *Massa* o tenuta signorile, checchè ne dica il supposto decreto del re Desiderio, scoperto da Frate Annio, e in seguito (anno 1728) ciò che fu scritto dall'abate *Francesco Mariani* nel suo opuscolo *De Etruria metropoli.*

Infatti in varie pergamene dei secoli VIII e IX, appartenute alla badia Amiatina, è rammentato Viterbo niente più che un semplice castello compreso nel contado e nell'ecclesiastica giurisdizione della città di *Tuscania*, o *Toscanella.* — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Comunque sia, la cosa che non ammette dubbio si è, che Viterbo divenne città sul cadere del secolo XI, quando da Toscanella vi fu traslocata la sede vescovile, mentre Massa di Maremma fino dal secolo VIII era designata col vocabolo specifico di *Marittima*, siccome con tale epiteto fu qualificata da un istrumento archetipo del mese di marzo anno 738, rogato *in Massa maritiba.*

Il dotto antiquario Filippo Brunetti, il quale nella prima parte del suo Codice diplomatico (pag. 494) pubblicò questa membrana dell'Arch. Dipl. Fior., fu indotto in errore, tostochè egli credè assegnare a Massa-Marittima un'altra pergamena del gennaio 768, che conservasi nell'archivio medesimo, supponendola data in *Civitate Massuna*, (ivi pag. 603 e seg.). Lo che ammettendo per vero, si sarebbe dovuto per conseguenza concedere che Massa fosse salita all'onore di città, quando essa altro non era che una semplice borgata, o un villaggio. Cotesto riflesso mi spinse a ricorrere allo stesso Filippo Brunetti, direttore di quell'Archivio, affinchè volesse compiacersi di esaminare meglio la citata membrana; tanto più che in quella trattavasi della collazione di una chiesa situata presso il fiume Marta nel contado di Toscanella, di giuspatronato di un tal Ulmone, che ivi si dichiara nativo del *castello di Viterbo.*

Il detto Brunetti infatti con quella modestia ed urbanità che gli erano proprie volle riesaminare quella carta; e là dove egli aveva di prima giunta letto e copiato *Actum in Civitate Massana*, trovò che doveva leggersi più rettamente *Actum in Civitate Tuscana*, vale a dire nella tuttora esistente città di Toscanella.

Dopo esposte le ragioni che mi obbligano a segregare il paese di *Massa Veternense* da questo di *Massa-Marittima*, dirò che tra le memorie istoriche finora conosciute, relative a quest'ultima, la più antica è quella testè rammentata dell'anno 738.

Se però non è certo che in Massa-Marittima sin dall'anno 842 fosse traslatata la sede vescovile di Populonia, e che Massa d'allora in poi prendesse titolo di città, come pensa l'anonimo A. di una sua storia MS., si può credere per altro che già lo fosse nel principio del secolo XI, tostochè allora la chiesa di S. Cerbone di Massa serviva di cattedrale ai vescovi populoniensi. Ne assicura di ciò una scrittura originale con la data di Massa del 16 marzo 1016, nella quale trattasi della vendita di alcuni pezzi di terra posti in vicinanza della Ch. di S. Giusto, a confine con altri terreni della chiesa di S. *Cerbone*, la quale ivi si qualifica *cattedrale di Massa*. (ARCH. DIPL. SANESE, *Carte della Com. di Massa*).

Conviene pertanto avvertire, che cotesta diocesi conservava sempre l'antico titolo di *populoniense*, siccome lo provano due istrumenti del monastero di S. Giustiniano di Falesia del 2 nov. 1022, e del 20 nov. 1075, oltre una bolla di Grego-

rio VII a Guglielmo vescovo di Populonia, con la quale quel pontefice dichiarò la diocesi populoniense sotto l'immediata protezione della sede apostolica, nell'occasione che le confermava gli antichi confini diocesani. (Ved. l'Art. seguente Diocesi di Massa-Marittima).

Peraltro poco tempo corse, dacchè fu introdotto l' uso d' intitolare *Massano* o *Massese* il vescovo di *Populonia*. Tale per es. si qualifica in una carta del 26 sett. 1115 pubblicata dal Muratori, nella quale è rammentato il Mon. di S. Giustiniano suddetto compreso in *Episcopatu Massense in loco, ubi dicitur Falesia*. Tale lo dichiarano due istrumenti inediti, che uno del 16 marzo 1135, in cui la contrada e paese di *Pastorale*, (una delle pievi perdute) i mulini di *Teupascio e del Re*, la contrada di *Valpiana* ed altri luoghi lungo il fiume Cornia si dicono situati nel vescovado e territorio di Massa, mentre in altro contratto del 19 dicembre 1150, rogato nella badia di S. Pietro a Monte-Verdi, si dichiara questo monastero nel territorio di Massa, e non più come nei tempi andati nel contado di Populonia.—(Arch. cit. *Carte della città di Massa*).

Inoltre aggiungerò, qualmente il vescovo Rolando in una bolla del Pont. Onorio II dell'anno 1116 a favore della primaziale di Pisa si sottoscrisse, *Rolandus Episcopus Massensis*. — Finalmente a fare conoscere che la chiesa di S. Cerbone nel 1099 serviva di cattedrale a' vescovi di Massa, lo testifica una donazione fatta in detto anno dalla contessa Giulitta vedova del conte Ugo e dal suo figlio C. Rodolfo a favore di Giovanni vescovo di Massa, cui le prenominate persone offrirono la metà del loro castello di Tricasi situato nel distretto di Massa con tutte le sue pertinenze; la quale donazione doveva trapassare nei vescovi suoi successori, *qui in praedicta Ecclesia S. Cerbonis aedificata in loco Massae, per tempora ordinati fuerint .... in Episcop. Populon. et Massetano.*

Dondechè ne conseguita, che Massa-Marittima nel secolo XI senza alcun dubbio era divenuta residenza dei suoi vescovi, i quali in varii tempi ottennero dagl' Imperatori privilegii e onorificenze tali da qualificarli signori di varie castella e miniere di quel contado, come anche principi della stessa città di Massa.

Infatti da una sentenza pronunziata in Pisa li 23 luglio 1194 dai giudici della corte imperiale di Arrigo VI a favore di Martino vescovo Massano resulta, che la città di Massa col suo distretto e il castello (già episcopio di *Monte Regis*), furono restituiti a quel vescovo con tutti i diritti principeschi, dei quali era stato poco innanzi spogliato da alcuni ministri dello stesso imperatore.

Ventisei anni dopo al predetto Martino era succeduto nel principato ed episcopato di Massa il Vesc. Alberto, il quale in vista dei gravi debiti della sua mensa fu costretto non solo di oppignorare il suo castello di Valli presso Follonica, ma ancora di qualificarsi debitore insieme ai consoli e consiglieri di Massa della somma di 267 marche d'argento fino e puro di Massa dirimpetto ad una società di negozianti. (Arch. Dipl. Sen. *Carta della città di Massa dell'8 febb.* 1220).

Nell'anno 1206, sotto il giorno 13 aprile, Guerrino di Neri di Bernardino da Montepulciano si obbligò col sindaco del Comune di Massa (Fabiano di Gualtieri) di servire questa repubblica in qualità di contestabile con 25 cavalleggieri armati di coltello, spuntone, lancia, spada, targa, tavolaccio e provveduti di palafreno, con bandiera e tamburo, a patti di stare ai comandamenti del capitano del popolo e dei governatori di Massa, onde tenere a dovere e arrestare i ribelli Per la qual condotta fu stabilita la paga mensuale di lire 14 moneta senese per ciascun soldato, e di lire 28 al contestabile, a condizione di dovere il Comune di Massa rimpiazzare e pagare i cavalli che fossero per morire. Tre anni dopo (1209) il C. Rainaldo figlio del C. Alberto nel costituirsi cittadino massano promette di abitare due mesi dell'anno nella città di Massa, di stare unito con i consoli della medesima in guerra e in pace, di *giurare il consoluto* e di pagare per il suo castello di Monterotondo l'annuo censo di un cero di libbre 12, e più una libbra d'argento. Altronde dovendo il detto conte venire a servizio di Massa con i suoi uomini, il Comune doveva fargli le spese, e pagare al detto C. Rainaldo lire 400 mon. nuova pisana. Viceversa i consoli e vicedomini di Massa

si obbligano a non ricevere per cittadino massano alcuno degli uomini di Monterotondo, nè quelli di Elci, o di Castelnuovo di Val-di-Cecina suoi vassalli.

Nel 1214, ai 23 maggio, mess. Rolandino di Galiana figlio del fu Ugolino, allora potestà di Massa, confessa a Ormanno Tedesco un debito di lire 33 mon. pis. per servigj prestati al Comune di Massa.

Ecco il primo potestà a comparire fra le carte della Comunità di Massa, in cui non si manifesta alcuna dipendenza politica dal suo vescovo e principe.

Per lo contrario i documenti seguenti tendono a dimostrare che poco dopo, rispetto alla politica giurisdizione del Comune di Massa, le bisogna andavano ben diversamente. Avvegnachè nel 22 aprile dell'anno 1216 (stile pis.) fu stipulato in Pisa un atto solenne, col quale Alberto vescovo di Massa alla presenza di Lottario arcivescovo pisano (cui fin d'allora per decreti pontificj era sottoposta la chiesa di Massa) nella speranza che la città di Pisa fosse per ajutare il vescovo suddetto ed i suoi successori, concede in perpetuo al Comune pisano il diritto di percipere dal popolo massetano il fodro, consistente in 26 danari a testa, eccettuato il clero, i vicedomini ed altri nobili, mentre lo stesso vescovo obbligavasi di far guerra e pace con chi avesse ordinato il potestà o i consoli di Pisa per tutto il territorio pisano al di là del fiume Cecina, e anche fuori del suo distretto. Inoltre il vescovo Alberto prometteva di fare prestare ogni anno a tutti i vassalli delle terre del vescovato massetano un simile giuramento di ubbidienza al Comune di Pisa, e di usare in Massa le monete, i pesi e misure pisane. Arroge che qualunque volta il vescovo doveva eleggere il potestà o i consoli della città di Massa, obbligavasi darne avviso per lettera al potestà e consoli di Pisa, e aspettare 15 giorni innanzi di fare la detta elezione, dato il caso che volesse assistervi un nunzio della Rep. pisana. Finalmente, che se i patti stabiliti dal vescovo predetto dai suoi successori non fossero osservati, egli sottoponeva essi e la città di Massa alla penale di mille marche di argento. Voleva però il vescovo Alberto che fosse lecito al popolo di Massa di prestare ajuto in caso di discordie ai Pannocchieschi, ai Vicedomini, a Gherardo da Prata, ecc., purchè ciò non riescisse a danno della città e distretto di Pisa. (ARCH. DIPL. SEN. *Carte di Massa*).

Una prova altresì della sudditanza dei Massetani al loro vescovo Alberto si trova in altro istrumento della stessa provenienza. È un atto solenne del 21 gennajo 1220, col quale i cittadini di Massa in numero di 250 giurano di difendere e custodire il vescovo Alberto, i canonici, i Vicedomini del vescovato e i loro beni. Si cassano nel tempo stesso tutte le compagnie o leghe fatte dentro e fuori di Massa, eccettuata la lega con i Grossetani e con i figli di Guascone signori della Rocca. Che se l'imperatore comandasse al vescovo di recarsi con la sua truppa in guerra, i Massetani sarebbero pronti a seguitarlo. Infine molti di quei cittadini si obbligarono pagare il debito fatto con i Senesi per riscattare il castello di Valli stato oppignorato al C. Rainaldo signore di Monterotondo.

Finalmente con atto pubblico del 31 lugl. 1225 lo stesso vescovo ed il capitolo della sua cattedrale assolvono dal giuramento di fedeltà tutti i cittadini di Massa, liberandoli dai canoni, pigioni di case e piazze state fino allora di proprietà della mensa. Le quali cose dal Vesc. Alberto e dal suo clero furono rinunziate al Comune di Massa con tutti i diritti, pensioni e servigj, ad eccezione delle ragioni che il capitolo di Massa si riserbava sulle *miniere di argento*. In vista della qual cessione di diritti i rappresentanti del popolo promisero di non imporre, nè esigere alcun dazio sopra i beni della mensa episcopale di Massa, di conservare a favore dei vescovi e del clero il giuspadronato delle chiese coll' onere di pagare al vescovo le decime, qualora il Comune *volesse edificare la città di Massa nel poggio che si chiama Certo piano* In questo caso il popolo Massetano prometteva rilasciare e cedere alla mensa e al clero alcuni fondi e uno spazio sufficiente di terreno *per fabbricarvi la cattedrale e il cimitero*, e frattanto sborsavano al vescovo ed al capitolo la somma di lire 600 di moneta pisana.— Fatto in Massa nella chiesa maggiore (*loc. cit.*)

Due documenti dello stesso mese ed anno trattano pure dell'emancipazione dei Mas-

setani dagli antichi loro signori, poichè uno di essi ci fa conoscere qualmente il capitolo della cattedrale di Massa da una parte, e Bernardino del fu Losco rettore e rappresentante della stessa comunità dall'altra parte, assolvono dal giuramento di fedeltà dovuta al vescovo e clero massetano tutti i cittadini per ragione di canoni, pigioni di case, e piazze poste nella città di Massa, e dichiarano quelle possessioni medesime come *apodiali* e di proprietà del Comune, il quale pagò a tal effetto l'anzidetta somma di 600 lire. — In conseguenza di ciò tutti i fittuarj di quei fondi restarono assoluti da qualunque servigio fino allora prestato alla mensa vescovile, eccettuando però da siffatta rinunzia le miniere di argento, che possedeva la chiesa di Massa. L'istrumento fu confermato dal vescovo Alberto nel dì 20 dic. 1225, dato presso la chiesa cattedrale di Massa.

Un atto simile di giurisdizione possessoria, nell'anno medesimo 1225, fu fatto dai Vicedomini del vescovato di Massa, i quali in numero di 13, ivi distintamente nominati, col consenso del Vesc. Alberto e dei canonici, assolverono dal giuramento di fedeltà tutti i Massetani per le ragioni di sopra accennate. (Arch. Dipl. Fior. e Sen. *Carte della città di Massa*).

Con cotesti atti solenni pertanto il Comune di Massa, avendo ricomprato dal suo signore la propria libertà, si emancipò da ogni vassallaggio e servitù temporale verso del vescovo; talchè può dirsi che da quell'atto ebbe origine la repubblica massetana. — La stessa città andò poi aumentando di popolazione col migliorare da' mezzi, tostochè sino d'allora si pose opera a costruire la *città nuova* e a innalzare una più grandiosa cattedrale. Fabbricavasi infatti poco dopo la città nuova nel poggio superiore di Massa insieme con una rocca, che prese il nome di *Torre dell'Oriolo* da non equivocarsi con il castello di *Monte Regis*, stato per lungo tempo la residenza dei suoi vescovi, innanzi di ridurlo a cassero. Nella *Torre dell'Oriolo* esiste sempre un'iscrizione in pietra indicante l'anno 1228, quando piacque al popolo di Massa, nel tempo che vi era potestà Tedice di Malabarba, di dar principio a quel torrione per decoro della nuova città; intorno alle di cui mura era stata messa mano molti anni innanzi, siccome si può dedurre da altra lapida corrosa sopra una delle sue porte, letta e riportata nei suoi viaggi dal Targioni con la data dell'anno 1206. (Gio. Targioni-Tozzetti, *Viaggi T. V. Ediz. seconda*).

Nel 1226 la città e popolo medesimo, ad oggetto di assicurarsi la libertà acquistata, stimò proprio di porsi sotto l'accomandigia della Rep. pisana. Può dedursi tal vero da un atto pubblico stipulato in Pisa li 7 novembre 1227 (stile pisano) col quale Rolando de' Rossi da Parma potestà di Pisa per mandato del consiglio generale accolse sotto l'accomandigia del Comune pisano quello di Massa, promettendo il primo di difendere i Massetani e i loro beni da qualunque insulto, e di non imporre altri dazj oltre quelli che nel presente trattato venivano stabiliti fra i due popoli.

Un mese dopo, cioè nel 19 dicembre del 1227, per rogito fatto in Massa nella casa del conte Rainaldo di Monterotondo, i consiglieri del Com. di Massa essendosi obbligati di restituire lire 2069 a due cittadini senesi per debito fatto in occasione di dover redimere i beni della mensa vescovile, Alberto di Arrigo Visconti di Pisa potestà di Massa vendè 200 marche d'argento per consegnar la valuta ai creditori. Lo stesso potestà nel 4 febb. del 1229, volendo soddisfare a un altro debito contratto con Tolomeo della Piazza e con Ranieri di Raullo, deliberò vendere 500 marche di buon argento al giusto peso e marco di Massa, equivalenti a lire 2320 pisane, cioè, a ragione di lire 4, soldi 12 e den. 9 ½ per marca.

Finalmente, mancato ai vivi il vescovo Alberto, il Pont. Gregorio IX, dopo avere con suo breve del 17 marzo 1231 raccomandato le possessioni del vescovado populoniense alla custodia e difesa del potestà e del Comune di Massa, pubblicò un editto nelle sue decretali, col quale aboliva le consuetudini invalse di eleggersi il pastore della chiesa di Massa dai canonici uniti ai laici o Vicedomini; e dichiarando nel caso che tali consuetudini continuassero, che non sarebbe stata dai Pontefici approvata l'elezione di tali vescovi. (Decret. Gregorii IX *Lib. I. Tit VI Cap. LVI.*)

Il titolo però, se non le attribuzioni di Vicedomini, pare che si mantenesse anche dopo la decretale gregoriana. Infatti in un istrumento del 1.° agosto 1235 sono rammentati mess. Uguccione del fu Ranieri *Vicedomino* di Massa e Sigerio di Ugolino di Galiana altro *Vicedomino* di quel vescovado; così in altra carta del 30 luglio 1254 si fa menzione del *Vicedomino* Ugolino di Rolandino di Galiana nipote del prenominato Sigerio.

Nel 1232, mess. Ranuccio conte della Rocchetta, nato dal C. Guglielmo de' Pannocchieschi, insieme con il di lui figliuolo Guglielmo e mess. Ildebrandino di Malpollione da Siena di lui cognato, fecero istanza a Mess. Donusdeo di Guinigi potestà di Massa di essere accettati in cittadini massani. La quale domanda fu approvata nel consiglio del 7 ottobre del 1232 a condizione che i suddetti raccomandati non facessero alcun danno alla città e distretto di Massa; che in caso di guerra dovessero recarsi con 25 fanti a loro spese, e con tre cavalleggeri di più tutte le volte che il potestà di Massa andava fuori a oste. Inoltre che li stessi nuovi raccomandati dovessero tenere casa aperta in città, e dimorarvi per tre mesi dell' anno; che fossero tenuti di far l'annua offerta di una libbra di argento e di un cero di 12 libbre nella vigilia di S. Cerbone alla chiesa cattedrale.—(Arch. Dipl. Sen. *Carte della Com. di Massa*).

Frattanto questa città essendo cresciuta di popolazione, e venuta in qualche potenza, procurò di allearsi con altre repubbliche sue vicine.

Le prime trattative politiche aperte con il Comune di Siena furono quelle di una lega del 9 marzo 1241 fatta per la mediazione di Filippo Paltoni potestà di Massa. Il trattato ebbe per iscopo una reciproca difesa e sicurezza agli uomini delle due repubbliche in tutto il distretto del Com. di Siena e del territorio massetano.

Per aver un indizio dell'organizzazione amministrativa e politica della città di Massa verso la metà del secolo XIII gioverà qui riportare lo spoglio di una riformagione di quel Comune in data del 30 luglio 1254. In forza della quale deliberazione Ranieri di Gualterotto potestà di Massa, col consenso dei 15 capitani del popolo, e dei 40 consiglieri della campana grossa di detta città, elegge Ranieri del fu Beccaruccio in sindaco di Massa all'effetto di prendere il possesso a nome del Comune medesimo di una porzione del *castellare* e *poggio del castello di Castiglione Bernardi*, donato per testamento al comune medesimo dal Vicedomino Ugolino di Rolandino di Galeana. Fatta la detta procura nel palazzo del Comune di Massa (*loc. cit.*)

Già si è detto, che il vescovo di Massa Alberto fino dall'anno 1216, nell' atto di confermare la sua chiesa suffraganea della primaziale di Pisa, avea sottomesso costantemente il suo popolo anche nel politico al governo di quella città seguace del partito ghibellino, ossia imperiale. Donde avvenne, che nelle guerre di Federigo II con la S. Sede il Comune di Massa al pari di quello di Pisa aderente a Cesare, fu minacciato d' interdetto da Innocenzo IV.

Le minacce del pontefice al popolo masselano vennero realizzate dal suo vescovo Ruggero. Al qual interdetto aggiunse maggior gravità un breve del Pont. Alessandro IV, dato in Viterbo li 13 sett. 1255, a petizione dello stesso prelato Ruggero, per la ragione che il suo popolo rappresentato dal potestà, dal capitano, dai priori e dai consiglieri della città, si era impossessato dei beni della mensa vescovile, fra i quali le miniere d'argento, il castello, ossia palazzo di Monteregio, i feudi vescovili dell' Accesa, di Monte S. Lorenzo, della Marsiliana, di Valli, di Porto Barattolo ecc. (*loc. cit.*)

Coteste censure peraltro non dovettero essere di lunga durata, tostochè fra i documenti di questa città si conserva una bolla concistoriale del Pont. Alessandro IV, spedita dal Laterano li 5 aprile 1256 alla badessa e monache di S. Maria e S. Salvatore di Massa, con la quale Alessandro IV, ad esempio del suo antecessore Innocenzo IV, prese sotto la protezione della S. Sede quel monastero con tutti i suoi beni, senza far più menzione alcuna della già interdetta città.

Due altri brevi emanati dallo stesso pontefice servono a confermare le sanate censure; il primo dei quali, in data di Viterbo 13 ottobre 1257, è diretto al guardiano dei Francescani Minori di Massa,

cui commette di verificare, se l'abate del Mon. di Monteverdi nei tempi trascorsi si fosse trovato in necessità da dovere alienare ai Massetani il castello di Campetroso e il suo distretto: col secondo, spedito dal Laterano li 11 dic. 1257, Alessandro IV conferma l'incorporazione del monastero di S Bartolommmeo di Falesia a quello delle monache di S. Maria di Massa dell'Ordine di S. Damiano (clarisse) perchè il primo era stato dai monaci, che l'abitavano, abbandonato.

Infatti troviamo nel 1258 il Vesc. Ruggiero ritornato alla sua sede di Massa, dove, mediante contratto del 26 di genn. 1257: Ind. I. (1258 stile comune) concedè ad enfiteusi ai nobili Todini di Massa la metà del distretto territoriale del Cast. di Trecasi, o *Tricasi*. (Cesaretti, *Dei Vesc. di Massa* ecc.)

Sebbene fino dal 1254 questo Comune avesse acquistato per lire 1200 il paese di Monte-rotondo da cittadini creditori dei figli del fu conte Rainaldo condomini del predetto castello, sebbene tre anni dopo (28 dic. 1257) Rainaldo di mess. Uguccione da Perugia potestà di Massa, con l'annuenza de' priori e del consiglio della campana grossa, avesse nominato il sindaco per comprare l'altra metà di Monterotondo; non sembra però che avesse effetto cotesto acquisto, tosto che fra le membrane di Massa esistono tre altri istrumenti, in data del 17 settembre, 28 novembre e 4 dic. del 1262, nei quali tutti si tratta di compre fatte dai Massani di varie porzioni di Monterotondo. Col primo di essi Giacomo di mess. Arrigo di Villano di Pisa potestà di Massa, previo il consenso degli anziani e del consiglio generale, elegge Buonagiunta di Giovanni in sindaco per acquistare da Ranieri di Manuello conte d'Elci la metà del castello di Monterotondo statogli donato da Ruggiero-Gottifredo figlio del C. Rainaldo prenominato.

Col secondo istrumento del 28 nov. 1262 lo stesso potestà cogli anziani e consiglio generale di Massa autorizza il sindaco sopranominato a comprare dal conte Alberto del fu C. Uguccione di Campiglia la metà del Cast. di Monterotondo, ad esso appartenente come successore di Ruggero-Gottifredo figlio del C. Rainaldo degli Alberti. Infatti il C. Alberto di Campiglia in quello stesso giorno vendè a Buonagiunta per il Comune di Massa la metà del castello, cassero e distretto di Monterotondo con gli uomini e fedeli, compreso il ripatico e i dazj a lui attinenti per l'accennata successione, di che ricevè il prezzo in lire 1500 di mon. pisana.

Col terzo istrumento del 4 dic. 1262 donna Margherita moglie di Alberto conte di Campiglia, come figlia di Guglielmino de' signori di Prata e di donna Adelasia del fu conte Rainaldo di Monterotondo, rinunzia a Buonagiunta di Giovanni sindaco della città di Massa tutte le ragioni che alla stessa donna competevano a titolo di eredità sugli uomini, castello e corte di Monterotondo; per la qual rinunzia lo stesso sindaco le sborsa la somma di lire 1500 di danari pisani.

Finalmente il prenominato Buonagiunta in vigore della suddetta procura con atto dell'11 dic. di quell'anno medesimo prende possesso del castello, cassero, torre e distretto di Monterotondo. (Arch. Dipl. Sen. *l. cit.*)

La città di Massa frattanto prosperava, giacchè la riedificazione della cattedrale, quella della gran vasca del suo battistero e della pubblica fonte nella piazza maggiore accaddero in quella suddetta età. Inoltre nel 1259 le milizie di Massa trovavansi coll'oste sanese, comandate dal vicario del re Manfredi per ricuperare la ribellata città di Grosseto; quindi nell'anno seguente i Massetani dovettero pur essi prender parte alla gloriosa giornata di Montaperto.

Dopo però la vittoria riportata, all'anno 1266, dagli Angioini nei campi di Benevento con la morte del re Manfredi, anco il governo di Massa, di ghibellino che era stato fino allora, fu costretto cedere al contrario partito, e cambiando bandiera cambiar nel modo di operare. Donde avvenne, che per una lunga serie di anni gli abitanti di Massa e dei castelli limitrofi furono in balia a reciproche rappresaglie, omicidii, ruberie e devastazioni, cui debolmente poteva riparare la mediazione de' Sanesi.

Che in Massa per altro, nel di cui contado i conti Pannocchieschi, i Todini, e tanti altri potenti magnati comandavano da assoluti padroni, il partito guelfo anche dopo la morte del re ghibellino non

crescesse in gran potere, lo dimostrano i fatti istorici che ne conseguirono.

Infatti nell'anno 1273 i capitani di parte guelfa del Comune di Siena ordinavano ai loro ambasciatori che si adoprassero presso il C. Guido di Monfort, vicario di Carlo d'Angiò in Toscana, affinchè egli costringesse i Massetani a mantenersi in fede e devozione di quel re protettore de' Guelfi, nè dassero ricetto in Massa ad alcun fuoruscito ghibellino.

Infatti molti de' *Vicedomini*, e anco varii della casa Pannocchieschi, come nemici della parte guelfa, furono dopo esiliati da Massa, e cassati dal ruolo di cittadini. Quindi ostilità, danni ed ingiurie continue fra i vassalli di quei magnati e i sudditi massetani.

Nel 1274 fu stabilita una tregua fra le città di Massa e di Volterra; ed in questo frattempo la Rep. di Siena inviò ambasciatori a Massa per indurre questo governo a sospendere le ostilità contro i Pannocchieschi signori di castella nel suo distretto e ad aprire fra loro trattative di pace.

L'influenza de' Senesi e la persuasiva adoprata dai loro mandatarj prevalse sì, che gli anziani ed il consiglio generale di Massa nell'adunanza del 25 aprile 1276, tenuta nella chiesa maggiore di S. Cerbone, deliberarono di nominare e di tenere per il corso di 20 anni successivi il potestà e giudici assessori scelti fra i cittadini senesi di parte guelfa.

Inoltre, con istrumento dello stesso giorno, mese e anno, molti individui di Massa giurarono difendere e ajutare i Senesi di parte guelfa e osservare le capitolazioni passate fra i due Comuni.

Con atto pubblico del dì 8 ott. 1278 Rolando vescovo di Massa ricevè il giuramento di obbedienza alla sua chiesa dal sindaco della città, assolvendo il popolo dall'interdetto in cui era incorso, e dalle ingiurie e danni fatti alle possessioni della sua mensa vescovile. Quindi due anni dopo lo stesso vescovo accordò al Comune medesimo facoltà di prendere possesso del castello dell'Accesa secondo i patti convenuti con carta del 13 febb. 1288.

Anche i sindaci della città di Volterra unitamente a quelli di Massa, adunatisi nel castello delle Pomarance, stabilirono nel 10 marzo del 1287 nuovi capitoli di confederazione reciproca fra i due paesi. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*).

Frattanto le sedizione agitazioni de' nobili di contado e dei loro castelli, essendo raffittite dopo la metà del secolo XIII, richiamarono sopra di essi le armi dei Massetani, i quali, col riunire al loro distretto i soggiogati castelli, accrebbero la prosperità e potenza di questa repubblica della Maremma. — Tali io penso che fossero le cause che promossero in quel secolo tanti tumulti e carnificine fra i Massetani e i vassalli dei conti e signori di Pietra, di Travale, della Rocchetta-Pannocchieschi, di Castiglion-Bernardi, di Monterotondo, di Scarlino, di Tricasi, di Gerfalco, di Prata ecc.

Per modo che la città di Massa, ad onta delle intestine turbolenze fra i suoi cittadini, saliva in stato di ricchezza e di prosperità quanto più si andava avvicinando al 1300; alla qual cosa servono di maggior conferma i fatti autentici che siamo per accennare qui appresso.

Già ho di sopra annunciato da quante persone il Com. di Massa comprasse altrettante porzioni del Cast. di Monterotondo per diritti ereditarii, o per matrimonii, o per legati testamentarii da più individui che vi ebbero ragione; nè le tante persone di sopra rammentate erano le sole coeredi di quel castello. Avvegnachè vi mancava donna Orrabile moglie di Gherardo signor di Prata, figlia del conte Rainaldo e della contessa Gualdrada, la quale come erede della madre e di due fratelli, Arcivescovo e Ugonforte, per istrumento del 14 nov. 1284, insieme con i suoi figli rinunziò nelle mani del sindaco di Massa ai diritti che le si pervenivano sul Cast., corte e distretto di Monterotondo, col riceverne in paga 1400 lire di dan. pisani.

Arroge che nel 19 giugno 1294 il sindaco di Massa dovè sborsare a donna Betta vedova di Rinaldo Bongianni da Montieri ed ai figli suoi lire 300 di *moneta volterrana e aretina* per altrettante imprestate al Comune di Monterotondo e a Ugonforte, uno dei sopra rammentati dinasti di quel castello.

Finalmente a rendere più complicato cotal negozio si aggiunsero le ragioni che le monache clarisse di S. Maria a Piombino avevano acquistato per eredità avuta

dalla loro correligiosa Sofia, figlia del C. Rainaldo e sorella dei sunnominati Arcivescovo e Ugonforte. Quindi le recluse di quell'asceterio, previa facoltà concessa loro dal Card. delegato Matteo Rossi, e da Fr. Binda visitatore dell'Ordine, mediante istrumento del 18 nov. 1306, venderono per lire 300 a Fredo figlio di Gherardo e di donna Orrabile da Prata tutte le ragioni che gli si pervenivano sopra Monterotondo con le dipendenze e giurisdizioni sulle miniere d'argento, di rame, di zolfo e di allume, che fossero nel suo distretto situate.

Dondechè per il solo acquisto del castello e distretto di Monterotondo il Comune di Massa fino a tutto il 18 nov. 1306 aveva speso la somma di 6900 lire.

Aggiungansi a tutto ciò gli acquisti posteriormente fatti di altre castella e tenute per liberare il territorio di Massa da tanti baroni, come su quelle di cui trattano tre istrumenti del 27 sett., e 26 nov. 1294, e del 28 sett. 1295, quando Nino del fu conte Rannone da Castagneto e Sigerio di Guidino de' Vicedomini di Massa rinunziarono allo stesso Comune i terreni con una parte del mulino sulla Cornia, e inoltre due porzioni e mezzo del castello e territorio di Campetroso, appartenute ai figli del fu C. Paganello di Castagneto; comprendendovi le miniere esistenti o che si trovassero nelle porzioni alienate. Alla qual vendita posteriormente (26 nov. 1295, e 21 febb. 1295 (*stile com.*) consentirono i figli del fu Paganello conte di Castagneto, con dichiarare di aver eglino ricevuto la loro parte di prezzo. Col terzo istrumento del 28 sett. 1295 fatto in Suvereto altri signori di Castagneto alienarono ai Massetani la loro porzione di Campetroso per il prezzo di lire 400.

Quindi nel 22 sett. 1297 Bernardino e Cione de' Pannocchieschi di Travale vendono al Com. di Massa per lire 400 senesi la loro porzione del Cast. e distretto della Rocchetta con tutte le *argenterie, e ramerie*, o *altre cave di metalli* del suo distretto; il quale confinava con i territorj di Massa, di Gerfalco, di Prata e di Cugnano.

Che i lavori delle miniere di Massa fossero a quel tempo di qualche entità, lo dà a conoscere una sentenza data in Massa nel palazzo del Comune li 20 ott. dell' anno 1297, con la quale i *Maestri della curia dell'arte della rameria e argenteria della città di Massa* condannano Ugolino di Marco a pagare al suo socio Chele di Galliana alcune spese fatte nella fossa (o conicolo) detta della *Regina*. E qui giova aggiungere, qualmente negli antichi statuti comunitativi di Massa divisi in quattro sezioni, una di queste, intitolata *Del Magistrato dell'argenteria e rameria*, verteva sulle attribuzioni relative all'escavazione de' minerali, circa il provvedere alle differenze e liti che potessero suscitarsi fra i lavoratori, i proprietarii di suolo, ed i socii di compagnie metallurgiche ec. ec.

Rapporto alla compra del Cast. della Rocchetta e delle sue miniere, anche Nello d' Inghiramo della Pietra, noto nella storia qual crudel marito della Pia, con istrumento del 16 dicembre 1298 alienò per il prezzo di lire mille senesi al Comune di Massa tutti i beni di sua pertinenza posti nel castello e distretto della Rocchetta, consistenti nella 12.ª parte, con tutte le ragioni su qualsivoglia miniera di metallo ivi situata. — Anche il nobil uomo Maugiante d' Inghiramo della Pietra, fratello di Nello, li 6 nov. 1301, vendè al Com. di Massa la 102 parte del castello e cassero della Rocchetta con altrettanta porzione del suo distretto e dell' *argenteria*, o miniera d'argento, e di quelle di rame di *Cugnano* per il prezzo di lire 940 senesi.

Nel 5 aprile del 1302. Pannocchia di mess. Guglielmo de' signori da Travale vendè al Comune suddetto per lire 600 senesi la 122 parte indivisa del Cast. della Rocchetta e dell'*Argenteria*, *Rameria*, e altro qualsiasi metallo di *Cugnano*; e nel 16 maggio dello stesso anno mess. Gaddo di mess. Ranieri di Travale, nell'atto di esser dichiarato cittadino massano, in nome proprio e di Bonifazio suo fratello pievano di Gerfalco rinunzia nelle mani del sindaco del Comune di Massa la terza parte del castello, cassero e borgo della Rocchetta, compresa una sua casa e vigna; più la duodecima parte della signoria sopra detto distretto, e sull'*argenteria* e *rameria* o altri metalli di Cugnano; beni tutti che i prenominati Pannocchieschi avevano acquistato per contratto dell' 11 nov. 1301 da mess. Pannocchia del fu Guglielmo

di Travale in cambio delle ragioni che i prenominati fratelli avevano rinunziato sul Cast. e distretto di Gavorrano, oltre una 18.a parte della Rocchetta comprata da Bandino di Bonifazio da Travale. Per la qual rinunzia mess. Gaddo ricevè dal sindaco di Massa per se e per il fratello lire 5476 e soldi 13 di mon. senese.

Dai quali acquisti parziali apparisce, che il Comune di Massa fino a tutto il 16 maggio 1302 aveva pagato ai Pannocchieschi per il solo castello, territorio e miniere della Rocchetta e di Cugnano lire 8456 e soldi 13 di danari senesi.

Tralascerò di accennare molti altri contratti di compra per diverse porzioni del castello e distretto medesimo della Rocchetta ch'ebbero luogo pochi anni dopo a favore del Comune di Massa per la somma di lire 3525 di Siena; e ciò nel tempo medesimo che lo stesso Comune per atto del 6 nov. 1307 faceva acquisto della quarta parte del Cast. e giurisdizione di Perolla, oltre una quarantottesima parte del Cast. della Rocchetta con le miniere di piombo, di rame, di argento e di ferro, che diconsi situate in quel territorio per il prezzo di lire 4600 senesi; siccome posteriormente il Comune medesimo acquistò dai loro signori i castelli di Ravi, di Colonna, di Gavorrano, ecc. — (*Ved. i respettivi Art.*)

In questo frattempo lo stesso Com. di Massa aveva comprato per lire 600 senesi una parte del territorio di Tricasi con i poderi che ivi possedeva Ugolino Pecorino figlio di mess. Sigerio dei Vicedomini di Massa; e per lire 165 da Useppo del fu Ranuccio da Scarlino la duodecima parte del poggio e del castellare di Tricasi con sei poderi di quel distretto e la ventiquattresima parte per indiviso di tutta la *ghiandaja* di detto castello.

Nel 31 ott. del 1307 il sindaco del Comune di Massa stipulava con i Nove di Siena un trattato di amicizia e di reciproca alleanza alle condizioni seguenti; 1.° che dal Com. di Siena fosse eletto sempre un nobile cittadino senese per capitano di Massa; 2.° che non si rilasciassero giammai rappresaglie da uno de' due Comuni contro l'altro; 3.° che a' tempi debiti il potestà di Siena dovesse inviare un giudice per tenere a sindacato il capitano di Massa e sua famiglia, e che codesti patti fossero inseriti nello statuto senese. 4.° che il Comune di Siena avrebbe garantito le condizioni stabilite con la famiglia Todini di Massa, fra le quali eravi quella di non inviare ajuto ad alcun individuo della medesima. Nel restante si confermavano i patti antichi.

Comecchè questo trattato dichiari abbastanza la soggezione del Com. di Massa ai Signori Nove di Siena, pure i Massetani continuarono a governarsi in proprio nome, e a trattare direttamente i loro affari economici e giurisdizionali con i popoli e città vicine.

Tali figurano in una lega fatta li 13 agosto 1310 fra i Comuni di Massa, di Volterra e di San-Gimignano, nella quale si dichiara che il governo di Massa non avrebbe mosso questione di diritto sopra il Comune di Monteverdi, salve le ragioni che i cittadini massani potessero avere contro gl'individui di Monteverdi. Trovo inoltre che, nell'agosto del 1322, il Com. di Massa mandava a oste il suo esercito sopra il Cast. di Travale de'Pannochieschi, per obbligare quei signori a soggettarsi con capitoli di accomandigia alla loro città, siccome effettivamente nel giorno 15 dello stesso mese venne effettuato.

Ma l'alleanza coi Senesi del 31 ottobre 1307 dovè prestare ai Pisani un valido pretesto per abolire il trattato concluso li 30 luglio del 1302 coi Massetani. Per modo che nel dì 11 febb. del 1311 (stile comune) mess Ugolino di Celle, assessore del conte Guido da Montefeltro potestà e capitano di Pisa, rilasciò le rappresaglie a Luca di Diotavviva de' Gufi fuoruscito massano per cagione di un campo posto nel padule del *Pozzajone*. Quindi avvenne che, ai 27 luglio del 1313, l'Imp. Arrigo VII, mentre era in Pisa, rilasciò a Giovanni vescovo e principe di Massa un diploma confermativo di quello che Arrigo VI aveva spedito nel 1194 al vescovo Martino suo antecessore. Ma il diploma di Arrigo di Lussemburgo restò senza effetto, sia perchè era difficile di spogliare il popolo massano de' diritti da esso a titolo oneroso acquistati, sia perchè la morte poco dopo tolse di mezzo quell'imperatore, a danno non piccolo della parte ghibellina e a sollievo del partito guelfo della Toscana e di tutta Italia.

Frattanto il Comune di Massa, dopo aver fatto innalzare nel secolo XIII il grandioso tempio dell'attuale cattedrale, dopo averlo incominciato a dipingere, e adornare di monumenti di scultura, dopo aver edificato il palazzo del Comune e ingrandita la *città vecchia* con la *città nuova*, s'accese la guerra in Toscana per cagione di Arrigo VII, che obbligare dovette i Massetani di rivolgere le pubbliche rendite ad altri bisogni più pressanti. Le quali urgenze appena cessate, il consiglio generale di Massa, dietro la proposizione del potestà Agnolino di Salimbene Salimbeni da Siena, con deliberazione del dì 8 genn. 1315 ordinò all'operajo della chiesa di S. Cerbone di far *proseguire le pitture già incominciate nella cattedrale*. (ARCH. DIPL. SEN. *l. cit.*)

Poco dopo (28 giug. 1315) fu conclusa in Scarlino una tregua di due anni fra il Comune di Pisa e quello di Massa, a patti; 1.° che questo pagherebbe all'altro 2000 fiorini d'oro per i danni stati recati; 2.° che durante la guerra il Com. di Massa non riceverebbe banditi di Pisa nel suo distretto; 3.° che i danni, che fossero per farsi in tempo di tregua da nemici meno forti sotto la giurisdizione di Massa, dovessero pagarsi da questa città; 4.° che i Massetani avessero a ribandire i loro fuorusciti, eccettuato Berto di Duccio Todini; 5.° che il Com. di Massa restituirebbe i prigionieri pisani e i loro beni; 6.° che durante la tregua resterebbero sospese le rappresaglie state già accordate dal Com. di Massa contro i Pisani, e viceversa.

Da una deliberazione del 19 dic. 1323 del magistrato massetano si rileva, che l'amministrazione governativa in quel tempo consisteva in 90 consiglieri, divisi per Terzieri; cioè 30 del *Terzo di Borgo*, 30 del *Terzo di Mezzo*, e altrettanti di quello *di Città nuova*. Cotesti 90 consiglieri venivano eletti dal popolo ammesso alla cittadinanza; e spettava al consiglio medesimo la nomina del gonfaloniere e quella de' priori.

Nell'11 aprile del 1317 un incaricato del Comune di Massa ed altri mercanti di Siena stabilirono i capitoli di una società per erigere una zecca in Massa, e coniarvi monete di *grossi d'argento* da 20 danari e da sei danari ciascuna; obbligandosi di pagare ai lavoranti e zecchieri il salario medesimo che soleva dare il Comune di Siena; col patto che le monete da coniarsi dovessero aver corso nel solo distretto di Massa. (ARCH. DIPL. SAN. *l. cit.*)

A proposito di ciò il Targioni nei suoi Viaggi, citando quest'istrumento sotto la data dell'11 ottobre 1317, protesta di non conoscere, se veramente Massa-Marittima abbia giammai battuta moneta; e forse (soggiunge egli) non lo potè fare a cagione delle continue calamità, le quali principiando quest'anno 1317 l'afflissero poi sempre in seguito. (*Viaggi* T. IV pag. 141. *Ediz. seconda.*)

Niun documento infatti mi è accaduto finora di trovare in cui si qualifichi qualche pagamento o tributo in moneta massetana. Ma in quanto al credere che la decadenza di Massa principiasse coll'anno 1317 dubiterei che una simile sentenza potesse prendersi per infallibile, mentre stanno quasi a dimostrare il contrario i fatti istorici e gli atti pubblici di quella città. Conciossiachè da questi risulta, che nell'anno medesimo 1317, ai 12 maggio, trovavasi in Napoli fra i sindaci della lega guelfa di Toscana anche Bernardo di Sacco da Massa in qualità di rappresentante i Comuni di Volterra e di Massa-Marittima, ad oggetto di stabilire per mediazione del re Roberto quella pace, che Gio. Villani dice fatta nel Cast. di Montopoli fra le comunità toscane della lega guelfa da una parte, e i sindaci dei Comuni di Pisa e di Lucca dall'altra. Quindi essendo accaduta nel 2 dicembre dell'anno 1317 la dedizione degli uomini di Gerfalco al Comune di Massa, (*Ved. il suo Art.*) i Senesi mossero la loro oste contro i Massetani, per cui fu gioco forza scendere a delle trattative di pace, che fu poi conclusa li 13 giug. del 1319.

Infatti il Comune di Massa con quello di Siena prestò soccorso e favore ai Fiorentini nel tempo che questi guerreggiavano contro i Pisani e i Lucchesi comandati da Castruccio. E alla stessa guerra vollero riferire due proteste da ser Cerbone di Gherardino fatte negli anni 1326 e 1327 contro il Comune di Massa-Marittima, per la ragione che egli fino dell'8 febb. 1325 aveva preso in affitto per anni dieci le cave di zolfo e di allume di Monterotondo per il prezzo di fiorini 200 d'

oro; stante però la guerra accaduta negli anni 1326 e 1327 contro i paesi ghibellini e i fuorusciti delle città guelfe di Firenze, Siena e Massa, chiedevasi di ragione dallo stesso fittuario la prolungazione del fitto delle stesse cave di zolfo e allume per due anni più del tempo determinato.

Nell'anno 1325 trovo, che il Comune di Massa deliberò di comprare la porzione del castello di Colonna appartenuta a Simone del Rosso de' Lambardi di Buriano, posseduta allora dalla moglie di Ugolinuccio da Monte-Merano di lui nipote.

Anche un lodo pronunziato dagli arbitri nel 12 maggio 1326 appella a un istrumento di compra della porzione del Cast. e distretto di Colonna fatta per conto del Comune di Massa, il quale sborsò per simile acquisto lire 4100 senesi.

Frattanto i Massetani continuavano a guerreggiare contro i nobili e magnati del loro contado, fra i quali i più potenti e più ostinati si mostrarono sempre i conti Pannocchieschi.

Già all'Art. Gavorrano fu riportato il sunto di alcune capitolazioni fatte li 30 sett. 1327, allorchè gli uomini di quel paese, prima sudditi dei CC. Pannocchieschi, poscia dei Malavolti di Siena, vollero sottoporsi all'accomandigia del Comune di Massa.

Alla stessa operazione dovettero ricorrere l'anno dopo i conti Pannocchieschi signori di quel castello, allorchè essi nel 7 giugno del 1328 ottennero dal Comune di Massa, che gli uomini di *Pietra* fossero contemplati a parità dei cittadini massani; con che ricevessero per potestà un ufiziale da eleggersi dai Nove governatori di Massa, che si osservasse lo statuto massano per le condanne criminali, eccettuate le ingiurie verbali, che si allirasse il Comune di *Pietra* nel libro degli estimi del Comune di Massa, e che quegli abitanti inviassero nella vigilia di S. Cerbone il tributo di un cero alla cattedrale.

Sennonchè li 2 nov. dello stesso anno 1328, mediante nuovi patti stipulati fra il sindaco di Massa e Mino di mess. Cione Malavolti, questi alienò la metà de' Cast. di *Pietra* e suo territorio, del quale si prescrivono i seguenti confini: cioè, con l'*Accesa*, *Giuncarico*, *Perolla*, e *Monte-Pozzali*. Lo stesso Malavolti cedè al Com. massano le porzioni dei castelli di Gavorrano e di Gerfalco, che aveva poco innanzi acquistate dai fratelli Nello e Nerio figli di Mangiante Pannocchieschi; per le quali vendite il Malavolti ricevè dal sindaco dei reggitori di Massa la somma di 6000 fiorini. — Finalmente con altro istrumento del dì 8 nov. 1328 i prenominati fratelli Nello e Nerio Pannocchieschi venderono allo stesso Comune l'altra metà del castello e territorio di *Pietra*, e 9 delle 30 parti del castello e corte di Gavorrano con tutte le case e possessioni di loro pertinenza, più 9 delle 60 parti di tutti i loro diritti, case, palazzi, poderi, e argenterie del castello e territorio di Gerfalco, il tutto per il prezzo di 6000 fiorini di mon. fiorentina, nella quale occasione fu ratificata la vendita fatta dal Malavolti sei giorni innanzi al Comune di Massa, col farsi i due Pannocchieschi mallevadori dei patti stipulati. — *Ved.* Pietra di Maremma, Gavorrano e Gerfalco.

In realtà nel trattato di pace, concluso in Montopoli nel 30 luglio 1329, fra i diversi capitoli eranvi i seguenti; che il Comune di Massa non fosse tenuto di restituire il castello di Gavorrano; e che tutti i beni immobili di proprietà del Comune predetto, occupati da dieci anni in avanti da Gentile di Corsino de' Gufi, e dai figli di Dino dei Gufi fuorusciti massetani si dovessero restituire dal Comune di Pisa, e viceversa; finalmente che il Comune di Massa ribandisse i ghibellini della famiglia Gufi e gli restituisse i loro beni, eccettuando però dall'amnistia la famiglia nobile massese de' Todini.

Nell'anno 1330, a dì 28 luglio, il Comune di Massa acquistò in compra dal conte Baccio del conte Inghiramo da Biserno la porzione di una torre che egli possedeva nel *Terzo di Borgo* presso il *Palazzo degli Ansiani*. Il qual documento ci dà a conoscere la situazione del palazzo del governo, che è quello attualmente di residenza del magistrato comunitativo sulla piazza del Duomo.

Ma cotest'anno 1330 riescì calamitoso ai Massetani stante le ostilità insorte fra essi e i Senesi, sicchè il Com. di Massa si risolvè di rinnovare patti di alleanza con i Pisani. Dondechè nel 3 giugno del 1331 i sindaci dei due Comuni conclusero una lega per 10 anni alle condizioni seguenti.

1.° Che il Com. di Massa durante il tempo di cotesta lega dovesse eleggere il suo potestà e capitano con un giudice assessore fra i cittadini pisani col salario di lire 800 di den. piccoli, moneta corrente in Massa, e al giudice assessore di lire 150. 2.° Che si avessero e si tenessero per amici gli amici e per nemici i nemici dell' uno come dell' altro paese; 3.° Che Pisa non dovesse ricevere i ribelli di Massa nel suo distretto, e viceversa; 4.° Che si ribandissero i cittadini fuorusciti di Massa, e quelli del Comune di Scarlino; 5.° Che uno de' due Comuni prestasse ajuto all' altro con le forze sue e quelle de' respettivi popoli sottoposti; mentre fra i paesi che dipendevano allora dal governo di Massa si noveravano quelli di *Gerfalco*, *Monterotondo*, *Perólla*, *Pietra*, *Gavorrano*, *Colonna*, *Caldana*, *Ravi*, *Rocca e Campetroso* (*loc. cit.*)

Quantunque cotesto trattato avesse corta durata, a cagione delle inimicizie che insorsero fra i Masselani e i Pisani contro il governo della Rep. di Siena, giova non ostante a farci conoscere quali e quanti castelli e territorii nell' anno 1331 dipendevano dal governo politico di Massa.

Gli storici senesi parlano di una battaglia fra l' esercito di Siena e quello pisano e massano battagliata tra Giuncarico e Colonna, li 14 dicembre 1332, nella quale fazione ebbero la peggio i Pisani coi loro alleati. — Alla sconfitta del 1332 essendosi aggiunta una orribile carestia, i Fiorentini supplicarono il Pont. Giovanni XXII a volersi interporre per metter pace e concordia fra i Comuni di Pisa e di Siena, che si facevano guerra l' un l' altro per signoreggiare Massa e le sue castella.

Il Papa aderendo alle preci de' Fiorentini, col ritorno da Avignone di Francesco Salvestri vescovo di Firenze, volle investirlo a tal effetto suo delegato pontificio. Questi infatti ordinò alle respettive parti belligeranti di sospendere ogni ostilità, invitando ciascuno dei tre Comuni a inviargli il loro sindaco con facoltà di concludere l' accordo e di accettare il lodo che il prelato fiorentino in qualità di arbitro doveva pronunziare.

Dopo di ciò la Signoria di Firenze a nome del suddetto Legato apostolico ricevè in guardia non solo la città di Massa, ma i castelli di Montcrotondo, di Gerfalco, di Perolla, di Gavorrano, di Colonna, di Rocchetta, di Pietra, di Caldana, di Campetroso, e di Ravi, assumendosi l' onere di adempire quanto fosse per lodare il vescovo Salvestri per l' una e per l' altra repubblica. Infatti nel dì 4 settembre del 1333 fu pronunziato il lodo, col quale si ordinava ai Pisani di lasciare libera la città e le fortezze del Comune di Massa, ed ai Senesi di restituire ai Masselani le loro castella e prigioni, e viceversa questi a quelli. Inoltre furono assoluti i sudditi di ciascuna delle tre città da ogni pena e condannagione imposta loro dal 30 giug. 1333 fino a questo suddetto giorno; e finalmente fu prescritto che la confederazione del 28 luglio 1330 fra il Comune di Pisa e quello di Massa dovesse sospendersi per il corso di 5 anni.

Il lodo fu ratificato dai respettivi sindaci nel 25 sett. 1333; nel mentre che quello di Massa dichiarava, che d' allora in poi per tre anni consecutivi la sua patria si sarebbe governata in nome del vescovo di Firenze, alla presenza del quale bentosto fu eletto per potestà di Massa il nob. uomo Simone di mess. Rosso de' Gianfigliazzi di Firenze, e in giudice delle appellagioni mess. Nepo di mess. Pazzino de' Pazzi. Quindi la Signoria di Firenze ordinò al suo commissario Ranieri del Forese di lasciar libera Massa e le sue castella ad ogni volontà del Legato pontificio. Poco dopo, nel 23 genn. successivo, in nome e a onore del vescovo di Firenze il Comune di Massa nominò in suo potestà mess. Ciampo di mess. Pietro della Tosa cittadino fiorentino, e Riccardo da Castiglionfiorentino all' ufizio di bargello per mesi sei. (Arch. Dipl. Sen. *Carte della città di Massa*. — Riformag. di Firenze. — G. Villani *Cronic.* Lib. X cap. 223. — Ammir. Stor. fior. Lib. VIII.)

Fra le stesse carte del Comune di Massa una del 31 maggio 1334 tratta dell' imprestito fatto a detta città di mille fiorini d' oro da Simone di Rosso de' Gianfigliazzi di Firenze. Nel 10 luglio dell' anno medesimo ebbe luogo una convenzione fra il Comune di Massa e il conte Guidarello di mess. Guido da Lattaja signore della sesta parte del Cast. e territorio di Ravi, con la quale fu sottoposta alla giurisdizione del Comune preindicato la porzione di quel Cast. spettante al C. Gui-

darello, coll'ammettere questi alla cittadinanza masselana.

La stessa sottomissione al governo di Massa fu eseguita nell'agosto 1334 dagli uomini di Monterotondo, e nel sett. susseguente dai signori di Caldana.

Nel 3 febbrajo 1335 (stile comune) a nome del vescovo di Firenze il sindaco di Massa elesse in potestà mess. Giampiglione dei Tornaquinci fiorentino, e tre giorni dopo lo stesso vescovo di Firenze *Signore generale* della città di Massa e suo distretto, avendo dato ordine che si eleggessero il conservatore della pace, ossia il capitano del popolo, ed il giudice degli appelli, confermò l'elezione del suddetto Giampiglione de' Tornaquinci per sei mesi col salario di 200 fiorini d'oro.

Cotesto concordato per altro non continuò per l'intiero triennio convenuto, a cagione dei Sanesi, siccome fu avvertito da Giovanni Villani al luogo citato, e quindi al cap. 33 del Lib. XI delle stesse cronache. Imperocchè ivi distesamente racconta « come ai 24 agosto del 1335, tenendo i Fiorentini la città di Massa per l'accordo fatto per il loro vescovo l'anno 1333, ed essendovi per podestà Tigghia di messer Bindo de' Buondelmonti, e per capitano Zampiglione de' Tornaquinci, la setta de' cittadini che amavano i Sanesi, e per loro trattato, cominciarono il romore e battaglia nella città, e a barrarsi nella terra; e la parte de' Sanesi si accordò col predetto Zampiglione capitano del popolo, e dissesi per corruzione di moneta. Incontanente vi cavalcaro i Sanesi ed entraro nella terra dalla parte di sopra (*città nuova*) ov'era la forza della loro setta. I Fiorentini vi mandarono allora il loro vescovo e altri ambasciadori per racquetare la terra, ma niente v'adoperarono per la forza de' Sanesi che avean presa gran parte delle fortezze della città, talchè convenne per forza ch'al tutto fossono Signori della terra, e cacciarne i caporali amici de' Pisani. »

Le carte sincrone di Massa, e quelle del *Kaleffo nero* dell'Arch Dipl. senese stanno a conferma della verità di tale avvenimento.

Infatti in una riformagione della Signoria di Siena, sotto di 5 ottobre 1335, indizione IV, si dice, che essendo nata discordia, e volendo far pace tra il Comune di Siena e quello di Massa di Maremma, i prudenti uomini Goltrigo da Scolajo e Tura di Giacomino, stati eletti arbitri per detto effetto dal consiglio generale della Rep. senese, pronunziarono rapporto a Massa i patti seguenti: 1.° di cedere tutti i luoghi e fortilizii della stessa città alle forze di Siena, accordando l'uso dei medesimi, l'entrata e l'uscita liberamente a piacere dei Signori Nove; 2.° di prendere dalla città di Siena il potestà con l'obbligo a questi di far giustizia secondo lo statuto di Massa; 3.° di tenere il Com. di Siena per amici gli amici del Comune di Massa e viceversa; 4.° che il Comune di Massa debba bandire coloro che fossero banditi dalla città e distretto di Siena; 5.° che debba accogliere l'esercito senese e unirsi al medesimo appena che il Comune di Massa sarà ricercato dai Signori di Siena; 6.° che il Comune masselano non debba fare lega con alcun Comune o signore, e le già fatte leghe s'intendano rescisse; 7.° che i Signori Nove debbano tener ragione in Siena a istanza di quelli di Massa che reclamassero contro gli stessi cittadini senesi o suoi distrettuali; 8.° che gl'individui della famiglia Todini, possa restare in Massa finchè sia procurata pace fra Siena e detta famiglia; 9.° che il sindaco del Comune di Siena debba interessarsi per un amichevole aggiustamento fra i Masselani che si dicono di *Città vecchia* e quelli di *Città nuova*. Finalmente fu stabilito di eleggere 12 prudenti uomini, incaricati di provvedere agli ufizj, e alla maniera di eleggere in seguito i consiglieri e gli ufiziali della città di Massa, cui doveva peraltro presedere un rappresentante della Signoria di Siena.

Nell'anno 1336, al 6 di luglio, i Signori Nove insieme coi consoli della città di Siena deliberarono, che nei fortilizj di Massa si tenesse guarnigione senese, e che i Masselani dovessero pagare a tal uopo un'imposizione di lire mille di den. senesi per due anni avvenire. (Arch. Dipl. Sen. *l. cit.*)

A quell'anno medesimo 1336 appella la grandiosa opera dell'arco arditissimo che unisce la città vecchia di Massa alla città nuova. Imperocchè in quel tempo appunto la Rep. di Siena faceva acquistare dai particolari e dal vescovo di Massa

di case, piazze e terreni dentro la città ad effetto di fabbricarvi una fortezza, siccome venne bentosto effettuato. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo nero* n.° 10.)

In quanto agli architetti che furono autori dell'altissimo arco testè nominato, ne dobbiamo la scoperta alle cure di un zelantissimo cittadino senese, Ettore Romagnoli, di corto rapito alla patria e compianto dai suoi amici.

Fu egli che, esaminando nell'Arch. delle Riformagioni di Siena un libro di conti del 1336, intitolato, *Ragione degli Operaj del Cassero di Massa*, trovò fra le altre cose registrate le seguenti parole: *che comprati dal Comune di Siena varj edifizj sulla città di Massa, si diè mano a fabbricarvi un'imponente fortezza*. E fu appunto per conto di cotesto lavoro che in detto libro di mano in mano registravansi i diversi acconti pagati in quell'anno 1336 ai maestri dell'opera. Fra i quali maestri di architettura ivi si nominano *Maestro Agostino di Maestro Rosso nostro architetto*, e *Maestro Agnolo di Maestro Rosso suo fratello*; cioè quei due celebri artisti, di cui scrisse la vita Giorgio Vasari, ed ai quali Siena, Orvieto, Bologna e Arezzo debbono, o dei grandiosi edifizj, oppure delle opere insigni di scultura.

Il primo castellano del nuovo cassero della *Città nuova* fu Agnolino di Mino di Giovanni da Siena, il quale ebbe dalla Rep. fiorini 1388, soldi 11 e den. 4 per spendere in armi, munizioni ed altre cose necessarie per detto castello.

Nel 1339, all'occasione di un compromesso fra il Com. di Massa e quello di Siena per le spese fatte dal governo senese a causa della fortezza nuovamente fabbricata in Massa, fu pronunziato un lodo, col quale venne stabilito, che il Com. di Massa dovesse in perpetuo pagare ogn'anno a quello di Siena 1200 fiorini per guardia e difesa del Cassero. — (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo nero* n.° 81.)

Alle stesse condizioni onerose nell'anno 1361 dovettero assoggettarsi i Massetani, mediante una convenzione rinuovata dai loro sindaci davanti i Signori Nove della Rep. di Siena.

Fra le carte della città di Massa havvene una del 3 genn. 1384, che può dare un'idea della morale pubblica, e della polizia di quella città, poichè si tratta in essa della vendita fatta dal Comune di un postribolo, ossia bordello di Massa, a certa donna pubblica, Anna Tedesca, per l'annuo canone di lire otto con obbligo di tenerlo provveduto di femmine da partito.

Sulla fine del secolo XIV la città di Massa al pari di quella di Siena avendo accolto le soldatesche e i commissarj del duca di Milano, nel primo nov. del 1400 fu fatto un decreto, col quale i governatori di Siena e il commissario del duca Giovanni Galeazzo ordinarono, che l'ufizio di potestà e quello di capitano del popolo di Massa si unissero in una sola persona, e che cotesta magistratura venisse d'allora in poi conferita alternativamente fra i nobili ed i popolani col salario annuo di mille lire senesi.

Ma cotesta congiunzione del dominio senese a quello dei Visconti di Milano raddoppiò invece di alleggerire ai Massetani il giogo, sicchè nel mese di aprile del 1404, appena espulse le soldatesche ducali da Siena, il popolo di Massa si mosse a rumore per assalirle e scacciarle dalle sue mura. Dondechè con provvisione del 18 aprile 1404, fatta nel palazzo del governo, il concistoro di Siena in considerazione della fedeltà e delle fatiche sofferte dal popolo massetano per espellere le milizie del duca di Milano dalla fortezza di Massa e ricuperare la medesima, decretò, che per 5 anni avvenire i Massetani fossero esentati dal censo di 500 fiorini d'oro, che restasse cassato il loro debito arretrato, e che per tutto il quinquennio la Repubblica senese avrebbe mantenuto a sue spese il cancelliere di Massa. A cotesta deliberazione del concistoro di Siena tenne dietro un'altra in data del 5 sett. 1405, con la quale fu ordinato, che niuno d'allora in poi dovesse farsi far ragione dal castellano della fortezza di Massa, ma che le cause civili venissero decise dal capitano e potestà di detta città, benchè si trattasse di servi e dipendenti da quel castellano. (Arch. Dipl. Sen. *l. cit.*)

Però tali elargità erano piuttosto una prova della decadenza di Massa, anziche della generosità del governo di Siena; siccome lo dimostrano i fatti che ne conseguirono. Avvegnachè nel 29 nov. 1408 il concistoro sanese ad istanza del Comune di Massa, *avuta in vista la diminuita po-*

polazione di questa città, *ridotta ormai al numero di* 400 *persone*, per cui non poteva quel Comune corrispondere al censo antico e alla tassa più volte variata, deliberò, che questa venisse ridotta per 5 anni successivi a soli 400 fiorini d'oro da lire 4 per fiorino.

Stanno a conferma della decadenza progressiva di questa città altre due deliberazioni emanate dal governo sanese nel 20 e 29 aprile dell'anno 1428. Nella prima delle quali si dichiara, come al consiglio di Siena fu rappresentato dai sindaci di Massa; 1.° che la sua popolazione era ridotta a 400 uomini, la maggior parte forestieri; 2.° che l'agricoltura e la mercatura erano affatto venute meno; 3.° che si erano ristretti i pascoli per avere il governo di Siena occupate molte castella dell'antico distretto massetano; 4.° che la città di Massa aveva un debito colla Bicherna di 12800 lire sanesi, e di altre 8000 lire per grani somministrati. In vista delle quali cose il concistoro di Siena, avuto in considerazione i servigj prestati dal Comune di Massa, e lo stato infelice in cui si trovava allora ridotta la stessa città, con provvisione del 29 aprile 1428 accordò gli appresso privilegj; 1.° che ogn'anno nella vigilia di S. Maria di agosto il Comune di Massa offrirebbe un palio del valore di lire 200 per dieci anni; 2.° che nessun bandito, non ostante i patti antecedenti, potesse goder franchigia nel territorio di Massa; 3.° che per dieci anni continui il Comune suddetto pagherebbe alla Bicherna lire 1800 l'anno; 4.° che si dovessero tener fermi tutti gli altri patti delle convenzioni passate e in questa non contemplati.

È verisimile che ai Massetani riescissero amari anzi che graziosi cotesti privilegj, come quelli che sembravano diretti a gravare piuttosto che ad alleggerire il giogo sanese.

Era realmente in lite il Com. di Massa con quello di Siena, nel 1474, quando si trattava di dovere assegnare una quantità di terreno del territorio di Pietra [illegible] allora al distretto di Massa per [illegible]vi un lago artificiale che fino dal [illegible] dai reggitori senesi fu progettato.— Vedi *Lago di Pietra*.

[illegible] le condizioni politiche ed economiche [illegible] Massesi andassero vie più deteriorando, lo dimostrano le capitolazioni stabilite nell'anno 1467 fra i governatori di Siena e quelli di Massa, nelle quali fu prescritto; 1.° che per anni 15 avvenire questo Com. dovesse pagare per annuo censo alla città di Siena fiorini 600, e alla sua cattedrale un cero del valore di fiorini 50; 2.° che i Massani non potessero esigere dai cittadini senesi alcuna gabella di mercanzie ne d'altre cose, le quali si facessero passare per Massa e per il suo distretto; 3.° all'incontro che i Massani a tenore de' statuti sanesi fossero tenuti di pagare la gabella delle proprie mercanzie che introducevano in Siena, come pure il dazio di quei generi che eglino volessero estrarre da Siena e dal suo distretto; 4.° che nella città di Massa e suo contado non si potessero ricettare banditi di Siena, e altri condannati in qualunque maniera e a qualsiasi pena; 5.° che i banditi della città di Massa non sarebbero ricettati dai senesi; mentre per il restante restavano fermi i patti antecedenti. (Arch. Dipl. San. *Kaleffetto*).

Coteste convenzioni al termine dei 15 anni furono rinnovate (anno 1482) con la differenza che il tempo delle capitolazioni non doveva oltrepassare i dieci anni.

In questo frattempo i Pont. Sisto IV e Innocenzio VIII, premurosi di procurare al governo romano l'esclusivo commercio dell'allume, fulminavano l'interdetto al Comune di Massa per avere concesso il permesso di vendere le Allumiere di Montione e dell'Accesa state dal vescovo Massano poco innanzi donate alla S. Sede.

In mezzo a tali disposizioni poco pacifiche, dopo tante opere ostili e rivalità, dopo una serie poche volte interrotta d'ingiurie, di uccisioni, di esilj e di rapine fra i magnati di contado, i senesi e gli uomini di Massa, si arrivò alla metà del secolo XVI, quando non senza gran cordoglio de' Massetani si vide avvicinarsi l'ultim'ora della repubblica sanese, vinta dalle armi dell'Imp. Carlo V e dai tesori di Cosimo I duca di Firenze. A quest'ultimo infatti i Massetani per atto pubblico del 3 febb. 1554 (stile fiorentino, ossia 3 febb. 1555 stile comune) prestarono giuramento di fedeltà e sommissione, non senza tralasciare di far conoscere al novello principe il desiderio che eglino tuttora nutrivano di riacquistare le antiche

franchigie, suppongo quelle delle prime capitolazioni con la Rep. di Siena.

Per la quale cosa nel 17 maggio 1560 il Card. Agnolo Niccolini governatore per Cosimo I dello Stato senese inviò a Firenze una dettagliata informazione per le domande che si facevano dalla Com. di Massa, desiderosa come mostravasi di non vedere pregiudicata cotesta città negli antichi privilegj ed esenzioni. (Arch. delle Riformag. di Firenze).

Ma la provincia inferiore senese, ossia quella che oggi conoscesi sotto nome di Compartimento di Grosseto, durante il dominio della Rep. di Siena era caduta in sì deplorabile stato, che ad onta di avere Cosimo I invitato dall'estero molte famiglie per fissare il loro domicilio in Massa; ad onta che il di lui figlio e successore obbligasse la comunità di Massa ad alienare una parte dei terreni comunitativi ai privati col fine di ravvivare l'industria e la produzione mediante un maggior numero di piccoli possidenti; ad onta di queste e di altre favorevoli disposizioni, tutto restò paralizzato dall'impedita libertà commerciale, e specialmente dalla tratta de' grani stata quasi sempre coartata, o resa presso che nulla. In guisa che, senza calcolare le cause fisiche, cotesta ultima proibizione rendeva vani tutti i precedenti rimedj, e divenne sempre più uno degl'incentivi maggiori dell'abbandono delle semente, e della deteriorata condizione fisica della Maremma sanese. In conseguenza rimasero inefficaci le disposizioni promosse dai principi della famiglia Medicea, e la sorte dei Massetani, al pari di quella dei paesi intorno, andò sempre più peggiorando per le calamità generali della provincia inferiore di Siena. Anche i provvedimenti fatti inserite negli statuti di Massa del 1590 dai granduchi Francesco e Ferdinando I per conceder privilegj a tutti coloro che si recassero di nuovo ad abitare o per un certo tempo avessero stanziato in Massa, anche coteste franchigie rimasero senza utili resultamenti. — Lo stesso dicasi del primo Granduca della dinastia regnante, quando, nella lusinga di ripopolare e di migliorare lo stato economico della Maremma massetana, chiamò costà una colonia dalla Lorena; ma ancora questo rimedio non fu che un passeggiero palliativo, il quale cessò il suo debole effetto con la morte progressiva degl'individui venuti per ripopolare e rianimare la massetana contrada. — Era pertanto Massa con la sua Maremma ritornata in uno stato di desolazione quando salì sul trono della Toscana il gran Leopoldo.

Furono le leggi e i provvedimenti economici ordinati dal moderno Solone quelli che fecero cangiare aspetto a Massa meglio che ad alcun altro luogo delle Maremme senesi. Fu quel grand' uomo che diede il primo esempio per fare cessare i perniciosi effetti della separazione del pascolo dal possesso del suolo. Fu Leopoldo I che concedè a livello perpetuo ai lavoranti terrieri tutti i luoghi di pastura stati fino allora amministrati da corporazioni pie, o comunitative, o da altre magistrature. Fu Egli, che rivolse il suo animo alla riduzione fisica delle Maremme, ed è sua mercè se gli abitanti di Massa videro sparire i piccoli paduli e acquitrini della *Ghirlanda*, della *Ronna*, del *Pozzajone* e delle *Venelle*, i quali con putrescenti e mofetiche esalazioni infestavano la sovrastante città. Sennonchè rimanevano sempre a danno degli abitanti della Maremma massetana due più vasti fomiti d'infezione; voglio dire, il padule di Piombino a lib., e quello di Scarlino a ostro della città.

Quello che per brevità di tempo, e per un sistema idraulico di poco felice successo, non si potè effettuare a prò delle Maremme di Massa e di Grosseto dal Granduca Leopoldo I, si opera attualmente mercè l'Augusto erede del suo nome, del suo gran cuore e delle sue virtù, il Granduca Leopoldo II, con un metodo idraulico di bonificamento che promette un esito meno incerto, perchè dimostrato suscettibile di condurre con pazienza a buon termine la più vasta, più difficile, più magnanima e più gloriosa intrapresa.

Dovendo dire una parola degli stabilimenti pubblici di Massa, richiamerò i miei lettori all'epoca già di sopra accennata della costruzione delle mura della *Città nuova*, della torre dell'Orologio, del palazzo del Comune, dell'arditissimo arco, del cassero sul *Monte regio*, stato ceduto ai Senesi dai vescovi per costruirvi la rocca nel punto più prominente della città alta, convertita da Leopoldo I ad uso di

ospedale. — Al che aggiungerò, come una gran parte delle attuali mura della città nuova di Massa, dopo il 1377 furono rifatte, siccome apparisce da una deliberazione presa dal concistoro di Siena nel 23 nov. di quell' anno, con la quale fu accordata licenza al Comune di Massa di rifabbricare le mura della sua città, purchè non si pregiudicasse al cassero; obbligando nel tempo stesso il magistrato di Massa a pagare una lira per ogni canna di muro. Per il qual effetto il governo sanese ordinò che si destinassero a tale impresa edificatoria i denari che si dovevano ritirare dal vescovo e dal clero regolare di Massa e del suo distretto. (Arch. Dipl. Sen., *Carte della Com. di Massa.*)

Egualmente è da osservare, che la cattedrale di S. Cerbone fu riedificata dalla comunità dopo il 1225, siccome lo danno a conoscere lo stile architettonico e più ancora la cessione fatta nel 1225 dal vescovo Alberto e dal suo clero dei diritti baronali e beni alodiali al Comune di Massa. Che poi l'attuale duomo fosse rimasto compito al principio del secolo successivo, lo mostra la deliberazione presa dal magistrato civico di Massa del 1316, allorchè ordinava all' operajo della cattedrale di fare continuare a dipingere le pareti, (ora però nude) della chiesa di S. Cerbone. Non ostante il Duomo di Massa fu restaurato, almeno nella parte della tribuna e nella sua tettoja, quando, per rifare l' una e l' altra l'operajo di quel tempio alienò nel 26 dic. 1483 alcuni beni lasciati alla detta opera da Ser Francesco di maestro Benuccio da Massa. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Massa*).

Questo tempio è tutto costruito di travertino squadrato, circondato intorno da mezze colonnine. Ha una bella facciata con le caratteristiche architettoniche del secolo XIII, nell' interno è diviso in tre corpi o ambulatorj con archi a tutto sesto sorretti da colonne di pietra; la cupola che si alza nella crociata dubito che sia un lavoro del secolo XV avanzato, così quello della vicina torre o campanile, siccome lo è l'altar maggiore, tutto di marmi fini, sotto alla cui mensa sono racchiuse le ceneri del santo vescovo Cerbone dentro ad un arca di marmo bianco storiata a quadri di alto rilievo, scolpita nel 1323 da maestro Goro di Gregorio senese. Di data anteriore e di mano meno valente è la scultura della vasca per il fonte battesimale posta a piè di chiesa, opera fatta nel 1262 da maestro Giroldo del fu Jacopo da Lugano; il tempietto che stà in mezzo alla vasca è lavoro del 1467. A piè del fonte battesimale vedesi un bel sarcofago antico con sculture simboliche rappresentanti l' anima quando è unita, e poi nell' atto di separarsi dal corpo umano. Fra i quadri di qualche merito può citarsi quello di Francesco Vanni nella cappella presso l'organo, rappresentante Adamo ed Eva.

Il vasto tempio di S. Pietro all' Orto in *città nuova* fu edificato nel 1197, come rilevasi da un' iscrizione sopra la porta maggiore pubblicata dal Targioni. Fu però ampliato dai Frati Romitani di S. Agostino, ai quali fu ceduta cotesta chiesa nel secolo XIII, allorchè vi fondarono nel 1269 il convento annesso, dove nel secolo attuale venne ad abitarlo la famiglia dei Frati Zoccolanti qua traslatata dal loro antico convento di S. Francesco fuori le mura di Massa, per ridurre questo ad uso di seminario.

Nel suddetto tempio di S. Pietro all' Orto può vedersi la tela all'altare della SS. Annunziata dipinta dall' Empoli nel 1614, all' altare di S. Michele un buon quadro di Rutilio Manetti, autore di altro dipinto anche più pregevole per robustezza all' altare della Visitazione; ma tutto resterebbe vinto dalla raffaellesca dipintura dell' altare di S. Bastiano, se fosse meglio conservata cotesta opera pregevolissima del Pacchiarotto.

Chiuderò il presente articolo con il quadro della popolazione di Massa a quattro epoche diverse per vedere il confronto vistoso che passa fra il numero degli abitanti di questa città dal 1640 al 1839.

MOVIMENTO della Popolazione della città di MASSA-MARITTIMA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLE-SIASTICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1640	—	—	—	—	—	—	165	586
1745	67	72	74	107	77	45	145	442
1833	583	368	220	220	1000	91	457	2482
1839	512	481	439	442	921	45	466	2840

COMUNITÀ DI MASSA-MARITTIMA. — A questa comunità, una delle più vaste del suo Compartimento, e di tutte quelle del Granducato (se n' eccettui Manciano) per sovrana disposizione del 14 luglio 1837 vennero aggregate due sezioni, *Follonica* e *Valli* con l'altra di *Montioni*, dell'estensione territoriale di 11225.96 quadrati agrarj, appartenute all' antica comunità di Scarlino, unita poi a Gavorrano. A questa ultima invece furono cedute altre due sezioni, cioè il *Pian di Tatti* e *Pietra*, già comprese nell' antico territorio di Massa, le quali abbracciano una superficie di 10814.55 quadr. agrarj. — Per tal modo la comunità di Massa attualmente occupa una superficie territoriale di 127465.82 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 158 e ¾ compresivi 2226 quadr. per corsi d'acque e strade.

Vi si trovava nell' anno 1833 una popolazione di 6193 abit., corrispondente a circa 40 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile; mentre nel principio dell' anno 1839 vi si contava una popolazione fissa di 6556 abit., equivalente a più che 42 individui per migl. quadr. come sopra.

Il territorio comunitativo di Massa Marittima è circondato da sette comunità, e per la traversa di un miglio, alla spiaggia di Follonica, dal mare. Dal lato di lib. della città rasenta il territorio della Com. di Piombino, a partire dalla foce del fosso del Cast. di *Valli* in mare, e di là dirigendosi verso sett. sale sul crine dei colli a pon. di quel Castelletto, poscia attraversa la strada R. maremmana e quindi risale sui poggi della *Pievaccia* (di Valli), per dove s'inoltra per la strada mulattiera, nominata de'*Confini*, sul poggio di *Montioni-Vecchio*. Dirimpetto alla sua torraccia cessa la Com. di Piombino, e sempre dal lato di pon. sottentra quella di Suvereto, con la quale l'altra di Massa fronteggia, innanzi tutto mediante il fosso d'*Acquanera*, poi piegando da pon. a grec. cammina per la via di *Calza lunga*, passando sul poggio *Bussato*, di là dal quale incontra il fosso *Borgognano*. Ivi rivolge di nuovo la fronte verso sett. percorrendo le piagge, dove fu il castello di Tricasi e quindi per passare dalla Torre al Gallo a pon.-maestr. di Monte-Bamboli. Di costà scendendo verso la pendice settentrionale del monte suddetto li due territorii entrano nel borro così detto del *Caglio*, col quale si avviano nella fiumana della *Milia*. Mercè quest' ultimo corso d'acque le due comunità fronteggiano per il cammino di circa un miglio sino a che il territorio di Massa lascia fuori a pon. la *Milia* per andare a trovare con più corto cammino il fiume Cornia, il cui alveo rimonta di fronte all' altro di Suvereto nella direzione da ostro a sett. per quasi due miglia costà dove il fiume forma un gomito. A questa voltata cessa il territorio di Suvereto, e viene a contatto con la comunità di Monteverdi, quella della Com. di Massa, da primo mediante la corrente della Cornia che risalgono da lib. a grec. di conserva per un miglio di cammino, quindi per termini artificiali, traversando alla sinistra del fiume, percorrono di fronte a pon. e maestr.

i poggi dell'antico *Gualdo del Re*, ora detti della Madonna del Frassine e del *Bagno del Re*, finchè arrivano sul borro di *Gualdicciolo*, là dove si estende una lingua del territorio delle Pomarance. Con questa Com. l'altra di Massa fronteggia dirimpetto a sett.-maestr., da primo mediante il borro predetto, poi lungo il fiume Cornia, che presto lascia fuori a pon. per rimontare un fosso suo tributario, appellato delle *Gorghe*, col quale passa davanti al *Lago solfureo* di Monterotondo.

Quà voltando faccia da maestr. a sett. rasenta le gronde del lago medesimo per entrare poco lungi nel borro *Mancino*, poscia nel fosso detto *di Confine*, e quindi salire il *Monte di Mare*, ossia quel nodo montuoso che separa la Valle della Cornia dalla valle della Cecina; nella quale ultima il territorio comunitativo di Massa-Marittima s'inoltra fino al torr. *Pavone*. Costà sulla ripa sinistra del *Pavone* cessa il territorio della Com. delle Pomarance ed entra a contatto quello di Montieri, col quale l'altro di Massa rimonta verso le sorgenti del *Pavone* salendo il fianco occidentale della *Cornata* di Gerfalco per il corso di circa tre miglia di cammino nella direzione di maes. a scir.

Da quella sommità, continuando la direzione verso scir., discendono le due Com. verso i poggi che a pon.-maestr. di Prata, là dove scaturiscono le prime fonti del fi. Merse, fino a che i due territorj appena giunti a sett. di Prata, piegano da lev. a scir. per salire sui poggi situati a lev. di Prata, al di là dei quali trovano il botro della *Formicciola*, ultimo confine orientale della Com. di Montieri. Quì sottentra il territorio comunitativo di Roccastrada, col quale questo di Massa-Marittima s'inoltra per termini artificiali sul *monte Fornoli*, indi per i poggi *Peloso* e de' *Botri* dirigesi sulle piagge orientali del monte di Tatti, quindi entra nel torr. *Follonica* tributario del fiume Bruna, mediante il quale la Com. di Massa rasenta dal lato di lev. per due miglia di cammino l'altra di Roccastrada sino alla confluenza del *Follonica* nel torr. *Corsia*. Costà lasciando fuori la Com. di Roccastrada subentra dal lato di scir. quella di Gavorrano nella sezione del *Piano* di *Tatti*; e camminando di conserva nella direzione di pon.-lib. attraversano i poggi che dividono la vallecola del *Corsia* da quella del torr. *Noni*, donde si avanzano a ostro di *Monte Pozzuli* per indirizzarsi sul fiume Bruna ai Forni dell'Accesa un' miglio a scir. del Lago donde scaturisce. Attraversano il fiume, e poco dopo varcando i poggi che separano dal lato occidentale questa valle dall'altra della Pecora, le due Com. entrano nell'alvero quest'ultima là dove si stacca la *gora di Follonica*. Cosicchè i due territorii percorrendo fra l'alveo della Pecora e la gora suddetta scendono paralleli a quest'ultima nella direzione da sett. a ostro fino al lido del mare, rasentando così la gronda occidentale, che va attualmente colmandosi, del padule di Scarlino. Giunti i due territorj al littorale di Follonica, questo di Massa lascia l'altro di Gavorrano al suo lev. e voltarsi a pon. onde lambire per un miglio le onde marine, a partire dalla gronda occidentale del padule di Scarlino sino alla foce del fosso di *Valli*, dove ritorna a confine il territorio della Com. di Piombino.

Fra i corsi principali d'acqua che passano o che rasentano il territorio comunitativo di Massa-Marittima vi è, a pon. il fiume *Cornia*, a ostro la *Pecora*, a scir. la *Bruna*, a sett. la fiumana *Milia*, mentre su gli opposti fianchi dei poggi, che stendonsi da quello di Montieri e di Prata, nasce, dal lato di lev. il fiume *Merse*, e a sett. il torr. *Pavone*, che è uno dei più alti tributarj del fi. *Cecina*.

Le strade regie e provinciali che guidano a Massa, o che attraversano per cotesta comunità, sono le seguenti: la regia Maremmana aperta dal Granduca regnante, la quale trapassa da lib. a lev. per il territorio massetano, a incominciare dal fosso di *Valli* sino alla fiumana della *Pecora*, per una traversa di circa migl. 2 ½.

Magnifico è lo stradone che dalla marina di Follonica dirigesi per i Forni di Valpiana alla città di Massa. — Fra le strade RR. provinciali havvi quella che da Massa scende verso sett. nel valloncello della *Milia* per quindi salire *sul Monte di Mare*, mediante i poggi che separano la Val-di-Cornia dalla Val-di Cecina, la quale per Castelnuovo, Monte-Cerboli, Pomarance e le *Moje* porta a Volterra.

Sono pure RR. provinciali le due strade rotabili state di recente aperte da Massa

nella direzione di Grosseto e di Prata, mentre quest'ultima dovrà continuare il cammino per Casole, Colle e Poggibonsi.

Sono comunitative rotabili le strade che guidano da Massa a Montioni, da Massa ai Forni dell' Accesa, da Massa a Monterotondo, ecc.

Fra i tributarj della *Pecora* rammenterò i torrenti *Bonna* e *Venelle*, che insieme si accoppiano innanzi di entrare nella *Pecora*, le di cui acque mettono in azione i mantici, e i magli delle ferriere di Valpiana, e quindi più in basso mantengono sempre viva e copiosa la *Gora di Follonica* per le grandiose fucine fusorie di quel paese.

All'Art. Follonica discorrendo del benefizio che recano coteste acque correnti, dissi, che tanto quelle del torr. *Bonna*, quanto l'altre delle *Venelle* scaturiscono da rocce di calcarea cavernosa costituenti l'ossatura dei poggi a ostro di Massa; che esse sorgenti in origine hanno una temperatura tiepida, ma che strada facendo, dopo aver servito al mulino dei *Pressi* di Massa, chiamato per sincope *Mulin-Presso*, da quelle acque svapora una porzione di acido carbonico, in guisa che lungo l'alveo, sul quale scorrono, si deposita un carbonato calcareo concrezionato (specie di *travertino*) di cui sono incrostate le pareti dei canali, siccome avviene nella stessa guisa

Dell'Elsa che da Colle a Spugna corre.

Quindi ne conseguita, che le acque de' pozzi e delle pubbliche fonti di Massa sono copiose di tartaro, essendochè la crosta esteriore del poggio, su cui siede la città, consiste quasi da pertutto di banchi altissimi di travertino sovrapposti alla roccia calcarea cavernosa, o allo schisto calcareo-argilloso. Infatti di pietra *tiburtina* sono costruite le principali fabbriche pubbliche e private di cotesta città.

Resta infine da far parola di due altri torrenti non meno copiosi di acque, nè meno importanti per l'indole del suolo sopra il quale scorrono; voglio dire della *Milia* e del *Ritorto* suo tributario. Imperocchè entrambi nascono sulle pendici orientali de' poggi che stanno a sett. di quello di Massa, donde viene la strada provinciale volterrana. Questi sproni percorrendo da grec. a lib. racchiudono la *Milia* e il *Ritorto* fra due vallecole tortuose coperte in alto da rupi di calcarea cavernosa fetida, poscia più in basso da rocce calcareo-schistose e galestrine, sino a che i due corsi d'acqua accoppiati si vuotano nel fi. Cornia.

Finalmente dalla parte di scir., lungi 4 migl. da Massa, prende origine il fiume Bruna dall'emissario del Lago di Accesa, alimentato esso stesso da copiose polle di acqua calda.

Ma il territorio di Massa-Marittima, oltre le accennate particolarità relative alla sua idrologia, cui vi sarebbero da aggiungere le acque termali del torr. *Risecco*, quelle del *Bagno del Re*, il *Lago caldo e solfureo di Monterotondo* ecc., presenta, rispetto alla natura del suolo, fenomeni anche più singolari, e tali da dover esercitare la mente dei fisici, la perlustrazione dei mineralogisti, e le indagini dei geologi più famigerati.

Conciossiachè la parte montuosa che chiude a sett. il territorio di Massa, la quale è di tutte le altre la più eminente, spetta a quel gruppo o intralciatura di monti, donde per tre direzioni diverse altrettante valli si dischiudono; e che, relativamente alla geologia e alla mineralogia, potrebbero segnalarsi fra le più importanti della Toscana. — Due di coteste valli (della *Cecina* e della *Merse*) nascono a sett. e a grec. della città di Massa presso al confine del suo territorio comunitativo; cioè sulle spalle della *Cornata* di Gerfalco e sul fianco meridionale del poggio di Montieri; mentre la terza valle (quella della *Cornia*) schiudesi fra i contrafforti meridionali dei monti a maestr. e a sett. di Massa, donde quelle acque s'incamminano da grec. a lib. direttamente nel mare fra la spiaggia di Follonica e quella di Piombino.

Le cause plutoniane, per le quali tante rocce sedimentarie di coteste monti cangiarono di struttura e di aspetto, somministrano esse sole in corto diametro un bel campo di studio e di ricerche preziosissime al geologo e al minerista; stantechè i cultori di cotesta sfera possono esaminare nel perimetro dell'antico territorio populiense, ora massetano, fenomeni naturali forse non mai visti altrove, e costà far tesoro di una ricca suppellettile di minerali e di rocce variatissime.

Quindi è, che il territorio di Massa Marittima, per quanto sia stato da varj naturalisti percorso e descritto, con tutto ciò io tengo opinione che meriti di essere ancora studiato. — Nè temerei d' ingannar me, nè tampoco la fiducia dei miei lettori se dicessi, che nessuna contrada della Toscana si presta meglio di questa per stabilire in Massa-Marittima una scuola di geologia e mineralogia teorico-pratica, donde fare, dirò pure, di questa piccola città il *Frielberg* dell' Italia. Conciossiachè gli alunni dell' istituto da me divisato non avrebbero d'uopo di fare lunghe nè troppo faticose peregrinazoni per esaminare, per esempio, nelle isole dirimpetto a Massa i monti granitici e serpentinosi coi potenti inesauribili filoni di ferro oligisto all'*Isola di Elba*; i tufi conchigliarj all'*Isola di Pianosa*; e in quanto al vicino continente, volgendosi dal lato di pon., visitare nei monti *Campigliesi e della Gherardesca* la copiosa varietà di marmi lamellari bianchi e venati, le rocce euritiche con sfere di anfibolo, il carbonato di zinco, e i filoni di piombo e di ferro a *Monte Silvestro* e a *Fucinaja*, e per riconoscere fra la *Torre S. Vincenzo* e *Donoratichino* i depositi immensi di rocce trachitiche. Così dalla parte sinistra del fi. Cornia a pon. di Massa i monti di aluminite a *Montioni*, e a *Monterotondo*; mentre a lev.-scir. della città riuscirebbero facili quanto fruttuose le escursioni mineralogiche nel poggio di *Montieri* e all'*Accesa* per visitare le cave di allume, quelle di vetriolo e di rame; per riconoscere le alterazioni del suolo intorno ai graniti di *Gavorrano*; e passando a sett. della suddetta città gli alunni potrebbero studiare le rocce della *Cornata di Gerfalco* e il suo marmo giallo-cereo ammonitico; mentre andando poco più lungi vedrebbero le calcedonie globulose a *Monteruffoli*, le zolfiere a *Libbiano*, le moje a *Montegemoli* e a *S. Lorenzo di Cecina*; quindi ritornando a lev. di Massa, fra i monti donde si aprono per opposte vie le valli della Merse e della Bruna, incontrerebbero i cunicoli ostrutti delle abbandonate miniere di piombo argentifero, quelle di rame solforato e carbonato a *Prata*, alle *Possoje*, alle *Capanne*, a *Cugnano* ecc.; senza dire dei depositi carboniferi testè scoperti a piè di Monte-Bamboli, e sotto Monte-Massi; in una parola troverebbero per ogn' intorno terreni nettuniani plutonizzati e convertiti in schisto galestrino, in calcarea fetida e cavernosa, in marmo, in aluminite ecc. Ma più che altro gioverebbe la stazione di Massa agli alunni dell' ideato istituto per contemplare il suolo donde emerge il singolarissimo fenomeno di quei laboratorj inesauribili e perenni di acido borico, a Monterotondo, alla Leccia, al Sasso, a Serazzano e a Lustignano, tutti in Val-di-Cornia, mentre, nell' opposta Valle della Cecina lo stesso prodigio della natura più clamoroso e più esteso si affaccia a Castel nuovo, a Monte Cerboli ecc. ecc.

Nè al divisato progetto osterebbero attualmente quelle cause devastatrici che, avendo gradatamente progredito in peggio, disertarono nel giro di 400 e più anni la popolazione di Massa a segno da rendere pestifero il suo clima e più ancora quello della subiacente pianura.

Rispetto a ciò giovera dire qualche parola dello stato attuale di cotesto clima, nonchè dei provvedimenti fisici e sanitarj che si vanno intraprendendo per lo miglioramento della limitrofa Maremma.

Clima della città di Massa

In quel tempo appunto che si tentava una via al risorgimento dal primo sovrano dell'attuale dinastia regnante, nella speranza di provvedere allo spopolamento della città e del territorio massetano, fu creduto buono espediente quello di mandarvi una colonia degli antichi sudditi di Lorena; ma questa non vi trovò sorte migliore di quella delle altre chiamate dal Bresciano e dal Friuli sotto il regno di Cosimo I. In guisa che fra i discendenti dei Lorenesi venuti a Massa nel 1743 oggi non si contano più che due famiglie (*Oner* e *Krismer*) tuttora esistenti nella stessa città.

La infelice riuscita dei tentativi qui sopraccennati bastava essa sola a scoraggire chiunque in seguito avesse avuto desiderio di cedere alle allettative di premii che si concedevano, di case, di terre e di utensili che si offrivano quasi in dono per rischiare la propria esistenza in un clima insalubre e per un terzo dell'anno all' umana natura pestilenziale.

Furono pertanto più efficaci, e riusci-

rono al desiderato intento le misure economiche da Leopoldo I preordinate a favore specialmente della popolazione di Massa-Marittima e dei suoi castelli. Avvegnachè, oltre l'abolizione de' vecchi sistemi, tendenti ad arrestare e indietreggiare ogni sorta di operazione industriale ed agraria, oltre gli ajuti mercè tali provvedimenti forniti a quelle popolazioni languenti, esentandole da tasse gravose, e incoraggiandole mediante sagge franchigie, e facilitazioni di mezzi atti a convertire i semplici lavoratori di terre in possidenti di suolo, oltre queste ed altre simili disposizioni, Leopoldo I volle aggiungere un benefizio sommo, importantissimo, perchè diretto a menomare una delle cause precipue che concorrevano alla malsania del clima di Massa; al chè riescì facendo sparire dalla superficie della pianura sottostante alcuni ristagni d'acque terrestri, tali come quelli del *Pozzajone* e della *Ghirlanda*, uno a sett. e l'altro a lev. della città, nel tempo stesso che fu dato un più libero scolo verso ostro alle acque della *Bonna* e delle *Venelle*.

Che se altre operazioni idrauliche di maggior lena e di gravissima spesa a benefizio della Maremma per ordine dello stesso Principe furono intraprese senza pertanto ottenere da quelle la riduzione desiderata, ciò avvenne perchè quelle opere si rimasero incomplete, o perchè riescirono inefficaci a cagione del sistema di bonificamento idraulico allora adottato. Il quale sistema agiva quasi in ragione inversa dell'altro cotanto felicemente ottenuto nella Val-di-Chiana, cioè, colmando i luoghi palustri col mezzo delle alluvioni dei fiumi, sistema che per munificenza dell'Augusto nipote di Leopoldo I a una più efficace riduzione fisica delle masselane e grosselane Maremme si và attualmente applicando.

Clima della Maremma di Massa

Lo stato fisico del bacino massetano, a partire dal promontorio di Populonia sino a quello della Troja, era andato fino ai giorni nostri deteriorando a danno delle genti che vi abitavano, stante che ai tentativi per raffrenarne la malsania si opponevano gli sforzi continui della natura. Imperocchè la pianura littoranea di Massa, da Piombino alla torre del Barbiere, veniva infestata dalla corruzione di due vasti paduli: a lib. da quello di Piombino, a ostro dall'altro di Scarlino, in mezzo ai quali va attualmente fabbricandosi sotto il deserto castello di Valli il nuovo laborioso paese di Follonica.

Già da qualche tempo l'esperienza in più luoghi ripetuta aveva dimostrato, che le putride esalazioni delle acque stagnanti lungo i littorali riescono in estate assai più micidiali all'uomo quante volte a tali ristagni si mescolano interpolatamente le acque del mare, o quelle eziandio salso-minerali terrestri.

Dissi, quando si mescolano *interpolatamente* le acque salse a quelle dolci stagnanti, sull'esempio che ne presentano le Maremme di Massa e di Grosseto. Avvegnachè nel bacino grossetano esiste il vasto padule di Castiglione, ora fomite tremendo di malaria, un dì lago innocuo all'umana salute, quando, cioè, vi entravano *liberamente* le acque del mare, siccome per la stessa ragione innocuo è tuttora lo stagno salso di Orbetello. — Così nel littorale massetano il malefico padule di Scarlino fino a chè fu golfo, e che servì di ansa al *Portiglione*, o porto di *Scabri*, finchè non si alzarono fra esso e il mare dei capezzali di rena che lo convertissero in un seno palustre mediante una diga, o tombolo, capace di far barriera alle acque terrestri, in guisa che queste, respinte dentro terra affogarono i campi coltivati, le fabbriche e le pubbliche strade; in una parola finchè il padule di Scarlino fu liberamente dominato e battuto dalle onde marine, non poterono nei suoi contorni svilupparsi quei germi funesti che resero malefica negli ultimi 4 secoli decorsi cotesta spiaggia.

Per ciò che riguarda il padule di Piombino abbiamo ragione di credere che, se egli esisteva fino dal principio del quinto secolo dell'Era volgare, per altro non doveva essere nè padule di acqua dolce, nè così vasto, nè cotanto micidiale ai viventi.

Mi giovano a dimostrarlo le parole di un uomo consolare, allorchè Rutilio Numaziano verso il 415, o 420 *dell'Era volgare* approdò costà in *Falesia*, ora porto vecchio di Piombino. Imperocchè fino d'allora costà presso esisteva uno stagno marino, sulla cui ripa giaceva il paese di *Falesia* abitato da villici, i quali appun-

to nel giorno che vi capitò Rutilio festeggiavano Osiride, la divinità protettrice della germinazione dei campi.

Che allora quello stagno fosse marino, mi sembra che lo dichiari il citato autore, chiamandolo *Vado septo*, vale a dire, un seno di mare poco profoudo e chiuso da un capezzale o tombolo di arena.

Egressi villam petimus, lutoque vagamur;
Stagna placent septo deliciosa vado.

(*Ved. gli Art.* PADULE DI PIOMBINO, E DI SCARLINO).

Ma dopochè lo stagno di Falesia, ossia del porto vecchio di Piombino, ha cessato di essere un lago salso marino, dopochè l'aumento progressivo dei tomboli ha formato una duplice e triplicata barriera alle acque fluenti della Cornia, e che queste furono astrette a spandersi intorno, e pigre arrestarsi nella parte più depressa di quel littorale, a partire dal poggio all' Agnello sotto Populonia sino alla *Corniaccia*; dopo tutto ciò la pianura di Piombino, di Suvereto e dei paesi che vi erano intorno, divenne fra il giugno e l' ottobre micidiale.

Per quanto non sia stato finora dai fisici dimostrato, se le perniciose esalazioni presso la riva del mare siano il resultato della putrefazione dei corpi animali, più che quella delle piante marcite; per quanto tuttora s'ignori, quale sia la natura delle esalazioni nocive, che tramandano nei mesi estivi quei serbatoj di corruzione; per quanto la scienza chimica non sia giunta ancora a far vedere quali decomposizioni e ricomposizioni accadano in tali atmosfere, e in quali tempi riescano alla specie umana maggiormente dannose, pure con tutto ciò, richiamando io alla memoria alcune poche osservazioni pubblicate 16 anni fà intorno al clima delle Maremme, (ANTOLOGIA DI FIRENZE, agosto 1823) mi sovviene di avere fino da quel tempo segnalato ai fisici, agli economisti e a cui sta a cuore il bonificamento delle italiane Maremme, la convenienza che vi sarebbe d' instituire più diligenti e più estese indagini. Alle quali ricerche ne invitavano eziandio alcuni sperimenti intrapresi nel 1822 e 1823 da due medici francesi, Gaspard e Magendie, come quelli che mi parvero assai importanti per aprirci il cammino alla scoperta delle cause principali della malaria nei paesi che avvicinano le putrescenti paludi marittime.

Avvegnachè dagli esperimenti fatti dai due medici testè nominati ne resulterebbe, che un' acqua imputridita e specialmente quella de' pesci (fra tutte le altre la più deleteria) quando che sia iniettata anche in piccola dose nelle vene degli animali, in meno di due ore produce in questi de' sintomi analoghi a quelli del tifo e della febbre gialla, e la morte dell' individuo sottoposto all'esperimento avviene ordinariamente dentro le 24 ore. All' autopsia del cadavere si riscontrarono evidenti tracce di un'alterazione chimica nel sangue, il quale essendo reso più fluido potè facilmente attraversare i diversi tessuti dei vasi e quindi accumularsi nello stomaco e negli intestini. — Al contrario la stessa acqua imputridita non produceva alcun effetto funesto all' animale economia, se, invece d' iniettarla nelle vene, s' introduceva nello stomaco degli animali anche in gran copia.

In appendice al cenno relativo alle osservazioni preaccennate aggiungeva la seguente nota (pag. 162 del libro citato). — » Sarebbe utile non poco ai progressi della patologia che dotti e filantropi medici, addetti al servizio degli ospedali delle Maremme, si applicassero a verificare queste importanti osservazioni dei due medici francesi. Se ne otterrebbe forse il mezzo di scuoprire la natura e l'origine di quelle ostruzioni che gli uni considerano come effetto, gli altri come causa delle febbri maremmane. »

Tutti i tentativi diretti a studiare gli effetti degli effluvj o miasmi delle materie putrefatte in coloro che debbono respirare, o che si trovano immersi in qualche putrida atmosfera, hanno fatto conoscere ai sullodati sperimentatori, che la natura di cotesto fluido putrefatto, allorquando, introdotto nella trachea, non era stata modificata nelle prime vie da alcuno altro liquido, la morte nè era la conseguenza più o meno immediata, a seconda delle varie specie di animali: ma con sintomi ben diversi da quelli prodotti dai liquidi putridi iniettati nelle vene.

Indagando Magendie da qual causa potessero dipendere tali differenze nella maniera di agire fra i vasi inalanti e i polmoni, egli opinava, che le diverse con-

dizioni atmosferiche e particolarmente la temperatura e lo stato igrometrico della medesima, dovessero avervi una singolarissima influenza. E come gli anatomici poco tempo innanzi poterono convincersi, che la cute esterna degli animali è tapezzata da numerosissime estremità di vasi inalanti, così non si saprebbe negare a questi (il cui tessuto non differisce da quello della superficie delle membrane mucose) un'assorbimento o forza inalante. Alla quale osservazione fornisce una prova la propagazione per contatto delle malattie contagiose non febbrili, come la scabie, la rogna, ecc. Quindi più facilmente si comprende, perchè in tempo caldo ed asciutto, quando la cute è più contratta, appena si rende sensibile la forza de' vasi assorbenti, mentre questa è molto attiva tutte le volte che un'atmosfera calda e umida ammollisce, assottiglia e dilata la membrana che ricuopre la pelle, disponendola per tale maniera ad uno stato più favorevole di assorbimento. Infatti molti Maremmani possono attribuire in qualche modo la loro salvezza nell'estate, e specialmente nelle ore vespertine e mattutine maggiormente umide, alla premura che adoprano di non allontanarsi dai fuochi perpetui delle loro abitazioni. (*Vedi l'articolo dell'* ANTOLOGIA *qui sopra citato*).

Cotesti pochi cenni sul clima delle nostre Maremme potranno avere un maggiore sviluppo da quei medici coraggiosi e filantropi che dalla clemenza dell'Augusto LEOPOLDO II furono in quest'anno inviati in varj punti di quella contrada ad oggetto di studiare di concerto le malattie ivi dominanti fra il giugno e il novembre, le cause che le possono aver prodotte, e quali rimedii siano da proporsi più efficaci per vincerle, per impedirle, per ripararle.

Stato agricola e industriale del territorio Massetano.

Ho già detto, come, a proporzione che la pianura meridionale di Massa estendevasi dentro il lido, e che le arene trascinate fin là dalle acque terrestri venivano risospinte dai flutti marini lungo la spiaggia per fare argine ai fiumi, si formassero nei luoghi più depressi de' ristagni d'acqua perniciosi alla vita dell'uomo. Dondechè la popolazione marittima andò gradatamente a distruggersi per quei serbatoj d'infezione, e il suolo della più bella porzione di Toscana, quasi abbandonato a se stesso, trovossi quà e là ricoperto da puzzolenti marazzi, da giunchi palustri, da fragili canneti, cui facevano spinosa corona folte boscaglie di olivi e di viti inselvatichite fra roveti, fra marruche, fra scope, cisti e ginepri, mentre le piante di alto fusto propagavansi nei sovrastanti poggi, già sede di popolazioni perdute.

Contuttochè l'industria attuale siasi mossa per diradare una porzione di tali boscaglie, pure i cerri, i lecci, le sughere, gli albatri, le scope arboree e altre simili piante silvestri vegetano tuttora ad arbitrio nella più gran parte del territorio massetano, dove servono di nido a fieri quadrupedi, e a rettili immondi.

Altronde una parte determinata di quelle foreste è riservata per la regia amministrazione delle officine metallurgiche esistenti in Val-di-Pecora; le quali foreste vengono sottoposte a tagli regolari onde fornire costantemente la quantità di carbone necessaria ai forni fusorj e alle ferriere di *Follonica*, di *Valpiana* e dell'*Accesa*, mentre il combustibile sovrabbondante si trasporta per mare all'estero, ovvero in altri punti della Toscana.

La massima parte delle selve sparse tuttora nel territorio massetano sono conosciute sotto il vocabolo dei distrutti castelli, attualmente designati col vocabolo di *Bandite*. — Tali sono per es. le *Bandite* della Marsiliana, di Monte-Bamboli, di Castiglion-Bernardi, di Campetroso, di Monte S. Lorenzo, di Vignale, dell'Accesa, del Castel di Pietra, di Cugnano e Rocchetta, di Perolla, ecc. Coteste boscaglie essendo divenute di loro natura proprietà comunali, o di altre *mani-morte*, furono in gran parte per legge Leopoldina rilasciate ad enfiteusi perpetua a cittadini e contadini, ad oggetto di dissodare quel suolo per ridurlo a più confacente, più fruttifera e più sana cultura.

Fra gli abitanti del territorio comunitativo di Massa, quelli che profittarono maggiormente di tali provvedimenti legislativi, furono i contadini e i possidenti di Monterotondo, per opera dei quali si videro inospiti selve e malsane boscaglie convertite in vigneti, in oliveti, in campi sativi con rotazione annua di seminagioni

variate. Dondechè nei *pressi*, o contorni di Monterotondo, dove ducent'anni addietro non esistevano più di 11 poderi, se ne contano oggi 170 con case coloniche comodissime; e nei luoghi già destinati a mandre senza asilo, e al bestiame vaccino indomito, o *braido*, vegetano ora pingui pratèrie, in mezzo alle quali sorgono frequenti capanne per uso di stalle; mentre le selve di castagni e le boscaglie sono conservate costà nei poggi più elevati e più remoti dall'abitato.

Questa favorevole disposizione all'industria campestre degli abitatori di Monterotondo diede nell'occhio perfino al legislatore che aprì la via al miglioramento delle Maremme; in guisa che a onore del popolo di Monterotondo lo stesso Leopoldo I, nel motivare alcuni provvedimenti a favore di questo paese, faceva sentire con lettera del 30 sett. 1786 della segreteria di finanze le seguenti memorande parole: « *Per dare agli abitanti di Monterotondo una dimostrazione del sovrano suo gradimento per la indefessa attenzione che hanno dimostrata, e dimostrano avere per la coltivazione dei loro terreni*, *ordina* ecc. Infatti i prodotti agrarii di Monterotondo riescono superiori in bontà a confronto di tutti gli altri del territorio massetano; e sono anche più copiosi in proporzione di quelli che si ottengono dalle popolazioni di Prata, di Tatti e perfino dai *pressi*, o contorni dell'istessa città di Massa. Realmente il suolo di Prata e di Tatti è occupato tuttora da selve di castagni, da boschi e da pascoli, comecchè nei loro distretti siansi formati fra tutti e due i paesi da circa 85 poderi, quando nel 1640 non si contava costà più che un podere.

Sebbene nei contorni di Massa l'agricoltura sia in progresso, con tuttociò il numero dei poderi con case coloniche non oltrepassa per ora i 114, dei quali poderi 26 esistevano nell'anno 1640.

Pertanto se la popolazione agricola può dirsi nel territorio massetano aumentata, altrettanto e forse con maggiore slancio dovrà accadere rapporto all'industria manifatturiera, dopochè larghe e comode strade sono state aperte, onde agevolare per varie direzioni il trasporto delle produzioni sopra suolo e sotto suolo in una contrada sparsa per ogni intorno di ricchezze minerali; dopo che si aumentarono i forni fusorj, le ferriere e i distendini a Follonica e a Valpiana, nel qual ultimo luogo si è costruito anche un forno per la tempra dell'acciajo; dopochè furono riattivate le fabbriche per l'Allume a Montioni, sebbene la fabbricazione artificiale di detto sale abbia portato un deprezziamento sensibile a questa merce minerale; e finalmente dopo che tanto latamente e con profitto immenso vanno prosperando quelle per l'acido borico ai *Lagoni* di Monterotondo, ecc. ecc.: senza dire delle nuove compagnie metallurgiche che si accingono a riaprire nel territorio massetano le antiche miniere di piombo argentifero, di rame, ecc.; e ciò nel tempo in cui stanno per organizzarsi altre società anonime per l'escavazione del combustibile fossile a Monte-Bamboli, e a Monte-Massi.

In conseguenza di tutto ciò, la città di Massa nel tempo che anderà migliorando di condizione rapporto al clima potrà anche divenire centro di molte industrie, il magazzino mineralogico della Toscana, e uno dei più singolari mercati delle sue città mediterranee.

Tentativi per riattivare gli scavi e l'industrie metallurgiche nel Massetano.

Allorchè discorreva di sopra della storia di Massa-Marittima, e delle sue miniere di rame e di argento (*Ramerie ed Argenterie*), le quali un dì meritarono a questa città l'epiteto di *Metallifera*, indicai le varie compre e le località dove furono coteste miniere; cioè all'*Accesa*, alle *Pozzoje*, alla *Rocchetta*, a *Cugnano* ecc. Le quali miniere, sebbene da lunga mano abbandonate, hanno nuovamente oggidì richiamata l'attenzione dei geologi, dei mineralogisti, e degli speculatori.

Primo fra gli scienziati moderni, che abbia con accuratezza esaminato la giacitura de' filoni metalliferi del Massetano, è senza dubbio il ch. Prof. pisano Paolo Savi, cui le scienze naturali e segnatamente la geologia devono moltissimo.

Innanzi di dare alle stampe il presente articolo, io mi lusingava di vedere pubblicato nel Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa il seguito delle memorie sulle *Masse-Ofiolitiche della Toscana* e dei filoni metalliferi che vi si racchiudono: della qual opera il professore prenominato

ha già dato alle stampe varj capitoli. Ma non essendo ancora compiutamente comparso alla luce quell'importante lavoro, per gentilezza dello stesso autore mi è stato permesso di estrarre dal suo MS. il sunto delle osservazioni su tal rapporto da esso lui fatte nel territorio masselano e di poter annunziare in questo mio libro le sue idee in proposito de' *filoni metalliferi e del terreno carbonifero* della stessa contrada. Così, mercè sua, i miei lettori saranno in grado di conoscere la qualità, la giacitura e le varie località dove attualmente si vanno tentando le escavazioni di quelle minerali ricchezze.

« Si trovano (dice il Savi) i filoni metalliferi fra la città di Massa ed il Lago dell'Accesa in un terreno coperto da folte boscaglie, e che in molti luoghi appartiene ai terreni secondarii. Vi si riconosce il *verrucano*, ed il *calcare giurassico* che al *verrucano* è sovrapposto; ma il terreno del nostro *macigno schistoso-calcareo* è quello che più generalmente vi abbonda, quantunque senza regolarità alcuna di strati, per essere questi in molti modi fratturati e sollevati. Quindi avviene di trovare in alcune località gli *schisti* del *macigno* e del *verrucano* ridotti in *allumite* (come ai *Cavoni* e nel *Poggio Bindo* presso le *Capanne*) di vedere altrove il *verrucano* cangiato in *steachisto* (al *Sodo ai Cavalli*, e alla *Serra ai Bottini*), mentre in altre località il *calcare giurassico* è convertito *in calcare cavernoso* (come per es. a Scabbiano). »

« L'azione dei fuochi sotterranei e delle rocce, che in stato fuso o di vapore s'innalzarono dalle viscere della terra, furono la causa di queste alterazioni. — Percorrendo il Massetano è facile riscontrare prove di quanto viene quì dal Prof. Savi asserito; giacchè quasi ovunque, in mezzo alli strati di origine nettuniana, che costituiscono quei terreni, veggonsi delle injezioni metalliche, o di altre rocce di origine ignea, che attraversano in tutti i sensi i suddetti strati. I filoni più o meno grossi di *ferro*, il *manganese*, l'*anfibola* che passa al *grunstein* (ancor questa in filoni) e finalmente il quarzo, sono i minerali che hanno tagliato le stratificazioni del macigno, o che s'injettarono fra gli strati medesimi coll'associarsi ai varj metalli escavabili del Massetano, cioè, al *piombo*, all'*argento*, al *rame*, allo *zinco*, e al *ferro*. »

« Nel Massetano, come in altri luoghi del Volterrano e del Campigliese, fino da remotissimi tempi furono fatti grandi lavori metallurgici; il che è provato dagli avanzi delle escavazioni e delle fusioni spettanti a quelle epoche. Tralasciando di parlare delle più antiche escavazioni, delle quali scorgonsi gli avanzi nel *Poggio alle Velette*, situato a scir. di Massa, l'autore cita quelli del crinale che da *Scabbiano* dirigesi verso il *Poggio-Bindo*, denominato *Serra ai Bottini* appunto per la sorprendente quantità di bottini, o pozzi che ivi si trovano; sopra li spurghi dei quali non si è peranche stabilita dopo tanti secoli la vegetazione. »

« Circa 400 sono i pozzi conosciuti nella località preaccennata. L'ispezione dei frantumi di minerale ritrovati fra quei getti, o intorno ai pozzi, ha fatto conoscere che da quei cunicoli si dovettero estrarre minerali di rame e di argento. »

« In sei luoghi diversi sono stati di recente intrapresi de'saggi di escavazioni. — La prima località appellasi le *Capanne vecchie* sul botro di *Val-Pozzoja*. La sua miniera consiste in una roccia quarzoso-cuprifera in forma di grosso filone injettato nel terreno schistoso del macigno; il quale è alterato in guisa che, dove cotesto terreno serve di muro, in qualche luogo vedesi convertito in pietra di allume, e dove ne forma il tetto trovasi indurito ed in varia guisa colorato. »

« Cotesto filone è diretto da NNO a SSE, ed è inclinato circa 45 gradi all'E. — Non essendo stato per anche traversato dai lavori che vi si cominciarono, non se ne conosce la grossezza, ma dagli scavi già eseguiti, e dalle esterne apparenze il professor Savi giudica, che debba la sua potenza oltrepassare le braccia 50; mentre la sua lunghezza già conosciuta non è minore di tre quarti di miglio. »

« Questo esteso e singolar deposito metallifero è formato da un *quarzo jalino lattiginoso*, sparso per ogni intorno di cellule irregolari di variatissima grandezza, essendo disposto a grandi strati come se fosse il resultato di una incrostazione di acque dentro un largo spacco. — Fra le diverse sostanze ivi racchiuse la pirite di rame è quella che più vi abbonda. »

« La seconda località chiamasi la *Mandria del Lombardo*, o il *Bottino* del *Carpignone*. — È una continuazione del filone quarzoso cuprifero delle *Capanne*, il quale traversa il *Poggio-Bindo* nella direzione SE, e che di là inoltrandosi nei possessi della real Magona, ricomparisce alla *Mandria del Lombardo*, sotto il cui colle (propagine del *Poggio-Bindo*) scorre per il valloncello del *Carpignone* tributario del fiume Bruna. — Porta il vocabolo di *Bottino del Carpignone* una località posta sul colle medesimo, dove gli antichi scavarono un pozzo assai profondo. »

« Fra gli abbandonati getti che attorniano la sua bocca vedesi una copiosa quantità di bella *galena*. Il filone di quarzo costà in molti luoghi è celluloso, ma in altri apparisce mammellonato, e formato da sfere concentriche di cristalli un poco ametistini, oppure di sostanza calcedoniosa ».

» In questa porzione di filone è stato trovato un bel deposito di *galena* mista a del *rame piritoso giallo* ».

» La terza località è nel podere chiamato *Scabbiano*, situato verso il piano di Massa, alle pendici del poggio di *Serra-Bottini*, dove s'incontrano pure de' pozzi antichi. La parte superiore del poggio formante il tetto del filone, o massa quarzosa, spetta alla solita argilla schistosa, o galestro con spessi tratti di calcarea compatta. La parte inferiore, sulla quale il filone riposa, consiste in un calcare grigio cavernoso fetido, non stratificato. Il filone poi non è perfettamente parallelo agli strati calcarei o schistosi, benchè abbia una inclinazione simile a quelli, emergendo all'O; mentre la direzione è dal N al S.—La sua grossezza fu calcolata di br. 40, ed è essenzialmente composto di quarzo cavernoso, le di cui cellule talora sono vuote, a luoghi ripiene di una terra ocracea, altrove di ossido di rame, o di rame carbonato color verde ed azzurro, e qualche volta anche tempestate di piriti marziali e cuprifere ».

» Questa potente massa quarzosa riposa sopra un filone di *ferro idrato ossidato* di colore scuro nerastro spesso rivestito da ferro ocraceo giallo o rossastro. La roccia calcare sottoposta, e molto più quella che ricuopre la massa quarzosa, apparisce attraversata da delle vene metallifere, nelle quali abbonda la *galena argentifera*, il *deutossido di rame*, il *rame carbonato*, il *ferro idrato*, il *manganese ossidato*, la *blenda*, e l' *antimonio solforato* ».

» Specialmente nel calcare soprapposto alla massa quarzosa fu trovato un ricco filone di *galena argentifera* misto all' *ossido* ed al *carbonato di rame* ».

» La quarta località appellasi la miniera di *Valcastrucci*, nome di un fosso tributario del torr. *Noni*, che è nei possessi della real Magona, due migl. circa a sett. dei Forni dell'Accesa, in un valloncello fiancheggiato da ripe scoscese formate di strati alternanti di argilla schistosa e di calcare compatto cenerognolo. Questi dirigonsi dall' E all' O, emergendo verso S con un'inclinazione dai 20 ai 35 gradi.

» Nella parte inferiore di *Valcastrucci* vedesi un filone di ferro ossidato idrato; se si risale un poco il valloncello fra mezzo ai banchi calcarei e schistosi si scuoprono delle venoline di *rame piritoso*, accompagnate bene spesso da un *grunstein* verdastro tenacissimo che in alcuni luoghi si converte in *anfibolo radiato*, facendo mostra di compenetrarsi nella roccia calcarea bigia, cui frattanto comunica un colore verdastro e una tenacità sua propria. Nell' interno della roccia plutoniana di cotesto *grunstein*, alla quale sovente si accoppia molto quarzo, vi sono alcuni piccoli ma frequentatissimi cristalli di *galena* con noccioli di un bellissimo *rame piritoso* ».

La quinta località esiste nel monte chiamato *Brenna*, fra il fosso di *Valcastrucci* e il torr. *Noni*, alla base meridionale dell' alto poggio alle *Velette*, la di cui ossatura spetta al solito terreno schistoso del macigno alternante con strati di calcare compatto (*pietra colombina*).

Circa tre anni fa, essendo stati scoperti alcuni indizj di *filoni metalliferi* nella direzione dal SE al NO con alcune vene di *galena*, furono scavati tre pozzi, mercè cui si manifestò un esteso filone della grossezza di mezzo braccio fino a un braccio. Consiste esso nel solito quarzo impregnato *d'ossido di rame* e di *rame carbonato* verde ed azzurro, il quale in varj punti porta seco un'abbondante dose di *galena argentifera* ».

» Finalmente la sesta ed ultima località

è detta il *Filone Giuggioli* dal possessore del luogo, da cui lo ha ora acquistato il Sig. *Luigi Porte*. Esso fa parte ed è una continuazione di quello del poggio di *Brenna*, che si dirige dal lato NO verso il fosso di *Valcastrucci*. Nei tempi passati vi furono fatti dei lavori, come è dimostrato dagli abbondanti scarichi esistenti intorno agli ostrutti pozzi. Consiste il filone nel solito quarzo celluloso, in cui si racchiude del *rame ossidato nero*, *del rame carbonato*, *azzurro e verde montano*, e più del *rame piritoso*. Vi si contiene ancora della *galena* disposta in venule, le quali si mostrano alla superficie dei vicini massi calcarei ».

Tutto questo è ciò che fu visto e che sarà per annunciare più distesamente il Prof. Paolo Savi, relativamente ai filoni metalliferi del Massetano, e alla probabilità della connessione di questi con quelli racchiusi fra le masse ofiolitiche della Toscana.

In quanto poi al terreno carbonifero del territorio in discorso, tanto dalla parte della Val-di-Cornia, che della Val-di-Pecora e verso Val-di-Bruna, ecco le osservazioni e le idee che ne ha concepite il geologo prelodato.

« Nella parte depressa di queste tre valli vide il Prof. Savi estendersi un vasto mantello formato dai terreni che l'autore ha classato fra quelli *terziarj ofiolitici*; ed è costà dove sono abbondanti i depositi di un *Lignite*, che in molti luoghi simula un aspetto mineralogico tale da assomigliarlo col vero *Carbon fossile*. Cotesto mantello però non è di egual superficie da per tutto, mentre a luoghi è solcato da numerosi botri, in altri è rilevato e reso gibboso dalle colline. Esso è sovrapposto al terreno secondario delle parti montuose della Toscana; cioè al *macigno* ed all'*alberese*; ed in varj siti alle *masse serpentinose*, dalle eruzioni delle quali sembra che tutta sia stata sconvolta cotesta contrada. Frequenti sono in questi depositi i testacei fossili marini e di acqua dolce, e vi abbondano le impronte di piante *dicotiledoni*, segnatamente di foglie simili a quelle del *castagno*, del *pioppo*, del *salcio*. Gli strati sono formati da marne cenerine, e qualche volta ferrigne, da rocce assomiglianti alla *pietra serena*, molto più tenera però di quella fiesolana; e tale è la pietra di *Perolla*, di cui è formato il bel lastrico moderno della città di Massa. — Vi si trovano ancora banchi di arenaria più grossolana, e una specie di pudinga simile a quella che incontrasi in terreni corrispondenti nel territorio volterrano. In alcuni siti, per es. presso Monte-Massi si vedono de' banchi formati dalla riunione di ciottoletti serpentinosi ».

» Le località ove tali masse carbonifere si mostrano meglio che altrove, sono presso Monte-Bamboli, nelle vicinanze del diruto castel di Pietra, sotto Monte-Massi, e verso Rocca-Tederighi.

Chi desiderasse avere idee più esatte di questi terreni carboniferi, potrà consultare quanto già ne ha detto lo stesso Prof. Savi nelle *Due memorie geologiche sui terreni stratificati dipendenti, o annessi alle masse serpentinose*, pubblicate nel Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa, (anno 1837).

Le conseguenze che il professore pisano deduce dai fatti qui sopra annunziati, sono le seguenti:

1.° Che il combustibile fossile scoperto sotto Monte-Massi, trovandosi framezzo a strati soprapposti al *calcare alberese* e all' *arenaria macigno*, e contenendo impronte di piante *dicotiledoni*, di quelle cioè proprie della vegetazione attuale, cotesto combustibile fossile, che appartiene a terreni *terziarj ofiolitici*, è un vero lignite; e quantunque sia un lignite di buona qualità, e tale da essere certamente adattato ad un gran numero d'usi, non si può qualificare per carbon fossile.

2.° Che la stratificazione di tal combustibile e delle rocce che lo racchiudono, cioè delle *pudinghe* o ammassi consolidati di ghiaje, delle *arenarie*, del *mattajone*, e delle *argille*, la stratificazione in somma di tutta quella formazione carbonosa, trovandosi non solo molto inclinata all'orizzonte, ma con inclinazioni variate ed interrotte, manifesta in tal modo di aver essa sofferto de' grandi sconvolgimenti e fratture dopo essersi formata e consolidata.

3.° Che l'ingrossarsi, l'assottigliarsi e l'interruzione degli strati del combustibile fossile testè indicato, sono indizj tendenti a far credere che queste masse non siano molto estese e continuate, ma interrotte e divise.

4.° Che siccome queste interruzioni si osservano anche nelle porzioni di terreno, le quali sembrano le meno tormentate; e siccome nelle masse visibili di carbone la sua stratificazione è irregolare, contorta ed annodata, è molto probabile che tal combustibile non sia colà depositato in estesi e continuati strati di egual grossezza, ma in strati interrotti e di potenza varia, e forse anche in tanti depositi separati, o in masse distinte.

5.° Che dal vedere le masse anche le meno tormentate resultare da strati non paralleli fra loro, ma spessissimo contrastanti, si può arguire che quando si formarono i depositi dei loro materiali, il letto, su cui tali depositi andavano a posarsi, non era stabile e uniforme; sivvero quà sollevato e là abbassato, in guisa che il deposito tumultuario, dovè accadere nel mentre che le acque dei mari erano agitatissime e la terra sommossa per le eruzioni delle rocce plutoniane, le quali attualmente formano i varii poggi dei contorni di Massa-Marittima.

Tale ipotesi è avvalorata, fra gli altri fatti, dal trovarsi vicino, e addosso al *Lignite* dei luoghi sopra indicati, il *Mattajone* (o *biancana* del Volterrano) indurito quasi in pietra dall'azione del calore. — *Ved.* Monte-Bamboli e Monte-Massi.

Stabilimenti di Pubblica Beneficenza.

Rapporto ai pubblici stabilimenti di beneficenza Massa-Marittima conta un grandioso e ben provvisto spedale, eretto invece di due o tre meschini spedaletti da Leopoldo I, aumentato di risorse e di commodi da Ferdinando III, e ora da Leopoldo II di ogni maniera migliorato. — Tanto i malati dello spedale, come quelli della città di Massa, sono assistiti da due medici e da un chirurgo condotti. La Comunità inoltre mantiene due altri medici a Monterotondo e a Prata. — Rispetto all'istruzione, nelle scuole del seminario s'insegnano belle lettere, scienze fisiche e morali; tre altre scuole elementari sono aperte a spese della Comunità, due delle quali per le fanciulle, e una per i maschi.

Mancano per ora in Massa fiere annuali e mercati settimanali. — Una fiera di tre giorni è stata introdotta da pochi anni a Follonica, la quale ha luogo sulla fine di aprile. Un'altra fiera di minor conto si tiene nel lunedì di Pentecoste alla Madonna del Frassine in Val-di-Cornia nel distretto comunitativo di Massa.

L'*Album* degli uomini celebri nativi di Massa-Marittima può dirsi quasi intatto, quando si eccettui S. Bernardino da Siena, il quale sebbene di padre sanese nacque da madre massese costà nel luogo dove i PP. dell'Osservanza eressero un ospizio. Massa fu altresì patria al B. Felice Tancredi discepolo di S. Caterina, e a Fra Antonio generale de' Francescani Minori Osservanti delegato del Pont. Martino V a Costantinopoli, e poi vescovo di Massa, dove nel 1435 morì.

Risiede in Massa oltre il suo vescovo un vicario regio di seconda classe, il quale nei rapporti di polizia dipende dal commissario R. di Grosseto. Entra nella sua giurisdizione anche il territorio della potesteria di Prata, alla quale di corto fu aggregata la giurisdizione di Montieri, meno i popoli di Torniella, di Rocca-Tederighi, e di Scalvaja, passati al vicario R. di Roccastrada in ordine al motuproprio del 2 agosto 1838, che soppresse la potesteria di Montieri.

Esiste pure in Massa-Marittima una cancelleria comunitativa, la quale serve alle comunità di Massa, di Roccastrada e di Gavorrano. Vi risiedono inoltre un ingegnere di Circondario e un ministro esattore del Registro. L'ufizio della conservazione dell'Ipoteche, e la Ruota civile e criminale sono in Grosseto.

***POPOLAZIONE** della Comunità di MASSA-MARITTIMA a tre epoche diverse innanzi la permuta delle Sezioni di PIETRA e del PIAN DI TIBLI con quelle di FOLLONICA e di MONTIONI, e dopo detta permuta nel 1839.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Follonica e Valli	S. Leopoldo, Pieve	Massa-Marittima	—	—	—	105
Frassine, *un di Comunello di Gualdo e Campetroso*	S. Maria, Rettoria	idem	—	—	436	451
MASSA-MARITTIMA	S. Cerbone, Cattedrale	idem	586	194	1767	2066
	S. Pietro all'Orto, Rettoria	idem		248	715	774
Monterotondo	S. Lorenzo, Preposit. con gli annessi della Rocchetta e Cugnano	Volterra	547	412	1319	1437
Perolla, *già Comunità*	Annessa a Massa	Massa-Marittima	391	—	—	—
Prata	S. Maria Assunta, Pieve	Volterra	581	537	1532	1255
Tatti	S. Maria, Pieve	Grosseto	325	143	424	468
		TOTALE .... *Abit. N.°*	2430	1534	6193	6756

DIOCESI DI MASSA-MARITTIMA. — Sebbene non sia nota la prima istituzione della diocesi ecclesiastica di Populonia, pure essa può ragionevolmente annoverarsi fra le prime della Toscana marittima; sia perchè la stessa chiesa fu tra quelle immediatamente soggette alla S. Sede, sia perchè essa aveva i suoi vescovi sino dal quinto secolo dell'Era cristiana. Infatti Atello uno de' più antichi pontefici della diocesi populoniense assisteva al sinodo celebrato nell'anno 501 in Palmira sotto Papa Simmaco.

Ma chi rese più santa e più celebre la chiesa populoniense fu S. Cerbone patrono della città di Massa e di tutta la diocesi, il quale sedeva nella cattedra di Populonia sotto la prima invasione dei Longobardi nella Toscana littoranea. — *Ved. gli Art. CORNINO*, LUNI e POPULONIA.

Quali fossero i confini dell'antico distretto civile, e quindi della diocesi di Populonia, non abbiamo documenti tali che li possino fare ravvisare. Solamente è noto che il territorio continentale di cotesta città, sotto il governo dei duchi Longobardi restò talmente dilapidato e guasto che non solo rimase privo del suo vescovo, ma nè tampoco vi restò un sacerdote che alla cura dell'anime sorvegliasse. In vista di ciò il Pont. S. Gregorio Magno scriveva a Balbino vescovo della vicina chiesa di Roselle, affinchè ordinasse qualche prete per mandarlo pievano nella diocesi sua vicina, la quale, all'occasione della crudele invasione del duca Gumaritt, era rimasta senza un parroco onde poter somministrare i sacramenti del battesimo e della penitenza a chi nasceva e a chi moriva.

Già agli articoli CORNINO, CORNIA *fiume*, BAGNI VETULONIENSI, GUALDO DEL RE, FRASSINE (MADONNA DEL), e LUCCA DUCATO, si disse, qualmente una gran parte del distretto populoniense, verso Val-di-Cornia fu occupato dai Longobardi e quindi aggregato rispetto al civile al governo ducale di Lucca, con titolo di *subdominio*, o di *giudicaria lucchese in Cornino*. Quindi troviamo che i magnati lucchesi ed i loro vescovi acquistarono beni territoriali, case dominicali, giuspadronati di chiese

e di castellucci nel contado populoniense, ecc.; e più che altrove nel *territorio Cornino*, *giudicaria lucchese*. Al che arroge, qualmente i re d' Italia, anche sotto la dinastia Carlovingia, consideravano il *contado* o *subdominio Cornino* come faciente parte dei beni della corona in Toscana.— Infatti nella cronaca *Casaurense* edita dal Muratori si riporta un diploma di Carlo Manno, dato in Pavia li 16 ottobre dell' anno 877, col quale vennero confermati al monastero della SS. Trinità di Pescara negli Abruzzi non solo i luoghi stati ad esso donati dall'Imp. Lodovico II suo antecessore, ma piacque a Carlo Manno di aggiungervi il dono del *Gualdo regio* situato *sulla Cornia* insieme coi servi e ancille di una vicina villa e i mulini del *Bagno del Re*, le acque, i pascoli, ed ogn' altro diritto attinenti alla corte del *Gualdo* medesimo. (R. Ital. Script. T. II. P. II.).

Fra i documenti che dar possono un qualche sebbene oscuro indizio del perimetro della diocesi populoniense, com' era nel secolo XI, può citarsi una bolla del Pont. Gregorio VII, spedita dal Laterano li 20 nov. 1075 a Guglielmo vescovo di Populonia, allorchè ad istanza di questo prelato il Pont. predetto, dopo aver confermato alla chiesa populoniense la sua dipendenza immediata dalla Sede apostolica insieme col territorio della sua diocesi, furono indicati alquanto disordinatamente i confini così ; « A partire dal luogo di *Alma* (a lev. di Populonia), e di là per mare all' Isola dell' Elba e nello scoglio sopra il mare, e (andando verso pon. di Populonia sul littorale di Bibbona) ritornando nel continente, arrivava sino verso il luogo di *Aslaito*, donde passava dalla *Sala del duca Allone* (forse a Bolgari), e salendo sul poggio indirizzavasi al vico *Montanino*, poi a *S. Pietro d' Acquaviva*, quindi a *S. Giovanni* (pieve antica fuori di Campiglia) e a *Monteverdi*, donde scendeva al *Gualdo del Re* nell' *Acqua calda* del Bagno, (o del Lago zolfureo di Monterotondo). Finalmente s' inoltrava per nomi ignoti salendo un monte, finchè avanzavasi verso *Pietra Bianca* e in luogo detto *Elde* presso la *strada di Alma*; non eccettuato qualunque altro confine, o episcopale giurisdizione. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Massa*).

Nella suddetta bolla mancano però le isole della Pianosa e di Monte-Cristo, le quali dovevano fino d' allora essere comprese nella diocesi populoniense, come lo sono ora in quella di Massa-Marittima.

Cotesta diocesi attualmente fronteggia dalla parte di scir. verso lib. per circa 33 migl. con il mare, dove s' inoltra fino al gr. 27° e 40' di long. Volgendosi poi dal lato di terraferma il territorio ecclesiastico di Massa-Marittima di faccia a lev. confina con quello delle diocesi di Grosseto, e per tutti gli altri lati, a partire dal distretto di Prata fino a Bibbona, è circondato dalla diocesi di Volterra.

Non si conoscono tutte le pievi antiche della diocesi in discorso, stante che da gran tempo esse perirono insieme coi castelli e le popolazioni, alle quali appartenevano; nè io attualmente potrei ricordarmi di tutte le chiese sotto-matrici, rammentate nelle carte del medio evo.— Per modo di esempio dirò, che la ch. del distrutto castello di Perolla era parrocchia nel 1640; e che la pieve di S. Gaudenzio nell' Isola di Pianosa esistè fino al secolo XVI. Della prima ne abbiamo la certezza nella statistica di quell' anno qui sopra riportata; della seconda ne fornisce la prova un breve del Pont. Paolo III del 1. ott. 1538, allorchè investì un castellano del Castel S. Angelo della pieve dell' Isola suddetta. — (*Ved.* Isola di Pianosa.) A memoria della pieve di Val-d'-Aspra, che ha dato il nome a una porta della città di Massa voltata a scir., potrei citare un istrumento del 25 marzo 1125 fatto nel *castello di Val-d'-Aspra* territorio populoniense, presente Sichelmo pievano della pieve di *Val-d'Aspra*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia di Passignano*).

In quanto alla parrocchia di S. Pietro di Acquaviva, situata fra Campiglia e Castagneto, innanzi che quella chiesa fosse ceduta coi suoi beni al monastero delle Domenicane di Pisa, doveva essa avere per pievani li stessi vescovi di Massa, siccome ce lo fa conoscere la bolla di Gregorio VII poco sopra indicata, nella quale si conferma al vescovo Guglielmo la chiesa di S. Pietro, *in qua presides*; chiesa che nomina dopo il vico *Montanino* (sui poggi della Gherardesca) e innanzi la pieve di S. Giovanni fuori di Campiglia.

Che poi questa stessa chiesa di S. Pietro d'Acquaviva anche sul declinare del secolo XIII la tenessero con il titolo di *prepositura* i vescovi di Massa, lo attesta una carta appartenuta ai Frati Agostiniani di Siena, scritta il 7. marzo del 1285, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*; nella quale si tratta di un assoluzione dalla scomunica per parte di Bombello pievano di Campiglia a Bonaccorso della *Mansione del Tempio*, cappellano della prepositura di S. Pietro d'Acquaviva, per aver questi impegnato un calice senza licenza di Rolando vescovo di Massa e proposto di detta pieve.

Della chiesa parr. di S. Andrea al castello dell'Accesa si trovano memorie fra le carte di quel vescovado. Ed in questa residenza e da cotesta chiesa il vescovo Rolando di commissione del Pont. Niccolò IV, ai 20 luglio 1292, fulminò la scomunica contro Gentile di Chiarissimo cittadino fiorentino, per avere questi ricusato di restituire alcuni beni ai Frati dell'ordine romitano di S. Agostino di Siena (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena*).

Anche il castello, ora tenuta vescovile della Marsiliana, doveva contare la sua chiesa battesimale, tostochè un istrumento del 9 nov. anno 1247, riportato dal Cesaretti nella storia di Piombino (T. I. pag. 146 e segg.) fu celebrato in Massa nel palazzo del vescovo, al quale assistè fra gli altri testimoni un tal prete Filippo pievano della Marsiliana.

Della pieve di *Noni* fra l'Accesa e Perolla, seppure questa non era la ch. parrocchiale di Perolla, fa menzione un istrumento dell'Arch. Arciv. di Pisa del 22 genn. 1558, pubblicato dal Muratori. — Così nei registri vaticani di Cencio Camerario fu indicato il quantitativo della tassa che in quel tempo pagava alla S. Sede la pieve del castel di Pietra.

In quanto alla ch. battesimale di *Pastorale* presso il *Gualdo del Re*, essa è frequenti volte rammentata nelle carte dell'Arch. Arciv. Lucch. nei secoli intorno al mille. — La pieve di *Valli*, della quale sembra indicarsi l'antica ubicazione la così detta *Pievaccia*, probabilmente era la chiesa stessa di *S. Andrea di Valli* rammentata in una sentenza data in Siena li 9 marzo 1149 da Ranieri vescovo di quella città in questa parte delegato del Pont. Eugenio III, a cagione di una lite tra i canonici di Massa e i Monaci della badia di Sestinga, che pretendevano il padronato della chiesa di S. Andrea del castel di Valli. (Arch. Dipl. Fior. *Cart. della città di Massa*). — Finalmente una carta pisana del 18 marzo 1295 indica un'altra pieve presso la Sassetta sotto l'invocazione di S. Cipriano.

Più noti e di maggiore celebrità sono i monasteri della diocesi populoniense; giacchè quello di S. Mamiliano all'Isola di Monte-Cristo, e l'altro di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi contano, il primo la sua erezione nel quinto, e il secondo nell'ottavo secolo dell'E. V.

Di data non meno antica di quest'ultimo doveva essere il già da gran tempo distrutto Mon. di S. Salvadore a Montioni di giuspadronato dei vescovi lucchesi; ai quali parimente apparteneva fino dall'epoca longobardica l'oratorio di S. Regolo in Gualdo presso la chiesa della Madonna del Frassine, dove si conservarono per qualche tempo (sino alla fine del secolo VIII) le ossa di quel S. martire affricano maestro di S. Cerbone.

Progredendo per ordine di antichità, viene il monastero de' SS. Giustiniano e Bartolommeo a Falesia, da lunga mano distrutto, il quale fu fondato nell'anno 1022 da sei figli del conte Tedice della Gherardesca. — *Ved.* Abazia di Falesia.

I conventi poi de' Frati Minori e delle Monache dell'ordine di S. Francesco stati eretti a Massa, a Piombino, e a Scarlino, contano presso che tutti l'età di circa sei secoli; e verso la fine del secolo XIII vennero a Massa e a Suvereto i Frati dell'Ordine de' Romitani di S. Agostino.

Ultimi furono i Frati detti de' Benfratelli, ossia di S. Giovanni di Dio, chiamati a Piombino all'assistenza degl'infermi di quell'ospedale.

Non parlerò delle *percettorie* e spedaletti che sotto il titolo di S. Antonio abate a Bolgheri, a Campiglia e a Suvereto si tenevano dai canonici dell'ordine di S. Antonio di Vienna nel Delfinato, perchè coteste *percettorie* sul principio del secolo XVI le si trovavano convertite in benefizj, o in commende concesse a persone familiari dei Pontefici.

Un gran numero però delle case religiose qui sopra rammentate, o caddero in rovina, oppure furono soppresse nel giro de' 60 anni ultimi passati: in guisa che attualmente non vi restano più che i Frati Minori Osservanti e le monache Clarisse dentro la città di Massa.

Attualmente la Diocesi di Massa-Marittima conta solamente 26 parrocchie, compresa quella maggiore della sua cattedrale, una cura militare a Portoferrajo, e una cappellania curata alla Marina di Rio. — Coteste 26 chiese sono sparse in undici territorii comunitativi, i quali tutti insieme occupano una superficie di circa 475 miglia toscane quadrate.

Parrocchie della Diocesi di Massa-Marittima	*Comunità nelle quali sono comprese*
IN TERRAFERMA	
1. S. Cerbone Catted.	Massa Marittima
2. S. Pietro all' Orto, Rettoria	idem
3. S. Leopoldo a Follonica e Valli, Pieve	idem
4. Madonna del Frassine, Rettoria	idem
5. S. Antonio a Piombino, Arcipretura	Piombino
6. S. Croce a Populonia, Cura	idem
7. S. Antonio a Ritorto, Cura	idem
8. S. Giusto a Suvereto, Arcipretura	Suvereto
9. S. Lorenzo a Campiglia, Prepositura	Campiglia
10. S. Andrea a Sassetta, Arcipretura	Sassetta
11. S. Andrea a Monteverdi, Pieve	Monteverdi
12. S Lorenzo a Canneto, idem	idem
13. S. Lorenzo a Castagneto, Prepositura	Gherardesca
14. S. Bernardo a Castiglioncello, Pieve	idem
15. SS. Jacopo e Cristofano a Bolgeri, P.	Gherardesca
NELL' ISOLA DELL' ELBA	
16. Natività di Maria, Arcipretura	Portoferrajo
17. SS. Assunta de' Bianchi, Cura militare	idem
18. S. Jacopo, a Longone, Arcipretura	Longone
19. SS. Annunziata a Capoliveri, idem	idem
20. S Caterina a Marciana, idem	Marciana
21. S. Chiara alla Marina di Marciana, Rettoria	idem
22. S. Niccolò al Poggio, Pieve	idem
23. S. Ilario in Campo, Arcipretura	idem
24. S. Pietro alla Marina di Campo, id.	idem
25. SS Iacopo e Quirico a Rio, Prepos.	Rio
26. SS. Rocco e Marco alla Marina di Rio, Cappellania cur.	idem

MASSA-MACINAJA nel Monte-Pisano. — Vill. con chiesa parr. (S. Lorenzo) nel piviere di Compito, Com. e Giur. e circa 5 migl. a ostro di Capannori, 7 migl. a scir. di Lucca, alla cui Dioc. e Duc. appartiene.

Risiede presso l' estremità di uno sprone del Monte-Pisano volto a grec., sopra un fosso omonimo che scola le sue acque nel Lago di Sesto, ossia di Bientina.

Molte carte lucchesi dei secoli VIII, IX, X e XI portano la data generale di Massa nel territorio di Lucca (*Actum Lucae finibus Massa*); ma fra tante *Masse* di quel contado troverebbe grandi ostacoli chi cercasse indicare a quale di loro quelle carte dovessero riferire. — Due istrumenti bensì dei secoli IX e X appellano senza dubbio alla *Massa Macinaja*, nome derivatole naturalmente dai

mulini costruiti lungo il suo fosso. Il primo riguarda una divisione fatta li 8 agosto 840 *in loco Versiciano* (forse il *Versiano* di *Compito*) fra diversi patroni delle ch. di S. Maria *in loco Gurgite*, di S. Pietro *in loco Turingo* e di *S. Petronilla* situata *in loco Massa*. — L'altro, del 26 marzo 941, è un privilegio dato in Lucca dai re Ugo e Lottario a favore dei canonici di S. Martino, cui donarono la *Corte di S. Petronilla in Massa Macinaja* e quella di *Colognole* con i prati in Ceppeto e Turignano, una vigna con campi in Turingo, ed altre terre in Pontetetto. Nel tempo medesimo i due re confermavano l'anteriore donazione della corte di *Massa Grosa* (Massarosa) fatta ai canonici di quella cattedrale con loro diploma del 1 luglio 933. Le quali elargità furono poi approvate con altrettanti privilegj da Ottone I, nel 13 marzo 962, da Ottone II nel 21 dic. 982, da Ottone III nel 1 sett. 998, da Corrado II nel 23 febb. 1038, da Arrigo IV nel 10 feb. 1123, e dal duca Guelfone, March. di Spoleto e di Toscana, agli 11 aprile del 1160, ecc. (ARCH. DE' CANONICI DI LUCCA).

Nel secolo XIII il distretto di Massa-Macinaja dava il vocabolo alla chiesa parrocchiale di S. Giusto a Compito.

La parr. di S. Lorenzo a Massa-Macinaja nel 1832 contava 913 abit.

MASSA D'OLTRARIO — *Vedi* MASSA-PISCATORIA.

MASSA-PISANA in Val-di-Serchio. — Cast. che diede il nome a un'antichissima pieve sotto l'invocazione di S. Cristina, siccome ora lo dà alla parr. di S. Ambrogio a Massa-Pisana, nel piviere di S. Maria del Giudice, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla quale città la chiesa di S Ambrogio è appena due mig. distante, mentre l'antica sua battesimale trovasi 4 mig a ostro di Lucca.

La pieve vecchia di S. Cristina a Massa-Pisana trovasi alla base del Monte di S. Giuliano, forse un terzo di miglio a lev. dell'attuale chiesa plebana di S. Maria di Leone Giudice, nè molto lungi dalla vecchia strada che passa di costà per la foce più depressa di quel monte, *Per cui i Pisan veder Lucca non ponno.*

Della pieve di S. Cristina a Massa a piè del Monte-Pisano fanno menzione varj istrumenti fra quelli dei secoli IX e X dell'Arch. Arciv. Lucch., pubblicati nel T. V P. II e III delle Memorie per servire alla storia del ducato di Lucca. Uno di questi, in data del 4 ott. 935 importa a conoscersi per i nomi dei luoghi e delle antiche chiese di questo piviere, per i nobili longobardi di Vaccoli che vi possedevano beni, e per quel Leone Giudice, dal quale ha preso il vocabolo la pieve attuale di Massa-Pisana, e innanzi tutto una *Postierla* del secondo cerchio delle mura di Lucca, da dove esciva la strada antica di Massa-Pisana.

La torre di marmo, esistente presso la strada che guida alla pieve di S. Maria di Leone Giudice, si vuole appartenuta ai nobili di Vaccoli, della cui famiglia contasi agnate un Guido di Sismondo di Corrado da Vaccoli, che nel 1014 ricevè in enfiteusi da Grimizzo vescovo di Lucca molti beni della pieve di Massa-Pisana, oltre la metà delle rendite e decime che pagavano al pievano gli abitanti delle ville di *Massa*, *Caprile*, *Vaccole*, *Acquabona*, *Ischeto*, *Agello*, *Fossule*, *Amiate* (Meati). Erano compresi in questo piviere gli eremi di S. Giuliano, di S. Pancrazio e della Spelonca sul Monte-Pisano, il monastero delle recluse di Pontetetto, come pure l'antico convento di S. Cerbone che abitano attualmente sopra deliziosa collina i Frati dell'Osservanza. — *Ved.* GIUDICE (S. MARIA DEL).

La parr. di S. Ambrogio a Massa-Pisana nel 1833 noverava 300 abit.

MASSA-PISCATORIA, o MASSARELLA, talvolta *MASSA D'OLTRARIO* in Val di Nievole. — Vill. con pieve (S. Maria) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a sett. di Fucecchio, Dioc. di Pescia, già di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace alle pendici orientali dei colli denominati delle *Cerbaje* presso il lembo occidentale del padule di Fucecchio, di là dal *rio Stanghe*, per cui questa Massa fu detta anche di *Oltre-Rio*, ossia d'*Oltrario*. Sotto quest'ultimo vocabolo è dichiarata anche la sottostante palude in un istrumento del 1353, col quale le comunità di Castel-Franco e di Santa-Croce diedero a fitto per tre anni la pastura della loro *Cerbaja*, a partire dal lago di Bientina, o di Sesto, *usque ad paludem Massae Ultrarii*. Anche un istrumento del vescovado di Pistoja del 16 aprile 1408, rogato

in Sanminiato da Lodovico del fu Giovanni notaro di detta Terra, tratta della vendita di un podere posto in luogo detto *Massa di Oltrario*, o di *Oltre al Rio* nel comune di Fucecchio. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Vescov. di Pistoja.*)

In cotesta Massa, ebbero se non dominio giurisdizionale, al certo allodiale i conti Cadolingi di Fucecchio; siccome lo dimostra una carta del 18 febb. 1086, che accennerò quì appresso; dove anche il C. Lottario figlio del fu C. Cadolo, stando *in loco et finibus Massa*, presso una pieve di S. Quirico, sottoscriveva nel 9 aprile del 1003 una vistosa dotazione per la badia di S. Salvatore al Borgo nuovo di Fucecchio.

Massa-Piscatoria ha fatto comunità da per sè fino a che per atto pubblico del 6 dicembre del 1280 gli uomini del comune di Fucecchio riceverono in qualità di coabitanti *castellani* quelli di Massa Piscatoria, i quali giurarono di fare tutti i servigj reali e personali del comune cui si aggregavano. Ma l'unione formale del comune di Massa-Piscatoria a quello di Fucecchio accadde dopo la deliberazione presa nel 9 luglio 1309 dal consiglio comunitativo di Fucecchio, mercè la quale i sindaci dei tre popoli si recarono a Lucca per chiedere a quel governo facoltà di fare un solo corpo di comunità con Fucecchio di quelle di Massa-Piscatoria, o d' *Oltrario*, e di Cappiano; e ciò ad oggetto di terminare le pendenze che insorgevano fra quelle tre popolazioni a causa di dazj, ecc. In seguito di che i collegi dei priori e gli anziani della repubblica di Lucca con provvisione del 30 settembre 1309 accordarono l'unione delle tre prenominate comunità a quella di Fucecchio. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Fucecchio*).

Nei confini di Massa-Piscatoria sino dal secolo XI possedeva beni l'ospedale dell'Altopascio, siccome lo dichiara una carta del 18 febbr. 1086 relativa all'oblazione fatta dal conte Uguccione figlio del conte Guglielmo Bulgaro de' Cadolingi, e dalla contessa Cilia del fu Teuzzo di lei consorte a favore dell'ospedale di *Rosajolo*, cui offrirono alcuni loro beni, situati a S. Martino di *Collevitoli*, a *Farneta*, al *Castellare Vecchio*, a *Cerreto*, nelle corti di *Massa*, di *Cappiano* e di *Fucecchio*.

Rammenta pure questa *Massa-Piscatoria* un compromesso fatto nel 29 giug. 1173 a cagione di certi beni che l'ospedale d'Altopascio, e l'Ospizio del Ponte di Fucecchio possedevano nella villa di *Massa-Piscatoria*, in *Valcava*, e in *Sala nuova* sotto Fucecchio.

Nuovi acquisti furono poi fatti dagli Ospitalieri dell'Altopascio, mediante istrumento del 26 genn. 1235 rogato in Fucecchio dal notaro *Marchiano*, quando Ildebrando rettore della mansione di Altopascio acquistò da Sighinolfo del fu Brancaleone alcuni pezzi di terra posti nei confini di Massa-Piscatoria. — (Arch. Dipl. Fior. *Bullettone degli istrumenti della Mansione d' Altopascio in pergamena*).

Fu poi stipulato in questo luogo di Massa un'istrumento del 24 marzo 1381, col quale un abitante di *Massa della provincia di Val-d'Arno* nominò un suo procuratore e rappresentante per concludere i patti di vendita di un pezzo di terra posto in luogo detto *Rosajolo*, *territorio di Pistoja*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Pistoja*).

La pieve di S. Maria a Massa-Piscatoria era una delle più lontane di quelle che la diocesi di Pistoja possedeva in Val-di-Nievole, allorchè nel secolo passato fu incorporata alla diocesi di Pescia.

La Parr. di S. Maria a Massa-Piscatoria nel 1833 contava 588 abit.

Massa-Salto. — *Ved.* Abazia di S. Reparata in Borgo, e Marradi.

MASSA-TRABARIA, o TRABARA. — Sebbene sotto nome di *Massa-Trabaria* molti geografi volessero intendere quella provincia montuosa che, a partire dall'Alpe della Luna stendesi fra i contrafforti orientali dell'Appennino donde si aprono le valli del Metauro e della Foglia, già dell'*Isauro*; altri però non sembra che abbiano voluto escludere dalla provincia di *Massa-Trabaria* la Valle superiore del Tevere, comecchè quest'ultima nel medio evo si specificasse coll'epiteto di *Massa-Verona*. Della seconda sentenza fra gli altri si mostra Dino Compagni, il quale nella sua Cronaca fiorentina, discorrendo all'anno 1302 del bando dato a Corso Donati e ai suoi aderenti, confinandoli al *Castello della Pieve*, poco appresso soggiunge; che essendo messer Cor-

se a' confini a *Massa-Trabara*, gli ruppe e andossene a Roma; quasi che il cronista avesse inteso quel luogo di esilio non già il *Castello della Pieve* in Val-di-Chiana, ma il castello della *Pieve S. Stefano* in Val-Tiberina. — Cotesta opinione non sò se debba rimontare sino ai tempi di Plinio il vecchio, il quale discorrendo delle travi che si conducevano pel Tevere a Roma, disse, che questo fiume era fatto artificialmente navigabile nella sua valle superiore mediante steccaje. (*Histor. natur. Lib. III. cap.* 5). Dondechè ad alcuni indagatori di storia patria parve di raffigurare gli avanzi di simili chiuse nei ruderi che restano tuttora presso il ponte di Valsavignone, come ancora sotto il ponte di Formole tra i diruti castelli di Murlo e di Monte-Petroso, non che in quelli che incontransi alla base occidentale del poggio di Montedoglio a poca distanza dalla città di Sansepolcro.

Che poi il distretto di Sansepolcro confinasse con la provincia della *Massa-Trabaria* lo diede in certo modo a conoscere Giovanni Villani nella sua cronica, tostochè al Lib. XI cap. 25 scriveva, come nel 1335 fu tolto ai Tarlati di Arezzo il Borgo S. Sepolcro e tutte le sue castella, e quelle di *Massa-Trabara*, dominando come tiranni infino nella Marca, e avendo disertato Neri d'Uguccione della Faggiuola, i conti di Montefeltro, e quelli di Montedoglio, ecc. ecc. — Comecchè sia, la cosa meno dubbia è, che la *Massa Trabaria*, di cui trovasi la prima denominazione al secolo IV nella vita del Pont. Silvestro I, di *Anastasio Bibliotecario*, fu nel secolo XV corograficamente descritta da Flavio Biondo, ponendola nelle parti dell'Appennino che per difficile salita l'Etruria dalla Romagna divide, là nei gioghi che stendonsi fra il Metauro e la Foglia, dal borgo di *Mercatello* sino alla città di *S. Angelo in Vado*. Quindi lo stesso autore soggiunge: *quia ex ipsis Appenninis jugis immensae magnitudinis abiegnae trabes Romam in aedium, basilicarumque structuram portare consueverint, prout etiam nunc portantur.* (Fl. Blondi. *Descript. Ital. in Regione V*).

Infatti ho veduto tre istrumenti nell' Arch. Dipl. di Firenze provenienti da quello generale dei contratti, il primo dei quali fu rogato li 24 giugno 1390 da ser Giov. del fu Barcalino, nella cappella del castel Montarone, canonica di Cerreto. Per esso varie donne del Cast. del *Tribbio* vendono tutte le loro ragioni sopra una casa posta nella curia di Castelnuovo, piviere di Sestino della *Massa-Trabaria*. Il secondo contratto del 29 feb. 1404 fu scritto nella villa di Val di-Celle nel distretto del *Castel di Monte Romano, provincia di Massa-Trabaria*; e il terzo del 24 giugno 1412 fu rogato da Giov. del fu Giorgio del Castel S. Donato, nella chiesa di *S. Maria a Domicelli del piviere di Sestino, che dichiara nella provincia di Massa-Trabaria.* (loc. cit.)

Massa-Verona, ossia di *Val-di-Verona*. — *All'Art.* Badia Tedalda io dissi, che cotesta contrada appartenne probabilmente alla nona provincia dell' Italia, cioè a quella dell'*Alpi Appennine* secondo la divisione adottata dall' Imp. Giustiniano. La qual provincia infatti era posta nel centro dell'Appennino fra le montuose regioni dell' Urbinate, di Monte-Feltro, della Sarsinatense, o Bobiense diocesi, e di Bagno; regione descritta la prima volta da Paolo Warnefrido nella sua Opera *de Gestis Langobardorum*, nella quale asserisce che costà esisteva un oppido o contrada col nome di *Verona*.

A convalidare l' asserto dello storico longobardo io mi limitai in quell' Art. alla citazione di un diploma dell'Imp. Ottone I, nel quale si concedevano a un nobile alpigiano diverse possessioni situate fra l'*Alvernia*, *Monte-Feltro*, *Bugno*, *le Foreste del Tribbio*, *di Corezzo e di Caprile*, *compresavi la Massa-Verona*.

Per quanto allora non conoscessi altri documenti atti ad appoggiare l'asserzione di Paolo Warnefrido, nondimeno mi parve di poter desumere da quel privilegio di Ottone, che la *Massa-Verona* abbracciare doveva una porzione del territorio della *Badia Tedalda* in Massa Trabaria, e della *Pieve S. Stefano* in Val-Tiberina.

Indagini ulteriori fortunatamente hanno schiarito cotesto mio dubbio, poichè fra le moltissime pergamene del doviziosο Arch. Dipl. Fior. mi cadde l'occhio sopra alcuna, in cui trovasi rammentata cotesta contrada della *Massa-Verona*, ossia della *Val-di-Verona*, col titolo eziandio di *Viscontado di Verona*, e che di-

mostra situata nella parte superiore del vicariato di Pieve S. Stefano.

Infatti cotesta *Val-di-Verona* abbracciava diversi popoli e comunelli, i quali prima del 1338 dipendevano dal Comune di Arezzo, ovvero dai nobili Tarlati di Pietramala; dai quali il *Viscontado di Verona* fu sottoposto al pari degli altri paesi del territorio aretino al dominio della Rep. fiorentina. — *Ved.* Pieve S. Stefano.

Tale mi si presentò in un atto pubblico fatto li 16 ottobre del 1342 sulla strada di *Val-Savignone* dagli uomini del castello di Calanizza o di *Calanezza*, del *Viscontado di Verona*, contado d'Arezzo; allorchè questi nominarono in loro sindaco Giov. del fu Maffuccio da Calanizza per recarsi a Firenze, presentarsi al principe Gualterio duca d'Atene, *signor generale della città di Firenze e d'Arezzo, e delle loro giurisdizioni*, onde prestarle obbedienza a nome di quella comunità di *Val-Savignone*, e giurare fedeltà e sudditanza ad esso duca e ai suoi magistrati. Quindi sotto dì 8 dic. 1342 fu fatta una simile elezione per lo stesso effetto dagli uomini di Sintigliano e di Cardonico *nel Viscontado di Verona* del contado aretino; e nel dì 15 di detto mese fecero lo stesso gli abitanti dei comuni di *Bulciano* e *Bulcianello*, i quali si dichiarano compresi nel *Viscontado di Verona*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gener.*)

Col progredire dello stesso secolo XIV alcuni popoli della *Massa di Verona* supplicarono la Signoria di Firenze a volerli incorporare al territorio e giurisdizione della Pieve S. Stefano. Al qual effetto, nel 18 gennajo del 1391 i sindaci della comunità di *Pietranera* nella *Val di-Verona* si presentarono ai priori dell'arti e gonfaloniere di giustizia a Firenze per chiedere la grazia di riunire quella popolazione al Comune della Pieve, non potendo quel popolo stante la propria povertà supplire alle spese per il mantenimento degli ufiziali. Infatti con deliberazione de' Signori e dei Collegi, sotto di 21 gennaio dello stesso anno, il castello e distretto di Pietra Nera venne unito al Comune della Pieve S. Stefano. (*loc. cit.* e Riformagioni di Fir.)

Finalmente nel 21 maggio 1403 il consiglio della *Val-di-Verona* del contado di Arezzo, e allora del distretto di Firenze, essendosi adunato nel castello di Ruoti, investì con mandato di procura Maggiolo Vescovini da *Collelungo* e Ranieri di Giovannozzo Devoti, affinchè questi due sindaci potessero agire in tutte le cause riguardanti gl'interessi di quella comunità. — *Ved.* Pieve S. Stefano.

MASSA di BAGNO. — *Ved.* Bagno di Romagna.

MASSA di CASAGLIA nell'Appennino fra il Mugello e la Romagna. — Cas. sulla foce dell'Appennino che scende in Val-di-Lamone. — Cotesta *Massa*, ossia tenuta di Romagna fu acquistata fino dal 3 agosto del 1284 per ordine della Rep. fior. dai Monaci Vallombrosani di S. Paolo a Razzuolo, ad oggetto di assicurare la strada dai ladroneggi degli Ubaldini; cosicchè i Signori commisero, dice l'Ammirato (Stor. fior. Lib. X), a 50 cittadini fiorentini di comprar quei terreni e casolari e fabbricarvi case; formandone così un villaggio o castello, chiamato allora *Pietrasanta*, e poi detto come prima *Casaglia*. Ma perchè dopo la costruzione di Firenzuola molti fedeli degli Ubaldini, essendo tornati ad abitare in *Casaglia*, quella strada era divenuta pericolosa come prima, la Signoria di Firenze (soggiunge lo stesso storico) volle che quella gente fosse sfrattata di là, e che non vi potesse stare, nè comprare in maniera nessuna.

È altresì vero che fino dal 1322, per asserto di Giovanni Villani il castello di Casaglia sopra l'Alpe, era stato guastato non già dagli Ubaldini nè dai loro fedeli, ma per ordine dei conte Guidi da Battifolle, da Sinibaldo Donati quand'era in bando al tempo de' Bianchi, ed allora i Signori vollono che si levasse un passaggio, o gabella, che il detto conte vi faceva raccogliere. (Giov. Villani, Cronic. Lib. IX cap. 174; Ammirat. *Stor. Fior.* Lib. VI.) — *Ved.* Casaglia.

MASSA di CASATICO. — *Ved.* Casatico di Garfagnana.

MASSA di CASTELNUOVO D'AVANE, o Massa di Montegonzi nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) cui è annesso il sottostante popolo di S. Michele al Colle, nel piviere di S. Pancrazio, Com. e circa migl. 3 a maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni di Val-d'Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Il casale di Massa è posto sulla sinistra ripa del torr. *Steccate* in un' insenatura del monte che chiude a pon.-lib. la valle superiore dell' Arno.

Fu cotesta chiesa con i beni annessi di padronato della famiglia Portinari di Firenze, ceduta con una parte della vicina fattoria all' arcispedale di S. Maria Nuova per bolla del pontefice Leone X, previo l'onere del mantenimento del parroco.

All'occasione dell'alienazione dei beni del suddetto spedale fu rilasciato il giuspadronato della chiesa di Massa al vescovo di Fiesole, ed il parroco reso inamovibile con la congrua di 80 scudi, e 20 di mantenimento.

Nella facciata del tempio havvi sopra la porta scolpito l'anno 1725 con l'arme di S. Maria Nuova; dentro la chiesa vi è un bel ciborio a muro ad uso degli olj santi di squisito lavoro di terra della Robbia. — *Ved.* Avane (Castelnuovo d').

La parr. di S. Pietro a Massa nel 1833 contava 285 abit.

MASSA di CONTRONE. — *Ved.* Controni di Garfagnana.

MASSA dell' INCISA nel Val d'Arno superiore. — Piccolo casale sulla strada R. aretina circa migl. 1 ½ a ostro dell'Incisa, il cui oratorio sotto il titolo della SS. Concezione fu fondato nel 1640 dalla famiglia Fabbri, nella cura dei SS. Cosimo e Damiano al Vivajo, già di S. Vito all' Incisa, Com. Giur. e quasi tre migl. a sett. di Figline, Dioc di Fiesole, Comp. di Fir.

Appella a questa Massa dell'Incisa un istrumento degli 8 dic. 1434 fatto in Firenze, per il quale donna Gemma vedova di Baldassarre del fu Bartolommeo de' Foraboschi, e figlia del fu Bonsignore degli Spinelli di Firenze, previo il consenso di Bartolommeo dott. di legge suo figlio, vendè una casa colonica con podere posta nel popolo della pieve di S. Vito all'Incisa, in luogo detto *alla Massa*, per il prezzo di 85 fiorini d'oro. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del monastero di S. Pier Maggiore di Firenze.*)

Da questa Massa trasse origine il dott. Niccola Brucalassi professore di belle lettere nell' università di Perugia; e costà ebbe i natali il teologo e letterato *Antonio dell' Ogna*, stato rettore del seminario fiorentino, e pievano di S. Giovanni Maggiore nel Mugello sul principio del corrente secolo. — *Ved.* Giovanni (S.) Maggiore.

MASSA di ROGGIO. — *Ved.* Roggio nella Valle del Serchio.

MASSA di SASSO ROSSO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio.— Sono due ville, ciascuna delle quali ha la sua ch. parrocchiale sotto lo stesso titolo di S. Michele; comecchè anticamente fosse tutto un popolo nel piviere di Fosciana, Com. di Villa-Collemandina, Giur. e circa 5 migl. a sett. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Tanto il paese di Massa, come quello di Sasso-Rosso risiedono in monte sul fianco occidentale dell'Alpe di S. Pellegrino, cui resta a confine dalla parte di lev. la Com. di Castiglione, a ostro il popolo di Villa-Collemandina, a pon. le parrocchie di Magnano e Canigiano, e a sett. quella di Corfino.

L'istituzione della parr. di S. Michele a Sasso-Rosso dev' essere piuttosto antica, mentre trovasi rammentata in una bolla del 1168 dal Pont. Alessandro III diretta al pievano di Fosciana. Non così quella di Massa, i cui abitanti fecero parte della popolazione di Sasso-Rosso finchè gli uomini di Massa nel 1417 ottennero facoltà dal vescovo di Lucca di edificare un oratorio, che poi divenne cappella curata e quindi rettoria.

Prendono nome questi due villaggi dalle cave di marmo rosso color vinato spettante a una roccia calcarea semigranosa, disposta in strati contorti di struttura schistosa, suscettibile di un debole pulimento; nella quale roccia marmorina si racchiudono varie specie di fossili politalamici, specialmente di *Ammoniti* con qualche *Ortoceratite*. — *Ved. l' Art.* Castelnuovo di Garfagnana.

Esiste costà una caverna chiamata la *Grotta della Guerra*, la quale ha diversi antri e concamerazioni. Il primo antro d'ingresso è di figura quasi regolare, avendo 56 br. di lunghezza, 8 di larghezza e 12 di altezza. Da questo salone si passa in 4 minori antri, uno de' quali è lungo 23 br. e largo due. Tutte insieme coteste cavernosità del monte occupano un' area di circa 650 braccia. Le caverne interiori sono tutte incrostate di stalattiti.

La parr. di S. Michele a Sasso-Rosso nel 1832 contava 193 abit.

In quella di S. Michele a Massa di Sasso-Rosso nell'anno medesimo si noveravano 287 abit.

MASSACIUCCOLI, detto volgarmente Maciuccoli, anticamente *Massa Cuccoli*, o *Massa-Cucculi* nel littorale di Viareggio. — Cas. con chiesa plebana (S. Lorenzo) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lev.-scir. di Viareggio, Dioc. di Lucca, già di Pisa, Duc. lucchese.

È situato fra la base australe del monte di Quiesa e le gronde orientali del lago di Massaciuccoli sopra l'antica strada romana di *Emilio Scauro*, ossia *Francesca*, dove attualmente sbocca una via rotabile aperta dal governo lucchese a lev.-scir. di quella postale del monte di Quiesa, la quale varcando per il monte detto di *Mezzo*, guida per un più corto e agevole tragitto da Lucca al porto di Massaciuccoli, e di costà andando per canale conduce a Viareggio.

Della storia, del nome e dell'antichità di *Massaciuccoli* vi sarebbe poco da dire se dovemmo limitarci all'origine del suo nome, derivato, siccome ragionevolmente opinò il Targioni, dai latifondi che in questa tenuta, ossia *Massa*, potè avervi acquistato un nobile longobardo per nome *Cucculo*. La qual etimologia ci richiama a qualche altra consimile possessione della Toscana e di Lombardia, a cui fu dato il titolo di *Monte Cucculi*.

Ma potrebbe rendere questo *Massaciuccoli* di una qualche importanza per i dilettanti di archeologia che avessero curiosità di esaminare gli avanzi tuttora superstiti di terme posti sull'estrema pendice meridionale del poggio di Massaciuccoli, oppure ricercare nella sottostante pianura sulle tracce dell'antica via di Emilio Scauro la mansione delle *Fosse Papiriane*; le quali *Fosse* dovettero scavarsi nei tempi romani per dare uno scolo alle acque stagnanti di cotesta uliginosa pianura.

All'Art. *Fosse Papiriane* applicai piuttosto che altrove a Massaciuccoli la stazione segnata nella Tavola Peutingeriana lungo la strada romana fra Pisa e le *Taberne* del *Frigido*; sia perchè lo dava a conoscere la distanza di 12 migl. da essa città; sia perchè in grazia di tale palustre situazione dovettero di buon'ora scavarsi delle profonde fosse per renderla praticabile e coltivarla almeno in parte. — Che l'autore di cotesto grandioso lavoro idraulico fosse qualcuno appellato *Papirio*, da cui tali opere presero nome di *Fosse Papiriane* me ne forniva una plausibile congettura quel marmo lucchese, in cui si rammenta un *L. Papirio* che nei primi secoli del romano impero fu sacerdote *Augustale* nelle città di Lucca e di Pisa. Arroge a ciò la conservazione degli accennati avanzi di terme a piè del monte di Massaciuccoli, poco al disotto di un distrutto cisternone; i quali avanzi conservansi tuttora in tale stato da potere raffigurare le diverse concamerazioni e il loro uso.

Quindi a buon diritto il Targioni, forse il primo, e meglio di ogn'altro ebbe a congetturare, che l'autore del bonificamento di cotesta pianura, quegli: cioè che diede il nome alle *Fosse Papiriane*, fosse un qualche ricco romano padrone eziandio dell'antico edifizio, di cui vedonsi le rovine a Maciuccoli.

Infatti fra quei ruderi il curioso potrà riconoscervi una sala quadra con due vasche incavate nel pavimento, che una più piccola dell'altra, in cui s'introduceva l'acqua riscaldata da un fornello della sala attigua. Presso alla medesima esistono gli avanzi di una sala bislunga disposta a guisa di anfiteatro con tre ordini di sedili, già incrostati da sottili lastre di marmo bianco lamellare dei monti di Campiglia, o di quelli della Gherardesca.

Cotesta sala era destinata alla sudazione, restandovi tuttora il sottoposto forno coi cammini che circolano intorno ai muri laterali. Altre otto camere più piccole comunicavano con le anzidette sale. Vi restano gli avanzi di una scala appoggiata a un doppio muro per liberare l'edifizio dall'umidità del sovrastante poggio, la quale conduceva a un piano superiore affatto demolito. — Cotesti avanzi nel 1770 furono sgombrati dalle macerie e dal terreno che li ricuopriva, e ciò dopo essere stati eseguiti nel 1756 altri scavi a poca distanza di là, i quali fruttarono la scoperta di torsi virili, di teste, di un pavimento di giallo antico, e di un cippo di marmo bianco lunense, oggetti per la maggior parte trasportati nella vicina villa de' signori Minutoli di Lucca, dove tut-

tavia conservansi. — Fu anche trovato un pezzo del tubo di piombo destinato a condurre l'acqua alle stesse terme; nel quale era impresso a rovescio il nome di un L. *Liberto* di *Venulejo Montano* che lo fuse; cioè: L. L. VENVL. MONT. ET APRON.

Del resto, di Massaciuccoli trovasi fatta menzione in un istrumento dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 2 luglio anno 874, il quale giova anche a darci un indizio dello stato già reso palustre di cotesta pianura, e di antichi muri, con che probabilmente si volle riferire alle rovine delle terme preaccennate. È una permuta di 5 pezzi di terreno con vigneti situati nel casale di *Flesso* (a Montuolo) in loco detto *Faugnano* presso la chiesa di S. Maria, in vicinanza del fiume *Ozzeri*; i quali beni della misura di quattro moggia e sei sestarj, di pertinenza della chiesa di S. Prospero d'Antraccoli, furono ceduti a Gherardo vescovo di Lucca dal diacono Ermoteo del fu Peredeo, cui diede in cambio altri cinque pezzi di terra con vigne posti nei contorni di *Massaciuccoli*. Uno di questi pezzi di terra confinava, da un capo con la via pubblica, dall'altro capo *in muro qui dicitur antiquo*, e dal terzo lato con un *rio*; mentre il secondo pezzo di terra aveva per confine, da un lato la via pubblica, dall'altro lato il padule, cioè, *aliam caput tenet in padule*, etc. (Memor. Lucch. T. V. P. II.)

In quanto al sottoposto *Lago di Massaciuccoli* vedasi il suo Art.; e rapporto allo stato della circostante contrada si leggano gli Art. Migliarino, e Viareggio.

Verso la cima del colle di Massaciuccoli esistono gli avanzi della fortezza d'Aquilata, investita dall'oste pisana e quindi nel 1164 diroccata, fu poco dopo ripresa e restaurata dai Lucchesi, che nel 1234 la consegnarono in pegno di loro promesse ai Legati del Pont. Gregorio IX.

La parrocchia di S. Lorenzo a Massaciuccoli con tutto il distretto della sua pieve fece parte della diocesi di Pisa sino all' anno 1789, allorchè con bolla del 18 luglio il Pont. Pio VI ordinò che il piviere di Massaciuccoli si unisse alla diocesi di Lucca, la quale dovè cedere in cambio alla diocesi pisana le chiese del Pietrasantino e del Barghigiano.

Appartenevano nel 1832 alla parrocchia plebana di Massarciuccoli le seguenti sei cure, cioè; 1. SS. Stefano e Michele a *Quiesa*; 2. SS. Prospero e Caterina a *Bozzano*; 3. SS. Giusto e Barbera a *Chiatri*; 4. S. Donato a *Balbano* (attualmente edificata di nuovo, e dichiarata pieve); 5. S. Martino a *Castiglioncello*; 6 S. Giuseppe alla *Torre del Lago* (fondata verso la fine del secolo XVIII).

La parr. di S. Lorenzo a Massaciuccoli nel 1832 contava 173 abit.

Massagambuli. — *Ved.* *Mazzagambuli* nelle Colline pisane.

MASSAINI (PALAZZO). — *Ved.* Palazzo Massaini.

MASSA-PAGANI, o *Mazza-Pagani.* — *Ved.* GALLUZZO presso Firenze.

MASSARI (COLLE). — *Ved.* Colle-Massari.

MASSAROSA, già *Massagrosa*, o *Massa-grausa* nel littorale di Viareggio — Borgata attraversata dalla strada R. di Genova a piè di un colletto dove fu il castello omonimo, attualmente ridotto a uso di villa signorile con sottostante chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Andrea) filiale della pieve d'Elci, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a lev.-grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

La borgata di Massarosa trovasi sparsa, una porzione lungo la strada R. di Genova, mentre il restante della popolazione internasi a destra della strada medesima fra le coltivazioni di oliveti, o alla sua sinistra in mezzo a campi palustri, seminati di *mais*, di panico, di piante filamentose tramezzo a paglieti e giunchi che contornano e cuoprono i frequenti fossi e acquitrini lungo la stessa via regia fino oltre Montramito, che è l'estrema gronda settentrionale del Lago di Massaciuccoli.

Fu Massarosa sino dall' anno 933 feudo baronale dei canonici di S. Martino di Lucca, quando i re Ugo e Lottario con privilegio del 1 luglio, aderendo alle istanze del marchese Bosone, donarono al capitolo della cattedrale lucchese la corte di *Massa-Grausa* con tutti i beni, case e terreni ad essa appartenenti, fra i quali due campi in *Metato* sul fiume Serchio. — *Ved.* Metato. — La quale corte aveva comprato Berta donna regale che fu madre del suddetto re Ugo, e poi moglie di Adalberto March. di Toscana. — Cotesto privilegio fu confermato di nuovo dai re medesimi, padre e figlio, nel 26 mag-

gio 941, allorchè essi aggiunsero altri doni a favore di quei canonici. Approvarono in seguito tali elargizioni molti imperatori, ed anche uno dei marchesi di Toscana. — *Ved.* Massa-Macinaja.

Un diploma di Arrigo VI, dato in Pisa il 1 di ott. 1183, è diretto agli uomini di *Massa-Grosa*, per aver questi dimostrato poca disposizione di vassallaggio verso i loro chiericati baroni. Conciosiachè Arrigo VI, nel tempo che con quel motuproprio comandava agli abitanti di *Massa-Grosa* di obbedire in *omni jure suo* ai canonici di S. Martino *tamquam vestris dominis, et juxta honorem Frederici et aliorum imperatorum*, confermava altresì una sentenza emanata dal vescovo di Luni, intorno a tali controversie, e revocava nel tempo medesimo le lettere imperiali che lo stesso imperatore tempo innanzi aveva dirette a favore degli uomini di *Massa-Grosa*.

Nell'agosto del 1226 l'imperatore Federigo II, stando nel Cast. d' Orgia in Val-di-Merse, emanò altro diploma a favore degli uomini di *Massa-Grosa*, in cui si trova la conferma di quanto era stato loro concesso dai suoi predecessori, specialmente rapporto all' elezione dei consoli, nella guisa che da qualche tempo gli abitanti di *Massarosa* costumavano, salvo il diritto e l'onore dell' impero, *et salvis etiam rationibus et justitiis, quas canonici S. Martini de Luca exibere debetis, honorem quoque et exibitionem XXX candelarum cum Tusciam intramus, et fodrum regale imperiali dignitati reservamus*, etc. — (Arch. de Canonici di Lucca).

In quanto alle terre e luoghi palustri che in quella stessa età gli uomini di Massarosa e di Quiesa presero ad enfiteusi dai nobili delle case Orlandi e Pellari di Pisa, *vedasi l'Art.* Migliarino.

E poichè il marchese Uberto Pallavicino, quando era capitano generale per i Lucchesi in Garfagnana, in Versilia e Lunigiana (dal 1240 al 1243), aveva occupato il castello di *Massa-Grosa* de' canonici di S. Martino, questi ricorsero a Pandolfo Fasianella allora capitano in Toscana per l'Imp. Federigo II, il quale con deliberazione data in Fucecchio li 8 aprile 1243 ordinò, che fosse restituito il castello suddetto ai canonici di Lucca suoi legittimi signori, per esserne stati ingiustamente spogliati da Uberto marchese Pallavicino. — (*loc. cit.*)

Infatti il feudo di *Massa Grosa*, o Massarosa, ha dato più fiate occasione di disgusti ai canonici di S. Martino, sino a che questi furono costretti dal governo lucchese di rinunziare al diritto feudale col limitarsi al giuspadronato e alla proprietà territoriale che tuttora ivi conservano.

La parr. dei SS. Iacopo e Andrea a Massarosa nel 1832 contava 802 abit.

MASSE, MASSETO, MASSO — In doppio senso questo vocabolo è stato applicato a varie località della Toscana; cioè, o sotto quello che fornì la natura sassosa del suolo in forma di grandi rupi o *masse*; oppure sotto il rapporto corografico, a fine di significare una riunione di case campestri dipendenti da uno stesso padrone; sotto il qual senso il vocabolo di *Masse* fu dato anche a contrade sparse di abitazioni intorno ai *pressi*, alle *cortine*, o alle *pendici* di qualche città.

Spettano, per modo d'es. alle località sassose le *Masse* sotto Candeli in Piandi-Ripoli, le *Masse* di Val-d'Ema sotto Monte Scalari, le *Masse* di Lamole in Valdi Greve, le *Masse* fra Cercina e Serpiolle nel valloncello del *Terzolle*, le *Masse* fra Rignano e l'Incisa, le *Masse* di Doccia a Monte-Fiesole, ecc. — Lo stesso dicasi dei *Masseti* nel poggio di Giogoli, nei monti di Cantagallo; così del *Masso* e *Masseto* nel Casentino sotto Monte Mugnajo, ecc. ecc. — Appartengono altronde alla corografia le *Masse della città di Siena*, le quali trovansi sparse intorno alle mura urbane per un raggio di 4 in 5 miglia. Le quali ultime *Masse* erano suddivise in tre *Terzi* col distintivo *del Terzo di Camulia, del Terzo di S. Martino, e del Terzo di Città*, sino a che dal regolamento amministrativo del 2 giugno, anno 1777, furono ridotte a due soli corpi di comunità (il *Terzo di S. Martino*, *e il Terzo di Città*) dipendenti sempre, siccome lo furono fino dai tempi della repubblica, dai magistrati della città di Siena.

Che però considerando io che i popoli delle tre *Masse* o *Terzi* dei pressi di Siena formarono già tutt' un corpo con la stessa città, perchè i suoi popoli godevano degli stessi diritti di cittadinanza al pari di quelli che abitavano dentro le mura

urbane, ciò mi consiglia a riportare la descrizione topografico-fisico-storica di queste due comunità delle *Masse di Siena* in appendice all' Art. SIENA.

MASSE DI CITTA'. — *Ved.* SIENA (MASSE DI CITTA' DI).

MASSE DI S. MARTINO. — *Ved.* SIENA (MASSE DI S. MARTINO DI).

MASSELONE, o MASCELLONE torr. in Val-d'Arbia. — È uno dei primi e più alti tributarii del fiume Arbia, che nasce da varie fonti nei monti del Chianti fra Monte-Fenali e Monte-Grossi, passando fra Barbischio e Gajole. Costà cambiando direzione da lib. volta a ostro e ingrossando per via coi botri specialmente di *Cuciaje* e di *Duoda*, il torr., dopo il cammino di circa 12 migl. entra nell' Arbia di fronte alla *Pieve-Asciata*.

MASSI (MONTE). — *Ved.* MONTE-MASSI e MONTE-MASSO.

MASSIANO, *MAXIANO*. — *Ved.* MASIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese.

MASSO (MONTE). — *Ved.* *MONTE-MASSO*, o *MONTE-MASSIMO*.

MASTIANO e MAMMOLI. — *Ved.* MAMMOLI in Val-di-Serchio.

MATERNO presso il Frigido. — *Ved.* MIRTETO nella vallecola del Frigido.

MATERNO in Val-di-Pesa. — Cas. perduto nel popolo di S. Cecilia a Decimo, Com. e Giur. di San-Casciano in Val-di-Pesa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo nome di *Materno*, comune ad altri luoghi antichi della Toscana, sembra derivare la sua origine da qualche fondo di materna eredità, siccome lo trasse il *Paterno* dal padre, il *Balbano* o *Barbano* dal zio paterno, ecc. — Rammenta il *Materno* di *Decimo* la più antica carta della badia di Passignano scritta nel marzo del 884, in Passignano, nella quale trattasi della vendita di due case massarizie, ossiano poderi, che una situata in Ravanziano nel piviere di S. Pietro a Sillano, e l' altra in luogo detto *Decimo*, dove, si dice *Materno*, nel piviere di S. Cecilia a Decimo.

MATO (SAN), S. AMATO A VINCI, già *S. TOMMASO* sul monte Albano nel Val d'Arno inferiore. — Chiesa che diede il nome alla parrocchiale di S. Pietro nel piviere di S. Ansano in Creti, Com. e circa 2 migl. a sett. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede presso la cresta del *Monte-Albano* poco al di sotto della torre di S. Alluccio, nella R. Bandita del Poggio a Cajano.

Le memorie della chiesa di *S. Mato*, o di *S. Amato* rimontano almeno al secolo XI, tostochè fino da quell' epoca la stessa chiesa con diploma del 17 luglio 1051 dall' Imp. Arrigo III fu confermata alla badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, con i suoi beni, e quindi alla medesima nel 1106 ratificata da altro privilegio di Arrigo V. (UGHELLI *in Episcopis Montislicin.*)

Che gli abati di S. Antimo anche nei secoli posteriori continuassero a possedere il priorato di S. Mato, o S. Tommaso nel pistojese, lo dimostra fra gli altri documenti quello da me citato all' Art. MASONA, quando per istrumento del 3 marzo 1128 rogato dal notaro Guidone, il priore del monastero di S. Tommaso del contado pistojese trovandosi in Lucca insieme con Ansaldo abate di S. Antimo, sotto il cui regime era la suddetta chiesa, vendeva a Uberto vescovo eletto di detta città, che acquistava per interesse della cattedrale di S. Martino, tutte le case masserizie, o poderi situati nella corte di S. Vito e altrove; cioè, *sicut fluvius Nievole percurrit usque ad Lucanam civitatem*, *quae sunt in loco Verruca* (sopra Cozzile) *et in loco Maone cum suis pertinentiis*, *etc.* Per cagione della qual vendita fu sborsato all' abate di S. Antimo il prezzo di soldi 480 d' argento. Si sottoscrissero al predetto contratto l' abate Ansaldo, e D. Giovanni priore di S. Mato.

Con istrumento dato nella badia di S. Antimo li 25 dic. 1236 Grifone abate di quel Mon. e don Ranieri priore di *Santo Mato* del pistojese, D. Ugone priore di S. Pietro a *Monticelli* presso Firenze, e D. Giovanni priore di S. Egidio a Montalcino con altri 5 monaci concedono al preposto della ch. di S. Lorenzo a *Percena* (presso Buonconvento) tutte le ragioni che aveva la badia di S. Antimo sulla pieve di S. Cristina della diocesi sanese. (ARCH. DIPL. DI SIENA.)

Ai 20 dic. del 1244, per rogito di Ugo not. fatto nel claustro del Mon. di S. Tommaso della villa detta di *Santo-Mato*, don Ranieri priore della chiesa e Mon. predetto col consenso dei suoi monaci e frati concedè a Carsedonio rettore dello spedale

d'Osnello in Val-d'Agna, 4 pezzi di terra nei loro descritti confini, ricevendo in cambio un' altro appezzamento di terra posto in *Gora Vacciola*.

Lo stesso priore Ranieri nel 30 genn. del 1250, previo il consenso del suo capitolo, volendo soddisfare un debito usurario, vendè a Meliore del fu Giunta d'Agliana per lire 30 mon. pisana il dominio diretto sopra un pezzo di terra posto in luogo detto *Chiuso* di *Bellafonte* nel territorio d'Agliana. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Nel 10 aprile del 1261 don Palmerio priore del Mon. di S. Tommaso a *Santo Mato*, stando nel claustro del detto monastero, previo il consenso dè suoi frati vendè un pezzo di terra posto a Petreto nel territorio della villa di *Santo-Mato* per prezzo di lire 35 di denari pisani. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Dipendeva dal priorato di *Santo Mato*, e per conseguenza dall'abate di S. Antimo, anche il Mon. delle monache di S. Giorgio a Capraja; a cagione del quale, tra il 1260 e il 1267, essendo insorta lite fra l'abate di quella badia e il vescovo di Pistoja si aprì il campo ad una lunga procedura civile, le cui carte esistono fra quelle del vescovado di Pistoja, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Essendo la chiesa del priorato di S. Mato, in quanto spetta all'ecclesiastica giurisdizione, dipendente dall'abate di S. Antimo, essa perciò trovavasi fra le esenti dall'ordinario di Pistoja. Tale infatti la si mostra nel sinodo tenuto in detta città nell'aprile del 1313 dal Vesc. Ermanno, allorchè fu assegnata la quota respettiva alle chiese della diocesi pistojese per una colletta generale. Al qual sinodo concorse, fra gli altri, il rettore di S. Pietro della *villa di Santo-Mato*, non però il priore del vicino monastero di S. Tommaso. — Cotesta chiesa probabilmente dopo la soppressione della famiglia religiosa di S. Antimo fu ceduta al vicino parroco, siccome ce ne dà indizio il doppio titolo di S. Pietro a *Santo-Mato*, o a *S. Amato*.

La parr. di S. Pietro a *Santo Mato* a *Vinci* nell' anno 1833 contava 295 abit.

MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. con parr. nel piviere di *Vigliano*, ossia del *Montale* in *Val-di-Bure*, Com. della Porta S. Marco di Pistoja, Giur. e Dioc. di questa stessa città, da cui è circa 3 migl. a lev., nel Comp. di Firenze.

Siede presso la base dei poggi che diramansi a lib da quelli di Cantagallo e del monte Giavello, sulla sinistra del torr. *Bure*, poco lungi dalla magnifica villa e contiguo parco delle *Celle de' Fabbroni*, ora *Caselli*.

Fra le carte pistojesi una del 25 aprile 1290 del capitolo di quella cattedrale tratta della compra di un podere posto nel territorio di *S. Amato* in Val-di-Bure, sopra il quale due coniugi del Montale avevano il diritto di percipere una porzione di frutti loro vita durante.

Nella villa poi di *S. Mato* fu rogato nel 12 sett. 1336 un contratto da Domenico di Boso dello stesso luogo. (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit. e Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Il comunello di S. Maria a *S. Mato* nel 1551 contava 306 abit.; nel 1745 ne aveva 208; e nel 1833 la cura medesima noverava 243 abit.

MATRAJA, già *MATRRARIA* in Val-di-Serchio — Cas. con chiesa parr. (S. Michele) nel piviere di S. Pancrazio, Com. e Giur. di Capannori, Dioc. Duc. e circa migl. 8 $\frac{1}{4}$ a grec. di Lucca.

Il territorio della parrocchia di Matraja occupa il fianco superiore occidentale del monte delle Pizzorne.

Varie pergamene dell' Arch. Arciv. di Lucca rammentano questa contrada di Matraja, o *Materaria*, la quale faceva parte dell' antico piviere di Marlia innanzi che si erigesse in battesimale la chiesa di S. Pancrazio, detta allora in *Cerbajola*.

Appella fra le altre a questa Matraja una carta scritta in Lucca li 26 nov. del 907, con la quale il vescovo Pietro diede a livello a Cunimundo del fu Cunimundo molti beni che la chiesa di S. Frediano di Lucca possedeva in Garfagnana, a Lammari, al Flesso, a Castagnolo, *et in loco Materaria*. Così nel 12 ottobre 939 Corrado vescovo di Lucca concedè ad enfiteusi a Rodilaudo figlio del predetto Cunimundo molte terre che le chiese lucchesi di S. Frediano e di S. Salvatore possedevano in Garfagnana, in Val-di-Lima, in Versilia, nei contorni di Lucca, *et in loco et*

finibus Materaria. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

È altresì vero, che nello stesso secolo X esistere doveva nella diocesi lucchese un altra contrada, o villata di *Materaja* diversa da questa delle Pizzorne; poichè in altra carta del 980, pubblicata nella Parte II del T. IV delle Memorie lucchesi, fra i casali del vasto pievanato di S. Gervasio in Val-d'Era, trovansi accennate le ville di *Materaja* e di *Ducenta*, due luoghi omonimi designati parimente nell'antico piviere di Marlia.

Comunque sia, i popolani di Matraja delle Pizzorne nel secolo XIII avevano chiesa propria, trovandola nel registro del 1260 sotto il piviere di S. Pancrazio, mentre non apparisce che facesse popolo l'altra villa di Materaja in Val-d'Era. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era.

Vi è inoltre una terza località di *Materaja* nel Casentino, compresa nella popolazione di S. Stefano al Gualdo, Com. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. d'Arezzo.

La parr. di S. Michele a Matraja delle Pizzorne nel 1832 contava 841 abit.

Matrajo, o *Materajo* (*Monte*) in Val-di-Pesa. — *Ved.* Poggio a Vento, e Passignano (S. Biagio a).

MATTEO (S.) in ARCETRI, già a Lepori. — *Ved.* Lepori (Monastero di).

— a CASPRI. — *Ved.* Caspri.

— a GRANAJOLO. — *Ved.* Granajolo in Val-d'Elsa.

— a LUSUOLO. — *Ved.* Lusolo, e Lusuolo in Val-di-Magra.

— a MEMMENANO. — *Ved.* Memmenano nel Val-d'Arno casentinese.

— alla NAVE. — *Ved.* Nave (S. Matteo alla) in Val-di-Serchio.

— a NICCIANO. — *Ved.* Nicciano di Garfagnana.

— a PIETRABONA. — *Ved.* Pietrabona di Vellano.

— a POLVERAJA. — *Ved.* Polveraja in Val-di-Fiora.

— a SANMOMMÈ. — *Ved.* Mommè (S.) sull'Appennino di Pistoja.

— a TUFI. — *Ved.* Tufi nelle Masse di Città.

— nel SUBURBIO DI LIVORNO. — *Ved.* Livorno, *Comunità*.

MAURO (S.) a SIGNA. — *Ved.* Mono (S.) nel Val-d'Arno sotto Firenze.

Maus (*Castel*) nella vallecola d'Alma fra il Capo della Troja e Castiglion della Pescaja. — *Ved.* l'Art. *Alma*.

MAUSOLEA nel Val-d'Arno casentinese. — Villa in mezzo a un'antica possessione degli eremiti di Camaldoli nel popolo di S. Niccolò a Soci, Com. Giur. e quasi due migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Questo palazzo signorile risiede in pianura alla destra del torr. *Archiano* sulla strada che da Bibbiena conduce al Cast. di Soci e in mezzo a campi ubertosi irrigati da acque correnti in canali artificiali, oppure in fossi naturali.

All'anno 1287, di marzo, fu eseguito un inventario da Gherardo priore di Camaldoli delle possessioni spettanti al S. Eremo situate nel castel di Soci e suo distretto, compresavi la casa della Mausolea. (Annal. Camald.)

MAZZAGAMBOLI, già *Massa-Gamuli*, in Val-di-Tora sulle Colline superiori pisane. — Era una rocca nella parr. di S. Michele del Pozzo, annesso da lungo tempo alla cura S. Ermete a S. Ermo, nella Com. e Giur. di Lari, Dioc di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Esistono tuttora gli avanzi del fortilizio di *Massa-Gamboli* con mura di enorme grossezza in mezzo alle macchie di S. Ermete, dappresso la villa di Belvedere della famiglia Testa di Pisa. Attualmente di *Massa-Gamboli* porta il nomignolo un piccolo gruppo di abitazioni di campagnuoli. — Questa contrada apparteneva alla casa magnatizia pisana degli Upezzinghi, stata signora di varie castella nelle pisane colline. Infatti fra le carte delle monache di S. Silvestro di Pisa, attualmente nell'archivio diplomatico fiorentino, avvene una del 1330, in cui si rammenta un Guelfo del fu Cione da *Massa-Gamuli*; e una di lui figlia monaca nel monastero suddetto, per nome suor Gisla del fu Guelfo da *Massa-Gamuli* degli Upezzinghi, è nominata in altro istrumento del 1379 (*loc. cit.*)

Dagli statuti fiorentini del 1415 (Tratt. IV Lib. V) si rileva, che fino d'allora il casale di *Massa-Gamboli* era riunito a S. Ermete con il luogo di Pozzo (*cum Pocis collis*) sotto il vicariato di Lari. Infatti per sentenza del 2 maggio 1422, data in

Lari da Tommaso d'Andrea Minerbetti vicario delle Colline superiori pisane per la Rep. Fior., furono terminate alcune vertenze insorte a cagione di pascoli fra la Com. di Rosignano da una parte e Antonio di Ranieri e Cerio di Obizzo degli Upezzinghi *abitanti in Massa-Gamboli* dall'altra parte. Avvegnachè in quel giudizio fu ordinata l'apposizione de' termini fra la Com. di Rosignano e il territorio di Castiglioncello Mondiglio appartenente agli Upezzinghi di Massagamboli. (Mariti, *Odeporico inedito nella Riccardiana.* — *Ved.* Castiglioncello di Rosignano.

MAZZI nella Valle-del-Savio. — Cas. con chiesa parr. (S. Niccolò) nella Com. e circa 8 miglia a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'abate di Bagno, Comp. di Arezzo.

Risiede questo luogo in un profondo vallone, cui scorre a lev. la fiumana *Para* proveniente dall'Appennino della Cella S. Alberico, mentre le passa a pon. il torr. *Alferello*, che scende dalla schiena del monte Comero, un miglio circa lungi dalla diruta torre di Corneto, l'antica residenza de' nobili Faggiolani.

Sebbene questo casale di Mazzi, un dì compreso nel comunello di *Monte-Petroso*, dipendesse nello spirituale dall' abate di S. Maria in Bagno, esso però fino dal secolo XIII apparteneva pel civile all'abate del Trivio, patrono della chiesa di S. Niccolò di Mazzi e signore di quella popolazione, nella guisa stessa che gli abati e monaci del Trivio signoreggiavano sui castelletti di S. Angelo, di Riofreddo, di S. Donato, di Nasseto, di Alfero ed altri di quella provincia dell'*Alpe Appennina*.

Già sotto gli articoli Abazia del Trivio, e Corneto della Faggiuola, fu avvertito che sulla fine del 1200, qualche tempo innanzi che fosse eletto abate di quel Mon. un figlio di Ranieri da Corneto fratello del celebre Uguccione della Faggiuola, i suddetti luoghi ed altri castelletti sotto il dominio degli abati del Trivio, erano governati da Ranieri, poi dal suo figlio Uguccione della Faggiuola in qualità di vicarii generali di quei padri abati, finchè i Faggiolani finirono per farsene padroni assoluti. (Annal. Camald. T. V. e VI.)

Nel 1745 la parr. di S. Niccolò di Mazzi aveva 55 abit.; nel 1833 ne contava 54.

MAZZOLA in Val-di-Magra. — *Ved.* Alesbio.

MAZZOLLA nelle pendici di Volterra in Val-di-Cecina. — Castelletto che dà il nome a una chiesa parr. (S. Lorenzo) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di un poggio, o sprone cretoso, che diramasi verso ostro dal monte di Volterra, frammezzo alla strada R. provinciale fiorentina e al torr. *Fosci* di Cecina.

Trovansi memorie di questo luogo fino dal secolo XI, mentre era nel castello di *Mazzolla* del territorio volterrano Pietro vescovo di Volterra quando, per istrumento del 18 ott. del 1080, egli concedeva a livello vari beni delle chiese plebane di *Parentino*, di *Caselle*, e di S. Maria a *Sterza* (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa*).

La rocca del castello di Mazzolla è rammentata fino dal sec. XIII nelle carte della Com. di Volterra; ed i popolani del castello medesimo nel 3 giugno 1318 prestarono giuramento di fedeltà per mezzo del loro sindaco ai rappresentanti di quella Comunità. — Un consimile giuramento fu rinnovato dagli abitanti del Cast. di Mazzolla dopo la cacciata del duca d'Atene, allorchè il nuovo governo di Firenze restituì ai Volterrani la loro libertà.

Finalmente negli statuti nuovi di Volterra del 1411, alla rubrica 159 del libro I, dove si tratta degli ufiziali destinati a far ragione nei castelli del contado volterrano, trovasi registrato anche questo di *Mazzolla.* — La sua chiesa parrocchiale è rammentata nel sinodo di quella diocesi tenuto nel mese di nov. 1356. Attualmente il di lei patrimonio è riunito a quello della mensa vescovile, che vi mantiene un parroco congruato.

Nel 1551 il popolo della villa di Mazzolla ascendeva a 164 abit. Nel 1745 vi si contavano 239 abit., e nel 1833 faceva 370 abit.

MEATI (*Ad-Meata*, *Admiata*, *Amiata*) in Val-di Serchio. — Villa con ch. parr. (S. Michele) nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è a migl. a lib.

Due chiese prendevano una volta il nomignolo da questa contrada, cioè S Pietro *ad Meata* nel piviere di *Massa-Pisa-*

na, e S. Michele *ad Meata* nel piviere del *Flesso*, ora detto di Montuolo. — Quest' ultima tuttora parrocchiale trovasi sulla ripa sinistra, dell'Ozzeri fra questo canale e il piè del Monte-Pisano. L'etimologia del suo nome *ad Meatum*, o *ad Meata* potrebbe esser derivata dal passaggio che costà presso al *Flesso* nei tempi antichi si aprì un ramo del fiume *Osseri*, e che a *Meati* era stabilito un navalestro innanzi che all' *Osseri*, col diminuire il suo corpo d'acqua, si restringessero le sponde dell' alveo, dove poi fu fondato un ponte di pietra tuttora esistente.

L'antica chiesa di Meati (*Ad Meata*) dedicata a S. Pietro, nel 1260 era compresa nel piviere di Massa-Pisana. (*Ved.* Massa-Pisana). Posteriormente essa pure fu riunita alla battesimale di Montuolo, già detta di S. Martino *al Flesso*.

La parr. di S. Michele a Meati nel 1832 contava 188 abit.

MEDANE-GHIGI. — *Ved.* Modane e Modanella, e l'*Art.* seguente.

MEDANE-SPENNAZZI in Val-d'-Arbia. — Villa signorile in mezzo a una tenuta che sino dal sec. XV ebbe parr. (S. Lucia) ora riunita a S. Giovanni a Collanza, quella nella Com. e Giur. di Asciano, questa nella Com. delle Masse S. Martino di Siena, nella cui diocesi e Comp. trovasi compresa.

La villa di Medane è situata sopra una piaggia cretosa, cui l'Arbia gira intorno da pon. a lib., mentre ha il torr. *Brena* a lev., la strada R. Romana a ostro, e quella R. Lauretana a sett. — Cotesta villa di grandiosa architettura prese il distintivo dalla nobil famiglia *Spennazzi*, ch'era pure la patrona della vicina chiesa di S. Lucia, la cui parrocchia, situata nel territorio comunitativo d'Asciano, fu unita a quella di Collanza, che è compresa nel distretto delle Masse di S. Martino di Siena. Quindi nel Quadro statistico della comunità di Asciano (Vol. I. p. 156) all' anno 1833 trovansi 66 abit. della parr. di Collanza dentro il territorio comunitativo delle Masse di S. Martino di Siena, mentre 55 abit. spettavano alla popolazione di *Medane-Spennazzi* della Com. di Asciano.

Non bisogna confondere cotesto Medane con altri luoghi quasi omonimi compresi nello stesso territorio e in quello di Rapolano, sotto i vocaboli di *Medane-Ghigi*, detta anche *Capo Medane*, di quella *di Ripa sotto Modane*, e di *Modanella*, dei quali a suo luogo sarà fatta menzione.

Mediana. — *Ved.* Mezzana.

MEDICINA di VALL' ARIANA sulla Pescia minore. — Vill. con pieve (S. Martino) nella Com. Giur. e circa due migl. a sett.-grec. di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra il fianco meridionale del monte di Battifolle, fra la *Pescia minore*, o di *Collodi*, che scende alla sua destra, e la *Pescia maggiore*, che scorre alla sua sinistra, in mezzo ad un'estesa selva di castagni, e sull'erta strada mulattiera che guida a Vellano.

Questo paese fu occupato dai Fiorentini durante la guerra del 1429 al 1440, e restituito ai Lucchesi alla pace del 1441.

A Medicina pernottò col suo esercito la notte del 1 agosto 1529 il famoso capitano Ferruccio alla vigilia della battaglia di Cavinana, che decise della sorte politica della Rep. fiorentina.

La parr. di S. Martino a Medicina nel 1832 contava 292 abit.

MEGOGNANO in Val d'-Elsa. — Cas. con chiesa parr. (S. Pietro) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Firenze, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia alla destra della strada R. romana. — *Ved.* Megognano.

La parr. di S. Pietro a Megognano nel 1551 faceva 106 abit.; nel 1745 ne contava 94; e 144 nell'anno 1833.

MELACCE *torr.* nella Valle dell' Ombrone senese. — Cotesto torrente, il quale raccoglie varii botri e fossi, scaturisce fra i poggi di Stribugliano e di Castiglioncello-Bandini spettanti alli sproni occidentali del Monte Labro, parte nel territorio comunitativo d' Arcidosso e porzione appartenenti a quello di Cinigiano.

Lo stesso *Melacce* dopo un corso tortuoso da lev. a lib., poi da grec. a ostro, fatta ricco d'acque da varj torrentelli tributarj, corre in un solo alveo nella direzione di pon. a vuotarsi nel fiume Ombrone tre miglia circa a scir. di Campagnatico.

MELANDRO (POGGIO di) nella Val-di-Lamone in Romagna. — È uno dei con-

contrafforti che diramansi dalla schiena dell' Appennino alla destra della Valle del Lamone, fra questo fiume, l'*Acerreto* e il *Marzeno*, a lev. della città di Modigliana, nel cui territorio è compreso. La cima del Poggio di Melandro si alza 977,5 br. fior. sopra il livello del mare.

MELANINO in Val-d'-Arbia. — Villata nella parr. plebana di S. Giovanni a Vescona, Com. e Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Melanino era uno dei 27 comunelli che vennero riuniti in un sol corpo alla comunità di Asciano col regolamento economico del 9 dic. 1777.

Forse è cotesto lo stesso luogo di *Melanino*, di cui si è dato un cenno all'Art. *Malenino*, rapporto al possesso che ebbero costà i monaci Benedettini della badia di S. Eugenio al Monastero.

Certo è, che una *corticella in Melanino* fu confermata alla suddetta badia dai Pont. Alessandro III e Innocenzo III con brevi del 19 giugno 1176, e 15 ott. 1207.

La corte di *Melanino* è pur rammentata in varie membrane dei Romitani di S. Agostino di Siena, fra le quali una scritta nel 31 genn. 1275, e altra nel 28 febbr. del 1277, dove si dichiara, che allora la contrada di *Melaninò* vicino a Siena era coltivata a grano e olivi.

MELAZZANO in Val-di-Greve. — Villa dove fu una ch. parr. (S. Leone) riunita a S. Croce a Greve nel piviere di Montefiscalli, ora detto di Montefioralli nella Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Attualmente Melazzano è una fattoria.

Melazzani (*Castellina*) — *Ved* Castellina di Seravalle.

MELE, già *Cast. dei Meli* in Val-di-Fine. — Cast. diruto che diede il vocabolo alla chiesa di S. Michele *de Meliq* nel piviere di Vallivetro, Com. di Riparbella, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Nei primi due secoli dopo il mille vi acquistarono diritto e giurisdizione gli arcivescovi di Pisa; ma essendo insorte differenze fra l'arcivescovo Ubaldo e i rappresentanti del Comune di Volterra a cagione del castello dei *Meli*, come anche di quelli di *Montevaso*, di *Riparbella e Strido*, fu rimesso il giudizio in diversi arbitri, i quali decisero a favore dell'arcivescovo pisano. (Cecina, *Memor. stor. di Volterra*).

In seguito cotesti diritti vennero accordati dall' Imp. Federigo II al Comune di Pisa, che poi li perdè allor quando il suo contado nel 1406 fu riunito al distretto fiorentino.

Finalmente i luoghi di *Mele* e di Montevaso insieme col castello di Chianni furono eretti in feudo marchionale dal Granduca Ferdinando II, il quale con diploma del 16 aprile 1629 ne investì la nobil famiglia Riccardi. — *Ved.* Chianni.

MELELLO in Val-Tiberina. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria) nell' arcipretura della cattedrale di San-Sepolcro, nella cui Com. Giur. e Dioc. è compreso, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base del monte che scende alle spalle di San-Sepolcro, quasi due migl. al suo maestro e lungo la strada rotabile che guida a Pieve S. Stefano.

La parr. di S. Maria a Melello nel 1833 contava 245 abit.

MELETO. Varie località, casali e tenute s'incontrano tuttora in Toscana sotto nome di Meleto, quasi per indicarci la qualità delle piante fruttifere che ivi precipuamente allignarono, (i meli), e donde derivò loro il vocabolo che portano di Meleto. Tali sono il *Meleto* in Val-di-Chiana nella comunità di Civitella, il *Meleto* di Val-di-Sieve, quello di S. Sofia sul Bidente di Valbona, il *Meleto* di Fauglia in Val-di-Tora; la tenuta di *Meleto de' Ricasoli* nel Chianti, il *Meleto di Avane*, e di *Pian-Franzese* nel Val-d'Arno superiore, il *Meleto-Ridolfi* in Val-d'Elsa, ecc. ecc. — Lasciando a parte i Meleti, dei quali tacque la storia, mi limiterò ai seguenti come i più noti degli altri.

MELETO d' **AVANE**, o di Pian-Franzese nel Val-d'Arno superiore. — Villa e popolazione sotto il titolo di S. Cristina a Meleto, nella Com. di Cavriglia, Giur. e quasi 4 migl. a pon. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede a mezza costa del monte, la cui giogana separa il Val-d'-Arno superiore dalla regione del Chianti, in una piaggia denominata *Pian d'Avane*, che poi si disse *Pian-Franzese* dalla famiglia *Franzesi* detta *Foresta*, la quale costà fra Cavriglia e Gaville andò acquistando vaste possessioni. Ma innanzi de' *Franzesi*

il possessore più antico che si conosca, mi sembra che fosse il gran conte Ugo March. di Toscana, il quale fino dal 970 donò e nel 998 confermò alla badia da esso fondata sopra Poggibonsi varii predii con il corso delle acque di *Utrica* e di *Meleto* con le ripe di Castel nuovo, (credo d'*Avane*), presso il quale tuttora quei due fossi fluiscono. — *Ved.* AVANE (CASTELNUOVO D').

Nei tempi più antichi il Pian di Avane, ossia *Pian Franzese*, abbracciava quasi tutta la contrada fra Gaville e Cavriglia, costà dove ebbero signoria diverse famiglie magnatizie, fra le quali i Ricasoli, i Firidolfi, gli Ubertini di Gaville, i Benci e Serristori di Figline, e per donazioni fatte, vi l'acquistarono in seguito le badie dei Vallombrosani di Coltibuono, di Passignano, di Montescalari, e quella dei Benedettini di S. Maria in Mamma, detta la *Badiola di S. Mamma* dirimpetto a San Giovanni sulla ripa destra dell'Arno.

Apparteneva a quest'ultima badia la chiesa di *S. Maria in Avane* altrimenti detta di *S. Maria all'Isola*, perchè situata fra il torr. di S Cipriano, ossia di *Meleto*, e quello del *Mulinaccio*. La qual ch. di *Avane* è rammentata in un privilegio concesso da Carlo Magno, o dai suoi successori alla badia di Nonantola, e più specialmente in una carta scritta nella badia di S. Mamma li 8 nov. 1285, con cui quel priore affittò un pezzo di terra posto nell'*Isola suddetta* di S. Maria, della curia di *Pian-Alberti*, poi di San-Giovanni. — *Ved.* AVANE (S. MARIA IN).

La villa con l'annessa fattoria di Meleto in *Pian-Franzese* spetta da gran tempo alla famiglia patrizia fiorentina dei marchesi Ugoccioni, ora Ugoccioni-Gherardi.

Il popolo di S. Cristina a Meleto costituiva parte dell'antica *Lega d'Avane*, e una comunità sua propria prima della riforma Leopoldina; comecchè la parrocchia di S. Cristina a Meleto nel 1551 non avesse che 295 abit. e solamente 246 nel 1745.

La stessa parrocchia nel 1833 noverava 456 abit. — *Ved.* CAVRIGLIA.

MELETO nella Valle del Bidente di Valbona. — Cas. che ebbe ch. parr. (S. Jacopo) nella Com. e 4 in 5 migl. a ostro di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, già *Nullius* dell'abate di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Ebbero signoria in questo Meleto i nobili di Valbona, uno dei quali, Ugo di Bleda, nel secolo XII donò alla badia di S. Maria in Cosmedin nell'Isola sul Bidente alcuni suoi beni situati in Meleto. Anche nel secolo susseguente un altro nobile della stessa consorteria offrì la metà del suo castello di Meleto alla badia di S. Ellero a Galeata. (ANNAL. CAMALD.)

MELETO-RIDOLFI in Val-d'Elsa. — È una vasta tenuta della famiglia magnatizia fiorentina de' marchesi Ridolfi, dove fu una ch. parr. (SS. Ippolito e Cassiano *de Meletro*) da molto tempo profanata, ed il cui popolo fu annesso a quello di Castelnuovo di Val-d'Elsa, nel piviere di Cojano, Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

La villa signorile, i giardini e le fabbriche annesse risiedono sul dorso di una docile collina posta a sinistra del fiume Elsa, alla cui base sett. scorre il rio che dà il nome alla fattoria prenominata.

Un libro piuttosto che un articolo esigerebbe questo Meleto di Val-d'Elsa, grande e primo esempio di un vasto dominio rustico, dove per le cure del suo generoso e culto possessore è stato creato un *Podère modello*. — Limiterò le poche osservazioni su questo *Meleto* a due soli oggetti; prima di tutto per accennare la natura del suolo, che costituisce la maggior parte della tenuta, e quindi rammentare la maniera di marnarlo e di conservarne la terra mediante una speciale coltivazione appellata *a spina*; e ciò per opera delle colmate di monte dallo stesso March. Ridolfi descritte nelle prime due annate del *Giornale Agrario Toscano*. In secondo luogo descriverò questo Meleto come primo esempio di un istituto agrario teorico-pratico denominato *Podere modello*.

Natura del suolo e coltivazione di Meleto. — La fattoria *Ridolfi*, posta nel grado 43° 39′ latit. e 28° 35′ long., estendesi nella sua maggiore lunghezza circa due miglia e ½, a partire dal crine dei poggi che chiudono a pon. la Val-d'Elsa sino alla sponda sinistra della fiumana che le dà il nome; mentre la stessa tenuta si estende circa un miglio e mezzo da scir. a maestr. nella massima sua larghezza. — Qualora si eccettuino le strade, i viali, le fabbriche, giardini e canali, essa

occupa una superficie territoriale di braccia 265oo fiorentine, equivalenti a 265o quadrati agrarj toscani, ossiano 85o arpenti francesi.

La valle nella quale cotesta tenuta risiede tanto nei poggi che la circondano, quanto nelle piagge e in tutte le gibbosità che l'attraversano o che la spalleggiano, è profondamente coperta da un terreno terziario di origine marina comune a molti altri valloni subalterni all'Appennino dell'alta Italia.

All'art. Appennino Toscano (Vol. I. pag. 96 e 97) dissi che molte valli della Toscana sono fiancheggiate da due serie di monti, i quali per origine geologica e per struttura sono fra loro diversi; dai monti cioè che costituiscono li sproni e i contrafforti immediati della giogana centrale dell'Appennino che Italia per lo lungo divide, e che consistono in rocce stratiformi compatte (*in arenaria*, *alberese e bisciajo*); mentre nell'opposto lato le stesse valli sono rinchiuse da poggi formati di rocce cristalline e massicce (*di marmi*, *gabbri* ecc.) — In mezzo all'una e all'altra giogana è frapposto un deposito terziario marino di tinta cenerognola, dal quale è coperta la Valle dell'Elsa e la tenuta di Meleto. — Se non che le parti più eminenti dei poggi e delle colline intermedie di cotesta valle si mostrano quasi onninamente rivestite da un tufo giallo-ocraceo consistente in una sabbia o minuta ghiaja siliceo-calcarea, più o meno conglutinata.

Al deposito inferiore e più antico fu dato il titolo di *marna conchigliare cerulea* stante il suo colore, e che in Toscana a seconda delle varie contrade appellasi coi nomignoli *di mattajone*, *di biancana*, o *di creta*. — Cotesto deposito terziario è formato di terra eminentemente argillosa, ricca di testacei univalvi e bivalvi marini di specie viventi è perdute, per la maggior parte calcinati. Cotesta terra nella stagione calda ed asciutta si apre in larghi spacchi, sulle piaggie come sui greppi, sulle franantí grotte e ne' precipitosi balzi, mentre nel sovrastante tufo assai più solido e compatto si nascondono non solamente gli avanzi di corpi fossili marini, ma ancora quelli di conchiglie palustri e fluviatili.

Tali sono le qualità predominanti del terreno che veste non solamente le colline di Val-d'Elsa, ma quelle delle valli sue vicine, cioè dell'Evola, dell'Era, della Cascina, e in parte della Cecina, come ancora le più lontane dell'Ombrone sanese, di Val d'Arbia, di Val-d'Asso, e in gran parte di quelle di Merse, dell'Orcia, ec.

Il terreno del *mattajone*, ossia della *marna cerulea* costituente, come dissi, la base e la porzione più estesa delle valli testè accennate, se si contempla rispetto alle colture agrarie, mostrasi più idoneo del *tufo* alle praterie artificiali, alle seminagioni de' cereali e delle leguminacee, piuttosto che agli alberi fruttiferi e di alto fusto. Questi ultimi all'incontro prosperano e preferiscono i poggi superiori delle valli medesime, purchè non siano stati smantellati dal tufo calcareo-siliceo. — È altresì vero che gli stessi alberi fruttiferi, e specialmente le viti, allignano parimenti nelle piagge che sono state naturalmente o artificialmente marnate mediante la promiscuità dell'una e dell'altra qualità del terreno prenominato.

L'arte pertanto di giovarsi dei mezzi che offre la natura per colmare e render più fruttifero il suolo di coteste valli cretose, è una scoperta che dobbiamo singolarmente al Testaferrata defunto agente del March. Ridolfi a Meleto. — *Ved.* Giornale Agrario Toscano dei primi due anni).

All'Art. Barberino di Val-d'Elsa (Vol. I. pag. 265) fu dato un cenno delle singolarità che presenta la fisica struttura di cotesta valle all'occhio del naturalista, allorchè scende dall'Appennino, sorpreso di lasciar bruscamente il solido alberese e la pietra arenaria che più non rivede dopo la Val-di Greve, e di trovarsi quasi all'improvviso sopra estesissimi ammassi di ciottoli e di sabbioni, i quali mascherano e ricuoprono ad una vistosa profondità l'ossatura pietrosa dei poggi interposti fra la Val-di-Greve e la Val-di-Pesa. A questi ammassi poco a poco sottentra e serve di lembo un terreno mobile, (*mattajone*) cosparso di reliquie fossili, fra le quali si trovano famiglie intere di testacei marini.

Comunque sia delle cause implicite di cotesto fenomeno geologico, intorno a cui l'uomo da tanti secoli si affatica per tentare di strappare il velo misterioso che le ricopre, io mi limitava in quell'articolo ad accennare, che il territorio della

comunità di Barberino di Val-d' Elsa, a partire dai contrafforti immediati della catena centrale appenninica, può dirsi il primo, dove incomincia la zona di quel terreno terziario marino che io aveva segnalato all'Art. Appennino; e soggiungeva, (ivi pag. 267) che per simili terreni marnosi sarebbe da desiderarsi più frequente ed estesa la pratica *delle colmate di monte* secondo il metodo stato con felice successo praticato da un benemerito agronomo in una sua tenuta di Val-d'Elsa.

L' arte di profittare delle acque correnti e piovane, le quali per loro stesse sogliono riescire disastrose alle colline formate di *mattajone*; il metodo economico di far tesoro per trascinare, mediante la caduta delle stesse acque, il tufo siliceo-calcareo dei ciglioni superiori nei sottoposti burroni marnosi, onde colmare questi che si alzano a spese di quelli che si abbassano e si deprimono; l' industria insomma di marnare le piagge argillose della Val-d'Elsa col promiscuarvi la calce e la silice è un'arte nuova, un metodo economico, un'industria preziosa che l'agronomia delle valli subappennine toscane deve giustamente al proprietario del Meleto di Val-d'Elsa, dove, se cotal industria non nacque, si fece al certo maestra; avvegnachè costà, a dir vero, esiste il miglior modello delle *colmate di monte*, e di simili opere idraulico agrarie.

Dopo avere contemplate in succinto la situazione, disposizione l'indole del suolo, e il metodo di colmare le colline cretose del *Meleto Ridolfi*, gioverà dire, come quell' intelligente proprietario, abbandonando i comodi, gli onori e i piaceri che offriva a lui una magnifica capitale, amò meglio ritirarsi costà con la sua famiglia per stabilirvi un' assidua dimora, ad oggetto di applicarsi di proposito al progresso dell'agricoltura, di spendere a vantaggio pubblico tutte le sue forze e di convertire cotesto resedio signorile di Meleto in un liceo agrario teorico-pratico, dove egli generosamente accolse in sua casa un discreto numero di giovinetti per fare loro da direttore, da maestro amoroso e da benefico padre.

Podere modello di Meleto. — Sono circa sei anni che il marchese Cosimo ha fondato nella villa di Meleto cotale istituto, dove da principio accolse dieci giovanetti contadini presi da varj luoghi della Toscana, per ammaestrarli gratuitamente nella scienza e nell'arte dell' agricoltura, in guisa tale che gli alunni costà potessero imparare non solamente ciò che ad un bravo coltivatore, o ad un esperto amministratore si addice, ma tutto quello che costituisce il fondamento di una morale e civile educazione.

Un tal germe, per usare una bella espressione del Ridolfi medesimo, depositato in questa classica terra, presto si svolse, e produsse frutti copiosi: l' impresa progredì così bene e tanto piacque, non dico solo a quei che ne udiron parlare, ma più ancora a coloro i quali visitarono da diligenti osservatori Meleto, cosicchè il March. Ridolfi benpresto si vide costretto a modificare in parte ed estendere il suo concetto, che da quel modesto e provvido uomo che egli è, avea sul bel principio formato.

Quindi gli alunni di Meleto andarono rapidamente crescendo in numero; alla prima classe dei mantenuti gratuitamente se ne aggiunse un'altra di giovanetti benestanti, i quali vanno ad imparare costà la maniera di amministrare da se medesimi le proprie sostanze, oppure a sapere come dirigere ed invigilare quelli che le amministrano; vanno ad imparare fin da piccoli in che modo si formino, e quanti sudori costino quelle ricchezze, che nel mondo tante volte vengono ciecamente dissipate.

All' istituto agrario è annesso un *Podere-modello-esperimentale*, dove si pongono a prova tutte le innovazioni agrarie che dall' estero ci vengono comunicate, o che il direttore medesimo già celebre per felici tentativi ed utili innovazioni, da se stesso immagina, propone e sottomette alla prova.

Chi fra i miei lettori volesse riscontrare cogli occhi propri la verità di quanto per rispetto alla natura dell'opera ho brevemente accennato; chi volesse vedere macchine e strumenti agrarj nuovi o nuovamente rettificati, le varie razze d' animali fruttiferi migliorate; chi contemplare volesse in qual modo colline e piagge scoscese siano rese docilissime e con quale sopraffina accuratezza siano esse coltivate; chi volesse ammirare una famiglia di quasi trenta lieti fanciulli da

un padre e da una madre d'elezione (la March. Luisa Ridolfi nata Guicciardini) formarsi coll'esempio, e coll'opera alla virtù ed al sapere, vada a Meleto, o almeno intervenga ad una di quelle riunioni agrarie, le quali dal 1837 si celebrano costà, e che sono divenute oramai il convegno annuale degli agronomi e degli scienziati più distinti italiani e stranieri. — I nostri posteri da ben altre parole che non sono queste poche mie, e più ancora dai resultamenti benefici di tutto ciò, che in quell'avventuroso luogo ora si tenta e si matura a benefizio dell'arte agraria toscana, non potranno a meno di non pronunziare con riverenza e gratitudine il nome di *Cosimo Ridolfi*.

MELICCIANO, o MILICCIANO in Val d'Evola. — Villata che ebbe nome di castello con chiesa parrocchiale (SS. Fabiano e Sebastiano) ora raccomandata al parroco di Barbialla nel piviere di Cojano, Com. Giur. e circa 6 miglia a ostro di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso dei poggi che separano la Val-d'Elsa da quella dell'Evola presso la strada che guida da Sanminiato a Montajone. — Era una delle 36 ville dell'antico territorio di Sanminiato, rammentata nel Diario di Giovanni Lelmi Sanminiatese nel primo terzo del secolo XIV.

Melissiano. — *Ved. Giustino* (*S.*) *a Melissiano.*

Mello (*S. Lorenzo a*) nel Chianti alto. — Cas. perduto, dove fu una chiesa con titolo di canonica nel piviere di S. Marcellino in Chianti, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Della chiesa di S. Lorenzo *a Mello* trovasi fatta menzione in un lodo pronunziato li 3 aprile 1346 nelle case della chiesa plebana di S. Paolo in Rosso relativamente al giuspadronato dello spedale di *Pian-Alberti*, presenti fra i testimoni ser Jacopo di Panico rettore della chiesa di *S. Lorenzo a Mello* della diocesi aretina, e ser Guiduccio di Uguccione rettore della chiesa di S. Sano della diocesi fiesolana. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*). *Ved.* Pian-Alberti, e S. Giovanni del Val-d'Arno.

MELO e CONIO nella Valle della Lima. — Cas. con nuova chiesa parr. (S. Gio. Grisostomo) nel piviere, Com. e quasi migl. 3 a maestr. di Cutigliano, Giur. di Sanmarcello, Dioc di Pistoja, Comp. di Firenze.

Riposa sul fianco meridionale dell'Appennino, detto il *Libro-Aperto*, dal lato sinistro del fi. Lima presso la confluenza del *Rio Arsiccio*, e lungo la strada mulattiera che da Cutigliano guida a *Bosco-Lungo*.

È una delle chiese parrocchiali che al pari dell'altre tre cure di Bosco-lungo, del Pian degli Ontani, e di Piano-Asinatico la popolazione della montagna pistojese deve alle provide disposizioni del Granduca Leopoldo I. — *Ved.* Cutigliano *Comunità*.

La parrocchia di Melo e Conio nel 1833 contava 305 abitanti.

MELO (CAMPO al). — Villa nel suburbio orient. di Livorno, parr. di S. Matteo, Com. Giur. e Dioc. stessa, Comp. di Pisa.

A questa villa o casale, attualmente ridotto a un podere con casa colonica della fattoria di Limone, appella, se non m'inganno, quel *Casale Meruli* che con *Limone* e altre ville del Porto-Pisano sino dall'anno 949 apparteneva alla mensa della cattedrale di Pisa, e che il suo vescovo Zanobi in quell'anno diede in enfiteusi al conte Rodolfo con facoltà di esigere per una terza parte i censi e le decime che pagavano alla chiesa i popolani del piviere di S. Stefano di Porto-Pisano, fra i quali si citano gli abit. del casale di *Melo*, sotto il nomignolo di *Casale Meruli*.

Più tardi fu celebrato nel casale del Campo al Melo un istrumento in data del 26 nov. 1236, col quale il C. Ubaldo del fu conte Tegrimo da *Monte-Massimo* (cioè del *Monte-Masso* presso Livorno) concedè per sei anni a colonia una porzione di terre poste nella valle d'*Acquafredda* per lavorarsi a vigna, con patto che il prodotto dovesse dividersi per metà fra il colono e il proprietario. — Appella al padre del suddetto conte Ubaldo un atto di donazione fatto nel 5 febb. 1218, in tempo che abitava nel suo castel di Monte-Massimo, mercè il quale atto il C. Tegrimo del fu C. Ubaldo da *Monte-Massimo* rinunziò a Paganello del fu Paganetto di Siena la quinta parte per indiviso di due pezzi di terra posti nei confini di *Monte-Massimo*, che uno nel luogo detto

Campo dei Meli, o al *Melo*, e l'altro in luogo d'*Acquafredda*.

Lo stesso conte Tegrimo nel dì 1 lugl. 1226 fece una permuta con lo spedale di S. Leonardo di Stagno di due pezzi di terra posti nei confini di *Monte-Massimo*, ricevendone due altri situati al *Campo ai Meli*. (Arch. Dipl. Fior. *Mon. di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa*).

I beni dei suddetti signori di *Monte-Massimo* e del *Campo al Melo* pervennero in seguito nelle monache di S. Bernardo di Pisa. — *Ved.* Monte-Massimo, o Masso presso Livorno.

MELORIA. — Quello scoglio o isoletta, dice Giachetto Malaspina, che è sopra Porto-Pisano, è chiamato la *Meloria*.

È questa infatti una *secca*, o banco, cinque miglia a lib. di Livorno, dirimpetto al colmato seno del Porto-Pisano. Cotesta *baja* ha sulla punta meridionale una scogliera a fior d'acqua, sopra la quale fu fabbricata ai tempi della Rep. pisana una torre con annesso edifizio, di cui restano in piedi gli avanzi, per servire di segnale ai piloti che dirigevano il loro naviglio nel Porto-Pisano. — La Meloria infatti a quella età serviva di riparo a detto porto, come attualmente lo serve alla rada che sta a lib. di Livorno, nella stessa guisa che sino dal secolo XV avvisava Giovanni di Antonio da Uzzano nel suo libro intitolato il *Compasso-Nautico*. — *Ved.* Livorno.

La Meloria è divenuta anche più celebre nella storia a cagione della battaglia navale accaduta nell'agosto del 1284 fra le flotte delle due repubbliche genovese e pisana, l'ultima delle quali dopo lungo e sanguinoso conflitto restò totalmente disfatta oltre la perdita di 12000 uomini rimasti per molti anni prigioni in Genova; sicchè da quell'epoca può segnalarsi il vero principio della decadenza della repubblica di Pisa.

Il banco della *Meloria* ha circa migl. 5 di lunghezza nella direzione da ostro a sett.-maestr., mentre ha un miglio o poco meno nella opposta direzione. — La secca medesima è in gran parte coperta dalle acque del mare, da 6 fino a 12 br. Nella punta meridionale si alzano gli avanzi della *Torre* sopra una scogliera circondata intorno da un fondo, in cui si pesca tra le 15 e le 24 br. toscane.

MEMMENANO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parr. (S. Matteo) nel piviere, Com. Giur. e quasi due migl. a scir. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in una piaggia presso la ripa sinistra dell'Arno e sopra la strada provinciale del Casentino.

Questa villa di Memmenano è rammentata in un diploma concesso nel 1355 dall'Imp. Carlo IV al Comune di Arezzo, allorchè gli confermò tutte le terre, ville e castella del suo antico distretto.

La parr. di S. Matteo a Memmenano nel 1833 contava 173 abit.

MENSANELLO, o MENZANELLO in in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Maria a Conéo, una volta in quello di S. Giovan Battista a Castello, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Colle, Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

È situato sopra un poggio lungo la strada che da Colle guida a Casole, fra l'*Elsa morta* che gli scorre a lev. e il borro degli *Strulli* che gli passa a pon.-maestr. — *Ved.* Mensano.

La parr. di S. Maria a Mensanello nel 1833 contava 181 abit.

MENSANO, o MENZANO (*Mentianum*) fra l'Elsa e la Cecina. — Cast. con sovrastante rocca e antica pieve prepositura (S. Giov. Battista) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi a mezza strada fra Radicondoli e Casole, sulla cima di un poggio, a piè del quale scorre nella direzione da lev. a sett. il torr. *Senna* tributario dell'Elsa, mentre sull'opposto fianco da ostro a pon. lambisce le sue radici il torr. *Vetrialla*, il quale si vuota in Cecina.

Dal distretto di Mensano anticamente prendevano il vocabolo tre popolazioni: cioè, quella di S. Maria a *Menzano*, o *Mensano*, detta anche a *Mensanello* di Casole per esser compresa nello stesso piviere di S. Giovan Battista a *Mensano*, che è l'altra, e la terza di S. Biagio a *Mensano*, adesso ridotta ad uso di compagnia laicale dentro il castello omonimo.

Riferisce alla prima chiesa di S. Maria a Menzano un istrumento dell'anno 972, fatto in *Mentiano prope Eccl. S. Mariae territ. Volaterr.*, col quale Winizone fi-

glio del fu Ugo vendè al March. Ugo di Toscana la sua porzione del castello e del poggio di Papajano con la corte annessa.

Io non so quale dei due *Mensani*, se il *Mensanello* di Colle, o piuttosto il *Mensano* di Casole, fu conceduto in benefizio da Arrigo VI (anno 1186, 28 agosto) per una terza parte a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra; fatto stà che gli uomini di uno di cotesti due castelli nel 1205 giuravano fedeltà non già al vescovo, ma al Comune di Volterra. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta Com.*)

In quanto alle notizie storiche di Mensano, oltre la testècitata, vi è da aggiungerne una del 1227, quando gli abitanti del Mensano di Casole, mediante con atto del 15 ottobre prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Siena nelle mani di quel potestà mess. Inghiramo da Macerata.

Ma nella primavera del 1260 i Fiorentini e i Lucchesi essendo esciti a oste contro i Sanesi, ed avendo cavalcato verso Casole, combatterono questa terra e l'altra sua vicina di Mensano che presero in pochi giorni a patti di guerra.

Ottenuta però dai Ghibellini nel sett. successivo la vittoria a Montaperto, i Sanesi tosto riacquistarono l'uno e l'altro paese, facendo innalzare nel punto più eminente del poggio di Mensano una rocca, coll'obbligare per atto pubblico del 14 febb. 1266 la popolazione sottoposta a rinunziare ai diritti che le si competevano sul terreno occupato col cassero *nuovamente edificato* dal Comune di Siena.

Finalmente nell'anno 1277 gli uomini di Mensano ottennero dalla Signoria di Siena e dal loro potestà il privilegio di cittadini sanesi. (Arch. Diplom. Sen. *Kaleffo vecchio*. — Malavolti, *Storia di Siena*).

Nel 1310 risiedeva in Mensano un vicario senese, la di cui giurisdizione abbracciava un'estesa contrada, a partire cioè dalle estreme pendici meridionali della Montagnuola di Siena fino alla Badia a Isola. — (Ved. *Statuti Sanesi* del 1310 nell'Arch. delle Riformagioni di Siena.)

Gli uomini della comunità di Mensano si sottoposero alla corona Medicea per atto pubblico del 25 novembre 1554.

Nello statuto di Mensano del 1502, esistente alle Riformagioni di Siena, trovansi riportate fra le altre cose le incumbenze dell'operajo della chiesa plebana di Mensano.

La fabbrica di questo tempio antichissimo è divisa in tre navate con colonne di gran mole, e tutte di pietra di un solo masso, il di cui fusto è più grosso in alto che dappiedi, aventi sopra di sè capitelli rozzamente scolpiti con sfingi, rabeschi e figure spaventevoli che sorreggono archi a tutto sesto.

Cotesta chiesa battesimale nel 1356 contava le seguenti filiali; 1. S. Biagio di *Mensano*, (attualmente semplice oratorio); 2. S. Andrea di *Sermena* (distrutta); 3. S. Tommaso di *Querceto* (parr. esistente). — *Ved.* Casole *Comunità*.

La pieve di S. Giov. Battista a *Mensano*, o *Menzano*, nel 1833 contava 511 abit., dei quali 22 entravano nella comunità di Radicondoli, e 489 in quella di Casole.

MENSOLA (S. MARTINO a) sotto Fiesole. — Contrada sparsa di ville signorili, cui dà il nomignolo il torr. *Mensola*. Ha una chiesa parr. contigua a un soppresso monastero di Benedettine nella Com. Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a ostro-scir. di Fiesole, Comp. di Firenze, la quale città è due migl. al suo ponente.

La chiesa di S. Martino a *Mensola*, divisa in tre navate, siede sull'ultimo margine del poggio di Majano, alla destra del torr., di cui porta il vocabolo, presso al bivio delle strade che costà sotto a S. Martino divergono, una a sett. nella direzione di Majano, l'altra a lev. per Settignano.

Un istrumento della badia di Passignano del 4 sett. 1188, scritto in Firenze nel borgo della *Porta orientale* (già di *Porta S. Pietro*) tratta della locazione di un pezzo di terra posto a *Mensola*. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Peraltro di cotesta chiesa si hanno memorie fino dal principio dell'800; essendochè verso la terza decade del secolo IX fu edificato presso la medesima un monastero dal beato Andrea di Scozia arcidiacono della cattedrale di Fiesole, dove egli santamente visse e morì. In seguito la stessa chiesa fu ceduta ai Benedettini della badia di Firenze insieme con i beni annessi, talchè con l'annuenza dei suoi monaci Pietro, secondo abate di questo nome, verso l'anno 1070 costà in *Mensola*

instituì un monastero di donne della regola di S. Benedetto. Ma coll'andare degli anni la fabbrica minacciando rovina sulla fine del secolo XIII fu restaurata, finchè alla metà del secolo XV lo stesso ascoterio venne soppresso e la chiesa di S. Martino a Mensola con le sue possessioni ammensata alla badia fiorentina per bolla del Pont. Niccolò V diretta, li 12 marzo 1451, a S. Antonino arcivescovo di Firenze, e firmata dal celebre segretario apostolico *Pietro da Noceto*. — Nel principio del secolo XVII la chiesa di S. Martino a Mensola fu restaurata sotto il governo di Luca da Buggiano abate della badia fiorentina; per opera del quale vennero collocate sotto il nuovo altare le ossa del B. Andrea di Scozia, siccome apparisce da un'iscrizione che ivi si legge. — Cotesta chiesa si trova parrocchiale sino dal principio del sec. XIV, comecchè lo fosse molto prima. Tale certamente fu qualificata in un istrumento del 3 febb. 1331 pubblicato dal Lami (*Monum. Eccl. Flor.* pag. 1341); e come chiesa suburbana, cioè, compresa nel piviere della chiesa maggiore di Firenze, questa di S. Martino a Mensola trovasi registrata nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina, compilato fino dal 1291. Sotto la diocesi medesima la parr. di S. Martino a Mensola si mantenne fino a che per convenzione fra l'arcivescovo di Firenze e il vescovo di Fiesole, nel 1795, essa fu permutata con la parrocchiale di S. Lucia a Trespiano, ch'era una delle suburbane di Fiesole. — *Ved.* TRESPIANO.

La parr. di S. Martino a Mensola nel 1833 contava 288 abit.

MENSOLA, o MENSULA in Val-di-Pesa. — Cas. che diede il nomignolo a una chiesa parr. (S. Maria di Mensola) da lunga mano soppressa, stantechè innanzi il 1542 era un annesso della cura di S. Giusto a Mont'albino nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 3 miglia a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* MONTALBINO in Val di-Pesa.

MENSOLA (PIETRA). — *Ved.* PIETRA MENSOLA in Val di-Sieve.

MENSOLE (S. PIETRO A), ossia AL POGGIOLO in Val-di-Chiana. — Borghetto dove fu un'antica mansione (*Ad Mensulas*) sulla *Via Cassia*, nel cui luogo s'innalzò una chiesa che fu la prima pieve dei popoli che costituiscono la Com. di Asinalunga, dalla cui Terra la chiesa di *Mensole* dista appena un migl. a grec., nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. aretino.

Siede a piè del poggio di Asinalunga lungo la *nuova Via Cassia* aperta dall'imperatore Trajano, a partire dai confini del territorio di Chiusi sino a Firenze; la quale via romana costà sotto al *Poggiolo*, aveva la stazione *ad Mensulas*, che era la seconda dopo quella di Chiusi. — *Ved.* ALBINO (S.) *in Pargia*, e VIA CASSIA.

Dal luogo di cotesta mansione stradaria prese in seguito il titolo la ch. battesimale di S. Pietro *ad Mensulas*, o *de Mensulis*, la quale fu poi una di quelle lungamente controverse dai vescovi sanesi ai prelati aretini, ai quali ultimi per altro i suoi pievani si mantennero soggetti fino all'erezione della diocesi di Pienza, cui la stessa battesimale venne assegnata. — *Ved.* AREZZO, e PIENZA diocesi.

Esiste in questa chiesa una tavola di travertino contenente l'iscrizione sepolcrale di un C. UMBRICIO CELERE milite della IX coorte, fatta scolpire da L. UMBRICIO CLEMENTE in un terreno di sua proprietà.

La pieve di S. Pietro a *Mensole* trovasi anco rammentata in una carta aretina del 1040 citata all'articolo *Bettolle*. — Nel secolo XIV essa aveva soggette le seguenti succursali; 1. S. Maria di *Bettolle*, 2. S. Lucia d'*Asinalunga*; 3. S. Biagio di *Scrofiano*; 4. S. Niccolò di *Ripa*; 5. S. Martino di *Asinalunga*; 6. e S. Michele di *Collelungo*.

Il battistero della pieve di S. Pietro a *Mensole* fu traslatato con le onorificenze della chiesa plebana in quella già filiale di S. Martino dentro la Terra di Asinalunga, allorchè quest'ultima fu eretta in collegiata per bolla del pontefice Clemente VIII, data in Roma nel 27 nov. dell'anno 1591. — *Ved.* ASINALUNGA.

La parr. di S. Pietro a *Mensole*, altrimenti detta al *Poggiolo*, nel 1640 contava soli 53 abit. Nel 1745 ne aveva 981; e nel 1833 vi si noveravano 1026 abit.

MENSOLE presso MONTALCINO. — *Ved.* MONTALCINO, e ASSO (S. PIETRO D').

MENZANELLO. — *Ved.* MENSANELLO.

MENZANO DI CASOLE. — *Ved.* MENSANO in Val-d'-Elsa.

MENZANO nel Val-d'-Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) nel piviere di S Maria a Scò, Com. del Pian-di-Scò, Giur. e circa migl. 3 ½ a maestro di Castelfranco di Sopra, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi questo *Menzano* sul fianco occidentale dell'*Alpe di Prato-Magno* fra il torr. *Resco-Casoese*, che gli passa a sett. e il torr. appellato *Resco-Simontano*, che scende al suo ostro.

Era Menzano uno dei 13 popoli della comunità di Castelfranco fino a che nel 1810 esso fu dato alla nuova comunità del *Pian di-Scò*.

La parr. di S. Donato a Menzano nel 1551 faceva 421 abit.; nell'anno 1745 contava 317 anime; e nel 1833 vi si noveravano 316 abit.

MEOGNANO, o MEUGNANO (*Meonianum*) nella Val-d'-Elsa. — Villa che diede il titolo ad una ch. parr. (S. Ippolito) nell'antico pievanato di S. Gerusalem a *Semifonte*, attualmente detto di S. Donnino a Lucardo, cui fu annesso il popolo di S. Ippolito a Meognano, nella Com. e circa 3 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede questa villa sopra una collina cretosa a pon. del torr. *Agliena*, che ne va rodendo le balze, e sulle cui creste è tracciata la strada che da Certaldo guida per S. Maria Novella nella via regia romana alla posta di Tavarnelle.

In questo luogo di *Meognano* del piviere di S. Gerusalem a *Semifonte* possedeva beni il March. Ugo. Infatti nella dotazione fatta nel 998 alla badia di *Marturi*, o di Poggibonsi, egli fra le altre molte sostanze le offrì in dote un manso, o piccolo podere, posto in *Meognano* in luogo chiamato *Cotrina*.

Alquanto più antica è la memoria dei possessi che costà aveva la chiesa di S. Frediano di Lucca, siccome lo dimostra un istrumento del 3 agosto 946, col quale Corrado Vesc. di quella diocesi assegnò ad Azzo del fu Giovanni del contado fiorentino a titolo di enfiteusi un podere, ossia casa massarizia, ch'era di proprietà della chiesa di S. Frediano di Lucca; la qual casa massarizia si dichiara situata *in loco dicto Gugnano infra comitatu et territorio florentino*; la qual casa faceva parte della tenuta, o *corte dominicale* situata *in loco ubi dicitur Meugnano*, etc. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III).

Con maggior chiarezza volle appellare alla villa di Meognano presso Lucardo un placito emanato nel 3 aprile del 1103 dalla gran contessa Matilde nella canonica della pieve di S. Maria, in Marturi (Poggibonsi), alloraquando Rangerio vescovo di Lucca cercò di rivendicare alcune pensioni, delle quali da molto tempo erano stati morosi Benno e Ranieri con altri consorti verso i vescovi lucchesi suoi antecessori, mentre mercè loro essi godevano l'enfiteusi di varie case e terreni posti in *Meugnana*. — (FIORENTINI *Mem. della C. Matilda*).

MERANO (MONTE.) — *Ved.* MONTE-MERANO nella Valle dell'Albegna.

MERCATALE. — Varii casali e villaggi della Toscana portano queste nome sinonimo di *Foro e di Mercato*, dove concorrevano i popoli dei contorni per vendere e comprare vettovaglie. — All'Art. Foro dissi, che tutte le località destinate nel medio evo a servire di *Foro* o di luogo di *Mercato* divennero paesi, taluni dei quali crebbero di gente e di abitazioni tanto che si convertirono in castelli, borghi o terre le più popolate della contrada. — Sono fra gli altri di questa origine e qualità i seguenti *Mercatali*.

MERCATALE DI **CAMPOLI** fra la Val-di-Pesa e la Val-di-Greve. — Borgo con vicino castellare attraversato dalla strada che da Sancasciano guida a Greve, nella parrocchia di S. Maria in Mercatale, altrimenti detta a Campoli con l'annesso di S. Fabiano a *Monte Falcone*, nel piviere di S. Stefano a Campoli, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Sancasciano Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena dei colli che dividono la Val-di-Greve dalla Val-di-Pesa presso il diruto fortilizio di Monte-Campolese. — *Ved.* CAMPOLESE (MONTE).

Questo Mercatale ha il tristo merito di essere stato patria a Giuliano Dami, al vile Sejano del granduca Giovan Gastone.

La chiesa di S. Maria a Monte Campolese nell'anno 1786 fu traslatata nell'oratorio della soppressa compagnia di *Mercatale*, per cui prese il vocabolo che ora la distingue, essendo che la chiesa vecchia fu profanata e ridotta ad uso di capanna di un podere.

Cotesta ch. parr. di *Mercatale* nell'anno corrente 1839 per munificenza sovrana è stata riedificata, ampliata e ridotta a croce latina con tribuna e soffitta elegantemente pitturata. — *Ved.* FABIANO (S.) DI CAMPOLI.

La parrocchia di S. Maria in Mercatale di Campoli nel 1833 noverava 649 abit.

MERCATALE DI CASTIGLION-FIORENTINO in Val-di-Chiana. — Subborgo della Terra di Castiglion-Fiorentino, che ebbe nome probabilmente dalla località dove si tenevano i suoi mercati.

MERCATALE DI DICOMANO. — *Ved.* DICOMANO e POZZO in Val-di-Sieve.

MERCATALE DI FORCOLI. — *Ved.* FORCOLI in Val-d'Era.

— DI GALEATA. — Piccolo borghetto sulla strada maestra fra Pianetto e Galeata, nel popolo di S. Martino a Pianetto, Com. Giur. e appena un 4.° di migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'abate di S. Ellero, Comp. di Firenze.

Giace questo borghetto sulla ripa sinistra del fiume Bidente, ed ebbe nome dai mercati che costà fuori di Galeata fino dai tempi addietro si praticavano.

MERCATALE A GREVE in Val-di-Greve. — Nella stessa guisa che dal *Mercatale* di Dicomano, da quello di *Vernio* e da tanti altri simili *Fori di mercatanzie* sorsero borghi e terre popolose, così da questo sul fiume Greve, situato a piè del poggio di *Monte-Ficalle*, ora detto di *Monte-Fioralle*, crebbe il borgo di Greve a segno che fu fatto capoluogo di comunità e sede di un potestà. — È quel *Mercatale a Greve*, cui riferisce una carta della badia di Passignano del 4 marzo 1300, *fatta nel Mercato di Monte-Ficalle*, parrocchia di S. Stefano di detto luogo. — Allo stesso *Mercatale a Greve* ci richiama lo storico Ammirato all'anno 1397, dove dice che: « mentre i padri deliberavano la guerra (contro il Visconti di Milano e i suoi aderenti di Toscana) il conte Alberico di Barbiano con le sue genti ch'aveva a Siena era entrato nel contado di Firenze, e per la prima fazione avea arso e rubato il borgo alla Castellina. Indi venutone in Chianti, e fermosi col campo a Panzano, avea saccheggiato il *Mercatale a Greve* e tutte le vicine contrade. » (AMMIRAT. *Stor. Fior.* lib. XVI). — *Ved.* GREVE (BORGO DI).

MERCATALE DI RANCO. — *Ved.* RANCO sulla Marecchia.

MERCATALE DI SIGNA. — *Ved.* SIGNA (PONTE A).

MERCATALE DI VAL-D'AMBRA nel Val-d'Arno superiore. — Questo *Mercatale* ha dato origine e titolo a due popolazioni, cioè, a *S. Reparata a Mercatale*, e a quella di S. Biagio alla *Torre a Mercatale* nel piviere di Galatrona, Com. e circa 3 migl. a pon. del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Trovasi questo Mercatale sulla strada che da Montevarchi salendo alla Torre di Galatrona guida in Val-d'Ambra.

Furono cotesti due popoli sottoposti per qualche tempo ai conti Guidi, dai quali dipendeva il piviere di *Petrojo*, ossia di Galatrona, con qualche altro paese del vicontado di Val-d'Ambra, compresivi i castelli del *Bucine*, della *Torre a Mercatale* e di *S. Reparata*, e ciò innanzi che vi acquistassero dominio i Tarlati di Pietramala. (Ved. l'*Art.* BUCINE).

Comunque fosse la bisogna, certo è che i popoli della *Torre* di S. Reparata a *Mercatale* e di Rendola con vari altri di Val-d'Ambra, sotto dì 1. nov. 1335, si sottoposero alla Rep. Fior., e di poi, sotto dì 28 maggio 1337, fu confermata la loro sottomissione nel tempo di una rinunzia che i due fratelli Pier Saccone e Tarlato, figli di Tarlato da Pietramala, avevano fatto alla Signoria di Firenze di tutti i diritti e ragioni ch'essi pretendevano avere sopra questi ed altri castelli e popoli di Val-d'Ambra.

La parr. di S. Reparata a Mercatale nel 1745 faceva 174 abit. e nel 1833 ne contava 412.

La parr. di S. Biagio alla Torre a Mercatale nel 1745 noverava 135 persone, e nel 1833 faceva 225 abit.

MERCATALE DI VAL-DI-PIERLE sul *Nicone* in Val-Tiberina. — Vill. con oratorio (S. Croce) sotto la cura di S. Maria a Lisciano, nella Com. Giur. e circa 9 migl. a lev. di Cortona, Dioc. di Perugia, Comp. d'Arezzo.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana *Nicone* tributaria del Tevere, dirimpetto al paese di Lisciano, che è compreso nella legazione di Perugia, mentre la con-

trada in discorso di *Mercatale* appartiene al Granducato.

Il *Mercatale di Val-di-Pierle* insieme con gli altri casali e castelletti di cotesta vallecola appartenne ai marchesi del Monte della brauca *Petrella*, stati spogliati nel secolo XIV da Bernabò Visconti duca di Milano, che poi vendè una porzione di cotesta contrada ai conti Oddi di Perugia.

Finalmente dopo la pace conclusa fra il duca Bernabò e la Rep. Fior. (anno 1370) Francesco Casali signore di Cortona comprò dai conti Oddi i luoghi che possedevano in Val-di-Pierle con le respettive giurisdizioni, per modo che cacciati i Casali, e venduta dal re Ladislao di Napoli la città di Cortona con tutto il suo distretto alla Rep. Fiorentina, vi restò compresa la Val-di-Pierle, della quale fu preso formale possesso nel dì 17 gennaio 1412, (stile comune). In quell'occasione la Signoria di Firenze s'impadronì dei beni appartenuti ai Casali, compresi quelli di Val-di-Pierle; i quali poi agli abitanti di questa medesima contrada alienò per atto pubblico rogato da ser Dino Fortini nel 18 marzo 1428,

Dissi all'Art. Cortona, che la Val-di-Pierle fino all'anno 1774 formò una comunità staccata da Cortona, la quale era suddivisa in tre *Terzi*; cioè nel *Terzo di Pierle* dov'è il fortilizio antico, detto la *Rocca di Pierle*; nel *Terzo* chiamato di *Mercatale* con casale omonimo, consistente in una villata nel piano della vallecola, situata sulla ripa sinistra del *Niccone* intorno a un piazzale, in cui è una cappella succursale della parrocchia di S. Maria a Lisciano, antico capoluogo di *Mercatale*. L'altro *Terzo*, che appellasi di *Danciano*, risiede nella parte più montuosa della vallecola, presso cui esistono gli avanzi di un fortilizio con chiesa parr. (S. Biagio), alla quale è riunita la soppressa cura di S. Donato in Val-di-Vico posta a sett. della suddetta rocca.

Della chiesa parr. di S. Biagio in *Val-di-Pierle* dispose per testamento, rogato nell'ottobre del 1098, uno degli antenati dei marchesi di Colle e Petrella, cedendone il giuspadronato a favore di un prete Ranieri, del di lui padre, fratelli e discendenti. — *Ved.* Rocca di Val-di-Pierle.

MERCATALE di VERNIO. — *Ved.* Vernio nella Valle del Bisenzio.

MERCATO (S. PIETRO in) in Val-d'Elsa. — Pieve antica con villata omonima nella Com. Giur. e circa un miglio a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena di una collina cretosa fiancheggiata a sett. e a ostro da due borri influenti nel torr. *Pesciola*, che è uno dei tributarj alla destra del fi. Elsa.

Se non fosse interpolato un diploma attribuito a Carlo Magno in favore della badia di Nonantola, si potrebbe dire, che nel piviere di S. Pietro in Mercato avevano possessioni fino dal secolo VIII i re d'Italia.

Autentica però è una pergamene della badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* in data del 2 dic. 1056, la quale ci dà a conoscere un tal Guglielmo del fu Tedaldo magnate fiorentino, che possedeva varie sostanze con castelletti e giurisdizioni nei pivieri di S. Pietro a Sillano, di S. Pietro in Bossolo, di *S. Pietro in Mercato*, di S. Pancrazio a Lucignano in Val-di-Pesa, di S. Giovanni a Sugana, e di S. Cecilia a Decimo.

Anche un istrumento della stessa provenienza, stipulato nel 22 sett. 1097 presso il castel di Scopeto in Mugello, tratta della cessione di certi castelli o resedj campestri, di terre e vigne situate a Montespertoli, a Manzano, e a Scopeto nei pivieri di S. Pietro in Mercato, di S. Martino in Viminiccio, ecc.

Nel principio del secolo XI la pieve di S. Pietro in Mercato nella festività di S. Giovan Battista pagava alla mensa vescovile di Firenze il canone di soldi venti, siccome appariva dagli spogli di un bullettone di quell'archivio capitolare per atto notariale del luglio 1008.

La pieve di S. Pietro in Mercato nel secolo XIV era di giuspadronato della nobile famiglia Frescobaldi; di poi per diritto di confische cadde in potere dei capitani di Parte Guelfa della Rep. Fior., dai quali più tardi passò nella Camera delle Comunità, e finalmente divenne giuspadronato della Corona.

Nel 1330 era pievano di S. Pietro in Mercato Filippo Frescobaldi, il quale è dichiarato tale da una carta del 26 marzo di detto anno, appartenuta al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, ora nell'*Arch. Diplom. Fior.*

Questo piviere abbraccia un'estesa contrada, dove già si contavano 27 o 28 chiese succursali, attualmente riunite alle seguenti tredici parrocchie; 1. S. Pietro *in Mercato*, pieve con tre popoli annessi; 2. S. Andrea a *Montespertoli*, prioria con due annessi; 3. S. Bartolommeo a *Tresanti*, prioria; 4. S. Frediano a *Nebbiano*, rettoria; 5. S. Lorenzo con l'annesso di S. Giorgio a *Montalbino*, rettoria; 6. S. Giusto a *Montalbino* con un annesso; 7. S. Ilario a *Lungagnana*, rettoria; 8. S. Jacopo a *Trecento* con un annesso; prioria; 9. S. Jacopo a *Voltigiano*, prioria con l'annesso di S. Maria a *Loto*; 10. S. Lorenzo a *Monte-Gufoni* prioria con due annessi; 11. S. Maria a *Torre*, rettoria; 12. S. Martino a *Manzano*, rettoria con un annesso; 13. S. Quirico alla *Sodera*, rettoria con due annessi.

La parr. della pieve di S. Pietro in Mercato nel 1551 aveva 133 abit.; nel 1745 ne faceva 196; e nel 1833 contava 260 abit.

MERCATO di GREVE. — *Ved.* Mercatale a Greve.

Mercato Sabatino a Lanole sotto il Monte-Amiata. — *Ved.* Monte-Latrone.

MERCOJANO. — *Ved.* Marcojano in Val-di-Sieve.

MERCURIALE (S.) a VILLA-RENOSA nella Valle del Moutone. — Villata con chiesa parr., il cui popolo è diviso fra la Com. della Rocca S. Casciano e quella di Dovadola, nella Giur. della Rocca, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Mercuriale risiede in poggio alla destra del torr. di *Villa-Renosa*, e alla sinistra del fiume Montone dentro i confini comunitativi della Rocca S. Casciano — *Ved.* Villa-Renosa.

MERETTO, o MERETO in Val-di-Bisenzio. — Una delle antiche 45 ville della città di Prato, il cui popolo fu annesso da lunga mano a quello di Faltugnano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla sinistra del fi. Bisenzio alle pendici meridionali del monte della Calvana, poco al di sopra delle rovine di un ponte diruto che costà cavalcava il Bisenzio dirimpetto a Pupigliano.

Fra le carte della badia di Vajano una del 13 aprile 1238 tratta della compra di un pezzo di terra posto a *Merreto*. — (Archivio Diplom. Fior. *Carte della Badia di Ripoli.*)

Appella alla stessa villa di Meretto un istrumento del 3 febb. 1342, col quale Puccio del fu Corso da *Meretto*, villa del distretto di Prato, essendo fittuario di una casa con cinque gualchiere e alcuni pezzi di terra posti nella villa prenominata, di proprietà del Comune di Prato, promise al sindaco della stessa Comunità di pagare annualmente a titolo di pensione a donna Mea monaca oblata nel Mon. di S. Niccola a Prato lire 54 sua vita naturale durante, e dopo la di lei morte retribuire la somma medesima alla stessa Comunità. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Niccola di Prato.*)

Meretto è rammentato nelle sue prose dal Firenzuola, quando era abate commendatario di Vajano. — Fu una delle ville del distretto pratese, che, all'occasione di un balzello imposto nel 1444 dalla Rep. fior., venne gravata superiormente a molte altre, cioè, in 15 fiorini d'oro.

MERIANO (S.), o SAN-MARIANO nella Val-d'Elsa. — Cas. attualmente podere che porta il nome di una chiesa riunita alla cura di S. Andrea alla Pietra, nel piviere di S. Frediano a Montignoso, Com. Giur. e circa 7 migl. a lib. di San-Gimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sul vertice del monte *Cornocchio* sulla sinistra della strada provinciale che guida a Volterra, fra le più alte scaturigini dei due torrenti *Casciano*, pochi passi a grec., e quasi di fronte all'osteria e villa del Castagno.

Ebbero giurisdizione in questo luogo di S. Mariano i vescovi di Volterra; a uno dei quali (Ildebrando Pannocchieschi) il re Arrigo VI, con privilegio dato in Sanminiato li 28 agosto 1186, confermò fra le altre possessioni i castelli di *Casuglia in Val-d'Elsa*, di *Mucchio*, di *Castel S. Benedetto*, di *S. Mariano*, di *Pietra*, ecc., luoghi per la maggior parte, verso il 1114 o 1115, dal conte Ugo del fu C. Uguccione de' Cadolingi stati donati alla mensa vescovile di Volterra. — *Ved.* Benedetto (Castel S.), Colle-Muscoli, e Mucchio.

La chiesa di S. Mariano, o di *S. Meriano*, divenne un priorato degli eremiti di Camaldoli annesso alla badia di Adelmo, ora detta dell'Elmo. Quindi la stessa chiesa di *S. Mariano* è rammentata in varj

istrumenti del sec. XIII, riuniti a quelli della badia di S. Michele in Borgo di Pisa.

In una di coteste carte del 27 ott. 1234, scritta nel claustro dell'Elmo, trattasi della investitura data dal priore della canonica di S. Mariano al parroco di S. Salvatore, S. Andrea e S. Agata della Pietra, eletto tre giorni innanzi dal popolo di quella parrocchia. — *Ved.* Pietra e Pietraia di San-Gimignano.

MERIANO (CASTEL S.) o S. Mariano nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Badiola di S. Maria in Mamma.

MERIZZO in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. di Terrarossa, già in quella di Bagnone, da cui dista circa 3 migl. a sett., Giur. parimente di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, una volta di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede Merizzo su di un poggio alla sinistra del fiume Magra, fra il torr. *Civiglia*, e quello di *Corvarola* suo tributario, entrambi i quali sotto Merizzo si congiungono per sboccare in Magra a Terrarossa 3 miglia lungi di là.

La villa di Merizzo costituiva uno dei comunelli del ex-feudo di Treschietto, quando nel 1451 fu riunita insieme con il castello di Bagnone al dominio della Rep. Fior. — *Ved.* Bagnone e Castiglion del Terziere.

La popolazione di Merizzo riunisce due altre villate conosciute sotto i nomignoli di *Cortonovo* e di *Sorba*.

La parr. di S. Michele a Merizzo nel 1833 contava 244 abit.

MERLO sul **VINCIO** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Villa signorile della nobil famiglia patrizia pistojese Ippoliti. Essa fu edificata circa cent' anni addietro sul disegno del pistojese architetto Romualdo Cilli, e dipinta nell' interno a chiaroscuro da Ippolito Matteini, parimente cittadino di Pistoja.

Alla distanza di circa 3 migl. a pon. di Pistoja questo palazzo campestre del *Merlo* risiede sopra una deliziosa collinetta circondata da giardini, vigneti ed oliveti disposti a terrazze sulla destra della strada regia che da Pistoja per Serravalle guida ai Bagni di Motecatini, a Pescia e a Lucca.

Isolata per ogni lato, la villa del *Merlo* fa bella mostra di se ai viandanti che le passano da vicino per cotesta strada postale.

MERSA, MERSE (*Mersae fl.*) — Fiume di second' ordine fra quelli della Toscana, poichè le sue acque si perdono in un fiume maggiore (l' Ombrone senese) dopo aver con giri tortuosi solcato profondamente una lunga valleola, da cui le derivò il nome che porta della *Mersa*.

Ha origine questa fiumana sul fianco orientale dei poggi di Prata a ostro di quello di Montieri, ad una elevatezza all' incirca di 900 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, nel gr.° 28.° 40' long. e 43.° 5' 5'' latit. Nelle sue prime mosse corre da lib. a scir. fra i poggi di Montieri e Boccheggiano ricevendo i tributi, a destra dal torr. *Sievoli* che precipita dalle pendici meridionali del poggio di Montieri, e a sinistra dai borri e rivi minori che fluiscono dai fianchi settentrionali dei monti di Boccheggiano. Di là per una via sassosa, aperta fra profonde ripe, la *Merse* dirigesi sotto Chiusdino, a piè del cui poggio scaturiscono di mezzo al suo letto copiose polle di acqua perenne, in guisa che cotesta località porta il nomignolo di *Vene della Merse*.

Costà presso la fiumana cambia direzione voltando prima da grec. a lev., poi ritornando nella direzione di grec. finchè presso il diruto tempio della badia di S. Galgano sotto *Montesiepi* accoglie la *Feccia*. Fatta onusta di acque da quest' ultimo torr. la *Merse* scorre intorno all' ultimo sprone meridionale della Montagnuola di Siena, in guisa che dal lato di ostro e poi dalla parte di lev. lambisce i piedi al poggio della *Pentolina* per entrare in *Val di-Rosia*, dove accoglie il torr. omonimo, e poco dopo quello di *Serpenna*.

A quest' ultimo confluente la *Merse*, dopo aver serpeggiato per *Val di-Rosia* da lib. a grec., e quindi dal lato di lev., si piega bruscamente sotto il poggio d'Orgia nella direzione da sett. a ostro-scir. per passare sotto il *Ponte a Macereto*; al di là del quale bagna a sinistra i piedi ai poggi di Murlo, e alla sua sinistra rode quelli del vill. di Tocchi. — Cammin facendo fra cotesta profonda gola, la *Merse* lascia un migl. al suo lev. i *Bagni di Petriolo*, dove accoglie alla destra il tributo del torr. *Farma*, e finalmente un miglio o poco più in avanti le acque della *Merse*, giunte sotto il gr. 29.° 1' 6'' long., e 43.° 5' latit., si accomunano con quelle dell'Om-

brone senese dopo aver percorso un giro tortuosissimo di 50 in 60 migl. quasi sempre fra rocce secondarie stratiformi rese la maggior parte semicristalline da un'azione plutoniana, in mezzo a terreni terziarii marini sparsi di profondi depositi di calcarea concrezionata (*travertino*), e fra banchi frequenti di ciottoli e di ghiaje conglomerate a guisa di *pudinghe*.

MESCOLINO (MONTE) nella Valle del Savio in Romagna. — È una montuosità che si alza sul rovescio dell'Appennino alla sinistra del fi. Savio nella Comunità di Bagno, fra questa Terra, che ha a ostro-lev. mentre la città di Sarsina, le resta a lev. e il borgo di S. Sofia sono al suo pon.-maestro — Cotesto monte si alza 1656,1 br. fior. sopra il livello del mare.

METRA in Val-di-Magra. — Cas. che fa parte della parr. plebana di S. Lorenzo a Vinacciano, ossia di S. Lorenzo in *Tassonara*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede *Metra* sulla foce donde si schiudono per opposta direzione le valli del Serchio e della Magra, però dentro i limiti orientali di quest'ultima e sulla strada comunitativa che da Casola guida nella Garfagnana alta, a piè del monte Tea, nè molto lungi dal fiume *Aulella* che scende dalla sovrastante Alpe di Mommio. — *Ved.* Lorenzo (Pieve di S.) a Vinacciano e Minucciano *Comunità*.

METATA in Val-d'Elsa. — Cas. ch'ebbe chiesa parr., da lunga mano annessa a quella di S. Gaudenzio a Ruballa, altrimenti detta a *Bacio*, nel piviere di S. Lazzero a Lucardo, Com. e circa 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il nome di *Metata* o *Metato*, in molti luoghi adoprato per designare una capanna ad uso di seccatojo di castagne, potrebbe anche aver preso origine dalla parola latina *metatio*, per indicare che in simili località fu stabilita una qualche antica livellazione, misura di terreni, o cosa simile. — *Ved.* Ruballa in Val-d'Elsa.

METATO in Val-di-Serchio. — Borgata sulla sponda sinistra del fi. Serchio, la cui chiesa parr. di S. Cassiano è stata unita all'altra di S. Jacopo a Cafaggioreggio, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, dalla cui città è circa 4 migl. a maestro.

Siede in pianura a pon. della strada comunitativa che da Pisa per Metato e Arena arriva sulla sponda sinistra del Serchio, dirimpetto al paese di Vecchiano.

In Metato di Val-di-Serchio fu celebrato un istrumento sotto il dì 11 ott. 1116, col quale il March. Rabodo, successo alla contessa Matilde nel governo della Toscana, vendè per mille soldi d'argento all'opera della primaziale di Pisa il castello col distretto di Bientina, tanto dalla parte del poggio, quanto dal lato del padule, il qual distretto quel marchese aveva ottenuto in benefizio dall'Imp. Arrigo IV (Murat. *Ant. M. Aevi* T. III).

In realtà i contorni di *Arena*, di *Metato*, di *Cafaggioreggio* e di altri luoghi sulle due sponde del Serchio sino dai tempi longobardici appartenevano alla lista civile della corona longobarda siccome fu avvisato agli *Art.* Cafaggio-Reggio, e Arena, mentre la Selva Regia o *Paratina*, da Migliarino a Montramito e a Viareggio, anche nel secolo XI continuava tinuò fino ai tempi della contessa Matilde ad appartenere al patrimonio dei re d'Italia. — *Ved.* Migliarino, Schiava, Viareggio.

La chiesa infatti di *Cafaggioreggio* fino dal 1051 fu confermata dall'Imp. Arrigo III alla badia di S. Antimo in Val-d'Orcia; dico confermata, giacchè la prenominata badia molto innanzi a quell'età possedeva beni in cotesti contorni di *Cafaggioreggio e di Metato*. Può vederne ognuno la prova nei diplomi del 1 luglio 933, e 26 marzo 941, concessi dai re Ugo e Lottario ai canonici della cattedrale di Lucca, quando le donarono a titolo di feudo la tenuta di Massarosa con tutti i predj e case a quella corte appartenenti.. Fra i diversi predj furono ivi indicati due campi in *Metato*, uno dei quali confinava da un lato col fiume Serchio, e dall'altro lato con la terra di *S. Antimo*, cioè coi beni della chiesa di *Cafaggioreggio* della badia di S. Antimo in Val-d'Orcia.

La chiesa parr. di S. Jacopo a Cafaggioreggio trovavasi unita fino dal secolo XIV, a questa di S Cassiano a Metato colla quale formò un sol corpo di popolazione e comunità. — Questa nel 1551 non contava più che 80 abit., nel 1745 ne no-

verava 172, e nel 1833 era aumentata sino a 415 abit. — *Ved.* Carraggio-Reggio.

MEUGNANO. — *Ved.* Meognano.

MEZZALLA in Val-di-Sieve. — Cas. il cui popolo nel 1385 fu unito a quello di Mercojano, nel piviere di S. Agata, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La Rep. Fior. dopo avere nel 29 aprile 1306 deliberato la costruzione di due terre, una nel Mugello, (Scarperia) l'altra di là dall'Alpi (Firenzuola) con privilegi ed esenzioni; in altra provvisione del 18 luglio di detto anno ordinò, che nella terra da edificarsi nelle parti del Mugello nel luogo detto *Scarperia* vi si mandassero ad abitare gli uomini del vicariato di Mugello, fra i quali popoli si annoverano quelli di S. Benedetto di *Mezzalla*, di S. Maria di *Mercojano*. — *Ved.* Marcojano e Scarperia.

MEZZANA (*Mediana*). — Varii casali in Toscana e fuori di essa portano il vocabolo di *Mezzana*, *Mezzule*, equivalente a *Isolotto* restato in mezzo a qualche fiume, sebbene ora riunito al continente.

MEZZANA nel Val d'-Arno pisano. — Borgo con chiesa parr. (S. Maria Assunta) nel piv. di Caprona, Com. Giur. e 5 migl. a scir. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città questa borgata è circa 4 migl. a lev.

Giace sulla ripa destra dell'Arno, nel quadrivio che formano la strada provinciale di Piemonte lungo la ripa destra dell'Arno, e la strada comunitativa rotabile che staccasi a Riglione dalla R. postale fiorentina e attraversando l'Arno davanti a Mezzana, al di là della stessa borgata la strada si dirama nelle direzioni di Agnano e di Calci.

Molti istrumenti pisani del secolo XI e successivi rammentano la borgata e la sua chiesa di Mezzana. I più si trovano fra le carte dei Camaldolensi di S. Michele in Borgo di Pisa, i quali costà avevano una cappella sotto il titolo di S. Giovanni, a benefizio della quale furono fatte varie donazioni di beni di suolo sotto gli anni 1080 (18 e 31 marzo) 1084 (28 agosto) da Ugo figlio di altro Ugo e da Imelda sua moglie figlia del fu Tebaldo di Pisa. — Anche donna Willa moglie di Bruno e figlia del fu Cunizio, stando nel luogo di *Mezzana*, donò al Mon. di S. Michele in Borgo la sua porzione di un terreno posto nei confini di *Mezzana*, in luogo detto *Scandicci*.

Distrutta che fu la cappella di S. Giovanni a Mezzana, l'abate di S. Michele in Borgo nel principio del sec. XII fondò la chiesa di S. Jacopo a Coligنola presso Mezzana e nel piviere medesimo di Caprona, ora di Campo. — *Ved.* Colignola nel Val-d'Arno pisano.

La parr. di S. Maria Assunta a Mezzana nel 1833 contava 471 abit.

MEZZANA (*Mediana*) nella Valle del Bisenzio. — Contrada, da cui prende il nome la chiesa parr. di S. Pietro presso una borgata con fattoria omonima nel piviere di Colonica, Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa Mezzana, che fu una delle antiche 45 ville, o popoli del contado di Prato, risiede in pianura alla destra del fiume Bisenzio, lungo la strada regia pistojese.

È dubbio per me, se a questo luogo di *Mezzana*, o all' altro omonimo della comunità di Carmignano, entrambi dell' antico contado pistojese, debbasi applicare una pergamena del 9 aprile 766 relativa a una donazione di beni lasciati alla chiesa di S. Maria a *Piunte*, (al ponte sull'Ombrone) da Winifrido fondatore di quella cappella, allorchè egli fra le altre cose donò una casa massarizia, o dir si voglia podere *in loco Cinquantula ad Mediana* con tutte le sue appartenenze. — *Ved.* Assunta (S. Maria) di Porta al Borgo di Pistoja, Gello, o Agello nel Pian di Pistoja, e Carraggio di Prato.

Porta il nome di Mezzana una fattoria compresa quasi tutta nello stesso popolo che il capitolo della basilica ambrogiana di S. Lorenzo a Firenze acquistò in gran parte nel 1785 dall'arcispedale di S. Maria Nuova, cui allora apparteneva.

La parr. di S. Pietro a Mezzana nel 1833 annoverava 792 abit.

MEZZANA in Val-d'-Ema. — Cas. con chiesa parr. (S. Giusto a Mezzana, altrimenti detto a *Ema*), cui è annesso il popolo di S. Maria a *Carpineta*, nel piviere dell' Impruneta, Com. Giur. e circa due migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio alla sinistra dell' Ema presso un rivo, già detto *ad Mestianum*,

che alcuni supposero un predio della famiglia *Maetia*. — Le terre poste su questo rivo insieme a quelle del *Pian di Mandria* sull'Ema sino dal marzo 1083 furono date ad enfiteusi dal nobile Ranieri del fu Ranieri e da donna Ermengarda di lui madre, per contratto rogato dentro il loro castello di *Montebuoni*. Lochè farebbe dubitare che i due coniugi prenominati appartenessero allo stipite della nobil famiglia de' Buondelmonti padrona di *Montebuoni*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Montescalari in S. Vigilio di Siena*). — *Ved.* Ema (S. Giusto a), ossia a Mezzana.

MEZZANA in Val-di-Magra. — Villa nel popolo di S. Michele a Tenerano, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Di questa villa, situata sulle spalle del Monte-Sagro nell'Alpe Apuana, alla sinistra del torr. *Lucido di Vinca*, trovo fatta menzione in un istrumento del 13 sett. 1291, rogato nel cast. d'Arcola; mercè cui Beatrice vedova di Oradino da *Mezzana*, come tutrice di Tommasino suo figlio, vendè a Gervasio del fu Piacentino di Albiano per prezzo di soldi 50 il censo annuo che quegli doveva pagargli, consistente in una *minella* di grano.—(Arch. Dipl. Fior. *Carte della Primaziale di Pisa*).

MEZZANA in Val-d'-Ombrone pistojese. — Cas. con chiesa parrocchiale (SS. Stefano e Cristina) nel piviere Com. Giur. e circa un migl. a ostro di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte-Albano lungo la via che da Carmignano sale sul fastigio del monte predetto a S. Giusto, donde discende a Vinci nel Val-d'Arno inferiore.

All'Art. Mezzana di Prato dissi essere dubbio, se a quest'altra Mezzana della giurisdizione di Pistoja volesse riferire un istrumento dell'anno 767. — Checchè ne sia, la chiesa di S. Cristina a Mezzana è qualificata rettoria nel sinodo pistojese dell'anno 1313. Essa però fino da quell'età era di padronato della potente famiglia Lazzeri consorte di quella de' Cancellieri di Pistoja. Tale lo dimostra fra gli altri un istrumento del 7 nov. 1385 fatto nella chiesa suddetta, col quale i parrocchiani di S. Cristina a Mezzana del piviere di Carmignano della diocesi pistojese asserirono unanimi, che il padronato di detta chiesa *ab immemorabili* spettava ad Ottaviano, a Dolfo, e ad altri della famiglia Lazzeri di Pistoja. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

La parr. di S. Cristina a Mezzana nel 1833 contava 426 abit.

Mezzano, già *Al-Mezzano*. — *Ved.* *Al-Mezzano* nel Val-d'-Arno pisano.

MEZZANO (COLLE). — *Ved* Colle-Mezzano, o Col-mezzano.

MEZZANO (S.) nel Val-d' Arno sopra Firenze. — Villa signorile del marchese Panciatichi, già Ximenes, nel popolo di S. Salvatore al Leccio, Com., Giur e circa 3 migl. a pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede la villa di San-Mezzano sopra un elevato colle alla sinistra del torr. e dirimpetto al *Ponte del Leccio*, non molto discosta dalla nuova strada postale aretina che gli scorre dal lato di ostro.

Porta egualmente il nome di *San-Mezzano* una vasta tenuta della stessa famiglia, la quale abbraccia intorno a 7000 stiora di terreno lavorativo, boscato e a pastura con 26 o più poderi, e una cascina. La tenuta è posta fra le sorgenti del torr. *Chiesimone* e quelle del *Vicano di S. Ellero*, sulla pendice meridionale del monte di Vallombrosa.

Questi poderi con la cascina di *San-Mezzano* appartenevano a Bindo Altoviti padre di Antonio arcivescovo di Firenze; ma allorchè Bindo per opinione politica fu dichiarato ribelle di Cosimo I, gli vennero confiscati tutti i suoi beni, fra i quali la vasta possessione di San-Mezzano.

La tenuta medesima con altre sostanze tolte all'Altoviti furono regalate dal duca Cosimo a Giovan Jacopo de' Medici marchese di Marignano, generale dell'esercito del duca di Firenze, e ciò in ricompensa della sua valorosa campagna contro i Senesi.

Qualche anno dopo il marchese di Marignano, volendo far ritorno a Milano sua patria, vendè quanto aveva avuto da Cosimo I, compresa la tenuta Altoviti di San-Mezzano, la quale fu acquistata dal marchese Bastiano di Tommaso Ximenes di Lisbona: dai di cui ultimi discendenti è passata per eredità nei marchesi Pancia-

tichi di Firenze, attuali possessori della medesima.

Nel 1558, cioè tre anni dopo il sequestro fiscale di San-Mezzano i monaci della Badia di Vallombrosa mossero lite contro il fisco ducale per delle ragioni, che protestarono di avere sopra la tenuta di San-Mezzano, e ciò a titolo non tanto di compra, quanto di permuta fatta negli anni 1487 e 1488 con Filippozzo e Tommaso Gualtierotti antichi padroni di cotesto latifondo.

Infatti i monaci di Vallombrosa ottennero in prima istanza sentenza favorevole, la quale però fu revocata dalla ruota fiorentina nel dì 18 settembre del 1590.

MEZZANO (MONTE). — *Ved.* Monte-Mezzano del Casentino, e *Monte-Mezzano* di Val-di-Pesa.

MEZZO-MONTE in Val-d'Ema. — Villa signorile con tenuta omonima nel popolo di S. Pietro in Jerusalem, volgarmente detto a *S. Gersolè*, nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena dei poggi che separano il valloncello dell' Ema da quello della Greve, attorniata da una ricca e ben ordinata coltura di vigne e di olivi di proprietà della casa principesca Corsini di Firenze. — *Ved.* Gersolè' (S.)

MEZZO-PIANO. — *Ved.* Dogaja e Mezzo-Piano nel Val d'Arno inferiore.

MEZZO (PIAN DI) — *Ved.* Pian-di-Mezzo.

MEZZULE nel Val-d'Arno superiore. *Ved. Isole del Mezzule.*

MEZZUOLA o MEZZOLA in Val-di-Greve. — *Ved. Monte-Ficalle*, o Monte Fioralli.

MIANO di MODIGLIANA nella vallecola del Tramazzo. — Piccolo Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere Com. Giur. e circa due migl. a scir. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale del monte del Trebbio sulla strada provinciale che da Modigliana si dirige nella Valle del Montone per sboccare in quella regia fra la Rocca S. Casciano e Dovadola.

La parr. di S. Lorenzo in Miano nel 1551 contava 66 persone; nel 1745 ne aveva 33; e nel 1833 noverava 50 abit.

MIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Germinaja (S. Niccolò a).

MICCIANO (*Mitianum*) in Val-di-Cecina — Castelletto con pieve antica (S. Michele) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È posto sulla cima di un poggio di gabbro, alla cui base orientale scorre il torr. *Ladio* tributario della *Trossa*, la qual fiumana passa a sett. di Micciano.

Le memorie più remote che io conosca di questo luogo non sono più antiche del secolo XI, dovendo partire da un privilegio imperiale del 1014, col quale l'Imp. Arrigo I concesse alla badia e monaci di S. Pietro a Monteverdi, fra gli altri castelli, chiese e possessioni, anche Micciano con la sua corte e beni annessi. — La qual investitura nel secolo XII fu convalidata da una bolla del Pont. Alessandro III spedita a favore della badia preaccennata (anno 1176).

In virtù pertanto della suddetta donazione imperiale Guido del fu Ansaldo, per atto rogato li 30 dic. del 1128 nella chiesa di S. Andrea nel cast. di Monteverdi, rifiutò in mano di Tebaldo abate del mon. di S. Pietro a Palazzuolo i feudi o livelli che quella badia possedeva nel castello e corte di Monteverdi, nel castello e corte di Canneto, nelle corti della *Sassa*, di *Micciano. di Monterotondo*, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Anche Arrigo VI con diploma spedito da San-Miniato li 28 agosto 1186 concedè a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra tutto ciò che per antichi o nuovi acquisti egli possedeva nel territorio della sua diocesi, fra i quali si nomina anche cotesto cast. di *Micciano*.

Contuttociò la giurisdizione civile del paese in discorso passò ben presto sotto la potestà del Comune di Volterra, cui gli uomini di Micciano giuravano obbedienza fino dal 17 febb. 1203. Quindi cinque anni dopo (27 agosto 1208) ebbe luogo una formale cessione, allorchè l'abate di Monteverdi rinunziò in mano dei consoli di Volterra tutta la giurisdizione che aveva il suo monastero sulle castella di Canneto, della Leccia, di Querceto, di *Micciano*, *Libbiano*, *Monterotondo* ec. (Cecina, *Notizie storiche di Volterra*).

Nel dic. 1254, e di nuovo nel luglio del 1256, gli uomini del castel di Micciano

al pari degli altri abitanti del contado volterrano giurarono di osservare il divieto di trasportare le loro granaglie fuori del distretto di Volterra. — Nella lira imposta nel 1288 ai diversi comunelli del contado volterrano, questo di Micciano fu tassato in lire 5400 all'anno.

Anche negli statuti di Volterra, redatti nel 1411, si trova il castello di Micciano registrato tra quelli nei quali rendeva giustizia un giusdicente civile eletto dal magistrato civico di Volterra.

Nel catalogo delle chiese della diocesi volterrana redatto nel 1356; la pieve di Micciano è designata matrice di cinque cure succursali, oltre due spedali, nel modo che appresso: 1. pieve di *Micciano* (S. Michele esistente; 2. chiesa di *Roveta* (soppressa); 3. altra chiesa di *Micciano* (annessa alla pieve); 4. S. *Ermete di Collina* (distrutta), 5. (SS. Simone e Giuda a *Libbiano* (fatta battesimale); 6. S. Bartolommeo a *Monte-Gemoli* (attualmente pieve); 7. chiesa di *Celli* (distrutta) 8. spedale di *Libbiano* (soppresso); 9. spedale di *Micciano* (soppresso).

La pieve di S. Michele a Micciano nell'anno 1551 noverava 115 abit.; nel 1745 ne contava 204, e nel 1833 faceva 245 abitanti.

MICCIANO in Val-Tiberina. — Cas. con chiesa plebana (S. Maria) antica matrice della Terra di Anghiari, nella cui Com. e Giur. è compresa, circa un migl. al suo sett., Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posta sulla strada comunitativa che da Anghiari guida a Caprese, nel fianco orientale dei colli che prolungansi da Anghiari verso i *Monti-Rognosi*, fra la fiumana *Sovara* ed il Tevere.

Era la pieve di Micciano sino dal secolo XI giuspadronato dei conti di Montedoglio e di Galbino; uno dei quali, Bernardo chiamato *Sidonia*, figlio di Ranieri da Galbino, con istrumento del 13 nov. 1083, acquistò dal suo fratello Alberto per il prezzo di lire 300 la porzione del padronato che gli si apparteneva sul *castello d'Anghiari*, sulla *pieve di S. Maria a Micciano*, sulle corti di *Viajo*, (Vivajo) *d'Albiano*, *di S. Croce*, del *Castel Gilione*, del Cast. di *Caprese*, del Mon. di S. Maria a *Deciano* ecc. ecc.

All' Art. Anghiari dissi, in qual modo dopo il 1104 il giuspadronato di questa pieve di Micciano passò negli eremiti di Camaldoli, venuti nel Mon. di S. Bartolommeo, ch'essi edificarono in Anghiari. Ai quali eremiti per disposizione di Bernardino *Sidonia* furono assoggettati, oltre il castello e uomini d'Anghiari, anche quelli della pieve di Micciano e di altre chiese, corti e castella acquistate dal fratello, o pervenutegli per causa di eredità.

Nel mese di maggio del 1105 si adunarono nella pieve di Micciano i nobili Ildebrandino di Orlando, e Ugo suo figlio de' conti di Montedoglio con altri magnati di quella consorteria; i quali alla presenza di varj giudici rifiutarono nelle mani di Martino superiore di Camaldoli e della chiesa di S. Bartolommeo di Anghiari tutte le terre, chiese, castelli, uomini e servitù che possedeva Bernardino *Sidonia*. Per il qual rifiuto quei nobili riceverono nell'atto medesimo dal priore de' Camaldolensi e da Imildina vedova del defunto Bernardino *Sidonia* l'investitura piena di alcune terre appartenenti in parte ai cessionarj.

La stessa cessione nel sett. del 1136, con breve di Mauro vescovo di Arezzo, fu confermata ad Azzone priore del S. Eremo di Camaldoli, compresa la pieve *di S. Maria a Micciano* con le sue pertinenze, nel modo come fu donata ai Camaldolensi da Bernardino *Sidonia*, compreso ciò che possedeva in *Montedoglio*, e in *Vivajo*. (Annal. Camald. T. III.)

Ma cotesta padronanza dei priori di Camaldoli e per essi degli abati di S. Bartolommeo di Anghiari, sopra la pieve di Micciano e le cappelle succursali di Vivajo, ecc. fu frequenti volte occasione di lite tra i vescovi di Arezzo ed i superiori dell' Eremo di Camaldoli; dondechè per convenzione fatta il dì primo di aprile del 1169 fra Girolamo vescovo aretino e il priore de' Camaldolensi fù stabilito, che i cappellani della pieve di S. Maria a Micciano di consenso del priore di Camaldoli dovessero eleggere il pievano, e il nuovo eletto; e se questi non era converso, o terziario Camaldolense, fosse tenuto a costituirsi tale; e quindi dal priore veniva presentato al vescovo di Arezzo per averne l'investitura con giurare al medesimo obbedienza nello spirituale, siccome doveva prestarla al priore di Camaldoli nel temporale.

Ciononostante nel 1207 insorsero nuove controversie fra Gregorio vescovo aretino e Guidone priore del S. Eremo a cagione delle chiese di *Micciano*, *Mogiona*, *Agna*, ecc.; i rettori delle quali, essendo ligj del priore di Camaldoli, furono scomunicati dal gerarca aretino. — Anche nel 1215 venne fulminato un simile interdetto da Martino successore del vescovo Gregorio contro i rettori delle chiese soprannominate.

A estinguere cotesto malumore e sanare l'interdetto contro il pievano di Micciano, e gli altri rettori fu compromesso negli arbitri che si nominarono di concerto dalle parti; i quali a dì 21 aprile del 1221 pronunziarono un lodo sopra i controversi diritti del pievano di *Micciano*, e dei parrochi della chiesa di S. Giovanni d'*Anghiari*, di quella di *Castiglione* in Montedoglio, e della cappella di *Viajo*, o Vivajo, sentenziando che i detti rettori dovessero corrispondere ai vescovi di Arezzo i tributi del sinodo, della *parata*, del capitolo, e le collette generali che dalla corte di Roma venissero ordinate. — A corroborare ai Camaldolensi la collazione e il padronato della pieve di Micciano giovarono in seguito le bolle pontificie d'Innocenzo III, confermate da Innocenzo IV nel 29 nov. 1252, da Alessandro IV nel 23 luglio 1258, e finalmente dall'Imp. Carlo IV con diploma del 16 marzo 1355. (Annal. Camald. T. IV e V.)

Nel dì 9 marzo del 1243 alcuni nobili della consorteria da Montauto, stando nella chiesa di Micciano alla presenza di *Mercato* pievano della medesima e di due sacerdoti, promisero a Guidone priore di Camaldoli di osservare quanto era stato dallo stesso priore ordinato, di riconoscere cioè per feudatarj sulla metà del castello di Castiglione e sua curia (*di Montedoglio*), i nobili Alberto, Matteo e un'altro Alberto di Galbino da Montauto. (*loc. cit.*)

Dopo la famosa giornata di Montaperto anche la chiesa di Micciano, sembra che ne risentisse un tristo effetto, essendochè essa, per cagione probabilmente di partito, fu messa a fiamma e fuoco. Al quale incendio appella un breve emanato nel principio dell'anno 1261 dal Pont. Alessandro IV, quando decretò, che la pieve di Micciano si riedificasse a spese del Comune di Arezzo. (*loc. cit.*)

Essa però era restaurata nel 1266, tostochè nel dì 8 maggio di quell'anno il pievano *Mercato* accolse ivi come patrono della pieve medesima don Angelo priore di Camaldoli, allorchè questi ricevè il giuramento di fedeltà dagli uomini di *Castiglion di Fatalbecco*. Un simile atto di fedeltà ripeterono nel 20 luglio successivo gli uomini della pieve di Micciano, e quelli di Castiglione di *Fatalbecco*, recatisi a tal uopo in Arezzo alla presenza di Tarlato da Pietramala capitano del popolo e del Comune, nel palazzo Albergotti, dove quell'ufiziale abitava (*loc. cit.*).

Finalmente nel 1266 il vecchio pievano *Mercato*, avendo ricusato di riconoscere in suo superiore il Card. Ottaviano degli Ubaldini, stato eletto priore di Camaldoli contro le costituzioni dell'Ordine, se ne appellò al Pontefice. (*loc. cit.*)

Nel secolo susseguente Boso degli Ubertini vescovo di Arezzo tentò di riacquistare i suoi diritti sulla chiesa di Micciano, tostochè nel 1341 egli nominò il nuovo pievano, comecchè l'abate d'Anghiari non tralasciasse di protestare sulla nullità di siffatta elezione.

Qual esito prendesse tale controversia io l'ignoro; solamente mi sembra di travedere che, col progredire del tempo, i conti di Montedoglio rientrassero nel perduto diritto di giuspadronato della pieve di S. Maria a Micciano; avvegnachè dopo la metà del secolo XV, la stirpe di quei conti essendosi residuata in femmine, queste le portarono nelle famiglie dei loro mariti, cioè, negli Schianteschi di Sansepolcro, e nei Lotteringhi della Stufa di Firenze, i quali ultimi conservano tuttora il giuspadronato della pieve di Micciano.

Benedetto Varchi nel lib. XI della storia fiorentina ci ha tramandato il nome di quel pievano di Micciano, Raffaello Guglielmini, che nei primi anni del governo di Cosimo de'Medici non solamente accettò volentieri e alloggiò un giorno nella sua canonica Filippo figlio di Baccio Valori commissario de' fuorusciti con il suo cancelliere Ser Mariotto di Ser Luca d'Anghiari, ma gli promise dal canto suo di far dar la volta ad Anghiari, tosto che essi avessero avuto dalla loro il Borgo. — Lo stesso autore a proposito della pieve di Micciano aggiunse: *essere opinione di molti che costà fusse la magnificentissima*

villa di Plinio Nipote descritta leggiadramente da lui in una delle sue epistole.

E poichè altri scrittori hanno creduto di situare la villa di Plinio, chi nelle vicinanze del Borgo San-Sepolcro, e chi in Città di Castello (il *Tiferno Tiberino*), a me sembra che a nessuno di questi luoghi della Valle del Tevere si addica la descrizione corografica, fisica e geoponica della regione in cui la villa di Plinio Nipote risiedeva. — Imperocchè, per rapporto alla forma della contrada: immagina, dice Plinio all'amico Apollinare, (Lib. V. Epist. 6.) un qualche immenso anfiteatro, quale può solamente idearsi in natura. „ *Coelum est hyeme frigidum et gelidum, myrtos, oleas, quaeque alia estivo tepore laetantur, aspernatur, ac respuit .... Regionis forma pulcherrima. Imaginare amphiteatrum aliquod immensum et quale sola rerum natura possit effingere. Lata et diffusa planities montibus cingitur. Montes summa sui parte procera nemora et antiqua habent. Frequens ibi et varia venatio: inde caeduae silvae cum ipso monte descendunt; has inter pingues terrenique colles, neque enim* (nota o lettore) *facile unquam saxum, etiam si quaeratur occurrit, planissimis campis fertilitate non cedunt, opimamque messem, serius tantum, sed non minus percoquunt. Sub his per latus omne vineae porriguntur; unamque faciem longe lateque conexunt; quarum a fine, imoque quasi margine arbusta nascuntur. Prata inde, campique. Campi quos non nisi ingentes boves, et fortissima aratra perfringunt; tantis glebis tenacissimum solum, cum primum prosecatur, assurgit, ut non demum sulco perdometur. Prata florida, et gemmea; trifolium, aliasque herbas teneras semper et molles, et quasi novas alunt. Cuncta enim perennibus rivis nutriuntur. Sed ubi aquae plurimum,* PALUS NULLA; *quia devexa terra, quidquid liquoris accepit, nec absorbuit, effundit in Tiberim. Medios ille agros secat, navium patiens, omnesque fruges devehit in Urbem hyeme dumtaxat et vere; aestate submittitur, immensique fluminis nomen arenti alveo deserit; authumno resumit .... Villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo, ita leviter et sensim clivo fallente consurgit, ut cum ascendere te non putes, sentias ascendisse. A TERGO APENNINUM, SED LONGIUS HABET .... Magna sui parte meridiem spectant*, etc. etc.

Chi ha visitato la Valle Tiberina superiore, e specialmente quella fra Anghiari, il Borgo e Città di Castello, non troverà certamente alcun punto di appoggio per credere che esistesse in questi luoghi il colle cretoso sopra il quale sedeva la villa Pliniana, costà dove la valle, anzichè essere immensa e lontana dall'Appennino, si mostra angusta e racchiusa fra due altissimi contrafforti, l'Alpe della Luna e l'Alta di S. Egidio, costà dove il suolo è formato di duro macigno, dove perfino il terreno di alluvione dell'angusta pianura è profondamente coperto da ciottoli, anzichè da argilla tenace; costà dove il Tevere non è navigabile in alcuna stagione dell'anno, siccome lo era nella valle in mezzo alla quale sedeva sopra dolce collina la villa di Plinio. — A volere pertanto rintracciare la regione corografica e fisica, in mezzo alla quale Plinio Nipote aveva edificato una magnifica villa, tengo opinione che si debba cercare al di sotto piuttosto che al di sopra di Città di Castello, dal lato però della Toscana antica, vale a dire alla destra del Tevere, là dove questo fiume nell'inverno e nella primavera era ed è tuttora in qualche modo navigabile.

Che i predj di Plinio nipote fossero dentro gli antichi confini della Toscana, innanzi di arrivare da Roma a Tiferno, lo dichiarò lo stesso autore nella epistola prima del libro IV, allorchè annunziava al suocero l'imminente sua partenza per Tiferno, dove recavasi a dedicare un tempio da esso edificato in riconoscenza a quel popolo che fino da fanciullo lo aveva eletto in suo patrono.

Ma per tornare a Micciano dirò, che la chiesa è nuda di ornati, però decente, e divisa in tre navate con sette arcate per parte a sesto tondo, le quali posano sopra pilastri di pietrame, che sorreggono la tettoja a cavalletti. Essa fu restaurata dai suoi pievani nel secolo XVII, senza che restasse alterata sensibilmente l'architettura, la quale ci richiama al sec. XIII. Attualmente ne è pievano il zelante ed esemplare sacerdote Biagio Lapini, che senza conoscere lo scrivente lo accolse cordialissimamente ad ospizio nella sera del 13 ottobre 1832.

Dal catalogo delle chiese della diocesi aretina compilato nel 1275 risulta, che la pieve di S. Maria a Micciano aveva allora sotto di sè le seguenti cinque suffraganee; 1. S. Paterniano al *Vivajo*, o *Viajo* (esistente); 2. S. Leone in *Pian d'Anghiari* (esistente); 3. S. Donato a *Tubbiano* (esistente); 4. S. Crescentino (la ignoro); 5. S. Stefano nel *Pian d'Anghiari* (riunita a S. Girolamo).

Sulla fine però del secolo XIV il piviere di Micciano abbracciava sotto la sua giurisdizione una più estesa contrada, nella quale si trovavano le appresso chiese; 1. S. Martino *di Colle* (a Montedoglio) 2. S. Angelo di *Montedoglio*; 3. S. Donato a *Tubiano*; 4. S. Girolamo (nel Pian d'Anghiari); 5. S. Crescenzio, o Crescentino (distrutta); 6. S. Paterniano al *Vivajo*; 7. S. Pietro di *Colle* (l'ignoro); 8. S. Croce nel Pian di Borgo S. Sepolcro; 9. S. Stefano nel Pian d'Anghiari; 10. S. Leone nel Pian d'Anghiari; 11. S. Cristofano della *Torre* (diruta); 12. S. Maria di *Corzano* (ignota).

Comecchè le onorificenze della pieve di Micciano siano passate attualmente nella chiesa prepositura di S. Bartolommeo d'Anghiari, non ostante si possono contemplare sempre come filiali della stessa pieve le chiese di S. Martino a Montedoglio, di S. Donato a Tubiano, di S. Croce in Pian di Borgo, di S. Paterniano al Vivajo; di S. Leone nel Pian di Anghiari; de'SS. Stefano e Girolamo, *idem*.

La parr. della pieve di S. Maria a Micciano nel 1551 contava 312 abit.; nel 1745 ne noverava 231; e nel 1833 aveva 339 abit.

MICCIOLI (MONTE) fra le Valli d'Elsa, della Cecina e dell'Era. — Sulla sommità di questo monte che si alza 842 br. fior. sopra il livello del mare esiste presso la strada provinciale una torre semidiruta, eretta nel medio evo dal Comune di Volterra a difesa del passaggio per la posizione favorevole di cotesta montuosità, ed anco per essere costà presso il confine della comunità di S. Gemignano con quella di Volterra già sua rivale.

MICHELE (VILLA DI S.) della Garfagnana in Val-di-Serchio. — Cas. la di cui torre portava il titolo di *Castelvecchio di S. Michele* dalla sua chiesa parr.; la quale si trova nel piviere e Com. di Piazza, Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Siede in poggio fra Piazza e Gragnana alla sinistra del torr. omonimo che si vuota poco lungi da S. Michele nel Serchio di Minucciano, il quale ultimo a Piazza finalmente si congiunge col Serchio di Soraggio.

Fu la villa di *S. Michele a Castelvecchio* di proprietà della mensa di Lucca, un di cui vescovo, Gherardo, per istrumento del 3 aprile 883, allivellò a Cunimondo del fu Cunimondo una casa con corte domenicale posta a Sala nei confini di Garfagnana. Che poi questa casa con podere fosse nella villa di S. Michele a Castelvecchio apparisce più chiaramente da istrumenti posteriori, fra i quali uno del 4 marzo 1110 stipulato *in Turri comitis Ugolinelli, quondam Superbi posita in terra S. Michaelis dicti comitis Ugolinelli*. — *Ved.* CASTELVECCHIO DI SALA, e PIAZZA di Garfagnana.

Anche in questa villa di S. Michele di Garfagnana acquistarono più tardi giurisdizione i marchesi Malaspina, tostochè trovasi nelle Riformazioni fiorentine, che nel 1346 il March. Spinetta Malaspina vendè due comunelli omonimi sotto il titolo di S. Michele nel Vicariato di Camporgiano in Garfagnana con molti altri luoghi di suo dominio alla Rep. fiorentina, dalla quale nell'atto stesso furono concessi in feudo allo stesso marchese.

La parr. della *villa* di S. Michele a *Castelvecchio* nel 1832 contava 100 abit.

MICHELE (S.) D'AGLIANA. — *Ved.* AGLIANA. — Lo stesso rinvio si ripete per tutte le chiese parrocchiali di campagna, che hanno per loro titolare *S. Michele*, o *S. Angelo*.

MIEMO, o MIEMMO (*Castrum Miemi*) in Val-d'-Era. — Cas. che ebbe titolo di castello, la cui chiesa parr. di S. Andrea spetta al piviere di Montecatini di Val-di-Cecina, da cui è circa 5 miglia a pon., nella Com. medesima, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena dei poggi serpentinosi a confine di quelli terziarj che da Montecatini di Val-di-Cecina dirigonsi da lev. a pon. verso i monti della Castellina-Marittima e di Monte-Vaso, separando le acque che fluiscono dal lato di sett. nell'Era

da quelle che scendono dal fianco orientale per entrare nel fiume Cecina. — Realmente presso la chiesa di Miemo ha origine il borro omonimo che si vuota nella *Sterza* di Val-d'Era, mentre dall'opposta pendice nasce il torr. *Lupicaja* che si versa direttamente nel fiume Cecina.

Miemo, quantunque attualmente sia ridotto a un casamento ad uso di fattoria con poche abitazioni sparse per una selvosa e deserta campagna, fu però castello ed ebbe i suoi nobili; fra i quali la storia ci rammenta un Gualando del fu Saracino, per opera di cui nel 16 nov. dell'anno 1108 fu alienato a Ruggieri vescovo di Volterra la metà del castello e corte di Buriano, e la metà del castello e corte di Miemo. — *Ved.* BURIANO in Val-di-Cecina.

Comecchè nel 1186 il vescovo Ildebrandino Pannocchieschi di Volterra avesse fatto inserire nel privilegio concessogli da Arrigo VI fra i castelli del suo dominio anche cotesto di Miemo con le sue pertinenze, trovo però che i nobili di Miemo, Saracino e Gualando figli del fu Saracino, allorchè furono fatti cittadini volterrani (27 nov. 1193) si obbligarono davanti ad Arrigo potestà di Volterra di non permettere che nel castello di Miemo fossero innalzate fortificazioni, o cinto di muraglie in pregiudizio del Comune di Volterra. In seguito diversi altri nobili della consorteria medesima con atto pubblico del 16 maggio 1212 giurarono fedeltà al Comune di Volterra nelle mani di Alberto suo potestà con la promessa di non fabbricare giammai nel poggio e distretto di Miemo alcun fortilizio. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.* — CECINA, *Memor. stor. di Volterra*).

Finalmente nel 1225 ai 7 maggio Pagano vescovo di Volterra rinunziò in favore del Comune al diritto che aveva ereditato dai suoi antecessori; cioè di esigere la metà di alcuni dazj dagli abitanti di Miemo, di Bruciano, di Gabbreto, Montecatini, ecc. (*loc. cit.*)

Però nel 1252, all'occasione di essere stato eletto in vescovo di Volterra Ranieri, dopo avere prestato giuramento di fedeltà gli uomini della villa di Miemo, e di altri castelli di quel contado ai rappresentanti di quel Comune, questi promisero al nuovo eletto la metà dei dazj e collette da esigersi dalle preindicate popolazioni.

Finalmente la comunità di Miemo innanzi che terminasse il secolo XIII dipendeva totalmente dal governo di Volterra, di chè non lascia dubbio il libro dell'estimo del territorio volterrano fatto nell'anno 1288 a tempo del potestà Simone de' Bardi di Firenze, nel qual libro trovasi registrata anche la comunità di Miemo per la tassa annua di lire 1270.

Cotesta medesima comunità è inscritta tra i castelli del contado di Volterra nel Lib. I alla rubrica 159 dei nuovi statuti approvati nel 1411.

Arroge a ciò una convenzione stabilita nel dì 21 mag. del 1316 fra il Comune di Volterra e quello di Pisa, in conseguenza della battaglia strepitosa di Montecatini, dopo la quale i Volterrani si obbligarono a demolire le fortificazioni del castello di Miemo e di Gabbreto. (CECINA. (*loc. cit.*)

Ma più noto ai cultori della storia naturale si è reso il paese di Miemo per il minerale che quà specialmente si trova, cui Tomson diede il nome che tutti i naturalisti hanno adottato di *Miemite*, o *Miemmite.* — È questa una calcarea magnesifera lamellare che trovasi in filoni subalterni alle masse ofiolitiche, le quali nelle vicinanze di Miemo affacciansi alla superficie del suolo, fiancheggiate, da un lato dalla calcarea compatta o dal macigno, e dall'altra parte avvicinantesi al terreno terziario subappenninico.

I poggi serpentinosi dei contorni di Miemo, specialmente quelli che acquapendono verso ostro in Cecina sono sparsi di piante di castagno, ed anche di cupe foreste di faggi copiosamente vestite di *licheni plicati*, mentre dal lato opposto, dove predomina il terreno di *mattajone*, scarseggiano anzi che nò gli alberi di alto fusto, comecchè il terreno si presti meglio alla piccola coltura de' poderi.

La chiesa e canonica di Miemo erano dirute e abbandonate quando furono entrambe riedificate dai fondamenti per munificenza il Granduca Leopoldo I.

Nel marzo del 1831, allorchè io visitava questa località in compagnia del troppo presto mancato agli amici e alle scienze naturali, il Prof. prussiano Federigo Hoffman, esercitava in Miemo l'uficio di rettore un benemerito sacerdote, il

quale divideva le sue filantropiche incumbenze fra il dovere del parroco e quello di istruttore di sei o sette alunni nelle belle lettere, nelle scienze religiose e morali.

La parr. di S. Andrea a Miemo nel 1551 contava 131 abit., nel 1745 era ridotta a 49 persone; mentre nel 1833 vi si noveravano 218 abit.

MIGLIANA (*Milliana*) e CASTIGLIONE DI MIGLIANA nella Valle del Bisenzio. — Due castelletti che formarono in origine due popoli (S. Andrea a Castiglione, e S. Maria di Migliana) attualmente riuniti in quest' ultimo nel piviere di S. Lorenzo a Usella, *alias* a Pisignano, Com. e 3 migl. a lev. di Cantagallo, Giur. e 5 migl. a ostro lib. del Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi il cast. di Migliana sopra un poggio, alla cui base orientale passa il fi. Bisenzio, e al suo pon. il torr. *Trogola*, presso la strada che conduce da Usella a Luogomano e a Cantagallo; mentre poche rovine del Castiglione di Migliana sono restate sul poggio tra Migliana e Codilupo.

All' Art. *Castiglioncello* in Val-di-Bisenzio applicai a questo Castiglione una deliberazione presa nel 1240 dal Comune di Pistoja, quando ordinò che sul confine della contea dei conti Alberti s'innalzasse sopra il poggio di Castiglione un nuovo castello. — Infatti nel giorno 10 di luglio di quello stesso anno Giacomo giudice e vicario di Ugo da Castello potestà di Pistoja si recò nel monte di *Castiglione* di Val-di-Bisenzio, dove era stata decretata la costruzione del nuovo castello, per installarvi il capitano o giusdicente a nome di detto potestà con le opportune istruzioni; fra le quali fuvvi la inibizione e penale per quelli che entrassero a danneggiare il vicino territorio del conte Alberto, con la minaccia ai trasgressori del taglio della mano. Il decreto porta la data seguente: *Actum in monte Castelionis in summitate dicti montis, ubi castrum aedificabitur, anno* 1240, *Indict. XIII. VI Idus Julii.* Rogò Chiaro Not. (Zaccaria *Anecd. Pistor.*)

In quell' Art. di *Castiglioncello* citai un istrumento del 22 aprile 1189 relativo alla donazione fatta da due coniugi alla badia di S. Salvadore a Vajano di alcuni loro possessi posti nel castello e corte di Castiglione in Val-di Bisenzio, e del padronato delle chiese di S. Andrea di *Castiglioncello* predetto, di S. Maria a *Migliana*, di S. Martino a *Schignano*, e della pieve di S. Lorenzo a *Pisignano* (Usella).

Fra le pergamene del vescovato di Pistoja trasportate nell' *Arch. Dipl. Fior.* vi sono 4 istrumenti rogati tutti da Mazzeo del fu Spinello nel giorno 11 nov. 1375 nella villa di *Migliana*, i quali contengono la dichiarazione fatta dagli abitanti delle comunità di *Catignano* in Val-di-Bisenzio (*alias* di Col-di-Lupo), di *Migliana*, di *Castiglion di Migliana* in Val-di-Bisenzio e di *Carmignanello*, di pagare annualmente diversi fitti di grano alla mensa vescovile di Pistoja.

Importante per conoscere gli antichi confini fra la comunità di Migliana con Castiglione del contado di Pistoja, e quelli della comunità di Schignano del contado di Prato, è la conferma e approvazione data nel 29 giugno del 1524 dalla Signoria di Firenze alla sentenza emanata due giorni innanzi dal dott. Antonio Negusanto da Fano giudice delle prime appellazioni al consiglio di giustizia di Firenze in una causa di controversi confini fra le due comunità prenominate. Alla quale sentenza trovasi unita la relazione, in cui si espone, come per parte degli uomini di Migliana da primo fu esaminato un libro membranaceo dell' anno 1298, nel quale erano descritti i respettivi confini di tutte le ville della Terra di Prato; in secondo luogo si rammenta un lodo del 1489, col quale furono determinati e apposti i confini fra le due comunità di Schignano e di Migliana; in terzo luogo fu esibita una rappresentanza fatta nel 1338 per la ricuperazione del territorio reclamato dalla villa di Schignano sotto la giurisdizione di Pistoja; in quarto luogo fu esaminato un lodo del 1521 relativo ai confini stabiliti fra le suddette comunità. Finalmente dopo visti altri istrumenti, atti di accuse e condanne; esaminate le partite al libro dell' estimo del 1321 del Comune di Prato; vista una sentenza data nel 1489 dai cinque consultori del contado fiorentino, nella quale si determinano i confini fra le ville e territorii di Migliana e di Schignano; e finalmente dopo aver

fatto l'accesso sui luoghi della controversa giurisdizione, e ivi interrogati gli abitanti da ambe le parti ed anche gli estranei, il giudice Antonio Negusanto lodò a favore della villa di Schignano contro quella di Migliana e Castiglione, e determinò i respettivi confini che in quel lodo si leggono nei loro nomignoli partitamente descritti. — Tale senteuza fu data in Firenze li 27 luglio 1524.

La contrada di Migliana disposta a piagge è coltivata a campi di lino, canape, frumento, olivi, viti e castagni da piccoli ma industriosi possidenti del paese, i quali vivono costà in un modo quasi patriarcale.

La parr. di S. Maria a *Migliana* e *Castiglione* nel 1833 contava 624 abitanti.

MIGLIANO, o MILIANO (*Milianum*) in Val-di-Serchio. — Cas. con chiesa parr. (S. Martino) nel piviere di Monsagrati Com. Giur. e circa 4 migl. a lev.-scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede nel poggio di Monte-Magno alla destra del torr. *Freddana*, poco lungi dalla strada provinciale che da Lucca per la Freddana varca il Monte-Magno per scendere a Camajore.

Riferisce senza dubbio a questo *Miliano* di Val-di-Serchio un istrumento lucchese rogato li 31 dic. 834, col quale l'esecutore testamentario di Pietro vescovo di Lucca conseguò alla cattedrale di S. Martino dei beni che il defunto prelato possedeva in *Miliano*, *Cascia* e *Ariana*, e che lasciò in dono alla sua mensa. (Arch. Arc. Lucch. *Memor. Lucch. T. V.*)

Probabilmente appella allo stesso casale di Migliano un istrumento del medesimo *Arch. Arciv. Lucch.* del 27 dic. 844; col quale il vescovo Ambrogio allivellò a Rachinaldo di *Miliano* un podere della chiesa di S. Pietro Somaldi di Lucca situato nel luogo stesso di Migliano.

La parr. di S. Martino a Migliano nel 1832 contava 356 abit.

MIGLIARI in Val-d'Ambra. — Cas. con chiesa parr. (S. Biagio) cui è annesso S. Donato a Migliari nel piviere di Presciano, Com. e 3 migl. a ostro di Pergine, Giur. di Montevarchi, già del Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un risalto di collina a lev. della strada provinciale del *Bastardo*, la ch. di S. Donato più in alto, S. Biagio a Migliari più in basso e sulla strada.

Erano due villate dipendenti dai monaci della vicina badia di Agnano innanzi il 1384, epoca in cui questi paesi con capitolazione del 9 maggio di detto anno furono sottoposti alla Rep. Fior. — *Ved.* Abazia di Agnano.

Un altro *Migliari* è rammentato in una pergamena del giugno 1036 appartenuta alla soppressa badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*; il qual Migliari trovavasi presso il fiume Arbia.

La chiesa parrocchiale di Migliari è di giuspadronato di tre famiglie aretine, Albergotti, Fazzuoli e Ghezzi. — Essa nel 1551 contava 119 popolani, nel 1745 ne aveva 123, e nel 1833 noverava 133 abit.

Migliari (*Castel di*) in Val-di-Sieve. — Cast. distrutto, il cui popolo di S. Stefano fu da lunga età annesso a quello di S. Maria a Casaglia nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Quest'antico fortilizio, di cui veggonsi pochi ruderi sul fianco meridionale dell'Appennino della Futa sopra il torrente *Stura*, apparteneva ai conti Alberti, uno dei quali figliuolo del conte Alessandro, verso il 1325, aveva messo sotto la protezione della Rep. fiorentina tutti i suoi feudi, vassalli, giurisdizioni, e beni coi castelli e popoli di S. Stefano di Migliari, di S. Maria di Casaglia, di Monte Vivagni, di S. Lorenzo a Mozzanello, di S. Bartolo, e di S. Margherita a Mangona, di S. Niccolò a Migneto, e della pieve di S. Gavino Adimari con piena ragione di dominio.

In conseguenza di ciò la Signoria di Firenze con riformagione de' 14 sett. 1325 destinò gli ufiziali per entrare al possesso de'suddetti castelli, e ricevere giuramento di fedeltà da quei popoli. — *Ved.* Mangona.

Nel 1359 il castello di *Migliari* fu occupato dal conte Tano da Castello de'conti Alberti, famoso ghibellino, e fiero nemico della repubblica fiorentina, dalla quale fu vinto e fatto prigione costà nel castel di *Migliari*, secondo alcuni storici, ma secondo altri in quello di *Monte-Vivagni*, e condotto a Firenze vi fu decapitato li 14 sett. 1360. (Filippo Villani, *continuazione della Cronica di Matteo*).

MIGLIARINO in Val-di-Serchio. — Vasta tenuta selvosa, che faceva parte

della *Selva-Regia*, *Palatina*, o *Parantina*, da molti secoli posseduta dalla magnatizia famiglia Salviati di Firenze, ora della principesca casa Borghesi-Salviati di Roma nella parrocchia di Malaventre, cui fu annessa l'antica prioria di S. Niccola a Migliarino, nella Com. Giur. e circa 5 in 6 migl. a lib. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La *Selva-Regia*, di cui questa di *Migliarino* occupa una gran porzione, estendevasi da lev. a pon. dalle sponde del Serchio sino alle falde del monte di Quiesa, e da sett. a ostro, dalla *Fossa-Magna* e dal Lago di Massacinccoli sino alla foce del Serchio prolungandosi di là lungo il mare verso Viareggio. La selva di Migliarino, facente parte nel medio evo della *Selva-Parantina*, fu donata per metà alla chiesa priorale di S. Niccola a Migliarino, e per ogni restante concessa in feudo sino dal secolo XI agli antenati di due famiglie pisane, degli Orlandi e de' Pellari, alle quali venne poi confermata nel 1113 (7 aprile) dalla Cont. Matilde, e nel 1117, (12 agosto) dal March. Rabodone in favore di Gualando nipote di Lamberto di Orlando cittadino di Pisa; a condizione per altro, che di cotesta selva e di tutti gli altri beni della *Marca* che egli ed altri cittadini avevano ottenuto a titolo d'enfiteusi dalla corona dei re d'Italia, dovessero godere i marchesi di Toscana *pro tempore*, o i messi loro, l'uso del legname, dell'erbatico e della caccia. — (Muratori, *Ant. M. Aevi* T. I).

In questo documento autentico non si fa parola della tradizione volgarmente invalsa, che costà nel bosco di Migliarino un nobile pisano per nome Nanni della famiglia Orlandi uccidesse nel 1109 un serpente straordinario, che distruggeva armenti ed uomini con spavento di tutta la città; cosicchè il Comune di Pisa per gratitudine dichiarò signore di Migliarino Nanni Orlandi con tutti i suoi discendenti. Aggiunge quella leggenda, che in memoria di una tale avventura fu scolpito un anaglifo nella chiesa di Migliarino, trasportato più tardi nel camposanto di Pisa. — (Tronci, *Annali pis.* — Annal. Camald. all'anno 1109.)

Pochi anni dopo la morte della contessa Matilde, essendo insorta controversia fra i diversi feudatarii signori della *Selva-Parantina*, o di *Migliarino*, per ragione della preminenza di feudo di detta *Selva* e del giuspadronato della chiesa di S. Niccola di Migliarino, *quae Ecclesia in Parantina sita est*, fu fatta fra i litiganti una transazione in presenza di molti nobili e prudenti uomini nel luogo di Quiesa presso la parrocchia di S. Michele, col rimettere all'arbitrio dei giudici il lodo pronunziato li 2 novembre 1126, indizione IV. — Nella qual transazione le parti promisero di starsene al giudizio ed arbitrio che avrebbe lodato il nobilissimo Ugone.

Che però essendo stati esaminati i documenti, e intesi i testimoni e le difese delle parti, una delle quali affermava che la *Selva-Parantina* era stata concessa in feudo dall'Imp. Arrigo III agli ascendenti di Ugone Tassignano padre di Lupiscino, e ai suoi discendenti che reclamavano da una parte, mentre dall'altra parte i figli di Orlando e suoi consorti asserivano che il primo diploma di cotesto feudo fu elargito dallo stesso imperatore a Rolando, ossia Orlando del fu Ildebrando e padre d'Ildebrando ivi presente; inteso tuttociò, gli arbitri eletti pronunziarono il lodo a favore d'Ildebrando del fu Orlando e de' suoi consorti, come figliuolo ed eredi di quell'Orlando ch'era stato investito prima di ogni altro del feudo della *Selva-Parantina* e della chiesa di S. Niccola ivi situata.

Nel 1 agosto 1197, vertendo lite fra la comunità di *Massa-rosa* e i nobili Orlandi e Pellari relativamente ad un pezzo di terra boschivo situato lungo il tombolo, in luogo detto *Rosario*, al quale confinava da un lato la fossa *Carraja* che conduceva fino al mare, dal secondo lato arrivava sino al poggio di *Guidaria* verso il *Padule*, mentre dal terzo lato era limitato da una fossa posta verso il botro che guardava mezzogiorno, e di là fino al mare, e dal quarto lato aveva a confine lo stesso mare, per istrumento pubblico di detto giorno fu concordato e rimesso il giudizio negli arbitri; i quali lodarono, che ciascuna delle due parti avesse la metà de' frutti del pezzo di terra situato nel luogo e confini testè designati.

Nel 1216, per istrumento rogato li 28 luglio dal notaro Angiolo, nella chiesa di S. Niccola di Migliarino, un rappresentante della casa Orlandi, e quello della

casa Pellari proprietarj per indiviso della *Selva-Parantina* diedero in affitto per cent'anni alla comunità di Quiesa, e per essa ai suoi consoli, un pezzo di terra posto nei confini *dei Botri*; il qual possesso toccava da un lato la *Fossa-Nuova*, da un altro lato il *mare*, dal terzo lato la *Fossa Columbraria*, e dal quarto lato *locus in Ripa*; con facoltà al comune di Quiesa di servirsene per uso proprio, di farvi pascolare il bestiame, di raccogliervi fieno e paglireccio, di cacciare dentro i confini dallo stagno al mare, coll' obbligo però di lavorare le terre che erano da lavorarsi. Si concedeva inoltre agli uomini della comunità di Quiesa facoltà di trapassare per le fosse e per le terre dei sopranominati Orlandi e Pellari da oggi a cent'anni futuri, di potersi ritenere la quarta parte di ciò che fosse gettato sul lido del mare per naufragio, e la quarta parte di tutte le raccolte di legna ecc., con l'onere ai popoli di Quiesa di rinnovare ogni cent' anni il giuramento di fedeltà agli eredi dei figli di casa Orlandi e Pellari, e con che i nunzj della chiesa di S. Niccola di Migliarino, e gli amministratori dei suoi beni potessero mandare le bestie a pascolare nel sopradescritto pezzo di terra affittato alla comunità di Quiesa.

In seguito, per atto pubblico celebrato li 28 sett. 1271 nella piazza della comunità di Quiesa, contado di Lucca, i consoli di questa stessa comunità, davanti ad Alcherio notaro e a molti testimoni, rinnovarono il giuramento nelle mani di Guidone potestà della casa Orlandi e Pellari alla presenza di varii nobili di quella consorteria, col promettere fedeltà ai suddetti nobili, di conservare ed accrescere il podere e giurisdizione che i signori Orlandi e Pellari avevano nella *Selva-Parantina*, della quale ivi sono ripetuti i più volte accennati confini, e specialmente quelli del pezzo di terra *boschivo, agreste, padulesco e sterpeto* locato a detta comunità di Quiesa dai nobili delle case prenominate, a tenore dell'atto rogato dal not. Angelo nel 28 luglio 1216, e visto da Alcherio notaro. — Di più giurarono difendere e mantenere la chiesa di S. Niccola di Migliarino situata nella *Selva-Parantina* con le case, beni e diritti dovuti alla stessa chiesa.

Con istrumento del 4 dicembre 1336, dato sotto il portico della chiesa di S. Prospero a Bozzano, e rogato da Giovanni del fu Lupo da Bozzano in presenza di Cello di Matteo dal Poggio cittadino lucchese, e del rettore della predetta chiesa, i consoli della comunità di Bozzano della vicaria di Camajore per se e loro successori prestarono giuramento di fedeltà nelle mani del potestà della casa Orlandi e Pellari di Pisa per rapporto a un pezzo di terra consistente in un bosco situato verso la marina, dentro la tenuta dei sopraddetti nobili. Il qual terreno consisteva in una *macchia* con pagliareto e tombolo chiamata *Selva Parantina*, o *Paratina*: *in qua silva Paratini sita est ecclesia S. Niccolai de Migliarino*.

La qual *macchia* confinava, da un lato col *Termine* (forse così detto dell'antico confine delle due diocesi, pisana e lucchese), dal secondo lato toccava l'argine del Serchio, dal terzo lato arrivava sino al mare, e dal quarto lato confinava in *Colubraria, et recta linea trahit per Lacum de Massa-Ciucchuli, et per Fossam Magnam usque ad Fossam Starnigianam etc.*

La porzione poi di macchia data in feudo dai preaccennati Orlandi e Pellari agli uomini di *Bozzano* confinava con una porzione della Selva Parantina, in luogo detto, *ai Botri* verso la *Fossa-Magna*, e di là al mare; dall'altro lato in *Colubraria* e nel *Lago di Massa-Ciucculi*. La qual porzione di selva i figli del Pellari e di Orlando avevano dato ad enfiteusi alla comunità di *Massa-Grosa* (*Massarosa*).

Lo stesso giuramento di fedeltà fu prestato l'anno dopo (nel dì 6 dic. del 1337) nella chiesa di S. Niccola di Migliarino dai consoli della comunità di Bozzano nelle mani di Jacopo di Simone degli Orlandi procuratore delle case Orlandi e Pellari alla presenza di varj testimonj. Nella quale occasione fu confermata per altri cent' anni l' enfiteusi della porzione della *Selva-Parantina* allogata al comune di Bozzano con l' onere di fornire annualmente la quarta parte della raccolta di legna, pagliareccio, biade, ecc.

Essendo poi nata questione fra i nobili di Bozzano del contado di Lucca e quelli delle case Orlandi e Pellari sopra la giurisdizione della metà per indiviso di un pezzo di terra posto nei contorni di Viareggio, a partire, cioè, dal luogo chiamato

Termine fino al *Scieparsa* presso il mare, cui confinava dall'opposta parte una fossa *per quam ducuntur ligna navigabilia a castro Motronis usque Pisas*, si concordò fra le parti suddette per istrumento del 6 ott. 1338 nel modo seguente; cioè, che i nobili di Bozzano per essere gli eredi di un tal Gherardo da *Schiava*, insieme agli eredi di Lemmo di Veltro e suoi consorti si obbligavano di non molestare i nobili Orlandi e Pellari nel diretto dominio della suddetta metà di terreno, per cui dichiarano di aver ricevuto dai predetti nobili pisani fiorini 110 d'oro, sottoponendosi nel caso d'inosservanza alla penale del doppio. La quale convenzione fu poi ratificata da alcuni di quei consorti nello stesso mese di ottobre, e parte nel susseguente gennajo, mentre altri vi si uniformarono nel luglio del 1340.

Nel 1348, li 31 luglio, Pessino del fu Ranieri dei nobili da Bozzano, stando in Pisa, per contratto rogato da Ser Giovanni da Castiglione, convenne con i signori Orlandi e Pellari per l'enfiteusi della metà di un pezzo di terra per indiviso, posto nei confini di Viareggio, a partire dal luogo detto la *Carraja del Termine* fino a *Scieparsa presso il mare*, e verso Pisa fino ai *Botri*, o alla *Fossa-Colubraria*, *e dalla Fossa Colubraria fino al mare*. Per la quale enfiteusi il suddetto Pessino a nome anche di altri nobili da Bozzano suoi consorti pagò ai nobili Orlandi e Pellari dodici fiorini d'oro.

Si è visto che la contessa Matilde con placito dell'anno 1113, dato presso Massa Lombarda, aveva investito Gualando nipote di Lamberto figlio d'Orlando cittadino pisano della metà della *Selva-Paratina*.—E sebbene manchi il documento archetipo relativo all'investitura dell'altra metà di detta selva; che questa fosse data alla chiesa priorale di S. Niccolò di Migliarino, piuttosto che ai nobili del Poggio come scrisse l'annalista Tolomeo lucchese, si trovano ragioni sufficienti per farcelo credere nei documenti seguenti.— Lo prova innanzi tutto una bolla di Eugenio III del 1145, poscia un privilegio del 1191 dell'Imp. Arrigo VI, coi quali diplomi si confermano alla chiesa di S. Niccolò di Migliarino i beni donati dalla contessa Matilde e dai di lei genitori, beni che si dichiarano posti fra *Mentione* (una fossa presso Migliarino) e la *Fossa-Nuova*, e dal mare fino a *Fossa-Magna*, e di là andando sino al *Lago*.

Infatti fra le pergamene appartenute agli Orlandi di Pisa, che esistevano in deposito nel Mon. di S. Silvestro di detta città, donde quel deposito venne disperso e alienato dopo la sua soppressione, vi era una membrana dell'anno 1090 relativa a una donazione fatta alla chiesa di Migliarino del pascolo della stessa selva. Inoltre in altra carta del 1127 trattavasi dell'investitura o conferma della metà della *Selva-Parantina* fatta dal March. di Toscana. Eravi finalmente una copia dei seguenti due privilegj, scritta sotto i giorni 22 e 23 giugno 1487, autenticata da Andrea d'Jacopo di Ser Giovanni dal Campo notaro pisano. Il primo di quei diplomi era dell'Imp. Arrigo VI del 1191 testè citato; l'altro una bolla concistoriale del Pont. Innocenzo (forse III), con la quale il Pont. a esempio de' suoi predecessori, cioè, di Eugenio (III), Alessandro (III), Lucio (III), Urbano (III), Clemente (III), e Celestino (III) confermava alla chiesa di Migliarino i beni nei modi e luoghi descritti in altra bolla spedita dal Pont. Innocenzo II fino dal 1136 a favore della chiesa di Migliarino.—*Ved.* Fossa-Magna e Malaventre.

La metà pertanto della *Selva-Parantina* donata, o confermata dalla contessa Matilde ai figli di Orlando, nel secolo XVI era passata, almeno in parte, nella famiglia Roncioni per istrumento dotale del 24 nov. 1497, stile pisano, e più modernamente nella nobil casa Roselmini; mentre l'altra metà della stessa selva continuava a dipendere dal priore di S. Niccola di Migliarino.

Nel 1579 il canonico Gabbriello Raù rettore del benefizio della chiesa di Migliarino per atto pubblico cedè a Jacopo di Lorenzo Salviati cittadino fiorentino a titolo di livello perpetuo stiora ottocento di macchia compresa nella tenuta di Migliarino, quando già un'altra porzione della stessa macchia era stata acquistata in compra da Jacopo Salviati nel 1521 per rogito di Tommaso Meucci. Da quell'epoca in poi la tenuta di Migliarino si è conservata costantemente nella famiglia de' duchi Salviati di Firenze, dalla quale è

passata per materna eredità nella casa de' principi Borghesi di Roma. — *Ved.* Malatesta.

MIGNANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (SS. Andrea e Vito) nel piviere, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla ripa destra del torr. *Ancione* confluente nel Tevere dalla parte destra alla Terra della Pieve S. Stefano.

Nella villa di Mignano ebbero signoria i conti di Galbino, Caprese e Montedoglio fino dal secolo XI, se non prima; avvegnachè nell'anno 1085 i conti Alberto e Bernardo fratelli e figli del fu conte Ranieri donarono a Pietro abate di Decciano loro germano per vantaggio del suo monastero fra le altre cose la metà della chiesa di S. Donato di Mignano con le sue pertinenze. Quindi il Pont. Innocenzo II con bolla del 3 maggio 1133 confermò alla medesima badia di Decciano tutto ciò che gli era stato concesso dai conti di Galbino nei pivieri di S. Casciano *a Startina* (Caprese) e di S. Stefano presso il Tevere con quanto possedeva in *Mignano* e in tutta la valle di Sintigliano, ecc. — (Annal. Camald. T. III. e IV. — *Ved.* Badia di Decciano.)

La parr. di Mignano nel 1833 contava 62 abit.

MILIA torrente in Val-di-Cornia. — *Ved.* Massa-Marittima comunità.

MILIANO, o MIGLIANO (*Milianum*) — *Ved.* Migliano in Val-di-Serchio.

Miliano (*Pieve di*) in Val-di-Tora. — All' Art. Leccia e Miliano, discorrendo delle vicende di questa distrutta pieve di *S. Pietro a Miliano* e *Leccia*, dissi, che attualmente queste due località danno il nome a due poderi nella parrocchia di Crespina, Com. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato e Comp. di Pisa.

Alle quali notizie ora aggiungerò quelle che ne forniscono tre carte dell'Arch. Arciv. di Lucca pubblicate recentemente nel T. V. P. III. delle *Memorie lucchesi*.

La prima di esse, del 23 aprile 910, è un istrumento rogato in Lucca relativo all' investitura data dal vescovo Pietro al prete Giovanni figlio del fu Teuperto della pieve di S. Giovan Battista e S. Pietro *sita loco et finibus Miliano*.

Con la seconda carta, scritta parimente in Lucca li 3 aprile del 941, il vescovo Corrado ordina il prete Teuperto figlio di Cristina nel *fondamento* della chiesa de' SS. Giovan Battista e Pietro *sita loco ubi dicitur Miliano*, *quod* (sic) *est plebs baptismales pertinentes suprascripto Episcopato*, *etc.* E poco dopo si ripete: *Jam dicto fundamentum ubi fuit Eccl. beati S. Petri et S. Johan. Batiste*; *etc. te inibi ordinare videor*; *tali ordine ut in tua sint potestate diebus vite tue cum aliis Eccl. subiectis ipsius plebis*, *et cum omnibus casis et rebus*, *etc. quantum ubique in qualibet ad jam dicto fundamento*, *ubi fuit Eccles. S. Petri et S. Johan. Batiste*, *etc.*

Dalle citate espressioni *in fondamento ubi fuit Eccl. S. Petri*, *etc.* mi sembra di vedere, che il tempio antico della pieve di *Miliano e Leccia* nel 941 fosse già diruto, sebbene si nominasse il pievano, e si conservassero i diritti, le possessioni e chiese dipendenti dalla distrutta battesimale.

Infatti ne fornisce una tal quale riprova il terzo documento del 26 agosto 968, fatto in Lucca, col quale il vescovo Adalongo, consentendolo i canonici della sua cattedrale, investì per la seconda volta il prenominato prete Teuperto figlio della *defunta* Cristina della chiesa battesimale di S. Pietro e S. Giovan Battista situata a *Miliano*, dove si aggiunge, che *nel fondamento*, *ubi fuit Eccl. S. Petri*, *modo esse* (videtur) *Eccl. S. Johann. quod est plebe*, *te inibi ordinare*, *etc.* — Donde conseguita, che all'anno 968 doveva essere rifabbricata sui fondamenti della pieve di S. Pietro a Miliano un'altra chiesa sotto la semplice invocazione del santo Precursore di G. Cristo. — *Ved.* Leccia e Miliano.

MILISCIANO, MILICIANO o MELISCIANO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere di Capolona, Com. Giur. Dioc. Comp. e 6 migl. a maestr. di Arezzo.

Siede in una collina alla destra dell' Arno sul confine dei due Comuni distrettuali di Laterina, e di quello di Capolona.

La parr. di S. Michele a Milisciano nel 1833 aveva 127 abit.

Mincia (*Casale*) in Val-d'Arbia. — Cas. perduto, di cui si trova menzione in una donazione fatta sulla fine del secolo X a S. Podio vescovo fiorentino dai conti Bernardo, Ranieri e Walfredo, e dalla loro zia la contessa Willa moglie di altro C. Ranieri degli Ardengheschi. La qual donazione nel 1038 fu rinunziata da Lamberto vescovo di Firenze a favore del monastero di S. Miniato al Monte. — *Ved.* Cellole in Val d'Arbia.

MINIATELLO (SAN) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Borgata attraversata dalla strada regia pisana, sul dischiudersi della gola della Golfolina. Ha una chiesa parr. (S. Miniato) nel piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, ora a Montelupo, Com. medesima; dal qual capoluogo trovasi appena discosta un migl. a lev., nella Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe questa borgata il nome che porta dal santo titolare della sua parrocchia, che fu oratorio fino dal principio del secolo XI spettante alla mensa vescovile di Firenze. — Infatti nel 1024 il vescovo fiorentino Ildebrando, dopo avere edificato il mon. di S. Miniato al Monte sopra Firenze, fra le altre chiese e beni che gli assegnò in dote, fuvvi anche l'oratorio di S. Miniato presso l'Arno vicino a Capraja, con tutte le sue pertinenze. — Nel secolo XIII entrò per qualche tempo al possesso di questa chiesa la famiglia fiorentina de' Bosticci per investitura datagli da Giovanni Mangiadori vescovo di Firenze, fino a che il vesc. Andrea di lui successore la rivendicò alla mensa. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Cotesta borgata è divisa in due borghetti, uno dei quali porta il distintivo di *Fornaci di S. Miniatello*, stantechè quasi tutti i suoi abitanti da tempo immemorabile sono addetti al mestiere di pentolai e di altri vasi di terra cotta, cui somministra il materiale la fanghiglia argillosa sulla ripa del vicino fiume; ed è da questo borgo, vicinissimo a Monte Lupo dove credo che venissero in rinomanza i così detti *boccali di Montelupo*.

La parr. di S. Miniato a S. Miniatello nel 1833 contava 828 abit.

MINIATO (SAN) nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved* Samminiato città.

— in ALPE, o al POGGIO — *Ved.* Alpe (S. Miniato in).

MINIATO (SAN) a CALAMECCA. — *Ved.* Calamecca. — Tutti i luoghi che portano la denominazione di San Miniato, e che non sono qui sotto registrati, si troveranno al vocabolo specifico della loro località.

— sul CHIESIMONTE, altrimenti detto AL MONTANINO. — *Ved.* Montanino, o Serre (S. Miniato alle).

— al MONTE DEL RE. — *Ved.* Abazia di S. Miniato al Monte.

MINIERE della TOSCANA. — Varie qualità di filoni e di vene metalliche s'incontrano rinchiuse fra le rocce dei monti di Toscana; ma nessuna, nè tutte insieme equivalgono la più antica e inesauribile al pari di quella di ferro nell'Isola d'Elba.

Dopo la miniera che si estrae dal suolo a cava aperta nelle pendici orientali del monte di S. Caterina di Rio all'Isola qui sopra rammentata, tutte le altre che si sono interrottamente tentate, poi abbandonate e ritentate, esistono nel continente della Toscana; ma niuno di cotesti filoni metalliferi emerge, nè si è trovato, ch' io sappia, nascosto fra terreni secondarj o terziarj o fra rocce di deposito, che possano appellarsi *decisamente* stratificate. — Ho detto *decisamente* stratificate, avvegnachè il più delle volte dai *filoni metalliferi* sembra che sia stata prodotta una tal quale alterazione nella struttura dei terreni nettuniani, tostochè questi, dove incontransi dei *filoni* preindicati, hanno cambiato di aspetto in guisa tale da vederli cangiati in rocce cristalline o quasi cristalline e massive, tali insomma da conservare appena una qualche traccia di stratificazione. Cotesti *filoni metalliferi* qualche fiata trovansi diramati in sottili vene penetrate fra i terreni stratificati, quando però questi ultimi avvicinano le rocce massicce, o plutonizzate.

Dondechè nelle rocce di macigno, o arenaria, nel calcare alberese, nello schisto marnoso, e in simili altri membri costituenti la catena centrale, o i contrafforti della destra e della sinistra costa d'Appennino, è cosa straordinaria e rarissima di riscontrarvi *filoni metalliferi*; e ogni qualvolta tali filoni o vene ivi s'incontrino, avviene sempre di trovarli a contatto delle rocce cristalline state plutonizzate, o almeno di vederli frapposti a rocce semi-cristalline.

Cotesti fatti, che si mostrano costanti non solamente nel suolo d'Italia, ma in quello d'oltremonti e d'oltremare, hanno fornito ragione da far credere ai geologi, che i sollevamenti dei terreni stratificati, la loro modificazione in terreni massicci e cristallini sia stata una conseguenza delle catene e dei filoni metalliferi, allorchè questi in stato di fusione s'insinuarono frammezzo alle rocce stratificate, in modo tale che quasi ne fusero i loro elementi nel tempo stesso che le sollevarono.

Parlando dei terreni principali della Toscana, delle loro variate montuosità, e differenza di livello delle valli relativamente al mare, che le avvicina, il Prof. pisano Paolo Savi, dopo avere con scrupolosa accuratezza e criterio scientifico esaminato una gran parte della catena montuosa metallifera toscana, mostrasi convinto delle cause, per le quali le notabili altezze, cui ora trovansi i banchi de' terreni terziarj e dei terreni *pluto-nettuniani* nelle valli subappennine della Toscana, come quelle che sono da attribuirsi all'innalzamento del suolo, sul quale riposano; quantunque lo stesso geologo pisano creda che alcune montagne o porzioni di montagne della Toscana debbano lo stato attuale, e le loro fratture, allo sprofondamento d'una porzione delle masse straliformi, che le costituirono e donde cotali terreni plutonizzati resultarono.

All'Art. APPENNINO TOSCANO, discorrendo della sua fisica struttura (Vol. I. pag. 96) io diceva che, se la giogana costituente la spina del nostro Appennino è da dirsi quasi uniforme rapporto alla qualità delle rocce che la costituiscono, appartenenti per la massima parte ad un terreno di sedimento inferiore, o medio (*calcareo stratiforme compatto*, *schisto marnoso*, *macigno e grès* di più varietà), altrettanto da coteste rocce diversificano quelle di quei monti che quasi indipendenti dalla catena superiore sorgono interrottamente in Toscana fra mezzo alle rocce di sedimento inferiore marino. Tali sono i gruppi dell'*Alpe Apuana*, del *Monte-Pisano*, di quelli di *Val-di-Sterza*, della *Gherardesca*, di *Campiglia*, di *Massa-Marittima*, di *Montieri*, di *Rocca-Strada* e del *Promontorio Argentario*. — A questo sistema si riattaccano, a lev. i terreni dei vulcani spenti lungo il fiume Fiora, le *trachiti* del Montamiata e le *lave* di Radicofani, mentre a ostro e a lib. si affacciano in mezzo al mare le masse granitiche, serpentinose e quelle marmoree delle Isole di Giannutri, del Giglio, di Monte Cristo, dell'Elba, di Capraja, e della Palmaria davanti al Golfo della Spezia.

Donde consegue, che molte valli della Toscana veggonsi fiancheggiate da due linee di monti di origine diversa; dai sproni, cioè, che si appoggiano e formano parte immediata della giogana centrale e straliforme dell'Appennino, mentre l'altra linea appartiene ai terreni cristallini e in massa dei gruppi montuosi sopradescritti. Havvi fra le due linee testè indicate un terzo sistema spettante al terreno superiore marino, dal quale restano ricoperti i poggi e le colline di molte valli subappennine.

Anche all'Art. ALPE APUANA fu detto (Vol. I. pag. 70) che qualora si contempli sotto l'aspetto geologico cotesta immensa mole marmorea, non vi ha forse montagna nel continente toscano che richiami dai naturalisti una maggiore attenzione per il singolare fenomeno di vedere in mezzo al bacino del Serchio e della Magra sviluppato un grandioso elevatissimo scoglio, consistente in gran parte in *calcareo saccaroide*. Alla qual formazione in molti luoghi si associano de' *schisti quarzo-talcosi con filoni metalliferi* ricchi di *ferro*, di *piombo-argentifero* e di altri metalli; mentre nei punti più lontani dal centro della montagna alle rocce prenominate sovrappone, dal lato del mare, un *calcareo cavernoso*, e nel rovescio della montagna, un *macigno* convertito in *gabbro*. — Mi gode l'animo di potere qui aggiungere un'autorità della mia assai più valevole, quella cioè del prelodato professore Paolo Savi; il quale in due dotte memorie geologiche inserite nel Nuovo Giornale Pisano dell'anno 1837, là dove discorre della *catena metallifera toscana*, causa del sollevamento di alcune porzioni del nostro suolo, egli faceva osservare, qualmente lungo tutta la costa occidentale d'Italia sorge una più o meno interrotta serie di montagne, le quali hanno per base e per nucleo il *verrucano* e le sue alterazioni in *steaschi-*

sto e gneis; e che queste rocce per la maggior parte resultano dalle grandi masse calcaree di quella specie di *alberese* che egli appella *Lias appenninico*, oppure dalla porzione inferiore del *macigno*; l'una e l'altre sovente cangiate in *calcareo salino*, in *dolomite*, o in *calcareo cavernoso*, cui non di rado, ma sempre scarsamente, si trova vicina anche l'arenaria, o *macigno*. Cotesto aggruppamento di rocce nella Toscana a partire da lib. comincia a mostrarsi alle due estremità del golfo della Spezia, e specialmente al *Capo-Corvo*.; ne è formato tutto il maestoso gruppo delle *Alpi Apuane*, il *Monte-Pisano*, varj di quelli del *Campigliese*, quelli fra *Monte-Pescali* e l' *Ombrone* nella provincia grossetana, i monti fra la foce dello stesso *Ombrone* e l'*Albegna*, il *promontorio Argentaro* e quasi tutta l'*Isola dell'Elba*.

Benchè nella serie di cotesti monti (che per distinguerla dalla catena Appenninica il Savi nelle sue memorie geologiche qualificò col titolo di *Catena metallifera toscana*), benchè, dissi, i fianchi dei monti predetti siano sovente intieramente o quasi per intiero privi di terra, e che in tal guisa spogliati si veggano fino al livello del mare, non comparisce però in alcun punto ombra di terreno terziario marino, nè alcun indizio che possa dar sospetto essersi depositato costà sopra alcuna produzione del mare, dopo l'epoca in cui quelle montuosità cristalline si formarono. Ciò ammesso, parve cosa evidente all'autore delle memorie sopra indicate, che i monti della *Catena metallifera* siano emersi nel periodo successivo alla deposizione e sollevamento dei terreni formati di depositi terziarii marini, di quelli cioè che costituiscono la maggior parte dei poggi e colline delle valli secondarie interposte fra la giogana centrale dell'Appennino che *Italia parte*, e la *Catena metallifera* che corre *saltuariamente* lungo il littorale *della Toscana*.

Dopo queste e non poche altre osservazioni che qui tralascio, il professore pisano trova ragione di desumere le conseguenze generali seguenti, e prima di tutto che lo stato attuale dei monti da cui *la Catena metallifera* massiccia è composta, vale a dire le anguste gole, la rottura delle sue masse calcaree ec. ec., non solo è dovuto ad un sollevamento della parte intermedia, ma ancora allo sprofondamento d'una porzione della sua periferia.

In secondo luogo egli conclude, che i filoni ed ammassi metallici e metalliferi di *ferro, piombo argentifero, blenda, piriti cuprifere* ecc. con matrice ordinariamente quarzosa, e qualche volta baritica, le iniezioni granitiche ec. ec.; siccome le crede pur esse state rotte e divise nelle aperture delle gole e valli sopraccennate, i movimenti che originarono tali rotture dovettero essere posteriori alla comparsa delle sostanze metalliche nelle sue viscere penetrate, come anche susseguitarono l'alterazione chimica e *plutonizzazione* delle rocce *nettuniane* che costituiscono l'ossatura di quelle montagne.

In terzo luogo in fine, che la catastrofe la quale ridusse nello stato in cui sono attualmente i monti della *Catena metallifera*, fu, come si disse, posteriore alla deposizione dei nostri terreni terziarj, ossia delle colline subappennine marnose.

Premesse queste poche osservazioni generali sulla struttura dei monti che coprono la Toscana, dirò, che sebbene cotesto paese riesca povero anzi che nò di filoni e di ammassi metallici e metalliferi, pure è accaduto nei secoli trascorsi che si rivolgessero, siccome ora di nuovo si rivolgono, verso cotesta branca d'industria metallurgica, istruiti e perspicaci speculatori. Alla qual cosa hanno dato un potente incitamento le recenti cognizioni geologiche, i metodi economici nuovamente istituiti, i molti ajuti dalla fisica, dalla chimica e dalla meccanica somministrati, le relazioni dei viaggi scientifici aumentate, le comunicazioni per tutte le parti del globo terraqueo facilitate, e finalmente lo spirito di associazione che va ogni giorno più acquistando forza per intraprendere utili e grandiose operazioni.

Fra i metalli, o fra i filoni metalliferi che trovansi più o meno copiosamente sparsi nei terreni della Toscana, dopo la copiosissima e singolare miniera di *ferro oligisto* all'Isola dell'Elba, sono state scavate, ch'io sappia, le seguenti sette qualità di filoni minerali. 1.° Il *Rame solfurato* e *carbonato* nelle rocce *ofiolitiche*, ossia nel gabbro; 2.° Il *Ferro oligisto*, e *ossidulato* nelle rocce quarzose; 3.° Il *Piombo argentifero solfurato* (Galena) nelle rocce

ofioliliche, e nei *schisti* quarzosi; 4.° Il *Mercurio vivo e solfurato* (Cinabro) nelle rocce schistose o fra le glebe argillacee; 5.° Il *Solfuro d' antimonio* (Antimonio crudo) nelle rocce aluminifere, e nell'arenaria; 6.° Il *Solfuro di piombo* nelle rocce calcaree; 7.° Lo *Zinco ossidato* (Blenda) nei terreni calcareo-steaschistosi.

Le miniere della prima specie, cioè del *Rame solfurato* e *carbonato*, state designate presso noi sotto il vocabolo di *Ramerie*, furono aperte nei tempi trascorsi con vario successo in diverse parti della Toscana e specialmente a Montieri, donde quel paese prese il nome (*Mons aeris*), a Massa-Marittima, a Batignano e a Monterajo nei monti del Grossetano, a Campiglia Marittima, a Monte-Catini in Val-di-Cecina; a Monte-Castelli, alla Rocca Tederighi, a Montauto di Val-Tiberina, a Monte-Vaso ecc. ecc.

La seconda specie, cioè le miniere di ferro, oltre quelle dell' Isola d' Elba, si è trovata nei monti del Pietrasantino, in quelli di Massa-Ducale, a Forno-Volasco sul rovescio dell'Alpe Apuana, a Campiglia suddetta, ecc.

Della terza specie dei filoni metallici di *Piombo argentifero solfurato* si trovano copiose tracce nei poggi di Montieri, di Batignano, in varii luoghi del Massetano, e nei monti del Pietrasantino.

All'Art. ARGENTIERA furono accennati alcuni sommarj istorici sull'escavazione di simili miniere a Batignano, a Montieri e a Pietrasanta; e rapporto a quest'ultima aggiunsi un *Prospetto* del prodotto di quel minerale negli anni di maggior escavazione, sotto i primi tre Granduchi della Toscana. Dal quale prospetto resultava, *che il frutto non compensava mai la spesa*. Cionnonostante più d'una società anonima ha nutrito speranza di provare che in grazia del progresso della scienza metallurgica debba tornar conto all'estrazione di quei filoni di piombo argentifero, comecchè i suoi resultamenti sieno stati fino ad ora favorevoli a giustificare l'abbandono fatto dalla ricca casa Medicea.

Speriamo che altre esperienze favoriscano l' espettativa degl' intraprenditori moderni relativamente al riattivare le escavazioni del piombo argentifero nel territorio di Massa Marittima e in quello di Montieri da molti secoli abbandonate.

La quarta specie di filoni esilissimi, e di vene di *Mercurio vivo*, e *solfurato*, che incontransi nel poggio di Selvena in mezzo a un terreno disgregabile argilloso, è stata per alcun tempo oggetto di meschino prodotto e di misero guadagno.— Nè possono dirsi filoni ricchi di mercurio quelli iniettati nelle rocce steaschistose sulla pendice meridionale dell' Alpe di Levigliani nel Pietrasantino, dove si lavorò debolmente nei secoli XVI e XVII, e dove si è tornato a lavorare oggidì più debolmente d'allora.

La quinta specie, il *Solfuro di antimonio*, trovasi in piccoli filoncini all'Isola d'Elba, a Monte-Rotondo, a Montioni, nei monti del Chianti, in quelli di Campiglia, a Perèta ecc., ma quasi sempre come minerale accessorio.

La sesta specie, vale a dire *il Solfuro di piombo* scevro di argento, s' incontra in varii punti della Montagnuola di Siena, a Massa Marittima e altrove.

Finalmente la settima specie di miniere, cioè dello *Zinco ossidato*, è stata scoperta unicamente finora nei monti del Campigliese.—(Vedansi gli articoli delle respettive Comunità, ne' di cui terreni si trovano i preindicati minerali).

Esistono altresì in Toscana delle miniere non metalliche, come sarebbero, per esempio, quelle di *Zolfo* a *Pereta*, all'*Ajola* presso *Vagliali*, a *Libbiano*, a *Petriolo*, ecc. — S' incontrano miniere di *Allume a Montioni* e a *Monte-Leo* presso Monterotondo, all'*Accesa* ecc.; miniere di *Lignite* a *Caniparola* sotto Fosdinovo, a *Mocajo* in Val-di Cecina e in *Pian-Franzese* nel Val-d'Arno superiore, alla *Striscia* in Val-d'Era, a *Monte-Bamboli* in Val-di-Cornia, a *Monte-Massi* in Val-di-Bruna, ecc.

Si cavò inoltre per molto tempo il *Vetriolo verde* (Solfato di ferro) a *Castelnuovo* in Val-di-Cecina, a *Prata*, all'*Accesa*, a *Monterotondo* ecc. — Le miniere di *Salgemma* alle *Saline*, o *Moje di S. Lorenzo* e *S. Leopoldo* a *Volterra*, a *Monte-Gemoli*, a *Querceto* ecc. e finalmente è privilegiata la Toscana per copiose miniere di *Acido borico*, che la natura in gran copia tramanda dalle viscere della terra intorno ai *Lagoni di Monte-Cerboli e di Castelnuovo* in Val-di-Cecina, a *Travale* e *Castelletto* in Val di-Merse, a *Montero-*

tondo, *Serazzano*, *Lecoia*, *Sasso*, e *Lustignano* in Val-di-Cornia ecc. ecc.

MINUCCIANO in Garfagnana (*Minuccianum*) sul principio della Valle del Serchio. — Cast. capoluogo di Com. e di Giur. la cui chiesa parr. (S. Michele) dipende dalla pieve di S. Lorenzo, detta già a *Vinacciano* sul *Tassonara* in Val-di-Magra, costantemente sotto la Dioc. di Luni-Sarzana, e nel Duc. di Lucca.

Trovasi Minucciano alla base settentrionale del monte Pisanino sotto il gr. 27° 52' long. e 44° 10' 5'' latit., circa 9 migl. a scir. di Fivizzano, 7 migl. a pon. di Camporgiano, 13 migl. a maestr. di Castelnuovo di Garfagnana, e quasi 38 migl. da Lucca per la stessa direzione.

È questo paese situato in un'angusta altissima gola di monti che chiudono due profonde valli, quella del Serchio a lev.-scir. e l'altra della Magra a pon.-maestr., sotto le sorgenti del *Serchio Minuccianese*, appellato anche il fiume di *S. Michele*. La qual fiumana scende dalle ripide scogliere marmoree del monte Pisanino, situato, come dissi, alle spalle di Minucciano, mentre ha davanti uno sprone di monte che inoltrasi fino a cotesto *collo* delle due valli partendo da grec. a scir. dalla catena superiore dell'Appennino o Alpe di Mommio mediante il monte Tea.

Chi conosce la corografia del territorio di Minucciano posto metà nella Val-di-Serchio e metà nella Val-di-Magra sul passaggio angusto e malagevole dalla Garfagnana in Lunigiana, là dove si serrano, s'intersecano e si annodano le due valli testè menzionate, non mi addebiterà spero di troppo ardire, se io allorchè passava di costà pensai, che il paese di Minucciano posto sotto le balze più eminenti dell'Alpe Apuana, ricordare poteva con il suo nome quel funesto *Salto*, per dove il Cons. *Q. Minucio Termo*, nell'anno di Roma 561, al dire di T. Livio (*Hist. Lib. XXXV*) corse forte pericolo colle sue legioni di ritrovare un secondo esempio delle *Forche Caudine*, a meno che non lo liberava da tanto imbarazzo l'ardito stratagemma di 800 soldati Numidi.

Rammentando io cotesto fatto, all'Art. Garfagnana (Vol. II. pag. 402), dopo avere visitato la contrada, ebbi occasione di convincermi, che gli eserciti di Roma nelle prime guerre ligustiche dovettero quasi sempre passare per lo lungo della Garfagnana, rimontando cioè da Pisa il corso del Serchio fra valloncelli angusti da alti monti e da asprissime rupi ricoperti e fiancheggiati; costà dove i Liguri improvvisamente apparivano per assalire e taglieggiare le falangi romane.

Vinte finalmente ed espulse di costà le varie razze Ligustiche, anche la regione della Garfagnana insieme con il territorio della Lunigiana settentrionale dovè esser ripartita e consegnata alla colonia romana dedotta a Lucca. — Quindi è supponibile, che i nomi di *Minucciano*, *Antognano*, *Petroniano*, *Magliano*, *Sillano*, *Gragnana*, *Albiano*, *Elio*, ed altri casali di cotesta contrada siano di quelli tanti che rammentano nomi e predii romani.

Contuttociò di Minucciano non abbiamo notizie storiche che possano dirsi antiche, giacchè neppure nei documenti anteriori al mille venuti finora alla luce non si fa menzione di questo luogo di Minucciano, mentre fino dal secolo VIII nella raccolta delle Memorie per servire alla storia lucchese si trovano istrumenti estratti da quegli archivj, nei quali si parla di *Sermezzana* (Serramezzana), di *Gorfiliano*, di *Magliano* e di *Sala* ecc., ville tutte poste nella Garfagnana alta, e non molto distanti da Minucciano.

Ciò per altro non osta all'esistenza antica del paese di Minucciano; il quale, ossia per ragione della sua ubicazione, o per la sua piccolezza non si trova indicato se non dopo che la repubblica di Lucca vi stabilì la residenza di un vicario, ossia di una giusdicenza civile. — Dall'atto di divisione fatta nel 1221 fra il March. Corrado il *vecchio*, e il suo nipote March. Opicino Malaspina, ecc. si rileva, che in cotesta porzione della Garfagnana alta si estendevano i feudi di quei dinasti: *extendendo confines* (dice quel documento) *usque ad Castrum Vetulum in Garfaniana, et cum dominis de Graniana et cum illis de Dallo, etc.* — Che gli antenati delli stessi Malaspina avessero podere in Garfagnana anche due secoli prima, si può arguire dalla donazione fatta nel 1033 dal March. Alberto al monastero di S. Maria di Castiglione presso Borgo S. Donnino, e da un diploma spedito nel 1077 da Arrigo IV a favore del March. Folco di casa d'Este.

Pertanto dalle sopra enunciate parole dell'istrumento del 1221, relativo alla divisione dei feudi fra i Malaspina, resulterebbe, che i nobili di *Gragnana*, di *Castelvecchio*, ossia, i signori di S. Michele, di Dalli ecc., furono subfeudatarj dei marchesi Malaspina; comecchè cotesti magnati di contado si fossero procurato nel 1185 una più valida investitura dall'Imp. Federigo I; e che nel 1229 alcuni loro discendenti si ponessero sotto la protezione della S. Sede. — *Ved.* Garfagnana.

Minucciano però sin d'allora esser doveva dipendente dal governo di Lucca, siccome lo era quando la Rep. fiorentina, nel 1346, avendo fatto occupare dalle sue genti d'armi la Garfagnana superiore, per istrumento del 15 maggio di detto anno, comprò dal marchese Spinetta Malaspina per il prezzo di 12,000 fiorini d'oro tutti i casali, castelli, uomini, e distretti che quel March. possedeva tra la Garfagnana alta e la Lunigiana orientale, col rilasciargli nell'atto medesimo li stessi luoghi a titolo di feudo mediante alcuni patti e condizioni da lui giurate. — I castelli, villate e comuni in quell'anno venduti dal marchese Spinetta, e nominati nella stessa investitura, furono 67; cioè, *Albiano*, *Antisano*, *Bargecchia*, *S. Casciano*, *Camporgiano*, *Congia*, *Capraja*, *Carizio*, (forse Careggine) *Carusciano*, *Caseleto*, *Casciana maggiore*, *Casciana minore*, *Casatico*, *Castagnuolo*, *Castelnuovo*, *Castiglioni*, *Cerreto*, *Cerretulo*, *Cisarana*, *Corfiliano*, *Corti*, *Dalli di sotto*, *Dalli di sopra*, *Elio*, *Filicagio*, *Gherardesca*, *Granciglia*, *Gragnana*, *Gragnanello*, *Gragno*, *Gramolaccio*, *Cuorfino*, *Malliano*, *Magnano*, *Massa*, *S. Michele*, *S. Nostagio*, *Nicciano*, *Orzagliola*, *Paleroso*, *Petrognano*, *Ponte*, *Ponteccio*, *Pontecosio*, *Margiano*, *Pulliano*, *Ponsanello*, *Rocca-Alberti*, *Rocca di Cisarana*, *Rocca-Rontani*, *Sala*, *Silicano*, *Sambuca*, *Sasso-Gello*, *Sasso-Rosso*, *Sillano*, *Sercognano*, *Poggio S. Terenzio*, *Torto*, *Valli di sopra*, *Valli disotto*, *Verrucchia*, *Verrucola*, *S. Vito*, *Vitojo*.

Qualunque fosse l'esito di cotesta infeudazione, fatto stà, che, tra i luoghi posseduti dai Malaspina nella valle superiore del Serchio, Minucciano non si trova nominato, e che il suo distretto tornò liberamente sotto il dominio della Rep. di Lucca, dopo che l'Imp. Carlo IV con diploma dell'8 aprile 1369 dichiarò questa città con l'antico suo contado indipendente dai Pisani, cui per molti anni i Lucchesi erano stati soggetti.

Pieno e pacifico possesso della Garfagnana alta e specialmente della vicaria di Camporgiano, di cui Minucciano ed altri paesi limitrofi della Lunigiana allora facevano parte, tenne la Rep. lucchese sino alla caduta di Paolo Guinigi, siccome può dedursi dalle lettere dei suoi vicarii pubblicate nelle Miscellanee del Baluzi. Ma nel 1439 cotesta contrada fu nuovamente occupata dalle milizie della Rep. fiorentina che tolsero una gran parte della Garfagnana ai Lucchesi, mentre i marchesi d'Este prendevano sotto la loro protezione i popoli del piviere di Fosciana, a partire dai confini del Frignano sull'Alpe di S. Pellegrino sino a Castelnuovo di Garfagnana.

Alla pace del 1441 il governo fiorentino riconsegnò la porzione della Garfagnana ch'era stata per 12 anni occupata dalle sue truppe; e d'allora in poi il territorio Minuccianese tornò sotto il regime degli Anziani di Lucca, mentre una parte delle popolazioni costituenti l'antica vicaria di Camporgiano si era data a Niccolò d'Este marchese di Ferrara. Da quest'ultima epoca in poi la vicaria di Minucciano non è stata soggetta a vicende e mutazioni politiche che non fossero comuni a quelle di Lucca, cui tuttora appartiene.

Comunità di Minucciano. — Il territorio comunitativo di Minucciano non è stato ancora esattamente misurato; lochè si va operando attualmente dai geometri del nuovo catasto lucchese. — La figura iconografica di cotesto territorio è assai irregolare, lunga da ostro a sett. circa 8 migl., cioè dalla sommità del monte Pisannino sino al monte Tea sotto l'Appennino di Mommio, attraversando costà la foce delle due valli, mentre da lev. a pon. non si estende nella sua maggior larghezza, più di tre migl. e mezzo, cioè, dal casale della *Verrucchia* nella Val-di-*Serchio* sino al *Pizzo d'Uccello* nella Val-di-Magra.

La Com. di Minucciano confina dal lato orientale, ossia di Val-di-Serchio, con le comunità Estensi di Vagli di sotto, di

Camporgiano, di Piazza, di Giuncugnano e di Sillano; dal lato sett. e occid. che acquapende in Val-di-Magra con le comunità del Granducato toscano, cioè, di Casola e di Fivizzano; e dal lato di ostro che guarda il mare con le comunità di Massa-Ducale e di Montignoso.

Circa le produzioni del suolo di questa comunità, i pascoli naturali copiosi nel Monte Tea, e le selve di castagni sparse per ogni dove, somministrano le maggiori risorse alla vita pastorale delle popolazioni del territorio Minuccianese, sebbene non manchino alcune piagge, fra il Monte Tea e il Pisanino, in cui allignano le viti, varie specie di alcuni alberi fruttiferi, e dove si coltivano alcune specie di cereali.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MINUCCIANO *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Valle in cui si trovano*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1744	ANNO 1832	ANNO 1838
Agliano	S. Maria Assunta, Rettoria	Val-di-Magra	Furono sempre e sono tutti sotto la Diocesi di Luni-Sarzana	2016	132	126
Albiano	S. Rocco, succursale di Sermezzana	idem			83	111
Castagnuola	SS. Simone e Giuda, Rettoria	Val-di-Serchio			91	86
Gorfigliano	S. Giusto, idem	idem			529	547
Gramolazzo	S. Bartolommeo, succursale di Minucciano	idem			141	141
Metra	S. Niccola, succursale della Pieve	Val-di-Magra			79	108
MINUCCIANO	S. Michele, Rett.	Val-di-Serchio			324	356
Pieve S. Lorenzo	S. Lorenzo, Pieve	Val-di-Magra			338	349
Pagliano con Antognano	S. Jacopo, Parr.	idem			201	224
Sermezzana	S. Maria Assunta, Rettoria	idem			165	169
TOTALE . . . *Abit.* N.°				2016	2083	2217

MIRALBELLO in Val-di-Sieve. — Cas. la cui ch. parr di S. Bartolommeo del piviere di Fagna fu riunita nel 1792 per decreto arcivescovile a quella di S. Michele a Figliano del piviere di S. Giovanni Maggiore, posto fra la Com. di Scarperia e quella del Borgo S. Lorenzo, nella Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

Miralbello era uno dei popoli e comunelli del Mugello designato nella provvisione del 18 luglio 1306, con la quale i signori e collegi della Rep. Fior approvarono la deliberazione presa li 29 aprile precedente, di costruire cioè nelle parti del Mugello, in mezzo alla Val-di-Sieve, una terra forte nel luogo denominato sino d'allora la *Scarperia*, accordando privilegj ed esenzioni agli uomini che vi si recavano ad abitarla. — *Ved.* FIGLIANO, e SCARPERIA.

MIRANDA in Val-di-Cecina. — Cas. perduto che diede il titolo a una chiesa nel piviere e Com. di Casale, Giur. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

La chiesa di Miranda del pievanato di

S. Andrea a Casale è registrata nel sinodo volterrano dell'anno 1356.

Mirandvolo in Val-di-Merse. — Castelletto distrutto, dove fu una chiesa (S. Giov. Evangelista) nella Com. e Giur. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp di Siena.

Il cast. di *Miranduolo* esisteva poco distante dal *Castelletto Mascagni*, forse nel luogo ora detto il *Castelluccio*. Esso nel 1004 fu donato per metà con la chiesa di S. Giov. Evangelista e beni annessi alla badia di S. Maria di Serena dai di lei fondatori conte Gherardo di Frosini, figlio del defunto Gherardo che fu pur conte, e dalla contessa Willa sua moglie nel tempo che questi coniugi abitavano nel loro cast. di *Serena* presso Chiusdino.

Quindi nel 19 dic. 1178 un discendente del conte preaccennato, il C. Tedice figlio del C. Ugolino, signore di Frosini, tornò a donare, ossia a confermare a quella badia la metà del suo castelletto di *Miranduolo*. — Tali donazioni acquistarono maggior vigore dopo che il Pont. Urbano III con bolla del 12 maggio 1187 convalidò alla badia di Serena l'immediata dipendenza delle chiese già avute in dono dai conti di Frosini e di Serena, fra le quali fu specificata quella di *S. Giovanni Evangelista a Miranduolo*.

Il Targioni nei suoi Viaggi cita un istrumento originale della comunità di Montieri, rogato in Siena nel dì 5 maggio 1257, col quale un C. Ildebrandino del fu Ranieri conte di Frosini per sè e per Ranieri suo fratello vendè la sesta parte di tutto il castello, curia e distretto del *castellare di Miranduolo*. La qual espressione di *castellare* sembra indicare, che le mura castellane di Miranduolo erano sino da quell'epoca in rovina.

Nei contorni di questo castelluccio, e dirimpetto al *Castelletto Mascagni*, circa un secolo indietro furono scoperte alcune urne cinerarie e altri vasellami di terra cotta con qualche medaglia di bronzo. (Targioni, *Viaggi* T. IV.)

MIRANSU' (PIEVE di), ossia di S. LORENZO a CASTELLONCHIO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Pieve antica nella Com. e circa migl. 3 ½ a maestro di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posta sulla foce di due poggi che scendono costà verso l'Arno, quello dell'*Incontro* a pon., e l'altro del *Poggio a Luco* che gli resta da maestro a lev. dietro le spalle; scorrendo al suo ostro il botro del *Mulino delle Rivolte* per vuotarsi nell'Arno sotto il monastero di Rosano.

In una prominenza del poggio, su cui posa la pieve di Miransù, esistono tuttora pochi ruderi a fior di terra dei fondamenti della torre o castelletto di Miransù che fu dei nobili da Quona. Il qual castello, come scrisse Mess. Lapo da Castiglionchio in un ragionamento a Bernardo suo figlio, fu venduto da un di lui antenato (della casa Tedaldo da Quona) ai nobili della casa Galli di Firenze.

Una delle più antiche memorie superstiti che io conosca, relativamente alla signoria che ebbero costà i nobili da Quona, mi sembra riscontrarla in un istrumento del 27 febbrajo 1066, stile fior., col quale donna Gisla figlia del fu mess. Rodolfo (forse dei Ricasoli) e vedova di Azzo del fu Pagano, previo il consenso di Rolandino suo figlio, fondò presso la chiesa di S. Pier-Maggiore di Firenze un monastero di donne dell'ordine Benedettino, cui offrì la quarta parte di tutti i beni che aveva ereditato dal padre, dalla madre e dal marito; fra i quali si nomina la 4 parte del castello, corte e chiesa di S. Maria e S. Giusto a Castelloncbio nel piviere di S. Lorenzo a Castelloncbio, che fu di Azzo di lei consorte. — Diciannove anni dopo, per istrumento del 5 dic. 1085 rogato fuori delle mura di Firenze vicino alla chiesa di S. Pier-Maggiore, Suarizzo figlio del fu Pagano, mentre egli transigeva con donna Guazza figlia dei suddetti coniugi, allora badessa del monastero di S. Pier-Maggiore, promettendo difendere per vantaggio di detto monastero tutte le corti, castella e chiese dalla stessa donna Gisla fino dall'anno 1066 donate; fra le quali corti e castella si rammentano quelle di *Castellonchio*, di *Monte-Pilli*, chiamato *Monte S. Martino*, di *Villamagna*, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Pier-Maggiore*).

Anche un istrumento del maggio 1139, in cui si fa menzione del castello di Volognano, dichiara quest'ultimo situato nel piviere di *S. Lorenzo a Castellonchio*; mentre in altra carta del nov. 1077 discorrendo della pieve di S. Lorenzo, la

dice posta a Miransù. (*loc. cit. Carte di Vallombrosa*).

Cotesta chiesa battesimale è stata costantemente di giuspadronato dei nobili da Castellonchio, siccome lo è attualmente dei loro eredi i signori Zanchini-Ricasoli di Firenze.

Nella villa o casa torrita di Castellonchio sotto la pieve fu trovato nell'anno 1838 un libro MS. intitolato: *Debitori e Creditori Lett. C.*, appartenuto a un fondaco di drappi di seta della ragione Giovan Francesco de' Bardi e CC. di Roma. Incominciano le partite dal dì 5 giugno 1525, e fu sospeso nel 1527 per esser mancata al commercio la detta ragione stante i tristi effetti del sacco di Roma. Ciò apparisce da una lettera volante ivi inserita, con la quale si raccomanda al consegnatario di quel libro di non mostrarlo ad alcuno per non nuocere all'erede, ecc. (*Archivio privato di casa Ricasoli-Zanchini*).

La pieve di Miransù fu un tempo goduta in benefizio dal cardinale Giovanni de' Medici, per cui io credo che sia stata dipinta sopra la porta di quella canonica l'arme di quel pievano dopo che fu eletto in pontefice col nome di Leone X.

Riferisce alla stessa pieve un breve del papa Urbano V spedito a favore del canonico Francesco da Castellonchio, o Castiglionchio. — Fra le sue filiali si contano le seguenti chiese; 1. S. Michele a *Volognano*, prioria; 2. S. Martino a *Sprugnano*, o *Sanprugnano*, prioria; 3. S. Stefano *alle Corti*, oppure alla *Torre a Quona*, prioria; 4. S. Maria a *Castiglionchio*, cura; oltre i soppressi monasteri di S. Maria a *Rosano* e di S. Maria a *Casignano*.

La pieve di S. Lorenzo a Miransù nel 1833 contava 105 abit.

MIRTETO sul Frigido. — *Ved.* MONTETO (S. VITALE AL).

MISCIANO in Val-d'Arbia. — Cas. con cappella (S. Angelo) annessa alla pieve Asciata, che fu uno dei 38 comunelli della Com. e Giur. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sopra un colle, alla cui base scorre il torr. *Scheggiola*, un migl. a grec. di Pontignano.

Forse riferisce a questo Misciano una pergamena del maggio 1048 scritta in Siena, nella quale si tratta dell'affitto di una *taverna*, posta in luogo detto *Campo-Troni* sotto il castello di S. Maria del Duomo del vescovato di Siena, data in affitto ad un tale *Azzo da Misciano*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*).

La chiesa poi di S. Michele a Misciano è rammentata in una carta del 1224, con la quale Bonfigliuolo Vesc. di Siena confermò ai canonici della sua cattedrale i beni lasciati loro dai vescovi Leone e Gualfredo suoi antecessori, fra i quali beni fu compreso il giuspadronato della chiesa di *S. Angelo a Misciano*. — *Ved.* BERARDENGA (CASTELNUOVO di) *Comunità*.

MISCIANO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria Assunta) cui è annesso il soppresso popolo di Pietramala, nel piviere di S. Paolo a S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 5 migl. a grec. di Arezzo.

Siede sulle pendici del monte che stà alle spalle di Arezzo, presso le sorgenti del torr. *Chiassacce*. — *Ved.* PIETRAMALA di Arezzo.

La parr. di S. Maria a Misciano nel 1833 noverava 127 abit.

MISCIANO in Val-di-Pesa. — Cas. che ebbe ch. parr. (S. Donato) annessa nel 1449 a S. Maria e S. Lorenzo a Marliano, nel piviere, Com. di Montelupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* MARLIANO in Val-di-Pesa.

In cotesto Misciano ebbero podere i conti Cadolingi di Fucecchio, cui appella una carta del 1097, 28 ott., data in Firenze, dove si nominano beni posti in *Misciano* a confine con quelli del conte Uguccione. (LAMI, *Mon. Eccl. Flor. pag.* 1438).

MISCIANO in Val-Tiberina. — Cas. con chiesa parr. (SS. Giacomo e Cristofano) nel pievanato, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a sett. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio a cavaliere della città di Sansepolcro in mezzo a vigne, oliveti e altri alberi fruttiferi con variate seminagioni.

La parr. de'Ss. Giacomo e Cristofano a Misciano nel 1833 aveva 103 abit.

MISEGLIA DI CARRARA (*Miselia*) nella vallecola di Avenza. — Vill. con ch. parr. (Spirito Santo) nella prepositura, Com. Giur. e circa un migl. a grec.

di Carrara, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in monte presso le cave di marmo bianco poste fra quelle di Torano che sono al suo pon. e le cave di Bedizzano e Colonnata situate al suo lev.

Fra gl' istrumenti originali dell'Arch. di S. Frediano di Lucca avvene due del 1159, e 1171, in cui si tratta dell'affitto di due pezzi di terra posti in *Miselia* di pertinenza della pieve di S. Andrea di Carrara.

Con un terzo istrumento rogato li 3 marzo dell'anno 1229, nel portico della nuova canonica di Carrara (*in portica domus novae ecclesiae de Carraria*), don Paolo priore della pieve di Carrara diede a livello a Bonfancello del fu Oddolino *da Ficola*, e ad Enricone del fu Alberto di Giasone da *Miselia* per l'annuo censo di due danari imperiali un casamento posto nell' angolo del chiostro della prenominata chiesa plebana previa l'inibizione di praticarvi ingresso e finestre. (*loc. cit.*)

La chiesa di Miseglia fu consacrata il 17 ottobre del 1600 da Mons. Gio. Battista Salvago vescovo di Luni-Sarzana.

Essa nel 1832 contava 225 abit.

MISERICORDIA (CASTELNUOVO DELLA). — *Ved.* CASTELNUOVO della MISERICORDIA.

MISILEO (PIEVE DI) in Romagna, *Misilium*, e *Misiliolum*, ossia *S. Giovanni di Susinana*, nella Valle del Senio. — Pieve antica e borgo con castellare distrutto, nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa sinistra della fiumana del Senio, in un'angusta foce di monti e sull' estremo confine della Romagna granducale con la giurisdizione ecclesiastica e civile d'Imola. Alla quale giurisdizione una volta il distretto di Misileo apparteneva; mentre il suo piviere abbraccia tutta la giurisdizione di Palazzuolo, già distinta sotto nome del *Podere degli Ubaldini*, poi dei *Fiorentini*.

Nei primi secoli dopo il mille tennero signoria nel castelletto di Misileo i conti Guidi di Modigliana, siccome apparisce dai diplomi degl' imperatori Arrigo VI e Federigo II a quei conti Palatini concessi, nei quali venne tra le altre cose confermato loro il castello predetto; cioè, *Misiliolum cum curte sua*.

Con istrumento del 1281, rogato in Firenze da ser Bruno di Tinuccio da Certaldo, il conte Guido Salvatico del fu C. Ruggieri, ed i CC. Guido e Aghinolfo del fu C. Guido di Romena comprarono da Ugolino del fu Ugo di Monte-Bovario e da Ildebrandino di *Misileo* (*Misiliolo*) il castello di Monte-Bovario situato dentro i confini del piviere di S. Casciano. — (P. ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi toscani*. T. VIII.)

Dai conti Guidi questa contrada passò negli Ubaldini di Susinana con tutti gli altri luoghi *della Va-di-Senio superiore*, detta *Val-Maggiore*, fino a che uno di quei baroni, per nome Giovacchino di Maghinardo da Susinana, con suo testamento del 6 agosto 1362 chiamò all'eredità dei suoi beni la Rep. fiorentina. — *Ved.* PALAZZUOLO, e SUSINANA.

La pieve di *Misileo* nella fine del secolo XIII comprendeva le seguenti chiese: 1. S Pietro a *Susinana*; 2. SS. Ilario e Macario al *Frassino*, (distrutta e traslatata nella soppressa badia di S. Maria a *Susinana*, o *di Rio-Cesare*;) 3. S. Stefano a *Palazzuolo*, prepositura esistente; 4. S. Martino a *Salecchio* con l'annesso di S. Egidio a *Salecchiole*, prioria esistente; 5. S. Andrea a *Mantigno*, esistente; 6. SS. Simone e Giuda a *Bibbiana*, esistente; 7. S. Lorenzo a *Viliano*, esistente; 8. S. Bartolommeo a *Lozzole*, esistente; 9. S. Michele *alla Rocca*, esistente; 10. S. Michele *a Campanara*, esistente; 11. S. Benedetto (forse al *Fantino* ora sotto il titolo di S Antonio *al Fantino*); 12. S. Pietro di *Piedimonte*, esistente.

La pieve di S. Giovanni a Misileo nel 1833 contava 538 abit.

MITIGLIANO in Val-di-Chiana. — Contrada nelle cortine suburbane di Cortona, di cui conservano il vocabolo due chiese parrocchiali (S. Maria e S. Angelo) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. due a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi nella pendice orientale del monte di Cortona, lungo la strada che guida dalla città suddetta verso Val di-Pierle, e che biforca a grec. per entrare di là nella via postale alla dogana di Ossaja.

La contrada di Mitigliano, prima della legge del 30 sett. 1772 relativa all'organizzazione amministrativa e civile della comunità di Cortona, faceva parte delle 18 ville del *Dipartimento del Piano* di questa medesima comunità.

La parr. di S. Maria a Mitigliano nel 1833 aveva 116 abit.; e quella di S. Angelo a Mitigliano contava 371 abit.

MOCAJO in Val-di-Cecina. — Villa privata nella parr. di S. Lorenzo a Gello, piv. Com. e circa 4 migl. a lib. di Montecatini in Val-di-Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

È nota questa località per la copia di lignite, specie di combustibile fossile nascosto costà sotto il terreno terziario marino e poco lungi dalle rocce serpentinose che emersero di mezzo a quello. — *Ved.* MONTECATINI *Comunità*.

MOCALE in Val-di-Pesa. — Villa signorile con borghetto nel popolo di S. Maria a Marcialla, Com. e circa 5 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc e Comp. di Firenze.

Cotesta borgata con case di campagna, dove nel 1774 villeggiò il preposto Marco Lastri, diede a lui occasione di una lettera odeporica intorno alla comunità di Barberino di Val-d'Elsa. — *Ved.* MARCIALLA.

MOCCOLI (POGGIO A). — *Ved.* BADIUZZA AL PARADISO, e BAGNO A RIPOLI *Comunità*.

MOCHIGNANO in Val-di-Magra. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È posto in monte sul fianco meridionale dell'Alpe di Montorsajo, presso al confine dell'ex-feudo di Treschietto.

Il casale di Mochignano insieme con *Nezzana*, *Corezzana*, *Collesino*, il castello di Bagnone ed altri casali di quel distretto, nel 1549 si pose sotto l'immediata giurisdizione del governo di Firenze. — *Ved.* BAGNONE *Comunità*.

La parr. di S. Maria a *Mochignano* nel 1833 contava 151 abit.

MOCRONE in Val-di-Magra. — Cas. composto di due villate con chiesa parr. (S. Maurizio) nella Com. e circa 2 migl. a sett. di Villafranca, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Trovasi alla sinistra del fi. Magra, fra i confluenti *Monia* e *Bagnone* alla base occidentale del poggetto su cui risiede il castello di Malgrate, al qual marchesato di Mocrone apparteneva. — *Ved.* VILLAFRANCA.

La chiesa parrocchiale di Mocrone è stata riedificata di recente presso la vecchia di S. Maurizio sotto l'invocazione della SS. Concezione.

Essa nel 1832 noverava 214 abit.

MODANE, o **MODINE**, **CAPO-MODINE**, **RIPA** SOTTO **MODINE** in Val-d'Ombrone senese. — Casali nella Com. e Giur. di Asciano, uno dei quali, *Ripa sotto Modine*, fu comunello riunito alla suddetta comunità.

Un casale di *Modine* aveva chiesa sotto l'invocazione di S. Cecilia di antico padronato della Badia di S. Eugenio al *Monistero*. — *Ved.* ASCIANO *Comunità*.

MODANELLA in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Giovanni evangelista) nel piviere di Rigomagno, Com. e circa 4 migl. a lev. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È posto sulla foce dei poggi che chiudono a pon. la valle superiore dell'Ombrone senese, e quelli a lev. donde si disserra la tortuosa vallecola della *Foenna* tributaria della Chiana.

Fu antica signoria de' conti della Berardenga e della Scialenga, i quali assegnarono in dote alla loro badia di S. Salvatore della Berardenga fra gli altri, alcuni loro beni posti in Modanella.

In seguito acquistò podere in Modanella la nobil casa senese de' Piccolomini, siccome tuttora appartiene a due rami di quella prosapia la villa signorile di Modanella insieme col giuspadronato della chiesa parrocchiale. — Spettava a questo stesso ramo dei Piccolomini di Modanella il primo arcivescovo di Siena. — (GIGLI, *Diario senese*).

Nel secolo XIII la Rep. senese teneva in Modanella un giusdicente civile con licenza e parola del potestà di Siena.

La parr di Modanella nel 1833 contava 170 abit.

MODESTO (S.) ALL' **OPPIANO**, o A **LOPPIANO**. — *Ved.* OPPIANO dell'Incisa. — Cotesto rinvio valga per tutti quei luoghi che hanno per titolare della loro chiesa parrocchiale S. Modesto, o i SS. Modesto e Vito.

MODIGLIANA *già Mutilianum* e prima di tutto *Castrum Mutilum* nella Valle del Marzeno. — Piccola città nobile della Romagna granducale, non ha guari terra cospicua con sovrastante castello, dove ebbe sede il primo stipite dei conti Guidi, attualmente residenza di un vicario regio, capoluogo di Com. e di Giur. con pieve prepositura e collegiata (S. Stefano PP. e M.) nella Dioc. tuttora di Faenza, Comp. di Firenze.

Modigliana è posta nel gr. 29° 27′ 3″ long. e 44° 9′ 44″ latit.; circa 9 migl. a ostro di Faenza, 15 migl. a ostro-lib. di Forlì, 10 migl. da Terra del Sole nella stessa direzione, 11 migl. a ostro-scir. della Rocca S. Casciano, e 13 migl. a grec. di Marradi.

La situazione di Modigliana può dirsi vantaggiosa ogniqualvolta si consideri che essa riposa nell'estremo lembo dei contrafforti dell'Appennino; fra i fiumi Montone e Lamone, sul confine di tre vallecole, ossia di *Valle Acereta*, d'*Ibola* e del *Tramazzo*, solcate da altrettanti torr., o *fiumane*, che confluiscono tutte dentro o sotto Modigliana, là dove perdono il loro nome per darlo alla più grossa fiumana del *Marzeno*, che è pur essa tributaria del fiume Lamone alle porte di Faenza.

Il fabbricato di Modigliana è diviso in due quartieri; il primo è la parte più vetusta del paese, denominata il *Castello*; l'altro è la parte moderna, chiamata il *Borgo*. La più antica è posta alle falde del monte delle *Forche*, ultima diramazione del contrafforte che scende dalla schiena dell'Appennino fra i torrenti *Ibola* e *Tramazzo*, sopra un di cui risalto risiede l'antico e semidiruto castello di Modigliana. Dal quartiere del *Castello* a quello del *Borgo* si ha accesso sopra un ponte triturrito che cavalca la fiumana del *Tramazzo*. Nella parte antica trovasi il pretorio, che fu palazzo dei conti Guidi, lo spedale, il monte di pietà, il collegio e chiesa de'PP. delle Scuole Pie ecc.; mentre nel *Borgo* esistono le fabbriche più decenti, la chiesa collegiata, alcuni conventi e varii stabilimenti pubblici e privati.

Si è molto disputato, a qual paese applicare si dovesse il *Castrum Mutilum* rammentato da T. Livio nei libri XXXI e XXXIII delle istorie romane.

Che Modigliana però debba a quel castello l'etimologia del suo nome, lo fà spontaneamente congetturare la piccola differenza che ha cangiato il *castrum Mutilum* nel castello *de Mutiliano*, e finalmente di *Modigliana*. Inoltre sembra fornirne una plausibile conferma il sapere, che costà presso sia da cercarsi la posizione del *castel Mutilo* degli antichi, qualora si voglia starsene senza prevenzione alla geografia dei tempi, cui ne richiamano le descrizioni storiche del medesimo T. Livio, non che le parole di Strabone, di Plinio seniore, ecc.

Avvegnachè quei classici accennarono che il paese dei Galli Boij confinava, verso l'Appennino con quello dei Liguri Etruschi, mentre dal lato orientale aveva per limite gli Umbri della tribù Sapinia, socii del popolo romano; cioè, degli abitanti delle valli del Savio (*Sapis*) e del *Bidente*. — Che poi il *castrum Mutilum* non appartenesse al territorio della tribù Sapinia, siccome opinava Flavio Biondo, ma bensì alla regione dei Galli Boij, lo indicò lo storico patavino, sia allora quando, terminata la seconda guerra punica (anno di Roma 553), egli disse, che dai Galli Boij essendosi fatta una repentina incursione nel territorio limitrofo dei popoli alleati di Roma, il console P. Elio Peto ordinò, che si scrivessero tosto due legioni, cui aggiunse quattro coorti del suo esercito, e ne affidò l'impresa a C. Oppio prefetto de'socii, con ordine di dirigersi nella tribù Sapinia e di là penetrare nel paese de'Boij per dare addosso al nemico, scorrere e depredarne il suo territorio. L'ordine del console fu eseguito, e da principio l'impresa riescì favorevole alle armi romane; se non chè Oppio avendo creduto *il castello Mutilo* paese idoneo al magazzino delle vettovaglie, senza prima fortificare i luoghi intorno, nè esplorare le mosse de'nemici, questi all'improvviso assalirono i romani e i loro alleati sparsi alla rinfusa, trucidandone da 7000 uomini, compresavi lo stesso prefetto dell'armata. Coloro che poterono scampare alla strage, senza duce e senza bagaglio, nella notte seguente, retrocederono passando dalle foci dei monti per vie disastrose e quasi impraticabili. (T. Livii, *Histor. Rom.* lib. XXXI).

In quanto all'altro fatto, accaduto poco

tempo dopo sotto il consolato di *L. Furio Purpureone e di M. Claudio Marcello* (anno di Roma 558), ecco con quali parole T. Livio si esprime: *L. Flurius Purpureo alter consul per tribum Sappiniam in Bojos venit. Jam castro Mutilo adpropinquabat; cum veritus, ne intercluderetur simul a Boijs Liguribusque, eadem via, qua abdusserat, reduxit.* (*loc. cit.* Lib. XXXIII).

A coloro che domandassero fin dove il paese de' Liguri nel nostro Appennino si estendesse a quella età, e come quelle tribù potessero avvicinare il paese degli Umbri Sarsinatensi, ossia i popoli della tribù Sapinia, io gl' inviterò a rileggere l'Art. Appennino Toscano. (Vol. I, pag. 101) della presente Opera.

Solamente a questo proposito oltre quel passo aggiungerei in conforto di ciò due altri fatti citati dallo stesso istorico. Il primo dei quali, sotto l'anno di Roma 561, e l'altro nell'anno dopo; quando cioè L. Cornelio Merula, e poi L. Quincio Flaminio, entrambi consoli, mossero le loro legioni non già per la *Tribù Sapinia*, come C. Oppio e L. Furio Purpareone fatto avevano per giungere nel paese de' Galli Boij, ma sivvero attraversando l'Etruria; dondechè Cornelio Merulo arrivò fra i Boij rasentando i confini dei Liguri (cioè per l'Appennino del Mugello), mentre l'altro console dal paese degli Etruschi passò in mezzo alla contrada dei Liguri; *L. Cornelius Merula per extremos Ligurum fines exercitum in agrum Bojorum induxit . . . Quintius per Ligures in Bojos venit.*

Dopo questi pochi cenni mi sembra inutile il cercare col Cluverio, con Sanson e con tanti altri geografi moderni *il castel Mutilo* nell' Appennino di Modena, oppure nel paese di Meldola sul Bidente, siccome qui lo collocava l'Ab. Amati di Savignano. Dondechè, uniformandomi piuttosto al parere del dottissimo critico Muratori, mi gioverò della sua valevole sentenza, con la quale dichiarò: *Mutilum, nunc Mutiliana, vetustissimum oppidum.*

Delle vicende peraltro di cotesto paese; del quando e del come il castel Mutilo prendesse il nome di *castrum Mutilianum*, o *de Mutiliano*, lo ha taciuto costantemente l'istoria, la quale rapporto a Modigliana si mostra tuttora silenziosa fino al declinare del secolo IX.

Imperocchè il primo documento relativo alla corte di Modigliana del territorio faentino trovasi in una carta dell' 8 sett. 896, scritta in Ravenna nell' anno IV di Lamberto re d'Italia, essendo Pont. Stefano VI, quando la contessa *Ingelrada*, figlia del conte Apaldo Palatino, vedova del duca Martino, donò al suo figlio Pietro diacono molte corti poste nella Romagna, dal mare fino al giogo dell' Alpi sui confini della Toscana. Fra le quali corti è rammentata ancora questa di Modigliana, compresa nel territorio e giurisdizione di Faenza. — (Hieron. Rubei, *Hist. Ravenn.* Lib. V. — Muratori *Ant. M. Aevi.* T. I. — Fantuzzi, *Monum. Ravenn.* T. III).

Che il preaccennato Pietro diacono, figlio della contessa Ingelrada e del duca Martino, donasse poscia le corti medesime, o tutte o in parte, agli arcivescovi di Ravenna, e che per tal causa questi ultimi acquistassero dei diritti sopra Modigliana, è opinione di varii scrittori romagnuoli, senza per ora poterla appoggiare ad alcuna pubblica scrittura sincrona capace di farne sicura fede.

Checchè ne sia, fatto è, che il Fantuzzi scuoprì fra le carte dell' *Arch. Arciv.* di Ravenna varii documenti confacenti a dimostrare, come nel principio del secolo X abitasse in Ravenna una figlia del duca *Martino* e della contessa *Ingelrada* prenominati; la quale figlia portava lo stesso nome di sua madre. — (*Ved.* Fantuzzi, *Monum. Ravenn.* T. I. *Carte del* 3 *sett.* 909, *e* 13 *nov.* 910.)

Intendo dire della stessa contessa Ingelrada *giuniore*, della quale il Rossi nel citato libro delle sue storie ravennati, all'anno 924, racconta, qualmente intorno a quest'anno la contessa *Englarata*, chiamata anche *Ingelrada*, figlia del duca Martino, teneva una splendida corte nel suo castello di Modigliana, quando vi capitò il conte Teudegrimo Palatino di Toscana; e come cotesto giovane seppe guadagnarsi l'amore della nobile sua ospite a segno che ne ottenne la mano di sposa, per la qual cosa egli e la sua discendenza divennero signori di Modigliana. Quindi lo storico medesimo appoggiato a un commentario MS. di un canonico faentino, denominato

il *Toloseno*, soggiunge: che il conte Teudegrimo incominciò a frequentare Ravenna patria della moglie sua; mentre sedeva in quella cattedra Pietro arcivescovo. Il qual pontefice ravennate a quel tempo mostrando delle pretensioni sopra il castello di Modigliana, si provò a viva forza di acquistarlo. Donde avvenne, che il conte Teudegrimo giunto in Ravenna mise le mani addosso a quel prelato conducendolo suo prigione nella rocca di Modigliana.

Dovendo però noi seguire le tracce dei fatti storici desunti da documenti coevi, piuttosto che da tradizioni di scrittori che vissero molti secoli dopo, e volendo farci egida di quelli anzichè di queste, non sarebbe difficile cosa a dimostrare l'anacronismo e le falsità che in mezzo a qualche lampo di verità comparisce dal racconto qui sopra accennato, siccome dalle memorie istoriche e cronologiche de' conti di Modigliana mi proverò qui appresso di far rilevare.

Tutti gli scrittori, e con essi i due Ammirati, che hanno trattato della famiglia de' conti Guidi, tutti la fanno venire in Italia dalla Germania con Ottone il Grande, ripetendo gli uni dietro gli altri la tradizione, che dal conte Guido ebbe principio la sua casa, e che egli era nipote, o parente di quell'Imperatore, dal quale (aggiunse Giovanni Villani) fu fatto conte di Modigliana nel 967.

Ma che l'autore più remoto ch'io conosca della famiglia de' conti Guidi fosse un Tegrimo o Teudegrimo, e che questi abitasse in Italia, e segnatamente in Toscana molti anni innanzi che vi scendesse dalla Sassonia l'Imp. Ottone I, io l'ho accennato qui sopra, non solo nel 924 sposo della contessa Ingelrada a Modigliana, ma eziandio lo rammentai altrove, quando nel 927 il re Ugo concedeva in beneficio al conte Teudegrimo *suo compare* il monastero coi beni *di S. Salvatore in Alina*, ossia in *Agna*, situato presso il Montale nel piano orientale di Pistoja. — *Ved.* Agna in Val-d'Ombrone pistojese.

Anco agli *Art.* Fagno, Faro (Vico), Larciano di Lamporecchio ecc. citai alcuni atti pubblici dell'Arch. vescovile di Pistoja, dai quali si può rilevare, che l'autore più remoto dei conti Guidi fu veramente un conte Teudegrimo marito della contessa Ingeldrada; dal qual matrimonio nacquero due figli, cioè un conte Guido e Ranieri che fu *diacono*. Ciò chiaro apparisce da un istrumento scritto in Pistoja nel 2 ottobre 941, corrispondente all'anno 16.° di Ugo re d'Italia e 11.° del re Lottario suo figlio, col quale atto *Rainieri diacono* e *Guido di lui germano, figli entrambi dei defunti CC. Teudegrimo* e *Ingelrada*, per suffragare l'anime dei soprannominati loro genitori, donarono alla cattedrale di Pistoja, e per essa al vescovo Raimbaldo, un casalino presso la villa di *Larciano* con terre e masserizie annesse.

Anche un istrumento del 20 aprile 943, registrato dal *Fantuzzi* nel T. I. *dei suoi Monum. Ravenn.*, ci fa conoscere, che il conte Guido, nato dal fu conte Teudegrimo e dalla contessa Ingelrada, era marito di donna *Gervisa*.

Di cotesta contessa *Gervisa*, consorte del conte Guido trovasi fatta menzione in un istrumento rogato in Pistoja nel 949, e 950, quando cioè dominavano in Italia i re Berengario e Adalberto. — È un atto di donazione di 12 poderi, ossiano case masserizie, posti in varii luoghi del territorio di Pistoja, a favore di quella cattedrale, nella quale il conte Guido con quello stesso atto pubblico si elesse la sepoltura. — (Camici, *Dei March. di Toscana*).

Poco tempo dopo venne a prender la corona d'Italia Ottone I, (anno 961), il quale nel giorno 7 di aprile dell'anno sesto del suo regno (anno 967), stando in *Classe* presso il Mon. di S. Severo, e risedendo con esso in tribunale il Pont. Giovanni con molti vescovi, conti e duchi, alla presenza di Oberto marchese e conte del Palazzo, comparve Pietro arcivescovo di Ravenna col suo avvocato a chiedere giustizia contro il già citato *Ranieri diacono*, figlio del fu C. Teudegrimo e della contessa Ingeldrada; il quale Ranieri da qualche tempo innanzi era entrato armata mano a dilapidare l'episcopio di Ravenna, dove arrestò e mise in carcere lo stesso arcivescovo Pietro, portando seco il tesoro della chiesa. Per la qual cosa l'arcivescovo medesimo aveva reclamato un'altra volta a Roma davanti al Pont. Giovanni, e di nuovo in Ravenna, quando in S. Apollinare si tenne un placito generale, e per la terza volta in un sinodo intimato dallo stesso arcivescovo, davanti al quale l'accusato Ranieri ricusò di comparire. Che

perciò questa fiata il prenominato arcivescovo si era diretto per la quarta volta a Ottone il Grande. Questi però avendo fatto citare il diacono Ranieri del fu C. Teudegrimo a comparire davanti al tribunale dell'imperatore, e non essendo comparso, fu pronunziata sentenza a favore di Pietro arcivescovo, e condannato in contumacia il figlio del fu C. Teudegrimo alla restituzione di tutti i possessi a cose mobili da esso tolte alla mensa di Ravenna sotto pena di 2000 *mancosi* d'oro.

È per la storia cosa meritevole da avvertire, che cotesto giudicato contro il fratello del primo conte Guido di Modigliana cadde appunto nell'anno medesimo, in cui da alcuni cronisti di buona fede fu creduto che il C. Guido e consorti ricevessero in feudo Modigliana da Ottone I. (Giov. Villani, *Cronic.* Lib. V. c. 37).

Da tutto ciò si viene a conoscere, che la famiglia de' conti Guidi, sebbene al pari delle altre magnatizie dei marchesi del Monte e dei conti Alberti, professasse e vivesse a legge *Ripuaria*, pure essa abitava in Toscana fino dai primi anni del secolo X, tostochè nell'anno 927 la troviamo nel territorio pistojese, nella cui cattedrale un figlio del primo conte Teudegrimo si elesse la sepoltura nel 950, quando già i CC. Guidi possedevano case e palazzo presso la stessa cattedrale, in guisa che da tali abitazioni ebbe nome una delle porte del primo cerchio di quella città, appellata *di Guido*, o *del Conte Guido*. — *Ved.* Pistoja.

Dopo tutto ciò non starò ad aggiungere, quanto poco si accosti alla verità quel racconto di Ricordano Malaspina: *che il conte Guido fu de' suoi baroni della Magna, e venne con lui* (Ottone I) *in Italia, ed ei lo fece conte Palatino, e diegli il contado di Modigliana; che infine* (detti conti) *furono cacciati di Ravenna e tutti morti da quel popolo per i loro oltraggi, salvo un piccolo fanciullo ch' ebbe nome Guido sopranominato* Sanguis, *per cagione de' suoi che furono tutti morti in Sangue. Il quale Guido per lo Imp. Ott. IV fu fatto Signore di Casentino, e questi fu quegli che poi tolse per moglie la contessa Gualdrada in Fiorenza figliuola che fu di messer Bellincione Berti de' Ravignani onorevole cittadino di Fiorenza.* (Ricord. Malaspina, Istor. fior. cap. 51.)

Poco diversamente dal Malaspina discorreva *Girolamo Eninges* nella storia che fece degl' Imperatori, e dietro a questi parecchi altri scrittori italiani e stranieri di epoche più moderne.

Vero è che i due Ammirati, nella storia della famiglia dei conti Guidi, non si affidarono a tutte coteste leggende, e particolarmente rapporto alla dispersione di quella stirpe, dimostrando l'errore di tutti coloro che credettero i conti Guidi di Modigliana e di Poppi un ramo disperso di quella nobilissima prosapia.

Comecchè la discendenza de' conti Guidi andasse di generazione in generazione crescendo, ciònnonostante fra le più anziane tra quelle dei conti di Modigliana restano sempre varie lagune, che nè i due Ammirati nella storia genealogica, nè il P. Ildefonso nella serie cronologica di memorie di quella famiglia, pervennero a innestare e a renderla completa. Avvegnachè dopo gl'istrumenti del 941, 963 e 950 di sopra citati, e dopo il placito imperiale nel 7 aprile 967 pronunziato contro Ranieri diacono nato dal C. Teudegrimo e dalla contessa Ingeldrada di Modigliana, non sono comparsi, o almeno non mi sono noti, altri documenti riferibili agli ascendenti di quel C. Guido figlio del fu *conte Guido Guerra I*, cui ci richiama un istrumento del 6 ott. anno 1025, all'articolo Marradi da me citato.

Più chiaramente si mostrano i primi discendenti del C. Guido nato da Teudegrimo II e dalla contessa *Willa*, o Gisla, figlia che fu del March. Ubaldo. Al qual conte specialmente riferisce un documento dell'8 giugno 1007 scritto nel castello *de Mutiliano* (Modigliana) estratto dalle pergamene della badia di S. Fedele di Poppi, già di Strumi.

È una donazione della villa di *Lonnano* nel Casentino, che la suddetta C. Gisla e il di lei figlio conte Guido fecero alla loro badia di Strumi per l'anima del fu C. Teudegrimo respettivamente marito e padre. — Che poi la badia di Strumi dovesse la sua fondazione al conte Teudegrimo II, lo dichiarava il suo figlio in altra scrittura del 13 nov. 1017, data in Porciano; mercè la quale il conte Guido del già C. Teudegrimo (secondo di questo nome) e la contessa Imilda sua consorte confermarono alla badia di S. Fe-

dele a Strumi, *fondata dal C. Teudegrimo*, *marito* dell'una, e *padre* dell'altra, tutti i beni stati ad essa donati.

Cotesto C. Guido nel 1029 era rimasto vedovo della contessa Imilda, come può rilevarsi da un istrumento del marzo di quell'anno, con il quale il conte medesimo regalò alla badia prenominata tutte le decime delle corti che possedeva nel Casentino. — AMMIRATO, CAMICI ecc.)

Nell'anno 1034 era mancato ai vivi anche il C. Guido del fu C. Teudegrimo II, siccome lo manifesta un istrumento stipulato presso Pistoja li 8 aprile di quell'anno, con il quale i conti Teudegrimo III e Guido figli del fu C. Guido offrirono alla cattedrale pistojese per l'anima del loro padre dieci poderi situati in quello stesso contado. — (CAMICI, *de' Duchi e March. di Toscana.*)

Uno di cotesti figli, il C. Guido marito di donna Adaletta, nel 23 maggio del 1043, trovandosi infermo nel suo castel di Groppoli sul Vincio, dettò al notaro Guinizzone un legato a favore della cattedrale di S. Zenone di Pistoja.—(*Ved.* GROPPOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese). — E ciò accadeva all'epoca medesima, nella quale il di lui fratello C. Teudegrimo III dalla sua abitazione di Pistoja donava alla badia di Fonte-Taona nell'Appennino pistojese tre coltre di terra situate in luogo detto *Bagio*.

Fu questo medesimo Teudegrimo III, colui che nel mese di marzo dell'anno 1048, stando nel suo resedio di Strumi presso Poppi nel Casentino, confermò all'abate di quel monastero la villa di *Lonnano* con le sue dipendenze, comecchè la fosse stata già donata nel 1007 dal C. Guido e dalla contessa Gisla suoi genitori. (CAMICI, *opera cit.*)

È però incerto, se debba riferirsi a questo conte Teudegrimo III (giacchè a me non sono noti altri di quella età) ciò che fu scritto da S. Pier Damiano in una sua epistola (*Lib. II, Epist.* 9). Nella quale lettera si fa menzione di un C. Guido di Modigliana, che pretendeva aver diritto sopra alcuni luoghi e terreni stati donati alla badia di Acereta dal conte Teudegrimo di lui zio, morto senza figliuoli. Quella lettera per altro doveva esser posteriore al 1059, poichè nel settembre di detto anno il conte Teudegrimo III assisteva nel borgo S. Genesio il duca Gottifredo March. di Toscana in un placito dato a favore della badia fiorent. (CAMICI, *opera cit.*)

Non sarebbe quindi maraviglia se al nipote di quel C. Teudegrimo qualcuno applicasse le parole registrate in altra lettera dello stesso S. Pier Damiano (*Lib. IV. Epist.* 6.), in cui si racconta la visione avuta da un prete cappellano del conte Ildebrandino di Maremma, figurando questo condannato ad atroci tormenti nell'inferno, dove il visionario vide un conte Lottario, e dove doveva pure capitare fra pochi giorni un conte Guido.

Peraltro qualche anno dopo lo stesso conte Guido mostrossi più mansueto verso il santo cardinale Camaldolense. Lo chè apparisce da un documento senza data cronica, in cui si parla della riforma del monastero di Acereta e del vicino eremo di Gamugno, dopo di avere S. Pier Damiano ottenuto il consenso dal *chiarissimo* conte Guido, e dalla contessa Ermellina *serenissima* sua consorte. I quali conjugi si sottoscrissero alle riforme e nuovi regolamenti fra l'eremo suddetto e il monastero di Acereta, ed in cui furono descritti i respettivi confini territoriali. Allora fu smembrato dal monastero di Acereta la chiesa di S. Donato in *Mutiliano* colle sue pertinenze per darla all'eremo di Gamugno, ad eccezione di due mulini e di un'isola vicina, che restarono alla badia di Acereta. (*Arch. di S. Lorenzo di Firenze.*—LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* TOMO III. — ANNAL. CAMALD.)

È della provenienza medesima un istrumento scritto in Modigliana li 6 maggio 1063, col quale Pietro vescovo di Faenza donò a Pier Damiano vescovo d'Ostia per i suoi eremiti di S. Barnaba a Gamugno la metà delle rendite della pieve di S. Valentino con altri beni spettanti alla sua mensa. — *Ved.* VALENTINO (PIEVE DI S.) in Romagna.

Dovendo tornare al C. Guido nipote del conte Teudegrimo III, dirò, che esso è rammentato in molti altri istrumenti, due dei quali scritti nell'anno 1056, e uno nel 1062, editi dal Camici nell'opera soppraccitata. Appellano allo stesso C. Guido 3 documenti inediti, del 1055, 1068 e 1084, esistenti fra le pergamene appartenute ai monasteri di Rosano e di Vallombrosa, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Col primo istrumento del settembre 1055, rogato in Rosano, il conte Guido nato dal defunto Guido, e Guido suo figliuolo rinunziano a Berta badessa per il suo Mon. di S. Maria a Rosano tutte l'albergarie, placito, usi e diritti ch'essi ed i suoi fedeli avevano sul castello, chiesa, monastero, e borgo di Rosano.

Con altro istrumento, fatto pur in Rosano nel maggio del 1068, il conte Guido del fu C. Guido e la sua moglie Ermellina figlia del March. Alberto rinunziarono nelle mani dell'abate D. Gio. Gualberto per il suo Mon. di Vallombrosa ad ogni giuspadronato sopra la badia di S. Maria di *Acquabella* (Vallombrosa), cui donarono nel tempo stesso un pezzo di terra posto in luogo detto *Taborra*.

Era il medesimo C. Guido quello che nel giugno del 1084 trovavasi nella villa di Falgano, dove fece una permuta di beni che egli possedeva in *Catiliana* o *Catiliano* nel distretto di Magnale sotto Vallombrosa.

Nel 1086 cotesto C. Guido, detto anche Guido-Guerra, stando nel suo castel di Cerreto nel Val-d'Arno inferiore, insieme con la moglie C. Ermellina figlia del marchese Alberto e coi figli Teudegrimo e Guido, accordarono la loro protezione al Mon. di S. Pietro a Luco in Val-di-Sieve. — *Ved.* Cerreto-Guidi.

Ad un placito della March. Beatrice, dato in Firenze li 25 febbrajo del 1072, a favor del Mon. di S. Felicita di quella città, assisteva lo stesso C. Guido. Il quale nel novembre dell'anno 1094 elargiva beni alla badia di S. Fedele a Strumi per suffragar l'anima della contessa Ermellina *quondam* sua moglie; e nel 21 genn. 1096 offriva alla cattedrale di Pistoja tre coltre di terra poste a *Pupiliano* nel pistojese *pro remedio animae Ermellinae uxoris quae de hoc soeculo migrata est*. (Camici, *op. cit.*)

Anche in un istrumento del luglio 1097 lo stesso C. Guido-Guerra, trovandosi nel suo castello di Monte di Croce, diede la libertà a due servi per suffragare l'anima di un suo figlio defunto per nome *Ruggero*. — *Ved.* Monte di Croce.

Finalmente nel 1099 troviamo questo conte a far la sua corte alla gran contessa Matilde in Firenze, dove nel 2 di maggio ratificò la rinunzia del castello e chiesa di *Campiano* in Val-di-Sieve a favore del capitolo fiorentino. — Seguitava egli nel 16 giugno 1099 la C. Matilde in Lucca, dove il C. Guido si sottoscrisse a un placito in favore di quella mensa vescovile; ed era nel 6 settembre successivo con la stessa marchesana sull'Appennino di Pistoja, nel *Prato del Vescovo*, dove fu proclamato altro placito in favore della badia di Fonte-Taona, cui si firmò il nostro *Guido comes de Mutiliano testis*.

In questo frattempo il C. Guido, passando a Pistoja nel luglio del 1099, insieme col di lui figlio Guido *Guerra* (III di tal nome) rinunziò a benefizio del Mon. di S. Mercuriale di Pistoja l'usufrutto di alcuni suoi terreni posti in *Cavajano*, *Premiano e Germinaja*. — *Ved.* Germinaja.

Finalmente nel 12 novembre dello stesso anno 1099 lo stesso signore non solo continuava a far la sua corte alla duchessa Matilde, che era passata in Lombardia nel suo castello di Brescello, ma in un privilegio da essa lei accordato al Mon. di Brescello troviamo il C. Guido dichiarato *figlio adottivo* della contessa e March. Matilde; e come tale obbligava sè ed i suoi eredi a quanto in quel privilegio veniva al monastero avito dalla gran contessa donato. (Camici, *op. cit.*)

Anche ad un placito del 1100, dato in Firenze dalla prefata marchesana a favore della Congregazione valombrosana, si trovarono presenti il C. Guido e il di lui figliuolo Guido-Guerra. — Ma il padre di quest'ultimo più non esisteva tra i vivi nel 19 novembre 1103, tostochè in altro placito della marchesa Matilde, proclamato nel monastero di S. Salvatore del contado aretino a favore della badia di Vallombrosa, si trova fra i testimoni il C. Guido-Guerra figlio del *fu C. Guido*.

Ci scuopre la moglie di cotesto C. Guido Guerra III una carta del febbrajo 1116, data presso la pieve di S. Detole sulla *Moscia*; colla quale il C. Guido Guerra e la C. Imilia di lui consorte rinunziarono all'abate di S. Benedetto nelle *Alpi di Biforco* le loro ragioni e giuspadronato che avevano sul Mon. e chiesa di S. Andrea a Dovadola. — (*Arch. di S. Lorenzo di Firenze*. — Lami, *Mon. Eccl. Flor.* Tomo III).

Cotesti due coniugi nel mese di dic.

del 1119 risiedevano nel loro palazzo di Pistoja, dove la C. *Imilia* col consenso del C. *Guido Guerra* suo marito, nel dì 10 dello stesso mese, confermò a Rolando preposto della pieve di S. Andrea a Empoli tutto ciò che il di lei marito aveva promesso ed elargito a favore di quella popolazione. — *Ved.* Empoli.

Nel 1131 il C. Guido Guerra III non viveva più, siccome lo mostra una carta a favore del Mon. di S. Fedele di Strumi sopra Poppi fatta dalla contessa Imilia e dal C. Guido figlio di lei e del fu *C. Guido*. La qual contessa Imilia è rammentata come vivente insieme al di lei figliuolo conte Guido in un istrumento dell'anno 1145.—Vi è pure ragione da credere che sia quello stesso C. Guido Guerra (IV) che Ottone Frisingense qualificò per il più potente signore della Toscana, quando avvisava, che i Senesi all'anno 1144, essendo già confederati con esso conte, si congiunsero ancora coi Lucchesi per resistere alle forze unite dei Fiorentini e dei Pisani; e questo medesimo C. Guido di Modigliana che nel 1146 respinse le masnade inviate dalla Rep. fiorentina per assalirlo nel suo Cast. di Monte di Croce. — Finalmente richiamano allo stesso personaggio due atti del 28 e 29 marzo 1156 circa una permuta di beni con l'abate del Mon. di Poggio-Marturi presso Poggibonsi. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Sped. di Bonifazio*).

Il di lui figlio Guido Guerra (V di questo nome) nell'anno 1185 corteggiava l'Imp. Federigo I, mentre passava di Firenze, dove, al dire dell'Ammirato (*Ist. Fior.* lib. I), il C. Guido Guerra persuase quell'Augusto a togliere a Fiorenza la giurisdizione del suo contado. Realmente poi nel 6 sett. del 1186, ad istanza di Rolando abate del Mon. di Poggio Marturi, fu pronunziata dal giudice imperiale residente in Sanminiato una sentenza contro il detto C. Guido Guerra a cagione di certi beni situati in Poggibonsi, che il conte Guido di lui padre aveva dato in permuta al detto Mon. (*loc. cit.*)

È credibile che allo stesso conte Guido Guerra V dall'Imp. Arrigo VI fosse concesso li 25 maggio del 1191 quell'onorifico privilegio, col quale a lui e ai suoi eredi furono confermati in feudo molti paesi, castelli e villaggi sparsi per la Romagna e per tutta la Toscana, nominando fra quelli in capo lista, come degli altri maggiore, *Mutilianum cum rocca et castello et cum tota curte ejusdem*.

Nel dì 11 nov. del 1195 il C. Guido Guerra V fu tra i magnati comparsi al congresso del Borgo S. Genesio per aderire alla lega guelfa dei comuni e dinasti della Toscana seguaci di quel partito.

Poco dopo la suddetta età, cioè al principio del secolo XIII, molti scrittori rammentano l'aneddoto della bella e virtuosa Gualdrada figlia di Bellincion Berti, che poi fu sposa di un Guido conte di Poppi, e che l'Ammirato crede figlio del suddetto C. Guido Guerra V; dal qual matrimonio secondo lui nacquero otto figliuoli.

Senza negare, e senza asserire parola, se l'aneddoto fosse favoloso piuttosto che verosimile, dirò solamente non essere comparso finora alla luce (ch'io sappia) alcun documento a conferma di tutto ciò.

In quanto al C. Guido di Modigliana, la cosa meno dubbia si è, che una di lui consorte era sorella del conte Pietro Traversari di Ravenna, e che da un tale matrimonio nacquero cinque figli maschi, cioè, *Ruggiero*, *Guido*, *Marcovaldo*, *Aghinolfo* e *Teudegrimo*. A favore dei quali il loro zio C. Pietro Traversari, per atto di donazione del 1196, rinunziò varie castella di sua giurisdizione situate nella Valle del Montone. — *Ved.* Dovadola.

Il Fantuzzi nel T. III de' suoi *Monum. Ravenn.*, all'anno 1195, accenna un trattato stipulato fra il C. Guido Guerra e il Comune di Faenza, al quale sembra che quel conte si dasse in accomandigia con il suo castello e territorio di Modigliana.

Nell'anno 1220 il C. Guido Guerra VI signore di Modigliana unitamente agli altri quattro suoi fratelli ottenne un diploma dall'Imp. Federigo II in conferma di quanto era stato conceduto dall'Imp. Arrigo VI al C. Guido Guerra Palatino di Toscana loro genitore.

I suddetti cinque figli del C. *Guido Guerra V* di Modigliana abitavano tutti in Firenze nel palazzo paterno, quando nel 1225 fu ivi stipulato un istrumento di compra in comune di varie castella e corti poste nella Valle di Bagno.

Dopo di ciò accadde che il C. Ruggiero, uno dei 5 figli del C. Guido Guerra V mancasse ai vivi senza prole; cosicchè i quattro fratelli superstiti, nell'anno 1229,

mediante una nuova divisione di beni, divennero capi di altrettante diramazioni della stessa famiglia. — In vigore di tutto ciò avvenne, che il C. Guido Guerra VI costituì il ramo dei conti di Modigliana e di Poppi, detto questo di Battifolle, mercè due figli avuti dalla contessa Giovanna de' March. Pallavicini, cioè il *C. Guido Novello* e il *C. Simone*; e fù a questi due germani che l'Imp. Federigo II spedì un diploma da Cremona nell'aprile del 1247. — Dal conte Marcovaldo figlio del C. Guido Guerra V e dalla contessa Beatrice figlia del C. Rodolfo di Capraja nacquero i CC. *Guido-Guerra* e *Ruggiero*, signori di Dovadola, di Tredozio, ecc. — Dal C. Aghinolfo, altro figlio del suddetto C. Guido Guerra V, nacque il conte Guido di Romena, ecc. — Dal conte Teudegrimo, quarto figlio del C. Guido Guerra, e dalla contessa Albiera sua moglie nacque un altro C. Guido signor di Porciano, di S. Bavello in Mugello, di Castel dell'Alpi ecc.

Restarono indivisi, e si godevano in comune, varie terre e castella del Val-d'Arno superiore e inferiore, fra le quali Monte-Varchi, Monte-Murlo, Empoli e loro annessi, terre che quei dinasti tra il 1254 e il 1255 alienarono alla repubblica fiorentina. — (*Ved.* i respettivi articoli).

Giova inoltre alla storia toscana il conoscere da qual ramo era escito il *C. Guido Guerra* del fu *C. Marcovaldo*, per essere stato uno dei campioni della parte guelfa; come pure a quale ramo appartenne quel *C. Guido Novello di Modigliana* seguace dell'opposto partito. Dico quel *Guido Novello* che nel 1252 alla testa dei Ghibellini assalì il castel di Figline; che un anno dopo, stando presso Bagno in Romagna nel *piano della Castellina*, fece quietanza finale con il suo fratello C. Simone di Poppi, con i suoi nipoti CC. Guido del C. Aghinolfo di Romena, Guido Guerra e Ruggiero del fu C. Marcovaldo di Dovadola; quello stesso conte *Guido Novello* che dal 1261 al 1266 governò la Toscana in qualità di vicario del re Manfredi capo della parte ghibellina; quello finalmente che nel 1265 si trovò al comando di un esercito sanese contro i Fiorentini a Colle di Val-d'Elsa.

Quindi ne conseguì, che il governo della Rep. fiorentina poco dopo avere cacciato di seggio i Ghibellini fulminò un bando di esilio (anno 1268) contro il C. Guido Novello di Modigliana, contro il C. Simone di Poppi di lui fratello, Guido, Bandino ed altri loro figli e nipoti.

Fra le memorie di Romagna esistenti nella Biblioteca Vaticana trovasi un trattato di lega fatto nel 1258 fra il Comune di Faenza e quello di Bologna contro i conti di Modigliana, e ciò poco innanzi che fosse firmata una concordia tra quei conti e il Com. di Faenza relativamente ai castelli di *Modigliana*, di *Cepperano* e di *Pietra Mora*. (Fantuzzi, *loc. cit.*)

In fine nell'archivio delle Riformagioni di Firenze si conserva una capitolazione conclusa nel 1270 fra il Comune di Forlì e quello di Modigliana, a nome di questo si sottoscrissero i conti Guido Novello, Teudegrimo e Simone.

Fra i figli del conte *Guido Novello*, oltre il C. Bandino, si rammenta all'anno 1291 dallo storico Giovanni Villani un C. Manfredi signor del Cast. di Ampinana, che questi in detto anno vendè alla Rep. Fior. — *Ved.* Ampinana.

Probabilmente era quel C. Manfredi che insieme con due suoi cugini C. Guido Novello giuniore e C. Federigo, nel 1280, dava un mallevadore a cagione di mille lire somministrate ad imprestito da alcuni cittadini fiorentini di casa Cerchi a favore dei conti Guidi di Battifolle, ossia di Poppi. — (P. Ildefonso *Delic. degli Eruditi Toscani T. VIII*).

Certo è che il C. Federigo del ramo dei CC. di Battifolle, fu padre di un C. Guido citato da Gio. Villani nella sua cronica all'anno 1322. (Lib. IX cap. 173).

Dal C. Bandino di *Guido Novello* nacquero due figli, Giovanni e Francesco, i quali per atto pubblico del 12 agosto 1350, furono ricevuti in accomandigia dalla Signoria di Firenze con il loro castello di Modigliana, e con tutto il restante del loro dominio. (Arch. delle Riformag. di Fir. — Ammirat. *Istor. fior.* Lib. XIII).

Pochi anni dopo, essendosi accesa guerra tra il Papa e i Fiorentini, s'intese nel 1377 come la città di Faenza, dopo essere stata rubata dalla compagnia degl'Inglesi al servizio del Pontefice, fosse poi venduta da quei mercenarj al marchese di Ferrara, cui nello stesso anno la ritolse Astorre Manfredi capitano dei Fiorentini. In questo frattempo Modigliana, essendosi posta

in libertà, si diede alla repubblica fiorentina per atto da quel popolo firmato li 2 agosto 1377. Infatti la Signoria di Firenze con provvisioni de' 21 e 26 dello stesso mese accettò la dedizione di Modigliana e del suo distretto previa la consueta solennità dell'annunzio al suono della campana del palazzo de' Signori, nel tempo in cui era capitano del popolo Roberto di Ricciardo di Saliceto, potestà di Firenze Piero de' Marchesi del Monte, e gonfaloniere di giustizia della Signoria il cittadino Angiolo di Bernardo Ardinghelli. — (Ammir. *opera cit.* e *Arch. Comun. di Modigliana*).

Fra i capitoli dell'accennata convenzione fuvvi questo, che la Signoria di Firenze, a meglio assicurare la libertà agli abitanti di Modigliana, ogni sei mesi avrebbe estratto dalle borse dei cittadini guelfi fiorentini destinati a castellani di primo grado nei fortilizj del suo contado, un castellano per recarsi a Modigliana, ricevervi la consegna della rocca con tutte le armi e fornimenti da guerra, e fedelmente custodirla con 16 soldati a piedi in tempo di pace e 25 in tempo di guerra. Per le quali cose gli abitanti di Modigliana avrebbero pagato al castellano il debito stipendio tassato alla pari di quello del castellano di Colle in Val-d'Elsa.

Coteste convenzioni furono inserite dal comune di Modigliana in testa ai suoi statuti municipali; i più antichi de' quali trovansi approvati dalla Signoria di Firenze nel 1377, e nel 1386.

Fra le carte dell'Arch. Gen. di Firenze, ora nell'Arch. Dipl. si conservano quelle relative all'estrazione fatta nel 31 maggio 1378 davanti alla Signoria di Firenze nella persona di Nastagio di Gerozio Soderini in castellano di Modigliana; e il giuramento da lui prestato ai giudici della camera e gabella. Quindi nel 28 maggio del 1379 fu estratto in castellano della rocca stessa Giovanni di Perozzo tintore.

Havvi inoltre un mandato di procura del 19 genn. 1386, col quale il consiglio generale del comune di Modigliana incaricò il suo sindaco Cristofano d'Jacopo a presentarsi davanti ai Priori dell'arti e Gonfaloniere di giustizia del Comune di Firenze per assistere all'imborsazione che doveva farsi dalle persone destinate a potestà di Modigliana.

Finalmente ad istanza della comunità gli statuti di Modigliana furono riformati nel marzo dell'anno 1445; riforma stata promossa dalla circostanza di essere stato il paese poco innanzi occupato dalle soldatesche del duca di Milano e da altri nemici della Rep. Fior. Dondechè i Modiglianesi ricorsero alla Signoria di Firenze, affinchè essa dichiarasse di *pieno diritto* la terra, uomini e distretto di Modigliana, assoggettandosi volontariamente al *dominio*, *giurisdizione*, *obbedienza e devozione del Comune di Firenze*. — Per la qual cosa il senato fiorentino aderendo alle istanze dei Modiglianesi deliberò, che la loro comunità coi suoi abitanti fosse esentata ed assoluta per sei anni avvenire dalla tassa annuale, ossia dal sussidio appellato delle *Lance*, riducendo la tangente consueta di fiorini 360, (a seconda del trattato del 1403) a 200 fiorini d'oro, e condonando nel tempo stesso ogni debito arretrato. — Colla deliberazione del marzo 1445 testè accennata il comune di Modigliana accettò le quattro condizioni seguenti; 1. di rifare a sue spese dentro due anni i muri della rocca o fortezza, con che il suo perimetro dovesse abbracciare un più ampio spazio; 2. di essere tenuto il comune di Modigliana a pagare i salarj ai rettori o potestà, non che ai castellani nei termini prescritti e consueti; 3. che gli abitanti di Modigliana e del suo distretto dovessero ricevere esclusivamente il sale da Firenze nella quantità, prezzo, e modi stati già convenuti; 4. che l'estrazione del castellano della rocca di Modigliana per il tempo avvenire si dovesse prendere dalla borsa del castellano di Castrocaro.

Dopo il concordato del 1445, che dichiarava Modigliana col suo territorio *distrettuale* del dominio fiorentino, il paese continuò a reggersi nella forma suddivisata fino al 1511. Ciò apparisce da una deliberazione dei 29 gennajo di quest'anno, presa dai capitani di parte Guelfa della città di Firenze, cui spettava l'esazione delle condannagioni fatte e da farsi dai rettori residenti nelle parti della Romagna del *distretto fiorentino*. Nella quale deliberazione fu ordinato, che gli uomini del capitanato di Castrocaro, in cui era compresa la potesteria di Modigliana, fossero obbligati di pagare all'ospedale

degl'Innocenti di Firenze un aumento di condannagioni, intitolato *caposoldo*. Ma i Modiglianesi reclamarono presso i capitani di Parte Guelfa, esponendo: qualmente a forma dei patti antichi concordati con la Signoria di Firenze, *gli uomini del comune di Modigliana erano raccomandati del Comune di Firenze*, *e non sudditi*, *siccome più latamente* (essi dissero) *apparisce dalle preaccennate capitolazioni fatte nell' agosto del* 1377, *e confermate nel marzo del* 1445. — In conseguenza di tali rimostranze i capitani di Parte Guelfa decisero, che non si potesse, nè si dovesse in alcun modo introdurre, nè esigere la tassa del *caposoldo* sopra gli uomini condannati appartenenti al distretto territoriale di Modigliana.

È pure da avvertire, che questa comunità fino all'anno 1509 continuò a pagare al magistrato di Parte Guelfa in Firenze una data somma annuale per conto dei lavori da farsi alla rocca di Modigliana. Le quali opere in detto anno essendo state compite, fu rivolto il consueto assegnamento a favore del camarlingo de' sali.

Finalmente la Signoria con riformagione del 25 febbrajo 1509, *stile fior.* e 1510, *stile comune*, staccò la potesteria di Modigliana dal capitanato di Castrocaro; dalla qual epoca in appresso quel potestà ottenne facoltà di giudicare nelle cause miste e criminali.

Finalmente da una lettera degli Otto di Pratica del governo ducale di Firenze, diretta li 15 settembre del 1536 a Bartolommeo Capponi commissario in Romagna, si rileva, che la comunità di Modigliana aveva supplicato il duca Alessandro de'Medici affinchè egli volesse confermare alla medesima le antiche capitolazioni, e specialmente quelle relative alla potesteria separata dal capitanato di Castrocaro con giurisdizione civile, criminale e mista. Colla quale lettera i Signori Otto rispondevano, essere volontà del duca Alessandro, che la comunità di Modigliana si conservasse libera nel civile e nel criminale dai commissarj di Castrocaro, richiamando in vigore le riformagioni dalla Rep. Fior. concesse nel 1509 al tempo che fu potestà di Modigliana il magnifico e generoso uomo Raffaello di Pietro Velluti. (*Arch. delle Riformag. di Firenze*).

I privilegj stati accordati nel 1510 ai potestà di Modigliana, e confermati nel 1537, subirono una leggera modificazione nell'anno 1542, allorchè il senato de'48, sentito l'oracolo del duca Cosimo, emanò una provvisione colla quale fu ordinato, che per i delitti di omicidio, di assassinamenti alla strada, di banditi e di armi proibite dentro il territorio di Modigliana, il giudizio dovesse spettare non più a quel potestà, ma sivvero al capitano di Castrocaro; e che lo stesso ordine valesse per gli altri potestà della Romagna soggetti alla corona di Toscana. — Cotesto *Senatus-Consulto* venne rinnovato negli anni 1557 e 1567 da Cosimo I, e di mano in mano da altri sovrani della dinastia Medicea, fino a che Leopoldo I con motuproprio del 30 sett. 1772 deliberò un nuovo compartimento nei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino. Fu allora che in Modigliana venne eretta la residenza di un vicario minore avente giurisdizione civile e criminale non solo nella terra e distretto comunitativo d Modigliana, ma ancora in quella di Tredozio. In cotesta occasione pertanto restarono soppresse le predette due potesterie, e fu ampliato in Modigliana il fabbricato del palazzo pretorio che credesi stato un dì abitazione dei conti Guidi.

In tempo della dominazione francese Modigliana fu capoluogo di una sottoprefettura del dipartimento dell' Arno con tribunale di prima istanza.

Finalmente a tenore del motuproprio di Leopoldo II del 12 settembre 1837 il vicariato di Modigliana per le materie di polizia fu sottoposto al commissario R. della Rocca S. Casciano, e pei giudizj criminali e cause civili superiori alle lire 200 fu istituito contemporaneamente nella stessa terra della Rocca un tribunale collegiale di prima istanza.

Un nuovo onore riceverono dall'Augusto regnante gli abitanti di Modigliana, allorchè nel 1838 questa illustre loro patria fu dichiarata *città nobile*, con la quasi certa speranza di vedere presto adempiti i voti unanimi tosto che essa verrà eretta in sede vescovile.

Chiese e Stabilimenti pii. — In quanto alle chiese e stabilimenti di pietà in Modigliana, ricorderò prima di tutto la sua pieve dedicata a S. Stefano papa e marti-

re; la quale, sebbene di origine ignota, deve risalire ad epoca piuttosto antica. Essa fu riedificata nel secolo XV e consacrata li 18 ott. del 1506 dal pontefice Giulio II, che vi celebrò il divino sacrifizio dopo aver passata una notte in Modigliana, quando vi era potestà per la repubblica fiorentina Raffaello di Ridolfo Giandonati.

Dirimpetto all'antica pieve, esistente nel borgo occidentale, trovavasi nei tempi andati il battistero di S. Giov. Battista. Questo tempio con portico era di forma rotonda con ingresso rivolto a occidente, e conteneva diversi altari oltre quello del S. Precursore. — Esso fu demolito nel 1697 all'oggetto di dilatare la piazza alla chiesa plebana di S. Stefano. La qual ch. fu riedificata nella guisa che attualmente si trova, ed in più ampia forma di quella del secolo XV, dopochè ottenne una collegiata con 12 canonici e una dignità, cioè il preposto pievano, per breve spedito dal Pont. Alessandro VII in data del 16 febbrajo dell'anno 1660.

Sono sue filiali le seguenti otto chiese parrocchiali; 1. S. Reparata in *Valle Acereta*; 2. S. Giorgio in *Lago*; 3. S. Caterina in *Albano*; 4. S. Maria in *Casale*; 5. S. Pietro in *Tussino*; 6. S. Maria in *Fregiolo*; 7. S. Martino in *Monte*; 8. S. Lorenzo in *Miano*.

Cuoprirono la carica di preposto della pieve di Modigliana varii illustri sacerdoti, alcuni dei queli salirono alla dignità di vescovi ed anche di cardinali. Di quest'ultimo numero fu Alamanno di Filippo di Alamanno Adimari, il quale nel 1400 fu creato vescovo di Firenze, indi arcivescovo di Taranto, poscia nel 1406 arcivescovo di Pisa, e finalmente dopo essersi distinto in più legazioni pontificie ottenne dal papa Giovanni XXIII il cappello cardinalizio.

In quanto alle altre chiese di Modigliana, si è rammentata al secolo XI una dedicata a S. Donato con *due molini* e un *Isola* di pertinenza dei monaci Camaldolensi della Valle-Acereta; ma quella piccola chiesa ora è diruta, comecchè sia restato l'antico nome ai due mulini tuttora esistenti sulla fiumana del *Tramazzo*.

La chiesa collegiata di S. Bernardo, per lascito di un Modiglianese fu fondata nel 1645 insieme colla canonica cui egli assegnò la dote per quattro cappellani perpetui mediante un breve ottenuto dal Pont. Innocenzo X.

L'elegante oratorio della Madonna del *Cantone* è un'antica devota chiesina situata sotto il coro della pieve collegiata.

La chiesa ora demolita di S. Antonio abate, chiamata del *Borgo*, a distinzione di altra chiesa di S. Antonio, è situata nel quartiere del *Castello*. Essa credesi opera della compagnia dei Bianchi, se non fu piuttosto una delle percettorie dei canonici regolari di S. Antonio abate di Vienna nel Delfinato, i quali possedevano varii di cotesti ospizj anche nella Romagna granducale. Fatto stà, che questa chiesa di S. Antonio abate divenne commenda e il primo che la posedè coi suoi beni fu il cardinal Francesco Albici Cesenate, per le di cui premure nel 1679 fu restaurata, e finalmente un secolo dopo venne soppressa profanata e ora demolita.

Esistevano inoltre tra Modigliana e il suo territorio sei monasteri, quattro dentro, e due al di fuori. Il Mon. delle monache Agostiniane rimonta all'anno 1548; la cui chiesa intitolata a S. Maria Maddalena fu riedificata splendidamente e consacrata li 30 novembre del 1748. Cotesto asceterio è tuttora abitato dalle religiose della stessa regola con l'obbligo d'instruire le povere fanciulle del paese. Esso da qualche tempo è stato destinato per educatorio alla fanciulle di agiate famiglie.

Il Mon. delle religiose Domenicane con chiesa dedicata alla SS. Trinità ebbe il suo compimento nel 1658, sebbene quel claustro non cominciasse ad abitarsi prima del 1686. Esso venne soppresso nel 1808 sotto il governo francese, che lo destinò a residenza della sottoprefettura. Serve attualmente per gli uffizj e l'archivio della cancelleria comunitativa.

Il convento e chiesa dei PP. Domenicani (*la Madonna delle Grazie*) conta una fondazione anche più antica, mentre sino dal 1450 la comunità invitò a venire in Modigliana alcuni frati dell'Ordine de' Predicatori dal convento di S. Maria Maddalena, che essi abitavano un miglio circa distante dalla città. Questi religiosi furono soppressi nel 1787.

Il collegio dei PP. Scolopj fu aperto nel 1689 presso la chiesa di S. Antonio da Padova, poi in quella de' SS. Rocco e

Sebastiano; fino a che dopo la soppressione dei Domenicani fu ceduto ai PP. delle Scuole Pie la loro chiesa e convento.

In distanza di un terzo di miglio dalla città sul dorso di ameno colle, circondato di vigneti e di oliveti, sopra la confluenza delle fiumane che danno origine al *Marzeno*, a capo di un serpeggiante viale fiancheggiato da cipressi, risiede un devoto convento con chiesa costantemente abitato dai PP. Cappuccini. Cotesti religiosi hanno riunito costà una copiosa libreria con qualche antico cemelio patrio e non pochi MSS. Il luogo pio ebbe il suo principio li 11 novembre del 1561 sotto l'invocazione della *Madonna della Pace* sul *Monte Sion*.

Spedale di Modigliana. La prima fondazione di questo spedale si deve alla pietà di Giovanni Ronconi di Modigliana che nel 1643 lo dotò, e al Cav. Niccolò suo figlio che lo attivò. Mercè le provide cure del Granduca Leopoldo I fu ingrandito e reso più comodo il locale, al quale vennero destinati molti beni delle compagnie soppresse, detratti però gli assegni per i legati di messe.

Monte di Pietà. Fu aperto nel 1738, siccome accenna una lapida che rammenta il nome di Costanza Severoli vedova di Giulio Piazza, la quale consacrò tutto il suo patrimonio a cotesta opera caritatevole in prò dei suoi concittadini.

Accademia letteraria degl' Incamminati. Conta il suo primo albore nell'anno 1660 da un maestro pubblico. Fu quindi ravvivata dai primi PP. Scolopj venuti in Modigliana nel 1688; più tardi rinnuovata sotto il titolo d'*Incamminati* nel 1757, e finalmente con nuovi regolamenti a più utile e più esteso scopo nel 1795 destinata sotto gli auspicj del Granduca Ferdinando III.

Havvi inoltre in Modigliana un piccolo teatro costruito nell'anno 1794 dal Cav. Alessandro Bandini modiglianese, ed ora di proprietà di un'Accademia detta dei *Sozofili*.

Vi è pure un'Accademia filarmonica, ed una cassa di Risparmio affigliata a quella di Firenze.

Questa città conta fra gli uomini di merito, autori d'opere più o meno pregiate, tre fratelli *Fontana*; cioè, il conte Agostino Fontana, dottore nell'una e nell'altra legge; monsignor Giovanni che fu vescovo di Cesena dove nel 1716 morì, e il P. Fulvio Fontana Gesuita. — Anche il padre Pietro Campadelli cappuccino fu autore di una dissertazione sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale, e di una lettera Apologetica contro l'abate Pasquale Amati pubblicata in Faenza nel 1771 e 1772. Spetta al padre Gabbriello Sacchini cappuccino un MS. intitolato: *Storia della terra di Modigliana*, esistente nella libreria di quel convento.

Non starò a lodare quel capitano di guerra da Modigliana, citato dall'Ammirato all'anno 1537, perchè fu impiccato in Firenze come fautore di ribellione contro Cosimo I.

Rammenterò bensì due Ronconi e un Borghi da Modigliana, un monsignor Ravagli, un padre Alberto Papiani delle Scuole Pie, un padre Francesco Antonio di lui fratello, religioso fra i minori osservanti, e un Savelli che ebbe fama di distinto giureconsulto.

In Modigliana ha luogo un mercato settimanale che cade nel giovedì, oltre cinque fiere annuali; cioè, una nel giugno, la seconda nel 16 di luglio, la terza e la quarta nel 2 e 20 di agosto, e l'ultima nel 4 di ottobre.

La Comunità coopera in parte al mantenimento de'PP. delle Scuole Pie per la pubblica istruzione e mantiene un medico e un chirurgo per la pubblica salute.

Risiedono attualmente in Modigliana un vicario regio, un cancelliere comunitativo, un'ingegnere di Circondario, un'esattore del Registro, un conservatore d'Ipoteche e un doganiere di terza classe.

Il Tribunale di prima istanza è alla Rocca S. Casciano.

MOVIMENTO della Popolazione della città di MODIGLIANA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Coniug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
1551	—	—	—	—	—	—	254	1327
1745	202	160	266	409	446	161	333	1644
1833	448	468	340	405	967	68	552	2696
1839	459	491	434	452	1023	73	584	2932

Comunità di Modigliana. — Il territorio comunitativo di Modigliana occupa una superficie di 29714 quadr. agrarj, dei quali 869 sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Vi esisteva nel 1833 una popolazione di 4810 abit., corrispondente a circa 133 teste per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque comunità, quattro delle quali del Granducato, e una (quella di Brisighella) dello Stato pontificio. — Dal lato di ostro ha a contatto il territorio di Marradi, a partire dal crine del monte di *Budrialto* e nominatamente dalla casa detta *il Borghetto*. Di costà valicando il poggio di *Cerretto* attraversa la valle di *Acereta* passando poco al di là della chiesa di *S. Reparata* presso il ponte di *Campo*; quindi sale nella direzione di scirocco l'opposto poggio andando incontro al rio di *Val di-Briccola*. Sopra esso rio sottentra la Com. di Tredozio, con la quale l'altra di Modigliana scende l'opposta pendice per entrare nella valle del *Tramazzo*, in modo chè arrivata sulla ripa sinistra di questa fiumana per breve tragitto la rimonta fino alla confluenza in essa del rio *Castagnola*, dove il territorio comunitativo di Modigliana passa sulla destra del *Tramazzo*, percorrendo per breve tratto il rio *Castagnola*, che poi lo attraversa per salire verso lev. sui poggi che fiancheggiano da scir. a grec. la valle prenominata. Costà il territorio di Modigliana cambia direzione per rivolgersi da lev. a ostro lungo la cresta dei poggi che separano la valle del *Tramazzo* dal valloncello d'*Ibola* sino alle più remote sorgenti del rio *Boccagnano*. Con quest' ultimo, piegando a scir. e poscia a lev. va a trovare le scaturigini del torr. *Ibola*, quindi attraversa i poggi donde si schiude la vallecola suddetta, per arrivare sulla cima del monte della *Macine*. Costà cessa la Com. di Tredozio e viene a confine l'altra della Rocca S. Casciano, con la quale questa di Modigliana percorre nella direzione di grecale, da primo per termini artificiali, poscia mediante il rio di *Corradella* e il torr. di *Predo*, in cui l'altro influisce, finalmente piegando a sett. giunge sulla strada pedonale che guida alla Rocca; la qual via percorre da lev. a ostro finchè giunge alla *Casa-nuova* sulla sommità dei colli che stanno di mezzo al valloncello d'*Ibola* e alla valle del *Montone*. A questo punto voltando faccia verso lev. e poco dopo a sett. cammina per termini artificiali sino alle sorgenti del rio *Figadello*, mercè cui và a raggiungere il torr. della *Villa-Renosa*. A cotesto torr. termina la Com. della Rocca e viene di fronte quella di Dovadola, con la quale la nostra di Modigliana percorre di conserva nella direzione di grecale per il tragitto di circa 5 migl., da primo lungo il torr. suddetto, poscia per il rio *Canovetto* suo tributario, finalmente mediante termini artificiali; in guisa che, oltrepassata la nuova strada provinciale che da Modigliana sbocca in quella regia lungo il *Montone*, trova la fiumana *Samoggia*, il cui alveo serve di scambievole confine alle due comunità per il corso di quasi 4 miglia sino al ponte, sul quale attesta la comunità di Terra del Sole. Ma passato il ponte cessa il territorio del Granducato, e sottentra quello pontificio della Com. di Brisighella,

con cui l'altro di Modigliana fronteggia per lunga traversa. Innanzi tutto nella direzione da grec. a lib., voltando faccia a maestro, onde attraversare il valloncello del torr. *Albonello*, donde poi entra nel vallone del *Marzeno* per arrivare, sempre per termini artificiali, sulla ripa destra di questa fiumana, circa 3 migl. a sett. di Modigliana. Costà il corso tortuoso del *Marzeno* serve di confine per un mezzo miglio al territorio di Modigliana e a quello di Brisighella sino davanti alla confluenza in esso del torr. *Paglia*. L'alveo di questo torr., che viene dal lato occidentale del vallone del *Marzeno*, serve di confine alle due comunità, che lo rimontano di conserva nella direzione da sett. a lib. fino alle sue sorgenti sulla cima del monte di *Paglia*. A cotesto punto la Com. di Modigliana dirigesi a pon. per andare a trovare il rio *Rivola*, col quale i due territorj scendono la schiena del monte di *Paglia* per il cammino di circa un migl. e mezzo fino presso alla chiesa di *Cottignola*. Davanti alla quale ch. parr. la Com. di Modigliana lascia fuori quel rio, e piegando da sett. a lib. per termini artificiali va incontro al torr. *Ibola del Lamone*, mercè cui sale il poggio di *Casale* dal lato occidentale e di là quello di *Melandro*. Finalmente dopo tre migl. di termini artificiali i due territorj arrivano sul poggio di *Budrialto*, nella cui sommità, alla casa detta del *Borghetto*, esiste il termine della Com. di Modigliana con quelle di Brisighella e di Marradi.

Fra le fiumane che attraversano o che rasentano il territorio comunitativo di Modigliana contasi quella dell'*Acereta*, detta comunemente di *Valle*, dell'*Ibola* e del *Tramazzo*, l'ultima delle quali fiancheggia la terra di Tredozio. Cotesta è la sola fiumana che passa per Modigliana a piè del monte delle *Forche*, e che separa il quartiere più antico del *Castello*, posto alla sua destra, da quello del *Borgo*, situato alla sua sinistra. All'escita del *Tramazzo* da Modigliana si riuniscono in un comune alveo, a sinistra la fiumana di *Valle-Acereta*, e a destra quella dell'*Ibola*; ed è costà dove tutte tre perdono il loro nome, e lo danno al fiume *Marzeno*.

Oltre coteste fiumane havvi quella della *Samoggia* che lambisce i confini orientali del territorio di Modigliana, mentre il torr. *Albonello* li percorre dal lato di grecale. Anche l' *Ibola del Lamone* rasenta una porzione della stessa comunità a maestro di Modigliana.

Fra le montuosità più elevate del territorio in discorso primeggia il poggio di *Budrialto*, posto a lib. della città sul confine delle comunità di Marradi e di Brisighella, là dove i due territorj s' incontrano nella sommità, che trovasi 1161 br. sopra il livello del mare Adriatico. Viene secondo il poggio del *Trebbio*, che si alza a scir. di Modigliana sino a 1052 br.; terzo in linea di elevatezza è il poggio di *Melandro* situato verso pon., la cima del quale fu riscontrata 978 br. sopra il mare.

Le osservazioni trigonometriche istituite dal prof. p. Inghirami sopra i poggi *Melandro* e *Trebbio*, nel tempo in cui l'orizzonte era nettissimo, somministrarono a quel dotto astronomo un divario di qualche centesimo di tesa rispetto al livello dei mari Adriatico e Mediterraneo. Avvegnachè da quanto egli osservò dal poggio *Melandro*, l'Adriatico compariva 10 centesimi di tesa più alto del Mediterraneo, e da quelle istituite sulla sommità del *Trebbio* lo stesso Adriatico indicava un livello di 47 centesimi più depresso del Mediterraneo.

Niuno certamente dubiterà della nota precisione del valentissimo astronomo fiorentino relativamente alle due osservazioni testè accennate; ma l'apparente anomalia resterebbe tolta, e la differenza di livello potrebbe anche a parer mio conciliarsi colla verità, qualora le suddette osservazioni trigonometriche fossero state eseguite, come io dubito, in ore diverse, una cioè dal poggio *Melandro* al momento in cui la marea dell'Adriatico poteva essere *alta*, e all'incontro *a bassa marea* quando fu osservato lo stesso mare dal *Trebbio*. — Qualora questo dubbio fosse ammissibile, gioverebbe eziandio a rendere ragione del perchè dalla sommità del *Castel Guerrino*, dove lo stesso astronomo nel giorno 1 di ott. 1821 vide i due mari, quello del Mediterraneo apparì più depresso 52 centesimi di tesa dell'Adriatico.

Fra le strade rotabili che passano per Modigliana se ne contano quattro provinciali; la 1. che viene da Marradi a Modigliana; la 2. che da questa città sbocca nella regia del Montone sopra Dovadola;

la 3. che da Modigliana passando per Tredozio và a raggiungere la stessa strada regia del Montone sopra Portico; e la 4. strada provinciale, o piuttosto un tronco, ossia continuazione delle tre precedenti, che prosegue da Modigliana fino all'estremo confine del Granducato nella direzione di Faenza. — Inoltre stà per aprirsene una regia per la valle del Lamone più agevole della vecchia via mulattiera che sarà per valicare il giogo dell'Appennino di Casaglia, onde mettere in una più comoda, più diretta e più facile comunicazione con la capitale della Toscana Modigliana e Marradi, questi due più grossi paesi della Romagna granducale.

In quanto spetta all'ossatura esteriore dell'anzidette montuosità, a conferma di ciò che dissi agli Art. DOVADOLA e MARRADI *Comunità*, aggiungerò qui: come la struttura dei monti situati a scir. e a pon. di Modigliana apparentemente consiste per lo più in strati di arenaria argillosa compatta, ricca di calce, della quale ultima incontrasi una speciale stratificazione nella *Valle-Acereta*. Ma la qualità di macigno argilloso, che costituisce la roccia dominante di cotesta parte di Appennino, a mano a mano che si avvicina coi suoi sproni alla sinistra del *Marzeno*, si arricchisce di argilla, diviene più fragile, e più scarsa di particelle di mica di un colore smorto in guisa che acquista l'esterno una tinta grigio-cenere, sebbene internamente si conservi di color ceruleo, fino a che cotesta roccia si metamorfizza e finisce in una marna argillosa, siccome tale più che altrove si manifesta nei valloni della *Samoggia* e del *Marzeno*. — Infatti è sulle pendici dei poggi posti a lev. e a grec. di Modigliana dove veggonsi comparire banchi di conchiglie fossili marine e qualche volta rocce con impronte di pesci, e di vegetabili.

Nei poggi fra l'*Ibola* e il *Tramazzo*, a lev.-scir. di Modigliana, l'arenaria micacea cretosa della sua superficie è fatiscente in guisa che si trasforma in globi ovali della mole di un più o meno grosso cocomero.

Nei monti a maestr. di Modigliana, fra il poggio di *Casale* e quello di *Paglia*, il terreno è decisamente terziario cosperso di filoni di solfato di calce (*specchio d'asino*) il quale si estende verso la *Torre di Cepperano* al di là del confine del Granducato, fra l'*Albonello* e il *Marzeno*. — Anche sul fianco orientale del poggio di *Trebbio*, circa migl. 3 a lev. di Modigliana, lungo il vallone della *Samoggia*, si trova un potente banco di grandi ostriche, a luoghi nascosti, ma più spesso scoperto, il quale continua per qualche miglio dentro lo Stato pontificio. Ma dove si affaccia gigante è nel monte di *Pietra-Mora* davanti al Castel della Pietra sul lato sinistro della *Samoggia* e allo stesso meridiano di *Castrocaro*; vale a dire 4 in 5 migl. a grec. di Modigliana. Avvegnachè quel monte è coperto da un ammasso immenso di ostriche grossissime cementate da un sugo calcareo-ferruginoso-siliceo di tinta giallo-rossastra.

Verso la pendice settentrionale del monte di *Pietra-Mora* dopo il banco di ostricaja incominciano i poggi, sotto i quali si nascondono vene di solfo, e acque salso-marine. — *Ved.* CASTRO-CARO e TERRA DEL SOLE *Comunità*.

In quanto alle produzioni agrarie il vicariato di Modigliana sembra il meglio coltivato di tutti gli altri luoghi della Romagna granducale, giacchè quà specialmente sono comuni i vigneti, gli oliveti, i mori gelsi e altre piante fruttifere.

Che più? se io non temessi di errare, direi, che in questa parte dell'antico contado faentino la coltivazione dell'olivo possa contare un'epoca delle più antiche fra i paesi dell'alta Italia; dove sembra che l'albero di Minerva non allignasse anteriormente al dominio degli Ostrogoti. Avvegnachè niun documento, ch'io sappia, ce lo fa conoscere in Toscana nè in Lombardia innanzi il regno di Teodorico, cui, vaglia il vero, l'agricoltura dell'Italia fu debitrice di grandi eccitamenti e di una vita novella.

Mi gioverà a provarlo il papiro aretino esistente nell'*Arch. Dipl.* di Firenze. Trattasi di un contratto stipulato in *Classe* presso Ravenna li 17 luglio, nel consolato *di Basilio giuniore*, vale a dire nell'anno 541, dell'E. V. poco dopo l'espulsione dei Goti da Ravenna. È concernente la vendita di un pezzo di terra della misura, allora in uso, *di due once*, che Minuto chierico figlio del fu Cristoforo prete della chiesa, o legge de' Goti, alienò a Isacco saponajo per la valuta di venti soldi di quella moneta. Segue

sotto il contratto il mandato del magistrato (*Magistratus Quinquennalis*, *cunctique ordinis Curiae*) della città di Faenza, che ordina di mettere il compratore nel possesso reale del fondo comprato, situato in luogo detto *Domiziano*, nei confini del territorio faentino. Nel qual pezzo di terra si dichiara, che erano piantati varj alberi fruttiferi, viti e germogli, o *piantonaje* di olivi, con altri frutti: *cum vineis* (cito il testo), *arboribus*, *arbustis*, *arbustulis*, TALEIS OLIVARUM, *pomiferis et fructiferis diversi generis*. — (BRUNETTI, *Cod. Dipl.* T. I. Pag. II.)

Ora l'olivo in Romagna, e specialmente nell'antico contado di Faenza, non vi alignò, nè vi aligna con frutto, se non dentro le ultime diramazioni dell'Appennino, cioè, fra Brisighella, Modigliana e Tredozio.

Infatti il prodotto medio annuo dell'olio nel territorio di Modigliana si calcola attualmente a libbre 20,000.

Le altre produzioni di sopra suolo sono le foglie del gelso, tanto del Moro, quanto di quello delle Filippine, la cui piantagione si va ognor più estesamente propagando per accrescere il numero delle bigattiere, stante che la seta costituisce per Modigliana un ramo importante d'industria e di commercio attivo.

Anche le viti basse, disposte a ripiani sui fianchi delle colline intorno alla città, producono vino di buona qualità, sufficiente ai bisogni della popolazione, ed anche per i straordinarj conviti. — Finalmente, se quà, come nelle comunità vicine di Marradi e della Rocca, non abbondano di troppo i castagni, i cerri, i lecci ed altre piante silvestri cedue e di alto fusto, non è da dire che esse manchino nei poggi più elevati e nella parte superiore del territorio modiglianese.

In quanto poi alle seminagioni citerò quelle più comuni alla contrada, e che si riducono, ai cereali, alle biade, al frumentone, miglio, civaje, canape e lino.

Mancano però, o sono rarissimi i prati artificiali, sicchè la rotazione agraria di questa contrada ha bisogno di essere meglio conosciuta ed eseguita da quei proprietarii terrieri forniti d'intelligenza, che nutrono desiderio di non indietreggiare di troppo ai progressi che va facendo in Toscana l'arte agraria.

Fra le manifatture, quella della seta và accrescendosi e migliorando in Modigliana per i continui impulsi che da tre lustri riceve, specialmente dal perspicace ingegno e dalla cooperazine di Giovanni Zauli nobile possidente modiglianese.

Imperocchè egli non solo fu il primo che fino dal 1823 introdusse in Modigliana una filanda a vapore, ma ne andò di ogni maniera perfezionando i meccanismi, in guisa che nel 1838 egli fece innalzare dai fondamenti in una sua vasta possessione suburbana un nuovo edifizio per uso di altra filanda a vapore e di bigattiera. Della quale ultima filanda fu testè pubblicata una minuta descrizione nel N.° 52 del Giornale Agrario toscano dall'erudito modiglianese dott. Francesco Verità. Nè deve ommettersi lo zelo di altri cittadini, i quali perfezionando l'antico metodo di trattura hanno efficacemente migliorato il filo della seta.

Esiste altresì una fornace di terraglie in Modigliana, dove si contano molti artisti pittori di ornato.

La popolazione del vicariato di Modigliana è stabile in tutto il corso dell'anno, trovandosi nel territorio viveri sufficienti al suo sostentamento, e non di rado anche sovrabbondanti per somministrare l'avanzo ai popoli dei vicariati limitrofi.

Innanzi il regolamento del 21 ottobre 1775, relativo alla organizzazione economica della comunità di Modigliana, questa era divisa in due corpi; cioè: la comunità della Terra, e quella del Contado.

La comunità della Terra si ristringeva alla sola terra, ora città di Modigliana.

La Com. del Contado si estendeva per tutto il suo territorio, ed era suddivisa in 24 sezioni, appellate *Balie*. Erano queste: 1. *Albano*; 2. *Buta*; 3. *Casale*; 4. *S. Cassiano*; 5. *Cella*; 6. *Cerriano*; 7. *Fugnola*; 8. *Fiumana*; 9. *Fregiolo*; 10. *Lago*; 11. *Miano*; 12. *Monte*; 13. *Oviglio*; 14. *Pompegno*; 15. *S. Reparata*; 16. *Rivagotti*; 17. *Rivola*; 18. *Rocca fuori*; 19. *S. Savino*; 20. *Sensano*; 21. *Tussino*; 22. *Trebbio*; 23. *Vediano*; 24. *Zola*.

Fra le 24 Balie, quelle di *Fiumana*, di *Fugnola*, di *Rocca fuori*, *di Cerriano*, e in parte di *Zola*, per lo spirituale erano sottoposte alla parrocchia della chiesa collegiata di Modigliana. — Le Balie di *Buta* e di *Rivagotti* riconoscevano la parrocchia

di S. Pietro a *Castagnara*, e in parte la pieve di S. Valentino. — La Balia di *Pompegno* era sottoposta alla chiesa di S. Martino in *Fregiolo*; la Balia di *Oviglio* a S. Pietro in *Tusciano*; la Balia di *Rivola* e ogni restante della Balia di *Zola* erano della cura di S. Maria in *Casale*. La Balia di *Vediano*, che aveva ch. propria (S. Michele) fu riunita a S. Maria *in Castello*.

Attualmente la comunità di Modigliana si compone delle seguenti 15 parrocchie, più alcune frazioni di popolazioni dipendenti per lo spirituale da parrocchie, la cui ch. è situata fuori della comunità.

QUADRO della Popolazione *della* Comunità *di* Modigliana *a quattro epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1839
Albano	S. Caterina, Cura	Tutte le parrocchie fino a quest'anno 1839 appartengono alla Diocesi di Faenza	34	45	50	57
Casale	S. Maria, idem		142	157	196	212
San-Cassiano	S. Cassiano, idem		158	69	154	166
Castagnara, con l'annesso di Rivagotti	S. Pietro, idem		167	101	152	149
Cella	S. Maria, idem		95	42	67	69
Fregiolo con l'annesso di Pompegno	S. Maria, idem		167	91	139	161
Lago	S. Giorgio, idem		95	96	74	92
Miano	S. Lorenzo, idem		66	33	50	59
Modigliana	S. Stefano Papa e Martire, Collegiata		1327	1644	2696	2932
Monte, e	S. Martino, Cura		190	52	61	76
S. Reparata di Valle	S. Reparata, Pieve		221	218	227	152
Sensavino con l'annesso di Buta	S. Savino, idem		243	166	213	219
Senzano	S. Pietro, Cura		156	51	100	109
Trebbio	S. Maria, idem		207	144	151	156
Tuscino	S. Pietro, idem		162	233	326	327
		Totale . . . . . *Abit. N.°*	3430	3142		

Frazione di Popolazione *provenienti da altre Comunità*

Nome dei luoghi	*Comunità dalle quali derivano*	Anno 1833	Anno 1839
Boestmo	Stato Estero . . . . *Abit. N.°*	3	—
Bosco	Comunità di Dovadola . . . . »	35	47
Limisano	Comunità della Rocca . . . . »	22	24
Castello Ottavo	Stato Estero . . . . »	15	18
Castello (S. Maria in)	Comunità di Tredozio . . . . »	49	57
S. Valentino	Idem . . . . »	98	98
Valpiana	Stato Estero . . . . »	9	3
	Totale . . . . . *Abit. N.°*	4897	5183

MODINA (MONTE) in Val-Tiberina. — *Ved.* Pieve S. Stefano, *Comunità.*

MODINE nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con chiesa parr. (S. Jacopo), in origine del piviere di Gropina, ora di quello del Poggio di Loro, nella Com. e quasi 3 migl. a sett. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in luogo alpestre sul fianco occidentale del monte di Prato-Magno presso le sorgenti del torr. *Ciofenna*, che scende al suo lev.-scir.

Della chiesa di S. Jacopo a Modine si riscontrano notizie fino dal secolo XII, poichè nel 26 aprile del 1184 i coniugi Drudolo di Grufolo e donna Dionisia, risedendo nel castel di Loro, venderono per il prezzo di dieci soldi a don Fazio priore della badia di Sofena tutti i beni della cappella di S. Jacopo a Modine. La qual chiesa continuava nel secolo XV ad essere semplice oratorio, quando nel 10 gennajo del 1484 il monaco Benigno priore di Sofena l'ammensò alla prenominata badia. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli.*) — *Ved.* Badia di Sofena.

La cappella di *Modine* fu compresa nella parrocchia di S. Maria di Querceto, fino a che mediante decreto vescovile del 2 aprile 1642 venne smembrata da quella cura ed eretta in chiesa parrocchiale.

La rettoria di Modine è di data del governo. — Essa nel 1745 contava 205 abit. e nel 1833 ne aveva 246.

MODINE (RIPA sotto) nella Valle dell'Ombrone Senese. — *Ved.* Mudane, o Modane (Ripa sotto).

MOGGENANO in Val-Tiberina. — Cas. compreso nella parr. di S. Giovanni a Corliano, Com. Giur. e circa migl. 4 ½ a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale dell'Alpe della Luna alla destra del Tevere e del torr. *Isola* suo tributario.

MOGGIONA (*Mojona*, *Modinna*) nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. con ch. parr. (S. Jacopo) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questo alpestre Vill., che insieme col sovrastante eremo di Camaldoli ebbe titolo di contea, giace sul fianco meridionale del monte, *donde a Camaldoli si viene*, presso le scaturigini del torr. *Sorra* che si vuota nell'*Archiano*, lungo la strada mulattiera che guida a Camaldoli.

Due signori diversi figurarono in Moggiona innanzi che passasse sotto il dominio dei Camaldolensi. Uno di essi fu il C. Ugo del fu C. Guido, che nel 1109 donò al S. Eremo la chiesa di S. Maria di Moggiona con i beni annessi. L'altro signore era il capitolo della cattedrale di Arezzo, cui nell'anno 1107 fu venduta la villa di Moggiona dal C. Guido Guerra e dalla contessa Imilia sua moglie, salvo il censo annuo di 40 soldi lucchesi. — (Annal. Camald.)

Quindi lo stesso villaggio di Moggiona nel sett. del 1130 apparisce nuovamente alienato dal capitolo aretino agli eremiti di Camaldoli per lire 94 e soldi 14; e poscia il medesimo con due altri casali confermato in seguito al S. Eremo da varii brevi vescovili, pontificii, e anche da diplomi imperiali. Una delle bolle papali, nelle quali si conferma l'acquisto del villaggio di Moggiona a favore degli eremiti di Camaldoli fu data da Innocenzo II nel 1136; dalla quale si rileva che gli eremiti Camaldolensi avevano acquistato nel vescovato aretino *villam de Modiona, quam emistis ab Henrico Preposito, et reliquis canonicis, cum ecclesia ejusdem villae et decimationibus*, etc. — (*opera cit.*)

Anche il C. Guido, figlio del fu C. Guido Guerra e della C. Imilia, nel 1146 approvò l'acquisto di Moggiona fatto dai Camaldolensi. Rapporto a che i sovrani d'Italia elargirono agli eremiti i diritti spettanti alla R. Corona sopra Moggiona, consistenti nel fodro, angarie e albergarie, come resulta da un diploma di Arrigo VI del 1187, da Federigo II confermato quasi nel tempo stesso che quest'ultimo imperante accordava ai conti Guidi di Poppi e di Modigliana il tributo del *placito* sopra Moggiona.

Risiedeva anticamente in Moggiona un giusdicente baronale eletto dal priore di Camaldoli; il quale nel 1269 insieme con due consoli dello stesso villaggio nominò sei individui per la compilazione dello statuto di questo comune.

Nel secolo XIV gli eremiti di Camaldoli sottoposero l'eremo, il paese e distretto di Moggiona all'accomandigia dei conti Guidi di Romena, quindi del Comune di Arezzo, e finalmente nel 1382,

con riformagione della Signoria in data del 21 nov., tanto il S. Eremo, quanto il paese e gl'abitanti di Moggiona furono presi sotto la protezione perpetua della Rep. Fior. con le capitolazioni seguenti.

1. Che gli eremiti di Camaldoli siano in perpetuo sotto la protezione e accomandigia del Comune di Firenze.

2. Che gli ufiziali dello stesso Comune, cui soleva affidarsi la giurisdizione della città e contado fiorentino, abbiano facoltà di procedere contro chiunque laico che commettesse maleficio nel territorio del S. Eremo per condannarlo secondo le leggi patrie.

3. Che sia lecito a ogni persona del contado fiorentino di attraversare il territorio di Moggiona, ed introdurvi qualunque mercanzia senza il pagamento di veruna gabella.

4. Che il Comune di Firenze debba *amore Dei* difendere gli uomini di Moggiona da qualunque oppressione, o molestia che gli fosse recata.

5. Che possa il Comune di Firenze fabbricare a suo piacere in Moggiona, o nel suo distretto, qualsiasi fortilizio e farlo custodire dai suoi ufiziali.

6. Che sia lecito alla Rep. Fior. correggere e moderare gli statuti di detto luogo in qualunque tempo e per qualunque causa.

7. Che gli uomini di Moggiona sieno tenuti di offrire un cero di sei libbre nella mattina della festa di S. Giovanni.

8. Infine gli uomini di Moggiona si obbligarono di fare qualunque atto di sommissione in quella forma che più piacerebbe alla Signoria di Firenze.

Nello stesso anno 1382, a dì 20 ottobre, gli statuti di Moggiona furono approvati in Firenze dal priore di Camaldoli dal parlamento dei priori, dal gonfaloniere e collegj della Rep. per rogito di Ser Coluccio Salutati da Stignano cancelliere della Signoria.

Nel 1415, a richiesta degli eremiti di Camaldoli, con provvisione della stessa Signoria fu deciso, che dagli ufiziali del monte di Firenze si dovesse amministrare la giustizia a Moggiona e nella tenuta del S. Eremo contro qualunque debitore de' Camaldolensi.

La chiesa col popolo e distretto di Moggiona nel 1537 fu incorporata a quella del S. Eremo, cui fu destinato un cappellano amovibile, fino a che con notificazione del 22 novembre 1776 fu pubblicato il motuproprio del 21 ottobre, col quale il Granduca Leopoldo I dichiarò lo scioglimento della contea di Camaldoli; e che tanto il S. Eremo quanto Moggiona e la tenuta della badia a Prataglia d'allora in poi dovessero essere considerati sotto le condizioni medesime degli altri paesi e popoli del Granducato.

Gli abitanti di Moggiona ritraggono una misera sussistenza dai lavori di faggio per barili, bigonce, ed altri utensili campestri e da cucina, non che dalle opere ch' essi fanno nell' abetina di Camaldoli; come per es., nel taglio dei vecchi abeti, nella piantagione dei nuovi, nel traino de' fusti, nei lavori di strade, e in quelli di una campagna alpestre, il cui maggior frutto si riduce a castagne e a piccoli armenti di pecore e ad un assai discreto numero di majali.

La popolazione della parr. de' Ss. Jacopo e Cristofano a Moggiona nel 1833 contava 458 abit.

Mojana, o **Mojona** in Val-d'Orcia. — Cas. perduto, cui fu dato impropriamente il titolo, di Cast., nella Com. e Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Il Cas. o castelluccio di *Mojana* probabilmente trovavasi fra Castiglione del Trinoro e Radicofani, a maestro di questa terra, presso la confluenza del borro *Guecenna* nell' Orcia.

In ogni modo questo luogo perduto non fia da confondersi con altro casale appellato *Mojano*, pur esso nel contado di Chiusi, e dove è esistito un monastero de' Camaldolensi sotto il titolo di S. Benedetto a *Mojano*, perchè quest'ultimo trovasi al di là della Chiana, attualmente dentro lo Stato pontificio.

In un diploma di Lodovico il Bavaro, riportato in parte all'Art. Campiglia d'Orcia, sono designati i confini territoriali del castel di Campiglia, dove si dichiara, che questo territorio confinava da una parte con il distretto del Cast. di Radicofani, e dall'altra parte con quello del Cast. di *Mojana* e del Cast. di Castiglione del Trinoro.

Varie pergamene della badia amiatina rammentano cotesta villa di *Mojana*; fra le quali ne citerò una dell' aprile 1094

data nella villa di *Mojana*, o *Mojona* del Chiusino. È un breve di Landolfo vescovo di Chiusi che conferma agli abati della badia amiatina i diritti sopra i castelli di Monte-Pinzutolo e di Contignano. — Furono scritti parimente nel Cast. di *Mojana* due istrumenti del 3 dic. 1319 riguardanti il fitto di certe terre poste nel distretto della *Bocchetta* presso Radicofani di proprietà anch'essa dei monaci del Montamiata. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

MOJE (*Muriae*) o SALINE VOLTERRANE in Val-di-Cecina. — Varie sono nel Volterrano le località dove furono, o dove tuttora esistono e si estraggono dai pozzi le acque salse, ossiano i *fontinali*, che forniscono le sottostanti miniere d'*idroclorato di soda*, o *sal-marino*. — Le attuali esistono nella parr. di *S. Leopoldo alle Saline*, una volta *S. Pietro a Fatagliano* nella Com. Giur. Dioc. e 4 migl. a ostro-scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

I luoghi nei quali furono, o dove sono scavati i pozzi d'acqua salata consistono in una marna argillosa cerulea, sotto la quale s'incontrano filoni di solfato di calce (gesso, o alabastrite) del zolfo, e idroclorato di soda, (*sal comune*). Sebbene alcuni geologi considerino quest'ultima varietà di terreno distinta da quello terziario marino in mezzo a cui giace, comecchè a giudicarne al primo aspetto taluno probabilmente supporrà, che coteste gessaje, zolfiere e moje siano contemporanee all'epoca della marna cerulea marina; ciò non ostante esaminando l'insieme della valle con occhio diligente, e con mente non preoccupata si aderirà piuttosto all'opinione emessa dal dotto ed accurato geologo Prof. Paolo Savi, il quale riguarda cotesti terreni gessosi, saliferi e zolfiferi, il resultato dell'azione di cause plutoniane accadute nelle vicinanze di quel suolo.

Contuttociò lo stesso Prof. pisano conclude, non esser tanto facile il comprendere l'origine del sal gemma, nè come egli sia comparso in tanta copia in cotesti luoghi donde si scavano i pozzi che forniscono l'acqua delle Moje Volterrane. (Nuovo giornale de' Letterati di Pisa N. 63. — *Osservazioni geognostiche del Prof. Paolo Savi*).

La scoperta delle Moje Volterrane, dalla condensazione delle cui acque salate si procura il sale a tutta la Toscana, deve essere antichissima, giacchè l'istoria ce ne ha conservata la memoria fino dal principio del secolo XI, se non anche prima; a proposito di chè Giov. Targioni nei suoi Viaggi cita un diploma dell'Imp. Arrigo I dato presso Pisa nel 1015.

Spettano alle moderne e principali saline quelle situate alla base meridionale del monte di Volterra lungo il torr. *Zambra* che si vuota nel fi. Cecina, e che sono quelle denominate *Moje di S. Lorenzo*, le quali cessarono di lavorare nel 1835. Il terreno di coteste pendici, siccome avvertiva Giovanni Targioni-Tozzetti, mostrasi per lo più composto di strati tortuosi ed ondeggianti di solfato di calce (gesso, alabastro ecc.), conformati in tanti arnioni, o *botriti*. Vi ha poi tutta l'apparenza, soggiungeva egli (e ciò fu poi constatato dal Savi), che sotto ai filoni d'alabastro sieno nascosti de' filoni di *sal gemma*, sopra de'quali passando le acque e disciogliendone porzione, acquistare debbano la salsedine che quei filoni portano seco fin dove compariscono alla luce in forma di *Moje*.

Fra le varie *Moje Volterrane*, i pozzi più comodi, più ricchi e attualmente in attività sono sei. I medesimi portano i nomi di pozzo *S. Giovanni*, di *S. Antonio*, di *S. Maria*, di *S. Ottaviano*, di *S. Giusto*, e di *S. Luca*. — Tutti questi pozzi s'incontrano sopra una linea di circa un miglio in direzione da sett. a lev., a partire dalla fabbrica generale delle *Saline* di *S. Leopoldo*, dette le *Moje nuove*.

Molti altri pozzi con edifizj per estrarre il sale esistevano a *Monte-Gemoli*, a *Querceto*, a *S. Benedetto* ed altrove sulla ripa sinistra del fiume Cecina. Le quali *Moje*, benchè comprese in un diametro non maggiore di tre o quattro miglia, per la lontananza dalla fabbrica delle attuali Saline, o *Moje nuove*, o sia ancora per essere mancata, o deviata la vena, o per altri inconvenienti, sono state da qualche tempo abbandonate e abolite.

La fabbricazione del sale alle *Moje Volterrane* si riduce alla semplice evaporazione delle acque salse estratte dai pozzi di quella località, i quali sono profondi circa 40 braccia. Attualmente è stata ordinata la costruzione di un pozzo di dimensione molto maggiore degli altri, nel quale dovranno imboccare due

gallerie sotterranee destinate a raccogliere per via un gran numero di polle di acqua salata.

Nei tempi trascorsi si estraeva dai pozzi l'acqua solamente con burbere, cui sono state sostituite le trombe aspiranti e prementi. L'attuale direttore Prof. Paolo Savi ha trovato utilissima una tromba a *corona*, la quale sembra la più adattata all'oggetto per la sua semplicità e piccolo costo; cosicchè è probabile che a tutti i pozzi saranno applicate simili macchine.

Innalzata per tali opere l'acqua salsa, questa si versa in acquedotti ultimamente stati tutti rifatti di nuovo, più alti e di un corso più diretto di prima, sebbene alcuni di essi corrono un cammino poco meno lungo di un miglio per trasportare l'acqua nel cisternone contiguo all'officina delle *Moje*. — Questo cisternone è diviso in due grandissime vasche quadrate di legname di albero e di pino dentro un apposito edifizio, difeso dalle acque piovane, lasciando libera la circolazione all'aria ambiente.

La capacità di cotesta gran conserva è tale da contenere acqua salata per più di tre giorni di lavoro.

Dalla conserva l'acqua salsa entra per canali di piombo nei due edifizi evaporatori, uno dei quali appellasi di *S. Leopoldo*, l'altro di *S. Pietro*, dal titolo della vecchia e della nuova chiesa parrocchiale.

Ciascuno edifizio consiste in due apparati *salinatorj*, che costà appellansi *Fuochi*; ogni *Fuoco*, o apparato, ha tre grandi caldaje di bandoni di ferro innestati insieme da grossi bullettoni e ognuna di esse caldaje di forma quadrilunga ha una superficie di circa 132 br. quadr. Due di esse destinate a riscaldare l'acqua salsa sono una più dell'altra lontane dalla bocca dei tre fornelli. La prima si riscalda dai 40 ai 45 gr. del termometro di Reaumur; quella di mezzo la porta dai 55 ai 65 gr., e nella terza più vicina alla bocca del forno segue l'ebollizione e confezione del sale, giacchè sotto questa stanno tre fornelli, ne' quali a seconda del bisogno s'introducono le legna. L'aria riscaldante ed il fumo scorre poi sotto le altre due caldaje, per quindi escire da una cappa di forma cilindrica, ch'è una specie di colonna alta circa br. 25, la quale è posta dietro la caldaja più lontana dai fornelli.

Cotesti *fuochi* di nuova costruzione accoppiano alla semplicità un grande effetto, sia per il calorico raggiante che non si disperde, sia per l'economia del combustibile che vi abbisogna, come ancora per la disposizione dei vasi *salinatorj* che riscalda. Coteste caldaje sono sorrette sopra il focolare da ben disposti dadi di pietra, in guisa che la prima e più lontana dalla bocca dei tre fornelli di ciascun *fuoco* trovasi in un piano un poco più elevato della seconda, e questa della terza, tantochè quando estraesi il sale da quest'ultima, tosto mediante un sifone si riempie dell'acqua salsa della caldaja seconda già riscaldata, come si è detto, a 60 e più gradi, e nella stessa guisa si fa passare ad ogni *cotta* dalla prima nella seconda l'acqua riscaldata a circa 45 gradi. — Avvertasi inoltre che la capacità di queste due caldaje più lontane dalla bocca dei fornelli essendo maggiore dell'ultima, ossia di quella dove l'acqua si condensa in sale, fa sì che vi resta costantemente la metà o poco meno d'acqua già riscaldata allorchè vi s'introduce la fredda dalla conserva. In ciascun *fuoco* si ottiene ogni sei ore una *cotta*, vale a dire 4 *cotte* ogni 24 ore, ed in ciascuna *cotta* si estraggono circa 5000 libbre di sale, consumando a un dipresso ragguagliatamente undici once circa di legna per ogni libbra di sale.

Attualmente la fabbricazione del *Sal da cucina* è ridotta, come dissi, alle *Moje nuove*, o *di S. Leopoldo*, fatte costruire con magnificenza dal Granduca Leopoldo I insieme col palazzo per i ministri, e la chiesa parrocchiale. — Dall'Augusto Granduca Leopoldo II quelle fabbriche sono state aumentate di comodi opportuni per la così detta *stagionatura* del sale e dei magazzini per conservarlo. Furono dall'attuale direttore ricostruiti tutti gli apparecchi *salinatorj* sul sistema testè accennato, in luogo di quelli anticamente esistenti di prodotto più dispendioso, ed anche d'imperfetto sistema.

Molte delle rammentate *Moje* appartenevano a dei particolari, o a dei signori di castelli, dai quali in più tempi le acquistò per via di compre la comunità di Volterra. Che sebbene questa ne restasse spogliata nel 1472, poco dopo le ricevè dalla Rep. fiorentina in affitto con certi

oneri, fino a che nel 1809 ritornarono sotto l'amministrazione diretta del governo che allora dominava in Toscana.

La salsedine delle acque nei sunnominati pozzi varia in ciascuno di essi, sebbene molto maggiore nella stagione estiva che nell'invernale. Calcolando i medesimi relativamente alla loro salsedine sono nell'ordine seguente; 1.° Pozzo di *S. Antonio*, è il più salato di tutti, poichè in estate segna da 23 a 24 gradi; 2.° di *S. Ottaviano* che segna da 22 a 23 gradi; 3.° di *S. Giusto* da 20 a 22 gradi; 4.° di *S. Luca* da 18 a 19 gradi; 5.° di *S. Maria* da 15 a 18 gradi; 6.° di *S. Giovanni* da 6 a 7 gradi dell'Areometro di B.

Appena ridotta l'acqua allo stato salino, si estrae il sale dalla caldaja conducendolo con uno strumento chiamato *Riscio* sulla così detta *Madiella*, la quale consiste in un tavolone a sdrucciolo situato lungo la parete anteriore della caldaja di cristallizzazione, onde possa sgrondare la porzione del sale non solidificato. Fatto ciò, il sale della madiella sino all'anno 1835 soleva travasarsi in una sottostante stufa, riscaldata dai tubi che vi s'introducevano dai fornelli dei *fuochi*, ed ivi si lasciava per sei ore innanzi di trapassarlo per un egual tempo nei cassoni del contiguo magazzino, sotto i quali attraversavano egualmente i conduttori del calorico provenienti dal rifiuto delle caldaje. Ma queste operazioni, per ragioni chimiche trovate affatto inutili, sono state tolte; per modo che dopo il semplice sgrondo del sale, questo si trasporta nei vicini magazzini stati recentemente con intelligenza costruiti di nuovo, o rettificati e amplicati.

La caldaja di cristallizzazione è circondata nei quattro lati da pareti di legno, apribili in tanti sportelli, le quali sono connesse ad un amplia cappa piramidale pur di legno. Cotesto meccanismo raccoglie il caldissimo vapore delle caldaje, liberando così da un sommo incommodo e pregiudizio i lavoranti, giacchè gli antichi *fuochi* erano a evaporazione aperta.

Il prodotto annuo del sale che forniscono le Moje di S. Lorenzo suole ascendere un anno per l'altro dai 19 ai 21 milioni di libbre; cioè tre in quattro milioni più che nei tempi passati. I boschi di *Berignone*, e quelli comunali di *Decimo* e di *Stincano* riservati a cotesto lavorio, più varj boschi di particolari, come per esempio dei sig. conti Guidi di Volterra, somministrano tutto il combustibile necessario.

Siccome, a seconda delle ultime discipline stabilite, il combustibile non deve essere adoprato che dopo averlo fatto stagionare per sei mesi al coperto, è stato costruito a tale oggetto un amplissimo magazzino a pilastrate; racchiuso da un recinto di muro, il qual magazzino è capace di contenere la metà delle legna occorrenti per la fabbricazione d'un anno.

Nel 1831 fu costruita e messa in opera l'ingegnosa bilancia col ponte mobile per pesare i carri che portano legna, e che trasportano il sale, non che molti carri di altri generi sino al peso di 10,000 libbre.

Nella manifattura delle saline sono impiegati 24 lavoranti, sei per ciascuno dei 4 *fuochi*. Il taglio dei boschi occupa da 50, persone oltre gli altri impiegati per guardie, facchini e loro famiglie, ecc.; cosicchè in inverno ammontano in tutto a circa 200 persone.

Da coteste saline prende il nome la vicina chiesa parrocchiale di S. Leopoldo, alla quale fu riunita la soppressa cura di S. Pietro a *Fatagliano*. — Cotest'ultima cura nel 1551 era ridotta a 50 abit. e nel 1745 a soli 39 abitanti. — La nuova di *S. Leopoldo alle Saline* nel 1833 contava 336 abit. — *Ved* FATAGLIANO.

MOLAZZANA, o MOLEZZANA in Val-di-Serchio nella Garfagnana. — Vill. capoluogo di comunità con ch. parr. (S. Bartolommeo) un dì filiale della pieve di Gallicano, ora rettoria con battistero, nella Giur. di Trassilico, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in costa presso la base australe dell'Alpe Apuana lungo la fiumana della *Petrosciana* e a pon. della strada provinciale che guida a Castelnuovo di Garfagnana. — Trovasi nel gr. 28° 5' long. e 44° 4' 2" latit.; e confina a grec. col territorio granducale di Barga, a lev. con il distretto lucchese di Gallicano, a ostro ha la Com. di Trassilico, a lib. e pon. si tocca con la Com. di Vergemoli, e a sett. con quella di Castelnuovo di Garfagnana.

Fra i ricordi relativi a Molazzana il Camici nel Vol. III dei documenti spettanti ai duchi e March. di Toscana, e Do-

menico Pacchi nelle memorie della Garfagnana riportano un placito della contessa Matilda pubblicato dal Mansi, celebrato in *Villa Fosciana* li 10 luglio 1105 ad istanza dell'abate della badia di S. Pietro a Pozzevoli. Con esso fu decretata la restituzione di alcuni beni che Ildebrando del fu Pagano di Corsena aveva donato a quella badia; i quali beni erano situati in Corsena, a Gransjolo, a Luliano, in Monte-Fegatese, in Gallicano, in *Molazzana*, in Monte Altissimo, a Calomini, a Sassi, ecc.

Il popolo di Molazzana fino verso la metà del secolo XV era addetto per l'ecclesiastico al pievano di Gallicano, e per il civile al giusdicente della stessa vicaria lucchese; finchè il Pont. Niccolò V nel 28 aprile del 1451, come arbitro fra la Rep. di Lucca e il duca di Modena, pronunciò un lodo in cui fu deciso: che i villaggi di *Brucciano*, *Calomini*, *Cascio*, *Fabbriche*, *Forno-Volasco*, *Gragliana*, *Molazzana*, *Trassilico*, *Valico sopra*, *e Valico sotto*, stati per l'addietro sotto la vicaria lucchese di Gallicano, restassero sotto il dominio del duca di Modena, dalle genti del quale già da qualche tempo innanzi erano stati occupati, onde ne formò l'attuale vicaria di Trassilico. — *Ved.* Gallicano e Trassilico.

Ma salito sulla cattedra di S. Pietro Leone X, questi per sollecitazione del suo parente, il cardinal Giulio de'Medici arcivescovo fiorentino, indusse la Signoria di Firenze a cacciare gli Estensi dalla Garfagnana. Se non che poco stante la morte di quel pontefice fece cambiar d'aspetto alle cose in guisa che il duca Alfonso di Modena fu acclamato signore in quasi tutta la provincia di Garfagnana.

Dopo otto decadi fu provocato un più piccolo incendio per parte dei Lucchesi risguardo alla vicaria di Trassilico, e specialmente a Molazzana. La quale terra nel 1602 fu assalita da Jacopo Lucchesini generale de' Lucchesi, sebbene senza effetto mercè un pronto soccorso del Bentivoglio generale degli Estensi, che ruppe e disperse il campo nemico. — (Muratori, *Ant. Estens.* T. II).

Nel territorio di Molazzana s'incontrano varie caverne, o grotte vaste e curiose, suddivise in concamerazioni e corridori, fra le quali una denominata la *Buca delle Fate*. Sono esse incrostate di stalattiti e stalagmiti in scherzosa foggia disposte. Anche nel monte di Valico sopra, detto altrimenti il *Colle della Nuda*, havvi un'ampissima caverna internatasi nella roccia calcarea cavernosa, che serve di mantello a una parte di quell'Alpe Apuana.

La comunità di Molazzana comprende sette sezioni, le quali tutte insieme nel 1832 facevano 2131 abit., cioè:

Molazzana, parr. S. Bartolommeo	N.°	506
Cascio, — Ss. Stefano e Lorenzo	»	323
Mont'altissimo, — S. Cristofano	»	90
Brucciano, — S. Sisto	»	208
Sassi, — S. Frediano	»	400
Eglio, — S. Maria e S. Rocco }	»	412
Alpi di Sassi ed Eglio }	»	192
Totale... *Abit.*	N.°	2131

Molazzana fu patria al letterato sacerdote Giuseppe Bertagni, che fu sotto-bibliotecario della pubblica libreria di Modena al tempo che ne era direttore il celebre Muratori. Più tardi il Bertagni si ritirò in patria, della cui chiesa fu parroco prima che venisse eletto in arciprete a Castelnuovo, dove nel 1759 morì.

MOLAZZANO, o MOLEZZANO in Val-di-Sieve. — Cas. con castellare e ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piv. di S. Cassiano in Padule, Com. e 3 migl. a sett. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castellare di Molazzano siede sul fianco meridionale dell'Appennino di Casaglia lungo il torrente *Muccione*, detto anche il *Fiume di Gattaja*.

In cotesto castelluccio ebbero signoria alcuni nobili di contado, detti i *Lambardi di Molezzano*, siccome rilevasi dalle bolle pontificie concesse nel 1103 da Pasquale II, e confermate nel 1134 da Innocenzo II ai vescovi di Fiesole. — *Ved.* Fiume di Gattaja.

Più tardi, e precisamente nel 1218, uno dei *Lambardi* di Molazzano, per nome Ubertino di Ghinolfo, donò alla cattedrale di Firenze, e per essa al suo vescovo Giovanni da Velletri terre, case, e vassalli che aveva in Molazzano. — (Borghini, *Dei Vescovi di Fir.*)

Nel 1200 l'abate Bulgaro a nome della sua badia di Crespino rinunziò a Pietro vescovo di Firenze le possessioni che ave-

va quel Mon. in Molazzano. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

In conseguenza di ciò acquistarono sempre più signoria costà i prelati fiorentini, del cui palazzo torrito in Molazzano si trovano ricordi fra le carte di quell'archivio arcivescovile nei secc. XIII e XIV.

Infatti nel 1369, all'occasione della guerra battagliata in Mugello fra le genti del duca Visconti di Milano e quelle della Rep. Fior., la torre e cast. di Molazzano fu fortificata dal vescovo di Firenze per provvisione della Signoria del 17 dic. di quell'anno, in cui si leggono le seguenti disposizioni.

« Noi Priori dell'arti, e Gonfaloniere di giustizia del popolo e Com. di Firenze vogliamo, che la fortezza di *Molazzano*, la quale è di messer lo vescovo di Firenze, si guardi per gli uomini del detto Comune, e che si possano in essa reducere colle loro persone e cose, non solo gli uomini di *Molazzano*, ma ancora quelli del popolo o comune di S. Maria di Vezzano e del popolo di S. Pietro di Padule ».

Nel mese susseguente, a dì 9 genn. del 1359 *stile fior.* o 1360 *stile comune*, ad istanza del Vesc. di Firenze la Signoria fece una provvisione, colla quale ordinò, che la custodia del fortilizio di Molazzano fosse affidata al vescovo di Firenze e che fosse guardata dai suoi vassalli. Per la qual cosa furono resi consapevoli per lettera i popoli di S. Bartolommeo di Molazzano, di Vezzano e di Padule. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

È altresì vero, che in Molazzano fino al cadere del secolo XIII possedeva dei terreni anche il capitolo della cattedrale fiorentina, siccome risulta da una riformagione della Signoria sotto li 20 febbrajo 1290, colla quale fu deliberato di acquistare dal vescovo e dal capitolo della cattedrale, oppure dal suo proposto, alcune terre situate nella curia della villa di Molazzano, ecc. (*opera cit.*)

La ragione si fu da più alta politica derivata, poichè nel 1289 erano comparsi a Firenze da 200 uomini dei comuni di *Pulicciano*, di *Grezzano*, di *Molazzano*, di *Piazzano*, di *Campiano* e d'altri luoghi del Mugello di quà e di là dal fiume Sieve, questi con lamentevoli e querimonie rappresentarono ai Signori: come essendo essi popoli obbligati al capitolo fiorentino di alcuni servigj, quei canonici trattavano di vendergli agli Ubaldini con diminuzione dell'onore e della giurisdizione della repubblica, e perciò supplicavano che si volessero pagare lire 2300 alla canonica, onde liberare i detti popoli da tale servitù. Lo che non solo fu fatto prontamente, ma ai 6 d'agosto dello stesso anno 1289, fu emanata una legge, per la quale venne proibito tanto ai Fiorentini quanto ai forestieri di poter comprare nel dominio della repubblica, sotto qualsivoglia pretesto, giurisdizione di sorta alcuna con pena di nullità della vendita, e lire 1000 da pagarsi dal notaro e dai contraenti. (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. II)

La chiesa di S. Bartolommeo a Molazzano fino d'allora era di collazione dei vescovi di Firenze. Essa però nel 1536 rimase quasi affatto distrutta dalle alluvioni della vicina fiumana; e quindi nel 1568 riedificata più lungi di là in luogo appellato *Campo de' Bartoli*, contemporaneamente all'altra chiesa di S. Felicita *al Fiume di Gattaja*.

S. Bartolommeo a Molezzano, o a Molazzano nel 1833 contava 229 abit.

Molinaro (*Monte*). — *Ved.* Monte-Mignajo.

MOLLI (PIEVE a) in Val d'Elsa. — Cas. con antica pieve (S. Giovan Battista) nella Com. e circa 3 migl. a pon. di Sovicille, Giur. e quasi 4 migl. a maestro della nuova residenza della potesteria di Sovicille traslocata nel Vill. di Rosia, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Siede presso al vertice della Montagnola di Siena, dal lato però d'onde s'apre la Valle dell'Elsa, il di cui fiume ha la sua prima origine costà presso la *Pieve a Molli* nel gr. 28° 3' long. e 43° 17' latit. — *Ved.* Elsa fiume.

La pieve a Molli insieme a quelle di Pernina e di S. Giusto a Balli fu confermata ai vescovi di Volterra con tutti i loro beni e giurisdizioni per placito emanato dalla gran contessa Matilde li 2 febbrajo dell'anno 1078. — *Ved.* Giusto (Pieve di S.) a Balli.

Nel sinodo volterrano del 1356 la pieve a Molli comprendeva sotto la sua giurisdizione la ch. priorale di *Crecciano* con la parr. di S. Lucia di *Patenna*, (soppressa) la chiesa di S. Bartolommeo de' *Conj*, (di-

ruta) la chiesa di *Lasciana* (ignota), e quella di S. Maria a *Badi di Montagna*, annessa a *S. Magno a Simignano*.

La pieve a Molli fu staccata dalla diocesi volterrana nel 1599 per assegnarla alla cattedrale eretta in detto anno nella città di Colle, cui attualmente appartiene.

La parr. della Pieve a Molli nel 1833 contava 178 abit.

MOLOGNO, o *Molognano* nella Valle del Serchio in Garfagnana. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Michele di *Mologno*) nel piviere di Gallicano, ora riunita alla parr. di S. Pietro al Campo, nella Com. Giur. e circa 2. migl. a maestr. di Barga, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Il castelletto di Mologno, o Mologuano, posto alla confluenza del *Corsonna* nel Serchio dirimpetto a Gallicano, fu signoria di alcuni nobili che presero il titolo di *Signori di Mologno*; tre dei quali, Buoso, Biancardo e Tancredi da *Mologno*, nel 1228 con altri nobili di Garfagnana prestarono giuramento di fedeltà al Pont. Gregorio IX nelle mani del suo Legato.

La chiesa di S. Michele di Mologno fu registrata fra quelle della diocesi lucchese nel 1260. Come andassero però in seguito le cose relativamente ai destini di questo luogo non mi è noto; certo è che nell'indice dei casali, castelli e ville costituenti all'anno 1308 la vicaria lucchese di Barga manca questo di *Mologno*, nè più lo ritrovo rammentato nei tempi posteriori, se non come un semplice casaluccio, siccome tale è riguardato presentemente.

MOLUNGHI in Val-di-Magra. — Villata che fa parte della popolazione della parr. di S. Maria a Calice, Com. medesima, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved*. Calice.

MOMIGNO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cast. con ch. plebana (S. Donato) cui da lungo tempo è unito il popolo di Fagno, già filiale di S. Pancrazio a Celle, attualmente chiesa battesimale, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in monte sotto le sorgenti del *Vincio di Montagnana*, là dove sembra che fino dal secolo X avessero dominio i conti Guidi. Avvegnachè due fratelli figli del C. Teudegrimo, autore di quella nobile prosapia, donarono nell'anno 940 al vescovo di Pistoja per la sua cattedrale alcuni effetti posti in cotesta contrada. — *Ved*. Fagno, e Fano (Vico).

Comunque sia, i casali di *Momigno* e di *Fagno* nel secolo X erano soggetti alla pieve di S. Pancrazio a Celle, le di cui rendite nel nov. del 1067 furono date ad enfiteusi da Leone Vesc. di Pistoja a Signoretto del fu Gherardo insieme con le decime di diciassette ville di quel piviere, fra le quali era compresa anche *Momigno*. — Quindi con atto pubblico rogato in Pistoja un tal Venuto del fu Signoretto da Momigno giurò fedeltà nelle mani di Graziadio vescovo di Pistoja. Dopo di ciò il prelato medesimo investì il suddetto Venuto da Momigno di un podere già tenuto a livello da Giovanni di Gualando da Fagno.

Il rettore di S. Donato a Momigno è rammentato nel sinodo pistojese dell'aprile 1313, cui egli assistè insieme con il rettore della chiesa di Fagno.

La parrocchia plebana di Momigno nel 1833 contava 656 abit.

MOMMÈ (S.), già S. Mamante nella vallecola della *Limentra* sull' Appennino di Pistoja. — Cas. con ch. plebana (S. Matteo) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 9 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace sul dorso dell'Appennino, presso cui ha origine la fiumana *Limentra* tributaria del fi. Reno, mentre nell'opposta pendice meridionale nasce l'Ombrone pistojese.

Sino dal secolo XI possedeva beni costà in S. Mommè, o a *S. Mamante*, la cattedrale di Pistoja, siccome lo dimostra una carta di quell'archivio del 27 maggio 1086 pubblicata dal P. Zaccaria; mercè la quale il vescovo Pietro investì Ildebrando figlio di Ranieri e un altro di lui fratello delle terre situate nella villa di *Paterno*, in *S. Mamante* e in *Piteccio*, ricevendo in permuta dai medesimi due germani quanto eglino possedevano nel luogo di *Batoni prope nostrum* (cioè del vescovo) *eundem castellum*. — *Ved*. Batoni nella Montagna di Pistoja.

La parr. di S. Matteo a S. Mommè nel 1551 contava 287 abit.; nel 1745 ne noverava 520, e nel 1833 comprendeva 687 abit.

MOMMEO (S.), o S. Mommè presso

Signa nel Val-d'Arno sotto Firenze. — *Ved.* Mamme' (S.) di Signa.

MOMMIO alla Marina di Viareggio. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere di Camajore, Com. Giur. e quasi 5 migl. a sett. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Giace in collina alla sinistra della fiumana di Camajore, sulla destra della strada postale che da Lucca guida a Genova.

Fu questo Mommio uno dei castelletti, nei quali ebbero dominio i nobili da Bozzano, le cui vicende saranno accennate all'art. Montramito.

La parr. di S. Andrea a Mommio nel 1832 contava 176 abit.

MOMMIO in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) che ha dato, o che ha preso il nome dall'Appennino che gli sovrasta, denominato *l'Alpe di Mommio*, e che serve pure di omonimo al torr. che scende da quell'Alpe passando d'appresso al casale di Mommio per quindi vuotarsi nel *Rosaro* davanti il Cast. della Verrucola-Bosi, nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a grec.-lev. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

La ch. di Mommio risiede sopra un risalto di poggio, cui scorre sotto, da lev. a lib., il torr. *Mommio*, avente alle sue spalle verso sett. grec. l'Appennino dello stesso nome, dirimpetto al *Monte di Pò*, mentre resta al suo scir. il *Monte Tea*, che sono due diramazioni diverse della medesima montuosità.

L'*Alpe di Mommi* si alza 3282 br. sopra il livello del mare Mediterraneo e il *Monte di Pò* br. 1847,8.

La contrada di questa parrocchia è coperta di selve di castagni, di faggi e di praterie naturali.

La parr. di S. Martino a Mommio è filiale della pieve di S. Paolo a Vendaso. — Essa nel 1833 noverava 200 abit. — *Ved.* Fivizzano, *Comunità*.

MONACHE (S. GIUSTO alle). — *Ved.* Giusto (S.) alle Monache.

MONACORO, o MONICORO nel Val-d'Arno superiore. — Villa, già casa torrita nel popolo di S. Pietro a Viesca, piviere di Cascia, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sulla vetta di umile collina presso la riva destra dell'Arno, fra le chiese di Viesca e di Rona.

Fu uno dei possessi dei conti Guidi insieme con *Petrojo*, che è pur essa una villa compresa nel distretto di Viesca.

Infatti fra le notizie dei conti Guidi si trova un ricordo dell'anno 1218, che dice; qualmente gli uomini di Rona per atto pubblico rogato nella chiesa di S. Lorenzo di Rona del vescovato fiesolano attestano, che *il castello di Viesca con la sua curia era dei figli del conte Guido Guerra, siccome lo erano le ville di Rona, di Monacoro e di Petrojo della curia di quello stesso castello*. (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi*, T. VIII).

Fra le membrane dell'ospedale di Bonifazio trovasene una del 13 agosto 1404 rogata in Firenze, nella quale si tratta della vendita di un pezzo di terra coltivato, posto nel popolo di S. Pietro a Viesca, in luogo detto alle *Pile*, ovvero a *Monicoro*, che Giovanni di Ser-Ristoro di Ser-Jacopo (autore della nobil famiglia Serristori di Firenze, già di Figline) alienò per fiorini 53 d'oro a Cerbone del popolo di S. Biagio all'Incisa. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Spedale di Bonifazio*.)

Attualmente la villa di *Monacoro* con i beni annessi spetta alla famiglia Testa.

MONCIGOLI in Val-di-Magra. — Cast. ridotto a Vill. con chiesa parr. (S. Maria Maddalena) nel piviere di Soliera, Com. Giur. e circa 2 miglia a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede alla destra del *Rosaro* sopra il risalto di un poggio che rasenta la strada militare modanese, ove sembra che fosse la sua rocca, e dov' ebbero dominio alcuni subfeudatarj dei March. Malaspina, detti i nobili *Bianchi*, alcuni dei quali nel 1232 fecero un concordato di divise delle case, fortilizj e terreni che possedevano in Moncigoli.

Gli uomini di questo Vill. si sottoposero alla Rep. Fior. sotto dì 6 marzo 1478, *stile comune*, ricevendo nell'atto stesso favorevoli capitolazioni.

Nel distretto della parrochia di Moncigoli havvi una località denominata il *Corso del Cavallo*, stata accennata all'Art. Fivizzano *Comunità*, dove il terreno marnoso si ricuopre di massi erratici di *pietra cornea*.

Il suolo intorno a cotesto paese era una volta vestito quasi unicamente di selve di castagni, attualmente però trovasi in gran parte ridotto a coltura di viti, olivi, di altri alberi fruttiferi e di granaglie.

La parr. di S. Maria Maddalena a Moncigoli nel 1833 contava 243 abit.

MONCIONE, e MONCIONI nel Val-d'Arno superiore. — Sono due villaggi vicini, che costituivano una sola comunita con due chiese (S. Maria a *Moncione* e S. Marco, già detto *de Pocis*, ora a *Moncioni*), quella sotto la Dioc. di Arezzo, questa sotto la Dioc. di Fiesole, sebbene in origine fossero entrambe dell'antico piviere di Cavriglia, nella Com. e Giur. di Montevarchi; dalla qual terra il Cast. di S. Maria a *Moncione* è 4 migl. a ostro-lib., mentre il Vill. di S. Marco a *Moncioni* trovasi mezzo migl. più vicino, nel Comp. di Arezzo.

Tanto il castello di *Moncione* quanto il Vill. di *Moncioni* risiedono sul fianco settentrionale di Monte-Luco della Berardenga, a lev. di *Monte-Gonzi* sulla destra del borro *Rimaggio*, e lungo la strada che da Montevarchi guida nel Chianti alto.

Fra i più antichi documenti giunti a mia cognizione, relativi a questo *Moncione*, citerò una pergamena inedita del 25 marzo 1084 esistita nella badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, rogata in *Moncione* da Pietro notaro; nella quale si tratta della vendita di alcune case, vigne, ecc. — È noto poi fino dal secolo XII il castello di *Moncione* come feudo dei conti Guidi, e come tale lo qualificano i diplomi di Arrigo VI e di Federigo II a favore di quei conti Palatini di Toscana. Prima peraltro dei conti Guidi, i marchesi del Monte S. Maria e di Petrella avevano signoria costà. Infatti nell'ottobre del 1098, il March. Enrico figlio del M. Ugo e nipote di altro March. Enrico, trovandosi infermo nel castel di Pierle, fra le altre disposizioni testamentarie lasciò alla di lui ava contessa Sofia la sua porzione del castello e corte di *Monte-varchi*, il castello e corte di *Leona*, (Levane) e il castello di *Moncione* con quanto teneva in quello del Tasso: *et Castellum de Moncione cum sua curte, et quod habebat in castello et curte de Tasso.*

Arroge a ciò un'altro istrumento dell'aprile 1079, col quale la prenominata contessa Sofia figlia del fu Bernardo, restata vedova del March. Enrico, rimaritata al conte Alberto del fu conte Alberto di Mangona, nel tempo che risedeva nel castello di *Monte-Guarchi, contado fiorentino*, donò al capitolo della cattedrale d'Arezzo la quarta parte di varie possessioni che teneva in Val-di-Chiana; la 4.a parte, io m'immagino, che doveva essere a lei pervenuta per *morgincap* mediante il suo primo matrimonio col March. Enrico di Petrella, disceso dal March. Bonifazio figlio del C. Alberto che successe al Gran Conte e March. Ugo nel governo della Toscana. — *Ved.* ABAZIA DI POGGIO MARTURI, BROLIO, e RADDA.

La stessa contessa Sofia nel 5 marzo del 1092 la trovo nel castello, ora città di Prato, insieme col conte Alberto suo marito, e con la contessa Lavinia sua suocera, per approvare una donazione di beni posti a *Lecore* fatta da quei conti al Capitolo della cattedrale di Firenzè. (*Spogli del Borghini nella Bibl. Renuccini.*)

La prefata contessa Sofia, nel dicembre dell'anno 1098, stando nel castel di Colle dei marchesi di Petrella, donò alla badia di S. Flora e S. Lucilla di Arezzo la metà della corte di Ottavo, e la metà di una selva situata nel piviere di S. Pietro a Monticello (ora a Rigutino) in Val-di-Chiana per suffragio de' suoi genitori, *et pro anima Henrici filii Ugonis marchionis, ceterorumque parentum meorum.* — (CAMICI, *dei Duchi e March. di Toscana*).

L'Avv. *Coltellini* nella memoria scritta in favore de'*March. di Colle*, *Petriolo e Petrella*, a proposito del testamento del March. Enrico (ottobre 1098) fidandosi a un opuscolo di Giovan Vincenzio Giobbi-Fortebracci, credè che il castel di Moncione rammentato in quel testamento fosse il Cast. di *Montone* presso Perugia, donde prese il distintivo la famiglia Fortebracci, detta poi da *Montone*.

In qual modo poi questi paesi di Moncione, di Levane, di Montevarchi, ed altri del Val-d'Arno superiore passassero dai marchesi di Petrella sotto il dominio de' conti Guidi, che al pari dei conti Alberti e dei marchesi del Monte S. Maria vivevano a *legge Ripuaria*, non saprei dirlo, nè vorrei indovinarlo.

Certo è che questo *Moncione* con altri castelli della stessa valle, nel secolo XIII,

mediante un atto di divise fra la consorteria dei conti Guidi, restò al ramo di Dovadola, cui apparteneva quel conte Marcovaldo figlio del C. Ruggiero, che cospirò contro la Rep. Fior. insieme con altro nobile, mess. Piero di Gualterotto de'Bardi. Per il qual delitto con sentenza del 3 dic. 1336 furono quei due magnati condannati in contumacia alla pena della testa ed alla confisca dei loro beni, fra i quali fu compreso il castello di Moncione, che d'allora in poi restò incorporato al territorio e contado fiorentino.

Infatti nel balzello imposto nel 1444 dal Comune di Firenze a tutti gli abitanti del contado e distretto fiorentino il popolo di S. Maria a Moncione fu tassato per fiorini sei tra quelli del piviere di Cavriglia del contado fiorentino.

Da una relazione del 23 dic. 1562 apparisce, che la chiesa di S. Maria a Moncione era di padronato regio, e pagava ogn'anno a titolo di censo due libbre di cera allo Stato. — (*Riformag. di Firenze*).

Nel 1639 questa chiesa parrocchiale passò dalla giurisdizione vescovile della diocesi fiesolana nell'aretina, attesa la permuta fatta con la chiesa prepositura di S. Andrea a Cennano, ceduta dal vescovo d'Arezzo a quello di Fiesole. — *Ved.* Cennano, e Montevarchi.

Fra le pergamene della badia di Coltibuono vi è un compromesso di vendita rogato *in Moncione* li 25 marzo del 1084 dal notaro Pietro, quì sopracitato. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

L'altra parrocchia di S. Marco a *Moncioni*, nel catalogo delle chiese della diocesi fiesolana scritto nel 1299, portava il titolo di S. Marco *de Pocis*; ed ora anch'essa sotto la pieve di S. Giovan Battista a Cavriglia. Attualmente cotesta chiesa di S. Marco è di collazione del R. spedale degl'Innocenti.

La parrocchia di S. Maria a Moncione nel 1833 contava 360 abit.

La parr. di S. Marco a Moncioni noverava alla stessa epoca 316 abit.

MONCIONI. — *Ved.* Moncione e Moncioni.

MONDEGGI in Val-d'Ema. — Villa signorile di casa Gherardesca con estesa tenuta nel popolo dell'Antella, Com. Giur. e circa 5 miglia a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La villa signorile siede in un ripiano di collina che fa parte di quelle che staccansi dal poggio alle Croci, propagine esso medesimo del Monte-Scalari. Gli passa dal lato di pon. la fiumana *Ema* e la strada provinciale del Chianti, ed ha a confine i popoli di Quarata, di Morgiano, di S. Martino a Strada, oltre le villate di Lappeggi e dell'Antella comprese con Mondeggi nel popolo di questa pieve.

I primi possessi di Mondeggi si trovano rammentati fra le carte appartenute alla badia di S. Casciano a Monte-Scalari, quando una porzione di Mondeggi faceva parte della parrocchia di S. Margherita a Casciano, il cui popolo in gran parte fu raccomandato al parroco di Quarata.

Infatti i monaci Vallombrosani di quella badia sino dal secolo XI acquistarono a Lappeggi, all'Antella, ed a Casciano dal Capitolo fiorentino, case, poderi e ville compreso il castello di *Monte-Masso*.

In un istrumento poi del 1332 trattasi dell'affitto di un podere posto nel popolo di S. Margherita a Casciano in luogo detto *al Castellare* presso al fossatello di *Mondeggi* nel piano d'Ema, o del *Molino*.

I primi acquisti fatti in Mondeggi dai conti della Gherardesca risalgono al 1531, nel qual anno un conte Simone di quell'antica prosapia comprò dai Vallombrosani di Monte-Scalari alcuni effetti posti nel popolo di S. Margherita a Casciano; effetti che sett'anni dopo lo stesso conte accrebbe di un altro podere con due case villiche ed una da *Signore*, per compra fattane dal magistrato dei pupilli, cui sborsò scudi 1350, per interesse di due figlie di Guidotto d'Jacopo Guidetti antico padrone degli effetti alienati.

Quella casa *da Signore*, o padronale dev'essere stata la modesta abitazione che in progresso di tempo fu ampliata di fabbriche e abbellita dai conti discendenti dal C. Simone e specialmente dall'attuale C. Guido Alberto della Gherardesca.

L'arme pontificia con iscrizione di *Leone XI Pont. Massimo*, esistente sopra la porta principale dell'antica parte del palazzo di Mondeggi, ha fatto credere a molti che quest'effetto rustico dovesse riconoscere la sua provenienza da quel Pontefice, di cui era sorella donna Costanza figlia di Ottaviano de'Medici, che si maritò nel 1551 al conte Ugo del C.

Simone della Gherardesca. Alla qual donna Costanza la Granduchessa Cristina diresse una sua lettera nell'aprile del 1605, il cui autografo si conserva tra le filze dell'*Arch. Segreto Mediceo* di Firenze. In essa lettera la Granduchessa si congratulava con donna Costanza per l'innalzamento del Card. Arciv. Alessandro de'Medici suo fratello alla cattedra di S. Pietro.

Ma quell'arme e quel nome furono ivi apposte a titolo di onorificenza della casa, la quale aveva avuto un Pontefice parente; mentre Mondeggi non pervenne per dote di donna Costanza in casa Gherardesca, perchè fu comprato qualche tempo innanzi dal di lei suocero il conte Simone; nè fu tampoco un possesso villico per donazione del Pont. Leone XI aumentato, siccome avvenne del palazzo e giardino della Gherardesca in Firenze.

Infatti sotto l'arme e il nome di PP. Leone, XI nell'antica porta maggiore della villa, si legge anche quello di *Ugo conte di Bolgheri* senza data cronica; e l'istesso nome è ripetuto nell'architrave di un'altra porta laterale con l'arme Gherardesca inquartata alla Medicea. Se quest'Ugo era il marito di donna Costanza de'Medici, che mancò nel 1589, oppure un altro conte Ugo di lui nipote che fu senatore, non si trovano memorie nell'archivio di famiglia per asserirlo. — Si trova bensì ricordo, che nel 10 ott. 1704 un altro C. Ugo coi fratelli ottenne licenza di Mons. Tommaso Bonaventura della Gherardesca Arciv. di Firenze di poter fabbricare un oratorio pubblico annesso alla villa di Mondeggi, il quale è stato recentemente ingrandito, dipinto, e pavimentato di marmo da S. E. il vivente C. Guido.

Finalmente il maggior aumento di poderi sottoposti alla fattoria di Mondeggi fu fatto dal conte Cammillo padre dell'attuale conte Guido, che li acquistò per la maggior parte da quelli appartenuti alla soppressa Badia di Monte-Scalari; talchè al dì d'oggi formano una tenuta di 34 poderi benissimo coltivati, ornati di viali, di deliziosi boschetti, di piantagioni, e corredati di tutti i comodi necessarj per le cure del suo provido possessore.

MONETA nella vallecola dell' Avenza. — Cast. ch'ebbe ch. parr., riunita alla nuova parr. di S. Giovan Battista a Fossola, nel piviere Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Carrara, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sulla cresta estrema di uno sprone che scende a lib. del *Monte-Sagro* dall'ultima diramazione occidentale dell' Alpe Apuana, e che resta a cavaliere fra la vallecola dell' *Avenza* e quella della *Parmignola*, sul punto più eminente che avvicina la spiaggia fra Luni e Carrara.

All'*Art*. Avenza citai un istrumento del codice Pallavicino di Sarzana dei 9 giugno 1135, col quale il castaldo, o amministratore per Guglielmo vescovo di Luni della corte di Carrara, allivellò un pezzo di terra dell'estensione di mezza *giova*; (ossia di un mezzo jugero) posto presso il *castello di Moneta*. — Ma la rocca di *Moneta* fu riedificata più forte da Spinetta Fregoso, fra il 1450, e il 1460, nel tempo ch'egli era signor di Carrara, di cui il castello e distretto di Moneta seguì costantemente la sorte. — *Ved*. Carrara e Fossola.

MONGIUSTO. — *Ved*. Monte-Giusto.

MONISTERO, o MONASTERO della BERARDENGA. — *Ved*. Berardenga.

MONISTERO (S. BARTOLOMMEO a) o a MUNISTERO in Val-d'Arbia. — Contrada sopra una collina deliziosa con parr. che prende il vocabolo dal vicino antichissimo monastero de' Benedettini, dedicato a S. Eugenio alla sinistra della strada R. grossetana, la cui ch. parr. fu compresa nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui la parr. di S. Bartolommeo a *Munistero* è appena a miglia a lib.

Era questa ch. parr. di collazione degli abati di S. Eugenio al *Monistero*, i quali nominarono il curato di S. Bartolommeo, fino a che dopo la soppressione di quella badia (anno 1786) divenne di data del Principe e reso inamovibile il suo parroco. — *Ved*. Abazia di S. Eugenio.

Questa chiesa ha nella tribuna varie pitture di Alfonso Petrucci.

Il grandioso locale del monastero di S. Eugenio, che diede il nome a questa collina e a un antico comunello delle Masse di Città, è stato convertito ad uso di villa dai signori Griccioli attuali proprietarj, i quali hanno conservato la chiesa a tre navate. Si contano costà altre ville di delizia, fra le quali la villa *Sani* e la villa *Dei*, già Bandinelli, detta il *Paradiso*

a *Munistero*, nella cui cappella si ammira una tavola dipinta dal Razzi rappresentante la Nascita di Maria Vergine. Anche la villa del *Poggio alle Rose a Munistero* fu un casino dei Bandinelli, acquistato ed aumentato recentemente dal conte Gio. Bernardo Tolomei.

La parr. di S. Bartolommeo a Monistero nel 1833 noverava 495 abit.

MONISTERO (S. BIAGIO AL) in Val-di-Chia-na.—Cas. che porta il titolo della sua ch. parr. cui è annesso il soppresso popolo di S. Martino a Lignano, nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la cui città è circa 3 miglia al suo ostro.

Siede alla base sett. del poggio di Lignano fra il torr. *Vingone* che le scorre dal lato di grec., e la strada postale di Perugia che gli passa dal lato di pon.

Al parroco di S. Biagio al Monistero fino del 1403 fu aggregato il popolo di S. Martino a Lignano, una volta eremo, stante la diminuita popolazione per cagione di guerre civili accadute. — Il padronato della chiesa di S. Biagio al Monistero spetta alla nobile famiglia Centeni di Arezzo.

La parrocchia di S. Biagio al Monistero nel 1833 contava 128 abit.

MONISTERO DI CAVRIGLIA — *Ved.* CAVRIGLIA.

MONISTERO, o MUNISTERO (S. EUGENIO AL) in Val-d'Arbia. — *Ved.* ABAZIA DI S. EUGENIO AL MONISTERO.

MONSACCO — *Ved.* MONTE-SACCO.

MONSAGRATI, già *MOSTESEGRADI* in Val-di-Serchio. — Cas. con antica pieve (S. Reparata e S. Gio. Battista) nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è circa 6 migl. a ostro di questa pieve.

Trovasi sul dorso dei colli che scendono da Monte-Magno alla sinistra del torr. *Freddana*, tributario destro del Serchio. Infatti questa chiesa innanzi che prendesse il nomignolo di *Mostesegradi*, ed ora di *Monsagrati*, indicavasi col vocabolo di *S. Reparata in Freddana*, siccome lo fa sospettare un istrumento scritto in Lucca nel giugno 787, in cui si rammenta un sacerdote rettore della chiesa di S. Reparata *sita in loco Frigdana*; mentre in altra carta del marzo 907 la stessa chiesa di S. Reparata in *Freddana* viene indicata col vocabolo inconcepibile di *Mostesegradi*. — (DIARIO SACRO *di* LUCCA 8 *ottobre*, e MEMOR. LUCCH. T. V, P. II e III.)

Anche nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese scritto nel 1260 la stessa pieve portava il distintivo di *Mostesegradi*. Essa allora aveva sotto di sè dieci chiese; cioè, 1. S. Lorenzo a *Orbicciano*, riunita a quella di S. Giorgio a *Orbicciano*, che è parrocchia; 2. S. Maria in *Albiano* (esistente); 3. S. Andrea di *Colle Agnelli* (ignota); 4. S. Michele al *Colle* (idem); 5. S. Martino di *Freddana* (esistente); 6. S. Bartolommeo a *Torcigliano* (esistente); 7. S. Donato a *Scelivano* (ignota); 8. S. Maria di *Loppeglia* (esistente); 9. S. Pietro di *Fiano* (esistente); 10. S. Graziano all'*Alpe lucchese* (ospedaletto distrutto).

Attualmente dalla pieve di S. Gio. Battista a Monsagrati dipendono solamente le seguenti chiese; 1. S. Giorgio d'*Orbicciano*; 2. S. Maria d'*Albano* e *Antigiano*; 3. S. Martino *di Migliano*. Le altre chiese di sopra descritte, e tuttora esistenti, furono date alla più moderna pieve de' SS. Pietro e Paolo *in Val-d'Ottavo*.

La pieve di S. Giovan Battista a Monsagrati nel 1832 contava 388 abit. e nel 1837 era aumentata a 475 abit.

MONSAGRATI (TORCIGLIANO DI)— *Ved.* TORCIGLIANO DI MONSAGRATI.

MONSANTO, o MONTE-SANTO in Val-d'Elsa. — Cas. presso l'antico castelletto di CEPPARELLO; il quale *Monte-Santo* ha dato il vocabolo alla chiesa parr. di due popoli riuniti, di S. Maria e S. Ruffiniano, nel piviere di S. Appiano, Com. e 4 migl. a scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace in costa dal lato sinistro del torr. *Drove*, sulla pendice occidentale dei monti che scendono in Val-d'Elsa dal Chianti, presso l'antico confine della giurisdizione ecclesiastica di Siena con quella di Firenze.

Chi volesse investigare sull'etimologia di questo luogo, legga il Lami nel suo *Mon. Eccl. Flor.* T. IV. pag. 142.

Le memorie di *Monte-Santo*, o *Monsanto* risalgono al secolo X, trovandolo rammentato in due atti di donazione che il March. Ugo fece alla badia di Poggibonsi, cui assegnò fra i molti effetti due

mansi o piccoli poderi posti in *Monte-Santo*.

Nel secolo XI trovavasi in *Monte-Santo* un altro magnate della consorteria, se non sbaglio, degli Ubaldini di Mugello; ed era quel conte Landolfo figlio del fu C. Gottizio, che nel nov. del 1043 assegnò alla sua sposa Aldina a titolo di *morgincap* la quarta parte di quasi tutte le corti e Cast. che egli possedeva nel Chianti, in Vald'Elsa, in Mugello, a Campi, e a Firenze; fra le quali annoverò anche una sua corte in *Monte-Santo*. — *Ved.* Chianti (S. Maria Novella in).

Dopo la vittoria di Montaperto (sett. 1260) i Ghibellini corsero furibondi contro i luoghi e case possedute da Guelfi in Toscana con lo scopo di mettere a ruba, a fuoco e fiamme le loro possessioni. Fra queste fabbriche furonvi due palazzi con torre e alcune case nel castello di *Cepparello*; e fu allora che le sue mura vennero dai Ghibellini disfatte con un mulino situato in quel distretto. — (P. Ildefonso, *Deliz. degli Erud.* T. VII.)

Nei secoli posteriori ebbero possessione in *Monte-Santo*, e in *Cepparello* i nobili della *Fioraja*, dai quali prese il vocabolo una vicina possessione che fu appellata alla *Fioraja*. — Oltre ai signori della *Fioraja* acquistarono poderi nel comune di *Cepparello*, ossia di *Monte-Santo*, le famiglie Adimari e Machiavelli.

Trovo infatti, che nel 22 agosto del 1390 abitava nella sua villa di *Cepparello* mess. Niccolò del fu Donato Adimari di Firenze, quando vi dettò un suo testamento. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Rammenta i poderi che la famiglia della Fioraja possedeva costà nel comune di Cepparello un istrumento della stessa provenienza rogato li 22 luglio 1468 nel castel di Vico di Val-d'Elsa, col quale Gozzino del fu Domenico da Cepperello in Val-d'Elsa donò al Mon. di S. Maria Maddalena di Cestello in Firenze due poderi posti in luogo detto *alla Fioraja*; i quali poderi la famiglia della Fioraja aveva acquistato da Andrea d'Jacopo Martini, e ad esso Gozzino erano stati aggiudicati per la somma di 474 fiorini d'oro, in rimborso di un credito che aveva con Filippo di maestro Fresino della Fioraja. — Cotesti due poderi per altro nel 1469 furono rivendicati dai monaci Cistercensi di S. Salvatore a Settimo a favore di don Mauro loro confratello, il quale al secolo chiamossi Pietro del fu Filippo della Fioraja; e ciò in vigore di sentenza di appello pronunziata nel 10 giug. 1469. — Dondechè furono annullati i precedenti giudizj, e specialmente quello emanato dal canonico Salvino Salvini stato delegato a tal uopo dalla S. Sede. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Una delle membrane della badia a Ripoli, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fu scritta li 3 sett. del 1333 presso la canonica di S. *Ruffiniano di Cepparello*.

Il comune di Cepparello nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel 1444 fu tassato per 20 fiorini d'oro.

La parr. di S. Ruffiniano a *Cepparello*, unita a S. Maria a *Monte Santo*, nel 1551 contava 325 abit., nel 1745 ne faceva 272, e nel 1833 noverava 288 abit.

MONSELVOLI nella Valle d'Ombrone senese. — Villa signorile, già comunello che fu sede di un sindaco, ed ebbe parrocchia (S. Giacomo) ora cappella dipendente dal parroco di S. Paolo a Presciano, nella Com. Giur. e circa 9 migl. a maestr. d'Asciano, Dioc. e Comp. di Siena, dalla cui città Monselvoli è migl. 4 a scir.

Cotesta villa risiede sopra un'amena collina cretosa a cavaliere delle due strade regie, quella di *Siena* e la *Lauretana*, fiancheggiata a lev. dal torr. *Biena* e a pon. dal fi. Arbia.

Fu innalzato costà nel 1425 un fortilizio dalla Rep. senese. — La cappella di S. Giacomo annessa alla villa di Monselvoli è stata modernamente riedificata dalla nobil famiglia Petrucci-Sergardi; ma le tavole del pittore Matteo da Siena che adornavano l'antica cappella di Monselvoli vennero trasportate a Firenze nella R. Galleria.

MONSERRATO (EREMO di) a PORTO-LONGONE. — *Ved.* Porto-Longone.

MONSIGLIOLO nella Val-di-Chiana. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio) cui fu annesso il popolo di S. Angelo a *Lumbriciano* nel piviere di S. Eusebio, Com. Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in pianura fra la fiumana dell'*Esse cortonese* che gli scorre a sett. e il torr. *Mucchia* che gli passa d'appresso verso ostro.

Le suddette due chiese di Monsigliolo e di Lumbriciano restarono unite sino dal 1434. La prima era di data del popolo, la seconda di collazione del vescovo.

Cotesta parrocchia unita nel 1833 noverava 433 abit.

MONSIGNANO o MUNSIGNANO nella Valle del Montone. — Due Cas. diversi sotto la stessa denominazione, uno detto *Monsignano de' Conti*, l'altro *Monsignano della Rocca*, compresi nel popolo di S. Maria a *Calbola*, e in parte in quello della Rocca S. Casciano, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Sebbene senza ch. parrocchiale cotesti due casali furono comunelli innanzi che comparisse il motuproprio del 23 settembre 1775 relativo all'organizzazione della comunità della Rocca S. Casciano.

All'Art. Laguna dissi, che questa possessione di *Laguna*, creduta *nullius*, era compresa nel distretto di Monsignano, e che all'occasione del motuproprio testè annunziato restò unita alla giurisdizione economica e civile della Rocca.

L'uno e l'altro Monsignano furono acquistati dalla Rep. Fior., quello denominato *de' Conti*, mediante istrumento del 1254, dai conti Guidi di Dovadola; l'altro, che era dei nobili da Calboli, passò nella Rep. Fior. nel 1382, quando il suo signore dichiarò erede dei suoi diritti e di tutti i castelli e ville di sua giurisdizione il Comune di Firenze, cui consecutivamente il comunello di Monsignano si sottomesse con capitolazioni e privilegj a tempo limitato. (*Riformag. di Firenze*).

Questi due luoghi di Monsignano, o Munsignano, non sono da confondere col Cas. di *Musignano* nel Val-d'Arno inferiore, che fece parte una volta del dominio de' conti Guidi.

MONSINDOLI, o MONSENDOLI, già *Monte-Sindoli*, in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di Fogliano, vicaria foranea di Barontoli, fra la Com. di Monteroni e quella delle Masse di Città, nella Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la ch. di Monsindoli è 3 migl. a ostro.

Risiede sopra una collina cretosa, fra il torr. *Tressa*, che scorre al suo lev., e quello della *Sorra* che gli passa a pon.

Questa collina, detta *Monte-Sindoli*, o *Monsindoli*, trasse forse il nomignolo dal signore del luogo, giacchè all'anno 715 fra i testimoni esaminati in Siena in causa delle pievi controverse fra il vescovo sanese e l'aretino, fu sentito il deposto di un *Sindoli* che fu *centenario* (sorta d'impiego civico) d'un villaggio o casale.

Il giuspadronato della chiesa di S. Pietro a *Monte-Sindoli* fu confermato insieme coi suoi beni ed altre chiese del territorio sanese, al Mon. di S. Eugenio presso Siena dagl'Imp. Arrigo IV e Federigo I, mediante diplomi dati, uno in Roma nel 1081, l'altro presso Montalcino nel dì 8 agosto del 1185.

Ma il documento fra tutti il più importante e più autentico fu rogato presso la chiesa di S. Pietro a Montesindoli del contado sanese nel 1118, mentre governava la Toscana il marchese Rabodone. Parlo di un istrumento, che a scanso di ogni sinistro evento il suo autore volle che s'incidesse distesamente sopra la predella dell'altar maggiore, sui gradini e nella colonna destra dell'altare di mezzo al grandioso tempio della badia di S. Antimo in Val-d'Orcia nella pietra di alabastro calcare delle cave di Castelnuovo dell'Abate. — *Ved.* Abazia di S. Antimo.

È un atto di donazione fra i vivi, che comincia: *Bernardus Comes filius Bernardi Comitis dedit et confirmavit Ildibrando filio Rustici totum quod habebat, aut alii per illum habebant in toto Regno Italico, etc.*.. e termina; *Ildebrandus ..... sicut recepit a supradicto Bernardo omnia supradicta in hoc monasterio S. Antimi universa jure proprietatis germanus ejus Fortis et arid ... in perpetuum.*

Hujus scripturae finis est in Columna completum ..... pro precepto quod Imperator Henrigus voluntate Rabodonis Marchionis etc. ....

Infatti il compimento del rogito leggesi nella prossima colonna della navata di mezzo a *cornu Evangelii* scolpito in forma circolare intorno al fusto della colonna ed ivi occupa tre righi e mezzo; in guisa che il fine di ciascun rigo s'incontra con quello del suo principio. — Termina pertanto come appresso: *Actum in Comitatu senense apud Sanctum Petrum in Monte-Sindoli per manum Ugolini judicis.* — Seguono i nomi di sei testimoni, e finalmente del notaro Ugolino

che compì e consegnò il rogito costà: *Ecclesiae Sancti Antimi hoc monasterio dedit. ✠ Anni ab Incarnatione Domini MCXVIII, Indictione X.*

Gli statuti di Siena riformati nel 1270 ordinano fra le altre cose, che si faccia un *castellare*, o bastione a *Monte-Sindoli*, e che si costruisca un ponte sul sottostante torr. *Sorra*.

Nell'aggiunte fatte nel 1290 ai medesimi statuti si prescrive la ricostruzione della via di *Monte-Sindoli*, e della fonte sulla *Tressa* presso il casale di *Trojola*.

La chiesa e la canonica di Monsindoli cadevano in rovina, allorchè verso il 1470 il cardinal Giacomo Ammannati lucchese, possessore di beni a Monsindoli, restaurò l'una e l'altra aumentando la dote al parroco. Dondechè il Pont. Sisto IV nel 1474 accordò a quel cardinale il giuspadronato della chiesa di Monsindoli, che dopo due anni egli rinunziò a favore del consiglio del popolo sanese; se non che dopo la caduta di Siena Cosimo I trasferì la collazione della stessa chiesa nel magistrato supremo di Firenze.

Fra i popoli, che nei tempi andati furono aggregati a questo di S. Pietro a Monsindoli, si contano, quello di S. Agostino sulla destra della *Tressa*, detto *S. Agostinello*, l'altro di S. Lucia *alla Trojola*, ch'era un migl. a ostro di Monsindoli, oltre la chiesa di S. Martino a *Sorra*, della quale non si conosce l'ubicazione precisa.

Fra i parrochi distinti Monsindoli ebbe due Palmieri; il primo de' quali di nome Cristofano nel 1727 fu eletto vescovo di Sovana, l'altro (Pier Luigi), che la resse nel principio del secolo corrente, e che rifabbricò nel 1806 quasi per intiero la chiesa e la canonica contigua.

La tela del maggior altare di Monsindoli è di Domenico di Rutilio Manetti; la S. Agata nell'altare a sinistra è opera del Rustichino, di cui sono alcuni affreschi della cappella del *Cerajolo*, vicina a Monsindoli.

La parr. di S. Pietro a Monsindoli nel 1833 noverava 231 abit. dei quali 26 spettavano alla Com. di Monteroni, tutti gli altri erano compresi nel circondario comunitativo delle *Masse di Città*.

MONSOGLIO (*Mons Solii*) nel Val-d'Arno superiore. — Grandiosa villa signorile che porta il nome del piccolo poggio, sul quale risiede, nella parr. di S. Lorenzo di *Penna*, piviere Com. e due migl. a scir. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sull'angusto e tortuoso passaggio dell'Arno alla destra del fiume, lungo lo *Stretto* denominato *di Rondine*, altrimenti detto la *Gola dell'Inferno*.

Sotto il poggio dove ora fa bella mostra di sè la magnifica villa di Monsoglio del march. Gino Capponi di Firenze esisteva nel medio evo un piccolo spedaletto destinato ad alloggiare i passeggeri della sottostante *Via vecchia aretina*.

Aveva allora signoria in Monsoglio e nel paese intorno la potente casa aretina de' conti Ubertini, un individuo della quale, nel dicembre del 1196 per istrumento fatto nello spedale di *Monsoglio*, donò alla badia di S. Trinita a Fonte benedetta, o in Alpi, un podere situato nel distretto di Rondine, piviere di S. Cassiano a *Campavane* (ora di Laterina) quando già lo spedale di Monsoglio dipendeva, ed era addetto a quel monastero.

Infatti alla stessa badia i conti Ubertini avevano ceduto il diritto del pedaggio ch'essi percepivano sulle merci che passavano per il distretto del piviere di *Campavane*, ossia per il territorio di Laterina. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Ripoli*). — *Ved.* LATERINA.

Col variare de' tempi anche lo spedale di Monsoglio cambiò di padroni e di destino, giacchè nei secoli più vicini a noi la tenuta col poggio di Monsoglio pervenne nella nobil casa Peruzzi di Firenze, per conto della quale fu costà innalzata dai fondamenti la magnifica villa che vi si vede, pervenuta finalmente a titolo di compra nella famiglia de' marchesi Capponi, attuale posseditrice della medesima e dei poderi annessi.

« A *Monsoglio*, diceva quasi cent'anni fa Giovanni Targioni nel suo viaggio per il Val-d'Arno di sopra, a *Monsoglio* s'incontra la più concludente dimostrazione, che la *rena* e la *creta* sono state posteriormente depositate in strati orizzontali addosso alle tortuose pendici dei monti molto prima esistenti. Imperocchè camminando per la *Via vecchia aretina*, circa un quarto di miglio avanti di arrivare alla suddetta villa, si perde l'*arena* e la

creta, sopra della quale si è sempre camminato dall'*Osteria di Troghi* sino a lì, e si scuopre una faccia di terreno totalmente diversa, cioè composta di *Margone* (schisto marnoso) e di filoni inclinati di *Pietra forte* (arenaria calcare) come appunto sono i terreni de' nostri poggi di Firenze, da *Mont'Oliveto* fino a *S. Margherita a Montici* .... »

« Scendendo da *Monsoglio*, e seguitando il viaggio verso Arezzo, si perde la *Pietra forte*, e si comincia di nuovo a trovare la *rena* e la *creta* sopra della quale si seguita a camminare sino al *Lago di Perugia*. Questo fenomeno mi messe in curiosità, sicchè al ritorno feci più esatte osservazioni, e venni in chiaro, che la cima del poggio di Monsoglio è più alta delle colline, ossia della pianura più elevata del Valdarno di sopra, e che a guisa di un grande scoglio sporta fuori da un mare di *rena* e di *creta* „. — *Ved.* Abazia di S. Trinita dell'Alpi, e Laterina, *Comunità.*

MONSOLAZZO, già *Monte-Culaccio* in Val-d'Era. — Villa e tenuta signorile con cappella (S. Martino) stata un tempo parr. sotto il titolo di *S. Martino al Monte di Culaccio*, attualmente annessa alla cura di S. Bartolommeo a *Casa-Nuova*, già suffraganea della soppressa pieve di *Sovigliana*, nella Dioc. di Lucca, attualmente di Sanminiato, Com. e circa migl. 1 ¼ a sett. di Terricciuola, Giur. di Peccioli, Comp. di Pisa.

Appella a questo luogo una carta dell'*Arch. Arciv.* di Lucca dell'anno 721, relativa a una donazione fatta dal nobile Pertualdo padre del vescovo Peredeo alla cattedrale di Lucca, di beni consistenti in una casa massarizia, ossia podere, posta nel *Monte Culaccio*.

Anche nel trattato di pace concluso nel 1175 fra i Pisani e i Lucchesi per la mediazione dell'Imp. Federigo I, uno degli articoli riguardava la restituzione da farsi dai Pisani alla chiesa e mensa di Lucca di tutte le pievi di questa diocesi poste nelle *Colline superiori e inferiori pisane*, di varie corti e castelli, fra i quali furono ivi nominati il Cast. di *Santo-Pietro*, il *castellare di Capannole*, e la corte del *Monte di Culaccio*.

Questi luoghi infatti furono riconsegnati dai Pisani ai deputati del vescovo di Lucca nel dì 30 novembre dello stesso anno 1175: „ *Similem fecit restitutionem* (dice il documento) *et promissionem et liberationem terrae hominumque Montis de Culacio, manu scilicet ipsius terrae Castaldionis in eodem loco Montis de Culacio apprehensa, coram praefatis testibus, et hominibus ipsius terrae.* (Memor. Lucch. T. I.)

Infatti la corte di *Monte-Culaccio* sino dal 1119 era pervenuta nella mensa vescovile di Lucca mediante una permuta fatta in detto anno fra la mensa di S. Martino e la badia di Serena presso Chiusdino. La qual corte posteriormente fu tra quelle tante confermate ai vescovi lucchesi dall'Imp. Ottone IV con diploma del 1209, e dall'Imp. Carlo IV nel 1355. — (Memor. Lucch. T. IV, P. I e II.) — *Ved.* Caparnoli e Casa-Nuova in Val-d'Era.

MONSUMMANO, e MONSULMANO (*Mons Summanus*) in Val-di-Nievole. — Due paesi, Monsummano alto, castello sulla sommità del monte omonimo con ch. plebana (S. Nicolao), e Monsummano basso, borgo e capoluogo di Com. e Giur. con ch. parr. (S. Maria, anticamente *S. Vito sotto Monsummano*) già della Dioc. di Lucca, ora di quella di Pescia, nel Comp. di Firenze.

Siede il Cast. di *Monsummano-Alto* nella cima di un monte quasi isolato da quelli che per Serravalle si rialzano nei *Monti di sotto* a Pistoja sino a *Mont'Albano*, fra la Valle dell'Ombrone pistojese, la Val-di-Nievole e il Val-d'Arno inferiore. All'incontro il borgo, ossia la terra di *Monsummano Basso*, trovasi in pianura alla sinistra del fiume Nievole sulla strada provinciale che guida per la *Chiesa nuova* a Fucecchio nel Val-d'Arno inferiore.

È costà la residenza del magistrato comunitativo e del potestà della comunità di *Monsummano* e *Monte-Vettolini*, detta anche delle *Due Terre di Val-di-Nievole*. — Le quali comunità delle *Due Terre* furono riunite insieme col loro territorio dopo l'organizzazione parziale delle medesime ordinata con motuproprio del 23 gennajo 1775.

Il Cast. di Monsummano-Alto è nel gr. 28° 29' long., e 43° 52' 4" latit., a 597 braccia sopra il livello del mare Mediter-

traneo, calcolato dalla sommità del campanile della pieve.

Io non starò a ripetere col Proposto Gori, nè con qualche altro più moderno scrittore, ciò che fu detto sull'origine e nome di *Monsummano*, derivandolo dal *Sommo Mane* (il Plutone de' Pagani) piuttosto che dalla sua località, ossia dalla elevatezza del monte, sulla cui sommità questo castello fu fabbricato. Nè starò a dire quanto sia ridevole la *divisa parlante*, o dir si voglia l'arme che nei secoli bassi fu presa per distintivo dal magistrato comunitativo di Monsummano, raffigurandola in un castelletto di sei monti con sopra una mano aperta, siccome è quella illustrata dal Manni. (*Sigilli antichi*, *T. V. Sigillo X*).

Gioverà piuttosto all'istoria il rintracciare le memorie meno dubbie sulle vicende civili e politiche del due paesi omonimi (*Monsummano Alto e Basso*) nei quali ebbero signoria i nobili di *Maona*, di *Montecatini* e di *Capraja*, che compariscono nella storia lucchese e in quella di Pistoja, ora ligii dei vescovi di Lucca, ora alleati e talvolta nemici di uno dei due comuni.

All'Art. *Maona*, e *Mato* (*S.*) si accennò in qual modo sino dal mese di marzo 1128 Uberto eletto vescovo di Lucca acquistasse da Ansaldo abate di S. Antimo e dal priore di *S. Mato a Vinci* la metà delle possessioni spettanti a quel priorato; le quali erano situate in Val-di-Nievole, e persino nei contorni di Lucca; segnatamente poi nella corte di *S. Vito sotto Monsummano*, *a Maona*, *a Montecatini*, ecc. — (Memor. Lucch. T. IV, P. II.)

Fra le membrane appartenute al mon. di S. Mercuriale di Pistoja, attualmente riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.* se ne trova una del 22 marzo 1143 scritta presso la chiesa di S. Vito sotto Monsummano, con la quale Sinibaldo del fu Riguccio e Galdia sua moglie venderono per il prezzo di 27 soldi lucchesi alla chiesa e mon. di S. Martino a Varazzano nel popolo di S. Baronto a Lamporecchio, soggetta alle monache di S. Mercuriale di Pistoja, un pezzo di terra posto in luogo detto la *Corcella*.

Fu rogato nella stessa chiesa di S. Vito un altro istrumento in data del 9 marzo 1320, col quale il nobile milite Guglielmo del fu Baccio degli Ughi di Pistoja prese la consegna e il possesso della chiesa di S. Vito posta alle falde di Monsummano della diocesi di Lucca, quando era di padronato dei frati Serviti del convento di S. Maria in Poggio di Pistoja. (*loc. cit. Convento dei Serviti di Pistoja*).

A quell'età anche la pieve di S. Lorenzo a Vajano era amministrata dalla nobile famiglia Tedici di Pistoja, siccome lo dà a conoscere il testamento dettato in Pistoja li 29 aprile 1318 da Simone del fu Ranuccio de' Tedici pievano di S. Lorenzo a Vajano diocesi di Lucca, col quale dopo varj legati istituiva in erede universale Giovanni di Gino di Renuccio suo nipote (*loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*). — *Ved.* Cerbaja (S. Donnino a).

Il Lami, appoggiato a una memoria dello storico pesciatino Galeotti, riporta nel suo Odeporico al 1105 un atto pubblico nei seguenti termini. « *Boso abbas, atque custos monasterii S. Antimi et S. Tommae permutat, et dat Ildebrando Comiti filio bon. mem. Rodulfi Comitis medietatem de curte et castello* (manca il nome) *de casis et paludibus.... cum Ecclesia S. Viti juxta flumen Neule ab occidente via de Monte-Summano, quae pervenit ad pontem Neule, et est in episcopatu lucensi, ad reddendum solidos viginti bonos expendibiles de moneta lucense, et cum pacto quod in necessitas debeatis equitare mecum, et cum meis successoribus per episcopatum florentinum, pistoriensem, et lucensem, et in curia domini Imperatoris, etc.* »

Io non saprei come conciliare l'infeudazione del 1105 con quella del 1128, tanto più che non trovo tra i nobili di Maona di quella età un conte Ildebrando nato da un C. Rodolfo, ma sivvero un Ildebrando di Maona figlio di Alberto; quello cioè che fu rammentato all'Art. Maona in proposito appunto di una promessa fatta nell'anno 1130 a Uberto vescovo di Lucca di non molestarlo nel possesso e diritti poco innanzi acquistati sulla metà del castello e corte di Monsummano.

Infatti Tolomeo lucchese nei suoi annali ci avvisa, che nel 1181 il conte Guido, chiamato *Burgundione*, signore di Monsummano, della Verrucola sopra Maona e di Serra, promise con giuramento

al Comune di Lucca di consegnare i predetti castelli alle armi lucchesi per servirgli di appoggio e di offesa contro i Pistojesi in ogni caso di guerra.

Comecchè andasse la bisogna, certo è che i due annalisti lucchesi, Tolomeo e Beverini, si trovano d'accordo nell'ammettere sotto l'anno 1218 la compra fatta dal Comune di Lucca di Monsummano e suo distretto, consistente in terre, case, boschi, pasture e pescagioni, vendute loro da D. Ugo abate di *S. Antimo* (e non di S. Antonio com'è stampato per errore); il qual castello si dichiara attinente al priorato di *S. Mato a Vinci*.

A questa stessa compra di Monsummano appella eziandio lo statuto lucchese del 1308 al cap. 26 del libro I, che ha per titolo: *De tenendo et conservando compram de Monte Summano tempore consulatus Paganelli Strambi*, *Alberti Januensis*, *Petri Sassi*, *Ubaldi Malpilii*, *Lamberti Masnerii.*

Il Cast. di Monsummano fino alla quarta decade del secolo XIV fu governato a nome del Com. di Lucca per il temporale, siccome da lunga mano dipendeva dai suoi vescovi nello spirituale il piviere di S. Lorenzo a Vajano, di cui erano filiali le chiese di S. Michele a Monte-Vettolini, e di S. Vito sotto Monsummano.

Caduta però Lucca in potere di Uguccione della Faggiuola, e fatta per lui di guelfa ghibellina, fu cagione che la parte guelfa di Toscana, di cui Firenze era il pernio più saldo, movesse contro Lucca un esercito poderoso della stessa Lega, alla testa della quale era stato eletto Roberto re di Napoli.

Fu nel declinare dell'anno 1314, che molti castelli forti della Val-di-Nievole, fra i quali *Monsummano* e *Montecatini* vennero investiti e occupati per pochi mesi dall'esercito fiorentino. Sennonchè dopo la rotta da questi ricevuta nel piano di Montecatini, l'armata guelfa dovè ritirarsi in scompiglio, abbandonando al vincitore la Val-di-Nievole coi paesi del Val-d'Arno inferiore; i quali furono tosto rioccupati dai Lucchesi, cui quelle popolazioni si conservarono quasi costantemente ligie durante il regime del prode Castruccio successore di Uguccione.

Ma appena mancato questo valoroso campione lucchese furono intavolate trattative di pace tra i Fiorentini e i Pistojesi (24 maggio 1329), cui tennero dietro quelle con le terre e castella della Val-di-Nievole; cioè, di *Pescia*, *Montecatini*, *Buggiano*, *Uzzano*, *di Colle Buggianese*, *Cozzile*, *Massa*, *Monsummano* e *Monte-Vettolini*, ecc; e coteste terre essendosi confederate insieme, vennero comprese sotto il nome collettivo della *Lega di Val-di-Nievole.* — Ma più specialmente a Monsummano appella una riformagione della Signoria di Firenze del 22 maggio 1331, in cui trovansi registrate le capitolazioni simili a quelle accordate agli altri comuni della suddetta valle. Nella qual occasione la Rep. Fior. approvò gli statuti della comunità delle Due Terre di Monsummano e Monte-Vettolini; cioè, in quell'anno medesimo, in cui di nov. fu inviato in primo potestà a Monsummano *Paolo de' Bordoni* di Firenze, e un altro potestà a Monte-Vettolini.

Il possesso di Monsummano, e delle altre terre della Val-di-Nievole tolte alla Rep. di Lucca, venne stabilmente confermato ai Fiorentini dopo le trattative concluse nel 1339 con Mastino della Scala, a cui Lucca era stata qualch'anno innanzi venduta dall'Imperatore con tutto il suo territorio e giurisdizione. — *Ved.* LUCCA.

Fra le carte dell'Arch. generale di Firenze pervenute nel R. Diplomatico della stessa città se ne conservano varie relative alla consegna semestrale dei castellani della torre di *Monsummano*, e della *rocca di Monte-Vettolini*, sotto gli anni 1338, 1341 e 1377. Per egual modo vi si trovano alcuni atti di possesso preso dai potestà di Monte-Vettolini negli anni 1362 1365 e 1368.

Nel mese di settembre del 1368 il Comune di Firenze essendo stato avvisato di un tradimento che meditavasi, per consegnare ai nemici della Rep. il castello di Monsummano, la Signoria fece rimunerare Jacopo Valori da Pupiglio del contado di Pistoja che lo aveva rivelato. — (MANNI, *Sigilli antichi*. T. V, *Sigillo* X.)

Da quell'epoca in poi Monsummano non cambiò più di padrone, nè di governo, se non quando dalla Rep. Fior. passò nel 1530 nel dominio ducale, e poi granducale della Toscana, cui tuttora le Due Terre di Val-di-Nievole col respettivo distretto sono di buon grado soggette.

MOVIMENTO *della Popolazione di* MONSUMMANO ALTO E BASSO, *e di* MONTE-VETTOLINI *a quattro epoche diverse, diviso per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI maschi	IMPUBERI femm.	ADULTI maschi	ADULTI femm.	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
MONSUMMANO ALTO E BASSO								
1551	—	—	—	—	—	—	109	419
1745	226	199	234	336	410	24	291	1427
1833	379	407	331	454	808	15	415	2394
1839	402	455	366	424	898	15	473	2560
MONTE-VETTOLINI								
1551	—	—	—	—	—	—	181	848
1745	229	204	318	384	488	5	287	1635
1833	301	269	197	200	523	11	259	1501
1839	276	272	261	248	579	14	264	1650

Comunità delle Due Terre di Vàl di-Nievole, ossia di *Monsummano e di Monte-Vettolini.* — Cotesta comunità abbraccia una superficie territoriale di 9528 quadr. agrarj, compresi 234 quadr. di corsi d'acqua e strade.

Abitavano nel 1833 costà 5209 persone, a ragione di 560 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica di cotesto territorio si accosta alla sferoidale un poco angolare dal lato di ostro. Trovasi a confine col territorio di quattro Comunità. — Dal lato di sett. si tocca con quello comunitativo di Seravalle, partendo dalla ripa destra del fi. Nievole, che tosto attraversa nella direzione di ostro a lev. per entrare nella così detta *Forra de' Bacchini*; quindi per termini artificiali, percorre la collina a sett. del poggio di Monsummano-Alto, e di là si dirige verso scir. cavalcando la strada pedonale di Monte-Vettolini finchè giunge al viottolo di *Montirici*. A questo punto cessa il territorio di Seravalle, cui sottentra a confine l'altro di Lamporecchio, e di conserva le due comunità, piegando a ostro, poi a lib., rasentano la ripa sinistra del rio de' *Brogi*, finchè trovado il viottolo della pieve di Vajano che presto oltrepassano, s'incamminano verso levante nella *Forra della Paduletta* e di là entrano nell' alveo del torr. *Cecina*; mediante il quale il territorio comunitativo di Lamporecchio percorre con l'altro di Monsummano per il tragitto di circa migl. 3 ¼ fino al canal maestro della fattoria *del Terzo*.

Questo stesso canale da scir. a maestr. serve di confine per circa migl. 1 ¼ alla Com. di Monsummano e a quella del Borgo a Buggiano sino al dì sotto del così detto *Canal del Porto*. Costà voltando faccia da lib. a pon. entra a confine il territorio della Com. di Montecatini, col quale l'altro di Monsummano fronteggia con termini artificiali per il tragitto di oltre tre migl., passando per le *Case nuove* della fattoria del Terzo, ora a destra, ta-

lora a sinistra, e di nuovo a destra del fi. Nievole, sino a che ritrova il territorio della Com. di Seravalle al confine donde questa si partì.

Fra le montuosità che cuoprono il territorio delle Due Terre di Val-di Nievole la maggiore è quella del monte di Monsummano-Alto, la cui sommità, presa dalla cima del campanile della pieve, fu trovata br. 597,3 sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre la sommità del campanile della chiesa di Monte-Vettolini è stata riscontrata alta br. 342,8 dall'astronomo medesimo P. Inghirami.

Varie strade rotabili attraversano il territorio di questa comunità, o sono dirette a una delle Due Terre. La prima è quella provinciale, detta anche *Francesca* o del Val-d'Arno, la quale staccasi dalla R. postale di Pescia al Ponte a Nievole e di là per Monsummano-Basso, Chiesa nuova di Cintolese, Castel-Martini e Stabbia conduce a Fucecchio. Le altre strade rotabili per Monsummano, per Monte-Vettolini, o che guidano per la pieve diruta di Vajano a Larciano e Lamporecchio, o che si staccano dalla provinciale del Val-d'Arno per salire a Monsummano-Alto e a Monte-Vettolini, sono tutte comunitative.

Fra i maggiori corsi d'acqua che entrano, o che scorrono per il territorio di questa Com., non vi ha che la fiumana della Nievole, la quale incomincia a impadulare nel piano a lib. di Monsummano lungo il *Canal del Terzo*. — Portano il nome di rii quelli che scendono dalle occidentali pendici di Monsummano Alto, di Monte-Vettolini e di Cecina.

Alla Nievole fu cambiato altre volte il suo letto; avvegnachè essa fino dopo la metà del sec. XVII non passò pel territorio di Monsummano, e introducevasi nel padule, non già per il *Canale del Terzo*, ma per il fosso detto di *Mess. Alamanno*.

Allorchè però vennero eseguiti i lavori proposti dal Magistrato della Parte (anno 1642) fu levato dal suo antico alveo il fi. Nievole e messo nel territorio di Monsummano sotto le *Case nuove*, per dirigerlo mediante il *Canal del Terzo* verso il padule di Fucecchio ad oggetto di colmare alcuni bassi fondi che attualmente costituiscono una porzione della Fattoria della Corona denominata del *Terzo*. — Nella circostanza, che si dovè scavare un nuovo letto al fiume Nievole, si scoprirono nel luogo detto la *Nievolaccia*, grandi frammenti di ossa fossili elefantine, e di mastodonte, uno dei quali fu acquistato dal marchese Girolamo Bartolommei nel secolo passato, siccome assicurò il Dott. Carlo Barbacci da Monte-Vettolini in una sua lettera del 25 ottobre 1741 a Domenico Sforzini di Terranuova. (*MSS. dell'Ogna nella Bibl. del Seminario fior.*)

A qual epoca rimonti questo nome del *Terzo*, e per qual cagione si appellasse così, credo di averlo scoperto in una pergamena del 9 febb. 1216 appartenuta al vescovato di Pistoja, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.* Imperocchè trattasi in quella di un lodo pronunziato dagli arbitri nel palazzo vescovile di Pistoja, relativamente a una lite che verteva fra Goffredo vescovo di Pistoja e il comune di Monsummano per motivo della *terza parte delle colmate*, denominate *Episcopali*, le quali si dichiarano poste, nel distretto comunitativo di Monsummano, e per la somma di lire 50 moneta pisana, che il suddetto vescovo pretendeva in vigore di una sentenza anteriormente proferita da Lottario arcivescovo di Pisa.

Per la quale controversia le parti avevano compromesso cotesto giudizio in *Tagliaferro* figlio del *conte Alberto*, in *Stuffaldo* figlio di *Ugo*, ed in *Muzio*. I quali nel suddetto dì 9 febbr dell'anno 1216, per atto pubblico rogato dal notaro *Mercatante*, giudicarono che il vescovo di Pistoja dovesse avere il *Terzo* delle accennate *colmate*, poste nel distretto di Monsummano, e più lire 40 di moneta pisana.

Presso la gronda orientale della fattoria del *Terzo* comincia il terreno a rialzarsi a proporzione che si accosta all'estrema pendice di una collinetta, sulla quale giace il borgo di *Monsummano-Basso*, che può considerarsi situato sopra un'ultima propagine del monte conico e scosceso, sulla cui cima riposa il castello di *Monsummano-Alto*. Cotesto monte è noto nella litologia per il suo marmo di tinta rossa vinata, che è una modificazione del calcare schistoso compatto. La qual sorta di roccia varia nel colore e nella sua consistenza; poichè dalla tinta lilla passa a quella persichina cupa e di là al rosso ocraceo smorto. Essa è attraversata in varia direzione da filoncini di spato candido; quel-

la più compatta è anche suscettibile di un qualche pulimento marmoreo, ed infatti si adoprò a Firenze nelle fabbriche del medio evo in concorrenza col marmo rosso di Monte-Rantoli, specialmente nelle mura esterne, nel pavimento interno e nel campanile della Metropolitana fiorentina. — *Ved.* GIUSTO (S.) A MONTE RANTOLI, e MONTE-RANTOLI.

Nelle pendici poi del Monte-Vettolini s' incontrano cristalli quarzosi, e piccoli rognoni di pietro-selce sparsi sopra una roccia galestrina.

In cotesti poggi prospera la vite, l'ulivo ed ogni altra sorta d'albero da frutti, come pesche, susine, meli, fichi, ecc; mentre la sottostante pianura è feconda di granaglie, di piante filamentose e leguminacee, non che di alberi di mori gelsi, di praterie artificiali, di grosse viti maritate ai loppi, ecc.

Rapporto alle condizioni economiche, quanto siano esse migliorate costà dopo le colmate eseguite nel secolo XVII e XVIII nelle fattorie limitrofe al padule di Fucecchio e dopo un meglio regolato scolo d'acque dei fossi che l'attraversano, basta per ogni prova lo stato visibilmente crescente della popolazione di questa comunità, esente da gran tempo da quelle malattie endemiche ed epidemiche che anteriormente e periodicamente l'affliggevano, malattie che fornirono oggetto di ricerche fisico-mediche al celebre dottor Giovanni Targioni-Tozzetti nel suo *Ragionamento sopra la Val-di Nievole.* — Ved. in fine del presente Art. il *Movimento progressivo della popolazione di questa Comunità a quattro epoche diverse, cioè, nel* 1551, *nel* 1745, *nel* 1833, *e nel* 1839.

La Comunità mantiene un medico, due chirurghi, e due maestri di scuola; dei quali un chirurgo e un maestro risiedono in Monsummano-Basso, mentre il medico con l'altro chirurgo e un maestro di scuola stanno in Monte-Vettolini.

Si tiene in Monsummano-Basso un mercato settimanale nel giorno di lunedì, e una fiera annuale nel primo mercoledì dopo la madonna di mezz' agosto.

La residenza del potestà, e quella dell' ingegnere di Circondario è stata da pochi anni traslocata in Monsummano Basso da Montecatini di Val-di-Nievole, dove è restata la cancelleria comunitativa. La conservazione delle Ipoteche, e l'esazione del Registro sono in Pescia; il Tribunale di prima Istanza a Pistoja.

QUADRO della POPOLAZIONE *della Comunità delle Due Terre di Val di-Nievole ossia di* MONSUMMANO *e* MONTE-VETTOLINI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Cintolese, o Chiesa nuova	S. Leopoldo, Rettoria	Spettano tutti alla Diocesi di Pescia, già di Lucca	—	—	1314	1456
MONSUMMANO ALTO	S. Nicolao, Pieve		419 (Monsummano Alto e Basso)	291	397	396
MONSUMMANO BASSO	S. Maria, Prepositura			1136	1997	2164
MONTE-VETTOLINI	SS. Michele e Lorenzo, Pieve		848	1635	1501	1650
TOTALE . . . . . Abit. N.°			1267	3062	5209	5666

MONTACCHITA in Val-d' Era. — Villa stata già un fortilizio con annessi poderi nella parr. di S. Gervasio, Com. e circa 5 migl. a pon. di Palaja, Giur. di Peccioli, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Siede sulla sommità di un colle di marna cerulea conchigliare, alla destra del

torr. *Roglio*. — Non azzardo asserire se alla località di questo distrutto castello possa applicarsi quel *Colle-Carelli*, di cui fu fatta menzione al suo articolo.

MONTACCIANICO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Acciànico (Monte).

MONTACERAJA in Val-di-Sieve. — *Ved.* Aceraja.

MONTACUTACCIO. — *Ved.* Montaguto.

MONTACUTELLO. — *Ved.* Montagutello e Montaguto.

MONTACUTO — *Ved.* Montaguto.

MONTAGLIARI in Val-di-Greve. — Cas. già Cast. con parr. (S. Niccolò) nel piviere di Panzano, Com. Giur. e circa migl. 3 a ostro-scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La ch. di Montagliari siede in un poggio posto fra Panzano e Lamole sulla ripa sinistra della fiumana Greve. — Nel luogo dov' era la torre o rocca di Montagliari esiste attualmente un palazzo ad uso di villa signorile, che fu della casa magnatizia de'Gherardini, tuttora patrona della chiesa curata. L'antica torre fu occupata a viva forza e disfatta insieme col Cast. di Montaguto in Val-di-Greve dai Fiorentini per avere aderito i popoli di questi due castelli ai Gherardini seguaci della *Parte Bianca*, i quali per sentenza del potestà di Firenze, Cante de' Gabbrielli da Gubbio, nel 1302 furono condannati in contumacia. — (Gio. Villani, *Cronica*. — P. Ildefonso, *Deliz. degli Eruditi*, T. VII.)

Nel 1449, li 11 maggio, i fratelli Giovanni, e Antonio del fu Ser Puccio, figli di Giovanni Frosini di Firenze, alienarono porzione di un podere posto nel popolo di S. Pietro alle Stinche con altri pezzi di terra situati nei popoli di *S. Niccolò a Montagliari*, e di S. Donato a Lamole. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell' Arch. generale*).

La parr. di S. Niccolò a Montagliari nel 1833 contava 199 abit.

MONTAGNA, o ALLA BATTUTA in Val-Tiberina. — Porta questo doppio nomignolo un Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piv., Com. Giur. Dioc. e un migl. a grec. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice del monte che è alle spalle della città di Sansepolcro, la cui parr. nel 1833 aveva 261 abit.

MONTAGNA FIORENTINA. — Chiamavasi *Montagna Fiorentina* quella porzione del Casentino che costituiva la giurisdizione della potesteria, ossia del *Contado del Castel S. Niccolò*, staccato prima degli altri feudi dal dominio dei conti Guidi di Battifolle.

Ciò avvenne nel 1359, dopo che per provvisione de' 16 settembre di detto anno il senato della Rep. Fior. conferì autorità alla Signoria di nominare un sindaco ad oggetto di procurare la sottomissione di cotesta porzione del Casentino; per quanto ciò non avesse il suo effetto se non chè 10 anni dopo.

Avvegnachè il conte Marco de' conti Guidi di Modigliana, figlio del C. Galeotto, e nipote del C. Guglielmo, detto *Novello*, per atto di donazione fra i vivi nel 30 ottobre 1359, e non ai 30 marzo come sull'autorità di Matteo Villani fu detto all'*Art.* Cast. S. Niccolò, rinunziò al Comune di Firenze nelle mani dei suoi sindaci Matteo Chiti, e Maso Cambini tutti i beni e ragioni che ad esso conte per qualsiasi titolo appartenevano nella torre, fortilizj, case e muri del *Castel S. Niccolò*, nelle corti e comuni di *Vado*, di S. Maria a *Spalanni*, di S. Donato di *Serelle*, di S. Maria di *Torre*, di S. Biagio della *Selva*, di S. Andrea di *Terzelle*, della corte e comune di *Garliano*, e nelle parrocchie di S. Pancrazio, di S. Maria e di S. Angelo a *Cetica*; il tutto compreso nella giurisdizione della diocesi di Fiesole. I quali popoli e comuni furono designati dentro i seguenti confini; da una parte si avvicinavano presso il *Borgo alla Collina*, dall'altra parte rasentavano la curia *di Poppi*; dal terzo lato avevano il Cast. e corte di *Romena*, la corte di *Battifolle*, il *Castel Leone*, ossia di *Monte-Mignajo* ed il giogo dell'Alpi, che volgarmente dicevansi di *Gastra*, o di *Monteaguto*; e finalmente per il quarto lato confinavano col castello e distretto di *Raggiolo*. — Cosicchè di cotesti popoli e comuni in quell'epoca fu formata la giurisdizione della così detta *Montagna Fiorentina*, come dall'istrumento di donazione dell'ott. 1359 di sopra citato. — (Riformagioni di Firenze). — *Ved.* Castel S. Niccolò. —

MONTAGNA di CETONA. — *Ved.* Cetona (Montagna di).

MONTAGNA di CORTONA. — *Ved.* Cortona, e Castiglion-Fior. *Comunità.*

MONTAGNA di PISTOJA, ossia **MONTI di SOPRA** — Porta cotesto doppio titolo la sezione dell'Appennino che dal giogo della catena centrale di *Bosco Lungo* si stende fino alla foce della *Sambuca*, e di là si dirama verso il piano di Pistoja, mediante contrafforti che spalleggiano i fiumi della Lima, del Reno, e dell'Ombrone coi loro superiori influenti.

Gli abitanti del distretto compreso nella *Montagna di Pistoja*, al tempo della repubblica, erano governati da un giusdicente che aveva autorità nel civile e nel criminale con titolo di *Capitano della Montagna.*

Sebbene s'ignori tuttora l'istituzione di questo magistrato, è noto ch'esso tenne la sua prima residenza nel castel di Lizzano, più tardi in Cutigliano e finalmente in San-Marcello; che da quest'ufiziale superiore fino dal secolo XIII dipendevano molti ufiziali civili della Montagna di Pistoja aventi titolo di potestà. Erano di cotesto numero fra gli altri i potestà di *San Marcello e Mammiano*, di *Cerinana*, di *Cutigliano*, di *Popillio e Pitellio*, della *Serra*, di *Casore del Monte*, di *Crespore e Lanciole*, di *Calamecca*, di *Brandellio*, di *Piteccio*, *di Sanmommè e S. Felice*, di *Momigno*, di *Marliana*, di *Fagno*, *Montagnana e Celle*, di *Torri*, *Treppio e Fossato.*

Nel 1403 i popoli della Montagna di Pistoja trovandosi angustiati dalle fazioni Panciatichi e Cancellieri, la prima delle quali era sempre alla testa della parte *Bianca*, e la seconda della parte *Nera*, v'intervenne con le sue forze il Comune di Firenze, al punto che le popolazioni della Montagna furono costrette a desistere da tutte le civili ostilità, e dovettero sottomettersi alla tutela dei Reggitori di Firenze indipendentemente dall'assenso del consiglio del popolo e del senato di Pistoja, da cui anteriormente le terre e popoli della stessa *Montagna* coi loro ufiziali dipendevano.

Finalmente sotto il primo Granduca di Toscana il governo della stessa *Montagna* insieme con la città, contado e distretto di Pistoja, previa deliberazione, o motuproprio dei 30 marzo 1556, fu trasferito nel consiglio della *Pratica* dai quattro commissarj che fino allora avevano rappresentata la deputazione sopra il governo di Pistoja e suo contado. — (Riformagioni di Firenze).

Attualmente la porzione più centrale della Montagna di Pistoja si riduce alle Comunità di *Cutigliano*, di *Piteglio*, e di *San-Marcello*, dove risiede il Vicario regio per far ragione a quei popoli.

MONTAGNA di SAN-GODENZO. — *Ved.* San-Godenzo *Comunità.*

MONTAGNANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. plebana e un annesso (SS. Giusto e Lucia) già filiale dell'antica pieve di S. Pancrazio *a Celle*, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Marliana, Giur. e Dioc di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede alla base di uno de'poggi che rasentano la ripa destra del torr. *Vincio*, denominato di *Montagnana.*

La chiesa di S. Giusto a Montagnana con la villa omonima è rammentata fino dal nov. 1067 in un istrumento, col quale Leone vescovo di Pistoja allivellò a Signoretto del fu Gherardo la pieve di S. Pancrazio presso la villa di *Celle* con i suoi beni e redditi, unitamente alle offerte e decime delle 17 ville di quel piviere, compresavi anche questa di *S. Giusto a Montagnana.* — (Zachar. *Anecd. Pistor.*)

Per altro nel secolo XIII la villa di Montagnana era stata ridotta a castello; tale almeno la dichiara un istrumento del 20 novembre 1280 rogato nel *castello di Montagnana* del contado di Pistoja. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Con altra membrana della stessa provenienza, scritta li 13 aprile 1292 nel claustro di Montagnana, due promessi sposi nativi del castello di Montagnana si diedero mutuo consenso per contrarre matrimonio, colla dichiarazione ivi fatta di vivere secondo *la legge longobarda*, sotto la qual legge lo sposo donava alla promessa sposa a titolo di *Meta* lire sei, che lo assicurò sopra un pezzo di terra, e confessò la dote in fiorini 60. —(Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Oper. di S. Jacopo*).

Il parroco di Montagnana è noverato tra quelli che assisterono al sinodo di Pistoja del 1313.

A quel tempo risedeva in Montagnana

un giusdicente col titolo di potestà, dipendente dal capitanato della Montagna di Pistoja. Egli faceva ragione nel civile anche sugli abitanti delle ville di *Fagno* e di *Celle*, riuniti più tardi alla potesteria di quello di Marliana, poi di Seravalle, e finalmente, nel 1838, direttamente sotto il vicario regio di Pistoja.

Vi è un altra villa di Montagnana in *Val-di-Bure* nel popolo di S. Moro, Com. della Porta S. Marco, Giur. di Pistoja.

MONTAGNANA, in Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di S. Pancrazio di Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia fra la Pesa e il torr. *Virginio* sulla strada provinciale volterrana e poco lungi da Monte-Gufoni, dentro il confine dell'antico distretto dei CC. Alberti. — Ciò apparisce da due istrumenti di divise fatti nel 23 febb. 1208 stil. fior. (1209 stile comune) fra i CC. Maghinardo e Rainaldo, figli del fu C. Alberto di Mangona, di tuttociò che possedeva la loro casa dentro i confini ivi descritti; fra i quali si notano i seguenti: *Et a Virgigno, qui venit a S. Petro in Bossole a Montagnana inferius.... Et quidquid habemus in castris, curtibus et districtibus de Samontana et Castillione juxta Pesam et Montagnana*, etc.

Più manifesto si rende il dominio de' conti Alberti a Montagnana da un documento del luglio 1361; col quale la contessa Caterina vedova del C. Fazio degli Alberti, signore di *Montagnana* in Val-di-Pesa, prestò il consenso alla vendita della rocca di Cerbaja fatta dal conte Nicolao degli Alberti. — *Ved.* MANGONA.

Però nei secoli posteriori si trovano molti effetti in Montagnana posseduti dai Soderini e Altoviti di Firenze, fino a che due capi di quelle famiglie, cioè Paolo Antonio Soderini, e Bindo Altoviti, caduta la repubblica fiorentina, si manifestarono avversi alla dinastia de'Medici, che aveva preso le redini del governo. Dondechè alcuni individui di quelle due famiglie furono contemplati come ribelli del duca Cosimo, e i loro beni stati ammensati al fisco, per elargità del sovrano medesimo furono conferiti con vincolo di fidecommisso al generale Chiappino Vitelli in ricompensa dei servigj alla sua causa prestati, a condizione però che, estinta la linea mascolina della casa Vitelli, li stessi beni ritornassero alla corona di Toscana. Ben presto peraltro il Vitelli potè ottenere (anno 1566) dal Principe facoltà di alienare il feudo di Montagnana e venderlo ad Alfonso Strozzi per il prezzo di 3500 ducati d'oro, con l'onere di dover rinvestire la stessa somma, come fece in quell'anno nell'acquisto della villa suburbana a Firenze, appellata la *Loggia de' Pazzi*, e di pochi poderi annessi — *Ved.* LOGGIA ALLA LASTRA.

Posteriormente la tenuta di Montagnana fu comprata dalla casa magnatizia degli Acciajuoli già signora del vicino resedio di Monte-Gufoni, dalla quale è dipeso l'uno e l'altro fino alla estinzione di quella famiglia insieme al giuspadronato della chiesa parrocchiale di Montagnana.

La parr. di S. Martino a Montagnana nel 1833 contava 220 abit.

MONTAGNANO in Val-di-Chiana. — Cast. ridotto a Vill. con ch. parr. (S. Prospero) e due popoli annessi nel piviere di Marciano, Com. Giur. e 4 migl. a lev. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in una collinetta, le cui falde sono coperte di ghiaja di calcare compatto, (*alberese*), situata alla destra della strada regia, detta *Longitudinale*, fra la R. fattoria della *Fonte a Ronco* e quella di *Tenaceto* de' principi Borghesi, già de' duchi Salviati.

Sino dal secolo XII ebbe dominio in Montagnano il capitolo della cattedrale aretina, cui fu confermato nel 1188 dal duca Filippo d'Antiochia figlio dell'Imp. Federigo I, nel tempo che egli era vicario regio e marchese di Toscana.

La parr. di S. Prospero a Montagnano nel 1833 noverava 807 abit.

MONTAGNOLA DI SIENA. — È una piccola giogana di poggi posta al pon. di Siena e diretta da sett. a ostro, quindi divergente a pon.; la quale si alza circa 800 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

La giogana della *Montagnola*, sebbene non abbia un limite deciso, essa dà propriamente il nome a una linea di poggi, i quali, cominciando a sett., camminano verso ostro fra la pieve di Marmoraja, posta sotto il gr. 28° 6' long. e 43° 9' latit., e la foce del torr. *Rosia* che trovasi

nel gr. 28° 53' long. e 43° 14' latit. Però quante volte si debba contemplare questo gruppo di poggi sotto l'aspetto geografico, si dovrà concludere, che la *Montagnola* è una continuazione dei poggi che provengono, per la parte occidentale, dalla Val-di-Cecina, cioè dai poggi di Radicondoli e di Belforte, i quali si congiungono verso grec. con quelli della *Selva*, mentre la stessa giogana diramasi a ostro verso Chiusdino, e a scir. si collega con i poggi di Frosini e della Pentolina, per i quali s'inoltra di là fino alla ripa sinistra della Merse.

Se poi voglia riguardarsi questa montuosità sotto l'aspetto geologico, si troverà che, dal lato di sett. essa aderisce al calcare cavernoso di Monte-Maggio e di Monte-Riggioni; che verso ostro si stende fino ai terreni nettuno-plutoniani di Chiusdino, di Belagajo e delle Serre di Petriolo; che a pon. si avvicina alle masse ofiolitiche di Monte-Castelli in Val-di-Cecina, e a lev. s'innesta con i poggi di calcare cavernoso della Selva al Lago, ossia di Lecceto.

Infatti la struttura fisica della *Montagnola* e dei poggi che vi si uniscono, apparisce in gran parte formata di calcare compatto in strati tramezzati da schisto marnoso; se non che gli uni e gli altri mostrano di essere stati sconnessi dalla loro naturale giacitura, e scompagnati in guisa, che dove le rocce di calcare stratiforme e di schisto marnoso sono maggiormente attraversate da filoni o vene metalliche di ferro e di manganese, ivi esse veggonsi convertite in schisto lucente e e in un ardesia che tira al color roseo, mentre il calcare stratiforme compatto ha preso un aspetto cereo, scaglioso, dendritico, ed è diventato a luoghi granoso e di tinta bianco-venata. — Il più delle volte però cotesto calcare biancastro mostra una grana minuta, apparisce di tinta grigio-chiara, o smorta aranciata; e non di rado è attraversato da venature nerastre e paonazze.

Tali sono, per es., dalla parte di sett. i marmi dei poggi di Marmoraja, di Celsa, di Gallena, e della Sughera; a ostro quelli di Frosini e di Pentolina, e nel centro i marmi di Spannocchia e di Mont-Arrenti.

È specialmente in quest' ultima località, dove sono praticate le escavazioni del marmo bianco con vene nerastre, tendenti al rosso, e al mischio giallognolo. In quest'ultimo caso il marmo della *Montagnola* è di un giallo-screziato, volgarmente conosciuto sotto nome di *Broccatello di Siena*.

Tutte queste graduazioni di colori e qualità di marmi semi-granosi derivano naturalmente dalla maggiore o minore quantità di filoni e vene ferrifere e manganesifere, dalle quali furono injettate le masse di calcare stratiforme, convertite per tale effetto in un vero marmo.

Le pendici di questa montuosità trovansi incrostate, dal lato specialmente di pon., da banchi potenti di travertino poroso, mentre dalla parte di sett. predomina il calcare cavernoso, e dal lato di lev. gli serve di base il terreno terziario marino.

A ostro della Montagnola, specialmente nei poggi fra Castiglion-Balzetti e Malcavolo, l'ossatura calcarea del monte è coperta da un esteso banco di solfato di calce, chiamato le *Gessiere di Caùsa*; intorno alle quali compariscono a fior di terra rupi immense di travertino poroso. Di costà innoltrandosi per la via di Monticciano lo stesso travertino è ricoperto da una minuta breccia ghiajosa calcareo-silicea, che ha l'aspetto di una pudinga, di colore esternamente rosso vinato, più pallida però internamente; la quale sorta di conglomerato costà apparisce sovrapposta al calcare concrezionato. — Seguitando la via verso Monticciano la roccia calcarea compatta ricomparisce di sotto a un tufo arenario attraversato da un filone di solfuro di piombo.

La contrada della Montagnola, dal lato orientale spetta ai territorii comunitativi di Monte-Riggioni e di Sovicille; dalla parte occidentale alle comunità di Casole e di Radicondoli; dal lato di sett. e maestro al territorio comunitativo di Colle, e dal lato di ostro e scir. a quello di Monticiano e di Chiusdino. — *Ved. le testè indicate Comunità.*

Montarso. — *Ved.* Monteraso nel Val-d'Arno inferiore.

MONTAGUTELLO, MONTAGUTO, o MONTACUTO, e MONTAGUTOLO. — Più d'un poggio con castellare porta in Toscana il vocabolo di *Montaguto*, *Montauto*, *Monte acuto*, *Monte-agutulo*, o

Mont'agutello, nomignoli derivati dalla forma alquanto conica o *acuta* di quei risalti di monte e di poggio, che sono alquanto più elevati e isolati dai colli vicini, sui quali fu, o dove esiste tuttora un fortilizio. Tali sono i seguenti.

MONTAGUTELLO DI SANGIMIGNANO. — *Ved.* MONTAGUTO DI SANGIMIGNANO.

MONTAGUTELLO DI TALLA. — *Ved.* MONTAGUTO DI TALLA nel Val-d'Arno casentinese.

MONTAGUTELLO di Val-Tiberina. — *Ved.* MONTERCHI *Comunità*.

MONTAGUTO DELL' ALPE DI VITIGLIANO. — *Ved.* MONTAGUTO DI VICCHIO in Val-di-Sieve.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DELL' ARDENGHESCA, ossia DI PARI nella Val-d'Ombrone senese. — Castellare sopra un poggetto omonimo nel popolo di Pari, Com. Giur. e circa 14 migl. a sett.-grec. di Campagnatico, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Esistono gli avanzi del fortilizio con una sola casa colonica sopra un monticello coperto di gabbro, e nella cui pendice orientale scorre il fosso *Carbonajo* confluente nel sottostante fi. Ombrone.

Fu uno dei castelli posseduto dai conti senesi dell'Ardenghesca, i quali s'incontrano costà sino dal principio del sec. XII; giacchè fu rogato nel castello di Montagutolo un istrumento del 18 marzo 1108, col quale il conte Bernardo del fu C. Bernardo e la contessa Stefania di lui consorte confermarono al Mon. di S Salvadore e S. Lorenzo presso il fiume *Lanzo*, detto comunemente *la Badia Ardenghesca*, il castello gli uomini e distretto di Civitella che il fu conte Ranieri della stessa consorteria aveva donato a quel monastero. — *Ved.* ABAZIA ARDENGHESCA.

Anche in un lodo del 1202, col quale i conti dell'Ardenghesca dovettero cedere varj luoghi e fortilizj al Comune di Siena, fu compreso questo Cast. di *Montagutolo*. Inoltre nell'Arch. Dipl. senese esistono i suoi statuti civili, i quali rimontano all'anno 1280.

La ch. parrocchiale di Montagutolo, da lungo tempo abbattuta, ebbe riunito il suo popolo a quello di Pari. — *Ved.* PARI.

La struttura del Montagutolo di Pari consiste per la maggior parte in gabbro rosso stato iniettato da vene e filoncini cupriferi, che si affacciano alla superficie lungo l'alveo del fosso *Carbonàja*; mentre in altri punti dello stesso poggio si manifestano indizj frequenti di *solfuro d'antimonio*.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DEL BOSCO, ossia di *Val-di-Strove* in Val-d'Elsa. — È un risalto di poggio nella pendice sett. di Monte-Maggio, dal quale prese il vocabolo un casale con chiesa parr. (S. Biagio) annessa al popolo di S Martino di Strove nella Com. e migl. 5 a pon. di Monte-Riggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, una volta di Volterra, Comp. di Siena.

Fu signoria dei nobili di Staggia e Strove, i quali cederono il castello di *Montagutolo* alla loro badia di S. Salvatore all'Isola. Ciò specialmente fa conoscere un istrumento del 27 marzo 1203, col quale i coniugi Rustico del fu Soarzo e donna Altarocca sua moglie venderono per lire 22 di denari pisani ad Anastasio abate dell'Isola le loro terre e case con altri beni mobili e immobili che possedevano nel castello e curia di Strove e di *Montagutolo*. — Gli stessi due coniugi con altro istrumento del 23 marzo 1204, rogato in Strove, alienarono alla badia medesima alcuni beni che eglino conservavano nella corte di *Montagutolo* in luogo detto *Agli*.

Infatti tanto la chiesa di S. Biagio a *Montagutolo*, quanto quella di S. Michele d'*Agli* erano di giuspadronato dei monaci dell'Isola; a nome dei quali nel 1337 Zeo abate del monastero suddetto, quando già quelle chiese erano riunite in un sol corpo, elesse per *diritti antichi* il nuovo rettore delle chiese medesime. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di S. Eugenio al Monistero*).

Le stesse due chiese di *Montugutolo* e d'*Agli* furono registrate nel sinodo volterrano del 1356 sotto il piviere di Castello. — *Ved.* CASTELLO (PIEVE A).

Finalmente a questo Montagutolo leggesi aggiunto il distintivo del *Bosco* in un istrumento rogato in detto luogo nel 5 marzo 1298. Trattasi ivi della vendita fatta per cento lire senesi da un tal Grazia del fu Giovanni da *Montagutolo del Bosco* a Bartolo del fu mess. Tolomeo de'Tolomei di Siena di un pezzo di terra posto in luogo detto la *Lama* a *Castormaja*

nelle pertinenze dell' Isola. — (*loc. cit. Carte di S. Agostino di Siena*).

Anche nella Notizia dei luoghi che militarono nel 1387 nella lega guelfa di Tosca-na contro Carlo IV, o che si conservarono fedeli all'Imperatore, si conta fra questi ultimi il Cast. di *Montagutolo del Bosco*.

In seguito non saprei dire, se per eredità o in altro modo *Montagutolo del Bosco* passasse nella famiglia magnatizia sanese de' Malavolti, che alcuni danno discesa da quella de' Soarzi signori di Strove; talchè nel tempo in cui mess. Orlando e mess. Deo dei Malavolti, volendosi attenere al partito della Rep. Fior. piuttosto che a quello abbracciato dai governanti di Siena, con atto pubblico del 13 ottobre 1390, tanto in nome proprio come dei loro figli ed eredi, si obbligarono verso la Signoria di Firenze di guardare in nome della Rep. Fior. otto loro fortilizj, fra i quali questo di *Montagutolo*. Il quale insieme con la contea di Scorgiano e la Pieve a Castello più tardi furono conferiti dal Granduca Ferdinando II a titolo di feudo al Cav. Giovanni Bichi di Siena. — *Ved.* SCORGIANO.

MONTAGUTO, ora MONTACUTELLO DI CAMPOLI in Val-di-Pesa. — È un piccolo poggio di forma acuminata dove fu una torre e una chiesa (*S. Colombano a Montaguto*) nel piviere di Campoli, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Una parte del poggio di Montaguto nel 1155 dai suoi signori (forse i Cavalcanti) fu ceduto alla mensa vescovile di Firenze, e per essa al suo vescovo Ambrogio, come apparisce da più istrumenti del 22, 23 febbrajo, e 15 marzo del 1155. La qual donazione si ridusse alla rinunzia in favore de' vescovi di tanto terreno quanto bastasse a edificare un fortilizio sopra quel monte, che dice la scrittura chiamarsi *Montacuto*, a cagione della sua figura acuminata: *et est ille mons apuntatus*. — Anche la chiesa di S. Colombano a Montaguto era di collazione dei vescovi; lo che è dimostrato dall' investitura del nuovo rettore, per atto pubblico del 20 maggio 1271, data da Giovanni da Velletri vescovo e patrono della chiesa di S. Colombano di Montaguto nel piviere di Campoli, all'occasione che nominato aveva a tal beneficio il prete Bernardo canonico della pieve di S. Maria dell' Impruneta.

Oltre il castello e il poggio, anche gli abitanti del *Montaguto* di Campoli a quell' epoca per certe servitù prestavano omaggio ai vescovi di Firenze. — (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

MONTAGUTO, o MONTAUTO DELLA CERTOSA fra l'Ema e la Greve. — *Ved.* CERTOSA DI FIRENZE.

MONTAGUTO DI DOVADOLA nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. già fortilizio, ora diruto, che diede il titolo a un comunello, riunito alla Com. di Dovadola, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Vi ebbero anticamente dominio i conti Traversari di Ravenna, uno dei quali (il conte Pietro cognato del C. Guido Guerra di Modigliana) nel 1195 donò questo Cast. di Montaguto con quello di Gello e di Dovadola ai suoi nipoti nati dal suddetto C. Guido Guerra e da una di lui sorella. La qual donazione 30 anni dopo fu corroborata dal conte Paolo Traversari figlio del primo donatore, e quindi dall'Imp. Federigo II coi privilegii del 1220 e 1248 ai CC. Guidi confermata.

Nella statistica del 1551 questo Montaguto trovasi registrato sotto la potesteria di Dovadola nella parte di questa comunità, detta la *Balìa di sotto*, insieme con *Castel Ruggeri*, *Montepolo* e *Misuola*.

MONTAGUTO, o MONTAUGUTULO SULL' EMA, detto anche dell' IMPRUNETA. — Castello ridotto a villa signorile, che ebbe chiesa parr. (S. Maria a Montaguto) riunita al popolo di S. Martino a Strada, nel piviere dell' Impruneta, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev.-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castellare, ora villa di Montaguto, risiede sopra un poggetto conico che domina la strada chiantigiana fra l'Ema, che gli scorre a lev. ed il torr. *Grassina*, che passa al suo ponente.

Da tempi assai remoti questo Montaguto fu signoria dei nobili Adimari di Firenze, uno della qual prosapia, per nome Rolando di Signorello, nel tempo che risiedeva costà, nel 1094 donò alla badia di Monte-Scalari alcuni beni posti nel distretto e curia del suo castel di Montaguto sull' Ema. Quà pure possedeva altri

effetti il mon. di S. Ellero sotto Vallombrosa, come può dedursi da un diploma sottoscritto in Pisa nel 1191 dall'Imp. Arrigo VI a favore della badessa e monache di *S. Ilario in Alfiano*. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

No so dire, se a questo castello di Montaguto, o piuttosto ad altro luogo omonimo, ch'è sotto il monte di Cintoja, riferire volesse Giov. Villani all'anno 1302, allorchè a punizione della famiglia ribelle de' Gherardini loro fedeli la Rep Fior. ordinò, che i Cast. di Montagliari e di Montaguto in Val-di-Greve si smantellassero. Certo è, che di un Montaguto fra Cintoja e Monte-Scalari trovo fatta menzione nelle carte di quella badia, e segnatamente in un istrumento del 1058, rogato nel monastero suddetto, dove assisterono per testimoni due fratelli, cioè, Ildebrando e Ranieri da *Monte-Aguto*. — *Ved.* Montagliari.

Per altro la parrocchia di *S. Maria a Montaguto* sull'Ema esisteva anche nel secolo XIV, giacchè, nel balzello imposto nel 1444, la si trova impostata per fiorini 4 fra i popoli del piviere dell'Impruneta, dove però la stessa parr. non comparisce più nella statistica del 1551.

Attualmente presso la villa signorile a Montaguto d'Ema avvi un oratorio pubblico sotto il titolo di S. Lucia, di padronato della casa Adimari-Morelli di Firenze.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO di GASTRA, ossia di CASCIA, nel Val-d'Arno superiore. — All' *Art.* Montagna Fiorentina si è detto, che il distretto di questa *Montagna*, corrispondente al territorio dell'antica potesteria del Castel S. Niccolò nel Casentino, arrivava sino al giogo dell'Alpe di Prato-Magno, volgarmente appellata in quel tempo l'*Alpe di Gastra* o di *Montagutolo*. — Infatti nell'acquapendenza del Val-d'Arno superiore, e precisamente nella sommità del monte, dove ha origine il torr. *Resco Simontano*, trovansi i ruderi del castel di Montagutolo presso l'eremo di Gastra; intorno al quale non starò a ripetere ciò che dissi all'*Art.* Gastra (*S. Bartolommeo a*).

In quanto a ciò che ha rapporto al castellare di Montagutolo presso il giogo di quest'Alpe, dirò, che fino dall'anno 1008, e di nuovo nel 1014, molti beni furono donati dai nobili Ubertini di Arezzo all' abbate di *S. Trinita in Alpi*, a condizione di fondare costassù un eremo, siccome infatti vi fu edificato e sorse sotto il titolo di S. Bartolommeo e S. Benedetto *a Gastra*. Delle quali possessioni alpestri si descrivono in quelle carte i confini; cioè: per quelli donati nel 1008, i limiti erano, da un lato *intra Castilione et Monte Acutolo usque in jovo de Alpe*. E nell'altra pergamena si citano a confine dei beni donati nel 1014, *viam de Monte Acutulo usque a la Incisa etc...*, *infra plebem S. Mariae sita Scò*.

Il castello pertanto, che sedeva sopra una balza del Montagutolo di Gastra, designato col nome di *Montaguto*, e di *Castiglion della Corte*, fu edificato dai CC. Guidi di Modigliana e di Battifolle, dai quali poi nel secolo XII esso fu dato in subfeudo ai figli di Ottaviano de' Pazzi, signori di molti luoghi del Val-d'Arno superiore. Ciò chiaramente apparisce dal diploma del 29 novembre 1220 concesso dall'Imp. Federigo II ai 5 figli del C. Guido Guerra, nel quale fra gli altri castelli confermò loro *Castillionem, quod filii Octaviani Pazzi habent in feudum ab eis*, *Castrum Montaguti cum curte*, *Monzoni*, *etc.*

Questo Castiglione di Montauto fu atterrato dall'oste fiorentina, nel 1290, allorchè si mosse contro la città di Arezzo da varj partiti bersagliata. Nella stessa circostanza i Fiorentini diedero il guasto alle terre e castelli di *Poppi*; di *Castel S. Angelo*, di *Garliano*; di *Cetica* e di *Montauto* di *Val-d'Arno*, spettanti allora al C. Guido Novello loro nemico. — (Ammir. *Stor. fior. Lib. III.*)

Le poche macerie superstiti di cotesto fortilizio possono riscontrarsi alla distanza di mezzo migl. a pon. del diruto eremo di Gastra, e dalla sovrastante cresta del *Monte Agutolo*, mentre poco al di sotto de' ruderi di *Castiglione della Corte* nasce il torr. *Resco Simontano*.

Il fortilizio di *Castiglion della Corte* occupava tutta la cima del poggio nell' estensione di circa 300 br. Alcuni avanzi delle sue mura castellane sono della grossezza di br. 2 ½, e qualche muro traverso è grosso br. uno, costruiti tutti di pietra concia di macigno che fornisce il monte stesso. Esiste sempre costassù la bocca di una cisterna quadrata, e quella di un pozzo rotondo.

La parte del Monte Acutolo acquapendente nel Casentino fu parimente di giurisdizione del ramo dei CC. Guidi stati signori di Cetica, del Castel S. Niccolò e loro respettivi distretti, fino a che il C. Marco del C. Galeotto non li rilasciò alla Rep. Fior. mediante due istrumenti del 30 marzo e 30 ottobre 1359, coi quali cedè fra le altre giurisdizioni e possessi tutto quello che gli si competeva nel poggio e curia di Montaguto della diocesi di Fiesole. — (Riformag. di Firenze)

Finalmente questo Montagutolo o Montaguto costituiva un piccolo comunello della lega, e potesteria di Cascia e Incisa anche sotto il primo Granduca della dinastia Medicea, tostochè nella statistica del 1551 si trova che cotesto comunello comprendeva 76 abit.

MONTAGUTO, o MONTAUTO GIUSEPPI in Val-d'Arbia. — Cas. con chiesa parr. (*S. Andrea a Montauto*) cui è annessa la cappella di S. Bartolomeo *del Casal de' Frati*, nella vicaria foranea di Buonconvento, Com. Giur. e migl. 5 a lib. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un'umile collina di marna cerulea conchigliare, sotto a cui scorre dal lato di maestro il fi. Arbia, e dalla parte di scir. il fi. Ombrone, circa 11 migl. a ostro-scir. di Siena, e 5 migl. a sett. di Buonconvento.

La parr. di S. Andrea a Montauto nel 1833 contava 312 abit.

MONTAGUTO della MONTAGNA. — *Ved.* Montaguto del Bosco.

Montaguto, o *Montagutolo della Montagnola*, o di *Val-di-Rosia*. — Castelluccio perduto, o che cambiò denominazione, esistito sopra il torr. *Rosia*. — Era una possessione de' Vallombrosani della badia di S. Mustiola a Torri, il cui abate nel 1157 cedè questo *Montagutolo* allo spedale di S. Maria della Scala di Siena; e forse fu allora che ne toccò una quinta parte alla mensa vescovile di quella città. Infatti con bolla del 1189 il Pont. Clemente III confermò a Bono vescovo di Siena, fra gli altri beni, *quintam partem de Monte acutulo, qui est super fluvio de Rosia*. — (Gigli, *Diario sanese* P. I. pag. 37).

MONTAGUTO, o MONTAUTO di PARI. — *Ved.* Montaguto dell'Ardenghesca.

MONTAGUTO, MONTAUTELLO, o MONTAUTO di SANGIMIGNANO in Val-d'Elsa. — Vill. dove fu un fortilizio con pieve prepositura (S. Lorenzo) già filiale della ch. collegiata di Sangimignano, da cui è migl. a ! a ostro, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Ebbero signoria in questo Montaguto i vescovi di Volterra per concessione di Arrigo VI nel 1186., dai quali pervenne in alcuni magnati, che il Coppi nei suoi Annali di S. Gimignano suppone de' nobili da Pichena. È noto un Alberto da Montagutolo, che nel 1202, mentre era potestà in Sangimignano, fece un accordo con il Com. di Firenze. — (Ammirat. *Stor. Fior. Lib. I*).

Di un altro ser Alberto da Montautolo, valoroso interpetre di leggi, illustrò un sigillo il Manni (*Sigilli antichi* N.° XI del T. II) ed a questo giureconsulto appella il caso atroce registrato dal Coppi, e ripetuto dal Manni per una tragica sciagura domestica, che la mano tremante dello scrivente non regge a descrivere per non lacerare maggiormente l'anima sua di recente funestata da una fatalissima sventura, non meno lacrimevole di quella, per l'istantanea perdita di una sua carissima figlia adulta ....

Soffra in pace il discreto lettore che invece gli rammenti l'azione valorosa e magnanima di quel Michele Dini da Sangimignano, di cui scrisse Scipione Ammirato nelle sue istorie fiorentine; che nel 1441, trovavasi il Dini alla guardia della rocca di *Montalto* (piccolo fortilizio distrutto vicino a *Montauto*); il qual castellano, piuttosto che rendersi ai nemici che l'assediavano, si lasciò bruciare nel castello che difendeva. — *Ved. Montalto di Sangimignano*. — E Sangimignano *Comunità*.

La ch. parr. di S. Lorenzo a Montauto nel 1784 fu dichiarata battesimale, e nel 1787 eretta in prepositura, dopo che furono raccomandati a questo parroco i popoli delle soppresse cure di *Ranza*, *Bensano* e *Cicciano*.

L'attual preposto di Montauto, Ignazio Malenotti, è noto per varie opere agrarie, non che per la vita di S. Fina da esso pubblicate.

La parr. di S. Lorenzo a Montauto nel 1833 contava 248 abit.

MONTAGUTO di S. SOFIA, o di VALBONA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. che insieme con *Valbona* ha dato il titolo a un comunello nel popolo di S. Jacopo a *Meleto*, ora nella Com. e circa 5 migl. a ostro di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'Abate di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Appella a questo *Monte-Aguto* l'atto di donazione alla badia di Prataglia fatto nel settembre 1008 da Elemberto vescovo di Arezzo, dove sono descritti i confini di quella badia che si estendeva *juxta rivum Bidentem ad radices Montis Acuti, qui dividit Thusciam et Romandiolam.* —(Annal. Camald. T. I.)

Vi ebbero dominio i nobili di Valbona e di Rondinaja, alcuni dei quali fino dal secolo XII donarono alla badia di *S. Maria in Cosmedin dell'Isola* varj beni posti a *Montaguto* e a *Valbona*. (*Oper. cit.*)

Dalla forma del poggio prese il vocabolo il castello di Montaguto, i cui abitanti ed altri popoli del distretto di Galeata si sottomisero liberamente alla Rep. Fior. per atto pubblico del 28 genn. 1424 stile fior., ossia 1425 stile comune. — *Ved.* Valbona, e Rondinaja di Romagna.

MONTAGUTO, o MONTAGUTELLO di TALLA nel Val-d'Arno casentinese. — Rocca semidiruta piantata sulla cima di un poggio appellato *Montautaccio*, nella parr. di S. Maria a Bicciano, Com. e due migl. a scir. di Talla, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Anche su questo Montaguto, posto alla destra del torr. *Salutio*, ebbero signoria i CC. Guidi, poichè nei diplomi concessi loro da Arrigo VI e da Federigo II, vi fu compresa la metà del feudo di questo *Montagutello* con la metà del castello di *Subbiano*, ecc.

Nei secoli posteriori al XIII vi acquistarono padronanza i nobili di Pietramala, dai quali fu consegnato alla Rep. Fior. nel 31 ott. 1386, dopo che gli abitanti di questo *Montagutello* ebbero ricevuto le loro capitolazioni sotto di 29 luglio dello stesso anno. Nella qual circostanza Antonio figlio di Neri Tarlati, chiamato il tiranno di Pietramala, dopo aver resa la rocca e distretto di *Montagutello*, fu liberato dai bandi, e rimesso in grazia della Rep. Fior. —(Ammir. *Stor. fior.* Lib. XV).

MONTAGUTO, o MONTAUTOLO in Val-di Bisenzio. — Cast. da lungo tempo disfatto, che diede il titolo a una ch. parr. (S. Bartolommeo) annessa a quella della pieve di Sofignano, nella Com. Giur. e circa migl. 6 a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sono i suoi ruderi sulla pendice occidentale del monte, detto della Calvana, alla sinistra del fi. Bisenzio fra Sofignano e Montecuccoli.

Fu uno dei feudi dei conti Alberti, confermato loro con diploma dell'Imp. Federigo I nell'anno 1164. — Costà in Montaguto possedevano due case masserizie o poderi anche i conti Guidi, rammentate nei privilegi compartiti loro da Arrigo VI e da Federigo II, seppure i luoghi furono descritti a seconda delle valli in cui erano situati; stantechè in essi leggesi; *et in rocca Montis Agutuli duas domos, Calenzanum cum tota curte sua, quidquid habent in Monte Morello*, etc.

Poco dopo la pace di Sarzana, la Rep. Fior. volendo levarsi dattorno tanti signorotti e baroni di castella troppo molesti al suo contado nel 1361 acquistò in compra dal C. Nicolao degli Alberti il suo Cast. di Cerbaja in Val-di-Bisenzio, e ricevè in raccomandato il di lui fratello C. Pazzino del fu conte Aghinolfo di Mangona coi suoi figliuoli e discendenti insieme col castello, territorio e uomini di Montaguto di Val-di-Bisenzio, a condizione, che estinta la discendenza del conte Pazzino, il Cast. di Montaguto si riunisse al dominio e contado fiorentino. — La qual riunione si effettuò poi nel 1382 per via di compra fattane dalla Signoria di Firenze. (Matt. Villani, *Cronic.* — Ammir. *Stor. fior.* Lib XI).

Discendeva probabilmente dal ramo dei conti di Montaguto quel Pietro di Daniele de' conti Alberti, che nel 1487 vendè un podere situato nel popolo di S. Bartolo a Montaguto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Spedale di Bonifazio*).

La parr. di S. Bartolo a Montaguto nel 1551 più non esisteva; altronde il suo popolo si trova scritto nel balzello del 1444 sotto la giurisdizione comunitativa di Montemurlo.

MONTAGUTO, e MONTAUTACCIO in Val-di-Fiora. — Castellare con vasta tenuta della Corona di Toscana, affittata

ai Principi Corsini, nella parr. e circa 9 migl. a lev. di Capalbio, Com. Giur. e intorno a 13 migl. da Marciano, nella Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Il castellare di *Montautaccio* risiede sopra un elevato poggio selvoso, alla cui base orientale scorre il fi. Fiora, mentre il Cas. coll'oratorio della fattoria è posto in pianura all'ostro del poggio di Montautaccio, circa mezzo migl. a pon. del fi. Fiora, il quale serve costà di confine fra il Granducato e lo Stato pontificio.

Le memorie di questo Montaguto risalgono alla donazione fatta da Carlo Magno alla badia di S. Anastasio *ad Aquas Salvias*, ossia delle *Tre fontane* presso Roma, donazione che rese più solenne col suo suggello il Pont. Leone III nel principio del secolo IX. In quel privilegio si assegnava al Mon. suddetto la città *d'Ansedonia*, *Orbetello con lo stagno e le sue saline*, *il monte Argentaro*, *Port' Ercole*, *la Feniglia*, le *Isole del Giglio* e di *Giannutri*, *i castelli* di *Capalbio*, di *Tricosto*, della *Marsiliana*, di *Scerpena*, di *Montauto*, ecc.

Io non starò ad annojare di più i miei lettori col ripetere quanto già dissi agli Art. *Ansedonia*, *Cossa*, *Isola del Giglio*, *Marsiliana*, e quanto in seguito occorrerà aggiungere all'Art. *Orbetello*, dirò solamente, rapporto a questo Montaguto, che il suo distretto fu ceduto dalla Corona di Spagna al Granduca Cosimo I contemporaneamente alla tenuta della Marsiliana (anno 1557) riservato al governo de' RR. Presidj la sua politica giurisdizione; dirò che per atto pubblico rogato in Firenze li 17 luglio 1760 a nome dell'Imp. Francesco I, come Granduca di Toscana le tenute della Marsiliana e di Montaguto, o Montauto, furono rilasciate ad enfiteusi al duca Filippo Corsini e suoi eredi alle condizioni ivi designate.

Ma il monumento più curioso relativamente alla storia di questo Montauto ci annunzia un fatto, che non ho memoria di aver letto in altri autori. Esso ne richiama all'epoca della conquista di Costantinopoli e di tutto l'impero greco fatta dai Musulmani nel 1463, in conseguenza della quale mancò di vita l'ultimo Costantino Paleologo, e prese la fuga con l'Augusta imperatrice la sua corte.

Avvegnachè l'*Arch. Dipl.* di Siena conserva tuttora nel libro del gran consiglio della Campana, sotto l'anno 1472, un documento importantissimo relativo a questo Montaguto richiesto dalla vedova dell'ultimo Imperatore d'Oriente; quando cioè nel 22 luglio dell'anno prenominato l'imperatrice *Anna Paleologa* di Costantinopoli figlia del fu principe Luca Granduca Romeo e vedova dell'imperatore Costantino, essendo sbarcata nella maremma sanese con vari principi e nobili greci fuggiaschi dall'eccidio di Costantinopoli, domandava alla Rep. di Siena per se e per i suoi eredi in perpetuo il diruto Cast. col distretto di Montaguto, affinchè la suddetta principessa dentro il termine di 5 anni vi potesse riedificare un castello murato con sua rocca, che doveva essere suscettibile almeno di cento famiglie, coi patti seguenti; 1.° Che il nuovo castello e distretto s'intendesse del contado di Siena; 2.° Che la rocca restasse in guardia della Rep. sanese, ad eccezione di una porta, onde la prenominata principessa potesse in ogni caso refugiarvisi; 3.° Che la stessa principessa ed i suoi greci avrebbero giurato fedeltà al Comune di Siena, ed offerto alla sua cattedrale un annuo censo di un cero di libbre 8, e un tributo alla camera di Biccherna di lire 5 per 10 anni; 4.° Che i cortigiani e il seguito della principessa costantinopolitana potessero levare il sale in Orbetello per loro uso a soldi 10 lo stajo; 5.° Che gli si accordassero due *bandite* territoriali; una per ridurla a vigneti, e l'altra da pascolarvi il bestiame della capacità di cento para di bovi.

Inoltre quella principessa voleva nominare due ufiziali greci, uno dei quali per il corso di 30 anni dovesse far ragione nel civile a quella popolazione e l'altro nel criminale per giudicare secondo le leggi e costumanze degl'imperatori greci; a condizione però che per le pene capitali si adotterebbero li Statuti di Siena, come pure le monete, pesi e misure della Rep. Che i Sanesi avrebbero goduto franchigia in Montauto, a condizione che gli abitatori di Montauto l'avessero per tutto il contado sanese senza obbligo di pagar gabelle per esportazione e importazione. Infine nel caso in cui qualche greco risolvesse di abbandonare il domicilio di Montauto, che il Comune di Siena dovesse

rifar le spese dell' edificazione della casa e di ogni altra cosa che lasciava, ecc.

Infatti con deliberazione del 28 aprile del 1474 il consiglio del popolo sanese approvò i capitoli suddetti, ai quali nel giorno 15 di luglio successivo fu aggiunta la condizione che coteste capitolazioni si dovessero osservare dai Greci in perpetuo.

Se non che tali trattative, che potevano riescire utili a ripopolare quel deserto, non ebbero più effetto, e Montautaccio sulla Fiora si rimase costantemente un locale rovinoso e spopolato.

Nello stesso anno 1475 per ordine del governo di Siena furono stabiliti i confini fra Montaguto e il Com. di Capalbio, in quell' anno medesimo in cui la Rep. sanese pagò 368 ducati al Papa per la custodia fatta fare dalle sue milizie per 8 mesi e 10 giorni al castello e fortezza di Montautaccio, il quale era stato occupato di corto dal capitano di ventura Jacopo Piccinino. — (Arch. Dipl. Sen. *Lib. del Leone N.* 179).

MONTAGUTO in Val-Tiberina (*Mons Agutus*), ossia MONTAUTO de' Barbolani, o di Galbino. — Resedio baronale nella parr. di S. Andrea a Galbino, Com. Giur. e circa migl. 4 a sett. maestr. d'Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. medesimo.

Il castello, ora villa signorile dei conti di Montauto siede sulla vetta di un monte conico alla destra della fiumana *Sovara*, la quale scorre alla sua base da sett. a grec. Cotesto monte, che si alza 1300 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo è quasi staccato dalla giogana di Catenaja che gli resta a maestro, dai poggi della badia di S. Veriano che alzansi al suo ostro, e dai *Monti Rognosi* che al suo grec. attraversano la Val-Tiberina.

Se la memoria più recondita dei Signori di Montauto non risale a quel Goffredo figlio d' Ildebrando, cui Ottone I, nel 967 (7 dic.) donò, o confermò i feudi che quel suo fedele possedeva nella *valle superiore del Tevere*, fra *Caprese*, il *Sasso dell' Alvernia*, la *Massa Verona*, con *le foreste* di *Caprile* e *Trebbio*; e di là sino ai confini di *Bagno* e di *Monte Feltro*; se ciò non è dimostrato con quella chiarezza che si richiede, io mi limiterò ad un placito dato in Firenze li 25 maggio 1070 dalla contessa e marchesana Beatrice a favore della badia Berardenga, cui assistè, fra gli altri nobili di contado, un *Ranieri di Galbino*. — Il qual Ranieri ebbe due figli, Bernardino, detto *Sidonia*, fondatore della badia d' Anghiari, del cui Cast. era condomino, e Alberico signore di Galbino e di Montedoglio. Laonde a me sembra, che da cotesti due fratelli provenissero le prime diramazioni dei nobili di *Anghiari*, di *Montedoglio*, di *Galbino*, di *Montauto*, e di *Caprese*; e che la stessa prosapia abbracciasse le possessioni avite sparse nel contado di *Val-di-Verona*, ossia nel territorio della *Pieve S. Stefano*, non che nell' Appennino della *Badia Tedalda*, siccome fu avvertito agli Art. *Anghiari*, *Badia-Tedalda*, *Caprese*, *Galbino e Micciano* (*Pieve di*); e come dovrò discorrerne agli articoli di sopra citati, e non ancora in quest' opera pubblicati.

Era uno dei discendenti del primo Ranieri di Galbino altro Ranieri *giuniore* nato dal nobile Ardingo di Montauto, cui l' Imp. Federigo I compartì un privilegio in data del 16 agosto 1187, che nel dì 25 ottobre del 1196 l' Imp. Arrigo VI confermò ai di lui figli Alberto, Matteo e Guglielmino. I quali tre fratelli trovansi rammentati tutti in un arbitrio pronunziato nel 1199 da Ranieri vescovo di Fiesole relativamente al feudo di Castiglione di Montedoglio stato ceduto agli eremiti di Camaldoli. Anche i figli dei suddetti tre fratelli, nell' agosto del 1210, ottennero dall' Imp. Ottone IV un simile privilegio, che poi Federigo II, nel dic. 1220, confermò in favore di Matteo e Alberto figli del fu Guglielmino, e a Teobaldo da Montauto. — Negli Annali Camaldolensi sono riportati vari documenti relativi ai signori di Montauto, per essere stati rapporto a Castiglion-Fatalbecco, ossia a Montedoglio donatarj e quindi feudatarj del Maggiore di Camaldoli. Fra i detti feudatarj sono ivi rammentati all' anno 1264 (12 sett.) *Alberto* di *Montauto* e *Isachino di Ubertino*; nel 1274 (6 magg.) *Bernardino di Montauto*, e nel 1285 *Isolano* ed *Alberto* con tre figli di Tebaldo ancor pupilli. — (Annal. Camald. T. V.)

Finalmente Carlo IV nel 13 maggio 1355, stando in Siena, riunì in un solo tutti i privilegi, degl' Imp. Arrigo VI, Ottone IV e Federigo II a favore dei nobili di Montauto, che confermò a istanza e

onore di Niccolò, di Tebaldo e di Alberto figli del fu Ranieri d'Andrea da *Montauto de' Barbolani.*

Allorchè nell'anno 1336 la città di Arezzo col suo territorio per opera di Saccone Tarlati si fu sottomesse alla Rep. Fior., restaronvi compresi anche i nobili da Montauto figli di Andrea de' Barbolani con tutti i loro fedeli e consorti: *Item quod filii Andreae de Monte Aguto Barbolanorum pro earum personis et dicto castro de Monte Aguto et ejus curia et eorum fidelibus*, etc.... *Et quod in dicto castro de Monte Aguto, et intra foveas dicti castri nullus possit intrare ultra voluntatem praedictorum filiorum Andreae*, etc.... — (Riformag. di Firenze.)

Nel trattato di pace concluso nel 3 giugno 1345 fra i Fiorentini, Perugini, e Aretini da una parte, ed i magnati del contado d'Arezzo dall'altra parte, si trovano compresi tra questi ultimi i Barbolani, eccettuati Guido da Montauto coi figli e nipoti di lui, e Ciapetta da Montauto con la sua prole. (*loc. cit.*)

Il primogenito fra i suddetti tre figli del fu Ranieri stati privilegiati dall'Imp. Carlo IV, cioè Niccolò da Montauto, si accasò con una figliuola di mess. Tarlato Tarlati. Per cotesto matrimonio il ramo di Niccolò sorse in maggior potenza degli altri consorti; ed alla stessa diramazione appartenne quel Lazzaro di Niccolò da Montauto, che nel 15 ottobre del 1384, e nel 18 luglio del 1385 domandò alla Signoria di Firenze l'accomandigia perpetua della sua contea di Montauto, la quale ottenne nel 28 agosto 1385 previa la consegna agli ufiziali della Repubblica Fior. della *Torre della Chiassa*, coll'obbligo di offrire alla chiesa del S. protettore di Firenze ogn'anno nella festa di S. Giovan Battista un palio del valore di 5 fiorini (il quale poi fu ridotto a lire 35) e tassando gli abitanti di Montauto come parte del contado aretino nell'offerta di un cero di libbre dieci.

Giovanni figliuolo del suddetto Lazzero da Montauto si accasò con donna Jacopa nata dal conte Neri del fu C. Tancredi de' CC. di Modigliana signore di Porciano. Il qual Giovanni da Montauto nel 17 sett. del 1428, per rogito di ser Cristofano di Francesco di Benedetto d'Arezzo, vendè per 468 fiorini d'oro tutte le possessioni ed entrate che egli ritraeva dal Cast. di Soci nel Casentino.

Nel 1450 la contessa Jacopa, figliuola del già conte Neri, era restata vedova del nominato Giovanni da Montauto, poichè l'Ammirato nell'istoria della famiglia de' Conti Guidi, all'anno 1450, cita un istrumento del 21 agosto in cui la suddetta contessa si qualifica tutrice de' nobili Piero, e Niccolò da Montauto nati da lei e dal defunto Giovanni suo marito.

Nel 1502 essendosi ribellata la città di Arezzo, il governo della Rep. fiorentina inviò Francesco da Montauto con un corpo di armata onde comprimere e castigare i rivoltosi; ma quel capitano poco fedele, invece di servire la Rep. Fior., si giovò di quei mezzi che i suoi governanti gli avevano fornito per dare appoggio, anzichè punire i ribelli. Ben presto però fu pagata la pena dal traditore con la rovina della rocca di Montauto, allorchè la Signoria di Firenze comandò, che fosse tolta una parte di territorio a quei conti e che la giurisdizione del paese restasse sottoposta al vicario che teneva la repubblica Fior. in Anghiari.

È altresì vero che, per decisione del 26 aprile 1513, i conti di Montauto furono reintegrati nel possesso e giurisdizione di quella contea alle condizioni istesse convenute nell'accomandigia del 1385, nella quale essi furono mantenuti sino alla legge che disciolse i feudi granducali.

De' più noti e famosi capitani di cotesta prosapia citerò Otto da Montauto, il quale nel 1529 combattè al servizio dei Fiorentini, sebbene non con molta buona fede; se vero è che, mentre Otto guardava con varie compagnie la terra di Prato e il suo contado, a lui fosse stato commesso di passare in Mugello per dispergere le genti papaline condotte dal Ramazzotto, incaricandolo fiduciariamente di far in maniera di avere in mano Maria Salviati vedova di Giovanni dei Medici insieme col suo figlio Cosimo, i quali nella villa del Trebbio si ritrovavano; sicchè avendo in potere questo come un rampollo della casa dominatrice, quella come sorella d'Jacopo Salviati, personaggio potentissimo appresso il Pont. Clemente VII, alla repubblica poteva per molti rispetti tornar comodo. Ma Otto da Montauto senza andare alla villa del Trebbio, piegò verso Barberino

per reprimere le genti del Ramazzotto, e tolta loro gran parte del bottino, se ne tornò diviato a Prato. — Per la qual cosa poco dopo lo stesso Otto fu richiamato a Firenze, e sotto colore di aver ucciso un cittadino, creatura del potestà Lottieri, fu messo in carcere, e datogli de' tormenti non senza tema di più rigorosa esecuzione. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXX).

Fu però lo stesso capitano ben rimunerato dal duca Cosimo I, giacchè appena questi salì sul trono di Firenze, Otto da Montauto fu luogotenente della milizia ducale a Montemurlo, mentre ne era generale Alessandro Vitelli. In seguito Otto fu inviato comandante a Piombino dallo stesso Cosimo I, pel quale più tardi combattè nella guerra senese.

Nel tempo che lo stesso Otto serviva negli eserciti il duca Cosimo, e che Federigo di Galbino col grado di maestro di campo militava nel campo imperiale-mediceo contro Siena, dove Otto fu primo governatore per il duca, un altro Montauto di Bartolommeo de'Barbolani veniva condannato in contumacia dai tribunali di Cosimo de'Medici, e gli si confiscavano i beni, per esser passato al servizio dei Francesi nella stessa guerra di Siena.

Francesco d'Alberto da Montauto arrivò al grado d'ammiraglio delle galere granducali, e fu governatore di Porto Ferrajo per Cosimo I. Così il di lui nipote Alberto di Muzio di Francesco da Montauto esercitò per lungo tempo l'ufizio di capitano di galera, ed era stato nominato ammiraglio quando gli mancò la vita.

È anche noto l'ardire di un altro ammiraglio, Ottavio da Montauto, il quale ricuperò due galere al Granduca Cosimo II, penetrando arditamente con le sue dentro al porto de' Turchi, dove quelle erano state condotte.

È opinione che costà in Montauto fosse accolto dai signori del luogo, già consorti dei conti di Caprese, il Serafico S. Francesco, per la cui intercessione si vuole che i conti di Galbino ottenessero la grazia di un segnale notturno di certa fiammella che apparisce sopra il castello di Montauto tre notti innanzi che accada la morte di un qualche individuo della famiglia de' conti medesimi.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DI VICCHIO, ossia dell'*Alpe di Vitigliano* in Val-di-Sieve. — Castellare con villata e parr. (SS. Jacopo e Cristofano) raccomandata al parroco di S. Pietro a Pimaggiore nel piviere di S. Martino a Scopeto, Com. e circa 4 migl. a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla pendice merid. dell'Appennino che scende fra i fossi di *Casaglia* e *Corella* sulla destra di quest'ultimo.

Il Montaguto di Vicchio fu donato sino dal 1013 insieme con la sua chiesa dall'Imp. Arrigo I alla mensa vescovile di Firenze e per essa al vescovo Ildebrando, il quale nell'anno medesimo l'assegnò in dote con altri beni al Mon. da esso fondato in S. Miniato al Monte sopra Firenze, al quale fu di nuovo confermato nel 1128 dallo stesso Augusto, e cinque anni dopo dall'Imp. Lottario III.

Al principio del secolo XIII l'abate di S. Miniato al Monte concedè la suddetta metà del Cast. e distretto di Montaguto con la sua ch. di S. Jacopo in enfiteusi a Bonaccorso di Bellincione degli Adimari, mediante un piccolo censo annuo; finchè poi nel 1224 Bellincione Berti, figlio di Bernardo Adimari, vendè al vescovo di Firenze Giovanni da Velletri i vassalli e le possessioni che la sua mensa aveva in Montaguto, reservandosi il padronato della chiesa parrocchiale.

Più tardi i beni della chiesa di S. Jacopo a Montaguto furono assegnati al canonicato Adimari fondato nelle cattedrale fiorentina. —(Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Non tutti gli effetti però di Montaguto dell'Alpe di Vitigliano spettavano agli Adimari e ai vescovi di Firenze, giacchè il Pont. Pasquale I con bolla del 1103, e Innocenzo II nel 1134, confermarono ai vescovi fiesolani quanto il nobil Ugo di Ranieri aveva donato alla chiesa di Fiesole circa i beni che questa possedeva nelle corti di Ampinana e di Montaguto.

Finalmente i castelli di Montaguto, di Ampinana e di Filiccione, tutti nel Mugello, ebbero l'onore di essere rammentati specialmente nelle convenzioni paciarie fra i Guelfi e i Ghibellini della città e contado fiorentino concluse in Firenze nel 1280 per opera del Legato pontificio Cardinal Latino de'Frangipani. Il quale arbitro fra gli altri patti volle ancora: e che il Com. di Fir. dovesse rendere

» a ciascuna delle parti tutte le sostanze
» occupate, e che ai Ghibellini fossero
» restituiti anco i frutti presi delle pos-
» sessioni loro, purchè fossero state tutto-
» ra in essere, detratte però le spese fatte
» per la guardia dei castelli di *Ampinana*
» *e di Montaguto*; i quali due castelli si
» guardavano dalla chiesa Romana, come
» fu ordinato da Papa Gregorio X. Inol-
» tre, che gli ostaggi e castelli suddetti,
» e quello di Filiccione si seguitassero a
» tenere a beneplacito del Papa per sicu-
» rezza di questa pace; e che il Comune
» di Firenze somministrasse le spese ne-
» cessarie per la guardia di detti castelli,
» e per il vitto degli ostaggi, pel quale
» oggetto fu tassato il Comune in 50 soldi
» di moneta corrente il mese per ciascun
» soldato, ecc. » (GIOV. VILLANI, *Cronic.* Lib. VII. Cap. 56. — AMMIR. *Stor. fior.* Lib. III.)

La parr. di S. Jacopo a Montaguto fu soppressa sul declinare del secolo XVIII. — Essa nel 1551 aveva 138 abit. e nel 1745 noverava 169 abit.

MONTAGUTO, o MONTAUTO DI VILLAMAGNA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — È un acuto sprone di monte, il quale scende a dirupo sulla ripa sinistra dell' Arno fra Remoluccio e Villamagna, che per la sua forma porta il nome che gli si addice, e lo dà a una villa con cappella situata sul punto più culminante del colle nella parr. di S. Romolo a Villamagna, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTAGUTOLO — *Ved.* MONTACUTO.

MONTAJO (*Montarium*), talvolta MONTAJA nel Val-d'Arno superiore. — Cast. le cui mura sono in gran parte diroccate, con chiesa parr. (S. Silvestro) nel piviere, Com. e circa un mezzo miglio a lib. di Cavriglia, Giur. di Sangiovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in un risalto di poggio sotto il monte di Coltibuono, a cavaliere della strada provinciale che sale per Cavriglia e Coltibuono nei monti del Chianti.

Nei contorni di Montajo ebbero signoria i nobili da Ricasoli, i Pazzi del Val-d'Arno ed i figli di Ridolfo, ossia de' *Firidolfi*. — Lo provano con molti altri due documenti inediti esistenti fra le membrane della soppressa badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Il primo fu rogato da Jacopo not. li 13 giug. dell'anno 1210 nella strada pubblica a *Pian-Alberti* (poi Sangiovanni nel Val-d'Arno). In esso trattasi della vendita fatta da Ugo del fu Ugurcione Pazzo a Peppone del fu Spinello dei figli di Ridolfo (*Firidolfi*) di tutti i beni che al detto Ugo appartenevano nel castello e corte di Montaja, mediante il prezzo di lire 27 moneta fior.

L'altro istrumento del 1285 è scritto nel castello di mess. Ugo da Ricasoli presso a quello di Montaja nel popolo di S. Silvestro di detto luogo.

Anche una pergamena del Mon. delle Trafisse, ossia del Santuccio di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, risguarda un tal Feo del fu Ranieri da Montaja che, nel dì 8 maggio 1280, vendè alcuni suoi effetti a quelle recluse.

Per altro il castello e giurisdizione di Montajo e del suo distretto fino dal secolo XII dipendeva dai conti Guidi, ai quali l'Imp. Arrigo VI nel 1191, e Federigo II nel 1220, e 1248, confermarono fra gli altri feudi quelli di Montegonzi, di Montajo e di Barbischio coi respettivi distretti.

Nel 1250 possedeva questo castello il C. Guido Novello nemico dei Guelfi; in guisa che, nella mutazione in detto anno accaduta del governo a Firenze, allorchè la Parte guelfa mise più profonde radici coll'esilio di molte famiglie ghibelline, queste in molti castelli del Val-d'Arno superiore essendosi sparse per fortificarvisi, anche il Cast. di Montajo fu nel numero di quelli che nel 1251, per asserto di Ricordano Malespini (*Istor. fior.* cap. 149) si ribellò, e che diede non poco da fare ai reggitori della Rep. Fior.; i quali dovettero spedirvi a combatterlo un numero di cavalieri delle quattro *Sestora* di Firenze. Se non che questi di prima giunta dai Ghibellini fuorusciti, e dalle masnade Tedesche che avevano in loro ajuto, furono rotti e cacciati. — Per la qual cosa nel successivo gennajo (1251 stile fiorentino) vi tornarono a oste da Firenze cavalieri e popolo con truppe lucchesi e di altri alleati. Cotesto esercito, non ostante il tempo contrario per le grandi nevi che allora cadevano, non lasciò di por l'assedio intorno al castello, al di cui soccorso vennero le masnade de' cavalieri di Pisa

e di Siena con popolo assai del contado sanese, che allora tenea a Parte ghibellina, e tutti questi nemici si posero a campo alla badia a Coltibuono presso a *Montajo* un miglio. Ma i Fiorentini francamente s'addirizzarono contro a' Pisani e Sanesi per combattere, e li misero presto in fuga, obbligando quelli della guarnigione a rendersi prigioni, sicchè il castello di Montajo allora fu disfatto. — (*Op. cit.* e G. Villani, *Cronica* Lib. VI. cap. 48.)

Dopo questo avvenimento pertanto i conti Guidi dovettero perdere ogni giurisdizione in Montajo, tostochè vi fu stabilito un regime a comune sotto la protezione della Rep. Fior. Infatti tra le carte della badia di Coltibuono trovasi una deliberazione comunitativa del 3 genn. 1299 *fatta nel palazzo del Comune di Montajo*; al quale paese non sembra che si desse più il titolo di castello. Ciò si deduce ancora da un altro istrumento della stessa provenienza, scritto nella *villa di Montajo* li 8 nov. 1344, mentre in altra carta del 1366 la stessa *villa* torna a qualificarsi *castello*. Esiste nelle Riformagioni di Firenze una provvisione sotto li 21 giugno del 1353, dalla quale si rileva, che il castello di Montajo era continuamente abitato di popolo, il quale riteneva i suoi diritti di civiltà con un governo municipale suo proprio, cioè separatamente dagli altri popoli circonvicini, ai quali dopo la demolizione delle sue mura castellane, nel 1251, al credere di alcuni, sarebbe stato riunito.

Infatti il comune di Montajo e il popolo di S. Silvestro del piv. di Cavriglia venne tassato nel balzello del 1444 per fiorini 12. — Probabilmente le mura castellane che tuttora si veggono al Montajo appartengono a un' epoca non anteriore alla metà del secolo XIV. Ed è a questa seconda riedificazione del castello prenominato che vuolsi riferire una deliberazione presa in Firenze dai capitani di Parte guelfa, allorchè nel 1516 concedevono a livello a un Pagnini cittadino fiorentino le *ripe, e le carbonaje intorno al castello di Montajo, dalla parte esterna*, *a condizione di non danneggiare le mura di detto castello, con che il fittuario debba lasciarle libere in tempo di guerra*, ecc.

Le pendici intorno alle mura cadenti di questo castelletto, sono coltivate a poderi e a vigneti, in parte spettanti al patrimonio della chiesa parr. ed i cui vitigni producono uno dei vini più squisiti e spiritosi del Val-d'Arno superiore.

La popolazione della parr. di S. Silvestro a Montajo dal secolo XVI in poi andò sempre decrescendo, poichè essa nel 1551 contava 575 abit.; nel 1745 era ridotta a 277 abit.; e nel 1833 non aveva più che 253 abit.

MONTAJONE (*Mons-Ajonis*) in Val-d'Evola. — Terra murata con pieve antica (S. Regolo) capoluogo di Com., siccome lo fu di Giur. civile, attualmente sotto il Vicario R. di Sanminiato, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla sommità di un poggio che si alza circa 620 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

La terra di figura quasi ovale è difesa da mura castellane turrite, e cadenti con due porte principali, la *fiorentina*, e la *pisana* e una *postierla*; ma le interne abitazioni sono comode, decenti e regolarmente disposte lungo tre strade parallele.

La patria di un valente storico, quale fu Scipione Ammirato giuniore, non solo manca di una storia peculiare, ma poche terre della Toscana mi si presentarono finora sterili di memorie antiche al pari di questa di Montajone.

Per conseguenza dell'origine e delle vicende vetuste di Montajone non mi è riescito rintracciare documento che possa richiamarci a un' epoca anteriore al secolo XIII; epoca in cui Montajone qualificavasi col titolo di castello, e che faceva parte del distretto e giurisdizione di Sanminiato. — Avvegnachè la più antica memoria appella all' ott. del 1297, quando per concordato fra il Comune di Firenze e quello di Sanminiato furono determinati e posti i termini di confine, da una parte, fra i territorii di Gambassi e di Castelfiorentino compresi nel distretto fiorentino, e dall'altra, con quello di Montajone spettante al distretto Sanminiatese. Del qual documento, già pubblicato dal Lami ne' *Mon. Eccl. Flor.* (*pag.* 404 *e segg*), se ne conserva l' autografo fra le carte della Comunità di Sanminiato esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Ma in seguito gli uomini di Sanminiato aderendo alla Parte ghibellina di Toscana e ai capi della medesima, cioè agli An-

siani di Pisa, richiamarono contro l'oste della Rep. Fior., dal quale nel 1368 fu corso e danneggiato il territorio Sanminiatese. Intanto fra i popoli del distretto di Sanminiato i primi a mandare ambasciator in Firenze per sottomettersi a quel Comune furono i Montajonesi, e quindi la famiglia de' Figlinesi si dette pur essa col suo castel di Figline. Poco stante si sottomisero i popoli di San-Quintino, di Castelnuovo, di Cojano e di Canneto, sicchè la terra di Sanminiato, non solamente restò debilitata di gente e di mezzi, ma non potè più lungamente sostenersi contro l'oste che l'assediava; sebbene più per inganno che per via di forza dovè rendersi ai Fiorentini, ai 9 genn. 1370 (*stil. comune*), quando questi penetrarono e si resero padroni delle mura di Sanminiato.

Fu in cotesta occasione che i Sanminiatesi dovettero firmare, fra le condizioni volute dal vincitore, quella di staccare dalla loro giurisdizione i castelli e distretti di Montajone, di Tonda, di S. Quintino, di Castelnuovo, di Cojano, di Barbialla, di Cigoli, di Monte-Bicchieri, di Stibbio, e di Leporaja, i di cui abitanti nei tempi passati dipendevano dal governo di Sanminiato; dondechè d'allora in poi quei paesi vennero aggregati al contado fiorentino, e per conseguenza furono immediatamente soggetti alla loro giurisdizione e potestà.

Finalmente nella organizzazione civile e politica che nel 29 aprile 1370 la Signoria di Firenze deliberò per i Sanminiatesi e i popoli già staccati dalla curia di Sanminiato, fu stabilito, che nelle terre e castelli di Montajone, di Tonda e di Figline dovesse rendere ragione un potestà, la cui residenza sarebbe stata, per metà del tempo nella terra di Montajone, e per l'altra metà nella terra di Tonda, siccome fu ordinato altrettanto per la potesteria di Barbialla e Collegalli. Quest'ultima però sotto il governo Mediceo restò soppressa, e quindi riunita in gran parte alla giurisdizione di Montajone.

Oggetto frattanto di posteriori e assai lunghe dissensioni fra la Com. di Montajone e quella di Sanminiato somministrò la porzione di territorio chiamata *Selva di Camporena*, che si pretendeva da entrambe le comunità.

Il giudizio di tali controversie da primo fu rimesso a degli arbitri nominati dalle parti; i quali, dopo esaminati gli antecedenti istrumenti relativi a detta possessione, a cominciare dal più antico dell'anno 1257, dopo aver intesa la relazione delle vicende storiche di detta *Selva* stata venduta alla Com. di Montajone, dopo aver esaminato l'atto di sottomissione degli uomini di *Camporena* al Comune di Sanminiato, e finalmente la locazione per cent'anni da questi concessa ai Montajonesi della *Selva* prenominata, gli arbitri nel dì 28 ottobre del 1386 pronunziarono un lodo, col quale fu dichiarato, che la *Selva di Camporena* spettasse al Comune di Sanminiato, ma che questo fosse tenuto a darne in enfiteusi una parte alla Com. di Montajone, con ricevere dal medesimo una data somma di denaro. — Infatti nel 24 apr. del 1390 i sindaci della Terra di Sanminiato presero il possesso della *Selva di Camporena*, stabilirono e posero i confini, e quindi rilasciarono una porzione di detta *Selva* a titolo di livello perpetuo alla Com. di Montajone. — *Ved.* Camporena, Jano, e San-Vivaldo.

Nuove vertenze nel sec. XV si suscitarono fra le due comunità rapporto al padronato dell'oratorio di S. Vivaldo nella *Selva di Camporena*, sia allora quando a nome del Comune di Sanminiato, nel primo di maggio del 1436, gli ufiziali deputati alla custodia di detta *Selva* interrogarono Fr. Cola di Tonda eremita e governatore dell'oratorio di S. Vivaldo, il quale asserì, che il detto oratorio era nella giurisdizione del Com. di Sanminiato; sia allorquando 4 anni dopo altri deputati alla custodia e difesa di detta *Selva* per conto del Com. di Sanminiato riconfermarono quanto già l'eremita Fra Cola aveva deposto; sia finalmente allorchè i capitani della Parte guelfa di Firenze, davanti ai quali era stato ricorso, da una parte dal Com. di Sanminiato, e dall'altra dal Com. e pievano della pieve di Montajone, a cagione dell'oratorio di S. Vivaldo, con atto pubblico del 29 lugl. 1445 deliberarono, che quell'oratorio posto nella *Selva di Camporena* spettava alla giurisdizione di Sanminiato, e che allo stesso Comune apparteneva la sua proprietà, o giuspadronato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato*).

È della stessa provenienza un lodo del 31 dicembre 1515 dato da donna Alfonsina Orsini vedova di Piero di Lorenzo di Piero de' Medici, stata eletta in arbitra insieme con Lorenzo suo figlio per le differenze che vertevano tra i Com. di Montajone e Barbialla da una parte, e la potesteria e uomini di Sanminiato dall'altra parte, relativamente al modo di pagare il salario al vicario di Sanminiato.

Fra le poche carte della Com. di Montajone pervenute nell'*Arch. Dipl. Fior.* possono rammentarsi come più importanti la sua storia civile, ecclesiastica ed economica le cinque seguenti:

I.° Una deliberazione del magistrato civico di Montajone del 9 febb. 1408 riguardante li statuti di questa Comunità.

II.° Una deliberazione della Signoria di Firenze, del 9 febb. 1451 che permette agli uomini del Comune di Montajone di fare il mercato nei giorni consueti dentro il loro castello.

III.° Un esame di testimoni del 17 ott. 1521, fatto dai priori componenti il magistrato comunitativo di Montajone a motivo di decime da pagarsi alla pieve di S. Regolo di Montajone.

IV.° Una provvisione della Signoria di Firenze del 24 maggio 1526 che permette agli uomini di Montajone il fare ogn'anno una fiera che duri tre giorni in occasione della festa di S. Regolo.

V.° L'unione dell'opera del *Corpus Domini* coll'oratorio di S. Bartolommeo di Montajone fatta per decreto del 1 dicembre 1530 dal vicario generale di Francesco della Rovere vescovo di Volterra.

La pieve di S. Regolo di Montajone all'epoca del sinodo volterrano del 1356 aveva le seguenti chiese filiali. 1.° Chiesa di *Sorripole*, (a me ignota); 2.° S Antonio a *Figline* (parr. esistente); 3.° S. Margherita nella chiesa di S. Bartolommeo di Montajone (oratorio riunito alla compagnia del *Corpus Domini* nella pieve).

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di* MONTAJONE *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	211	1077
1745	162	104	201	206	274	39	187	986
1833	190	180	137	155	444	17	256	1123
1839	216	185	162	199	470	12	236	1244

Comunità di Montajone. — Il territorio comunitativo di Montajone nello stato attuale abbraccia una superficie di 59,517 quadr. agrarj, dalla quale superficie 1314 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nell'anno 1833, cioè poco innanzi una rettificazione di confini che tolse alcuni popoli al territorio comunitativo di Montajone, contavansi in esso 8725 persone, a ragione poco più di 120 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto comunità; dal lato di ostro si tocca con quella di Volterra, partendo dal poggio del Cornocchio sulla strada R. provinciale volterrana, e di lì prendendo la direzione da lev. a pon. entra nel borro della *Collina*, quindi nel torr. *Capriggine*, sino a che mediante un suo confluente a destra volta direzione verso sett. e poco dopo col torr. *Riotorto* torna a piegare a pon. per arrivare al suo sbocco nel borro *Fregione*, l'ultimo dei quali scorre nella direzione di scir. a maestr. finchè non trova il fosso *Roglietto*, onde incamminarsi nel *Roglio dell'Isola*.

Costà cessa la Comunità di Volterra, e voltando faccia da lib. a ponente sot-

tentra quella di Peccioli, con la quale l'altra di Montajone percorre per breve tragitto il *Roglio dell' Isola*, ed altri piccoli rivi, fino a che perviene nel *Roglio maggiore*, e lo trapassa fra la contrada d'*Jano* e il distretto di Castel-Falfi. Di là dal *Roglio* entra in alcuni borri tributarii del torr. *Carfalo*, il quale, appena oltrepassato il Cast. di Tonda, serve di confine alle due comunità per il tragitto di circa mezzo miglio. Dopo di che, davanti alla chiesa della Sughera, sottentra a confine dal lato medesimo occidentale la Com. di Palaja mediante alcuni rivi, lungo i quali attraversa la strada rotabile comunitativa, detta *Maremmana*, per scendere nel torr. *Chiecina*, il cui alveo serve di confine nella direzione di maestr. alle medesime Com. — A questo punto il territorio comunitativo di Montajone volta faccia da maestr. a grec. per salire sui poggi che dividono la Val-d'Era dalla vallecola dell'*Evola*; e costà trovasi di fronte alla Com. di Sanminiato. Con il territorio di quest' ultima l'altro di Montajone scende la pendice occidentale dei poggi che fiancheggiano la destra dell'*Evola*, e quindi pel rio del *Poderino* entra nell' *Evola* che rimonta di conserva con l' altra comunità, con la quale poi si dirige verso grec. sulla faccia dei poggi che acquapendono in Val-d'Elsa. Di costà per il rio della *Maremmana*, scende in Val-d' Elsa nella direzione di grec. fra *Canneto*, e la tenuta del *Meleto-Ridolfi* per arrivare alla sponda sinistra del fiume Elsa, dove trova la Com. di Empoli. Allora questa di Montajone rimonta il fiume da grec. a scir. avendo dirimpetto il territorio d'Empoli per il tragitto di mezzo migl. sino al rio *Cannella*. A questo influente presso il borgo di *Dogana* entra a confine la Com. di Castelfiorentino lungo sempre il fi. Elsa fino al rio di *Grignano*, dove la Com. di Montajone abbandona l'Elsa per entrare nel rio prenominato, e di là nella via di Cojano che percorre, da primo nella direzione di pon., poi verso ostro, sino a che attraversa la strada comunitativa che da Castelfiorentino guida a Montajone, e di là, entrando nel rio *Pietroso*, ritorna lungh' esso nel fi. Elsa, mediante il quale le due Com. confinano fino al *fosso delle Macchie*. Al di là di questo fosso, seguitando sempre il corso dell'Elsa, sottentra la Com. di Certaldo, con la quale l'altra di Montajone fronteggia per circa due migl. di cammino sino allo sbocco del torr. *Casciani*. Quà il territorio di Montajone abbandona l'Elsa ed entra nel torr. *Casciani* che viene dal lato di scir. dai poggi a sinistra dell'Elsa, il di cui alveo percorre per 2 migl. di fronte alla Com. di Sangimignano. Quindi mediante un suo tributario, ch'è il rio de' *Casciani di sotto*, poi lungo i borri d'*Acqua calda* e dell'*Acqua amara*, dopo aver fronteggiato le predette comunità per il corso di altre 4 miglia, questa di Montajone ritrova sul poggio del *Cornocchio* la strada R. provinciale e il territorio comunitativo di Volterra.

Il territorio spettante a questa comunità è di tal maniera disposto che esso trovasi fiancheggiato a lev. dal fi. Elsa, e dal grosso torr. *Casciani*, il quale ultimo nasce nel territorio di quèsta medesima Com. e lo attraversa nella direzione di scir. a maestr. Il *Roglio* e la *Chiecina*, hanno pur essi origine nel territorio a ostro e lib. di Montajone, ma essi scendono a vuotarsi nell'Era in altre Comunità. Anche il torr. *Orlo*, che nasce nella pendice orientale del poggio di Montajone, va a scaricarsi nell'*Evola*, fiumana che costeggia dal lato di pon. e che scaturisce pur essa in questo territorio.

Fra le strade rotabili che toccano, o che attraversano il territorio di Montajone, avvene una regia provinciale (*la Volterrana*) che rasenta l' ultimo lembo a scir. del capoluogo. — Fra le comunitative rotabili si conta la strada *Maremmana*, la quale staccasi da Sanminiato rimontando la vallecola dell' Evola e costà passando per Montajone e per Figline, và a sboccare nella provinciale di Volterra. — Sono pure comunitative rotabili quella tra Castiglionfiorentino e Montajone, e l' altra tracciata lungo la ripa sinistra dell'Elsa.

Per ciò che spetta alla struttura fisica, e alla disposizione geognostica, il suolo di questa comunità può dirsi quasi generalmente coperto dal terreno terziario marino, consistente in una marna argillosa conchigliare (*mattajone*) e in una qualità di tufo arenario calcare.

Tale è quello che stendesi sui poggi interposti fra l' Elsa, l' Evola, il *Capreggine* e il *Roglio* fino presso le scaturigini

di questi due ultimi torrenti, vale a dire, verso la cresta del poggio Cornocchio. Avvegnachè costà fra il terreno terziario e stratiforme veggonsi emerse quà e là masse ofiolitiche ricche di diallaggio, e a luoghi di talco verdastro lucente. Trovansi queste due qualità di rocce nei poggi di *S. Vivaldo*, di *Montignoso*, e di *Aglione*, fra S. Cristina e Figline, presso al bivio della strada provinciale di Volterra con quella *Maremmana* di Sanminiato.

Di tratto in tratto in coteste alture si affacciano testate di strati di macigno e di calcare compatto alquanto alterato, non che di schisto argilloso calcare nerastro; le quali rocce sul Cornocchio sembra che servino di base al tufo arenario conchigliare che contorna a guisa di lembo le masse ofiolitiche di gabbro e di serpentino.

Di mano in mano però che si discende dal poggio, verso il lato acquapendente nell'Elsa, compariscono estesi banchi di ghiaje e ciottoli di calcare appenninico che ricuoprono il terreno terziario marino.

Due miglia innanzi di arrivare nel piano d'Elsa, sulla sinistra del *Rio Pietroso*, fra potenti strati di tufo arenario scaturisce una polla di acqua salsa, conosciuta sotto il vocabolo dell'*Acqua di Pillo*, della quale pubblicò una sua analisi chimica il Prof. senese Giuseppe Giulj nel T. V. della *Storia naturale di tutte le acque minerali di Toscana*. — *Ved.* PILLO.

La porzione del territorio della Com. di Montajone, in cui unicamente si affaccia il tufo sopra la marna conchigliare, è dal lato di settentrione del capoluogo, ed è appunto costà dove si trovano le rinomate tenute del *Cojano-Garzoni-Venturi* e del *Meleto-Ridolfi*, due vaste possessioni, nelle quali fu messo in opera prima che altrove il sistema delle colmate di monte, e della coltivazione a spina. — *Ved.* COJANO di Val-d'Elsa, e MELETO-RIDOLFI.

In quanto alle produzioni agrarie, cotesto territorio suol fornirle di varia specie; sia in genere di piante di alto fusto, dalla querce alla vite; sia di quelle annue e da sementa, dal frumento alla barba bietola. Peraltro le piante silvestri e specialmente le foreste di lecci sogliono costà rivestire i poggi a ostro e scir. di Montajone, là dove emersero, come dissi, fra i terreni terziarii varie qualità di gabbri, di serpentini e di altre rocce nettuno-plutoniane. In cotesta specie di terreno il leccio è tra le piante di alto fusto quella che a preferenza vi prospera. — Del resto il castagno, che raramente si vede nelle pendici inferiori di Val-d'Elsa, non manca nei fianchi di questi ultimi poggi, dove pur anco fruttifica l'ulivo. Quest'albero comincia a comparire a S. Cristina presso allo sbocco della strada di Montajone nella provinciale di Volterra, due miglia distante dalla sommità del Cornocchio. Costà cessano li sterpeti e le sodaglie, e di mano in mano che uno scende verso il Cast. di Gambassi vede apparire tra gli ulivi più frequenti i vigneti, le seminagioni e le case coloniche. — I pini, i cipressi e altre piante conifere vegetano egualmente bene nelle colline tufacee e in quelle marnose o di *mattajone*. Crescono poi con sollecitudine e rigoglio verso la pianura le viti, i pioppi, i cipressi e gli alberi (*populus nigra*).

Fra le industrie dei Montajonesi l'arte de' bicchierai, o fabbricanti di vetri, se non è antica quanto quella dei fornaciai di terraglie, è certamente la più cospicua fra quante esistono attualmente in Montajone. — Giovanni Targioni Tozzetti ne informò nei suoi Viaggi di aver trovato nominati i bicchierai di Montajone nel 1404, dicendo inoltre che di quì l'arte medesima si è sparsa in varie parti di Toscana. — Infatti fra le pergamene de'Cistercensi della badia a Settimo, riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 1402, in cui è rammentato un *Nanni di Nuto da Montajone bicchierajo o lavoratore di vasi di vetro*. Che anzi alcuni credono che la fornace di vetreria attualmente esistente in Montajone possa risalire al principio del sec. XV. — Il carbone è uno dei principali prodotti del suolo e uno degli articoli di commercio attivo di questa comunità. Le granaglie, l'olio, e il vino, e una sufficiente dose di foraggi e di frutti pomiferi sono i generi principali che fornisce l'agraria ai Montajonesi.

Con la pubblicazione del regolamento generale del 23 maggio 1774, per la nuova organizzazione amministrativa delle comunità del contado fiorentino, venne ordinato che si dovessero riunire in un solo corpo a questa di Montajone le giu-

risdizioni di due potesterie, cioè quelle di Montajone e di Barbialla che in origine (anno 1370) erano due, riunite in una sotto il governo Mediceo, e l'altra di Gambassi. Le quali potesterie a detta epoca abbraccivano 23 popoli, o antichi comunelli; cioè: 1.° *Montajone*, 2.° *Castelnuovo*, 3.° *Castel-Falfi*, 4.° *Tonda e Sughera*, 5.° *Vignale e Ceddri*, 6.° *Collegalli*, 7.° *Cojano*, 8.° *Canneto*, 9.° *Barbialla*, 10.° *S. Bartolommeo a S. Stefano*, 11.° *S. Stefano a S. Quintino*; 12.° *Gambassi*, 13.° *Montignoso*, 14.° *Camporbiano*, 15.° *Varna*, 16.° *Catignano*, 17.° *Agreste*, 18.° *Gavignalla*, 19.° *S. Lucia*, 20.° *S. Bartolommeo a S. Pancrazio*, 21.° *Pulicciano*, 22.° *S. Piero alla Badia a Cerreto*, 23.° *S. Cristina*. — I primi 11 comunelli, o popoli erano della giurisdizione di Montajone e Barbialla, e gli altri 12 di quella di Gambassi; dei quali gli ultimi nove costituivano una *Lega* sotto la giurisdizione di Gambassi.

Lo stesso regolamento ordinò, che sebbene fino a quel tempo erano stati dipendenti dalla potesteria di Montajone i comuni e popoli di *Cigoli*, di *Stibbio*, e di *Montebicchieri*, i quali altronde per le cose comunitative erano compresi sotto l'amministrazione della cancelleria di Sanminiato, questi in ordine al sovrano motuproprio del 23 maggio 1774 furono aggregati alla Comunità e giurisdizione testè nominata.

Tale a un dipresso si mantenne la ripartizione economica e giurisdizionale della comunità di Montajone fino al 1833, nel quale anno subì una qualche variazione, allorchè i popoli di Canneto e di S. Quintino furono assegnati alla Com. di Sanminiato; quello di S. Eusebio alla Canonica fu unito alla Com. di Sangimignano, e il popolo di S. Giorgio a Ceddri passò nella Com. di Peccioli; mentre in cambio fu dato a questa di Montajone il popolo d'Jano e Camporena. — *Ved. il* QUADRO *della Popolazione della Com. di Montajone in calce al presente articolo.*

A Montajone continua a praticarsi un languido mercato settimanale nel lunedì, e vi si tiene una fiera annuale nel dì 2 sett. di molto concorso per la compra e vendita del bestiame vaccino e pecorino.

Fuori della porticciuola di Montajone avvi un conservatorio di donne per l'educazione ed istruzione delle fanciulle.

Questa terra nobile per le famiglie cospicue che vi ebbero stanza ed origine ha anche il merito di essere stata la patria dello storico *Scipione Ammirato il giovine*, siccome costà sul declinare del sec. passato ebbe i natali *Francesco Chiarenti* che è stato un valente medico, noto eziandio come agronomo e politico.

La comunità di Montajone mantiene un medico-chirurgo nel capoluogo, dove risiede anche un maestro di scuola. Due altri medici condotti hanno il loro domicilio a Gambassi e a Tonda.

Il potestà di Montajone fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1338 sulla nuova organizzazione dei Tribunali del Granducato, per cui la giurisdizione di questa potesteria fu riunita al vicariato regio di Sanminiato, dove si trova il tribunale di prima istanza. — La Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l'ufizio di esazione del Registro sono in Castel-Fiorentino; la conservazione dell'Ipoteche è in Volterra.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Montajone a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1839
Barbialla	S. Gio. Evang. Rett.	Volterra	264	328	360	322
Camporbiano	S. Martino, idem	idem	111	37	214	240
Canneto *	S. Giorgio, idem	S. Miniato	107	176	245	—
Canonica *	S. Eusebio, idem	Volterra	—	196	325	—
Castelfalfi	S. Floriano, Pieve	idem	315	237	468	476
Castelnuovo	S. Maria Assunta, idem	idem	351	598	836	1012
Catignano e Agresto	S. Martino, Rettoria	idem	—	84	229	256
Ceddri *	S. Giorgio, idem	idem	229	106	320	—
Cerreto (Badia a)	S. Pietro, idem	idem	108	161	192	209
Chianni	S. Maria, Pieve	idem	—	301	500	554
Cojano	S. Pietro, idem	idem	140	163	292	311
Collegalli	S. Vito, Rettoria	S. Miniato	192	252	276	294
Figline	S. Antonio, idem	Volterra	—	26	241	254
Gambassi	SS. Jac. e Stef. Pieve	idem	405	196	574	721
Gavignalla	S. Andrea, Rettoria	idem	60	42	182	205
Montajone	S. Regolo, Pieve	idem	1077	986	1123	1239
Montignoso	S. Frediano, idem	idem	369	326	344	347
Mura	S. Stefano, Rettoria	idem	105	—	189	201
Pillo	S. Martino, idem	idem	—	78	173	153
S. Quintino *	S. Quintino, Pieve	S. Miniato	116	89	112	—
Santo-Stefano	S. Bartolommeo, Rett.	Volterra	—	124	198	223
Sughera	S. Pietro, idem	idem	—	128	244	213
Tonda	S. Niccolò, idem	idem	290	128	281	353
Varna	S. Gio. Evang. idem	idem	141	214	377	398
Vignale	S. Bartolommeo, idem	idem	275	140	167	211
		Totale .... Abit.	4747	5212	8725	

NB. I popoli contrassegnati con l'asterisco *, cioè quelli di *Canneto*, della *Canonica*, di *Ceddri* e di *S. Quintino*, meno poche frazioni, dopo l'anno 1833 sono stati assegnati ad altre Comunità limitrofe. — All'incontro è stato aggregato alla Comunità di Montajone il popolo seguente

Jano e Camporena	SS. Filippo e Jacopo, Rettoria	già della Com. di Volterra *Abit.*	338

Entrano nella Com. di Montajone dai popoli limitrofi le seguenti frazioni:

Nome dei Luoghi	Comunità donde provengono	
Balconevisi	Da S. Miniato . . . . »	10
Ceddri	Da Peccioli . . . . »	14
Larniano	Da S. Gimignano . . . . »	31
Nera	Da Volterra . . . . »	30
	Totale .... *Abit.*	8817

MONTALBANO nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Albano (Monte) nel Pistojese.

MONTALBANO, o **MONTE-ALBANO** in Val-di-Cecina. — Cas. dove fu una rocca, di cui è restato il titolo ad una chiesa parr. (S. Lorenzo) già nel piviere di Sillano, ora di Elci, Com. medesima, dal qual capoluogo è circa 3 migl. a maestr., della Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla schiena dei poggi che scendono a settentrione della *Cornata* di Gerfalco verso Monte-Castelli, fra la Cecina e il torrente *Pavone*, sotto i ruderi di una chiesa dedicata a S. Regolo, dove è fama che fosse il castello di Montalbano.

Esso fu antica signoria dei conti Pannocchieschi d'Elci, e nel 1023 lo possedeva un C. Ranieri da Travale che lo diede in accomandigia al Com. di Siena, per di cui ordine nel 1313 fu smantellato. Poco stante il territorio di Montalbano cadde in potere di due figli di Cione Malavolti di Siena, i quali per atto pubblico del 3 giug. 1331 sottoposero i loro feudi, compreso il Cast. e distretto di Montalbano, alla Rep. di Siena. — *Ved.* Elci in Val-di-Cecina.

Nella fine del secolo XVII Montalbano fu dato in feudo dal Granduca Cosimo III al maggior nato della casa Marescotti di Siena, ed i suoi discendenti continuarono a posseder cotesto luogo con titolo di signoria fino all'estinzione dei feudi granducali.

La parr. di S. Lorenzo a Montalbano nel 1833 contava 251 abit.

MONTALBINO, o **MONTE-ALBINO** (*Mons Albini*) in Val-d'Elsa. — Contrada che ebbe un castello, e che ha dato il nome a tre popoli (S. Giusto, e S. Giorgio con S. Lorenzo a Montalbino, ora riuniti) nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e due in tre migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castello, ora villa di Montalbino, è posto presso Monte-Gufoni fra il torr. *Virginio* e il fi. Pesa, lungo la strada provinciale volterrana.

Di questo luogo s'incontra qualche piccola memoria nelle carte della badia di Passignano, una delle quali del 24 marzo 1114 scritta nel castello di Montalbino tratta della vendita fatta da due coniugi al predetto monastero della porzione di padronato che quelli avevano nella chiesa di S. Miniato a Fonte-Rutoli.

Cotesto vocabolo di Mont'Albino dato ad una località poco lungi dal casale di *Bignola*, già detto *Albiniaula*, ci porta naturalmente a congetturare che tutta la contrada prendesse nome da qualche antico possessore della gente *Albinia*. — *Ved.* Bignola.

Nel 7 febb. del 1307 ser Pepone rettore della ch. di S. Lorenzo a Montalbino, per istrumento rogato in detta parrocchia, acquistò in compra una casa con 11 pezzi di terra posti nella villa e poggio di *Cabbiano* nella parrocchia plebana di S. Pietro in Mercato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Certosa di Fir.*)

Alla cura di S. Giusto a Montalbino fino dal secolo XVI fu annesso il popolo di S. Maria a Mensula. — Cotesta parr. nel 1833 contava 123 abit. — Quella di S. Giorgio e S. Lorenzo a Montalbino all'epoca medesima aveva 122 abit.

MONTALBINO, o **MONT'ALBINO** in Val-di-Magra. — Un piccolo casale nella parr. di S. Giorgio a Comano, Com. Giur. e circa tre migl. a pon.-maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

MONTALBIOLO, o **MONTE-ARBIOLO** (*già Mons Robiorus*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con chiesa parr. (S. Lorenzo) nel piviere Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Carmignano, già della Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in collina nelle ultime pendici sett. del poggio di Carmignano, fra questa Terra e il Poggio a Cajano.

La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Montarbiolo, allorchè appellavasi *Monte-robioro*, conta la sua fondazione dall'anno 1111, mediante un decreto d'Ildebrando Vesc. di Pistoja del dì 11 marzo di quell'anno. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di quel Vescovado.*)

Con atto del 7 nov. 1258 Guidaloste Vesc. di Pistoja mandò precetto a Pellario rettore della chiesa di S. Lorenzo di *Monte-robioro*, di pagare al camarlingo del suo vescovato libbre 12 d'olio, che a

tanto ascendevano i canoni di tre annate arretrate. (*loc. cit.*)

Anche il Pont. Bonifazio VIII, con breve del 9 febb. 1296 diretto al pievano di S. Paolo a *Petricci* (traslatata ai *Narnali*) della Dioc. pistojese, commise a lui la decisione di una causa, nella quale fu accusato il rettore di S. Lorenzo di *Monterobioro*, o *arbiolo* con alcuni laici pistojesi, perchè molestavano i beni del pievano e capitolo di S. Giusto a Piazzanese. (*loc. cit. — Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Nel 20 agosto del 1603 fu data l'investitura della prioria di S. Lorenzo a Montarbiolo dal vicario generale del Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, che fu poi PP. Leone XI.

La contrada di Montarbiolo costituiva fino dal tempo della repubblica fiorentina una delle 45 ville del contado di Prato, dalla quale comunità nel 1833 fu staccato il popolo di Montarbiolo per riunirlo alla Com. più vicina di Carmignano.

Essendo la contrada di Montarbiolo nella pendice orientale del poggio di Carmignano, essa è rinomata al pari dell'altra per l'eccellenza de' suoi vini.

La parr. di S. Lorenzo a Montarbiolo, o Montalbiolo, nel 1833 aveva 131 abit.

MONTALCETO, o MONTE ALCETO, (*Mons Jlicetus*) nella Valle dell'Ombrone senese. — Cast. diruto, di cui resta in piedi la torre sulla cima di un monte omonimo che stà a levante grecale della Terra di Asciano, nella cui Com. e Giur. è compresa la parrocchia de' SS Alberto e Sabino a Montalceto, piviere di S. Lorenzo alle Serre, Dioc. d'Arezzo, Comp. di Siena.

Il poggio di Montalceto, osservato dalla sommità della torre posta sul dorso di lui, si alza 853 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. — Esso fa parte della piccola giogana che separa la valle dell'Ombrone da quella della Chiana; ed è in mezzo alla foce di Montalceto, donde passa la strada *R. Lauretana* che da Siena per Asciano varca il monte e scende poi per Asinalunga in Val-di-Chiana.

Il trovarsi tuttora la parte superiore del poggio di Montalceto vestita di querci, di aceri, e soprattutto di lecci, fa maggiormente credere che da queste ultime piante il monte prendesse il nome. Montalceto però è più noto per le sue acque termali, le quali scaturiscono dal fianco occid. del suo poggio, circa due terzi di miglio distanti dalla sommità.

All'Art. BAGNI DI MONTALCETO fu accennata la struttura fisica del poggio donde quell'acque termali scaturiscono, e fu riportato il resultato dell'analisi chimica delle medesime ottenuto sul declinare del secolo passato dal Prof. dell'università senese Domenico Battini; se non che per equivoco fu da me supposto esserne autore il Prof. fiorentino Antonio Targioni-Tozzetti, il quale in quell'anno appunto 1834 stava applicandosi nell'analisi chimica di queste stesse acque.

La chiesa, ora parr. de' SS. Sabino e Alberto di Montalceto, nel sec. XII era un eremo sottoposto al pievano di Asciano, cui per bolla del Pont. Alessandro III fu confermata con molte altre chiese di quella giurisdizione.

Il qual eremo crebbe in celebrità dopo che il beato Alberto eremita Camaldolense quì in penitenza visse, e quì santamente verso il 1150 morì.

Nel 1185 la cella ed eremo del B. Alberto era stata aggregata alla badia di S. Salvatore della Berardenga.

A quell'età la signoria di Montalceto era toccata al ramo dei *Cacciaconti* della Scialenga, che poi prese il titolo da un *Conte Barota*, e che lo diede a un castelletto omonimo della contrada medesima nella Com. di Rapolano. — *Ved.* CASTIGLION-BAROTTI.

Peraltro la dinastia *de'Cacciaconti* ben presto perdè la signoria di Montalceto, tolta loro dalla repubblica di Siena; la quale dal 1208 in poi vi tenne un giusdicente minore, finchè i suoi abitanti, per essersi mostrati non solo renitenti a pagare le imposizioni dello Stato, ma resi infesti coi loro ladroneggi ai popoli limitrofi, la Rep. Senese nel 1274 decretò la demolizione delle loro case e di ogni sorta di fortilizio che fosse stato in Montalceto. — (ARCH. DIPL. SEN. *Consigl. della Campana*).

La torre pertanto, esistente tuttora sulla sommità del monte, fu fabbricata verso la metà del secolo XV, e quindi nel 1521 dalla repubblica sanese insieme coi terreni annessi donata al nobile Niccolò Borghesi, i di cui discendenti istituirono

quella tenuta in fidecommisso a favore della linea di Scipione Borghesi.

Estinta cotesta linea il possesso di Montalceto ritornò alla Com. di Asciano, dalla quale lo rivendicò nel 1774 Marc'Antonio Borghesi per sentenza dei quattro conservatori dello Stato sanese, fino a chè un altro Scipione Borghesi, per istrumento del 7 aprile 1801, permutò i beni del fidecommisso di Montalceto con le monache di S. Chiara di Siena, le quali cederono in cambio altre terre poste nella Com. di Buonconvento. Donde avvenne che i bagni ed i terreni adiacenti caddero in potere delle religiose predette, e da queste alla soppressione di quel Mon. (anno 1808) i Bagni di Montalceto coi terreni annessi pervennero al demanio dello Stato, che li vendè per estinzione del debito pubblico. — Attualmente ne è possessore Gius. del fu Ippolito Andreini di Siena.

All'*Art*. Acque Minerali queste di Montalceto furono poste nel sesto gruppo, vale a dire, *tra quelle che sgorgano fra i terreni di sedimento superiore o medio e le concrezioni tartarose o selenitiche*. Avvegnachè coteste acque scaturiscono di mezzo al travertino, la di cui formazione ricuopre per grande estensione la marna conchigliare nei fianchi del poggio di Montalceto. — *Ved*. Bagni di Montalceto.

Infatti il ch. Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, che fu l'ultimo ed il più esatto analizzatore di coteste acque minerali, descrivendo i Bagni di Montalceto avvisò: che quelle polle nel periodo di 24 ore somministrano da 4000 barili d'acqua in tempo di siccità; che esse scaturiscono da un grande spacco naturale di mezzo al travertino (*calcare concrezionato*); emergendo di là accompagnate da molto gas acido carbonico, e aventi una temperatura di 26 a 27 gr. del termometro Reaumur.

L'acqua appena attinta è limpidissima, ma lasciata in riposo diviene alquanto albeggiante. Ha un odore leggerissimamente idrosolforato, alquanto pungente le palpebre, odore che svanisce dopo che l'acqua stessa è stata esposta all'aria in vaso aperto. È di sapore acidulo, alquanto crasso, misto talvolta a un debole sapore epatico ed ha un peso specifico di 1,0024.

La composizione e la proporzione delle sostanze minerallizzanti le acque termali di Montalceto alle chimiche analisi istituite dal prelodato Prof. Targioni Tozzetti ha fornito i resultati seguenti:

PER OGNI CENTO LIBBRE DI ACQUA DE' BAGNI DI MONTALCETO.

DI GAS

Gas acido carbonico	In Peso . .	*Grani*	899,8
	In Vol.	*Pollici cub.*	1305,0

DI SOSTANZE SALINE

Carbonati	Di Calce. .	*Grani*	1161,1
	Di Magnesia . .	»	060,7
Solfati . .	Di Calce. . . .	»	148,8
	Di Soda	»	148,6
	Di Magnesia. . .	»	129,7
Cloruri .	Di Magnesio . .	»	12,2
	Di Sodio. . . .	»	13,4
Silice.		»	14,0
Materia resinosa *estrattiva* . .		»	10,6

— (*Ved*. Ant. Targioni-Tozzetti, *Dei Bagni di Montalceto. Firenze* 1835).

L'uso di queste acque minerali è molto antico; più generalmente si consigliano per immersione o per docce, comecchè da una remota celebrità si metta anche in pratica il loro fango. A tuttociò si può aggiungere, sulla fiducia che ne ripromette il Prof. Targioni, l'uso delle stesse acque per bevanda.

L'esperienza diuturna provò, che cotesti bagni giovarono per immersione, nelle artritidi, nei reumi, negli impedimenti al moto delle articolazioni, negli attrappimenti per reumi trascurati e conseguentemente divenuti cronici. — Sono utili nelle malattie cutanee, purchè non siano queste inveterate o prodotte da un vizio radicale. Nella clorosi, come anche nelle leucorree, dai bagni di queste acque si ottennero ottimi effetti, ecc. ecc.

In quanto ai vantaggi che sperare si possono dalle lavande, dalle docce esterne e interne, dalle lotazioni, facendo uso delle acque di Montalceto in bevanda, merita di esser letto l'interessante opuscolo *dei Bagni di Montalceto* del rammentato Prof. Antonio Targioni-Tozzetti.

In Montalceto si fanno due fiere, una nel 24 giugno, e l'altra *ai Bagni* li 24 luglio.

La parr. de'SS. Alberto e Sabino a Montalceto nel 1833 contava 213 abit.

MONTALCINELLO, una volta **MONTALCINO** (*Mons Ilicinus*) in Val-di-Merse. — Cast. con pieve antica (S. Magno) nella Com. e circa 4 miglia a sett. di Chiusdino, nella Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede sopra un colle, alle cui falde, fra sett. e lev. scorre il torr. *Quarta*, e fra ostro e scir. il fosso *Sajo*, entrambi i quali si vuotano nel torr. *Feccia*.

Il Cast. di Montalcinello, già detto di Montalcino, probabilmente dalle piante di *Leccio* che rivestivano sino dalla sua origine cotesto colle, fu antica signoria dei vescovi di Volterra e dei conti Pannocchieschi. — Se questi lo avessero dai primi, o se i vescovi di Volterra della famiglia di quei dinasti portassero alla stessa mensa parte della loro eredità avita e con essa varii luoghi e porzioni di castelli del contado volterrano, è un argomento, sopra il quale non sembra che gli storici toscani abbiano finora istituito opportune indagini.

Agli *Art.* Chiusdino e Frosini rammentai un lodo del 1134, mercè cui fu deciso che Guido, Tedice, Pepone e Monaco figli del C. Ugo e della contessa Gena dovessero accordare a Crescenzio Pannocchieschi vescovo di Volterra, ai di lui successori e vassalli un'asilo necessario in tempo di guerra nel loro castello di Frosini con giuramento di non molestare il suddetto vescovo nel dominio della metà del Cast. e corte di Chiusdino, quando già l'altra metà era tenuta dai medesimi quattro fratelli. Egual promessa i Pannocchieschi dovettero fare relativamente a due altri feudi del vescovo Crescenzio; cioè del Cast. e corte di Montalcino (*Montalcinello*) e del Cast. di Montieri. Da questo lodo pertanto si comprende, che i signori di Frosini e di Chiusdino, della casa prenominata, erano, a quel che a me sembra, consorti non solo dei conti della Gherardesca, ma ancora feudatarii del vescovo Crescenzio, il quale apparteneva alla stessa famiglia magnatizia, siccome lo era quel potente vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi che fu privilegiato da Federigo I e da Arrigo VI. — *Ved.* Volterra.

In un documento degli 8 ott. 1201, esistente fra le pergamene della comunità di Volterra riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.*, trattasi di una donazione fatta da Ildebrando Vesc. di Volterra di alcuni predj al mon. di S. Galgano. Il quale atto fu rogato nel castello di *Montalcino della diocesi e contado di Volterra*, cioè, in questo *Montalcinello* dove quei prelati avevano casa. Infatti i successori del testè rammentato Ildebrando facevano coniare le loro piccole monete di rame non solamente in Montieri e in Belforte, ma ancora in Montalcinello; e fu il vescovo di Volterra, Ranieri degli Ubertini, quello che nel 1290 fece edificare la chiesa plebana di S. Magno in Montalcinello.

Nel 1349, allorchè fu variato l'ordine del governo politico di Volterra, a cagione di gravi discordie nate fra il Comune e il vescovo Filippo Belforti, questi, dovendo recarsi a Roma, affidò la custodia dei Cast. di Berignone e di Montalcinello a un figlio di Ottaviano Belforti. Se non che nel 1356 si vide subentrare nel dominio del castello di Montalcinello la Rep. di Siena al nuovo eletto di Volterra. Un tal vero è dimostrato da alcuni contratti esistenti nell'*Arch. Dipl. Sanese* (*Kaleffo nero N.°* 182. 185. 186. 187. *e* 188.) nelle Cronache, e nelle *Istorie di Siena*.

Nel primo istrumento del *Kaleffo nero* trattasi del possesso preso nel 1360 del castello, corte e distretto di Montalcinello, a nome del Com. di Siena, per autorità concessagli dal vescovo di Volterra. — Col secondo documento ser Mino di ser Domenico Mini notificò al vicario di Amerigo eletto vescovo di Volterra, qualmente in vigore delle obbligazioni e concessioni fatte dai prelati della chiesa volterrana, egli prendeva possesso per il Com. di Siena del castello e corte di Montalcinello. — Il terzo istrumento appella al giuramento di fedeltà e sottomissione fatta dagli uomini di Montalcinello alla Rep. senese della loro terra, corte e distretto; dopo di che i Signori XII governatori di quella Rep. (*quarto documento*) dichiararono gli abitanti di Montalcinello cittadini senesi, a condizione di dovere pagare i dazj e gli altri pesi consueti a soffrirsi dagli abitatori della città; e con che quegli abitanti comprassero il sale dal Com. di Siena a 20 soldi lo stajo, e offrissero ogn'anno alla cattedrale nel giorno di S. Maria Assunta un palio del valore di lire 25, oltre 4 ceri di una libbra l'uno.

Nel 1365 fu pattuito fra i Signori XII governatori di Siena da una parte, e due rappresentanti del vescovo di Volterra per l'altra parte, che gli uomini di Montalcinello avrebbero sborsato al Com. di Siena lire 250 per anno, oltre la solita offerta del palio e dei 4 ceri; e viceversa che sarebbe in libera facoltà dei vescovi di Volterra di eleggere il giusdicente di Montalcinello con diritto sulle cause civili, miste e criminali; le quali convenzioni cinque anni dopo furono approvate e giurate dagli uomini di Montalcinello. — (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo nero n.*° 214, 217 *e* 218).

Staccato Montalcinello in tal guisa dal contado e giurisdizione temporale di Volterra, da quell'epoca in poi si è costantemente mantenuto sotto il governo di Siena, anche dopo che il territorio di quella repubblica fu riunito alla corona Medicea di Firenze.

Si è detto quì sopra, che i Vescovi di Volterra facevano coniare le loro piccole monete di rame non solamente in Montieri e in Belforte ma ancora in Montalcinello. Di qual lega, quali impronte, e di qual valore esse fossero, lo attestano due istrumenti del 14 agosto 1321 e 8 giugno 1323, allorquando il vescovo Rainuccio concedè facoltà ad alcuni coniatori e appaltatori il coniare la moneta piccola, ossia *crusa*, nei suoi castelli di *Berignone* o di *Montalcinello*, a condizione che ogni libbra di lega contenesse mezz'oncia di argento puro; dalla qual libbra nel 1321 si fabbricavano 55 soldi. Ma nel 1323 fu convenuto che da una libbra dalla stessa lega si coniassero 58 soldi. Coteste monete da una parte avevano scolpita una croce con la parola in giro *Vulterra*; e nel rovescio mezza figura del Vesc. in abito pontificale con le parole intorno *Episc. Rainuccius*.

La moneta grossa d'argento, ossia la lira volterrana, conteneva per ogni libbra sette once di argento fine, in guisa che equivaleva a 17 soldi e denari 10 della lira fiorentina. — *Ved.* Volterra.

La pieve di S. Magno a Montalcinello non ha chiese succursali. — Essa nel 1595 contava 314 abit.; nel 1640 ne aveva solamente 114; nell'anno 1745 era risalita fino a 221, e nel 1833 noverava 496 abit., 59 dei quali entravano nella Com. di Radicondoli, gli altri in quella di Casole.

MONTALCINO (*Mons Ilcinus*, e presso alcuni *Mons Lucinus*) fra le valli dell'Orcia, dell'Asso e dell'Ombrone. — Città nobile e vescovile, capoluogo di comunità, residenza di un vicario regio, di un ingegnere di circondario, di una cancelleria comunitativa e di un ufizio di esazione del registro, nel Comp. di Siena.

Risiede Montalcino sopra la diseguale sommità di un esteso poggio, che si alza intorno a mille br. sopra il livello del mare Mediterraneo, e i di cui fianchi acquapendono in tre sottoposte vallate; poichè dal lato di pon. sino a sett. le sue acque si vuotano nell'Ombrone, dal lato di lev. scolano nella fiumana dell'Asso, e da scir. a lib. le sue pendici finiscono direttamente nel fiume Orcia. — Le sue mura castellane hanno un giro di circa migl. due con 5 porte e una rocca.

Giace la città fra il gr. 29° 9' long. e il gr. 43° 4' latit., circa 20 migl. fiorentine (quasi 23 migl. sanesi) a scir. della città di Siena; 6 miglia a ostro di Buonconvento; 30 migl. a grec. di Grosseto; 10 migl. a lev. di Pienza, e 18 migl. nella stessa direzione da Montepulciano.

Quantunque molti scrittori abbiano emesse non poche congetture sull'origine di questa città, la quale nei secoli più vicini ai nostri figurò assai nelle istorie sanesi, ciò non ostante ognun che non ama appoggiarsi ai romanzi dovrà accostarsi all'opinione del Montalcinese Luigi Santi, autore di una lettera storico-critica sull'origine della sua patria, pubblicata in Firenze nel 1822, nella quale si dichiara, che molti per la smania di vantare remotissima origine e fatti maravigliosi, hanno detto di Montalcino cose da fare inarcare le ciglia dallo stupore.

È superfluo pertanto di ripetere quì la falsa supposizione di coloro che s'immaginarono essere stato il poggio di Montalcino quel colle dove si refugiò nell'anno 529 di Roma il pretore romano con gli avanzi del suo esercito, combattuto da numerose orde di Galli penetrate fino nel territorio di Chiusi.

Che però il poggio e le cortine di Montalcino nei primi secoli del Cristianesimo fossero abitate di gente, di case e di chiese lo danno bastantemente a conoscere non solo i cimelii e le iscrizioni sepolcrali

discoperte costà, ma ne fanno prova evidentissima alcune chiese battesimali nella prima epoca longobarda esistite nei contorni di Montalcino. — Tali erano le pievi di S. Restituta *in fundo Rusciano*, 3 migl. a lib. di Montalcino, la pieve di S. Maria *in Sexta*, posta a egual distanza verso scir., e quella di *S. Maria Matris Ecclesiae in Misulas*, la quale vi è ragione di credere col Brunetti e con Luigi Santi che possa riferire alla distrutta ch. di *Matrichese*, un miglio circa a lev. di Montalcino. — Ora tutte queste chiese plebane trovansi rammentate nel giudicato tenuto in Siena nell'anno 715 per ordine di Liutprando re de' Longobardi, allorchè il vescovo di quella città reclamava molte parrocchie del contado senese dipendenti *ab antiquo* dai vescovi di Arezzo. Fra le pievi in questione, situate nel contado di Siena, è rammentata in quel giudicato anche la pieve di *S. Andrea in Malcinis* o in *Malcino*. Rapporto alla quale io leggerò col padre Grandi *Ecclesia S. Andreae in M. Alcino*, cioè in Montalcino, come tuttora suole scriversi, e come anticamente e modernamente si stampava e si stampa *M. Alcino* per indicare questa medesima città. — (Grandi, *Pandect. Pisan. in notis*).

Non già per questo fia da concludere, che la pieve di *S. Andrea in Malcino*, o in *M. Alcino*, giacesse dentro il castello, attualmente città di Montalcino, piuttostochè nelle sue vicinanze; giacchè le antiche chiese matrici e sottomatrici, cioè le pievi, ed alcune antichissime cattedrali, il più delle volte solevano edificarsi all'aperta campagna, alquanto lungi dall'abitato. — *Ved.* l'Art. Marceni, o Malcini (*S. Andrea in Malcinis*) Vol. III. pag. 52.

Del resto, che Montalcino, al pari di *Montalcinello* e di *Montalceto*, prendesse il titolo dalla qualità delle piante arboree, dai lecci che un dì ricuoprivano il suo selvoso, ora vitifero monte, e che perciò il suo vero nome fosse, siccom'è sempre stato, *Mons Ilcinus*, e non *Mons Lucinus*, lo manifestano i documenti dei secoli XIII e XIV. Imperocchè in due pergamene del 6 ag. 1296 e 9 lug. 1330, appartenute ai frati Romitani di S. Agostino di Montalcino, è rammentata la contrada d'*Elceto*, o *Iliceto* presso Montalcino, quando cioè le pendici del monte non erano state spogliate ancora delle sue piante indigene. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Comunque sia, è cosa indubitata che il territorio di Montalcino, compreso il monte su cui risiede la città, fu donato dall'Imp. Lodovico Pio nel primo anno del suo impero al monastero di S. Antimo. Ciò apparisce dal privilegio spedito da Acquisgrana li 29 dicembre dell'814 ad Apollinare abate di quel cenobio, copiato da quell'archivio e pubblicato dallo storico Tommasi. Alla qual badia l'imperatore predetto concesse in piena giurisdizione, fra gli altri beni, il territorio che costituisce quello spettante alla Comunità omonima, cioè: *Ab oriente fluvius Axo, ab occidente fluvius Umbrone a ponte usque in Vado qui dicitur Ursi* (sulla confluenza della fiumana Orcia); *a meridie de Vado Urso, quod ducit sub monte Lucinii* (sic) *usque in viam S. Anthimi*; *et ab aquilone Gessae* (sic) *per Ponigastaldi*; *deinde viae publicae usque ad pontem de Umbrone cum duo oratoria infra ipso fine posita*: *idest*, *S. Christina*, *et* S. Mater Ecclesia *cum una curte prope ipsa S. Ecclesia cum ipsa S. Ecclesia*, *cum omnia quicquid ad ipsam curtem pertinet*, *et infra loca nominata*, etc. — (Tommasi, *Istoria di Siena. Lib. IV all'anno* 1212). — *Ved.* Abazia di S. Antimo.

Ciò che merita qui speciale avvertenza è di trovare tra gli oratorii dei contorni di M. Alcino la chiesa di *S. Mater Ecclesia*, cioè, quella *in Misulas*, la quale cent'anni innanzi, nel giudicato del 715, era battesimale, siccome naturalmente lo indica il nomignolo rimastole di *Matrichese*. Infatti nei giudicati tenuti posteriormente sotto il Pont. Leone III e l'Imp. Lodovico II, (anno 853), sotto il Pont. Giovanni XXI (anno 1029) e nella bolla di Alessandro II spedita nel 1070 a Costantino vescovo di Arezzo, cui vennero confermate le pievi tante volte dai vescovi di Siena disputate, in quei giudizj più non si trova rammentata quella di *S. Mater Ecclesia in Misulas*, sivvero tutte le altre volte è fatta menzione della pieve di *S. Andrea in M. Alcino*.

All'oratorio poi di S. Cristina rammentato nel privilegio di Lodovico Pio dubito che possa riferire quella chiesa di S. Cristina *in Gajo*, che nel secolo XII era qualificata col titolo di pieve, (di pa-

dronato della badia di S. Antimo. — *Ved.* Mato (San). — La quale chiesa di S. Cristina della diocesi sanese è nominata anche in una bolla pontificia del 1189 spedita da Clemente III a Bono Vesc. di Siena, rapporto a che dovrò tener parola qui appresso all' Art. *Dioc. di Montalcino.*

Esistettero infatti fino a pochi anni indietro gli avanzi della chiesa di *S. Cristina in Gajo*, situati a sinistra del fiume Ombrone presso la strada rotabile che da Montalcino conduce a Buonconvento, siccome restò in piede la chiesa di *Matrichese*, stata diroccata nel 1786 onde servirsi dei migliori materiali per meschino interesse del patrimonio ecclesiastico di Montalcino.

Che la pieve di questa città nel sec. XI non avesse più per titolare *S. Andrea in M. Alcino*, ma che tra il sec. VIII e l' XI fosse stata riedificata sotto altra invocazione una nuova chiesa plebana, ne fornisce qualche argomento favorevole un privilegio imperiale di Arrigo III, dato li 17 luglio del 1051 a favore di Teuzzo abate del Mon. di S. Antimo; allorchè alla sua giurisdizione sottopose molte terre e chiese situate nei contadi di Chiusi, di Roselle, di Siena, di Arezzo, di Firenze, di Pistoja e di Pisa. Fra le quali chiese si nomina la pieve di S. Salvatore, cui apparteneva la corte di S. Maria denominata *Mater Ecclesia*; quella pieve cioè di S. Salvatore in Montalcino che il Pont. Pio II eresse in cattedrale. Inoltre con lo stesso diploma Arrigo III confermò agli abati di S. Antimo anche la pieve di S. Giovanni, che penso essere quella stessa che leggesi in una bolla del Pont. Anastasio IV diretta li 20 ottobre 1153 a Guido abate del Mon. di S. Antimo, la quale io dubito che possa riferire all' antica pieve di Castelnuovo dell' Abate, dedicata a S. Giovanni. — *Ved.* Castelnuovo dell' Abate.

Certo è che sino da quel tempo gli abati di S. Antimo avevano giurisdizione spirituale e temporale in Montalcino, luogo ben ventilato e sano assai più dell' umida e cupa *Valle Starzia*, dove esiste la ch. e Mon. di S. Antimo, circa 5 miglia distante dalla detta città. — Cotesti abati col titolo di conti palatini e di consiglieri del romano impero emanavano al pari dei principi bandi, ordini e placiti in tutta la loro giurisdizione; prendevano parte nelle leghe, nelle guerre e nelle paci con i popoli e gli stati limitrofi. — Se è vero che di uno di questi abati la Rep. di Siena prendesse ombra e volesse menomare la sua potenza temporale, non è però da assicurare con lo storico Giugurta Tommasi, che Montalcino debba ai Sanesi il primo cerchio delle sue mura, facendo risalire ciò all' anno 1110, sia perchè mancano documenti sincroni e testimonianze d' istorici antichi che lo asserischino; sia perchè le sue mura non sono accennate prima del 1198 dalle più vecchie croniche di Siena, come quella di un anonimo esistente nell' archivio di quella cattedrale, nelle croniche di Andrea Dei, di Angiolo Tura, di Neri di Donato, oltre non pochi istrumenti dell' Arch. Dipl. di Siena, nei quali si parla delle prime guerre dei Sanesi contro i Montalcinesi. — Nel 1198 dice il Dei, cominciossi la guerra di Montalcino che fu presa nel 1202; cioè, un anno dopo che il Comune di Siena aveva concluso un accordo (29 marzo del 1201) nella canonica di S. Miniato a *Fonte-Rutoli* con il Comune di Firenze, rappresentato dal suo potestà Paganello de' Porcari e da varj cittadini. Fra le altre condizioni di pace favvi questa: che non solo sarebbero tenuti per nemici dai Fiorentini gli uomini di Montalcino, ma che i Sanesi facendo loro guerra sarebbero ajutati per un mese con cento cavalli e mille fanti a spese del Comune di Firenze, obbligandosi nel tempo stesso di affidare a una deputazione la decisione sulla differenza de' confini che verteva fra il Comune di Siena e quello di Montalcino. — Tali a un dipresso furono le espressioni di Scipione Ammirato, da esso lui copiate dalle scritture pubbliche dell' Arch. delle Riformagioni di Firenze. Quindi lo stesso storico soggiunge: » che tenendo i Fiorentini la mira alla conquista di Semifonte, si fecero promettere a quei di Colle di non gli essere in alcun modo in ajuto„ e dopo che ebbesi il detto castello (anno 1202) i terrazzani per mediazione di Alberto da Montautolo podestà di S. Gimignano capitolarono con Clerito de' Pilli console de' mercanti di Firenze... E perchè quei di S. Gimignano erano stati in ajuto di Semifonte, il suddetto potestà per riconciliargli giurò pei Sangimi-

gunnesi alcune promesse al console fiorentino. » — (Ammir. *Istor. fior.* Lib. I.)

A sentire gl'istorici sanesi relativamente alla guerra di Montalcino, e alla pace fatta nel 1201 coi Fiorentini, si dovrebbe credere che il Com. di Firenze si fosse obbligato di non impacciarsi dei fatti relativi a Montalcino, come il Comune di Siena non doveva prender parte, nè dare alcun ajuto agli abitanti di Semifonte e di Sangimignano, comportandosi in modo che i Colligiani non portassero ajuto ai Semifontesi. — (Benvoglienti, *Note alla Cronica del Dei*).

Poco tempo peraltro durò cotesta piuttosto tregua che pace fra le due repubbliche; essendochè i Sanesi nel 1207, ad onta della pace pattuita, avevano ripreso l'arme contro Montepulciano e Montalcino; sicchè i Fiorentini, a cui quelle due popolazioni erano raccomandate, andarono a oste in su quello di Siena al castello di Montaltodella Berardenga, che dopo sanguinosa battaglia tolsero al nemico e disfeciono. Quindi l'anno dopo l'oste medesima tornò a dare il guasto al contado sanese infino a Rapolano menandone grande preda e molti prigioni; fintantochè nell'anno 1210 (soggiungono i due primi storici della Toscana) i Sanesi, non potendo più durare la guerra co' Fiorentini, per riavere i loro prigioni richiesono ed ottennero pace, e così un'altra volta quetarono Montepulciano e Montalcino. — (R. Malespini, *Istor. Fior.* Cap. 100 e 101. — G. Villani, *Cronic.* Lib. V. cap. 33 e 34. — Ammir. *Istorie Fior.* Lib. I.)

Non cessò pertanto il malumore fra le parti riconciliate; e bene lo fecero conoscere gli avvenimenti posteriori. Imperocchè la controversia fra i Sanesi, gli uomini di Montalcino e l'abate di S. Antimo, che ne era, come dissi, il signore, fu assopita con un trattato speciale rogato in Montalcino nella canonica di S. Egidio li 13 giug. del 1212, ratificato dall'abate e dai suoi monaci nel chiostro della badia di S. Antimo nel giorno 18 dello stesso mese, al tempo che in Siena esercitava l'ufizio di potestà mess. Guido di Ranuccio da Orvieto.

Fra le condizioni favorevoli ai Sanesi fuvvi quella di obbligare l'abate di S. Antimo a cedere loro la quarta parte di Montalcino per indiviso.

Ma che quì si trattasse di una quarta parte di possessioni, non già di giurisdizione, ossia d'impero, lo dà a conoscere l'articolo del contratto medesimo, col quale il sopradetto potestà a nome del popolo di Siena concedè a locazione perpetua a Leonardo di Bruno del Pero camarlingo di Montalcino, e per esso al Comune di essa terra, la quarta parte del di lei territorio coll'obbligo ai Montalcinesi di giurare di essere compresi nel contado e diocesi di Siena, e di pagare ogn'anno *a titolo di pensione* per S. Maria d'agosto alla loro mensa vescovile 30 ceri d'una libbra l'uno, e lire 30 di moneta sanese al camarlingo della repubblica. — (Rifor. Sanesi *Kaleffo vecchio, e dell'Assunta.* — Malevolti, *Stor. di Siena*, P. I. Lib. 4.)

Dalle stesse capitolazioni, che vennero posteriormente rinnovate e giurate dalle parti negli anni 1219, e 1232, risulta, che il popolo di Montalcino continuava ad essere raccomandato del Com. di Firenze. (Malespini *Istor. Fior.* Cap. 122. — G. Villani, *Cronic.* Lib. VI. C. 13).

Nell'anno 1249, essendo caduto il partito Guelfo per opera degl'Imperiali, il consiglio del popolo di Siena, dopo rampognato il potestà per non avere rinnovato gl'istrumenti con l'abate di S. Antimo rapporto ai Montalcinesi, deliberò di operare in modo che questi ultimi non fossero difesi dai Fiorentini, e che i consoli della mercanzia e i priori de' 24 governatori di Siena con gli altri buonomini dei *Terzi* della città provvedessero a tuttociò. (*loc. cit. Consiglio della Campana*).

Infatti nel 1252 l'esercito si recò da Siena a Montalcino per assediarla. La qual notizia giunta a Firenze, incontanente si recarono costà le truppe, che combatterono e misero in rotta i Sanesi (novembre 1252). Allora i vincitori innanzi di tornare a Firenze guarnirono delle loro milizie la stessa terra; quindi poco stante corsero di nuovo a danneggiare il contado di Siena, finchè questa repubblica fu costretta a chiedere ai primi pace: e l'ebbe nell'anno 1254 a condizione di rilasciare ai Fiorentini la piena e intera tutela del paese e abitanti di Montalcino. — (R. Malespini, *Istor. Fior.* Cap. 152, 153, 154. — G. Villani, *Cronic.* Lib. VI. Cap. 52, 54, 55. — Malevolti, *Istor. di Siena P. I. Lib. V. e P. II. Lib. I.*)

Soffrivano i Sanesi di male in cuore cotesto aumento di dominio, che il Comune di Firenze sotto il modesto titolo di accomandigia andava viemaggiormente accrescendo sopra i castelli e terre del contado sanese; sicchè i governanti di Siena non trascuravano occasione per tentare di riacquistare quanto avevano perduto.

L'occasione venne, e fu fortunata prima di tutte quella dell'arrivo in Siena nel 1260 di uno scelto numero di cavalieri tedeschi mandati da Manfredi re di Puglia a sostegno del partito Ghibellino in Toscana sotto il comando di valente capitano, il conte Giordano.

Appena giunto quel rinforzo, incontanente i Sanesi bandirono la loro oste sopra la terra di Montalcino, per la di cui cagione erasi tante volte combattuto.

A rinforzo dei Sanesi inviarono la loro tangente i Pisani e tutti i Comuni di parte Ghibellina, per modo che si trovavano riuniti in Siena 1800 cavalieri e un maggior numero di fanti bene disciplinati. — (Malespini. *Cap.* 165. *e segg.* — Giov. Villani *Lib. VI. Cap.* 76 *e segg. dell'Opere cit.*)

E pensando per quai modi e industria si potessero trarre a battaglia i Fiorentini innanzi che passasse il tempo, limitato a tre mesi, della condotta de' militari tedeschi, fu ordito un inganno, e ritrovata la maniera di porlo ad effetto mediante due frati Francescani. I quali inviati a Firenze mostrarono ai capi della repubblica, che i Sanesi, mal contenti dell'autorità tirannica di Provenzano Salvani loro cittadino, erano disposti a voler dare la città ai Fiorentini, quando essi avessero un regalo di 10,000 fiorini d'oro.

Accordato tutto ciò, i due frati esposero alle persone prescelte dalla Signoria il modo di poterne venire ad effetto, lo che dimostrarono di facile riescita se i Fiorentini, sotto colore di volere spedire le loro milizie a sostegno di Montalcino, fossero passati dalla parte di Val-d'Arbia presso Siena, e che allora essi e le genti del loro seguito consegnerebbero alle armi fiorentine quella porta della città, la quale mette sulla strada che guida ad Arezzo.

Come l'inganno fosse accolto per vero, come il mal consiglio di bandire l'oste fiorentina per fornire Montalcino, e quindi come Lucchesi, Pistojesi, Volterrani, Pratesi, Sanminiatesi, Sangimignanesi, Colligiani ed altri popoli di parte Guelfa, non solamente della Toscana, ma di Bologna, di Orvieto e di Perugia concorressero a inviare alla Lega la già convenuta tangente di milizie; come raunata numerosa armata, essa movesse da Firenze all'uscita d'agosto; e come giunta al luogo ordinato in sul fiume Arbia vi si ritrovassero assembrati da un 3000 cavalieri e più di 30,000 soldati a piedi, e quale fosse poi al dì 4 settembre l'esito funesto e la sconfitta data a tante oste nei campi di Montaperto, non è da dirsi, nè vi è erudito che nol sappia.

In conseguenza di quella gran giornata campale che portò il trionfo de' Ghibellini nella maggior parte d'Italia, i Sanesi rivolsero subito il loro animo alla conquista di Montalcino. Alla qual terra, se devesi credere ai cronisti sanesi, in pena delle cose passate sarebbero state disfatte e abbattute le mura, e il paese ordinato per ville e per borghi.

Peraltro i documenti degli archivii pubblici di Siena ne informano meglio del vero, tostochè un rogito di ser Orlando del fu Ottaviano, scritto in Siena li 8 sett. del 1260, vale a dire 4 giorni dopo la battaglia di Montaperto, dice che in questo suddetto giorno comparve nella piazza del Campo uno scelto numero di Montalcinesi per esibirsi a nome della patria di accettare dai Sanesi quei patti che fossero stati loro imposti coll'annullare le convenzioni già da essi ai Fiorentini giurate. — (Riformagioni di Siena, *Kaleffo vecchio N.° 342 e 629*).

È altresì vero che nello stesso archivio esistono varie provvisioni prese nell'ottobre e novembre di detto anno, una delle quali concedeva facoltà agli abitanti del contado di Siena di dare il guasto al territorio di Montalcino; mentre in un'altra trattavasi dell'elezione di sei deputati incaricati di determinare il numero de' soldati da stare all'assedio di Montalcino, e d'indurre il conte Giordano, acciocchè a detto esercito volesse unire i cavalieri Tedeschi. Inoltre vi si trova la proposizione fatta nel 25 nov. 1260 per la distruzione di Montalcino; e finalmente con altra provvisione si nominano de' buonomini per esaminare e riferire alla Signoria, se si doveva distruggere il castello

di Montalcino. La qual ultima proposizione fu rimessa ad altro consiglio, e quindi annullata. — (*loc. cit. Consiglio della Campana da* 119 *a* 142).

Ciò non ostante gl'istorici sanesi, come il Dei, e dietro lui il Malevolti, il Tommasi, e altri, ripeterono che la terra di Montalcino allora fu ridotta a villate, e per borghi e le sue mura disfatte.

Che realmente animi più pacati dettassero ai Sanesi consigli meno violenti, lo danno a dividere le deliberazioni posteriori; in una delle quali del 1267 fu deciso, che di ciò che si conteneva negli statuti di Siena relativamente ai Montalcinesi fosse sospesa l'esecuzione per sino al ritorno dell'esercito da Poggibonsi.

In questo frattempo si aprirono delle trattative, comecchè senza grande effetto, fra i due Comuni; mentre nel 1287 il consiglio generale di Siena deliberava, che si spendessero lire 2000 dei denari della repubblica per acquistare possessioni a favore de' fuorusciti di Montalcino.

Alla fine un ravvicinamento e un trattato di concordia fra i due popoli lo dà a conoscere la misura presa in Siena nell'anno 1295 dal consiglio generale della Campana, quando ai 28 apr. fu approvata la relazione dei confini fra il distretto territoriale di Montalcino e quello di Torrenieri, confini stati poi minutamente descritti nell'esame dei testimoni fatto dai deputati dei Signori Nove di Siena in quello stesso anno, e in diversi giorni del mese di aprile. (*loc. cit.*)

Che i Montalcinesi al principio del secolo XIV si scostassero dall'amicizia dei Sanesi per riavvicinarsi ai Fiorentini lo disse il Malevolti nella sua istoria, all'occasione della cacciata da Pisa e da Lucca di Uguccione della Faggiuola, quando (inteso l'accaduto) il Comune di M. Alcino inviò sindaci a Siena per confermare i capitoli fatti altre volte con quella Signoria.

Se non che nel 1355, quando i Sanesi si sottomisero all'arbitrio dell'Imp. Carlo IV, il quale formò nuove costituzioni, i Montalcinesi ricusarono di aderire ai Signori XII succeduti ai Nove governatori di Siena, per modo che questi col pretesto dei due partiti, de' Salimbeni l'uno, e l'altro de' Tolomei, che tenevano in scompiglio Montalcino, e dove davasi asilo a molti fuorusciti sanesi, fu raccolto un esercito per spedirlo a combattere la terra medesima. La qual misura obbligò i Montalcinesi ad accordarsi e tornare all'obbedienza della Rep. di Siena. Ciò resulta dalle capitolazioni fatte sotto il dì 30 ott. 1361, mercè le quali i Montalcinesi furono riconosciuti in perpetuo cittadini sanesi, obbligandosi i Signori XII di non imporre loro dazj straordinarj; di fabbricarvi però una rocca da guardarsi dalle truppe sanesi, con che il Com. di Montalcino dovesse offrire per S. Maria di agosto il consueto tributo di cera, ecc. — (Riform. di Siena, *Kaleffo nero N.°* 193, *e* 194).

Ciò armonizza con quanto fu scritto da Neri di Donato continuatore della cronica Dei, e coll'anonimo del calendario del Duomo; dalle quali autorità apparisce, che nel 14 ott. del 1361 fece l'ingresso solenne in Montalcino *Lodovico de' Pii* da Carpi di Modena conservatore di Siena, accompagnato da un corredo di 38 nobili eletti dai Signori XII con 200 cavalli, nel tempo che cuopriva l'ufizio di capitano del popolo *Gherardino de' Cenni*. — Dappoi vi mandarono 300 balestrieri di Siena e molti uomini del contado, i quali vi rimasero alla guardia tanto che la Rep. sanese vi facesse innalzare il cassero.

Due anni dopo i Signori XII avendo stabiliti gli ordini ed i regolamenti per il buon governo e per l'amministrazione giuridica della terra di Montalcino e suo distretto, decretarono; 1.° Che il giusdicente di Montalcino potesse decidere tutte le cause tanto civili quanto criminali fino alla somma di lire 30, riservando l'appello al potestà di Siena; 2.° Che fosse in facoltà di ciascun cittadino sanese, distrettuale, o fosse anco forestiere, di sperimentare le sue ragioni contro i Montalcinesi davanti il giusdicente di Montalcino; 3.° Che ciascun ebreo o ebrea della città di Siena che voleva imprestare danari ad usura, o che teneva bottega aperta in Montalcino, dovesse pagare una tassa annua di lire 75; 4.° Che il Comune di Montalcino eleggesse per suo ufiziale, o giudice subalterno, un cittadino di Siena, ovvero del contado sanese destinato a decidere le cause sopra i danni dati; 5.° Che cotesti capitoli avessero vigore per lo spazio di anni due prossimi futuri, per essere quindi ratificati o rinnovati. — (*loc. cit. Kaleffo nero N.°* 215.)

Quando si pubblicarono per Montalcino tali ordini governativi, era già stata edificata la rocca, di cui fu primo operajo Stefano di ser Mino Foresi, e secondo Domenico di Feo lanajolo. Il medesimo fortilizio restò terminato nel 1362; furono a tal uopo pagate a maestro Giovanni di Giunta, che lo murò, lire 5086 e soldi 6, compresa la calcina. Quindi vi si mandò per primo castellano Francesco Sozzini con 32 balestrieri; più tardi però la guarnigione fu ridotta alla metà.

Frattanto dopo il trattato del 1361 la terra di Montalcino andava di bene in meglio prosperando, siccome dal sec. XIV fino alla metà del XVI sotto tutti i rapporti prosperava Siena per ricchezze, per ingegni, per cospicui edifizj pubblici e privati. — In quanto spetta all'amministrazione economica Montalcino, ad imitazione della città di Siena, fu ripartita in Terzieri, cioè, a pon. nel terziere di *S. Salvatore*; a ostro e lev. nel terziere di *S. Angelo di Castel vecchio*, e verso sett. nel terziere di *S. Egidio*.

Venne in seguito Montalcino meglio munito di mura castellane, in guisa che nell'anno 1525 inutilmente fu assalita da una divisione dell'esercito papale inviato da Clemente VII contro Siena. Fu allora che i Montalcinesi, uomini, donne e ragazzi, non solo con pochi soldati seppero respingere l'ostile assalto delle truppe papaline battagliando 9 ore intorno alle mura, ma restarono morti degli assalitori più di cento, e molti feriti, mentre furonvi soli 4 morti e 2 feriti di dentro.

Quanto però Montalcino fosse atta a potersi anche da numerosa oste difendere, lo diede a conoscere la deliberazione presa dai capitani di guerra e dai capi del governo di Siena, dopochè costà si raccolse e rifugiò l'avanzo di quell'agonizzante repubblica; deliberazione cui fornì arra valevole la valorosa difesa precedentemente fatta all'occasione che i Montalcinesi bravamente sostennero (dal 27 marzo alla metà di giugno 1553) l'assedio delle truppe imperiali e medicee.

Dondechè questa città si rese famigerata nell'ultimo periodo della repubblica sanese, specialmente dopo che Siena, stretta per ogni parte dalle truppe Spagnuole, Tedesche e da quelle del duca Cosimo I, nell'aprile del 1555, fu costretta a capitolare per ricevere e sottomettersi all'esercito vincitore. — Numerosissime furono le emigrazioni a segno tale che fu necessario il raffrenarle con bandi e con pene, non ostante che dalla capitolazione fossero state accordate. In quel frattempo non senza sorpresa si seppe che in Montalcino, mentre Siena si arrendeva, erasi costituita una nuova repubblica organizzata dal maresciallo Piero Strozzi e dai capi del partito repubblicano nemici del duca Cosimo de' Medici. Cotesti col nome di libertà invitavano i Sanesi a riunirsi a loro per opporsi con gli ultimi sforzi alla dominazione cesareo-ducale.

Frattanto cotesta ombra di repubblica, rispetto al governo, fu modellata a somiglianza di quella di Siena. Un magistrato governativo supremo composto di quattro soggetti, che presero il titolo di *Deputati alla difesa della libertà sanese*, era preseduto dal capitano del popolo, e a nome di questo magistrato si bandivano regolamenti, ordini e leggi.

Onde mantenere viva l'idea, che i Sanesi in Montalcino avevano reso salvi i loro naturali diritti, furono coniate monete di rame, di argento e di oro, nel diritto colla leggenda in giro che diceva, *Libertas*, e in mezzo *Resp. Senens. in M. Ilcino*. Nel rovescio una Lupa e intorno *Enrico secundo Auspice*. L'epoca, nella quale furono battute coteste monete, cioè, il *quattrino*, la *crazia*, il *paolo*, il *testone*, e lo *zecchino d' oro*, corrisponde agli anni 1555, 1556 e 1557. Il testone però ha nel rovescio la solita leggenda, ma nel diritto S. Maria Assunta con le parole intorno: *Sub tuum praesidium confugimus*.

Comandava le truppe francesi Monluc, dopo che Piero Strozzi, in conseguenza della rotta sofferta nei campi di Marciano, nella quale fu ferito, si recò con molti altri capitani a Montalcino, e di là a Port' Ercole. — Peraltro nell'anno 1556 militavano sotto il generale Monluc due de' più distinti capitani italiani, Mario Sforza e Giordano Orsini.

In questo mentre don Garzia di Toledo riuniva Tedeschi e Spagnuoli per avviarsi sotto Montalcino e assaltarlo dalla parte più debole, che era quella dove la Rep. di Siena 200 anni innanzi aveva fatto edificare il cassero, essendo nelle altre parti la città medesima per le scoscese ripe

che la circondano, e per l'industria di chi vi si era refugiato, resa assai difficoltosa ad assalirsi.

Frattanto si diede principio all'assedio con delle scaramucce, nelle quali quelli di dentro non riuscivano inferiori ai nemici di fuori; nè a pericolo nè a fatica si perdonava, onde a don Garzia di Toledo l'espugnazione di quella città, che sperava agevolmente conquistare dalla parte superiore della rocca, tornava più difficile di quello che primieramente si era dato a credere, il che lo determinò a condurvi altri duemila fanti toscani. — Ogni tentativo però fu vano ed inutile col mezzo della forza; per la qual cosa il generale spagnuolo si volse all'inganno, sperando di guadagnare con largo guiderdone un capitano calabrese, che serviva fra le truppe assediate, ma neppur questo mezzo gli riescì; che anzi don Garzia incorse in grave pericolo di esser fatto prigione se non era reso consapevole dell'aguato da una sentinella. E perchè all'epoca della consegna di Siena data dai ministri spagnuoli a quelli di Cosimo I, mediante l'investitura del 3 lug. 1557, le truppe francesi di Montalcino scorrevano tutto giorno fino alle porte di Siena, fu rinnovato l'obbligo della tregua stata già per 5 anni (dal 1556 al 1561) conclusa fra l'Inghilterra e l'Imperatore da una parte, e il re di Francia dall'altra. Ciò prestò occasione ad alcune trattative; sebbene andassero a vuoto, col Papa, che aspirava ad acquistare lo stato sanese, o una parte almeno per i suoi nipoti. Riuscì per altro nel suo scopo l'avvedutezza del duca di Firenze, il quale con le sue pratiche potè finalmente indurre il re Cristianissimo a concludere la pace col re Cattolico, la quale fu pubblicata nel 1558. Uno fra gli articoli di essa pace fu questo che i Francesi dovessero evacuare la Corsica, ritirarsi da Montalcino e dalle altre terre del dominio sanese, a condizione che il duca Cosimo perdonasse a tutti i Sanesi, ancorchè in questa guerra avessero combattuto direttamente contro esso lui. Quindi è che appena dal ministro francese furono partecipati gli ordini della sua corte ai magistrati di Montalcino, questi vedendosi abbandonati a se stessi, e temendo il duca di Firenze, il quale teneva a Buonconvento un corpo di 6000 uomini, dopo varie discussioni fra loro progettate fu adottata quella di ricorrere a Cosimo, proponendo di sottomettersi al suo governo stabilito sino dal luglio 1557 in Siena. Domandarono perciò quei repubblicani facoltà di spedire i loro ambasciatori a Firenze, onde aprire trattative di resa al duca, siccome avvenne, mediante il giuramento di fedeltà ed obbedienza, quando ratificarono formalmente la cessione fatta da S M. Cattolica alla corona di Toscana, come risulta da pubblico istrumento, rogato li 4 ag. 1559, cioè due anni dopo la cessione a Cosimo I dello stato sanese, meno i RR. Presidj, che si riservò la corona di Spagna. — (RIFORMAGIONI DI FIRENZE.) — *Ved.* SIENA.

In conseguenza di ciò ai Sanesi refugiati in Montalcino fu conceduto facoltà di potere liberamente tornare alla patria, riavere i loro beni, ed essere ammessi alle magistrature dello stato, rimanendo a Montalcino la trista gloria di essere stata l'ultimo refugio della repubblica di Siena.

Al nuovo sovrano i Montalcinesi ossequiosi innalzarono ben presto una statua marmorea, che posero sotto l'atrio del palazzo pretorio, scolpita da Giovanni Berti Montalcinese.

Da quell'epoca in poi Montalcino fu fatta residenza di un capitano, e poi di un vicario regio, che abbraccia attualmente nella sua giurisdizione anche il distretto della soppressa potesteria di Murlo.

Chiese e Stabilimenti pii. — La cattedrale, eretta nell'antica pieve di S. Salvatore sul punto più eminente della città, fu atterrata, e incominciata a riedificarsi di nuovo nel 1818 a tre navate col disegno dell'architetto Agostino Fantastici; e fu riaperta nel 1832. — Fra i quadri che esistevano nella chiesa vecchia, riposti nella nuova, merita di essere rammentato uno della Concezione della Vergine, dipinto nel 1588 da Francesco Vanni, che fu l'autore di altra pittura rappresentante S. Giovanni nel deserto, creduta del Salimbeni, ed altro quadro di S. Michele dipinto da Alessio Casolani.

La chiesa battesimale di S. Egidio, seconda per ordine di anzianità, fu riedificata nel 1325; di essa fu per lunga pezza rettore un vicario dell'abate di S Antimo. Nella canonica di questa chiesa nel giugno del 1212 si firmarono i capitoli

di una delle più antiche trattative di pace che si conosca fra il Comune di Montalcino e l'abate di S. Antimo da una parte, e la Rep. di Siena dall'altra.

In quanto all'epoca del convento e ch. dei frati Eremiti Agostiniani che attualmente serve di seminario vescovile, si hanno memorie sino dal 1227. La qual chiesa fu riedificata verso il 1380 sul disegno che tuttora conserva, siccome lo dà a conoscere una bolla del 4 gennajo spedita in detto anno dal Pont. Urbano VI. Con quel breve si concedevano indulgenze, specialmente all'altare dedicato ai SS. Apostoli Filippo e Jacopo per coloro che con elemosine avessero potuto concorrere a perfezionare la fabbrica della chiesa degli Eremiti Agostiniani di Montalcino della diocesi di Arezzo.

Anche più confacenti a schiarire la storia ecclesiastica di Montalcino si prestano i quattro documenti seguenti. Il primo consiste in una lettera apostolica, che Agostino da Lanzano cappellano del Pont. Urbano VI spedì da Roma nel 1 ott. 1379 autorizzando il vescovo di Siena ad assolvere dalla scomunica Mino di Paolino da Montalcino, già arciprete della chiesa battesimale di S. Salvatore di detto luogo, il quale aveva assalito e ferito con spada don Giovanni abate del monastero di S. Antimo della diocesi di Chiusi nel tempo che egli faceva la visita alla prenominata chiesa di S. Salvatore. — Questo documento giova soprattutto a illustrazione di due lettere di S. Caterina da Siena, (la 65. e la 66) dirette all'abate di S. Antimo, e che il P. Burlamacchi a ragione congetturò fosse l'abate Giovanni di Gano da Orvieto, discepolo di S. Caterina. Dalla quale santa egli veniva confortato a sostenere per l'amor di Dio i travagli e le persecuzioni degli uomini. Ma più che altro reca lume una terza lettera della Santa (la 201) scritta nell'ottobre 1379 dal mon. di S. Antimo ai Signori Difensori e Capitano del Popolo di Siena, colla quale S. Caterina pregava quei magistrati a non fidarsi degli uomini iniqui che volevano pregiudicare e mettere in sospetto l'abate di S. Antimo, siccome faceva l'arciprete di Montalcino. « Egli fa ciò (diceva la Santa) per ricuoprire le sue iniquità; pregovi dunque che vi piaccia di non impacciar l'abbate di S. Antimo, ma sovvenirlo, e ajutarlo in quello che gli abbisogna..... Tutto dì (scriveva la Santa) vi lagnate che i preti e gli altri cherici non sono corretti, ed ora trovando coloro che gli vogliono correggere, gl'impedite e vi lagnate. »

Nel secondo documento, dato in Montalcino li 19 dicembre 1393, trattasi della concessione, previa domanda, fatta a favore di Fr. Angelo di Domenico da Montalcino dell'ordine di S. Agostino da don Ercolano da Perugia abate di S. Antimo conte e consigliere del S. palazzo, collettore delle decime della Camera apostolica, e *Ordinario di Montalcino.* Domandava egli di poter essere esentato dalla soggezione dovuta al priore e ai frati Agostiniani di detta terra; la qual grazia nel suddetto giorno fu a Fr. Angelo accordata dall'abate di S. Antimo contemporaneamente al possesso di alcuni beni che al detto religioso appartenevano, situati nel medesimo distretto di Montalcino.

Il terzo documento del 18 ott. 1383 indica per arciprete della pieve di S. Salvatore di Montalcino un Battista, che si dichiara vicario dell'abate di S. Antimo.

Il quarto documento del 18 aprile 1410 è una lettera circolare di Fr. Angelo dell'Ordine di S. Francesco di Siena, che ivi si qualifica governatore deputato dalla Sede Apostolica alla custodia della chiesa e monastero di S. Antimo diocesi di Chiusi. Nella qual lettera diretta ai rettori e parrochi delle chiese sottoposte al monastero predetto, compresavi la pieve di Montalcino, trovasi specificata la somma che i rettori delle chiese medesime dovevano percipere di diritti di stola all'occasione di morti e di funerali. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Convento degli Agostiniani a M. Alcino*).

Cotesti frati Agostiniani all'occasione della restaurazione, o ingrandimento della loro chiesa, ottennero un breve dato in Montalcino li 2 dicembre 1456 da Filippo Calandrini di Sarzana prete cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, col quale si concedeva l'indulgenza di cento giorni a tutti coloro, che in diverse festività dell'anno visiterebbero la cappella di S. Agostino nella chiesa degli Agostiniani di Montalcino, e che porgerebbero qualche ajuto per la conservazione della fabbrica e ornamento di detta

chiesa. Consimili indulgenze furono posteriormente accordate eziandio per l'altare della B. Vergine posto nella stessa chiesa di S. Agostino a Montalcino, mediante bolla del 18 maggio 1466 firmata da quattro cardinali.

Con altro breve del 27 maggio 1473 il vescovo di Montalcino per commissione del Card. Filippo Calandrini Vesc. Portuense deputato dal Pont. Sisto IV assolvè dalla scomunica, nella quale erano incorsi, sette ufiziali della Com. di Montalcino per avere accordato agli Ebrei di poter dare ad usura in detta città e nel suo distretto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Agostiniani di Montalcino*).

I religiosi Agostiniani furono soppressi nel 1782, nella quale circostanza il Granduca Leopoldo I donò la loro chiesa e il claustro al vescovo di Montalcino per convertirlo ad uso di seminario.

Fra i quadri di merito che ivi si conservano citerò quello degl'Innocenti colorito da Francesco Nasini di Siena, e la B. Vergine della Cintola dipinta da Pietro Sorri.

La vasta chiesa di S. Francesco, già de' Minori Conventuali, con l'annesso convento attualmente abitato dagli Agostiniani, conta la sua origine dal sec. XIII; avvegnachè la medesima con la canonica, cimitero e orto annesso fu fabbricata nel luogo dove stette la chiesa di S. Angelo detta di *Castel-Vecchio*, la quale nel 1285 fu donata dall'abate e monaci di S. Antimo ai Frati Minori di S. Francesco con l'annuenza del Pont. Onorio IV.

Questo tempio, stato posteriormente ampliato col disegno del vecchio Paccagnini, ha sopra la porta interna una statua di S. Sebastiano di terra verniciata ed una Madonna sedente col Bambino e due Santi ai lati scultura d'alto rilievo, opere entrambe fatte dal Sansovino nel 1507. — Il quadro di S. Maria della Neve è stato colorito dal sanese Salimbeni.

Di due tavole, dipinte negli anni 1382 e 1388 da Bartolo di maestro Fredi da Siena, fu data la descrizione dal Padre Guglielmo della Valle nelle sue Lettere sanesi. (*T. II. Lett. XV.*)

Non meno ricca di quadri, spettanti alla scuola senese, è la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in S. Pietro, dove si trovano tele di Ventura Salimbeni eseguite fra il 1598 e il 1604. Havvi una Sacra Famiglia che accenna la maniera del Beccafumi.

La devota chiesa di S. Maria del Soccorso ha la facciata riedificata sul disegno di Francesco Paccagnini. Vi sono eccellenti quadri da osservare; quello della B. Vergine è opera antichissima, dipintura in tavola del secolo XII. *A cornu evangeli* dell'altar maggiore vi è un Calvario lavoro robusto del Cav. Vanni; e nell'opposto lato una tavola di Vincenzio da San-Gimignano scolaro di Raffaello d'Urbino, di cui può leggersi una bella descrizione nell'Antologia dell'apr. 1831 fatta dal dott. Clemente Santi di Montalcino.

Quantunque S. Caterina nella lettera 56 facesse menzione di alcuna fanciulle da riunirsi in famiglia in un monastero a Montalcino, pure il conservatorio, già monastero di S. Caterina da Siena, non fu eretto prima del 1542 da suor Cammilla Lucchese.

Nella chiesa e convento della Natività di Maria all'Osservanza fuori di Montalcino, ora parrocchiale, subentrarono ai Francescani della Riforma i Zoccolanti; ed è costà dove si ammira un Gesù morto creduto del Razzi, ossia del Sodoma, sebbene si direbbe piuttosto del Bigio. Nel distretto della predetta parrocchia si conta fra i pubblici oratori quello del *Colle*, sostituito all'antichissima chiesa plebana di *S. Mater Ecclesia*, detta volgarmente di *Matrichese*, e l'altro oratorio di S. Pietro d'Asso rammentato sino dal 715 nelle controversie tra i vescovi sanesi ed aretini. — Della ch. di S. Croce, già parrocchiale e spedaletto, ora succursale, si hanno memorie fino dal principio del secolo XIV, giacchè una pergamena del 29 genn. 1326, appartenuta al convento degli Agostiniani di Montalcino, ha conservato il nome di uno dei suoi primi spedalinghi, che appellavasi *Neri* del fu *Bindo*, probabilmente l'autore della nobile famiglia sanese *Bindi-Sergardi*, la quale è oriunda di Montalcino.

Nell'oratorio dello spedale di Montalcino esiste un quadro rappresentante la B. Vergine dipinto dal Rusticone, e una Pietà opera del Cav. Francesco Vanni, la quale però ha molto sofferto.

È unito a questo spedale un orfanotrofio di povere fanciulle cittadine sotto il titolo della Carità, le quali si prestano coi

loro lavori a sollievo del contiguo spedale.

Della pia casa della Misericordia, che ha dato il nome a una strada di Montalcino, si trovano notizie fino dallo spirare del secolo XIV.

Montalcino conta pure un piccolo teatro, e una delle solite accademie poetico-letterarie.

Questa città ha fornito alle lettere e alle scienze uomini distinti. Tali furono un Francesco da Montalcino, lettore allo studio di Siena nel diritto civile e profondo canonista. La pietà della di lui moglie, donna Moranda da Montalcino, viene lodata al pari che quella di mess. Francesco suo marito in due lettere da S. Caterina da Siena (Lett. 126 e 225).

Si distinsero fra i poeti Pietro e Bernardo Lapini padre e figlio; l'ultimo di essi fu anche deputato alla riforma dello statuto di Montalcino, ed entrambi commentatori del Petrarca. — Di un Guido di Fredo da Montalcino giureconsulto fu fatta onorata menzione dallo storico Ammirato all'anno 1343. — Pietro Menchini fu lettore allo studio di Padova, il Pad. Antonio Posi figurò al Concilio di Trento; Giulio Mancini fu archiatro del Pont. Urbano VIII; i due Donnoli, Gasparre ed Alfonso, lettori nell'università di Padova; Flaminio Pinelli Prof. d'anatomia nell'università di Siena; Lorenzo Brunacci lettore di sacri canoni in Pisa, monsignor Cervioni teologo e poeta, i due Berti scultori, per tralasciare di annoverarne molti altri di minor fama.

MOVIMENTO della Popolazione della Città di MONTALCINO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	478	3566
1745	450	419	511	539	806	109	585	2834
1833	633	530	477	600	1346	191	721	3681
1839	665	546	511	630	1370	138	757	3819

DIOCESI DI MONTALCINO. — La terra, ora città di Montalcino con quasi tutti i popoli della sua comunità, dall'epoca longobarda fino al 1462 fu compresa nella diocesi ecclesiastica di Arezzo, comecchè agli abati di S. Antimo sino dal secolo XI i Pontefici avessero concesso una quasi giurisdizione vescovile sopra le chiese di Montalcino. Infatti la sua pieve di S. Salvatore venne qualificata dal Pont. Pio II fra quelle di *Nixus Diocesi*, quando con breve del 13 agosto 1462 innalzò la medesima insieme con quella di Corsignano, ossia di Pienza, all'onore di cattedrale, e che destinò un solo vescovo a presedere alle due chiese, dichiarandolo, non suffraganeo di alcun arcivescovo, ma immediatamente dipendente dalla S. Sede.

Tutti i documenti trovansi fra loro concordi fino all'epoca predetta nel qualificare la chiesa ed i popoli di Montalcino della Dioc. di Arezzo, e non mai di quella di Chiusi, siccome per equivoco fu stampato nel Diario Senese che va sotto nome di Girolamo Gigli (*Parte II* pag. 696). Se non che farebbe eccezione a questo vero una bolla di Clemente III diretta li 20 aprile del 1189 a Bono Vesc. di Siena, e pubblicata nello stesso Diario dal padre Burlamacchi, poi ristampata da Giov. Antonio Pecci nella sua *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Siena.*

La provenienza però di quel privilegio, il cui autografo invece di trovarsi fra le bolle del Vaticano, e nell'archivio arcivescovile di Siena, spettava allo scrigno di un avvocato; il leggervi la conferma al Vesc. di Siena di pievi che non appartennero mai alla sua diocesi; l'intendere da quella bolla, che ciò si faceva ad imitazione de' pontefici Celestino, Eugenio, Anastasio, Adriano, e Alessandro, antecessori immediati di Clemente III, senza trovarne conferma nei bollarj romani, nè in alcun' altra raccolta; il trovare altronde nelle bolle dei pontefici successori di Clemente III rammentato il piviere di Montalcino costantemente nella diocesi di Arezzo sino al pontificato di Pio II; questa ed altre avvertenze, che qui si tralasciano, mi fanno inclinare a dubitare sull'autenticità di quella bolla concistoriale. — Dissi poco sopra la pieve di Montalcino della Dioc. di Arezzo fino al 1462, per quanto nella bolla del 13 agosto di quell'anno relativa all'erezione in cattedrali delle chiese plebane di S. Salvatore in Montalcino e dell'altra di S. Giovanni a Corsignano, la prima di esse da molti secoli innanzi fu dai pontefici concessa e confermata agli abati di S. Antimo, in guisa che questi esercitavano sopra quel popolo un dominio tale da doverla contare fra le pievi immediatamente soggette alla Sede Apostolica.

Dal 1462 al 1528 un solo vescovo presedè a tutte due le diocesi e chiese cattedrali; sino a che nel 1528 il vescovo Girolamo II di casa Piccolomini ottenne dal Pont. Clemente VII la separazione temporaria dell'una dall'altra cattedra. Nella qual occasione lo stesso Papa investì il vescovo di Montalcino con il titolo di abate de' beni superstiti della badia di S. Antimo insieme con le ville state della giurisdizione di quegli abati.

Un altro Pontefice poi, Clemente VIII, mosso dalle preci del popolo di Montalcino, con breve de' 23 maggio 1594 confermò a questa diocesi le parrocchie assegnate da Pio II; e nel 1600 separò affatto le due cattedre, per conferire questa di Montalcino al Vesc. Cammillo Borghesi nobile sanese. Alla stessa diocesi furono allora assegnate, o confermate, le seguenti 22 parrocchie, staccate nel 1462 da tre antiche diocesi limitrofe, cioè:

5 *Dalla Diocesi di Grosseto*

Le Parrocchie
- di Camigliano
- di Porrona, e Castiglioncello Bandini
- di Cinigiano
- di Argiano
- di Poggio alle Mura

6 *Dalla Diocesi di Chiusi*

Le Parrocchie
- di S. Angelo in Colle
- de' SS. Niccolò e Lucia a Castel del Piano
- di Castelnuovo dell'Abate
- di Montenero
- di Seggiano
- di Ripa

11 *Dalla Diocesi di Arezzo*

Le Parrocchie
- di S. Salvatore in Montalcino
- di S. Egidio in Montalcino
- di S. Lorenzo in Montalcino
- di S. Croce a Matrichese
- di Torrenieri
- di Villa a Tolli
- di S. Restituta
- di S. Barnaba di Collodi
- di S. Giacomo di Grassine
- di S. Lucia di Montalcino
- di S. Margh. di Montalcino

N. B. *Le ultime quattro parrocchie furono soppresse nell' anno* 1786, ed eretta in parr. la ch. di S. Maria all'Osservanza.

In seguito il Pont. Clemente XIV con bolla del 15 giug. del 1772 assegnò alla diocesi di M. Alcino altre 14 parrocchie.

6 *Dalla Diocesi di Chiusi*

Le Parrocchie
- di S. Niccolò d'Arcidosso
- di S. Leonardo d'Arcidosso
- di S. Andrea presso Arcidosso
- di Monte Laterone
- di Monticello
- di S. Leonardo di Castel del Piano

8 *Dalla Diocesi di Pienza*

Le Parrocchie
- de' SS. Quirico e Giulitta a San-Quirico
- di S. Maria a San-Quirico
- di Rocca d'Orcia
- di Castiglion d'Orcia
- di Vignone
- di Campiglia d'Orcia
- del Vivo
- di Monte Giovi

Finalmente nel 1789, con breve di Pio VI del dì 5 luglio, fu staccata dalla diocesi di Pienza e data a questa di Montalcino la *Pieve a Salti*.

Nello stato attuale la diocesi medesima conta ventotto chiese battesimali, e sei cure succursali residenziali.

Ha due collegiate, cioè, la cattedrale e la chiesa plebana della terra di San-Quirico. Il capitolo della chiesa maggiore è composto di quattro dignità, l'arcidiacono, l'arciprete, il preposto e il primicero con altri 9 canonici, 4 onorarj, e due cappellani.

Oltre i due conventi di religiosi in Montalcino, se ne contano due altri di frati Cappuccini dentro il circondario della diocesi, uno dei quali trovasi fuori della terra di San-Quirico, l'altro fra Castel del Piano e Arcidosso. — È abitato da donne il conservatorio di S. Caterina, già di religiose dell'ordine di S. Domenico. D'un altro monastero di monache esistito in Montalcino sotto il titolo di S. Simone, soppresso nel sec. XV, ha riscontrato documenti nell'archivio della stessa città, l'erudito mio amico Luigi Santi.

Molto irregolari sono i confini territoriali di questa diocesi; avvegnachè dal lato di scir. essi arrivano sino al torr. *Formone* e ai Bagni di S. Filippo, dove si toccano con quelli della diocesi di Chiusi. Di costà salendo pel *Zoccolino* sino alla sommità del Mont'Amiata le due diocesi s'innoltrano per quella criniera verso il *Poggio Pinzi*, dove sottentra l'altra di Città della-Pieve, (già di Chiusi) con la quale questa nostra percorre la pendice meridionale del monte fra S. Fiora e Arcidosso; indi progredendo nella stessa direzione risalgono entrambe di conserva sul *Monte Labro*, che è il punto più lontano, quasi 20 migl. a ostro di Montalcino.

Dalla parte opposta questa diocesi non arriva ad abbracciare il territorio comunitativo della stessa città; essendo che le parrocchie di Castiglion del Bosco, e della Badia Ardenga, per quanto situate alla sinistra del fiume Ombrone, e appena 5 in 6 migl. a maestr. di Montalcino, spettano alla diocesi di Siena; mentre dalla parte di ostro il fiume Orcia separa questa dalla diocesi di Grosseto.

Fra i ventitrè vescovi che hanno seduto nella cattedra di Montalcino meritano di essere rammentati Mons. Agostino Patrizi; il Papa Pio III, tre Piccolomini, Antonio Bichi poi Card., un Mario Coscia, o Cosci, un Alessandro Sergardi, e un Fabio Vecchi, al quale si deve l'ingrandimento dell'episcopio, e il palazzo campestre di Castelnuovo dell'Abate, destinato ai vescovi in tempo di villeggiatura. Inoltre Mons. Giuseppe Maria Borgognini e Mons. Ciani furono dotti canonisti; ma Giuseppe Pecci nobile sanese, morto al principio di questo secolo, ha lasciato tale memoria di sè, che è tuttora in benedizione presso i Montalcinesi.

Comunità di Montalcino. — Il territorio comunitativo di Montalcino è di figura talmente regolare che si accosta alla quadrata; e poche altre comunità in Toscana hanno limiti più naturali e meglio determinati di questa. — La sua superficie abbraccia 67089 quadr. agrarii, dei quali 2685 nell'anno 1833 erano occupati da corsi d'acqua e da strade. In quell'anno vi si trovavano 6548 abit. a ragione di circa 84 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dal lato di sett. rasenta il territorio di quelle di Buonconvento e di S. Giovanni d'Asso, a partire verso maestro dalla confluenza del torr. *Crevoli* nel fi. Ombrone, e di là andando contr'acqua lungo questo fiume da pon. a lev. fino a che entra in un confluente sinistro, il torr. *Serlate*; mercè del quale, oltrepassata la strada R. romana, trova la Comunità di S. Giovanni d'Asso. Con questa la nostra di Montalcino fronteggia, da primo mediante il borro di *Laugnano*, quindi lungo il *Serlate*, onde incamminarsi incontro alla strada traversa che da Montalcino passa per Torrenieri e di là a S. Giov. d'Asso. Presso a questa via entra nella fiumana dell'Asso che per corto cammino rimonta, ma poi lascia a sinistra per dirigersi verso lev. nel borro *Lima*, percorrendolo fino al fosso *Borgasso*. — Costà sottentra a confine la Com. di San-Quirico, con la quale l'altra di Montalcino fronteggia dal lato di sett. mediante il fosso prenominato, e poi per quelli dè *Scannelli* e di *Capidoglia*. — Quivi voltando fronte a lev. passa davanti alla villa di *Celamonti*, e attraversata la strada R. romana entra nel borro detto del *Confine*, col quale ritorna nella fiumana dell'*Asso*, nella quale per-

corre per il tragitto di circa un miglio fino a che trova un suo influente sinistro, il torr. *Ommiaja*.

A questo sbocco cessa la Com. di San-Quirico e viene di fronte a lev. quella di Castiglion d'Orcia, con la quale l'altra confina lungo l'*Asso* fino allo sbocco in esso dell'*Ente*. Là voltando faccia da lev. a ostro sottentra da questo lato la Com. di Cinigiano, con la quale il territorio di Montalcino fronteggia, da primo mediante l'*Asso* per breve cammino, quindi per mezzo del fi. Orcia in cui l'*Asso* influisce, correndo fino dove l'Orcia si perde nell'Ombrone che viene dalla parte di pon. Da quest'ultimo lato la Com. di Montalcino ha di fronte la Com. di Campagnatico mediante il corso dell'Ombrone medesimo che rimontano fino alla confluenza del fi. *Merse*, al quale punto sottentra a confine la Com. di Murlo. Con questa il territorio comunitativo di Montalcino cammina di conserva dirimpetto a pon. maestro mediante il corso retrogrado dell'Ombrone fino allo sbocco in esso del torr. *Crevoli*, dove ritrova la Com. di Buonconvento.

Fra i luoghi interni, che costituiscono le varie sezioni del territorio, meritano di essere rammentati i seguenti. Dal lato di maestr. e sett. di Montalcino, le *ville* dell'*Abbadia Ardenga*, di *Castel Giocondo*, di *Castiglion del Bosco*, di *Casale*, del *Romitorio* di *Montosoli*, e di *Collodi*; a grec. di Montalcino, la villa di *Altesi*, il borgo di *Torrenieri*, e i così detti *Giardini*; fra lev. e scir., il *Colle di Matrichese*, il *Greppo*, la *Croce*, e l'*Abbadia* di *S. Antimo* con il superiore *Castel nuovo* dell'*Abate*; a ostro, la *villa Tolli*, e quella di *S. Restituta*, il Cast. di *S. Angelo in Colle*, le ville di *Sesto*, e di *Argiano*; e a lib. della città, il *Poggio alle Mura*, *Camilliano*, *Querceccliio*, e *Tavernelle*.

Fra le strade rotabili che attraversano questo territorio si contano la R. postale romana, la quale per il tragitto di circa 3 miglia rasenta il confine sett. della comunità; la strada regia provinciale, detta la *Traversa* della Val-di-Chiana, la quale staccasi dalla R. grossetana ai *Cannicci*, passa per Montalcino, Torrenieri e S. Giovanni d'Asso, e di là sale i poggi per varcare in Val-di-Chiana. — Spettava alla classe delle provinciali, sebbene non rotabile, la via che da Montalcino passa il poggio di Castel nuovo dell'Abate, e guadando l'Orcia si unisce alla provinciale del Monte Amiata. — Fra le comunitative rotabili si conta quella che guida da Montalcino sulla R. Romana presso Buonconvento e l'altra che va a S. Angelo in Colle circa 6 miglia a ostro del capoluogo, oltre qualche altro tronco di via di minore tragitto.

Nessuna montuosità del territorio di Montalcino è più elevata di quella, sulla sinuosa cima della quale siede la città, e la cui elevazione fu determinata dall'astronomo P. Inghirami, presa dalla sommità del campanile della nuova cattedrale, che trovò 1014 br. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Pochi fossi, o rivi scendono in varia direzione dal poggio di Montalcino e dai suoi contrafforti; tali sono dal lato di maestro il torr. *Suga*; dalla parte di scir. i fossi *Rigo*, e *Ributoli*, e dal lato di ostro e lib. i borri de' *Molini*, *Spagnola*, *Camilliano* e *Bagnolo*. — Non per questo è da dire che il territorio di Montalcino scarseggi d'acque, tostochè esso trovasi contornato da due fiumi, l'Ombrone e l'Orcia, e dalla fiumana dell'Asso, in guisa che la Comunità di Montalcino, quasi direi, trovarsi a guisa d'isola in mezzo al continente della Toscana meridionale.

Più difficile mi riescirà di esprimere in poche parole la singolare struttura fisica di questo territorio per il passaggio e varietà delle rocce che rivestono la parte visibile del di lei suolo.

Imperocchè dal lato che guarda sett., fra l'Ombrone e l'Asso, la maggior parte del terreno che ricuopre quelle pendici consiste in un tufo brecciato e in una marna argillosa (*mattajone*) nota costà col nome di *Creta*. Se poi si guarda la struttura superiore e centrale del poggio di Montalcino, e delle sue diramazioni fra pon. e maestr., ivi comparisce a nudo la roccia calcarea compatta stratiforme, attraversata in varia direzione da larghe vene, o filoni di spato calcare cristallino candidissimo, mentre la base dei poggi medesimi è ricoperta dal tufo e dalla *creta senese*, non che da minute brecciuole conchigliari. All'incontro nei poggi che diramansi verso la faccia orientale e meridionale di Montalcino, e specialmente da

quelli che piegano da lev. a pon., la loro costura apparente cambia affatto dalla testè accennata, poichè costà sparisce la calcarea compatta, e solo si affaccia l'arenaria micacea (*macigno*) in grandi strati coperti da ciottoli della stessa specie, sparsi e confusi con altri di una roccia composta di piccoli ciottoli di vario colore e suscettibile di prendere pulimento in guisa da figurare una specie di granitello, comecchè vi si trovi internamente qualche piccola cavernosità.

Cotesta pietra, che Giorgio Santi nei suoi Viaggi chiamò *Cicerchina*, fu qualificata da esso lui per una breccia composta di minuti cogoletti or di quarzo, or di calcedonio, per lo più di diaspro, e di rari calcarj riuniti da cemento comunemente siliceo, talvolta calcareo, con tracce copiose di ferro idrato e ossidato in rosso.

Questa sorta speciale di *pudinga* viene frequentemente impiegata in Montalcino per selciato delle strade della città, e per materiale delle fabbriche in concorrenza con la calcarea silicea compatta. Della quale ultima pietra nell'estate del 1830 trovammo aperta una grandiosa cava presso i fondamenti della nuova cattedrale, vale a dire nella parte più elevata del poggio di Montalcino.

L'esercizio dell'arte agraria nel montuoso e sassoso territorio di questa comunità è laborioso pel villico, dispendioso pel possidente, ma l'uno e l'altro restano in qualche modo ricompensati dalla salubrità dell'aria che costà in estate si respira in mezzo a una valle non da pertutto egualmente salubre. Le laboriose fatiche del villico, e le spese dal proprietario fatte sul pietroso terreno di Montalcino sogliono essere retribuite, quando le stagioni non lo impediscono, dall'abbondanza e squisitezza dei frutti che cotesto suolo produce, dalla quantità dell'olio, dal numero crescente dei gelsi, e sopra tutto da *quel graziosetto*, *quel sì divino Moscadelletto di Montalcino*, che il Redi destinò alla delizia delle dame.

La parte superiore del monte, i suoi fianchi e piagge che scendono verso maestro e grec. per le vie dirette a Torrenieri e a Buonconvento, fra i massi della roccia calcareo-silicea sorgono grandiosi ulivi, interrotti da filari di viti e da piante di meli, peri, susini, ciliegi, e altri frutti sino a piè del monte, dove sottentra un bel bosco formato da grosse piante di quercie. La qual foresta, che continua un miglio e mezzo di cammino, vi accompagna presso allo sbocco della strada provinciale nella R. romana. Lungo quest'ultima presentasi una coltura più regolare, consistente in seminagioni diverse, per lo più di cereali e di leguminacee, disposte in campi coronati da una simetrica piantagione di pioppi maritati a viti, o da estesi filari di gelsi e di altri alberi da frutto.

Se poi si discende dal Montalcino nella direzione di ostro-scir., i poggi che fiancheggiano da quel lato il vallone percorso dal torr. *Ribusoli* sono coperti da una estesa foresta di lecci, da quella pianta cioè che diede il nome alla porzione più elevata di questa comunità.

Più silvestre di tutti, e più spogliata di piante domestiche si mostra la porzione dei colli che stendonsi verso la confluenza dell'Orcia nell'Ombrone, se pure non si vogliano eccettuare i contorni di S. Angelo in Colle resi fruttiferi per la nuova cultura in quella parte del territorio introdotta dal maggior possidente di detta parrocchia. — *Ved.* Angelo (S.) in Colle.

Poche industrie manifatturiere, oltre quelle necessarie agli usi giornalieri della vita, si praticano in Montalcino, dove per altro si contano molte tessitrici di panno canapino, due piccole fabbriche di conce di pelli, arte che nei tempi andati prosperava. Vi sono 5 in 6 fabbriche di cappelli di feltro, tre fornaci di terraglie, tre trattore di seta, una cereria e una tintoria.

Vi si tiene nel primo giorno del mese un languido mercato di vettovaglie, che nell'inverno è settimanale, nel mercoledì, per la concorrenza del bestiame porcino.

Le fiere annuali sono tre; la prima nel 10 giugno, ed è la maggiore per il concorso del bestiame vaccino, e del cavallino reduce dalle Maremme; la seconda cade nel 26 luglio, e la terza nel 18 settembre.

La Comunità mantiene un medico e due chirurghi con l'obbligo di prestar servizio all'ospedale. — In S. Angelo in Colle il medico-chirurgo è mantenuto dal nobile del Chiaja possidente maggiore e benemerito di quella contrada.

In quanto alla istruzione letteraria, per le scuole inferiori vi sono i maestri della

Comunità, e per le classi superiori senza aggravio suppliscono i professori del seminario, dove hanno accesso cherici e secolari. — Le fanciulle ricevono un istruzione nel conservatorio di S. Caterina.

Risiede in Montalcino un vicario R. di 3.a classe, alla cui giurisdizione dalla legge del 2 agosto 1838 fu aggregato il circondario della soppressa potesteria di Murlo, sottoposto però nelle materie di polizia al governatore di Siena. — Trovasi in Montalcino una cancellieria comunitativa, la quale abbraccia anche le comunità di Buonconvento e di Murlo. Inoltre risiedono in Montalcino un ingegnere di Circondario e un esattore del Registro. — La conservazione dell'Ipoteche ed il Tribunale di prima istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTALCINO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Abbadia Ardenga	S. Andrea, Rettoria	Siena	—	76	106	128
Argiano	S. Pancrazio, Pieve	M. Alcino, già d'Arezzo	140	82	140	190
Camilliano	SS. Biagio e Donato idem	idem, idem	469	238	297	281
Castelnuovo dell'Abate	SS. Jacopo e Filippo, idem	idem, già di Chiusi	429	285	531	522
Castiglion del Bosco	S. Michele, idem	Siena	—	124	179	175
Colle (S. Angelo in)	S. Michele, idem	Montalcino, già di Chiusi	—	316	576	627
MONTALCINO, *Città* e sue pendici	S. Salvatore, Cattedrale	Montalcino, già di Arezzo	3566	490	756	837
	S. Egidio, Pieve			798	966	1005
	S. Lorenzo, Cura			958	1349	1335
	S. Margherita, idem			256	—	—
	S. Maria dell'Osservanza, idem			—	610	642
Poggio alle Mura	S. Sigismondo, Pieve	idem, idem	175	111	143	131
S. Restituta	S. Restituta, idem	idem, idem	—	141	280	275
Torrenieri	S. Maria Maddalena, idem	idem, idem	281	322	393	455
Villa a Tolli	S. Lucia, Cura	idem, idem	—	232	123	110
		TOTALE . . . . *Abit.*	5060	4529		

Frazioni di POPOLAZIONI *provenienti da parrocchie situate nelle Comunità limitrofe*

Nome dei Luoghi	*Comunità donde derivano*		ANNO 1833	ANNO 1839
Pari	Dalle Comunità	di Campagnatico . . . . *Abit.*	36	30
Pieve a Salti		di San-Giovanni d'Asso . . »	8	9
San-Giusto		di Murlo . . . . »	17	18
San-Quirico		di San-Quirico . . . . »	38	30
		TOTALE . . . *Abit.*	6548	6803

MONTALE di BARGA nella Valle del Serchio. — A molti luoghi in Toscana è dato il nome di *Montale*, indicanti per lo più colline che servono di scala ai monti più elevati. Tale sembra esser fra gli altri questo di Barga; il quale trovasi nel distretto parrocchiale di S. Giusto al Tiglio, Com. Giur. e circa un miglio a scir. di Barga, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano. — Imperocchè questo Montale risiede sulla pendice orientale di un poggio che forma uno dei contrafforti al monte di Barga. — *Ved.* Tiglio.

MONTALE di CALICE in Val-di-Magra. — Villata nella parr. di Veppo, Com. Giur. e circa 3 miglia a maestr. di Calice, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È posto sul fianco di un poggio che propagasi verso ostro dal monte *Cornèviglia*, sulla parte destra della fiumana di *Vara* presso i confini degli ex-feudi Malaspina ora del Duca di Modena. — *Ved.* Calice.

MONTALE del CASENTINO nel Val-d'Arno casentinese. — Luogo compreso nel popolo, Com. e Giur. di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Rammenta questo Montale un' istrumento dei Camaldolensi di S. Michele in Borgo di Pisa, rogato nel 20 febb. 1263 nella chiesa di S. Maria a Remole, col quale un abitante del popolo di S. Silvestro a Cojano dona alla chiesa di S. Maria di Pietrafitta, situata presso il *castello di Pomponi* nel Casentino (ora Castel S. Niccolò), la metà di un pezzo di terra posto in luogo detto a *Montale*. — Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

MONTALE di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Cas. volgarmente appellato *Castro*, siccome lo dichiara il doppio nomignolo che porta la sua chiesa parrocchiale di *S. Jacopo a Castro*, altrimenti detta al *Montale*, nel piviere di Rio-Cornacchiajo, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Castro dell' Appennino di Firenzuola.

MONTALE di FIVIZZANO in Val-di-Magra. — Poggio e villata nella cura di Quarazzana, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Il monte superiore che stà fra il Montale e Fivizzano, chiamato di *Tergagliana*, si alza 1256 br. sopra il mare Mediterr.

MONTALE di PONTREMOLI in Val-di-Magra. — Villa nel popolo di S. Bartolommeo a Gavagna, Com. Giur. Dioc. e circa 8 miglia a sett.-grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa

Trovasi presso la sommità dell'Appennino fra Monte-Moliuatico, e Mont'Orsajo, sopra le sorgenti del fi. Magra. È un risalto di poggio, che serve di scala alla cima dell' Appennino pontremolese.

MONTALE di TREDOZIO nella Valle del Montone. — Villata e poggio omonimo nel popolo di S. Biagio a Saturnano, Com. e circa 3 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* Tredozio *Comunità*.

MONTALE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata già Cast. con pieve prepositura (S. Giovanni Evangelista *a Vigliano*) comunemente appellata al *Montale*, posta a piè del colle dove fu la torre e il castello del Montale, l'una e l'altro atterrati. — È capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fra gli avanzi del *Montale vecchio* contasi la casetta, che fino al declinare del secolo XVIII fu residenza dei potestà, di alcuni dei quali ivi è restata l'arme. Stà il *Montale vecchio* sopra un colle isolato sparso di vigne, di alberi da frutto, e specialmente di olivi. Il qual colle si alza dal piano circa 250 bracia, poco meno del poggio di Montemurlo, che è due miglia al suo lev. Sono due prominenze, dalle quali si scuopre tutta la pianura pistojese, la pratese e quella dell'Arno, da Signa fino ai poggi delle pinete della Romola e di Scandicci presso Firenze.

Costà sopra, come dissi, fu il castello del Montale, situato nel gr. 28° 39' 3" long. e 43° 54' latit., alla sinistra del torr. *Settola* che gli bagnò la base, mentre un torr. maggiore, l'*Agna*, gli scorre più da lungi a lev. — Ha distante migl. 5 ½ a pon. la città di Prato, e 5 migl. a lev. Pistoja, sopra la strada provinciale denominata *Montalese*, la quale rasenta la pieve del Montale, e la grandiosa villa Covoni della Smilea, situata un quarto di miglio alla base del colle di *Montale*.

Dell' origine di questo castello diede indizio Ricordano Malespini nel cap. 98

della Storia fiorentina, e più tardi Gio. Villani al cap. 31 Lib. V. della sua Cronica. — I quali due scrittori attestano, che al principio del 1203 i Pistojesi, avendo tolto il castello di Montemurlo al C. Guido de' CC. Guidi, poco appresso (sett. 1203) v'andarono ad oste i Fiorentini in servigio dei Conti, e che riebbonlo. Quindi più sotto aggiungono, qualmente nell'anno 1207 i Fiorentini avevano messo concordia fra i Pistojesi e i conti Guidi; se non che indi a poco tempo i predetti conti vedendo di non potere difendere dai Pistojesi quel castello, perchè era loro troppo vicino, e vi avevano dirimpetto il *castello del Montale*, nell'anno 1209 il venderono per 5000 fiorini d'oro al Com. di Fir. — *Ved.* MONTEMURLO.

Concorda in ciò anche l'anonimo autore delle *Istorie Pistolesi*, il quale inoltre fa sapere: che dopo mossa guerra ai conti Guidi dai Pistolesi, e questi impadronitisi del Cast. di Montemurlo, per rendersi più forti e sicuri fabbricarono di contro un altro castello con un'alta e forte rocca, che chiamarono il *Montale*, per essere alle falde di un monte: e che cavate molte famiglie dalla Valle dell'Agna, popolarono l'uno e l'altro di gente. Aggiunge di più il Fioravanti, che dopo terminata la rocca del Montale, il primo castellano della medesima a dì 9 maggio 1206 prestò giuramento di fedeltà in mano dei consoli di Pistoja con la promessa di tenere quel castello a difesa della stessa città e sue cortine. — (FIORAVANTI, *Memor. istor. di Pistoja*, all'anno 1203).

Di questa contrada del Montale ritorna in campo qualche memoria all'anno 1220 nel privilegio concesso da Federigo II ai conti Guidi, cui fra gli altri confermò in feudo *Montemurlo*, e *Montale*.

Che però i conti Guidi innanzi la suddetta epoca tenessero fedeli, case e terreni nel piviere di Vigliano, ossia del Montale, lo dimostra per tutti un'istrumento rogato in Pistoja nel 1108, col quale il conte Guido Guerra assegnò, o piuttosto confermò, alla pieve di S. Giovanni Evangelista a Vigliano alcuni beni statigli precedentemente donati dal conte Guido Guerra di lui padre. (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Capit. di Pistoja*).

Ma i possessi maggiori e i più potenti signori del Montale erano della casa magnatizia de' Cancellieri; uno dei cui magnati, il capitano Schiatta Cancellieri, è rammentato nelle *Istorie Pistolesi* sotto l'anno 1302, all'occasione di essersi accesi anche in Firenze i due partiti de' Bianchi e de' Neri. Il quale mess. Schiatta nel detto anno incominciò a guarnire delle sue genti armate le castella del contado di Pistoja, specialmente il *Montale* dalla parte di Firenze, e *Serravalle* dalla parte di Lucca.

Infatti Dino Compagni e Giovanni Villani registrarono nelle loro Cronache, in qual maniera il castello del Montale nel 1303 fosse preso dai Fiorentini, mediante trattato tenuto con quei di dentro per opera di Pazzino de' Pazzi, che aveva una possessione ivi vicina chiamata *Parugiano*, ossia *Perugiano* (ch'è tuttora posseduta dalla casa Pazzi di Firenze), talchè furono dati a chi lo consegnò 3000 fiorini d'oro.

Narra con maggior dettaglio il conducimento di quelle trattative l'anonimo autore delle *Istorie Pistolesi*, con la differenza però che le trattative risguardanti la consegna del Montale accadessero per opera di un Bertino Niccolai cittadino pistojese fuoruscito di Parte Guelfa, o Nera; dicendo che un Niccolai stava a guardia della fortezza del Pantano (fra il Montale e il Poggio a Cajano), la quale era di mess. Simone Cancellieri, campione di Parte Nera; in guisa che i Fiorentini per avere il castello del Montale col mezzo del Niccolai promessero a Braccino, ch'era il maggiore del paese, un guiderdone di 6000 fiorini d'oro.

Come i Fiorentini ebbono il castello del Montale, lo che avvenne nel maggio del 1303, per asserto del Villani, fu fatto abbattere e disfare infino nelle fondamenta, e la campana di quel Comune, *ch'era molto buona*, la feciono venire in Firenze, e puosesi in su la torre del podestà per campana de' messi, e chiamossi la *Montalina* — (GIO. VILLANI, *Cronica* Lib. VIII. cap. 65).

Lo stesso storico soggiungeva: che disfatto che fu il Montale, del mese medesimo di maggio, i Fiorentini da una parte e i Lucchesi dall'altra feciono oste alla città di Pistoja; e comecchè questa si difendesse gagliardamente, le guastarono però i subborghi intorno intorno, sicchè essi tornarono con molta preda a casa.

Rispetto al disfacimento del castello del Montale l'anonimo delle *Istorie Pistolesi* discorda dagli scrittori fiorentini contemporanei al fatto, tostochè scrisse, che quando il Comune di Firenze ebbe avuto il castello del Montale, il fornì assai bene di gente da cavallo e da piè, e riducevansi dentro gran quantità di Guelfi Neri, i quali andavano facendo guerra alla città di Pistoja.

Comunque sia andata la bisogna, certo è che della torre del Montale da molti secoli restarono appena le fondamenta con due braccia circa di muraglia sopra terra, state pur queste disfatte alla nostra età. Altronde non trovando più di essa torre fatta menzione nella guerra del 1305 contro Pistoja, nè quando Castruccio nel 1325 pose l'assedio a Montemurlo, nel tempo che furon disfatti il castello di *Giavello* degli Strozzi, e la torre di *Parugiano* de' Pazzi, nè trovando da alcuno storico nelle età posteriori rammentato il Montale come fortilizio, sembrano coteste ragioni sufficienti per decidersi a prestare maggior fede ai cronisti Dino Compagni e Giovanni Villani, che non all' anonimo pistolese.

Non è per questo che il Comune del Montale cessasse di essere riguardato come il luogo più importante della Val-d'Agna e un paese di frontiera del territorio pistojese. Infatti si legge che gli abitanti di questa comunità si sottomisero per istrumento del dì 11 aprile 1351 alla Rep. Fior., dalla quale nell'atto istesso ottennero alcuni privilegj ed esenzioni.

Importanti per la storia idraulica di questa contrada sono due deliberazioni prese dalla Signoria di Fir. nel dì 30 ag. 1494 e nel 7 giug. 1498 sopra il regolamento da tenersi per il corso regolare delle acque del fi. Agna, impiegate pei mulini del Montale e di Montemurlo, donde insorgevano giornalmente delle controversie.

Anche dopo la riforma del governo di Pistoja (aprile e maggio del 1402) quando furono ridotte a quattro le molte potesterie del contado pistojese, a questa del Montale fu conservato il giusdicente con estesa giurisdizione fino al di là dell'Appennino, e nella valle limitrofa del Bisenzio, mentre dalla parte della pianura pistojese arrivava sotto a Montemurlo, e alla *Catena d'Agliana*, dove a partire dal secolo XII soleva pagarsi il passaggio delle merci. — *Ved.* CATENA D'AGLIANA.

Frattanto la famiglia Cancellieri per le grandi tenute, per le case torrite e pei giuspadronati di chiese che le appartenevano nel territorio del Montale, si manteneva anco nei secoli posteriori al 1300 la più potente e più ricca di questa contrada; in guisa che gli annali pistojesi rammentano molti fatti atroci, piuttosto che azioni belliche e magnanime, accaduti al Montale a cagione della inimicizia inveterata fra le famiglie Panciatichi e Cancellieri. Donde conseguirono sanguinosi tumulti, sia nel 1455, quando andò in scompiglio la contrada di Agliana e del Montale; sia nel 1503, allorchè i Cancellieri si fecero forti costà contro la fazione nemica; sia nel 1537, quando alla morte del primo duca di Firenze la famiglia Panciatichi con i suoi fautori diede di piglio alle armi nella città di Pistoja per correre in traccia di nemici inermi, uccidendo un numero vistoso d'individui della casa Cancellieri, e obbligando i superstiti a refugiarsi alla campagna, specialmente nelle loro possessioni del Montale. — Ogni agitazione però fu piccola cosa appetto a quella che insorse due anni dopo per le pratiche tenute dai Cancellieri costà dal Montale con i loro amici di Pistoja. I quali, dopo aver raccolto molti de' loro fautori armati, entrarono di notte tempo in Pistoja per far man bassa sopra i Panciatichi. Ma la rabbia e il furore de' Cancellieri vennero frenati in sul far del dì dall'attività del commissario del governo, sicchè essi veggendo il pericolo che loro soprastava, dopo aver corsa la città e uccisi alcuni de' Panciatichi, si ritirarono da Pistoja: e questa per buona sorte, dicono gli storici, fu l'ultima fazione che avvenisse tra i Panciatichi e i Cancellieri, per modo che il Montale d'allora in poi divenne stanza pacifica ed isolata de' suoi potestà.

Il popolo del Montale nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel 1444 trovasi tassato fra i comuni del distretto fiorentino per 60 fiorini d'oro.

Nel 1551 la ch. plebana di S. Giovanni Evangelista al Montale comprendeva 4 comunelli; cioè, 1.° la *Badia al Montale* (S. Salvatore in Agna) che aveva 162 abit., 2.° la *Pieve al Montale* con 259

abit., 3.° *Catognano* con 140 abit., e 4.° *Jandaja* con 221 abit. — Totale 784 abit.

In quanto al giuspadronato della pieve del Montale, che fu di molti beni dalla casa Cancellieri dotata, all'estinzione di questa illustre casata passò nelle nobili famiglie de'Falconieri di Roma, del March. Niccolini di Firenze, e per due voci in quella de'Gannuci-Cancellieri di Pistoja, famiglia nella quale entrò nel sec. decorso l'ultima femmina de'Cancellieri.

La ch. a tre navate fu riedificata quasi di pianta nel principio del sec. corrente dal defunto pievano e preposto Vincenzio Bertini, il quale procurò di lasciare costà un saggio di tre valenti artisti; cioè dell'architetto fiorentino Marco Moretti, e dei due primi pittori toscani del suo tempo, di Sabatelli, che dipinse a fresco nella tribuna una visione dell'Apostolo di Patfo, e del Cav. Benvenuti, di cui è il quadro di un altare rappresentante la Samaritane al pozzo. — Anche nella sagrestia esiste un'Annunziazione di Maria, parto giovanile del pittore Sebastiano Veronese col nome suo e l'epoca in cui lo colorì (anno 1552); ma sia quella, come le altre due pitture hanno sofferto tanto da far dubitare all'osservatore che siano opere escite da quei pennelli. — La pieve di S. Giov. Evangelista al Montale, ossia a *Vigliano*, ha sotto di sè tre cure suffraganee; 1. S. Martino a Fognano, *Prioria*; 2. S. Michele a Tobbiana, *Cura*; 3. S. Maria a *S. Mato* in Val-di-Bure, *Cura*.

Era pure compreso nella parrocchia del Montale l'antico monastero con la profanata chiesa di *S. Salvatore in Agna*, detta la Badia; il cui locale situato alla destra del torr. *Agna* presso la magnifica villa della Smilea, dopo la sua soppressione fu convertito in tinaja della stessa fattoria ed attualmente ad uso di bigattiera.

Le cappelle della SS. Nunziata alla Smilea, di S. Cristina, di S. Antonio alla Villa Sozzifanti, di S. Lucia de' Fabroni, di S. Carlo già de' Fabroni, e di S. Alberto a Colle della villa signorile con tenuta omonima dei conti Alberti, poi Bardi, ereditata dai conti Guicciardini, tutti cotesti oratori privati sono compresi nello stesso pievanato del Montale.

QUADRO della Popolazione della Parrocchia plebana del MONTALE *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI maschi	IMPUBERI femm.	ADULTI maschi	ADULTI femm.	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	120	784
1745	155	150	327	329	178	6	203	1145
1833	305	267	346	276	568	5	304	1767
1839	286	264	378	290	584	5	303	1807

Comunità del Montale. — Questo territorio occupa una superficie di 12393 quadr. agrarj, dei quali quadr. 490 sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 vi abitavano 6702 persone, a ragione di circa 446 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo del Montale presenta una forma bislunga da ostro a sett. tre volte maggiore che da lev. a pon. Esso dal lato di sett. ha per limite una parte di criniera dell'Appennino centrale, la cui faccia settentrionale mediante la *Limentra* acquapende nel Reno e di lì nell'Adriatico, mentre le acque della pendice meridionale fluiscono nell'Ombrone pistojese, tributario dell'Arno, e mercè di esso nel mare Mediterraneo.

Il territorio del Montale confina con sei Comunità. Dalla parte dell'Appennino tocca sulla sua cima il territorio della Com. di Cantagallo, a partire da maestro,

per la strada pedonale detta del *Termine*, ossia dell'*Ospedaletto Bardi*, e di là dirigendosi verso lev. per la giogana medesima giunge al *Poggio alto*, donde piega alquanto a scir. per salire sulla sommità del *Montauto*. Ivi ritornando nella direzione di lev. arriva sulla strada pedonale di Cantagallo che trova sopra le sorgenti del rio delle *Bracherelle*. A questo punto il territorio del Montale prende la direzione di ostro per scendere dal monte di conserva con la Com. di Montemurlo che dal lato di lev. costeggia con questa mediante il rio delle *Bracherelle* e di là nel torr. più orientale dell'*Agna*, al quale il rio suddetto dopo due migl. di caduta si unisce. Di costà seguitando l'alveo dell'*Agna* medesima le due Com. scendono verso la pianura, la Com. di Montemurlo a sinistra, e questa del Montale alla destra ripa dell'*Agna*, sino a che dopo sei miglia di cammino sottentra il fosso *Calice* sotto il *Ponte a Bocci*. Quì cessa la Com. di Montemurlo e viene a confine dallo stesso lato orientale la Com. di Prato, che insieme con questa del Montale corre lungo le murate sponde del *Calice*, sino a chè si unisce al torr. *Brana*, e poco dopo all'Ombrone pistojese.

Quà dopo due migl. e mezzo di confine cessa la Com. di Prato, e piegando direzione da ostro a pon.-maestr. la nostra del Montale rimonta contr'acqua l'Ombrone avendo di faccia a lib. la Com. di Tizzana, con la quale fronteggia per altre due migl. e mezzo fino alla strada rotabile che traversa la *Brana* per andare a S. Piero d'Agliana e di là al Montale. A questo punto il territorio della nostra Comunità trova di faccia quello di Porta Carratica, con la quale poco dopo lascia a sinistra l'Ombrone per entrare nel rio *di S. Moro* e rimontarlo nella direzione di sett. sino al *Ponte de' Bensi*, passando per la strada che da S. Piero d'Agliana và a Pistoja. Costà sottentra la Com. di Porta S. Marco, cui stà di fronte questa del Montale, da primo dirimpetto a sett. sino al torr. *Bure*, poscia dal lato di pon. mediante il torr. *Settola*, mercè cui li due territorii si dirigono verso il *Campo alla Torre*, donde salgono sul monte de' Pianali e di Bachirossoli, rasentando la chiesa di S. Lucia de' Fabroni che resta a pon. della Com. del Montale, finchè tre migl. più in alto arrivano per termini artificiali sulla sommità dell'Appennino dell'*Ospedaletto*, dove le due Comunità si toccano con il territorio di Cantagallo.

Fra le prominenze maggiori dell'Appennino, ch'è alle spalle del colle del Montale, contansi quelle *de' Termini*, o *dell. Ospedaletto*, il *poggio de' Cigni*, e *il Montauto*. Questi tre gioghi per quanto inferiori in altezza a molte altre creste dell'Appennino, nonostante appertengono alla spina della giogana che invia le acque nei due opposti mari, a sett. nell'Adriatico, a ostro nel Mediterraneo, in guisa che può dirsi questo il giogo più meridionale della catena che attraversa la Toscana.

Nel fianco che acquapende nella valle dell'Ombrone pistojese ha origine il grosso torr. *Agna*, per altro tripartito. Essendochè il ramo più orientale che passa a grec. del villaggio di Tobbiana, porta il distintivo di *Agna* di *Striglianella*; esso scende dalla forra tra il Montauto e il monte Giavello, dove raccoglie le prime acque del rio delle *Bracherelle*. In questo ramo tributano le loro acque le altre due *Agne*, una centrale che scende da *Val-di-Pilli*, e l'altra più occidentale che nasce sotto i poggi *dell'Ospedaletto*, e che appellasi *Agna delle Conche*, la quale si marita all'*Agna di Striglianella* tra Colle-Alberto e la *Casa Grande* del Torracchi, circa un migl. e mezzo a grec. della pieve del Montale, quando già l'*Agna* centrale di *Val-di-Pilli* si è unita alla prima di *Striglianella*, quasi un miglio più in alto, presso le *Mulinaccia* del Tangocci.

Negli alvei di questi tre rami dell'*Agna*, innanzi di riunirsi in un solo letto, sono state costruite 25 anni indietro con grande stabilità e magnificenza diverse *Serre* lavorate tutte di pietrame a bozze uniformi. Quattro di coteste serre possono dirsi le più grandiose; due delle quali sono circa 200 passi sopra le *Mulinaccia*; una di coteste *Serre* attraversa il letto dell'*Agna* orientale detta di *Striglianella*, e l'altra trovasi nell'Agna di *Val-di-Pilli*. Una terza *Serra*, chiamata della *Fratta*, che è la maggiore delle altre, attraversa il letto del torrente 300 passi al di sotto della confluenza delle due *Agne* testè nominate. Finalmente la quarta *Serra* è la più pittoresca di tutte, perchè piantata sopra altissimi strati di macigno profondamente

incavati pei serpeggianti canali fatti dalla caduta delle acque. Attraversa questa Serra l'*Agna* occidentale, ossia *delle Conche*, un miglio innanzi che le sue acque passino sotto il *ponte delle Trecche* per accoppiarsi alle altre due riunite costà in un sólo letto. Coteste tre *Agne* non restano mai senz'acqua nella stagione asciutta, cosicchè degli edifizj da mulini fabbricati lungh'essa, a partire dalle *Mulinaccia*, se ne contano non meno di venti.

Nella pianura poi di questa comunità ad ogni cento passi s'incontrano ponti e ponticelli, quasi tutti costruiti a schiena d'asino, che cavalcano i canali piuttosto che torr. di *Bure*, *Brana* e *Calice*, i quali hanno il loro alveo rinchiuso fra altissimi argini artificialmente innalzati al di sopra della circostante campagna e delle strade rotabili tracciate per la pianura Montalese, per dove la *Bure*, e la *Brana* lentamente fluiscono da maestr. a scir., mentre il torr. *Settola* scende a sett.-maestr. del Montale per congiungersi alla *Bure* un miglio al di sotto della pieve a Vigliano. Tutti cotesti corsi d'acqua si vuotano nel fi. Ombrone, il quale dal lato di lib. lambisce i confini territoriali della Comunità in discorso.

In quanto alle strade rotabili, oltre le comunitative, havvi quella R. postale *Pistojese*, e la provinciale *Montalese*.

Semplicissima, e quasi per ogni lato uniforme può dirsi la struttura fisica apparente della parte montuosa del territorio in questione. Poichè, se si eccettua l'umile collina del vecchio Montale, che consiste quasi tutta di calcare compatto, ossia *di alberese*, il restante dei colli e dei poggi che scendono dal *Poggio de' Cigni*, e dall'Appennino dell'*Ospedaletto*, sono coperti di macigno, sorta di pietra arenaria cerulea, che trovasi costà in strati altissimi variamente inclinati e tramezzati da straterelli di schisto marnoso. Da consimili strati derivano i grandi massi che veggonsi nel poggio e sulle ripide balze denominate per elisione de' *Cigni*, invece di dirle de' *Macigni*.

Negli sproni inferiori del monte, specialmente fra l'*Agna* delle *Conche* e l'*Agna* di *Val di-Pilli*, sottentra alla pietra arenaria un grès micaceo meno compatto del macigno predetto, volgarmente chiamato in Toscana *pietra morta* o *tufina*, ed anche *tufo castagnolo*, per la ragione non tanto del suo colore di castagne, quanto ancora perchè in questa qualità di terreno prospera meglio che in altre l'albero produttore del frutto più utile e caro agli abitanti dell'Appennino toscano.

Nelle pendici estreme dei poggi che scendono da Fognano sotto la fattoria di Colle-Alberto, in mezzo a un campo del podere detto della *Torre*, fra la strada comunitativa e l'*Agna*, si trovano le sminuzzate macerie di un distrutto edifizio che servì di Bagno nel medio evo, e che i Pistojesi chiamavano il *Bagno* di *Bronia*, o dell'*Allegrezza*. — Esso fu indicato dal Fioravanti nelle sue *Memorie storiche di Pistoja*, al cap. 25, sotto il nome del paese in cui si trova, dicendo, che il *Bagno del Montale* fu restaurato nell'anno 1461 dai Pistojesi, ed attribuiva a coteste povere acque molte virtù secondo le tradizioni popolari.

Aggiungeva il Matani nella *Relazione delle produzioni naturali del territorio pistojese*, che presso il Montale, (stando all'asserto di alcune memorie) esisteva un'acqua solfurea sulla via che conduce da Fognano alla villa di Colle-Alberto (anzi fra la pieve del Montale e Colle-Alberto) e specialmente in quella parte che *Brollia*, o *Bronia* addimandasi. — Il defunto pievano Bertini preposto del Montale avea concepito l'idea di acquistare in permuta, per conto della sua chiesa, quel fondo dalla casa Guicciardini con lo scopo di allacciare l'acqua di *Bronia*, e renderla al suo antico uso.

È questa una pozzanghera che scaturisce tre braccia sotto il suolo attuale, di temperatura ordinaria, leggermente solforosa, trasparente, e debolissimamente alcalina. — Il Prof. Giuseppe Giulj ne fece l'analisi che ha riportato nel T. V. della sua *Storia Naturale delle acque minerali della Toscana*.

Nòn dirò della pianura del territorio comunitativo del Montale, compresa fra la strada Montalese e l'Ombrone pistojese, essendo essa ricoperta da un deposito di ciottoli e di arene tufaceo-argillose trascinato dal monte per colmare l'antico padule della pianura orientale pistojese.

Relativamente poi alle produzioni agrarie, la parte più erta ed alpestre di questo suolo è lasciata a sodaglie con poche

praterie naturali, le quali ultime si trovano sull'Appennino del *Termine*, in luogo detto *Valchiara*. Quindi sottentra nei contrafforti meridionali il bosco ceduo di quercinoli, e scope con qualche faggeta; più in basso lungo il corso dei torrenti compariscono i pioppi, e negli sproni intermedii le selve dei castagni; dopo le quali incominciano, sulla faccia esposta a mezzodì e a lev., i poderi coltivati a granaglie, a viti e a olivi con altri alberi da frutto, e questi arrivano più in alto che altrove sopra il poggio di Tobbiana, continuando di là fino sotto alla strada provinciale Montalese, la quale può riguardarsi quasi il limite inferiore, e la linea di demarcazione dell' ulivo.

Poco al di sotto della strada medesima la pianura del Montale, che è abbondantemente irrigata dai descritti canali, fornisce ogni sorta di sementa di cereali, biade, granturco, miglio, lino, canape, erbaggi. Però i frutti più saporiti si raccolgono verso il poggio, mentre nella pianura prosperano in maggior copia i mori gelsi e abbondano i pioppi.

Una bigattiera, stata aperta nel locale della Badia del Montale, indica per se sola che l'educazione de' filugelli è in aumento in questo territorio, la cui popolazione trova anche un' industria proficua nel fare treccie da cappelli di paglia.

Col motuproprio del 7 giugno 1775 in aumento a quello generale del dì 29 settembre 1774 per la nuova organizzazione delle comunità del distretto fiorentino, fu ordinato, che rispetto alle comunità di Tizzana, del Montale e di Serravalle la loro cancelleria comunitativa risedesse in Pistoja, e che sotto nome di comunità del Montale s' intendessero tutti i popoli e territorii stati compresi sotto la giurisdizione civile, o potesteria del Montale, a seconda della legge del dì 30 settembre 1772 relativa alle giurisdizioni del Granducato.

La quale potesterìa abbracciava in detta epoca 17 comunelli ripartiti in altrettante parrocchie, che costituivano non tanto l'amministrazione economica dell' antica comunità del *Montale* (compresavi anche la nuova di Cantagallo) quanto ancora i popoli della *Lega d' Agliana*, ripartiti come dal di contro Prospetto apparisce.

Comunelli	*Parrocchie*
1 *Pieve al Montale*	Porzione del popolo della Pieve di S. Giov. Evangelista al Montale, restando l'altra porzione nel Com. di Colle e Fognano
2 *Badia al Montale*	
3 *Jandaja*	
4 *Catognano*	
5 *Colle e Fognano*	*Per Colle*, Il restante del Pop. di detta Pieve *Per Fognano* La parr. di S. Martino a Fognano
6 *Tobbiana*	Prioria di S. Michele a Tobbiana
7 *Treppio*	Pieve di S. Michele a Treppio
8 *Fossato*	Parr. di S. Lorenzo a Fossato
9 *Torri*	Parr. di S. Maria a Torri
10 *Luicciana Cantagallo e Luogomano*	Prioria di S. Michele a Torricella di Luicciana Porzione del Pop. di S. Polo di Vernio Parr. di S. Biagio a Cantagallo, e S. Cristina a Luogomano
11 *Migliana*	Prioria di S. Maria a Migliana
12 *Usella*	Pieve di S. Lorenzo a Usella
13 *S. Nicolao a Agliana*	Pieve di S. Nicolao a Agliana
14 *S. Mich. a Agliana*, ossia a *Vacchereccia*	Parr. di S. Michele a Agliana
15 *S. Piero a Agliana*	Porzione del popolo di S. Piero a Agliana
16 *Settola*	Altra porzione del popolo di S. Piero a Agliana
17 *Moso*	Porzione dei popoli di S. Maria a Paociana, di S. Piero a Agliana e di quello alla Ferruccia

NB. *Gli ultimi cinque Comunelli costituivano la Lega d' Agliana.*

Nei primi anni del secolo XIX essendo stata eretta la nuova comunità di Cantagallo, furono levati a questa del Montale i popoli di Cantagallo, di Luicciana, Luogomano, Migliana, Usella, Treppio, Fossato e Torri; dondechè accaddero alcune variazioni anche relativamente alla giurisdizione civile, essendochè il popolo di Luicciana fu dato al tribunale di Mercatale di Vernio, e quello del Fossato assegnato alla potesteria della Sambuca.

Finalmente col motuproprio del 2 agosto 1838 sulla riforma generale dei Tribunali del Granducato vennero distaccati dalla potesteria del Montale i popoli di Migliana e di Usella in Val-di-Bisenzio, e assegnati al tribunale civile di Mercatale insieme con il popolo del Fossato.

La Comunità del Montale non ha mercati settimanali, nè fiere annuali; mantiene bensì i maestri di scuola, il cui ufficio disimpegna il preposto pievano con i suoi cappellani.

La residenza attuale del tribunale civile del Montale è in un'abitazione sulla strada Montalese fra la villa della Smilea e la pieve. Il giusdicente appartiene a uno dei potestà suburbani di Pistoja, ed abbraccia nella sua giurisdizione anche la Com. di Cantagallo meno, come dissi, alcune parrocchie.

Questa Comunità ha la Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio del Registro, la conservazione dell'Ipoteche, e il Tribunale di prima Istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della Comunità del Montale a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1839
Agliana	S. Michele, Cura	Appartengono tutte le parr. alla Dioc. di Pistoia.	243	254	722	699
	S. Nicolao, Pieve		306	391	1008	1052
	S. Pietro, Prioria		502	1209	1619	1774
Fognano	S. Martino, idem		261	206	356	402
Montale e villate annesse	S. Gio. Evangelista, Pieve Prepositura		784	1145	1767	1807
Tobbiana	S. Michele, Cura		397	519	689	739
		Totale .... Abit.	2493	3724		

NB. La parrocchia di S. Pietro d'Agliana manda una porzione di popolazione nel territorio della Comunità di Porta S. Marco, dove sarà riportata quella frazione.

Entra nella Comunità del Montale la seguente frazione

Nome del Luogo	Comunità donde proviene	Anno 1833	Anno 1839
Ferruccia	Dalla Com. di Tizzana .... Abit.	481	505
	Totale .... Abit.	6702	6978

MONTALFONSO, o **MONTE ALFONSO**, già detto il **MONTE**, nella Valle del Serchio. — Fortilizio nel poggio che resta a cavaliere di Castelnuovo di Garfagnana, con cappella (*S. Pantaleone del Monte*) antica filiale della pieve a Fosciana, ora riunita alla chiesa arcipretura di Castelnuovo, dalla quale città è mezzo migl. a sett. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

La chiesa di S. Pantaleone del Monte è registrata tra quelle di una bolla spedita nel 23 dicembre 1168 dal Pont. Alessandro III a Jacopo pievano della Pieve a Fosciana.

Fu dato poi a questo Monte lo specifico di *Alfonso* per una grandiosa e ben munita fortezza che Alfonso II duca di Modena, fra il 1579 e il 1584, fece innalzare costà col disegno del suo ingegnere Marcantonio Pasi ad oggetto di reprimere i tentativi ostili dei Lucchesi, e degli uomini facinorosi, onde meglio tutelare il popolo Garfagnino.

Essa è da gran tempo spogliata d'armi e di soldati, avendo cangiato destino, mentre adesso le cortine del suo bellico ed imponente aspetto sono ridotte a campi coltivati, e le caserme convertite in più opportuno e benefico uso, in quello di un deposito delle farine fondato dalle provide cure del Duca regnante nel calamitoso anno 1831. — *Ved.* CASTELNUOVO DI GARFAGNANA.

MONTALLA in Val-di-Chiana. — Cas. con parr. (S. Giovanni Evangelista) nel piviere di Montanare, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede sopra un'estrema falda del monte di Cortona a grec. della strada R. perugina. — *Ved.* CORTONA.

La parr. di S. Gio. Evangelista a Montalla nel 1833 noverava 347 abit.

MONTALLESE (da alcuni supposto *Mons Alexii*) in Val-di-Chiana. — Poggio di cui porta il nomignolo una chiesa plebana (Natività di Maria) nella Com. Giur. e Dioc. di Chiusi, dalla qual città è circa due migl. a pon.-maestr., Comp. di Arezzo.

Trovasi in pianura alla base occidentale del poggio di Chiusi. — La sua popolazione nel 1833 ascendeva a 338 abit.

MONTALONE (*Mons Alonis*) in Val-Tiberina. — Cas. con rocca smantellata e ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

È posto sopra una diramazione meridionale del Monte Modina, che si eleva 1478,7 bracc. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo, lungo la strada che dall'Alvernia guida alla Pieve S. Stefano, fra le sorgenti della *Singerna* che gli passa a pon. e quelle del torr. *Ancione* che scorre al suo levante.

Fu questo Montalone uno dei tanti luoghi che sino dal 967 l'Imp. Ottone I donò in feudo a Goffredo suo fedele, figlio d'Ildebrando, a colui probabilmente che, come dubitai altrove, fu l'autore più remoto de'conti di Chiusi, dei signori di Caprese, di Anghiari, di Montauto, di Montedoglio, non che dell'Appennino fra Verghereto, il Trivio e la Badia Tedalda.

L'etimologia di questo antico castello sul *Monte d'Alone*, poi di *Montalone*, ci richiama per avventura all'epoca Longobardica, da far congetturare, che a quell'età cotesto monte potesse appartenere a un nobile appellato *Alone*, nome assai frequente fra i Longobardi.

Comunque sia, il Cast. di Montalone trovasi confermato in feudo nei primi tre secoli dopo il mille ai conti di Caprese e di Montauto, quindi nel 1322 fu occupato dagli Aretini comandati dal loro vescovo Guido Tarlati, il di cui fratello e nipoti ritennero il dominio di tutta la contrada, fino a che, nel 1388, passò liberamente al Comune di Firenze per acquisto oneroso della rocca, del paese, e del distretto di Montalone, fatto da Andreino di Biordo degli Ubertini, che a quel tempo ne era divenuto signore. Se non che quello stesso Andreino di Biordo, pochi anni dopo, non ostante alcuni privilegj ed esenzioni ottenute, essendosi ribellato dai Fiorentini per militare con i Veneziani e le truppe inviate dal Duca di Milano nell'Appennino di Val-di-Bagno e della Val-Tiberina, appena cotesti nemici nel 1404 furono battuti e vinti dall'esercito fiorentino, anche Andreino degli Ubaldini fu scacciato per sempre dalla Val-Tiberina. — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XV e XVI.)

Da quell'anno in poi la sorte di Montalone divenne comune a quella della Pieve S. Stefano, alla cui comunità la sua popolazione restò aggregata. — *Ved.* Pieve S. Stefano.

La parr. de' SS. Jacopo e Cristofano a Montalone nel 1833 contava 148 abit.

MONT' AL PRUNO. — *Ved.* Poggio al Pruno.

MONTALTISSIMO nella Val-di-Serchio in Garfagnana. — Cas. con cappella (S. Cristofano) già filiale della Pieve a Fosciana; nella Com. e appena un migl. a maestr. di Molazzana, Giur. di Trassilico, ch'è 3 migl. al suo sett., Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Siede a piè di un poggio situato a pon. della strada provinciale che da Gallicano guida a Castelnuovo, dai quali due paesi Montaltissimo si trova due miglia equidistante. — *Ved.* Molazzana.

La parr. di S. Cristofano a Montaltissimo nel 1832 contava 90 abit.

MONTALTISSIMO dell'ALPE APUANA in Versilia. — *Ved.* Seravezza. *Comunità.*

MONTALTO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con parr. (S. Margherita) già filiale della pieve di Gropina, ora di Monte Marciano, Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte fra le più alte sorgenti del torr. *Riofi*, alla sinistra della strada rotabile che guida da Loro a Castelfranco, poco lungi dal torr. *Cioffena*, che gli scorre dalla parte di lev.

La chiesa parr. di S. Margherita a Montalto fino dal secolo XII era fra le suffraganee della pieve di Gropina. Attualmente il suo parroco presta alternativo servigio alle chiese battesimali di Monte-Marciano, di Loro, e del Poggio di Loro.

Questo Montalto è rammentato in varie pergamene della Badia di Ripoli, provenienti da quella di S. Trinita in Alpi.

La cura di S. Margherita a Montalto, fu eretta in prioria con decreto del vescovo di Arezzo nel 21 agosto 1737.

Essa nel 1833 contava 161 abit.

Montalto nel Val-d'Arno inferiore. — Due castelletti ora distrutti esistevano nei secoli andati nel territorio di Sanminiato, uno nel piviere della Fabbrica di Cigoli con chiesa dedicata a S. Pietro, e l'altro, da cui prese il titolo la chiesa di S. Ilario, nell'antico pievanato di Mosciano, ora di Montopoli, nella di cui Com. e un migl. al suo grec. risiedeva, Giur. di Sanminiato, Dioc. medesima, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Alla villa di Montalto del piviere di Mosciano sembra che riferire si debba una pergamena dell' Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 980, edita nel supplemento al T. IV delle Memorie Lucchesi, colla quale Guido vesc. di Lucca allivellò a Teudegrimo figlio del fu Farolfo (autore dei nobili di Vallecchia e di Corvaja) la metà delle rendite e tributi che dovevano alla loro chiesa battesimale gli uomini di varie ville comprese nei pievanati di S. Pietro a Mosciano e di S. Gervasio in Val-d' Era, fra le quali ville è nominata questa di Montalto.

Di un Cast. di Montalto presso S. Romano fece più volte menzione Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese nelle prime tre decadi del sec. XIV; e pochi ruderi di una casa torrita sopra un poggetto che porta il nome di *Montalto* appariscono tuttora sulla ripa sinistra dell'Evola fra S. Romano e Montopoli.

In uno dei due luoghi di Montalto (non saprei se di Cigoli o di Montopoli) ebbero signoria dopo il mille i conti Cadolingi, e quindi gli Upezzinghi di Pisa. — Infatti nel principio del secolo XII questo Montalto era pervenuto in parte nel cardinal Guido di Caprona e in Ubaldino suo fratello, figli entrambi di Ugo di Fucecchio; i di cui antenati avevano rinunziato una porzione del Cast. e territorio di Montalto alla loro badia di Fucecchio. Quindi è che nell'anno 1107, nel mese di giugno, fu pronunziato un placito dalla contessa Matilda, mentre essa era all'assedio di Prato, col quale fu dichiarato Anselmo abate di Fucecchio legittimo possessore della porzione del castello di Montalto della diocesi di Lucca, pervenuta a quella badia per donazione fatta da Ranieri figlio di Rustico. — (Fiorentini, *Memor. della Contessa Matilde*).

Io non dirò a quale dei due castelletti di Montalto applicare si debba un istrumento dell'*Arch. Arciv. di Lucca* dell'anno 762, allora quando Peredeo vescovo di essa città, consacrò in Montalto un'oratorio dedicato a S. Giorgio, stato eretto poco innanzi e dotato da un tal Causari

abitante, o piuttosto signore del luogo. Credo bensì, che a questo Montalto e alla stessa chiesa di S. Giorgio appelli una carta dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del 3 ottobre 976; e del Montalto nel piviere della Fabbrica di Cigoli fa menzione un'altro documento lucchese del 18 giugno 882.— (Memor. Lucch. *T. IV. e V. P. II. e III.*)

Incerto il Prof. Bertini, come lo fu il Pad. Mansi, sulla ubicazione di quel Montalto, stato in parte nel 1107 confermato all'abazia di Fucecchio, ne andarono entrambi in cerca fuori dell'antica diocesi lucchese. Per buona sorte a ravvisarlo che fosse quello uno dei due Montalti del Val-d'Arno inferiore ne ajuta una scrittura del 1144 pubblicata dal Muratori. È un istrumento del 18 marzo, col quale il cardinale diacono Guido di Caprona ed Ubaldino germani, figli del fu Ugo di Fucecchio, per liberarsi dai sinistri effetti della guerra che ardeva allora fra i Lucchesi ed i Pisani, concederono in perpetuo al pontefice Lucio II, e per esso alla Sede Apostolica la loro porzione del castello di Montalto acquistato in compra da un tal Gandolfo di Bibbona con altre due porzioni del Cast. medesimo donate ad Ubaldino di Caprona da *Ubizio* e da *Banuzio* di lui fratelli germani. Coteste quattro porzioni del castello e corte di Montalto restavano indivise da una quinta parte, la quale ultima spettava a Turpino figlio del fu Rollando nato da Ugo, e perciò fratello anch'esso del cardinal Guido, e di Ubaldino di Caprona. Infine in quel medesimo istrumento si dichiara che il castello col distretto di Montalto era situato nel vescovato lucchese *juxta Arnum*. —(Murat. *Ant. Med. Aevi*. Dissert. 47). — *Ved. l'Art.* Fucecchio.

Montalto del distretto di Sanminiato, al dire del cronista Giovanni Lelmi testè citato, dopo varie vicende sofferte per guerre accadute fra i Pisani e i Sanminiatesi, fu totalmente diroccato; comecchè nella pace del 12 marzo 1318 *stile pisano*, (1317 *stile fiorentino*) gli Anziani di Pisa si obbligassero di restituire al Comune di Sanminiato dieci fortezze del loro distretto che allora ritenevano i Ghibellini fuorusciti, dovendo queste consegnarsi libere agli eredi di Tebaldo de' Mangiadori. Le fortezze dal Lelmi nominate erano le seguenti; *Morioro*, *Bulconovisi*, *Cumiblo*, *Bucciano*, *Agliati*, *Comugnoli*, *Stibbio*, *la Torre a S. Romano*, *Montalto e Camporena*.

MONTALTO della BERARDENGA.— Cast. diroccato ch'ebbe chiesa parr. (S. Giusto) sulla sommità di un poggio omonimo fra il vallone dell'Ambra e la valle dell'Ombrone sanese, nella parr. di S. Jacopo a Monistero, Com. Giur. e circa 8 migl. a grec. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo e Comp. di Siena.

Risiede questo Montalto sopra un risalto posto a pon.-lib. del monte di Palazzuolo fra la strada R. di *Biena*, ossia delle *Salajole*, che va da Siena ad Arezzo, e la strada provinciale che scende da Palazzuolo in Val-d'Ambra.

All'*Art.* Berardenga (Montalto) fu detto, che la stessa rocca era un baluardo di frontiera fra il territorio sanese e quello fiorentino, quando le truppe di quest'ultima Rep. nel 1202, e poi nel 1207, disfecero costà l'oste sanese, sicchè la rocca di Montalto presero e guastarono.

La chiesa di S. Michele a Montalto fu di padronato della badia Camaldolense di Agnano in Val-d'Ambra, cui la confermò fra gli altri il Pont. Celestino III con bolla spedita li 26 marzo 1194 all'abate e monaci del monastero predetto. — *Ved.* Annal. Camald.

Attualmente questo Montalto è ridotto a una tenuta con casa d'amministrazione della nobil famiglia Palmieri di Siena.

MONTALTO di FAUGLIA in Val-di-Tora. — Cast. che dava il vocabolo alla chiesa di S. Maria di Montalto compresa nel popolo di Fauglia, Com. medesima, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede su di un colle cretoso, alla sinistra del fiumicello *Isola*, sulla strada rotabile che da Fauglia guida a Tremoleto. — Era questo Montalto uno dei comunelli compresi nel territorio di Fauglia, il cui popolo nel secolo XIII faceva parte del pievanato di Tripallo. — *Ved.* Tripallo.

All'*Art.* Fauglia (Vol. II pag. 98) citai una carta del 13 ottobre 1187 rogata in Pisa, nella quale si rammenta una selva nel *Colle Bacarelli* dell'estensione di 18 stiora, situata nei contorni di *Montalto*, *et est silva* (dice il documento) *quae tota tenet unum caput in terra Archiepisco-*

patus pisani, aliud in terra filiorum quondam Gualfredi de S. Regulo, etc.

In un altro istrumento del 14 genn. 1189, scritto nella *Villa di Montalto* in casa Tedeschi, si tratta della permuta di alcune terre poste nel territorio di Montalto, in luogo detto poggio *Mocale*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Bernardo di Pisa*).

MONTALTO di MONTE GIOVI in Val-di-Sieve. — Cas. con monte omonimo, da cui ebbe il distintivo un'antica chiesa parr. (S. Bartolommeo a Montalto) riunita a S. Lorenzo a Galiga, nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e 5 in 6 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È questo Montalto uno sprone meridionale fra Monte Giovi e Monte Rotondo, il cui fianco voltato a pon. scende nei fossi che si vuotano mediante il torr. *Sieci* nel fi. Arno, mentre la faccia che guarda lev. versa le sue acque nel torr. *Argomenna* tributario della Sieve.

Era il Montalto di Monte Giovi antica signoria de' vescovi fiorentini, uno dei quali (Ildebrando) nel 1013 donò, e nel 1024 confermò al mon. da esso fondato in S. Miniato al Monte, fra le altre cose, il Cast. di Montalto con le sue pertinenze, compresa la cappella di S. Bartolommeo ivi situata. Arroge che nel 1071 Benno e Giovanni donarono al mon. medesimo una porzione di effetti che essi avevano nella corte di Montalto, e nel 1095 lo stesso Giovanni con i suoi figli rinnovò la donazione al mon. di S. Miniato dell'ottava parte del castello di Montalto. — Nel 1113 Gherardo figlio del fu Benno di sopra nominato, stando nel Cast. di Montalto, donò al mon. predetto tuttociò che egli possedeva in Galiga e in Montalto.

Portano la data del Cast. di Montalto non meno di altre 10 carte, la prima delle quali del 18 agosto 1229 è relativa alla confessione fatta da un tal Grullone del fu Gruffeto di Galiga di aver ricevuto in feudo il castel di Montalto con tutto ciò che vi era da Don Chierico abate del mon. di S. Miniato. Altri istrumenti trattano di locazioni di case e di terreni posti nel distretto di Montalto, fatti per conto del mon. di S. Miniato, che uno del 1236, due del 1239, altrettanti del 1256, uno del 1257, e del 1275.

Inoltre per contratto del 29 giugno 1243, rogato in Montalto del piviere di Doccia da Nicolao da Montalto, furono offerti beni al mon. suddetto nelle mani di Don Chierico abate.

Una carta del 20 marzo 1276 scritta in Montalto tratta della vendita di due pezzi di terra posti in luogo detto alle *Rovine di Montalto*, fatta da Cione di Paganuccio da Galiga a favore di Lapo del fu Gianni Velluti da Farneto.

Finalmente per lasciare di altre scritture citerò un rogito del notaro Lapo da Acone del 2 nov. 1292 riguardante la vendita della metà per indiviso di una casa posta nel castello di Montalto con diversi pezzi di terra, fatta da Ciuto di Marino del popolo di S. Bartolommeo a Montalto, da donna Emilia di lui moglie e da Simone del fu Buonaguida da *Marmoreto del popolo della pieve di Doccia*. (Arch. Dipl. Fior. *Olivetani di Fir.*) — *Ved.* Abazia di S. Miniato al Monte, e Galiga.

La parr. di S. Bartolommeo a Montalto nel 1551 era ridotta a 43 abit.

MONTALTO di PREMILCUORE in Romagna. — Tre popoli della Valle del Rabbi, compresi nella stessa Com. di Premilcuore, portano il nomignolo di Montalto (S. Agata di Montalto, S. Eufemia a Montalto, e S. Maria a Montalto) nella Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Si trovano tutti questi tre popoli sopra uno sprone settentrionale dell'Appennino che scende dal monte *Arsiccio* fra il Rabbi e il torr. *Fantella*, fra il capoluogo di Premilcuore che gli resta a pon. e la terra di Galeata che siede al suo lev.-grec. Spettavano tutti ai CC. Guidi di Romena, quando nel 5 sett. 1421 gli uomini di Montalto si sottoposero al dominio della Rep. Fior. con capitolazioni favorevoli. Alcune chiese di questo Montalto furono date in padronato alla badia di S. Benedetto in Alpe. (Annali Camald.)

D'allora in poi uno dei tre popoli di Montalto prese il distintivo di *Montalto nuovo*, siccome apparisce da un istrumento del 16 giugno 1447, col quale gli uomini del Comune di *Montalto nuovo* investirono un loro sindaco della procura per offrire a nome di esso comunità il consueto palio ai priori delle arti e gonfaloniere di giustizia della città di Firenze

nella mattina della festività di S. Giovanni Battista. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. Gen.*)

Nel 1833 la parr. di S. Agata a Montalto contava 93 abit.

La parr. di S. Eufemia a Montalto noverava 159 abit. 24 dei quali entravano nel territorio della Com. di Galeata.

Il popolo di S. Maria a Montalto in quell'anno ascendeva a 165 abit.

MONTALTO di ROCCASTRADA nella Valle dell' Ombrone grossetano. — Castello diruto nei poggi di Toraiella alla sorgente del torr. *Gretano* tributario dell'Ombrone presso Paganico, nella parr. di Torniella, Com. e Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Esistono le rovine delle mura di questo castel di Montalto nel luogo denominato i *Piloni*, circa 4 migl. a maestr. di Roccastrada, e migl. 3 a sett. di Sassofortino.

Fu questo Montalto uno dei castelli che gli Aldobrandeschi di Sovana un tempo ottennero in feudo dai Pontefici, in grazia forse della donazione fatta dall' Imp. Carlo Magno al Pont. Adriano I di una parte dei contadi di Roselle, e di Sovana. — Checchè ne sia, sembra certo che a questo Montalto della provincia Rosellana, o Grossetana, debbasi applicare un' atto pubblico del 31 luglio 1207, quando il conte Aldobrandino di Sovana prestò omaggio al Pont. Innocenzio III, nel tempo che questi abitava in Monte Fiascone, alla presenza di molti cardinali, di vescovi, del prefetto di Roma, e del castellano di Montefiascone, rinnovando esso conte il giuramento di sudditanza alla S. Sede per il *Castello di Montalto del contado di Roselle*, e per altre terre che il conte Aldobrandino teneva in feudo dalla chiesa Romana; nella quale circostanza Innocenzo III rinnovò l'investitura a favore dello stesso signore di Sovana e de' suoi eredi, tanto per Montalto, per altri castelli come con l' obbligo di pagare l' annuo tributo di una coppa di argento.

L' indicazione del *Montalto del Contado di Roselle* basta essa sola per non dovere confondere il castello del grossetano col Montalto del patrimonio di S. Pietro, situato sulla ripa sinistra del fiume Fiora e un migl. discosto dalla spiaggia del mare. — Al medesimo castello del Montalto grossetano devesi riferire quello rammentato in un diploma dell'Imp. Federigo II, dato in Messina nel maggio del 1221, col quale furono confermati al conte Ildebrando di Sovana Palatino di Toscana molti feudi coi loro vassalli e subfeudatarj, fra i quali sono ivi specificati un Guido visconte di Montalto, e Manto di Grosseto. — (Murat. *Op. cit.*)

Montalto di Sangimignano in Val-d'Elsa. — Rocca che fu sopra un poggetto omonimo, nella Com. e Giur. di Sangimignano, Dioc. di Volterra, ora di Colle, Comp. di Siena.

Come e quando questa rocca restasse distrutta fu avvisato all'*Art.* Montaguto di Sangimignano.

MONTALTO di SORBANO in Romagna nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (S. Salvatore) nella Com. e circa migl. 2 1/2 a pon. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, la di cui città è appena 2 migl. al suo scir., nel Comp. di Firenze.

Risiede alla sinistra del fi. Savio sopra le balze di un monte, cui fu dato il nome di *Summano*, etimologia derivata più probabilmente dal suo difficile accesso anzichè dall' essere stato edificato costassù, dov' è la chiesa parrocchiale, un antico tempio pagano, una basilica vetusta dedicata *al Sommo Mane Plutone*, e dopo la venuta di G. Cristo consacrata a S. Salvatore, nella guisa che la pensava l' anonimo estensore di un articolo inserito nella Gazzetta di Firenze del gennajo 1838 N.° 10. — *Ved.* Monsummano.

La parr. di S. Salvatore a Montalto nel 1833 non contava più che 105 abit.

MONTALTUZZO in Val-d'Ambra. — Rocca diruta con villa e chiesa parr. (S. Biagio a Montaltuzzo) annessa al popolo della Villa di S. Martino d' Ambra, piviere di Monte-Benichi, Com. e circa 6 migl. a ostro del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questa fortezza, che appartenne un dì ai conti Guidi, esisteva sulla faccia orientale dei monti che separano le acque di Val-d' Ambra da quelle dell' Arbia, mediante i confluenti sett. del Chianti alto.

La chiesa di S. Biagio a Montaltuzzo fu di padronato della badia Camaldolense di Agnano; siccome lo dimostra fra gli altri documenti uno del 28 ottobre 1340, col quale Don Basilio abate del mon. di S.

Maria d'Agnano appellò alla S. Sede, e al Pont. Benedetto XII contro Buoso degli Ubertini Vesc. di Arezzo, previa l'assenso prestato da alcuni rettori delle chiese manuali di detta badia; cioè, del rettore della ch. di S. Cristina *delle Chiane*, di S. Biagio di Arezzo, di S. Pietro di *Soppioro* (ora di Casanuova a Laterina), di quello di S. Martino a *Loreto*, cui si aggiunse sotto di 9 nov. 1340 l'adesione dei rettori di *S. Biagio a Montaltuzzo*, e di S. Egidio a *S. Pancrazio* in Val-d'Ambra, rettori di chiese tutte dipendenti dall'abate di Agnano. — (Annal. Camald.) — *Ved.* Ambra (S. Martino d')

MONTAMIATA, MONTE AMIATA, e MONTE di S. FIORA, (*Mons Tunii*, *Mons Tuniatus*, e *Mons-Ad-Meata*) fra le Valli dell'Orcia, della Fiora, e della Paglia. — È una colossale montagna, che alzasi isolata affatto dai contrafforti meridionali dell'Appennino, quasi in mezzo a un bacino dove si aprono in diverse direzioni tre valli; cioè, cominciando da grec a maestr. perfino a pon. si apre la Valle dell'Orcia, il cui fi. scorre alla sua base insieme coll'*Ente* di lui tributario; mentre dal lato di lev. nasce nel Montamiata il fiume Paglia, e a ostro la Fiora.

È situata fra i gr. 29° 10′ e 29° 22′ long. e i gr. 42° 49′ e 42° 58′ latit. Cosicchè la sua base occupa una superficie di circa 108 migl. quadr. geografiche, pari a migl. 121 toscane.

Conta fra le prominenze maggiori quella del *Masso di Maremma*, che si alza fra l'Abbadia S. Salvadore e Castel del Piano 2940 br. fior. e l'altra del *Poggio Pinzi* fra Santa Fiora e Arcidosso che si trova a 1985,7 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Avuto riguardo a piccole eccezioni, codesta montagna abbraccia il territorio di cinque comunità; cioè, fra sett. e grec. ha quello della Com. dell'Abbadia S. Salvadore; dirimpetto a lev. ha la Com. di Pian-Castagnajo; mentre quella di S. Fiora guarda verso ostro, e le altre due di Arcidosso e Castel del-Piano sono in faccia a lib. e a pon. — Le Com. dell'Abbadia e di Pian-Castagnajo sono comprese nel Comp. di Siena, le altre tre spettano al Comp. di Grosseto.

Queste cinque Comunità occupano una superficie territoriale di circa 137,000 quadr. agrarj, equivalenti a un dipresso a 170 migl. quadr. toscane, dove si conta una popolazione poco più poco meno di 20400 abit., corrispondente a 120 abit. per miglio quadr.

Poche montagne della Toscana, in quanto alla forma e alla fisica costituzione, possono qualificarsi singolari al pari dei due gruppi che sorgono in due opposte contrade di questa bella porzione d'Italia; voglio dire dell'Alpe Apuana a maestr. e del Mont'Amiata a scir. del Granducato.

Infatti il piccolo, dirupato, ma eminente gruppo dell'Alpe Apuana, posto fra il Serchio, la Magra e il lido del mare Mediterraneo, non solamente si è staccato divergendo dall'andamento della catena dell'Appennino che fa spalliera alla Toscana, ma da quella rendesi speciale per le sue dirupate pietrose balze, per l'indole e struttura del suo terreno in gran parte formato di rocce appenniniche alterate e convertite in massicce da un'azione ignea sotterranea, che i geologi appellarono *plutoniana*. — *Ved.* Alpe Apuana.

Così il gruppo montuoso denominato *Monte Amiata*, o *Montagna di S. Fiora*, può dirsi indipendente non tanto dalla catena centrale, da cui resta molto lontano, ma ancora staccato dai suoi contrafforti costituiti di macigno, e di calcare stratiforme. Per altro queste due ultime qualità di rocce compatte sono quelle che servono di profonda base alla stessa montagna, sopra la quale è emersa e si è innalzata una gran cupola costituita tutta da rocce *trachitiche*: per modo che al viaggiatore che dalla Val-d'Orcia sale sul Montamiata, o sul cratere di Radicofani può annunziarglisi con Apulejo: *videas terram aquarum saepe alluvionibus mersam, flammarum per partes voracitate consumptas*.

Avvegnachè, se il naturalista trova sulla cima del monte di Radicofani un pico formato di lave basaltiche, costà nel Monte Amiata, che appena è sei migl. al suo lib. vede alla marna cenerognola che cuopre il fondo della valle, e al macigno, o al calcare stratiforme e concrezionato che rivestono i fianchi inferiori della stessa montagna, vede, io diceva, sottentrare a mezza salita un'immensa mole formata tutta di *rocce trachitiche*, che altrettanto in altezza sopra le prime s'innalzano. In una parola la parte superiore del Mont'Amiata

deve riguardarsi come una gran cupola di origine vulcanica posante sopra una più estesa montagna, alla quale serve di zoccolo e di base una larga cornice, che a guisa di pianoro gira intorno al monte medesimo. Ed è appunto costà dove termina il terreno stratiforme compatto e dove comincia a comparire in enormi massi erratici la *trachite*, volgarmente appellata *peperino*; è appunto in questo passaggio singolarissimo de' due terreni di origine e di struttura affatto diversa, dove si stabilirono in civile società i suoi abitatori, costà dove sorsero sul ripido lembo di detta cornice le popolose terre dell'*Abbadia S. Salvadore*, di *Pian Castagnajo*, di *Santa-Fiora*, di *Arcidosso*, di *Castel del Piano* e di *Campiglia d'Orcia*.

Ne io credo meno utile di avvertire, che cotesto brusco passaggio dalle rocce nettuniane alle vulcaniche cominci a un dipresso all'altezza medesima, alla quale nel vicino monte di Radicofani, di mezzo alle rocce stesse appenniniche traboccarono le lave, i basalti, i trappi ed altre produzioni *pirogeniche*, dalle quali fu formato il cono superiore, su cui è piantata la rocca di Radicofani. — *Ved.* RADICOFANI *Comunità*.

Alla quale osservazione giova aggiungere la circostanza di trovarsi l'uno dall' altro monte isolato, e niuna delle due formazioni (*trachitica*, cioè, e *basaltica*) rivestita da rocce secondarie, nè tampoco da marne conchigliari marine, da cui trovasi coperto il fondo della stessa valle. Ciò pertanto può essere indizio, o servire di stimolo a congetturare che, tanto il *pico basaltico* di Radicofani, quanto la *cupola trachitica* del Montamiata, emersero di mezzo ad un suolo estraneo ai prodotti vulcanici, e in un'epoca posteriore ai depositi terziarii marini.

La gran massa trachitica che si alza sopra il Monte Amiata, salendo dalla parte di sett. grec., fra Campiglia d'Orcia e l'Abbadia a S. Salvatore, comincia a comparire all'altezza di circa 400 tese francesi, pari a br. 1335 sopra il livello del mare, mentre verso ostro sotto la terra di S. Fiora la sua base scende fino a 345 tese, ossiano br. 1153 sopra il livello del mare Mediterraneo. Dalla faccia poi del monte che guarda lib. e pon., fra Arcidosso e Castel del Piano, la stessa formazione trachitica s' incontra fino a un dipresso a 330 tese, pari a 1103 br. fior. superiormente al livello dello stesso mare.

Anche le prominenze della cupola trachitica del Montamiata sono maggiori dalla parte di grec., dove il monte si avvicina di più al cono vulcanico di Radicofani, di quello che nol sianò nella faccia meridionale; poichè il punto più elevato del Montamiata è, come dissi, il *Masso di Maremma*, che domina dal lato di lev. la terra dell'Abbadia, e che fu trovato dal Pad. Inghirami a 833 tese di altezza, vale a dire a 2949 br. fior.; mentre la prominenza più meridionale sul *Poggio Pinsi* nella comunità di S. Fiora, fu riscontrata di sole tese 594,6, pari a br. fior. 1985,7 sopra il mare.

Non starò a descrivere le varietà principali delle rocce trachitiche del Montamiata, che gl' indigeni sogliono distinguere in tre specie; cioè, in *peperino*, in *pietra salina*, e in *sasso morto*: essendo che la natura di questo libro non permette di estendersi in dettagli maggiori di quelli che lo esigano le descrizioni corografico-fisiche dei territori comunitativi dell'*Abbadia S. Salvadore*, di *Arcidosso*, di *Castel del Piano*, di *Pian-Castagnajo* e di *Santa Fiora*, ai quali rinviasi il lettore. — Chi avesse poi curiosità di sapere notizie più dettagliate di questa montagna, potrà consultare il *Viaggio* di *Giorgio Santi al Montamiata*, e una mia relazione pubblicata nell'Antologia di Firenze, al novembre del 1830. (*Vol.* XL).

Dirò bensì che nella porzione inferiore trachitica del Montamiata presso al pianoro, intorno al cui lembo trovansi, come ho accennato poc'anzi, i 5 capoluoghi di altrettante comunità, ivi appunto vegetano maestose e gigantesche piante di castagni, tali da non vedersi le più belle in alcun luogo dell'Appennino toscano, mentre nella parte superiore della cupola trachitica sino alla cima del monte, ai castagni succedono gli abeti e i faggi.

In questa porzione di montagna, dal pianoro alla sua cima, non si veggono sodaglie per magrezza di terreno, nè sterilità di vegetazione, essendochè per ogn'intorno il monte è vestito di alberi, di arbusti, di erbe pratensi e medicinali, coperta da nevi nell'inverno, e nelle altre stagioni rinfrescata da limpidi e copiosi rivi pe-

renai di acque leggerissime che scaturiscono e che scorrono per ogni lato intorno al pianoro, e di là poi fluiscono nelle tre valli circostanti.

Costà, in mezzo all'Italia, non si teme la insofferente stagione dell'estate; è questa contrada un pezzo di Svizzera nel centro della bella penisola. — L'inverno però, mancando i paesani del Montamiata di ripari proprii dei climi glaciali, suol riescire rigido anzi che nò, specialmente a cagione delle copiose nevi che vi cadono, e della cui raccolta non vi è in alcun tempo penuria. Della bontà ed elasticità della sua atmosfera, della salubrità del suo clima parlano per tutto la robustezza, la longevità degli abitanti e la numerosa popolazione che supera in proporzione di superficie territoriale, quella della maggior parte delle comunità costituenti i Compartimenti di Grosseto e di Siena.

Montana in Val-di-Sieve. — *Ved.* Scarperia.

Montana, o *Montano*, forse il San-Montana nel Val d'Arno inferiore. — Villa signorile con parr. (S. Maria a *Sammontana*), nel piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, Com. e circa migl. 1 ½ a lib. di Montelupo, Giur. d'Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in una umile collina sulla strada rotabile che da Montespertoli sbocca dirimpetto alla R. villa dell'Ambrogiana nella postale pisana.

A questo luogo di *Montana*, o *Montano* forse riferisce un istrumento rogato in Firenze li 19 luglio 1383, col quale donna Fiora, vedova e figlia del fu Vannuccio da *Montano*, autorizzata da Jacopo del fu Luca Guicciardini suo mondualdo, donò a Lorenzo del fu Filippo di Giovanni Machiavelli della parrocchia di S. Felicita di Firenze un pezzo di terra posto nel popolo di *S. Silvestro a Montano* in luogo detto *alle valli*, e un altro pezzo di terra nel popolo di S. Stefano a Campi, con la riserva dell'usufrutto durante la vita naturale della donatrice. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*) — *Ved.* Sammontana.

MONTANARE in Val-di-Chiana. — Vill. con chiesa plebana (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev.-scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio alla sinistra del torr. *Esse* di Cortona presso la dogana di confine del *Passaggio* sulla strada maestra che da Cortona guida in Val-di-Pierle.

Forse era questa la *Pieve a Confini*, davanti alla quale nel dì 8 agosto 1258 fu firmato un istrumento fra 448 cittadini Cortonesi fuorusciti Guelfi e il sindaco del Comune di Perugia, a nome del quale si concedevano a locazione ai primi, per il tempo di due anni da decorrere dal susseguente mese di maggio, le case e il territorio di *Castiglion Chiusino*, altrimenti detto Castiglion del Lago, eccettuata la rocca, con patto di essere quei fuorusciti difesi dal Comune di Perugia, pagando al medesimo l'annua pensione di mille fiorini di 12 denari grossi per fiorino. — *Ved. l'Art.* Cortona Vol. I pag. 816.

Il piviere di Montanare comprende le seguenti 6 chiese parrocchiali; 1. SS. Filippo e Jacopo a *Valecchie*, cui fu annessa fino dal secolo XVI l'altra di S. Fiorenzo a *Valecchie*; 2. S. Bartolommeo a *Pergo* con l'annesso di S. Pietro a *Pergo* soppressa nel secolo XVIII; 3. S. Maria a *Mitigliano*; 4. S. Angelo a *Mitigliano*; 5. S. Giovanni Evangelista a *Montalla*; 6. S. Marco della *villa di S. Marco*; 7. S. Biagio a *Salcotto* con l'annesso di S. Lucia a *Marignano*.

La parr. di S. Giovan Battista a Montanare nel 1833 contava 496 abit.

MONTANINA nel Val-d'Arno casentinese. — Antica rocca sopra un colle omonimo che fu capoluogo di un piccolo comune nel popolo di S. Mamante a S. Mamma, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il colle di Montanina, su cui è piantata la rocca, è posto sopra la confluenza del torr. *Salutio* nel fi. Arno, alla destra di questo fi. e sull'ultima propagine dei contrafforti che scendono dalle Alpi della Badia di S. Trinita, là dove la gola del monte si serra in guisa che insieme con i sproni opposti di Catenaja chiude il primo bacino superiore del Casentino.

Attualmente la rocca di Montanina appartiene alla famiglia Cherici di Poppi.

MONTANINA in Val-di-Chiana. — Vill. che ha dato il titolo a due popoli ora riuniti (S. Lorenzo e S. Biagio) nel piviere di Chio, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Prende il nome questa villa da uno sprone sett. dell'Alta di S. Egidio, le cui acque dalla faccia orientale fluiscono nel torr. *Nestone* tributario del Tevere, mentre quelle che scolano lungo la faccia occidentale si versano nel fosso *Vingone* di Montecchio tributario del Canal-Maestro della Chiana.

Nella villa della Montanina ebbero signoria i March. del Monte S. Maria prima che fosse dato agli eremiti Camaldolensi l'Eremo posto sull'Alta di S. Egidio. Ciò si deduce fra gli altri documenti da un'atto di donazione fatta nel 1117 dal marchese Ranieri figlio di un altro March. Ranieri e dal suo figlio Uguccione, alla presenza di quattro testimoni della villa di Montanina, di un Alfero dal *Poggione*, e di Gualtieri da *Pierle*. Più tardi signoreggiarono costà i signori Tarlati di Pietramala, dai quali si emanciparono nel 31 agosto 1385 gli uomini della Montanina, del di cui comune facevano parte anche le ville di *Val-di-Berto*, di *S. Lorenzo*, di *Querceto* e del *Fonte*, allorchè diedero in accomandigia alla Rep. Fior. cui tre mesi dopo si sottomisero liberamente. Infatti la Montanina continuò ad esser capoluogo di comune sino alla legge del 14 nov. 1774, quando esso fu riunito con i comuni di Montecchio e di Mammi a Castiglion Fiorentino. — *Ved.* Castiglion-Fiorentino *Comunità*.

Il comune e popolo di S Lorenzo alla Montanina nel 1551 contava 16 famiglie con 73 abit.; nel 1745 aveva 148 abit., e nel 1833 noverava 98 abit.

MONTANINO (S. MINIATO al) ossia alle SERRE nel Val d'Arno superiore. — Cas. e parr. nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in un colle, alle cui falde orientali scorre il torr. *Chiesimone* che dopo due miglia sbocca in Arno, sopra la strada maestra che guida a Cascia e Reggello.

Lascerò agli eruditi il rintracciare, se a questo *Montanino* potesse appellare quella *Selva di Montanino* che Lamberto vescovo di Firenze nell'anno 1087 donò al Mon. di S. Miniato al Monte.

La parr. di S. Miniato al Montanino, o alle *Serre*, nel 1833 faceva 483 abit.

MONTANINO (COLLE) nelle Colline pisane. — *Ved.* Colle-Montanino.

MONT'ANTICO, o MONTE ANTICO nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Antico (Monte).

MONTAPERTO, MONTE APERTO, e MONTAPERTI in Val-d'Arbia. — Contrada che prese il nome da un colle, sul quale risiedeva un castelletto omonimo, attualmente distrutto, ed appellato *Montapertaccio*. Diede egualmente il titolo a una ch. parr. (S. Maria) da lungo tempo riunita a quella di S. Maria a Dofana, nel piviere di Pacina, Com. Giur. e 4 migl. a pon.-lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, dalla quale ultima città Montaperto è circa 5 migl. a lev.

Dal colle di Montaperto prende il vocabolo tutto il valloncello fiancheggiato a pon. dal fiume Arbia, a partire da Vico d'Arbia fino al ponte delle Taverne d'Arbia, mentre è circoscritto a scir. dal torr. *Biena* che gli scorre da sett. a lib.; ed è il valloncello stesso attraversato dal minor torr. *Malena*, che al colle di Montaperto bagna il fianco orientale.

È questa la contrada, che più d'ogni altra divenne famosa nella storia delle repubbliche della Toscana. per esser accaduta nel dì 4 settembre 1260 nei campi di Montaperto, la memorabile battaglia vinta dai Ghibellini sopra i Guelfi, costà dove seguì

Lo strazio e il grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso.

Costà dove fu battuto, vinto e annullato (diceva il Malespini) il *popolo vecchio* di Firenze, che era durato in grande stato per anni dieci; costà donde derivarono esilii spietati, confische barbare, vendette crudeli contro i fautori del Guelfismo, in guisa che ne fu commosso lo stesso ghibellino poeta, tostochè egli fece esclamare a Bocca degli Abati, messo fra i traditori nel ghiaccio dell'*Antenora*:

Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti perchè mi moleste?

Nel raccontare il clamoroso fatto d'arme di Montaperto, gli storici non si trovano fra loro d'accordo rispetto agli avvenimenti che lo precedettero, o che più d'appresso ne conseguitarono. Pure concedendo coi più che non fossero meno di 30mila pedoni e di mille cavalieri della

lega guelfa, rendesi difficile a credere che tutta quell' oste combattesse in sui colli di Montaperto, come prima degli altri disse il Malespini, contemporaneo scrittore, che segnalò 30 e più mila combattenti da una sola parte, accampati in una superficie di circa mezzo miglio quadrato. — Nè tampoco fia da prendersi alla stretta parola l'autore medesimo quando soggiunse: che la grande mortalità e presura fu del popolo di Fiorenza a piè, e de' Lucchesi e Orvietani, *però che si rinchiusono nel castello di Montaperti, che tutti furono presi e morti.* — Dico da non prendersi neppur questa frase in senso rigoroso, tostochè il castellaccio di Mont' Aperto, compresa la sommità del colle, sul quale restano i suoi meschini avanzi, non saria suscettibile di contenere più d' un reggimento di soldati.

Nella battaglia preaccennata i Fiorentini col materiale dell' armata perderono il carroccio, cui era appesa la famosa campana della *martinella*; per acconciatura della quale, racconta un autografo di Biccherna del 1260, il Comune di Siena vi spese la grossa moneta di soldi 18 e denari 10 d' argento.

Le mura del Cast. di Montaperto vennero restaurate nel 1390; e quelle del castel di Dofana furono costruite nel 1417 con la spesa di fior. 301, lire 3 e soldi 12. — (Riform. di Siena, *Lib. blù*. Vol. III e V).

Il primo oggetto meritevole di osservazione nel valloncello di Montaperto è la cappella ottagona di S. Ansano riedificata nel 1507 col disegno del Peruzzi. Il quadro dell' altare fu dipinto dal senese Pietro Laurenzi nell' anno 1379, il sottoposto gradino ha graziose pitturine di Gio. Paolo Pisani. — *Ved.* Dofana.

La chiesa parrocchiale di S. Ansano a Dofana, posta verso il centro del valloncello, conta un'origine forse la più remota di ogni altra, essendo che di questa è fatta menzione sino dal principio del sec. VIII, allorquando un nobile Longobardo per nome *Willerat* la fece restaurare, e che dopo esservi stati innalzati due altari nell' anno 700 dal vescovo sanese Magno fu consacrata. Essa nel 1380 fu riedificata di pianta con l' annessa canonica, porzione della quale trovasi ora convertita in una casa signorile ad uso di villa dei nobili Landucci di Siena.

Questo locale è stato più volte devastato; nel 1292 da un corpo di truppe fiorentine capitanato da Luigi da Capua; nel 1446 dall' oste napoletana del re Alfonso d'Aragona; e finalmente nel 1553 e 1554 dall' esercito imperiale all' occasione dell' ultima guerra di Siena.

La chiesa di S. Maria a Dofana, ora cadente e rovinosa, è posta alla base meridionale del colle di Montaperto, sotto propriamente il castelletto che ha dato il nome alla contrada. Poco lungi di là, verso maestro, sulla strada rotabile, è il palazzo di campagna con l' annessa fattoria di Montaperto e la cappella pubblica di S. Biagio spettante al marchese Antonio Brignole-Sale di Genova, che da pochi anni ha acquistato in compra questo latifondo, appartenuto alla famiglia sanese Tommasi e da essa passato in casa Brancadori.

L' antica parrocchia di S. Maria a Dofana fu traslocata nel prossimo oratorio della suddetta villa di Montaperto, essendochè nel nov. del 1836 per le cure del March. predetto, e per quelle del governo, fu messa mano alla nuova chiesa parrocchiale di S. Maria a Dofana che credo oggi compita.

Cotesta parrocchia nel 1833 noverava 288 abit. nel tempo che l' altra di S. Ansano a Dofana faceva 118 abit. — *Ved.* Dofana e Montaperti.

MONT' ARFONE o MONTARFONI nel Val d'Arno aretino. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (S. Andrea) riunita a quella de'SS. Jacopo e Cristofano d'Impiano, nel piviere di Laterina, Com. e circa 4 migl. a sett. di Civitella, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un colle ch'è l' ultima propagine di quelli che fiancheggiano a lev. il fi. Ambra sopra la strada R. Aretina.

La chiesa di S. Andrea a Montarfone con decreto del vescovo di Arezzo, in data del 10 giug. 1388, fu unita a quella de'SS. Jacopo e Cristofano d'Impiano. — *Ved.* Impiano.

MONT'-ARGENTARIO, MONTARGENTARO. — *Ved.* Argentaro (Monte).

MONTARONE, e MONTIRONE di SESTINO nella Valle della Foglia. — Cas. che ebbe il titolo di castello con ch. arcipretura (S. Maria a Montarone), nella Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Monte-Feltro, Comp. di Arezzo.

Siede in un rialto di poggio sulla ripa sinistra del fiume Foglia presso il confine più orientale del Granducato.

Un'istrumento del 29 febb. 1404 fatto nella villa di Val-di-Celle del castel di Monte-Romano, nella provincia di Massa-Trabaria, fu rogato dal notaro Giovanni del fu Boccolino dal *Castel di Montarone*. — Cotesto casale formava uno dei 15 comunelli stati incorporati all'amministrazione economica di Sestino con motuproprio del 24 lugl. 1775. — *Ved.* Sestino *Comunità*.

La chiesa arcipretura di S. Maria a Montarone comprende nel suo piviere le parrocchie di S. Angelo a *Casale*, di S. Andrea a *Martigliano*, di S. Paolo a *Monte-Romano*, e di S. Leone alla *Miraldella*.

Risiede costà un doganiere di terza classe dipendente da quello di Sestino.

La parr. di Montarone estende la sua cura anche fuori del Granducato. — Essa nel 1833 contava dentro il territorio granducale 164 abit.

MONT'ARRENTI, e MONTE ARRENTI in Val-di-Merse. — Cast. semidiruto dove sono gli avanzi di una chiesa parrocchiale del pievanato di Monte, o a Malcavolo, al cui popolo da lunga mano questo di Montarrenti è annesso, nella Com. e circa 8 migl. a grec. di Chiusdino, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Le cadenti mura del castelletto di Mont' Arrenti esistono sopra un colle che ha a sett. il poggio marmoreo di Mont'Arrenti, ed alla cui base da maestr. a scir. scorre il torr. *Rosia*, quasi all'ingresso di una gola per la quale il torr. prenominato, facendo gomito costà sotto Mont'Arrenti, volta direzione da scir. a grec. per attraversare quasi nel centro il gruppo della Montagnola di Siena, 6 in 7 migl. a grec. di Chiusdino, 2 migl. a lev. dell' attuale sua ch. parrocchiale, un miglio a ostro di Tonni, dal qual Cast. è diviso mediante il poggio delle cave di marmo giallo e broccatello di Montarrenti.

Fra le memorie più antiche spettanti a questo luogo una mi sembra quella del 5 ottobre 1217 esistente nell'Arch. Diplom. Sen. (*Kaleffo dell' Assunta*). È un atto di giuramento che prestarono i consoli di Montarrenti di stare ai comandamenti del Comune di Siena. — Appella allo stesso popolo altra promessa giurata dell' anno 1249 di pagare l'annuo censo di lire 8 al magistrato di Bicherna di Siena. — (ivi *Kaleffo vecchio*).

Nel 1271 il consiglio generale della Campana del popolo di Siena elesse Montarrenti per sede di un ufiziale minore, destinato a render ragione nel civile sotto gli ordini del potestà di Siena. E tuttociò si faceva non ostante che *Mont' Arrenti* avesse i suoi nobili, siccome lo dichiara un documento del 1300 riportato qui appresso all'*Art.* Monte (*Pieve di*).

Ma chi mantiene vivo il nome di Mont' Arrenti sono i marmi del suo vicino poggio, all'*Art.* Montagnuola di Siena già rammentati, e dei quali tornerà il destro di parlare in molti altri luoghi a Montarrenti limitrofi.

Il comunello di Mont'Arrenti nel 1640 era ridotto a soli 138 abit.

MONTAUTACCIO, MONTAUTELLO, MONTAUTOLO, e MONTAUTO. — *Ved.* Montaguto.

MONT' AZZI o MONTE AZZI (*Mons Actii*) in Val-di-Sieve. — Castellare sopra un poggetto omonimo, la di cui chiesa parr. (S. Bartolommeo) fu annessa alla cura di S. Maria a *Olmi*, nel piviere Com. Giur. e mezzo migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

All'*Art.* Azzi (Mont') dissi, che le vestigia della torre di Montazzi esistono sopra un poggetto della ripa destra del fi. Sieve presso la confluenza del torr. *Pistina*.

Sul medesimo colle resta tuttora l'antica chiesuola di S. Bartolommeo, il di cui popolo, prima che fosse unito a quello di Olmi, consisteva in sette o otto case coloniche, alcune delle quali spettanti alla mensa arcivescovile di Firenze, che le diede in enfiteusi alla famiglia Formiconi, di cui furono eredi i Pandolfini di Firenze. — *Ved.* Olmi in Val-di-Sieve.

MONTE — Molti casali, castelli, e popoli conservano il solo nomignolo generico di Monte, o di Monti mediante la località montuosa, sulla quale si trovano situati. — Citerò qui i luoghi principali distinti col nome di Monte per riportare al loro posto quelli designati sotto il nome generico di Monti.

MONTE a PESCIA in Val-di-Nievole. — Cas. con castellare e parr. (S. Bartolommeo) cui è annesso il popolo di S.

Stefano al *Campione*, nel piviere, Com. Giur. e circa mezzo migl. a maestr. di Pescia, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Siede in monte alle spalle della città di Pescia, fra la valle della *Pescia maggiore*, e quella di *Ariana*, o sivvero della *Pescia di Collodi*.

Era costà sopra, un'fortilizio o torre a difesa della sottostante terra, poi città di Pescia; il qual fortilizio fu assaltato nel 1502 e preso dai Pisani, ma ben tosto accorsivi armati i Pesciatini lo ritolsero a quell'oste. — (Baldasseroni, *Storia di Pescia.*)

La parr. di S. Bartolommeo al Monte a Pescia nel 1833 noverava 259 abit.

— (S. MARIA al). — *Ved.* Maria (S.) al Monte nel Val-d'Arno inferiore.

— (S. LUCIA al). — *Ved.* Lucia (S.) al Monte in Val-di-Bisenzio.

— (S. MARTINO al) nel Val-d'Arno Casentinese. — Cas. con ch. parr. nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un risalto di poggio che fiancheggia la ripa destra dell'*Archiano*.

La parr. di S. Martino al Monte nel 1833 ascendeva a 125 abit.

— (S. MARTINO a) nella Valle del Lamone. — *Ved.* Martino (S.) al Monte.

— (*S. Michele a*) in Val-d'Elsa. — *Ved.* Majano di Luçardo.

— (S. MICHELE a) in Val-d'Elsa. — *Ved.* Certaldo *Comunità*.

— (S. MINIATO al). — *Ved.* Abbazia di S. Miniato al Monte.

— (CASORE del) — *Ved.* Casore, già Casole in Val-di-Nievole.

— (*Pieve di*), o di *Monti*, ora a *Malcavolo* in Val-di-Merse. — Pieve antica, nel secolo XIV traslocata nella sua ch. filiale di Malcavolo presso Frosini, Com. di Chiusdino, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

All'*Art.* Malcavolo (Pieve di) per schiarimento di molti luoghi perduti, e della estensione territoriale di quell'antica pieve, lasciai di accennare una bolla del 1300 spedita da Rogerio vescovo di Volterra al pievano di *Monte* e al suo clero, che gli autorizza a possedere, governare e ritenere come in antico i beni e le decime dei luoghi, ville, o *Masse* di quel vasto piv. della Montagnuola; cioè, di *Malcavolo*, *Stucchi*, *Cerreto*, *Capogioglioli*, *Caùsa*, *a partire dalla strada che passa per Pentolina e per Serra*, *compresa la Villa di Serra*, *fino a Frante* (sic); *le Masse di Calcinaja*, *Agresto*, *Terracava*, *Acquaviva*, *Lamplandoli*, *le Macchie*, *Petroso*, *Braccolino*, *Cortina Bigli*, *Piscina nera*, *Monte-Linari*, *Cerbaja*, *Fabbriche*, *Massa dei figli di Pagano*, *di Vespero*, *Massa di Littore prete*, *Massa di Acorso*, *Massa di Pariapana*, (torr.) e *di Pigna fino alla strada di Serra che va a S. Martino*. — Inoltre conferma *tutti gli uomini che abitano nella Serra di Vespero a Trefana, dalla chiesa di S. Giusto fino alla fonte Martinella*, *soggetti alla parrocchia della Pieve di Monte. Tutti quelli poi che abitano nella Serra, di Vespero, dalla chiesa di S. Giusto sino a Magliuoli*, *si dichiarano dal vescovo attinenti alla parrocchia di S. Lorenzo*; *la qual chiesa però era manuale della Pieve di Monte ec.* — In quanto poi alle decime dovute dagli abitanti di quel pievanato, sono eccettuate quelle che appartenevano alla chiesa di S. Michele e S. Biagio, ch'era posta dentro il territorio della suddetta pieve, compreso il piano posto tra la Fecia e la Mersa, e quello di Confienti che era dei *nobili di Monte Arrenti*, ed anche tuttociò che spettava ai beni della chiesa di S. Giorgio, ecc. — (Ughelli, *Ital. Sacra in Episc. Volaterr.*)

— ACCIANICO. — *Ved.* Accianico (Monte) in Val-di-Sieve.

MONTE-ACERAJA. — *Ved.* Aceraja (Monte).

— AGLIARI. — *Ved.* Mont' Agliari.

— AGUTELLO, e AGUTO. — *Ved.* Montagutello, e Montaguto.

MONTE ALBANO — *Ved.* Mont' Albano, e Albano (Monte).

— ALBINO. — *Ved.* Mont' Albino.

— ALBIOLO. — *Ved.* Mont' Albiolo.

— ALFONSO. — *Ved.* Mont' Alfonso.

— ALTO. — *Ved.* Montalto.

— AMIATA. — *Ved.* Mont' Amiata.

— ANO, o MONTEANO. — *Ved.* Montiano nella Valle dell'Albegna.

— APERTO. — *Ved.* Mont'-Aperto.

— AQUILONE. — *Ved.* Acquilone, Aquilone, e Acquilione (Monte).

— ARFONE. — *Ved.* Mont' Arfone.

— ARRENTI. — *Ved.* Mont' Arrenti.

MONTE ASINARIO. — *Ved.* ASINARIO (MONTE), o MONTE SENARIO.

— AZZI. — *Ved.* MONTAZZI.

MONTE BAGNOLI, o *MONTE BAGNOLO* nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. perduto dove fu una torre con chiesa (SS. Michele e Martino) nella Com. di Calenzano alla base del Monte-Morello, Giur. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo di *Monte Bagnoli* stà in un atto pubblico del 21 febb. 1090, col quale il conte Uguccione figlio di Guglielmo Bulgaro conte di Fucecchio e la sua moglie contessa Cilia, stando in Monte Cascioli donarono alla badia di S. Salvatore a Settimo alcuni beni posti a Sommaja, a Monte Morello e in *Monte Bagnoli*, che poi il Pont. Gregorio IX nel 16 ottobre 1237 confermò a quel monastero con la chiesa di *S. Lorenzo a Monte Bagnoli*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia a Settimo e Cestello*).

Se poi la chiesa di S. Lorenzo a *Monte Bagnoli* possa dirsi essere quella stessa che esiste tuttora sotto il pievanato di Calenzano, con l'indicazione però di S. Lorenzo a *Pizzimonte*, mancano dati da assicurarlo.

MONTE BAMBOLI nella Valle della Cornia. — Castellare distrutto sopra un monte omonimo, che dava il titolo ad un comunello, ora bandita della parr. Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a maestr. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Questo monte risiede alla sinistra del torr. *Milia* poco lungi dalla così detta *Torre del Gallo*, che resta fra il diruto castellare di Tricasi e i poggi del *Gualdo del Rè*, a grec. di Massa, alle cui falde settentrionali scorre il fosso di *Riotorto* influente della *Milia*.

Infatti la bandita di Monte Bamboli un dì faceva parte del territorio spettante al castello distrutto di Tricasi, e nei secoli più moderni essa divenne proprietà della nobile famiglia Sergardi di Siena.

Nel febbrajo dell'anno 1839 il chimico Vincenzio Manteri scuoprì nella tenuta di Monte Bamboli un combustibile avente molte caratteristiche consimili a quelle del carbon fossile; del quale combustibile essendo stati inviati all'estero i campioni dal proprietario del suolo, Domenico Lenzi, se gli offrì una società di speculatori che ha fatto acquisto del diritto di escavazione del combustibile medesimo, riconosciuto buono al pari di quello trovato a Monte-Massi, in guisa che attualmente si sta lavorando a quelle escavazioni. — Speriamo di poter dare nel Supplemento del Dizionario i resultamenti di queste e di altre consimili imprese mineralogiche modernamente tentate in varii luoghi della Toscana.

MONTE BARONI nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* BARONI (MONTE) e MONTE CERCONI.

MONTE BAVARO di Romagna. — *Ved.* MONTE BEVARO.

MONTE BELLO in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) filiale della pieve di S. Lazzaro a Lucardo, annessa a S. Tommaso a Certaldo, Com. medesima, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Uno dei rettori della chiesa di S. Pietro a *Monte Bello* del piviere di S. Lazzaro è rammentato in un istrumento del 18 ottobre 1356 riportato dal Manni nel volumetto V de' Sigilli antichi. — *Ved.* LUCARDO (S. LAZZARO A).

MONTE BELLO di Romagna nella Valle del Montone. — Cas. nel popolo di S. Maria di Calbola, Com. Giur. e circa migl. 1 1/4 a lev. della Rocca-S.-Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Fu uno dei castelletti che il dinasta Francesco di Paoluccio di Francesco da Calboli nel 1382 donò alla Rep. Fior. — *Ved.* CALBOLI.

MONTE BELLO della Versilia. — *Ved.* GREPPO-LUNGO e MONTE BELLO.

MONTE BENI nell'Appennino di Firenzuola. — *Ved.* FIRENZUOLA *Comunità*.

MONTE BENICHI in Val d'Ambra. — *Ved.* BENICHI (MONTE.)

MONTE BEVARO, o MONTE BAVARO (*Mons Bevarius*) di Romagna nella Valle del Montone. — Castellare sopra un monte omonimo con chiesa parr. (S. Giovanni Battista) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. della Rocca-S.-Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio a pon. della nuova strada R. del Montone, dalla parte sinistra di questo fiume.

Era uno degli antichi castelli dei conti Guidi conceduto in subfeudo ad alcuni loro vassalli insieme con Montevecchio,

siccome apparisce dai diplomi spediti da Arrigo VI e da Federigo II a favore di quei dinasti.

All'*Art.* Mugello accennai un istrumento del 1281, col quale il C. Guido Salvatico figlio del fu C. Ruggieri di Dovadola, e i CC. Guido e Aghinolfo, fratelli e figli del fu conte Guido di Romena, acquistarono in compra da Ugolino del fu Ugo di *Monte Bevario*, e da Ildebrandino di *Misileo* procuratore di un Guido del fu Ugo, altro fratello del prenominato Ugolino, il Cast. e distretto di *Monte Bevario* posto nel piviere di S. Casciano in Romagna.

La parr. di S. Giovan Battista a Monte Bevaro nel 1833 noverava 125 abit.

MONTE de' BIANCHI in Val-di-Magra. — Castellare con sottostante Vill. e ch. parr. (S. Maria della Neve e S. Martino) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede sopra un poggio, alla cui base meridionale scorre il *Lucido d'Equi*, torr. che confluisce costà nel *Lucido di Vinca*, il quale lambisce a pon. le falde del *Monte dei Bianchi*.

Fu questo castello uno degli antichi feudi dei March. Malaspina, dai quali nel secolo XII fu dato in subfeudo insieme con altre ville ad alcuni nobili di casa Bianchi. — Mi è ignoto, se questi signori discendevano da quell' *Oddone Bianco* che nel 1104, stando nel castello de' Bosi alla Verrucola di Fivizzano, ottenne in enfiteusi la tenuta della *Corte Nasseta* sul rovescio dello stesso Appennino. — *Ved.* (Fivizzano Vol. II. pag. 299). So bensì che i nobili Bianchi, come feudatarj dei marchesi Malaspina, nel 1202, dovettero prestare giuramento insieme con altri vassalli di osservanza al trattato di concordia contratto fra Guglielmo Vesc. di Luni e il March. Alberto Malaspina per se, per Guglielmo e per Corrado, nati dal fu March. Moroello, di lui nipoti. Nelle divise fra i discendenti de' marchesi prenominati, le *Terre* dette de' *Bianchi* toccarono a Gabbriello figlio del fu March. Isnardo I, che divenne autore de' marchesi di Fivizzano. Allora le *Terre de' Bianchi* comprendevano i castelli di *Offiano*, *Argigliano*, *Codiponte*, *Casola*, *Luscignano*, *Alebbio*, *Gassano*, *Monte de' Bianchi*, *Monzone*, *Equi*, *Tenerano*, e *Vinca*, i primi cinque de' quali spettano attualmente alla comunità di Casola, tutti gli altri sono della Com. di Fivizzano.

Monte de' Bianchi e gli altri castelli del marchesato di Fivizzano si diedero in accomandigia alla Rep. Fior. la prima volta per anni dieci con atto pubblico del 26 ag. 1458 mediante la persona del marchese Spinetta di Bartolommeo Malaspina, cui allora appartenevano. Quindi nel dì 6 marzo 1477 gli abitanti di Fivizzano e del suo distretto essendosi sottratti dall'obbedienza dei marchesi Malaspina, e datisi spontaneamente al Comune di Firenze, i reggitori della Repubblica con provvisioni del 25 genn. 1478, e del 27 sett. 1480 assegnarono una mensuale pensione a Giorgio e ad Antonio fratelli, e figli dell' ucciso March. Spinetta di Bartolommeo Malaspina, e per deliberazione del 1 sett. 1482 cederono in amministrazione fino a nuov' ordine al March. Gabbriello IV di Fosdinovo i castelli di *Soliera*, di *Agnino*, di *Ceserano* e di *Magliano*, tutti della Com. di Fivizzano, lasciando al March. Leonardo di lui nipote i castelli *di Monte de' Bianchi*, di *Castiglioncello d'Offiano*, di *Regnano* e di *Luscignano*, tutti, meno il primo, della Com. di Casola, ma nella giurisdizione di Fivizzano. (Riformagioni di Fir.). — *Ved.* Fivizzano, e Fosdinovo.

La parrocchia di Monte de' Bianchi nel 1833 contava 486 abit.

MONTE BICCHIERI. — *Ved.* Bicchieri (Monte).

Monte Bonci (*Mons Bonitii*), poi *Castrum Bonitii*. — *Ved* Bonci (Castel).

MONTE BONELLO in Val-di-Sieve. — Cast. ridotto a una casa torrita con casale che dà il nome a una chiesa parr. (*S. Miniato*) nel piviere di Acone, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede nell'ultime falde australi del Monte-Giovi dirimpetto alla confluenza del torr. *Argomenna* in Sieve, e quasi a cavaliere del ponte alla Rufina che attraversa la stessa fiumana.

La casa torrita con l'annesso podere di Monte Bonello almeno sino dal sec. XII apparteneva al patrimonio della mensa vescovile di Fiesole che lo conserva tuttora. Infatti i pontefici Pasquale II, e Innocen-

zo II con bolle concistoriali del 1103 e del 1134, confermarono ai vescovi fiesolani fra le altre cose la corte ed il castel di Monte Bonello, e porzione di quello della Rufina. — Anche il Pont. Anastasio IV con altro privilegio del 31 dic. 1153 convalidò a Rodolfo vescovo di Fiesole tutti i luoghi che la sua chiesa possedeva, compresovi il castello di *Monte-Bonello e la sua corte*.

Qualche autore di storia ecclesiastica toscana ha potuto dubitare, che il territorio e parr. di Monte Bonello a quella età fossero della Dioc. fiesolana, e non fiorentina, al che dava nuovo appoggio l'Ammirato, il quale nella serie dei vescovi di Fiesole sotto l'anno 1233 riporta il seguente fatto: che gli uomini di Monte Bonello giurarono fedeltà a Ildebrando Vesc. di Fiesole, il quale Vesc. dieci anni dopo elesse in visconte, e custode di quel castello uno chiamato Rota del fu Argomento da Monte Bonello; ed altra simile elezione fu eseguita nel 1269 da Mainetto vescovo di Fiesole. Di più lo stesso A. aggiunge, che nel 1282 gli abitanti di Monte Bonello prestarono giuramento di fedeltà a Filippo nuovo eletto di Fiesole, nella congiuntura che questi affidò la custodia della torre di Monte Bonello a uno appellato Muniaro figlio di Benvenuto nativo di detto luogo.

Ma simili giuramenti, ed elezioni siffatte non provano, a parer mio, niente più che una signoria di vassallaggio sopra la casa torrita e sugli uomini della tenuta di Monte Bonello, come beni e persone di proprietà dei vescovi di Fiesole, sebbene la parrocchia fino d'allora appartenesse alla diocesi fiorentina.

La cura di S. Miniato a Monte Bonello nel 1833 contava 223 abit.

MONTEBONI, MONTEBUONI e MONTE-BONI in Val-di-Greve. — Borgo sotto il Cast. con parr. (S. Pietro) filiale della pieve d'Impruneta, nella Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a ostro del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è da Montebuoni quasi migl. 4 ½ a sett.

Siede sopra l'ultimo sprone di un poggio di macigno che a pon. dell'Impruneta diramasi fino costà sopra la ripa destra della Greve; la quale fiumana ne lambisce le falde da ostro a pon.-maestro, lungo la strada postale romana, mentre quella maestra antica saliva sul poggio attraversando il castello di Montebuoni.

Vi ebbero signoria i *Buondelmonti*, i quali al dire del Malespini, ebbero il nome da *Monte Boni*; dove solevano angariare i passeggeri e le merci che passavano di costà, quando Firenze, a detta dell'Alighieri, aveva il suo confine fra Trespiano e il Galluzzo.

Ma i Fiorentini volendo toglier di mezzo l'abuso, che dai magnati del suo contado si cogliesse alcun pedaggio, e che vi fossero fortilizi così presso alla città, nel 1135, si recarono ad oste sotto il Cast. di Montebuoni, il qual era molto forte, ed ebbonlo a patti, che si disfacessero le sue mura, e che le altre possessioni di case, chiese, e terreni ai Buondelmonti e loro consorti si rimanessero.

E così (soggiunge il Villani) cominciò il Comune di Firenze a distendersi colla forza più che con la ragione accrescendo il contado, e sottomettendo alla sua giurisdizione ogni nobile di fuori. — (Giov. Villani, *Cronic. Lib. IV. Cap.* 36).

Una delle più vetuste memorie de' signori di Montebuoni la si trova in un istrumento del marzo 1083, mercè cui Ranieri figlio di altro Ranieri, ed Ermengarda di lui madre, stando nel loro castello, *qui vocatur Mons Boni*, donarono alla badia di Montescalari un pezzo di terra posto in *piano di Mandria* presso il fiume Ema, e lungo il rio che viene da Mezzana. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Montescalari fra quelle del Mon. di S. Vigilio di Siena*).

Esiste per altro fra le membrane della badia di Passignano un atto più importante e più antico, dell'ottobre 1041, fatto nel castello di *Monte Boni giudicaria fiorentina*. La quale ultima espressione fornisce argomento sufficiente a far credere, che innanzi la metà del secolo XI il castel di Montebuoni era compreso sotto la *giurisdizione* della città di Firenze.

Appartiene alla stessa badia di Passignano altro istrumento del 7 giugno 1100, rogato nel castello di *Monte Boni*, col quale donna Imelda figlia del fu Guido e moglie di Ranieri del fu Ranieri (lo stesso dell'anno 1083) insieme con Guglielmo figlio di lei e del defunto Guglielmo suo primo marito, donò al monastero di Passignano tre stiora di terreno posto in luo-

go denominato *Isola di Benerandolo.* — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Nella bolla del Pont. Adriano IV dell' anno 1156, che confermava al pievano dell' Impruneta le chiese ed i beni della stessa pieve, è nominata la chiesa di Monte Boni col sopranome di S. Pietro *de Muliere mala.* — Forse da cotesta indicazione ebbe origine la leggenda ripetuta da alcuni cronisti fiorentini, che una giovane marchesa di Saluzzo passando da Monte Boni per recarsi a Roma, fu sorpresa costà dalle doglie del parto, e che vi sgravò due figliuoli naturali, uno dei quali si dice che fosse autore del ramo de' Buondelmonti, e l' altro di quello de' Scolari.

La cronica sanese del Dei all' anno 1253 riporta, che in dett' anno i Sanesi arrivarono con la loro oste sino a *San-Casciano*, a *Monte Buono* e a *San-Gallo* (forse S. Gaggio).

Nella strada maestra dentro il paese di Monte Boni fu eretto uno spedaletto, i beni del quale venivano amministrati da un converso della badia di Montescalari, cui esso spedale apparteneva. Sia a prova di ciò fra gli altri un istrumento del maggio 1345 scritto nel popolo di S. Pietro di Monte Boni, in cui si tratta di un podere e di altri appezzamenti di terre, vignati e boschivi, posti nel popolo di S. Martino a Bagnolo, il tutto dato in affitto da fr. Buonamico governatore e rettore dello spedale della badia di Montescalari posto nel popolo di S. Pietro a Monte Boni. — Lo stesso spedalingo nel dicembre di quell' anno, per contratto rogato nel popolo di S. Andrea in Percussina, allivellò per 5 anni un mulino a due palmenti con terre annesse, posto nel popolo di Percussina in luogo detto Grevignano sul fi. Greve per l' annuo canone di un porco del peso di libbre 200 e di otto moggia di farina di grano buono, fra le quali 15 staja di farina di grano *Ciciliano* (grano duro) ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Vigilio di Siena*).

La parr. di S. Pietro a Montebuoni nel 1833 contava 514 abit.

MONTE BOTTOLINO, o BUTOLINO nella Valle-di-Marecchia. — Cas. e parr. (S. Tommaso) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Monte Feltro, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio, alla cui base australe scorre il ramo superiore del fiume Marecchia.

Fra le più antiche carte che possa io aver conosciuto relativamente a Monte Bottolino è un lodo del 1277 pronunziato dal Cardinal del titolo di S. Martino giudice compromissario nelle differenze insorte tra l' abate *Tedalgrado*, che allora dominava il distretto della Badia Tedalda, ed i conti di Carpegna, di Montedoglio ed altri. Il qual lodo assegnò all' abate prenominato una estensione di territorio, in cui si trovavano compresi insieme col castello della Badia-Tedalda le ville e distretti di *Monte-Bottolino, Fresciano, Monte-Fortino, Cicognaja, Monte Cabrenna*, *S. Paterniano*, *Caprile*, *Viamaggio, Boffelle* e *Pratieghi.* — (Riformagioni di Fir.)

Non è qui il luogo di rintracciare, come coll' andare degli anni i monaci Benedettini della Badia Tedalda pretendessero un dominio assoluto sui paesi ora accennati, nè come *Monte-Bottolino* entrasse poi con le 72 bicocche concesse in feudo dall' Imp. Lodovico Bavaro a Ranieri di Uguccione della Faggiuola, e confermate dal trattato di Sarzana del 1353 fra i possessi di quel nobile Faggiolano. Checchè ne sia, il fatto però meno dubbio è che molti castelli e distretti della Badia Tedalda appartennero in seguito ai conti di Montedoglio, finchè dopo la morte del conte Pier Noferi (Pietro Onofrio di Montedoglio) i suoi eredi con capitolazioni favorevoli sotto di 31 dic. 1489 sottomisero alla Rep. Fior. varii castelletti del distretto della Badia Tedalda, il quale distretto però si dichiarava compreso nel contado di Arezzo. Fra i castelli posseduti dai conti di Montedoglio in cotesta porzione dell' Appennino centrale, sottomessi all' accomandigia della Rep. Fior., si contavano i seguenti: *Arsicci*, *Fresciano*, *Monte-Bottolino, Monte-Fortino, Cicognaja, Monte Cabrenna,* (oggi *Monte Lubreve*) e *Castellucciuola.* — *Ved.* Montedoglio.

La parr. di S. Tommaso a Monte-Bottolino nel 1833 aveva 64 abit.

MONTE BRADONI presso Volterra. — *Ved* Bradoni (Monte)

MONTE di BRANCOLI. — *Ved.* Monte Mezzano di Brancoli in Val di-Serchio.

MONTE BUJANO in Val-di-Sieve. —

Castellare dove fu una ch. parr. (S. Maria) da lunga mano annessa alla pieve di S. Reparata a Pimonte, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

L'antica chiesa è situata sopra un risalto orientale del monte Calvana sul lato destro del fi. Sieve dentro i rasati avanzi di un recinto di mura sufficienti a indicare esservi stato su quel poggio isolato una qualche rocca o castelletto.

Dentro lo stesso perimetro havvi una villa che fu della famiglia Nelli di Firenze, cui apparteneva nei secoli trascorsi *Monte Bujano*, e dalla quale nel 1642 fu riedificata la chiesuola allora rovinata.

Da un'iscrizione stata murata nella parte interna della chiesa medesima apparisce, che la più antica fu restaurata nel 1310 dalla casa Rossellini.

Si hanno memorie del castello di Monte-Bujano fino dal secolo XII, alla qual epoca esso dipendeva dai vescovi di Firenze, cui spettava eziandio l'annesso territorio. — *Ved.* PIMONTE (S. REPARATA A).

MONTE BUONO, MONTE BONO nella Valle della Fiora. — Cas. con chiesa plebana (S. Andrea) nella Com. e 4 migl. a maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio omonimo diramatosi a lib. dal monte Vitozzo, fra il fosso *Legno* che gli passa a lev. e il fi. Fiora che gli scorre a pon.

In questo *Monte-Bono* ebbe possessi fino dal mille la badia di S. Pietro a Monteverdi di Maremma, in favore della quale l'Imp. Arrigo III spedì un privilegio in data di Colonia, li 7 maggio 1040, cui fra le altre corti confermò queste di *Monte-Bono* e di *Patrignone*, poste nel contado di Sovana. — (CECINA, *Notiz. Stor. della città di Volterra*).

Nel 1833 la parr. di S. Andrea a Monte-Buono noverava 299 abit.

MONTE-CALAMITA. — *Ved.* CALAMITA (MONTE, E CAPO), PORTO-LUNGONE *Comunità*.

MONTE-CALVAJANO, o DI CALVAJANO fra la Cecina e l'Elsa. — Poggio dove fu una chiesa dell'antico piviere di Casole, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi il poggio di *Calvajano* sulla strada che da Casole guida a Radicondoli, dove ha origine il borro di *Calvajano* tributario del fi. Cecina. — Non è certo se a questo monte o ad altro applicare si debba quel poggio di *Monte Calvoli*, che Arrigo VI nel 1186 confermò in feudo a Ildebrando Pannocchieschi Vesc. di Volterra. — *Ved.* CASOLE.

MONTE-CALVELLO, MONTE-CALVINO, MONTE-CALVI, MONTE CALVOLI, MONTE-CALVO. — Varie montuosità in Toscana portano questi nomignoli, derivati naturalmente dalla nudità dei poggi cui riferiscono, e dei quali indicheremo qui sotto i più segnalati nella storia fisica, civile e religiosa.

MONTE-CALVELLO. — *Ved.* BADIA DI MONTE-CALVELLO.

MONTE-CALVI, ossia MONTE CALVOLI in Val-di-Pesa. — Castellare che ha dato il vocabolo a una chiesa parr. (S. Maria) cui è annesso il popolo di S. Vito a Corziano nel piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 3 miglia a lib. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovo cotesto Monte-Calvi rammentato in un istrumento del 2 genn. 1060 rogato nel castello di *Frondigliano* in Val-di-Pesa. — *Ved.* FUNDAGNANO, o FONDIGNANO. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della badia di Passignano*).

Anche nei registri dell'archivio arcivescovile di Firenze si fa menzione della corte e del Cast. di Monte-Calvi posto in luogo detto *Sottoripa*, a proposito di due atti di donazione del 1142, e del 1144 in favore dell'ospedale di Calzajolo posto sulla strada romana in Val-di-Pesa.

Le mura del castello di Monte Calvi furono disfatte dai Ghibellini dopo la giornata di Montaperto nel modo dichiarato dall'estimo ordinato dal Com. di Firenze per ricompensare i danni cagionati ai Guelfi cacciati dalla città dopo il 4 sett. 1260 fino al nov. del 1266, il qual estimo fu riportato nel T. VII delle *Delizie* degli *Eruditi Toscani*. Ivi pertanto è notato, che furono disfatte sei case nel luogo di Monte Calvi ed il castello omonimo distrutto, il quale, dice il documento, *era da tutti i lati murato*.

Per altro vi è luogo a dubitare che in seguito le mura di questo castelletto fossero riattate, tostochè Giov. Villani, all'anno 1304 del mese di agosto racconta,

come i Fiorentini feciono oste e presono il castello delle Stinche in Val-di-Greve, e che disfatto il castello, la detta oste venne in Val-di-Pesa e assediò Monte Calvi, il quale insieme con l'altro delle Stinche avevano ribellato i Cavalcanti, e quello assediato e combattuto si arrendè salvo le persone, fra le quali eravi uno della stessa famiglia Cavalcanti. — (*Cronica cit.* Lib. VIII. Cap. 15).

La parr. di S. Maria a Monte-Calvi, o a Monte Calvoli in Val-di-Pesa nel 1833 noverava 299 abit.

MONTE-CALVI in Val-di-Sieve. — *Ved.* Scarperia *Comunità*.

MONTE-CALVI in Val-di-Bisenzio. — *Ved* Cantagallo *Comunità*

MONTE-CALVI e MONTE-CALVINO di CAMPIGLIA. — *Ved.* Campiglia Marittima, *Comunità*.

Monte-Calvo (*SS. Trinità a*) — *Ved.* Santa-Fiora *Comunità*.

MONTE-CALVOLI, MONTE-CALVI nel Val-d'Arno inferiore. — Cast. con mura semidiroccate, capoluogo di comunità con due chiese riunite (S Jacopo e S. Giorgio) nel piviere di S. Maria a Monte, Giur. e circa migl. 4 ½ a pon. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Siede sul dorso delle ultime colline che stendonsi verso lib. da quelle delle Cerbaje sopra lo sbocco della Gusciana in Arno, di fronte a Pontadera, che è migl. 1 ½ a ostro lib. di Montecalvoli.

Trovasi nel gr. 28° 29' long. e nel 43° 41' latit. 16 migl. a lev. di Pisa, 10 migl. a pon. di Sanminiato e migl. 8 a lib. di Fucecchio.

La primitiva chiesa di Monte Calvoli, portava il distintivo di S. Giorgio *di Nottuno*, la quale fino dal 738 fu consacrata dal vescovo di Lucca, siccome apparisce da un istrumento di quell'anno pubblicato nel T. IV delle Memorie per servire alla Storia lucchese.

All'anno però 1260 la chiesa di S. Giorgio portava come ora, al pari dell'altra di S. Jacopo, il distintivo di *Monte Calvoli*, e in tal modo è indicata nel registro delle chiese della Diocesi di Lucca.

Non è nota l'epoca della riunione di queste due chiese, ma il Lami nel suo Odeporico ne accerta, che nel 1400 eravi costà una sola parrocchia; e che forse in origine una sola sia stata la ch. parrocchiale, lo fa sospettare la bolla da Eugenio III spedita da Ferentino li 6 gennajo 1150, che conferma a Gottifredo pievano di S. Maria in Monte tutte le chiese comprese nel suo pievanato, fra le quali non si nomina che una sola cappella di Monte-Calvoli.

Sino dal sec. XIII il castello di Monte-Calvoli trovavasi munito di una rocca, siccome lo dimostra una provvisione degli Anziani di Lucca del 1258, con la quale fu imposta una contribuzione di lire 2000 ai popoli del Val-d'Arno inferiore, della Val-di-Nievole, di Valle-Ariana e di Val-di-Lima soggetti al Comune di Lucca per il mantenimento e custodia delle rocche di San-Miniato, di S. Maria a Monte, di Montecalvoli, e di altri fortilizi. — È altresì vero che sopra una porzione di Monte-Calvoli a quell'epoca avevano diritto i vescovi lucchesi, confermato loro con privilegi imperiali da Arrigo VI nel 19 lugl. 1094, da Ottone IV nel 14 dic. 1209, e da Carlo IV nel 15 febb. 1355.

Sennonchè, nell'anno 1261, i Ghibellini di Toscana, dopo la vittoria di Montaperto, avendo alla loro testa il conte Guido Novello, tolsero ai Lucchesi anche Monte Calvoli, per sottoporlo al dominio de' Pisani. A questi poi nell'anno 1314 fu ripreso dall'oste fiorentina, ma nell'anno medesimo riconquistato da Uguccione della Faggiuola capitano de' Pisani, i quali ultimi lo ritennero sino a che nel 1328 per comandamento dell'Imp. Lodovico Bavaro dovettero consegnarlo a Castruccio signore di Lucca, cui era stato concesso in feudo con privilegio di quell'Imperatore. Peraltro alla pace conclusa in Montopoli nel 12 agosto 1329 i Pisani riebbero anche il Cast. di Monte-Calvoli. Finalmente gli abitanti di questo paese nel 1363 furono ridotti quasi all'estremo dal-l' oste fiorentina, dalla quale vennero liberati mercè di uno strattagemma arditamente sparso, che i Fiorentini si credettero, col dar voce di un prossimo ajuto che i Pisani attendevano da una compagnia di cavalleria d'Inglesi.

Viceversa nel 1406 gli uomini di Monte-Calvoli, avendo potuto ingannare i soldati di guarnigione, si ribellarono ai Pisani per darsi ai Fiorentini, il cui gover-

no nel 1431 inviò costà Neri di Gino Capponi con 400 cavalli per impedire il passo d'Arno alle truppe del Visconti di Milano capitanate da Niccolò Piccinino e da Lodovico Colonna.

Questo castello soffrì uno degli ultimi guasti nel 1537 quando le truppe spagnuole sparse nel Val-d'Arno inferiore, malmenarono tutte quelle terre e castella, compreso Monte-Calvoli.

Monte-Calvoli Comunità — Il territorio di questa comunità, che è il più occidentale del Compartimento fiorentino, si riduce al distretto della sua parrocchia, ed occupa una superficie di 1704 quadr. agrarj, 121 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovavano 1140 abit., a ragione di circa 565 individui sopra ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità; dal lato di lib. per circa due migl. ha di fronte mediante l'Arno la Com. di Pontedera, partendo dalla via di *Arno vecchio*, e passando sul nuovo ponte che cavalca l'Arno sino alla cateratta della Gusciana.

Dal lato di pon. si tocca con la Com. di Calcinaja, rimontando dalla cateratta suddetta, da primo il canale della Gusciana, quindi correndo per breve tragitto la strada provinciale di *Piemonte*, e dopo per la via della *Fratta*, ossia della *Navetta*, sino al *Rio Nero*. Costà sottentra dal lato di maestro la Com. di Bientina mediante il rio predetto, col quale forma un segmento di cerchio, il di cui corno destro si avanza verso sett. per congiungere il *Rio Nero* al *Rio Mozzo*, o dello *Schiavo*. Cotest' ultimo rio correndo da lev. a pon. serve di confine alla Com. di Monte-Calvoli con quella di S. Maria a Monte, prima dal lato di sett., quindi voltando la fronte a lev. passano entrambe di conserva per le strade vicinali di *Casandraccia*, del *Poggio*, del *Confine*, di *S. Donato*, e di *Arno-Vecchio*, finchè questa di Monte-Calvoli ritorna in Arno di fronte alla Com. di Pontedera.

Fra i maggiori corsi d'acqua che percorrono, o che costeggiano la comunità di Monte-Calvoli, havvi l'Arno che ne lambisce i confini per buone due miglia lungo la sua ripa destra, la quale ripa è costantemente fiancheggiata e difesa da un contr'argine. I canali della Gusciana e dell'Antifosso sono i due corsi maggiori d'acqua che attraversano da lev. a pon. la pianura del territorio di Monte-Calvoli.

Fra le strade rotabili, oltre quella R. provinciale di *Piemonte*, e quella che in essa sbocca dal *Ponte nuovo* d'Arno, si contano varii tronchi di vie comunali, che staccansi, o dalla provinciale per salire a Monte-Calvoli, o che continuano per il crinale del poggio di S. Maria a Monte sino al Monte-Calvoli.

Anche la strada del *Confine*, e quella della pianura diretta alle *Case*, e di là in Arno, sono rotabili.

In quanto alla struttura geognostica di questa sezione ultima delle Cerbaje, essa nella parte della collina forma una continuazione di quella dei poggi che vengono da S. Colomba, da S. Maria a Monte e dal Pozzo; la cui ossatura di rocce appenniche è coperta da enormi banchi di conglomerati di ciottoli di varia mole, della grandezza di un uovo di struzzo fino a un uovo di tortora.

Uno di questi banchi è stato di recente tagliato verticalmente davanti alla testata del Ponte nuovo.

Rispetto alla coltura il territorio nel poggio di Monte-Calvoli, dalla parte che guarda l'Arno, è vestito di olivi e di vigne, le pendici poi che versano nel padule di Bientina hanno l'olivo e le foreste, mentre la sua palustre pianura fra la Gusciana e l'Arno è coltivata a campi sativi.

La Comunità mantiene un maestro di scuola, e un medico-chirurgo.

La residenza del giusdicente di Monte-Calvoli è a Castelfranco di Sotto, dov'è la cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro è in Fucecchio, la conservazione delle Ipoteche in Pisa, e il tribunale di prima Istanza in Samminiato.

PROSPETTO *della Popolazione della Comunità di* MONTE-CALVOLI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	50	212
1745	94	74	138	148	144	5	101	603
1833	205	198	142	119	471	5	211	1140
1839	207	202	171	174	442	5	213	1201

MONTECALVOLI, o MONTE CALVOLI nella Valle dell'Ombrone senese. — Cas. già fortilizio, con villa signorile sopra un monte omonimo e ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 4 ½ a grec. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Posa Monte-Calvoli sul dorso di Montalceto e delle sue terme nel punto più eminente della montuosità superiore al *Poggio-Pinsi* fra Asciano e Asinalunga, denominato *Collalto*, il qual monte ha la *strada R. Lauretana* al suo maest. e le sorgenti dell'Asso a grec. della ch. di Monte-Calvoli.

È una prominenza coperta di macchia forte, di lecci, cerri, albatri, e di castagni, dove trovano copiosa e fresca pastura bestie bovine, animali neri e pecore.

Nel 1271 il Comune di Siena designò Monte-Calvoli sede di un giusdicente minore sottoposto al potestà di Siena.

Continuò questo luogo ad essere uno dei comunelli della giurisdizione di Asciano fino alle leggi del 9 dicembre 1777, in cui esso con altri 26 comunelli fu riunito all'amministrazione economica d'Asciano. — *Ved.* ASCIANO *Comunità*.

L'antico fortilizio di Monte-Calvoli attualmente è posseduto dalla nobile famiglia Pieri di Siena, che è pure proprietaria di una villa con estesa tenuta nel poggio di Monte-Calvoli.

La parr. de' SS. Jacopo e Cristofano a Monte-Calvoli nel 1640 aveva 61 abit., nel 1745 noverava 157 abit.; e nel 1833 conteneva 201 abit.

MONTE-CALVOLI in Val-di-Pesa. — *Ved.* MONTE-CALVI.

MONTE-CAMPOLESE. — *Ved.* CAMPOLESE (MONTE), e CAMPOLI.

MONTE CAPANNA nell' Isola dell'Elba. — *Ved.* MARCIANA *Comunità*, e ISOLA D'ELBA.

MONTE-CAPRAJO, o CAPRAJA in Val-di-Merse nel popolo di S. Giovan Batista a Recenza, Com. Giur. e 8 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Porta il nome di *Monte-Caprajo* un'antichissima rocca situata sopra un poggio che propagasi dal monte di Tocchi per Recenza fino a Orgia e che è fiancheggiato alla sua base da pon. a lev. dal fi. Merse.

Questa rocca, stata un dì propugnacolo dei conti dell'Ardenghesca, fu disfatta nel 1180 per ordine dell'Imp. Federigo I, come apparisce dalle capitolazioni concesse in detto anno ai Sanesi.

Realmente dopo poco le sue fortificazioni vennero atterrate, come rilevasi da un rogito del 22 ottobre 1186 esistente nell'Arch. Dipl. Sanese *al Kaleffo dell' Assunta* N.° 700 Cart. 613.

Peraltro lo stesso fortilizio fu dai Sanesi riedificato, essendo che nell'ultima guerra (anno 1554) *Monte Caprajo* sostenne un cannoneggiamento dalle genti imperiali, dalle quali fu preso e smantellato.

Le rovine della rocca di *Monte-Caprajo* sono pittoriche; poichè ivi tuttora si veggono i diversi cerchi di mura a più ordini con un'alta torre, o cassero nel centro, mentre intorno gli fa corona un bel bosco.

Nella torre di Monte Caprajo sino al principio del secolo corrente visse, e quivi morì l'abate Alessandro Borghesi di Siena ultimo del suo ramo.

MONTE-CAPRIONE. — *Ved.* Ameglia, Capo Corvo. Corvo (Monte o Punta del).

MONTE CARCHIO dell'Alpe Apuana. — *Ved.* Seravezza *Comunità.*

MONTE CARELLI o MONTECARELLI, nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo) nel pievanato di Scò, Com. medesima di Scò, Giur. e quasi 2 migl. a pon.-maestr. di Castelfranco di Sopra, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una balza precipitosa di terreno tufaceo fra la strada maestra che guida al Pian di Scò e il torr. *Faella.*

La parr. di S. Jacopo a Montecarelli nel 1833 noverava 263 abit.

MONTE CARELLI, o MONTECARELLI nella Val-di-Sieve. — Borghetto con sovrastante castellare, e chiesa parr. (S. Michele) nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e circa migl. 4 a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un monte che scende nella direzione di sett. a ostro dall'Appennino della Futa, o di Monte Fò, attraversato dalla strada R. postale di Bologna che quà trova la terza posta da Firenze. Esso ha il torr. *Stura* a pon. e il *Sorcella* a lev.

Il borghetto di Montecarelli è lungo la strada postale, ma il castellare con la chiesa e poche altre case risiedono in un risalto del poggio a lev. della via regia.

Questo Montecarelli, è circa 940 br. sopra il livello del mare, da 45 br. sopra la strada postale. Esso fino dal secolo XI per lo meno apparteneva ai conti Alberti e ai loro autori; avvegnachè oltre la donazione della così detta contea dello Stale sull'Appennino della Futa, fatta nel 1048 dal C. Guglielmo figlio del fu C. Lottario de' Cadolingi a favore de' Cistercensi della badia a Settimo, oltre un contratto del 2 sett. 1091, col quale il C. Uguccione figlio del suddetto C. Guglielmo acquistò da Bernardo del fu Tegrimo figlio di Uberto alcune terre poste nel luogo di S. Martino Adimari nella giurisdizione e corte di *Montecarelli*, potrei citare fra le carte della sunnominata badia una del 3 genn. 1104 rogata nel luogo stesso di *Montecarelli*, con la quale il conte Ugo figlio del conte Uguccione per se, e per il C. Lottario suo fratello investì il priore del mon. di S. Salvatore di Valbona (*dello Stale*), per conto e a nome della badia a Settimo, dell'annua rendita di quattro soldi d'argento dovuta in porci e pecore al suddetto conte dai nipoti di *Giovanni di Guinigio.* — Che poi nei secoli susseguenti la signoria di questo territorio toccasse ai conti Alberti, oltre quanto fu avvertito agli *Art.* Barberino di Mugello *Comunità*, e Mangona, lo conferma una pergamena della stessa provenienza in data del 18 aprile 1289. È un istrumento di locazione di un podere posto in *Valbona* (Stale) *nel contado dei conti Alberti di Mangona*, che a nome della badia a Settimo il suo abate diede a lavorare a un tale Venuto da Montecarelli con l'obbligo di pagare metà de' frutti che raccoglieva. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Comecchè Montecarelli sino dal 30 agosto del 1330 si fosse sottomesso alla Rep. Fior. pure i conti Alberti continuarono a signoreggiarvi fino dopo la metà del secolo XIV. Allora il castello di Montecarelli era posseduto dal conte Tano del fu conte Azzolino degli Alberti di Mangona, soggetto notissimo nella storia fiorentina per essere uno degli alleati dell'arcivescovo Giovanni Visconti di Milano, compreso nel trattato di Sarzana del 1353. Con tuttociò essendosi egli mostrato anche dopo quella pace uno de' più accaniti nemici della repubblica fiorentina, fu da una mano dei soldati di questa vinto e preso nel suo castello di Monte Vivagni, e finalmente in Firenze nel dì 14 sett. del 1360 decapitato e quel castello smantellato. — (Matteo Villani, *Cronica Lib.* II. c. 12.) — Lo che avvenne dopo che i reggitori della repubblica con due provvisioni del 1351 e 1352 avevano dichiarato i conti di Montecarelli ribelli in perpetuo del Comune. (Riformagioni di Fir.)

Contuttociò la Signoria di Firenze pochi anni dopo (nel 1382) fece pagare a Piero e Marco de' conti Alberti una somma per il recinto, terre, e case ed ogn' altro, già posseduto in Montecarelli dal conte Tano. (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XIV).

Al prenominato conte Tano di Azzolino apparteneva anche il padronato della chiesa parr. di Montecarelli, per modo che egli nel 1349 eleggeva il di lei rettore nella persona del prete Bonajuto del fu Giannozzo, che poco dopo da don Forese de' Medici pievano di S. Gavino Adimari fu confermato. — (Bull. ms. Strozz.

Fior. *MS. dell' Ogna in aggiunta alla Descriz. del Mugello del Brocchi*).

Nel 13 nov. dell'anno 1360, cioè, due mesi dopo decapitato il conte Tano, fu approvata una provvisione della Signoria di Firenze, per la quale ad istanza del comune di Montecarelli fu inibito agli abitanti indigeni di alienare ai forestieri i beni compresi in quel territorio comunale, dichiarando che alcun ufiziale del comune di Mangona non dovesse d'allora in poi esercitare giurisdizione veruna in Montecarelli, e viceversa quelli di quest' ultimo paese non estendessero la giurisdizione loro sopra il Com. di Mangona. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. Gen.*)

Da Montecarelli prese il casato il cardinale diacono Gregorio del titolo di S. Giorgio al Vello d'oro; per opera del quale alla fine del secolo XII fu stabilito in Montecarelli un monastero di monache Benedettine sotto l'invocazione di S Agnese, le quali vennero poi traslocate in quello di S. Lucia al Borgo S. Lorenzo, e di là a Firenze per bolla del Pont. Onorio IV nell'asceterio di *S. Maria ad Nives* presso Porta S. Gallo.

Portava eziandio il distintivo da Montecarelli quel Neri che fu nel 1343 capitan generale e vicario della Rep. Fior. nella provincia di Garfagnana, residente a Coreglia. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Dopo che restò terminata l'attuale strada R. postale di Bologna, e abbandonata quella antica del giogo di Scarperia, fu aperto in Montecarelli uno spedaletto per i pellegrini a forma del regolamento pubblicato dal consiglio di reggenza li 18 nov. 1751.

Nel distretto parrocchiale di Montecarelli è compresa la villa e tenuta di *Erbaja* della nobile famiglia Dini, nel cui suolo veggonsi piccole prominenze, o colli formati di rocce serpentinose emerse di mezzo a quelle sedimentarie del sovrastante Appennino.

Simili rocce incontransi pure nei campi situati a pon. di Montecarelli, e specialmente nel podere di *Gualda*. — *Ved.* Erbaja *presso* Monte Carelli.

La parr. di S. Michele a Montecarelli nel 1551 contava 211 abit., nel 1745 ne aveva 254, e nel 1833 noverava 305 abit.

MONTE CARLO (*Mons Caroli*) nel Val-d'Arno superiore. — Convento con ch. parr. (S. Francesco) dei PP. della Riforma francescana, detti dell'Osservanza, nel piv., Com. Giur. e appena un migl. a scir. della terra di San Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo

Risiede sopra un vago poggetto, alle di cui falde scorre un rio omonimo, posto a cavaliere della strada regia aretina, da cui è appena ½ migl. distante. — Porta il vocabolo di Monte Carlo dal suo antico possessore che fu un Carlo Ricasoli, il quale verso il 1428 donò il monticello portante il suo nome con bosco e terreni annessi ai Frati Francescani dell'Osservanza, in tempo che viveva S. Bernardino da Siena fondatore della stessa Riforma.

Appena che quei religiosi nel 1429 impresero a gettare costà i fondamenti d'un nuovo convento, Poggio Bracciolini, allora segretario delle lettere Apostoliche, ottenne dal pontefice Martino V un breve che ordinava al vescovo di Fiesole d'impedire in Monte Carlo la prosecuzione di quella fabbrica.

Questo fatto eccitò contro il Poggio lagnanze dell'erudito Niccolò Niccoli e di un famigerato predicatore, Frà Alberto da Sarteano, sicchè entrambi scrissero lettere di riprensione, cui il Poggio rispondeva protestandosi sinceramente cristiano, e avvisando nel tempo stesso il Niccoli della bella posizione di Monte-Carlo, come quella che egli riguardava non molto confacente ad una vita contemplativa e di penitenza religiosa.

Non mi sorprende, scriveva il Poggio, che questi frati si dolgano perchè è loro impedito di stabilirsi in così ameno soggiorno, e l'eccellenza del nostro vino, che non ha invidia al nettare di Giove, è di grande allettativa sì per gl'indigeni, che per i forestieri. Ma i religiosi della Riforma trionfarono, e a dispetto del segretario apostolico si vide ben presto in Monte Carlo compito il convento con l'annessa e devota chiesa di S. Francesco.

Realmente cotesta clausura merita di essere visitata non tanto per l'amena sua situazione, e per il rigoglioso bosco che le fa corona, quanto ancora per il modo decente con cui da quei claustrali è tenuta tutta la fabbrica. — La ch. poi, che è di grandezza mediocre con 5 altari, ed un bel coro, può dirsi un modello di lindura e

di devozione. Due di quegli altarj hanno quadri di autori sanesi del secolo XV, ed è segnatamente pregevole quello della SS. Annunziata con graziosi spartimenti di figurine nel sottoposto gradino dell'altare.

Nella pendice occidentale del colle di Monte Carlo, rimontando il borro detto *ai Frati*, si trovano avanzi di conchiglie fossili d'acqua dolce, in parte calcinate, mentre altre conservano il loro naturale colore madreperlato.

La parr. di S. Francesco a Monte-Carlo nel 1833 contava 265 abit.

MONTECARLO, o MONTE-CARLO, già *Vivinaja* in Val-di-Nievole. — Terra con fortilizio, che fu capoluogo del vicariato della Valle Ariana granducale, poi di potesteria, ora semplice Com. con chiesa prepositura e collegiata (S. Andrea) unita alla pieve di S. Pietro in Campo nella Giur. e migl. 2 a sett. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede nella sommità di un poggio quasi isolato, dove fu la famosa rocca del *Ceruglio*, circa 300 br. sopra il livello del mare Mediterraneo; alla cui base scorre da maestro a scir. la *Pescia di Collodi*, dal lato di pon. il torr. *Leccio*, mentre il padule di Bientina, o di Sesto bagna i suoi piedi verso lib. e ostro.

Trovasi nel gr. 28° 19' 8" long., e 43° 51' 2" latit., 9 migl. a lev. di Lucca, 4 migl. a ostro di Pescia, 15 a lib. di Pistoja, e 20 migl. a grec. di Pisa.

Sebbene la terra di Montecarlo debba il suo nome al figlio del re Giovanni di Boemia, che fu poi Carlo IV Imperatore, la sua origine ci richiama a memorie assai più vetuste. Avvegnachè pochi passi fuori di Montecarlo dal lato orientale, nel poggetto dove attualmente riposano le ossa dei trapassati abitatori di quella terra, colà esisteva il castello di *Vivinaja* con la famosa casa di campagna posseduta dal March. Bonifazio e dalla gran contessa Matilda, là dove sul declinare del secolo XI accoglievansi ad ospizio pontefici, imperatori, e tanti altri personaggi di altissima sfera. — *Ved.* LUCCA.

Fu poi presso le mura occidentali della terra di Montecarlo, dove si alzava la famosa rocca del *Ceruglio*, asilo impenetrabile dei soldati tedeschi, che ivi e nell'*Agosta* di Lucca si resero forti dopo mancato il capitano Castruccio, sicchè di costà tennero in freno la città di Lucca e suo contado innanzichè fosse da quei militi liberata all'incanto.

Tanto *Vivinaja*, quanto la rocca del *Ceruglio* dopo il 1333 perdettero il loro nome in quello di Montecarlo, e se qualche volta si trovano quei luoghi per incidenza dopo detta epoca rammentati, non fia mai di riscontrare scritture, in cui anteriormente al 1333 sia fatta menzione del paese di Montecarlo e della sua pieve.

Imperocchè prima d'allora la popolazione del *Ceruglio* e quella di *Vivinaja* dipendevano dalla chiesa plebana di S. Pietro in Campo, chiesa situata alle falde del poggio verso grecale poco lungi dalla ripa destra della *Pescia minore*, ossia della *Pescia di Collodi*.

Una delle più antiche memorie superstiti di essa pieve l'ha somministrata l'Arch. Arciv. lucchese in un documento pubblicato nel T. V P. III delle Memorie per servire alla storia di quel ducato. È un istrumento del 1 nov. 913 fatto in Lucca, nel quale si tratta del servizio da prestarsi alla chiesa battesimale di S. Pietro *sita in loco et finibus ubi dicitur Campora, inter fluvio Piscia majore et minore*. Se quest'ultima espressione deve prendersi alla parola, bisogna credere, che il corso delle *due Pescie* sia stato in questa contrada variato, o che la chiesa attuale di S. Pietro in Campo, sebbene di costruzione del secolo XIII o XIV, sia in una situazione diversa da quella che lo fosse nei secoli anteriori al mille, mentre ora trovasi a pon. delle *due Pescie*.

Inoltre due altri istrumenti dell'istessa provenienza, in data del 4 gennajo 914 furono stipulati entrambi in *loco Piscie ad Ecclesia S Petri, quod* (sic) *est plebe baptisimale, etc.* — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III).

Il Baldasseroni nella storia della città di Pescia avvisa, qualmente nell'anno 1409 il Pontefice conferì in benefizio a Nicolao Pignattelli di Napoli la chiesa di S. Andrea di Montecarlo, cui era unita la vetusta pieve di S. Pietro in Campo.

All'*Art.* CAMPO (S. PIETRO IN) si accennò, che questa chiesa fu data dal Pont. Sisto IV (anno 1472) in padronato perpetuo alla casa Capponi di Firenze, per cui quei nobili acquistarono il possesso di una va-

sta tenuta annessa alla detta pieve, e di recente acquistata in compra dal March. Paolo Garzoni-Venturi. Quindi si può comprendere con quanta ragione nel 1497 Pietro Accolti pretendesse la pievania di *S. Pietro in Campo a Monte-Carlo*, contro Guglielmo Capponi; per cui nel 17 aprile di detto anno furono inviate lettere alla Signoria di Firenze dal Pont. Alessandro VI onde favorire l'Accolti.

Che però Pietro Accolti presto o tardi riescisse nel suo intento lo prova una bolla del 1 maggio 1523, con la quale il Pont. Adriano VI liberava il Card. Pietro Accolti dalle censure in cui doveva esser caduto per ritenere in commenda la chiesa parr. di Montecarlo con varj altri benefizj.

In seguito la stessa chiesa, essendo stata rinunziata dall'Accolti predetto a Mons. Francesco Baldovinetti vescovo di Ancona, il Cardinal la riprese nel 1526, fino a che nel 1530 di nuovo la rinunziò al suo nipote Card. Benedetto Accolti, che ottenne nel 17 sett. 1530 dal Pont. Clemente VII facoltà d'imporvi sopra una pensione di 130 ducati d'oro — Anche il Pont. Paolo III con bolla dell'8 luglio 1535 concedè al Card. Benedetto Accolti arcivescovo di Ravenna il regresso alla chiesa di S. Andrea di Montecarlo. Il qual documento è tanto più importante per la vita del Card. Benedetto Accolti, in quanto che tutti i suoi biografi dissero, che nell'aprile del 1535 il porporato predetto trovavasi in disgrazia del Pont. Paolo III, per ordine del quale lo stesso Accolti era prigione in Castel S. Angelo. — Finalmente nel 1 aprile del 1545 il medesimo porporato firmò in Firenze un'atto di procura in testa di Giovan Battista Carnesecchi per prendere possesso in di lui nome della *pieve di S. Andrea a Montecarlo*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Accolti*).

Comecchè io non conosca il documento relativo alla riunione delle due chiese qui sopra nominate, non ostante è credibile che il battistero di S. Pietro in Campo sino dal secolo XIV fosse trasportato nella chiesa di Montecarlo; il cui parroco preposto in memoria dell'antica premiuenza suole recarsi nel giorno del suo possesso a celebrare nella chiesa di S. Pietro in Campo, ridotta da gran tempo a semplice oratorio annesso alla casa di fattoria.

La pieve di S. Andrea a Montecarlo era già eretta in collegiata quando, nel 1782, fu ricostruita più grandiosa, conservata però la tribuna col presbitero. Nella sottoposta confessione meritano di essere visitati due putti giacenti, uno dei quali di marmo, l'altro di pietra serena, lavoro antico e di buono scalpello.

Possono dirsi attualmente filiali della battesimale di Montecarlo le seguenti 3 parrocchie: 1. S. Michele alle *Spianate*, 2. S. Jacopo all'*Altopascio*; 3. S. Maria al *Marginone*. — Sono semplici oratorj le chiese di S. Pietro *in Campo*, di S. Giuseppe *in Piano*, di S. Biagio *a Cercatoja*, e di S. Pietro *al Turchetto*.

In quanto alle vicende politiche la terra di Montecarlo, non esclusa l'occupazione dei Pisani dal 1343 al 1366, si mantenne sotto il dominio lucchese durante un secolo dopo la sua fondazione, cioè dal 1333, quando ebbe il nome che porta, sino al 1437. Fu allora che i Fiorentini avendo rivolto, sino dal 1429, le armi contro Lucca, si posero all'assedio di Montecarlo, e perchè alla fine del 1432 il castellano che guardava la rocca per i Lucchesi trattò di consegnare quel castello al vicario della Rep. Fior. residente a Pescia, scoperto, fu condotto a Lucca e impiccato. — (Baldasseroni, *Istor. di Pescia*).

Tornati dopo corta pace i fiorentini in quel di Lucca, rivolsero ogni cura all'acquisto di Montecarlo, il quale Cast. ai 20 di giugno del 1437 dovè rendersi a patti, benchè la rocca resistesse alcuni giorni di più prima di cedere; e due mesi dopo, sotto dì 28 agosto, la Signoria di Firenze accettò la sottomissione di Montecarlo accordando ai suoi abitanti alcune franchigie. Finalmente all'epoca della pace fra Lucca e Firenze, firmata nel principio dell'anno 1441, Montecarlo col suo territorio restò unito al distretto fiorentino.

Nel 1469 gli abitanti di Montecarlo ottennero dalla Signoria di Firenze di essere parificati, in quanto ai privilegii municipali, alle altre terre della Val-di-Nievole. In seguito si trattò di determinare i confini con le comunità limitrofe. Alla confinazione fra Montecarlo ed Altopascio furono nominati due distinti cittadini, cioè Neri del fu Gino Capponi e Angelo del fu Neri Vettori, i quali, di consenso della Rep. Fior. e di Don Giovanni del fu Piero Capponi, come maestro e signo-

re della mansione dell' Altopascio, erano stati dichiarati arbitri dei comuni predetti, pronunziarono in Firenze sotto il dì 20 magg. del 1457, il lodo dei respettivi confini fra le due comunità. — (*Arch. delle Riformag. di Fir.* e *della Com. di Montecarlo*).

Più lunghe e più complicate furono le confinazioni fra la comunità di Montecarlo ed i paesi della Rep. di Lucca; alla qual cosa diede non piccol motivo una controversia nata nel 1490 sul dubbio, se i beni della vicina badia di Pozzevoli dovevano considerarsi compresi nello stato fiorentino, oppure nel lucchese. A rettificare ciò si spedirono sulla faccia del luogo in commissarii mess. Antonio Malagonnelle, per la Rep. Fior., e per quella di Lucca mess. Niccolò Tegrimi. I quali arbitri, nel giorno 15 ottobre 1491, proferirono lodo per i rogiti di ser Pietro Paolo di Bonaccorso Pinadoro not. fior. e di ser Jacopo Donati not. lucch., nel quale venne deciso: che la *strada romana* serviva (siccome serve tuttora) di termine divisorio tra la comunità di Montecarlo e lo Stato di Lucca. — Ma perchè si faceva difficoltà, se si dovesse intendere della *strada romana*, allora praticata dai viandanti, o veramente di un' altra strada vecchia (l'antica *francesca*, di cui sino al sec. XVII si vedevano ancora le vestigia accosto alla badia di Pozzevoli) fu dichiarato dagli arbitri medesimi doversi intendere della strada a quel tempo battuta, di quella cioè che passa tuttora dal Borgo di Porcari, e rasentando l'osteria del Turchetto viene al ponte dell'Altopascio. — Il lodo predetto fra le altre cose determinò, che gli abitanti di Montecarlo non potessero essere astretti a pagare veruna gabella, se il loro bestiame pernottava nei beni di detta badia, posti nel contado di Lucca, e facendosi da essi qualche danno nei luoghi medesimi, che dovessero i danneggiati ricorrere al tribunale stabilito in Montecarlo. — (Riform. di Firenze).

Nel 1554 durante la guerra di Siena il maresciallo Piero Strozzi, essendo con numerosa oste partito improvvisamente da Siena, trascorse predando tutta la Val-d'Elsa, e guadato l'Arno a Calcinaja, di là per il bosco delle *Cerbaje* s'indirizzò all'Altopascio e poi a Montecarlo. Che sebbene a Pescia fossero giunti gl'Imperiali capitanati dal March. di Marignano, sebbene questi fosse stato preceduto dal capitano spagnuolo Gregorio di Valdesa che recava un rinforzo di 50 cavalli e 200 fucilieri a Nastagio di Fabiano castellano della rocca di Montecarlo, non per questo si potè impedire che la terra suddetta non pervenisse in potere dello Strozzi, per malvagità del castellano; il quale invece di accogliere il capitano spagnuolo, vendè bruttamente quella fortezza allo Strozzi, che ne consegnò la difesa a Giovacchino Guasconi fuoruscito fiorentino con 300 fanti, provvedendola di munizioni e vettovaglie da potersi difendere per molto tempo. Infatti dopo essere ritornato il grosso dei due eserciti intorno a Siena, il marchese di Marignano destinò valenti capitani con scelte compagnie per riavere Montecarlo, ma inutilmente. Imperocchè, oltre l'esser forte per posizione, aveva castello ben guarnito con un bastione, e soldati ostinati a difenderlo. Le quali cose considerate bene da Carlo Gonzaga capitano degl'Imperiali, stimò per allora esser necessario limitarsi ad un blocco intorno alla terra medesima col distribuire e postare i soldati per i luoghi vicini, onde impedire alle truppe bloccate di correre a rubare come soleano nella circostante campagna di S. Piero in Campo, di Montechiaro, al Turchetto, e in Altopascio; e così fu guardato Montecarlo per insino dopo la capitolazione di Siena.

Non erano scorsi due anni, dacchè questo paese era caduto in potere del duca Cosimo de' Medici, quando costà per ordine dello stesso principe fu posta mano e dato principio ad una più regolare fortificazione coll' edificare nella parte volta a maestro, e poco lungi dall' antica rocca di Montecarlo, una meglio intesa fortezza munita di baluardi e di cortine. Per la qual cosa dovettero fornire le spese occorse, e poi quelle del mantenimento della guarnigione, tutte le comunità della Val-di-Nievole mediante una tassa annuale, la quale fu tolta nel 1775 dal Granduca Leopoldo I insieme coll' inutile presidio militare di Montecarlo.

Sebbene abbandonata, ammiransi tuttora la intelligenza e grandiosità di quelle fortificazioni situate fuori della terra di Montecarlo dal lato di pon.-maestro.

Aveva Montecarlo un piccolo spedale, riunito sul declinare del secolo XVIII a quello di Pescia, e un monastero di monache Francescane, soppresso nel 1810.

Questa terra sotto il governo Mediceo fu dichiarata residenza di un vicario, che estendeva la sua giurisdizione nella Valle-Ariana granducale, abolito dalla legge del 30 sett. 1772, in ordine alla quale fu restituito in Montecarlo un potestà dipendente, rapporto al criminale, dal vicario di Pescia. Da pochi anni però il pretorio di Montecarlo è stato traslocato nel sottoposto borgo dell'Altopascio, dove attualmente risiede il potestà come luogo più comodo ai comunisti sulla strada regia provinciale, e presso al porto del padule, e da molte altre vie rotabili.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di* MONTECARLO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	328	1821
1745	369	318	450	505	638	67	449	2347
1833	485	458	487	443	990	37	544	2900
1839	479	479	487	498	994	29	548	2966

Comunità di Montecarlo. — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 10491 quadr., dei quali 325 sono presi da corsi d'acqua e da strade.— Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 6472 abit., a ragione di 510 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Questa comunità da gran tempo stata unita a quella dell'Altopascio, confina dalla parte di grec. e di lev. sino a ostro-lib. con 4 territorj comunitativi del Granducato, e per gli altri lati con le Com. di Capannori e di Villa-Basilica spettanti al Ducato di Lucca.

Dal lato di grec. e di lev. si tocca col territorio comunitativo di Pescia, a partire dalla così detta *via del confine* per andare al mulino di S. Pietro in Campo, e di là passando davanti alla piazza della stessa chiesa e della casa di fattoria entra per il fossetto omonimo nell'alveo della *Pescia di Colludi*, che per un miglio percorre, e quindi attraversa per andare incontro al fosso di Montecarlo. Con questo fosso s'inoltra nel piano orientale, avendo sempre dirimpetto a lev. per circa migl. 2 ½ le Com. di Pescia, cui sottentra quella di Uzzano per un altro buon miglio mediante il fosso medesimo, poscia lungo la strada R. pistojese che viene da Pisa fino ai *Ponticelli*, là dove sbocca la strada provinciale dell'Altopascio.

A quel trivio dal lato di scir. sottentra a confine la Com. di Fucecchio, cui serve di limite la stessa strada R. pistojese sino al quadrivio con la via *Francesca*, ossia *Romèa* che viene dall'Altopascio. Ivi il territorio di Montecarlo forma un angolo acuto, in guisa che cambiando direzione da ostro-scir. a maestr. percorre la via *Francesca* di conserva con la Com. di Santa-Croce sino dove sbocca la via comunitativa del *Grifolieto*, la quale percorre lasciando a destra la *via Francesca*, quindi mediante il rio di *Grifolieto* si dirige verso pon. nella *Fossa navareccia* dell'Altopascio. Costà rimontando la stessa *Fossa* trova nella ripa opposta verso pon. il territorio di Lucca, ed insieme con esso passa sopra il ponte dell'Altopascio nella *Via Francesca*, la quale percorre di conserva con il territorio lucchese, dal ponte suddetto sino passata l'osteria del Turchetto, per il tragitto contrassegnato da 38 termini di pietra numerati dal 116 al 78 inclusive.

Passata l'osteria del Turchetto trova la strada di *Poggio mozzo*, la quale scende da sett. e mediante questa la Com. di Montecarlo percorre di fronte allo Stato lucchese un seguito di 28 termini, cioè dal 77 al 50 inclusive, fino all'immagine detta di Montauto, dove sbocca la strada comunitativa che va a Montecarlo, e nella quale s'introduce sino a che al termine 32.° incrocia con la via calessabile che da S. Martino in Colle passa per la dogana di *Montechiari*. Di costà entra nella via pedonale detta dell'*Anfizione*, con la quale piegando da sett. a grec. scende verso lev. dal termine 31° sino al 8°. Ivi entra nel rio della *Puzzola*, e con esso dirigesi verso maestr. fino al termine 5°, finchè rivolgendosi a grec. percorre gli altri cinque termini di fronte al territorio lucchese passando con esso per la *via del confine*, dove ritorna a contatto la comunità di Pescia del Granducato.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio comunitativo di Montecarlo contasi la *Pescia di Collodi*, la qual fiumana dal lato di grec. rasenta, e quindi dirimpetto a lev. entra dentro il territorio in questione. Tutti gli altri corsi d'acqua sono fossi e rivi tributarii della stessa fiumana o del lago di Bientina. Il maggiore dei quali è il fosso di *Sibolla* che impaluda nel piano a scir. di Montecarlo, dove forma il laghetto *Sibolla*.

A questo fosso, che un dì segnava i confini fra la comunità di Vivinaja e quella dell'Altopascio, appella un decreto del potestà di Lucca, firmato nel dì 22 agosto 1263, per continuare a scavare la *dogaja* di *Sibolla*, situata nella *Selva Salese della veneranda mansione dell'Altopascio*, la qual *dogaja* incominciava nel *Comune di Vivinaja*. — (Arch. Dipl. Fior. *Bullettone d'istrumenti in copia della Mansione d'Altopascio*).

Molte sono le strade rotabili che attraversano questa comunità. Fra le altre contasi la R. *Pistojese* che passa per le Cerbaje, da Calcinaja al Borgo-Buggiano; 2. la strada R. *dell'Altopascio*; 3. la via provinciale *Francesca*; 4. la via che staccasi dalla R. lucchese agli *Alberghi* e che porta a Montecarlo; 5. l'antica via *Romèa*.

La natura del terreno che cuopre questa comunità è di alluvione nel piano, di grès tufaceo nel monte, alternante con strati di schisto argilloso, i quali in alcuni punti si riducono in un'argilla silicea cenerina biancastra, ottima per vasi da fondere bronzi e vetri; per cui è nota la *terra* di Montecarlo in guisa che la sua escavazione costituisce un articolo di commercio.

Rispetto alla coltura e produzioni principali del suolo, la comunità di Montecarlo possiede in pianura una grand'estensione dell'antica *Cerbaja*, vestita tuttora di esterminate piante di lecci e di querci con altri alberi di macchia forte. Possiede vasti campi sativi, dove si sementano granaglie di ogni specie, canape, lino e granturco; mentre la parte montuosa che si avvicina al capoluogo è coltivata a ulivi e viti, le quali ultime producono vini squisiti e spiritosi. Era infatti in tanto credito l'uva del *Tribbiano* di Montecarlo, che la stessa comunità fu tassata di somministrarne annualmente una dose proporzionate alla R. dispensa, e cantina dei Granduchi Medicei; sino a che cotesta tassa fu ridotta a una contribuzione pecuniaria, e finalmente tolta da Leopoldo I nel 1775, allora chè col regolamento parziale del 23 gennajo 1775 fu organizzata l'amministrazione della Com. di Montecarlo. Con lo stesso regolamento restò anche abolita, come si è detto di sopra, la tassa che solevano pagare tutte le comunità della Val-di Nievole per la guarnigione e per la fortezza di Montecarlo.

Dagli ordini del comandante della fortezza di Montecarlo dipendevano tutte le milizie della Val-di-Nievole superiore, ossia della parte di Valle-Ariana spettante al Granducato.

Il soppresso monastero di S. Anna delle Clarisse esisteva all'estremità occidentale di Montecarlo, a poca distanza dalla fortezza, e la sua clausura dalla parte di pon. era serrata dalle mura castellane.

La Comunità mantiene due medici, uno de' quali risiede all'Altopascio.

In Montecarlo non vi sono mercati settimanali. Vi si praticano due fiere languide annuali, una li 25 giugno nel capoluogo, e l'altra nel 25 luglio all'Altopascio.

QUADRO della Popolazione della Comunità del MONTECARLO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1839
Altopascio	SS. Jacopo, e Cristofano, già Mansione, ora Rettoria	Di Pescia, già di Sanminiato e prima di Lucca	222	645	1100	1204
Marginone	S. Maria *ad Martires*, già S. Marta, idem	Di Pescia, già di Lucca	—	1032	989	1103
MONTECARLO	S. Andrea, Preposit.	idem	1821	2347	2900	2966
Spianate	S. Michele, Rettoria	idem	—	782	1339	1468
		TOTALE . . . . *Abit.*	2043	4806		

Entra nella Comunità di Montecarlo la seguente frazione

Nome del Luogo	*Comunità donde proviene*	Anno 1833	Anno 1839
Chiesina Uzzanese	Dalla Com. di Pescia . . . . *Abit.*	144	177
	TOTALE . . . . *Abit.*	6472	6918

MONTE CARÒSO, o ALLA TASSAJA in Val di Sieve. — Cas. con parr. (S. Clemente) filiale della pieve di Faltona, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La moderna chiesa risiede sul fianco settentrionale del Monte-Senario, a lev. e poco lungi dalla soppressa badia di Buonsolazzo. L'antica chiesa di Monte Caroso fu data ai Cistercensi della badia a Settimo per decreto del vesc. fior. Antonio Orso sotto dì 10 ottobre 1320, e quindi nel 1471 ceduta al Mon. di Buonsolazzo, finchè la stessa chiesa fattasi rovinosa fu soppressa la parr. e raccomandata al parroco della *Tassaja*, che è un miglio sotto il poggio di Monte Caroso, dove oltre il rovinato tempietto esisteva un castelletto o torre, di cui trovansi a fior di terra pochi indizii di muraglie.

Anche il distretto parrocchiale della chiesa di S. Michele di *Carzavecchia* fu aggregato alla cura di S. Clemente alla Tassaja, mentre i beni vennero donati ai monaci di Buonsolazzo per decreto di Fr. Angiolo Acciajoli Vesc. di Firenze, emanato li 10 marzo 1350. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*) — *Ved.* ABAZIA DI BUON SOLAZZO, e FALTONA (PIEVE DI)

La parr. di S. Clemente a *Monte Caroso*, o *alla Tessaja*, nel 1833 noverava 192 abit.

MONTE DI CASALE — *Ved.* CASALE (MONTE DI) DEL BORGO SANSEPOLCRO.

MONTE CASALE DI MODIGLIANA in Romagna. — *Ved.* CASALE (MONTE) DI MODIGLIANA.

MONTE CASSOLI, o *CASCIOLI*. — *Ved.* *CASCIOLI* (*MONTE*).

MONTE-CASTELLI in Val-di-Cecina. — Vill. già cast. che ha chiesa plebana (SS. Jacopo e Filippo) capoluogo di Com. riunita a quella di Castelnuovo di Val-di-Cecina, nella Giur. e circa 6 migl. a scir. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situato sopra un poggio di gabbro, al pon. del quale scorre per una profonda gola il torr. *Pavone*, mentre la sua base a lev. e a grec. è lambita dal fi. Cecina

che dal lato di sett. il nominato torr. accoglie.

Non è da confondere questo di Val-di-Cecina col *Monte-Castelli* del Chianti, nè con quello di *Strove* in Val-d'Elsa, molto meno col *Monte-Castello* di Val-d'Era. — Imperocchè questo di Val-di-Cecina nei primi secoli dopo il mille apparteneva ai vescovi di Volterra, quello del Chianti ai nobili da Ricasoli, e l'altro di Strove alla Badia a Isola.

Il *Monte-Castelli* in Val-di-Cecina fu cagione di gravi e lunghe dispute fra i vescovi e il Com. di Volterra; poichè i primi pretendevano giurisdizione temporale sul castello medesimo, affacciando i privilegj concessi da Arrigo VI (anno 1186) al Vesc. Ildebrando de' Pannocchieschi; e da Federigo II (anno 1224) a Pagano, pure de'Pannocchieschi, vescovo di Volterra confermati. A tenore dei quali diplomi la chiesa volterrana fra gli altri luoghi ottenne non solo il Monte Castelli della Val-di Cecina, ma anche l'altro di Val d'Elsa, tostochè fu dato in feudo, *totum podium Montis Castelli situm juxta Bucignanum et podium totum Montis Castelli situm juxta Strove.* — (*Ved.* BUCIGNANO).

Infatti nel 1292 gli abitanti del castello di Monte Castelli, dopo aver fatto istanza e ottenuto il richiesto consenso dal vescovo di Volterra, loro signore, elessero in potestà Francesco de' Pannocchieschi dei nobili della Pietra.

Per altro anche innanzi a questo tempo gli uomini del Com. di Monte-Castelli giuravano fedeltà al Com. di Volterra, come resulta da un atto pubblico del 1204, esistente fra le membrane di quella Comunità, attualmente riunite nell'*Arch. D. pl.* di Firenze.

Non citerò una quietanza del 12 genn. 1249, con la quale mess. Alberto di Ruggieri da Cuona con atto pubblico rogato in Poggibonsi dichiarò di aver ricevuto dall'università di Monte-Castelli lire 25 per salario dei nove mesi che fu rettore di Monte Castelli. Non parlerò dell'elezione fatta nel 10 dic. 1255 allo stesso ufficio di Filiano della Suvera, nè di quella del 21 dic. 1255 di Ubertino da Gaville, e nel 4 sett. del 1265 di Chianni Conte da Gangalandi; dirò bensì, che molti luoghi del contado di Volterra, nei quali avevano giurisdizione, nel 1252 e 1253, i Vescovi, dopo la suddetta età si sottomisero al Comune di Volterra.

Arroge che i reggitori di detta città intorno a quell'epoca acquistarono in compra da diversi signori del luogo una gran parte del castello e poggio di Monte-Castelli coi diritti di signoria sopra quei vassalli, siccome lo dimostrano gl' istrumenti archetipi della stessa Comunità. Da essi pertanto apparisce, che nel 1300 il conte Gherardo del fu Guido da Fosini de' conti d'Elci, stando in Volterra, vendè al Com. medesimo 5 dodicesime parti della metà che gli appartenevano di beni posti in Monte-Castelli con la giurisdizione, diritti, e dominio sul castello stesso e suoi vassalli, comprese *le cave d'argento*. Per la quale cessione il C. Gherardo d'Elci ricevè dal Com. di Volterra il prezzo di lire 4000 di argento.

Similmente con atto del 19 settembre 1307 donna Ardinghesca vedova di Nello di Ruggerotto da Monte-Castelli assieme coi figli vendè per cento fiorini d'oro al Com. di Volterra un palazzo, o torre, con un'altra casa, il tutto situato dentro il Cast. di Monte-Castelli.

Anche nel 1305 il Vesc. Ranieri de'Belforti, trovandosi in disputa col Comune di Volterra per la giurisdizione di Monte-Castelli e di altri luoghi del suo Vescovato, ricorse al Pont. Clemente V; da cui ottenne un breve nel 22 genn. 1306 che rimise la causa all'esame e giudizio del vescovo di Siena. In conseguenza di ciò per istrumento del 25 nov. 1318 il Vesc. Ranieri de'Belforti concedè in feudo perpetuo al Comune di Volterra la porzione che gli apparteneva del territorio e castello di Monte-Castelli col mero e misto impero e con tutti gli altri diritti, rendite e tributi. Infatti poco dopo (3 genn. 1319) trovo che gli uomini di Monte-Castelli prestano giuramento di fedeltà al Comune di Volterra. — (*loc. cit.*)

Inoltre per atto del 3 sett. 1333 il Comune medesimo comprò per lire 850 da Onesto figlio del fu Conticino de' Cacciaconti di Colle in Val-d'Elsa la metà di una casa posta nel cassero di Monte-Castelli, più l'ottava parte di quanto a lui si perveniva di fedeli, di beni e di giurisdizione sopra detto luogo. Anche nel 3 genn. 1336 Andrea del fu Conticino, altro fratello del sunnominato Onesto, erede per metà

del patrimonio paterno, rinunziò in favore del Comune di Volterra, tutti i diritti e giurisdizioni che possedeva in Monte-Castelli con i fedeli e vassalli in quell'istrumento nominati, per cui egli ricevè il pegamento di mille lire.

Finalmente nel 7 lug. 1337 la Com. di Monte Castelli nominò i sindaci per giurare nuovamente obbedienza ai difensori della città di Volterra. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Tali notizie inedite possono servire di corredo a quelle raccolte dall'Ammirato; il quale ultimo aggiunge, che il vescovo Rainuccio dovè rappresentare al Pont. Benedetto XII, come non ostante le trattative del vescovo Ranieri suo antecessore rispetto al Cast. di Monte-Castelli attinente per la maggior parte alla sua mensa, egli non poteva goderne il frutto. Dondechè il Pont. scrisse lettere apostoliche, nelle calende di maggio dell'anno V del suo Pontificato (anno 1340), al Vesc. di Firenze, affinchè verificasse la convenienza della permuta progettata. — Finalmente dopo lunghe dispute avute a cagione della giurisdizione di questo paese, il tutto restò appianato sotto il Vesc. Filippo Belforti, col rinunziare alle ragioni sopra Monte-Castelli a condizione, che tal cessione previo il beneplacito pontificio venisse conguagliata colla somma di 16000 lire di moneta volterrana da pagarsi dal Com. di Volterra alla mensa vescovile.

Nella supplica diretta nel 24 maggio 1352 dal vescovo Filippo al Papa si esponeva, come la chiesa volterrana possedeva di pieno diritto Monte-Castelli; ma che sino dall'anno 1296, affacciatosi il Comune di Volterra di avervi sopra una giurisdizione, invase ostilmente e distrusse il cassero, il palazzo e la torre di pertinenza dei vescovi, sicchè d'allora in poi i governanti di detta città si ritennero il paese. E conoscendo i vescovi di Volterra essere loro impossibile per le vie di fatto di ricuperare il detto castello, per il quale oggetto dagli ultimi due antecessori immediati di Filippo erano state aperte trattative di concordia, le quali però restarono senza effetto; onde è che il Vesc. preaccennato aveva rinnovate le istanze per la restituzione di detto castello. Ma vedendo che il Com. di Volterra era disposto a sostenere qualunque grave processo, egli per rimuovere le dissensioni e gli scandali deliberò quanto sopra.

Non corsero però molti anni che gli abitanti di Monte-Castelli, nel 1370, chiesero di stare sotto l'accomandigia de' Fiorentini, dai quali furono accolti con patti assai vantaggiosi. Ma venendo reclamato il paese dai Volterrani, fu dalla Signoria di Firenze nel 1381 restituito loro. Dopo però le turbolenze che seguirono in Volterra nel 1429 a cagione del catasto, fra i castelli che si diedero ai Fiorentini fuvvi anche Monte-Castelli, il quale poco dopo (maggio 1431) fu investito e preso da Niccolò Piccinino, riacquistato nell'ott. dai Fiorentini. Finalmente nel 1447 lo stesso Cast. resistè all'oste napoletana del rè Alfonso d'Aragona che inutilmente assediò.

Dopo detta epoca *Monte-Castelli* fu riunito, come lo era stato sempre, al contado di Volterra, e perciò al distretto fiorentino. Verso il declinare del sec. XVIII la sua comunità fu incorporata a quella di Castelnuovo di Val-di-Cecina, conservando però il doppio titolo di *Comunità di Castelnuovo*, e *Monte-Castelli.*

Più interessante della civile riesce per i naturalisti la storia fisica del poggio di Monte-Castelli, coperto da rocce serpentinose attraversate da filoni metalliferi, di che fu dato non ha guari una giusta descrizione dal Prof. Paolo Savi nelle sue Memorie pubblicate nel 1838-39 nel Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa.

Nè si creda, che siano sempre le stesse sostanze minerali quelle che costituiscono i filoni di Monte-Castelli; poichè sebbene, in quanto alla consistenza, tenacità e proprietà dei filoni, esse si accostino alla natura del serpentino, da cui è costituito il monte, ne differiscono però per la tessitura schistosa; hanno la superficie polverulenta, sono untuosi al tatto; e portano nocciolelti simili al gabbro, quantunque non diallagici.

È poi dentro i filoni, da cui sono attraversate le masse ofiolitiche di Monte-Castelli, dove incontransi indizii di rame carbonato, e solforato unitamente a delle piriti di ferro, e talvolta anche a del solfuro di piombo argentifero.

Per estrarre da quest'ultimo minerale l'argento, io dubito che nei tempi andati si aprissero le cave nelle pendici di Monte-Castelli, alle quali devesi riferire il

documento del 1300 di sopra citato. La quale miniera d'argento, situata fra monte-Castelli e Silano, nel secolo XIII apparteneva ai vescovi di Volterra. — (Giov. Targioni Tozzetti *loc. cit.*)

La parr. de' SS. Jacopo e Filippo a Monte-Castelli nel sec. XIV era filiale della pieve di Silano, allorquando le fu aggregato il popolo di S. Lorenzo a Valiano.

Che a quell'epoca fossero entrambe chiese parrocchiali lo dà a conoscere una carta del 24 marzo 1326 data in Monte-Castelli, colla quale il prete Vanni rettore della ch. di S. Lorenzo a Valiano nel piviere di Silano, dopo essere stato eletto in compromissario de' Cacciaconti di Colle, patroni della chiesa de' SS. Filippo e Jacopo di Monte-Castelli, nominò in rettore della medesima il prete Jacopo di Guglielmo, già rettore della ch. di Ancajano nel piviere di S. Giusto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*). — *Ved.* Silano in Val-di Cecina.

Nel 1833 la parr. di Monte-Castelli contava 696 abit.

MONTE-CASTELLI del CHIANTI in Val-d'Arbia. — Poggio sul quale esiste una torre ch' ebbe nome di Cast.; la cui chiesa (S. Bartolommeo) fu unita al popolo di Brolio, nella Com. e circa 4 migl. a scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. Arezzo, Comp. di Siena.

È quel Monte-Castelli del Chianti designato nel lodo proferito dagli arbitri nel 1203 per determinare i confini fra il contado fiorentino e il contado sanese. — I quali confini costà nel Chianti passavano per le ville di *Larginino*, *Cachiano*, *Monte-Castelli*, *Torricella*, *Brolio ecc.*

Questo luogo sino dal secolo XIII era signoria de' nobili da Ricasoli, cui apparteneva quel Niccolaccio, che nel 1390 ribellò alla Rep. fiorentina *Monte-Castelli*, il qual'era della famiglia de' Ricasoli, e con quella commodità aveva fatto grandi ruberie in Chianti. — (Ammirat. *Stor. fior.* Lib. XV).

MONTE-CASTELLI di STROVE in Val-d'Elsa. — Poggio dove fu una casa torrita che ha dato il nome alla *Pieve di Castello* sotto il titolo di S. Giovan Battista, nella Com. e circa 3 migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Questo Monte-Castelli, che è un risalto di poggio sporgente a pon. di *Monte-Maggio*, attualmente è ridotto a una casa di campagna con podere e villa annessa, attualmente della casa Mocenni di Siena.

Fu antica tenuta dei monaci della badia a Isola, siccome lo prova un privilegio di Arrigo VI, col quale nel 1186, vivente Federigo I di lui padre, quel rè concedeva in feudo ad Ildebrando vescovo di Volterra il *poggio di Monte-Castelli* presso Strove; che poco dopo Arrigo VI da imperatore, con privilegio dato in Siena nel 1191, confermava alla badia a Isola lo stesso *poggio di Monte Castelli* con le sue attinenze. (Murat. *Ant. M. Aevi*).

Nel secolo XIII risedeva in Monte-Castelli un giusdicente minore, e lo statuto sanese del 1260 parla delle fortificazioni di Monte-Castelli, per conto delle quali il potestà di Siena nel 1270 fu esonerato dal dover murare questo luogo in Val-di-Strove. — (Riform. San. *Kaleffo vecchio.*)

Non solo nel secolo XIV a cagione delle guerre *Monte-Castelli* fu guasto, e disertato, ma anche l'antica sua chiesa battesimale fu devastata e resa inservibile, a segno che i parrocchiani supplicarono il Pont. Bonifazio IX per traslocare il sacro fonte dalla chiesa di S. Giovanni Battista in Monte-Castelli nella ch. della badia a Isola, la quale domanda ottenne il suo intento mediante una bolla del 1 settembre 1401. — *Ved.* Castello (Pieve a).

A uno dei Monte-Castelli del contado di Siena appella il *Buoninsegni* nelle sue istorie, quando dice, che nel mese di agosto del 1431 i Sanesi tolsono ai Fiorentini un castello presso a' loro confini, nominato Montecastelli, il quale si riebbe poi a dì 11 di aprile seguente con assai difficultà, perchè francamente si difendevano. All'incontro parlando lo stesso autore del *Monte-Castelli* di Volterra, ossia di Val-di-Cecina, avvisa che nel mese di maggio 1430 Niccolò Piccinino essendo contro i Fiorentini prese loro Monte-Castelli in quello di Volterra, che i primi riacquistarono nell'ott. successivo, perchè si diedero quegli uomini per loro medesimi. — *Ved.* Montecastelli di Val-di-Cecina.

MONTE-CASTELLO (*Mons de Castello*) talvolta Monte-Castelli in Val-d'Era. — Vill. con castellare e chiesa plebana (SS. Andrea, Stefano e Lucia) anticamen-

te filiale dalla pieve di S. Gervasio, nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cima di un poggio acuminato sporgente di sopra gli altri che lo contornano fra la *Cecinella* e l'*Era*, ad una elevatezza di 248 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Se questo monte, in grazia forse della figura conica, o di essere maggiormente elevato dei suoi vicini, ricevesse talvolta il nomignolo di *Monte alto*, potrà decifrarlo chi possiede documenti confacenti a ciò, mentre nella numerazione delle ville già comprese, come era Monte-Castello, nel piviere di S. Gervasio, in un istrumento del 980, si rammenta quella di *Montalto*, e non di *Monte-Castello*. — *Ved*. Gervasio (S.) in Val-d'Era.

Una delle più antiche carte, nelle quali mi sia accaduto d'incontrare qualche menzione di questo luogo di *Monte-Castello*, o di *Castello*, risale all'anno 1119. È un atto di permuta fatta fra un abate del mon. di Serena presso Chiusdino e Benedetto vescovo di Lucca, il quale ultimo ricevè dal primo alcuni effetti situati a *Monte-Castello*, a *Colle Carelli*, o *Forcoli*, a *Capannoli*, a *Lavajano*, a *S. Pietro*, a *Morrona* e altrove.

A cotesta permuta di beni si aggiunse sulla fine dello stesso secolo un altro acquisto che Guido vescovo di Lucca fece dall'abate di Serena, consistente nel castello di *Monte-Castello* con la sua corte e nelle ville di *Tavernule* e di *Perignano*. Le quali possessioni sono rammentate nel privilegio spedito da Pisa li 19 lug. 1194 dall'Imp. Arrigo VI allo stesso Guido vescovo di Lucca, confermato poi ai di lui successori, nel 1209 da Ottone IV, e nel 1355 da Carlo IV.

Fino dal 1200, agli 8 di giug., cinque individui di Monte Castello per atto pubblico rogato nella canonica di S. Martino di Palaja confessarono a Baleante camarlingo del vescovo di Lucca di essere feudatarj della stessa mensa vescovile per i beni che possedeva nei confini di Monte-Castello, i quali per lo innanzi erano stati dati in feudo ad un tale Aldigello. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

In quanto alla badia di Serena, che essa possedesse beni in Monte-Castello lo asserisce l'istrumento di sua fondazione del 1004, quando il C. Gherardo e la contessa Willa sua consorte le assegnarono fra gli altri beni il cast. e corte di *Scopetulo*, quello di *Vicinatico* con la sua corte, le ch. di S. Margherita a *Tavernule*, di S. Maria a *Busseto*, di S. Maria a *Perignano* con la sua corte, la metà del Cast. di *Cumulo* con la corte ecc., luoghi tutti che ritrovavansi in Val-d'Era fra Palaja, Monte-Castello e Montopoli.

Che il Cast. di *Monte-Castello* fino dalla prima metà del secolo XII spettasse ai Vesc. di Lucca lo indica la storia, poichè il fortilizio di *Monte-Castello*, durante la guerra del 1148, dopo essere stato occupato dai Pisani, fu restituito alla pace del 1175 ai vescovi di Lucca insieme a molti altri luoghi. Essendo stato altre volte ripreso dai Pisani, essi dovettero consegnarlo ai Fiorentini nella pace del 1250, e di nuovo conquistato nel 1256, fu reso agli antichi padroni nel 1276. Ma le genti lucchesi vennero espulse nuovamente nel 1397 dall'oste pisana, che a mano armata s'impadronì, e incorporò al suo contado Monte-Castello insieme con S. Gervasio e altri paesi di Val-d'Era. — *Ved*. Gervasio (S.) in Val-d'Era.

Lascio ai diplomatici giudicare di certa carta pecora, della quale fu comunicato il sunto a Giovanni Targioni-Tozzetti che pubblicò nel T. I. dei suoi Viaggi, all'Art. di S. Gervasio. Stantechè nel rammentare i possessi della badia di Serena in Monte-Castello, si racconta, che nell'agosto del 1004 l'abate di quel monastero era un *Figliano della Tribalda*, invece che fu un *Boniperto*; tostochè ivi si parla di consoli del *Comune e Università di Monte-Castello*, quando a quella età non si conoscono cronache nè annali municipali che accennino un regime consolare. A me sembra che quella carta appalesi la sua falsità laddove discorre di enfiteusi di migliaja di stiora di terreno alla misura pisana posseduti in Monte-Castello dalla badia di S. Maria di Serena, la cui origine, come si disse, non è più antica dell'anno 1004. — *Ved*. Abazia di Serena.

Richiederà, io credo, maggiore attenzione una pergamena dell'Arch. Arciv. pisano pubblicata dal Muratori sotto la data del 20 novembre 1130, poichè ivi si tratta di una donazione fatta alla prima-

risie di Pisa di una porzione del Cast. d'Acqui in Val di Cascina, per atto rogato *in Coro infra plebe de Monte Castelli*. Avvegnachè dalle memorie dell'Arch. Arciv. di Lucca si ha certezza, che la chiesa di Monte-Castello fu eretta in pieve qualche tempo dopo il 1260, e che fino almeno a detto anno essa mantenevasi filiale, ed era compresa sotto la pievania di S. Gervasio. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val d'Era.

Non è noto il tempo preciso, in cui la chiesa di Monte-Castello ottenne il battistero, cioè a dire quando vi fu trasportato il fonte dall'abbandonata ch. plebana di S. Maria a Lavajano. — *Ved. Lavajano* o *Lavjano* nel Val-d'Arno inferiore.

Certo è bensì che essa era pieve nel gennaio del 1380, quando il pievano di S. Giovanni e S. Lucia di Monte-Castello, per istrumento rogato da ser Cola di Francesco da Marti, allogò per 29 anni al comune di Monte-Castello i terreni posti nei confini di *Lavajano* e di *Valdera* nel contado di Pisa, i quali terreni si trovavano nei luoghi denominati *Piè di Costa*, *Cerretello e Turlaja sotto le colline di S. Martino*, ed avevano a confine i beni di *Ser Jacopo d'Appiano*. Inoltre egli affittò altri terreni posti a *S. Remedio, alle Vetrici, e a Cafaggio* nella piaggia *di Lavajano*, confinanti da un capo in Arno, a *Monte Cucchi*., ecc. Per i quali beni la comunità di Monte-Castello si obbligava pagare al suddetto pievano ed ai suoi successori l'annuo canone di lire 48 mon. pisane. Nel 1448 a dì 6 gennajo l'università di Monte-Castello, essendo debitrice al Comune di Firenze di fiorini 80 per tasse e canoni arretrati, cedè a Mons. Orso di Andrea di Palaja vescovo di Castro, il quale aveva sborsato al Comune di Firenze la detta somma, ogni diritto e giurisdizione che la comunità di Monte-Castello aveva nei boschi e terre incolte situate nei confini del suo distretto e in quelli di S. Gervasio, a condizione che il prelodato vescovo di Castro fosse tenuto a pagare tutti i debiti fatti fino allora da detta comunità, e tutte le gravezze poste, e quelle che fossero per imporsi agli uomini di Monte-Castello, eccettuate le bocche del sale. (Giov. Targioni-Tozzetti, *Viaggi, Tomo cit.*)

La parr. plebana di S. Lucia a Monte-Castello nel 1833 contava 617 abit.

MONTE-CASTELLO in Val-di-Pesa. — Villa magnifica della nobil famiglia Frescobaldi nel popolo di S. Andrea a Botinaccio, Com. Giur. e 6 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di collina sopra il torr. di *Val-di-Botte*, e poco lungi dalla casa torrita del *Botinaccio*, denominata il *Palazzaccio*, pur' essa de' Frescobaldi.

MONTE-CASTELLO dell'Isola d'Elba. — *Ved.* Portoferrajo *Comunità*.

MONTE-CASTRESE della Versilia nella vallecola di Camajore. — Monte con sopra i ruderi di un fortilizio, che diede il titolo a una chiesa parr. (S. Barbera) riunita a quella di S. Biagio a Lombrici, nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 2 1/2 a sett.-grec. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Veggonsi i ruderi della rocca di Monte-Castrese nel luogo di *Metato*, esistenti sulla cima di un poggio che forma un contrafforte australe al monte di Pomezzana nell'Alpe Apuana orientale.

Nel medio evo su Monte-Castrese ebbero dominio feudale i nobili di Corvaja e di Vallecchia; ed è uno de' Cast. rammentati in un istrumento di concordia dell' ott. 1219 fra le varie consorterie di quei nobili. Dello stesso luogo di Monte-Castrese si fa menzione in una bolla del Pont. Gregorio IX (anno 1231), con la quale fu interdetta la città e territorio di Lucca, quando la stessa diocesi fu divisa in 4 sezioni per dare a reggere provvisoriamente nello spirituale i popoli a 4 vescovi limitrofi, fra i quali fu assegnato al vescovo di Luni il popolo di *Monte-Castrese*. — *Ved.* Camajore, e Lombrici.

MONTE-CATINI, o **MONTECATINI** in Val-di-Cecina. — Cast. capoluogo di Com. con chiesa plebana (S. Biagio) nella Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla estrema balza di un poggio che stendesi verso scir. da quello più elevato di Caporciano, ossia del *Poggio alle Croci*, il quale acquapende in due valli, a sett. nell'Era, a scir. nella Cecina.

Non conosco notizie di questo Montecatini, già villa di *Monte-Leone*, anteriori al secolo XI, comecchè la sua popolazione fosse compresa nel piviere di Gabbreto, della cui comunità sino al 1300 Montecatini faceva parte.

Infatti in tutti gli atti pubblici, nei quali erano chiamati a prestar giuramento di fedeltà, a pagare tasse, oppure a ricevere rettori dal Comune di Volterra gli abitanti del suo contado, non si trova nominata la comunità di Montecatini prima del sec lo XIII. È altresì vero che questo luogo si rammenta in una carta del 29 luglio 1099, con la quale Pietro vescovo di Volterra emise un decreto a favore della chiesa de' SS. Giusto e Clemente posta presso le mura di detta città, alla quale concedeva l'esazione di alcune decime e varii effetti, fra i quali una sorte posta in luogo detto alla *Quercia presso Monte-Catini*. Anche un altro istrumento del 6 maggio 1225 parla della cessione della metà di alcuni dazi che il vescovo Pagano fece a prò della Com. di Volterra di quanto pagavano alla mensa vescovile alcuni castelli e popoli del contado volterrano, fra i quali si trova nominato il castello, o villa di *Monte Catini*. Vi era però la dichiarazione, che riservava al vescovo la facoltà di esigere gabelle sopra quei popoli, ogni qual volta egli fosse obbligato di recarsi nell'esercito dell'Imperatore.

All'Art. GABBRETO si vide, che nello statuto di Volterra del 1288, là dove si tratta della prediale dei paesi di quel contado, non è registrato il comune di *Montecatini*, siyvero quelli di *Gabbreto*, di *Sorbajano*, *Agnano* e di *Miemo*.

Da tutto ciò risulta, che la giurisdizione civile di Montecatini a quell'età spettava ai vescovi volterrani, avuta forse da qualche imperatore, sebbene nel diploma di Arrigo VI al vescovo Ildebrando Pannocchieschi il Cast. di Montecatini non si trovi nominato. Nè tampoco saprei dire a qual tempo lo stesso castello si costituisse in comunità, siccome lo erano innanzi di lui i paesi di *Gabbreto*, di *Miemo*, di *Sorbajano* e *Agnano*.

Per altro verso la metà del secolo XIV Montecatini dal vescovo Filippo de' Belforti era passato sotto il dominio della sua famiglia, cui poi fu tolto nel 1361 dai Fiorentini che lo consegnarono al Com. di Volterra, a cui restò ligio fino a che questa città nel 1472 fu assoggettata alla Rep. fiorentina insieme con il suo contado; e d'allora in poi anche Montecatini seguì costantemente la sorte di Volterra.

La chiesa parrocchiale di Montecatini fu riedificata verso la metà del secolo XV, nella quale occasione probabilmente ebbe il titolo di pieb na, essendovi stato traslocato nel 1463 il battistero dalla pieve di Gabbreto, le cui rovine sono situate nella pendice sett. del *poggio alle Croci*, o di Caporciano, in luogo denominato tuttora la *Pieve Vecchio*

Più tardi alla stessa pieve di Montecatini fu annesso il popolo della parrocchia di *Sorbajano*, la cui villa nel 1551 era composta di 17 famiglie con 72 abit. — *Ved.* GABBRETO e SORBAJANO.

Questo paese non ha dato, ch'io sappia, uomini distinti per fama o per infamia, seppure non fu quel medico Giovanni di Montecatino, che nel 1450 per incredulità sull'immortalità dell'anima fu in Faenze impiccato e arso. — AMMIRATO, *Stor. Fior.* Lib. XXII).

***MOVIMENTO** della Popolazione del Castello di* MONTECATINI *in* VAL-DI-CECINA *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	184	809
1745	67	79	106	109	207	8	127	576
1833	255	239	189	169	442	7	246	1328
1839	282	278	223	212	484	8	260	1484

Comunità di Montecatini in Val-di-Cecina. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 42092 quadr. agrarii, dei quali 1715 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade.

Nel 1833 vi si trovavano 2776 abit., a ragione di 55 persone per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con 7 comunità. Dirimpetto a sett. ha la Com. di Lajatico, con la quale fronteggia partendo da maestro a grec. mediante il borro di *Miemo*, rasentando per via la rocca di Pietra-Cassa, quindi attraversa la strada comunale tra Miemo ed Orciatico per dirigersi con la *Doccia nuova* sino al così detto *Quercione* (forse il luogo chiamato la *Quercia* sino dall'anno 1099?) Quà trova la Com. di Volterra, da primo di fronte a grec. fino al torr. *Ragone*, poi mediante lo stesso torr. volta faccia a sett. per andare incontro al borro di *Macchia Lunga*, col quale, ripiegando a lev. e poi di nuovo a sett., arriva sull'antica strada che và da Montecatini a Volterra. Attraversata cotesta via, le due comunità percorrono i borri della *Baccherella* e della *Loggia* sino alla strada che viene da Buriano, alla quale dopo breve tragitto sottentrano a scir. varii rivi influenti nel torr. *Cortolla*, coll'ultimo de' quali li due territorii dirigonsi nel fi. Cecina, che rasenta il piè del poggio di *Decimo* nella direzione da grec. a lib. Costà dirimpetto a scir. sottentra a confine il territorio della Com. di Pomarance, col quale questa di Montecatini percorre per mezzo miglio l'alveo della Cecina sino allo sbocco in essa del torr. *Trossa*. Cotesto che proviene da scir. è rimontato dalle due comunità sino a un suo confluente sinistro, denominato il borro di *Rio*, nel quale entrano entrambe per rimontare il valloncello a lev. del poggio, di Micciano. Valicato cotesto poggio, i due territorii scendono dirimpetto a lib. dalla piccola criniera di monti frapposti al valloncello della *Trossa* e a quello della *Sterza*. Appena entrato in quest' ultima valletta si presenta la Com. di Monteverdi, con la quale l'altra di Montecatini fronteggia a ostro, da primo lungo il torr. *Risecco* sino alla *Sterza* in cui influisce, poi mediante il corso di quest' ultima fiumana, finchè voltando faccia a lib. entra in un suo influente sinistro, chiamato il borro del *Confine*, col quale si dirige a lev. del Cast. della Sassa sulla sommità del *Poggio al Pruno*. A questo punto dirimpetto a pon. sottentra la Com. di Bibbona sino alle sorgenti del borro della *Canonica*, col quale riscende nella *Sterza*, che percorre nella direzione di maestr. sostituendogli di faccia la Com. di Guardistallo, con la quale la nostra ritorna nel fi. Cecina. Alla confluenza del torr. *Lupicaja a Maltempo*, mediante lo stesso fiume Cecina, viene a confine la Com. di Monte-Scudajo sino alla confluenza del borro *Lopia*. Costà il territorio di Montecatini lascia a lib. la Cecina per rimontare il borro predetto di fronte a pon. e alla Com. di Riparbella, insieme con la quale sale i poggi a occid. di Miemo, quindi entra nel botro di *S. Cerbone* sino alla sua confluenza in quello di *Miemo*, dove ritrova la Com. di Lajatico.

Fra i maggiori corsi d'acqua, che percorrono, o che lambiscono il territorio comunitativo di Montecatini, si novera il fi. Cecina, il quale lo attraversa quasi per mezzo da lev. a pon., mentre fra i maggiori torr. la *Trossa* ne percorre i confini a grec., e la *Sterza* a lib.

Fra le strade rotabili che passano per questo territorio se ne contano tre provinciali; 1. quella di *Val-di-Cecina*; 2. *la strada traversa della Camminata*; 3. la *strada di Val-d'Era*. — Vi è inoltre la nuova via comunitativa che staccasi dalla *strada di Val d'Era*, per condurre a Montecatini, ed è progettata altra via rotabile da Montecatini alle miniere di Caporciano.

Il territorio di questa comunità rispetto alla fisica formazione e qualità delle sue rocce richiama l'attenzione del geologo e del minerista; essendochè incontrasi in questa contrada una delle principali masse serpentinose della Toscana, costà dove fu scoperta da pochi anni la singolare roccia calcare magnesiaca, cui dal luogo fu dato il nome di *Miemite*; costà dove nei secoli trapassati, ed ora di nuovo, per gl' impulsi e le cure del Sig. Luigi Porte si vanno riattivando le miniere di rame; costà dove si tenta di trarre profitto dai banchi di lignite, che nello stesso territorio si nascondono.

Per quanto molti naturalisti, da Giovanni Targioni in poi, abbiano visitato

la montuosa contrada di *Montecatini*, a me sembra che niuno meglio del Prof. Paolo Savi abbia studiato e descritto la sua fisica costituzione, ch'egli ha fatto conoscere specialmente nelle sue *Memorie geologiche sui terreni stratificati annessi alle masse serpentinose, e sulle rocce ofiolitiche della Toscana*. — (*Ved.* Giorn. Pis. dei Lettera. Anni 1837-39).

Il poggio pertanto di Montecatini, geograficamente e geologicamente contemplato, è da riguardarsi col prenominato Savi come una diramazione di quelli serpentinosi che stendonsi da sett. a ostro sino costà, a partire dalle colline superiori pisane di *Colle-Montanino*, *Monte-Vaso*, *Castellina* e *Riparbella*, la quale diramazione dirigendosi per *Miemo* giunge fino a Montecatini.

Infatti, se dalla parte di Val-d'Era, o dalle *Moje* di Val-di-Cecina, si sale a Montecatini, dovunque si rivolga l'occhio altro non si vede fuorichè una sterile marna argillosa conchigliare grigio-cerulea (*mattajone*), la quale ricuopre anche i fianchi del poggio di Montecatini sino presso la sua metà inferiore (circa br. 400 sopra il livello del mare), mentre la stessa formazione terziaria nel monte di Volterra, che gli è dirimpetto, e precisamente alle grotte di S. Giusto, si trova a circa 840 br. più elevata del mare attuale. Dove cessa il *mattajone*, ossia la marna terziaria subappennina del Brocchi, sottentrano le rocce frammentarie composte di ciottoli diversi per qualità e grandezza, i quali consistono in pietra cornea, in diaspro, in calcarea compatta più o meno alterata, in serpentino, in granitone e in altri frammenti di rocce ofiolitiche. Cotesta qualità di depositi, trovandosi sempre in Toscana nelle vicinanze, o a contatto delle masse serpentinose, viene collocata dal Prof. Savi fra le varie specie di *gabbro rosso*, e conseguentemente nella classe dei *terreni terziarj ofiolitici*.

Sotto a simili rocce frammentarie di *gabbro rosso* è nascosta la serpentina che costituisce la parte superiore del *poggio alle Croci*, ossia di Caporciano, non che il suo fianco a maestr. dove giace la pieve vecchia di *Gabbreto*, paese che ebbe il nome dalla natura del terreno sul quale riposa. A questa roccia serpentinosa è connessa per gradazione, dal lato orientale, un'alterato macigno, che maschera l'aspetto di una specie di trachite, emersa di sopra il terreno terziario, qualità di roccia che il naturalista pisano classificò fra le *selagiti*, e sù di essa riposa il castello di Montecatini. Se da questo punto uno si dirige a lib. verso la villa di Sorbajano, lungo la strada che guida a Miemo, sottentra alla *selagite* una roccia stratiforme di calcare compatto (*alberese*), attraversata da venule di ferro e di manganese ossidati, le quali venule in alcuni punti della strada sono incrociate da altri filoncini di serpentina diallagica.

All'incontro nel fianco occidentale del *poggio alle Croci*, o del monte di Caporciano, corre un potente filone ofiolitico, che trovasi racchiuso tra i *gabbri rossi*, ovvero fra le rocce calcaree schistose indurate e di tinta rossastra. In mezzo a coteste rocce quel filone aumenta di potenza nel penetrare 30 e 40 br. sotto la scorza del suolo, comecchè nè la sua larghezza, nè la sua direzione siano costanti; ed è in esso dove si aprirono le antiche e le moderne escavazioni della miniera di rame solforato, le meglio conosciute, e forse le più ricche in questa specie di metallo di quante altre miniere furono tentate, o che si vanno escavando in Toscana. La materia che riempie il filone è una serpentina diallagica di tinta verde bottiglia, talvolta giallastra, sparsa di numerose vene formate da una pasta biancogrigia scagliosa, molle ed untuosa al tatto, tale insomma che acquistò l'aspetto di un'argilla talcosa. In questa sorta di roccia si racchiude una quantità copiosa di noccioli di rocce *dioritiche*, di *steatite indurata*; di *gabbro rosso*, e di *ofite a pasta grigio-verde*, dei quali ciottoli se ne trovano molti metalliferi, ed altri sterili di ogni specie di metallo.

I noccioli metalliferi non solo variano fra loro di natura e di volume, ma sogliono anche contenere tre varietà di solfuri di rame, cioè il *rame piritoso giallo*, il *paonazzo*, e il *grigio*. La prima varietà, detta ancora pirite di rame, è la più copiosa di tutte, sebbene vi si contenga circa un terzo di ferro. In generale cotesti solfuri rendono dal 28 al 33 circa per cento di rame puro. — Corre il tredicesimo anno dacchè si è ritornati a lavorare la miniera di Montecatini, ossia di Ca-

porciano, da una società d'industria minerale, diretta dal sig. Luigi Porte zelante promotore e indagatore di simili intraprese; alla quale società nell'ottobre del 1837 subentrò l'attuale de' fratelli *Hall* e *Sloane*.

Questa miniera, dice il Savi nelle Memorie preindicate, essendo la prima stata fra noi riaperta, può dirsi con tutta verità che abbia servito di scuola per l'arte montanistica quasi dimenticata fra noi: in conseguenza di che infinite difficoltà ed ostacoli dovettero in essa nei primi tempi incontrarsi. Infatti dalla sua riattivazione (anno 1827) fino al bilancio del settembre 1837 inclusive, erano state estratte dalla miniera di Montecatini libbre 1,712,370 di minerale, che resero in metallo di rame puro libbre 400,000 circa Notabilissime furono le rendite dopo il settembre del 1837, epoca della società attuale, come resulta dal seguente Prospetto:

Prodotto del Minerale estratto dalle miniere di Montecatini dal 1 ottobre 1837 al 29 febbrajo 1840.

Anno 1.° Dal 1 ottobre 1837 a tutto il 30 sett. 1838. *Libb.*	547,007
Anno 2.° Dal 1 ottobre 1838 a tutto il 30 sett. 1839 . . »	1,003,067
Cinque mesi del 3.° *Anno*. Dal 1 ottobre 1839 a tutto il 29 febbrajo 1840 . . . . . . »	559,500
Totale di mesi 29. *Libb.*	2,109,574

Porzione del minerale dei primi due anni è stato fuso in Toscana ed ha prodotto

Nel 1.° *anno*, Rame puro *Libb.*	104,868
Nel 2.° *anno*, idem . . . . . »	204,602
Totale . . *Libb.*	309,470

La qual somma di Libb. 309,470 fu consumata come appresso

Nell'interno del Granducato *L.*	200,455
Nelle altre parti d'Italia . . »	109,015
Totale . . *Libb.*	309,470

Il minerale rese nel primo anno il 28 $^{85}/_{100}$ per cento di rame puro.

Nel secondo anno il 31 $^{18}/_{100}$ per cento.

Altra porzione del minerale dei primi due anni fu mandata in Inghilterra, e rese di rame puro il 33 $^{1}/_{8}$ per cento.

Le osservazioni termometriche fatte per il corso di 18 mesi continui dal sig. Augusto Schneider, direttore intelligente e costante delle attuali escavazioni, hanno dato una temperatura per lo più uniforme ed eguale in tutte le stagioni; in guisa che nelle gallerie poste a 45 metri circa di profondità la scala di Reaumur segnò da 15 a 16 gradi; e nelle gallerie di 65 a 68 metri di profondità la temperatura salì ai 18 e 19 gradi. In alcuni punti però, dove è poca circolazione di aria, il calorico per causa della traspirazione dei lavoranti, è arrivato qualche volta sino a 22 e 23 gradi.

Fra le opere grandiose intraprese dai proprietarii attuali della miniera di Montecatini non deve tacersi una nuova galleria esterna di scolo che porta il nome del vicino borro della *Macinaja*; il di cui ingresso è situato nel fianco volto a grec. del *poggio alle Croci*. Essa è distante dall'attuale miniera 1350 metri; ad un livello di 110 metri più basso dell'ingresso esteriore della miniera, e 65 metri inferiore all'attuale galleria di scolo aperta nel fianco opposto a pon. del *poggio alle Croci*. — A tutto dic. 1839 erano stati murati 193 metri dentro la galleria.

Un' infinita diversità di caratteri presentano le varie masse nettuniane modificate, che costituiscono il *gabbro rosso* nei poggi di Montecatini, e molte di quelle varietà furono studiate e minutamente descritte dal Prof. Savi nelle due Memorie di sopra citate. Fra coteste varietà egli riscontrò alcuni gabbri con geodi internamente smaltate di uno strato di calce carbonata cristallizzata, sopra la quale furono trovati impiantati altri cristalli di un minerale non da altri conosciuto nè descritto, e che il Savi nominò *Caporcianite*, onde rammentare la miniera di *Caporciano*, presso la quale fu da lui segnalato.

Progredendo il cammino per la via che mena a Miemo, lungo lo sprone occidentale de' poggi che da quello di Caporciano si dirigono verso Monte-Vaso e Riparbella e che dividono le acque fluenti in Val-di-Cecina, da quelle che scendono per la *Sterza* in Val-d'Era, si ha quasi sempre sotto i piedi il calcare compatto, o lo schisto argilloso più o meno alterati; finchè arrivati alla foce formata dal poggio

di Agnano, e da quello detto di Renajo, là dove incominciano le sorgenti del torr. *Ragone*, ivi si riaffaccia il *gabbro rosso* presso un filone di serpentino diallagico traversato da vene di *asbesto*, e di *magnesite*, filone che colla sua direzione da sett. a ostro accenna di provenire dal poggio serpentinoso di Orciatico, cui spetta lo sprone meridionale inoltrantesi fra i torrenti *Fosce* e *Ragone* fino alla suddetta foce, e di là prolungandosi a scir. per costituire il poggio di Miemo.

Il fianco orientale di cotest'ultimo poggio chiude il valloncello di *Lupicaja*, la cui pendice sinistra è coperta di *gabbro rosso*, mentre alla destra lungo il borro di *Miemo* compariscono sconnessi e smussati massi di calcare semigranoso, sulla qual roccia si alza il fortilizio di *Pietra-Cassa*. — Rimontando le cupe balze della *Lupicaja*, coperte di faggi vestiti di licheni barbuti, si arriva alla chiesa e casa della fattoria di Miemo, là dove un filone di serpentina si fa strada fra mezzo a una roccia quarzifera, e serve di matrice o di base alla particolare cristallizzazione di calce carbonata magnesifera, conosciuta in questo secolo sotto il nome mineralogico di *Miemite*. — *Ved.* Miemo.

Ricapitolando dirò, che il territorio comunitativo di Montecatini in Val-di-Cecina spetta a tre formazioni diverse; la 1.ª a quella del terreno terziario (*mattajone*) il quale riveste i fianchi inferiori dei poggi di questa Comunità; la 2ª. al terreno stratiforme secondario, più o meno modificato, ossia plutonizzato, quello cioè 5he costituisce il *gabbro rosso* e le sue varietà; mentre la 3ª. formazione appartiene alle rocce decisamente plutoniane, come sono la *selagite* e la *serpentina*.

Ognuno di questi terreni esige piante e culture diverse. Il *mattajone*, ossia quello della marna argillosa conchigliare, in generale è sterile e nudo; e rare sono le piante da frutto o da bosco, meno che qualche rara coltivazione a vigneti. I campi di granaglie ne ricuoprono porzione in primavera, il rimanente nella stessa stagione si riveste di praterie artificiali o naturali formate di trifogli e di lupinella salvatica. Ma appena si arriva a mezza estate cotesta qualità di terreno argilloso inaridisce, si fende ed ogni verzura sparisce.

Più vestito da cespugli e da macchie di sondri, di mortelle, di ginepri, di lillatri e da alberi di lecci, si mostrano i terreni della seconda serie, ossiano i *gabbreti* fra Montecatini e Miemo, lungo la cui diramazione di poggi incontrasi una variata vegetazione ed una cultura a poderi che offre all'occhio un aspetto gradito. Dalla parte di Miemo nel valloncello di *Lupicaja* vegetano, come dissi, anche i faggi, nè tampoco vi mancano le piante di castagno, ed altri alberi da frutto.

Gli alveari a Montecatini sono in credito e ben custoditi, perchè danno un miele bianco e squisito. Al qual proposito mi rammento di un'osservazione fatta da alcuni valenti geoponici, i quali credono che il nettare somministrato alle api dai fiori della lupinella salvatica, (*hedysarium coronarium*) che alligna nei terreni argillosi del territorio volterrano, possa contribuire a rendere più saporito e pregiato il miele di questo contado.

A Montecatini da due lustri a questa parte è stato impresso un movimento da un centinajo di lavoranti nell'escavazione del suo minerale, e giova alla loro morale e ai bisogni inopinati una cassa di risparmio istituita e tenuta dai proprietarii di quelle miniere. — Il minerale però si porta a fondere fuori del territorio comunitativo, o in Inghilterra.

Di un'antico edifizio mosso dall'acqua situato nel terr. di Montecatini per fondere il ferro, il rame o altro metallo abbiamo notizia in una lettera autografa del 21 mag. 1433 scritta da Giovanni di Gambone da Montecatino ad Averardo di Francesco e a Giuliano di Averardo de' Medici, resa di pubblico diritto dal dott. Gaye nel Vol. I. del Carteggio inedito di Artisti, pubblicato in Firenze dal Molini nel 1839. (*Docum. 44 estratto dall'Arch. Mediceo*).

Con motuproprio del primo aprile 1776 in aumento a quello sul regolamento generale del 29 sett. 1774 relativo all'organizzazione delle Comunità del Granducato, il territorio di questa di Montecatini fu formato da 5 precedenti comuni e popoli, cioè, di Montecatini, di Gello, di Querceto, di Sassa, e di Mazzola. — Dopo però il 1833 la cura di Mazzola fu riunito alla Com. di Volterra, e data a Montecatini l'altra di Miemo con alcuni annes-

si provenienti dalle comunità di Lajatico e di Volterra. — *Ved.* il Quadro qui appresso.

Montecatini mantiene un maestro di scuola e un medico chirurgo; quello che con lode vi esercita da circa 45 anni l'arte salutare è il dott. Vagnocci, ospite benemerito e utile Cicerone ai culti viaggiator che si recano a visitar codesta interessante contrada.

Il giusdicente civile e criminale della Com. è il commissario R. di Volterra, dove risiede la cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione dell'Ipoteche e l'ingegnere di Circondario. Il Tribunale di prima Istanza è in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTECATINI IN VAL-DI-CECINA *a quattro epoche diverse.*

Nome de' Luoghi	*Titoli delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Casaglia	S. Gio. Battista, Pieve	Tutti i popoli di questa Comunità spettano e furono sempre della Dioc. di Volterra	—	—	—	129
Gello	S. Lorenzo, idem		154	175	181	260
Mazzolla	S. Lorenzo, idem		164	239	370	—
Miemo	S. Andrea, Rettoria		—	—	—	85
MONTECATINI	S. Biagio, Pieve		809	576	1396	1487
Querceto	S. Gio. Battista, idem		439	179	401	438
Sassa	S. Martino, idem		110	212	428	407
		TOTALE . . . . Abit.	1807	1481	2776	

Entrano nella Comunità di Montecatini di Val-di-Cecina le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	*Comunità donde derivano*	
Orciatico	Dalla Com. di Lajatico . . . . *Abit.*	52
Buriano	Dalla Com. di Volterra . . . . »	23
	TOTALE . . . . *Abit.*	2881

MONTE-CATINI, MONTECATINI e MONTE CATINO in Val-di-Nievole. — Terra cospicua, già forte castello, capoluogo di Com. e di piviere, nella Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Monsummano basso, Dioc. di Pescia, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede tra due prominenze di uno di quei poggi che si staccano dagli sproni occidentali della montagna di Pistoja, e che girando ad arco, da grec. a lib., è incavato nel mezzo a guisa di carena di nave; per lo chè derivò probabilmente il nome di *catino* al poggio e quindi al paese di Monte-Catino.

Calcolata l'elevatezza e la posizione di Montecatini dalle due più prominenti estremità, fu trovata essere circa 480 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. È posta fra il gr. 28° 27' long. e il gr. 43° 54' latit.; 2 migl. a grec. dalle sottostanti terme; circa 7 migl. a lev. di Pescia; 17 migl. da Lucca nella stessa direzione; 28 a grec. di Pisa; 8 a pon.-lib. di Pistoja, e 28 migl. a pon. di Firenze.

L'origine di questo Montecatini si nasconde al pari di tanti altri luoghi nell'oscurità della storia; e sebbene sia supponibile che questo paese, uno dei più popolosi e più importanti della Val-di-Nievole possa rimontare ad un'epoca remotissima, finora non conosciamo documenti ad

esso relativi, che siano da dirsi anteriori al secolo XII.

Nè voglio dubitare che alcuno oggi si lasci vincere dalle parole di G. Villani, il quale al lib. X cap. 156 della sua Cronica fu d'avviso, che il nome di Monte-Catino sia stato *Monte Catellino*, *perocchè Catellina uscito di Roma di prima il puose per sua fortezza*, *e là si ridusse quando uscì di Fiesole innanzi che da' Romani fosse sconfitto nel piano di Piceno*, *detto oggi Piteccio*. E questo racconto (soggiunge egli) troviamo per *autentica cronica*; e non è da maravigliare se quello sito ha avuto molte mutazioni e battaglie, perocchè *di certo è delle reliquie di Catellina*.

Agli Art. Maona e Monsummano fu già avvertito, che i nobili, ossiano i *Lambardi*, i quali intorno al mille dominavano quei due castelli, erano signori eziandio di Montecatini. Uno di essi, per nome Ildebrando figlio di Guido d'Ildebrando de'Lambardi di Maona, nel 1074, donò alla cattedrale di Lucca, nelle mani del suo vescovo Anselmo, la sesta parte del castello di Montecatini e suo distretto, compresa un egual porzione di padronato sulla chiesa parrocchiale di S. Michele, posta dentro il castello. La qual donazione fu confermata alla cattedrale lucchese da un placito della contessa Beatrice, spedito in Firenze li 7 magg. 1079, e nove anni dopo, mediante rogito fatto in Pescia nel 1084, anche da Rolando di Saracino nipote del prenominato Ildebrando di Guido. Col quale atto Rolando ritenne a titolo di benefizio quella porzione di Montecatini che il defunto Ildebrando suo zio aveva donato alla cattedrale di S. Martino.

Nuove possessioni acquistarono in Montecatini i successori del vescovo Anselmo, mediante istrumento del 3 marzo 1128, col quale il priore di *S. Mato* sul Mont' Albano vendè alla mensa di S. Martino e per essa a Uberto vescovo eletto di Lucca dei beni posti in Val di-Nievole e a Montecatini. — *Ved. Maona*.

Tali acquisti per compra, per donazione, ossia per infeudazione, di una porzione del castello di Montecatini peraltro non spogliavano gli antichi valvassori, o *Lambardi* di *Maona*, dell'utile dominio e giurisdizione, che solevano riservarsi sui beni alienati, o sulle cose donate; e ciò ad oggetto di avere la protezione ora dei Lucchesi, e tal altre volte dei Pistojesi, due popoli sempre rivali, e spesso in guerra fra loro a cagione di confini.

Infatti la situazione di Montecatini è tale, che sebbene a quell'età il suo distretto fosse compreso nel contado e territorio lucchese, aveva però a ridosso nei monti superiori, da settentrione a lev. i castelli di Marliana, della Verruca e di Serravalle, dipendenti dal Comune di Pistoja. — *Ved.* Massa e Cozzile.

Ad accrescere motivo di disgusto e malumore fra i governi di Lucca e Pistoja, si aggiungeva quello dei beni che possedevano nel territorio di Maona e di Montecatini nella giurisdizione di Lucca due monasteri del territorio pistojese; cioè, il priorato di *S. Mato*, di cui si è fatto testè parola, e il monastero di S. Bartolommeo di Pistoja.

Da quest'ultima badia presero a livello molti effetti Ildebrando di Guido di Maona, e dopo di lui l'ottennero di 29 in 29 anni molti altri nobili della stessa consorteria di *Lambardi*, per atto del febb. 1116, stipulato nella curia delle pieve a Nievole, vale a dire nel territorio di Montecatini.

Questo castello di Montecatini comincia a figurare nella storia municipale dacchè i suoi abitanti, verso l'anno 1177, presero parte nella guerra tra i Lucchesi e i Pistojesi; nella quale occasione i Montecatinesi disfecero il vicino Cast. di Marliana, occuparono parte di quei terreni, e fecero prigioni alcuni de'suoi abitanti, di Verruca e di Serravalle. Ciò apparisce da un trattato di tregua per 10 anni stipulato li 20 aprile del 1179 presso il fiume Nievole, in luogo detto *Campo-saldo*, alla presenza dei sindaci di Pistoja, di Serravalle e di Marliana, e di Guido Borgognone da una parte, dei Lucchesi, dei *Consoli di Monte-Catini*, e di altri socii dall'altra parte. Col qual trattato fu dichiarato; 1. che in caso di guerra fra i Pistojesi e i Lucchesi fosse lecito a Guido Borgognone ed ai Montecatinesi di ajutare il Comune di Lucca e di cavalcare nel suo esercito; 2. che i Montecatinesi dovessero permettere ai Pistojesi e ai Marlianesi di riedificare senza contrasto il castello di Marliana; 3. che i Montecatinesi

prima del 7 maggio successivo restituissero i prigionieri, tanto quelli di Marliana, quanto della Verruca, e tutte le possessioni prese agli uomini di Serravalle dacchè incominciò la guerra (cioè dall'anno 1177 in poi), 4. che gli uomini di Montecatini avrebbero reso a Guido Borgognone tutti i beni e possessioni a lui prese durante la stessa guerra, ecc. — Segue al trattato il giuramento prestato da quattro consoli di Montecatini alla presenza di varii testimoni, fra i quali il prete Uguccione pievano di Montecatini. — (Zaccaria. *Anecd. Pistor.*)

Infatti l'annalista lucchese Tolomeo trovò nei registri di quella città, che nel 1181 il conte Guido di Borgognone, il quale era signore di *Monsummano*, della *Verruca* e di *Serra*, giurò davanti agli anziani di Lucca di dare loro in mano i tre castelli nominati qualora si riaccendesse la guerra con i Pistojesi; e poco dopo lo stesso scrittore fa menzione del giuramento di fedeltà prestato dagli uomini di Montecatini al Comune di Lucca.

Il Pad. Ildefonso nel T. XI delle Delizie degli Eruditi toscanj, fra le molte notizie ivi raccolte sopra i dinasti di Montecatini, Maona, Monsummano ecc., cita un documento delle Riformagioni di Firenze del 21 lugl. 1184, col quale Tignoso causidico di Montecatini, uno dei sette consoli di Lucca firmati nell'istrumento, giura a nome di quel Comune che difenderebbe per 20 anni tutte le persone e cose della città e contado di Firenze, particolarmente contro i Pistojesi, e fornirebbe a spese de' Fiorentini 150 cavalli e 500 fanti, previe alcune eccezioni ivi specificate. — In altra scrittura dell'Arch. di Stato di Lucca dell'aprile 1208 trattasi di una citazione fatta a nome di Roberto vescovo di Lucca a Guido da Montecatini figlio del fu Borgognone, il quale abitava in questo stesso castello, affinchè dentro un dato termine fosse comparso nella corte di Monsummano. — Figli dello stesso Guido erano i fratelli *Sanguigno*, *Anselmo* e *Ridolfo*, i quali, nel 10 marzo dell'anno 1233, rinunziarono a Guercio vescovo eletto di Lucca il padronato di detta chiesa, e quindi ai 22 aprile dello stesso anno giurarono fedeltà al vescovo medesimo per la porzione del castello e corte di Montecatini, che essi ritenevano in feudo dalla sua mensa episcopale (*loc. cit.*)

Dal suddetto Anselmo di Guido nacque Arrigo, il quale nel 1235 troviamo console in Lucca; e di Arrigo fu figlio un Dino da Montecatini, di cui si ha memoria in un istrumento dell'11 febb. 1296, quando egli vendeva ad Aldobrandino di Guidiccione cittadino di Lucca i diritti ed azioni che aveva sopra una casa posta in detta città. Dal qual Dino, soggiunge il P. Ildefonso, discendono i signori Montecatini di Ferrara, mentre Sanguigno di Guido divenne stipite della casa magnatizia de' Montecatini di Lucca. — Infatti di Sanguigno era pronipote ser Nicolao di Sanguigno notaro, il quale morì in Lucca nel 1368, siccome lo dichiara un' iscrizione sepolcrale nella chiesa di S. Romano alla cappella gentilizia della casa Montecatini, in cui si legge quanto appresso: *Hoc est Sepulcrum Ser Nicolai Domini Sanguinei de Lambardis de Monte-Catino notarii Lucanae civitatis, et Johannis ejusdem filii et suorum descendentium, qui Ser Nicolaus obiit An. MCCCLXVIII.* — (*Oper. cit.*)

Ma ritornando alle vicende storiche della terra, dopo il secolo XII troviamo Montecatini costituita in comunità, avente palazzo di residenza, magistrati e statuti proprii. Le quali cose si rilevano, fra gli altri documenti, da alcune membrane del secolo XIII appartenute alla Com. di Massa e Cozzile, e al soppresso convento degli eremitani Agostiniani di Montecatini, attualmente esistenti nell'*Arch. Dipl. di Firenze*.

Citerò fra le prime una convenzione del dì 8 ottobre 1208 fatta fra i popoli di Montecatini, di Maona, e di Massa e Cozzile per causa di confini territoriali. Anche un rogito del 22 agosto 1266 fu scritto in Montecatini nel palazzo del Comune. Citerò fra le seconde una rubrica dello statuto della Com. di Montecatini, colla quale si assegna al convento di S. Margherita degli Agostiniani una limosina annuale, e un lodo del 22 dic. 1297 fra le comunità di Montecatini e di Massa e Cozzile, pronunziato dagli arbitri a cagione di confini. — *Ved.* Massa e Cozzile.

« Non solo la politica condizione di questa terra, dice il dott. Malucelli nella sua *Statistica medica della Comunità*

e *de' Bagni di Montecatini*, pubblicata nel 1839, ma la fisica forza di sua popolazione rendevano allora la terra di Montecatini di somma importanza ed appetita dalle due emule repubbliche di Firenze e di Lucca. — L'area di sua più alta superficie, i suoi ripiani, le inclinazioni stesse del monte che guarda l'oriente da numerose case e torri già disseminate; i ruderi delle diroccate mura, che la sua mediocre estensione descrivevano, le sue 25 altissime torri, che d'altrettante nobili e potenti famiglie davan fede; le sette porte che aprivano alla terra l'ingresso, prova tuttociò quanto Montecatini fosse numerosa d'abitanti, ecc. »

Nè tampoco la storia tacque una circostanza, quando due anni dopo la battaglia di Montaperto ai Guelfi della Toscana refugiati, e quindi espulsi da Lucca, offrivano i Montecatinesi ospitale ricetto nelle loro mura in un momento in cui tutte le terre e città della Toscana ricusavano di accogliergli. — (Ammir. *Stor. fior.* Lib. II).

Dagli spogli delle Riformagioni di Fir. pubblicati nell'opera citata del P. Ildefonso si conosce, come dalla Rep Fior., poco innanzi l'assedio fatto a Firenze dall' Imp. Arrigo VII fosse inviata numerosa cavalcata a Pistoja per fornire il castello di Montecatini, i militi della quale al loro ritorno vennero pagati dalla cassa della Rep. nel febbraio del 1313 (*stile fior.*)

Ma chi rese maggiore celebrità a questa terra fu la strategica che precedè la gran battaglia di Montecatini, quella giornata cioè che divenne per la parte guelfa una seconda Montaperti.

Erasi reso Uguccione della Faggiuola capitano di Pisa e signore di Lucca quando i Fiorentini, venuti in timore grande della crescente potenza di questo avventuriero ghibellino, per non fare maggiore la vittoria di un cotanto ardito nemico, volsono le loro armi verso la Val-di-Nievole; e Montecatini e Monsummano, due castelli lucchesi per posizione fortissimi, conquistarono e di gente e vettovaglie fornirono. Della qual cosa appena informato il Faggiuolano, a guisa di fulmine venne e si accampò con gagliardo esercito sotto Montecatini, rinfrancando l'ardire di quei ghibellini che meno animosi sembravano dopo l'arrivo a Firenze di Filippo principe di Taranto col suo figlio Carlo e col fratello Pietro conte di Gravina, inviati con numerosa cavalleria dal re Roberto di Napoli a sostegno della parte guelfa in Toscana.

Seguitavano costà le insegne di Uguccione 20.000 fanti e 2500 cavalli, dei quali Matteo Visconti di Lombardia, il vescovo Guido Tarlati di Arezzo, e i conti Aldobrandeschi di Maremma avevano mandato un buon numero; cui si erano uniti i fuorusciti di Firenze. Fu allora che Uguccione guidò per la prima volta i Lucchesi a combattere contro l'antico loro partito. Ma nell'altro campo era di gran lunga maggiore l'esercito del principe di Taranto e dei Fiorentini; cui avevano mandato ajuto le città di Siena, di Bologna, di Gubbio, di Città di Castello e di Perugia. Quasi tutta Italia sembrava commossa aspettando l'esito di questi due grandi eserciti, dai quali pareva che si contendesse non tanto del castello di Montecatini, ma quale dei due partiti, se il guelfo o il ghibellino, avesse a prevalere in Italia. Correva il giorno 7 di agosto del 1315, nè vi era altro che il piccol fiumicello della Nievole che stasse di mezzo a tanta oste, quando Uguccione avendo novelle, che i guelfi delle sei miglia del contado intorno a Lucca s'incamminavano verso la città, e che già avevano rotta una porta e resa impraticabile la strada donde venia la vettovaglia all'esercito del Faggiuolano in Val-di-Nievole, prese la determinazione di levar l'assedio da Montecatini e di bruciare gli alloggiamenti. Appena potè scoprirsi, che egli disloggiava dal campo e si partiva, i Fiorentini come vittoriosi con liete grida levarono il romore esclamando, che Uguccione fuggiva. E già nella mattina del 29 agosto al primo urto l'esercito ghibellino indietreggiava; allorchè il Faggiuolano incrudelito per avere inteso la morte di Francesco suo figliuolo, accorse giganteggiando in mezzo alle file a' inanimire i suoi, sicchè tutti nel suo passare mettendosi in ardenza, portarono lo scompiglio e la morte fra i nemici; e Pietro di Gravina con Carlo di Taranto, figlio del principe capitano generale, giacquero svenati sul campo coi primi fra i guelfi, molti dei quali incalzati dal vincitore furono spinti nei pantani della Nievole, dove affogaro

no. — La giornata del 29 agosto 1315 fu per la sconfitta, se non per le conseguenze, un'altr' Arbia novella; e Napoli, Firenze, Siena, Perugia, Bologna, ecc. piansero i loro cittadini più illustri e più valorosi, sicchè vidersi quei pòpoli vestire a bruno. Il rimanente dell'esercito ghibellino si salvò, parte a Pistoja, parte a Fucecchio e nei colli della Cerbaja. Dopo la vittoria Uguccione incontanente s'impadronì di Montecatini, e poco dopo del castello di Monsummano e di tutti gli altri ch'erano stati tolti l'anno innanzi dai Fiorentini ai Lucchesi. Nè ai primi riescì più di riaverli se non dopo le inaspettate vicende politiche, dalle quali furono afflitti i secondi per la morte intempestiva del loro più famoso concittadino e signore, Castruccio degli Antelminelli.

Se divennero celebri i campi di Montecatini in Val-di-Nievole mediante la vittoria riportata da Uguccione, non furono meno segnalati i luoghi medesimi, allorchè i Fiorentini, nel 1330 tornarono costà per mettere un'assedio formale a Montecatini sotto il comando di valente ufiziale del genio, Americo Donati cittadino fiorentino. Donde avvenne che inutilmente nel 23 apr. vi cavalcò con molta gente d'arme Gherardino Spinola signor di Lucca senza poter fornire, nè appressarsi a Montecatini. « Imperocchè i Fiorentini (dice il Villani) avevano afforzato l'assedio e fatte per loro fosse e tagliate verso la parte di Lucca, e volto in quelle i fiumi della Pescia e della Borra. E poichè a dì due di maggio vegnente il detto mese Gherardino raunata più gente, e avuto da' Pisani ajuto, fece ancor prova di fornire Montecatini, e per simil modo, e per le dette fosse e tagliate, non vi potè appressare, nè quelle passare; perchè nell'oste de' Fiorentini erano più di mille cavalieri e popolo grandissimo. E nota lettore (è sempre il Villani che parla) che dappiè di Serravalle infino a Buggiano per i Fiorentini era affossato e steccato e imbertescato spesso tutta la detta bastita, e il campo e l'assedio de' Fiorentini con guardie per tutto, e i detti fossi pieni d'acqua e accozzati insieme, e messi in quegli il fiume della Nievole e quello della Borra. La quale bastita tenea più di sei miglia nel piano; e dalla parte del monte tra le castelletta d'intorno e altri battifolli (erano più di dodici) per i poggi e tagliate fatte e barre di legname messe, stavano di dì e di notte guardie con grosse gente a piè; sicchè di Montecatini non potea uscire nè entrare gente nè vittuaglia, se non quello che si prendevano in preda nelle pendici e circostanze del poggio. E girava la detta impresa e guardia de' Fiorentini da quattordici miglia, talchè fu tenuta gran cosa e ricca impresa a chi la vidde, che fummo noi di quelli; opinando lo storico medesimo, che la bastita e la cinta di steccati fatta da Giulio Cesare al castello di Aliso, o *Alesia*, in Borgogna (Jul. Caesar. *Comment.* Lib. VII) non fosse maggiore, nè così grande come quella che i Fiorentini feciono intorno a Montecatini » — (G. Villani, *Cronic.* Lib. X. cap. 15).

Quindi al cap. 155 lo stesso Villani riprende a discorrere, in qual modo i Fiorentini per lungo assedio ebbono nel 1330 il forte castello di Montecatini, per cui fu fatto un terzo tentativo dal signore di Lucca, al quale, nel dì 11 giugno dello stesso anno, essendo a lui arrivato un soccorso da Lombardia di 450 cavalieri tedeschi, e trovandosi allora con più di 1300 soldati a cavallo e pedoni moltissimi, uscì fuori a oste per soccorrere Montecatini.

I Fiorentini, dice lo storico, dopo rinforzata la loro oste di 1500 cavalieri e di popolo grandissimo, s'accamparono col grosso dell'esercito in sul *Brusceto* lungo il torr. *Borra*, là dove esisteva un'ospedaletto. — (*Ved.* Massa e Cozzile *Vol.* III *pag.* 110, e 174). » Quasi all'incontro era l'oste de' Lucchesi, il fosso e steccato in mezzo, e nondimeno erano fornite di guardie il procinto e la pieve a Nievole sotto Montecatini. Alla fine, a dì 22 di giugno, innanzi giorno fu armata l'oste de' Lucchesi, e mandati segretamente la notte 350 cavalieri e 500 pedoni delle migliori masnade infino presso a Serravalle, cioè, dirimpetto al luogo detto la *Magione*, ove era meno guardia; e passato per forza il *ponte alla Gora* sopra la Nievole, vennero alla Pieve, e a quella combatterono colla guarnigione e guardie de' Fiorentini, e sconfissonli. Dondechè l'oste lucchese avendo saputo preso da' suoi il passo, si diresse verso quella parte per rompere l'esercito degli assedianti e fornire il castello. Ma ciò veggendo i Fiorentini vi

mandarono soccorso di 500 cavalieri e pedoni assai, i quali vi furono sì presto, che non lasciarono passare più della gente de' Lucchesi, e quelli ch'erano passati non poterono tornare addietro senza pericolo di loro, onde si raccolsono al poggio di Montecatini, e di lassù feciono molti assalti alle bastite de' Fiorentini di dì e di notte; e dall'altra parte di fuori facea il simile mess. Gherardino Spinola col rimanente delle truppe lucchesi. Udito il successo di queste cose a Firenze, s'inviarono costà nuove milizie e con nuovo comandante, il potestà Corrado Tronci da Fuligno; talchè otto giorni dopo tanta gente era giunta che raddoppiossi l'oste de' Fiorentini, sicchè veggendosi il signor di Lucca in pericolo di esser rotto, abbandonata con poco suo onore l'impresa, si partì dal campo, e ritrassesi con sua oste parte a Pescia, e parte a *Vivinaja* (ora Monte Carlo), quindi a Lucca. I Fiorentini allora si volsono con ogni studio a stringere d'assedio Montecatini, ponendo un battifolle al luogo detto le *Quarantole* sì d'appresso al castello, che tolsono le fontane di fuori per modo, che que' di dentro non avendo più di che viver, e stando male a acqua per bere, patteggiarono di rendere Montecatini liberamente al Comune di Firenze, salve le persone, armi e cavalli. Lo che essendo stato conceduto, a dì 19 di luglio del 1330 uscite le masnade a piè e a cavallo dei Lucchesi, dopo 11 mesi d'assedio vi entrarono i Fiorentini, i quali non vi trovarono dentro vittuaglia per tre dì. » — (G. Villani, *Cronic. loc. cit.*)

» Pel quale acquisto, soggiunge il Villani, (ivi cap. 156) fu grande abbassamento dello stato del signor di Lucca, e dei Lucchesi, ad esaltazione e grandezza de' Fiorentini, come se si trattasse d'una grande vittoria. Frattanto molte dispute, e più consigli si tennero in Firenze, se Montecatini fosse da disfarlo al tutto, o da lasciarlo in piede; parendo a molti, che quando non per altro si dovesse disfare in perpetuo segno e memoria di vendetta della sconfitta nel 1315 ricevuta a piè di quello e per cagion sua, oltre il scemare spesa di guardia a custodirlo, e di guerra al Comune. Ma prevalse l'opinione di lasciarlo in piede, e la recente calamità succeduta senza colpa degli abitatori restò vinta dalla memoria di un antico benefizio, ricordandosi che, al tempo che gli usciti guelfi di Firenze furono cacciati da Lucca (anno 1263), niuna terra, città o castello di Toscana gli volle ritenere, altro che quegli di Montecatini, i quali proferirono di accoglierli fra le loro mura ».
Per questa cagione, e ancora perchè non era finita la guerra tra i Fiorentini e Lucchesi, essendo allora Montecatini una forte terra di frontiera, si deliberò di lasciarla in piede, e vi furono rimessi i guelfi usciti, a condizione che i Montecatinesi giurassero, siccome in fatti essi in quello stesso anno giurarono nella loro chiesa parrocchiale di S. Michele, ubbidienza e fedeltà perpetua al Comune di Firenze, e promisero le fazioni reali e personali coll' offerta nel dì di S. Giovanni Battista alla sua chiesa in Firenze di un ricco cero, che i Montecatinesi, fino al principio del secolo corrente, solevano inviare sopra un gran carro, nella cui sommità campeggiava l'emblema parlante di un *catino* sopra tre monti.

Quindi la comunità di Montecatini fu compresa nelle capitolazioni delle terre designate sotto nome di *Capi della Val-di-Nievole*, le quali poi vennero confermate dalle trattative concluse nel 1339 tra i Fiorentini, li Veneziani e Mastino della Scala signor di Lucca.

Rimonta alla stessa epoca l'istituzione in Montecatini di un potestà, alcuno dei quali trovasi rammentato negli atti di possesso esistenti fra le carte dell'*Arch. Gen.* venute in quello *Diplomatico di Firenze*, due delle quali pergamene del 23 dic. 1353, e 4 giugno 1355 furono scritte dal notaro Giovanni del fu ser Lemmo da Montecatini.

Ma non devesi passare sotto silenzio l'elezione fatta all'ufizio di potestà di questa stessa terra dello storico fiorentino Melchiorre, o Marchionne di Coppo Stefani, trovando, ch'egli prese possesso di detta potesteria nel dì 18 maggio 1377, in quel tempo in cui lo stesso Melchiorre, a tenore di una rubrica delle sue storie, quando non siavi errore di data cronica, comparisce in Romagna inviato dai Dieci della Balìa di guerra contro il conte di Dovadola: donde egli non tornò prima del 10 giugno dello stesso anno. — (*Ved.* Dovadola Vol. II. pag. 40, 41).

In quel medesimo anno 1377, ai 16 di giugno, entrò a nuovo castellano della rocca di Montecatini un Agnolo di Piero del comune di *Ripamortaria* in Val-di-Pesa, mentre intorno alla stessa epoca erano insorte nuove discordie fra i Pistojesi e i Montecatinesi, al che si aggiunsero i danni recati dalle scorrerie dei Pisani che inquietarono tutta la Val-di-Nievole, per cui fu giuoco forza di esiliare nel 1377 da questa provincia molti ghibellini.

A cotesta medesima età ci richiama la memoria di un uomo celebre nel suo secolo, di Ugolino da Montecatini dottore di medicina, il quale nel 1404 risiedeva in patria, dove, qual cittadino, intervenne a un consiglio generale tenuto li 29 aprile di detto anno per cagione di vertenze rapporto a confini, pedaggi e gabelle fra le due comunità di Montecatini e di Massa. — *Ved.* MASSA e COZZILE.

In questo mezzo tempo, se gli abitanti di Montecatini non ebbero turbazioni politiche, essi però furono afflitti da quelle economico-sanitarie per cagione specialmente della peste che inferì nel 1399.

Nuovo grido di guerra destò non piccola agitazione anche in questo paese dopo che la Rep. di Firenze nel 1429 mosse l'armi contro Paolo Guinigi signor di Lucca. Alle quali conturbazioni succederono funeste epidemie che maltrattarono ripetute volte (negli anni 1434, 1462, e 1467) la popolazione della subiacente pianura. Quindi è che la Com. di Montecatini trovandosi esausta di mezzi onde restaurare le fabbriche rovinate delle salutifere sue acque minerali, nel 1477 i rappresentanti di lei ricorsero al senato di Firenze perchè vi provvedesse. Infatti con riformagione del 17 ottobre la Signoria decise di assegnare per il corso di dieci anni la somma di lire 300 destinata alla riparazione delle vecchie ed alla costruzione delle nuove fabbriche, e di rilasciare a favore della comunità di Montecatini il provento de' bagni, ecc.

Ma l'escursioni ostili dei Veneziani, fatte nell'estate del 1496 in Val-di-Nievole, e quindi la guerra suscitata nell'anno 1529 contro Firenze per la restituzione forzata della famiglia Medici alla città e agli onori, resero fatale anche ai Montecatinesi la venuta dell'esercito Cesareo-Papale, dal quale fu inondata la Toscana. E ad onta che fosse stata promessa agli abitanti della Val-di-Nievole l'esenzione dagli alloggi, il paese fu tutto invaso nell'agosto del 1530; da Spagnuoli e da Tedeschi, i quali all'occasione d'inseguire l'esercito del Ferrucci verso la Montagna di Pistoja, attraversando per questa valle col capitan calabrese Fabbrizio Maramaldo, vi esercitarono ogni specie di barbarie.

Ventitrè anni dopo caduta Firenze (anno 1553) quando il duca Cosimo I con gli eserciti dell'Imp. Carlo V faceva guerra a Siena, Montecatini fu occupata dalle armi francesi sotto il comando di Piero Strozzi, che lasciò alla guardia della stessa terra Alessandro da Rieti capitano di gran nome con 800 soldati. Sennonchè dopo la battaglia di Marciano che decise della sorte della Rep. di Siena, il duca di Firenze spedì una mano di soldati con artiglieria sotto Montecatini, sicchè gli abitanti tumultuando per timore di patire d'acqua, e mancando loro insieme la vettovaglia, forzarono il capitano della piazza a venire cogli assedianti a un accordo, che fu poco onorevole, perocchè dovè promettere di non servire per un anno con le truppe del presidio, di uscire dalla terra senz'arme e colle bandiere nel sacco, siccome avvenne due giorni dopo che i molti banditi di Cosimo erano fuggiti di notte salvandosi per le montagne.

Nè qui si arrestò la vendetta del vincitore, mentre Montecatini, che nel 1330 era stato rispettato dalla Rep. Fior., non fu risparmiato da Cosimo de' Medici, il quale ordinò che ogni sorta di fortificazione insieme alle sue mura castellane dai fondamenti si distruggessero. Il qual comandamento essendo stato con troppo rigore eseguito, venne l'ultimo danno apportato perfino alle antiche fabbriche delle sottostanti terme minerali.

Infatti il dott. Bicchierai nella storia di quei Bagni riporta nel sommario N.° 2 una lettera scritta li 28 gennajo 1561 dal magistrato dei Nove Conservatori dello Stato fiorentino ai rappresentanti della Com. di Montecatini, perchè informino donde fosse meglio trar la spesa necessaria per rassettare detti Bagni. Dalla supplica però nel 1569 inviata dagli uomini di Montecatini a Cosimo I, acciocchè si contentasse di esonerare la loro Com. dalla tassa per la fortificazione di Monte Carlo,

non sembra che in realtà vi si provvedesse, poichè quei comunisti ivi dichiararono di non aver per *la povertà d'essi facultà di rassettare e riparare li Bagni di quel luogo*.

Alla qual supplica essendo stato risposto col visto, fu fatta dieci anni dopo nuova istanza allo stesso Cosimo, già Granduca, mostrando, che le terme Montecatinesi si trovavano ridotte in mal essere per le guerre e altri infortunii, e che a volerle restaurare occorreva la spesa di circa mille ducati. Che però la Com. pregava di nuovo S. E. Sereniss. coll'offrire alla Corona i Bagni in pieno dominio, supplicandola a conservare alcune esenzioni agli uomini di Montecatini ec.

Nel luglio del 1579 fu risposto, che si risolverà, se l'arte degli speziali vorrà attenderci essa.

Con animo più benigno accettò l'offerta il successore di Cosimo I, allorchè a una consimile supplica presentata nel novembre del 1533 il Granduca Francesco I fece rispondere: che S. A. accettava volentieri l'offerta e che aggradiva questa generosità dai rappresentanti della comunità di Montecatini, avendo egli intenzione di ridurre li stessi Bagni a benefizio del pubblico, e dimostrare quanto le sia stato grato il presente dono.

All'*Art.* Bagni di Montecatini Vol. I. pag. 219, a proposito della donazione di coteste terme al G. D. Francesco I, feci osservare, che esse eransi rese per causa di mal'aria impraticabili nella stagione delle bagnature. Alla qual cosa contribuì assaissimo un errore commesso dai reggitori della Rep. Fior. nel 1430, quando fu stabilita la barriera allo scolo del padule di Fucecchio. Che però Francesco I fece abbassare alquanto la cateratta dell'emissario del padule Fucecchiese: ma di troppo breve durata fu quell'ordine, e conseguentemente vana riescì la speranza di vedere allontanata la causa principale di tante malattie endemiche, tostochè le acque fluenti, fatte di nuovo stagnanti, tornarono a spagliare nella circostante pianura, mediante il sostegno rialzato al *ponte alle Calle*.

In conseguenza di ciò può dirsi, che tanto la provvisione dalla Rep. Fior. nel 1477 deliberata per restaurare le terme di Montecatini, quanto il dono libero di queste fatto dalla comunità al secondo Granduca di Toscana, rimasero per i Montecatinesi e per gli abitanti della Val-di-Nievole senza il desiderato effetto, talchè i suoi bagni sotto il governo di Cosimo III si davano in appalto dallo scrittojo delle RR. fabbriche per 80 scudi l'anno; e cotesto sistema continuò fintantochè non vi rivolse un occhio benefico il Solone della Toscana. — *Ved.* Bagni di Montecatini.

Non ostante cotesti infortunii, l'amenità del sito, l'industria agraria mai spenta costà, il paterno regime e il favore dei Granduchi della dinastia felicemente regnante in Toscana contribuirono a rendere di mano in mano più salubre, più comodo e più aggradevole ai bagnanti il soggiorno alle terme, la fisica e morale esistenza agli abitanti della contrada.

Storia ecclesiastica e stabilimenti pii di Montecatini. — Antichissime sono le memorie istoriche della chiesa principale, ossia della pieve di Montecatini, sino da quando essa era situata a piè del monte dove attualmente si trova la borgata e la chiesa della Pieve a Nievole. La quale ultima dopo aver ceduto il battistero e il suo titolare di S. Pietro alla chiesa di S. Michele in Montecatini, col titolo di S. Marco è di semplice parrocchia si rimase.

Un documento già pubblicato dal Muratori nella dissertazione LXX dell'*Antichità del medio evo*, giova fra gli altri a confermare il regio diritto, che sino dai tempi longobardici si esercitava dal Sovrano sopra il clero e le cose loro nei casi di controversa giurisdizione spirituale.

È un giudicato tenuto costà nella basilica di S. Pietro a Nievole (febbrajo dell'anno 716) un anno dopo quello anco più importante di Siena, da un delegato del rè Liutprando, assistito dal vescovo *Specioso* (di Firenze), *da Walperto Duca* (di Lucca), *da Alachi Gastaldo* e da altri giudici secolari, ivi chiamati per assistere a una discussione fra l'avvocato di *Talesperiano* vescovo di Lucca, e quello di *Giovanni* vescovo di Pistoja; ciascuno dei quali pretendeva spettassero alla loro diocesi due chiese battesimali, che si asserivano dal difensore del Vesc. lucchese essere state dal tempo dei Romani in poi sempre sotto la giurisdizione della chiesa di S. Pietro (cioè a Nievole); e perciò dopo

varie prove alla diocesi di Lucca dal delegato regio furono confermate.

Che cotesta Pieve a Nievole si appellasse anche *Pieve di Montecatini*, per quanto essa fosse alquanto lungi dal paese omonimo, lo danno bastantemente a conoscere due istrumenti, uno dei quali inedito del 27 aprile 1224 esiste fra le membrane del Vescovato di Pistoja, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

È una ricognizione *in dominum*, previo giuramento fatto nel dormentorio della canonica di Montecatini da Jacopo del fu Ridolfo da Castiglione per se e per i di lui consorti nelle mani di Ermanno pievano di Montecatini, procuratore a ciò destinato da Graziadio vescovo di Pistoja, per conto di beni che il predetto Jacopo con i suoi parenti teneva ad enfiteusi dalla mensa vescovile pistojese.

L' altro documento ce lo fornisce Lucca nel catalogo delle chiese della stessa diocesi scritto nel 1260, e diviso per pivieri; nel quale catalogo non già sotto nome di Pieve a Nievole, ma sivvero di Montecatini trovasi descritta questa di S. Pietro con le succursali sottoposte, fra le quali manca la cappella di S. Michele.

Allora la pieve di S. Pietro a Montecatini era matrice di dieci chiese; cioè 1. S. Maria a *Gonsa* (*sic*); 2. S. Maria a *Ripa* (cura con monastero di monache nel borgo di Montecatini tuttora esistente); 3. S. Stefano di *Maona* (distrutta); 4. S. Nicolao a *Monsummano* (attualmente pieve); 5. S. Maria di *Torsciano* (distrutta); 6. S. Bartolommeo di *Gragnano* (situata probabilmente dove dicesi alla *Fonte di Gagliano* fuori di Montecatini); 7. S. Pietro di *Casciano* (forse la cura dell'antica Pieve a Nievole), 8. *Cella d' Agnello della Croce Brandelliana* (descritta al suo articolo); 9. ospedale di *S. Giovanni di Montecatino* (che fu una commenda di Malta, attualmente oratorio nel borgo.)

Che però nel piviere di Montecatini non essendo registrata la cappella di S. Michele, vi è ragione di credere che essa avesse ceduto il suo titolo a quello di S. Pietro, dopo avuto il battistero, e restasse l' antico titolo all'Opera.

Infatti nella conferma che il vescovo di Lucca negli anni 1368 e 1383 fece de pievani eletti dai canonici di essa pieve, furono qualificati pievani della battesimale di S. Pietro a Nievole, *detta di Montecatini*. — *Ved.* PIEVE A NIEVOLE. — (LAMI, *Memorie di Monte-Catini* cap. X.)

Dopo la chiesa plebana di Montecatini si presenterebbe per ordine di antichità il romitorio di S. Maria a *Rio-Affrico*, designato nel catalogo del 1260 sotto il piviere di Massa e Cozzile, sebbene il luogo dove fu l' eremo ed il *Rio-Affrico*, da cui prese il nome, siano compresi nel territorio della Com. di Montecatini.

Giova per altro avvertire, che le più vecchie carte appartenute a quell'eremo di Frati Agostiniani sono alterate nella data cronica da mano moderna, mentre nella prima, invece di segnare il 3 aprile dell' anno 1222 in Montecatini, fu sostituito l' anno 822.

Coteste alterazioni unite ad una certa cronica scritta in volgare nel principio del secolo X indussero in inganno il Padre Torelli ne' suoi *Secoli Agostiniani*, il quale discorrendo della distruzione dell' eremo di *Riaffrico* fa rimontare un tale accidente ai 12 maggio dell' anno 903, epoca, a detta del falso cronista, cui risalirebbe l' erezione del convento di S. Margherita *vicino alle mura di Montecatini*, *ma però di fuora*.

Il fatto stà che non fu se non sul declinare del secolo XIII, che i romiti Agostiniani di *Rio-Affrico* ottennero dal Paganello vescovo di Lucca un breve spedito nel 9 agosto 1276 a Fr. Simone provinciale degli Eremitani di S. Agostino, col quale concedeva facoltà al medesimo di porre la prima pietra fondamentale della nuova chiesa che volevasi erigere, siccome fu eretta, nel borgo di Montecatini lungo la via che scende alle terme; nella qual circostanza l' ordinario accordava indulgenze ai contribuenti a tale opera.

Con altro breve dello stesso vescovo, in data di Lucca del 13 febb. 1283, si esortavano tutti i diocesani a prestare ogni ajuto possibile ai frati Eremitani di Montecatini per la loro chiesa. La quale un secolo dopo pare che ricevesse un qualche ingrandimento, siccome lo dà a credere una lettera enciclica scritta nel Cast. di Montecatini li 4 genn. 1345, all' occasione che Fr. Guglielmo Vesc. di Lucca concedeva indulgenze a chi concorreva con elemosine all' ampliazione della ch. di S.

Margherita dei frati Agostiniani di Montecatini *per maggior comodo delle funzioni.* — Questa famiglia religiosa fu soppressa nel 1782, nella qual circostanza la chiesa fu ridotta a oratorio.

Allo stesso secolo XIII risalgono le memorie della chiesa e convento de' SS. Jacopo e Filippo dei frati Carmelitani, eretto nel 1296 con l'annuenza del vescovo Paganello nel luogo, dove anni innanzi si era aperto uno spedaletto. Esiste sulla prominenza a grec. del poggio di Montecatini, presso un fortilizio denominato il *Castelnuovo*. La chiesa ed il convento suddetto furono restaurati nel 1764, non più che ott'anni innanzi la soppressione di quella famiglia religiosa.

Le monache Agostiniane di Montecatini sebbene contino un'epoca più recente degli altri due conventi di regolari, sono oggi le sole tra i claustrali superstiti. Esse costituironsi nell'anno 1532 nel borgo presso la chiesa di S. Maria a Ripa, che fu una delle antiche parrocchie succursali della pieve di S. Pietro in Montecatini.

Può a sua gloria questo paese vantarsi di avere dato la culla a Ugolino da Montecatini, che dei Bagni d'Italia lasciò un trattato, e che fu il primo a conoscere le virtù di quelli della sua patria; dalla quale patria passò da vecchio a stabilire la sua famiglia in Firenze. Da Montecatini traeva pure l'origine mess. Lemmo Balducci, che nel 1384 in Firenze eresse dai fondamenti e dotò l'ospedale di S. Matteo. Non parlo di un altro medico, appellato Giovanni da Monte-Catino, il quale dopo essere stato più volte dal santo arcivescovo Antonino tentato con ragioni, con preghiere e con minacce di ritrarsi dall' opinione sulla immortalità dell' anima, che egli negava; nulla giovando, fu dato come impenitente alla corte secolare di Firenze, dove nel 1450 fu impiccato e poscia arso. — *Ved.* MONTECATINI in Val-di-Cecina.

Rammenterò piuttosto un Vincenzio Martinelli nativo di questo Montecatini che di straniere storie e di morale nel secolo XVIII scriveva. Di costà pure trasse i natali il dott. Gaetano Livi medico e storico, per la di cui opera nello stesso secolo sorgevano a novella vita le Terme Montecatinesi state quasi fino allora dimenticate; mentre un suo erede il dott. legale Leone Livi nel principio del secolo attuale un libro sulle memorie di Montecatini ed un lungo catalogo di uomini illustri di questa sua patria nel 1811 dava alle stampe. Ma ognuna delle opere qui accennate sembra vinta dalla *Statistica Medica della Comunità e dei Bagni di Montecatini del dott. Silvestro Maluccelli*, medico distinto, e da molti anni condotto nella stessa terra, che egli tiene in luogo di patria.

***PROSPETTO** della Popolazione della Parrocchia di* MONTECATINI *in Val-di-Nievole a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	244	984
1745	232	158	277	397	238	81	337	1383
1833	431	393	342	340	900	16	461	2422
1839	504	461	354	386	879	21	474	2605

NB. *La popolazione abbraccia l'intiera giurisdizione parrocchiale di Montecatini, essendochè la sola Terra di Montecatini attualmente non comprende più di ottanta case con 800 abitanti.*

Comunità di Montecatini in Val-di-Nievole.— Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 8823 quadr. 261 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade.—Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 5340 abit., a ragione di 502 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura corografica del suo territorio è quasi conica con la base che posa sul monte verso sett., mentre la punta guarda a ostro e arriva sino al padule di Fucecchio. — Confina con 5 comunità; dal lato di sett. ha di fronte il territorio comunitativo di Marliana, a partire da maestr. dall'*Immagine de' Confittori*, donde poi per termini artificiali sale sul poggio fino alle sorgenti del fosso di *Serravalle*, mercè cui voltando faccia da sett. a lev. scende nel fi. Nievole, il di cui alveo seconda per breve tragitto e poscia attraversa per dirigersi di faccia alla Com. di Seravalle che ha dirimpetto a scir., e con la quale fronteggia mediante termini artificiali, sino a che non trapassa la strada R. pistojese per ritornare sulla sponda destra della Nievole.

Costà sottentra la Com. delle *Due Terre*, ossia di Monsummano e Monte Vettolini, e insiem con essa l'altra cammina di conserva mediante il detto fiume, poscia per termini artificiali per il corso di circa tre migl. sino alla riunione della *Fossa Nuova* col *Canal maestro del Terzo*.

A questa confluenza presentasi a confine la Com. di Buggiano, con la quale la nostra corre dirimpetto a ostro per un corto tragitto fra il canal del *Terzo* e la *Pescia-Nuova*. Questa *Fossa* dal lato di lib. accompagna le due comunità fino al fosso del *Pedicino* lungo lo stradone del Granduca. Costà dirimpetto a pon. sottentra la Com. di Massa e Cozzile, con la quale questa di Montecatini entra nella via di *Biscolle*, attraversa la pianura della Traversagna, trapassa la strada R. pistojese, e finalmente entra nel torrente *Borra*, il di cui corso rimonta sul poggio della *Forretta*; quindi percorre la via di *Riaffrico* e poi per quella doganale arriva all'*Immagine de' Confittori*, dove ritrova la Com. di Marliana.

Niuna montuosità di questo territorio è più elevata di quella porzione su cui siede Montecatini, ed è di costà donde si diramano con docile declive sino nella più bassa pianura della Nievole gli ultimi contrafforti dell' Appennino pistojese.

Fra i maggiori corsi di acqua che attraversano, o che lambiscono questa comunità, si contano la *Nievole*, la *Borra* e il *Salsero*. Quest' ultimo è mantenuto perenne da una massa d'acqua non mai minore di mezzo braccio quadro anco in tempo di siccità. Esso prese il nome di *Salsero* dalle acque salse delle Terme che in esso si vuotano dopo aver raccolto i superiori scoli che scendono dalla faccia meridionale e occidentale del poggio Montecatinese. Così il *Salsero*, dopo di essere vistosamente accresciuto dalle acque termali, và a congiungersi con la *Borra* poco lungi di là, e non più con la *Nievole* come in antico. Allora le materie trascinate da questa fiumana in pianura avevano rialzato l'alveo del fiume sopra il livello della circostante campagna in guisa che le sue acque miste alle minerali infiltrando nei bassi fondi, v' impadulavano a danno della economia e della salute di quegli abitanti. — *Ved.* BAGNI DI MONTECATINI.

Alle infiltrazioni accennate aggiungevansi quelle di altre acque, poco più poco meno salse, derivanti da stilicidii che sogliono infiltrare tra mezzo al tufo, di cui abbonda il terreno a lev. de' Bagni.

Fra le strade rotabili, dopo quella R. postale pistojese, attraversante quasi di mezzo al territorio, primeggia il magnifico stradone che staccasi dalla R. pistojese alla 29.ma pietra miliare. Inoltre si contano tre strade comunitative di facilissimo accesso e carreggiabili che portano alla Terra di Montecatini; una delle quali ha doppio principio, perchè un ramo parte dalla strada R. al 27° miglio, di faccia allo sbocco della strada di Val d'Arno, o *Empolese*, e l' altro ramo si stacca dal borgo della *Pieve a Nievole*; la seconda via sbocca sulla strada R. pistojese al *Ponte alla Borra* presso il luogo di *Brusceto* passando per i Bagni, ed è chiamata *via di Maone*; la terza finalmente è *la via della Nievole* anch'essa in doppio ramo divisa, uno dei quali si stacca dal confine di Serravalle, l'altro da quello di *Casore* in comunità di *Marliana*. Una quarta strada comunitativa è stata recentemente ridotta praticabile alle ruote, ed è quella che da Montecatini per Galliano introduce nella strada di Marliana.

La pianura parimente è ben provvista di molte e commode strade rotabili. Bella e grandiosa è la via nuova che dal ponte ultimo della *Nievolina* conduce al *Porto de' Masoni*. Parte da questa via un tronco non meno spazioso di strada che passa presso la fattoria del *Terzo* per andare al *Porto delle Case* sul Padule di Fucecchio. — È pure rotabile la via che dalla Pieve a Nievole conduce a Monsummano basso.

Per ciò che spetta alle acque minerali scaturienti alle falde occidentali del monte, non starò a ripetere ciò che fu detto all'*Art*. Bagni di Montecatini. (Vol. I. pag. 248 e seg.)

In quanto alla natura del suolo, che cuopre la parte montuosa di questa comunità, il macigno, o pietra arenaria, e il calcare compatto, o alberese, sono le due rocce, le quali alternativamente con gli strati schistosi formano l'ossatura de' poggi Montecatinesi. Sennonchè quello di Montecatini è quasi tutto coperto di macigno, mentre nell'altro di Maone, situato a pon., si mostra la roccia alberese, la quale si riaffaccia alla base meridionale del poggio di Montecatini. — Gli strati schistosi alternanti col macigno consistono in *galestro* tinto in rosso smorto, oppure in cenerognolo, i quali facilmente sfaldando, lasciano un facile adito agli agenti meteorici, onde stritolarsi e ridursi in terra vegetale.

Se dalla costa si scende nella pianura, a partire dai bagni del Tettuccio sino al *Canal del Terzo*, il suolo che serve di mantello alle ultime pendici dei monti spetta a un tufo e a una marna terziaria marina; ma questa e quello sono profondamente coperti da un deposito palustre vegetabile che nocque, siccome potrebbe nuocere ancora, alla vita, se le provvide cure del governo, mercè la salutare istituzione della Camera di soprintendenza comunitativa e del Corpo degl'ingegneri di acque e strade, non vi portassero una vigile attenzione. — *Ved*. Bagni di Montecatini.

Fra i prodotti agrarii, quelli della parte superiore dei poggi consistono in boschi cedui e di alto fusto, o in selve di castagni. A queste sottentrano più in basso gli uliveti, i vigneti, i gelsi e le piante di varie qualità di frutti sparse nei poderi; i quali sono assai più pingui di sementa nel piano, dove si perde l'ulivo non però la vite, nè il gelso con molte varietà di alberi da frutto.

I vigneti della piaggia meridionale e occidentale del poggio di Montecatini producono vini squisiti, ed era un dì tenuto in pregio quello della *Vernaccia* al segno, che i rappresentanti della Com., come cosa prelibata del paese, ne presentarono pochi fiaschi in dono al duca Cosimo dei Medici, allorchè nel 1556 visitò Montecatini, due anni dopo che il paese fu di suo ordine smantellato. Odiernamente alla *Vernaccia* sono sostituiti il rinomato *Aleatico* il *Vin santo* e la *Borgogna*.

Ma chi bramasse più esatti e più estesi dettagli sulla topografia fisica e sulla statistica agraria di questa comunità legga il cap. II, o piuttosto tutto il pregevole libro della *Statistica Medica della Comunità e de' Bagni di Monte-Catini del dott. Silvestro Maluccelli*, in cui trovasi anche un quadro dei prodotti agrarj del suolo Montecatinese.

Dal suo calcolo però risulterebbe, che la parte montuosa di questa comunità occupasse 6574 quadr. agrarii, e la pianura 4740 quadr., detratti i corsi d'acqua e le strade. In tutto quadr. 11314, in guisa che ne risulterebbe un aumento di 2752 quadr. più del vero.

Prodotti agrarii in Monte

Bosco ceduo e di alto fusto .	*Quadr.*	1000
Selve di Castagni.	»	1604
Terre a Poderi.	»	3970
Somma . .	*Quadr.*	6574

Il prelodato scrittore dei 3970 quadr. agrarii di terreno fruttifero destina 2000 quadr. alla coltura degli ulivi e granaglie; e calcolando il numero delle piante d'olivo esistenti nei poderi ad una media distanza di 14 braccia, crede che tutto lo spazio dagli olivi occupato si ridurrebbe a quadr. 49, cioè a braccia 49,000, in guisa che vi si dovrebbero contare 35,000 olivi. Calcolando egli cumulativamente il loro prodotto, un anno per l'altro, a libbre 3 di olio, si avrebbero da questa Com. circa libbre 105,000 di olio per anno.

Dopo l'olio il vino è il prodotto più considerevole dei poderi di poggio.

In ogni quadr. agrario di terreno vita-

to alla guisa che si costuma in Val-di-Nievole, cioè, situando la vite alla distanza di due braccia una dall'altra, la coltivazione della pianta medesima sparsa ne' 2000 quadrati agrarii sopra indicati, formerebbe nel totale la somma di 363,825 viti col prodotto di barili 9095 di vino di molta forza e durata.

Prodotti agrarii in Pianura

Granaglie . . . . *Quadr.*	2300
Segalato . . . . »	768
Fromentone, saggina, legumi ec. »	1478
Prati naturali . . . . »	194
Somma . . *Quadr.*	4740

Circa 12,000 sarebbero i gelsi sparsi nei campi, il cui prodotto in foglia si valuta ascendere a 300,000 libbre.

Non meno di 2000 pioppi crescono sugli argini della *Nievole*, del *Salsero*, e della *Borra* nel piano montecatinese.

In quanto al bestiame da frutto e da lavoro, si contano da 590 bovi aranti, 200 vitelli, 1600 capi tra majali e castrati, 80 merini e circa 260 bestie cavalline.

Fra le arti d'industria commerciale contansi tre fornaci da calcina a Maona, che sebbene cuocano soli sei mesi dell'anno, servono ad introdurre in questa comunità la somma netta di lire 7500.

Un'altra fornace da mattoni e da calcina, ed una tintoria sono stabilite nel borgo della Pieve a Nievole, dove risiede un medico-chirurgo condotto dalla Comunità, la quale mantiene un altro medico e un chirurgo residenti nella Terra con l'obbligo di assistere i poveri che nella stagione della bagnatura vengono allo spedale dei sottoposti Bagni.

In Montecatini, dall'epoca della seconda sua sottomissione alla Rep. Fior. (8 ag. 1330) fino all'organizzazione Leopoldina, vi teneva ragione nel civile il potestà di Buggiano, il quale risiedeva sei mesi per luogo alternativamente col suo ufiziale.

Il potestà di Montecatini da pochi anni è stato traslocato in Monsummano basso con la giurisdizione civile sopra ambedue le Comunità. Risiede pure in Monsummano l'ingegnere di Circondario. La cancelleria comunitativa è rimasta in Montecatini, la quale serve anche alla Comunità delle Due Terre. — L'ufizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche sono in Pescia; il tribunale di prima Istanza in Pistoja.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di* MONTECATINI *in Val-di-Nievole a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
MONTECATINI	S. Pietro, Pieve Prepositura	Spettano alla Diocesi di Pescia, già di Lucca	984	1375	2422	2603
Pieve a Nievole	S. Marco, Rettoria			1953	2750	2981
		TOTALE . . . . *Abit.*	984	3328		

Entra nella Comunità di Montecatini di Val-di-Nievole la seguente frazione

Nome del Luogo	*Comunità donde proviene*	ANNO 1833	ANNO 1839
Traversagna	Dalla Com. di Massa e Cozzile . . . . *Abit.*	168	5776
	TOTALE . . . . *Abit.*	5340	6918

MONTE CATINI in Val-di-Serchio. — *Ved.* Lorenzo (S.) alla Cappella.

MONTECCHIELLO — *Ved.* Monticchiello in Val-d'Orcia.

MONTECCHIO (*Castrum Monticli*) nel Val-d'Arno casentinese. — Castellare in rovina nella parr. di S. Flora a Sarna, cui fu unita quella di S. Martino a Montecchio, Com. Giur. e quasi 2 migl. a ostro-scir. di Bibbiena, già sotto la Com. di Chiusi, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questo diruto castelletto siede sopra un colle o piccolo monticello, posto alla sinistra dell'Arno presso la confluenza del torr. *Corsalone*, che la base sett. del colle di Montecchio lambisce, poco al disotto de' superstiti piloni del distrutto ponte di *Arcena* esistito sull'Arno.

Fu questo luogo signoria dei potenti Tarlati di Arezzo, come lo prova un'iscrizione posta nella facciata di piccola chiesa, ivi esistente e riportata da Ferdinando Morozzo nell'opera *Dello stato antico e moderno del fi. Arno*, che dice: A. Dni MCCCXL Domina Comitissa Joanna Uxor Domini Tarlati de Petramala fecit fieri hoc opus. — Vi sono anche gli stemmi dei due conjugi con una croce in mezzo; a destra l'arme de' Tarlati che portava sei dadi o sassi quadrati in campo azzurro, e a sinistra l'arme dei CC. Aldobrandeschi di Sovana, cui apparteneva la prenominata contessa Giovanna moglie di Tarlato.

Che però una chiesa di Montecchio esistesse innanzi che fosse rifabbricata quella tuttora supestite, si deduce da una bolla del Pont. Adriano IV spedita nel 1155 al pievano di S. Ippolito di Bibbiena, in cui fra le quindici chiese manuali della suddetta pieve si trova nominata questa *de Monteclo*.

Fu nella stessa rocca di Montecchio, dove Marco figlio di Saccone Tarlati nel 1350 corse a refugiarsi quando Bibbiena difendevasi contro l'oste fiorentina, nella quale circostanza Montecchio con tutti i luoghi della Valle-di Chiusi casentinese dovè assoggettarsi alla Rep. fiorentina. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XI).

MONTECCHIO nel Val-d'Arno fiorentino. — Castellare dove fu una cappella (S. Pietro a *Montecchio*) riunita alla parr. plebana dell'Impruneta, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

All'Art. Impruneta fu detto, che i ruderi di questo Cast. di *Montecchio* e della sua chiesuola di S. Pietro esistono in un risalto di poggio lungo la strada che da S. Gersolè guida all' Impruneta. La qual chiesa di *Montecchio* è rammentata fra le succursali del pievanato dell' Impruneta nelle bolle spedite a quei parrochi dal Pont. Adriano IV (anno 1156) e da Niccolò IV (anno 1191). — Anche un istrumento della badia di Passignano del 1037 fu celebrato in questo Cast. di *Montecchio* della *giudicaria fiorentina*.

Che però il popolo di Montecchio nel secolo XV fosse unito a quello della parrocchia dell'Impruneta, ci si rende manifesto dall'atto di fondazione della cappella eretta li 2 marzo del 1430 nella stessa chiesa plebana dal Card. Antonio Casini; al quale atto assistè *Giovanni di Filippo da Montecchio del popolo dell' Impruneta*. — (Casotti *Memorie della Madonna dell' Impruneta*).

MONTECCHIO (*Monticlum*) nel Val-d'Arno pisano. — Villa signorile, già Cast. sopra l'ultimo colle occidentale della Cerbaja, dal qual ebber nome due chiese (S. Maria e S. Michele a *Montecchio*) nel piviere, parr., Com. e un quarto di migl. a lev. di Calcinaja, Giur. e circa un migl. a sett. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È una deliziosa collina che sporge a guisa di penisola fra Calcinaja e Monte-Calvoli dirimpetto a Pontedera, quasi circondata dall'Arno, che con serpeggiante giro ne lambisce intorno la base da lev. per ostro sino a ponente.

Le memorie più antiche di questo Montecchio si presentano in due membrane del settembre 807 e dell' aprile 842, conservate nell' Arch. Arciv. di Lucca. La prima di esse verte sulla compra di una casa massarizia, ossia podere, posta nel luogo detto *Magugnano*, o *Mangugnano* (sotto S. Maria a Monte) della giurisdizione di Lucca, per il prezzo di 40 soldi di argento, che *Adalgrimo* di nazione francese vassallo del re ricevè dal compratore. Il qual contratto fu rogato in *Monticclo* nella corte medesima del sopraddetto *Adalgrimo* acquirente. — *Ved.* Mangugnano o Magugnano.

Nel secondo istrumento stipulato in Lucca trattasi di un effetto situato in luogo detto *Bulficiano prope Monticclo* di per-

tinenza della chiesa plebana di S. Maria a Monte, che il suo parroco concedeva a livello a uno di nazione bavarese per l'annuo censo di 24 denari d'argento.

Che poi questo Montecchio con le sue chiese di S. Maria e di S. Michele sino da quell'epoca fosse compreso nel pievanato di Calcinaja della diocesi e contado di Pisa, si vide all'*Art.* Calcinaja, dove è citato un istrumento del 15 ottobre 975, mercè cui Alberico vescovo di Pisa per l'annuo censo di soldi 30 d'argento diede in benefizio a due fratelli marchesi, Adalberto ed Oberto, figli del fu March. Oberto conte del Palazzo, i redditi e livelli dovuti alle pievi di *Vico-Vitri*, e di *S. Giovanni alla Vena* dagli abitanti delle ville di que' due pievanati; fra le quali ville è designata questa di *Montecchio*.—Che Montecchio fosse compreso nel piviere di Calcinaja, anche più distintamente lo dichiara una bolla del 13 nov. 1193 diretta dal Pont. Celestino III a Guido pievano di S. Giovanni a Calcinaja, cui assegnò fra le varie chiese quelle di *S. Maria e di S. Michele di Montecchio*; ed in secondo luogo lo confermano i cataloghi delle chiese pisane dei secoli XIII e XIV. Che sino a a quest'ultima epoca il paese di Calcinaja fosse situato sulla sinistra, e non come ora lo è sulla ripa destra dell'Arno, fu avvertito agli Art. Bientina e Calcinaja; cosicchè anche la collina di Montecchio doveva restare alla sinistra di detto fiume. A prova di un tal vero citerò una pergamena pisana del primo settembre 1129, edita dal Muratori, in cui si tratta della vendita fatta dall'abate di S. Michele di Marturi sopra Poggibonsi all'Arciv. di Pisa dei diritti che la stessa badia, mediante una donazione del 1061, fatta in di lei favore dal March. Uberto o Alberto di Lombardia, aveva acquistato beni nel *Vico Auseressola* (Vico Pisano) e in altri luoghi limitrofi, tanto alla destra dell'Arno, quanto alla sua sinistra, dalla cui parte era situato il poggio di *Montecchio, e di là sino al mare*.

Anche l'abate Ximenes, nella prefazione al suo *Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del Lago di Bientina*, asserì che il fiume Arno con più deppresso alveo girava dietro *al colle di Montecchio* e che passando presso Bientina e Vico-Pisano, si avvicinava al Lago, innanzi che di là lo allontanasse il Granduca Francesco I mercè la rettificazione ordinata, per la quale si deteriorò notabilmente lo stato del Padule di Bientina.

Il colle con la tenuta di Montecchio passò nei secoli più vicini al nostro in potere de' Certosini di Pisa, per opera de' quali fu con grandioso lavoro idraulico bonificato un gran tratto palustre di quella pianura, appellata tuttora la *Paduletta*. Alla quale operazione riferisce un'iscrizione posta alla cateratta dell'acquedotto denominato del *Bufalo*, del seguente tenore:

Finitimo · Praedio · Aquis · Stagnantibus
Deperdito
Caeterisque · Agris · Torrentis · Nigri
Frequenti · Inundatione · Devastatis
Pisana · Carthusianorum · Familia
Rei · Agrariae · Studiosissima
Fr. Ambrosii · Justi · Opera
Atque · Industria · Fornicem
Hunc · Subterraneum · Construxit
Quo · Palustre · Solum · Arni · Alluvionibus
Foecundaretur
Sterilesque · Torrentis · Aquae
Eodem · Canali
In · Idem · Flumen · Foeliciter · Defluerent
Anno · A · Christo · Nato
MDCCLXXXVI.

Il rio o torrente *Nero* nominato nella iscrizione quì sopra, e che serve di confine per lungo tratto fra la Com. di Monte-Calvoli e quella di S. Maria a Monte, rammentasi sino dai sec. IX e X nelle carte dell'Arch. Arciv. di Lucca, pubblicate nel T. V. P. II e III delle Memorie per servire alla storia di quello Stato.

Riunita al R. demanio la tenuta di Montecchio, venne poi acquistata verso il 1814 dal nobile inglese Roberto Lawley, i di cui figli attualmente la possiedono.

Nel ridurre cotesto resedio, fu cambiato di sito alla chiesa di S. Maria a Montecchio attigua alla villa, comecchè essa serva costantemente ad uso di cappella pubblica e padronale.

In quanto all'altra chiesa di S. Michele a Montecchio alcuni opinano che fosse situata sul colle detto di *Belvedere vecchio* nel luogo chiamato tuttora la *Piazza di S. Michele*, che resta a cavaliere dell'attual navalestro a *Bocca d'Usciana*.

MONTECCHIO in Val-di-Chiana, ossia Montecchio-Vesponi. — Castelletto con casa signorile e ch. plebana (S. Biagio) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro di Castiglion-Fiorentino, già *Aretino*, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Stà a cavaliere della strada Regia postale di Perugia, in un poggio che propagasi verso pon. dall'Alta di S. Egidio sull' ingresso meridionale della così detta *Val di Chio*, dalla quale trovasi diviso mediante una minore vallecola (*Val-di-Bucavo*) percorsa dal rio di *Montecchio*, tributario del vicino torr. *Vingone*.

Per quanto la sorte di *Montecchio-Vesponi* sia intimamente legata con quella della vicina terra di Castiglion-Fiorentino; per quanto si sappia che anche in Montecchio ebbero dominio i signori Tarlati di Pietramala, ignorasi però in qual modo e da chi il capitano inglese Giovanni Augut sul declinare del sec. XIV ottenesse il dominio del Montecchio-Vesponi, non chè di altri luoghi della Val-di-Chiana.

Solamente un contratto inedito del 29 nov. 1342 fatto in Montecchio-Vesponi ne avvisa, che gli abitanti di questo castello elessero i sindaci per recarsi in Firenze a prestar giuramento di fedeltà al principe Gualterio Duca d'Atene signore generale della città di Firenze e di Arezzo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Nel 1347 peraltro Montecchio con Castiglione era sotto il governo di Perugia, giacchè nel 5 marzo fu pronunziato un lodo per terminare le vertenze pendenti fra il Com. di Castiglione, già detto *Aretino*, ed allora *Perugino*, ed il Com. di Montecchio rapporto alla giurisdizione della *Val-di-Bucavo* posta fra Montecchio e Castiglione, la quale fu aggiudicata a quest' ultimo Comune. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Castiglion-Fiorent.*)

Inoltre dalle notizie raccolte dal Manni nella vita di Giovanni Augut apparisce, che fino dal 1382 la Signoria di Firenze aveva accordato all'Augut facoltà di poter comprare beni stabili nel dominio fiorentino. Il qual biografo soggiunge, che quel bravo condottiere di compagnia verso il 1392 si era ito maneggiando di tornarsene in Inghilterra colla sua famiglia, e di cedere mediante uno stralcio al Comune di Firenze il castello di *Montecchio-Vesponi* co' suoi fortilizi, il Cast. della Badia al Pino, e quello di Migliari, cosicchè in cambio de' medesimi luoghi, delle sue provvisioni, e della dote promessa alla terza sua figliuola, doveva ricevere 6000 fiorini d' oro. Ma un consimile contratto si effettuò solamente dopo la morte dell'Augut con la vedova di lui nel dì 23 marzo dell' anno 1393 (stile fior.), ossia del 1394 a stile comune.

Ciò nondimeno lo stesso Manni confessa di non poter dar sfogo di ciò che accadesse del castello di *Montecchio dell'Augut*. Il qual capitano dovè talvolta risiedere costà, come lo diede a dimostrare uno scrittore quasi contemporaneo. Avvegnachè Franco Sacchetti nella Novella 181 racconta la spiritosa risposta che l' Augut diede a due Frati Minori del convento di Castiglion-Aretino, allorchè andarono a lui, mentre abitava nel castel di Montecchio, per domandargli l'elemosina. (Rer. Italic. Script. *Supplem.* T. II.)

Infatti mancato l'Augut gli abitanti del Cast. e comune di *Montecchio-Vesponi* per atto pubblico del 9 maggio 1394 tornarono a sottomettersi al Comune di Firenze, dal quale ottennero alcune esenzioni a tempo determinato.

Io sono in dubbio, se fù per la guardia di questo, o sivvero del castello di Montecchio sotto Bibbiena, che la Rep. Fior. nel 1407 richiese soldati dal Com. di Castelfranco di Sotto, siccome rilevasi da un registro di quell'archivio comunitativo; dondechè la stessa Com. elesse a castellano della rocca del Montecchio di Arezzo Simone di Ceo Nuti buon soldato con altri compagni per sei mesi. (Lami, *Odeporic.* pag. 493.)

Certamente era questo Montecchio quello che fu concesso in feudo dal G. D. Ferdinando II con titolo di marchesato a favore del March. Tommaso del fu Amerigo Capponi e de' suoi figli e discendenti maschi con ordine di primogenitura; al qual effetto segnò un diploma del 17 dic. 1641. Ma essendo morto senza successione il di lui unico figlio, marchese Lorenzo, nel quale si era rinnovata l'investitura sotto di 25 marzo 1647, il feudo di Montecchio-Vesponi fu riunito alla Corona.

Attualmente Montecchio dà il nome ad una delle più belle e più estese fattorie della Val di-Chiana, posseduta e bonificata dalla R. Corona di Toscana.

La chiesa parr. di S. Biagio a Montecchio venne eretta in pievania con decreto vescovile del 20 maggio 1758. — Essa nel 1833 noverava 1161 abit.

MONTECCHIO DELLE MASSE DI CITTA' in Val-d'Arbia. — Amenissima collina sparsa di ville con parr. (S. Andrea a Montecchio) cui fu annesso il popolo di S. Margherita alla *Costa-al-Pino* nel piviere di Fogliano, vicariato foraneo di Barontoli, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa di Montecchio è circa 3 migl. a ostro-libeccio.

La collina di Montecchio, che stendesi dalla *Costa-al-Pino* sino al colle di *Pilli*, è bordeggiata a lev. dal torr. *Sorra* tributario dell'Arbia, e a pon. dal *Serpenna* che va a influire nella Merse.

Era Montecchio uno degli antichi comunelli del Terzo delle Masse di Città, quando con provvisione della Signoria di Siena nel 1284 venne parificato alla capitale in tutti i diritti e oneri economici o civili. Esso fu riunito con gli altri delle Masse di Città in una sola amministrazione all'occasione della organizzazione Leopoldina — *Ved.* SIENA (MASSE DI CITTA' DI).

Nel punto più elevato della collina di Montecchio fu fabbricato il convento colla chiesa di S. Maria Maddalena dai Romitani di S. Agostino di Siena, i quali a tal uopo ottennero nel 1234 un'elemosina da quel Comune. Nell'anno 1302 fu incominciata una nuova e più vasta chiesa; finchè la Rep. sanese nel 1363 contribuì a ridurre il convento di Montecchio a guisa di fortilizio, come apparisce tuttora, sebbene in parte diroccato. — Dalla visita diocesana del 1575 si rileva, che allora la chiesa di Montecchio era ufiziata da otto frati, e che vi si trovavano molte antiche pitture, rimastevi fino all'anno 1808, alla qual epoca per ordine del provinciale degli Agostiniani fu disfatta la ch. col refettorio del convento di Montecchio per fare de' grandiosi lavori nel bel locale di S. Agostino di Siena, che fu poco dopo soppresso e attualmente sostituito all'antico Collegio Tolomei. Finalmente nell'anno 1810 il convento di Montecchio fu venduto, ed ora è ridotto dai suoi acquirenti signori Bossini a villa deliziosa.

Fra le carte degli Agostiniani di Siena venute nell'*Arch. Dipl.* di Firenze se ne contano diverse, nelle quali è fatta menzione di questo Montecchio. — Avvi fra le medesime un atto pubblico del 27 agosto anno 1240, fatto in Siena per il *ribandimento* di Guido di Sasso da Montecchio, col quale si dichiara essere stato egli ingiustamente bandito per opera di Guiduccio da Montecchio.

Appella allo stesso Guido di Sasso un contratto del 5 febb. 1247 fatto in Siena per l'acquisto di un pezzo di terra posto al *Serraglio di Montecchio*; mentre in altra carta del 7 nov. 1320 è indicato il *Castellare* in contrada del convento degli Eremitani di S. Maria Maddalena di Montecchio presso Siena.

Anche la rettorìa di S. Pietro e S. Andrea a Montecchio è rammentata in una pergamena del 18 genn. 1343, quando fu proposta a Donusdeo Vesc. di Siena la sua riunione alla chiesa di S. Michele situata nello stesso luogo.

La ch. di S. Andrea a Montecchio conserva un quadro di Pietro Crogi, che il P. della Valle appose al celebre Sodoma.

La parr. di S. Andrea a Montecchio nel 1833 noverava 448 abit.

MONTECCHIO DEL LOTO, o DE' SERNINI nella Val-di-Chiana. — Cas. con chiesa plebana (SS. Crisofano e Giliberto) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 4 a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede su di un piccolo tumulo, al cui pon. passa la strada R. Lauretana, mentre da grec. a maestr. gli scorre a' piedi il fosso *Mucchia*, e dalla parte di lev. il rio *Caprara* influente nel primo.

Comecchè la contrada sia sparsa di piccole collinette coperte di bosco ceduo e di alto fusto, il nomignolo che porta questo *Montecchio di Loto* basta per se solo a far conoscere lo stato antico palustre della circostante pianura. Fu pure il medesimo appellato, e si appella *Montecchio Sernini* da un Sernino che sul declinare del secolo XIV fu cancelliere di Bartolommeo Casali signore di Cortona, ed ai di cui discendenti ed eredi spetta il giuspadronato della chiesa parrocchiale.

Infatti la famiglia cortonese che ereditò col patrimonio quel casato, cioè i signori *Cucciatti-Sernini*, fino dal sec. XV presentavano il pievano di Montecchio, come hanno sempre seguitato a presentarlo ad esclusione però delle femmine

La chiesa di questo luogo è di costruzione antica, di capacità più che mediocre con 5 altari, in uno dei quali si conservano le ossa di S. Giliberto contitolare della pieve. Trovasi poco distante di là una cappella dedicata a S. Francesco, fondata dalla famiglia cortonese Fierli, che ne conserva il padronato.

La pieve di S. Cristofano a *Montecchio* ha quattro parrocchie suffraganee, e cinque oratorii pubblici, tre dei quali (S. Martino alla *Rota*, S. Lorenzo a *Capassano*, e quello delle *Chianacce*) sono nella cura di Farneta. — Le parrocchiali sono; 1. S. Giusto alla *Fratticciuola* con l'annesso di S. Niccolò al *Cerreto*; 2. S. Biagio a *Ronzano*; 3. S. Polito a *Crete*; 4. Badia, ora prioria di S. Maria a *Farneta*.

La pieve de' SS. Cristofano e Giliberto a Montecchio del Loto, o de' *Sernini*, nel 1833 contava 990 abit.

MONTECCHIO in Val-d'Era. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia) nel piviere di Fabbrica, Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro-scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in una collina cretosa alla destra del fi. Era sopra la strada che da Peccioli mena a Fabbrica e a Monte-Lopio.

All' *Art.* Fabbrica in Val-d'Era fu detto, che sotto la Rep. di Pisa il distretto di questo Montecchio, a seconda dello statuto pisano del 1284, fu assegnato alla giurisdizione del capitano di Val-d'Era residente a Monte Foscoli.

In questo Montecchio ebbe podere la distrutta badia di S. Casciano a *Carigi* sul *Roglio* nel modo che fu dichiarato dalle bolle pontificie concesse a quel monastero da Lucio III (8 marzo 1181) e da Clemente III (1188.) — (Annal. Camald.)

Nell'agosto del 1362 questo Montecchio fu assalito dai Fiorentini capitanati dal March. Bonifazio Lupi di Soragna, non tanto per impadronirsi di questo castelletto, come per vendicarsi di 200 masnadieri, che in esso eransi rifuggiti; i quali, mentre il marchese era all'assedio intorno a Peccioli, recarono danno ai suoi accampamenti. — (Ammirat. *Stor. Fior.* Lib. XII.)

La sorte politica di Montecchio fu comune a quella di Fabbrica, ed i loro abitanti si sottomisero insieme al dominio fiorentino sotto di 11 febbr. del 1406 (stile comune), vale a dire innanzi l'acquisto di Pisa. Per la qual cosa gli uomini di Montecchio e di Fabbrica furono esentati per 10 anni dalle pubbliche gravezze.

La parr. di S. Lucia a Montecchio nel 1833 contava 207 abit.

MONTECCHIO nella Val-di-Sieve. — Cas. ch'ebbe parr. (S. Donato) nel piviere di Fagna, riunita nel secolo XVIII al popolo di Scarperia, nella Com. e Giur. medesima Dioc. e Comp. di Firenze.

Il popolo di S. Donato di Montecchio presso Scarperia è rammentato in un istrumento del 26 aprile 1408 fra le pergamene dell' Arte della Lana di Firenze. — *Ved.* Scarperia.

MONTE-CECERI di FIESOLE. — *Ved* Fiesole *Comunità*.

MONTE-CELLESE, o MONTE-CELSO nelle Masse di Città di Siena. — Deliziosa collina circa migl. 1 1/2 a maestr. di Siena, dalla quale ebbe nome un antico monastero di donne dell' Ordine Camaldolense sotto il titolo di S. Ambrogio a *Monte-Cellese*, ossia a *Monte-Celso* nella parr. di S. Dalmazio, già del Terzo di Camulia, ora delle Masse di Città, sotto la Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Dovendo attenerci a un'iscrizione rimasta nell'architrave della chiesa profanata, e ridotta a capanna della vicina villetta Piccolomini di Monte Celso, la fondazione del mon. di S. Ambrogio, già di *S. Maria a Monte Cellese*, sarebbe stata opera di Giovanni vescovo di Siena, che in essa dichiara di averlo fatto edificare nell'anno 1063. — (Annal. Camald. T. II. — Pecci, *Serie dei Vesc. Sanesi*).

Infatti la più antica pergamena di quell' ascetterio, scritta in Siena nel 16 agosto 1093, rammenta la badessa ed il mon. di S. Ambrogio a Monte-Cellese, cui due coniugi donarono la loro porzione della chiesa di S. Prospero presso Siena colle terre e cimitero annesso.

Nel 1103 due conti di S. Fiora, Malagalia e Ildebrandino fratelli, e figli del fu conte Ranieri degli Aldobrandeschi, insieme con la loro madre contessa Adelasia, donarono all' abbadessa e monache di S. Ambrogio a Monte-Cellese una loro terra insieme colla chiesa della SS. Trinità, situata sotto il *Monte-Calvo*, che in altre carte è appellato *Monte-Amiato*. — *Ved.* Santa-Fiora *Comunità*.

Con altro istrumento del genn. 1110, rogato in *Fonte Becci*, fu donata al monastero di S. Ambrogio a Monte Cellese metà di una casa colonica con alcuni appezzamenti di terra situati in *Campo maggio*, *a Querce grossa* ecc. In quanto ai padronati di chiese appartenuti alle monache di S. Ambrogio a Monte-Cellese, veggansi gli Art. Casenovole, Civitella di Pari, e Giusto (S.) alle Monache.

Intorno al 1250 fabbricavasi per conto delle monache di Monte-Cellese un nuovo asceterio a S. Prospero nel sobborgo sett. di Siena, dove più tardi fu eretta l'attual fortezza. Al quale scopo la signoria di Siena nel 1253 elargì un'elemosina di lire 130, sicchè le stesse claustrali Camaldolensi poco dopo si recarono dal luogo di *Monte-Celso* in quello di S. Prospero, dove restarono sino a che da questa seconda clausura furono trasferite dentro la città in altro monastero appellato *delle Trafisse*, altrimenti detto al *Santuccio*.

Per atto del 30 giugno 1537 le monache predette donarono il terreno col mon. e chiesa di *Monte-Cellese* ai frati Cappuccini, che lo abitarono sino al 1622, epoca in cui la stessa famiglia religiosa passò nel nuovo convento della SS. Concezione al *Portone di Camullia* più d'appresso a Siena.

Quindi *Monte Cellese* nel 1659 fu consegnato agli eremiti Camaldolensi, i quali in grazia di alcune elargità ottenute dal Pont. Alessandro VII restaurarono l'antica chiesa, fabbricarono la foresteria di contro a *Fonte Becci* e circondarono da ogni parte la clausura di muraglia, dove eressero dodici celle eremitiche.

Abolita che fu la Certosa di Pontignano, gli eremiti Camaldolensi di Monte-Cellese nel 1785 ottennero quella più grandiosa clausura, sicchè alienata questa di Monte-Celso, dopo varii passaggi fu acquistata dai signori Marsilj-Piccolomini che attualmente la possiedono.

Vicino al locale suddetto vi è un casino di campagna della nobil casa de' Vecchi sotto il nome medesimo di *Monte-Celso*.

La storia fiorentina rammenta questo luogo all'anno 1230, in occasione che l'oste di Fiorenza capitanata dal suo potestà Otto da Mandello di Milano fece un'ardita scorreria nel contado sanese penetrando a S. Quirico in Val-d'Orcia e al Bagno di Vignone che disfece, e di là fino a Radicofani. Quindi retrocedendo verso Siena vi si pose a campo, combattè l'antiporte della città e tagliò un grosso pino ch'era a *Monte-Celeste*, o *Monte-Cellese*. — (Gio. Villani. *Cronic.* Lib. VI cap. VI).

MONTE-CELSO. — *Ved.* Monte-Cellese.

MONTE CERAJA, o ACERAJA. — *Ved.* Aceraja (Monte).

MONTE-CERBOLI in Val-di-Cecina. — Castelletto con ch. plebana (S. Cerbone) già filiale della pieve di S. Maria *a Morba*, cui fu riunita, nella Com. Giur. e circa miglia 4 a scir. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un piccolo poggetto di gabbro fra la strada provinciale *massetana* che gli passa a pon. e il torr. *Possera*, confluente a sinistra della Cecina.

Senza perdersi in congetture sull'origine del nome di Monte-Cerboli, che alcuni idearono si chiamasse *Monte Cerbero* a cagione degl'infernali *bulicami*, dei *lagoni* e *fumacchi* emersi dal suo terreno, io non trovo notizie di esso, nè de' loro signori, che siano più antiche di quelle pubblicate dall'Ammirato giuniore nelle aggiunte fatte alle vite dei vescovi di Volterra del vecchio Ammirato. Fra le quali un contratto del 14 genn. 1160 rogato in Volterra nel chiostro della cattedrale, vertente sopra una permuta fatta tra il vescovo Galgano di Volterra e un certo conte Guglielmino figlio del fu conte Rainuccio, e fratello di altro C. Lottario, quando Guglielmino cedè al Vesc. prenominato tutto ciò che tanto egli come donna Bella di lui moglie possedevano ne' castelli e distretti di Monte-Cuccari, di Camporena, di Lajatico, di Ghizzano e di Cedri in Val-d'Era, in cambio de' quali beni il vescovo Galgano rinunziò ai due coniugi la terza parte del *castello*, *borgo e corte di Monte-Cerboli*, obbligandosi inoltre di somministrare ai medesimi, loro vita naturale durante, *sei moggia di grano*, *dodici moggia di annona*, *e dieci congi di vino alla misura del congio di Monte-Cerboli*. La qual ultima espressione ci dà chiaramente a conoscere, che la comunità di Monte Cerboli fino da quell'età aveva le misure sue proprie.

Con altro istrumento della stessa provenienza, scritto li 20 dicembre 1173 nel

palazzo vescovile in Volterra, Ranieri degli Ubertini vescovo di detta città fece fine e quietanza per lire 300 pagategli dal Com. di Volterra di tutto ciò che poteva pretendere rispetto a dazii, condanne, penali ecc. che il Comune predetto nei tempi addietro aveva imposto e fatto pagare agli abitanti delle *Pomarance*, di *Monte-Cerboli*, di *Leccia*, del *Sasso* e di *Serazzano*, cinque paesi, sui quali i vescovi volterrani avevano allora una doppia giurisdizione. Infatti nel mese successivo governava in Monte-Cerboli un rettore del Vesc. di Volterra, di che ne somministra prova il seguente documento.

Fra le carte della comunità di Volterra, relative a prestazioni di giuramento d'ubbidienza a quel Comune, esiste un atto rogato in Monte-Cerboli li 11 gennaio del 1173, (*stil. fi r.*, o 1174, *stile comune*) col quale il vicario di Ranieri da Travale rettore del castello di Monte-Cerboli per Ranieri Ubertini Vesc. di Volterra assieme con i consiglieri suoi elegge e costituisce un sindaco per recarsi a Volterra a giurare obbedienza a quel potestà, e colà difendere le liti relative alla comunità di Monte-Cerboli. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*)

Quindi troviamo nei secoli XIII e XIV, che a seconda delle dissensioni, o pacificazioni fra i vescovi e i rappresentanti del Comune di Volterra, gli uomini di Monte-Cerboli prestavano obbedienza di sudditanza alla città piuttosto che al loro prelato; e solamente per concordia fatta nel 1253 fu stabilita la restituzione al vescovo Ranieri delle cinque castella di sopra nominate, a condizione che alla morte di lui tornassero in potere della città.

Frattanto per interesse comune delle parti, a seconda di una nuova convenzione fatta nel 1262 fra il vescovo Alberto degli Scolari e il Comune di Volterra, si esigevano le collette, le condanne ed ogni altro diritto.

Intorno a questa stessa età Monte-Cerboli, a tenore dello statuto volterrano del 1288, pagava di tassa annua lire 7286.

Mediante alcune trattative concluse nel nov. del 1319, state rinnovate quattr'anni dopo fra i rappresentanti della città e Rainuccio vescovo di Volterra, restò convenuto che i rettori di Monte-Cerboli e degli altri quattro castelli summominati si dovessero estrarre da una borsa di 200 probi cittadini volterrani a patto di ricevere l'investitura dal vescovo. Ma col progredire del tempo si mancò ai patti, per cui nel 29 dic. del 1394 furono stabilite fra il vescovo ed il Comune di Volterra nuove convenzioni, colle quali fu determinato, che il giusdicente di Monte-Cerboli non si potesse nominare eccetto che fra i cittadini volterrani. — Finalmente dallo statuto di Volterra del 1411 rilevasi, che allora nel castello di Monte-Cerboli faceva ragione un uficiale inviatovi dal Comune di Volterra.

Uno degli ultimi atti tendenti a provare un resto di dominio che in Monte-Cerboli avevano i vescovi di Volterra, fu scoperto dallo stesso Ammirato giuniore nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze. È una provvisione della Signoria fatta nel 1429, dalla quale risulta che il Com. di Volterra, stante la ribellione accaduta nel 1427, aveva perduto il diritto d'eleggere i suoi potestà, e i giusdicenti del contado volterrano. Ma siccome i reggitori della Rep. Fior. avevano molta stima del vescovo Stefano da Prato che allora sedeva nella cattedra volterrana vollero conservare in favore suo gli antichi diritti, fra i quali quello di eleggere e di poter inviare ogni sei mesi i rettori a governare nel civile gli abitanti dei castelli delle *Pomarance*, *Monte-Cerboli*, *Sasso*, *Leccia* e *Serazzano*, rilasciandogli per detto tempo anche la regalia delle condannagioni. — (AMMIRAT. *Dei Vesc. di Volterra*).

Non sembra però che ai successori del Vesc. Stefano Aliotti fosse continuato un tal privilegio dalla Rep. Fior., a nome della quale d'allora in poi Monte-Cerboli con tutto il restante del contado volterrano si governava.

La chiesa parr. di S. Regolo a Monte-Cerboli fu eretta in battesimale dopo che l'antica sua chiesa matrice di S. Maria a *Morba* cadde in rovina. La qual traslazione avvenne verso il 1400, giacchè la *Pieve a Morba* non solo esisteva nel 1356, siccome lo attesta il sinodo volterrano di detto anno, ma ancora sul declinare del secolo medesimo vien rammentata da Ugolino da Monte-Catini nella sua opera *De Balneis*. — Si vedevano non è gran tempo i ruderi di essa pieve nella località da Gio. Targioni-Tozzetti descritta nel Vol.

III. de' suoi Viaggi, seconda edizione. — *Ved.* Pieve a Morba.

Ma ciò che ha reso, e che renderà per lungo tempo segnalato il paese di Monte-Cerboli, sono i suoi *Bulicami*, i *Fumacchi*, i *Lagoni di Acido Borico*, già descritti all' Art. Lagoni Volterrani. Poichè sebbene questi di Monte-Cerboli non siano per avventura da annoverarsi fra i primi comparsi dentro il territorio della diocesi di Volterra, sono essi però i più copiosi di quanti altri emersero dalle diverse pendici dei monti, nei quali per opposte direzioni hanno origine i fiumi della Cecina, della Cornia e della Merse.

Non sono, come io diceva, i Lagoni di Monte-Cerboli nè i soli nè i primi, poichè Ugolino da Montecatini nel descrivere i Bagni a Morba, che visitò in compagnia dell' amico Coluccio Salutati cancelliere della Rep. Fior., si mostrava quasi sorpreso dei fenomeni prodotti dai *Lagoni di Castelnuovo*, i quali si trovano sulla faccia opposta del monte, quasi due miglia a mezzodì dei Bagni a Morba, mentre non fece menzione alcuna dei *Lagoni di Monte-Cerboli*, molto più vicini e nella vallecola medesima dei Bagni che egli visitava.

Alla comparsa de' *Lagoni* di *Monte-Rotondo*, o per dir meglio, del *Lago solfureo presso Vecchiena*, io dubito che volesse riferire l' autore del racconto registrato in un codice della Gaddiana appartenuto a *Zacchia Zacchio* di Volterra, ora nella Biblioteca Magliabechiana, (Cod. 79 della Cl. XXIII); del quale codice fece parola il prelodato Targioni-Tozzetti nel Tomo III. pag. 408 de' suoi Viaggi.

Ivi si legge: che all' anno 1320 nel territorio di Volterra, *prope locum Veliene* (forse *Vecliene*) *agente terremotu corruit magna terrae quantitas: moxque apparuit ingens calidus, deinde aquae lacus, quae plus quam brachiis quadraginta jaculabantur in altum*, con quel che segue ....

Chi sà, soggiunge l' avveduto Targioni, che, defalcando la caricatura, non sia quì accennata la *prima eruzione di qualche Lagone del Volterrano?*

E in quanto ai Lagoni di Monte-Cerboli quel dotto fisico naturalista ebbe ragione da dubitare, che essi non dovessero essere molto antichi ......

« A misura, diceva Gior. Targioni » cent' anni fà, a misura che l' acque piovane hanno roso e portato via il terreno avventizio delle colline, si sono scoperte le pendici de' monti, e ancora queste col tratto del tempo sono state corrose e scortecciate in guisa che si è venuta » a scuoprire qualche piccola porzione di » *filone*, *in cui stava imprigionata la* » *materia infiammabile*, sicchè ella ha » potuto comunicare coll' aria esterna, » e penetrarvi qualche poco d' acqua. » Tanto può aver servito per dar principio ad una fermentazione, e sprigionamento d' aria elastica, di calore, ecc.... » Perciò egli è verisimile, *che molti Lagoni*, *molte Mofete e molte Acque-Termali* non sieno d' origine molto antica, » ma si sieno principiate a manifestare » pochi secoli fà, nella guisa che *molti* » *Lagoni*, *molte Mofete e molte Acque* » *Termali* oggidì o si sono intieramente » perdute, o hanno mutato natura, ecc. »

Coteste idee madri del primo naturalista italiano, che tutti gli altri precedè nello studio della geognosia del suolo toscano, seppure non si voglia per poco eccettuare Stenone, coteste idee madri torneranno altre volte in campo nella nostra opera, cui Giovanni Targioni ha servito di stimolo, e per quanto fia compatibile coi progressi scientifici di un intiero secolo, somministrò un prezioso modello.

Io non parlerò della *melletta* dei Lagoni di Monte-Cerboli, simile a quella di tutti gli altri Lagoni del territorio volterrano, poichè un chimico famigeratissimo nel 1810 fece conoscerne la natura nel T. II degli Annali dell' I. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze. Da quell' analisi pertanto risulta, che cento parti della terra de' *Lagoni* si compongono di solfo, 0,40; di silice 0,29; di allumina 00,8; di solfato di ferro 00,8; di solfato di calce 00,5; di ossido di ferro 00,1 $\frac{1}{2}$; di sostanze estrattive 00,2; perdita 00,6$\frac{1}{2}$.

La ricchezza dei *Lagoni di Monte-Cerboli* è tale che da essi soli ritrarre si può annualmente una quantità di acido borico da superare in prodotto quella di tutti gli altri Lagoni del territorio volterrano. Ciò ha dato origine a un nuovo borgo, a una nuova strada, a nuovi edifizi, a un ponte nuovo sul torr. *Possera*, opere tutte dal 1830 al 1839 sorte per opera del Cav. Larderel attivo promotore di questa singolare produzione minerale

dei Lagoni. Le quali opere sono fra Monte-Cerboli e i Bagni a *Morba*, presso la riva destra del torr. *Possera*, e appena ¼ di migl. a lev della strada R. *massetana*.

La parr. plebana di S. Cerbone a Monte-Cerboli nel 1551 contava 264 abit.; nel 1745 era ridotta a 146 anime; nel 1833 noverava 277 persone, mentre nel 1839 la popolazione della stessa parrocchia era salita a 398 abit.

MONTE-CERCONI in Val-d'Ombrone senese. — Cas. con ch. parr. (S. Clemente, già S. Matteo) nel piviere di S. Vito *in Versuris*, Com. Giur. e circa migl. 5 a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in colle presso la villa signorile di Monte Baroni fra il torr. *Camerone* che gli scorre a pon. e il fi. Ombrone che passa al suo lev.

Fu un antico dominio dei conti della Berardenga, stati patroni eziandio dell'oratorio di S. Matteo a Monte-Cerconi. — Della qual chiesa è fatta menzione in un istrumento del nov. 1115, col quale il C. Gualfreduccio *Spadalunga* figlio del fu C. Gualfreduccio *Spadacorta* dei conti della Scialenga donò il padronato della ch. di S. Matteo posta nel Cast. di Monte-Cerconi al pievano di S. Vito *in Versuris* con tutte le decime di sua pertinenza. — *Ved.* Baroni (Monte).

Monte-Cerconi e Monte-Baroni nel 1271 ebbero un rettore civile dipendente dal potestà di Siena, ed entrambi questi luoghi pagavano insieme lire 11 di annuo censo a quella cattedrale.

Li stessi due comunelli col regolamento del 9 dicembre 1777 vennero incorporati sotto una uniforme ed unica amministrazione all'attuale comunità di Asciano. — *Ved.* Asciano *Comunità*.

La chiesa parrocchiale di S. Clemente a Monte-Cerconi è di padronato della nobil famiglia Piccolomini di Siena. — Essa nel 1833 contava 116 abit.

MONTE-CERSIGOLI in Val-di-Magra. — È uno dei contrafforti che scende dall'*Alpe di Camporaghena*, sotto l'Appennino di Fivizzano, lungo la fiumana del *Rosaro*, la quale scorre da grec. a lib. alle falde meridionali di Monte-Cersigoli, mentre dal lato opposto scende da quell' *Alpe* il torr. *Tavarone*.

La sommità del *Monte-Cersigoli* fu trovata dal Pad. Inghirami a una elevatezza di tese francesi 557,7; corrispondenti a 1862,2 br. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE-CERRI o MONTE-CERRO nella Valle del Rabbi in Romagna. — Montuosità dove fu una rocca nella parr di S. Maria a Fantella, Com. Giur. e circa 6 migl. a lib. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

La rocca con le dipendenze di Monte-Cerro era posseduta dai nobili da Calboli, l'ultimo della qual famiglia, Francesco da Calboli, per atto pubblico del 4 aprile 1381, lasciò erede la Rep. di Firenze di tutti i suoi castelli e luoghi di Romagna compresi nella diocesi di Bertinoro.

E perchè sul castello di Monte-Cerro, tra quelli dipendenti dal suddetto Francesco da Calboli, pretendeva (dice l'Ammirato) di aver ragione un tal Nino del fu Niccolò, unico superstite de' nobili di Monte-Cerro, venne Francesco nel 1382 in persona a donarlo ai Fiorentini; i quali fecero pigliare il possesso di tutto da Bardo de' Bastari, capitano generale della Rep. Fior. nelle terre di Romagna. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XIV).

MONTE-CETRONE, o CITERONE in Val-Tiberina. — Cas. con dogana di frontiera nella parr. Com. e poco più di un miglio a grec. del Monte S. Maria, Giur. di Lippiano, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi presso le falde orientali del Monte S. Maria sull'estremo confine del Granducato, ma dentro l'antico territorio dei marchesi del Monte S. Maria.

Vi è a *Monte-Citerone* una dogana di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di Monterchi.

MONTE-CHIARI, MONTE-CHIARO in Val-di-Pescia. — Castellare con dogana di frontiera nella parr. Com. e circa ¾ migl. a maestr. di Monte-Carlo, Giur. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Siede in un risalto sett. del poggio di Monte-Carlo, fra la stessa terra e il borghetto di Squarciabocconi, lungo la strada che da Monte-Carlo guida per S. Martino in Colle a Lucca, passando dalla torre del Seravallino.

Questo castelletto diede il titolo di signoria ad un'antica famiglia di magnati

lucchesi, la quale portava seco il nome di signori di *Uzzano e di Monte-Chiaro*; ed i cui ascendenti cominciano a incontrarsi nel sec. XI. Essi continuarono a signoreggiare su questa bicocca fino a che nel 1372 un Francesco di Fregiotto da Monte-Chiaro, che aveva ragione anche in Uzzano, in Vivinaja, e in altri luoghi della Val-di-Pescia e delle Cerbaje, rinunziò i suoi diritti in favore del Comune di Lucca — (MEMOR. LUCCH. T. III.)

Gli storici fior. ebbero occasione di rammentare questo Monte-Chiari e il paese di Vivinaja nella strategica che precedè la giornata dell'Altopascio, quando Raimondo di Cardona capitano de' Fiorentini appena arrivato col grosso dell'esercito nel luglio del 1325 in Val-di-Nievole, si pose col campo in su Vivinaja (ora Monte-Carlo) e a Monte-Chiari, dove con incredibile celerità fece fare un fosso dal poggio al padule di Sesto.—Quindi due mesi dopo la stessa oste essendosi fermata due dì nel pantano della Badia di Pozzevoli, colui che la comandava tentò di ammendare il fallo cercando se poteva passar oltre tra Monte-Chiari e Porcari. Ma Castruccio, ch'era col suo esercito al di sopra del poggio, non fu tardo a mandare alcune compagnie a impedire il disegno; lo chè fu eseguito nella mattina del dì 21 sett., e fu, dice Gio. Villani, la *più bella e ritenuta battaglietta che fosse anche in Toscana, che durò per ispazio di parecchie ore, e più di quattro volte fu rotta l'una parte e l'altra*. — (GIOV. VILLANI, *Cronic.* Lib. IX. cap. 302 304 e 305).

La dogana attuale di Monte-Chiari dipende dal doganiere di Squarciabocconi.

MONTE-CHIARO in Val-d'Arbia. — Villa dove fu una torre con ch. parr. (S. Bartolommeo) da lunga mano annessa a S. Pietro a Vico d'Arbia, già nella Com. Giur. e circa 9 migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, ora delle Masse S. Martino, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla cresta di un colle, la di cui base orientale fiancheggia la ripa destra del fiumicello Arbia, mentre alla sua base occidentale scorre il torr. *Bozzone*.

Monte-Chiaro fu uno de'comunelli, cui la Rep. sanese nel 1271 assegnò un rettore, o ufiziale sotto il potestà di Siena.

La torre di Monte-Chiaro fu eretta un secolo dopo (anno 1371) a spese della Signoria di Siena. Accadde poi nel 1495 l'unione del suo popolo alla cura di S. Pietro a Vico d'Arbia delle Masse di S. Martino.—Nel giugno del 1554 Monte-Chiaro fu saccheggiato dai soldati Austro-Ispani comandati dal March. di Marignano, il quale nel primo giorno di detto mese capitò anche in Vico d'Arbia per farlo diroccare e ardere insieme col vicino villaggio di S. Giovanni al Bozzone.

Attualmente di Monte-Chiaro porta il nome una villa signorile con annessi poderi della nobile famiglia Bianchi di Siena.

MONTE-CHIARO in Val-di-Magra. — È uno dei contrafforti dell'Alpe di Mommio sporgente circa un migl. a lev. di Fivizzano, alle cui falde sett. scorre il torr. *Mommio*. — La sommità di Monte-Chiaro fu riscontrata dal Pad. Inghirami superiore al livello del mare di tese franc. 422,4 equivalenti a 1410,6 br. fior.

Sopra questo Monte-Chiaro esistono i ruderi di un fortilizio appartenuto ai March. di Fosdinovo. Tentarono di scalarlo nel 1404 alcuni vassalli di quei toparchi, nel modo che lo dichiara una lettera in data di Casola del 14 marzo 1404 diretta dal giusdicente Giovanni Sernicolai a Paolo Guinigi Signor di Lucca. — *Ved.* MOTTA (LA) DI FIVIZZANO.

MONTE-CIRIOTA. — *Ved.* PRATA in Maremma.

MONTE-CODANO, o GODANO. — *Ved.* CASENOVOLE nella Valle dell'Ombrone sanese, e MONTE-GODANO.

MONTE-COLOMBO in Romagna fra la Valle del Montone e quella del Rabbi nella Com. e Giur. della Rocca S. Casciano, la cui sommità si alza fino a br. fior. 1222 sopra il livello del mare. — *Ved.* ROCCA S. CASCIANO *Comunità*.

MONTE COLORETA, o COLORETO nella Valle del Santerno. — Una delle montuosità dell'Appennino di Firenzuola, dove fu una forte rocca che la Rep. Fior. nel 1350 conquistò agli Ubaldini. Essendo stata ripresa l'anno dopo per dappocaggine del castellano Jacopo Ciuriano fiorentino, giovine poco accorto in fatto di guerra, appena questi arrivò a Firenze, fu per ordine del potestà decollato. Non molto dopo però (anno 1360) la rocca del Monte-Coloreta fu acquistata in compra dalla Repubblica con tutte le ragioni e possessi che vi avevano gli Ubaldini.

Infatti nel 22 genn. del 1360 (1361 *stil. com.*) ricevè la consegna del castello di Monte Coloreta, per conto della Signoria di Firenze Alberto del fu ser Lapo da Castiglionchio, castellano per sei mesi; e un anno dopo si trovano estratti a sorte all'ufizio di castellani di Monte Coloreta i cittadini Cristofano del fu Francesco Ridolfi e Domenico del fu Teri Magalotti.

Venne quindi nel 1363 eletto in castellano della stessa rocca Lorenzo di Lapozzo vajajo del popolo di S. Niccolò d'Oltr' Arno di Firenze; il quale nel 7 sett. prestò il richiesto giuramento ai giudici della camera della gabella, previa mallevadoria per tale ufizio. — La stessa cosa fu fatta nel 25 apr. del 1364 dal nuovo castellano di Monte Coloreta, Guccio del fu Feo della Badessa del popolo de' SS. Apostoli di Firenze; nel 30 giugno 1368, da Orsello di Andrea Orselli; nel 13 nov. di detto anno da Cavalcante di Francesco, tutti cittadini fiorentini, e così di sei in sei mesi per tutto il sec. XIV la Signoria di Firenze continuò a inviare castellani e soldati per guardare il castello prenominato. — *Ved.* Firenzuola *Comunità*.

MONTE-COMERO nella Valle del Savio sul rovescio dell'Appennino. — È una delle prominenze dei contrafforti che scendono verso sett. dall'Appennino del *Bastione* fra Camaldoli, la terra di Bagno e il paese di Verghereto. — Il Comero si alza tese 619,6 pari a br. fior. 2069 sopra il livello del mare; ed è dalle sue pendici donde scaturiscono le prime sorgenti del fi. Savio.

Una porzione di questa montagna, dalla parte che guarda fra pon. e ostro, sul principio del sec. XV franò, e dalla parte medesima nel 30 marzo 1817 dilamò per mezzo migl. quadr. di superficie. In quest'ultima smotta furono dissepolti alcuni abeti rimasti forse sotterrati all'epoca dell'antecedente rovina del monte senza che quei tronchi d'albero avessero subito alcuna carbonizzazione, talchè si poterono impiegare ad uso di costruzione. — *Ved.* Bagno in Romagna, e Verghereto.

MONTE-CONTIERI nella Valle dell' Ombrone sanese. — Castellare con chiesa parr. (S. Gio. Evangelista) nel piv. Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro d'Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in un poggetto cretoso sulla strada comunitativa rotabile che da Asciano guida a Chiusure e a Mont'Oliveto Maggiore, fra l'Ombrone che gli passa a pon. e il borro della *Copra* che gli scorre a lev.

La parr. di S. Giovanni Evangelista a Monte Contieri nel 1833 contava 130 abit.

MONTE CORONARO, o MONTE CORNARO, fra le Valli del Savio e del Tevere. — Questa montuosità, che ora dà il titolo alla parr. di S. Egidio a *Monte-Cornaro*, riunita a quella di S. Maria al Trivio, è compresa nella Com. di Verghereto, da cui trovasi quasi tre miglia a lev., nella Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

All' Art. Abazia del Trivio dissi, che il Monte Coronaro contasi fra i tre più elevati gioghi della catena centrale dell' Appennino, comecchè esso apparisca piuttosto uno sprone proveniente dal giogo del *Bastione*, che è due migl. a pon. del Monte-Coronaro; mentre due migl. al suo lev. ha il monte della Cella S. Alberico. — Sulla faccia meridionale del *Monte-Cornaro* nascono le più remote sorgenti del Tevere sotto nome di torr. *Rapina*, nel tempo che sulle opposte pendici, che si collegano con quelle orientali del Monte-Comero ha origine e si avvalla il fi. Savio.

La chiesa del Monte Cornaro, finchè abitarono nella badia ora diruta del Trivio gli eremiti Camaldolensi era intitolata a S. Egidio. e gli abitanti di Monte-Cornaro facevano parte di quella stessa giurisdizione. La quale comunità, stando ai patti nel 6 maggio 1274 concordati fra quei popolani e i monaci loro padroni, consisteva in complesso nelle ville del *Trivio*, di *Monte-Cornaro*, di *Cella*, di *Cameragia*, di *Calaneccia*, di *Mercatale*, di *Vado*, di *Stretta* e loro dipendenze. Alle convenzioni di vassallaggio e dominio col detto trattato stabilite assisterono per testimoni i nobili uomini Uguccione conte di Montedoglio, *Ranieri Signor della Faggiuola*, Bernardino da Montaguto, Grisfolo da Rassina e varii altri.

La chiesa di S. Maria in Trivio della Dioc. di Sarsina era battesimale innanzi che coi suoi titoli e onorificenze fosse unita all'attuale di S. Egidio a Monte-Cornaro. Lo accerta, fra gli altri, un documento del 4 magg. 1305, col quale i consoli, i consiglieri e la maggior parte degli

uomini del Trivio, adunati davanti all' abate Giunta loro signore, *in domo plebis de Trivio*, determinarono i prezzi e le misure da usarsi per i prodotti di suolo e d' industria della stessa comunità.

Fra i capitoli in quell' occasione stabiliti fuvvi questo, che ogni *Vicinanza* della comunità del Trivio col suo console eleggesse due persone per decidere insieme quando si trattava di vie da aprirsi, o da mantenersi mediante l'apposizione di termini agrarj in ciascuna delle *Vicinanze* nominate. — (Ann. Camald. T. V.)

La riunione della parr. del Trivio a questa di Monte-Cornaro dovè accadere sulla fine del secolo XV, o ai primi del XVI, allorchè il Pont. Alessandro VI nel 1500 ordinava, e poi Leone X nel 1513 confermava la riunione della famiglia monastica del Trivio a quella di S. Felice in Piazza a Firenze. — *Ved.* Abazia del Trivio.

Fra i sacri arredi dal Trivio venuti nella ch. di Monte-Cornaro io vidi nell' ottobre del 1832 una croce di ottone con parole incise che accertavano la sua provenienza dall' abbadia dei Trivio.

La chiesa parr. del Monte-Cornaro ha tre altari; quello dalla parte sinistra entrando ha per mensa una lapida sepolcrale dei primi secoli del cristianesimo.

La parr. di S. Maria del Trivio in S. Egidio a Monte Coruaro, o Coronaro nel 1833 contava 239 abit.

MONTE-CORBOLI in Val-di-Pesa. — Castellare dove fu una ch. parr. (S. Michele) riunita a quella di Sicelle del piviere di S. Donato in Poggio, alla cui Com. un dì apparteneva, ora di Barberino di Val-d'Elsa, che è 5 migl. a scir. Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in un risalto di poggio sul fianco settentrionale dei monti che separano la Val-d' Elsa dalla Val-di-Pesa, lungo la strada provinciale che da S. Donato in Poggio mena a Siena, sul confine boreale della Com. di Barberino di Val-d' Elsa con quello meridionale della Com. di Greve.

Il castello di Monte-Corboli, indicante il nome del suo antico padrone, è rammentato in un istrumento del 1102 pubblicato dagli Annalisti Camaldolensi. — *Ved.* Fagna.

La casa torrita, o Cast. di Monte-Corboli con altre case e mulini ad esso attinenti, fu devastato dai Ghibellini dopo la vittoria sopra i Guelfi nel 1260 riportata a Montaperto; per modo che alla ripristinazione del governo di parte guelfa il Comune di Firenze con provvisione del nov. 1266 ordinò l'estimo de' danni cagionati ai fuorusciti dai Ghibellini nel contado fiorentino, tra i quali sono registrati quelli apportati a Monte-Corboli. — (P. Ildefonso *Deliz. degli Eruditi* T. VII.)

In quanto alla parrocchia di S. Michele a Monte Corboli essa fu riunita alla cura di S. Miniato a Sicelle per decreto arcivescovile del 16 genn. 1787.

La sua popolazione nel 1551 era di 185 abit. e nel 1745 di soli 111 abit.

MONTE-CORTO. — *Ved.* Monte-Cucco in Val-di-Magra.

MONTE di COTTO in Val-di-Magra. — È una prominenza dove fu un cas. appellato di *Borano*, la quale propagasi dall'Alpe di Camporaghena fra la Croce di *Tergagliana* ed il *Monte Cersicoli* fino sopra la terra di Fivizzano che gli resta a scir.

Prende il nome di *Cotto* dalla sottostante villata e parr. di S. Jacopo a *Cotto*, ed il cui vertice fu trovato superiore al livello del mare di tese fr. 346,2 equivalenti a 1156 br. fior. — *Ved.* Cotto.

MONTE-CRISTO. — *Ved.* Isola di Monte-Cristo.

MONTE alle CROCI sopra Firenze. — Porta il nome di *Monte alle Croci*, e anche di Monte Fiorentino il monte già detto del *Re*, poi di *S. Miniato* dalla ch. dove fu anticamente venerato il corpo di quel santo martire fiorentino. — Si dice ora *Monte alle Croci* dalle stazioni della *Via Crucis* poste lungo la via che dalla porta fiorentina di S. Miniato sale al convento dei PP. Francescani della Riforma. — *Ved.* Abazia di S. Miniato al Monte.

MONTE, o POGGIO alle CROCI in Val-di Marina. — *Ved.* *Comeiate*, e Calenzano *Comunità*.

MONTE alle CROCI sopra l'Incisa nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Incisa.

MONTE di CROCE in Val-di-Sieve. — Castello diruto sopra un monte omonimo che fa parte del Monte-Giovi, fra Monte-Rotondo, Monte-Fiesole e la Pieve a Doccia, al di cui popolo fu annesso quello de' SS. Miniato e Regolo al Monte di Croce, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questo Monte di Croce con le sue appendici uno dei più forti castelli che fino dal mille possedettero i conti Guidi.

All'*Art.* Galiga, Vol. II. pag. 380 e 381, è citato un atto spedito da Ravenna nel 14 aprile del 960 dal march. Oberto salico figlio del re Ugo al suo fedele Guido, ch'io dubitai fosse della famiglia de' conti Guidi. — Trattasi in quell'atto di una tenuta tra la Sieve e l'Arno, avente a confine dal primo lato il torr. *Argomenna*, dal secondo lato il rio di *Farneto*, dal terzo la terra di *Galiga*, e dal quarto lato alcuni predii di *Caterano* e *Tilliano*, luoghi tutti situati nel piviere di Doccia e nelle vicinanze del Monte di Croce.

Comunque sia, i conti Guidi sul declinare del secolo XI erano padroni della chiesa, castello, e abitanti del Monte di Croce. Lo dimostra prima di tutto una carta del luglio 1097, rogata nel *Monte di Croce judicaria florentina*, con la quale il conte Guido Guerra diede la libertà a due fratelli, di lui schiavi, in guisa che, volendo assolverli da ogni vincolo di servitù, li consegnò nelle mani del parroco, dal quale furono accompagnati intorno all'altare della SS. Vergine Maria, situato nel *Castello del Monte di Croce*, nel modo prescritto dall'editto del re Luitprando, e dopo averli passati in quarta mano, furono essi dichiarati esenti da ogni condizione servile, in guisa da poter vivere in perpetua libertà. Segue la firma con la dichiarazione del conte Guido, poi quelle di cinque testimoni, del prete e del notaro che rogò l'atto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.* — Lami, *Monum. Eccl. Flor.* T. IV.)

Monte di Croce fu tra i primi castelli disfatti dal Comune di Firenze, allorchè la città, cresciuta di popolo e di podere, cercò di distendere il suo contado, e di allargare, come dice il Villani, la sua signoria; cosicchè qualunque castello o fortezza non le ubbidisse, gli faceva guerra. Infatti i Fiorentini di primo slancio, nel 1107 corsero a guerreggiare e presero per forza il Cast. di *Monte Orlandi*; secondariamente, nel 1113, il Cast. di *Monte-Cascioli*, ch'erano entrambi de' conti Cadoliugi; in terzo luogo, nel 1135, il castello di *Monte-Buoni*, il quale era di que' della casa de' Buondelmonti; e finalmente andarono a oste a *Monte di Croce*, per il qual ultimo castello il Com. di Firenze guerreggiò coi CC. Guidi; essendo che le castella di questi erano troppo presso alla città. Per la stessa causa nel 1146 tornaronvi i Fiorentini con le loro masnade, le quali nel giugno del 1147 restarono sconfitte dal conte Guido vecchio (IV di questo nome) ajutato dagli Aretini. Ma nuova oste fu spedita nel 1154 a Monte di Croce dal Comune, che l'ebbe, e comandò si disfacesse infino alle fondamenta; e poi le ragioni che v'avevano i conti Guidi, non potendone questi ritrarre frutto, vennero da essi alienate al vescovo di Firenze. — (Malespini, *Istoria Fior.* Cap. 78. — G. Villani, *Cronic.* Lib. IV. cap 37.)

Cotesta vendita per altro non ebbe il suo effetto prima del 1226, alla qual epoca il Comune di Firenze ajutò di denari il vescovo Giovanni per comprare non solamente il castellare del Monte di Croce col suo distretto e ragioni livellarie, ecc., ma ancora Monte-Giovi, Monte-Rotondo e Galiga con le loro pertinenze. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. I).

Fu fatto il contratto nel 26 gennajo del 1226 fra i CC. Guido, Marcovaldo e Aghinolfo fratelli e figli del C. Guido Guerra da una parte come venditori, e dall'altra da Aldobrandino del fu Gherardo Adimari, acquirente in nome di Giovanni da Velletri Vesc. di Firenze, cui nel 13 febbrajo successivo l'Adimari consegnò i luoghi in nome della sua mensa acquistati.

Cotesta cessione accadde sei anni dopo che l'Imp. Federigo II aveva concesso un diploma ai quattro figli del conte Guido Guerra VI, ai quali confermava tutti i feudi stati dall'Imp. Arrigo VI accordati al loro genitore, e nel quale è rammentato anche il castello, benchè distrutto e perduto, del *Monte di Croce*, con quelli venduti di *Monte-Rotondo*, e di *Galiga*.

La cosa per altro che fece maggior impressione ad alcuni scrittori, fu di sentire dallo stesso Imp. Federico II confermati ai CC. Guidi i feudi medesimi in un altro privilegio, dato in Cremona nell'aprile del 1247, a favore de' CC. Simone e Guido-Novello figliuoli del C. Guido Guerra VI; vale a dire, 21 anno dopo che i loro maggiori avevano alienato il castello e poggio del Monte di Croce con quelli di

Galiga e di Monte-Rotondo ai vescovi fiorentini. Ma ogni dubbio viene schiarito da moltissimi altri diplomi di simil fatta, nei quali si ricopiavano i privilegii dei precedenti imperatori per quanto in essi venisse fatta menzione di feudi, di rocche, castelli, e paesi da più secoli perduti, o dagli antichi padroni alienati e al territorio di qualche Rep. incorporati.

Dalle cose state accennate all'*Art.* Galiga (Vol. II. pag. 381) pertanto apparisce, che fino dall'anno 1115, di febbrajo, un Gherardo figlio del fu Berto aveva donato alla badia di S. Miniato al Monte sopra Firenze tutti i suoi beni posti nei distretti di Galiga e di Montalto, non che nel castello del *Monte di Croce* e suo distretto con il padronato della chiesa di S. Romolo ivi situata. — *Ved.* Montalto nel Val-d'Arno sopra Firenze.

Frattanto gli uomini del Monte di Croce si governavano da un giusdicente sotto gli ordini dei vescovi di Firenze, i quali eleggevano a tale ufizio dei nobili fiorentini, siccome può vedersi nel Lami. — (*Monum. Eccl. Flor.* pag. 52-70).

Questo suddetto scrittore indicò compresi nel distretto del Monte di Croce i popoli del piviere di S. Andrea a Doccia, e alcuni del piviere di Acone, ci è, della parr. di S. Alessandro, ora di S. Martino a *Sieci*; della pieve di S. Andrea a *Doccia*; di S. Margherita ad *Acerraja*; di S. Maria al *Fornello*; di S. Brigida a *Colognole*; di S. Lorenzo a *Galiga*; di S. Martino a *Farneto*; di S. Bartolommeo a *Montalto*; e di S. Romolo a *Monte di Croce*. — *Ved.* Monte-Rotondo nel Val-d'Arno fiorentino.

Monte Cuccari o *Monte Cuccheri* in Val-d'Era. — Fortilizio esistito sulla prominenza acutissima di un poggio argilloso alla sinistra dell'Era, dove fu una rocca che diede il titolo alla famiglia patrizia pisana dei conti di Monte-Cuccari, nella Com. di Terricciuola, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Il castello di Monte-Cuccari fu compreso fra il confine del contado pisano e quello volterrano, fino dalla prima metà del secolo XII, quando esso aveva i suoi conti. Uno dei quali, il C. Guglielmo figlio del conte Ranuccio, nel 1160 rinunziò al vescovo Galgano di Volterra quanto egli possedeva in *Monte-Cuccari*, *Cedri*, *Ghizzano*, *Camporena*, ec. Quindi Monte-Cuccari con i luoghi testè nominati nel 1186 fu conferito in feudo da Arrigo VI al vescovo Ildebrando di Volterra successore di Galgano, anch'esso de'Pannocchieschi.

Con tutto cio i dinasti di Monte-Cuccari anche in seguito continuarono a risedere e dominare in cotesta rocca; nella quale nel mese di genn. del 1284 abitava un conte Tinuccio, o *Cinuccio*, del fu C. Ranieri, allorchè questi prese ad enfiteusi una terza parte del poggio e castello di Cedri con case e terreni annessi. Lo che succedeva nell'anno stesso, in cui i conti di Monte-Cuccari per istrumento del 14 nov. 1284 si sottomisero e capitolarono con la Signoria di Firenze, dalla quale furono accettati in accomandigia. — (Rif. di Pisa.)

Due anni dopo (1286) Cino (forse lo stesso *Cinuccio*) figlio del fu C. Ranieri, Pipino e Dino figli di Saracino, e Neri di Paganello, tutti della consorteria dei conti di Monte-Cuccari, venderono al Comune di Volterra i loro effetti e ragioni sopra il castello di Cedri. — *Ved.* Cedri.

Anche alla pace di Napoli del 1317 fu dibattuto l'articolo relativo alla signoria dei conti di Monte-Cuccari, e restò stabilito, che il Comune di Pisa dovesse liberare i conti medesimi dai bandi, condannagioni e processi fatti contro di loro come nemici del Comune di Pisa, al di cui contado il Cast. e poggio di Monte-Cuccari era stato assegnato mediante altrettanti diplomi concessi dagli Imp. Federigo I e II, da Ottone IV e Carlo IV.

Finalmente in Monte Cuccari possedeva beni la badia de'Camaldolensi di S. Casciano a Carigi sul *Foglio* per donazioni fattele nel sec. XII dai vescovi di Volterra e ad essa confermate dalle bolle pontificie di Lucio III (anno 1181) e di Clemente III (anno 1188).

Attualmente di questo castello è rimasto il nome a un poggio dirupato.

MONTE-CUCCO di Mont'-Orsajo nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Mont'-Orsajo.

MONTE-CUCCOLI fra le Valli del Bisenzio e della Sieve. — Castellare sulla cresta di un poggio dov'è una villa con antica pieve (SS. Giovanni e Michele) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È un monte posto fra l'ex-contea di Vernio e il cadente castello della Cerbaja, dal cui fianco occidentale fluiscono le acque nel Bisenzio, mentre quelle dal lato di lev. versano in Sieve, il qual fiume ha origine appunto dalle pendici orientali di Monte-Cuccoli.

L'opinione di alcuni, che supposero derivasse di costà la nobil famiglia longobarda de' signori da Montecuccoli non ha fondamento; essendochè quella casata celebre per valorosi uomini d'arme e specialmente per Raimondo Montecuccoli maestro della scienza militare in teorica, e valorosissimo nella pratica, nacque in Montecuccoli del Frignano feudo principale dal quale la sua stirpe prese il cognome.

La ch. plebana di S. Michele a Monte-Cuccoli esisteva fino dal sec. X, trovandola rammentata in una pergamena della badia di Passignano dell'agosto 990. Trattasi ivi di una locazione di beni posti nel piviere di S. Michele e S. Jerusalem (S. Giovanni Battista) scritta in Monte-Cuccoli presso l'istesso castello.

Questa chiesa, già di data della nobil casa della Tosa, venne rifabbricata intorno al 1560 insieme con la torre o campanile. Essa fu poi restaurata nel sec. XVIII, dopo esserne stato ceduto il padronato agli arcivescovi di Firenze. — Fino al secolo XIV la stessa pieve ebbe a succursale la cura di S. Martino a Ariano, stata poi ammensata e riunita alla parr. battesimale.

Nel 1339, sotto di 29 maggio, per atto di ultima volontà il nobil Rosellino del fu Arrigo della Tosa lasciò ai monaci Cistercensi della badia a Settimo tutte le possessioni che gli appartenevano nel distretto comunale di Monte-Cuccoli.

Il castellare di Monte-Cuccoli con la contigua villa signorile attualmente è di proprietà della nobil famiglia Scarafantoni di Pistoja.

La pieve di S. Michele a Monte-Cuccoli ora non ha parrocchie filiali. — Essa nel 1833 contava 670 abit.

MONTE-CUCCOLI (PIEVE DI) *ossia* DI S. GIOVANNI EVANGELISTA in VAL-DI-BURE. — *Ved.* VAL-DI-BURE (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

MONTE-CUCCOLI, o *MONTE-CUCCHERI DI STROVE* in Val-d'Elsa. — Poggio dove fu un castelletto omonimo, altrimenti appellato *Bucignano*, di cui è fatta rimembranza in alcune pergamene appartenute alla Badia a Isola. In una di esse scritta in Tenzano presso il Cast. di *Fumalgallo* sul Monte-Maggio, in data del 30 aprile 1040, trattasi della vendita fatta dai coniugi Guido di Gherardo e Uliva del fù Vincenzio della metà del Cast. di *Staggia* col suo distretto, e dell'ottava parte de' castelli e corti di *Strove* e di *Monte-Cuccheri*, *detto Bucignano*. — Anche in un istrumento del 23 ottobre 1087 trattasi dell'enfiteusi della corte di *Strove* e della sua chiesa, di quelle di S. Maria di *Monte-Maggio*, di S. Maria di *Staggia*, di S. Biagio a *Castiglione*, e del castello corte e chiesa de' SS. Jacopo e Filippo a *Bucignano* che l'abate del mon. dell'Isola rilasciò per l'annuo canone di lire 60. — Dal privilegio nel 1186 concesso da Arrigo VI a Ildebrando vescovo di Volterra si rileva, che *Bucignano* era presso *Monte-Castelli di Strove*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Eugenio al Monistero*).

MONTE-CULACCIO in Val-d'Era. — *Ved.* CASA-NUOVA, e MONSOLAZZO in Val-d'Era.

MONTE-CURTO, o MONTE-CORTO in Val-di-Magra. — Villata nella parr. di Moncigoli, Com. Giur. e circa migl. due a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — Un istrumento del 23 genn. 1539 appartenuto al Conv. degli Agostiniani di Fivizzano rammenta un Giov. Battista di Baldassarre da *Monte-Corto* arciprete di S. Maria di Soliera.

MONTE D'OGLIO, MONTEDOGLIO, già MONTE D'ORO (*Mons Auri*) nella Val-Tiberina. — Castello con ch. parr. (S. Martino) filiale della pieve di Micciano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Sansepolcro, testè d'Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La rocca situata sul poggio di Montedoglio, fu denominata *Castiglione* di *Fatalbecco*; nè fia improbabile che, dall'aspetto metallico color di bronzo del gabbro diallagico, esistente in questo poggio sulla sinistra del Tevere, fosse dato al medesimo il nome di *Monte d'Oro*.

È certo peraltro che per molti secoli Montedoglio fu capoluogo di contea, toccato da primo a un ramo dei nobili di Caprese, d'Anghiari, di Galbino e Montauto, più tardi occupato dai Tarlati, poi pervenuto negli Schianteschi di Sanse-

polcro, finchè all'estinzione di questi ultimi il Cast. di Montedoglio con il suo distretto fu riunito al Granducato.

Uno dei più antichi dinasti di Montedoglio fu quel Ranieri di *Galbino* e di *Montedoglio* del sec XI indicato agli Art. Anghiari, Caprese e Micciano di Val-Tiberina.

Era figlio di detto Ranieri un Bernardo chiamato *Sidonia*, il quale nel marzo del 1082, e nel nov. del 1083, acquistò dal suo fratello Alberto, o Alberico la porzione dei beni e diritti che gli si pervenivano, fra i quali quelli situati nel Cast. d'*Anghiari*.

Già si vide all'*Art.* Micciano di Val-Tiberina come gli eremiti di Camaldoli sino dal principio del secolo XII acquistassero giurisdizione in Montedoglio, prima per donazione fatta loro nel sett. del 1104 da Bernardino figlio di *Sidonia* e da Imilda sua consorte, nel tempo che i due coniugi stavano nel loro castello di Montedoglio; quindi fu nel 1105, che Ildebrandino di Orlando e altri nobili di Galbino rinunziarono al S. Eremo il dominio feudale di Montedoglio; in guisa che nell'ottobre del 1105 (e non già come scri se l'Ughelli nel 1095) Gregorio Vesc. di Arezzo confermò ai Camaldolensi le due donazioni accennate. Donde più tardi ne conseguì che, nel genn. 1173, per atto rogato in Valialla, i consoli di *Anghiari*, di *Montedoglio*, di *Pianettole* e *Valialla*, nel tempo che giuravano ubbidienza a Quintavalle figlio d'Ugo di Galbino obbligaronsi di far guerra contro chiunque, meno il caso di dover opporsi al maggiore di Camaldoli, all'abate del mon. di S. Bartolommeo d'Anghiari e suoi mon. ci.

Il paese però di Montedoglio non doveva essere in quel tempo molto tranquillo, siccome lo diede a divedere un placito pubblicato nel 1174 dall'arcicancelliere del regno d'Italia per Federigo I, allorchè l'Arciv. Cristiano comandò al marchese Ranieri del Monte S. Maria di astenersi dal signoreggiare nei paesi e sugli uomini di Anghiari e di Montedoglio contro il diritto dei Camaldolensi.

Anche i discendenti dei già rammentati signori di Montedoglio e di Galbino talvolta si riconobbero feudatari del maggiore di Camaldoli per il loro castello di Montedoglio nel modo che lo dimostra un lodo a tal'uopo nel 1199 pronunziato da Ranieri vescovo di Fiesole. Arroge a ciò il giuramento di fedeltà prestato nel 1266 dagli uomini di Montedoglio al superiore del S. Eremo, nel tempo stesso in cui i signori di Galbino si protestavano feudatarii del superiore di Camaldoli per la metà del castello di *Castiglion Fatalbecco* (la Rocca di Montedoglio). Tali furono nel 1266 Alberto e Matteo figli di Guglielmino da Montauto, e nel 1285 Isolano ed'Alberto con tre figli pupilli di Teobaldo, signori pur essi di Montauto. — *Ved.* Montaguto in Val-Tiberina.

Sebbene la storia della prima consorteria de' signori di Montedoglio nel secolo XIV cominci a rendersi alquanto buja, pure da quel poco lume che ne resta mi parve di riconoscere che Anghiari, Montedoglio e altri paesi della Val-Tiberina dagli antichi dinasti di Montauto e di Galbino a cagione di matrimonii o per diritto di conquista, passassero nella casa Tarlati di Pietramala. La qual famiglia per il valore del vescovo Guido, e per la sagacità e prudenza di Pier Saccone suo fratello, si era non solo impadronita di Arezzo e del suo contado, ma pervenne eziandio a dominare in Città di Castello, in Montedoglio, nel Borgo S. Sepolcro, nel distretto di *Massa-Verona* e in molti castelli della Massa Trabaria. — Infatti governava nel 1355 in Borgo S. Sepolcro a nome dei Tarlati uno dei di loro cognati Rainaldo da Montedoglio; lo che prova senza fallo la cognazione sino da quel tempo contratta fra le due casate.

Inoltre quel Rainaldo da Montedoglio fu compreso nel trattato di pace concluso li 3 giug. 1345 tra i comuni di Firenze, di Perugia e di Arezzo da una parte, e molti nobili del contado aretino dall'altra parte, tra i quali ultimi erano i Tarlati di Pietramala, i Pazzi del Val-d'Arno, i Barbolani da Montauto, gli Ubertini da Valenzano, e Rainaldo da Montedoglio. — (Riformag. di Fir.)

La parentela fra i Tarlati e i conti di Montedoglio fu rinfrescata sul principio del secolo susseguente col matrimonio di Bartolommeo Tarlati signor di Monterchi con Aufrosina da Montedoglio, molto innanzi che questa donna venisse espulsa da Monterchi e da altri suoi castelli (nel luglio del 1440) per ribellione contro la Rep. Fior. — *Ved.* Monterchi.

Dopochè nel 1384 la Rep. Fior. riebbe il dominio di Arezzo e del suo territorio, anco Manfredi, Piero e Giovacchino signori di Montedoglio furono ricevuti in accomandigia perpetua dalla Signoria di Firenze per atto del 31 agosto 1385 con patto fra gli altri, che i castelli e villate di *Baldignano*, *Bulciano* e *Bulcianello*, *Civitella*, *Collelungo*, *Fratelle*, *Sintigliano* e *Sillano*, *Schiantacappa*, *Val-Savignone* ecc., dovessero d'allora in poi dipendere di pieno diritto e dominio dalla Rep. Fior. — (Riform. di Fir. — Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XV).

Infatti la protezione della Signoria di Firenze un anno dopo (1386) fruttò a Giovacchino conte di Montedoglio la restituzione del castello e fortezza di *Ripa* nella Massa Trabaria, ostilmente tolto dal conte Antonio da Montefeltro; e lo stesso governo nel 1399 s'interpose col conte Galeotto Belfiore Malatesta, affinchè lasciasse di molestare il C. Giovacchino da Montedoglio. — (Ammir. *op. cit* Lib. XV e XVI).

Gli ultimi signori della prima stirpe dei dinasti di Montedoglio sembra che fossero i conti Pier Noferi figlio di Giovanni del C. Giovacchino, e Prinzivalle nato dal C. Guido; il primo de' quali nel 1423, per testamento del conte Giovacchino di lui avo, fu lasciato erede della contea di Montedoglio insieme con l'utero pregnante di Lisabetta restata vedova del C. Giovanni figliuolo del testatore, con che i nominati eredi fossero stati sotto la tutela della Rep. fior. — (Ammir. *loc. cit.* Lib. XVI).

Infatti trovo in Firenze nel 20 nov. del 1427 il pupillo Pier Noferi figlio del fu conte Giovanni di Montedoglio, che nella qualità di erede dell'avo C. Giovacchino fu dichiarato debitore della dote di donna Lisabetta di lui madre Per la qual cosa gli ufiziali della diminuzione del Monte comune, alla cura dei quali la Rep. Fior. aveva consegnato il pupillo Pier Noferi, per soddisfare al credito di donna Lisabetta, fecero alienare alcuni pezzi di terra situati nel Cortonese, che Lazzero di Francesco Fierli di Cortona acquistò per fiorini 190 di suggello. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comun. di Cortona*).

Comecchè dai molti spogli d'istrumenti prodotti dal P. Ildefonso nel T. XV delle *Delizie degli Eruditi toscani*, compariscano anche dopo la morte del C. Giovacchino diversi individui della consorteria dei conti di Montedoglio, mi sembra però essere eglino affini di *cognazione*, piuttosto che di *agnazione*; per modo che ad altre prosapie diverse dai primi dinasti di Galbino e Montedoglio debbano i medesimi appartenere.

Che poi il figlio postumo del conte Giovanni nato da donna Lisabetta non fosse un maschio, lo dà a conoscere, non tanto l'istrumento del 20 nov. 1427 testè citato, ma ancora un lodo pronunziato dagli arbitri li 17 sett. 1487 ad oggetto di appianare dopo la morte del conte Pier Noferi *seniore* le vertenze insorte fra donna Guglielmina figlia del fu conte Prinzivalle di Guido da Montedoglio, maritata al Cav. Luigi Angelo della Stufa di Firenze, e fra donna Paola di lei sorella moglie di un C. Gonzaga da Novellara da una parte, e dall'altra parte tra i fratelli Jacopo, Pier Francesco e Sebastiano figli del fu conte Andrea da Montedoglio, come eredi del fu conte Pier Noferi di Giovanni, che ivi viene qualificato essere loro zio (probabilmente materno).

In questo mezzo tempo però gli uomini di Montedoglio e della Badia Tedalda, essendosi forse estinta in Pier Noferi e nel C. Prinzivalle di Guido la linea mascolina de' CC. di Montedoglio nel 1484 fecero istanza alla Signoria di Firenze, affinchè volesse sottoporre al dominio della repubblica il Cast. col distretto di Montedoglio. La qual cosa ebbe effetto qualche anno dopo, quando cioè il senato fiorentino approvò la provvisione del 12 giugno 1489, con la quale fu determinato, che il Cast. di Montedoglio con le sue pertinenze e fortezze, e tutti gli altri luoghi già posseduti dai defunti conti Pier Noferi e Prinzivalle, fossero incorporati al territorio della repubblica fiorentina, e frattanto gli Otto di Pratica furono deputati al governo dei luoghi medesimi per due mesi.

Nell'anno 1490, ai 10 luglio gli Otto di Pratica concederono ai figli del suddetto C. Andrea da Montedoglio tutti i beni allodiali, appartenuti al C. Pier Noferi tanto nella comunità di Montedoglio, come in altri luoghi del dominio fiorentino, e nei castelli situati di là dall'Appennino, eccetto che il palazzo con la rocca

di Montedoglio, e quella della Badia Tedalda, riservando però ogni giurisdizione ed impero alla Rep. Fior.

Con atto del 1 febb. 1511, dato nella parr. di S. Donato, donna Guglielmina figlia del fu C. Prinzivalle da Montedoglio, e moglie di Luigi d'Agnolo della Stufa cittadino fiorentino, alienò, e nel dì 30 di aprile seguente il marito ratificò la vendita fatta a Guagno d'Andrea de'Guagni del Borgo S. Sepolcro di un podere posto nella curia di Montedoglio. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo*).

Per contratto de'26 sett. 1520 la stessa donna Guglielmina del fu C. Prinzivalle e la di lei sorella donna Paola Gonzaga cederono al Com. di Firenze tutte le ragioni che loro potessero appartenere sopra il Cast. di Montedoglio e sue attinenze, mediante il prezzo di 3100 fiorini di oro, siccome era stato giudicato con lodo fino dal 17 sett. 1487.

Nel 1522 i conti di Montedoglio, discendenti dai Lotteringhi della Stufa e dai Gonzaga, venderono al Comune del Borgo S. Sepolcro il loro castello di *Schiantacappa*. Alla medesima prosapia degli Stufa appartenevano due distinti personaggi favoreggiatori de' Medici. Uno appellossi il C. Pier Noferi *giuniore*, capitano distinto di milizie che figurò tra il 1526 e il 1529 nella qualità di colonnello della Rep. Fior., prima con una compagnia di fanti alla guardia del palazzo de' Signori, e poco dopo comandante di 200 cavalieri che accomiatarono sino a Pisa il cardinal Silvio Passerini con i due giovanetti Ippolito e Alessandro de' Medici, cacciati dalla città di Firenze nel maggio del 1527. L'altro personaggio fu quel Prinzivalle figlio di Luigi della Stufa e di Guglielmina de'conti di Montedoglio che mostrossi nell'epoca predetta fra i più caldi favoreggiatori dei Medici in Firenze.

Finalmente con provvisione de'15 dic. 1524 la Signoria approvò una sentenza della ruota fiorentina a causa delle differenze, che erano insorte tra i monaci della Badia Tedalda rappresentati da quelli della Badia di Firenze, e i conti Schianteschi di Montedoglio, unitamente ai popoli di quelle comunità rapporto ai pascoli della *Badia Tedalda* e di *Gorga-Scura*.

Nell'anno 1554 si rammenta un conte di Montedoglio inviato da Cosimo I duca di Firenze al Borgo S. Sepolcro e ad Anghiari unitamente ad un tal Brizio della Pieve S. Stefano, affinchè operassero in modo da prevenire una rivolta in Val-Tiberina dai fuorusciti meditata. — (Ammir. *Oper. cit.* Lib. XXXIV).

Sotto il governo de'Medici gli abitanti di Montedoglio rappresentarono al sovrano, qualmente le nobili famiglie di Cristofano Gonzaga, del conte Pier Francesco Schianteschi, e degli eredi di mess. Pandolfo della Stufa possedevano una terza parte dei beni del distretto di Montedoglio, dei quali beni per antiche convenzioni quelle famiglie non pagavano dazio alcuno; e che esse pretendevano dovesse trasfondersi un egual privilegio nei compratori dei medesimi effetti; la qual cosa dai comunisti di Montedoglio dimostravasi non esser conforme alla retta ragione e come tale fu giudicata.

La terza dinastia de'conti di Montedoglio spetta alla famiglia de'Cantagallina del Borgo S. Sepolcro; un individuo della quale verso il 1600 si maritò all'ultima femmina de'Schianteschi, di cui prese il casato, ed anche il titolo di conte di *Montedoglio* e di *Gorga-Scura*.

Sotto il governo del Granduca Leopoldo I fu rescritta agli ordini una supplica del 27 dic. 1769, con la quale i conti Francesco e Antonio Schianteschi-Cantagallina de'conti di Montedoglio e di Gorga-Scura domandavano di essere esentati dall'imposizione della strada pistojese e di altre strade regie.

Finalmente nel 1797, essendosi estinta anche questa famiglia nel conte Francesco Schianteschi, il Granduca Ferdinando III con motuproprio de'27 febb. 1798 ordinò, che d'allora in poi la rocca di *Gorga-Scura* con le sue attinenze, cui allora era residuata tutta la contea de'Schianteschi Cantagallina di San-Sepolcro, dovesse riunirsi per l'economico alla comunità, pel civile alla podesteria della Badia-Tedalda, e per il criminale, com'è attualmente anche pel civile, al vicariato di Sestino. — *Ved.* Gorga-Scura (Rocca di).

La parr. di S. Martino a Montedoglio nel 1551 aveva 519 abit.; nel 1745 era discesa a 83 persone; e nel 1833 contava 98 abit.

Monte-Domenico. — *Ved.* Monte-Domini.

MONTE-DOMINI fra il Val-d'Arno superiore e la Val-di-Pesa. — Fortilizio abbandonato sul giogo de' monti del Chianti, nel luogo della così detta *Badiaccia* di *Monte Muro*, parr. di S Pietro a Monte-Muro, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

È una rocca di figura quadrilunga con due torrioni, e qualche interna casuccia, stata già caserma militare. — Trovasi sul varco della strada che da Pian-Franzese nel Val-d'Arno guida per Monte-Muro in Val-di-Pesa, e di là a Volpaja e a Radda.

Ignoro, se a que to *Monte-Domini* fra il Chianti e il Val-d'Arno, o piuttosto ad altro *Monte-Domini* presso il Mugnone appellar volesse la contessa Willa madre del gran conte Ugo, quando essa nell'anno 977, li 31 di maggio, per atto di donazione rogato in Pisa, assegnò alla badia di Firenze, fra gli altri predii, otto mansi o piccoli poderi situati in *Monte-Domini*, e che l'Imp. Ottone III nel di 8 genn. 1002, Arrigo IV nel 1074 e successivamente molti sovrani alla badia fiorentina confermarono. — *Ved.* Badia di Monte Muro, e Radda *Comunità*.

MONTE-DOMINI, o Monte-Domenichi nel Val-d'Arno superiore. — È una rocca, di forma triangolare con tre bastioni negli angoli, avente essa pure il nome di *Monte-Domini*, o *Domenichi* dove fu una ch. parr. (S. Andrea) annessa al popolo di Lucolena, nel piviere di Gaville, Com. e circa 6 migl. a ostro-lib di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Annessa a questa rocca havvi tuttora una chiesuola, che fu parr. quindi custodita da un romito, ed era tenuta in molta venerazione dagli abitanti della contrada. — È fama eziandio che nel giorno in cui cade la festività dell'Ascensione del N. Signore si affollino intorno a codesta chiesina grandissime turbe di piccole farfalline, volgarmente chiamate *Pauline*, le quali appena giunte costà muojono. Un simil fenomeno si ripete in più luoghi della Toscana, come a *Lanciolina* di Terranuova sopra la chiesa e campanile di S. Michele, nel giorno festivo del santo titolare, e sulla chiesa del distrutto convento di S. Michele, detto delle *Formiche*, fra le Pomarance e Monte-Cerboli nel giorno medesimo, così pure in un altra chiesa del Chianti. (Giov. Targioni-Tozzetti, *Lettera sopra le Farfalle*). — *Ved.* Monte-Gonzi.

MONTE-DOMINI nel suburbio di Firenze. — Trovasi questo sulla ripa destra del *Mugnone*, nella parrocchia di S. Marco Vecchio, costà dove fu nel secolo XIV un monastero di Clarisse venute da quello di S. Chiara di Castel-Fiorentino. — Le quali recluse senza perdere il titolo di *Monte-Domini* al tempo dell'ultimo assedio di Firenze (anno 1528) furono traslocate dentro la città nel locale dello spedale degli Ammorbati, presso le mura orientali, fino a che quel claustro con altro mon. contiguo soppresso nel 1810 fu ridotto a reclusorio de' poveri sotto nome di *Pia Casa di Lavoro in Monte-Domini*.

Anche nella contrada di *Monte-Domini* lungo il Mugnone aveva possessioni la badia di Firenze; di che fa fede fra gli altri un istrumento del 29 giugno 1343, pubblicato dal Lami (*Monum. Eccl Flor.* pag. 1339) rogato costà, cioè: *Actum in loco, qui dicitur Montedomini Abbatiae Florentinae prope Florentiam*. — Ciò farebbe credere che esistettero a Monte-Domini del Mugnone gli 8 mansi donati nel 977 dalla C. Willa alla badia fiorentina. — (Richa. *delle Chiese Fior.*)

MONTE-DOMINI in Val di Sieve. — Due luoghi di questo nome s' incontrano in Val-di-Sieve, cioè un *Monte-Domini* nel popolo e comunello di S. Martino a Vespignano nella Com. di Vicchio, l'altro, già parrocchia sotto il titolo di S. Donato in *Monte-Domini*, annesso al popolo di S. Michele *a Moscia* nel piviere di Rincine, Com. Giur. e circa migl. due a scir. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La chiesa di *Monte-Domini a Moscia* risiede sopra un poggetto, dov'è un'immagine devota della B. Vergine Maria, alla custodia della quale nei tempi andati stava un romito.

Monte Falchi o *Monte Falco* nella Val-di-Pesa. — *Ved.* Campoli. Campolese (Monte). Mercatale di Campoli. *Fabiano* (*S.*) *di Campoli*.

Agli Art. qui accennati si potrebbe aggiungere la notizia di un Bonello del fu Buonsignore da *Monte-Falchi*, il quale nel 25 ottobre 1316, stando col suo figlio Quintino nella corte de' Gianfigliazzi in

Val-di-Pesa, ottenne a locazione per la metà de' frutti due poderi con case posti nel pópolo di S. Maria a Bibbona, conceduti da donna Bartola del fu Rosso Gianfigliazzi rimasta vedova di Gherardo di mess. Rosso Buondelmonti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Certosa di Fir.*)

MONTE-FALCONE, MONTEFALCONE (*Mons Falconis*) nel Val-d'Arno inferiore. — Villa con tenuta signorile, già Cast. dal quale ha preso il vocabolo la parr. de' SS. Quirico e Giulitta a Monte Falcone dell'antico piviere di S. Maria a Monte, nella Com. Giur. e circa due miglia a sett. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Per quanto Monte Falcone non sia più che 200 br. superiore al livello del mare, pure la sua è una delle prominenze più alte della piccola giogana della Cerbaja, la quale costeggia da grec. a lib. la ripa destra della *Gusciana*, attraversata da una strada rotabile che da Castelfranco sbocca nella R. pistojese a Staffoli.

Il trovare nelle vecchie scritture segnato questo luogo col nome di *Mons Falconis*, dà molta probabilità per far credere che *Monte di Falcone* fosse detto, o dalla figura pizzuta, o dal fondatore del luogo, nella stessa guisa che si chiamarono *Monte-Falco*, o *Monte-Falcone* due prominenze di poggi, una delle quali presso S. Casciano in Val di-Pesa, e l'altra sulla Montagnuola di Siena, senza dire di altri Monti-Falconi fuori della Toscana.

I più antichi signori di questo *Monte-Falcone della Cerbaja* furono i conti Cadolingi di Fucecchio, l'ultimo individuo della qual prosapia, il C. Ugo del fu C. Uguccione, con suo testamento dell'anno 1113 ordinò, che la metà di questo *Monte-Falcone* col suo distretto e con altri paesi del Val-d'Arno, e della Cerbaja fosse data alla mensa vescovile di Lucca. Infatti per atto pubblico rogato in Fucecchio li 28 ott. 1114 il notaro Alberto esecutore testamentario del C. Ugo cedè, e aggiudicò per un anello di 300 lire di denari lucchesi, a Rodolfo Vesc. di Lucca, fra gli altri beni *et medietatem* (cito le parole dell' istrumento) *de castello et curte de Monte Falconis cum omni pertinentia sua,... et tributum et redditum et districtum: excepto bona ecclesiarum, quae predictus Ugo comes filius quondam Uguccionis comitis refutavit in infirmitate, de qua mortuus fuit; et excepto feudum masnadarum de caballariis.* — *Ved.* l' *Art.* Fucecchio Vol. II. pag. 351.

Di molti altri istrumenti rogati in Monte-Falcone sulla fine del secolo XII, o al principio del susseguente, ne fu dato cenno dal Lami nel suo Odeporico. Appellano essi a cessioni fatte da diversi abitanti di Monte-Falcone in favore della mansione dell' Altopascio, o dello spedal nuovo della SS. Trinità di Cerbaja.

Rammenterò fra queste un rogito, col quale due coniugi di Monte-Falcone venderono al rettore dello spedale della SS. Trinità di Cerbaja tre pezzi di terra posti nei confini di Monte-Falcone; il quale atto fu stipulato li 23 agosto 1207 *fuori delle nuove mura della città di Lucca*. Cotesta indicazione per avventura presta un altro appoggio alle parole del privilegio concesso nel 1209 ai Lucchesi dall' Imp. Ottone IV; in cui si rammentano *i muri vecchi* e quelli del *nuovo cerchio* della città di Lucca. — *Ved.* Lucca. Vol. II. pag. 845.

Lo stesso Lami riporta un lodo in cui è inserito un istrumento dell' ott. 1270, col quale due nobili venderono per cento lire al comune di Castelfranco 23 delle 48 parti del territorio di Monte-Falcone, mentre le altre 25 parti furono comprate dalla comunità di Santa-Croce, in guisa che il distretto di Montefalcone fu tenuto per qualche tempo diviso fra le accennate due comunità.

Per altro il Cast. durare non dovette molto tempo in quello stato, tostochè della comunità di Monte-Falcone non lascia alcun dubbio un sigillo illustrato dal Manni nel Vol. XI de' suoi *Sigilli antichi*. Aggiungasi a tutto ciò che il sindaco del comune di Monte Falcone intervenne e fu rammentato pur esso nella pace conclusa in Napoli nel maggio del 1317 tra molte comunità della Toscana.

Inoltre il Cast. di Monte-Falcone a quel tempo figurò nella storia militare per aver resistito otto giorni (dal 21 al 29 luglio 1325) all' oste fiorentina innanzi di ammetterla dentro, benchè poco dopo fosse ripreso (ai primi di ott.) dai Lucchesi vincitori all' Altopascio. Quindi, soggiunge il Villani, il castello di Montefalcone fu

fatto disfare da Castruccio, per non averlo a guardare, allorchè con sua oste se ne venne in sul contado di Firenze a guerreggiare i Fiorentini.

Arroge al guasto dato, e alla riparazione del castello di Montefalcone un decreto del 9 maggio 1343, col quale il duca d'Atene signore della città di Firenze, dichiarò esenti dal pagare gravezze e debiti per quattr'anni gli abitanti di Montefalcone, a condizione di rifabbricare eglino il disfatto loro castello. — (Manni *Sigilli Antichi*. Vol. XI pag. 96).

In questo mezzo tempo una parte di Monte-Falcone e del suo distretto fu venduta alla nobil famiglia degli Albizzi di Firenze, per conto della quale, e della Com. di Castelfranco nel 1380 fu pronunziata una sentenza dal vicario di Sanminiato, in cui vien fatta menzione di un lodo stato anteriormente pronunziato dagli arbitri fra dette parti a cagione di vertenze relative a Montefalcone.

Inoltre in uno de' libri della comunità di Castelfranco, anno 1405, a carte 38, si legge, che Maso degli Albizzi da Firenze ricorse ai rappresentanti delle comunità di Castelfranco, perchè questi facessero restaurare la fortezza di Montefalcone, al quale effetto dal consiglio generale fu ordinato mandarvisi 50 opere il giorno, da durare per giorni otto. — (Lami, *Odepor*. p. 493).

Questo fatto darebbe a conoscere, che il decreto del duca d'Atene di fortificare Montefalcone fosse rimasto senza effetto, o che i lavori da esso ordinati non si fossero compiti.

Nel suddetto archivio comunitativo conservasi l'originale di un lodo del 30 genn. 1427, rogato da se. Francesco di Pietro Giacomini, tra la comunità di Castelfranco, e Rinaldo di Maso degli Albizzi e suoi, a cagione di Montefalcone. Di più, ai 20 marzo del 1443 il potestà di Firenze ad istanza dei signori Albizzi scrisse lettere al giusdicente di Castelfranco, affinchè egli rammentasse ai rappresentanti di quella comunità la sentenza del 1380, e il lodo del 1427 relativamente a Montefalcone.

Finalmente a dì 9 marzo del 1481 dal cancelliere di Castelfranco fu rogato un istrumento di dichiarazione di confini fra il territorio comunitativo di Castelfranco e quello di Montefalcone. La qual dichiarazione ci fa strada per riportare a quell' epoca, se pure non m'inganno, il sigillo del *Comune di Monte-Falcone*, illustrato da Domenico Maria Manni.

In quanto all'antichità della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta a Montefalcone ne abbiamo una prova nella bolla del Pont. Eugenio III diretta nel 6 genn. del 1150 al pievano di S. Maria al Monte. — *Ved*. Maria (S.) al Monte.

Però il Lami dubitò, che la prima chiesa di Montefalcone esistesse a piè della collina presso al ponte della *Gusciana* dirimpetto a Castelfranco, dove anco in oggi *S. Quirico* s'addimanda, ma quella chiesa di S. Quirico era sotto altro nomignolo, cioè nel vico *Pontioni prope fluvio Arme* (la Gusciana) cui riferisce una membrana del novembre anno 740 pubblicata nel T. V. P. II delle Memorie lucchesi.

L'attual chiesa parrocchiale di Montefalcone sta sul giogo del colle presso la villa signorile degli Albizzi, sorta sopra le vestigia del castello, che dal sec. XV conservasi di padronato della stessa famiglia magnatizia. Infatti nel 1562 era rettore di detta chiesa Giovanni degli Albizzi che fu anche pievano di S. Maria a Monte.

In quanto alla tenuta di Montefalcone non vi sono parole più vere di quelle scritte nel Giornale Agrario Toscano (T. V. dell'anno 1831) dagli zelanti compilatori, là dove da essi loro si rende conto di una *Gita agraria* nel Val-d'Arno inferiore e pisano.

« Dalla villa di Montefalcone si gode una delle più ampie e più incantatrici vedute della Toscana; di dietro in lontananza la Val-di-Nievole e più presso il padule e il lago di Bientina: da uno dei lati la Val-di-Buti e il Monte Pisano, dall'altro la montagna di Pietramarina (*Mont'Albano*) e le sue collinette coi paesi sottostanti, d'innanzi poi un orizzonte ampissimo che a diritta trapassando Volterra giunge fino alle maremme pisane, e a sinistra abbraccia la Val-di-Nievole; e sotto l'occhio una vasta e ridente pianura, dove di mezzo a campagne lussureggianti di rigogliosa vegetazione sorgono Fucecchio, S. Croce e Castelfranco, serpeggia placido l'Arno, e il diritto canale di Gusciana segna come di una lista di cristallo la verdura dei prati naturali ».

« Percorrendo da Montefalcone la costa meridionale di quelle colline, veggonsi queste coperte di folti uliveti, la sottostante pianura di praterie naturali, di loppi, di viti e di semente, mentre scendendo dal lato di settentrione, la schiena dei colli mostrasi vestita di magnifici e immensi boschi, che diedero il nome di *Cerbaja* alla contrada, e che per un insensibile declive si estendono dalle colline di *Poggio-Adorno*, di *Montefalcone*, del *Pozzo, e di S. Maria a Monte* fino al padule di Bientina e alla Pescia di Collodi ».

« Eppure il terreno che così ben rivestito sorprende, che ha l'aspetto di non ordinaria feracità, è anzi che no sterile ed ingrato. Guai, dicevano gli agronomi viaggiatori, guai se una incauta avidità di guadagno, o un folle prurito di novità spingesse alle radici di quelle piante una marra sacrilega. Ma gl' illuminati possidenti di queste boscaglie ne comprendono tutto il pregio e ne hanno una sollecita e giudiziosa cura ».

« Che anzi parecchi di loro vanno riducendo a bosco dei terreni già coltivati, ed il sig. priore Albizzi nella vasta sua fattoria di *Montefalcone* ha dato il bell'esempio di ridurre a *palina* e a *pineta* un podere ch' era una di quelle grillaje dove muor di fame e s' indebita disperatamente il contadino ».

Ma qui non si arrestano gli elogi dei compilatori a favore del Cav. Albizzi « il quale a una famiglia colonica di un podere di poggio, che stentatamente suppliva a sostentarla, si è obbligato di dare, invece della metà, tre quarte parti della raccolta con l'intiero prodotto delle poche viti. E siccome queste non bastano a somministrargli il vino bisoguevole, gliene passa qualche altro poco di soprappiù, in guisa che il buon contadino, avendo di che vivere senza far debito, benedice l'amorevolezza del suo generoso padrone, e cerca con la sua famiglia ogni via possibile di far fruttare quanto mai possa quelle zolle ».

La parr. de' SS. Quirico e Giulitta a Monte-Falcone nel 1833 contava 98 abit.

MONTE FALCONE nella Montagnuola di Siena. — Porta questo vocabolo una prominenza della Montagnuola presso Rosia, di cui si fa menzione nei libri dei beni rurali del Comune di Siena, e in una deliberazione del 1250 relativa alla vendita del legname di Monte-Falcone. — La giurisdizione feudale però di Monte-Falcone di Rosia fu compartita al Vesc. Ildebrando di Volterra da Arrigo VI mediante un privilegio del 1186.

MONTE DI FALTERONA. — *Ved.* FALTERONA, e STIA *Comunità*.

MONTE FANI, o *MONTEFANO* (*Mons Fani*) in Val-d'Evola. — Portava cotesto vocabolo una delle montuosità del Castagno, dove era una ch. plebana, S. Gio. Battista a *Montefani*, la quale fra il secolo XIII e e XIV fu traslocata in quella di una sua filiale, S. Frediano a Montignoso, nella Com. e 4 migl. circa a ostro di Montajone, attualmente nella Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Esser doveva sulla vetta del monte che fa parte di quello del Castagno, fra le scaturigini del torr. *Casciani* tributario dell' Elsa, quelle del *Capriggine* che si vuota nell' Era, e le sorgenti dell'*Evola*, la qual fiumana si dirige verso sett. poco lungi dalla strada provinciale volterrana.

Appella alla pieve di *Monte-Fani* l' investitura di una parrocchia succursale (S. Mariano), ora oratorio che dà il nome a un podere, 400 passi a maestr. dell'osteria del Castagno. — È un atto pubblico scritto nel dì 13 luglio anno 1272, col quale l' abate Camaldolense della Badia di S. Maria di Adelmo (ora l'*Elmo*) costituì in rettore della chiesa di S. Mariano un canonico della pieve di *S. Giovanni di Monte-Fani*. L'istrumento fu rogato da un notaro di Montignoso *in Castro Montefani, scilicet in plebe S. Johannis dicti loci*, alla presenza fra gli altri di Alberto rettore della ch. di S. Andrea della Pietra (ora la *Pietrina*), compresa nello stesso piviere. — (ANNAL. CAMALD. T. V.) — *Ved.* MONTIGNOSO in Val d' Evola.

MONTE-FANO, o MONTE-FANNO nei monti di Fiesole. — È una montuosità posta nei poggi che sono a grec. di Fiesole, e dove fino dal secolo XI ebbero signoria i nobili di Cercina. — *Ved.* CERCINA, e FIGLINE nel Val-d' Arno superiore.

MONTE-FATUCCHIO (*Mons Fatuclus*) nel Val-d'Arno casentinese. — Castelletto con chiesa plebana (SS. Pietro e Paolo) nella Com. e quasi 4 migl. a sett. del Chiusi casentinese, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in poggio sotto le sorgenti di un ramo del *Corsalone*, che scende da Monte-Silvestri, e che porta il distintivo di *Monte-Fatucchio*, sul fianco occidentale di due contrafforti dell'Appennino fra l'Alvernia e Camaldoli, appellati il *Bastione* e monte *Calvano*.

Una delle più antiche rimembranze del Cast. di Monte-Fatucchio incontrasi all'anno 1008 nell'atto di fondazione della badia a Prataglia, quando Elemberto vescovo di Arezzo assegnò al mon. medesimo fra gli altri beni un manso, o piccolo podere, posto nella corte di *Monte-Fatucchio*, ed una vigna fatta piantare di nuovo da quel prelato nei contorni di Partina, con obbligo all'abate di continuare la stessa piantagione. Il qual documento per avventura importa a far conoscere fino a quale elevatezza giungere poteva la fruttificazione delle viti nel principio del secolo XI, là dove dopo il diboscamento della cima dell'Appennino, massimamente nello stato meteorologico attuale, sarebbe impossibile ottenere dalle viti alcun frutto in perfetta maturazione.

Nel 1147, di sett., il Vesc. di Arezzo Girolamo rinunziò con titolo di permuta a Ramberto abate del monastero di Prataglia il *viscontado*, e *guardia* del castello di *Monte Fatucchio* con il suo distretto, ricevendo invece dall'abate predetto il castello e corte di Marciano, che egli teneva in pegno per lire 60 da Bujano vescovo aretino suo antecessore. — (ANNAL. CAMALD. T. III.)

Posteriormente troviamo a signoreggiare in *Monte-Fatucchio* i conti Ubertini, siccome rilevasi dalli statuti di quella comunità compilati sotto la Rep. Fior. nel 1394, rinnovati nel 23 gennajo del 1465 insieme con quelli di *Corezzo* e del *Castellare*. Avvertasi che in una di quelle rubriche si promettono premii a chi pigliasse o uccidesse Lupi ed Orsi piccoli o grandi dentro il distretto de' comuni e castelli preaccennati.

La chiesa di *Monte-Fatucchio* sino dal 1155 dipendeva e faceva parte del piviere di S. Ippolito di Bibbiena, a forma della bolla spedita dal Pont. Adriano IV a quel pievano. — *Ved.* BIBBIENA. — Ma pochi anni dopo la cura medesima fu innalzata all'onore di pieve, e come tale è registrata nel catalogo delle chiese della diocesi aretina dell'anno 1275. — (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 1587 e segg.)

In quello compilato sulla fine del sec. XIV la pieve di S. Pietro a Monte-Fatucchio aveva sotto di se le seguenti chiese; 1. S. Matteo di *Fior-Dama*, ossia di *Dama* (riunita alla seguente) 2. S. Lorenzo a *Casalecchio*; 3. S. Bartolommeo di *Catarsena* (forse di *Calleta*); 4. S. Maria e S. Silvestro a *Giampereta* (cura esistente); 5. S. Maria di *Vespro* (ignota); 6. Ospedale del *Corsalone* (distrutto).

Attualmente sono suffraganee della stessa pieve alternativamente con quella di S. Martino a *Gello* le seguenti cinque parrocchiali; 1. S. Egidio a *Frassineta*; 2. S. Maria di *Giona*; 3. S. Bartolommeo di *Calleta*; 4. S. Jacopo a *Terrossola*; 5. S. Biagio alla *Pretella*.

Il comunello di Monte-Fatucchio era unito a quello di Dama allorquando essi vennero incorporati con altri 13 comunelli alla Com. di Chiusi casentinese in ordine al regolamento speciale del 26 ag. 1776. — *Ved.* CHIUSI CASENTINESE.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Monte-Fatucchio nel 1551 contava 528 abit. nel 1745 era ridotta a 231, e nel 1833 a soli 212 abit.

MONTE FATUCCHIO (BIFORCO DI). — *Ved.* BIFORCO del Casentino.

MONTE FEGATESE, MONTE FEGATESI (*Mons Fegatensis*) in Val-di-Lima. — È una montuosità dalla quale prese il vocabolo una rocca, e una ch. parr. (S. Frediano) nel piviere di Controne, Com. Giur. e circa migl. 3 1/4 a sett. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca.

Forma questo monte uno sprone meridionale di quello di Rondinajo lungo la ripa sinistra del torrente *Fegana* e della strada regia che rimonta l'alto giogo di quell'Appennino per riunirsi alla Pieve a Pelago a quella granducale che mena da Pistoja per Boscolungo a Modena.

Il nome di *Monte-Fegatese* derivò probabilmente dal colore di fegato delle masse argillose diasprine che lo ricuoprono, come dal color di ferro, dalla tinta verde, rossa o nera ecc. altre montuosità presero il vocabolo di *Monte-Ferrato*, *Monte-Rosso*, *Monte-Verdi*, *Monte-Nero*, ecc.

La memoria più remota ch' io conosca del paese di *Monte-Fegatesi* mi sembra quella riportata in un documento dell'

Arch. Arc. Lucch. del anno 991, col quale Gherardo vescovo di Lucca cedè a favore di due fratelli, Ranieri e Fraolmo, figli del visconte Fraolmo de' signori di Corvaja, la terza parte dei beni spettanti alla chiesa battesimale di Controne con i tributi dovuti dagli abitanti delle ville comprese in quel pievanato; fra le quali sono rammentate le villate di *Monte Fegatesi*, di *Lugnano*, *Bugnano*, *Granajolo*, *Biscolle*, *Fornoli*, *Chifenti*, *Luliano*, *Corsena*, ecc. — *Ved.* Lugnano e Bugnano.

Un secolo dopo in Monte-Fegatesi possedevano beni i nobili da Corsena, fra i quali un Ildebrando di Pagano che aveva ceduto e poi ritolto ai monaci della badia di Pozzevoli degli effetti situati in Corsena, a Granajolo, a Luliano, in *Monte Fegatesi*, e altrove; per cui l'abate di quel monastero ricorse ed ottenne dalla gran contessa Matilde una sentenza in data del 10 luglio 1105 che a quel monastero li rivendicava. — *Ved.* Molazzana.

Peraltro la rocca di Monte-Fegatesi fu sempre custodita a nome del Comune di Lucca, il quale nel 1244 chiese ed ottenne dall'Imp. Federigo II un diploma, che confermò a quegli Anziani il possesso e la giurisdizione di Monte-Fegatesi e di Luliano. Infatti in una lettera del o febbrajo 1412 diretta a Paolo Guinigi signo di Lucca si avvisa il vecchio comandante del contrassegno dato al nuovo castellano per ricevere dal primo la consegna della rocca di *Monte-Fegatesi*, sue munizioni, guarnigione e dipendenze. — (Baluzii, *Miscell.* T. IV.)

Durante però la guerra mossa dai Fiorentini al Guinigi e ai Lucchesi il castello di *Monte-Fegatesi* cadde in potere dei primi, dai quali venne restituito al governo di Lucca alla pace del 14 maggio 1441, dopo di che Monte-Fegatesi rimase costantemente incorporato alla vicarìa di Bagno dello Stato lucchese.

La parr. di S. Frediano a Monte-Fegatesi nel 1832 contava 580 abit.

MONTE-FENALI, o **FIENALI** nel Chianti. — *Ved.* Baschi (Monte), Chianti, e Monte-Luco della Berardenga.

Monte Fenario o Fernario (*Colle di*) nel Mugello. — Cotesto colle che diede il vocabolo a un'antica pieve, *S. Maria de Colle Montis Fenarii*, ho dubitato che corrispondesse al poggio, su cui risiede la prioria di S. Maria a Frena; ma siccome questa non è stata mai battesimale, propendo invece a preferire la collina, sulla quale trovasi l'antichissima pieve di S. Maria a Fagna. — Mosse in me tali dubbiezze un istrumento del luglio 1086 citato all'*Art.* Grezzano, col quale il superiore di Camaldoli, stando presso la chiesa di S. Pietro a Luco, alla presenza del pievano di *S. Giovanni Maggiore*, del rettore di S. Stefano a *Grezzano*, o *Ghezzano*, di Pietro abate della badia di *Moscheto*, del rettore di S. Maria a *Riofredo* e di molti altri, concedè ad Alberto pievano di *S. Maria del Colle di Monte Fenario* la metà di una corte posta in luogo detto *Lutra* con tutto quello che Guinildo figlio di Barruccio ed i suoi consorti tenevano ad enfiteusi dall'Eremo di Camaldoli. — *Ved.* Frena.

MONTE FERRATO, o **MONTEFERRATO** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È un monte, quasi isolato e di tinta cupo ferrigna, donde ebbe nome; la di cui cima si alza 704 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. — Trovasi 3 migl. a sett.-maestr. di Prato, e migl. due a lev.-grec. di Monte-Murlo, fra le quali due comunità Monte-Ferrato è ripartito.

Per quanto esso tondeggi nella sommità la base è di una forma bislunga da sett. a ostro, ed occupa circa tre migl. quadr. di suolo. Gli fa spalliera a sett. il monte Giavello da cui partono due contrafforti, che uno a lev. del Monte Ferrato, appellato il monte di *Cerreto*, si estende verso il poggio della *Costa* fino alla ripa destra del Bisenzio; e l'altro che scende verso lib. del poggio di *Albiano* e del *Barone* lungo la ripa sinistra dell'Agna termina nella collina di Monte-Murlo.

La base meridionale del Monte-Ferrato dilungandosi per due miglia da grec. a pon., è bagnata dal torr. *Bardena*, il quale scorre dalla parte di sett. e ne costeggia le sue pendici orientali e meridionali, mentre dal lato occidentale scende dal monte Giavello il fosso *Bagnolo*.

La piccola pianura interposta fra gli accennati due corsi d'acqua e le falde del Monte-Ferrato è cospersa dal *gabbro rosso* o da una varietà di schisto galestrino modificato in diaspro ordinario. Tale si è la roccia sulla via da Prato a Figline, la quale dividesi naturalmente in piccoli

mostaccinoli di figura romboidale, di tinta color di mattone e d'impasto più o meno fino e compatto. Coteste pietre diasprine, che costituiscono la cornice del Monte-Ferrato, precedono immediatamente quelle di serpentina diallagica e di granitone, due qualità di rocce massicce, le quali trovandosi nude di terra vegetativa, e spogliate quasi totalmente di piante, sogliono dare al monte un aspetto nerastro tendente al verde-bottiglia, specchiettato da frequenti cristalli di diallagio color di bronzo.

Questo monte offre dal lato di grecale un declive meno ripido che altrove; ed è questa la parte più conosciuta e più dai naturalisti e dagli artisti frequentata. Essendochè costà furono aperte e si trovano in attività le cave della serpentina le più estese, le più belle e più di ogni altra screziate da macchie rotonde verdognole, o turchine. È quella pietra di tinta verde cupa tendente al nero, volgarmente conosciuta sotto nome di *Marmo nero*, o *Verde di Prato*.

Suole cotesta roccia non di rado far passaggio ad un gabbro d'impasto verde cenerognolo tendente al piombino, e sparso di strie rettangolari consistenti in feldspato bianco compatto, talchè essa potrebbe all'aspetto rassomigliarsi quasi ad un serpentino antico.

Dalla parte che guarda dirimpetto a scir. le masse serpentinose sono rimpiazzate da una roccia composta di diallagio color verdognolo, o grigio perlato unitamente al feldspato verde-porro, o *giada*, la quale rompendola è scintillante all'acciarino, e presenta una frattura scabra.

È questa il *granito di Prato* del Targioni, l'*eufotide* di Hauy, il *granitone* del Brocchi, fra noi comunemente appellata *pietra da macine* di *Figline* da un borgo vicino, dove più che altrove una simile pietra abbonda, ed è in sito più facilmente accessibile, talchè ivi da molti secoli si scava. Quindi è che il *granitone* di Figline serve di tipo alla specie, perchè vi fu prima che altrove conosciuto e meglio di tutti gli altri studiato.

Di cotesto *granitone* pertanto si trovano in Toscana altre varietà, sebbene non in grandi masse come a Monte-Ferrato; sull'Appennino, per es., delle Filigare in un poggio denominato la *Maltesca*, 5 in 6 migl. a sett.-grec. di Firenzuola; nei contorni dell'*Impruneta* 6 in 7 migl. a ostro di Firenze; a *Monte-Vaso* presso Riparbella nella maremma pisana; a *Bell'Aria* presso Pari in Val-di-Merse nel contado sanese, a *Sasso Forte* nella maremma grossetana, e altrove.

Il Prof. P. Savi nelle sue *Memorie sulle Rocce ofiolitiche della Toscana* classò il *Monte-Ferrato* nel gruppo dei colli ofiolitici del continente toscano, i quali incontransi interrottamente a grandi distanze fra la *catena metallifera* che percorre lungo il littorale toscano e la faccia meridionale dell'Appennino; a partire cioè dalla *Valle di Vara*, *Zeri*, l'*Aulla* ed il *Fivizzanese*, dove tali rocce si affacciano in Val-di-Magra, e di là ricomparendo a *Piazza* e *Camporgiano* nella Valle superiore del Serchio, quindi a *Monte-Ferrato* fra Prato e Pistoja, all'*Impruneta* fra Firenze e San-Casciano, a *Monte Carelli* e all'*Erbaja* nel Mugello, a *Montauto* e nei *Monti Rognosi* in Val-Tiberina.

Il granitone, o l'*eufotide* di Monte Ferrato, presentando una durezza quasi uniforme in tutta la sua massa, fa sì che venne da lunga mano impiegato in varie contrade della Toscana ed anche in alcuni paesi all'estero, specialmente per servire ad uso di macini da grano.

Come si è messo a profitto il granitone, così si è da molto tempo cavato un buon partito dal serpentino, o marmo nero di Prato (*ofiolite*); essendochè esso è facile a lavorarsi, a ricevere un mediocre lustro e pulimento e a ridursi in delicati oggetti di ornato. Dondechè cotesta pietra prestò agli architetti del medio evo, a concorrenza del candido marmo di Carrara e di Campiglia, uno dei più frequenti materiali per rivestire le mura esteriori delle chiese, che s'innalzarono fra il 1200 e il 1500, non solo in Firenze, Lucca, Pisa, Pistoja, Prato, ecc., ma ancora nelle terre e castella, e perfino in mezzo alle aperte campagne. Così di questo marmo nero, o serpentino di Prato, sono formati moltissimi sepolcri e lapide mortuarie di quella età. — Che se nei secoli più vicini al nostro l'uso di simile marmo è assai meno frequente, residuandosi quasi a pochi lavori di scultura e di ornato, ciò avviene perchè questa qualità di roccia massiccia e cristallina è molto meno resistente

alle intemperie dell' atmosfera di quello che lo siano i marmi bianchi, massimamente il *Verde* e *Nero di Prato*, quando stanno esposti all' aria aperta.

Un altro ramo d' industria, benchè di esito e profitto minore, viene fornito dalla sterilità vegetale del Monte-Ferrato nei lavori di terra cotta che procacci agli abitanti del paese di *Figline*, i quali fabbricano tambelloni o bandoni di *pietramorta* da servire ai piani dei cammini, alle volte dei forni e varie altre grossolane terraglie. Coteste terre pertanto si ottengono mediante il disfacimento naturale delle masse serpentinose del Monte-Ferrato, solite a stritolarsi e a ridursi col tempo in terra argillosa silicea di colore rosso mattone, capace da ridursi in grosse lastre e di sostenere alla fornace un' alta temperatura. — *Ved.* Figline di Prato.

Nel fianco occidentale del poggio della *Costa*, circa 400 passi a maest. della chiesa di Cerreto, e mezzo miglio a lev. grec. della base del *Monte-Ferrato* riaffacciasi il *gabbro rosso* che va ad immedesimarsi e perdersi nel contiguo macigno in guisa da far credere come l' azione plutoniana, che in mezzo ai terreni di deposito ha prodotto la gran massa ofiolitica del *Monte-Ferrato*, possa avere eziandio influito, e recato un' alterazione negli strati, nella qualità, nella struttura e tinta delle rocce di deposito o nettuniane, che dal lato di lev. l' avvicinano, e tostochè esse veggonsi modificate in una specie di *gabbro rosso*. — Per la qual cosa all' Art. Appennino, Vol. I pag. 97, discorrendo io delle masse di gabbro e di serpentina che affacciansi lungo la catena dell' Appennino toscano, accennai queste del *Monte-Ferrato*, e di *Cerreto* in Val-di-Bisenzio; tanto più che da una memoria mineralogica sopra alcuni luoghi adiacenti alla pianura di Prato del fu conte Girolamo Bardi apparirebbe, che i monti situati al di dietro di Monteferrato, fra i quali cita quelli di Giavello e di Cerreto, *fossero*, com' egli disse, *tutti di natura calcarea*, *e non vi è* (sono le sue parole) *più vestigio di gabbro e serpentino*, *nè s' incontra più il granitone a lev. al di là del Bardena.* — (Annal. dell' I. Museo di Firenze T. II.) — *Ved.* Monte-Murlo, e Prato *Comunità*.

Monte-Ficalle, o *Ficalli*. — *Ved.* Monte-Fioralle in Val-di-Greve.

MONTE-FIESOLE, o MONTE-FIESOLE nella Val-di-Sieve. — Io non dirò, se il nome di questo monte derivasse dalla città di Fiesole, cui dovè un tempo appartenere per trovarsi appena 7 migl. lontano al suo lev., e nello stesso gruppo dei poggi che separano il Val-d'Arno fiorentino dalla Val-di-Sieve; ma dirò solo che il territorio di Monte-Fiesole fu da lunga età staccato dal fiesolano contado insieme con quello de' poggi che l' avvicinano; avvegnachè *Fonte-Fiesole* da tempo immemorabile spetta alla giurisdizione politica ed ecclesiastica di Firenze.

All' Art. Fiesole (Monte) fu descritta la sua corografica situazione, fu parlato del piviere che ne porta il nome, e furono accennate le più antiche memorie superstiti, niuna delle quali però mi riescì di trovare da poterla dire anteriore al secolo XII. A quelle ivi annunziate potrei aggiungerne una relativa al figliuolo di un famoso medico fiorentino; voglio dire a Gentile del fu maestro Tommaso del Garbo abitante nella parr. di S. Apollinare a Firenze, il quale nel 9 marzo 1393 acquistò in compra da Lorenzo di Gio. Lottini del popolo di S. Simone una torre alta con casa e podere, e più 12 pezzi di terra, con altra casa, mulino, pescaja e gora, il tutto situato nel popolo di S. Lucia alla Pieve-Vecchia. Nella stessa occasione comprò due altri poderi con sette pezzi di terra posti sul poggio di *Montefiesole* nel popolo della pieve di S. Lorenzo a *Montefiesole*, e nel poggetto di Vico, parrocchia di S. Niccolò a *Vico*. — Nel contratto medesimo fu inclusa la compra fatta da Gentile del fu maestro Tommaso del Garbo di altri nove pezzi di terra posti nel popolo di S. Stefano a *Pitella*, e di due poderi nel popolo di S. Pietro a *Corticella*, i quali ultimi effetti nell' aprile del 1377 erano stati venduti al suddetto Lorenzo Lottini dagli uiziali del Com. di Firenze per il prezzo di 1400 fiorini d' oro. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. gen.*)

Lo stesso Gentile del fu maestro Tommaso del Garbo nel 6 ag. 1413 otteneva in affitto dalla Com. di Fucecchio i paschi della Cerbaja di Orentano, quelli del Galleno e di Staffoli per l' annuo censo di 100 fior. d' oro. — (ivi, *Carte della Com. di Fucecchio*) — *Ved.* Fiesole (Monte).

Monte-Filippi o *Monte-Filippo* in Val-di-Greve. — Portò questo nomignolo un Cast. sopra un colle omonimo nel piviere di Montefioralle, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole e Comp. di Firenze.

Viene fatta commemorazione del Cast. di Monte-Filippi in Val-di-Greve da diverse membrane appartenute alla badia di Passignano, la più antica delle quali, del maggio 986, rogata in *Castiglione*, dal notaro Azzo di Pietro, tratta dell'offerta al monastero di Passignano di terreni ed altri beni situati nei pivieri di S. Pietro a Sillano e S. Cresci, fra i quali alcuni in *Monte Filippi*. — Con altro istrumento del maggio 101. i fratelli Grimaldo e Rodolfo figli del fu Pietro venderono degli effetti in *Monte-Filippi* nel piviere di S. Cresci, e nel maggio del 1048 lo stesso Rodolfo del fu Pietro donò alla badia di Passignano altri beni situati nel *Monte-Filippi* medesimo. — (Arch. Dipl. Fior.)

Il cassero, o *girone* del *Monte-Filippi* con l'annessa torre fu devastato e arso dai Ghibellini dopo la vittoria di Montaperto; per cui lo stesso luogo fu inscritto nel libro dei danni tra il 1260 e il 1266 apportati ai Guelfi del Comune di Firenze, a seconda di una provvisione della Signoria del nov. 1275. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi Toscani T. VII*).

MONTE-FILIPPO, e FORTE di MONTE-FILIPPO nel Promontorio Argentaro. — *Ved.* Port'-Ercole.

MONTE-FIORALLI, già *Monte-Ficalli* in Val-di-Greve. — Cas. dove fu un castello con antica pieve (S. Cresci di *Monte-Ficalli*, ed ora a *Monte-Fioralle*) sopra un poggetto di questo nome, dal quale prese il vocabolo un'altra chiesa parr. (S. Stefano) nella Com. Giur. e circa mezzo miglio a pon. del *Mercatale* di *Monte-Fioralle* (il borgo di Greve), nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede alla sinistra della fiumana di Greve sulla strada che dal borgo mena per Passignano in Val-di-Pesa. — Comecchè la pieve di S. Cresci a Montefioralle sia rammentata sotto varii nomignoli, ora di S. Cresci a *Sillano*, talvolta di S Cresci a *Nuvole*, tal'altra fiata di S. Cresci a *Terano*, il più spesso però nei secoli XII, XIII, XIV e XV venne designata sotto l'indicazione di *Monte-Ficalli*, nome derivato probabilmente dalla quantità delle piante di fico che vi allignavano, sebbene più tardi venisse, non so come, cangiato in quello che attualmente porta di *Monte-Fioralle*.

Fra le membrane della badia di Passignano è rammentato il castello di Monte-Ficalli in un rogito scritto li 6 febb. del 1085. Fu poi rogato nel castello predetto un altro istrumento sotto dì 30 magg. 1140.

Spettava il Cast. di Monte-Ficalli alle nobili famiglie da Ricasoli, ai Benci da Figline e ai Gherardini da Firenze, l'ultima delle quali fu patrona della pieve e di altre chiese sue suffraganee, finchè un Gherardini nel 1370 rinunziò i suoi diritti sulla pieve e sulla chiesa di S. Stefano di Monte-Fioralli al popolo di Greve, da cui nel secolo XV lo stesso diritto fu ceduto alle famiglie del Caccia e Venturi.

Forse apparteneva alla prosapia *Benci* di Figline quel Bernardino del fu *Benno* che nel 15 nov. 1119 unitamente alla sua moglie Berta del fu Rolando, col consenso dei loro figli, rinunziarono alla badia Passignanense i loro diritti e giurisdizioni sulla corte e castello di Monte-Ficalli nel piviere di S. Cresci a *Terano*, mentre con istrumento del 4 marzo 112. un altro *Benno* di Gerardo con Gisla di Guinildo di lui consorte ed Ermengarda del fu Rolando sua madre venderono la loro corte e castello di Monte-Ficalli con le sue pertinenze a Buono del fu *Signore* che comprò in nome del proposto della chiesa di S. Bartolommeo a Scampato presso Figline. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia di Passignano*).

La struttura della pieve di S. Cresci a Monte-Fioralle è antichissima. Essa ha davanti all'ingresso un vecchio portico di pietra quadra a guisa delle basiliche. A piè del poggio verso il borgo di Greve, dove passa la strada provinciale del Chianti, fu eretto ne' bassi tempi un ospedaletto per i pellegrini e poveri viandanti a cura dei capitani della compagnia di S. Maria del Bigallo di Firenze. — La pieve di S. Cresci fino dal secolo XIII era matrice delle seguenti chiese; 1. S. Stefano a *Monte-Ficalli* (prioria esistente); 2. S. Donato a *Citille*, già canonica (esistente); 3. S. Martino a *Uzzano*, idem; 4. S. Martino a *Cecione*, cura (già monastero di donne); 5. S. Croce a *Greve*, prioria; 6. S. Pietro al *Pino* (riunita alla parr. di

S. Stefano a *Monte-Ficalli*); 7. Ospedale di S. Margherita di *Preiagna*, (forse l'ospedale di Greve) soppresso. — *Ved.* Greve.

La pieve di S. Cresci a Monte-Fioralle nel 1833 contava 316 abit.

La parr. di S. Stefano a Monte-Fioralle unita a quella del Pino nel suddetto anno noverava 328 abit.

MONTE-FIORE, o MONTE-FIORI (*Mons Floris*) in Val-di-Magra. — Fortilizio diroccato nella parr. di S. Pietro a Offiano, Com. e circa migl. 2 a sett.-grec. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Si trova nella ripa destra della fiumana *Aulella*, sopra un risalto di sprone che si avanza da grec. verso lib. dall'Appennino, appellato *l'Alpe di Mommio*.

A cotesto fortilizio di *Monte Fiori* della Lunigiana riferire volle un diploma dell'Imp. Federigo I, dato in Sanminiato li 29 lugl. 1185, col quale furon concessi a Pietro vescovo di Luni, fra gli altri feudi e castelli, quelli di *Regnano* e di *Monte-Fiori* con le loro pertinenze, situati dentro il territorio di Casola. — Poco dopo i vescovi Lunensi cederono questi ed altri paesi ai marchesi Malaspina, siccome apparisce da un lodo stipulato nel 1202 in Terrarossa altre volte in quest'opera citato. — *Ved.* Casola *Comunità*, e Regnano in Val-di-Magra.

Monte-Fiore, o *Montefiore* nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Castello distrutto formato di molte torri nella Com. e Giur. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Nel 1228 fu preso e smantellato dall'oste de' Fiorentini in una delle guerre contro Pistoja. « E ciò fu, dice il Malespini, perchè i Pistolesi trattavano male quegli di Montemurlo, sicchè la detta oste guastò intorno alla città infino alle borgora, e disfece le torri di *Montefiore* ch'erano molto forti, e 'l castello di Carmignano s'arrendè al Comune di Firenze ». — (Ricordano Malespini, *Istor. fior.* Cap. 116. — G. Villani, *Cronica* Lib. VI. cap. 5.)

MONTE-FIRIDOLFI in Val-di-Pesa. — Villa signorile fondata sopra i resti del castello omonimo con ch. parr. (S. Cristina a Monte-Firidolfi) cui fu annessa altra ch. parrocchiale, nel piviere di S. Stefano a Campoli, Com. Giur. e quasi 4 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si veggono ancora i ruderi del Cast. di Monte-Firidolfi sopra una deliziosa collina posta a cavaliere della strada R. romana dirimpetto al ponte della Pesa.

Diede il nome a questo resedio baronale un Ridolfo de' Buondelmonti, di cui era consorte quel Sichelmo di Giovanni che, nel maggio dell'anno 1015, rinunziò a favore della badia Passignanese nelle mani dell' abate Walperto il padronato della chiesa di S. Maria a Macerata e delle case e terre da esso possedute nel castello di Paterno, in Tizzana, in Cerreto, e a S. Cristina, nel piviere di S. Stefano a Campoli. — *Ved.* Macerata in Val-di-Pesa.

La villa di Monte Firidolfi dopo tanti secoli non ha cambiato padroni, poichè essa tuttora dipende dall' ultima femmina di casa Buondelmonti vedova del marchese Ubaldo Feroni, che ha ceduto al principe il giuspadronato della suddetta ch. parrocchiale, conservando gli effetti.

La parr. di S. Cristina a Monte-Firidolfi nel 1833 contava 269 abit.

MONTE-FLOSCOLI, e MONTE FLOSCULI in Val-di-Sieve. — Cas. che ha chiesa parr. (S. Maria) con l'annesso di S. Ippolito a *Monte Floscoli* nel piviere, Com. Giur. e due migl. a grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale dell'Appennino di Casaglia sulla ripa destra del torr. *Elsa* in una pianura alquanto sollevata dal livello del Borgo S. Lorenzo. — Fino dal sec. XIII è rammentata la villa e popolo di S. Maria a Monte Floscoli in una riformagione della Signoria di Firenze sotto dì 20 febb. 1290, già citata all'*Art.* Floscoli (Monte), quando la Rep. volle per 3000 fiorini acquistare in cambio dal vescovo e dal capitolo fiorentino due pezzi di terra posti nel distretto della villa di *Molezzano* con tutti i diritti reali e personali che allora il capitolo fiorentino aveva in alcuni comunelli e villate del Mugello, cioè, nel comune di *Puliciano*, nelle ville di *Ronta*, di *Salco*, di *Ripa rotta*, di *Fibiano*, di *Poggio Fortuli* e del Com. di Grezzano, in quelle di *Campiano* e *Molezzano*, di *Viviano*, del *Fiume Santerno*, di *Villanuova*, dei comuni di *Pagliareccio* e di *Piazzano*, nel

distretto del *Borgo S. Lorenzo*, nella parrocchia di *S. Maria di Monte-Floscoli* ed in altri luoghi del Mugello. — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 1463).

Nel popolo di S. Maria a Monte-Floscoli poco lungi dalla chiesa si vede la grandiosa villa de' March. Niccolini, denominata la *Casa*.

La parr. di Montefloscoli nel 1833 contava 140 abit.

MONTE DI FO'. — *Ved.* FUTA e STALE.

MONTE-FOLGORITO sull'Alpe Apuana. — È una montuosità la quale si propaga dall' Alpe Apuana fra Mont' Altissimo e la Tambura fino verso il *Salto della Cervia* sul confine occidentale della comunità di Seravezza. — La sua cima trovasi br. fior. 1568,2 pari a 469,8 tese francesi superiore al livello del mare. — *Ved.* SERAVEZZA *Comunità*.

MONTE-FOLLONICA, o MONTE-FOLLONICO in Val-di Chiana. — Cast. con antica pieve (S. Valentino) nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Torrita, Giur. e 8 migl. a ostro-lib. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, nel cui Comp. è compreso il suo territorio.

Siede il castello sulla prominenza conica di un monte, che trovasi quasi all'istesso livello di Montepulciano, e da cui Monte Follonica è 4 migl. a maestr., vale a dire 1076 br. sopra il livello del mare.

Cotesto castello, sebbene attualmente sia ridotto a un luogo aperto, doveva essere circondato di un doppio giro di mura, e difeso intorno da molte torri di pietra lavorata, di cui restano alcuni avanzi.

L'antica chiesa plebana di S. Valentino, posta fuori del paese, nei secoli anteriori al mille portava il vocabolo di *S. Valentino in Casale Ursina*, o *Ursino*.

Fu questa una delle pievi sino dal principio del sec VIII dai vescovi di Siena ai prelati di Arezzo contrastata; quindi è che essa vien rammentata nell'esame de' testimoni fatto in Siena nel 715 davanti al messo del re Luitprando a cagione della controversia accennata.

Del castello però di *Monte Follonica*, o *Follonico*, non s' incontrano memorie anteriori al secolo XII. Trovasi bensì fino dal novembre 790 indicato il casale di *Feroniano* presso *Monte-Follonica* nelle membrane appartenute alla badia di S. Salvatore al Monte Amiata, la quale e costà in *Feroniano* e in Monte Pulciano possedeva beni ed era patrona di una chiesa dedicata a S. Apollinare in *Feroniano*. Trattasi in quella carta di vendere per un soldo d'oro all'abate del mon. Amiatino una vigna posta nel castello *Puliciano*, nel luogo denominato *Sullupina* e una casa situata nel *Casale Feroniano*.

Io non saprei decidere, se a questo o ad altro paese omonimo dovesse applicarsi quel *Casale Fulonica*, di che fu fatta menzione in una delle pergamene della stessa badia Amiatina, scritta nel 18 settembre dell'anno 909.

Non resta dubbio però che il *Casale Feroniano*, dove era nei secoli anteriori al mille l'oratorio di S. Apollinare della badia Amiatina, fosse situato a Monte-Follonica; poichè, se non lo dichiarano nè una sentenza data in Torrita li 7 nov. 1037, nè un placito della contessa Beatrice nel 19 aprile 1073 emanato nella villa di S. Genesio del contado d'Arezzo, nè tampoco i diplomi imperiali concessi da Lodovico II e da Corrado II alla stessa badia, coi quali le si conferma la corte e la chiesa che essa aveva in *Feroniano* con le sue pertinenze, ci manifesta però che il casale *Feroniano* fosse vicino, seppure non equivaleva a Monte-Follonica, un'istrumento del 2 maggio 1324, rogato nella badia Amiatina in camera dell'abate D. Angelo, quando alla presenza e col consenso de' suoi correligiosi egli costituì il monaco D. Andrea in cappellano e rettore della ch. di *S. Apollinare di Monte-Follonica*, sia per l'amministrazione e governo spirituale della medesima, come per la sua giurisdizione temporale. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiatina*).

Anche nell'*Arch. Dipl.* di Siena nel libro *Balzana* al n.° 57 si dichiara, che la chiesa di S. Apollinare a Monte-Follonica apparteneva alla badia del Mont' Amiata.

Dissi che Monte Follonica era un forte castello quando serviva di frontiera a difesa del territorio della Rep. senese.

Infatti nel diario dell'archivio del Duomo di Siena, riportato dall' Ugurgieri in aggiunta alla Cronica del Dei, raccontandosi all'anno 1228 la guerra portata contro i Sanesi dagli Orvietani e Perugini uniti agli abitanti di Montepulciano, si dice, che la stessa oste si accampò a Monte-Follonica devastando quelle campagne.

Nel 1249 i Signori Nove di Siena avendo saputo che il Cast. di Monte-Follonica era in pericolo di cadere nelle mani dei Montepulcianesi deliberarono, che il podestà Ubertino di Lando si portasse dal re Federigo II per trattare dei negozi della loro città, e particolarmente di Monte-Follonica, di Ciliano e di Monticchiello. Nell'anno 1250 furono presi altri provvedimenti dalla stessa Signoria per fortificare il castello di Monte-Follonica con nuove mura a spese del Comune di Siena a condizione della sicurtà da prestarsi dagli abitanti per il rimborso.

Dondechè io dubito avesse origine il doppio giro di mura, di cui si veggono gli avanzi. Queste, al dire del cronista Dei, nel 1282 furono scavalcate dai Montepulcianesi e disfatte, ma essendosi sopite le discordie, tre anni dopo mediante un trattato si stabilirono i confini territoriali fra il Comune di Montepulciano e quello di Monte-Follonica.

La Rep. di Siena a seconda dello statuto del 1310 costà inviava un Vicario di prima classe per far ragione a molti paesi della Val-di-Chiana compresi nel contado sanese; cioè, a *Monte-Follonica*, *Torrita*, *Ciliano*, *Guardavalle*, *Asinalunga*, *Bettolle*, *Ripa*, *Scrofiano*, *Farnetella*, *S. Gemignanello*, *Modanella*, ecc. — (Arch. Dipl. San. *Consigl. della Campana*).

In quanto alle chiese, oltre l'antica pieve di S. Valentino tuttora esistente, vi sono due altre parrocchie. Il fabbricato di quella di S. Leonardo, è di costruzione vetusta e tutto di pietre quadrate; moderna però è la chiesa di S. Bartolommeo, semplice cura.

Fuori di Monte-Follonica fuvvi una badia, la cui chiesa era dedicata alla SS. Annunziata. Essa appartenne ai monaci Benedettini, poscia agli Agostiniani di Siena; siccome rilevasi da un'atto del 16 aprile 1306 fatto nel coro del monastero di Monte-Follonica, tendente a provare che il medesimo claustro allora apparteneva ai frati Agostiniani di Siena, mercè di una concessione stata fatta da Guglielmino Ubertini Vesc. di Arezzo, e confermata da una bolla del Pont. Alessandro; perlochè il potestà di Siena nel 29 lugl. 1306 ordinò al Comune di Monte-Follonica, e quindi i Signori Nove con deliberazione del 28 agosto successivo gl'ingiunsero per obbligo di proteggere gli eremitani di S. Agostino onde potessero riprendere il possesso dell'abazia di Monte-Follonico. — Contuttociò la lite fu vinta dai monaci, ai quali restò questa badia benchè conferita spesso in commenda. Basta a provarlo una bolla del Pont. Leone X, data in Roma li 10 maggio 1521, che conferma ad Ercole eletto vescovo di Mantova la commenda della badia di S. Maria di Follonica dell'ordine di S. Benedetto statagli conferita undici anni innanzi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena, e di S. Michele in Borgo di Pisa.*)

Questo locale, la di cui chiesa ha colonne antichissime nella basilica sotterranea, attualmente cade in rovina.

Di epoca più moderna è il convento di S. Sigismondo de' frati francescani Minori Osservanti situato fuori delle diroccate mura in una elevata situazione.

Inoltre nello statuto di Siena del 1350 si fà menzione di un ospedale esistito a quell'epoca in Monte-Follonica sotto l'invocazione di S. Maria.

Tanti stabilimenti pii e religiosi dimostrano essi soli di quanta maggior popolazione e lustro fosse una volta il Cast. di Monte-Follonica. Il quale nell'ultima guerra contro Siena, benchè guardato da un 200 fanti, fu preso senz'ostacolo dalle truppe imperiali; sicchè poco dopo i suoi abitanti per istrumento dei 12 sett. 1554 si sottomisero al duca Cosimo I ed ai suoi successori senza alcuna riserva.

Nel 1618 il Cast. di Monte-Follonica con tutto il distretto e giurisdizione fu eretto in feudo granducale alle preci di donna Claudia d'Albon vedova del capitano Cammillo Coppoli, essendo conferito da Cosimo II con titolo di marchesato al cavaliere Francesco Coppoli di lei figlio ed ai suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura, mediante diploma del 9 nov. 1618; la quale concessione nel 1738 fu rinnovata in favore del March. Ranieri Coppoli. E per quanto codesto al pari di tutti gli altri feudi granducali restasse abolito dalla legge del 1749, pure la famiglia Coppoli, attualmente domiciliata in Perugia, conserva gelosamente la proprietà del palazzo marchionale di Monte-Follonica commecchè essa abbia alienato i latifondi che vi possedeva.

A lev. di Monte-Follonica si è scoperto

qualche sepolcreto etrusco, e nel giardino del Cav. Landucci sono state trovate delle monete romane dei primi imperatori.

Le adiacenze di questo paese sono estremamente ripide, boschive e pietrose, specialmente dalla parte del poggio che acquapende in Val-di-Chiana, mentre le falde occidentali del monte sono formate di tufo e di marna conchigliare, che nelle frane mostrano dei ciottoli, logori avanzi di massi pietrosi rotolati in mezzo a sottili filoni di *Lignite*.

Incontrasi pure di frequente nelle pendici settent. del poggio il ferro idrato in nuclei erratici e sonanti, designati volgarmente coi nomi di *geodi marziali*, di *pani del diavolo* o di *pietre aquiline*. — *Ved.* Torrita *Comunità*.

Vi è in Monte-Follonica una fabbrica di vetri, ma gli abitanti sono quasi tutti contadini o avventurieri lavoratori nelle terre altrui, chiamati fra noi *pigionali*; essendochè il suolo di Monte-Follonica è posseduto nella massima parte da famiglie nobili di Siena, fra le quali per estensione di terreni e per intelligenza agraria si distingue il Cav. Leonida Landucci.

La parr. della pieve di S. Valentino fuori le mura sett. di Monte-Follonica nel 1833 noverava 134 abit.

La pieve di S. Leonardo dentro il paese, allo stesso anno contava 476 abit.

La cura di S. Bartolommeo a Monte-Follonica nel 1833 aveva 312 abit.

MONTE, o POGGIO di FOLLONICA in Val-di-Merse. — *Ved.* Follonica (Poggio di).

MONTE FORATO, o PANIA FORATA nell'Alpe puana. È una cresta dentellata dell'erto gruppo della *Pietra Pania* (Alpe Apuana) la cui sommità fu trovata dal Pad. Inghirami br. 2008,7 sopra il livello del mare, equivalenti a 601,5 tese francesi. — *Ved.* Stazzema *Comunità*.

MONTE FORCELLA nell'Appennino di Romagna. — *Ved.* Rocca S. Casciano *Comunità*.

MONTE FORCOLI in Val-d'Era. — *Ved.* Forcoli.

MONTE FORESTO nel Val-d'Arno casentinese. — È una prominenza costituente parte di un contrafforte Appenninico che da Camaldoli per il Bastione e l'Alvernia si rialza al Monte Foresto, col quale si collega l'*Alpe di Catenaja* e questa con i monti che stanno alle spalle della città di Arezzo.

Trovasi la sua cima, detta *alla Croce*, ad un'altezza di 2139 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, nel grado 29° 35' long. e 43° 41' latit. nella Com. di Chiusi casentinese, dal qual paese la sommità del Monte-Foresto è circa 2 miglia a ostro.

Nella faccia che guarda maestro nasce il torr. *Rascina* tributario dell'Arno, mentre dalle pendici volte dal lato di grec., di lev. e scir. scolano i fossi *Triteste* e *Carbonchia*, i quali fluiscono nella *Singerna* e con questa fiumana nel Tevere. — *Ved.* Casentino, e Chiusi *Casentinese*.

MONTE-FORTINO della Badia-Tedalda. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e circa 4 migl. a lev. della Badia-Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'arcipretura di Sestino, Comp. di Arezzo.

La chiesa col casale siedono sopra un monte omonimo, dalla cui faccia orientale le acque versano nelle superiori sorgenti della Foglia, mentre quelle del fianco opposto si dirigono nella Marecchia.

Fu *Monte-Fortino* uno dei feudi de' conti di Montedoglio, sebbene contrastato dagli abati della Badia-Tedalda, ai quali ultimi, venne rivendicato, mercè un lodo del 1277.

Nel sec. XIV *Monte-Fortino* trovavasi annoverato fra i castelletti dell'Appennino e della Massa-Trabaria stati concessi in feudo dall'Imp. Lodovico il Bavaro a Neri figlio di Uguccione della Faggiuola. In fine questo luogo con altri paesi della Badia-Tedalda tornò in potere dei conti di Montedoglio, siccome apparisce dall'atto di accomandigia da essi fatto nel 1489 alla Rep. Fior. delle loro persone e castelli, compresovi Monte-Fortino. — *Ved.* Monte-Botolino, e Montedoglio.

La parr. di S. Andrea a Monte-Fortino nel 1551 aveva 342 abit.; nel 1745 era discesa a 69 abit.; e nel 1833 non contava che soli 70 abit.

MONTE FOSCOLI, o MONTEFOSCOLI in Val d'Era. — Terra già Cast. che ha una pieve (S. Maria Assunta), e che fu capoluogo di Com. e di giurisdizione, ora sotto la potesteria di Peccioli, nella Com. di Palaja, da cui dista quasi migl. 3 a grec., Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sopra la sommità di una colli-

na, alle cui falde orientali passa il torr. *Carfalo*, a pon. il rio *Tosola*, e a lib. il *Roglio*, nel quale i due primi si vuotano.

Il paese è disposto a forma di un lungo borgo saliente; la parte più moderna è al suo ingresso inferiore, quella più antica presso alla cima del poggio, dove esiste la chiesa plebana arcipretura, e dove era la sua rocca.

Niuno volle certo verificare il documento citato dal Tronci nei suoi Annali pisani relativamente al dono di Monte-Foscoli fatto nell'anno 1101 dalla contessa Matilde a *Foscolo Scappetta* pisano, che lo dice autore della casa Griffi; poichè quell' annalista propendeva a credere che il castello di *Monte-Foscoli* prendesse il titolo da quel feudatario. Fatto stà, che altri documenti meno fallaci ne assicurano, qualmente Monte-Foscoli, con il nome stesso che tuttora porta, esisteva molto innanzi la supposta donazione Matildiana.

All'Art. Badia di Carisio, già compresa nel popolo di Montefoscoli, si disse, che fino dall'esordio del secolo XII aveva signoria in Monte-Foscoli un tale Ranieri, il quale nel 1102 diede a riforma e il già esistente mon. de' SS. Ippolito e Cassiano a *Carisio* sotto Monte-Foscoli agli eremiti di Camaldoli. — Ad ogni modo alla fine dello stesso secolo troviamo che il comune di Monte-Foscoli inviò nel 1198 i suoi sindaci al Cast. di S. Maria a Monte per fare leghe e compagnie a nome e per conto proprio senza licenza di alcun feudatario, o signore del castello. Altronde l'alto dominio di Monte-Foscoli fino da quella età dipendeva dagli Anziani di Pisa, mentre in quanto allo spirituale apparteneva ai vescovi di Volterra, dal cui contado il distretto di Monte-Foscoli era stato di corto smembrato.

Lo statuto pisano del 1284 mette in Montefoscoli la residenza di un giusdicente, appellato capitano di Val-d'Era di sopra, il quale poi fu traslatato a Palaja.

Poco dopo Montefoscoli fu tolto ai Pisani dall'oste fiorentina, che lo presidiò, ma che ben presto lo riperdè, essendo stato ricuperato dai primi tornati in Val-d' Era col loro capitano e potestà C. Guido da Monte-Feltro. Alla caduta però di Pisa questo ed altri castelli della stessa valle si sottomisero al Comune di Firenze, finchè all'arrivo di Carlo VIII nel 1494 anche gli abitanti di Montefoscoli si ribellarono ai Fiorentini, sotto l' ubbidienza dei quali nell'anno dopo essi dovettero rassegnarsi.

Nel Balzello infatti dalla Rep. Fior. imposto nel 1444 agli abit. del suo contado e a quelli del suo distretto, Montefoscoli fu tassato fra gli ultimi per 30 fior. d'oro.

Fu da Montefoscoli un medico fisico, maestro Francesco del fu ser Perfetto, rammentato nel codicillo testamentario fatto nel 23 maggio 1341 dal conte Bonifazio Novello della Gherardesca signor di Pisa; e nel secolo XVIII vi passava le vacanze autunnali in una sua possessione un medico pisano più distinto, il dott. Francesco Vacc., il di cui figlio Andrea più celebre del padre fece costà nella sua villa innalzare un panteon a *Minerva Medica*.

La pieve arcipretura di S. Maria Assunta a Montefoscoli nel 1356 contava le seguenti succursali: 1. *S. Romano* (soppressa); 2. Spedale di *S. Pietro a Montefoscoli* (idem); 3. S. Maria *a Ghissano* (unita alla seguente); 4. S. Prospero *a Ghissano* (esistente); 5. S. Lorenzo di *Gello* (soppressa).

La parr. di Montefoscoli nel 1551 noverava 534 abit., nel 1745 ne aveva 494, e nel 1833 contava 1224 abit.

MONTE-FRANCHI nella Valle dell' Ombrone senese. — Cas. che fu un comunello sotto la Com. d'Asciano, Giur. medesima, Dioc. d'Arezzo, Comp. di Siena.

Nel 1270 in Monte-Franchi risedeva un rettore sottoposto al potestà di Siena. *Ved.* Asciano *Comunità*.

MONTE della FUTA. — *Ved.* Futa.

MONTE-GABBARI nell'Alpe Apuana. — È uno sprone meridionale dell'Alpe della Petrosciana che separa a lev. il vicariato Pietrasantino dal territorio lucchese di Camajore. La sua cima è compresa nella comunità di Stazzema, e si alza sopra il livello del mare 1895,9 br. fior., equivalenti a tese 561,4. — *Ved.* Stazzema *Comunità*.

MONTE-GABBRO. — *Ved.* Gabbro (Monte) in Val-d'Elsa.

Monte-Gemmoli, o *Montegemmoli* nell'Appennino di Firenzuola. — È una montuosità, altrimenti appellata *Castel-Guerrino*, sulla cui cima esisteva una rocca degli Ubaldini del Mugello.

Era questa la rocca di *Montegemmoli*,

della quale parlò Matteo Villani nella sua cronica al giug. del 1349 (cap. 25) quando disse, che i Fiorentini spedirono in quel mese ed anno l'oste in Mugello contro gli Ubaldini, e da prima fu *nell'Alpe a Montegemmoli, rocca quasi inespugnabile*, del cui presidio era alla testa Mainardo da Susinana e due figli suoi. Quindi lo stesso storico aggiunge, che era fuori della rocca in sulla stretta schiena del poggio una forte torre, alla guardia della via che andava al castello, la quale dai Fiorentini fu investita e presa, sicchè poi il detto Mainardo rese *Montegemmoli*; e con sacramento di restar fedele fu lasciato alla custodia della rocca medesima.

Al fortilizio di *Monte-Gemmoli* appellano varie elezioni di castellani inviati alla sua guardia dopochè il Comune lo ritolse al ribelle Mainardo da Susinana.

Fra i primi comandanti fiorentini le carte dell'Arch. Gen. rammentano Zanobi di Gianni de'Marignolli, il quale dopo terminato il suo semestre nel dì 29 dic. del 1350 fece la consegna al milite Ugo del fu Guercio da Panzano nuovo castellano della rocca di Montegemmoli, compresa nel capitanato dell'Alpi fiorentine, potesteria di Firenzuola.

A Ugo da Panzano nel luglio 1351 succedè in castellano di *Monte-Gemmoli* Geri del fu Simone Donati di Firenze; al quale subentrò nell'aprile del 1352 Gherardo del fu Corso Donati, e quest'ultimo nel 5 dicembre successivo consegnò la rocca stessa a Giovanni d'Arrigo da Empoli suo successore. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Continuò la Rep. fiorentina per qualche altro tempo a inviare castellani alla custodia della rocca di *Monte-Gemmoli*, fra i quali rammenterò la consegna della medesima, fatta nel 2 apr. 1366, a Domenico di Francesco Borghi di Firenze, per atto rogato da ser Brunellesco del fu Lippo di Tura, da quel notaro che fu padre al celebre architetto Filippo Brunelleschi. — *Ved.* Firenzuola *Comunità*.

MONTE GEMOLI, o MONTEGEMOLI in Val-di-Cecina. — Cast. con ch. plebana (S. Bartolommeo) già filiale di quella di S. Michele a Micciano, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cima di una collina gessosa, alla cui base scorre da sett. a maestr. il fi. Cecina, mentre ai piedi dell'opposta pendice passa il torr. *Tressa* che a pon. del poggio di Monte-Gemoli si accoppia alla Cecina.

Comecchè questo castello si legga rammentato in una bolla data in Volterra li 22 magg. 1121 dal Pont. Callisto II a favore della badia di Morrona, cui confermò le donazioni de' CC. Cadolingi; comecchè si nomini lo stesso castello in altra bolla spedita il 2 magg. 1176 dal Pont. Alessandro III all' abate del mon. di S. Pietro a Monteverdi, e che 10 anni dopo fosse dato in feudo (anno 1186) da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, pure si trova che intorno a quella età nel castello medesimo di Monte-Gemoli avevano signoria i conti Aldobrandeschi di S. Fiora e di Sovana.

Fra i documenti più opportuni a confermare questo vero citerò il testamento del C. Ildebrando dato in Sovana li 22 ott. 1208. — (*Ved.* Monte-Guidi).

Rammenterò in secondo luogo una convenzione dell'8 lugl. 1226, fatta nella ch. di S. Bartolommeo a *Monte-Gemoli*, fra gli abitanti di questo castello ed i fratelli C. Guglielmo e C. Bonifazio figli del fu Ildebrandino conte palatino di S. Fiora. Trattasi in essa di servigi, di prestazioni e tributi da pagarsi dagli uomini di Monte-Gemoli ai conti Aldobrandeschi prenominati. — Quindi la porzione del dominio de'conti di Sovana pervenne per diritto di eredità nella contessa Margherita unica figlia ed erede del fu Ildebrandino *Rosso* conte palatino di Sovana, per essa degli Aldobrandeschi, maritata al C. Guido di Monfort.

E siccome si addebitavano gli uomini di Monte-Gemoli di aver dato ricetto a quest'ultimo conte dopo fulminata contro lui la sentenza d'interdetto, quindi avvenne che il Pont. Gregorio X ordinasse l'occupazione di cotesto castello per conto della S. Sede. Ciò pose nel caso i suoi abitanti di dovere incaricare un sindaco, siccome fecero per atto pubblico del 20 apr. 1273, onde difenderli dalle accuse, state loro attribuite, davanti Ranieri proposto del capitolo fiorentino delegato pontificio a ciò destinato.

A sostenere le difese dei Montegemolesi, o piuttosto i diritti del Comune di Volterra, il potestà e i consiglieri di quest'ultima

città, nel dì 23 dello stesso mese ed anno elessero un rappresentante per comparire davanti al re Carlo d'Angiò, o ai RR. auditori, a cagione del dominio e possesso di Montegemoli contrastato fra la contessa Margherita di Monfort nata Aldobrandeschi, e il Comune di Volterra. — Dondechè il sindaco della stessa città, nel dì 4 agosto seguente, costituitosi in Siena davanti D. Pietro d'Omberto giudice degli appelli del vicario generale del re Carlo, protestò contro un precetto mandato al Comune medesimo, di dovere restituire alla contessa Margherita il castello di Monte-Gemoli; per la qual cosa il Com. di Volterra si appellava allo stesso re di Napoli e al pontefice. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*).

Finalmente mediante un compromesso stipulato in Radicondoli, nel 7 lugl. 1285, il C. Guido di Monfort a nome della contessa Margherita sua consorte da una parte, e il sindaco del Com. di Volterra dall'altra parte rimisero nell'arbitrio del potestà di Siena, e dei Signori Nove le liti vertenti fra dette parti per conto della giurisdizione di Monte-Gemoli e delle sue *Moje*. Un simile compromesso per il medesimo effetto fu fatto fra il rappresentante del Comune di Volterra, ed i conti palatini Ildebrandino e Umberto, figli del fu C. Guglielmo di S. Fiora.

Aggiungasi a ciò un istrumento di transazione del 1297 rogato nel Cast. di S. Fiora, all'occasione della divisione fatta fra i CC. Ildebrandino, Umberto, Arrigo, Guglielmino e Guido figli tutti del C. Guglielmo di S. Fiora da una parte, e la contessa Margherita di Sovana col di lei marito conte Guido di Monfort dall'altra parte, mercè cui il Cast. di Monte-Gemoli toccò ai figli nati dal C. Guglielmo e dalla contessa Giovanna di S. Fiora. — (CECINA, *Notizie stor. di Volterra* e ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Anche la famiglia magnatizia de' *Panfollia* da Colle era condomina delle *moje* di Monte-Gemoli, tostochè per istrumento del 12 ottobre 1274 il conte Azzolino del fu C. Alberto di Certaldo e donna Beatrice figlia di Panfollia da Colle di lui consorte costituirono un sindaco all'oggetto di vendere al Com. di Volterra, siccome infatti per contratto del 24 dello stesso mese fu venduta per lire 65 di mon. pis. la loro porzione, ch'era la decima parte, del pozzo delle *moje* di Monte Gemoli, della casa, terreno, e caldaja di piombo con tutte le sue appartenenze. — Inoltre costa da un altro istrumento, che donna Traversaria, altra figlia del fu Panfollia da Colle, nel 9 settembre 1275 stando in Castel fiorentino, costituì in procuratore il marito Bettuccio d'Jacopo da Travale per vendere al Comune di Volterra la decima parte del pozzo delle *moje* di Montegemoli con tutte le sue attinenze. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Arroge a tutto ciò altro documento della stessa provenienza del 14 giugno 1297, col quale l'abate della badia di S. Maria a Conèo della Congregazione di Vallombrosa nomina un sindaco destinato a ricevere dal Comune di Volterra staja otto di sale, dovute di censo al suo monastero per conto di un *pozzo a Monte-Gemoli*.

Per ultimo citerò un'istrumento del 21 sett. 1305 fatto nel castello di S. Fiora, col quale i conti palatini Ildebrandino Novello ed Arrigo incaricarono un loro rappresentante a vendere e rilasciare in perpetuo al Comune di Volterra *il dominio utile e diretto di Monte Gemoli, delle sue saline*, ecc. La qual vendita ebbe effetto per contratto del 15 nov. susseguente, mediante il pagamento di lire 2400 mon. pis.

Frattanto la frase dell'*utile dominio* che avevano in *Monte Gemoli* i conti Aldobrandeschi chiaramente ci manifesta, che a quei dinasti apparteneva una porzione di beni allodiali, non già il mero e misto impero sopra il paese e sugli abitanti di Montegemoli. In realtà l'alto dominio si trova sempre nei difensori del Comune di Volterra, cui gli abitanti di Montegemoli prestarono in più tempi giuramento di obbedienza e sudditanza. — *Ved.* CECINA *op. cit.* — TARGIONI, *Viaggi* ecc. T. III.)

Infatti la comunità di Montegemoli, a forma dello statuto di Volterra del 1288, fu impostata per lire 2400 annue, prova solenne della sua dipendenza dalla giurisdizione di quella città, diciasette anni innanzi la vendita dell'*utile dominio* che avevano nel territorio di Montegemoli i conti Aldobrandeschi di S. Fiora.

Tre anni dopo l'acquisto preaccennato i signori XII difensori della città e contado di Volterra con deliberazione del 5 apr.

1308 ordinarono, che il castello di Montegemoli fosse munito di mura castellane.

Nelle vicende politiche accadute dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene, in Volterra salì in gran podere Attaviano della casa Belforti, al segno che non solo ad esso, ma ai di lui figli e fratelli furono date le prime magistrature, ed ebbero indono dal Com. di Volterra varie castella, fra le quali Monte-Gemoli e Monte-Catini. Ma non passò lunga età che il popolo volterrano disgustato dei modi tirannici di mess. Bocchino figlio e successore nel governo di Volterra ad Attaviano Belforti, con tutta la città nel 1361 si sollevò contro quella potente casata. In favore della quale sollevazione la Signoria di Firenze, inviò a Volterra masnade con il suo capitano del popolo; e frattanto che Bocchino de' Belforti dai sollevati si decapitava, altre truppe da Firenze cavalcavano a Monte-Gemoli, e a Monte-Catini, castelli che esse assalirono e presero con altri luoghi difesi dai fedeli dell'estinto signore. — M. Villani, *Cronica*, *Lib. X. cap.* 67).

Contuttociò ai figli del decapitato Bocchino di Attaviano Belforti vennero restituiti i beni dell'avita eredità, compresi quelli di Montegemoli. — Infatti nell'11 genn. 1386 abitava nel borgo del castello di Montegemoli Filippo di Bocchino d'Attaviano Belforti, nel tempo che egli nominava due procuratori per difendere qualunque sua lite davanti al potestà e al vescovo di Volterra. — Nel castello medesimo di Montegemoli fu rogato un altro istrumento sotto dì 17 gennajo 1387, col quale lo stesso Filippo Belforti e donna Agnese del fu Ciampolo d'Ugo de' Bonsignori di Siena di lui moglie ratificarono tutto ciò ch'era stato concluso relativamente a una lite da essi due coniugi avuta con donna Minuccia di Gio. di Tura de' Montanini di Siena vedova di Andrea di Pietro de' Malevolti e con Guido di lei figlio. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Nel novembre del 1447 l'esercito napoletano del re Alfonso d'Aragona, allorchè per Val di-Cecina penetrò nella maremma volterrana, s'impadronì di molte terre e castelli del contado di Volterra, fra i quali fuvvi anche questo di Montegemoli, dove distrussero case, edifizi e saline.

Da quell'epoca in poi Montegemoli andò viepiù rovinando, talchè oggi è ridotto a un 60 case di villici e di pigionali, che vivono quasi tutti lavorando i terreni della fattoria della *Serra* spettante ai conti Guidi di Volterra.

La pieve di S. Bartolommeo a Montegemoli nel 1551 contava 248 abit.; nel 1745 ne aveva 205; e nel 1833 la stessa parr. noverava 265 abit.

MONTEGGIORI (*Montesulum*) alla marina di Camajore. — Cast. con ch. parr. (S. Stefano) nel piv. Com. Giur. e circa 2 miglia a pon.-lib. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla faccia australe di un poggio dove ha origine il fosso del *Confine* rivestito in basso di viti e ulivi, in alto di castagni, e che unitamente ai poggi che s'innoltrano verso lib. fino a Monte-Rotajo serve a dividere Valdicastello del territorio Pietrasantino dalla vallecola di Camajore dello Stato lucchese posta a lev. di Monteggiori, mentre davanti a ostro lib. si apre la marina di Motrone.

Fu Signoria dei Streghi nobili di Corvaja, una di cui femmina donna Pina portò in dote cotesto castello al celebre Castruccio, per cura del quale fu munito di rocca e meglio fortificato. — (*Ved.* Beverini, *Annal. lucens.* — Aldo Mannucci *Vita di Castruccio*).

La parr. di S. Stefano a Monteggiori nel 1832 contava 356 abit.

Montegemsi. — *Ved.* Montemsi.

Montegemisoni — *Ved* Montisoni.

MONTE-GIAVELLO, JAVELLO, e CHIAVELLO. — *Ved* Javello (Monte).

MONTE GIOVE nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Rio *Comunità*.

MONTE GIOVE nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Giovi (Castello e Borgo di).

MONTE-GIOVI in Val-di-Sieve. — Castellare sul vertice di un poggio omonimo, dove fu una ch. (S. Andrea) fra il piviere di S. Cresci in Valcava e quello di S. Eustachio in Acone, nella Com. Giur. e circa migl. 8 a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una delle principali montuosità che separano dal lato di ostro la valle della Sieve dal Val-d'Arno sopra Firenze, e che manda i suoi contrafforti verso scir. a *Monte-Fiesole*, e nella direzione di lib. per *Monte Rotondo*, *Monte Reggi* e *Monte Ceceri* fino a *Fiesole*.

In questo Monte Giovi ebbero signoria

i CC. Guidi, innanzi che l'alienassero ai vescovi di Firenze con altri possessi vicini — *Ved.* Monte-di-Croce.

Infatti il Vesc. Giovanni da Velletri nel 10 febb. 1353 (stil. fior.) elesse Guido di Aldobrandino de' Visdomini di Firenze in potestà del *Monte di-Croce*, di *Monte-Fiesole, della Pieve-Vecchia, di Vico, di S. Cresci in Val-Cava, di Monte-Rinaldi, di Monte-Giovi* e di altri luoghi di dominio della sua mensa nel Mugello.

Della chiesa di S. Andrea posta sul poggio di Monte-Giovi, stata di collazione dei vescovi fiorentini, così del castello, o torre, e delle case che ivi possedeva la mensa vescovile di Firenze, trovasi fatta menzione nel libro appellato il Bollettone, stato in gran parte spogliato dal Lami.

Nel quale libro è registrato il sunto di varii istrumenti del secolo XIII, relativi a tributi, patti di colonia e servigi dovuti ai Vesc. fiorentini dagli abitanti di Monte-Giovi, mentre altri fedeli e vassalli erano obbligati di guardare per conto dei prelati medesimi la torre o Cast. di Monte-Giovi. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 151 253, 256, 257, 262, 855 e 856.)

In quanto alla ch. di S. Andrea a Monte-Giovi essa nel 20 aprile del 1293 fu raccomandata dal Vesc. Andrea, e nel 1 luglio del 1298, dal di lui successore Francesco, venne confermata al prete Bonaventura che dicesi abitante nel piviere di *Monte Cuccoli*.

La stessa ch. di Monte-Giovi nel 5 luglio del 1313, trovandosi vacante di rettore, fu conferita dal vescovo Antonio di Firenze al prete Santi, e di nuovo dallo stesso vescovo nel 10 maggio del 1319 datane l'investitura a ser Forte Necchi da Calenzano. — (*Oper. cit.*)

Che cotesta ch. di S. Andrea di Monte-Giovi fosse compresa nel piviere di Acone, o in quello di S. Cresci in Valcava, piuttostochè sottoposta alla pieve di Faltona, a cui trovasi ascritta nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina del 1299 pubblicato dal Lami, lo darebbero a congetturare diversi atti di locazioni; col primo dei quali del 12 gennajo 1288 il sindaco del vescovo Andrea diede in affitto a un tal Mazza del fu Benvenuto del popolo di S. Martino in Valcava un pezzo di terra con castagneto e bosco della mensa vescovile di Firenze posto nel *popolo di S. Cresci*, in luogo appellato *Monte-Giovi*.

Altri due documenti dello stesso secolo trattano di censi dovuti al vescovato fiorentino dagli uomini del comune di S. Martino a *Ulmeta*, e della villa di *Casellino* nel piviere di S. Cresci in Valcava per l'usufrutto della selva di *Monte-Giovi*.

Altronde la parte orientale, compresa la sommità del monte dove fu il Cast. di Monte-Giovi, attualmente fa parte e forse sino da quella età apparteneva alla pieve di S. Eustachio in Acone, nel cui popolo la cima di Montegiovi è situata.

In quanto al castello omonimo gli storici fiorentini, parlando della guerra nel 1350 guerreggiata in Mugello contro l'oste milanese, avvisarono, qualmente la Signoria allora ordinò, che il Cast. di Monte-Giovi fosse munito e guardato da un presidio delle sue genti armate. — *Ved.* Acone, Galiga e Monte di Croce.

MONTE-GIOVI in Val-d'Orcia. — Cast. con ch. plebana (S. Martino) nella Com. Giur. e circa due migl. a maest. di Castel-del-Piano, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede il cassero col paese sopra un poggio quasi isolato di macigno, alla cui base verso grec. si avvicina per poco il precipitoso torr. *Vivo*, mentre dal lato opposto scorre il *Zancona*. Trovasi sul confine della gran mole trachitica che costituisce la cupola del Monte-Amiata, in guisa che i paesi di Monte-Giovi, di Monte-Nero, e Monte-Latrone dal lato occidentale costituiscono a piè del Mont'Amiata una cornice formata tutta di rocce nettuniane di origine secondaria.

Fra le carte appartenute alla Badia Amiatina, ora nell'*Arch. Dipl. di Firenze*, avvene una del 29 giugno 1262 rogata in Monte-Giovi, con la quale i sindaci della comunità medesima da una parte, e Gualterotto del fu Monaldo conte di Monte-Nero insieme con Inghiramo suo figlio dall'altra parte, compromisero in Ventura di altro Ventura di Rollando da Monte-Latrone per conto delle liti fra essi vertenti a motivo di affitti, dazi e servigii. — Inoltre due altri documenti del 1271, e 1272 della stessa provenienza danno a conoscere uno dei conti di Monte-Giovi, che appellossi Paganello figlio di altro C. Paganello, il quale nel mese d'

apr. del 1271 in Monte-Latrone dettò al notaro Ranieri del fu Matteo il suo testamento, col quale lasciava tutti i suoi beni e ragioni al mon. di S. Salvatore sul Montamiata; mentre nel secondo istrumento scritto nel 23 aprile 1272 sulla piazza di Monte-Nero, lo stesso C. Paganello vendeva a Grazia di Marco da Monte-Giovi per il prezzo di lire 35 sanesi un pezzo di terra vignata posto nel distretto di Monte-Nero.

Io non ho ancora prove che bastino a decidere, se a questo Paganello conte di Monte-Giovi, possa riferire un ben conservato e meglio scolpito sigillo da poco in quà discoperto in un orto di Montalcino, e a me favorito da quel monsignor vicario vescovile Can. Vincenzio Chiarini. Nel qual sigillo intorno all'emblema di famiglia (4 pannocchie di panico) sono scolpite le seguenti lettere ✠ S. PAGANELLI COĪS PANOCHIARꝪ DĪ CIMP✕IO. — *Ved.* MONTE NERO in Val-d'Orcia.

Checchè ne sia il Cast. di Monte-Giovi nel secolo XIV si trovava soggetto alla potestà di Cione Salimbeni di Siena, cui fu rilasciato in libero dominio nel 1368 dai Senesi per essersi la potente famiglia de' Salimbeni a quel governo popolare contro il partito dei nobili alleata.

Nel secolo XV il Cast. di Monte-Giovi fu assegnato in dote con titolo di feudo ad Antonia figlia di Cocco Salimbeni, allorchè questa matrona rimasta vedova di Francesco Casale signor di Cortona, che virilmente benchè indarno dal suo assassino difese, si rimaritò nel 1409 al celebre capitano Sforza da Cotignola; e fu appunto qui in Monte-Giovi, dove nel 1411 nacque da tale matrimonio Buoso Sforza autore de' conti Sforza di S. Fiora. — Peraltro il castello di Monte-Giovi, poco tempo restò sotto i CC. di S. Fiora, essendochè allo stesso secolo fu assalito e conquistato dalle truppe della Rep. di Siena, al cui dominio restò incorporato anche dopo che esso nel 1559 fu riunito e assoggettato alla corona granducale di Toscana. — (MALEVOLTI *Istor. Sanesi* P. II. — GIGLI, *Diario Sanese* P. II.)

Nel 1625 Monte-Giovi fu concesso con titolo di marchesato al cavaliere Filippo Niccolini, che lo rinunziò dodici anni dopo alla corona granducale, dalla quale ottenne in permuta il marchesato di Camugliano e Ponsacco, mediante un diploma del Granduca Ferdinando II in data del 13 ottobre 1637. — *Ved.* CAMUGLIANO.

Finalmente nel 1667 lo stesso Granduca Ferdinando II concedè a titolo di feudo il castello di Monte-Giovi ad Antonio Argentina Bardi e suoi figliuoli, la quale concessione fu poi rinnovata nel 1738 dal primo Granduca dell'attuale dinastia felicemente regnante in favore del March. Girolamo Bartolomei; il qual marchesato cessò in lui medesimo al comparire della legge abolitiva dei feudi granducali. Allora il paese col distretto di Monte-Giovi fu riunito al Granducato, sottoponendolo per l'amministrazione economica e per la giurisdizione civile alle magistrature di Castel del-Piano, ed in quanto al criminale al vicario R. di Arcidosso.

La parr. di S. Martino a Monte-Giovi nel 1595 aveva 265 abit.; nel 1640 ne contava 288; nel 1718 faceva 266 anime, e nel 1833 noverava 360 abit.

MONTE S. GIULIANO. — *Ved.* MONTE PISANO

MONTE-GIUSTO, o MONGIUSTO in Romagna nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nella Com. e circa 10 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una montuosità dell'Appennino centrale fra le foreste di faggi e le fresche praterie naturali della Cella S. Alberico, cui scorrono dal lato di pon. le due *Pare*, mentre scende al suo lev. il così detto *Rio Maggio* o *Maggiore*, influenti tutti nel Savio. — È posto sul confine della Com. di Verghereto con l'altra di Bagno nella Romagna granducale, avente a grec. la Com. di S. Agata compresa nella legazione pontificia di Urbino.

In Monte-Giusto ebbero un dì signoria i vescovi di Sarsina, siccome rilevasi da un privilegio dell'Imp. Federigo II spedito dagli accampamenti di Faenza nell'ottobre del 1220 ad Alberico vescovo sarsinatense, al quale fra gli altri castelli e popolazioni elargì questo di Monte-Giusto. — (UGHELLI *in Episc. Sarsinat.*)

Dai vescovi di Sarsina il dominio di Monte Giusto passò negli abati del Trivio, poi in Uguccione della Faggiuola, al di cui figlio Neri venne confermato con altri luoghi di questo orrido Appennino anche dall'Imp. Lodovico il Bavaro, e fi-

nalmente dal trattato di pace di Sarzana del 1353. — *Ved.* Vignamaggio.

Monte-Giusto insieme col podere della Cella, la villa di Capanna, e la Rocchetta del Priore si sottomisero alla Rep. Fior. con atto del 17 ottobre 1404.

La parr. di S. Maria a Monte-Giusto nel 1833 noverava 25 abit.

MONTE-GODANO, MONTE CODANO. — *Ved.* Castelnovole e Antico (Monte) nella Valle dell'Ombrone sanese; cui si potrebbe aggiungere, per dare un'idea del clima e della maniera di cultura agraria di quella contrada, la notizia registrata nel libro VI de' censi antichi del Duomo di Siena, in cui si legge, che la pieve di *Monte-Codano* o *Godano* presso *Monte-Antico* doveva dare *duemila palme* al vescovado per la domenica dell'Olivo.

MONTE-GONZI, o MONTEGONZI nel Val d'Arno superiore. — Cast. con Vill. e una chiesa priorale (S. Pietro) cui fu annesso il popolo di S. Michele a *Sereto* nel piviere, Com. è circa due migl. a scir. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

È posto in poggio sulla faccia orientale dei monti del Chianti fra il torr. *Rimaggio*, che gli passa a lev., e il borro di *Montegonzi*, che scende al suo pon.

Comecchè il Cast. di Monte-Gonzi trovisi confermato ai conti Guidi dai diplomi imperiali di Arrigo VI e Federigo II, con tuttociò una gran parte del suo territorio anche innanzi l'età dei sovrani testè nominati apparteneva ed era posseduta dai nobili da Ricasoli. Infatti questi signori non solo ebbero sulle due facce dei monti del Chianti fino dal secolo XI dominio baronale, ma furono eziandio, siccome lo sono tuttora, patroni della chiesa parr. di S. Pietro a Monte-Gonzi.

La qual prioria di Monte Gonzi fino dal sec. XV fu riunita alla ch. e canonica di S. *Angelo a Sereto*, siccome apparisce da una carta mutila del 16 agosto 1489 dell'Arch. Gen., ora nel Dipl. di Firenze. Trattasi della vacanza di entrambe le cure riunite accaduta per morte di Antonio Pazzi vescovo di Melito che fu rettore commendatario delle chiese medesime e della pieve di S. Paolo in Rosso. Per la qual cosa Ugolino di Niccolò Martelli cittadino fiorentino, come procuratore di Pier Giovanni e di Bindaccio fratelli e figli di Andrea Fibindacci da Ricasoli, e in nome anche di Bettino di Antonio, di Giovanni di Carlo, e di Piero di altro Piero di Carlo della stessa prosapia de' Fibindacci da Ricasoli, elesse in pievano di S. Paolo in Rosso, e in rettore delle chiese unite di *S. Pietro a Monte-Gonzi*, e di *S. Angelo a Sereto* Lodovico Martelli canonico fiorentino, perlochè nominò in procuratore il prete Francesco Stefano cappellano della cattedrale di Firenze acciò presentasse il nuovo eletto al vescovo di Fiesole, o al suo vicario.

Per provvisione poi del 4 dic. 1314 la Signoria di Firenze aveva ordinato di acquistare per il dì 1 marzo seguente le rocche di Monte-Gonzi e di Monte-Domenico nel Val-d'Arno di sopra con altre fortezze dai magnati confinanti col dominio fiorentino; i quali esercitavano in essi luoghi una giurisdizione civile e criminale indipendente dal Comune di Firenze.

In conseguenza dentro il prescritto periodo quelle ed altre castella dai commissari della repubblica furono comprate. — Ma siccome fuvvi chi dimostrò qualmente l'acquisto di simil fatta non era stato di ragione effettuato, così il governo di Firenze con altra deliberazione del 1375 ordinò; che si dovessero agli antichi signori i castelli medesimi restituire, e rimettere il tutto al primiero stato. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Che all'epoca suddetta il castello di Monte-Gonzi appartenesse ai Ricasoli lo danno sufficientemente a conoscere gli storici fiorentini contemporanei, e segnatamente dietro l'asserto di Matteo Villani, il vecchio Ammirato; il quale all'anno 1352 discorrendo della ribellione de' Ricasoli nel Chianti per favorire l'oste de' Visconti contro la repubblica, dice, come fino d'allora si sapeva, che la famiglia de' Ricasoli era stata padrona di una gran parte del Chianti. — Ma più chiaramente lo prova il trattato di Sarzana del 1353, nel quale fra i patti riguardanti i seguaci dell'arcivescovo Visconti di Milano fuvvi quello di restituire tutti i beni a Carlo di Pieruccio, ed a Pieraccio di Ciolo, signori di *Monte Gonzi*.

Alla stessa consorteria apparteneva quel Bartolo da Monte-Gonzi che il Pont. Martino V nel 1414 spedì con altri cittadini fiorentini ambasciatore alla regina di Na-

poli, e che vent'anni dopo fu commissario della galera che il Comune di Firenze inviò a Civitavecchia per condurre a Livorno il Pont. Eugenio IV. — (Ammirat. *Stor. Fior.* Lib. XVIII e XX).

Comunque fosse, il popolo di Monte-Gonzi nel secolo XV dipendeva dal Comune predetto, dal quale nel balzello del 1444 fu tassato per 35 fiorini d'oro. Esso sotto il governo Mediceo fu capoluogo di una comunità che abbracciava i seguenti cinque popoli: S. Pietro a *Monte-Gonzi*, *S. Pancrazio* nel Val d'Arno di sopra, S. Pietro *a Massa*; S. Michele *a Colle* (annessa alla precedente) e S. Martino in *Pian-Franzese*. — *Ved.* Cavriglia *Comunità*.

La prioria di S. Pietro a Monte-Gonzi nel 1551 contava 539 abit., nel 1745 ne aveva 481; e nel 1833 noverava 615 abit.

MONTE-GONZI, o MONTEGONZI in Val-di-Greve. — Cas. dove fu una chiesa parr. (S. Andrea) nel piviere di S. Cresci a Monte-Fioralle, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Anche questo Monte-Gonzi ebbe i suoi padroni, fra i quali la storia rammenta un Grifo del fu Tancredi da Montegonzi che nell'anno 1328, a dì 29 maggio, per rogito di ser Simone di Niccolò da Montagliari, donò il suo giuspadronato sulla chiesa di S. Cresci a Monte-Ficalle (*Monte Fioralle*) a diversi figli e nipoti di messer Lotto de' Gherardini di Firenze. — *Ved.* Monte Fioralle.

La parr. di S. Andrea a Monte-Gonzi nel 1551 contava 87 abit.

MONTE GOTTARI, GOTTOLI o Gattoli. — *Ved.* Gattoli (Monte) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

MONTE GOTTARO dell'Appennino di Val-di-Magra. — È questo il monte più settentrionale che separa la Toscana dalla Lombardia e dalla Liguria, la Valle della Magra da quella del Taro.

È quel *Monte-Gottaro* che io ho preso per meta nel segnare la catena dell'Appennino Toscano, e sulla cui sommità si trovano i confini di tre Stati; cioè, da sett. e pon. il ducato di Parma e Piacenza, da pon. a ostro il ducato di Genova del regno Sardo, da ostro a lev. mediante il territorio di Zeri e di Pontremoli il granducato di Toscana.

Una delle sommità del Monte-Gottaro compresa dentro il R. Sardo fu riscontrata dall'astronomo P. Inghirami essere 840 tese, ossiano 2805,5 br. fior. superiore al livello del mare Mediterraneo.

La parte più lontana del Monte Gottaro spettante al Granducato trovasi nel gr. 27° 21' long. e 44° 22' latit. Essa appellasi la *Pelata di Zeri*, forse perchè nuda di boscaglie. — *Ved.* Zeri *Comunità*.

MONTE di GRAGNO. — *Ved.* Gragno (Monte di).

MONTE-GRANELLI, e MONTEGRANELLI nella Valle del Savio in Romagna. — Piccolo Cast. di cui porta il nome una parr. (S. Biagio a Monte-Granelli) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di S. Maria in Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, già *Nullius* dell'Abazia di Bagno, Comp. di Firenze.

Posa sopra il risalto di un contrafforte che staccasi dalla sinistra costa dell'Appennino per scendere fra le valli del Savio e del Bidente di Valbona. È poco lungi dalla strada provinciale che da S. Piero in Bagno mena alla dogana di *Fonte Paolina* e di là a S. Sofia.

Ebbero signoria in questo castello i conti Guidi del ramo di Romèna, ai quali apparteneva quel conte Bandino figlio del C. Uberto di Monte-Granelli, che nell'ottobre dell'anno 1357, all'occasione che il conte Pietro di lui zio ebbe venduto la sua parte del castello e giurisdizione di Romèna alla Rep. Fior., benchè il castello fosse stato nelle mani del nipote, il quale trovavasi bandito dal Com. di Firenze, nè volendo egli essere da meno dello zio, offrì alla Signoria di Firenze l'intiero e libero dominio di Romèna, e tutte le altre sue terre pose sotto l'accomandigia della Rep. — Per la qual cosa il C. Bandino fu ribandito, e dopo fatta la consegna della rocca di Romèna (21 ott. 1357) ebbe in prezzo di quella 5000 fiorini d'oro. — (Matt. Villani, *Cronic.* Lib. VIII. c. 7.)

Nel 1368, li 12 ottobre, lo stesso C. Bandino stando nel suo Cast. di Monte-Granelli alienò agli eremiti di Camaldoli per 500 fiorini d'oro tutti i pascoli che i fittuarj tenevano dai conti di Romèna nel territorio d'Asqua, compresavi anche la giurisdizione sugli uomini di detto territorio. — *Ved.* Asqua.

Figlio ed erede del C. Bandino fu un C. Antonio da Monte-Granelli, raccomandato pur esso della Rep. Fior., per media-

zione della quale egli nel 1389 fu liberato dalla prigionia, in cui arbitrariamente era detenuto dal C. Guido di Bagno suo consanguineo.

Lo stesso C. Antonio nel febbr. del 1400 (*stil. fior.*) fu eletto in Firenze all'ufizio di capitano del popolo; e nel 1403 era con le genti della Rep. all'assedio di Civitella presso Galeata, terra di Andreino degli Ubertini nemico del Comune, quando colui, che dal conte era stato lasciato alla guardia della rocca di Monte-Granelli, scelleratamente tradendo la di lui fiducia, per danari la diede in mano del C. Riccardo dei conti Guidi di Bagno. Dondechè la Signoria di Firenze tosto comandò al capitano di Galeata, che di concerto col conte Antonio si recasse a' danni de' conti di Bagno e degli Ubertini; contro i quali poco dopo fu mandato Jacopo di Alamanno fiorentino, uno dei Dieci della guerra alla testa di 500 cavalli e di 2000 pedoni. Le quali forze ben presto invasero i paesi dal conte Guido Guerra, dal C. Riccardo di Bagno e dagli Ubertini posseduti in Romagna, nel Casentino e in Val-d'Ambra, sicchè tutto pervenne in potere del Comune di Firenze. — (Ammir. Stor. Fior. Lib. XV, XVI e XVII).

Il C. Antonio del fu C. Bandino da Monte-Granelli lasciò tre figli, Alessandro, Azzo e Carlo; l'ultimo de' quali col titolo di *beato* viene comunemente appellato. Avvegnachè questi avendo eletto la vita ecclesiastica, vivente il padre diede principio alla congregazione degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole, che fu poi approvata nel 1405 dal Pont. Innocenzio VII, altamente protetta da Cosimo de' Medici il vecchio, a spese del quale sorse il convento e la chiesa di S. Girolamo sopra la sua villa di Fiesole, attualmente de' Ricasoli. — *Ved.* Fiesole.

La parr. di S. Biagio a Monte-Granelli nel 1833 noverava 239 abit.

MONTE-GROSSI, o MONTE-GROSSO, già *Monte-Grossoli* nel Val-d'Arno superiore. — Cast. ridotto a casale sulla cima di un monte di questo nome, dove fu una ch. (S. Tommaso) nel piviere e popolo di *Spaltenna*, ora di Gajole, alla cui Com. appartiene, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi sulla sommità dei monti fra il Chianti e il Val-d'Arno superiore, a lev. della badia di Coltibuono, d'appresso la strada provinciale che dal Val-d'Arno di sopra varcando il giogo di Monte-Grossi, mena per Gajole a Siena.

La memoria più antica di questo luogo da me incontrata mi sembra quella che dà una pergamena della badia di Passignano del gennajo 1007, scritta in *Monte Grossoli*, in luogo dove si chiamava *Poggio-Rodolfo*, quasi per indicare la proprietà e signoria di quel poggio, che sino da quell'epoca apparteneva alla magnatizia prosapia dei figli di Ridolfo, dai quali discesero i Ricasoli ed i Firidolfi. — Più chiaramente indicano ciò le carte della badia di Coltibono, alla quale la consorteria de' signori da Ricasoli e de' Firidolfi in più tempi assegnò dei beni posti in *Monte-Grossoli*. Infatti due istrumenti di quel monastero, che uno di aprile 1033 e l'altro del marzo 1085, furono rogati in *Grossoli, o Monte Grossuli, giudicaria fiorentina*.

Specificano anche meglio l'antica signoria tenuta in questo paese dai Firidolfi e dai Ricasoli due istrumenti del 20 aprile 1210 scritti in Monte-Grossoli de' Firidolfi (*de filiis Rodulfi*). — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Erano, io credo, gli stessi signori di Montegrossoli, contro i quali nel 1182 i Fiorentini feciono oste, e presero per forza, e finalmente nel 1197 comperarono il Cast. di *Monte-Grossoli* da quei cattani, che lungamente avevano fatto guerra contro il Comune. — (Malespini. — G. Villani. — Ammir. *Istor. Fior.*)

MONTE-GROSSO nell'Isola di Elba. — *Ved.* Rio *Comunità*.

MONTE-GROSSO in Romagna. — *Ved.* Rocca S. Casciano *Comunità*.

Monte-Guarchi. — *Ved.* Monte-Varchi.

MONTE-GUFONI in Val-di-Pesa. — Villa magnifica, già Cast. che ha dato il titolo a una parr. (S. Lorenzo) cui è annesso il popolo di S. Andrea *al Colle*, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di una collina ghiajosa fra il fiume Pesa, che gli passa a grec., e il torr. *Virginio*, che scorre al suo lib.

Monte-Gufoni è noto nella storia dacchè il gran siniscalco Niccola Acciajuoli, divenuto padrone della maggior parte di

quei contorni, fabbricò costà una grandiosa casa di campagna, e riccamente l'adornò di un bel giardino, e di larghi viali. Quindi in cotesto delizioso resedio vennero accolti da esso lui o dai suoi figli ed eredi sommi letterati e personaggi illustri, fra i quali nel 1346 il principe di Taranto.

Fra le pergamene dello spedale di Bonifazio avvene una del 4 aprile 1357 relativa alla locazione di un podere con casa colonica e suoi annessi, compreso nel popolo di S. Lorenzo a Monte Gufoni, che mess. Benedetto del fu Francesco degli Acciajoli del popolo de' SS. Apostoli di Firenze allocò a un tal Matteo del fu ser Giovanni di Puccio da Barberino di Val-d'Elsa con obbligo di pagargli l'annuo censo di 50 fiorini d'oro.

La parr. di S. Lorenzo a Monte-Gufoni nel 1833 contava 292 abit.

Monte-Gufoni in Val-di-Sieve. — Cas. e poggio che fu nel piv. di S Giovanni a Petrojo, Com. di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È quel poggio e Cas. di Monte-Gufoni che l'Imp. Arrigo VI con diploma del 1191 concedè in feudo ai CC. Guidi.

Che questo Monte-Gufoni fosse nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, ne lo assicura l'atto di fondazione del monastero di S Pier Maggiore di Firenze, del 27 febb. 1066, col quale la fondatrice donna Gisla figlia del fu Rodolfo, lasciata vedova da Azzo del fu Pagano, fra i molti beni che assegnò al monastero suddetto comprese anche la quarta parte del Cast. e corte di *Monte-Gufoni*, e del castello e corte della *Pila*, entrambi situati nel piviere di S. Giovanni a Petrojo.

Anche il vescovo fiorentino Giovanni da Velletri per contratto del 7 giug. 1222 comprò da Rota del fu Brunetto da Monte-Giovi tutte le sostanze e ragioni che egli aveva nel castello di Monte-Gufoni. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Pier Maggiore.* — Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 855.)

MONTE-GUIDI, già MONTE-GUIDO in Val-di-Cecina. — Cast. con chiesa plebana (S. Lorenzo) riunita all'altra di S. Andrea a *Monte Guido*, state filiali della pieve di Radicondoli, che è 4 migl. al suo scir. nella Com. Giur. e 6 migl. a lib. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede sulla cresta de' poggi ghiajosi che fiancheggiano a destra il fi. Cecina ed a sinistra il torr. *Stellate*.

L'etimologia di questo castello non è difficile a congetturare che possa eser derivata da un qualche conte Guido della casa Aldobrandesca, che fu tra i dinasti più conosciuti di Monte-Guido. Lo che specialmente apparisce dal testamento che dettò in Sovana li 22 ott. 1208 il conte Ildebrando, col quale lasciò a Ildebrandino, detto poi il *Rosso* uno dei di lui figli, i castelli di *Monte-Gemoli*, *Sillano*, *Monte Guidi*, *Cugnano* e *Belforte*.

Monte-Guidi finó al declinare del secolo XIII, quando fu preso dai Sanesi, fece parte del contado e giurisdizione di Volterra.

Imperocchè nei libri del consiglio della Campana del 1284 esistenti nell'*Arch. Dipl. San.* si legge, che dai signori XXIV e da Provenzano Salvani fu dato ordine all'esercito sanese di marciare sopra Monte-Guidi, Belforte, e Radicondoli.

Quindi gli abitanti di Monte-Guidi per atto del 17 apr. 1300 nominarono il loro sindaco per metter il loro paese, uomini e territorio sotto l'accomandigia della Rep. di Siena, finchè tre anni dopo con atto pubblico del 22 genn. 1303 il vicario del Cast. di Monte-Guido, avuto il consenso da tutto il consiglio di detto comune, costituì un rappresentante per sottomettere, siccome egli liberamente sottomise il suddetto castello e suoi abitanti alla Rep. di Siena, promettendo obbedire ai di lei comandi, e di pagare i dazi e gabelle che gli venissero imposte. — (Arch. Dipl. San. *Kaleff. dell'Assunta*, e *Kaleff. Vecchio.*)

Nel sinodo volterrano del 1356 le chiese di S. Lorenzo e di S. Andrea a Monte-Guido dipendevano, come dissi, dal pievano di Radicondoli; quindi le due parr. furono riunite in una col doppio titolo de' SS. Lorenzo e Andrea, allorchè la prima di esse venne eretta in battesimale.

Nella ch. di S. Andrea, ridotta ad oratorio per uso di una compagnia secolare, e situata presso la porta del castello che guarda la Cecina, esiste un quadro della Visitazione di S. Elisabetta dipinto dal celebre Sodoma, ma ritoccato da mano inesperta, sicchè appena si riconosce il lavoro di quell' insigne maestro.

La parr. de' SS. Lorenzo e Andrea a

Monte-Guidi nel 1595 aveva 415 abit.; nel 1640 ne faceva 328; nel 1745 ne aveva 254, e nel 1833 era risalita a 371 abit.

MONTE-GUIDO, o MONTE-GUIDI di Romagna nella Valle del Bidente. — Castelletto con parr. (S. Maria, già S. Matteo) nella Com. Giur. e circa 8 migl. a maestr. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, già *Nullius* dell'Abazia di Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio di calcare-argillosa, alla cui base occidentale scorre il Bidente di *Strabatenza*, poco innanzi d'influire nel Bidente di *Valbona* o di *Ridracoli*, mentre dal lato orientale il distretto di Monte-Guido è a confine con lo Stato pontificio.

Questo castelluccio con torre diruta era anticamente signoria de' nobili di Valbona, dai quali fu donato agli abati e monaci della vicina badia di S. Maria in Cosmedin dell'Isola insieme col padronato della chiesa di S. Matteo a *Monte-Guido*, cui più tardi venne riunita la parrochiale di S. Maria di *Valbona*. — *Ved.* VALBONA.

La parr. di S. Maria in S. Matteo a Monte-Guido in Valbona nel 1551 contava 522 abit., nel 1745 era ridotta e 217; e nel 1833 aveva 267 abit.

MONTE-LABREVE, già *Monte Cabrenna* della Badia Tedalda, fra la Valle della Marecchia e quella del Metauro. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nella Com. e circa 4 migl. a scir. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, già *Nullius* dell'Arcipretura di Sestino, Comp. di Arezzo.

È posto sopra la cresta di un contrafforte, il quale diramasi verso grec. dall'*Alpe della Luna* raccogliendo le prime fonti del Metauro, che scendono dalla sua faccia volta a scir., mentre quelle della Marecchia fluiscono dall'opposto lato.

Una delle più antiche rimembranze di questo casale, designato allora sotto il nomignolo di *Monte-Cabrenna*, sembra esser quella di un lodo del 1277 proferito dal cardinale del titolo di S. Martino, come giudice compromissario nelle differenze vertenti tra l'abate *Tedalgrado*, che allora dominava di pieno diritto la Badia Tedalda col suo distretto, ed i conti di Montedoglio, di Carpegna e di altri dinasti che avevano costà castelli, torri e giurisdizione. In vigore del lodo stato da noi citato all'*Art.* MONTE-BOTTOLINO, fu deliberato di assegnare all'abate *Tedalgrado* e ai suoi successori un circuito di territorio, dentro al quale restavano inclusi col castello della *Badia Tedalda* quelli di *Monte-Bottolino*, *Fresciano*, *Monte-Fortino*, *Cicognaja*, Monte Labreve, o *Monte Cabrenna*, *S. Paterniano*, *Caprile*, *Monte Viajo*, *Roffelle*, *Cocchiale* ec.

In seguito però *Monte-Labreve* con tutti gli altri luoghi del distretto della Badia Tedalda ritornarono ai conti di Montedoglio, che per lunga età vi dominarono, finchè sotto dì 31 dic. 1489, dopo la morte del conte Pier Noferi, il territorio stesso passò nel dominio della Rep. Fior. con diversi patti e condizioni. — *Ved.* MONTEDOGLIO.

La parr. di S. Martino al Monte-Labreve nel 1551 noverava 296 abit.; nel 1745 ne contava solamente 116; e nel 1833 faceva 128 abit.

MONTE-LABRO, o MONTE-LABBRO fra le Valli dell'Albegna, della Fiora, dell'Orcia e dell'Ombrone sanese. — È una montuosità che fa spalliera dalla parte di sett. a lev. al Montamiata e alle terre di Arcidosso e di S. Fiora, mentre sull'opposto lato esiste il paese di Roccalbegna.

La sua cima, compresa nella Com. di Arcidosso, è situata fra il gr. 29° 22' long. e il gr. 42° 49' latit., ad una elevatezza di br. 2044,5 ossiano tese 612,2 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Nel modo che Monte-Labbro stà sul nodo di 4 valli, così in esso si danno la mano i popoli di quattro antichi contadi e diocesi. Imperocchè dalla parte di lev. cessa costà, mediante la Com. di S. Fiora, il contado e diocesi di Castro, ora di Acquapendente; a ostro confina col contado e diocesi di Sovana mediante le Com. di Roccalbegna; a pon. ha il contado e diocesi di Roselle, ossia di Grosseto mediante la Com. di Cinigiano; e a sett. il decimato contado e diocesi di Chiusi, ora di Montalcino, mediante la Com. di Arcidosso.

Sulla faccia meridionale di questo monte, dove nasce il fi. Albegna, staccansi due contrafforti; quello a scir. fiancheggia la ripa destra del fi Fiora e separa la sua valle dalla vicina dell'Albegna che si apre nell'opposta pendice, mentre l'altro contrafforte diretto a lib. si dirama pei poggi

che separano la valle dell'Albegna da quella dell'Ombrone.

Monte-Labbro consiste per la maggior parte in rocce di sedimento antico, cioè in macigno ed in calcare compatto, attraversate da larghi filoni di spato e interrottamente da una roccia galestrina di tinta varia iniettata da vene e da filoncini metalliferi di manganese, di ferro e di rame. Cotesti indizi, che si affacciano più chiaramente dalla parte voltata a sett. dirimpetto al Montamiata, danno a conoscere la forza intestina *plutoniana* che su queste rocce nettuniane potè come di riverbero influire dai monti trachitici e dalle altre rocce dei vulcani spenti fra Radicofani, il Montamiata e il letto della Fiora.

Lo conferma inoltre il divisamento di chi vuol tentare di aprire costà in Monte Labbro una miniera di rame nella faccia volta fra pon. e maestr., presso una località stata altre volte d'ordine del Granduca Leopoldo I dal ch. Giovanni Fabbroni esaminata, con la lusinga di rintracciare e cavar profitto dal rame solfurato e carbonato rinchiuso nelle viscere di cotesta montuosità.

Il Monte-Labbro è quasi affatto spogliato d'alberi di alto fusto, ed ha assai pochi arbusti ed erbe, consistenti per lo più in stentate piante di ginepro, in cardi, centauree, cinoglosse, carline ec.

Varie pergamene appartenute alla badia di S. Salvatore nel Mont'Amiata rammentano il *Monte Labbro*; fra le quali una del 18 sett. 909 cita a confine di beni della suddetta badia il monte medesimo.— *Ved.* Arcidosso, Roccalbegna, e Santa-Fiora *Comunità*.

Monte-Labro, ora poggio di Balconevisi in Val-d'Evola. — Allorchè si pubblicava l'*Art.* Balconevisi (Vol. I pag. 234) non erano comparsi alla luce i documenti dei secoli IX e X nel T. V, parte II e III delle Memorie Lucchesi. I quali per avventura danno a conoscere, che fuvvi allora in Toscana, e segnatamente nell'antico distretto della diocesi di Lucca, un *Monte-Labro* diverso dall'altro testè descritto del compartimento grossetano. Quelle carte pertanto ne avvisano essere il *Monte-Labro* lucchese corrispondente al poggio di *Balconevisi* fra la fiumana dell'*Evola*, che gli scorre a grec. e il torr. *Chiecina*, lungo i poggi attraversati dalla strada che da Sanminiato guida per Collegalli a Palaja.

In quell'Art. si vide, qualmente la ch. di S. Jacopo a Scopeto, al pari che la moderna ch. prepositura di Balconevisi, come anche la soppressa di *S. Pietro a Balconevisi*, e in *Valle Cunichisi*, facevano parte del piviere di *Quarazzana*, ossia di *Corazzano*. — *Ved.* Corazzano.

Ora le pergamene dell'*Arch. Arciv. di Lucca* dei secoli IX e X, state rese di pubblico diritto, hanno posto in chiaro qualmente nelle adiacenze di Balconevisi a quell'età non solo esisteva la ch. di S. Pietro situata in luogo chiamato *Valle Chunichisi*, ma che il poggio su cui essa risiedeva appellossi *Monte-Labro*.

Lo provano due pergamene scritte in Lucca li 24 e 25 luglio dell'anno 865, con la prima delle quali il prete Gherifuso abitante *in loco Quaratiana* offre alcuni beni alla chiesa, *cujus vocabulum est B. S. Petri, sita in Monte-Labro*. La seconda verte sopra una enfiteusi che Geremia vescovo di Lucca concede al prenominato prete Gherifuso della chiesa e sostanze appartenenti a *S. Pietro sita in Monte Labro*, con obbligo di ufiziarla, di dare un desinare a 12 poveri nella solennità di S. Pietro di giugno, e per la festività di S. Regolo, che cade il 1 sett., di recare ogn'anno all'episcopio di S. Martino di Lucca due buone torte soltanto.

In un altro istrumento del 29 marzo 916 trattasi di riedificare una nuova chiesa sotto lo stesso titolo di *S. Pietro, sita loco nominate Valle Chunichisi*.

Arroge altro istrumento rogato in Lucca nel dì 11 agosto 935, nel quale trattasi di una permuta di beni, posti *in Monte-Labro* e in *Valle-Chunichisi*, fra Gumperto del fu altro Gumperto e Corrado vescovo di Lucca, il quale ultimo ricevè quattro pezzi di terra situati *in loco ubi dicitur Monte-Labro*; che un pezzo di terra da un lato confinava con i beni e i fondamenti, *ubi fuit ecclesia S. Petri*, dando in cambio al predetto Gumperto un pezzo di terra montuosa e sterpeto *prope loco ubi vocitatur Valle Cunichisi*... *cui vocabulum fuit jam dicti B. S. Petro sito in Monte-Labro*. Le quali espressioni ne assicurano, che il primitivo oratorio di S. Pietro a *Monte-Labro*, o a Balconevisi nel 935 era già rovinato, mentre nel ca-

talogo del 1260 si trova effettivamente in essere la chiesa di *S. Pietro a Valconvisi*. — *Ved.* Balconevisi.

MONTE-LATERONE, o MONTE LATRONE, talvolta *Saxum Laterone*, nella Valle-dell'Orcia. — Cast. sopra il dorso di un poggio omonimo con rocca ed una ch. plebana arcipretura (S. Clemente) cui sono annesse le chiese di S. Maria a *Lamola* e di S. Vittoria a *Monte-Latrone*, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Arcidosso, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

È situato sopra la prominenza di un monte di arenaria che inoltrasi da Arcidosso verso maestro, fra la strada che mena allo sbocco dell'Orcia nell'Ombrone, lungo il torr. *Zancona*, che ne lambisce la base da ostro a ponente.

La rocca del Monte-Latrone è posta nella parte più elevata del castello sopra una scolliera circondata da precipizi. — Fino dal sec. IX Monte-Latrone era posseduto dai monaci del Montamiata, confermato ai medesimi da varii imperatori e segnatamente dall'Imp. Berengario I con diploma del dicembre 915, quando egli affidò il governo del mon. di S. Salvatore sul Montamiata al March. Guido suo figlio. — Anche l'Imp. Corrado II, nel 5 aprile del 1027, e di nuovo nel 1036 confermò a Winizzone abate di detto monastero ed ai suoi monaci fra le altre cose la corte con la *pieve di S. Maria in Lamole, il castello di Monte-Latrone e sue appendici*. Furono poi rogati dentro il castello medesimo due istrumenti nel 6 aprile 1207 e nel 28 maggio 1209, che uno di essi davanti Gualfredo Vesc. di Chiusi, e l'altro fatto nella curia di D. Bartolommeo monaco del Montamiata proposto della chiesa di Montelatrone. Ott'anni dopo, entrati nella badia Amiatina i Cistercensi in luogo dei monaci neri, il Pont. Gregorio IX con bolla del 16 febb. 1236 diretta all'abate di S. Severo d'Orvieto, ordinò loro di procurare che gli uomini del castel dell'Abbadia, e gli abitanti del Cast. di Monte-Latrone prestassero all'abate del Montamiata i servigi e gli oneri stati soliti per lo addietro retribuire ai monaci neri della stessa badia. Nel 1240 ai 15 giug. D. Manfredi abate del mon. Amiatino, risedendo nella curia di Monte-Latrone, inviò protesta a D. Graziano castellano imperiale d'Arcidosso ad oggetto di far conoscere che al suo monastero apparteneva la metà per indiviso del mercato di Lamola. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia Amiatina*).

Fino alla suddetta età il Cast. di Monte-Latrone, sebbene in quanto alla giurisdizione politica dipendesse dagli abati di S. Salvatore, pure rispetto all'alto dominio fu sottoposto al Com. di Orvieto, oppure alla Rep. di Siena; la quale fino dal principio del secolo XIII questo al pari di molti altri castelli del Mont'Amiata fece occupare. Infatti nel 21 marzo dell'anno 1204 il sindaco della badia di S. Salvadore e il castellano di Monte-Latrone si obbligarono cedere alla Rep. di Siena il detto castello, e poco dopo fu fatto giuramento dagli abitanti del Monte-Latrone con la condizione di pagare lire 15 di censo annuo, e un cero di libbre 12 per la festa di S. Maria di agosto alla chiesa maggiore di Siena. — Lo stesso giuramento di fedeltà a Siena fu rinnovato dagli uomini di Monte-Latrone nel dì 10 luglio 1217, quindi nel 30 ottobre 1254 nella piazza di detto castello davanti la chiesa di S. Clemente fu confermato. Finalmente nel 3 dic. 1256, nel 18 marzo 1257, e nel 19 magg. 1259 rinnovaronsi gli atti stessi dal popolo adunato nella chiesa di S. Vittoria di Monte-Latrone in presenza degli ambasciatori di Siena. — (Arch. Dipl. San. *Kaleff. vecch.*)

Ma insorta fra i Senesi e gli Orvietani nuova guerra, nel 1260, il conte Ildebrandino si mosse da Arcidosso, e riunite le sue masnade a quelle degli Orvietani, assalì e s'impossessò del Cast. di Monte-Latrone. Per la qual cosa il popolo sanese inviò tosto costà fanti e cavalli per discacciarne l'oste, ma non essendo le truppe di Siena sufficienti all'opera, vennero raccolte nuove genti dal contado, sicchè con le tedesche inviate da Napoli, appena accaduta la battaglia di Montaperto, i Sanesi furono in grado di riacquistare nell'anno istesso Monte-Latrone dopo avere i suoi abitanti sostenuto un corto assedio.

A questo fatto ne richiama una carta del 1266 della badia Amiatina, consistente in una specie d'inventario dei danni recati dai Sanesi a quel monastero durante l'assedio e occupazione del castello di Monte-Latrone.

Nel 1263 gli uomini di Monte-Latrone, adunati in consiglio, di consenso dell' abate di S. Salvatore avevano già convenuto di prendere il rettore o podestà ad elezione della Signoria di Siena.

Dissi di consenso dell'abate del Montamiata, mentre tutti i documenti di quel cenobio concorrono a provare anche dopo il 1266 la giurisdizione civile di quei mitrati sopra gli uomini di Monte-Latrone.

Tale fu un monitorio del 5 febb. 1294 col quale D. Corrado monaco e procuratore dell'abate di S. Salvatore protestò davanti al notaro del potestà di Monte-Latrone contro gli abitanti del detto castello per gl' istrumenti, privilegi, e atti pubblici stati da essi tolti dal cassero, o torre di quel comune in pregiudizio del mon. Amiatino, alla qual epoca ivi si dichiara, che la badia di S. Salvadore era sottoposta al Comune e Consoli di Orvieto.

Inoltre si dimostra, se non il diretto, l'utile dominio sul territorio e castello di Monte-Latrone a favore dei monaci Amiatini da un mandato di procura del 20 nov. 1365 fatto dall'abate Giovanni Neri di Firenze a nome anche dei suoi confratelli di S. Salvatore in testa del monaco D. Pietro di Bencivenni per risquotere dal comune di Monte-Latrone l'annuo canone di lire cento. — E qualcosa più del giuspadronato ci scuopre un altro documento del 17 lugl. 1381 fatto in Monte Latrone da D. Andrea Bucci come procuratore dell'abate e monaci Amiatini, nel quale si dice, che avuti in considerazione i diritti di quel Mon. sui beni lasciati da Galasso Albergotti di Arezzo, e da donna Servita sua moglie, già abitatori di Monte-Latrone, per esser morti quei due coniugi senza figli ed altri legittimi eredi, il detto sindaco con quell'atto entrava al possesso dei loro beni ivi descritti.

Tale lo mostra un atto dell' 8 gennajo 1289 fatto nella curia dell'abate in Monte-Latrone, col quale gli uomini di detto castello elessero un sindaco per ricevere dall'abate di S. Salvatore alcune grazie che proponevasi accordargli circa allo statuto sull'eredità *ab intestato*; mercè cui fu deliberato, che in casi simili succedesse il parente più prossimo e che fossero validi i legati di coloro che facevano testamento verbale.

Tale inoltre può dirsi un atto rogato in Monte-Latrone li 2 aprile 1293, col quale D. Pietro abate del Mon. predetto per terminare le vertenze nate pei confini tra il Com. di M. Latrone e quello di Monte-Nero, destina sette massari per parte, affinchè fissassero i termini sui luoghi controversi.

Finalmente nel 1369 i Signori XII di Siena accordarono agli abitanti di Monte-Latrone condizioni onorevoli; fra le quali furonvi le seguenti, 1.° difendere e proteggere il comune e uomini di Monte-Latrone poco innanzi assoggettatisi alla Rep.: 2.° edificare sulla sommità del paese un cassero (la rocca) per difesa e guardia della sottostante terra; 3.° viceversa che gli uomini di Monte-Latrone dovessero recare a Siena ogn'anno per S. Maria d'agosto un palio del valore almeno di 20 fiorini; 4.° che fosse in arbitrio dei Signori XII di levare o aumentare i capitoli delli statuti di Monte Latrone; 5.° e che terminata ogni rissa e discordia avuta, dovesse mantenersi perpetua pace fra gli uomini di detto comune e quegli d' Arcidosso, ec. (*loc. cit. Kaleff. nero.*)

Dal suddetto trattato pertanto apparisce, che il cassero di Monte-Latrone, di cui fanno menzione più carte della badia Amiatina, fra le quali una scritta li 16 ottobre 1284, doveva essere nel 1369 rovinato.

Importanti per la storia municipale di questa contrada sono i capitoli dai reggitori del Comune di Siena al popolo di Monte-Latrone accordati sotto di 17 aprile 1417, come quello; 1.° che nel termine di 18 mesi dal dì che restava terminata la guerra accesa fra la Rep. senese e il C. Bertoldo Orsini di Pitigliano, il comune di Monte-Latrone dovesse fabbricare un ponte *sopra il fiume Zancona, che per antico vi soleva essere*; 2.° che per detta spesa gli veniva rilasciato il dazio o gabella che soleva pagarsi di 6 denari per ciascuna soma di mosto, di soldi 3 per ogni soma d'uva ecc., e così il ritratto delle gabelle di carne, pesce, vino, o altro che si vendeva a minuto, dazi tutti di pertinenza del comune di Siena. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo rosso*).

In quanto alle chiese già comprese dentro il territorio e giurisdizione di Monte-Latrone è da rammentarsi l'antichissima pieve di S. Maria a *Lamola*, o *Lamo-*

le, ora semplice oratorio posto nella direzione e giurisdizione di Arcidosso.

Di essa è fatta parola in un privilegio dell'anno 855 dell'Imp. Lodovico II, confermato nell'860 dall'Imp. Arnolfo alla badia di S. Salvadore, da Berengario nel 915, da Corrado II nel 1036, ed in seguito da bolle esistenti di varj pontefici. Anche un istrumento dell'Arch. Amiatino, del genn. 853, è dato nel *vico di Lamole*, dove quelli abati stabilirono il *mercato sabatino*, concesso dall'Imp. Guido al loro monastero per privilegio spedito da Roselle nel 14 settembre 892. Dondechè nella protesta fatta, sotto dì 15 giugno 1240, dall'abate del Montamiata apparisce che quel mercato da tempo antico si teneva ogni sabato in Lamole, e che il frutto apparteneva per metà alla precitata badia, a pregiudizio della quale coll'annuenza imperiale era stato aperto di corto un altro mercato in Arcidosso. — *Ved*. Grosseto, e Sovana.

La chiesa di S. Maria a Lamole a tre navate è di struttura del medio evo, e vi si conserva un simulacro di Maria SS., a cui sogliono ricorrere per devozione i popoli de' paesi limitrofi.

L'epoca però del suo fabbricato dovrebb'essere posteriore al 1264, stantechè in detto anno per cagione di guerre la ch. plebana di Lamole fu soggetta a un bruciamento. — (Arch. dello Spedale di Siena). — *Ved*. Lamole, o Lamola, Amola.

Del convento di S. Processo, abitato sino dal secolo XIV dai Minori Conventuali, esistono gli avanzi con vasta chiesa annessa in mezzo a una campagna fra Monte Latrone e Castel del Piano presso il fiumicello *Ente*. A cotesto claustro appella un testamento fatto in Monte-Latrone li 14 dicembre 1349, col quale maestro Fuccio del fu Bindo di detto castello dispone di esser sepolto nella ch. di S. Processo de' Frati Minori. — Questo convento fu soppresso sino dall'anno 1783 e i di lui beni ammensati a quelli dello spedale di Castel del Piano. — Esistono altresì i ruderi dell'antica cella di *S. Benedetto de Saxo Laterone* accennata nelle bolle di Gregorio V (anno 996, 26 magg.), e di Eugenio III a favore della badia Amiatina.

Nel novero delle chiese di Monte Latrone eravi la prepositura di S. Vittoria, che fu la prima parrocchia di questo castello, riunita nel sec. XV alla cura di S. Clemente, state entrambe filiali della pieve di S. Maria a Lamola sino a che quella di S. Clemente fu innalzata all'onore di pieve con titolo di arcipretura.

Nacque in Monte-Latrone nel sec. XIV il padre Andrea dell'Ordine francescano, che fu vescovo di Laodicea, e patriarca di Antiochia, morto nel 1396.

La parr. di S. Clemente a *Monte-Latrone*, o *Laterone* nel 1595 aveva 811 abit. nel 1640 ne contava 626., nel 1745 era discesa a 558 anime, ma nel 1833 *la* sua popolazione era salita a 1202 abit.

MONTELATICO nel suburbio orientale di Firenze. — È una contrada tuttaltro che montuosa, mentre consiste in una bassa pianura ridotta per la maggior parte ad uso di orti irrigabili fra la chiesa di S. Salvi, nel cui popolo attualmente è compreso, e la porta alla Croce, già della parrocchia di S. Ambrogio di Firenze.

Da questa contrada, che trovasi rammentata sino dal mille specialmente nelle carte dell'ospedale di S. Paolo in Borgo Pinti, e del mon. di S. Felicita, presero il cognome varie famiglie di quel suburbio, fra le quali una, da cui escì l'abate Ubaldo Montelatici fondatore dell'Accademia de' Georgofili di Firenze.

MONTE-LATTAJA nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved*. Lattaja.

MONTE-LEFRÈ, o LIFRÈ, nella Val-d'Asso. — Villa signorile presso una rocca smantellata con chiesa che fu parrocchiale (S. Biagio) riunita alla cura di Montisi (SS. Flora e Lucilla), nella Com. e circa 3 migl. a scir. di Trequanda, Giur. e Dioc. di Pienza, già di Arezzo. Comp. di Siena.

Risiede sopra un risalto di poggio calcareo-cavernoso formante uno sprone di quelli che separano dalla Val-di-Chiana il vallone dell'Asso, la qual fiumana le resta a pon. poco lungi dalla strada che da Trequanda scende a S. Giovanni d'Asso.

L'etimologia ed origine di questo luogo montuoso è ignota, quando non fosse ammessa per probabile congettura quella di derivarla da un antico possessore per nome *Liutfrido*, detto per sincope *Lifrè*. Nel 1217 era in Monte-Lifrè un potestà minore del contado sanese, cioè innanzi che vi sorgesse la rocca triangolare di cui restano in piedi grandiosi avanzi.

Presso la stessa rocca esiste la casa e fab-

toria della nobil casa Martinozzi di Siena derivata da un Martinozzo nativo di Montepulciano che fiorì sul principio del 1300. Per la qual cosa è probabile che dopo la detta epoca i Martinozzi edificassero in Monte-Lifrè la villa e la cappella annessa, cui il Pont. Pio II nel 1463 accordò indulgenze e privilegi. — *Ved.* Montalcino.

MONTE LEO in Val-di-Cornia. — *Ved.* Monte-Rotondo di Massa marittima.

Monte-Leone nella Val-di-Cecina. — *Ved.* Monte-Castelli di Val-di-Cecina.

MONTE-LEONE in Val d'Ombrone senese. — *Ved.* Mont'Orsajo.

MONTELFI nel Val-d'Arno superiore. — Cas. dove fu un castelluccio attualmente ridotto a casa colonica, che dà il titolo ad una chiesa parr. (S Quirico) nel piviere dell' Incisa, Com. Giur. e circa migl. 4 a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in costa a cavaliere della strada postale aretina sulla sinistra dell' Arno.

Di questo luogo si ha memoria fino dal 1078 in un contratto rogato li 12 marzo in Coltibuono *judicaria florentina* e in altro rogito del luglio 1342 dato nella canonica di S. Miniato a Celle, entrambi appartenuti alla badia di Montescalari.

La parr. di S. Quirico a Montelfi nel 1833 contava 311 abit.

MONTE-LIFRÈ — *Ved.* Monte-Lifrè.

MONTE-LISCARI, o MONTELISCAI in Val-d'Arbia. — Cas. già Cast. che ha una ch. parr. (S. Pietro) cui fu annesso il popolo di S. Giorgio *all'Api*, o ai *Lapi* nel piviere del Bozzone, Com. delle Masse S. Martino di Siena, dalla qual città Monteliscai è 3 migl. a maestr. nella Giur. Dioc. e Comp. sanese.

Risiede sopra una piaggia alla destra del torr. *Bozzone* attraversato dalla strada provinciale di Castelnuovo della Berardenga e del Chianti.

Della ch. di S. Pietro a Monte-Liscari si hanno notizie sino dal secolo XI; poichè essa all' anno 1089 era già soggetta alla badia di S. Pietro a Roti de' Camaldolensi; e nel sett. del 1101 Rodolfo priore della ch. di S. Pietro a Monte-Liscari per atto rogato nel Cast. stesso confermò a Ranieri abate di Roti il padronato della ch. di S. Pietro a Monte-Liscari. — Anche i patroni della vicina chiesa di S. Giorgio *all'Api* per istrumento dell'apr. 1119, scritto presso il Cast. di Monte-Liscari, cederono al nominato Ranieri abate di Roti il giuspadronato di quella chiesa.

Il castello di Monte-Liscari fu preso nel 1229 e disfatto dall'oste fiorentina. — *Ved.* Lapi (S. Giorgio a).

Di contro alla chiesa parrocchiale sorge la villa detta del *Serraglio* della nobil famiglia sanese del Taja, nel cui orto scaturisce una piccola vena d'acqua minerale.

La parr. di S. Pietro a Monte-Liscari, o Liscai, nel 1833 contava 295 abit.

MONTE LOPPIO, e MONTELOPIO in Val d'Era. — Cas. la cui ch. parr. (S. Martino) nel pivier di Fabbrica, fu riunita alla chiesa plebana, nella Com. Giur. e circa migl. 4 $\frac{1}{2}$ a scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È sopra una collina cretosa fra il torr. *Roglio dell'Isola* e il borro di *Filetto*.

Era costà una mansione dei Templari o piuttosto dei cavalieri di Rodi, rammentata negli atti del sinodo volterrano del 1356. — *Ved.* Fabbrica in Val-d'Era.

MONTE S. LORENZO (CASTEL di). — *Ved.* Lorenzo (Castel San) in Val-di-Cornia cui si può aggiungere, qualmente nel 1390, per contratto del 5 aprile rogato nel comune di Orticaja presso Pisa, un Matteo del fu Pepo da Sassoforte vendè a Martino del fu Ghino del comune di Campiglia marittima due terze parti per indiviso di 26 pezzi di terra, con un palazzo e alquante case, il tutto situato nel comune del *Monte S. Lorenzo* a Cornino, distretto di Pisa, mediante il prezzo di 700 fiorini d'oro, alienando pure tutti gli altri beni meno quelli che aveva ricevuto ad enfiteusi dal vescovo di Massa-marittima, posti alla *Costa* chiamata *del Vescovo*; alla condizione peraltro che il giuspadronato della ch. e pieve del Monte S. Lorenzo fosse riservato al venditore. Lo stesso Martino di Campiglia acquistò anche l'altra terza parte dei beni medesimi da ser Pietro del fu Nardo da Vecchiano cittadino pisano per 500 fior. d'oro. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

MONTE-LORO (*Mons Laurus*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Cast. con pieve antica (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato sopra uno dei poggi che stendonsi da Fiesole fra il torr. *Sieci*, che gli

scorre da lev. a scir., e il torr. *Valle*, che gli passa da pon. a lib., entrambi i quali si vuotano in Arno un miglio e mezzo sotto Monte-Loro.

Di questo luogo s'incontrano memorie fino dal 1042, quando possedevano beni in *Monte-Loro*, e in *Monte-Fanno* i nobili di Cercina. — *Ved.* Cercina. — Ma il castello e giurisdizione di Monte-Loro sino da quell'età fu dei vescovi di Fiesole; ai quali prelati in seguito venne confermato il Cast. corte e pieve di S. Giov. Battista a Monte-Loro dal pontefice Pasquale II con bolla del 9 marzo 1103, da Innocenzo II nel 16 nov. 1134, e da Anastasio IV nel 30 dic. 1153.

Nel Cast. di Monte-Loro i vescovi di Fiesole ebbero palazzo, e costà alcuni di loro passavano i mesi estivi. Ciò almeno apparisce in tre documenti nella prima metà del secolo XIII. Il primo del 1228 è il giuramento di fedeltà che fecero davanti al vescovo Ildebrando gli abitanti di Monte-Loro; il secondo del 20 agosto 1232 riguarda una protesta fatta in Monte-Loro da Novello del fù Pistojese di Pistoja davanti a Ildebrando Vesc. di Fiesole, a tal uopo delegato pontificio, col quale atto il comparente dichiara di esser pronto a stare in giudizio contro Filippo di Vicino curatore di due pupilli. In conseguenza di chè il Vesc. Ildebrando fece dare l'assegnazione di termine alle parti per comparire davanti a lui a tutto il prossimo sett. — Il terzo documento è una bolla dello stesso Vesc. Ildebrando data nel castel di Monte-Loro li 8 agosto 1244, per raccomandare ai suoi diocesani di fare l'elemosina al nuovo spedale della Misericordia di Prato sotto il titolo di S. Barnaba, nel quale si ricevevano, si curavano gl'infermi, e si allattavano i bambini orfani o abbandonati, esortando tutto il suo popolo a questa pia opera e concedendo 40 giorni d'indulgenza a coloro che soddisfacessero la pia elemosina. — (Ammir. *dei Vescovi di Fiesole*. — Arch. Dipl. Fior. *Carte del Patrimonio Eccles. di Pistoja, e degli Spedali di Prato.*)

Il castello di Monte-Loro sotto il governo della Rep. Fior. fu capoluogo e diede il nome a una delle 76 leghe della repubblica, ossia della *Lanßver* di quella età; delle quali leghe fu dato un cenno all'*Art.* Bagno a Ripoli Vol. I. pag. 245.

La pieve di S. Giovanni a Monte-Loro è matrice della sola ch. parrocchiale di S. Salvatore *in Valle*, ed il suo popolo nel balzello del 1444 trovasi impostato per dieci fiorini d'oro.

La parr. plebana di S. Giov. Battista di Monte-Loro nel 1551 contava 225 abit., nel 1745 ne aveva 198, e nel 1833 noverava 255 abit.

MONTE-LUCCI o MONTELUCI in Val-d'Ambra. — Villa signorile, nella Com. e migl. uno a scir. di Pergine, ossia dei cinque comunelli distrettuali di Val-d'Ambra, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno dei poggi posti a lev. della fiumana d'Ambra, i quali separano le acque di esso vallone da quelle che mediante minori rivi scolano direttamente nell'Arno.

Anche questa villa nel secolo XI portava l'onorevole titolo di castello, quando essa era soggetta all'abate e ai monaci della badia di Agnano. — *Ved.* Abazia di Agnano. — Ambra (Viscontado di) e Pergine *Comunità*.

MONTE-LUCO del Chianti, o della Berardenga fra la Valle dell'Ambra, e quella dell'Arbia. — È una delle montuosità più prominenti della giogaja che separa il Chianti dal Val-d'Arno superiore, la quale si collega a scir. *col Monte-Fienali*, e a maestr. con quelli di *Monte-Grossi* e di *Coltibuono*.

Scandagliato dall'astronomo P. Inghirami, si trovano le vestigia del Cast. di Monte-Luco, poste sulla vetta del monte omonimo, a 1422 br., ossiano tese 425,8 più alte del livello del Mediterraneo.

Questa sommità e la sua faccia meridionale che acquapende in Val-d'Arbia spetta alla Com di Gajole, del Comp. di Siena, mentre il fianco opposto che scende in Val-d'Ambra è compreso nella Com. del Bucine, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Berardenga (Monte-Luco della), Benichi (Monte) e Gajole *Comunità*.

MONTE-LUCO a LECHI. — *Ved.* Lechi (S. Martino a).

MONTE-LUNGO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Maria) filiale della pieve di Monte-Marciano, nella Com. Giur. e 3 miglia a grec. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Gince sull'altipiano cretoso delle colline che formano base al monte di Pratomagno, fra la strada che guida al Borro e a S. Giustino ed il torr. *Ciofenna* che scende al suo pon. dal poggio di Loro.

Fu questo uno dei tanti castelli dei CC Guidi rammentato nei diplomi imperiali ad essi concessi da Arrigo VI e da Federigo II, per cui in Monte-Lungo ebbero giurisdizione e dominio indiviso più personaggi della stessa prosapia. Ciò risulta da un istrumento del 1230 che cita l'*Ammirato* nella storia di quella famiglia, col quale un C. Teudegrimo di Porciano vendè la sua parte di Monte-Lungo ai figli del conte Marcovaldo di Dovadola di lui cugini. Da questi dinasti sembra che nel secolo dopo Monte-Lungo passasse in un Nastagio di Puccio de' *conti di Monte-Lungo*, il quale nel 1302 fu condannato in contumacia dal potestà di Firenze *Cante de' Gabbrielli da Gubbio*, perchè quel ribelle ghibellino insieme con gli Ubaldini di Mugello, gli Ubertini di Gaville e di Arezzo, e i Pazzi del Val-d'Arno, aveva assalito e preso il *Castel di Piano*. — (Riformag. di Fir.) — *Ved.* Pian Tr. vigne.

La parr. di S. Maria a Monte-Lungo nel 1833 contava 328 abit.

MONTE-LUNGO in Val-di Magra. — È uno sprone dell'Appennino della Cisa, che dà il vocabolo a una contrada con ch. parr. (S. Benedetto) nella Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi la chiesa di Monte-Lungo sulla strada maestra della Cisa, a 1442 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, poco lungi dalle sorgenti del torr. *Magriola* che vengono dal Monte-Molinatico passando a pon. di *Monte-Lungo*, mentre dal lato di lev. sorgono le fonti della *Civasola*, della *Lonsola* e del fiume Magra, in cui tutti i suddetti torrenti scendendo il monte si congiungono.

Fu questo luogo prima del mille sottoposto alla celebre badia de' Benedettini di S. Colombano di Bobbio, dai quali ripete l'origine la cappella, ora parr. di *S. Benedetto a Monte-Lungo*.

Monte-Lungo è rammentato in un placito pronunziato nell'agosto del 972 nella villa di *Gragio* dal March. Oberto conte del Palazzo in Italia, e abate commendatario della ricca badia di Bobbio; a favore della quale egli proferì condanna contro i monaci di S. Martino di Pavia per aver questi fatto tagliare una quantità di cerri nelle foreste di Montelungo; *in silva una quae est posita in loco qui dicitur Montelongum*. — *Ved.* Lago Peloso, e Zeri.

L'essere stata la badia di Bobbio padrona di una parte dell'Appennino della Cisa e di Pontremoli, ci sprona forte a credere, che quel March. Oberto stato conte del Palazzo sotto i due primi Ottoni, che fu stipite e autore di quattro illustri prosapie d'Italia, incorporasse al suo patrimonio una parte di beni della commenda abbaziale Bobbiense a lui stati concessi in benefizio dall'Imp. Ottone I; in guisa che due secoli dopo l'Imp. Federigo I con diploma del 1164 ebbe a confermare al March. Obizzo Malaspina, capo di una delle quattro famiglie, tra le altre terre e possessioni avite del contado lunense, anche la *quarta parte di Monte-Lungo*. — *Ved.* Pontremoli, e Zeri.

La parr. di S. Benedetto a Monte-Lungo nel 1833 noverava 285 abit.

MONTE-LUPO, o MONTELUPO nel Val-d'Arno inferiore. — Cast. con sottostante borgo capoluogo di una comunità, come lo fu finora di una potesteria, attualmente riunita al vicariato R. di Empoli, con ch. battesimale (S. Gio. Battista) già sotto il piviere di S. Ippolito in Val-di Pesa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cast. con la rocca di Monte-Lupo risiede sopra un poggetto a lev. del borgo, il quale è in pianura attraversato dalla strada regia pisana sullo sbocco dell'antica via maestra del Malmantile, lungo la ripa sinistra dell'Arno, e sulla destra della Pesa, la qual fiumana confluisce nel fiume maggiore passato il ponte di Monte Lupo, e dirimpetto al castello di Capraja.

Trovasi Monte Lupo nel gr. 28° 40' 5" long. e 43° 44' latit., quasi migl. 14 per la strada postale a pon. di Firenze, e migl. 4 ½ a lev. di Empoli.

Se vi fu paese o castello che poteva sperare di ottenere una storia peculiare sua propria, sarebbe stato questo di Monte-Lupo, tostochè esso cent'anni sono (nel 1740) ha avuto per suo potestà il Dott. Domenico Maria Manni, che fu l'uomo il più diligente ed erudito fra tanti dotti della sua età in materia di notizie municipali. Ma non avendo egli fatta cotesta

istoria di Monte-Lupo, è segno non dubbio della sua poca importanza, rispetto a memorie antiche. — Infatti esso deve la sua origine alle piccole guerre che nel principio del sec. XIII si facevano fra i Pistojesi fortificati in Capraja e i Fiorentini che a soggezione di quelli nel 1203 fabbricarono sulla riva opposta dell'Arno, e non già disfecero, come disse Ricordano Malespini, il castello di Monte-Lupo. Avvegnachè in un trattato di tregua firmato il 3 giugno del 1204 per mediazione dei Lucchesi fra il Comune di Pistoja con i signori e abitanti di Capraja da una parte, ed i consoli di Firenze dall' altra, fu stabilito che i Fiorentini non dovessono cavalcare nè recar danno dalla parte dell' Arno, dov' è Capraja del contado di Pistoja, e altronde che i Pistojesi, Caprajesi, e Guido Borgognone coi suoi figli non potessero far cavalcate, nè danneggiare dall'opposta parte dell'Arno dove è Montelupo, stato edificato di nuovo dai Fiorentini, *ex illorum* (Florentinorum) *parte Arni, ubi est Montelupus a Florentinis* NOVITER AEDIFICATUS, *nec in Montelupo, etc. . . . Actum in Ecclesia S. Quirici inter Pesam et Arnum, anno* 1204, *III. Non. Junii Indict. VIII.* — (ZACCAR. *Anecd. Pistor.*) — *Ved.* CAPRAJA nel Val-d'Arno inferiore, e AMBROGIANA.

Così è volgata opinione che a dispetto de' Caprajesi il Comune di Firenze desse al nuovo castello per pompa di militare alterigia il nome di *Monte Lupo*. Donde è noto l'adagio che ne derivò dicendo:

Per distrugger questa Capra
Non vi vuol altro che un Lupo.

Non dirò della scherzevole origine che nel suo Malmantile racquistato diede Lorenzo Lippi a questo luogo, che Montelupo volle si chiamasse da un' azione guerresca di Paride campione di quel suo poema eroicomico. (Canto XII).

Anche Ammirato il Giovane trovò nelle Riformagioni fior. il trattato definitivo di pace fra il Comune di Firenze e il conte Guido Borgognone, suoi figliuoli ed uomini di Capraja, i quali, all' escire del mese di ottobre 1204, giurarono in mano dei consoli fiorentini di ubbidire a quel Comune col sottoporre Capraja alla repubblica, nel tempo che si obbligarono pagare 26 danari di moneta per ogni focolare, e di far guerra a volontà de' consoli, eccettuato l'Imperatore, e per tre anni di non farla ai Lucchesi. — A maggiormente assicurare la buona volontà de' conti e uomini di Capraja, essi rilasciarono liberamente ai Fiorentini tutto il territorio che possedevano dalla parte dell'Arno dov' era Montelupo. Viceversa i consoli del Com. di Firenze promisero loro difenderli dai Pistojesi, da ogni altro nemico, e di non disfare il castello o rocca di Capraja senza il consenso de' suoi padroni. — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. I).

Infatti nelle migliori edizioni della Cronica di Giov. Villani è detto, che i Fiorentini nel 1203 fabbricarono sul poggio il castello di Monte-Lupo, dopo aver disfatto *Malborghetto*, borgo posto a piè di quel castello, dov' è oggi la terra di Monte-Lupo, e l'opposero a Capraja, perchè servisse di freno a' quei conti.

All' Art. AMBROGIANA, villa granducale posta un quarto di migl. a pon. di Montelupo, mostrai qualche dubbio che la chiesa parr. di S. Quirico fra l'Arno e la Pesa fosse stata riunita a quella di S. Lucia all'Ambrogiana; nè fia improbabile il credere che essa servisse anche di prima parrocchia, alla popolazione di *Malborghetto*, e conseguentemente alla contrada dove attualmente è il borgo di Monte-Lupo. Intorno a che porgeva motivo da dubitarne non tanto la notizia data dal Villani, che il luogo di *Malborghetto* prima del 1203 apparteneva ai nobili di Capraja, ma il trovare fra i documenti dei conti Cadolingi una donazione del 9 apr. 1003 a favore della badia di Borgonuovo a Fucecchio fatta dal conte Lottario del fu C. Cadolo, di molte sostanze che egli possedeva in Val-di-Pesa e nel Val-d'Arno inferiore, fra le quali sostanze si rammentano delle terre poste nel luogo detto S. Quirico del piviere di S. Ippolito, ch'io suppongo la ch. fra Monte-lupo e l'Ambrogiana, dove due secoli dopo fu stabilita tregua fra i Pistojesi, i conti di Capraja e i Fiorentini.

La stessa ch. di S. Quirico fra la Pesa e l'Arno fu data alle monache di S. Giorgio di Capraja, che nominavano il suo rettore.

Si è detto che il castello sul poggio di Monte-Lupo fu murato nel 1203, ma crescendo la popolazione nel sottostante borgo, anche questo per ordine della Rep.

Fior. nel 1336 fu circondato di mura contemporaneamente a quelle rifatte a Empoli, a Pontormo e a Cerreto-Guidi; lo che fu eseguito in breve tempo da quegli abitanti, ai quali la Signoria di Firenze a tale effetto elargì alcune franchigie e immunità. — (Giov. Villani, *Cronica* Lib. XI cap. 51).

Cosicchè le due porte state da pochi anni rifatte e disfatte, che una di esse alla testa del ponte di Pesa e l'altra all' escire dal borgo di Monte-Lupo per venire a Firenze, se non ci richiamavano a quell'età, ne avvisavano però che questo borgo era difeso da mura castellane.— *Ved.* Cerreto-Guidi.

Non mi è nota l'epoca precisa, in cui Monte-Lupo fu eretto in capoluogo di potesteria, è noto bensì che lo statuto fiorentino del 1321 destinò che Montelupo formasse una comunità sua propria, mentre il suo giusdicente nel sec. XV dipendeva pel criminale dal vicario di Certaldo.

Le due ch. di S. Giovanni evangelista e di S. Quirico a Monte-Lupo furono suffraganee dell'antica pieve di S. Ippolito in Val-di-Pesa, il cui titolo e onorificenze vennero trasferite nella prioria di S. Giovanni a Montelupo, per decreto arcivescovile del 21 apr. 1789; e d'allora in poi l'antica pieve divenne un annesso della parrocchia di Monte-Lupo con obbligo di risedervi un cappellano curato. — *Ved.* Ippolito (S.) in Val-di Pesa.

La nuova pieve, situata nel castello, fu riedificata nel 1796 a tre navate. Essa è fornita di buoni quadri, fra i quali uno di Domenico Ghirlandajo. — Contiguo alla pieve esiste l'oratorio della confraternita restaurato nel 1821. — Vi è pure in Monte-Lupo un piccolo teatro.

Chi ha reso noto questo paese sono le sue terraglie, i famosi suoi *boccali*, e l'architetto e scultore Baccio, che dalla patria prese il casato, chiamandolo tutti Baccio da Montelupo.

MOVIMENTO della Popolazione del Castello e Borgo di Monte-Lupo a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi *masc.*	Impuberi *femm.*	Adulti *masc.*	Adulti *femm.*	Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	215	714
1745	142	129	124	228	254	8	199	885
1833	224	205	150	215	492	5	291	1291
1839	231	210	169	230	526	4	290	1370

Comunità di Montelupo. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 7174 quadr., 573 dei quali spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. — Nel 1833 stanziavano nel territorio medesimo 4204 abit. a ragione di 510 individui per ogni migl. quadr.

Assai irregolare si presenta la figura iconografica del territorio comunitativo di Montelupo; poichè è angusta anzi che nò e tortuosa dalla parte che guarda a grec. del capoluogo, mentre largheggia a guisa di ventaglio appena si apre davanti al suo capoluogo la valle inferiore dell'Arno fra la sponda sinistra del fiume sud detto e quella della Pesa.

Confina con 5 comunità; verso grec. ha di contro per corta gita mediante l'alveo dell'Arno la Com. di Carmignano, a partire dalla base del poggio di Luciano fino presso la nave di *Camajone*, poco innanzi della quale sottentra la Com. di Capraja, con la quale lungo il serpeggiante letto dello stesso fiume, arriva sino sotto Fibbiana, al cui fosso di scolo entra a confine la Com. di Empoli.

A questo punto il territorio di Montelupo abbandonando a maestr. il corso dell'Arno, piega verso scir., prima di tutto lungo il fosso di scolo prenominato, poi per la via di Fibbiana, e per la così detta *Viaccia* che mena sulla strada maremma-

na, lungo la quale il territorio di Montelupo si avanza quasi mezzo miglio verso ostro passando per Prunecchio, e di là piegando a scir. si dirige nel rio di *S. Donato in Val-di-Botte*, mercè cui le due Com. fronteggiano sino alla confluenza del borro delle *Grotte*. A questo punto cessa la Com. di Empoli e sottentra a confine dal lato di ostro quella di Montespertoli, da primo mediante lo stesso borro delle *Grotte*, che presto lascia fuori per dirigersi verso grec. incontro al rio detto la *Tomba di Berto*, col quale poco appresso entra nel così detto *Fossetto*, e quindi per termini artificiali và a trovare il torr. *Turbone* che rimonta a piè della collina di Pulica sino alla strada della *Ginestra*, per la quale s'incammina verso lev. avendo dirimpetto a maestro il capoluogo. Quì le due comunità entrano nel fosso *Rigonsi*, mercè cui arrivano nel torr. *Virginio*, e dopo mezzo miglio trovano il fiume Pesa. Allo sbocco del *Virginio* in Pesa cessa la Com. di Montespertoli e sottentra quella della Lastra, di conserva alla quale la nostra di Montelupo corre per circa un miglio di cammino passando vicino all'antica pieve di S. Ippolito in Val-di-Pesa, presso la quale sbocca nel detto fi. il borro *Rimichese*. Con questo le due Com. camminando contr'acqua salgono le pendici meridionali del poggio di Malmantile, il cui castello questa di Montelupo rasenta dalla parte di pon.; quindi al bivio delle strade che menano, una a S. Miniatello, l'altra alla ch. di S. Vito a Luciano, il territorio comunitativo di Montelupo percorre la via di S. Vito, nella direzione di maestr. per scendere con essa sulla strada R. pisana alla Golfolina, e di là fino all'Arno dove ritrova nell'opposta ripa la Com. di Carmignano.

Fra i principali corsi d'acqua che attraversano o che rasentano il territorio di Monte-Lupo, oltre il fiume Arno, contasi la *Pesa* ed il suo tributario *Virginio*.

Passa per mezzo alla terra di Montelupo la strada R. fiorentina che mena a Pisa e a Livorno, e costà in Montelupo sbocca l'antica via maestra pisana che passava dal castello del Malmantile.

Molte strade comunitative rotabili percorrono il territorio di questa comunità dalla parte del Val d'Arno inferiore, poichè malagevoli sono quelle aperte nella parte superiore del territorio medesimo, vale a dire dal lato di lev. e di scir. del borgo di Montelupo.

Rapporto alla natura del suolo, esso dal lato dei poggi che scolano in Arno, consiste in macigno e schisto marnoso, mentre dalla parte acquapendente in Pesa la loro base si nasconde fra banchi di ciottoli per la maggior parte di macigno e di calcare compatto. — *Ved.* Gonfolina.

All'incontro la porzione del territorio situata di là dalla Pesa, a pon. e ostro di Montelupo, si riduce a terreno di alluvione sovrapposto a conglomerati di ciottoli fluitati e a una marna conchigliare. — *Ved.* Arno Vol. I pag. 140.

Rispetto alle colture agrarie, le selve di pinete che davano il nome alla contrada fra il Malmantile e la villa di Luciano sono state per la maggior parte distrutte, per dar luogo alle seminagioni di granaglie, alle vigne e agli oliveti.

L'industria maggiore però degli abitanti di Montelupo, e di San-Miniatello consiste nel far trecce da cappelli di paglia, nel fabbricare vasi di terra dozzinali con la melletta della sponda sinistra dell'Arno, fra i quali i più comuni sono gli orci da olio, mentre è abbandonata la costruzione di quei boccali verniciati e scritti che adopravansi comunemente nei secoli trapassati, e rapporto ai quali, volendo significare una cosa notissima, soleva dirsi: *essere scritta nei boccali di Montelupo.*

Di data meno antica, ma di uso più frequente sono i vetri colorati e non colorati che da qualche tempo si fabbricano in una fornace presso l'Ambrogiana.

Con la legge dell'agosto 1838 fu soppressa la potesteria di Montelupo, le di cui attribuzioni vennero aggregate al vicario R. di Empoli.

La Comunità mantiene un medico chirurgo e un maestro di scuola.

In Montelupo non vi sono mercati settimanali, ed una sola fiera annuale si pratica nel giorno 20 di luglio.

La cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro, e l'ingegnere di Circondario sono in Empoli. La conservazione dell'Ipoteche e il tribunale di Prima istanza in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTELUPO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1839
Ambrogiana	SS. Quirico e Lucia, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla diocesi di Firenze.	132	483	802	800
Fibbiana	S. Maria, idem		231	551	663	663
Fior di Selva, o S. o Luciano	SS. Vito e Modesto, idem		88	248	280	277
MONTELUPO	S. Giov. Evangelista, con la pieve di S. Ippolito, Prioria		714	885	1291	1370
Pulica (1)	S. Maria		—	—	—	334
Sammontana	S. Maria, idem		184	319	340	366
Samminiatello	S. Miniato, idem		248	608	828	853
		TOTALE .... Abit.	1587	3104	4204	4663

NB. *La parrocchia di Pulica sino al 1834 appartenne alla Com. della Lastra a Signa, dove fu riportata la popolazione delle tre epoche antecedenti.*

MONTE-MACERATA — *Ved.* MACERATA (MONTE)

MONTE-MAGGIO o MONTEMAGGIO fra la Val-d'Elsa e la Val-di-Merse. — È la porzione più settentrionale della Montagnola di Siena fra Sovicille e Monte-Reggioni, alla quale Com. Montemaggio appartiene nella Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 6 in 7 migl. a maestr.

Fu dato il titolo di Monte-Maggio alla contessa Ava figlia del C. Zanobi, per essere stata signora di questa contrada, siccome lo furono in seguito i suoi figli ed eredi, i Franzesi, i Soarzi ed altri nobili di Strove e di Staggia.

Al dire degl'istorici di Siena a piè di questo *Monte-Maggio* furono battagliate, nel 1084, le prime azioni guerresche fra i Fiorentini e i Sanesi. Sotto lo stesso vocabolo di Monte-Maggio esistè un romitorio intitolato a S. Maria, di cui s'incontra la più antica reminiscenza in un privilegio dell'Imp. Berengario II del 2 giug. 953, col quale a petizione del March. Oberto Salico conte del Palazzo imperiale vennero concessi ad Ildèbrando d'Igelfredo (marito della suddetta contessa Ava) dei beni situati in Corsano di pertinenza del monastero o eremo di *S. Maria di Monte-Maggio*. — *Ved.* CORSANO. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Eugenio al Monistero*).

Che poi in *Monte-Maggio* fosse un castelletto omonimo con corte e distretto dipendente dai nobili di Strove e di Staggia autori della famiglia de' Soarzi, de' Franzesi ecc. lo accertano mòlte pergamene appartenute alla badia di sopra rammentata; fra le quali basterà rammentare le seguenti. Un contratto del 4 apr. 1086, col quale donna Fiora d'Ildebrando moglie di Ranieri del fu Bonifazio offrì alla badia di S. Salvatore all'Isola, e per essa all'abate Rolando la sua porzione del Cast. e corte di *Monte-Maggio* compresavi la ch. di S. Maria. Anche un istrumento del 25 aprile 1087 tratta della vendita fatta alla badia all'Isola di alcune terre e case massarizie poste in *Monte-Maggio*

Nel 1087 poi, a dì 23 ottobre, lo stesso abate Rolando affittò le possessioni di Strove e di Staggia con il castello, la torre e i beni della ch. di S. Maria a *Monte-Maggio*; le quali sostanze erano state donate alla badia all'Isola da Bonizio figlio di un Bonifazio, e fratello del suddetto Ra-

nieri fittuario. Nel novembre del 1136, e di nuovo nel maggio del 1146, il prete Azzo rettore del romitorio di S. Maria a *Monte-Maggio* fece acquisto di alcuni terreni; e nel 1158 gli uomini del castello di *Monte-Maggio* giurarono all'abate dell'Isola di difendere contro chiunque cotesto luogo con la pieve di *Castello*. — Pochi anni dopo (anno 1165) i nobili di Staggia rinunziarono in favore del Comune di Siena a ogni diritto e ragione sopra il castello di *Monte-Maggio*; sennonchè per lodo degli 11 maggio 1174 l'arciprete della cattedrale di Volterra, in ciò delegato dalla S. Sede, dichiarò il romitorio di S. Maria a *Monte-Maggio* essere di giuspadronato della badia dell'Isola, nel tempo che la giurisdizione ecclesiastica apparteneva alla pieve di Castello. — *Ved.* Staggia e Strove.

MONTE MAGGIO di Cortona in Val-Tiberina. — È un resedio antico dove fu un monastero di donne dell'ordine Benedettino, la cui superiora dicono che portasse il titolo di *Contessa di Monte-Maggio*.

Trovasi situato sul rovescio della montagna di Cortona, da cui è circa 6 miglia a lev.-grec. fra le più alte sorgenti del torr. *Seano*, in mezzo ad un selvoso orrido deserto confinante a grec. con la legazione di Perugia dello Stato pontificio.

Con atto pubblico del 1 maggio 1226 donna Beatrice badessa del monastero di S. Maria a *Monte Maggio* sottopose il suo asceterio con tutti i beni all'accomandigia del Com. di Cortona nelle mani del suo potestà Alberto da Montauto, il quale ricevè per il Comune di Cortona tutto ciò che quel monastero possedeva nella corte di Ranza *dal Mulino della pieve di Falzano* e di là venendo verso Cortona. — (Alticozzi, *Risposta Apologet.* ec.)

Le poche monache del Mon. di Monte-Maggio nel 1305 furono riunite a quello delle Benedettine di S. Maria Nuova nel Borgo S. Vincenzo fuori di Cortona, per cui questo ebbe il titolo *delle Contesse*. Ciò apparisce da un breve del Card. Napoleone Orsini Legato apostolico, diretto da Arezzo li 4 lugl. 1305 al pievano di Cignano, allora sotto la Dioc. di Chiusi. Dal qual documento risulta, che a quell'età l'antico monastero di Monte-Maggio era sotto la diocesi di Città di Castello. — (*Arch. vescov. di Cortona*).

Verso il 1600 al Mon. di S. Maria Nuova, ossia delle *Contesse*, furono riunite le monache del soppresso Mon. di S. Caterina di Cortona. — *Ved.* Cortona.

Monte-Magno nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto, che fu nella Com. e Giur. di Montopoli, Dioc. di Lucca, poi di Samminiato, Comp. di Firenze.

Di questo *Monte-Magno* fu fatta menzione da Giovanni Lelmi nel suo Diario Samminiatese, allorchè l'oste pisana sotto dì 13 ottobre 1313 dette il guasto al castello di Montalto, distretto di Samminiato, *tagliando specialmente l'uliveto di Monte-Magno*. — *Ved.* Montalto nel Val-d'Arno inferiore.

MONTE-MAGNO, o MONTEMAGNO LUCCHESE, detto anche di Camajore, fra la Val-di-Serchio e la vallecola di Camajore. — Borgo con castellare, già Cast., donde ha titolo una ch. parr. (S. Michele) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 3 a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Monte-Magno è 9 migl. a maestro.

Siede nel giogo di un contrafforte australe dell'Alpe Apuana, sul varco della strada provinciale che da Lucca rimontando il torr. *Freddana* guida a Camajore e di là per Pietrasanta a Genova.

Fino dal secolo X aveva costà podere e dominio una consorteria di nobili, cui appartennero i visconti, o cattani di Corvaja e di Vallecchia, i nobili da Porcari, e i Paganelli signori di Montemagno, i quali nel medio evo in Lucca ed in Pisa altrettante case magnatizie propagarono.

All'*Art.* Gello di Camajore fu fatta menzione di un monastero di Benedettine ivi fondato dai signori di Montemagno, e privilegiato nel 1148 dal Pont. Eugenio III della casa de' Paganelli. Ed avvegnachè alcuni individui della famiglia Paganelli a quell'epoca erano già stabiliti in Pisa, siccome apparisce dalla pace fatta coi Genovesi nel 1188 e giurata da mille scelti cittadini Pisani, fra i quali si firmarono un *Betto de' Paganelli*, un *Ubaldo di lui fratello*, e un *Lemmo pur esso de' Paganelli da Monte-Magno*, quindi avvenne che da sì fatta promiscuità di nomi, di persone e di luoghi insorse nobile gara fra i Lucchesi ed i Pisani, cercando ora questi ora quelli la gloria di avere per loro concittadino il sommo pontefice Eugenio III.

Frattanto che a simil gara non sia chiuso l'appello dirò, che del Monte-Magno di Camajore, a partire dal secolo X trattano varie pergamene degli Archivii di Lucca. Tali sono, fra le altre, due istrumenti del 983 e 984 recentemente pubblicati nel T. V P. III delle Memorie per servire alla storia di quel ducato. Il primo è un contratto, col quale Teudegrimo vescovo di Lucca concede ad enfiteusi a Sisemundo del fu Cunerado, detto *Cunizio*, molti beni appartenenti alla pieve di Camajore, compresivi anche i tributi e decime degli abitanti dei casali di quel piviere, fra i quali si nominano le ville di *Nocchi*, di *Corsanico*, di *Montemagno* ecc. — Il secondo è un istrumento, col quale lo stesso Vesc. Teudegrimo concede parimente a titolo di livello a Cunerado fratello dello stesso Sisemundo di *Cunizio* una porzione di case di pertinenza della pieve di Camajore, oltre le decime solite pagarsi dagli uomini delle ville di *Camajore*, di *Nocchi*, di *Corsanico*, di *Montemagno*, di *Torcigliano* ecc.

Al figlio di uno dei due fratelli prenominati apparteneva quel Guido del fu Sisemundo, che nell'anno 1014 ottenne ad enfiteusi dal vescovo Corrado di Lucca una porzione di beni della pieve di Camajore con la sesta parte delle decime da pagarsi dagli uomini di *Camajore*, di *Nocchi*, di *Montemagno* ecc.

Che i discendenti dei figli di Cunerado e di Sisemundo col progredire dell'età estendessero il loro dominio nella corte e distretto di Montemagno, e che costà sino dal sec. XI innalzassero un castello baronale si deduce da una deliberazione, o placito del giugno 1099, pubblicato dal Muratori e dal Manzi nella vita della gran contessa Matilda del Fiorentini. Dal quale documento non solamente apparisce, che a quell'età esisteva in Montemagno un luogo murato, o castello sopra il borgo omonimo, ma resulta di più, che Guidone nato da Ildebrando, e Ildebrandino di lui figlio unitisi ai loro fedeli e vassalli di *Montemagno* corsero a predare nei beni che i canonici di S. Martino possedevano in *Massa-Rosa*, in *Gualdo*, a *Rioeteri* (Riscetro) ed in altre villate di quei contorni. Quindi il capitolo di Lucca dovè prendere la deliberazione di far erigere un fortilizio a *Ricoteri* dirimpetto appunto a Montemagno. Allora i nobili di questo castello ricorsero supplichevoli alla marchesa Matilda, che allora appunto faceva giustizia in Lucca, e previa la promessa con giuramento di quei signori di non molestare mai più i beni dei canonici di S. Martino, nè i loro fedeli, essa comandò di sospendere la costruzione del fortilizio ordinando nel tempo stesso di apporre i termini fra i possessi spettanti ai canonici e quelli di pertinenza dei signori di *Montemagno*. — (Murat. *Ant. Medii Aevi* T. IV).

Anche in un accordo di pace, firmato nella badia di Pozzevoli sotto dì 21 luglio tra i consoli di Lucca e quelli di Firenze, furono inclusi in essa i signori di Corvaja quelli da Porcari e da Montemagno. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XII).

Quantunque i documenti sinora citati non rammentino alcun individuo di Monte-Magno, sotto il nome speciale di *Paganello*, nè si vegga in essi qualificata la signorile condizione della casa Paganelli sopra quel castello, per altro nei secoli posteriori in tante ed in sì vari maniere l'una e l'altra cosa si manifesta da non lasciare alcun dubbio che la dinastia lucchese de' Paganelli dominasse nel Montemagno di Camajore piuttosto che in quello pisano sopra Calci.

Non dirò di Guido signor di Montemagno rammentato in un diploma concesso nel 1160 dal duca Guelfone ai Lucchesi, sebbene sia lo stesso personaggio di colui che nel 1178 troviamo soscritto testimone con i suoi figli Inghiramo e Paganello ad un pubblico contratto; avvertirò bensì che questi figli di Guido nel 1183, essendo allora morto il padre, risedevano nel castello avito di Montemagno insieme con donna Orabile di Opicino da Calcinaja moglie di Paganello del fu Guido prenominato.

Nacquero dai testè rammentati coniugi due figli, Ildebrandino e Opicino, l'ultimo dei quali era ancora pupillo, all'anno 1193, quando il di lui fratello approvò per sè e per esso lui un lodo del 6 giugno dell'anno stesso, mediante rogito fatto nella canonica di S. *Michele del Borgo di Monte-Magno*. — (Domenico Bertini, *Osservazione intorno alla patria e famiglia del Pont. Eugenio III, nel T. II degli Atti della R. Accademia lucchese*).

Molti altri documenti autentici aggiun-

gere io qui potrei; fra i quali mi limiterò a citare un sigillo del *milite Manfredi del nobile Paganello da Monte-Magno* illustrato dal Manni, che sembra richiamarci a quel Manfredi che con Ildebrandino da Monte-Magno nel 1237 fece lega tra le compagnie di nobili e comunità di parte ghibellina della Toscana, firmata nell'aprile del 1238 nella ch. di S. Dalmazio sotto il castello di S. Maria a Monte, qualora non appelli ad un *Manfredi giuniore* figlio esso pure di un Paganello da Montemagno, ricordato in altro documento lucchese dell'anno 1323. — (*Memorie Lucch.* T. I. *pag.* 255).

Allora i signori di cotesto Cast. godevano giurisdizione quasi sovrana, quante volte si eccettui l'obbligo di far cavalcate e recarsi in guerra coi loro vassalli per l'Imperatore o per il Comune di Lucca, ai di cui Anziani quei nobili spesse volte giurarono fedeltà. Ciò che stà a dimostrare, avere signoreggiato in questo *Monte-Magno* la famiglia lucchese de'Paganelli, e che all'età del Pont. Eugenio III essa godeva nella contrada medesima di un dominio baronale al pari di tanti altri valvassori, o nobili di contado.

Infatti il Cast. di Montemagno, come posto importante a difendere la città di Lucca dalle aggressioni ostili, era guardato dalle milizie di questo Comune allorquando nel 1429 fu preso dall'oste fiorentina, che al passo della foce di Montemagno innalzò quella bastìa, che poco dopo venne assalita e presa (anno 1430) dal capitano Niccolò Piccinino inviato dal duca di Milano con poderosa oste a liberare Lucca dall'assedio. — (Boninsegni, *Istor. fior.*)

In quanto alla parte ecclesiastica Montemagno ebbe due chiese, la parr. di S. Michele nel borgo, rammentata nel lodo del 1193 ed in un istrumento del 21 gennajo 1227 pubblicato dall'abate Bertini nella Memoria di sopra citata.

Un'altra chiesa situata nel castello di *Monte-Magno* sotto l'invocazione di S. Bartolommeo trovasi designata nel registro delle chiese della diocesi lucchese fatto nell'anno 1260, alla qual'epoca esisteva in Montemagno anche uno spedaletto. — *Ved.* Camajore.

La cura di S Michele a Monte-Magno abbraccia nel suo distretto la popolazione di Riscetro, unitamente alla quale costituisce una sezione della Com. di Camajore. — Essa nel 1832 noverava 404 abit.

MONTE-MAGNO, o MONTEMAGNO PISANO, detto di Calci, nel Val-d'Arno di Pisa. — Vill. composto di più borgate, dov'è una ch. plebana (S. Maria) con l'annesso di S. Martino a Monte-Magno, state entrambe soggette alla pieve di Calci, nella Com. Giur. e circa migl. 6 a maestr. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa, che è 7 migl. a pon. di Monte-Magno.

Risiede sul fianco occidentale del monte della Verruca in una vallecola elevata e deliziosa per la teatrale prospettiva, per l'aria pura, per i molti oliveti, castagni e pinete che ne adornano il suolo intorno; là dove scaturiscono i borri che danno origine alla *Zambra di Monte Magno*, il qual torr. a piè del monte si vuota nella *Zambra di Calci* tributario diretto del fi. Arno.

Di questo *Monte-Magno* è fatta commemorazione sino dall'aprile dell'anno 780, nell'istrumento di fondazione della Badia di S. Savino a *Cerasiolo* (sotto Calci) poi a Montione più d'appresso a Pisa; allora quando tre fratelli di origine, ossia di legge longobarda, assegnarono una ricca dote a quel loro monastero insieme col giuspadronato della chiesa di S. Torpè in *Zambra*, di S. Michele a *Calci* e di S. Gregorio presso *Montemagno* con tutti i loro beni ed attinenze. — *Ved.* Abazia di S. Savino.

Cotesto documento pertanto ne assicura che nel secolo VIII esisteva nel Montemagno pisano una cappella sotto l'invocazione di S. Gregorio Magno diversa dalle chiese parrocchiali di S. Maria e di S. Martino a *Monte-Magno* registrate nei cataloghi della diocesi pisana negli anni 1277, e 1371; mentre una simile cappella dedicata pure a S. Gregorio Magno esisteva fino dal secolo XII nel Monte-Magno pistojese. — *Ved.* Monte-Magno di Tizzana.

Arroge a ciò, che gli uomini di Monte-Magno pisano, al pari dei nobili del Montemagno lucchese, nel 1238 aderirono alla lega ghibellina stabilita in S. Maria a Monte, siccome lo dichiarano le parole di quel trattato, là dove si dice: *et pro omnibus et singulis hominibus et personis de Calci*, *et de Monte-Magno*, *et de Ca-*

prona, et de Capitania Pedemontis, etc. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Ma quanto è certo che una consorteria di nobili di casa Paganelli fosse un dì padrona del Cast. di *Monte Magno sopra Camajore*, altrettanto ne sembra incerto che il villaggio di *Monte-Magno sopra Calci* sia stato castello baronale, e che costà pure vi signoreggiasse una nobile famiglia pisana de' Paganelli. Dalla qual prosapia non solo molti scrittori fecero derivare il Pont. Eugenio III, ma persino nel Monte-Magno di Calci si mostra tuttora ai curiosi un già cadente abituro restaurato che da tempo remotissimo quegli abitanti chiamano la *Casa del Papa*.

Che Eugenio III fosse pisano di patria, e ch' egli fosse monaco Cisterceuse innanzi di essere eletto pontefice, non vi è chi ne possa dubitare. Resta solo a dimostrare, che egli innanzi di abbracciare la riforma di Cisterciо, nella quale prese il nome di Bernardo fondatore della medesima, avesse professato, come vogliono alcuni, la regola di S. Romualdo nella badia di S. Zenone di Pisa. Avvegnachè fra le carte di questa badia trovasene una del 7 maggio, anno 1107, contenente l'atto della professione religiosa di un *Fr. Pietro figlio del fu Giovanni, chiamato Paganello da Monte-Magno.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa* — Annal. Camald. T. III).

Da ciò ne conseguì che molti scrittori dei sec. posteriori, a cominciare dall' Ab. Costantino Gaetani nella vita di Papa Gelasio II, discorrendo di Eugenio III, fecero di due personaggi uno solo col riunire il nome di *Fra Pietro* preso nella religione Camaldolense dal figlio di Paganello da Montemagno all' altro di *Fra Bernardo* abate delle *Tre Fontane* avanti la sua elezione al pontificato, cosicchè lo chiamarono Pietro al secolo e da monaco Bernardo: *cum prius* (*Eugenius III*) *diceretur Petrus, in monacatu etiam Bernardus.* — (Murat. *Rer. Italic. Script.* T. III col. 409.)

All' Art. precedente del Monte-Magno Lucchese si è detto, che gl' individui della prosapia de' Paganelli al pari di molte altre consorterie di magnati lucchesi nel sec. XII, a seconda delle fazioni da essi state parteggiate, o alla città di Pisa ghibellina, o a quella di Lucca guelfa si affiliavano. Infatti nel novero dei mille cittadini firmati alla pace del 1188 tra i Genovesi e i Pisani si trovano dei nobili di Corvaja, e di Vallecchia, dei Porcaresi e dei Paganelli oriundi tutti da Lucca o dal suo contado. Fra quei nomi pertanto si leggevano un *Albertino* e un *Banieri da Monte-Magno*, oltre quel Lemmo de' Paganelli da Monte Magno all' Art. antecedente rammentato.

Se pertanto è vero che Eugenio III derivasse da alcun Paganello signore di Monte-Magno, è altrettanto certo che il Monte-Magno della Verruca pisana non appartenne nè conseguentemente diede titolo di signoria come l'altro di Lucca. — Camminano diversamente le bisogne, se si ammette che Eugenio III nascesse da altra stirpe, oriunda di Monte Magno, giacchè il nome di Paganello era comune in quell'età; lo chè potendo essere dimostrato fornirebbe più solida ragione ai Pisani da rivendicare al loro paese la contrastata patria di quel sommo Gerarca.

Non è qui luogo nè scopo di controvertere sulle interpretazioni date finora alla carica di *Vicedomino*, che S. Bernardo disse sostenuta da Eugenio III innanzi di essere eletto Papa; mentre dal biografo di detto Santo e dietro lui da molti scrittori fu creduto, che l' abate delle *Tre fontane* fosse innanzi tutto *Vicedomino*, e da taluni figurato *Arciprete* della Primaziale di Pisa. La quale interpretazione starebbe contro non solo alla professione religiosa di Fra Pietro Paganelli fatta sino dal 1107 nel Mon. Camaldolense di S. Zenone di Pisa, ma al silenzio dei documenti, dei quali è doviziosa la chiesa pisana. Conciossiachè niuno ignora, che quando Fra Bernardo Paganelli fu innalzato al pontificato egli era abate nel Mon. di S. Anastasio ad *Aquas Salvias* presso Roma, i cui monaci militavano sotto la regola del vivente S. Bernardo, vale a dire del generale di quella congregazione. In vista di ciò il suo fondatore giustamente esprimevasi allorchè scriveva ai Cardinali, di avere essi eletto in Papa il *Vicedomino* di una sola chiesa (cioè d' una sola famiglia religiosa): *Num qui in una Ecclesia non sustinuit vicedominatum, dominatum in omni Ecclesia requirebat?* — (S. Bernardi Oper. T. I. *Epist.* 237).

Checchè ne sia, tornando ad aggiunge-

re una parola relativamente alla storia, dirò, che nel Monte-Magno di Calci sino dal principio del secolo XII ebbero podere anche i canonici di Pisa, della qual cosa si fà menzione in un istrumento dell' anno 1101 del capitolo di quella Primaziale. — Inoltre la villa di Montemagno è nominata in altra carta del 1180 della badia di S. Michele in Borgo, cui appartenne pure un contratto enfiteutico del 1282, col quale fr. Ugo spedalingo di S. Frediano di Pisa diede a livello a Pagano da Monte-Magno figlio del fu Pietro da Moriano del contado di Lucca diversi pezzi di terra posti in Monte-Magno.

Un' altra carta degli Olivetani di Pisa del 1200 rammenta gli olivi e i castagni presso la ch. di S. Maria a Montemagno, sul *Colle-Baronci*. — (Arch. Dipl. Fior.)

Rispetto al padronato della ch. di S. Gregorio a Montemagno fu esso confermato all' abazia di S. Savino presso Pisa dai Pont. Alessandro III nel 1175; da Celestino III nel 1193; e da Giovanni XXII nel 1325. — (Annal. Camald. T. V.)

Nel 1375 tutta la valle di Calci insieme col paese di Montemagno venne invasa e disertata dalla compagnia inglese, e di nuovo il paese medesimo fu messo a ruba nel 1441 dall' oste fiorentina.

Il popolo di Montemagno nei secoli anteriori al XIV era compreso, come dissi, nel pievanato di Calci. Non è noto il tempo in cui la ch. parr. di S. Maria della Neve a Montemagno fosse eretta in battesimale, nè quando al suo popolo si unisse l'altro di S. Martino a Montemagno, riservando la stessa chiesa per oratorio al pari delle altre di S. Rocco, e S. Lorenzo.

Nei secoli XIII e XIV esisteva un piccolo spedale in Montemagno, del cui piviere fa parte il monastero e la ch. parrocchiale di S. Agostino di Nicosia. —

La contrada di Monte-Magno costituiva una comunità sotto la Rep. pisana, ed anche sotto il governo Mediceo, trovandola qualificata tale all' anno 1551, quando essa aveva una popolazione di 522 abit.

Nel 1745 la parr. di S. Maria a Monte-Magno contava 644 persone, e nel 1833 noverava 755 abit.

MONTE-MAGNO di TIZZANA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada composta di più borgate con ch. plebana (S. Giovanni decollato) cui fu riunita l' antica ch. di S. Gregorio a Monte-Magno, nella Com. e 3 migl. a pon. di Tizzana, Giur. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa sul fianco settentrionale del *Monte Albano*, ossia de' *Monti di sotto* a Pistoja, un migl. circa a sett. del monastero diruto di S. Baronto.

Anche in questo Monte-Magno, al pari dell' altro di Calci, sino dai primi secoli dopo il mille esisteva una chiesa dedicata a S. Gregorio Magno di padronato della mensa vescovile di Pistoja. Alla medesima apparteneva un manso, o piccolo podere situato nel piviere di Quarata, che il santo vescovo Atto di Pistoja per istrumento del 4 nov. 1142 cedè al prete Tancredi per l'annuo censo di una libbra di cera da recare alla sua mensa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Vescovato di Pist.*)

Infatti l' Imp. Federigo I nell' atto di concedere ai vescovi di Pistoja un privilegio sotto dì 4 luglio 1155, confermato nell' ottobre del 1196 dal di lui figlio l' Imp. Arrigo VI, e nel genn. del 1226 dall' Imp. Federigo II, fra gli altri benefizj accordati ai vescovi pistojesi, furono concesse le corti di Monte-Magno e di Lamporecchio; mentre il Pont. Onorio III con bolla del 7 lugl. 1218 conferiva a Suffredo Vesc. di Pistoja ed ai di lui successori le decime dovute dagli abitanti di Monte-Magno, le quali erano state rivendicate dalle mani secolari mercè l' opera del vescovo Ildebrando di lui predecessore.

Nel 1254 era rettore della pieve di Monte-Magno il prete Gualterotto, e nel 1289 esercitava l' ufizio di pievano un Ranieri, il quale per istrumento pubblico dell' 8 maggio di detto anno rinunziò al prete Arrighetto la chiesa di *S. Martino dei Ponti* compresa nel suo piviere. La stessa chiesetta di *S. Martino de' Ponti* nel 1306 era retta da un prete Andrea, siccome apparisce da due pergamene del capitolo di Pistoja, una delle quali è del 19 dic. 1306, l' altra del 1 sett. 1189 fu scritta in Piuvica presso la chiesa di S. Sebastiano; la quale ultima dà a conoscere che la chiesa di S. Martino era posta fra Piuvica e Monte-Magno in luogo detto *ai Ponti*.

Che in cotesto Monte-Magno esistesse un fortilizio, lo dà a concepire un istrumento appartenuto agli Agostiniani Romitani di Pistoja, il quale fu rogato nel dì 12

lugl. 1332 in Monte-Magno nella contrada, o poggio di *Castelvecchio*, dove nel secolo XIV risiedeva un potestà.

A proposito delle membrane venute dal convento degli Agostiniani di Pistoja nel R. *Arch. Dipl.* di Firenze citerò un istrumento del 29 sett. 1410, col quale i frati Agostiniani di Pistoja, come eredi del fu Paolo di ser Gerino, dovendo restituire la dote a donna Selvaggia vedova lasciata dal defunto donatario, venderono una tenuta di quel patrimonio posta nel territorio di Monte-Magno e Vignole a Gino del fu Neri Capponi di Firenze.

Di un luogo denominato il *Cassero* nel distretto di Monte-Magno è fatta parola in un contratto del 28 giugno 1354 appartenuto all'Opera di S. Jacopo di Pistoja, che possedeva costà i beni di uno spedaletto, denominato S. Jacopo a Monte-Magno. — Fra le pergamene della stessa Opera avvene una del 7 ott. 1367, dove sono ricordati due rettori di chiese, cioè, *di S. Maria Novella a Monte-Magno*, o a *Pagliareccio*, e di *S. Stefano a Monte-Magno*. Nei secoli posteriori una di esse chiese prese il vocabolo di *S. Maria al Santo-Nuovo di Monte-Magno*, mentre l'altra fu detta più specialmente di *Campiglia a Monte-Magno*. Anche la ch. di Valenzatico era nella Com. di Monte-Magno. — (*loc. cit. Agostiniani e Olivetani di Pistoja*).

Attualmente la pieve di S. Giovanni decollato a Monte-Magno ha sotto la sua giurisdizione le seguenti chiese: 1. la prioria di S. Maria e S. Clemente a *Valenzatico*; 2. la cura di S. Stefano a *Campiglia*; 3. quella di S. Maria Novella, ora di *S. Germano al Santo Nuovo*; 4. S. Michele de' *Tonini* (oratorio); 5. S. Antonio *de' Buonaccorsi* (idem). — La ch. di *S. Martino ai Ponti*, o è distrutta, o cambiò anch'essa di nome. Non così della ch. di S. Gregorio Magno rammentata all'anno 1142, la quale nel 1551 costituiva una parrocchiale nella potesteria di Tizzana; ed in quell'anno il suo popolo ascendeva a 244 abit.

Questo Monte-Magno ha dato quattro personaggi illustri; il primo per età fu quel Corrado da Monte-Magno, che nel 1257 era potestà in Volterra. (CECINA, *Notizie storiche ecc.*) Il medesimo Corrado da Monte-Magno di Pistoja è rammentato dal Malespini (*Istor. Fior.* Cap. 130) e da Giov. Villani (*Cronica* VII c. 8) all'anno 1267, quando egli portava l'insegna nel battaglione degli usciti Guelfi toscani alla battaglia di Benevento fra le file degli Angioini contro Manfredi.

Lo stesso Corrado insieme con il giudice Odaldo nel 1270 fu inviato ambasciatore dal Comune e città di Pistoja al re Carlo d'Angiò per ottenere la grazia di conservare il diritto di potere la città e popolo pistojese eleggersi il podestà, il capitano, ed ogni altro rettore del Comune. La qual concessione regia data in Capua li 13 gennajo 1270, fu pubblicata dal Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja.

Anche di un Matteo da Montemagno come uomo diplomatico e giurisperito trovasi un cenno nell'istoria fior. all'anno 1428, quando fu inviato dalla Rep. in Riviera di Genova per procurare che ai Fieschi e ai Fregosi, raccomandati del Comune di Firenze, fossero restituite le loro castella dai ministri del duca di Milano. (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XIX.)

Più importanti per la storia letteraria sono i nomi de' due Buonaccorsi da Monte-Magno. Il primo che era avolo dell'altro, fiorì dopo la metà del sec. XIV, ed era gonfaloniere in Pistoja nel 1364. Inoltre egli per comune consenso è reputato dopo il Petrarca uno de' più colti poeti volgari della sua età. — Il nipote di lui nato da Giovanni e da Taddea Tondi venne a stabilirsi in Firenze nel 1418, dove, unitosi in matromonio a Isabella di Guido Mannelli, esercitò la carica di giudice assessore del potestà pel quartiere di S. Croce, e quindi di professore di diritto nello studio fiorentino. Fece anch'esso versi in volgar rima, e disse anco un'orazione alla Signoria di Firenze.

La parr. plebana di S. Giovanni a Montemagno nel 1551 noverava 380 abit.; nel 1745 ne aveva 621; e nel 1833 contava 358 abit.

MONTE MARCELLO, già *MONTE-CAPRIONE* nel Promontorio del Corvo alla bocca di Magra. — Questo monte dà il titolo alla chiesa prepositura di S. Pietro a Monte-Marcello nella Com. e circa migl. 1 ½ a ostro di Ameglia, Mandamento di Lerici, Prov. di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

All'*Art.* AMEGLIA fu indicata la posizione e struttura fisica di questo monte noto

nella storia del medio evo sotto il nome di *Monte Caprione*, sul quale i marchesi Malaspina verso il 1123 innalzarono castello o bastia dentro i predii della mensa vescovile di Luni. Per la qual cosa insorse una fiera lite tra quei toparchi e Andrea vescovo lunense, lite che fu poi piatita nel 1124 dagli avvocati respettivi nei tribunali di Lucca. — *Ved.* Lucca.

Sul fianco orientale del *Monte Marcello* esistono gli avanzi del monastero e della chiesa di S. Croce al Capo-Corvo, che fu dei religiosi Romitani di S. Agosino, noti per quel *Frate Ilario* autore di una lettera dedicatoria dell' Inferno di Dante a Uguccione della Faggiuola. — *Ved.* Ameglia e Capo-Corvo.

La parr. di S. Pietro in Monte-Marcello nel 1832 contava 417 abit.

MONTE-MARCIANO nel Val-d'Arno superiore. — Vill. con chiesa plebana (SS. Lucia e Apollinare) già filiale di quella più vetusta di Gropina, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice meridionale del monte di Prato-Magno in mezzo alle prime fonti del torr. *Riofi*, d'appresso la strada maestra che rimonta il detto torr. per condurre a Loro.

Di una chiesa dedicata a S. Michele in Monte-Marciano con ospedaletto, in cui ebbe padronato il priore della badiola di S. Mamma membro della badia di Nonantola, si trovano memorie fra le carte di quest'ultima badia pubblicate dal Tiraboschi nella *Storia Nonantolana*.

Ma il castello di Monte-Marciano era signoria de' Pazzi del Val-d'Arno, contro i quali come partigiani de' Ghibellini, la Signoria di Firenze nel 1288 ordinò alle sue genti d'armi, mentre tornavano da osteggiare contro gli Aretini, di disfare *Monte-Marciano* e *Poggitazzi di Montalto*. — (Gio. Villani, *Cronic.* L. XII. c. 24).

Quindi nel secolo posteriore, sulla proposizione fatta nel 1346 da Ugo priore della badiola di S. Mariano in Mamma a Guglielmo abate di Nonantola, lo spedale di S. Michele fu trasportato da Monte-Marciano alla villa del Renaccio, sia perchè quell'ospedaletto si trovava in luogo deserto e selvoso, sia perchè in Monte-Marciano esisteva a quel tempo un altro spedale di proprietà della comune. In vista di ciò l'abate di Nonantola sotto di 17 aprile di quell'anno annuì alla proposizione suddetta per la traslocazione di detto spedale presso la chiesa di S. Silvestro al Renaccio ch'era pur essa di padronato della badiola di S. Maria in Mamma.

L' università di Monte-Marciano nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel 1444 fu tassata per 25 fiorini d'oro.

La chiesa plebana di S. Lucia e S. Apollinare a Monte-Marciano nel 1551 aveva 335 individui; nel 1745 ne noverava 335; e nel 1833 faceva 463 abit.

MONTE di MARE nella Maremma Massetana. — Porta questo nome una montuosità che scende verso ostro dalla Cornata di Gerfalco, dirimpetto e circa 6 miglia a sett. del monte su cui risiede la città di Massa, alle sorgenti del torr. *Bitorto* e di quelle della *Milia*, fra Monte Rotondo e Prata, nella Com. Giur. e Dioc. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Passa sul dorso del *Monte di Mare* la strada R. provinciale che da Volterra rimontando la Cecina mena a Massa e di là a Grosseto, Follonica ecc.

Di questo *Monte-di-Mare* fanno parola varii documenti degli Arch. comunitativo e vescovile di Massa, uno dei quali del 5 genn. 1204 citato dal Targioni e da me all'Art. Marsiliana di Massa-Marittima, tratta della vendita fatta da un Lambertuccio di Gualando ai consoli di Massa di una quantità di terreni compresi nei confini qui sotto descritti: a partire, cioè, da *Monte di Mare al castello di Prata, e di là a Monte-Massi fino a Calvello, quindi a Vitulonia, e da Vitulonia alla pieve di Pastorale, di là alla Terra Rossa presso Marsiliana, quindi a Tricasi, donde si ritorna a Monte di Mare.* — *Ved.* Massa Marittima *Comunità*.

MONTE S. MARIA (*Castrum Montis S. Mariae*) nella Valle del Tevere. — Cast. che ha preso il nome dalla sua ch. battesimale, (S. Maria) e che ha dato per molti secoli il titolo di marchesato all'antica prosapia de' marchesi Bourbon del Monte, una volta del *Colle*, attualmente capoluogo di Com. nella Giur. e 3 migl. a scir. di Lippiano, Dioc. e quasi 4 migl. a lib. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cima di un monte, che alzasi quasi a verruca sopra i suoi vicini, ed alle cui falde meridionali scorre il torr.

Aggia, mentre le sue pendici volte a pon. maestr. sono lambite dal torr. *Erchi*. — La sommità della sua torre trovasi a 1212 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 29° 49′ long. e il gr. 43° 26′ 5″ latit., 10 migl. a ostro della città di Sansepolcro, altrettante a scir. di Anghiari, e circa 16 migl. a lev. di Arezzo.

Senza bisogno di attenerci ai falsi diplomi degl'imperatori Carlo Magno, Lodovico e Berengario II, nè ad alcuni altri esciti probabilmente dallo scrigno dell'impostore Alfonso Ceccherelli di Bevagna, riserberò all'appendice di quest'opera i documenti atti a dimostrare, che in cotesto monte sino dal sec. X dominava una prosapia di marchesi della Toscana, di origine, ossia che viveva a legge *Ripuaria*, dalla qual prosapia derivarono le nobili famiglie tuttora fiorenti dei marchesi Bourbon del Monte S. Maria stabilite a Firenze, dei marchesi di *Petriolo*, di *Petrella* e di *Sorbello* domiciliate in Perugia, dei marchesi *Montini* stanziati in Ancona ec.

All'Art. Lucca (Vol. II pag. 836) si vide come sul declinare della terza decade del secolo XI era marchese e duca di Toscana un Ranieri figlio del conte Guido progenitore dei marchesi del Monte S. Maria e di Sorbello. Era lo stesso personaggio a nome del quale un suo castaldo, nel ott. del 1014, stando nel Cast. di Gragnano in Val-Tiberina, permutò dei beni coi rappresentanti del monastero di Popano presso Caprese, e dell'abazia di S Flora e Lucilla de' Benedettini presso Arezzo. Era quel marchese Ranieri, che nell'ott. del 1016 risedendo in Arezzo vi proferì un placito assistito da Ugo conte di detta città e da altri giudici e magnati; finalmente era quel March. medesimo che nel 1026 stava in Lucca con la mira di contrastare il passo alle genti di Corrado II, mentre si recavano a Roma, passando per la Toscana.

Fu figlio del primo Ranieri marchese di Toscana un Uguccione marchese esso pure, dal quale nacque un marchese Arrigo e un altro Ranieri giuniore. A quest'ultimo ne richiamano due lettere del cardinal S. Pier Damiano (17. e 18. del Lib. VIII); con la prima delle quali quel monaco porporato esortava il detto March. a fare un viaggio in Terrasanta in sconto dei suoi peccati. L'altra lettera è diretta alla chiarissima contessa Guilla moglie dello stesso marchese Ranieri II per indurla a rimediare ai disordini della ricca casa in cui essa era entrata; ed è nella stessa lettera, dove si racconta un caso funesto avvenuto alla moglie del conte Uberto di Soffena, ivi qualificato per fratello uterino del March. Uguccione di lei suocero. — *Ved*. Badia di Soffena.

Agli *Art*. Ananna di S. Trinita dell'Alpi, Anghiari, Alta di S. Egidio, Bibbiano di Val-Tiberina, Castiglion Fiorentino, Cesa, Cortona, Foiano di Val-di-Chiana, Monciona, Montedoglio, Montecchio, Pilli e Pulciano, Rigutino, Rocca di Pierle ec. ec. trovansi indicati tali e cotanto autentici documenti da non lasciar più dubbio, che le illustri casate dei marchesi del Monte S. Maria, di Sorbello, di Petrella e loro consorti non siano fra le prosapie più cospicue e più ant che della Toscana; al governo della quale dal 1014 fino al 1027 inclusive presedeva il March. Ranieri figlio del conte Guido; e che tanto esso, quanto i di lui successori ebbero castello nella Città di Arezzo, possessioni estesissime in Val-di-Chiana, e nel Val-d'Arno aretino, castelli e giurisdizioni nella Valle superiore del Tevere, in Cortona, a Città di Castello, a Perugia e nei loro contadi.

Concorre in parte a dimostrazione di un tal vero il testamento rogato nell'ottobre del 1098, mentre infermava nel suo castel di Pierle un March. Arrigo, figlio del March. Ugone, o Uguccione, e nipote di altro March. Arrigo. Per il restante vi suppliscono i documenti degli archivii di quella famiglia, i protocolli dell'*Arch. Vesc.* di Città di Castello, il *registro vecchio* della comunità di Cortona, le membrane della cattedrale e della badia de' Benedettini di Arezzo, quelle degli Eremiti di Camaldoli, per non dire di tanti altri istrumenti; molti dei quali furono pubblicati dal Muratori, dagli Annalisti Camaldolensi, dal padre Fedele Soldani, dall'abate Camici, dall'Alticozzi, dall'Avv. Coltellini, ec. ec.

Che se a tutte quelle pergamene autentiche vi fosse alcuno che volesse innestare una carta dell'anno 972, relativa a certa donazione fatta alla badia di S. Maria di Petrojo in Val-Tiberina da un conte Gui-

do figlio di un March. Ugone, noi avremmo qualche ragione per credere col Pieracci e col Soldani, che il conte Guido del 972 fosse stato padre del primo Ranieri marchese di Toscana nella seconda e terza decade del sec. XI. — Ma all'asserto documento cade ogni appoggio tostochè manca il suo originale nella doviziosa collezione delle membrane appartenute alla badia di Passignano, dove si vuole che un dì esistesse.

Non è qui luogo di trattenersi, nè tampoco di accennare gl'istrumenti spettanti agli ascendenti dei March. di Colle, di Pierle, di Petrella, e di Sorbello, i quali possono dirsi altrettante diramazioni dei March. del Monte S. Maria. Scopo attuale fia piuttosto quello di riandare brevemente sulle vicende storiche del paese e sulle imprese dei dinasti che per otto secoli continui vi signoreggiarono.

All'*Art.* Lippiano è stata indicata l'epoca nella quale i popoli di quel territorio furono accolti in accomandigia dalla Signoria di Firenze, previa però l'annuenza dei marchesi del Monte S. Maria. — All'*Art.* poi di Montauto si vedrà che il suo distretto comunitativo corrisponde a un dipresso a quello dell'antico pievanato di S. Antimo, i di cui popoli fino dal 1194 da un March. Uguccione del *Monte S. Maria* furono posti sotto la giurisdizione politica del Comune di Arezzo.

Era, io penso, cotesto marchese Uguccione lo stesso che nel 1202 unitamente al fratello suo March. Guido con rogito del 29 maggio di detto anno sottomise i suoi castelli di Val-di-Pierle all'accomandigia del Comune di Perugia.

Il qual March. Uguccione nasceva dal March. Ranieri III di questa dinastia, e che fu avo di altro Uguccione giuniore marchese di *Valiana*, o di *Valiano*, cui spetta un trattato concluso nel 27 dic. del 1249 col Comune di Cortona rapporto al castello e porto di Valiano in Val-di-Chiana. — *Ved.* Valiano in Val-di-Chiana.

Che il sopranominato March. Uguccione figlio di Ranieri III fosse il genitore di un March. Ranieri IV rammentato in una carta dell'anno 1226, e che da costui provenisse un March. Guido del Monte S. Maria, non vi sono ragioni da asserirlo nè da negarlo. Non saprei peraltro su quali basi appoggiarmi per sostenere col canonico Giulio Mancini di Città di Castello, che da esso March. Guido si debba incominciare la branca dei toparchi del Monte S. Maria, mentre egli supponeva che fosse stato il primo March., il quale dopo la morte dell'Imp. Federigo II (anno 1250) per dedizione spontanea del popolo occupò e si costituì signore di quel castello, da cui i suoi figli e discendenti presero il distintivo, e dove lo stesso March. Guido edificò un palazzo di residenza per se e per i di lui eredi. — (G. Mancini *Memor. sopra due monete di Lucca, nel Giornale Arcadico* T. 32).

È quel medesimo March. Guido di *Valiana* che nel 1245 copriva la carica di potestà in Volterra, rieletto dallo stesso Comune per sei mesi nell'anno successivo.

Che i marchesi di *Valiana*, o di *Valiano* nella Val-di-Chiana, fossero del ramo dei marchesi del Monte S. Maria danno ragione di crederlo i fatti che sul conto loro si raccontano nelle storie del secolo XIV, specialmente nella cronica di Giov. Villani, e nella storia fiorentina dell'Ammirato. L'ultimo dei quali scrittori riscontrò nell'archivio delle Riformagioni di Firenze un trattato di alleanza pubblicato alla fine del 1323 fra i Comuni di Firenze, di Siena, Bologna, Perugia, Orvieto, Gubbio e altre comunità e signori di parte Guelfa, ad oggetto precipuamente di poter ricuperare Città di Castello stata presa dai Tarlati di Arezzo. Nella quale circostanza fu eletto per sei mesi in capitano generale della taglia un altro *Marchese del Monte S. Maria*, di nome Guido, quello stesso Guido che Giovanni Villani qualificò col titolo di *Marchese di Valiana*.

Sett'anni dopo il medesimo toparca fu nominato a potestà dalla Rep. di Siena, e nel 1331 in capitan generale dalla Rep. Fior. con l'onorevole incarico di riformare il governo di Pistoja, dove volle che restasse nel 1332 in qualità di conservatore della pace. (*Op. cit.* Lib. XIII).

Ma un March. Guido del Monte S. Maria non era più tra i vivi nel 1335, quando il Com. di Firenze nominò a capitan generale del suo esercito Giovanni Marchese figliuolo del defunto March. *Guido* del Monte, chiamato *Collotorto*, cioè, in quell'anno medesimo in cui un March. di Valiana nell'ultima notte del sett. 1336

si partì dal Monte S. Maria con molte truppe de' Perugini e di altri collegati per cacciare, come fece, i Tarlati da Città di Castello. (G. Villani *Cronic.* Lib. XI cap. 37, e Ammir. *Stor. Fior.* Lib. VIII).

Appella al medesimo Giovanni marchese del Monte S. Maria una lettera de' 25 nov. 1336 direttagli dalla Signoria di Firenze per invitarlo a prendere il comando dei suoi eserciti per sei mesi, nella qual carica fu poi confermato nell'anno appresso. — (Ammir. *Op. cit.* Lib. VIII).

Anche le cronache sanesi hanno conservato la memoria di un marchese Ugolino di Guido del Monte S. Maria, probabilmente fratello di Giovanni testè rammentato; il qual March. fece da potestà in Siena nell'ultimo semestre dell'anno 1336.

In quel tempo però si direbbe che fossero esistiti due personaggi della stessa prosapia di marchesi col nome di Giovanni, tostochè nell'anno 1343 all'occasione della cacciata del duca d'Atene, fu potestà in Firenze un *Giovanni March. di Valiana*, confermato a tutto maggio 1344, nel tempo medesimo che *Giovanni Marchese del Monte S. Maria* si recava ambasciatore della Rep. Fior. in Arezzo per indurre quei cittadini a riconoscere e uniformarsi al governo di Firenze.

Ma che il potestà di Firenze a quel tempo fosse lo stesso personaggio che designavasi col doppio titolo di March. Giovanni del Monte S. Maria, e di marchese di Valiana, ne abbiamo la certezza da due pergamene appartenute alla badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La prima del 4 nov. 1343 contiene una sentenza pronunziata dal March. Giovanni del Monte S. Maria *potestà e difensore* della libertà del Com. di Firenze. La seconda del 19 febb. 1343 (1344 *stil. com.*) appella ad altra sentenza emanata dal March. Giovanni del Monte S. Maria potestà di Firenze. — (*loc. cit. Carte di Volterra e* dell'Arch. Gen.) — (G. Villani Lib. XII cap. 17 e 20. — Ammir. Lib. IX).

Di due altri March. del Monte S. Maria contemporanei del prenominato s'incontra qualche menzione nelle Riformagioni Fior. all'anno 1345, quando il March. Angelo di quella prosapia fu eletto capitano e difensore del popolo di Firenze, dove nove anni dopo (1353) troviamo potestà il nobile mess. Piero, pur esso de' marchesi del Monte; e ciò due anni innanzi che le cronache di Siena riportassero sotto l'anno 1355 il nome di un vicario imperiale in quella città, che fu Ugolino di Ranieri de' marchesi del Monte S. Maria.

A questo suddetto anno 1355 ci richiama un fatto accaduto nel Borgo S. Sepolcro dove il vescovo di Città di Castello si era recato per battezzare un figlio nato al March. Piero del Monte S. Maria, di cui si trova un minuto racconto in un transunto storico della Badia del Borgo S. Sepolcro. — (Annal. Camald. T. VI *all'anno* 1357).

Nel 1371 cuopriva l'uffizio di capitano del popolo fiorentino un altro marchese Guido, chiamato *Guiduccio* del Monte S. Maria, mentre sei anni dopo (nel 1377) tornò a Firenze a far da potestà il March. Piero prenominato. Nel 1376 egli esercitò in Siena l'incarico medesimo con titolo di senatore, quando a lui diresse una lettera S. Caterina di Siena. Nella stessa carica di potestà fu chiamato dai Fiorentini nel 1381, il marchese Giovanni *Corazza* pur esso della casa del Monte S. Maria.

Al prenominato March. Piero del Monte S. Maria, non che ai March. Angelo e Ugolino di Guiduccio della stessa consorteria, appella un privilegio concesso nel 14 maggio 1382 dall'Imp. Carlo IV, col quale veniva confermato ad essi il titolo di marchesi del Monte S. Maria da continuarsi nella loro linea per ordine di primogenitura.

Ma qui cominciano gli atti di accomandigia di quei marchesi alla Rep. Fiorentina, a partire dal preaccennato marchese Piero del Monte S. Maria; il quale fu ricevuto nel 1390 insieme coi suoi figli, ville, castelli e giurisdizioni sotto la protezione della Signoria di Firenze. Un simil atto si rinnovava nel 27 genn. 1425 a favore dei fratelli Cerbone e Lodovico del Monte S. Maria figli del March. Jacopo, i qual furono ricevuti in accomandigia con tutti i loro castelli a nome del Comune dai Dieci di Balìa, che distesero i capitoli. Una delle condizioni imposte era il tributo del palio alla chiesa di S. Giovan Battista in Firenze.

Infatti fra le pergamene dell'Arch. Gen., ora nel Dipl. di Firenze, esiste un mandato di procura del March. Cerbone del

Monte S. Maria fatto nel Cast. omonimo li 20 giugno 1451 per mandare la solita offerta del palio alla Signoria di Firenze.

Dipoi nel 16 agosto 1478 la Rep. Fior. volle accordare lo stesso privilegio a Giovan Matteo di Lodovico dei marchesi di Sorbello, anche in benemerenza di avere egli valorosamente combattuto in ajuto dei Fiorentini contro l'esercito napoletano del re Alfonso d'Aragona. In conseguenza di ciò la Signoria di Firenze, correndo l'anno 1482, affidò alla guardia e fedeltà del March. di Sorbello l'importante rocca di Castro-Caro in Romagna.— (Ammir. *Op. cit. Lib. XXIV*, e *XXV*).

Altra accomandigia fu fatta sotto li 10 marzo 1495 a favore del March. Carlo di Ugolino del Monte S. Maria, e rinnovata nel 12 gennajo 1512 ad istanza di Girolamo e Francesco figliuoli del marchese Ranieri del Monte l'ultimo dei quali, il marchese Francesco, nel febb. dell'anno 1518 rimase ferito nel momento, in cui egli pe' Fiorentini difendeva Città di Castello investita dalle armi del duca d'Urbino, cui dovè rendersi.

Che più, all'anno 1529 le storie fiorentine ricordano un March. Taddeo dei marchesi del Monte S. Maria valoroso capitano alla difesa di Firenze assediata, e nel 1554 un March. Piero della stessa linea fra le file delle truppe imperiali e medicee per battere la città di Siena, dopo la cui resa fu a lui affidata la guardia del forte a Porta Camullia. — (Ammir. *Op. cit.* Lib. XXIX, XXX e XXXIV.)

Non debbo tampoco omettere quì di ricordare un lodo approvato dal governo di Firenze, in data dei 25 febb. 1532 (1533 *stil. com.*), e sett'anni dopo dal Duca Cosimo de' Medici, quindi nel 22 giugno 1574 dal Granduca Francesco confermato, allorchè fu decretato di aggiungere al grado della nobiltà e lustro della prosapia del Monte S. Maria gli onori della *cittadinanza fiorentina*.

In vigore del lodo testè accennato fu deciso che il più vecchio della famiglia fosse *pro tempore* di diritto il principe del castello e del territorio del Monte S. Maria senza pregiudizio delle ragioni del March. Ferrante del Monte dopo la morte del March. Montino di lui padre.

Nel 31 luglio 1589, e nel 22 sett. 1606 furono rinnovate le accomandigie a favore de' marchesi Gio. Battista, Taddeo e Orazio del Monte alle solite condizioni, più una qualche limitazione rispetto alla facoltà di far uso dell'armi da fuoco. Uno di quei marchesi, Gio. Battista Bourbon del Monte dopo aver militato in qualità di generale, nel 20 nov. del 1601 ottenne in feudo dal Granduca Ferdinando I per se, per i suoi figli e discendenti maschi il marchesato di Pian Castagnajo.— *Ved.* Pian-Castagnajo.

Altro simile atto di accomandigia per il marchesato del Monte S. Maria fu concesso al cardinal Francesco Maria figlio del March. Ranieri del Monte dal Granduca Cosimo II, con diploma dell'11 sett. 1615; e di nuovo sotto dì 17 lugl. 1641 al March. Fabio dal Granduca Ferdinando II, rinnovato nel dì 29 nov. 1671 dal Granduca Cosimo III, a favore e a nome del marchese Francesco figlio del March. Fabio sopra nominato.

L'ultima conferma delle accomandigie del marchesato del Monte S. Maria sotto il governo Mediceo cadde nell'anno 1731, con l'obbligo a quei toparchi di offrire ogni anno nel giorno di S. Giovanni Battista un palio di seta della valuta almeno di dieci fiorini d'oro. Ma questo tributo terminò coll'abolizione degli omaggi al principio del secolo attuale, e finalmente dopo il lungo periodo di otto secoli cessò anche il feudo marchionale, atteso l'articolo cento della pace di Vienna (agosto del 1815). In conseguenza di quel trattato il marchesato del Monte S. Maria fu incorporato al Granducato di Toscana, il cui governo ne istituì una nuova Com. sotto la giurisdizione del potestà di Lippiano per il civile, e sotto il Vic. R. di Sansepolcro per il politico e per il criminale.

Non conoscendo però lo stato della sua popolazione anteriormente al 1815, ci limiteremo a riportare nel quadro seguente il movimento della medesima a tre epoche recenti; vale a dire, quelle del 1818, del 1833 e del 1839.

Esiste in Monte S. Maria di fondazione dei marchesi un frequentato monastero di monache Benedettine sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena.

MOVIMENTO della Popolazione della Parrocchia del MONTE S. MARIA a tre epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1818	38	22	41	47	46	26	35	220
1833	38	28	31	43	64	24	39	228
1839	31	30	47	56	80	25	43	269

Comunità del Monte S. Maria. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 20803 quadr. agrarj, 497 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade.

Nel 1833 vi abitavano 2649 persone, a ragione ripartitamente di 104 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dal lato di ostro in parte, e dal lato di lib. con la Com. di Arezzo mediante le prime fonti dell'*Aggia* e del *Palonchia*, coll'ultimo de' quali torr. il territorio del Monte S. Maria và girando sul fianco del Monte Marzana a guisa di un semicerchio, fino a che dopo mezzo migl. arriva alla confluenza del fosso *Riccianello*. Quì la Com. del Monte S. Maria lascia fuori il torr. *Palonchia* e la Com. di Arezzo, trovando a maestro quella di Monterchi, e di conserva con quest'ultima l'altra si dirige a grec. sino passato il Cast. di Lippiano per il tragitto di circa tre migl. Dopo di che voltando faccia a sett., per termini artificiali và a trovare la Com di Città di Castello dello Stato pontificio, con la quale fronteggia dirimpetto a sett. e a lev. fino a che non ritorna a toccare dal lato di ostro il territorio comunitativo di Arezzo.

La Com. di S. Maria a Monte è quasi tutta montuosa e senza strade rotabili, qualora si eccettui quella malagevole che dal capoluogo scende sulla strada provinciale fra Monterchi e Città di Castello.

Fra le sue prominenze montuose quella su cui è fabbricata la torre e il paese del Monte S. Maria è la più alta di tutte le altre della stessa comunità.

I maggiori corsi d'acqua della Com. in discorso sono il torr. *Aggia* dal lato di scir. e quello *Palonchia* che scende dal monte Marzana a pon.-lib. del capoluogo.

La natura del suolo di questa contrada consiste per la massima parte in macigno, o in grès castagnolo, denominato tufo, o *pietra tufina*; e la sua cultura agraria si riduce a boschi, a selve di castagni, a prati naturali e a semente di granaglie.

Le due famiglie de' marchesi Bourbon del Monte S. Maria residenti in Firenze conservano costà varie possessioni allodiali con case e livelli che rimontano al tempo in cui i loro antenati risedevano in quel palazzo marchionale.

Vi si raccolgono pure nella stagione invernale degli ottimi tartufi. Fra gli animali da frutto, quelli che danno una maggior risorsa sono i majali e le pecore.

Hanno luogo nella stessa Com. due meschine fiere annuali, una delle quali suol tenersi nel capoluogo il primo lunedì dopo l'Ascensione, e l'altra il giorno 16 di agosto nel villaggio di Marzana.

Il commercio di questa comunità si fa specialmente nei mercati di Anghiari e di Sansepolcro, giacchè mancano di mercati settimanali i castelli vicini di Monterchi, e di Lippiano.

La Comunità del Monte S. Maria mantiene un medico e un maestro di scuola.

Il suo potestà risiede in Lippiano, il Vicario R., la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro sono in Sansepolcro, la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza in Arezzo.

QUADRO *della Popolazione della Comunità del* MONTE S. MARIA *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1818	ANNO 1833	ANNO 1839
Arcalena	S. Luca, Cura	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Città di Castello	104	111	81
Ciciliano	S. Donnino, idem		63	126	113
Graziano	S. Lucia, idem		55	59	82
Lippiano	S. Michele, Pieve		305	304	250
Marcignano	S. Michele, Cura		106	150	151
Marzana	S. Gio. Battista, Rettoria		295	271	393
MONTE S. MARIA	S. Maria, Pieve		220	228	269
Paterna	S. Pietro, Rettoria		128	155	167
Pecorata	S. Lorenzo, Cura		57	71	74
Petena	S. Andrea, idem		66	103	111
Petriolo	S. Bartolommeo, idem		59	87	86
Pezzano	S. Stefano, idem		62	81	92
Piantrano	S. Lorenzo, idem		123	132	112
Prato	S. Pietro, idem		173	193	210
Prine	S. Biagio, idem		64	81	78
Ranzola	S. Marco, idem		76	109	121
Satriano	S. Leone, idem		30	67	47
Trevina	S. Cristofano, idem		121	185	158
Verciano	S. Michele, idem		67	78	69
		TOTALE . . . . *Abit.* N.°	2175		

Entrano nella Comunità del Monte S. Maria le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*	1833	1839
Cagnano	Dalla Com. estera di Città di Castello . . *Abit.*	38	39
Val di Petrina	Idem . . . . »	12	14
	TOTALE . . . . *Abit.* N.°	2649	2713

MONTE S. MARIA IN CASTELLO nella Valle del Serchio. — *Ved.* CASTELLO (S. MARIA IN).

MONTE SS. MARIE nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. già Cast. che fu capoluogo di comunità con pieve antichissima (S. Vito in Creta, o in *Versuris*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul vertice di una collina cretosa, alla di cui base australe scorre il fi. Ombrone, mentre dalla parte di lib. passa il torr. *Camerone* confluente nel primo a ostro del Monte SS. Marie.

Fu questo Cast. al pari di molti altri della stessa vallata signoria de' conti della Berardenga e della Scialenga, ora è villa con tenuta agraria della famiglia patrizia sanese degli Ugurgieri.

Il castello del Monte SS. Marie fu sottoposto nel 1175 da quei conti alla Rep. di Siena, e nel 1201 fu investito e preso dalle truppe inviate costà dalla Signoria di Firenze. — Fu poi devastato, e quasi distrutto, nel 1270 dalla fazione Guelfa

che aveva ripreso potere anche là dove era stato fiaccato e vinto dieci anni innanzi il partito popolare allora dominante in quasi tutta la Toscana. In vista di ciò il Comune di Siena nel 1271 decretò che gli abitanti del Monte SS. Marie fossero esentati dalle pubbliche gravezze, e allora per consiglio del popolo sanese il Cast. di Monte SS. Marie fu designato a residenza di un rettore dipendente dal potestà di Siena.

Infatti nel 1413 risedeva nel Monte SS. Marie un vicario sanese di 2.a classe, e l'erudito testè defunto Ettore Romagnoli possedeva un bel sigillo di quella giudicatura minore.

Finalmente questo castello fu di nuovo assalito e rovinato affatto nel 15 marzo 1371 dalla compagnia teutonica comandata dal conte Lando.

Lo statuto del Monte SS. Marie alle Riformagioni di Siena è dell'anno 1544. Avvene però uno assai moderno del 1727, nel quale si ordina di fare la festa della SS. Nunziata, e l'offerta alla vicina antichissima chiesa parrocchiale di S. Vito *in Versuris*, o in Creta. — *Ved.* VITO (S.) IN CRETA.

All'*Art.* ASCIANO *Comunità*, si disse, che Monte SS. Marie faceva comunità separata, la quale restò riunita a quella d'Asciano con motuproprio del 9 dic. 1777.

La parr. di S. Vito in Creta, di cui fa parte il Monte SS. Marie, nel 1595 contava 810 abit., nel 1640 ne aveva 335; nel 1745 faceva 332 anime; e nel 1833 noverava 456 abit.

MONTE MASSI nella Maremma grossetana. — Cast. con rocca a doppio cerchio e ch. plebana (S. Andrea apostolo) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede la rocca sopra uno scoglio di Gabbro sporgente dalla cima di un monte fiancheggiato alla sua base orientale dal fosso *Asina*, e nel lato occidentale dal torr. di *Follonica*, mentre sulla faccia volta a ostro scaturisce per vari rami il fosso *Baspolino*, tributario questo e quello della fiumana Bruna.

Il paese situato sotto la rocca è diviso in due borgate, quella superiore ha una meschina piazzetta con piccola chiesa parrocchiale e una casa comunale che nei secoli scorsi servì di pretorio.

Fu questo castello uno dei feudi dei conti Aldobrandeschi, di che si trova memoria in una carta del 1076, quando il C. Ildebrando e la C. Giulitta sua consorte donarono alla chiesa de' SS. Andrea e Genziano di Monte-Massi il padronato delle chiese di S. Margherita e di S. Lucia a Sassoforte.

Dopo essere stata abbattuta la potenza dei conti Aldobrandeschi nella Maremma grossetana, e conquistata dal Comune di Siena la loro sede capitale, allora la stessa oste nel 1259 rivolse il cammino verso il fortilizio di Monte-Massi. Già da molti mesi era stretto di assedio quando s'intese che un esercito fiorentino era giunto nelle vicinanze di Colle, sicchè l'oste sanese dovè abbandonare l'impresa di Monte Massi per correre a sostegno della madre patria.

Ma avuta in favore la battaglia di Montaperto, le truppe vittoriose tornarono tosto sotto Monte-Massi, avendo alla testa il podestà di Siena; nè corsero molti giorni dacchè il castello fu assalito, preso e le sue mura castellane smantellate.

Al principio però del secolo XIV signoreggiavano in Monte-Massi i nobili Pannocchieschi, avvegnachè risedeva nel cassero di Montemassi mess. Nello del fu Inghiramo de' signori del castel di Pietra, il quale Nello per istrumento del dì 11 maggio 1306, stipulato nel Cast. di Montemassi, a nome di donna Verducca del fu Meo futura sposa di Talino del fu Benvenuto del castel di Pietra, assegnò alla medesima lire 300 di dote. Con altro istrumento del 4 nov. 1309, rogato nel cassero di Montemassi, lo stesso Nello del fu Inghiramo de' Pannocchieschi consegnò al prenominato sposo la dote di donna Verducca del fu Meo in tanti beni stabili ivi descritti. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Città di Massa*).

Comunque fosse del dominio baronale dei Pannocchieschi in Monte-Massi, certo è che questo castello nel 1328 fu fatto ribellare ai Sanesi da Castruccio Antelminelli giovandosi del mezzo dei figli di Bandino da Sticciano, i quali ottennero a tal uopo dei soldati da Castruccio e da Lodovico il Bavaro per difesa di esso castello. Anche allora la Rep. sanese vi mandò una poderosa oste sotto il comando del suo potestà Guido Ricci di Modena,

per la quale impresa anche i Fiorentini inviarono una porzione delle loro masnade.

Dondechè, dopo essere stato stretto di assedio, Monte-Massi nello stesso anno si rese per fame, e poco stante la Rep. di Siena comandò si disfacesse quel fortilizio, al qual effetto vi spese la moneta di lire 2834. — Tanta fu l'allegrezza ed il giubbilo provato dal popolo sanese per l'acquisto di cotesto castello, che la Signoria ordinò al celebre pittore sanese Simone di Martino, l'amico del Petrarca, di dipingere l'assedio di Monte-Massi nella sala del Consiglio nel palazzo del Concistoro, testè illustrata dal conte Pompeo Litta.

Ma nel 1374 i Salimbeni sdegnati per l'oltraggio ricevuto dal governo di Siena, che aveva fatto decapitare uno di loro famiglia e altri della stessa consorteria mandati prigioni nel castello di Perolla, raccolsero prezzolate masnade, le quali unite ai loro fedeli corsero a predare molti luoghi del contado di Siena, nel tempo che tolsero alla repubblica i castelli di Monte-Massi e di Boccheggiano.

In conseguenza la Signoria di Siena elesse tosto il magistrato dei Dieci di balìa di guerra, cui comandò l'oste per vendicare l'ingiuria ricevuta, ed ottenne pur allora in ajuto fanti e cavalli da Firenze e da Lucca. Dall'altra banda i Salimbeni misero insieme tanti aderenti armati che riescirono sufficienti non solo di resistere a cotanto impeto, ma ancora per metter in rotta sotto Boccheggiano gli stessi assalitori. Finalmente nel 1375 le parti belligeranti avendo fatto compromesso delle differenze loro nella Signoria di Firenze, fu deciso che i Salimbeni consegnassero agli ambasciatori fiorentini la rocca già rifatta di Monte-Massi per restituirla, come poi fecero, al Comune di Siena. — (Malevolti, *Istor. Sanesi* P. I e II).

Pochi anni dopo la Rep. sanese trovandosi in bisogno di moneta per le gravi spese sostenute a cagione delle guerre insorte coi Fiorentini, quando il governo di Siena si diede a Giovan Galeazzo duca di Milano, fece aprire delle trattative con mess. Cristofano del fu Mino *dè Verdelli*, col quale per istrumento del 23 ag. 1392 restò convenuto di cedergli il possesso del Cast. di Monte-Massi e suo distretto per il tempo di sette anni, cioè dal dì 8 agosto 1392 a tutto il 7 ag. del 1399, a condizione di goderne il mero e misto impero, compreso il giuspadronato della sua chiesa parrocchiale: e ciò mediante lo sborso di 8000 fiorini d'oro, con obbligo però di non venderlo, nè impegnarlo ad alcuno, mentre il governo di Siena in quell'intervallo doveva mantenere a sue spese un castellano con otto soldati per guardia della rocca di Monte-Massi. — (Arch. Dipl. di Siena, *Kaleffo rosso* N.° 21 e 23).

Per quanto, a seconda del contratto dell'8 ag. 1392 la Rep. di Siena dietro il rimborso della somma medesima di 8000 fiorini, dovesse ricevere dal *Verdelli* l'oppignorato Cast. di Monte-Massi, ciò non ebbe effetto prima del 29 ag. 1404, quando i priori e governatori del Com. di Siena unitamente al capitano del popolo deliberarono di ricomprarlo da Cristofano di Pietro del fu mess. Cristofano *de' Verdelli*, previo il consenso di Mino *di Cicerchia*, di Giovanni e Niccolò di Galgano, e di Guccio Bichi suoi piu prossimi parenti. Dondechè i sindaci del Comune di Siena ripresero la consegna del Cast. di Monte-Massi, suo cassero e fortilizio con tutte le ragioni e pertinenze nei modi e forme che già mess. Cristofano di Mino, avo paterno dell'anzidetto cessionario, l'aveva ricevuto dal Com. per il prezzo di sopra accennato. Uno dei capitoli della consegna fu quello di fare la descrizione dei confini del distretto di Monte-Massi, mentre con altro articolo la Signoria di Siena si obbligava rimborsare detto Cristofano delle spese da esso fatte in un casamento edificato dentro il castello. Finalmente era tra i patti stipulati quello di assolvere il *Verdelli* da tutti i bandi e condanne dal potestà di Siena contro di esso pronunziate; accordando al medesimo Cristofano, ai suoi fratelli e discendenti la qualità di cittadini popolani sanesi. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo rosso* N.° 40).

Tornato che fu al possesso del castello di Monte-Massi, il Comune di Siena deliberò di smantellare per la seconda volta cotesta rocca stante la ragione che si disse essere di troppa spesa alla Repubblica. — (Arch. Dipl. San. *Libro delle Riformagioni Sanesi dal* 1403 *al* 1409).

Nel 1413 risedeva costà un giusdicente sanese di seconda classe. Dalla detta epoca il popolo di Monte-Massi ubbidì costantemente al governo della città di Sie-

na, nel cui archivio si conserva lo statuto più antico superstite, scritto nel 1533.

Questo paese al pari di altri della Maremma sanese con atto pubblico de' 27 ag. 1559 si sottomise alla monarchia Medicea.

Finalmente Monte-Massi con il suo distretto fu eretto in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di marchesato, mediante un diploma del 19 settembre 1632 a favore di Giovan Cristofano de' marchesi Malaspina di Mulazzo, e maestro di camera della vedova Granduchessa madama Cristina di Lorena, già da qualche tempo fatto March. di Rocca Tederighi. Fu dato cotesto feudo a condizione di passare ne' figli e discendenti maschi dell'investito con ordine di primogenitura. Sennonchè il di lui pronipote Cesare Malaspina, previo il consenso del Granduca Leopoldo I, per atto del 7 apr. 1770 vendè i suoi diritti sul marchesato di Monte-Massi e sopra l'altro di Rocca Tederighi al marchese Giovanni di Domenico Cambiaso di Genova, con ordine però al giudice ordinario di Siena di sorvegliare all'effettuazione del rinvestimento del prezzo, e con altre condizioni volute dal rescritto sovrano dei 21 nov. 1768. — Sei anni innanzi cotesta alienazione, cioè, nel 1764 i due castelli di Rocca-Tederighi e di Monte-Massi coi loro distretti contavano tutt' insieme 595 abit.

Sino dal secolo XIV la chiesa parrocchiale di Monte Massi era sotto l'invocazione di S. Andrea apostolo, S. Genziano e S. Feriolo. — Essa nel 1595 faceva 321 abit., nel 1640 era ridotta a 140 abit., nel 1717 la sola parr. di S. Andrea a Monte-Massi ne contava 201, e nel 1833 aveva 274 abit. — *Ved.* Roccastrada *Comunità*.

MONTE-MASSI, o MASSO, già *Monte-Massimo* presso Livorno. — È una propagine settentrionale dei Monti Livornesi, la quale stendesi dalla Sambuca di Val-Benedetta verso Limone fino presso le fonti di S. Stefano, ossia ai *Lupi* sulla strada R. pisana, lungo la sinistra del torr. *Ugione*.

Cotesto *Monte-Massimo* diè il nome a un castelletto baronale e ad una cappella (S. Maria) sotto il pievanato di S. Lorenzo in Piazza, ora nella suburbana di S. Matteo, Com. Giur. e Dioc. di Livorno, da cui *Monte-Massimo*, o Monte-Masso è 4 migl. a lev.-grec., nel Comp. di Pisa.

La più antica memoria superstite da me segnalata, che possa riferirsi al *Monte-Massimo* livornese, è un istrumento, scritto li 11 dicembre dell'anno 1109 nei confini di Parrana dentro lo stesso Cast., il cui contenuto fu pubblicato dal Muratori. — (*Ant. Medii Aevi* T. III).

Trattasi della vendita del castello di *Monte-Massimo* e suo distretto fatta per il prezzo di un anello d'oro dai fratelli Guido e Ranieri Malaparuta, figliuoli del fu Ranieri, e dalle respettive mogli, Gasdia e Sofia, in favore di tre fratelli, Lamberto, Guilicone e Rainolfo, figli del fu Ubaldo, come anche a favore di Pietro arcivescovo di Pisa, d'Ildebrando e di Taiperto consoli pisani.

Dei muri del castellare di *Monte-Massimo*, ora *Monte-Masso*, e della situazione topografica di questo luogo fu dato un cenno all' *Art.* Livorno Vol. II. pag. 724 e 725, ma più a lungo fu parlato dei signori del castello di *Monte-Massimo* all' *Art* Melo (Campo al), casale che insieme col Cast. di Monte Massimo dava il titolo a una consorteria di conti pisani. Tale fu quel C. Tegrimo figlio del C. Ubaldo del fu Mario che nel maggio del 1214, col consenso di sua moglie Berlinga, figlia del fu Tignoso da Putignano, vendè a Guglielmo da Casale del distretto di Monte-Massimo 4 pezzi di terra posti in essa curia. Un' altra carta del febb. dell'anno 1218 rammenta lo stesso C. Tegrimo di Ubaldo abitante nel suo castello di Monte-Massimo, dove, a tenore di un terzo istrumento, nel novembre del 1236, si ritrovava il suo figlio conte Ubaldo giuniore.

Anche l'avo di quest' ultimo risedeva nel castello signorile di *Monte-Massimo di sopra*, allorchè per rogito del 20 genn. 1202 il C. Ubaldo figlio del C. Mario di un altro C. Ubaldo alienò per lire 12 di denari nuovi moneta pisana un mulino con un pezzo di terra posto nei confini di *Monte-Massimo* vicino al letto del fi. *Oscione*, (*Ugione*) in luogo detto *Campo Tornale*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Lorenzo alla Rivolta*).

Molte altre membrane appartenute al monastero di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, cui pervennero nel secolo XIII per donazioni fatte dai conti di Monte-Massimo, rammentano questo luogo.

Citerò fra le altre un testamento dettato li 4 febb. 1198 da donna Maria del fu Ranieri di Malaparuta, moglie di Gualando del fu Sigerio di Uguccionello, la quale donna lasciò un legato allo spedale di Stagno della metà di tutte le terre che le appartenevano in *Monte-Massimo superiore* e *inferiore*.

Arroge ai due documenti del 1198 e 1202 sopra citati un terzo del 17 aprile 1203, fatto in *Oliveto* nei contorni di *Monte-Massimo* e di *Limone*, col quale atto il conte Malaparuta figlio del fu C. Ugo di altro Malaparuta donava allo spedale di Stagno un pezzo di terra posto nei confini di *Monte-Massimo* vicino al letto del fi. *Oscione*, in luogo denominato *Campo Tornale*; nel mentre che Agnese madre del detto C. Malaparuta prestava il consenso per tale donazione col rinunziare ad ogni ragione dotale che potesse pretendere sopra quella possessione. — *Ved.* LIMONE.

Nel 1206, li 24 genn. lo stesso C. Malaparuta del fu Ugo, trovandosi nel Cast. di *Monte-Massimo*, vendè per lire tre di denari pisani un altro pezzo di terra dell'estensione di tre stiora posto nella villa di *Valignano* a *Colle Pinzuto*. — *Ved.* COLLE PINZUTO.

Un'istrumento della stessa epoca rogato nel castello di *Monte-Massimo di sotto* ne avvisa, che allora ivi esisteva una chiesa sotto l'invocazione di S. Biagio; mentre la cappella di S. Maria a *Monte-Massimo*, che fu chiesa parrocchiale, trovasi rammentata in altra scrittura del 1197 appartenuta al monastero di S. Lorenzo *alla Rivolta* di Pisa.

Infine il conte Ubaldo del fu C. Tegrimo, e Gualdrada del fu Ugolino sua moglie, per contratto scritto li 15 maggio 1258 nell'oratorio di S. Bernardo e di S. Croce in foce d'Arno, donarono al monastero medesimo le possessioni di *Monte-Massimo in Pian di Porto*. In vigore di siffatta donazione donna Pellegrina badessa e le monache di S. Croce alla foce d'Arno promisero ai suddetti coniugi di pagare loro ogni anno per gli alimenti staja 18 grano e altrettanti barili di vino oltre la metà del prodotto di dette terre. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Reclamò al Papa contro questa donazione il marchese Alberto del fu Andrea March. di Massa, di Livorno ec. siccome apparisce da una sentenza del 17 dic. 1261 pronunziata da Leonardo arciprete della Primaziale di Pisa suddelegato del Pontefice. Con la quale sentenza fu deciso che il marchese Alberto non dovesse per l'avvenire recar molestia di sorta al Mon. di S. Bernardo e S. Croce in foce d'Arno, ordinandogli di lasciarlo pacifico possessore della quarta parte per indiviso del Cast. di Monte-Massimo e sue pertinenze.

Dopo che le possessioni di Monte-Massimo dalle monache di S. Croce e di S. Bernardo passarono a quelle di Ognissanti, ossia di S. Lorenzo alla Rivolta, quest'ultime, mediante contratto del 22 genn. 1334, allogarono per il tempo e termine di nove anni a maestro Bettino del fu Martino muratore, e a Stefano suo figliuolo la metà di tutti i monti di *pietra a gesso* situati nel distretto di *Monte Massimo* con obbligarsi all'annuo canone di lire nove di denari pisani. — *Ved.* MEZZO (CAMPO AL), e NUGOLA.

Il distretto di Monte Massimo nel sec. XIII costituiva un comune del Porto-Pisano, e tale lo qualifica un mandato di procura del 17 genn. 1265 fatto in Pisa, col quale Manno del fu Cofino console del Com. e università di Monte-Massimo ed altri comunisti elessero il C. Ubaldo del fu C. Tegrimo in rappresentante del Com. prenominato, posto nella giurisdizione del Porto-Pisano, onde potere agire in qualunque lite. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Mon. di S. Bernardo di Pisa*).

Il castelletto di *Monte Massimo* o *Monte-Massi* fu distrutto da' Fiorentini nell' ultima guerra di Pisa, e poco dopo anche la chiesa di S. Maria a *Monte Massimo* per decreto del vicario arcivescovile, dato in Pisa li 29 nov. 1418, fu ammensata insieme coi suoi beni al mon. di Ognissanti in S. Vito, quindi in S. Lorenzo *alla Rivolta*. — (*loc. cit. Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta*).

MONTE-MASSO in Val-d'Ema. — È una montuosità che ebbe sul vertice una casa torrita, ora casa colonica fra *Monte-Rantoli*, e *Montisoni* ed ha un Santuario. — Da questo monte prese il titolo la ch. parr. di *S. Salvatore a Monte-Masso* riunita al popolo di S. Andrea a Morgiano nel piviere dell'Antella, Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Della soppressa cura di S. Salvatore a Monte Masso, situata alla sinistra dell' Ema non molto lungi dalla villa e tenuta di Mondeggi, fu fatta menzione all' *Art.* Casciano sull' Ema. — Essa probabilmente corrisponde all'oratorio di S. Donatinó *a Monte Musso*, tuttora esistente fra Mondeggi e Morgiano nel risalto di un poggetto che porta il nomignolo di *Belvedere*.

È una chiesuola sino dal 1320 costruita di macigno o pietra serena, di cui esistono alcune cave di eccellente qualità nel sovrastante Monte-Masso. — Resta di antico la metà della facciata con la porta che ha sopra l'architrave un mezzo tondo con bassorilievo della stessa pietra rappresentante in mezza figura il S. Salvatore, ch'era il titolare della chiesa parrocchiale di Monte Masso.

Gli stipiti della porta sono di marmo bianco statuario collocati all'epoca stessa, cioè nel 1320, con due quadretti per parte fatti a bassorilievo pure di marmo. Il quadretto posto a sinistra di chi entra rappresenta un vescovo (forse S. Donato) assiso in faldistoro in atto di dare la benedizione a un uomo genuflesso che gli stà davanti in abito di lucco cittadinesco, col nome sotto di *Donato Benci*, che fu il fondatore o restauratore di questa chiesina.

Nel lato opposto della facciata l'altro bassorilievo sullo stipite rappresenta un sacerdote all'altare col calice rovesciato davanti e un pezzo informe posato nel piano della mensa, in un di cui angolo è scolpita una piccola figura vescovile fornita degli ornamenti episcopali, cioè della mitra, del pastorale ec. e il nome sotto *S. Donatus*. La qual figurina tiene con ambe le mani sopra il suo capo un calice, per ricordare un certo miracolo descritto in versi leonini in una lapida contigua stata murata al tempo del pontefice Giovanni XXII, nell'anno già detto 1320. — *Ved.* Morgiano in Val d' Ema.

MONTE-MERANO, o MONTEMERANO nella Valle dell' Albegna. — Terra murata, già Cast. con ch. arcipretura (S. Giorgio Martire) nella Com. Giur. e circa migl. 3 a maestr. di Manciano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Siede la Terra sul dorso di un poggio di macigno, difesa dai venti australi e contornata di vecchie piante di olivi, sulla strada provinciale da Grosseto a Manciano, alla sinistra del fi. Albegna, da cui è due migl. a lev. e tre migl. a ostro della deserta città di Saturnia; probabilmente negli antichi predii di quella romana colonia, cui al dire di T. Livio fu ripartito l'*agro Caletrano*.

Dissi probabilmente, poichè di Monte-Merano s'ignorano le origini e le vicende fino a che non si sente nominare fra i castelli dei conti Aldobrandeschi di Sovana poco tempo innanzi che vi entrassero a dominarla i nobili di Baschi.

Infatti nell'istrumento di divisione fatto li 11 dicembre 1272, di tutta la contea Aldobrandesca, il castello di Montemerano toccò al C. Ildebrandino figlio di Bonifazio conte di S. Fiora.

È altresì vero che in virtù di quel contratto rimasero al conte Ildebrandino Rosso, figlio di Guglielmo del ramo di Sovana, le ragioni che gli Aldobrandeschi pretendevano sopra le terre e castelli allora posseduti dai figli di Ranieri di Lottieri da Montorio; le quali ragioni passarono presto nella contessa Margherita unica figlia ed erede del C. Ildebrandino Rosso.

Arroge che la moglie di quest'ultimo conte della casa Aldobrandesca di Sovana nasceva da un mess. Ugolino de' Baschi, ed era sorella di un Ranieri (probabilmente de'signori da Montorio).

Fatto è che nel secolo XIV dominarano in Monte-Merano i signori di Baschi, e che una provvisione presa nel 1325 dal consiglio di Massa, trattava dell'acquisto da farsi di una porzione del Cast. di Colonna stata una volta di Simone de'Lambardi di Buriano, ed allora posseduta dalla moglie di Ugolinuccio de' Baschi da Montemerano sua nipote. — (Arch. Dipl. San. *Carte della Com. di Massa*).

Anche un istrumento appartenuto agli Agostiniani di Siena, scritto li 13 magg. 1366, rammenta donna Margherita moglie del nobil uomo Ranieri di *Cecco* di Bindo da Montemerano dei signori di Baschi. È una procura rogata *in Castel Aseri* nella sala superiore del Cassero da ser Gio. del fu Lituardo di maestro Jacopo da Toscanella notaro *per autorità del Prefetto dell' Alma Città*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena*).

Non corsero però molti anni, dacchè Montemerano per contratto del 23 febbr. 1382 fu venduto da Ranieri de' Baschi

al Comune di Siena, che concedè ai suoi abitanti favorevoli capitolazioni; fra le quali fuvvi quella che nessun nobile della città e contado di Siena potesse comprare o in altro modo acquistare beni immobili in Montemerano e nel suo distretto. — (MALAVOLTI *Istor. San.* P. II).

Sta a confermare il possesso di Montemerano per conto de' Sanesi un mandato di procura speciale fatto in Siena li 23 genn. del 1388, col quale i fratelli Jacopo e Filippo figli di Baccarino castellani del castello di Montemerano del contado sanese, autorizzano un loro rappresentante a riscuotere dal camarlingo di Biccherna del Comune di Siena la paga che gli era dovuta per la custodia del castello predetto. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

Ne richiama al sospetto avuto dai Sanesi nel 1407, che a stagione nuova Ladislao re di Napoli tornasse con l'esercito a invadere il loro territorio, quando i Dodici Riformatori ordinarono il cerchio delle nuove mura di Siena, cui poco dopo tenne dietro una provvisione di quella Signoria (14 dic. 1407), con la quale, contemplando essi la situazione della Terra di Montemerano aver bisogno di molta custodia, nè il suo cassero sembrando sufficiente all' uopo, è troppo poco forte, dal Concistoro de' priori, governatori, capitano del popolo, gonfalonieri maestri e dagli uffiziali di balia della città di Siena, furono a tal effetto designati Jacopo di Gio. di Pino banchiere, Cecco di Riguccio rigattiere, Bartolommeo di maestro Lorenzo orafo in commissarii per recarsi a Montemerano con autorità di fabbricare una nuova rocca. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo rosso* n.° 53). Infatti dai conti delle spese allora fatte per la edificazione, o piuttosto per la restaurazione della rocca di Montemerano resulta, che esse ammontarono a 922 fiorini d' oro. — (*loc. cit.*)

Finalmente nella guerra insorta nel 1409 fra i Sanesi e Bertoldo conte Orsini di Pitigliano, cui presero parte gli abitanti di Montemerano, la Signoria di Siena in benemerenza dei servigi da essi prestati, con deliberazione del 6 novembre 1410 concedè facoltà ai Montemeranesi di poter acquistare, ritenere e lavorare le terre di Saturnia col pagare solamente il terratico, e con facoltà di mandare a pascere in quel distretto cento capi di bestie vaccine, e 500 pecore. — (*loc. cit*).

Poco dopo detto avvenimento Montemerano fu destinato a residenza di un vicario sanese di prima classe.

Esiste tuttora, benchè rimodernato, l'antico pretorio, dove fino al 1778 soleva per sei mesi dell' anno far ragione il giusdicente, recandosi gli altri sei mesi in Manciano.

Nella facciata di detto palazzetto conservasi l' arme o blasone di questo comune, che consiste in 5 monti e una pianta (forse di cerro) scolpita sopra l' ultimo monte con le seguenti parole: *Ex silice fortior, ex adipe uberior.*

Rapporto alla determinazione dei confini del Comune di Montemerano, questi furono determinati per atto del 6 dic. 1474 registrato in un volume d' istrumenti spettanti agli affari con l' Abbadia delle Tre Fontane, che trovasi nell' *Arch. Dipl. di Siena.* — Nello stesso archivio si conserva eziandio uno statuto di Montemerano, approvato nel 1489; in uno dei quali Artic. si proibisce alle manimorte di comprare beni fondi nel paese e distretto di Montemerano. — Questa Terra con tuttochè fosse munita di mura castellane, e di una rocca, non seppe far fronte alle minacce di un capitan di ventura, quando nel 1455 fu investita dalle compagnie di Giacomo Piccinino, siccome egli stesso poco stante non resistè alle forze sanesi corse a riprenderla e a liberare i Montemeranesi da un ospite cotanto incomodo.

La Terra di Montemerano finalmente col suo territorio fu aggregata al dominio della Corona toscana con giuramento di sudditanza prestato nel 21 agosto 1556 previa deliberazione del generale consiglio di detto luogo.

Il territorio di Montemerano è fertile in granaglie, in vigne, e in buoni pascoli.

La chiesa arcipretale fu costruita nel secolo XIV, sebbene nel susseguente. Essa fu consacrata nel 1430, da Mons. Antonio del Fede vescovo di Sovana.

In detta chiesa si conserva una pregevolissima tavola rappresentante la B. Vergine con vari santi, dipinta nel 1457 da Samuele Petri sanese.

Vi sono altre due chiese, una delle quali dentro la Terra dedicata a S. Maria, e questa volgarmente si crede sia stata l'an-

tica pieve, l'altra fuori del paese è denominata la Madonna del Caval-Lupo.

La città di Grosseto conserva la memoria di un Francesco da Montemerano che fu operajo a vita di quella ch. cattedrale, e per opera di cui nel 1402 fu innalzato il campanile che vi si vede con un'apposita iscrizione. — *Ved.* GROSSETO. Vol. II. pag. 531.

Nel 1595 la parr. arcipretura di S. Giorgio a Montemerano faceva 741 abit.; nel 1640 era discesa a 300 abit; nel 1718 ne aveva 429; nel 1745 contava 421 abit., e nel 1833 era risalita a 605 abit.

MONTE-MEZZANO nel Val d'Arno casentinese. — Castellare che ebbe il nome da una montuosità compresa nell'Appennino della Falterona, poco lungi dalle sorgenti di *Capo d'Arno*. — *Monte-Mezzano* diede parimente il titolo alla chiesa parr. di S. Nicolao da lunga mano riunita alla cura di S. Salvatore a Basilica, nella Com. e circa migl. 3 ½ a sett. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Nicolao a Monte-Mezzano, in origine di padronato de' CC. Guidi di Romèna, fu donata agli Eremiti di Camaldoli, ai quali venne confermata con bolle pontificie, da Gregorio IX nel 1227, da Innocenzo IV nel 1252, da Alessandro IV nel 1258, infine da un diploma di Carlo IV nel 1355. Gli Eremiti però di Camaldoli nel secolo XV avevano rinunziato la suddetta chiesa di Monte-Mezzano alle monache di S. Giovanni Evangelista a Pratovecchio della stessa regola Camaldolense; per cui nel 1426 la badessa di quest'asceterio elesse il nuovo parroco di S. Nicolao a *Monte-Mezzano*. — Ma già da un secolo innanzi, (per atto del 17 febb. 1327 rogato in Stia), il C. Fazio de' CC. Guidi aveva venduto al Com. di Firenze le sue possessioni di *Monte-Mezzano*. — (ARCH. CAMALD.) — *Ved.* GAVIGNANI.

MONTE MICCIOLI fra le Valli dell'Elsa, dell'Era e della Cecina. — È un risalto di monte con torre semidiruta nella parr. di S. Jacopo a Spicchiajola, piviere di Pignano, Com. Giur. e Dioc. di Volterra, la qual città è 12 migl. al suo pon., nel Comp. di Firenze.

Costituisce Monte-Miccioli con il poggio contiguo del *Monte-Piccino* uno sprone meridionale del monte di Cornocchio, sul confine orientale del territorio comunitativo di Volterra con quello occidentale di Colle, e meridionale di San-Gimignano, alle sorgenti del torr. *Fosci di Cecina*, che nasce nella faccia voltata a lev., mentre dal lato occidentale scaturisce l'*Era morta* e dal lato di sett. sorge per varii rivi il torr. *Bottino*, tributario dell'Elsa.

La sommità della torre di Monte-Miccioli fu segnalata dal P. Inghirami a 842 br. sopra il livello del mare. — Si diramano di costà sotto Monte-Miccioli i due tronchi di strada R. Volterrana, che uno si dirige pel Castagno, Gambassi, Castel-Fiorentino e Montespertoli a Firenze; l'altro per Colle a Poggibonsi presso dove sbocca nella strada R. romana.

La torre di Monte-Miccioli ed il vicino Castel di S. Gimignano ne richiamano all'epoca delle guerre municipali del medio evo insorte fra i Volterrani e i Sangimignanesi, ai quali i sopra nominati fortilizi servivano di avanposto. Infatti il giogo di Monte-Miccioli ci rammenta una delle *Catene* o *Passaggerie*, dove il Comune di Volterra faceva pagare il pedaggio, e riscuotere le gabelle dei generi che entravano o che escivano dal suo territorio. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carta della Com. di Volterra del 2 luglio* 1392). — *Ved.* MICCIOLI (MONTE). SAN-GIMIGNANO e VOLTERRA.

MONTE-MIGNAJO, o MONTEMIGNAJO, una volta *Monte-Migliajo* (*Mons Mignarius*, e *Miliarius*) nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada composta di più casali dove fu un Cast. e dove si conserva un'antica pieve (S. Maria). È capoluogo di Comunità nella potesteria di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulla faccia australe dei monti che inoltransi dalla Consuma verso quello della Secchieta alle spalle della Vallombrosa, nel distretto già appellato la *Montagna Fiorentina*. — Trovasi nel gr. 29° 17' 3" long. e 43° 45' latit., circa 7 miglia a pon.-maestro di Poppi, 6 a lib. di Pratovecchio e miglia 3 ¼ a scir. del giogo della Consuma.

Se fosse autentico il diploma attribuito a Carlo Magno per la badia di Nonantola, si direbbe che Monte-Mignajo nel principio del secolo IX fosse stato dato in benefizio a quei monaci Benedettini.

Un altro dubbio mi si presenta, da non

lasciare ben conoscere se *Monte-Mignajo* fu sinonimo di *Monte-Molinario*, per credere che costà avesse avuto possessioni la contessa Guilla madre del gran C. Ugo. La qual donna nell'anno 977 donò alla badia da essa fondata in Firenze alcuni effetti nel luogo denominato *Monte-Milinario*, o *Molinario* presso Vertinule (forse *Vertole* di *Monte-Mignajo*) seppure quel *Monte-Milinario* non sia applicabile piuttosto ad una montuosità del Chianti presso Vertine di Gajole.

Che peraltro in questo *Monte-Mignajo* dominassero i CC. Guidi non lasciano alcun dubbio i privilegi ad essi loro concessi da Arrigo VI e da Federigo II, coi quali fu confermato a quei conti palatini fra le altre cose la villa di Monte-Mignajo con le sue pertinenze, e ciò nel tempo in cui il padronato della ch. di S. Maria a Monte-Mignajo spettava alle monache di S. Ilario in Alfiano ossia di S. Ellero. — Da queste religiose il padronato della pieve suddetta fu ereditato con tutti gli altri beni dai monaci della Vallombrosa.— Inoltre fra le pergamene di quest'ultima badia havvi una ratifica di donazione, scritta li 17 ott. 1212 nella pieve di Monte-Mignajo a favore della stessa badia di Vallombrosa, fatta nelle mani del pievano di Monte-Mignajo e di Aldobrandino Galligario. Arroge a ciò un'altro istrumento del 9 agosto 1213 rogato in Battifolle, in cui trattasi della vendita al monastero medesimo di terreni e pascoli posti nell'Alpe di Monte-Mignajo, mentre nel 12 genn. del 1231 altra pia persona donò nelle mani del pievano di S. Maria a Monte-Mignajo alcuni beni a benefizio della sua chiesa.

Nel territorio di Monte-Mignajo i CC. Guidi eressero un castello, cui fu dato il nome di *Castel-Leone*, o *Castiglione*, altre volte rammentato agli *Art.* Montaguto de Gastra, e Montagna Fiorentina. — In quest'ultimo articolo si avvisò, quando e da chi il distretto di Monte-Mignajo fu rinunziato al Comune di Firenze, che d'allora in poi chiamò *Montagna Fiorentina* la giurisdizione distrettuale del Castel S. Niccolò e di Monte-Mignajo, come parte, che venne staccata nel 1359 dalla contea de' conti Guidi di Battifolle.

Al qual distretto della *Montagna Fiorentina* allora appartenevano quattro comunità; cioè 1.° la Com. di *Vado*, in cui era compreso il Castel S. Niccolò, sede del giusdicente; 2.° la Com. di *Gargliano* che comprendeva i popoli di Cetica; 3.° la Com. di *Battifolle*; 4.° la Com. di *Monte-Mignajo*, ossia di *Castel-Leone* sino al giogo dell'Alpi di Gastra.

In conseguenza pertanto dell'atto di accettazione della Rep. Fiôr. per la vendita e donazione di quella porzione del Casentino fatta nel 30 ott. 1359 dal conte Marco figlio del C. Galeotto del fu conte Guglielmo Novello di Modigliana, ciascuna delle 4 sopranominate comunità stipulò separatamente il respettivo atto di sottomissione alla Repubblica, dalla quale furono accordate a quei popoli diverse esenzioni, che di tempo in tempo venivano in favore dei medesimi prorogate. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Dell'antica battesimale di Monte-Mignajo fu fatta menzione nelle bolle pontificie di Pasquale II (anno 1103) e d'Innocenzo II (anno 1134), con le quali confermarono ai vescovi di Fiesole anche la pieve di S. Maria in *Monte-Miliario*.

Essa è a tre navate con portico, fabbricata tutta di pietra concia di macigno, ed è una fra le quattro più vetuste chiese del Casentino (cioè, *Monte-Mignajo*, *Vado*, *Romèna* e *Stia*). La sua epoca risalendo ai primi secoli dopo il mille volgarmente essa è tenuta al pari delle altre tre, fra quelle tante chiese vetuste che si attribuiscono alla gran contessa Matilda. Dondechè gli abitanti di Monte Mignajo sogliono anche indicare gli avanzi di alcune mura vetuste come macerie appartenute a un palazzo de' CC. Guidi, creduto della stessa marchesana.

Nel popolo di Monte-Mignajo esiste circa migl. 1 ½ a maestr. della pieve un piccolo eremo denominato *S. Maria delle Calle* reso noto per la vita eremitica e di misantropo che costà condusse nel secolo passato un conte Solari di Torino.

La pieve di Monte-Mignajo sino dalla fine del sec. XII aveva, e tuttora conserva le seguenti chiese parrocchiali sue suffraganee; 1.° S. Silvestro a *Cajano* prioria; 2.° S. Stefano al *Fornello*, ossia *a Monte-Mignajo*, cura; 3.° S. Michele *a Vertelli*, già *a Vertole*, cura.

***PROSPETTO** della Popolazione della Parrocchia di* MONTE-MIGNAJO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI maschi	IMPUBERI femm.	ADULTI maschi	ADULTI femm.	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
1351	—	—	—	—	—	—	171	818
1745	85	80	136	131	170	6	124	608
1833	76	98	256	110	306	3	136	849
1839	129	376	130	194	332	3	168	864

Comunità di Monte-Mignajo. — Il suo territorio occupa una superficie di 12880 quadr. agrari, dei quali 196 spettano a corsi di acqua e strade.

Nel 1833 vi si trovavano 1570 abit. a ragione di circa cento individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 comunità. Dal lato di scir. ha di fronte il territorio comunitativo del Castel S. Niccolò, a partire dalla schiena del monte di Secchieta verso Prato-Magno scendendo nella valle lungo il fosso di *Cardeto*, poi mediante l'altro appellato la *Fonte di Nencio*, che oltrepassa per entrare in quello di *Ribuja*, e insieme con esso confluire nel torr *Scheggia*. Quivi dopo aver percorso per il tragitto di un miglio e mezzo l'alveo di quest'ultimo torrente, voltando la faccia da ostro a lev.-grec. attraversa il torr. medesimo per varcare in seguito il borro *Rifiglio* e prendere la via di sett. Passato il poggio di Ristonchi il territorio comunitativo di Monte-Mignajo abbandona la Com. del Castel S. Niccolò, in luogo della quale sottentra dal lato di lev. quella di Pratovecchio, e la nostra con essa prosegue la ripa sinistra del valloncello percorso dal torr. *Rifiglio* sino a che entra nella strada provinciale della Consuma, dove trova dal lato di sett. la Com. di Stia. Quest'ultima cammina di conserva con l'altra di Montemignajo per la via provinciale Casentinese passando per la *Casaccia* ed i *Ponticelli* verso la *Consuma*. Ma innanzi di arrivare sul giogo entra a confine dal lato di maestr. e quindi a pon. la Com. di Pelago; e insieme con essa l'altra di Montemignajo giunta sulla cima della Consuma, voltando verso ostro passa dal segnale del *Tesoro*, quindi dirigesi a pon. fino alla sommità del monte detto la *Croce di Ribono*. Costì sottentra la Com. di Reggello con la quale il terr. di Montemignajo percorre la giogana del monte di Vallombrosa sino al vertice del Secchieta, e di là dirigendosi a grec. scende verso la valle casentinese attraversando le prime fonti del borro della *Doccia al Bagno* che confluisce nel torr. *Scheggia* sopra la pieve di Montemignajo. Finalmente dalle suddette fonti; piegando da ostro a scir., ritorna sulla cima del monte fra il Secchieta e il Pratomagno dove ritrova la Com. del Castel S. Niccolò.

Non vi sono vie rotabili, se si eccettua quella provinciale che lambisce a sett. il territorio comunitativo di Montemignajo. Piccoli sebbene numerosi sono i corsi di acqua che passano di quà, i maggiori dei quali possono dirsi il torr. *Scheggia* che scorre a ostro della pieve e delle villate di Montemignajo; l'altro è il *Rifiglio* che corre a pon. della chiesa di Ristonchi.

Il territorio montuoso di questa comunità è per la maggior parte coperto da potenti strati di macigno, o di tufo castagnolo. Nel distretto di Cetica esiste un bagno antico denominato le *Piscine*, di cui fu fatta menzione all'*Art.* CETICA. Probabilmente dalle *Piscine* prese il vocabolo un rio che gli scorre d'appresso, detto la *Doccia* al *Bagno*.

In quanto ai prodotti vegetabili, le selve di castagni a mezza costa, le faggete e i pascoli in alto, i campi da sementa in basso e gli ottimi legumi di Cetica sono i prodotti di suolo i più rimarchevoli del

suo terr. Il carbone, i majali e le pecore somministrano le maggiori risorse agli abitanti di questa porzione del Casentino.

Del resto Monte-Mignaje manca di fiere e mercati, di medici condotti, e dubito anche di un' istruzione pubblica elementare.

Il suo giusdicente civile è al Castel S. Niccolò, dov'è la cancelleria comunitativa; il vicario R., l'ingegnere di Circondario, e l'ufizio di esazione del Registro sono in Poppi; la conservazione dell'Ipoteche, e il tribunale di Prima Istanza in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTE-MIGNAJO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Cajano	S. Silvestro, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Fiesole	305	276	220	240
Fornello, già a *Montemignajo*	S. Stefano, Cura		284	172	159	152
MONTEMIGNAJO	S. Maria, Pieve		818	608	849	864
Poggio a Battifolle	S. Biagio, Cura		215	97	85	111
Ristonchi	S. Niccolò, idem		93	80	89	93
Starlia a Battifolle e Cacersi	S. Lorenzo, Prioria		160	167	89	89
Vertelli	S. Michele, Cura		102	73	79	116
		TOTALE .... *Abit.*	1977	1449	1570	1665

MONTE-MOLINATICO dell' Appennino toscano. — È uno dei monti principali che stende il suo fianco meridionale nella Val-di-Magra, territorio granducale, giurisdizione di Pontremoli, mentre la schiena volta a maestr. spetta alla valle superiore del Taro nel ducato di Parma.

La sua criniera pertanto, che costituisce l'estremo confine naturale della Toscana con la Lombardia, si collega a lev. con il Monte Lungo e Mont'Orsajo, a lib. con la Pelata di Zeri e col Monte Gottaro. — Resta fra Monte Molinatico e il Monte Orsajo il varco della Cisa, dove da tempo antichissimo è frequentata una strada maestra, che apre il passaggio fra la Lombardia e la Toscana, chiamata nel medio evo *Via Romèa*, *del Monte Bardone*, *Francesca*, *della Cisa*, *e Pontremolese*. — *Ved.* VIA FRANCESCA, e *VIA EMILIA DI SCAURO*.

Una delle vette del *Monte Molinatico* fu scandagliata dal Pad. Inghirami che la trovò br. 2651,3 superiore al livello del mare, mentre il varco della *Cisa*, non è che br. 1783,3 sopra lo stesso livello.

La criniera del Monte Molinatico, a partire dal punto più occidentale sotto cui nasce la fiumana del *Verde* sino al punto più orientale dove sorge il torr. *Magriola*, occupa un'estensione di dieci miglia toscane, cioè, dal gr. 27° 29' al 27° 38' long. percorrendo per il gr. 44° 28' latit. — *Ved.* PONTREMOLI *Comunità*.

MONTE-MORELLO, o MONTE MURELLO (*Mons Maurillus*) nel Val d'Arno fiorentino. — È la montuosità più preminente del Val-d'Arno fiorentino e dei contorni di Firenze, poichè la sua cima si alza br. 1564,8 sopra il livello del mare Mediterraneo, vale a dire tre braccia e mezzo più alta del giogo della *Futa*, e nove braccia superiore alla *Colla di Casaglia* che sono due de' più frequentati gioghi dell'Appennino toscano.

La cima di Monte-Morello è compresa nella Com. di Sesto, fra il gr. 28° 56' long. e il gr. 43° 52' 84' long., circa 8 migl. a sett.-maestr. di Firenze, e altrettante a lev. di Prato, 10 migl. a lib. di S. Piero a Sieve, e 12 migl. a ostro di Barberino di Mugello.

Monte Morello costituisce uno dei principali contrafforti che scendono dall'Appennino di Monte-Piano, il quale dal monte della Calvana piegando da ostro a lev. si deprime nel poggio alle Croci per rialzarsi fra le sorgenti di due opposte fiumane, la *Marina* tributaria del Bisenzio e la *Carza* influente nella Sieve; donde prosegue verso il giogo dell'*Uccellatojo* di Pratolino, e di là per Monte Senario, Monte-Rotondo e Monte-Giovi si distende sino alla ripa destra del fi. Sieve dirimpetto alla Rufina.

Infatti Monte-Morello ha sulle spalle porzione dei territori comunitativi di Vaglia e di Barberino di Mugello, mentre la sua fronte volta verso l'Arno spetta alle comunità di Calenzano e di Sesto.

La sommità del Monte-Morello, che fu già da gran tempo spogliata di alberi, era vestita ai tempi della Rep. Fior. di annosi abeti, i quali furono in gran parte atterrati sotto il governo di Cosimo I per fare la travatura alle tettoje della grandiosa fabbrica R. degli Uffizj di Firenze.

Rapporto alla parte storica di questo monte non s'incontrano notizie prima del secolo VIII. Esso ha dato il titolo a una chiesa parr. denominata attualmente *S. Maria a Morello*. — *Ved.* Morello (S. Maria a).

MONTE-MORI di ASCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. ch'ebbe una chiesa (S. Maria) posta nel poggio, popolo, Com. e Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La chiesa di S. Maria a *Monte Mori* di Asciano è ricordata in una bolla del Pont. Alessandro III diretta a quel pievano, dal quale dipendeva. — *Ved.* Asciano in Val-d'Ombrone.

Monte-Morli in Val-d'Elsa. — Cas. perduto ch'ebbe nome da un poggio dove fu una chiesa parrocchiale (S. Michele a *Monte Morli*) riunita da lungo tempo al popolo di S. Maria a *Casagliola*, cui fu annesso l'altro di S. Pietro a *Casaglia*, ora detto S. Pietro alla Canonica, nella Com. Giur. e circa un migl. a pon. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Firenze, Comp. di Siena.

È un poggetto sulla ripa destra del torr. *Fosci*, di cui si trovano memorie fino dal secolo XII, specialmente fra le carte appartenute alla badia di Poggibonsi.

La prima ce la fornisce una membrana del 25 febb. 1140 relativa a una donazione fatta in Marturi a quella badia di varj pezzi di terra posti fra l'Elsa e il torr. *Fosci*, alcuni dei quali si dichiarano situati in *Monte Morli*.

Due altre pergamene della stessa provenienza, scritte nel 20 genn. 1246, e nel 10 genn. 1258, rammentano dei terreni ricevuti in dono dalla suddetta badia, posti nel poggio o nella villa di *Monte Morli*. Con istrumento poi del 1 maggio 1442 rogato in Firenze nel popolo di S. Pier Celoro il procuratore della badia prenominata acquistò in compra da Jacopo del fu Frosino di Firenze per il prezzo di 36 fiorini d'oro, a *tutta gabella* del compratore (la gabella era di 4 denari per lira del prezzo pagato) un podere dell'estensione di 36 stiora posto in luogo detto *al Vado*, nella villa di *Monte Morli*, Com. di Poggibonsi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Sped. di Bonifazio*).

Una membrana del dì 8 ag. 1462 proveniente dal Mon. degli Angioli di Firenze ci scuopre, che la chiesa parrocchiale di *Monte Morli* era sotto il titolo di S. Michele. — Consiste essa in un contratto di vendita di 5 pezzi di terra posti nel popolo di S. Ruffiniano di Val-d'Elsa fatta da Fagnano del fu Antonio e da Paolo del fu Bartolo, entrambi del popolo di *S. Michele a Monte Morli* nella comunità di Poggibonsi, i quali beni furono con quell'atto acquistati dai monaci di S. Benedetto di Camaldoli fuori della porta a Pinti di Firenze.

Ma non corsero molti anni dacchè la parr. di Monte Morli fu annessa a quella di S. Pietro a *Casaglia*, ossia di S. Pietro *alla Canonica*, nella curia, e giurisdizione di Poggibonsi. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit. e Olivetani di Volterra*).

Monte-Morlo nella Versilia. — Ebbe nome di *Monte Morlo* una delle montuosità dell'Alpe Apuana, fra la vallecola della Versilia superiore e Val-di-Castello. Da *Monte Morlo* infatti prese il distintivo una chiesa (S. Martino di Monte Morlo) sotto il pievanato di S. Felicita in Val-di-Castello, Com. e Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

La chiesa di S. Martino a *Monte Morlo* è distrutta, ma oltre il catalogo del 1260 delle chiese della diocesi lucchese, in cui

si legge registrata, ci assicurano della sua esistenza nel principio del secolo XIV i di lei patroni. I quali essendo stati citati a nome del Comune di Lucca, e da altri compatroni, si adunarono nel dì 28 ott. del 1304 insieme per eleggere il rettore della ch. di *S. Martino a Monte Morlo* del piviere di S. Felicita, diocesi di Lucca, restando eletto, e quindi ammesso al possesso dal pievano della stessa pieve, il rettore Ugolino del fu Inghiramo, uno de' nobili da Porcari, ch'era canonico di *S. Pietro maggiore* di Lucca. — Cotesta pergamena esistente nell'Arch. Dipl. Fior. tra quelle venute dall'Arch. generale giova se non altro a far conoscere che la ch. di *S. Pietro maggiore* di Lucca, anticamente chiamata di *S. Pietro* in *Cortina*, e dalla vicinanza della quale prese e conserva sempre il nome una delle porte di quella città, portava il distintivo di *S. Pietro maggiore* sino dal 1304, e non già che lo prendesse nel 1513, siccome fu indicato nel Diario Sacro delle chiese di Lucca.

MONTE-MURELLO (S. MARIA). — *Ved.* MORELLO (S. MARIA A).

MONTE-MURLO, o MONTEMURLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Fortilizio attualmente ridotto a un palazzo merlato con pieve contigua (S. Giovan Battista) e con gli avanzi di due porte delle distrutte mura castellane esistenti intorno alla ghirlanda del poggio. — Esso è conservato capoluogo di comunità, siccome lo fu di Giur., ora sotto il Vicario R. e circa migl. 4 a maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Consiste Monte Murlo in una vaga collina che si avanza quasi isolata nella pianura occidentale di Prato, fra l'*Agna* e il fosso *Bagnolo*, ultimo risalto dello sprone meridionale del *Monte Giavello*. — La maggiore altezza presa dal campanile della pieve di Montemurlo trovasi a br. 328 sopra il livello del mare Mediterraneo fra il gr. 28° 42' 3' long. e il gr. 43° 55' 8" latit., 6 migl. circa a lev. di Pistoja, e 14 a maestr. di Firenze.

Monte-Murlo figura sino dal mille nella storia come luogo piuttosto che castello. Infatti per *luogo* è qualificato in due istrumenti, che uno fatto in Prato li 13 dic. 1019, vertente sulla vendita della metà di una casa posta nel *luogo* di Monte Murlo per lire 710 di den. pisani; e l'altro rogato in Pistoja, dell'aprile 1020, apparteneva al capitolo di quella cattedrale. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.* e *Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Sarebbe forse inutile fatica per chi volesse oggi indagare se il possesso del poggio di Montemurlo, sul quale posteriormente i conti Guidi innalzarono una forte rocca, fosse pervenuto in questa famiglia dal C. Teudegrimo, stipite della medesima, sino dal 927, quando quel conte ottenne in benefizio dal re Ugo suo compare il Mon. di *S. Salvatore in Agna* con tutti i beni e giurisdizioni annesse. — *Ved.* AGNA (S. SALVATORE IN).

All'Art. MONTALE nella Valle dell'Ombrone pistojese furono ricordate le guerre fatte nel principio del 1200 tra i conti Guidi e i Pistojesi che tolsero ai primi il Cast. di Montemurlo, ripreso loro sulla fine del 1203 mediante l'ajuto de' Fiorentini, e finalmente, al dire del Malespini e del Villani venduto nel 1209 al Com. di Firenze per 5000 fiorini d'oro.

Certo è che il distretto di Montemurlo sino dal secolo predetto faceva parte del contado di Pistoja; in prova di che vale per tutti un istrumento del 15 marzo 1084 *fatto in Montemurlo contado pistojese*. — Il primo atto però a me noto che indichi i conti Guidi signori in Montemurlo segna la data del mese di novembre 1100 fatto in Pistoja dove era domiciliato il conte Guido figliuolo di altro C. Guido, e padre di Guido Guerra, il quale conte volendo remunerare i servigi che a lui prestò nel suo viaggio di Gerusalemme Raimondino figlio di Donnuccio, gli dona tutte le terre, vigne, case e mansi tenuti a titolo di benefizio da un tale chiamato Giornello, e dona inoltre un casalino posto nel *Castello di Montemurlo* con altri quattro pezzi di terra situati in luogo detto *Querceto*. La qual donazione fu fatta con l'obbligo che il suddetto Raimondino, a riserva dell'usufrutto, dovesse donare i beni medesimi a quella chiesa cui fosse piaciuto assegnarli. Egli infatti per eseguire l'obbligo di sopra espresso con atto del 26 novembre dell'anno stesso 1100, per rimedio dell'anima sua, del conte Guido, della contessa Ermellina di lui consorte e de' figli loro offrì i beni di sopra donati alla canonica di S. Zeno di Pistoja. — Anche nel luglio del 1107, un

Raimondino figlio di Enrico con Gisla sua moglie figlia del fu Donnuccio, stando in Villiano presso il Montale, donò al capitolo della cattedrale di S. Zeno tutte le terre, vigne e case che teneva nel *castello, borgo e corte di Montemurlo*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capit. di Pistoja*).

Da tali documenti pertanto sembra apparire, che i conti Guidi non solamente sino dal secolo XI possedevano in Montemurlo, ma che nel poggio e sue pendici eravi sino dal 1107 un borgo ed un castello omonimo.

Fu detto, che nel 1203 i Pistojesi guerreggiando tolsero il Cast. di Montemurlo ai conti Guidi, stato poi ripreso nel corso dell'anno dai conti coll'ajuto de' Fiorentini, ai quali ultimi nel 1209 alcuni di quei conti venderono il castello medesimo col suo distretto per il prezzo convenuto di 5000 fiorini d'oro. Avendoci però i cronisti fiorentini avvisato, che i conti Guidi da Porciano non vollono acconsentire alla vendita, e trovando che una tal compra realmente non ebbe effetto se non che 45 anni dopo, ci si offre luogo a dubitare che il contratto di vendita di Montemurlo del 1209 accennato dal Malespini e ripetuto da Gio. Villani, per allora restasse senza effetto.

Infatti l'Ammirato nella Storia Fior. e dopo di lui il Pad. Ildefonso nel T. VIII delle Delizie degli Eruditi toscani riportano al 24 aprile dell'anno 1219 il sunto di un atto pubblico rogato in Firenze nella ch. di S. Michele. Col quale atto i CC Guido, Tegrimo, Ruggieri, Marcovaldo e Aghinolfo, fratelli e figli del C. Guido Guerra (V), cioè gli stessi conti palatini che un anno dopo ottennero dall'Imp. Federigo II un onorevole privilegio, essi tutti insieme promisero al Com. di Firenze in mano di Alberto da Mandello suo potestà di tenere in perpetuo il Cast. di Montemurlo a onore del Com. predetto, e di far sì che i suoi vassalli, e abitanti del Cast. medesimo vi portassero ogn'anno nella festa di S. Gio. Battista un cero di libbre 40. Per l'osservanza della qual promessa i 5 fratelli Guidi diedero in pegno alla Rep. i loro castelli di Montevarchi, di Loro, del Pozzo, di Lanciolina, della Trappola, di Viesca ed altri fortilizi che possedevano nel Val-d'Arno superiore.

Non fu realmente che nell'anno 1254, quando il conte Guido Guerra VI, figlio del C. Marcovaldo testè nominato, stando in Firenze nel palazzo de' Galigari, dove allora adunavasi il consiglio della Signoria, per istrumento rogato li 25 marzo, ossia nel dì primo dell'anno a stile fiorentino, vendè al Com. di Firenze per 2500 fiorini d'oro la quarta parte di Montemurlo, ch'era la porzione dei suoi diritti baronali, fitti e ragioni; più la quarta parte per indiviso di un mulino posto sul fiume Agna, in luogo denominato al *Bosco de' Conti*, compreso il bosco e altre terre di quel territorio.

Seguono le firme di molti individui di Montemurlo fra' quali alcuni fittuarii del conte predetto. — Si leggono inoltre sottoscritti al contratto i nomi di Guido C. di Romena figlio del fu C. Aghinolfo, della contessa Beatrice figlia del C. Rodolfo di Capraja, madre del venditore, e di altri fratelli di lui che consentono all'atto. Fu nel numero dei testimoni il maestro di Dante Alighieri, cioè il notaro Brunetto figlio che fu di ser Bonaccorso Latini. — A dì 30 dello stesso mese ed anno un altro conte Guido figliuolo del conte Teudegrimo di Porciano, pure nel palazzo de' Galigari davanti la Signoria di Firenze, rinunziò al Comune per conto proprio e di suo padre la quarta parte del Cast. e distretto di Montemurlo mediante il pagamento di 2500 fiorini d'oro, e per un egual somma alienò al Comune medesimo il Cast. di Montevarchi col suo territorio, giurisdizioni ecc.

Con atto speciale del 15 aprile 1254, rogato presso il monastero delle Camaldolensi di Pratovecchio, prestò il consenso alla vendita di Montemurlo la contessa Agnesina moglie del C Guido Guerra figlio del C. Marcovaldo, e tre giorni appresso fu ratificata la vendita dal C. Ruggieri fratello del suddetto Guido, e dalla contessa sua moglie: che il primo firmò l'atto nella chiesa plebana di S. Maria di Bagno, l'altra nel castello di Dovadola; mentre nello stesso giorno 17 aprile nel castello di Porciano confermavano per parte loro la stessa vendita le contesse Adalasia e Bartolommea, quella moglie del C. Guido, questa consorte di Corrado che fu figliuolo dello stesso conte Guido di Porciano. Finalmente nel 20 aprile detto a quell'alienazione aderì la contessa Al-

biera moglie del C. Teudegrimo, firmando l'atto nel suo palazzo posto nella rocca di S. Bavello in Mugello.

Dopo tuttociò gli anziani del popolo fiorentino nel giorno 21 aprile 1254 fecero prendere formale possesso di Montemurlo per le porzioni acquistate. Dondechè sembra dover concludere, che in quel mezzo tempo, cioè dal 1209 al 1254, il nominato castello dipendesse costantemente dai CC. Guidi, per quanto fino dal 1215 vi si trovava a far ragione un potestà. Tale ce lo dichiara una sentenza del 29 marzo del 1215 data davanti la pieve di Montemurlo da Graziadio potestà di questo Com. medesimo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capitolo di Pistoja*).

Anche la Signoria di Firenze, dopo fatta la compra sopra indicata, soleva ogni sei mesi inviare a Montemurlo un potestà e un castellano. Rammenterò fra gli altri che vi fu inviato nel 7 aprile 1318 mess. Chierico di Pazzino de' Pazzi, possessore della villa di *Perugiano* sotto Montemurlo, che fu figlio di quel Pazzino che nel 1303 cooperò all'acquisto del Cast. di Montale, uno dei nipoti di Ranieri di altro mess. Chierico, che nel 1296 comprò dagli ufiziali del Com. di Firenze per se e per altri suoi consorti de' Pazzi br. 96 quadre di terreno situato nel popolo di S. Pier Maggiore vicino ai muri vecchi della città e a una delle porte del secondo cerchio, chiamata de' *Scarpentieri*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. Gen. e di S. Pier Maggiore*).

Fra i castellani eletti e mandati dai Signori a Montemurlo fuvvi anche un Giovanni del fu Giovenco Arrigucci, il quale nel 29 gennaio 1352 a nome della repubblica fiorentina ricevè la consegna della rocca di Montemurlo da Bernardo del fu Marabottino Tornaquinci di Firenze, pievano della pieve di Montemurlo, e da Francesco di lui fratello entrambi castellani della stessa rocca, mentre pochi giorni dopo (18 febb. 1352) entrava potestà in Montemurlo un Bencivenni Turini, o di Turino cittadino fiorentino.

Sino dal declinare del secolo XII il distretto di Montemurlo, in quanto all'economico e al civile, era stato staccato dal contado di Pistoja, cui innanzi tutto apparteneva. Infatti negli statuti pistojesi del 1179 pubblicati dal P. Zaccaria e dal Muratori, all'articolo 142 si obbliga il potestà a mantenere la passeggieria, ossia il pedaggio presso Montemurlo, sul confine del suo distretto con quello di Pistoja; in guisa che dove fu cotal passeggeria è rimasto tuttora il nome di *Catena d' Agliana*. — *Ved.* Catena.

È il castel di Montemurlo una piccola cosa in confronto della fama che il suo nome per l'Italia mena. Imperocchè esso è tenuto generalmente per un fortilizio di gran conseguenza da chi pensa che Castruccio vi pose l'assedio (1325) nel tempo che faceva abbattere la sottoposta torre di *Perugiano* ai Pazzi e il sovrastante castello di *Giavello* agli Strozzi di Firenze; e più che altro Montemurlo è rinomato dal caso che ne fecero e dal vistoso prezzo che per averlo da' Fiorentini fu pagato. Ma la fama si accrebbe a Montemurlo dai caldi fautori della spirata repubblica, o piuttosto dai fieri nemici della casa de' *Medici* salita sul trono di Firenze. I quali trovandosi nella lista de' proscritti da Cosimo I, nel 1537 costà si raccolsero con una mano di armati nella lusinga di poter abbattere questo e di far risuscitare la già sepolta libertà fiorentina.

Alla testa dei *restauratori* era quel Baccio Valori che ott'anni prima a nome del pontefice Clemente VII assisteva indefessamente all'assedio di Firenze, e quindi dettava bugiardi capitoli alla sua resa nella villa Guicciardini a Montici, appellata poscia per onta la *Bugia*. L'altro fu Filippo di Piero Strozzi, uomo da potente famiglia uscito, di animo nobile, e volto a generose imprese. — Frattanto questi con altri capi fuorusciti fiorentini avendo potuto raccogliere da 4000 fanti armati e 300 uomini a cavallo, dopo nominato a comandanti di quell'esercito Bernardo Salviati e Piero Strozzi, Filippo padre di quest' ultimo con Baccio Valori commissarii della spedizione si partirono da Bologna per la Sambuca di Pistoja, dando gli ordini opportuni ai comandanti di venire dietro con tutto l'esercito. Frattanto lo Strozzi e il Valori con pochi cavalli spintisi innanzi fino a Montemurlo, fondati in gran parte sulla speranza del traditore Nicolao Bracciolini pistojese, che gli aveva invitati a valicare francamente l'Appennino con promettere al loro avvicinarsi di dare ad essi in mano Pistoja, essen-

done egli come padrone. Dondechè giunti in Montemurlo, Filippo e Baccio vi stavano non altrimenti che se fossero andati in una lor villa di piacere; e il Valori di più partitosi di lì, andava e tornava dalla vicina casa al *Barone*, ch'era una sua possessione, attualmente tenuta del March. Tempi.

Ma Alessandro Vitelli, comandante fedele del duca Cosimo, che dal Braccioli-ni veniva segretamente di tutto informato, fingendo una gran paura, richiamò tosto da Fiesole a Firenze le truppe spagnuole, e intanto mandava a Montemurlo sotto l'aspetto di visitare il parente ed amico un tal Bertino Strozzi, che al ritorno riferì ogni andamento, e il poco ordine di coloro che speravano cacciare Cosimo de' Medici con i suoi partitanti dal governo di Firenze.

In questo mentre Piero Strozzi giungeva innanzi il restante dell'esercito de' fuorusciti con 600 fanti e cento cavalli, e con questi, spintosi da Montemurlo infino presso alle mura di Prato, attaccò una scaramuccia con le milizie che v'erano di guarnigione. Allora il Vitelli insieme con altri capitani e compagnie di fanti e cavalli partì da Firenze la notte dell'ultimo di luglio 1537, e arrivati in Prato due ore innanzi l'alba, dopo aver accordato un breve riposo alle truppe, queste marciando con gran silenzio in numero di ben tremila soldati pervennero quasi un miglio presso a Montemurlo a una villa, dove Piero Strozzi aveva la sua vanguardia alloggiato.

Era la sera d'avanti arrivato alle *Fabbriche* di Val-di-Bure sull'antica strada che varca l'Appennino della Limentra il comandante Bernardo Salviati con il restante delle genti d'arme raccolte dai fuorusciti; ma una tempesta grandissima di pioggia, che aveva fatto ingrossare tutti i torrenti, dovette ritardare di un giorno la marcia verso Montemurlo.

Appena arrivati i soldati del Duca di Firenze alla villa sopraindicata, si attaccò repentina zuffa coi nemici, i quali trovandosi in molto minor numero degli assalitori presto si diedero alla fuga. Sbaragliati questi e animati quelli dal primo successo, si avanzarono verso il poggio per assalire il Cast. di Montemurlo, dove non era che un debole presidio, che si riduceva a una dozzina di giovani fiorentini, con tre archibusi da mura ed un bastione alla porta mezzo rovinato.

Baccio Valori, e Filippo Strozzi se la dormivano nel letto senza alcun pensiero, come anche Anton-Francesco degli Albizzi che vi arrivò la sera innanzi. V'erano dentro altri tre individui di casa Valori, Filippo e Paolo Antonio figliuoli di Baccio con un di lui nipote.

Allo strepito dell'armi, al rimbombo delle archibusate, al suono de' tamburi lo Strozzi, il Valori e l'Albizzi spaventati si rizzarono senza consiglio; quando già i nemici arrivati alla porta del castello, e combattendo alquanto con que' pochi ch' erano di dentro, abbatterono la porta d'ingresso e s'impadronirono agevolmente del castello, di modo che tutti coloro che vi si erano refugiati caddero prigioni de' soldati medicei.

Dell'esito di quella giornata e del gran ludibrio di fortuna a cui furono ridotti personaggi sì nobili e sì preclari, e Filippo Strozzi massimamente, che fu tenuto in fino a quel giorno tra i Fiorentini il più felice cittadino privato, fia inutile qui ripeterlo, poichè fu detto per tutti da Bernardo Segni storico contemporaneo, e dopo di lui da cento altri scrittori.

Da quell'epoca in poi (se non prima) Montemurlo perdè l'onore di avere un potestà; stantechè all'anno 1551 questo Cast. trovavasi compreso col suo distretto nella potesteria del Montale, dalla quale fu poi staccato per assegnarlo al giusdicente di Prato, sia pel civile come per il criminale. — Anche il fortilizio di Montemurlo, se dopo il fatto del 1537 non fu atterrato, dovè cambiare di aspetto, essendo stata la sua rocca alienata ai Nerli di Firenze, che la ridussero ad una buona casa di campagna senza fossi nè bastioni nè antemurali, in guisa che attualmente tutto il fabbricato di Montemurlo si limita ad un palazzo quadrato con cortile, portico interno e torre nel centro; un oratorio davanti al prato, e a lev. del palazzo l'antica chiesa plebana con l'annessa canonica e casa del villico.

La pieve con la torre ad uso di campanile è fabbricata di pietra concia di macigno; il palazzo dove fù il castello è posseduto attualmente dal Sig. Gherardi di Pistoja proprietario di estese posses-

sioni nella comunità di Montemurlo, e del privato oratorio contiguo al palazzo, nel di cui altare esiste una tavola dipinta nel 1339 dal pistojese Giovanni di Bartolommeo, che vi scrisse l'epoca ed il proprio nome.

MOVIMENTO della Popolazione del Castello e Borgo di MONTEMURLO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm*				
1551	—	—	—	—	—	—	25	182
1745	692	204	452	228	273	5	229	1665
1833	364	332	367	215	684	4	341	2182
1839	393	321	404	230	697	4	356	2308

Comunità di Montemurlo. — Il suo territorio occupa una superficie di 8384 quadr. agrarj, dei quali 304 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche vie. — Nel 1833 vi stanziavano 2350 abit., a ragione di 220 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa comunità presenta la figura di una sferoide allungata da grec. a lib., che termina però in due punte. La sua corda maggiore si estende per circa sette migl. da sett. a ostro, e quasi migl. tre da lev. a pon.

Confina con tre Comunità. — Tocca dal lato di maestro e di pon. il territorio della Com. del Montale, che l'accompagna in tutta la sua maggior lunghezza, a partire dalla punta settentrionale sul monte *Giavello*, fino a quella meridionale della pianura. — Scendono entrambi il monte predetto nella direzione di grec. a lib., da primo mediante il rio delle *Bracherelle*, poscia pel ramo più orientale dell'*Agna*, in cui influisce; cioè l'*Agna* di *Strigliancella* che nasce nel fianco occidentale del Giavello. Lungo questa fiumana le due comunità arrivano nella pianura dove attraversano la strada provinciale *Montalese* sul ponte *Rondinelli*, e di là s'inoltrano fino alla confluenza del fosso *Calice* sotto il *Ponte a Bocci* passata la strada R. lucchese. Costà cessa la comunità del Montale e sottentra a confine di questa di Montemurlo la Com. di Prato; con la quale voltando faccia da pon. a lev. il territorio di Montemurlo torna indietro per un'angusta lingua di terra; ma appena ritrova la strada R. lucchese, la percorre alquanto nella direzione di lev., e quindi l'attraversa per inoltrarsi verso grec. mediante i numerosi fossi della pianura del *Pantano*; poscia passa a lev. della fattoria di *Perugiano* dove varca la via provinciale *Montalese* lasciando a pon. la villa Strozzi per salire sulla sommità del Monte-Ferrato. — Quà variando direzione da grec. a sett. i territorii delle due Com. testè accennate percorrono sulla schiena del monte predetto per proseguire sugli sproni che l'avvicinano; cioè di *Monte*, *Mezzano*, *Monte Spiccioli* e *Monte Lopi*; in guisa che, lasciate a pon. le balze di macigno di Albiano, salgono sul vertice del monte Giavello, nella cui criniera cessa la Com. di Prato e sottentra quella di Cantagallo. Allora voltando direzione da sett. a maestr. seguita la linea di confini della Com. di Montemurlo con l'altra di Cantagallo camminando circa un miglio lungo la cresta del monte suddetto sino a che ritorna a contatto il territorio comunitativo del Montale.

La montuosità maggiore di questa comunità è quella del monte Giavello, ossia *Javello*, la di cui altezza assoluta, sebbene non sia stata misurata, apparisce però mag-

giore circa del doppio di quella del Monte-Ferrato, che è 704 br. superiore al livello del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano, o che scaturiscono nel territorio di Monte-Murlo contasi l' *Agna*, un di cui ramo nasce, come dissi, nel fianco occidentale del monte Giavello, e nel di cui alveo confluiscono altri due rami della stessa fiumana. Sorge pure nella faccia meridionale del monte medesimo il fosso *Bagnolo*, che può dirsi il secondo torr. della Com. in discorso, il quale passa a lev. del capoluogo fra la villa Strozzi e quella Pazzi di *Perugiano*, là dove sopra un ponte attraversa la strada *Montalese*.

Fra le vie rotabili, oltre la testè nominata, havvi quella postale lucchese, che per corto stadio lambisce l'estremità meridionale del territorio di Montemurlo.

Sono pure stati resi rotabili due tronchi di vie comunitative, quello che conduce sul poggio alla pieve del capoluogo e l'altro alla villa del *Barone* rimontando la riva destra del fosso *Bagnolo*.

In quanto alla natura del suolo di questa Comunità esso può distinguersi in tre formazioni diverse; la prima spetta al terreno appenninico, consistente per la massima parte in macigno, di cui sono aperte sul monte *Giavello* ottime cave, le quali prestano materia di lavoro agli abitanti di Albiano. La seconda formazione costituisce il terreno massiccio nelle brecce di Figline, nel marmo nero e verde, ossia nel serpentino del Monte-Ferrato; mentre la terza classe spetta a un conglomerato di minuta ghiaja, a una specie di *poudinga* che costituisce il poggetto quasi isolato di Monte-Murlo, la cui base da tre lati è nascosta sotto il terreno recente di alluvione, il quale profondamente ricuopre la circostante pianura.

Anche rispetto alla georgica della contrada può essa distinguersi in boschi, in vigne, in oliveti, ed in campi da praterie o da sementa. — Magnifici sono i boschi di alto fusto e cedui delle fattorie Covoni e Tempi sul monte Giavello; sterilissimi li sterpeti e le sodaglie sul Monte Ferrato; fertilissimi e ben tenuti gli oliveti e le vigne alle falde dello stesso Giavello e dei suoi contrafforti, compresovi il poggio ubertoso di Montemurlo; costà dove diede un bell'esempio di esercitazione bottanico-agraria il defunto pievano Raffaello Scarpettini.

La tenuta del *Barone* della casa Tempi, i poderi del Torracchi situati a maestro del poggio di Montemurlo, e quelli di *Perugiano* della casa Pazzi posti a ostr.-scir. possono dirsi il modello della coltura agraria di questo distretto.

Rispetto alla pianura del territorio di Montemurlo, essendo essa come ho detto, coperta da terreno alluviale con insensibile pendenza verso il fiume Ombrone, è stata per conseguenza solcata da fossi e da borri, sparsa di campi uliginosi e poco confacenti alle piante dell'olivo e della vite, sivvero ai loppi, ai gelsi, ai salci, ai gattici ec. Ma vi producono gran frutto i prati artificiali, le piante leguminose, filamentose e graminacee, il mais o frumentone e la saggina.

Il nome di *Pantano* rimesto a una porzione della pianura di Montemurlo indica per se solo l'antica indole palustre del luogo, sebbene ora si trovi di gran lunga migliorata, come lo è nei possessi Scarfantoni e Gherardi di Pistoja, e in quelli del ch. Gio. Battista Niccolini di Firenze. Esisteva costà fra il sec. XIII e XIV una possessione della casa Cancellieri di Pistoja, dov'era anche un fortilizio in mezzo ai fossi, di cui si è fatta menzione all' Art. Montale.

Ma quali fossero le condizioni fisiche e agrarie di questa contrada sul declinare del secolo XIV, quando al *Pantano* possedeva una sua villa con terreni Corradino Gianfigliazzi cittadino fiorentino, lo diede magistralmente a conoscere Franco Sacchetti in una sua graziosa Novella (150 *della P. II Ediz. del* 1724) alla quale rinvio volentieri il mio lettore.

La Comunità di Montemurlo mantiene un medico e un maestro di scuola. — Non ha però mercati settimanali nè fiere, mentre rende inutili queste e quelli la posizione del paese situato fra due floride e assai vicine città.

La cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario sono a Fiesole, il giusdicente a Prato, dove è anche l'esazione del Registro; mentre la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza sono in Pistoja.

QUADRO *della Popolazione della Comunità di* MONTEMURLO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Albiano	S. Pietro, Rettoria	Spettano tutte alla Dioc. di Pistoja	—	191	168	176
MONTEMURLO e annessi	S. Giovanni Battista, Pieve		182	1655	2182	2308
		TOTALE . . . . Abit.	182	1846	2350	2484

MONTE-MURO nella Val-di-Pesa.— *Ved.* BADIA DI MONTE-MURO.

MONTE DI MURO della Maremma Masselana nella vallecola dell'Alma.— È lo sprone estremo dei monti che diramansi da Gavorrano nel valloncello di *Pian d'Alma* fra Scarlino e *Castel Maus* (forse l'antico castello d'Alma) lungo la destra ripa del torrentello omonimo.

Risiede sulle spalle del poggio di Scarlino che trovasi a sett. del *Monte di Muro*, al cui pon. esiste il padule dello stesso nome, e verso lib. la foce dell'*Alma* presso alla torre *delle Civette*. — *Ved.* SCARLINO.

MONTENNANO, già *MORTENNANO*, o *MORTENNANA* nella Valle dell'Elsa.—Contrada dalla quale presero l'indicazione due chiese parr., S. Quirico a *Mortennana*, la pieve di S. Agnese in Talcione, detta anche a *Mortennana* che furono entrambe della Dioc. di Siena, attualmente di quella di Colle, Com. e tre in quattro migl. a pon. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Comp. di Siena.

Risiedono entrambe in costa sulla faccia meridionale dei monti che scendono dal Chianti in Val-d'Elsa fra le sorgenti del torr. *Strulla*, che si vuota nella *Staggia* presso Poggibonsi.

Il Cast. di *Mortennana* fino dal 1089 è rammentato in un istrumento del sett. rogato nel castel di Talcione, territorio sanese; e la chiesa di S. Agnese a *Mortennana* è segnalata in altra membrana del 28 marzo 1104.—(ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*).

Fu Mortennano uno dei castelli confermati in feudo dagl'Imp. Arrigo VI e Federigo II ai conti Guidi, dai quali era passato nella famiglia sanese de' Squarcialupi, quando nel 1201, dai Fiorentini che vi andarono a oste, *per forza e per ingegno fu preso e disfatto infino alle fondamenta*.—(R. MALESPINI, *Istor. Fior.* Cap. III.— G. VILLANI, *Cronic.* Lib. IV, Cap. 42).

Quanto però vi sia di esagerato in coteste parole e forse anche rispetto all'epoca della presa di Mortennano lo hanno dato a conoscere i due storici testè citati, tostochè all'anno 1254 ripetono, come i Fiorentini in quest'anno presero Poggibonsi, e poi il Cast. di Mortennana degli Squarcialupi *per forza e per ingegno che s'era ribellato dai Fiorentini*, ecc.—(MALESPINI, Cap. 155. — VILLANI, Lib. VI Cap. 56). — *Ved.* AGNESE (S.) IN CHIANTI.

La parr. di S. Quirico a Montennano, o *Mortennano*, nel 1833 contava 163 abit.

MONTE-NERO, o MONTENERO in Val-d'Orcia.— Cast. con ch. plebana (S. Lucia) nella Com. Giur. e circa migl. 6 a grec. di Cinigiano, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Riposa Monte-Nero sopra la sommità di un poggio omonimo presso la strada che da Castel del Piano mena a *Cannicci* nella R. grossetana, sulla ripa sinistra dell'Orcia, che gli passa sotto dal lato di sett. mentre un poco più distante di là scorre verso lev. l'*Ente* suo tributario.

Ebbe in questo castello dominio fino dal mille la casa de' conti Aldobrandeschi per una metà, e per l'altra metà la badia di S. Salvadore sul Mont'Amiata. Ciò è dimostrato da una pergamena del 7 febb. 1015 scritta in Grosseto presso la pieve

(ora cattedrale) di S. Maria, col quale atto il C. Ildebrando figlio del fu C. Rodolfo di Roselle e della contessa Guilla, per il merito di una fermezza d'oro, promise a Winizzone abate del Mon. del S. Salvatore sul Mont' Amiata, non solo per se, ma ancora a nome dei suoi eredi, di non contendergli la metà del monte e poggio dov' era il castello di Monte-Nero ec. La qual giurisdizione sopra la metà di detto castello nel 1027 venne confermata alla stessa badia da un privilegio dell' Imp. Corrado il Salico.

Anche più estesa fu la protesta fatta nel 6 dic. 1047 dal C. Ildebrando figlio del suddetto conte Ildebrando di Rodolfo, quando per il merito di un altro anello d'oro si obbligò per se e per i suoi eredi di non molestare l'abate Teuzone del Mont' Amiata nè muovergli causa per tutto ciò che il C. Ildebrando suo padre aveva rinunziato e ceduto alla badia Amiatina; cioè sulla metà del poggio e del castel di Monte-Nero, delle chiese, cappelle, mura, acque, ville, terreni, ec. le quali cose dal padre erano state fino allora ritenute come proprie. — *Ved.* l' *Art.* Grosseto.

Arroge a ciò un placito del 19 febb. 1078 pronunziato dalla gran contessa Matilde ad istanza di Gherardo abate del Mon. Amiatino, a conferma della metà del Cast. di Monte-Nero, cappelle, case, ville ec. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia suddetta*).

Nuove inquietudini ebbero a soffrire i monaci Amiatini rapporto al possesso di Monte-Nero sotto il regno di Federigo II. Del quale Imp. conservavasi in quell'archivio una lettera autografa del 27 agosto 1244 diretta a Pandolfo di Fasianella suo capitano generale in Toscana, cui ordinava di far citare i Visconti di Campiglia usurpatori del Cast. di Monte-Nero, e i conti Aldobrandeschi di Pitigliano che avevano preso il Cast. di Pian Castagnajo, contro i diritti del Mon. di Mont' Amiata, cui entrambi appartenevano. Quindi al principio di ottobre 1245, nella città di Foggia fu pronunziata sentenza dall' Imperatore, che condannava gli uomini di Monte-Nero a pagare le decime al Mon. di Monte-Amiata, e ordinava di mettere quei monaci al possesso di altrettanti beni della Com. di Monte-Nero quanti bastassero a cuoprire il debito di dieci anni di decime non soddisfatte.

In conseguenza di ciò gli uomini di detto Cast. nel 28 ott. del 1246 promisero all' abate del Mon. di S. Salvadore di pagare di A alle calende di dicembre lire 50 per le decime di dieci anni arretrate, e di soddisfarle in seguito annualmente a forma della sentenza imperiale testè citata. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta badia*).

Fra i molti padroni che ebbero podere in Monte-Nero le carte Amiatine sul declinare del secolo XIII ci scuoprono un Gualterotto di Monaldo e un Paganello suo figlio conti di Monte-Giovi, i quali nel dì 19 giug. 1262, stando nel loro castello di Monte-Giovi, fecero compromesso coi rappresentanti la comunità di Monte-Nero, rimettendosi al giudizio di Ventura di altro Ventura da Monte-Latrone rispetto alle differenze che vertevano tra di loro per cagione di affitti, dazi, servigi ecc. — Aggiungasi che un Inghiramo figlio del prenominato Gualterotto in due altre carte è qualificato *conte di Monte-Nero*. La prima è un istrumento del 5 marzo 1283, quando il detto C. Inghiramo insieme colla sua consorte donava al Mon. Amiatino tutti i beni che aveva nel Cast. e distretto di Monte-Nero, in quelli di S. Angelo in Colle, e di Camilliano con tutti i tributi, ritti, pedaggi ec. La seconda carta del 7 nov. 1296, riguarda un compromesso fatto nel Mon. di S. Prospero del castellare di Siena fra il sindaco delle monache suddette e quello della badia Amiatina per terminare le vertenze insorte a cagione dell' eredità di donna Lucia stata moglie di *Paganello conte di Monte-Nero*. — Anche un contratto del 16 ott. 1284 fatto in Monte-Latrone ci scuopre un Soarzio d'Arrigo da Monte Nero che vendè a D. Pietro Ab. te del Mon. più volte rammentato tutto ciò che egli possedeva in Monte Nero e suo distretto, ricevendone la valuta in lire 400 di denari sanesi. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Lo stesso D. Pietro abate del Mon. Amiatino, per istrumento fatto in Monte-Nero nel dì 3 marzo 1293, acquistò in compra da un Malavolti di Siena la ventesimaquarta parte di quel castello con tutte le sue pertinenze ritirandone il prezzo

di lire 130 di denari sanesi. La qual porzione di Monte-Nero poco innanzi (3 febb. 1291) era stata venduta al Malavolti da Riguccio del fu Crescenzio di Grosseto per la somma di lire 160 di moneta sanese.

Rapporto a tanti signori, conti e *valvassori* del Cast. di Monte-Nero, fra loro coetanei, le Riformagioni di Siena per avventura vengono a toglierci d'imbarazzo. Essendochè trovasi ivi un istrumento del 28 nov. 1263, dove compariscono un Gualterotto di Monaldo, un Pietro e Amadeo di Griffolino, un Paganello di altro Paganello e un Soarzio di Arrigo, qualificati tutti conti di Monte-Nero, i quali confessano che i loro antenati riceverono in feudo dall'abbate di S. Salvatore il castello di Monte Nero della diocesi di Chiusi con il suo distretto. — (RIFORMAGIONI DI SIENA. *Balzana* N.° 25).

Frattanto con tutti gli acquisti fatti e donazioni ricevute, con la sentenza dell'Imp. Federigo II a favore del monastero del Mont'Amiata, non sembra che i conti Aldobrandeschi avessero rinunziato a' loro diritti sopra cotesto castello, come non vi rinunziarono per quello di Pian-Castagnajo. Per dar credito a quanto dissi giova una bolla del Pont. Onorio IV spedita da Roma li 5 giugno 1286, con la quale quel Pont. dopo aver affidato a Simone di Gandolfo suo cappellano una causa vertente fra il monastero suddetto da una parte, il conte Guido di Monfort e la contessa Margherita Aldobrandeschi sua moglie dall'altra parte, a motivo del Cast. di Pian Castagnajo non chè per la metà del Cast. di Monte-Nero e sue pertinenze, con la presente bolla comandava al pievano di S. Giovanni di Radicofani nuovo delegato pontificio di far citare il detto C. di Monfort e la contessa Margherita sua moglie, inoltre il potestà e Comune di Siena, acciò dentro un mese comparissero in Roma davanti S. Santità per sentire deliberare rapporto al dominio di Monte-Nero ciò che sarebbe conforme alla giustizia. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*) — *Ved.* MONTE-GIOVI in Val-d'Orcia.

Pertanto dalla bolla pontificia qui sopra indicata si rileva, che il Comune di Siena cominciò da quell'epoca ad affacciare dei diritti sopra Monte-Nero, per quanto il suddetto castello continuasse molto tempo dopo a dipendere dai conti Aldobrandeschi e dagli abati del Mon. di S. Salvadore nel Mont'Amiata.

Infatti fu accolto costà nell'ottobre del 1327, dove infermò e morì, il vescovo di Arezzo Guido Tarlati, quando per la via della Maremma egli benchè interdetto faceva ritorno alla sua residenza. La qual circostanza ci rammenta la parentela fra la casa Tarlati di Arezzo ed i conti Aldobrandeschi, cui apparteneva la contessa Giovanna, qualificata moglie di Tarlato Tarlati in una iscrizione posta nel 1340 alla chiesa di Montecchio sotto Bibbiena. — *Ved.* MONTECCHIO nel Val-d'Arno casentinese.

In seguito però Monte-Nero e Monte-Giovi, al pari di altri castelli situati nelle valli dell'Orcia e dell'Ombrone, erano caduti in potere dei Salimbeni, siccome apparisce dal lodo del 1375 sentenziato dalla Signoria di Firenze tra quei magnati e il Comune di Siena.

Dondechè nel 1400 gli abitanti di Monte-Nero si diedero alla repubblica sanese, dalla quale furono accolti a condizione di offrire per la festa dell'Assunta un palio del valore almeno di fiorini dieci. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo nero N.°* 274.)

Quattro anni dopo il governo sanese ordinò la restaurazione del cassero, nel quale vi spese la somma di lire 957.

L'antica chiesa plebana di Monte-Nero, collocata alla distanza di circa 2 migl. dal castello, era dedicata a S. Mustiola.

La pieve attuale di S. Lucia esiste dentro il paese, dove si trova un'oratorio ufiziato dal cappellano curato, nel quale si venera una divota immagine di S Maria della Misericordia trasferitavi dalla vecchia pieve.

Gli abitanti di Monte Nero si sottomisero alla corona Medicea per atto pubblico del 2 settembre 1559.

In questo paesetto nacque nel secolo XV il celebre botanico Mattioli, di cui suole indicarsi al forestiero la casetta natale, sebbene recentemente dall'attual possessore sia stata in gran parte rifatta.

La parr. di Monte-Nero nel 1595 aveva 398 abit.; nel 1640 ne contava 363; nel 1745 comprendeva 260 anime, e nel 1833 noverava 424 abit.

MONTE-NERO, o MONTENERO di LIVORNO. — Questo, che può dirsi il colle fiesolano de' Livornesi, essendo sparso

d' ogn' intorno di amenissime case, casini, palazzi di campagna e borgate, costituisce l'ultimo sprone littoraneo dei monti che si avvicinano 5 migl. a scir. della città di Livorno, nella parr. di S. Maria a Montenero, Com. Giur. e Dioc. medesima di Livorno, Comp. di Pisa.

Il monticello pertanto designato col vocabolo di Monte-Nero, dal lato di lib. e pon. scende quasi a picco nel mare, mentre dalla parte di maestr. la sua base dolcemente si distende verso il salubre littorale dell'Ardenza.

Non starò ad indagare se il nome di *Monte-Nero* potè mai derivare dal color cupo delle folte boscaglie che nei tempi antichi lo rivestivano, o da una qualche altra circostanza speciale; dirò sivvero essere divenuto insigne nella storia religiosa per la miracolosa Immagine di Nostra Donna che ivi da cinque secoli con gran frutto e grandissima devozione si venera dal popolo Livornese.

Tutti gli autori che in diversi tempi sopra l'origine e miracoli della Madonna di Montenero hanno scritto, si trovano fra loro concordi nel credere, che la S. Immagine dall'Isola di Negroponte al lido dell' Ardenza nel 1345 si trasferisse, e che un pastore per volontà della SS. Vergine sul vicino monte, nel luogo dove attualmente risiede, la miracolosa tavola trasportasse.

Il quadro è alto braccia 4, largo br. 2 ½ in tavola grossa 4 dita, su della quale è incollata una tela, e da mano ignota dipintavi la Vergine Maria sedente in un cuscino ornato di fiorami d' oro con il Bambino Gesù a sinistra che tiene in mano un filo, cui è legato un' uccellino riposante sul braccio destro della SS. Madre.

Era trapassato il corso di centodieci anni dacchè nell'oratorio dove si venerava quella S. Immagine, invece de' due romiti, che lo custodivano, subentrò nel 1455 una piccola famiglia religiosa detta de' *Gesuati*, cui dall' arcivescovo di Pisa Giuliano vennero assegnati in dote dei terreni, parte coltivati e parte selvosi, situati in coteste vicinanze. Accaduta però (anno 1668) per volontà del Pont. Clemente IX la soppressione di quell'istituto di claustrali, furono introdotti in Monte-Nero l' anno dopo i chierici regolari, denominati PP. Teatini.

Sotto questi ultimi claustrali non solamente si accrebbe la fabbrica del convento, ma fu cominciato nel 1720, e 50 anni dopo restò compito, quel superbo tempio ricco di marmi fini e di ornati pregevolissimi con portico ed altri annessi, che costà si ammira.

Nel 1783 essendo stato soppresso in Toscana l'ordine de' chierici regolari Teatini, furono fatti succedere alla custodia della S. Immagine di Monte-Nero dei preti secolari, e la chiesa della Madonna fu dichiarata prioria parrocchiale. — Ma nel 1792 con motuproprio del 28 ottobre il Granduca Ferdinando III di gloriosa memoria ordinò, che fosse affidato il tesoro della miracolosa Immagine di Monte-Nero con tutte le sue pertinenze ai Monaci Vallombrosani di Toscana; i quali nel dic. dello stesso anno fecero prenderne la consegna per procura; e nell' anno appresso un numero sufficiente dei medesimi si recò in quel claustro onde adempire, siccome con zelo e con gran decoro costantemente vi adempiono, agli uffizj sacri di questo devotissimo e frequentatissimo Santuario, non che al ministero parrocchiale della estesa sua cura.

La parr. di S. Maria di Monte-Nero nel 1833 contava 1065 abit.

MONTE NERO, MONTE-NEGRO, o MONTE-BRUNO in Val-di-Magra. — È un poggio sulla ripa destra della Magra, che dà il titolo ad una villata di poche case nella parr. e Com. di Groppoli, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Groppoli *Comunità*.

MONTE-OLIVETO di Firenze. — *Ved.* Badia di Monte-Uliveto presso Firenze.

MONTE-OLIVETO di SAN-GIMIGNANO — *Ved.* San Gimignano.

MONTE OLIVETO MAGGIORE, detto anche di Chiusure. — *Ved.* Abazia di Monte Oliveto Maggiore.

MONTE ORGIALI, o MONTORGIALI (*Mons-Orzalis*) nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese. — Cast. con pieve (S. Biagio Martire) nella Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a maestr. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un colle, a piè del quale dal lato di lib. passa la strada provinciale da Grosseto a Manciano, mentre nella faccia di maestr. sotto la chiesa di S. Giorgio nasce il fosso *Inferno* tributario del

torr. *Trasubbie*, che corre da lev. a pon. due migl. a sett. di Mont'Orgiali.

All'Art. Grosseto *Diocesi* rammentai una bolla del Pont. Clemente III spedita nel 12 aprile 1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, nella quale si confermava al medesimo per la sua mensa fra le altre cose, *quicquid juris habes in castello et curte et districtu Montis Orsalis*. Dondechè mi nacque il dubbio che l'antica diocesi di Roselle si estendesse fino costà.

Alle quali dubbiezze presterebbe maggior peso, se potesse certificarsi, che l'antica chiesa di *S*. Giorgio fuori di Monte-Orgiali corrispondesse a quella della bolla pontificia testè rammentata, piuttosto che ad altra chiesa di S. Giorgio esistita in Grosseto, l'ultima delle quali nei secoli anteriori al mille era di padronato dei vescovi di Lucca.—(Memor. Lucch. T. IV e V.)

Lasciando a parte tutto ciò, ci appiglieremo piuttosto a quel poco che resta di conosciuto relativamente alle vicende di questo castelletto. — Avvegnachè Monte-Orgiali nel secolo XIII aveva i suoi piccoli dinasti, o valvassori che prendevano pur essi il titolo di *conti*.

Tale ci si presenta all'anno 1231 un messer Ugolino del fu Bertoldo *conte di Montorgiali*, il quale dopo aver firmato sotto di 4 nov. 1231 un compromesso in Grosseto egli nell'anno dopo ai 5 marzo, stando nel chiostro della ch. di S. Lucia di detta città, rinunziava a Ranieri abate del Mon. di Montamiata per sè e per i suoi fratelli ai diritti che aveva in Castiglioncello e suo distretto, e nel giorno dopo firmava una ricevuta di lire 50 per la vendita del Cast. prenominato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Nel 1250 per atto rogato in Grosseto il 29 genn., i fratelli Bertoldo e Ildebrandino figli del fu Bertoldo de' conti di Mont'Orgiali per essi e per altri loro fratelli promisero a mess. Ventrilio di Guido da Pisa potestà di Siena di osservare tutti quei comandamenti che dal governo sanese venissero loro prescritti sotto pena di mille marche d'argento. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta* N.° 788).

Nel 1280, per istrumento fatto il dì 20 giugno in Monte-Orgiali, Bertoldo del fu Bertoldo conte di Mont'Orgiali costituì Taddeo di lui figlio in suo rappresentante con facoltà di fermare le condizioni di pace con la Rep. di Siena, a forma de' preliminari dallo stesso Bertoldo e dai suoi figli Follo, e Taddeo finodal 20 giugno 1279 stati sottoscritti in Majano distretto di Monte-Orgiali. — (*loc. cit. Kaleffo nero* N.° 797 e 798).

All'*Art*. Cotone fu avvisato, come da quel castelletto prendesse il casato de' *Cotoni* una nobil famiglia sanese che fu signora sino dal secolo XIII del Cotone, di Monte-Pò e di Mont'Orgiali. Alla qual prosapia apparteneva un Niccolò di Maggio di Pietro, che nel 1359 sottomise se ed i suoi eredi, castelli e giurisdizioni all'accomandigia della Rep. di Siena. — Più concludente fu l'atto del 31 dicembre dell'anno 1378, con il quale i signori Dei e Maggio fratelli e figli di Gucciolino del fu Maggio, tutti de' nobili del Cotone, tanto in nome proprio, come dei loro nipoti Bertoldo, Fortunato, e Gasparre figli del fu Francesco altro loro fratello, alienarono alla Rep di Siena per 4000 fiorini d'oro la metà del castello, distretto e giurisdizione del Cotone con tutti i terreni, vigne, boschi, prati, case, affitti, usi ecc., mentre dall'altra parte Lodovico del fu Giovanni di Taddeo di Bertoldo conte di Monte Orgiali col consenso di donna Nese figlia di Domenico di Guiduccio sua moglie, rinunziava ai Riformatori di Siena la metà per indiviso del castello, corte e giurisdizione di Monte-Orgiali ricevendone il prezzo di 6300 fior. d'oro. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo nero* Num. 226 227 e 228.)

Poco tempo dopo, per rogito fatto in Pitigliano nel 24 marzo 1379, donna Tommasa del nobil uomo Taddeo del fu Bertoldo da Monte-Orgiali, moglie di mess. Giovanni Bambo insieme a Niccolò e Ranuccio figli di Magino, nel tempo che ratificavano la vendita della metà del Cast. e distretto di Mont'Orgiali di sopra rammentata, rinunziarono per 1500 fiorini d'oro a favore del Comune di Siena ad ogni loro diritto e giurisdizione sopra il Cast. medesimo. — (Riformag. di Siena *Balzana* n.° 78).

Nel cassero di Monte-Orgiali la Rep. di Siena al principio del secolo XV teneva un sargente con tre fanti di guarnigione; e nel 1488 fra i Sanesi e il conte Guido Sforza di S. Fiora furono ap-

pianate le vertenze ch'erano insorte a causa di confini fra Monte-Orgiali e la contea di Scansano.

Il distretto di Monte-Orgiali, i di cui abitanti per atto del 2 sett. 1559, si sottomessero alla corona toscana, fu riunito alla comunità e giurisdizione di Scansano dopo che questa contea dei dinasti di S. Fiora nel 1616 fu acquistata dal Granduca Cosimo II per la vistosa somma di 215000 francesconi. — *Ved.* SCANSANO.

La pieve di S. Biagio a Mont'Orgiali nel 1595 aveva 696 abit.; nel 1640 era declinata a 443; nel 1745 ne annoverava 386; nel 1833 era ridotta a 273 abit. mentre nel 1839 essa trovavasi avere 496 abit.

MONTE-ORLANDI, o *MONT'ORLANDO* nel Val-d'Arno fiorentino. — Fortilizio distrutto che diede il titolo a una ch. parr. (S. Michele) nel luogo dove attualmente è fabbricato il convento e chiesa di S. Lucia de' Frati Riformati di S Francesco nel popolo di S. Martino a Gangalandi, Com. e mezzo migl. a ostro della Lastra a Signa, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cast. di Monte Orlando al pari di quello vicino di Monte-Cascioli fu antico resedio dei conti Cadolingi di Fucecchio e di Settimo. — Ma qualora uno si figura ciò che potevano essere cotesti due fortilizi che mossero i primi sdegni del popolo fiorentino contro la prepotenza dei nobili di contado, non si può fare a meno di concludere, o che le forze di quei magnati erano straordinarie, o che i sforzi di chi voleva abbatterle fossero assai piccoli, o che i primi storici della capitale della Toscana per pompa municipale ingigantissero di troppo le prime scaramuccie battagliate dai loro avi.

Avvegnachè il Cast. di Mont'Orlando è il primo a comparire nella storia fior. di Ricordano Malespini, ricopiata dal Villani, e tenuta per vera da tutti gli scrittori meno antichi. Il qual Malespini ne avvisa, qualmente nel 1107 il Cast. di *Mont' Orlando* fu preso di mira e combattuto dai Fiorentini, allorchè vennero costà, sette miglia distanti, a combattere il conte Ugo del fu Ugoccione della stirpe de' Cadolingi, il quale con i suoi fedeli nel resedio di Mont'Orlando si difendeva, sicchè dopo non piccoli sforzi de' Fiorentini cotesto *castello fu preso e disfatto*. — (R. MALESPINI, *Istor. Fior.* Cap. 70).

All' articolo GANGALANDI, richiamando alla memoria il suddetto fatto, dissi che la ch. di S. Michele a Monte Orlando, chiamata anche a Gangalandi, si mantenne parrocchiale fino all'anno 1648, epoca dell'ingresso dei Frati dell'Osservanza nel nuovo convento eretto sul poggetto di Monte Orlando, ed il cui nuovo tempio è stato dedicato a S. Lucia e a S. Michele, dopochè il popolo di Mont'Orlando con decreto arcivescovile era stato unito a quello della propositura di S. Martino a Gangalandi con gli oneri e i beni di sua pertinenza. — *Ved.* FUCECCHIO.

MONT' ORSAJO nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* ORNINA e POGGIORSOMA.

MONTE ORSAJO, o MONT' ORSAJO (*Mons Ursarius*) nella Val-di Magra. — È una delle principali montuosità dell' Appennino toscano, la di cui giogana corre da maestr. a scir. fra il monte della Cisa e l'Alpe di Camporaghena, nelle cui pendici occidentali nasce il fi. Magra. — La parte orientale del territorio comunitativo di Pontremoli, quella più elevata della comunità di Filattiera, i territori comunitativi di Caprio, di Bagnone e dell'ex-feudo del Treschietto, sono tutti appoggiati al Monte-Orsajo. La sua giogana costituisce il confine naturale del Ducato di Parma, mentre dalle sue spalle scendono in Lombardia le prime sorgenti del fiume che attraversa e che diede il nome alla capitale di quel ducato.

Una delle più elevate prominenze del Monte Orsajo fu segnalata dall'astronomo Padr. Inghirami a br. 3166,2, pari a 948,1 tese francesi, superiore al livello del mare Mediterraneo.

La sua criniera, a partire dalle sorgenti della Magra fino a quelle del torr. *Bagnone*, correndo da sett. a ostro e quindi da maest. a scir. è circoscritta fra il gr. 28° 39' e 28° 44' long. e il gr. 44° 22' e 44° 26' 4" latit.

È voce comune che Mont' Orsajo fosse un tempo soggiorno di orsi, e che da cotesti animali selvaggi traesse il nome che porta; ed è ben credibile che un monte selvoso e inaccessibile come questo fosse abituro di quelle belve non infrequenti anche nel medio evo nell'Appennino della Garfagnana e del Casentino.

Fra i quadrupedi selvaggi attualmente rimasti nel Monte-Orsajo s'incontrano i Lupi, le Volpi, le Lontre, i Tassi, le Martore, le Donnole, i Ghiri, le Lepri.

Faticosa, ma fruttifera per i botanici, è la gita al Monte-Orsajo, s'incontrano essi costà molte piante officinali alpine, fra le quali abbonda l'*uva orsina*, l'*aconito* ec. ec. — Il Mont'Orsajo nell'estate del 1839 fu percorso dal celebre botanico professor Linck di Berlino.

MONTE-ORSAJO, o MONT'ORSAJO nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Cast. con ch. plebana (S. Cerbone) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Campagnatico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla sommità di un alto poggio di aria salubre, fra Campagnatico, Batignano, Monte-Pescali, e Paganico, a 670 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. — Resta a pon. della strada R. grossetana, alla quale si uniscono due vie comunitative che scendono da Monte-Orsajo, una delle quali rotabile introduce nella R. grossetana presso Batignano.

Agli articoli ARGENTIERA e BATIGNANO citai un istrumento dell'anno 1147, col quale Ugolino di Scolaro Visconte rinunziava a favore della Rep. di Siena la terza parte a lui spettante delle miniere di argento, di piombo e di qualunque altra specie di metallo, esistenti nel castello e corte di Batignano, nel castello e corte di Monte Orsajo, ed in altri luoghi di sua pertinenza nella Maremma.

Che cotesta prosapia di Visconti fosse feudataria dei conti Aldobrandeschi, allora signori di Grosseto e di una gran parte della Maremma sanese, si può dedurre da un diploma dell'Imp. Federigo II spedito da Messina nel maggio del 1221 a favore del conte Ildebrando palatino di Toscana, a cui non solo confermò la città di Grosseto, ma ancora riconobbe suoi subfeudatarj molti signori, fra i quali Manto de' Scolari con i di lui fratelli. Al che presta appoggio altro documento del 19 sett. 1213 scritto in Grosseto nel palazzo del predetto C. Ildebrando, quando con titolo di *Viscontado* egli subinfeudò a Manto di Guglielmo da Grosseto il Cast. di Batignano con il distretto, e con tutte le sue pertinenze, eccettuata l'*Argenteria*, o miniera di argento, la quale riserbava al suo *demanio*, rilasciandone al suddetto Manto e ai suoi eredi tanto quanto potesse appartenere al viscontado. — (MURAT. *Ant. M. Aevi*. T. I.)

Ma intorno alla suddetta epoca Mont' Orsajo dovè subire altre vicende, mentre le cronache e i documenti dell'Arch. Dipl. di Siena riportano che alcuni signori di questo castello, per atto pubblico del 16 aprile 1217 stipulato nella ch. maggiore di Siena, si obbligarono pagare al governo sanese ogni anno 26 denari d'argento per ciascuna casa masserizia, o podere. Fra i signori di Montorsajo ve ne furono alcuni che nel 1249 prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Siena, mentre altri nobili dello stesso Cast. nel 1254 si riconobbero sudditi della Rep. sanese, con la promessa di non far pagare in Mont' Orsajo e suo distretto alcun pedaggio o altra gravezza ai cittadini sanesi. Finalmente da altri consorti, per contratto del 19 magg. del 1255, fu venduto al Com. di Siena la metà del castello di Monte-Orsajo e suo distretto con tutti i dazj, giurisdizioni ed entrate per il prezzo di lire duemila; quindi un'altra quarta parte del Cast. medesimo per lire 800 dal Comune senese fu acquistata. Finalmente nel 1257 per contratto del 3 luglio, rogato in Siena nella chiesa di S. Cristofano, altri due nobili venderono alla stessa Rep. per la somma di mille lire la loro respettiva ottava parte del castello, giurisdizione, possessioni e rendite che avevano in Mont' Orsajo — (ARCH. DIPL. SAN. *Consigli della Campana e Kaleffo vecchio*).

Poco stante i Signori Nove di Siena avendo riconosciuto ingiusta la rappresaglia fatta a Nota Salimbeni, nel 1270 deliberarono che da due sindaci fosse consegnato al detto Salimbeni il castello di Mont'Orsajo da ritenerlo liberamente fino a tanto che egli non fosse stato rimborsato del denaro tolto. Infatti vi dominava sempre la potente famiglia de' Salimbeni, quando nel 1361 i Dodici Riformatori del Com. di Siena, con la mira forse di rendere più libero e sicuro il cammino per Grosseto sino a Talamone, a tenore delle convenzioni con la Rep. Fior. sino dal 1357 stabilite, aprirono trattative con i Salimbeni per riacquistare il Cast. di Mont'Orsajo; e prima di tutto trattarono la compra con Bartolo del fu mess. Sozzo

de' Salimbeni, quindi con Martinello, Niccolò e Bartolo fratelli e figli di mess. Niccolò de' Salimbeni, premesso il consenso di Donna Albiera loro sorella; e finalmente con Francesco di mess. Pietro di Brettacone de' Salimbeni, con Francesco di mess. *Branca Accarigi*, e con Mino di Naddo di mess. *Stricca* di Siena consorti e consanguinei dei Salimbeni, i quali convennero, ciascuno per la sua parte, di vendere al Comune di Siena il castello e corte di Monte Orsajo per prezzo complessivamente di 6600 fiorini d'oro. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo nero* n.° 202 e 204).

Non per questo i Salimbeni restarono molto tempo inoperosi, e senza riaccendere guerra contro la madre patria, siccome lo prova fra gli altri il fatto di Monte-Massi del 1374 di sopra rammentato. Nella qual circostanza eglino s'impadronirono un'altra volta del Cast. di Monte Orsajo, siccome lo annunzia il lodo pronunziato nel 1375 dal senato fiorentino arbitro nella pace fra i Riformatori del governo di Siena ed i Salimbeni.

Lo statuto di Monte-Orsajo esistente nelle Riformagioni di Siena è dell'anno 1432. Sono ivi prescritte le feste di S. Michele e di S. Cerbone, due santi protettori e titolari della chiesa parrocchiale.

Il Cast. di Mont'Orsajo dall'anno 1375 in poi continuò a ubbidire al governo sanese, finchè per atto pubblico del due sett. 1559 il suo popolo si sottomesse alla corona di Toscana.

Nel convento detto *della Nave* posto un migl. a pon. di Mont'Orsajo erano entrati nel 1428 i frati Osservanti di S. Francesco, quando fu visitato da S. Bernardino riformatore di quell'ordine. — Cotesto convento, stato soppresso nel 1751, riposa sulle pendici meridionali del così detto Monte-Leone, che è una delle prominenze più elevate della catena secondaria che da Montieri per Rocca-Tederighi, Sasso-Fortino e Rocca-Strada, piegando da lev. a scir. s'inoltra per Monte-Leone, Mont'Orsajo e Batignano sino al poggio di Roselle, facendo spalliera dal lato di maestr. alla pianura di Grosseto.

Sulla cima pianeggiante del Monte-Leone esistono gli avanzi di un recinto conosciuti nel paese col nome di *Castello di Monte-Leone*. Quantunque manchino memorie ad esso Cast. relative, non è improbabile che siano quelli i resti di un qualche fortilizio, eretto per difesa dei baroni che vi dominarono, o per refugio de' molti sgherri ed assassini che nel medio evo cotesta infelice contrada devastando disertavano.

Ma non è per questa parte nè per la sua prospettiva che il Monte Leone richiami la curiosità e le ricerche di coloro che bramassero esaminare l'apparente fisica struttura delle sue balze. Avvegnachè i fianchi del poggio di Monte-Leone e quelli del Monte-Orsajo mostransi in ogni parte di calcare cavernoso coperti; la qual roccia nelle sue larghe fenditure trovasi ripiena di una breccia calcare-silicea impastata da un cemento siliceo, e talvolta appoggiata a delle rocce steaschistose. Coteste brecce presentansi a luoghi sotto un color persichino, ora tinte di rosso, e talora di verdognolo, mentre verso la cima e tutta la spianata del Monte Leone vedesi coperta da estesi e profondi banchi di travertino intersecato in varii sensi da filoni di spato calcare candido. Ma ciò che sorprenderà maggiormente il geologo fia il fenomeno che costà si presenta in molti spacchi e filoni di cotal travertino, i quali sono ripieni di quarzo grasso e latteo. Il qual fenomeno starebbe a parer mio sempre più a dimostrare la soluzione naturale della silice in mezzo ai terreni calcarei; fenomeno altrove in stato galatinoso da me riscontrato nel dì 1 nov. del 1824 lungo la via postale fra Massa e Carrara e quindi annunziato in breve memoria all'Accademia dei Georgofili di Firenze che la pubblicò ne'suoi Atti. — *Ved.* Campagnatico e Carrara *Comunità*.

La popolazione di Monte-Orsajo nel 1595 ascendeva a 287 abit., nel 1640 ne aveva 281; nel 1745 era discesa a 114 abit., nel 1833 a 265, e nel 1839 contava 301 abit.

MONTORSO, MONTORZO, già *Mont' Asso* a Sanminiato. — *Ved.* Montorzo.

MONTE-ORSOLI, o MONTORSOLI nel Val-d'Arno fiorentino. — Chiamasi con questo nome una porzione del Monte dell' *Uccellatojo* sotto Pratolino, con borghetto e villa sulla strada R. bolognese fra il torr. *Mugnone* che scorre al suo lev. ed il torr. *Terzolle* che passa a pon., nella parrocchia di S. Lorenzo a Basciano, Com. del Pellegrino, Giur. Dioc. e a

migl. a sett. di Fiesole, Comp. di Firenze, che è da Montorsoli 5 migl. a ostro.

Nel modo che Monte-Lupo diede il casato allo scultore Baccio e al di lui figlio Raffaello, così da Mont'Orsoli lo prese un altro distinto artista suo contemporaneo, Giovanni Agnolo Montorsoli, il quale nacque nel 1507 in questo luogo da un Michele d'Agnolo da Poggibonsi, quando i suoi genitori in un loro podere assai grande e buono abitavano. — (VASARI, *Vita di detto Scultore*). — *Ved.* BASCIANO di Fiesole.

MONTE-PALDI in Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. Giur. e quasi 3 miglia a pon.-maestr. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in piaggia sulle spalle dei poggi della Romola fra la ripa sinistra della Pesa e la strada maestra che da Sancasciano sbocca al ponte della Cerbaja nella via provinciale volterrana

Se questo nome di Monte-Paldi fosse una corruzione del *Monte Tedaldi*, detto poi *Monte-Daldi*, luogo situato pur esso presso la Pesa, si troverebbero di esso memorie tra le carte della badia di Passignano fino del sett. e ott. dell'anno 1097. Io piuttosto mi limiterò a dire che a *Monte-Daldi* esisteva una chiesa sotto il titolo di S. Maria, la quale fu prepositura di padronato della testè nominata badia, il cui abate Ambrogio, per atto pubblico del giugno 1120, la rinunziò al pievano di S. Pietro in Bossolo insieme con la terza parte delle case e terre che aveva date al Mon. di Passignano un tale Ghisolfetto di Pagano nella corte di *Monte-Daldi*. Ma entrambi i documenti qui sopra citati indicherebbono *Monte Daldi*, o *Monte Tedaldi* situato nel piviere di S. Pietro in Bossolo piuttosto che in quello di S. Giovanni in Sugana, dove effettivamente *Monte Paldi* risiede.

Da Monte Paldi prende il nome non solo una parrocchia, ma una fattoria dei principi Corsini. La sua chiesa fu anticamente di padronato dei duchi Salviati, ed ora del suo erede il principe Borghesi-Salviati.

La parr. di S. Pietro a *Monte-Paldi* nel 1833 contava 129 abit.

MONTE-PAOLO sulla Samoggia in Romagna. — *Ved.* EREMO DI S. ANTONIO A MONTE-PAOLO.

MONTE-PERTUSO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. già Cast. con pieve (S. Michele) cui fu annesso fino dal secolo XVI il popolo di S. Lucia *della Villa*, nella vicaria foranea, Com. e circa 3 migl. a ostro di Murlo, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra una piaggia bagnata a pon. dal torr. *Crevole*, e a ostro dal fi. Ombrone, fra le ville della Befa e di Pompana.

Sembra che una volta in Monte Pertuso avessero dominio i conti Ardenghecchi innanzi che uno di essi, il conte Ugolino del conte Ranieri, volendo sottomettersi alla Rep. di Siena, per atto rogato in detta città nel maggio del 1151, consegnasse in pegno a Ranieri Vesc. e capo del Com. di Siena tutte le ville, castella, giurisdizioni, terre, case, selve, vigne, pasture che gli appartenevano dentro i seguenti confini: dal fiume Ombrone fino a Monte-Grossoli nel Chianti, e dal fi. Merse fino all'Elsa, meno però il castello e corte di Campriano (di Murlo). Col quale atto però egli riserbava l'usufrutto di tutto ciò che donava per se e per i suoi eredi, obbligando questi di giurare la stessa promessa a patto mancando di perdere ogni loro diritto. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell' Assunta* N.° 676). — MALAVOLTI, e TOMMASI *Istor. Sanesi*.

Nel 1274 essendo stati dalle guerre quasi distrutti i castelli di *Monte-Pertuso*, e di *Resi*, entrambi nella giurisdizione del Vescovado di Murlo, ed i popoli dei luoghi stessi, o estinti, o fatti prigioni, o dispersi, fu chiesto dal vescovo al governo di Siena in favore degli uomini di Monte Pertuso e di Murlo lo sgravio dalle pubbliche gravezze. La qual cosa venne accordata dalla Signoria per provvisione del 5 agosto 1274 con obbligo alle persone di quel distretto di armarsi a difesa della repubblica nei casi di guerra. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell' Assunta* N.° 783).

Però fino dal 1271 per consiglio del popolo sanese Monte-Pertuso era stato dichiarato residenza di un giusdicente minore sotto gli ordini del potestà di Siena.

Mi è ignoto in qual modo, e quando questa ed altre villate e castelletti, costituenti attualmente il territorio comunitativo di Murlo, divenissero feudo e signoria dei vescovi di Siena, per cui la contrada conserva tuttora il vocabolo di

Murlo del Vescovado; al che aumenta l'incertezza una deliberazione del 1387 approvata nel concistoro del Comune di Siena, quando era podestà Filippo Sciarra de'Gaetani di Pisa. Nella quale deliberazione si dichiara, che dopo essere state esaminate le ragioni sopra la giurisdizione del Vescovado di Murlo, da esse appariva, che le terre e castelli del *Vescovado* erano di diritto del Com. di Siena, e che però al medesimo Comune quei paesi dovevano appartenere, specialmente perchè non erano stati presentati per parte del vescovo documenti atti a dimostrare per qual titolo li ritenesse. Dondechè il concistoro deliberò, che gli uomini delle terre componenti il così detto *Vescovado* dovessero a piacimento del Comune di Siena far esercito o cavalcata, e pagare le spese dei ponti, fonti e strade; e se alcun reclamo d'ingiustizia venisse fatto dagli abitanti di dette terre, eglino dovessero ricorrere ai giudici del Com. di Siena; finalmente rispetto ai dazii fu deciso, che il Comune di Siena non avrebbe gravati gli abitanti di Murlo più di quello che lo fossero i sudditi del contado sanese, e che intanto il distretto di Murlo fosse rilasciato in signoria ai vescovi di Siena. — (*loc. cit. Kaleffo nero* N.° 263).

Finalmente nel dì 24 marzo del 1400 fu conclusa una convenzione fra i reggitori di quel Comune e Francesco vescovo di Siena relativamente alle terre, ville e uomini del *Vescovado di Murlo*; fra i capitoli della quale, oltre quanto era stato stabilito col trattato del 5 agosto 1274, vi era quello che imponeva agli uomini di Monte-Pertuso di recare a Siena per S. Maria d'agosto il tributo annuale di un cero fiorito del peso di libbre 7 ½.

Infatti i registri dell' Arch. Dipl. sanese sotto l'anno 1446 assegnano a carico del vescovo sanese la paga dei soldati che teneva la Rep. per guardia della rocca di Crevole nel Vescovado. — *Ved.* Murlo.

La parr. di S Michele a Monte-Pertuso nel 1833 noverava 240 abit.

MONTE-PESCALI nella Valle della Bruna. — Cast. con ch. plebana (S. Niccolò) nella Com. Giur. e circa 12 migl. a ostro-lib. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sopra uno de'poggi che circondano dal lato di maestro la vasta pianura grossetana, ad una elevatezza di circa 380 br. sopra il livello del mare Mediterraneo sulla strada che da Grosseto guida a Roccastrada, dalla quale si stacca a Monte-Pescali la via che mena a Massa.

Alle falde occidentali di questo monte scorre da maestr. a lib. il torr. *Fossa* poco innanzi di confluire nella Bruna, mentre l'estrema base meridionale confina con la pianura, chiamata degli *Acquisti*, per essere questa la prima conquista fatta sopra il padule di Castiglion della Pescaja che va progressivamente bonificandosi.

Anche Monte-Pescali fu tra i castelli feudali dei conti Aldobrandeschi, toccati in sorte al ramo di S. Fiora in vigore della divisione fatta fra le due branche di S. Fiora e Sovana mediante istrumento degli 11 dic. 1272. Ma non corsero molti anni dacchè il Comune di Siena, essendo tornato in guerra con gli Aldobrandeschi di S. Fiora, inviò nel 1300 l'oste a Monte-Pescali, che dovè rendersi con altri luoghi della contea Aldobrandesca, e che poi la Rep. sanese ritenne legalmente per giudizio emesso dal Pont. Bonifazio VIII.

In vigore di ciò gli uomini di Monte-Pescali prestarono giuramento di fedeltà a Siena, siccome consta da una deliberazione del 20 maggio 1300, e dall'istrumento di sottomissione a quel Com. sotto di 6 agosto 1301. Quindi nel 1304 il sindaco di Monte-Pescali in nome dei suoi commissionati tornò a giurare ubbidienza ai Signori Nove di Siena, quando già risedeva in Monte-Pescali un giusdicente sanese. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell' Assunta, e Kaleffo vecchio*).

Li 25 febbrajo dell'anno 1360 nel castello di Monte-Pescali fu stipulato un compromesso fra Paolo di Francesco di Teghiaccio da Siena e Giovanni di Ghino abitante in Monte Pescali, rimettendo l'arbitrio al prete Raimondo del fu ser Meo di Manetto da Siena pievano della pieve di Monte-Pescali per finire una lite vertente fra dette parti in conto di moggia 7 ½ di grano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Eugenio presso Siena*).

In seguito dell'acquisto di Siena Monte-Pescali si sottopose alla corona di Toscana. Dipoi lo stesso castello unitamente a quello di Monticiano fu eretto in feudo con diploma dei 25 lugl. 1629 dal Gran-

duca Ferdinando II con titolo di marchesato a favore del suo maestro di camera, il conte Orso di Ranieri de' conti d'Elci patrizio sanese, e dei suoi figli e discendenti maschi per ordine di primogenitura. Sennonchè due anni dopo l'istesso Granduca per rescritto del 13 ott. 1631 diede facoltà al prenominato conte Orso d'Elci di poter vendere Monte-Pescali a Girolamo Tolomei pur esso patrizio di Siena con traslazione di dominio a favore dei figli e discendenti maschi, e con ordine di primogenitura.

Dopo non pochi passaggi irregolari di questo feudo nell'agnazione della stessa famiglia, il marchesato di Monte-Pescali per istrumento del 31 marzo 1696 dal March. Lelio Tolomei fu venduto al marchese Pier Antonio Guadagni di Firenze, riservato il titolo marchionale alla discendenza Tolomei. La stessa concessione feudale di Monte-Pescali fu rinnovata nel 1710 a favore del marchese Enea Silvio Guadagni fino a che per rescritto concesso nel 1722 dal Granduca Cosimo III dello stesso feudo fu investito il C. Tommaso Federighi di Firenze che poi lo rinunziò alla corona granducale.

In ultimo il titolo del marchesato di Monte-Pescali fu accordato con diploma del 26 febbrajo 1819 dalla gloriosa memoria del Granduca Ferdinando III al March. Tommaso Corsi, che fu gran ciambellano della corte granducale dopo il ritorno di quel desiderato sovrano fra i suoi amati e naturali sudditi.

La parrocchia di S. Niccolò a Monte-Pescali nel 1595 contava 559 abit., nel 1640 ne aveva 397; nel 1745 era ridotta a 112, nel 1833 noverava 367 abit. e nel 1839 conteneva 394 abit.

MONTE PESCINI o PESCINO nella Valle della Merse. — Cas. che ebbe due torri a uso Cast., una appellata il *Castel vecchio*, e l'altra il *Castel nuovo*, con ch. plebana (SS. Pietro e Paolo) già detta a *Coppiano*, nella Com. e circa 6 migl. a lib. di Murlo, già di Sovicille, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra un colle che fa parte del poggio di *Follonica*, e la di cui base meridionale si estende fra la confluenza del torr. *Farma* in *Merse* e lo sbocco di quest'ultima fiumana nell'Ombrone, mentre a piè del suo fianco volto a maestr. scende il fosso *Ornate*, e al suo lev. scorre il fosso *Sata*.

Comecchè avessero dominio in Monte-Pescini i conti dell'Ardenghesca, trovo innanzi tutto che costà acquistarono giurisdizione i vescovi e capitolo di Siena, ai quali con diploma del 1053 Imp. Arrigo III concedeva fra le altre possessioni i castelli di *Vallerano e Monte Pescini* di Murlo. — Anche il Pont. Clemente III nella bolla del 1189 diretta a Bono vescovo di Siena confermò alla sua mensa, oltre la pieve di Coppiano, i beni che la ch. sanese possedeva in Monte-Pescini.

Le carte dell'Eremo di Lecceto presso Siena conservano la memoria delle prime donazioni fatte dai conti dell'Ardenghesca all'eremo di S. Maria a Montespecchio, la qual chiesa fino dall'esordio del secolo XIII era ufiziata dai frati romitani di S. Agostino. — Lo fa conoscere fra i molti un istrumento del 24 aprile 1228 rogato nel foro dell'Ardenghesca, per mezzo del quale Scojario del fu Bernardo, Ardingo del fu Tancredi e Ranieri del fu Ildebrandino di Malpolione, tutti de' conti Aldobrandeschi signori di Fornoli, e Napoleone del fu Guido d'Orgese conte di Pari della consorteria medesima, donarono, nelle mani di don Ildebrando frate eremita, a favore dell'eremo di S. Maria di *Monte-Specchio*, una loro tenuta situata nel distretto di *Monte-Pescini*. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Un altro consimile istrumento fu stipulato li 15 ag del 1230 nella pieve di Coppiano, (*Monte Pescini*) col quale donna Orrabile figlia del fu Orlandino offrì all'eremo predetto nelle mani di Andrea suo priore un orto posto nelle pertinenze di Monte-Pescini presso il fonte della *Fratta*. La stessa donna Orrabile ed altri con lei, nel 7 aprile 1234, stando avanti la ch. di S. Pietro a Monte-Pescini, donano al suddetto priore di Montespecchio tuttociò che possedevano tra il *Sasso di Pelago Canapino, Crevole e altrove*.

Nel 1250, ai 15 luglio, Paganello del fu Guido con testamento fatto in Monte-Pescini lasciò un legato di lire 3. 10 alla chiesa di Monte-Pescini, a condizione che si assegnassero soldi 50 di detta somma per far dipingere una tavola da dover rappresentare la B. Vergine Maria onde poi collocarla in quella chiesa plebana.

Nel 1266, 19 ottobre, il priore dell'eremo di Monte-Specchio compra una vigna con casa e terre, il tutto situato a *Castel nuovo* di *Monte-Pescini* nel poggio della Carbonaja.

Se nella carta testè accennata è rammentato il *Castel nuovo* di *Monte Pescini*, quella che segue ricorda il *Castel vecchio*. È una donazione fatta all'eremo più volte nominato, con atto del 15 aprile 1298, da Ranieri del fu Rauuccio Lambardi nelle mani del priore di quell'eremo, la quale consisteva in una vigna con terreni annessi posta nel distretto del *castello di Monte Pescini* presso il *Castel vecchio*, in luogo appellato le *Chiuse*.

L'eremo però di S. Maria a *Monte-Specchio* era cadente e quasi distrutto, quando venne soppresso nel 1433 per decreto di Fr. Francesco priore generale degli Eremiti Agostiniani spedito da Roma li 23 giug. al priore e frati del convento di S. Agostino di Lecceto, cui furono incorporati i suoi beni. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell' Eremo di Lecceto*.)

Nel distretto parrocchiale di Monte Pescini è compreso il poggio di Follonica. — *Ved.* FOLLONICA (POGGIO DI).

La parr. di S. Pietro a Monte-Pescini già a *Coppiano*, nel 1833 aveva 108 abit.

MONTE-PETROSO nella Valle del Savio in Romagna. — Cast. distrutto stato capoluogo di una comunità, cui appartenevano i popoli di Alfaro, Mazzi. Rifreddo e Nasseto, riuniti in gran parte alla Com. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. parte di Sarsina, e parte di Sansepolcro, già *Nullius* della badia di Bagno, Comp. di Arezzo.

È una montuosa ed aspra contrada selvosa ed impervia situata sulle spalle settentr. del monte Comero fra le sorgenti del torr. *Alfurello* e quelle della *Para*.

Nei primi secoli dopo il mille nella contrada di Monte-Petroso ebbero signoria i monaci del Trivio contemporaneamente ai conti ravennati da Fagnano, feudatari del vescovo di Sarsina, ai quali signori verso il 1300 sottentrò quel *Ranier da Corneto* che, al dire dell'Alighieri, fece *alle strade orribil guerra*. Com'egli ed il figlio Uguccione della Faggiuola se ne impadronissero fu accennato agli articoli ABAZIA DEL TRIVIO, CORNETO DELLA FAGGIUOLA, MONTE-CORONARO ecc.

Un secolo dopo nelle Alpi di Monte-Petroso erano sottentrati ai Faggiuolani gli Ubaldini di Appeggio e i conti Guidi di Bagno, contro i quali, per essersi alleati al duca di Milano a danno del Com. di Firenze, nel 1404 fu mandato con poderosa oste Jacopo di Alamanno Salviati uno dei Dieci di balia di guerra, e ben presto i castelli e luoghi che il C. Guido, il C Riccardo da Bagno e Andreino degli Ubertini possedevano in Romagna, tutti pervennero in potere della Rep. fiorentina. Ma due anni dopo col trattato della resa di Pisa fu ceduta a Giovanni Gambacorti la Val-di-Bagno, compresa la contrada di Monte-Petroso, meno però il castello di questo nome.

Dominava sempre costà ed in tutta la Val-di-Bagno il figlio di Giovanni Gambacorti, quando nel 1424 l'oste del duca di Milano, rotto l'esercito fiorentino in Romagna, corse a investire i castelli di detta valle presidiati dalle genti della Repubblica, e che molti castellani per spavento o per infedeltà cederono senza opporsi al nemico. Ben più onoratamente in tali frangenti operò il castellano della rocca di Monte-Petroso; il quale fra tante azioni di viltà mostrò tale fermezza da poter servire di esempio degno delle antiche virtù, e tanto più ammirabile quanto simili esempi erano allora più rari.

Non potrei meglio esprimere il fatto che ripetendo con l'Ammirato le parole del Machiavelli. « Era, dice egli, castellano nella rocca di Monte-Petroso Biagio del Melano; il quale, essendo affogato intorno dai nemici, e non vedendo per la salute della rocca alcuno scampo, gittò panni e paglia da quella parte che ancora non ardeva, e di sopra vi gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo ai nemici: togliete per voi quelli beni che mi ha dati la fortuna, e che voi mi potete torre; quelli che io ho dall'animo, dove la gloria e l'onor mio consiste, nè io vi darò, nè voi mi torrete. Corsero i nemici a salvare i fanciulli, ed a lui porgevano funi e scale perchè si salvasse. Ma quegli non l'accettò, anzi volle piuttosto morire nelle fiamme, che vivere salvo per le mani degli avversarj della patria sua. » — (MACHIAVELLI *Istor. fior*. Lib. IV. — AMMIR. Lib. XIX).

Con due deliberazioni della Signoria

di Firenze, del 20 ottobre 1522 e del 20 aprile 1523, furono stabiliti e approvati i confini fra Monte Petroso e il comunello di Alfaro, per la parte spettante al territorio di Urbino. — (RIFORMAGIONI DI FIR.)

Sotto il governo Mediceo il distretto di Monte Petroso comprendeva i popoli di S. Lorenzo a *Masseto*, di S. Niccolò di *Mazzi*, di S. Michele a *Biffredo*, e di S. Andrea d'*Alfaro* per la porzione che non entrava nella provincia di Urbino.

Si mantenne in cotesto stato fino al 1775, quando per motuproprio del 24 luglio il Comune di Monte-Petroso fu unito in un sol corpo di amministrazione economica con la Com. di Verghereto.

La popolazione del Comune di Monte Petroso nel 1551 aveva 834 abit.; nel 1748 ne contava 577., e nel 1833 il distretto medesimo comprendeva 509 abit.

MONTE-PIANO, e MONTEPIANO sull'Appennino di Vernio. — Questo monte che ha dato il nome a una badia di monaci Vallombrosani, ridotta a cura secolare (*Ved.* BADIA DI MONTEPIANO) costituisce una delle prominenze dell'Appennino centrale fra la montagna pistojese della Limentra, cui si congiunge a pon. mediante il *Monte Casciaja* con *Mont Piano*, e l'Appennino di Firenzuola cui si collega a lev. per mezzo del *Sasso di Castro* e la *Futa*.

Dicesi *Montepiano* per essere la sua sommità che divide la Toscana dalla Legazione bolognese dello stato pontificio pianeggiante e ricca di pasture delicatissime. — Trovasi nel gr. 28° 49' long. e 44° 6' latit., fra le sorgenti del fi. Bisenzio, che nasce nella sua faccia meridionale, e le più alte scaturigini del torr. *Biscia*, che scolano dal dorso di Monte-Piano, e fluiscono strada facendo nel torr. maggiore *Setta*, tributario egli stesso del Reno bolognese.

Dalla parte meridionale si staccano da Monte-Piano due contrafforti che danno origine alla Valle del Bisenzio; uno dei quali, dal lato di lev. separa le acque del vallone predetto dalla Valle più occidentale della Sieve. — *Ved.* APPENNINO TOSCANO, BARBERINO DI MUGELLO e VERNIO.

Nel confine dei due stati sulla strada bolognese del giogo esiste una dogana di terza classe, che prende nome dalla località di *Monte Piano*. Essa fu instituita nell'ottobre del 1814 dopo la riunione della contea di Vernio alla corona Granducale. Il suo doganiere soprintende anche alla dogana di Cavarzano, entrambe nella Com. di Vernio.

MONTE-PIANO DI TREDOZIO in Romagna. — *Ved.* TREDOZIO *Comunità*.

MONTE PILLI, già MONTE S. MARTINO, e MONTE-PILLOLI nel Val-d'Arno fiorentino. — È una delle montuosità che forma cornice al Val-d'Arno fiorentino dalla parte di lev.-scir. della capitale. Essa può dirsi una continuazione della branca che s'inoltra a sett. di Monte-Scalari, la quale per S. Donato in Collina, e Monte-Pilli si distende verso l'Incontro, e il Poggio a Luco dietro la pieve di Villamagna, fino a Montauto sulla ripa sinistra dell'Arno.

Costà dal *Monte-Pilli* vedesi all'*Apparita* la bella prospettiva di Firenze, mentre sul fianco orientale dello stesso monte è sempre aperta l'antica strada postale aretina, che dal Bagno a Ripoli sale a S. Donato in Collina e di là per la *Torre a Coni*, o a *Quona* scende nel Val d'Arno superiore all'Incisa, Figline ecc. — Il Monte-Pilli misurato dal P. Inghirami dalla sommità della chiesa di S. Martino a Monte-Pilli si alza br. 841,4 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Non devesi però ripetere dalla famiglia Pilli di Firenze la fondazione della soppressa chiesa parrocchiale di S. Martino a *MontePilli*, ora annessa alla prioria di S. Quirico a Ruballa; imperocchè essa esisteva fino dal secolo XI, allora quando questo monte portava il distintivo di *Monte S. Martino*, o *Monte Pilloli*. — Chi ne volesse una prova legga l'atto di fondazione del monastero di S. Pier-Maggiore di Firenze del 27 febbr. 1066, pubblicato dall'abate Camici nella Continuazione ai Marchesi e Duchi di Toscana del Rena; il di cui originale conservasi nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte di San Pier Maggiore. Dal qual documento apparisce che la nobile fondatrice, donna Gisla di Rodolfo vedova di Azzo, donò a quel monastero fra i molti suoi beni sparsi nel Val-d'Arno e in Val-di-Sieve la quarta parte della corte e castello del *Monte di S. Martino*. Che questo *Monte di S. Martino* fosse lo stesso di quello che poi si ap-

pellò *Monte-Pilli* lo chiarisce meglio un altro instrumento del 5 dicembre 1085 rogato fuori dei muri di Firenze vicino a detta chiesa di S. Pier Maggiore. Col quale atto il nobile Suarizio del fu Pagano, previa una transazione, promette alla badessa del Mon. di S. Pier maggiore, donna Guazza figlia di Azzo e di Gisla fondatrice di detto ascetèrio, di non molestarla, anzi di proteggere il possesso delle corti e castelli di *Perticaja*, di *Ajantica* (Antica) e di *Monte-Pilloli*, chiamato MONTE DI S. MARTINO, come pure di *Castellonchio* ecc. — *Ved.* RUBALLA e TORRE A QUONA.

MONTE-PINZUTOLO nella Valle dell'Orcia. — *Ved.* MONTICCHIELLO DI CINGIANO.

MONTE PISANO, MONTI PISANI, o MONTE S. GIULIANO, fra la Valle orientale del Serchio e il Val-d'Arno inferiore e pisano. — Cotesta piccola gioggana non si limita soltanto al monte

Per cui i Pisan veder Lucca non ponno,

che propriamente Monte S. Giuliano si appella, ma abbraccia tutto il gruppo montuoso che a guisa di *Trinacria mediterranea* fra il Serchio, il Lago di Bientina e i canali della *Serezza*, da maestro a lev., fra l'Arno e i canali dell'*Ozzeri* e del *Rogio*, da ostro a pon. si distende.

Comecchè il Monte-Pisano sia più angusto e più depresso dalla parte che si accosta alle ripe del Serchio e più maestoso largheggi dall'opposto lato sul Lago di Bientina dove si specchia, contemplato però nella sua maggiore lunghezza e larghezza, tutto il gruppo trovasi circoscritto fra il gr. 28° 4' 8" e 28° 15' 4" long., ed il gr. 43° 41' e 43° 50' longit.

Molti sono i dati istorici concorrenti a far credere che la sua tortuosa e frastagliata gioggana sino da tempi vetusti servisse di confine naturale fra il territorio lucchese ed il pisano, siccome sembra eziandio manifesto che ai tempi della Rep. Romana la gioggana medesima costituisse uno dei limiti fra la Gallia Togata o Cisalpina, cui spettava la Liguria, e la Toscana. — *Ved.* LUCCA.

Situato nel mezzo a due celebri e popolose città che colle limpide e copiose acque perenni del Monte Pisano si dissetano; fiancheggiato da due grandi fiumi, e dal maggior lago della Toscana; coperto nei suoi fianchi e nell'insenatura dei suoi valloncelli da alberi di alto fusto, da selve di castagni, da vigneti e da oliveti, popolato a mezza costa e presso la sua base da più di 40 parrocchie, da numerosi villaggi e borgate; reso ridente da frequenti palazzi e case di piacere; in mezzo a due spaziose e ben coltivate pianure; in un'atmosfera tiepida e balsamica, può senza dubbio dichiararsi il Monte Pisano una delle più deliziose e delle più popolate montuosità dell'Italia.

Fra le prominenze del Monte-Pisano comprese nella parte che riguarda il territorio di Pisa, secondo i calcoli trigonometrici fatti dall'astronomo fiorentino Padre Inghirami, furono riscontrate superiori al livello del mare Mediterraneo le tre prominenze seguenti:

	Bracc. Fior.
Il monte *Serra* nel centro. . . »	1568,9
Il monte della *Verruca* verso ostro . . . . »	922,3
Il monte del *Castellare* verso scirocco . . . . »	266,3

Le maggiori prominenze dello stesso monte nel territorio di Lucca furono calcolate dall'astronomo Padre Michele Bertini lucchese, che segnalò superiori al livello del mare le indicate qui appresso:

	Bracc. Lucch.
Il monte di *Penna* verso maestr. »	921,7
Il monte *S. Cerbone*, verso settentrione . . . . »	741,0
Il Campanile di *Vecoli*, dall'istesso lato . . . . »	622,9
Il *Castelluccio di Compito* verso grecale. . . . . »	494,5

Brevi, ma piuttosto ricchi sono i corsi d'acqua che hanno origine nei fianchi del Monte-Pisano. Fra questi si distinguono nel territorio pisano, a maestr. il rio delle *Mulina* e il fosso *Gatano*, l'ultimo de' quali accoglie nel suo alveo le acque termali de' Bagni di S. Giuliano. Dal lato di lib. sopra Asciano si affacciano le doviziose sorgenti che portano per lunghi acquedotti arcuati l'acqua potabile dentro Pisa. Dal lato di ostro scendono le *Zambre* di Calci e di Monte-Magno che percorrono il valloncello maggiore del Mon-

te Pisano a occidente della Verruca; mentre fra Calci ed Asciano si affacciano di sotto a un terreno palustre varie polle di acqua acidula nella tenuta di Agnano; e finalmente dalla parte di scir. a lev. fluiscono dal Monte Pisano nel canale della *Seressa*, o direttamente nel Lago di Bientina il *Rio Grande*, e il *Rio Magno*.

Scendono dalla schiena del Monte Pisano nella parte lucchese, verso maestro il rio *Cerasomma*, influente nel Serchio; incontro a sett., i rii di *Guapparo* e di *Vorno* che entrano nel canale dell'Ozzari, mentre dal poggio a lev. di Vorno scaturiscono le copiose polle d'acqua potabile condotte recentemente per magnifici acquedotti in Lucca. Finalmente dirimpetto a grec. si vuotano nel *Rogio*, oppure scendono direttamente nel Lago di Bientina, i rii di *Massa Macinaja*, di *Compito* e di *Visona*.

La strada maestra più frequentata, più breve, e forse più antica, è quella che varca il giogo più depresso del Monte Pisano fra i Bagni di S. Giuliano e S. Maria del Giudice. Essa, che potrebbe divenire facilmente rotabile, e che avvicina a dieci miglia le due città di Pisa e di Lucca, corrisponde alla strada medesima cui riferiscono le frequenti guerre nel medio evo battagliate fra le due città rivali.

Se il Monte-Pisano può richiamar l'attenzione del geografo, del geoponico e dello storico, esso è da dirsi però assai più singolare quante volte si contempla la sua fisica struttura e l'indole dei terreni che lo rivestono.

Quantunque all'occhio di chi l'osserva dall'*alto in basso* il Monte-Pisano si presenti isolato fra due valli, circoscritto da due fiumi, da due canali e da un lago, pure, esaminandolo filosoficamente, si potrà concepire non essere desso formato dalla natura cotanto isolato e staccato dagli altri monti, e specialmente da quelli che provengono per il *Monte di Quiesa* dall'*Alpe Apuana*. — Con tale e tanta avvedutezza il fisico Giovanni Targioni-Tozzetti osservava un secolo indietro questa montuosità, che dalla irregolare struttura e forma dei terreni, che ne ricuoprono i suoi fianchi, egli si accorse quanto fossero insussistenti i sistemi fino allora inventati per spiegare la formazione dei monti.

Che sebbene, malgrado i grandi progressi fatti da cent'anni a questa parte, la scienza geologica non possa pienamente soddisfare alla spiegazione di tutti i fenomeni occorsi nella storia del globo che abitiamo, onde comprendere con evidenza e persuasione intima le anomalie che cagionarono e che cagionano tuttora interminabili dispute sulla complicanza, sulla varietà, sulla giacitura, e sopra infinite modificazioni e metamorfosi di' terreni che quasi ad ogni passo si presentano all'occhio dell'osservatore, pure mercè le osservazioni e lo studio di un dotto geologo toscano possiamo dire di avere acquistato sulla formazione geologica del Monte Pisano un'idea molto soddisfacente e chiara.

Ognuno di per sè riconoscerà nello scienziato di cui parlo il Prof. pisano Paolo Savi, il quale ha arricchito le scienze naturali che professa, e specialmente la geognosia toscana di cognizioni importanti circa la struttura, qualità e alterazioni chimiche e meccaniche dei terreni che appariscono nel Monte-Pisano. Inoltre la scienza deve al medesimo la pubblicazione di una carta geologica di questo gruppo montuoso, nel 1832 levata dal vero nella proporzione di 1 a 80,000.

Forma ad essa carta corredo un panorama del Monte Pisano colorito a seconda delle qualità di terreni che si presentano dal lato dell'Arno, a partire da scir. a maestr.; cioè, da *S. Giovanni alla Vena* fino alle *Mulina di Quosa*.

Onde pertanto far conoscere la formazione del Monte-Pisano il Prof. P. Savi ne fece argomento di dotte memorie in varii tempi pubblicate nel Nuovo Giornale de'Letterati, e una ne lesse nella prima adunanza alla sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia al Congresso degli scienziati tenuto in Pisa nell'ott. del 1839.

Dai quali studi e lavori prendendo io quel più che abbisogna per dare un cenno sulla struttura geognostica del Monte-Pisano, dirò; che esso apparentemente è formato da tre qualità di terreni; dal *macigno*, cioè, dal *calcare*, e da una *breccia* da *macine*, che si scava precipuamente sul monte della Verruca, per cui il Prof. Savi chiamò *Verrucano* cotest'impasto, o riunione di rocce.

Il *Macigno* non si mostra che nella parte più vicina al Serchio, a partire dal

Monte delle Mulina di Quosa, andando di là verso il *monte Maggiore* sopra *Ripafratta*, *Cerasomma*, *Lupo Cavo*, *Castel Passerino*, *Monte-Penna*, sino a quello di *S. Cerbone*.

Il *Verrucano* poi cuopre la maggior parte del Monte-Pisano tanto nel suo centro quanto nelle diramazioni che stendonsi sino alla ripa destra dell' Arno, come anche dalla parte orientale verso il Lago di Bientina e nella direzione di grec. verso la pianura orientale di Lucca.

Finalmente il *Calcare*, più o meno visibilmente alterato e stratificato, si affaccia a gruppi di sterili e ripidi monticelli facenti orlo ai monti del *Verrucano* lungo l'Arno pisano, ovvero fra il *Verrucano* e il *Macigno*. In quest' ultima posizione trovasi la più estesa formazione calcarea che dal *monte delle Fate*, a scir. dei Bagni di S. Giuliano, andando verso le *cave* di pietra da calcina presso Caldaccoli, a maestr. dei Bagni, s' inoltra al di là del giogo di S. Maria del Giudice per i poggi che fiancheggiano il lato sinistro del valloncello del rio *Guapparo* sino alla contrada di Eschelo presso Massa-Pisana.

Il *Verrucano* pertanto si riguarda dal Savi non solo come il terreno più antico del Monte-Pisano, ma di tutti gli altri dell' Appennino, poichè su di esso è adagiato il *Calcare* e il *Macigno*. Cotesto *Verrucano* consiste in un insieme di rocce frammentarie composte di arenaria silicea e di ardesia siliceo-magnesiaca, cementate da un sugo siliceo-talcoso, e disposte in strati attraversati da numerosi filoni di quarzo, contenenti talvolta de' ventri gemmati con cristalli di *quarzo jalino*, e qualcuno anche di *clorite*. Quando il talco vi è più sviluppato, ed il quarzo si è radunato in noccioli, allora il *Verrucano* passa allo steaschisto noduloso, come apparisce in questo monte dalla parte di Asciano.

Gli strati del *Verrucano* si trovano costà sconvolti e sollevati, e come disposti intorno ad un centro, che sarebbe quello al fondo della valle di Calci. — Il *Calcare* che si osserva a piè del *Verrucano*, nella parte meridionale del Monte-Pisano, o nella parte occidentale intermedio fra il *Verrucano* e il *Macigno*, in tutta la sua traversa, cioè dal monte *delle Fate* sino alla chiesa d'*Escheto* nel lucchese, vedesi sovrapposto decisamente al *Verrucano*. Ma in alcune di quelle montuosità il *Calcare* essendo stato soggetto a un' azione, che i geologi chiamano *plutoniana*, ha potuto acquistare una grana semigranosa, una tinta cenerognola, e talvolta essere convertito in un vero marmo saccaroide e bianco. Tale è quello de' Bagni di S. Giuliano, costà, dove al pari che alla base occidentale dell' Alpe Apuana, s' incontrano grandi massi di un *Calcare cavernoso*.

Seguitando da questa parte de' Bagni di S. Giuliano verso il monte *Bianco* o *delle Fate* lungo la linea che stendesi verso l' Arno si presentano interrottamente a piè del terreno *Verrucano* sei piccole montagnuole calcaree; due delle quali all' estrema punta a lib. del Monte, fra *Asciano* e *Agnano*, la terza fra *Agnano* e la pieve di *Calci*, e le tre ultime lungo la strada regia di Piemonte, a *Oliveto*, a *Noce* e *Lugnano*, e sul monte del *Castellare*.

Queste sei montagnuole, dove si mostra nel Calcare una meno decisa stratificazione, sono divise in grandi massi sconnessi fra loro, oppure collegati da un cemento spatoso comunemente colorato da terra ocracea rossastra. Le sconnessioni e gl' interstizj che molte volte si presentano fra cotesti massi, danno luogo a degli specchi profondi e a delle vere grotte. Tali sono quelle presso *Lugnano*, sopra la chiesa di *Noce*, alle cave di *Oliveto*, fra *Agnano* e *Asciano*, alla *Grotta delle Fate*, e presso le *Mulina di Quosa* sul monte omonimo. Ma sopratutte si sono rese celebri le caverne ossifere di *Oliveto* ripiene di frammenti e schegge di pietra calcarea di ossa di vertebrati, e di altri fossili cementati insieme dallo spato ocraceo testè accennato.

Il *Macigno* poi, quand' è immediatamente a contatto col *Calcare* semigranoso suol trovarsi alterato in modo che gli strati schistosi, chiamati volgarmente *tramezzuolo* o *biscirjo*, in alcuni luoghi sono ridotti in *Galestro*, in altre località veggonsi metamorfizzati in una roccia diasprina, e altrove convertiti in una specie di *schisto lucente*.

L' importanza che offre al geologo il gruppo del Monte Pisano non poteva a meno di richiamarvi gli scienziati tutti della sezione geologica del primo Congresso dei dotti italiani tenuto in Pisa. Il presidente della quale sezione destinò la seconda domenica di ottobre a tale

escursione, avendo per scorta lo stesso Prof. Paolo Savi. — Scopo precipuo della medesima fu quello non solo di osservare in posto, dai Bagni di S. Giuliano sino a C''veto, le varietà che presentano le masse calcaree e le brecce da macini, ossia il *Verrucano* del Savi, ma ancora si nutriva lusinga di poter riconoscere a qual gruppo di terreni dei meglio qualificati dell'alta Italia cotesto *Verrucano* fosse precisamente riferibile.

Infatti la comitiva scientifica si recò prima di tutto alle cave di pietra da calcina forte, al di là de' Bagni di S. Giuliano, dove riscontrò un calcare di color bigio a strati inclinatissimi, nel quale si vedevano segni evidenti di una forte alterazione, ed i cui strati sono intersecati quasi sempre parallelamente da straterelli di una roccia d'indole quarzosa, talvolta polverulenta, talora confusamente cristallizzata. — Dai Bagni di S. Giuliano fino alla valle di Calci la comitiva scientifica rasentò il fianco di grandi masse alterate di *Calcare* semigranoso, le quali presentano in qualche tratto, come al *Bagno detto della Duchessa*, una singolare pseudo-stratificazione, comecchè i suoi strati chiaramente appariscano negli angoli sporgenti e rientranti del monticello, dove corrono in direzione concordante.

Nella vicina valle di Asciano si trovò il primo terreno del *Verrucano* con le sue moltiplici varietà più o meno alterate, e sembra che di mezzo al medesimo scaturischino le copiose e limpide acque potabili, le quali conduconsi per lunghi acquedotti a Pisa.

Proseguendo il cammino la comitiva passava a piè de' monti fra Asciano ed Agnano e vide costà ricomparire il *Calcare*, alcune volte semistratificato, ma nella maggior parte ridotto in masse cavernose. — Finalmente, avvicinandosi all'Arno passato Caprona, le si presentò davanti il nudo poggio d'Oliveto che serve di cornice al monte della Verruca, dove la comitiva potè osservare nei grandi e pittoreschi tagli praticati in quella rupe e nei massi enormi e piramidali staccati dal monte, un *Calcare* cristallino color ceciato, le cui fenditure sono ripiene della nota *Breccia ossifera*. Considerato in grande il *Calcare* del poggio d'Oliveto apparisce sovrapposto al *Verrucano*, e tutt'insieme coteste masse pare che indichino al geologo di essere state violentemente sollevate. Fuvvi tra' quei scienziati chi riconobbe nel *Calcare* d'Oliveto un analogia con quello dell'Alpe Apuana, e l'uno e l'altro corrispondente al banco inferiore della gran massa calcarea delle *Alpi Lombardo-Venete*.

Ritornando verso Caprona per la valle di Calci fino alla Certosa, la comitiva degli scenziati diede un'occhiata alla disposizione generale delle masse del *Verrucano*, ed al singolarissimo aspetto sotto cui esse presentansi specialmente nel monte della Verruca sopra il convento di Nicosia. — Dondechè studiando e confrontando le varie modificazioni sofferte da quel terreno singolare, si aprì un bel campo di ricerche a quei dotti per vedere di stabilire a qual gruppo di formazioni geologiche debba riportarsi il *Verrucano* del Savi. Che se in quell'escursione, e nei molti campioni esistenti al Museo di Pisa delle varie modificazioni del *Verrucano* del Monte Pisano i geologi non hanno potuto ancora decidere a qual serie precisa possa appartenere; è sperabile che nuove e più estese indagini, e confronti più scrupolosi, porteranno alla risoluzione del problema, voglio dire, se sia da ammettere alcuna analogia fra il *Verrucano* della Toscana ed i terreni delle Alpi, e in tal caso a qual gruppo assegnarlo; o seppure due diverse catene di montagne (le Alpi e l'Appennino) presentino altrettante fisonomie distinte da non ammetter fra loro nessuna fondata corrispondenza? — *Ved.* ATTI DELLA PRIMA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI TENUTA IN PISA *nell'ottob. del* 1839.

MONTE PISIS, o *MONTE-PESSIS* nella Valle dell'Orcia. — *Ved.* BADIA A SPINETA, e CETONA (MONTAGNA DI)

MONTE DI PO' in Val-di-Magra. — È una diramazione montana che ha origine dall'Alpe di Mommio, e che stendesi da quell'Appennino nella direzione di grec. a lib. lungo la ripa sinistra del torrente *Mommio* e la destra del fiume Aulella nel territorio di Fivizzano, la di cui Terra è lungi circa 3 migl. a pon. dalla prominenza del Monte di Pò. — Il monte di Pò fu segnalato dal P. Inghirami a br. 1847,8 sopra il livello del Mediterraneo.

MONTE PO' nella Valle inferiore dell'Ombrone. — È un poggio che dà il nome

a una tenuta con palazzo torrito che fu de'signori del Cotone, poi de'Sergardi di Siena; parr. di S. Maria a Polveraja, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Siede sulla ripa destra del torr. *Senna*, un migl. a ostro del Cas. del Cotone, due miglia a lev. di Mont'Orgiali. La tenuta di Monte Pò nel secolo XVII comprendeva otto grossi poderi, in cui si seminavano circa moggia 25, ossiano staja 600 di grano, nel tempo che in quella del Cotone, oltre i copiosi pascoli pel bestiame grosso e minuto, si seminavano 90 moggia di grano, e se ne raccoglievano circa 600 moggia con 150 some di vino. Il palazzo di Monte-Pò presenta l'aspetto di un fortilizio — *Ved.* COTONE, e MONTE-ORGIALI.

MONTE POLI in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Agata al Cornocchio, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consiste in un poggio che diramasi dal monte di *Castel-Guerrino* lungo la ripa destra del torr. *Cornocchio*.

Ebbero signoria in Monte-Poli gli Ubaldini, cui spettava il padronato della chiesa parrocchiale al pari di quella vicina di S. Jacopo a Scianello, o *Ascianello*, col castelletto omonimo ora distrutto.

Un istrumento del 1291 rogato nel borgo di S. Agata li 17 nov. rammenta il popolo di S. Lorenzo a Monte-Poli, nel quale si tratta della vendita di un pezzo di terra fatta da un popolano di *S. Lorenzo a Monte Poli*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Compagnia di S. Maria a Scarperia.*)

In altro istrumento del 21 giug. 1291, pubblicato dal Lami (*Monum. Eccl. Flor. pag.* 1450), dove trattasi della vendita di un pezzo di terra posto nel popolo di S. Maria a Peretola, si sottoscrisse in qualità di testimone il prete Ubertino canonico della chiesa di S. Lorenzo di Monte-Poli del pievanato di S. Agata.

Anche nella copia del testamento di Albizzo del fu Azzo degli Ubaldini di Mugello prodotto dal canonico Giov. Battista Ubaldini nella storia di sua famiglia, e dettato in Roma li 24 luglio 1254, si legge un legato di lire dieci di denari pisani per elemosina alla riedificazione della chiesa di S. Lorenzo a *Monte-Poli*.

Allorchè la Rep. Fior. con provvisione del 18 luglio 1306 deputò un provveditore con altri probi cittadini per richiamare, mediante alcune franchigie, abitatori alla nuova terra di Scarperia, fra le popolazioni del Mugello che dovevano abitarla, e quindi dipendere dalla sua giurisdizione, fu compresa anche questa di Monte-Poli. — *Ved.* SCARPERIA.

La parr. di S. Lorenzo a Monte-Poli nel 1833 contava 197 abit.

MONTE-POZZALI, in Val-di-Bruna. — È un poggio sul quale restano pochi ruderi di un castellare. — Risiede sulla ripa destra del torr. *Noni* fra gli antichi distretti dell'Accesa, del Castel di Pietra, di Perolla e di Massa, la cui città è 4 migl. a maestr. del Monte-Pozzali, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Grosseto.

Se il Monte-Pozzali fosse lo stesso che Monte-Pozzajo sarebbero da riferirsegli vari istrumenti della comunità di Massa, ora nelle Riformagioni di Siena. Tale per esempio è uno in data del 17 sett. 1315, dal quale si rileva che il Comune di Massa per diritto di guerra essendosi impossessato del Cast. di Monte Pozzajo, il signore del medesimo, Cerbone di Averardo cittadino massetano, promise ai reggitori di quel Comune di tener sempre il castello di Monte-Pozzajo sottoposto alla giurisdizione di Massa, in guisa che i governatori di detto Com. potevano inviarvi il castellano, con obbligo al prenominato Cerbone di risarcire e fortificare a sue spese quel castello, e di non venderlo ad alcuno senza licenza del governo Massetano.

MONTE-PULCIANO, MONTEPULCIANO, già POLICIANO (*Mons Pölitianus*) nella Val-di Chiana. — Città nobile decorata della residenza vescovile, e di un tribunale collegiale di Prima Istanza, capoluogo di Comunità, di Vicariato R. e di Circondario nel Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cima di un monte omonimo facente parte della giogana che divide la Val-di-Chiana dall'opposta Valle dell'Orcia. — Scaturisce dalle sue spalle verso ostro il torrente *Tressa* dell'Orcia, mentre nel fianco volto a maestro sorge per varii rivi il *Salarco*, e scende dalla faccia dirimpetto a grec. e a lev. il *Salcheto*, due torrenti tributarii della Chiana.

Misurata la sua altezza dalla torre del palazzo pubblico fu segnalata dal P. Inghirami a br. 1076,7 superiore al livello del mare Mediterraneo. Trovasi fra il gr. 29° 43' di long. e 42° 30' di latit., circa 11 migl. a maestr. di Chiusi, 7 migl. a lev. di Pienza, 18 a lib. di Cortona, e 30 migl. a ostro di Arezzo.

La città di figura bislunga è situata presso la sommità del monte omonimo, dalla parte però che guarda grec. acquapendente in Val-di-Chiana; è circondata di mura castellane che girano circa un miglio con 4 porte e due postierle, una fortezza diruta nella parte superiore, e un'altra nella parte inferiore. — Da questa eminenza dove si respira aria salubre, e donde l'occhio si spazia sopra una grande estensione di paese, noi non salutammo, comecchè altri salutassero, Montepulciano fondato dall'etrusco re Porsenna, nè tampoco ci unimmo di animo a coloro che posero in questo monte l'*Arretium fidens*, o agli altri che vi collocarono il *Clusium novum* di Plinio; essendochè le cose troppo antiche basta che abbiano un poco del verosimile, ancorchè nol siano, sogliono accettarsi generalmente per vere.

Per altro la scoperta fatta nel distretto di Montepulciano di molti oggetti etrusco-romani concede a buona ragione il diritto di credere che l'origine di questa città, qualunque fossero i nomi che ad essa si diedero, risalire debba ad un'epoca assai remota.

Infatti tuttora s'ignora il nome di questo paese da'tempi Etruschi e Romani sino a quelli dei barbari scesi in Italia ed in Val-di-Chiana; conciosiacchè il suo nome si scuopre la prima volta (se io non erro) nel principio del secolo VIII. E ciò apparisce dal processo fatto in Siena nell'anno 715 per ordine del re Liutprando a cagione di molte chiese della diocesi aretina pretese dal vescovo sanese come state di sua giurisdizione, nella quale controversia, fra le pievi che rivendicare voleva Siena, vi era annoverata la battesimale, ora cattedrale di S. Maria di Montepulciano, cioè, *S. Matris Ecclesiae in castello Politiano.* — A questo documento tengono dietro quattro altri, tuttora inediti, appartenuti all'Abazia del Mont'Amiata, scritti sotto i primi re Carolingi, nei quali viene rammentato il castello con la pieve di *Politiano*, o di Montepulciano.

Il primo di essi, rogato nel nov. del 790, tratta di un'offerta alla chiesa di S. Silvestro a *Lanciniano* manuale della badia Amiatina, fatta dal chierico *Arnipert*, di un pezzo di terra con *vigna posta nel castello Policiano* sotto la via pubblica in luogo chiamato *Subrupina*, (forse *Le Balze*,) con una casa situata nel casale *Feroniano*. — *Ved.* Monte-Follonica.

Col secondo documento dell'agosto 793, scritto *presso la Santa Madre Chiesa del castel Policiano*, due fratelli vendono per un soldo d'oro a Grossolo primicero una vigna posta nel *castel* di *Policiano*, nel vocabolo *Ardene*.

Col terzo istrumento stipulato da Teudilary notaro e cittadino aretino di maggio dell'806 nella S. *Madre Chiesa al castel Policiano*, Cuniperto del fu Teudilary nativo del *castel Policiano* dona ad uno de'suoi tre figli, Agiprando, un campo con una casa situato nel casale *Ovile*, cui era a confine, di sopra, la casa del donatore, e di sotto, la basilica di S. Stefano, da un lato le terre del Re, dall'altro lato i beni della *S. Madre Chiesa di Policiano*; dal terzo lato le terre di Agiperto e di Orso nipoti del donatore, e dal quarto lato la via pubblica. Avvertirò inoltre che fra i testimoni sottoscritti a quell'atto si legge il nome di *Petrone orefice*. Con un quarto istrumento, rogato nella corte *di Policiano* di febbr. dell'827, Gismari, uomo libero, insieme con Aggiperga sua moglie ottiene a livello dal prete Ansuri una terra della pieve di S. Salvadore, la quale già teneva a fitto Gisperto genitore di detto Gismari, con patto di fabbricarvi sopra una casa, e di pagare annualmente alla detta pieve una pensione di tre denari d'argento con cinque congi di vino per la festa di S. Martino. Fra i testimoni si trova un tal *Sasso chierico e medico*.

Pertanto dai documenti qui accennati resulta, che in Montepulciano sino dall'800, abitavano orefici e medici, e che nel suo territorio si coltivavano le viti, il di cui liquore nei secoli successivi divenne famoso cotanto da qualificare questo di

Montepulciano d'ogni vino il re.

Non meno importanti per la storia ecclesiastica e civile di Montepulciano sono

le pergamene pervenute da quell'archivio comunitativo nel R. diplomatico di Firenze; la più antica delle quali risale al 25 febb. dell'anno 1055. — Con tuttociò s'ignorano i fatti bellici guerreggiati dai Montepulcianesi anteriormente all'anno 1154, giacchè niun'altro autore per avventura li tramandò ai posteri innanzi di Ricordano Malespini. Il quale al cap. 80 della sua istoria fior. racconta per qual modo si cominciò a guerreggiare nel 1154 fra i Fiorentini e i Sanesi per cagione delle castella che confinavano fra i due contadi nel Chianti; dondechè i Fiorentini presono a difendere dai Sanesi quegli di Montepulciano, e andarono per fornire il loro castello. Ma nel 1202 la popolazione di Montepulciano, dubitando dell'animo e delle forze de' Sanesi, inviò un suo ambasciadore a Firenze per giurare e protestare nelle mani di uno dei consoli di detta città che il suo distretto non facevà parte nè del vescovado, nè del contado di Siena. Con egual sicurezza furono ricevuti in protezione della Rep. Fior. i Montepulcianesi, con la promessa questi di non imporre gabelle alle merci de' Fiorentini; di offrire ogn'anno il dì della festa di S. Giovan Battista in Firenze un cero di libbre 50; di pagare a titolo di tributo dieci marche d'argento, ovvero un equivalente di 50 lire di buoni denari pisani, e di far guerra e pace a piacere de' Fiorentini, oltre l'obbligo di rinnovare ogni dieci anni un simile giuramento davanti ai rappresentanti del Comune di Firenze. — (Ammirat., *Istor. fior.* Lib. I).

All'annunzio di cotesto trattato i Sanesi reclamarono le loro ragioni sopra Montepulciano davanti a una dieta composta di nobili di contado, e di rappresentanti delle città di Toscana, la quale fu convocata nell'aprile dell'anno 1205 nel castello di S. Quirico in Osenna (in Val d'Orcia) dopo l'esame dei testimoni per decidere, se il Cast. col territorio di Montepulciano era o nò del contado sanese.

Infatti da quel deposto appariva, che da quaranta e più anni indietro non solo Montepulciano era contemplato come parte del distretto di Siena, ma che ivi in quel tempo dominarono alcuni conti teutonici del contado sanese, come in un loro proprio castello. — (Murat. *Ant. Med. Aevi* Dissert. 50). — *Ved.* Agello di Chiusi in Val d'Orcia.

Avvenne però che nell'anno 1207 i Sanesi avendo mosso la loro oste contro Montepulciano, i Fiorentini mandarono un esercito a guerreggiare nel contado di Siena; e fu allora che si prese e si disfece il Cast. di Montalto della Berardenga, in guisa che i Montepulcianesi per quella volta furono liberati dal timore di dovere piegare il collo a Siena. Ma non erano appena scorsi quattro lustri, che dopo aver osteggiato e quindi nel 15 febb. 1229, (stile comune) aperte delle trattative presso il torr. *Salarco* sul confine del territorio di Montepulciano, venendo queste dai Montepulcianesi rifiutate, nel successivo mese di giugno la Signoria di Siena comandò nuova oste contro quel paese. Allora i magistrati di Montepulciano d'accordo ai sindaci di Firenze contrassero amicizia con il Comune di Orvieto, sicchè per atto pubblico del 13 giugno, anno 1229, gli ambasciatori Orvietani, trovandosi negli accampamenti di Montefiascone, promisero a nome del loro Comune difendere il castello di Montepulciano ed i suoi abitanti da chiunque gli muovesse guerra, meno che contro il Papa, l'Imperatore, i Fiorentini, gli Aretini ed i Romani. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano*).

Quindi nel successivo mese di settembre i Fiorentini inviarono nuove genti a' danni di Siena, le quali diedero il guasto intorno a venti loro castella. Contuttociò tre anni dopo i Sanesi, avendo raccolti (1232) molti fuorusciti ghibellini di Montepulciano corsero insieme ad assediare questa terra. Per la qual cosa si mosse da Firenze nuovamente l'oste verso il Chianti sanese prendendo di mira i castelli di Selvoli e di Querciagrossa, i quali a forza dovettero darsi ai Fiorentini che li fecione atterrare. Allora il governo di Siena essendosi alleato co' Chiusini (16 ott. 1232) fu posto in grado di riunire un poderoso esercito, col quale assediò, assalì, e nell'ott. stesso s'impadronì di Montepulciano, e tosto la sua rocca con le mura castellane guastò e demolì.

Non corse gran tempo però senza che i Fiorentini tornassero in campo per assistere i loro amici dalla parte di Siena, dove si recarono armati; poichè nel giugno

del 1234 ebbono vettovagliato Montalcino, scorsero con grandissimo danno del nemico pel contado di Siena. Dondechè i Sanesi nel 1235 vedendosi esposti a incursioni continue, e le loro forze dopo sei anni di guerra trovandosi indebolite, ricorsero alla mediazione del Legato pontificio per venire a qualche trattativa di pace co' Fiorentini. La quale fù ferma a patti, che il Comune di Siena a sue spese rifacesse le mura di Montepulciano, che non molestasse più Montalcino, e che rendesse tutto ciò che le sue genti avevano tolto agli Orvietani. All' incontro i Fiorentini dovevano restituire ai Sanesi i loro prigioni appena che le mura di Montepulciano fossero state rifatte.

Ad accrescere la quiete e la sicurezza politica ai Montepulcianesi giovò grandemente un privilegio spedito da Grosseto nel febb. 1243 dall' Imp. Federigo II, col quale gli accoglieva sotto la protezione imperiale, confermando loro i privilegi e le esenzioni che erano soliti godere. — *Ved.* Grosseto.

Di quelle cose che succedettono in Montepulciano dalla pace del 1235 alla battaglia di Montaperto, dove restò fiaccata ed oppressa la parte Guelfa allora predominante in Toscana, non abbiamo alcuna memoria del tempo che lo dica, seppure non si voglia calcolare una fazione accaduta nel 1253 fra alcuni militi sanesi che da Montefollonica vennero alle mani con altri di Montepulciano. — Ma dopo la vittoria di Montaperto anche questa Terra dovè soggiacere alla sorte e sottoporsi ai Ghibellini sanesi permettendo ai vincitori di edificare costà una fortezza; il cui presidio fu cacciato ben presto dall' opposto partito dopo la notizia avuta (anno 1267) della morte del re Manfredi alla battaglia di Benevento.

Fu allora che i Montepulcianesi veggendo che per la vittoria del re Carlo d' Angiò gli affari de' Ghibellini andavano per le rotte, mandarono i loro sindaci a raccomandarsi a quel re protettore della parte Guelfa, onde liberarsi in tutto dal dominio della fazione contraria.

Infatti nel 24 giug. del 1267 Bartolommeo del fu Viviano giudice e sindaco del Comune di Montepulciano si presentò in Monte Fiascone per prestare giuramento di fedeltà in nome del Comune medesimo davanti a Carlo I re di Napoli, il quale prese sotto la sua protezione la comunità, uomini e beni de' Montepulcianesi, accordando loro alcuni nuovi privilegi e confermando gli antichi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Montepulciano*).

Mercè tali riforme politiche e favori Montepulciano andava ogni dì più acquistando mezzi di potenza e prosperità, siccome lo danno a divedere le deliberazioni prese da quella popolazione all' anno 1281, poichè per conto del Comune di Montepulciano si acquistavano beni presso il *Bagno di Sellena* (ora di Chianciano) ed un suo ricco abitante, Angelo di Danese o *Danesi*, fondava lo spedale di S. Pietro, fuori della porta *alle Farine*.

Correva l'anno 1294 quando il popolo di Montepulciano, avendo per suo potestà Alessandro di Bandinello cittadino di Siena, e per capitano Spinello de' Gianfigliazzi di Firenze, procurò di rimettersi sotto l'accomandigia della Signoria di Siena, con la quale per trattato del 13 giugno di detto anno convenne nelle principali condizioni seguenti: 1. l'offerta da farsi alla cattedrale di Siena per la festa di S. Maria Assunta di un cero fiorito di libbre 50; 2. di mandare quando fosse richiesto due distinti cittadini al parlamento a Siena; 3. che i Montepulcianesi dovessero eleggere fra i cittadini sanesi il loro potestà e capitano con salario per sei mesi di 400 lire cortonesi; 4. che i detti ufiziali governassero a seconda degli statuti di Montepulciano, purchè in essi non vi fosse cosa contraria agl' interessi de' Sanesi; 5. che il Com. di Montepulciano tenesse per amici gli amici del Com. di Siena e viceversa, e dovesse far pace e guerra con esso; 6. che i Montepulcianesi non potessero percipere nel loro distretto, nè imporre dazi, gabelle e altre gravezze ai generi e uomini della città e contado di Siena, il tutto con la penale mancando di mille marche d' oro. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano*).

Un effetto delle convenzioni premesse fu la riforma del governo municipale di Montepulciano, il quale consisteva in cinque *governatori* col titolo di *difensori del Comune*. Infatti mercè una deliberazione del 28 agosto 1297 fatta nel palazzo co-

munitativo, il consiglio generale di Montepulciano col consenso de' *cinque governatori e difensori* del Comune, e del loro potestà Mino de' Malavolti sanese, incaricò un sindaco di recarsi a presentare al Vesc. di Chiusi il nuovo parroco eletto della pieve di S. Giovanni da Villanuova del distretto di Montepulciano, come parrocchia di giuspadronato della stessa comunità. — (*loc. cit.*)

A questa suddetta epoca, quando già esisteva il palazzo pubblico, risale la costruzione della chiesa e convento dei religiosi Domenicani di Montepulciano, dopo cioè di aver essi ottenuto una bolla dal Pont. Bonifazio VIII spedita da Roma li 13 febb. del 1296, che concedeva facoltà al priore provinciale de' frati Predicatori di erigere un convento in Montepulciano nella casa che fu di Francesco, appellato *Cisporo*, la quale era stata confiscata d'ordine della S. Inquisizione di Roma, per avere il proprietario della medesima ivi ricevuto e protetto gli eretici. — (*loc. cit. Carte de' Domenicani di Montepulciano*).

Siamo alla fine del secolo XIII, quando in Montepulciano incominciò a preponderare per le sue ricchezze la famiglia del Pecora, i di cui individui nel secolo susseguente tiranneggiarono nella loro patria. — Il primo a figurarvi fu un Corrado figlio del fu *Pecora*, il quale per deliberazione comunitativa del 29 maggio 1304 fu eletto delegato insieme con altri Montepulcianesi per accomodare alcune vertenze insorte tra il Comune di Montepulciano e quello di Chiusi.

Di un Guglielmo fratello di Corrado del *Pecora* fanno più volte menzione le carte di questa comunità, sia quando egli nell'11 sett. 1305, fu nominato procuratore della popolazione di Montepulciano, sia quando nel 30 maggio 1307 per il Comune medesimo egli prese a mutuo diverse somme di denari; sia allorchè per atto del 19 febbraio 1310 il Com. predetto si dichiarò debitore di mille fiorini d'oro ricevuti a mutuo da Guglielmo del fu *Pecora*. — Il qual Guglielmo del *Pecora* per contratto del 18 sett. 1301 aveva acquistato per lire 90 una casa situata nel prato (*Ascio*) davanti la pieve, ora cattedrale di Montepulciano, e che poco dopo cangiata in palazzo servì di abitazione ai suoi discendenti innanzi che divenisse dello stato. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte de' Crociferi di Firenze*).

Nipote di esso Guglielmo del Pecora sembra che fosse quel cavalier *Guglielmo Novello* da Montepulciano, che nel 1338 fu scelto in capitano generale dell'armata guelfa dalla Lega dei Comuni della Toscana. — (AMMIR. *Istor. Fior. Lib. VIII*.

Nato da Guglielmo seniore dubito che fosse quel Ranieri del Pecora, stato eletto nel 1312 vescovo di Chiusi. E fu ad oggetto di favorire una tale elezione, che i cinque governatori del popolo di Montepulciano con deliberazione del 6 genn. del 1312 si determinarono ad assistere in tutte le maniere il nuovo eletto vescovo acciò potesse realmente conseguire tale dignità. La qual cosa ci richiama alle discordie del capitolo di Chiusi, dove due altri vescovi intrusi contemporaneamente al sopra nominato si contendevano la stessa cattedra, finchè Ranieri restò solo fra i tre concorrenti; e ad esso poi succedè un altro vescovo per nome Angelo della stessa famiglia del Pecora.

Non solo il Comune di Montepulciano fu costretto di aprire alcuni imprestiti con i nobili del Pecora, ma ancora con altre case mercantili di Siena, nel mentre che i suoi abitanti per dare ajuto ai Fiorentini, allora in guerra con gli Aretini, attiravansi contro le censure papali, censure che poi nel 28 sett. del 1307 di commissione del legato pontificio Card. Napoleone Orsini vennero cancellate. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Anche nelle guerre contro Castruccio signor di Lucca il Com. di Montepulciano inviò la sua oste a sostegno della Fiorentina. — Che però i signori del Pecora cominciassero presto ad agire con qualche arbitrio in Montepulciano, incoraggiti forse dall'esempio deplorabile del duca di Atene, non ne lascia dubbio un documento del 10 lugl. 1348 scritto davanti i priori e capitani della parte Guelfa di Montepulciano, quando mess. Bertoldo Novello figlio del fu Bertoldo del Pecora si confessava debitore del Com. più volte nominato di 400 fiorini d'oro, che disse di avere indebitamente percetti per cause ivi specificate, promettendo di rimborsarne la comunità ad ogni richiesta. Ciò accadeva l'anno innanzi che Niccolò figlio del

prenominato Bertoldo (24 magg. 1349) contraesse matrimonio con donna Fiesca figlia del March. Moroello Malaspina di Mulazzo e di donna Alagia del Fiesco, rimasta vedova del conte Marcovaldo di Dovadola. — *Ved.* Dovadola.

A maggiori cose peraltro miravano i del Pecora, resi ormai potenti per ricchezze e per illustri parentele, siccome lo dimostrano i fatti dopo il 1348 da Matteo Villani nella sua cronaca fiorentina registrati.

Ardeva nel 1351 in Toscana la guerra fra i Fiorentini e l'Arciv. Visconti di Milano, quando Jacopo del fu Bertoldo del Pecora, avendo dato segni manifesti di tirannia verso i suoi concittadini, trovavasi con altri esuli fuori di patria; e ciò nel tempo stesso che da Niccolò del Pecora altro di lui fratello si riformava la Terra di Montepulciano, e si escludevano dal regime gli amici ed i partitanti di mess. Jacopo. Il quale ultimo signore essendo allora in Siena, ordinò grandi novità a scandalo e soggezione (dice il Villani) della sua patria. Conciosiacchè Jacopo del Pecora d'accordo con Seccone Tarlati raccolse un cento di cavalieri dell'armata del Visconti ch'era in Val-di-Chiana, cui ne accoppiò altri a cavallo e a piè de' suoi amici; quindi corrotte per moneta alcune guardie di Montepulciano, la notte del 2 nov. 1352 avendo spezzata una delle porte, entrò dentro con tutta la sua gente: e levato il rumore, gli fece tosto fronte Niccolò, suo animoso rivale, il quale montato a cavallo con pochi compagni armati subitamente senz'attendere ajuto andò incontro ai nemici, che avviliti si volsero ben presto in fuga, e la maggior parte errando per la Terra, essendosi desto il popolo, furono presi, e ben presto impiccato un notaro con i soldati ch'erano alla guardia della porta donde Jacopo era passato, e che avevano tradito.

Ma se Montepulciano per questa volta restò libero dai suoi tiranni, poco era lungi il tempo di una schiavitù più decisa. Avvegnachè dei signori del Pecora, divisi per ambizione e per partito, cacciati l'un l'altro di patria e di seggio, quelli ch'erano rimasi fra i vincitori tenevano l'amistà de' Perugini, mentre gli espulsi erano protetti da' Sanesi. Quindi avvenne che ben presto il governo di Siena comandò l'oste contro Montepulciano, stato già soccorso e presidiato dalle genti che in quell' anno tenevano i Perugini in Val-di-Chiana; per modo che i Montepulcianesi con l'ajuto di questi ultimi e con i loro soldati francamente difendendosi facevano vergogna alla cavalleria degli avversarj. Cosicchè a tanta altezza montò lo sdegno de' Sanesi che appena ebber raccolto un maggior numero di fanti e cavalli, tornarono sotto Montepulciano, e quello di continuo assediarono infino al maggio del 1353. In questo mezzo tempo Fiorentini e Perugini mandarono i loro ambasciatori nel campo degli assedianti e agli assediati in Montepulciano per trovar modo di pacificare le parti. Lo che accadeva nel tempo stesso che dal consiglio generale del Comune di Montepulciano, nel 2 maggio 1353 si nominava un sindaco per assolvere e quietanzare i fratelli Bertoldo Novello e Niccolò, figli del fu Bertoldo del Pecora, e tutti gli altri di quella consorteria per cagione de' beni e sostanze pervenute nelle mani loro di pertinenza del Comune e uomini di Montepulciano, per cui dal sindaco del Comune fu rilasciato ai prenominati signori del Pecora un atto pubblico di quietanza. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dei Crociferi di Firenze*).

Dopo lunghe pratiche i Sanesi nel 21 aprile 1353, erano venuti a questa concordia; cioè, che la Terra di Montepulciano rimanesse al governamento del popolo, e stasse vent'anni presidiata dal Comune di Siena, il quale vi avrebbe tenuto un capitano con 15 cavalieri, e 50 fanti; che i Sanesi sarebbero sempre padroni di una delle porte della Terra e di una campana; che essi fra un determinato tempo avrebbero pagato a mess. Niccolò del Pecora fiorini 6000 per le spese fatte, accordando al medesimo dieci anni d'immunità personale e reale nella sua patria; e che a mess. Jacopo del Pecora fuoruscito i Sanesi avrebbero sborsato tremila fiorini d'oro e fattogli avere le rendite de' suoi beni.

In conseguenza di tale accordo, concluso con la mallevadoria dei due Comuni di Firenze e di Perugia, i Sanesi a dì 2 di maggio del 1353 presero la guardia ordinata, e levato il campo da Montepulciano, tornarono con l'oste a Siena.

Matteo Villani che registrò cotesti fatti provò risentimento e dispetto verso i Sanesi per la poca fede che, al dire di lui, fu da essi tenuta. Avvegnachè raccontando nella sua cronica del modo col quale furono rotti i patti, egli scriveva in questa sentenza: « Potendosi cadauno dolere con ragione in se della corrotta fede odiosa a' popoli, mercatanzia de' tiranni, cagione nascosa di gravi pericoli, ci muove a dire con vergogna, come reggendosi il Comune di Siena sotto il governamento occupato dall' ordine de' Nove, questi ruppono la fede promessa a' signori (priori del Comune di Montepulciano) essendone stati mezzani i Fiorentini e Perugini ».

E per giustificarsi della corrotta fede, aggiunsono una corrotta dannagione, mettendo il detto messer Niccolò de' Cavalieri, ossia del Pecora, senza colpa in bando per traditore, acciocchè non paressero tenuti a dargli fiorini 6000 d'oro che promessi gli avevano quando diede loro la signoria di Montepulciano. Della qual cosa turbati i due Comune di Firenze e di Perugia, furono mandati ambasciadori a Siena per far loro con preghiera addirizzare questo torto. Ma avuto sopra di ciò più volte udienza e menati lungamente per parole, non solo fu mostrato con l'opere per lo detto ordine de' Nove la corruzione conceputa, ma agli ambasciadori di cadaun Comune fu fatta vergogna e villania. E questo avvenne del mese di febbrajo dell' anno stesso 1353 stile fiorentino, vale a dire nove mesi dopo la concordia stabilita. — (M. Villani, *Cron. Lib. III. Cap.* 88).

Ma non era ancora compito l'anno dell'esilio di Niccolò, che a questi, avendo tenuto pratiche con i suoi amici e concittadini, nella notte del 21 gennajo 1354 (1355 a stile comune) riescì d' introdursi in Montepulciano per una delle porte della Terra avendo un seguito di 200 cavalieri e di 500 fanti. I Sanesi che tenevano la rocca, sentendo mess. Niccolò entrato dentro, si unirono a certi terrazzani che non erano a parte del trattato, e sbarrando le strade, intendevano francamente alla difesa; ma poco sarebbe loro valuto ciò senza il caso, che in Monte-Follonico ivi vicino erano di fresco arrivate alcune bande di Sanesi; le quali sentendo lo stormo di Montepulciano, corsero tosto al soccorso di quel presidio. La mischia tra i fuorusciti e i Sanesi si sostenne tutta una giornata in fino al vespro, ma vedendo mess. Niccolò e quelli ch' erano con lui, che non potevano rompere gli avversarj, e che si avvicinava la notte, e temendo che nel soprastare maggior gente de' Sanesi non li soprendesse, presono il partito d' ardere la Terra e andarsene; in guisa che mettendo prima cadauno il fuoco alla sua casa, e appresso alle altre, quand' era incendiata ogni cosa, abbandonarono il paese, sicchè quei di dentro intrigati ad estinguere le fiamme non li poterono seguire; e per l' abbondanza del fuoco messo in molte parti arse senza potersi riparare tutta quanta la Terra dalla rocca del *Sasso* in giù. — (*Oper. cit.* Lib. IV Cap. 50.)

Essendosi per lunga esperienza mess. Niccolò e mess. Jacopo de' Cavalieri certificati, per la stessa cagione ma per diverso partito entrambi fuorusciti della patria, che la discordia gli aveva sbalzati dalla signoria, e cacciati in esilio da Montepulciano ed anche dalla città di Siena, si riunirono d' animo fra loro e riducendosi a pace e concordia. Cosicchè appena alla fine di marzo del 1355 si mutò in Siena l' ordine de' signori Nove, innanzi che nel bollore quel popolo si armasse, mess. Niccolò di consenso con mess. Jacopo de' Cavalieri tornò in Montepulciano, accolto con allegrezza dai suoi concittadini, desiderosi di liberarsi dalla soggezione de' Sanesi, dagli ordini de' quali dipendevano il presidio e il castellano della rocca di Montepulciano.

Frattanto che si operava ciò, mess. Jacopo de' Cavalieri patrocinava in Siena davanti all' Imp. Carlo IV la causa del consorto, che era pure la sua propria, informando S. M. del torto che il governo di Siena aveva fatto ad entrambi. Anche i grandi cittadini ch'erano con mess. Jacopo fecieno chiaro l' imperatore che quella era la verità; e però nell' istante sua maestà manifestò esser contento che i signori del Pecora tenessero la Terra di Montepulciano come suoi vicarii. — Quindi tre giorni appresso l' Imp. Carlo IV cavalcando verso Roma volle passare da Montepulciano, dove dai nobili Jacopo e Niccolò del Pecora fu festeggiato e magnificamente trattato, dopo di che entrambi gli o-

spiti accompagnarono l'Imperatore a Roma, lasciando in Montepulciano altra gente oltre la sanese che era alla guardia della rocca. — (*Oper. cit.* Lib. IV Cap. 85).

Ma appena si seppe la nuova della sommossa fatta dal popolo sanese, che obbligò il patriarca lasciatovi dall'Imp. Carlo IV a rinunziare al comando di Siena, Niccolò e Jacopo del Pecora ritornarono tosto da Roma a Montepulciano, dove avendo raccolto una mano di soldati, con questi e con l'ajuto degli abitanti non solo assediarono le truppe sanesi ch'erano nella rocca, ma ributtarono con danno quelle che vennero costà inviate da Siena in soccorso del presidio.

Dondechè gli assediati dovettero rendere la fortezza ai Montepulcianesi, dai quali fu ben tosto deliberato di fortificare per ogn'intorno le mura della Terra, unanimamente decisi di difendersi contro ogni dimostranza ostile che far volesse Siena. — (*Oper. cit.* Lib. V Cap. 44).

Nè per questo i Sanesi erano meno animosi per riacquistare d'ogni maniera la signoria perduta; sicchè inviarono poderosa oste contro Montepulciano, i di cui abitanti vedendosi per se soli impotenti da resistere a tanto impeto, innanzi che terminasse l'anno 1355, inviarono sollecitamente sindaci per concludere, siccome fu concluso, un trattato coi Perugini. Quest'alleanza conturbò il governo di Siena, al segno che ricusò di far parte della lega che si strinse poco appresso fra i Fiorentini i Pisani e Perugini contro la compagnia del conte Lando. Sennonchè potendo ciò tornare a pericolo della loro repubblica, i di lei rappresentanti in seguito aderirono alla proposta col pigliare la loro taglia nella lega.

Venuto il tempo in cui l'oste di Perugia si era posta all'assedio di Cortona, i Sanesi (anno 1357) gravandosi de' Perugini che avevano ajutato a loro dispetto gli abitanti di Montepulciano, furono contenti di aver cagione di soccorrere i Cortonesi. Per la qual cosa i Signori della Balìa di guerra di Siena assoldarono per un determinato tempo la compagnia de' Tedeschi capitanata da Anichino di Mongardo ch'era in Lombardia; e fattala venire in Toscana, a questa si unì l'oste sanese; sicchè nel dì 18 marzo 1358 (stile comune) si mosse dai contorni di Siena l'esercito composto di 1200 barbute, e di gran masnade assoldate, oltre quelle del contado, per andare a soccorrere Cortona, e intanto strada facendo dare il guasto al territorio di Montepulciano, ove quell'esercito stette 4 dì. Obbligati pertanto i Perugini di ritirarsi per poco dall'assedio, di Cortona, vi tornarono dopo aver messo insieme un buon numero di soldatesche; quindi nel dì 8 aprile del 1358 valicarono la Chiana con 1800 barbute, e molta fanteria, e si accamparono a Gracciano in sul territorio di Montepulciano, nel tempo che i Sanesi si stavano di contro in Torrita con 1600 barbute, masnadieri e fanti assai. Il dì seguente e poi quello appresso i Perugini richiesono i Sanesi di battaglia drizzandosi con tre schiere dei loro da Gracciano verso Torrita. I Sanesi fidandosi della fortezza del luogo, e delle spalle naturalmente difese dalla Terra, uscirono fuori con poco ordine e senza il loro capitano Anichino di Mongardo, il quale o per sdegno o per malizia co' suoi Tedeschi non prendeva parte, cosicchè le schiere de' Sanesi furono investite insino alle barre del borgo di Torrita. Veggendo ciò l'Anichino, allora escì in campo disordinatamente co' suoi, talchè nella mischia venne fatto prigione dal nemico insieme col maliscalco dell'oste e cinquanta cavalieri. Dopo di che i Perugini rubando e ardendo il borgo tornaronsi co' prigioni, con la preda e colle bandiere dei conestabili al loro campo di Gracciano. Finalmente dopo avere le milizie dei due avversarj acerbamente osteggiato insieme, mediante un lodo pronunziato nell'ottobre del 1358, essendo fatti arbitri delle parti i Fiorentini ed il Legato pontificio di Romagna, si venne alla conclusione di buona e ferma pace. Fra le condizioni della quale una era questa: che i Perugini dovessono lasciare libera ai suoi terrazzani Montepulciano, e che i Sanesi per cinque anni non potessono mettere potestà in detta Terra, ma lasciarla in sua balìa, e solamente dai cinque anni in là vi dovessono inviare podestà, ed avere il censo usato. — (M. Villani, *Oper. cit.* Lib. VIII Cap. 41 e 102).

Avvenne in questo frattempo che mess. Niccolò del fu Bertoldo del Pecora era restato vedovo ed erede della sua moglie donna Fiesca de' marchesi Malaspina, a te-

nore del testamento di lei del dì 13 sett. 1358 scritto nella casa del marito in Montepulciano. Arroge che lo stesso Niccolò fu sommamente favorito dalla Signoria di Perugia, dalla quale, oltre di essere stato fatto cavaliere, ricevè in dono il paese col distretto di Valiana, o Valiano sulle Chiane, dove il del Pecora traeva sua vita assai onorevolmente.

Ora sentendo Niccolò di costà il mal contento de' suoi concittadini, per sdegno loro contro il reggimento de' Sanesi, e la disposizione che avevano a fare novità, egli cercò modo per mezzo de' suoi amici di tornare in Montepulciano.

E trovando la materia disposta all' intendimento, Niccolò raccolse segretamente brigata, e di maggio 1359, senza ostacolo entrò nella Terra, dove fu ricevuto lietamente, avendo mostrato di trattare tutti come fratelli, e ricordato loro, che la rivalità fra esso lui e Jacopo del Pecora suo fratello era stata la cagione principale dell'esilio e della perduta signoria di Montepulciano.

Quasi nell' occasione medesima che i due del Pecora tornavano a rappacificarsi ed a collegarsi insieme per tiranneggiare d' accordo i loro concittadini, il Com. di Perugia inviava un ambasciatore a Montepulciano, affinchè davanti al consiglio generale in nome del popolo e Comune di Perugia rinunziasse, siccome infatti a dì 15 lugl. 1359 fu rinunziato ad ogni ragione, giurisdizione e dominio che i Perugini in qualsivoglia modo nella Terra di Montepulciano e suo distretto avessero potuto pretendere, lasciando in tal maniera questo popolo libero di sè, in piena potestà e balìa.—(Malavolti, *Istor. San.* P. II.)

Intanto mess. Niccolò del Pecora erasi come dissi ravvicinato con mess. Jacopo, il quale, data che ebbe la promessa di perdonare a chiunque offeso l'avesse, e di stare insieme uniti al beneficio e stato comune della patria, fu accolto con festa grande e buona volontà de' terrazzani che proclamarono entrambi i del Pecora signori e difensori di Montepulciano. Nel bel principio essi con molta concordia si diedero a ben governare il paese mantenendosi amici i Perugini, e facendo onore più che potevano ai Sanesi. — (*Oper. cit.* Lib. IX Cap. 24).

Ma le promesse di chi è uso a tirannia malamente e per corto spazio si mantengono; avvegnachè cinque anni dopo cotesta società di due persone al governo di uno stesso paese si ruppe per effetto dei maneggi segreti che mess. Jacopo teneva coi magnati di Siena. Dondechè egli con le forze inviategli da Giovanni di Agnolino Bottoni della casa Salimbeni, signore del vicino castelluccio di Chiarentana, nell'ap. del 1364 cacciò dal seggio e dalla patria il collega Niccolò, che poi, al dire del Villani, si ridusse in Perugia in assai debole stato, e i Perugini per non ricominciar guerra coi Sanesi passarono la vergogna a occhi chiusi. — (Filippo Villani, *Continuazione della Cronaca di Matteo*. Lib. XI Cap. 17.)

Non per questo fece un miglior fine l'altro fratello mess. Jacopo che aveva donna Caterina sorella del conte Antonio di Palagio de' conti Guidi, tostochè nel 1368, i fuorusciti di Montepulciano, i quali tenevano intelligenza con quelli di dentro malcontenti del procedere del loro signore, introdottisi armati dentro la Terra, presero e carcerarono mess. Jacopo del Pecora. Peraltro la plebe piena d'ira e di voglia di vendicarsi dell'ingiurie ricevute dal suo tiranno, non si limitò a derubergli e metter fuoco alle sue case, ma il dì seguente al dì lui arresto, corse alla carcere, e ivi fu riformato il governo di Montepulciano barbaramente lo massacrò; dopo di che a stato popolare sotto la protezione di quello di Siena.—(Malavolti *Op. cit.*)

Che i Montepulcianesi però così per fretta non si acquietassero, e che i Fiorentini non li lasciassero totalmente all' arbitrio del governo di Siena, lo dice una provvisione del 15 giugno 1369, con la quale i priori, i collegi e consiglieri del Comune di Firenze elessero in giusdicente e governatore di Montepulciano Bernardo d' Jacopo Beccanugi cittadino fiorentino, cui nel tempo medesimo si accordava un giudice assessore col notaro, donzelli, cavallo e congruo onorario. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano*).

Appella a questo stesso periodo l' uso introdotto in Montepulciano del postribolo delle donne pubbliche, che il cancelliere di esso Com., con atto del 19 nov. 1370, affittò per un anno ad una tale Franceschina di Martino da Milano per il prez-

ro di 40 lire cortonesi, oltre la tassa solita pagarsi dalle donne di partito. — (*loc. cit.*)

L'anno dopo il Com. medesimo concesse al castellano della rocca di Montepulciano, in soddisfazione di un suo credito ascendente a 145 fior. d'oro, la metà dell'incasso che si faceva per interesse del detto Comune al pedaggio di Val-di-Chiana. Finalmente un Giovanni di Niccolò da Montepulciano, ch'io credo della nobil casa del Pecora, nel 1377 fu eletto dalla Rep. fiorentina all'onorevole incarico di podestà di Firenze.

Che in seguito si stabilissero capitoli di lega fra il Comune di Siena e questo di Montepulciano, mercè l'influenza di Giovanni figlio di Niccolò, e di mess. Gherardo figlio di mess. Jacopo del Pecora, concorrono a dimostrarlo i documenti seguenti appartenuti alla stessa Comunità, dei quali si conservano gli archetipi nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Sono due istrumenti di pagamenti fatti in Siena sotto di 24 ag. e 31 dic. 1379 nell'atto che il Com. di Montepulciano restituiva al camarlingo di Biccherna 500 fiorini d'oro per una terza, e poi un'egual somma per la quinta ed ultima paga di 2500 fiorini a tenore dei capitoli di una lega, o società stata stabilita tra i due Comuni di Montepulciano e di Siena.

Non lasciano poi dubbio della sottomissione dei Montepulcianesi al governo di Siena, non chè della tirannia dei signori del Pecora testè nominati, molti altri istrumenti dello stesso *Arch. Dipl. Fior.* Uno dei quali del 23 novembre 1381 ne informa della deliberazione presa dal consiglio generale della Terra di Montepulciano nella sala del *nuovo palazzo di residenza de' Priori*, per la quale, avuto riflesso alla deliberazione con cui altra volta il Com. aveva conceduto a mess. Giovanni di mess. Niccolò e a mess. Gherardo di mess. Jacopo della casa del Pecora pienissima autorità e balìa per la difesa e conservazione di Montepulciano e del suo distretto, autorità che era per terminare col mese di dicembre dell'anno 1381, fatto il partito nel suddetto dì 23 nov., venne confermata ai sopraddetti del Pecora la medesima signoria e balìa per tutto il tempo della loro vita con la solita provvisione, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Crociferi di Firenze*).

Tre altri documenti, rogati tutti nella chiesa maggiore di Siena, sotto uno stesso dì, cioè nel 14 ag. del 1381, del 1383 e del 1384, trattano dell'offerta che facevasi dai sindaci del Com. di Montepulciano avanti il camarlingo ed i quattro provveditori della città di Siena di un cero fiorito del valore di 82 fiorini d'oro, oltre dieci altri ceri di libbra; e ciò in vigore delle convenzioni fra i due Comuni negli anni decorsi stabilite.

Lo stesso Arch. Dipl. Fior. possiede un autentico istromento del 29 aprile 1385 fatto in Siena nel palazzo del concistoro davanti quel senato, col quale furono confermate non solo le condizioni già fissate con il Com. di Montepulciano, ma vennero accordati altri onori e privilegi a mess. Giovanni del fu Niccolò, a mess. Gherardo del fu Jacopo e ad altri consorti della stessa prosapia del Pecora, come uomini benemeriti della patria, obbligandosi i reggitori del governo di Siena di difendere la signoria de' medesimi e gli abitanti di Montepulciano.

Non era ancora compito questo stesso anno 1385 che le ambiziose rivalità e il desiderio di dominare fomentarono ben presto amare discordie fra i due principali signori della casa del Pecora, sicchè i Montepulcianesi intenti facilmente a cose nuove si divisero in due fazioni; una, ch'era la maggiore, proteggeva mess. Giovanni di Niccolò del Pecora; l'altra, ch'era la più debole, teneva le parti di mess. Gherardo d'Jacopo suo consorto. — Fu facile dalle contese passare alle armi, sicchè la parte più numerosa del popolo, facendo fazione con mess. Giovanni, cacciò fuori della Terra mess. Gherardo ed i principali di lui fautori nel tempo stesso che si rimandavano col potestà le guardie e gli altri uffiziali sanesi stanziati in Montepulciano. Pretendevano quei terrazzani di aver compito il termine delle precedenti convenzioni per non più riconoscere la Rep. di Siena, mentre questa insisteva che al loro governo i Montepulcianesi dovevano restare sottoposti. Fatta arbitra dalle parti la Signoria di Firenze, nel dì 29 ottobre dell'anno 1387 con suo lodo si decise, che tra il Comune di Siena e la famiglia Salimbeni da una parte, ed il Comune di Montepulciano e mess. Giovanni del Pecora dall'altra, s'intendesse

conchiusa buona e vera pace ai patti e condizioni seguenti: 1.° Che il Com. di Montepulciano stesse per 50 anni in accomandigia del Com. di Siena; 2.° Che ogni anno per S. Maria d'agosto i Montepulcianesi dovessero offrire alla cattedrale di Siena un cero del valore di 82 fiorini d'oro, e lire dieci di censo; 3.° Che i Sanesi fossero tenuti mandare le genti d'arme a Montepulciano a seconda fosse stato richiesto per guardia della Terra; 4.° Che i Montepulcianesi dovessero eleggere ogni sei mesi per loro podestà un cittadino sanese, partecipante degli uffizi della città; 5.° Che il Com. di Montepulciano si obbligasse a rimettere i fuorusciti nella patria col restituir loro il tolto, eccettuati i ribelli mess. Gherardo, Magio d'Jacopo, Orlando di Currado e Jacopo di Bertoldo, tutti della casa del Pecora, con alcuni altri; 6.° Che i signori della casa Salimbeni dovessero far pace col Com. di Montepulciano, oltre diversi altri capitoli. Finalmente dallo stesso lodo restarono annullati tutti i patti e convenzioni passate che non fossero a queste concordi. — (MALAVOLTI, *Stor. Sanesi* P. II.)

A mostrare il buon volere dei Montepulcianesi e il desiderio di eseguire quanto dal lodo dei Fiorentini era stato giudicato, non solamente eglino si elessono per podestà Bonaventura di Pietro Marzi cittadino sanese, ma i rappresentanti della Comunità parteciparono al Pont. Urbano VI la pace da essi conclusa con il Comune di Siena. A congratularsi di ciò è diretta da Perugia una bolla di quel pontefice agli ufiziali del Com. di Montepulciano sotto dì 6 novembre dell'anno X del suo pontificato (cioè del 1387). — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Montepulciano*).

Al dire però dell'Ammirato cotesta pace non fu di lunga durata, essendochè i Montepulcianesi nel mese di maggio dell'anno 1388 si ribellarono affatto dai Sanesi, cacciando via il loro podestà, e gridando il nome de' Fiorentini, sicchè questi mandarono a Firenze un nunzio perchè in sudditi li ricevesse. Quindi avendo i Montepulcianesi accolto nel paese trenta lance arrivate dalla parte di Firenze, si accrebbero nei Sanesi i sospetti che la sollevazione di Montepulciano non fosse nata senza consentimento de' Fiorentini. Per vendicarsi di un tale affronto i Sanesi ricorsero a un rimedio peggiore assai del male, come fu quello di dare la città loro, il popolo e tutto il dominio dello Stato sanese a Giovan Galeazzo Visconti signor di Milano, anzichè sopportare una maggior grandezza ne' loro rivali. Per la qual cosa furono inviati ambasciatori dal Com. di Firenze ai governanti di Siena per dimostrare ai medesimi quali e quanti danni verrebbono a tutta Toscana, se il signor di Milano s'impadroniva di Siena, offerendosi la Signoria medesima a mediatrice per indurre i Montepulcianesi a tornare sotto l'obbedienza de' Sanesi. Ma perchè questi ultimi sempre gridavano contro i Fiorentini rispetto a Montepulciano, i Signori spedirono Lionardo Beccanugi a Pisa e a Lucca per dar animo a quei Comuni di voler conservare la libertà che dal Biscione a tutti i Toscani era minacciata e nel tempo stesso per far conoscere a quelle repubbliche, che i Fiorentini facevano quell'invito ai Comuni della Toscana dopo aver tentato inutilmente di pacificare i Montepulcianesi con i Sanesi. Considerando poi quanto importava che il Com. di Siena si riconciliasse con Firenze, e che ciò non poteva accadere se non si operava in maniera che se gli desse Montepulciano, i Priori della Rep. Fior. fecero pregare i Pisani e i Bolognesi a volere entrare eglino mediatori a tal uopo. E perchè i Montepulcianesi non confidassero di troppo nell'appoggio de' Fiorentini, furono mandati a Montepulciano due distinti cittadini ad avvertirli: che potendo ridurre i Sanesi all'osservanza del lodo del 29 ott. 1387, la Signoria consigliava gli uomini di Montepulciano a volere stare a quello che su di ciò dagli ambasciadori Bolognesi e Pisani sarebbe dichiarato: altrimenti non si contentando, il Com. di Firenze non poteva più con suo onore ajutarli. Tali avvertimenti servirono di forte impulso per indurre il Com. di Montepulciano ad accordarsi co' Sanesi, per modo che nel magg. dell'anno 1389 fu concluso l'atto di pacificazione; in conseguenza del quale il governo di Firenze richiamò da Montepulciano i prenominati lancieri che vi stavano a guardia.

Non per questo si addolcì il malumore dei Sanesi ostinati a darsi al Visconti,

per far onta ai Fiorentini, a danni del di cui contado mossero ben presto le masnade che il conte di Virtù teneva in Siena. Allora i Fiorentini calando la visiera corsero sopra Montepulciano, lietamente accolti dai terrazzani, e tosto comandarono al podestà sanese che con le sue robe a casa se ne tornasse.

Correva l'anno 1390 quando gli uomini di Montepulciano inviarono a Firenze un loro sindaco incaricato di fare a quella Signoria libera e volontaria sottomissione della loro terra, il cui distretto nella stessa circostanza fu per pubblico decreto dichiarato contado fiorentino. Fra le altre condizioni allora stabilite furonvi le seguenti; 1. di levare per Montepulciano e suo territorio 800 staja di sale ogn'anno (in tutto libbre 38400) a lire tre lo stajo; 2. di ricevere da Firenze il podestà, il capitan del popolo e il castellano della rocca; 3. che le condanne da darsi nella Terra di Montepulciano per causa di ribellione o perturbazione di stato, e i beni che per tal conto venissero confiscati, si dovessero applicare in favore del fisco di Firenze.

Il primo podestà stato inviato dai Fiorentini a prender il possesso di Montepulciano fu Lionardo Frescobaldi, e il primo capitano del popolo fu il Cav. Francesco Rucellai. Inoltre a Giov. del Pecora come fedele de' Fiorentini fu assegnata una pensione annua di trecento fiorini d'oro, in luogo di un fiorino il giorno che gli passava la Repubblica fino da quando egli venne dichiarato cittadino fiorentino, esentandolo nel tempo stesso dalla giurisdizione del podestà di Montepulciano, eccettuati però i casi di omicidio.

Il prenominato Giovanni del Pecora possedeva il castelluccio di Chiarantana, già signoria de' Salimbeni; tostochè nel 22 marzo del 1391 (stile comune) Baccio Galletti di Firenze, uno dei Dieci di Balìa, stando in Chiarantana consegnò a nome della Rep. Fior. e dello stesso Giovanni del Pecora la rocca stessa di Chiarantana a due castellani che promisero di restituirla ad ogni richiesta del predetto Giovanni del Pecora suo proprietario. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Frattanto in Toscana s'introducevano sotto nome di compagnie di venturieri genti d'arme, di consentimento, se non anche pagate dal signor di Milano, le quali correvano rubando qua e là, arrestando e menando prigioni gli uomini del contado fiorentino.

Tale si era la compagnia del conte Alberigo di Barbiano passata a Siena con più di 4000 soldati a cavallo, che baldanzosa nella sua prima fazione aveva arso e rubato il paese della Castellina del Chianti, e di là inoltratasi per Panzano andò saccheggiando il Mercatale di Greve, donde estese le sue rapine per sino ai subborghi meridionali di Firenze.

Dopo di chè il conte Alberigo con la sua cavalleria ritorse la marcia per venire verso la Val-d'Ombrone e di là in Val di-Chiana a danni dei Montepulcianesi e del loro contado. Arrivato costà egli divise una parte delle sue masnade fra Asciano, Torrita e altre vicine castella, e quivi campeggiando si trattenne tutta la state dell'anno 1397, fino a che dopo la sconfitta di Mantova sofferta dall'armata del Visconti il Barbiano fu richiamato a gran fretta in Lombardia, per dove si avviò col maggior numero de' suoi cavalli, avendo lasciato alla guardia di Siena con 300 lance mess. Brogiole, altro capitano di ventura. — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XVII).

Aumentavano sempre più nei Fiorentini i sospetti, in cui allora si viveva in Toscana per l'ambizione smoderata, la forza e l'influenza ognor crescente del signor di Milano; il quale nel breve giro di quattro anni (dal 1396 al 1400) delle repubbliche di Siena, di Pisa e di Perugia erasi fatto padrone. A tali cose aggiungeva inquietudine la notizia della pace nel marzo del 1401 (stile comune) conclusa tra i Veneziani ed il Visconti, nella quale senza chiederlo e senza mandato furono compresi con altri alleati i Fiorentini.

Imperocchè uno de' capitoli di quel trattato stabiliva, che Montepulciano, allora posseduto dai Fiorentini e preteso da' Sanesi, e che Lucignano tenuto da' Sanesi e preteso da' Fiorentini, stessero per dieci anni come si trovavano. La qual pace nel dì 11 d'aprile seguente, fu poi dalla Signoria senza però alcun segno di festa, per Firenze bandita.

Finalmente nel 1404 i Sanesi essendo ritornati all'antico regimento di repubblica, dopo aver licenziato il vicario del

signore di Milano, governatore della città e dello Stato, inviarono i loro ambasciadori a Firenze con pieno mandato di fermare la pace fra i due popoli; e questa a dì 6 apr. dello stesso anno fu conclusa a condizione, che a' Fiorentini restasse stabilmente Montepulciano, e a' Sanesi Lucignano.

Trovavasi allora castellano della rocca di Montepulciano Brando del fu Guccio della Badessa cittadino fiorentino, il quale prossimo a terminare il suo uffizio, nel febbrajo del 1404 richiese al tribunale de' sei ufiziali delle fortificazioni del Comune di Firenze il residuo dello stipendio dovutogli dal Com. di Montepulciano, consistente in lire 1053; la qual somma fu puntualmente a lui pagata nel dì 27 dello stesso mese ed anno.

Un codice della biblioteca Magliabechiana di Firenze (Cl. XXV Num 170) contiene la lista de' potestà, capitani o commissarj di Montepulciano, dall'anno 1390 fino al 1632, raccolta per diligenza di Simone di Giuliano Bagnesi, che nell' anno 1615 fu ivi capitano per madama Cristina di Lorena Granduchessa vedova, lasciata dal G. D. Ferdinando I signora di Montepulciano sua vita durante. La quale lista si riscontra concorde con la storia anche rapporto all' intervallo di tempo in cui Montepulciano, dal 1495 al 1511, tornò sotto il dominio sanese.

Tra il dicembre del 1399 e il luglio del 1400 esercitò in Montepulciano l'ufizio di potestà mess. Jacopo d'Alamanno, del quale fu dalla Signoria di Firenze, nel 15 agosto dell'anno 1404 cassata una sentenza che condannava al taglio della testa un barbiere di Montepulciano per diversi delitti da esso lui commessi. — (*Carte della stessa Com.*)

Fra le altre sentenze date dai podestà di Montepulciano, e poi cancellate dalla Signoria di Firenze, una fu per deliberazione del 12 marzo 1419, che assolvè dal pagamento di tremila lire cortonesi Andrea di Salimbene degli Scotti da Montepulciano; e un'altra del 30 sett. 1420, con la quale vennero liberati dalla morte due individui di Montepulciano ch'erano stati condannati alla pena capitale per diversi furti da mess. Bonaccorso Pitti podestà di detta Terra. (*loc. cit.*)

Con deliberazione della Signoria di Firenze del 14 dic. 1408 fu pure ordinato che il Comune di Montepulciano dovesse retribuire per ogni sei mesi al castellano *pro tempore* di quella rocca cento fior. d' oro di paga; mentre con provvisione del 20 dic. 1412 lo stipendio semestrale del podestà di Montepulciano fu determinato dalla Signoria medesima in fiorini 600 d' oro da lire quattro per ciascun fiorino. Ma cotesto salario da altre deliberazioni posteriori venne sempre più ai podestà di Montepulciano risecato, siccome lo dimostra una provvisione del 16 nov. 1416 della Signoria di Firenze, che lo ridusse a fiorini 550 ogni sei mesi, mentre con altra riformagione dell' ag. 1433 fu nuovamente diminuito sino a fior. 400 d'oro.

Frattanto il Machiavelli nella sua storia, all' anno 1440, racconta un fatto che mostra la diligenza del governo fiorentino per sorvegliare, scuoprire e punire i suoi nemici. Era di questo numero uno il Card. Giovanni Vitelleschi patriarca Alessandrino, capitano assoluto degli eserciti del Papa Eugenio IV; sicchè a lui solo e non ad altri ubbidivano. Occorse che a Montepulciano furono intercettate lettere, le quali il patriarca scriveva senza il consenso del pontefice a Niccolò Piccinino che veniva dalla Lombardia in Toscana per rivoltare il governo di Firenze.

Che Montepulciano soffrisse nuovi disastri all' occasione della guerra mossa ai Fiorentini da Alfonso d' Aragona re di Napoli, (anno 1447) e più apertamente nel 1479 dopo la malaugurata congiura de' Pazzi dichiarata dal re Ferdinando suo figlio e dal Pont. Sisto IV, lo dimostra non tanto una provvisione della Rep. Fior. del 16 ott. 1483, quando i Signori ordinarono, che per tre anni fosse diminuito il salario ai podestà di Montepulciano a motivo dei danni sofferti dalle guerre passate, quanto ancora lo fa conoscere altra deliberazione del 12 aprile 1481, con la quale la Signoria di Firenze assolveva e liberava dal pagamento di 1500 fiorini d' oro larghi il Com. di Montepulciano, cui furono somministrati a mutuo, a condizione peraltro che la stessa somma nel giro di ott'anni venisse impiegata nel restaurare la rocca e le mura castellane della stessa loro Terra.

Finalmente con deliberazione del 12 marzo 1493 i capitani della Parte guelfa di Firenze esentarono dalla gabella che

gli uomini e le merci del Com. di Montepulciano pagavano al passo del ponte a Valiano sulla Chiana. (*loc. cit.*)

Non so poi per qual consiglio, se fu la predilezione alla casa de' Medici, o per colpa de' governanti, oppure incoraggiati dal fresco esempio della città di Pisa, o se mossi dagli intrighi degli esuli di Firenze, fra i quali furono primi i figli di Lorenzo il Magnifico, che gli abitanti di Montepulciano, gridando *libertà e lupa*, alla repubblica fiorentina nel marzo del 1495 si ribellarono. Infatti una deputazione de' Montepulcianesi, alla di cui testa trovavasi mess. Lodovico Paganucci arciprete di quella chiesa collegiata, fu ben accolta in Siena, dove nel dì 4 aprile 1495 vennero firmati nuovi capitoli di sottomissione di Montepulciano ai Signori di Siena, i quali inviarono in detta Terra per potestà Antonio di Giovanni de' Bichi cittadino sanese, che si trovava commissario della Rep. di Siena in Chianciano, a cagione delle tante volte dibattuta controversia dei confini fra le due Com. limitrofe.—*Ved.* l'Art. Com. di MONTEPULCIANO.

Un sì fatto accidente promosse nel senato fiorentino l'ordine a Pier Capponi, allora commissario del suo esercito, di staccare una parte di truppe dall'armata di Pisa per inviarla tosto alla volta di Val-di-Chiana. Frattanto i Montepulcianesi si davano ogni premura d'innalzare una bastia incontro la torre che i Fiorentini avevano sul ponte a Valiano per bombardarla e insignorirsi di quel passo, da dove però vennero con loro danno ributtati. Quindi le genti armate de' Sanesi e Montepulcianesi si raccolsero in numero di circa duemila alla villa di Gracciano, ch' è dal ponte di Valiano tre miglia discosto; ma sentendo che i Fiorentini gli andavano a trovare, non gli aspettarono, sicchè presa da questi facilmente la villa, e messole il fuoco, tornarono negli alloggiamenti sulla testata del ponte di Valiano.

Poco dopo i Montepulcianesi si riaffacciarono una seconda volta avendo alla loro testa il general Giovanni Savello, intenzionati di venire alle mani davanti al ponte suddetto con le genti della Rep. Fior., dalle quali furono nuovamente rotti e rimastovi prigione il Savello loro capitano.

In questo frattempo peraltro l'oste fiorentina, avendo voluto di notte tempo staccarsi dai suoi ridotti di Val-di Chiana per tentare di entrare nella Terra di Montepulciano, dopo breve zuffa rimasero 300 soldati degli assalitori fatti prigioni dagli assaliti. — (MALAVOLTI *Stor. San.* Part. III).

In questo mentre Piero de' Medici con le forze dell' Orsini e de' Sanesi contava di rientrare in Firenze; sicchè nel 1496 attraversando egli con le sue genti la Val-di-Chiana, si provò a forzare il ponte a Valiano guardato dai Fiorentini per poi passare a Montepulciano, come paese che sosteneva la sua fazione.

Dondechè il governo di Firenze maggiormente adontato dal delittuoso ardire, allo spirare di settembre di quell'anno, dopo aver dichiarato Piero de' Medici ribelle, e promesso 4000 scudi di taglia sulla sua vita, mandò il conte Rinuccio da Marciano con mille fanti e 200 uomini d'arme in Val-di-Chiana per respingere a viva forza ogn' impeto dell' Orsini di Pitigliano e di Piero de' Medici, siccome infatti quel capitano corrispose al desiderio della Rep. con la sconfitta de' faziosi, che fuggirono vituperosamente con perdita di una parte delle loro artiglierie.

Ma troppi erano i nemici de' Fiorentini, avendo in questo medesimo tempo contro di essi il Papa, i Sanesi, i Pisani, il duca di Milano, i Lucchesi, i Veneziani, il partito Mediceo dentro e fuori della città. In vista delle quali cose i Sanesi, presa occasione da' travagli che riceveva Firenze da tanta gente volta al suo danno, comandarono alla sua oste di scendere ben provvista da Montepulciano al ponte a Valiano per battere la bastia guardata dai soldati del Comune di Firenze. In tali frangenti i Fiorentini con poca loro dignità proposero una tregua per cinque anni, promettendo ai Sanesi di disfare l'accennata bastia, e permettendo allo stesso nemico di poter edificare qualunque fortezza fra Montepulciano e le Chiane. A queste favorevoli condizioni la Rep. di Siena, che allora era governata da Pandolfo Petrucci, accettò la proposta sospensione d'armi. — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XXVII).

Era già compito da qualche tempo il quinquennio della tregua testè accennata quando Pandolfo Petrucci, parendogli tempo opportuno di cavar qualche frutto

da' Fiorentini circondati da tante difficoltà, derivate specialmente dalla guerra di Pisa, nel principio del 1505 mandò un suo confidente al gonfaloniere perpetuo della repubblica, Pier Soderini, proferendosi di ajutare i Fiorentini di cento uomini d'arme per quell'anno e di 50 negli anni seguenti per servirsene nella guerra di Pisa, e di prestar loro ogn'altro ajuto e favore per conto di quell'impresa, purchè il Comune di Firenze si fosse obbligato dopo riacquistata Pisa di rinunziare al governo di Siena tutte le ragioni che aveva sopra Montepulciano. Se la proposta del Petrucci non fu accettata nei termini quì esibiti, ne conseguitò peraltro, che nell'aprile del 1506 la tregua fra i due governi fu per altri tre anni prolungata, obbligandosi i Sanesi di non s'impacciare delle cose di Pisa, siccome il governo di Firenze promise di non volersi più travagliare di quelle di Montepulciano, a costo eziandio che quei terrazzani di lor proprio e libero movimento cercassero di darsi ai Fiorentini. — (Ammir. *Oper. cit.* Lib. XXVIII).

Giunti all'anno 1511, e il tempo della prorogata tregua fra i Sanesi e i Fiorentini essendo terminato, non si metteva più in dubbio che questi ultimi, divenuti finalmente signori di Pisa, non rivolessero Montepulciano. E già per ordine dei Dieci di guerra si vedeva che molti uomini d'arme dal contado pisano andavano verso i confini di Siena intanto che Niccolò Machiavelli segretario della repubblica Fior. inviavasi a disdir la lega ch'erasi coi Sanesi contratta. Dondechè Pandolfo Petrucci signor di Siena per non rendersi inimico il popolo, se trattava egli stesso di cedere Montepulciano ai Fiorentini, interpose il Pont. Giulio II a farsi mezzano di questa restituzione, e insiememente a concludere lega tra l'una e l'altra Rep. a difesa de' due stati. Ma avendo dovuto procedere in simil pratica con molta cautela, acciocchè i Montepulcianesi, risapendo ciò, non facessero da per loro quello che intendevano di fare i Sanesi, si perdè oltre un mese nelle trattative. Finalmente nel giorno 3 settembre 1511, secondo l'Ammirato, ma nel mese innanzi, secondo una lettera della Balìa di guerra scritta da Firenze nel 26 agosto 1511 a Piero Guicciardini commissario a Montepulciano, restò compito il trattato di alleanza reciproca fra le due repubbliche per 25 anni col patto ivi espresso della restituzione di Montepulciano al Comune di Firenze, e di mantenere Pandolfo Petrucci coi suoi figliuoli al reggimento del governo sanese.

Bentosto il Com. di Firenze fece prendere possesso di Montepulciano da Osmannozzo Deti, avolo materno di Clemente VIII Aldobrandini, il quale si trovava in quel tempo podestà in Arezzo, e fu a lui consegnata la Terra da Jacopo Simonetta auditor di ruota mandatovi a quest'effetto da Giulio II, siccome due giorni dopo il castellano tenutovi da' Sanesi rese la consegna della rocca. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXVIII. — Riformag. di Fir.)

Vennero poi a Firenze dieci ambasciadori da Montepulciano per far la sottomissione solenne alla Signoria, dalla quale ottennero onorevoli capitolazioni contenute in 27 articoli relativi alla forma civile ed economica del suo governo. — Il primo potestà de' Fiorentini dopo la suddetta dedizione di Montepulciano è rammentato nel codice della Magliabechiana di sopra citato; il quale fu Lorenzo di Niccolò d'Ugolino Martelli cittadino fiorentino, che dal nov. del 1511 al mese di maggio del 1512 vi fece ragione. Era quello stesso Lorenzo Martelli capitano di Montepulciano cui furon dirette nel 13 e 15 genn. del 1512 due lettere dai Dieci di balìa di guerra di Firenze in risposta ad altre sue circa ai lavori da farsi alla fortezza di Montepulciano secondo anche l'avviso di Antonio da San-Gallo, *quale dicono* (scriveva Lorenzo Martelli nel 5 genn. suddetto in una delle lettere già annunziate) *che fu quì*, cioè, in Montepulciano. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti T. II. Molini* 1840).

Infatti Antonio da San-Gallo era stato il latore della lettera che i Dieci di balìa nel 26 ag. 1511 inviarono a Piero Guicciardini commissario di Montepulciano, la quale è pubblicata nel T. II *del Carteggio inedito* già citato.

Con essa è avvisato quel commissario che « sarà di questa apportatore Antonio da S. Gallo, quale noi mandiamo costì a ciò sia teco et li mostri cotesta fortezza, et senza dimostrazione veggiate quello fussi da fare per fortificazione di essa. Et ve-

duto et esaminato bene tutto insieme, lo rimanderai in qua bene informato di quello sarete rimasto d'accordo con fare ne rapporti una bozza, o vero modello. »

Poco dopo peraltro, essendo stati riammessi in Firenze i Medici, e qualche anno appresso salito sulla cattedra di S. Pietro il figlio di Lorenzo il Magnifico col nome di Leone X, si sospesero in Montepulciano le operazioni di guerra, mentre che costà sorgevano opere stupende di arte. Tale riescì il vaghissimo tempio della Madonna di S. Biagio col disegno e direzione del celebre Antonio da San-Gallo, nel tempo stesso che si riedificava l'altra devota ch. di S. Agnese fuori di Montepulciano, e che il Card. Antonio di Monte sul modello dato dallo stesso Antonio da San-Gallo faceva innalzare nella parte più eminente della Terra davanti la piazza del Duomo di Montepulciano un sontuoso palazzo, poi de' *Pucci*, quindi del Granduca Ferdinando I, oggi de' sigg. Contucci, il quale palazzo come opera di buonissima grazia lavorata e finita fù vantato dal Vasari, comecchè rapporto a ciò non tutti aderiscono al parere del biografo aretino.

E perchè, attesa la grandezza dell'edifizio non che del sito dove il medesimo è fabbricato, era intenzione del cardinale di Monte di congiungere con detto palazzo un portone delle mura della Terra di Montepulciano, e per via di lumaca passare a suo piacere dall'uno all'altro, la Signoria di Firenze nel 17 nov. 1519 scrisse allo stesso Antonio di Monte Card. di S. Prassede una lettera, che fu pubblicata in gran parte nel T. II n.° XCV del *Carteggio di artisti* di sopra rammentato.

Rispetto alle case preesistenti nel luogo dove sorse il palazzo suddetto, e come poi cotesta fabbrica fosse rivendicata da Ferdinando I per esser i Granduchi chiamati eredi di Fabiano di Monte, veggasi una sentenza del Magistrato supremo di Firenze del 10 settembre. 1589. — (*Arch. della Comunità di Montepulciano, e nel Segreto Mediceo, Filza de' Negozi di Montepulciano dal* 1608 *al* 1613 *sotto il governo della Granduchessa Cristina madre*).

Mosse le armi da Clemente VII (anno 1529) contro la patria in tale occasione andarono genti da Siena per occupare Montepulciano; ma la stessa popolazione unita al presidio fece fronte e seppe difendersi tanto che giunse in suo ajuto la compagnia di milizie condotta da Napoleone Orsini, uno de' capitani dell'esercito fiorentino; talchè i Sanesi dovettero ritirarsi di là tanto più presto, in quanto che lo stesso Pont. aveva mandato sotto dì 24 apr. 1530 un breve ai magistrati di Montepulciano per assicurarli che non sarebbero stati molestati in modo alcuno dall'esercito del Principe d'Oranges, e che il paese loro sarebbe rimasto esente da qualunque contribuzione a forma de' patti promessi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano*).

Ma appena accaduta la resa di Firenze, anche Montepulciano dovè seguitare la stessa sorte, e quindi ricevere l'onore di alloggiare il Pont. Clemente VII mentre si recava al gran matrimonio di Marsilia, siccome fu ricevuto costà 5 anni appresso il Pont. Paolo III nella sua gita al congresso di Nizza, accolto nel palazzo del Cardinale Antonio di Monte. — Qualche tempo dopo visitò Montepulciano il duca Cosimo I, quando si vuole che il Comune, liberato dalle molestie sofferte durante la guerra di Siena, innalzasse a sue spese la bella fortificazione che si vede alla porta di Gracciano; e fu ad istanza dello stesso duca, e per le incessanti premure del cardinale Giovanni Ricci montepulcianese, che questa da lui benamata patria nell'anno 1561 venne decorata della dignità vescovile, e qualificata nobile città.

In quella stessa circostanza Cosimo I pare che designasse in Montepulciano due tribunali collegiali per le prime e seconde appellazioni; in vigore della quale determinazione sovrana i magnifici componenti della magistratura civica sarebbero stati i giudici delle prime, e dal consiglio della stessa magistratura si sarebbero eletti i giudici delle seconde appellazioni. — Non meno benevolo verso i Montepulcianesi furono i due figli che succederono nel trono di Toscana a Cosimo I, ma specialmente un favore distinto ottennero dal terzo Granduca, che nel suo testamento destinò i capitanati di Montepulciano e di Pietrasanta al libero governo della Granduchessa Cristina di Lorena sua moglie. La qual principessa essendo stata arricchita da Ferdinando I di un appannaggio assai pingue, ed eziandio di sua natura assai amorevole, potè e volle e-

sercitare molti atti di beneficenza, proteggendo precipuamente gli ecclesiastici, e favorendo tutto ciò che tendeva ad accrescere il culto e decoro della religione.

Quindi nelle Notizie del cardinal Roberto Nobili di Montepulciano da A. Parigi nell'anno 1836 pubblicate, leggesi un motuproprio dato da quella Granduchessa li 13 ott. 1612 nel tempo che la principessa medesima trovavasi in Montepulciano. Esso è relativo ai provvedimenti ordinati per il sollecito proseguimento della fabbrica del nuovo duomo di Montepulciano; e affinchè si potessero ivi al più presto celebrare i divini uffizj, fu ordinato di chiudere una navata per poi gettare a terra il vecchio duomo onde ampliar la piazza, e con quei materiali continuare la fabbrica per terminare le altre due navate. Vi si leggono prescritti altri ordini relativi all'amministrazione economica, al cancelliere comunitativo, al consiglio generale della città, al capitan di giustizia, e a Guido de' Nobili soprintendente alla stessa fabbrica, per modo che ognuno dasse ajuto e favore in qualunque siasi interesse gli si competeva.

L'autorità sovrana della Granduchessa Cristina sopra Montepulciano era libera ed estesa in guisa che di suo motuproprio nominava il capitano, il cancelliere, il comandante della piazza e della rocca, sino al punto che giunse con l'annuenza del Granduca Ferdinando II suo nipote a far coniare una moneta d'argento in Firenze. Era un testone; appellato *Quarto di Ducatone*, che da una parte aveva una testa muliebre velata e le parole intorno: *Christ. Loth. M. D. Etrur. D. M. P.* cioè, *Christina Lotharinga Magna Ducissa Etruriae Domina Montis Politiani.*

Alcuni interpretarono le tre lettere *D. M. P. De Metallis Petraesanctae*, comecchè le miniere argentifere del vicariato di Pietrasanta già da molti anni innanzi per ordine del governo fossero abbandonate. — Nel rovescio della moneta medesima vedevasi l'arme di Lorena inquartata alla Medicea con le seguenti parole intorno: *Moneta nova Florent. cusa* 1630. — (Orsini, *delle Monete de' Granduchi di Toscana*).

Mancata nella Granduchessa Cristina (anno 1636) la protettrice e signora di Montepulciano, questa città con tutto il suo capitanato ritornò sotto il governo immediato de' Granduchi, dai quali al pari degli altri paesi, temporariamente fu separata dalle vicende politiche cui nel principio del sec. attuale la Toscana trovossi avvolta. Nel tempo che cotesta contrada faceva parte del Dipartimento dell'Ombrone, Montepulciano fu dichiarato capoluogo di un circondario di sottoprefettura.

Finalmente nella stessa città con motuproprio del dì 2 agosto 1838 venne eretto un tribunale collegiale di prima istanza, mentre per il corso di quattro secoli e mezzo essa era stata governata nel civile e criminale dai potestà ch' ebbero poi il titolo di capitani, o di commissari, e finalmente di vicarj regj.

In quanto alla celebrità degli uomini nativi di Montepulciano pochi altri paesi proporzionatamente alla popolazione stanno alla pari di questa città, donde escirono dodici cardinali, un pontefice, 32 vescovi, oltre molti altri prelati, senza dire dei dotti e letterati più distinti, fra i quali valgono per tutti il cardinal Roberto Bellarmino e Angiolo Cini, detto il *Poliziano*. Di molti altri illustri uomini Montepulcianesi potrà, chi lo voglia, soddisfarsi nelle *Notizie del Card. Roberto Nobili e d'altri illustri Poliziani*, raccolte da A. Parigi, opera in 8.° pubblicata in Montepulciano pel Fumi nel 1836.

Chiese e Stabilimenti pii di Montepulciano. — La prima per ordine di dignità è la chiesa cattedrale, fabbrica grandiosa a tre navate con facciata di travertino costruita nel principio del secolo XVII accanto alla vecchia collegiata, che fu demolita per ingrandire la piazza, meno però il suo campanile, il quale fu alzato verso la metà del secolo XV, ed a cui riferisce un breve del Pont. Sisto IV spedito li 22 maggio 1476 a Fabiano Benci arciprete della pieve di Montepulciano. Lo stesso Pont. quattr'anni dopo dichiarò cotesta chiesa collegiata esente dalla giurisdizione del vescovo di Arezzo, e conseguentemente sotto la protezione immediata della S. Sede, concedendo varj privilegi al suo pievano con titolo di arciprete mitrato non che al suo capitolo.

Fece il primo disegno della nuova cattedrale Bartolommeo Ammannati, quindi lo *Scalzo* lo ingrandì, e su quest' ultimo modello più assai dispendioso, e in più

ampie dimensioni, se non almeno in migliori forme, fu innalzata la fabbrica, la quale restò compita nel 1680, e consacrata nel 19 giugno 1710.

Fra le opere di belle arti che adornano questo tempio non vi è cosa, a parer mio, che arrivi in pregio quattro statue e due basso-rilievi in marmo bianco di Carrara, che formavano parte di più vasto lavoro del celebre Donatello fatto per Mons. Bartolommeo Aragazzi di Montepulciano. Le quali statue sono l'avanzo di un grandioso cenotafio esistito nella disfatta chiesa collegiata, da lunga mano abbandonata, in gran parte rotto e disperso. Due di esse statue veggonsi attualmente all'altar maggiore, e due altre con due bassorilievi furono poste a caso in diversi punti della stessa cattedrale.

La chiesa della Madonna di S. Biagio, se non è la prima per dignità ecclesiastica, essa lo è certamente per dignità architettonica. È opera sublime di Antonio fratello di Giuliano da Sangallo, che ne fece il disegno sotto il pontificato di Leone X, e che fu poi il direttore della fabbrica da esso due volte l'anno visitata. Questo tempio, tutto di travertino lavorato, è un giojello, cui forse altro non manca che una custodia, e che sarà sempre riguardato dagl'intelligenti come un modello del più appurato gusto architettonico per la forma, per le proporzioni, e per la grazia di quell'ordine dorico, da cui per ogni lato con tanto gusto e sodisfacente armonia venne dal suo autore decorato. Antonio da Sangallo non ebbe di questo tempio lavoro che meglio potesse far conoscere la sua virtù; nè edifizio architettonico gli si potrebbe porre a confronto se non il tempio della Madonna delle Carceri a Prato, opera divina del suo fratello Giuliano.

L'iconografia del sacro edifizio della Madonna di S. Biagio raffigura una chiesa greca con due campanili uniformi in linea alla facciata principale, mentre dal lato della tribuna termina con un semicircolo. I bracci della croce sono forniti di pilastri d'ordine dorico accoppiati a colonne, e fra gl'intercolonii sorgono le cappelle entranti nel muro con sfondo proporzionato. Introducono nel tempio tre porte aperte nelle tre facciate, che due laterali e l'altra di mezzo. La lunghezza e larghezza totale della chiesa è di br. 55, e 7 soldi; la grossezza de' muri inferiori di braccia 2 e 15 soldi. All'altezza di br. 16 dal pavimento gira intorno un frontone che viene coronato di una cornice, sulla quale in mezzo alla crociata poggia il tamburo della cupola contornato da 16 pilastri d'ordine jonico, sopra il quale s'innalza un'elegante duomo con sua lanterna; per modo che l'altezza totale del tempio dal cupolino a terra è br. 82.

Volle il Sangallo che questa chiesa fosse fiancheggiata da due campanili a facce simetriche, uno dei quali fu compito sotto gli occhi del suo maestro, che differenziò ciascun ripieno con un ordine architettonico vario e sempre vago, cioè il primo dorico, il secondo jonico, il terzo e quarto corintio, terminando l'ultimo con una piramide a otto facce, ornata di cornici e riquadrature.

Nè meno elegante fu con ottimo successo e felicemente eseguita la facciata posteriore, la quale dal Sangallo si volle diversa dalle tre altre, terminandola con un semicircolo adorno di quattro pilastri, che sorreggono un cornicione, sul quale gira una balustrata che serve di parapetto ad una vaghissima terrazza.

Questo tempio ebbe principio nel 1518 e fu con molta cura e sollecitudine compito e consagrato nell'anno 1537.

Con lettere patenti del 19 nov. 1519 dirette a Gio. Maria di Monte Arciv. Sipontino (quello stesso che nel 1550 salì sulla cattedra di S. Pietro col nome di Giulio III), e a Girolamo vescovo d'Ascoli, due delegati pontificii, in aggiunta ad una precedente bolla del 2 apr. 1519, il Pont. Leone X concedè agli operai del Com. di Montepulciano facoltà di erogar nella fabbrica della nuova ch. di S. Biagio tutte le elemosine fatte e da farsi alla Madonna di quella chiesa per sostituirla all'antica che consisteva in una specie di torre posta fuori delle mura di Montepulciano, torre che per indulto pontificio il Comune medesimo fece abbattere per sostituirvi l'attuale bellissima del Sangallo.

È un danno che cotesto tempio sia fuori di città e a piè d'una alquanto ripida strada; ma il forestiero che capita a Montepulciano sarà ben contento di far quella gita, dove oltre il soddisfare la sua cu-

riosità per il lato architettonico, troverà pascolo anche per la parte pittorica, massimamente nel contemplare un gran quadro storico rappresentante il martirio di S. Biagio, situato in un altare a *cornu epistolae*, che è una delle migliori e più ben conservate pitture a olio di Giovanni Mannozzi da S. Giovanni.

Nella grandiosa ch. di S. Agnese, posta fuori la porta omonima, ossia di Gracciano, sulla strada R. che dalla Val-di-Chiana sale alla città, si conservano le ceneri della S. Vergine montepulcianese, di cui porta il titolo; la quale fu eretta nel 1306 sotto l'invocazione di S. Maria Novella con annesso claustro per abitarsi da monache della regola di S. Domenico.

Nel 1345 subentrarono costà i religiosi dello stesso ordine, i quali vi restarono fino alla loro soppressione, accaduta nel 1783, per dar luogo ad altri religiosi; cioè a' Francescani Riformati, che costà furono traslatati dal loro antico convento di *Fonte Castello*, posto fuori della porta di *Gozzano*, una volta *Porta Gavina*.

La chiesa di S. Francesco, già di S. Margherita *nel Sasso*, sorse nel 1269 per le premure di Angelo del fu Danese, appellato anche *Danesi* da Montepulciano, quindi abitata dai Frati Minori Conventuali, che nel secolo XVII la riedificarono in più ampie e regolari forme col bel convento annesso, dedicandola al Serafico loro padre S. Francesco d'Assisi. Soppressa nel 1809 questa famiglia religiosa, nel locale medesimo furono trasferite le monache Francescane dall'antichissimo convento di S. Chiara che era nel suburbio occidentale della città.

Infatti le Clarisse erano già stabilite in Montepulciano nel 31 dicembre 1286, quando Fr. Jacopo del fu Bencivenni da Siena guardiano de' Minori di Montepulciano ed altri frati di quel convento, come esecutori lasciati da donna Imelda vedova di Bulgarello conte di Chianciano, per soddisfare alcuni legati lasciati dalla prenominata donatrice, venderono ad *Angelo del fu Danese* un podere posto a Petrojo e la metà di un mulino, entrambi compresi nel distretto di Montepulciano, per il prezzo di 1214 lire cortonesi. Quindi nel dì due del marzo successivo il suddetto *Angelo del fu Danese* rivendè al Com. di Montepulciano lo stesso podere e la metà per indiviso di detto mulino, a ragione di lire mille cortonesi per il podere, e di lire 214 per la metà del mulino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano*).

La prima chiesa de' Frati Domenicani di Montepulciano esisteva sulla fine del sec. XIII nelle vicinanze della pieve, dove in seguito fu eretto un convento nell'area già occupata della casa di un eretico stata data a quei religiosi dal Pont. Bonifazio VIII per bolla del 13 feb. 1296. La qual casa era stata confiscata dalla S. Inquisizione di Roma, a Francesco detto *Cispora*, per avere in essa accolto e protetto gli eretici. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Domenicani di Montepulciano*).

La chiesa del Gesù, di figura rotonda, elegante e ornata di stucchi, fu innalzata con l'annesso collegio dai PP. Gesuiti mercè un ricco patrimonio lasciato a quella società da Alessandro Salimbeni nobile poliziane-e. Appena soppressa la società Gesuitica, l'immortale Leopoldo I nel 1775 donò con la chiesa il grandioso collegio de' Gesuiti al vescovo di Montepulciano; il quale 10 anni appresso vi trasferì il parroco di S. Bartolommeo, cui assegnò per canonica una parte della fabbrica, mentre la porzione maggiore fu ridotta ad uso di seminario vescovile con un liceo annesso per le pubbliche scuole.

La chiesa di S. Agostino, già abitata dai religiosi Agostiniani, fu rifabbricata alla fine del sec. XIV, e chiamavasi la *Chiesa nuova*. Quattrocent'anni dopo venne interamente rifatta più grandiosa da quei religiosi, la cui famiglia restò soppressa sotto il regime straniero (anno 1809), finchè alla ripristinazione fu data ai PP. Serviti, che ritornarono in Montepulciano dopo essere stati espulsi all'epoca della soppressione testè accennata dalla loro ch. e convento di S. Maria, situato nel pomerio superiore della città. — Attualmente in S. Agostino è stata annessa la cura di S. Mustiola.

Anche questa chiesa di S. Mustiola conta una data piuttosto antica; poichè essa in origine era membro del monastero de' Canonici Regolari Agostiniani di S. Mustiola di Chiusi, cui spettava la nomina del rettore, meno i casi che non lo avesse nominato il pontefice. Tale caso, per esempio, accadde alloraquando il Pont. Eu-

genio IV con breve del 22 gennaio 1443 conferì a Bartolommeo di Domenico da Siena dell'ordine di S. Agostino la rettoria della ch. parrocchiale di S. Mustiola in Montepulciano, della diocesi d'Arezzo, di data del proposto e canonici regolari del monastero di S. Mustiola di Chiusi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena*). Alla suddetta parrocchia di S. Mustiola fu unita nel 1609 l'altra di S. Bernardo, per dare quest'ultima chiesa alle monache di S. Agnese, e finalmente dopo la metà del passato secolo le stesse parrocchie furono riunite nella suddetta chiesa di S. Agostino.

Il convento e ch. della Maddalena de' Padri Cappuccini conta la sua origine dal 1532, quando quei religiosi furono chiamati a Montepulciano alla custodia di un devoto eremo situato nel monte che da esso prese il nome della Maddalena.

Stabilimenti di beneficenza, ed istruzione pubblica. — Fra i primi stabilimenti di carità si contavano fino dal secolo XIII, oltre l'ospedale, ossia casa della Misericordia della *Fraternita*, non meno di quattro spedaletti ne' subborghi di Montepulciano; uno de' quali appellossi di S. Giovanni e di S. Martino fuori la porta di *Gracciano*; 2.° un altro era chiamato lo spedale di S. Maria alla porta *Gavina*, ora porta a *Gozzano*; 3.° l'ospedale di *Fonte del Vescovo*, e il 4.° l'ospedale di S. Pietro fuori della porta di *Cagnano*, o delle *Farine*. — Cotesti spedaletti da lunga mano sono stati soppressi e riuniti al vasto e ben provvisto spedale di S. Cristoforo esistente dentro la città.

Ai prenominati stabilimenti pii ne richiama una provvisione della Signoria di Firenze del 7 ag. 1414, la quale esentò i quattro spedali situati nel territorio di Montepulciano dal pagamento di un' imposizione messa sopra tutti i luoghi pii del territorio fiorentino; ed una consimile esenzione fu rinnovata nel 23 aprile del 1415 rispetto ai danni sofferti dai Montepulcianesi nelle passate guerre, e specialmente dallo spedale di S. Martino e da quello di S. Maria di *porta Gavina*.

In quanto all' istruzione letteraria e scientifica, oltre il seminario vescovile, havvi costà un liceo municipale, dove la gioventù secolare e i chierici ricevono l'istruzione scientifica da tre professori, di teologia, cioè, filosofia e istituzioni civili, dopo aver fatto il loro corso di letteratura sotto maestri di lingua latina e di rettorica pagati da una pia eredità a tal uopo lasciata da Niccolò Parri giureconsulto Montepulcianese.

Un frequentato e ben regolato conservatorio per le fanciulle era in S. Girolamo, traslocato non ha molto nella fortezza da basso alla porta di *Gozzano*. Ivi sono ricevute a convito giovinette civili, e profittano di quelle scuole anche altre donzelle della città; oltrechè per la classe del popolo vi sono pure le scuole normali, o Leopoldine.

Non manca tampoco a questa città un elegante teatro, disegnato dal Prof. Castagnoli. L'accademia letteraria degl'*Intrigati* si aduna nelle sale dello stesso teatro.

Vi è un ricco Monte di pietà, la cui fondazione deve essere posteriore al rescritto del Granduca Cosimo I, quando supplicato dai Montepulcianesi a voler concedere il domicilio nella loro città a un dato numero di ebrei, siccome vi erano ne' tempi andati ricusò di concederlo a motivo della loro *fenerazione*.

Il palazzo di residenza del magistrato civico, che con la eminente torre contasi fra le buone fabbriche della città, esisteva sino dal sec. XIII, non però nella forma grandiosa che ora si vede, perchè riedificato sul declinare del secolo XIV.

Infatti fu nella sala del *nuovo palazzo* di residenza de' priori di Montepulciano, dove, che nel dì 23 nov. 1381, venne approvata una riformagione dal parlamento generale che confermava a vita a Giovanni e a Gherardo del Pecora il titolo e le attribuzioni di difensori e conservatori di Montepulciano e di tutto quel distretto.

Fra gli edifizj privati noi già abbiamo poco sopra rammentato il palazzo che fu del Card. Antonio di Monte, attualmente della nobil famiglia Contucci, situato pur esso al pari del palazzo pubblico e del Pretorio nella piazza del Duomo. Anche il palazzo Buccelli e quello del Pont. Marcello II Cervini, passato ne' suoi eredi, contansi fra le buone fabbriche di Montepulciano. Quest' ultimo è stato acquistato nel secolo attuale dal C. Carradori di Macerata, da cui l'ereditò l'unica sua figlia la duchessa d'Altemps di Roma che passa in Montepulciano qualche mese ad abitarlo.

CENSIMENTO della Popolazione della città di MONTEPULCIANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	780	3750
1745	337	294	261	447	728	247	553	2314
1833	321	421	441	563	904	87	616	2737
1839	402	338	426	616	922	110	652	2814

DIOCESI DI MONTEPULCIANO. — È uno de' vescovati moderni della Toscana, eretto nel secolo XVI a spese di due altre diocesi limitrofe; cioè, di quella di Arezzo cui apparteneva la chiesa sottomatrice, già pieve *Nullius* di Montepulciano, e della diocesi di Chiusi, dalla quale dipendevano varii popoli della stessa Com.

Infatti la cattedrale di questo vescovado corrisponde all'antica *Madre Chiesa de Politiano*, (S. Maria di Montepulciano) della quale è fatta menzione nell'esame di testimoni in Siena nell'anno 715, all'occasione della celebratissima causa ecclesiastica allora pendente davanti un tribunale di regio diritto. — Non si conosce l'epoca precisa in cui la ch. maggiore di Montepulciano fu eretta in collegiata; bensì il di lei pievano fino dal principio del secolo XIII era decorato del titolo arcipretale, siccome apparisce da una bolla del Pont. Onorio III del dì 11 ott. 1217 diretta all'arciprete della pieve di S. Maria di Montepulciano della Dioc. aretina. Anche del suo capitolo si fa parola in una deliberazione del 26 maggio 1318, colla quale quel clero decise, che per l'avvenire il capitolo de' canonici si sarebbe ristretto a sette, compresa la dignità dell'arciprete, e ciò per l'aggravio che risentiva il patrimonio della chiesa medesima dall'*eccessivo numero* de' canonici che vi si contavano. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Montepulciano.*)

Accrebbe gli onori all'arcipretura della collegiata predetta un breve del Pont. Bonifazio IX sotto di 9 aprile 1400 diretto all'arciprete Giacomo di Bartolommeo Aragazzi, cui fu conferito il titolo abaziale con l'uso della mitra e del baculo. Nel 1478, 23 maggio, alle istanze dell'arciprete Fabiano Benci di Montepulciano, il Pont. Sisto IV accordò l'aumento di due canonici al capitolo della sua chiesa collegiata, e due anni dopo lo stesso pontefice con bolla diretta all'arciprete medesimo, ch'era pure notaro apostolico, dottore di decreti, chierico di Camera e canonico della Basilica di S. Pietro di Roma, dichiarò immediatamente soggetta alla S. Sede apostolica la ch. arcipretura di Montepulciano col suo piviere, esentandola dalla giurisdizione del vescovo di Arezzo, oltre il privilegio che concedeva a quegli arcipreti facoltà di conferire gli ordini minori e dare la benedizione episcopale al popolo tanto in chiesa quanto fuori, di usar mitra, pastorale, abito e insegne episcopali; e ciò nel tempo che accordava ai canonici di Montepulciano l'uso degli almuzzi, cappe ed altro nella stessa guisa dei canonici di Firenze e di Arezzo. — Nel 21 febb. 1528 il Pont. Clemente VII con bolla spedita da Orvieto a Vincenzio Aragazzi, altro arciprete della chiesa collegiata di S. Maria di Montepulciano *Aretinae*, *sive Nullius Dioecesis*, gli dava facoltà di accrescere fino a dieci il numero dei canonici del suo capitolo, dove già sei anni innanzi era stato fondato un canonicato col titolo di prepositura. A queste dignità si aggiunsero in seguito altre due; cioè nel 1561 l'arcidiaconato, e nel 1673 il primicerato.

A cotante onorificenze della chiesa di Montepulciano mancava la dignità epi-

scopale, e questa si ottenne per le cure del Granduca Cosimo I e del cardinale montepulcianese Giovanni Ricci, il quale ultimo rinunziò a benefizio della nuova mensa vescovile la doviziosa commenda che egli godeva della badia di S. Pietro a Ruoti in Val-d'Ambra, allora quando nel 1561 la pieve di Montepulciano dal Pont. Pio IV fu eretta in cattedrale immediatamente soggetta alla S. Sede.

Qualora si eccettui la ch. parrocchiale della badia a Ruoti, situata in Val-d'Ambra in mezzo ai popoli della diocesi aretina, dalla quale fu staccata all'epoca dell'erezione del vescovato di Montepulciano, questa diocesi non oltrepassa i limiti del territorio nella guisa che vengono designati all'Art. della sua Comunità.

Dalle indagini che ho potuto istituire per conoscere quali fra le varie ch. parrocchiali furono staccate dalla diocesi di Arezzo, e quali altre appartenevano a quella di Chiusi prima che fossero assegnate alla cattedrale di Montepulciano, mi è sembrato di rilevare che quelle appartenute al vescovado di Chiusi fossero 11, cioè,

Parrocchie appartenute alla Diocesi di Chiusi.

1. S. Giovanni a *Villanuova*, o nel poggio di *Tolle*, fra Montepulciano e Monticchiello, altrimenti detto di *Totonella*, nel luogo appellato *la Pieve* (da lunga mano soppressa).

2. Pieve di S. Vincenzio a *Castelnuovo*, nel luogo detto la *Pievuccia*; (riunita alla pieve di S. Egidio a *Gracciano vecchio?*)

3. Pieve di S. Vittorino *d'Acquaviva* (esistente).

4. Prioria di S. Pietro all'Abbadia dei *Caggiolari*, o a *Crepaldo*, oggi detta la *Badia* (esistente).

5. La distrutta pieve di S. Silvestro presso *Borgo vecchio* sulla Chiana.

6. La pieve tuttora esistente di S. Albino in *Parcia*.

7. La parr. di S. Ilario *d'Argiano* (idem).

8. La pieve di S. Lorenzo *a Valiano* (esistente).

9. La pieve di S. Egidio *a Gracciano vecchio* (idem).

10. La cura di S. Andrea di *Cervognano* (esistente).

11. La cura di S. Mustiola a *Caggiole* (esistente).

Varie membrane dell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle appartenute alla Com. di Montepulciano rammentano la pieve di S. Giovanni a *Villanuova* nel poggio di *Tolle*, e l'altra di S. Vincenzo a *Castelnuovo*, entrambe dipendenti dalla diocesi di Chiusi; mentre delle cure tuttora esistenti nelle ville di S. *Albino*, di *Gracciano*, di *Cervognano* e della vecchia *Badia de' Caggiolari* (*sic*), appartenute alla stessa diocesi di Chiusi, si fa menzione in un lodo dato in Roma li 6 maggio 1551 da Francesco da Recanati di Arezzo dott. di legge, referendario dell'una e l'altra segnatura presso la S. Sede, arbitro eletto da Giovanni Ricci Vesc. di Chiusi da una parte, e dagli abitanti delle 4 ville suddette dall'altra parte, per terminare le vertenze insorte a motivo di alcune decime, le quali si credevano dovute alla chiesa ed episcopio di Chiusi, oltre quelle che pagavano alla curia romana i parrocchiani delle quattro chiese preindicate, che fino d'allora erano comprese nel distretto comunitativo di Montepulciano.

Le parrocchie antiche della diocesi di Montepulciano staccate da quella di Arezzo furono dieci, cioè;

Parrocchie state della Dioc. d'Arezzo

1. Pieve *di S. Madre Chiesa di Poliziano* (S. Maria), ora Cattedrale di Montepulciano.

2. e 3. S. Mustiola e S. Bernardo riunite ora in S. Agostino a Montepulciano.

3. Parr. di S. Bartolommeo, ora nel Gesù a Montepulciano.

4. Parr. di S. Maria, ora a S. Lucia in Montepulciano.

5. Parr. di S. Bartolommeo a *Caselle*, ora in *S. Biagio* (suburbana).

7. Parr. di S. Martino, ora in *S. Maria delle Grazie*, sotto il borgo di S. Agnese.

8. Parr. di S. Maria a *Nottola?*

9. Pieve della soppressa Badia di S. Pietro a Ruoti in Val-d'Ambra.— *Ved.* Abazia a Ruoti.

Tutte le suddete parrocchie esistono anche oggidì.

La Diocesi di Montepulciano è fornita di un buon seminario nell'antico convento de' Gesuiti, stato ampliato e migliorato nel 1831 per le cure e sollecitudini del defunto vescovo Ippolito Niccolai.

Oltre i molti conventi di religiosi e religiose di varii ordini, rammentati all' articolo precedente, furonvi nel contado di Montepulciano celle, ospizi e badiole di Benedettini, Camaldolensi, Cistercensi ec., in guisa che costà i celibi per voto, e i beni immobili delle mani morte dovevano essere una volta più numerosi e più estesi in confronto di molti altri paesi del Granducato.

Attualmente vi restano tre conventi di religiosi; cioè, i Serviti dentro la città, i Riformati e i Cappuccini al di fuori; in tutti 44 individui. — De' monasteri di donne esistiti in Montepulciano, oggi è restato quello delle Clarisse oltre un conservatorio di Oblate, entrambi dentro la città, in tutto 82 individui, compreso in questo numero le fanciulle a convitto; mentre all'epoca dell' istituzione della diocesi, di sole monache se ne contavano 105 dentro Montepulciano.

Non starò ad annoverare gli arcipreti della collegiata di Montepulciano che hanno lasciato un qualche nome nella storia, poichè sebbene sia opera di carità patria, non sarebbe però allusiva all' indole del presente lavoro. Dirò solo che nel numero de'suoi arcipreti Montepulciano conta fra i concittadini un Cervini, che fu innalzato alla somma gerarchia col nome di Marcello II, un Giovanni Ricci, che fu arcivescovo e porporato; un Monsig. Corrado Bellarmino canonico di S. Pietro, abbreviatore sotto PP. Eugenio IV, cameriere segreto di Niccolò V e nunzio pontificio in Germania. Il quale arciprete Corrado, mentre abitava nella collegiata di Montepulciano, venne investito della qualità di giudice ordinario di tutte le cause civili e criminali ecclesiastiche che attitavansi in detto luogo. E fu nella sua qualità di vicario del vescovo di Arezzo, Roberto degli Asini, che nel 17 ott. del 1443 proferì sentenza contro un tal Domenico di Riguccio da Montepulciano, che lo dichiarava eretico e lo privava della sepoltura ecclesiastica e di tutti i suoi beni. Se non che cotesta sentenza venne poi abolita dal Pont. Eugenio IV con decreto apostolico del dì 30 dic. dell'anno 1444. —(Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)— Anche il Card. Antonio di Monte zio del Pont. Giulio III cuoprì la carica di arciprete in Montepulciano, che riguardò quasi seconda patria.

Fra gli uomini più insigni e più benemeriti di questa diocesi citerò il Card. Giovanni Ricci di Montepulciano, alle di cui premure questa città deve l'erezione della sua chiesa in cattedrale, la renunzia a favore della nuova mensa episcopale della doviziosa commenda dell' Abbadia a Ruoti, la fondazione e dotazione del Collegio Ricci in Pisa, destinato all'educazione scientifica, gratuita e continua di otto giovani nativi di Montepulciano.

Rammenterò Spinello Benci primo vescovo di Montepulciano, che si distinse al Concilio di Trento, e che poi accompagnò il Card. di Firenze Alessandro de' Medici nella di lui legazione in Francia, dove il Benci morì. Non dirò del cardinale Roberto Ubaldini che fu vescovo di questa chiesa, se non per aggiungere che sotto di lui un cardinale più celebre, Roberto Bellarmino, amministrò la diocesi di Montepulciano sua patria.

Comunità di Montepulciano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 48421 quadr. agrarj, dai quali sono da detrarre 1176 quadr. per corsi d'acqua e pubbliche strade. — Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 10304 abit., a ragione proporzionatamente di circa 175 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina da tre lati con cinque comunità del Granducato, mentre dalla parte di lev. tocca la Comunità di Castiglion del Lago della Legazione di Perugia spettante allo Stato pontificio.

A partire dirimpetto al *Passo* detto *della Quercia*, sulla gronda orientale del *Chiaro* di Montepulciano, il suo territorio comunitativo passa alla sinistra della Chiana avendo dirimpetto quella di Chiusi, che presto abbandona al mulino del torr. *Parcia*. Costà sottentra la Com. di Chianciano, con la quale l' altra fronteggia rasentando la riva sinistra del torr. predetto, che poi oltrepassa davanti al Cas. di S. Savino, dove voltando la fronte da lev. a scir. passa per termini artificiali a ostro di S. Albino, taglia la strada maestra che da Montepulciano guida a Chianciano per salire sul monte della Maddalena a pon. del Bagno di Chianciano, o di *Sellena*, finchè sopra il vertice del monte trova la Com. di Pienza. Con questa il territorio di Montepulciano cam-

mina dirimpetto a ostro passando per termini artificiali sulla schiena del poggio *Totonella* presso l'antica pieve di S. Giovanni di Villanuova, laddove nasce la *Treisa* o *Tressa* dell'Orcia, che oltrepassa per ritornare sulla cima del monte. Da questa sommità voltando la fronte a lib. inoltrasi verso le prime scaturigini del *Salarco*, dove incontra il territorio della Com. di Torrita, e con essa scende il valloue omonimo, da primo nella direzione di sett., poi di grec. fino a che cavalca il torr. predetto al *Mulin vecchio*, donde ripiega a pon. lungo il fosso delle *Balze*. Di là passato il *poggio al vento* taglia la strada R. provinciale *Longitudinale* della Chiana rasentando la villa d'Ascianello; poscia voltando la fronte a maestr., attraversa la pianura percorsa dal torr. *Foenna* per dirigersi nel Canal maestro della Chiana. Qui sottentra dal lato di grec. il territorio della Com. di Cortona, da primo mediante il suddetto Canal maestro che rimontano di conserva fino sotto il poggio di Valiano. A questo punto il territorio di Montepulciano lascia alla sua destra il Canale, e voltando faccia per poco da grec. a maestr. passa dalla *Terra Rossa* per poi tornare nella precedente direzione, dopo avere attraversato dirimpetto a settentrione la strada R. provinciale *Lauretana* alla base del poggio di Valiano, intorno a cui girando perviene al confine dello Stato pontificio, dove ha di fronte il territorio della Com. di Castiglion del Lago di Perugia. Con questo l'altro di Montepulciano corre di conserva dirimpetto a lev. per termini artificiali finchè arriva sul lembo orientale del *Chiaro*, o Lago di Montepulciano, sul confine della di cui gronda verso scir. ritorna a confine la Com. granducale di Chiusi.

Tre possono dirsi le montuosità più elevate di questa Com.; cioè, il monte su cui risiede la città; l'altro di *Totona*, posto nella direzione di scir. della città fra il poggio di *Totonella* e Montepulciano, e finalmente il terzo è quello della *Maddalena*, sulla sommità del quale s'incontrano i confini comunitativi di Chianciano e di Montepulciano.

Molte strade maestre e rotabili attraversano in varie direzioni questo territorio comunitativo.

Alle falde del monte verso la Chiana, a partire dalla Badia sino al *Borgo vecchio* rasentando il Lago di Montepulciano, percorre la *Via Cassia*, o la strada R. provinciale *Longitudinale* della Chiana. Un'altra, ch'è parimente provinciale, denominata la *Traversa di Montepulciano*, attraversa la città dopo essersi staccata dalla sottostante *Via Cassia* presso la villa di *Nottola*, e di là proseguendo per Pienza, sbocca a S. Quirico nella strada R. *romana*. — Anche un tronco della strada R. provinciale *Lauretana*, dalla Badia sino al di là di Valiano è tracciato sul territorio comunitativo di Montepulciano.

Fra le strade comunali rotabili contansi due vie, quella che dal suburbio settentrionale di Montepulciano mena a Torrita, e l'altra che dal suburbio meridionale conduce a Chianciano.

Rapporto alla designazione degli antichi confini comunitativi fra Montepulciano e il territorio di Monticchiello, ora riunito alla Com. di Pienza, cioè dalla parte australe della città, si conoscono tre arbitrj pronunziati in tempi diversi; il primo nel 13 dic. 1297, e gli altri due nel 10 agosto 1298, e nel 31 ott. 1308, dei quali arbitrj si conservano gli originali nell'*Arch. Dipl.* di Firenze fra le pergamene della Com. di Montepulciano.

Molto più lunga fu la controversia rapporto ai confini fra la medesima Com. e quella di Chianciano, non ostante il compromesso del 18 agosto 1487, col quale fu destinato arbitro della questione un celebre giureconsulto sanese, Bartolommeo di Mariano di Soccino, ed un giurisperito fiorentino, Antonio di Piero Malagonnelli; e non ostante un lodo nel dì 11 febb del 1491 pronunziato dagli arbitri Niccolò Orsini conte di Pitigliano, e Sinolfo de'conti di Castell'Ottieri Vesc. di Chiusi; mentre un altro arbitrio venne di nuovo emanato nel dì 11 marzo 1494 da Simone del fu Jacopo Ridolfi commissario a ciò destinato dalla Rep. Fior. per interesse de'Montepulcianesi, e da Antonio di Giovanni Bichi incaricato dalla Rep. di Siena per conto de'Chiancianesi.

In quanto ai maggiori corsi d'acqua spettanti alla Comunità di Montepulciano non rammenterò il *Salarco* ed il *Salcheto* se non per avvisare, che di questi si giova tuttora la scienza idraulica per compire il bonificamento della pianura

alla sinistra del Canal maestro della Chiana fino alle larghe palustri gronde del *Chiaro* di Montepulciano comprese in gran parte nella R. Tenuta di Acquaviva.

Già all'Art. Acquaviva (S. Vittorino d') fu accennato un documento scritto nell' agosto dell'anno 803, in cui è fatta menzione di terreni di quel distretto posti a confine con *la piscina*. La quale *piscina* probabilmente (dissi ivi) riferisce al padule intorno al Lago di Montepulciano.

Che la pianura alla sinistra della Chiana, fra il *Salarco* e il *Salcheto*, fosse paludosa anche nel secolo XIV lo dichiarano molti documenti istorici, fra i quali citerò per tutti un istrumento dei 15 sett. 1327 fatto nella villa di Ciliano, di cui feci parola all'Art. Guardavalle, e nel quale si tratta della vendita di un pezzo di terra in *parte selvoso, in parte prativo e palustre*, situato nella contrada di *Greppo* nel piano detto *di S. Vincenzio*.

Non parlerò tampoco, come di cosa ancora incerta, del tempo in cui cominciò l'impaludamento della Chiana, rapporto a che gioverebbe anche consultare un documento del 1195 citato dal ch. conte Vittorio Fossombroni nelle sue Memorie Idraulico-Storiche della Val-di-Chiana (Parte I. Cap. V.) quando un vescovo di Chiusi voleva recarsi a far pontificale in una sua ch. di Montepulciano, posto che una delle ragioni fosse quella, che molti Chiusini si erano recati a stabilirsi in Montepulciano per fuggire l'aria cattiva delle paludi intorno a Chiusi.

Accennerò piuttosto rispetto al pescoso lago di Montepulciano, che la sua superficie da settentrione a ostro si dilunga per circa due migl. e mezzo, e che dilatasi un migl. nella sua maggior larghezza.

Non parlerò della ubertosa cacciarella dei germani e delle folaghe che fassi intorno al Lago e sopra il *Chiaro* di Montepulciano, sivvero della sua copiosa pesca, di che abbiamo fino dal medio evo le prove; tostochè il Com. di Montepulciano nel gennaro del 1517 vendè all'incanto per un anno la gabella del pesce del Lago per lire 340 di denari cortonesi. — I pesci che vi si prendono consistono in anguille grosse e delicatissime, in lucci di diversa grandezza, in tinche di pelle bianca e di eccellente sapore, in scalbatri, ecc.

Chi poi volesse esaminare la natura del terreno di questa Com., troverebbe la pianura percorsa dal *Salarco* e dal *Salcheto* costantemente ricoperta da terra di trasporto e da ghiaja, ma appena salite le prime piagge presso il bivio della strada *Longitudinale* con quella che mena a Torrita, si entra quasi *ex abrupto* nella regione delle *biancane*, ossia del *mattajone*, ch'è una specie di argilla cretosa bigia di origine marina; le quali *biancane* costituiscono quasi per intiero le circostanti colline frastagliate e nude anziche nò di arbusti e d'alberi d'alto fusto, qualora si eccettuino le viti.

Alla voltata però di Gracciano, e di lì salendo verso il monte, alle *biancane* sottentrano i *tufi siliceo-calcarei* spesso alternanti con strati di ghiaja conglomerata. I quali strati tufacei sogliono vestirsi di una magnifica vegetazione di scelte viti basse, di castagni e di altri alberi di alto fusto, fra i quali si contano molte annose querci. A proporzione poi che si sale sul monte per avvicinarsi a Montepulciano, il tufo diviene sempre più copioso di conchiglie fossili marine, consistenti in ostriche, in veneri, cardii, murici, neriti, e in pettini di più varietà.

Il terreno che cuopre la faccia orientale del monte, salendo verso la fortezza, consiste in banchi di calcare tufaceo talmente indurito dal ferro idrato che diviene atto, ed è impiegato con successo nella risioritura delle strade pubbliche del circostante distretto.

Anche il monte di Totona, il quale si alza di a scir. Montepulciano a guisa di cono rovesciato, è rivestito di una lumachella tufacea, specie di *panchina* consimile a quella del monte di Volterra, se non che questa del monte di Totona abbonda maggiormente di ferro idrato, o limaccioso.

Il monte della Maddalena che sta fra Chianciano e il monte di Totona, e che è diviso fra le due comunità, ha i suoi fianchi rivestiti in gran parte di tufo calcare e di breccia conchigliare, mentre la parte superiore è formata di un calcare semigranoso, che ha l'aspetto, e che porta perfino il nome di marmo, il quale a luoghi è bianco candido, altrove di tinta fegatosa, e talvolta tendente al nero.

La base sett. però di questo monte è

coperta di altissime rupi di travertino, di cui ivi sono aperte delle cave. Presso le sue pendici, piegando verso maestro, si trova a ostro della strada rotabile, fra Montepulciano e Chianciano, la villa di S. Albino; dove lungo la strada medesima a sett. della stessa villa emergono qua e là da un suolo acquitrinoso gorgoglianti zampilli gassosi conosciuti col nome di *Acqua Puzzola*, o di *Mofeta di S. Albino*, che costituiscono varie pozzanghere, il cui scarso rifiuto va nel torr. *Parcia*. Quest' acque emergono fuori da un terreno calcare-cavernoso sparso di potenti incrostazioni di travertini; le quali acque romoreggianti nell' interno, esternamente affacciansi con getti spumosi per la copia del gas acido carbonico che seco portano alla luce, e che all' aria libera svapora.

L' esperienze chimiche instituite sul posto dal Prof. Targioni-Tozzetti nell'agosto del 1832 sembra che non concordino con quelle state fatte nel 1793 dal Prof. Domenico Batini, e neppur con altre ripetute dal Prof. Giuseppe Giulj di Siena; i quali trovarono *l'acqua e il gas di S. Albino* più o meno ricchi di gas idrosolforico. E sebbene il Targioni non ottenesse dalle analisi altro che gas acido carbonico e aria atmosferica, ciò non basta, concludeva il Prof. fiorentino, per credere meno vere le osservazioni fatte da altri scienziati in epoche e circostanze disparate, le quali debbono influire sul maggiore o minore sviluppo dal seno della terra dei gas acido carbonico e idrogeno-solforato.—(ANT. TARGIONI-TOZZETTI, *Analisi chimica delle acque min. di Chianciano*. Firenze 1833 pag. 140 e segg.)

Il terreno dell' adiacente campagna è della stessa formazione tufacea già di sopra accennata, se non che in vicinanza della *Mofeta di S. Albino* esistono alcuni strati di terra silicea bianca, ruvida e minutissima, della quale il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti lasciò ricordo fra i suoi MSS., notificato dal di lui nipote nell'opera testè citata (pag. 137). La quale rena, dice quel MS., *sta vicino alla mofeta di S. Albino nel Montepulcianese; e che quando sia mescolata con stagno è buona per vetrina alle majoliche fini: serve per orologi a polvere, e mescolata con olio è più buona che lo smeriglio per pulire armi da fuoco*. Anche attualmente si usa di un simile renischio per l'oggetto descritto da Gio. Targioni; e forse è di quelle impiegata in Montepulciano in una fornace di vetri.

Se si considerano poi i prodotti di suolo di questa comunità niuno ignora la celebrità del suo vino, del quale vi è memoria che si spediva all' estero fino dal secolo XIV, se non prima. Non però a tutti è egualmente noto, che due dei principali prodotti più proficui del territorio di Montepulciano consistevano una volta nel *zafferano* e nel *guado*.

Fino dalle prime pagine di quest' opera, all'Art. ASCIANO *Comunità* (Vol. 1. pag. 154), fu detto che la pianticella, dalla quale si raccoglie lo zafferano, si coltivava con successo nelle *crete sanesi*, dove soleva seminarsi a campi. Della qual cosa fanno fede molti documenti dei secoli XIII, XIV e XV, e dopo di essi dal botanico Mattioli, il quale nel commento ai Discorsi di Dioscoride, parlando del *Croco* diceva: « avere il principato a Venezia il zafferano che si porta dall'Aquila, città dell'Abruzzo, ma che ne nasce ancora in Toscana in alcuni luoghi, e massime in quel di Siena dell'*elettissimo*, il quale può stare con tutti gli altri al paragone ».

Infatti, senza dire dei tributi che un dì si pagavano in zafferano da alcune pievi di Val-d'Era ai vescovi di Lucca e di Volterra, le carte della comunità di Montepulciano danno bastantemente a conoscere con quanta attività si coltivassero e si commerciassero costà il *croco* ed il *guado*.

Che nei secoli XIII e XIV esistessero in Montepulciano ricche società di mercanti sanesi, e montepulcianesi, il cui commercio speciale raggiravasi sul *guado*, sul *croco* ed altre mercatanzie indigene, lo provano alcuni strumenti del 3 gennaio 1293, 11 febb. 1301, 22 giugno 1309, e 17 marzo 1387. Citerò finalmente due altre carte appartenute ai Frati Domenicani di Montepulciano. Nella prima di esse del 12 sett. 1347 trattasi della vendita fatta da una società di mercanti a due negozianti di Valenza di libbre 45,000 di *guado* a peso pisano pel prezzo di 800 fiorini d'oro fiorentini; mentre la seconda è un contratto del 29 dic. 1379, col quale il camarlingo del magistrato civico vendè a un Montepulcianese della contrada di *Tolosa* per un anno il provento della gabella dello *zafferano indigeno*, per

cui questi pagò di appalto lire 240. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Che un simil commercio si facesse non solo con la Spagna, ma anche con la Francia, lo dà a congetturare l'uso introdotto nel principio del secolo XIV in Siena e a Montepulciano di contrattare in lire tornesi di grossi denari d'argento, moneta più ideale che reale, mentre essa anzichè corrispondere alla vera lira tornese, o *franco* di Francia, equivaleva talvolta a 17 e perfino a 20 fior. d'oro per ognuna di quelle lire. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montepulciano* del 30 genn. 1302, del 13 apr. 1303, 19 marzo e 27 ag. 1304, 8 apr. 1306, 20 magg. 1307, ecc.)

Rispetto al commercio del vino squisito di Montepulciano, che questo s'inviasse all'estero da tempi assai remoti, può darne qualche indizio un istrumento del 17 ottobre 1350 scritto in Montepulciano nella casa di Bertoldo Novello figlio che fu di mess. Bertoldo di Guglielmo del Pecora; il quale mediante quell'atto pubblico stabilì per 5 anni con Jacopo del fu Vanni da S. Fiora una società di *mercatura di vino*, che lo stesso Bertoldo del Pecora ritraeva dalle sue vigne poste nel distretto di Montepulciano nella contrada de' *Calomelli*. — Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Crociferi di Firenze*).

In quanto alla statistica agraria della Comunità di Montepulciano, citerò quella pubblicata nel 1828 dal Prof. Giuseppe Giulj nella sua opera statistica della Val-di-Chiana. Che se quei calcoli furono prossimi al vero ne risulterebbe, che la parte montuosa, ossia la più elevata del territorio di Montepulciano, corrisponde alla metà circa di tutta la sua superficie.

Cotesta porzione territoriale era allora quasi tutta coperta di bosco ceduo, e d'alto fusto, di selve di castagni, oppure di sodaglie, ec.; valutandosi circa la sesta parte la porzione montuosa tenuta allora a coltivazione di campi e di vigne.

La porzione poi del territorio medesimo qualificata sotto il vocabolo di *colline*, secondo quei calcoli occuperebbe circa 16 miglia quadr., delle quali 12 miglia erano coltivate a viti piantate a filari, il restante a olivi, oppure sodivo e sterile.

La pianura fu valutata circa 13 miglia quadr., defalcate due buone migl. di spazio occupato dal Lago di Montepulciano. Quasi tutta questa porzione di suolo è destinata alla sementa de' cereali, del granturco, della canapa, del lino e dei legumi, quante volte si eccettuino mille stajate di terreno destinate per i prati naturali.

Le viti secondo un computo approssimativo del Prof. Giulj si crede che siano N.° 2,600,000 in collina, e 200,000 in pianura; gli olivi N.° 8000, e i gelsi N.° 4520 in tutta l'area del suo territorio.

Il bestiame da frutto e da lavoro è assai numeroso in questa Comunità, dove sopratutto grosse e ben nutrite sono le bestie bovine.

Volendo stare alla statistica fatta nel 1825 dal prenominato scrittore, si trovavano allora in questa Comunità 16116 capi di bestiame, distribuiti come appresso:

Bovi aranti	N.°	4000
Vitelli	»	2000
Vacche	»	3000
Pecore	»	1700
Agnelli	»	1000
Capre	»	206
Majali	»	3200
Cavalli	»	400
Somari	»	400
Totale . . .	N.°	16116

Rapporto poi alle manifatture, in Montepulciano e nel suo distretto si educano molti filugelli con le foglie dei gelsi che vegetano nelle sue campagne, e che danno un vistoso prodotto di seta. — Vi sono in città due tintorie, tre fabbriche assai buone di cappelli di feltro, tre fornaci di vasellami ordinari ed una di vetri, utile specialmente alla fabbricazione de' fiaschi, coi quali s'invia in commercio gran parte del vino che si raccoglie nelle sue colline, e la di cui coltivazione e manifattura offre lavoro a molta gente di campagna e anche di città.

Nella villa di Acquaviva si fabbricano costantemente de' rozzi cappelli di paglia per uso del contado.

In Montepulciano ha luogo un mercato settimanale nel giorno di giovedì. — Vi si praticano tre fiere annuali, nel 1 maggio, nel 28 agosto, nel 9 settembre: e due fiere di bestiami d'ogni specie si tengono in *Valiano* nel giorno 10 agosto e nel lunedì dopo l'ultima domenica di sett.

Col motuproprio del 14 novembre 1774

relativo al regolamento economico, ordinato dal Granduca Leopoldo I per le Comunità comprese nell'antico distretto fiorentino, vennero riuniti in una sola amministrazione i popoli della città di Montepulciano e delle ville, già suddivise in 16 sezioni insieme alla soppressa Comunità di *Valiana*, o *Valiano*, il cui complesso era formato di quattro sezioni; cioè, delle ville di *Salvagio*, di *Serraglio*, di *Strada* e di *Vilardegna*.

Finalmente non sarà discaro per il confronto della statistica economica della Comunità di Montepulciano conoscere le sue rendite all'anno 1608, sul principio del governo di madama Cristina Granduchessa madre di Cosimo II, di cui riportiamo la nota estratta da copia autentica:

Entrata della Comunita' di Montepulciano all' anno 1608

	Lire toscane
Dalla gabella delle Porte della città circa . . . *L.*	2690. —. —
— idem del Macinato . »	1563. —. —
— idem della Carne . . »	1377. —. —
— idem de' Contratti . »	2700. —. —
— idem della Tratta del grano . . . . »	380. —. —
— idem della Scannatura »	1158 —. —
— idem del Vino . . . »	330. —. —
— idem de' Fitti de' Molini . . . . »	136. —. —
— idem del Ceppo civile »	130. —. —
— idem della Stadera . »	200. —. —
— idem del Sale . . . . »	3500. —. —
— idem delle Chiane . »	1400. —. —
— idem dal Passo al Ponte di Valiano . . . . . »	200. —. —
Dagli Affitti di terre comunali . . . . »	3400. —. —
Da Pigioni di case e botteghe comunali . . . »	240. —. —
Da Legne e frasche de' boschi comunali . . . . »	1200. —. —
Da Condannagioni criminali (di parte) . . . . »	230. —. —
Dal Monte del debito comune . . . . »	230. —. —
Da Entrate diverse . . . »	220. —. —
Da Entrate di affitti annui . . . . »	600. —. —
Entrata totale . . *Lire*	21884. —. —

L'*Uscita* della stessa Comunità ammontava in quell'anno a lire 25842. 17. 4.

E perchè l'*Uscita* era superiore all'*Entrata*, ogni tre o quattr'anni si bilanciava il *deficit* con la vendita di una porzione di beni comunali.

Fra i salariati e altri oneri della Comunità, sono ivi designati i seguenti:

	Lire toscane
I Signori Magnifici componenti il magistrato civico di Montepulciano e donzelli . . . . . . *Lire*	3707. 12. 4
Per salario al Capitano di Giustizia . . . . »	1168. —. —
— ai messi della corte del Capitano . . . . »	306. —. —
— al Cancelliere . . . . »	1091. 6. 8
— al Medico fisico . . . »	1376. 14. —
— al Cerusico comunale »	247. 16. —
— al Maestro di scrivere e abbaco che si tiene, e che da molti anni non è nativo di Montepulciano. »	413. —. —
— al Maestro di grammatica . . . . »	1032. 10. —
E perchè i giovani vanno a scuola alli Gesuiti, e tocca al maestro il sabato a ripetere, si è aggiunto . . . . »	165. 4. —
Per la spesa delle carceri, per gli acconcimi del palazzo de' Sigg Magnifici e del Capitano di giustizia, ed altre spese . . »	2410. —. —
Al Monte delle Graticole di Firenze . . . . . . »	630. —. —
Ai Consoli dell' Arte de' Mercanti di Firenze . »	310. —. —
Tassa ai Capitani di Parte in Firenze . . . . . . »	191. 10. —
Ai Sigg. Nove conservatori del dominio fior. . »	2601. 8. —
Ai medesimi per le tasse de' bargelli . . . . . . »	115. 8. —
Ai medesimi per le spese universali ecc. ecc. . . »	3420. —. —
Somma . . *Lire*	19186. 8. 4

Per il servizio della Com. e dello spedale sono mantenuti in Montepulciano due medici e due chirurghi condotti, ed un terzo chirurgo tiene stanza in Valiano.

Risiedono in Montepulciano, oltre il Vescovo, i componenti il tribunale di Prima Istanza, il commissario e il vicario R., un ingegnere di Circondario, ed un cancelliere comunitativo, il quale serve a questa sola Comunità. — Vi è pure un' uffizio per l'esazione del Registro, e uno per la conservazione dell' Ipoteche.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTEPULCIANO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Acquaviva	S. Vittorino, Pieve	Montepulciano, già di Chiusi	316	320	857	981
Argeano (Villa di)	S. Ilario, Cura	idem, idem	—	261	573	579
Ascianello	SS. Vincenzio e Anastasio, già Pieve	idem, idem	339	244	579	411
Badia (già ne' Caggiolari) o in *Crepaldo*	S. Pietro, Prioria	idem, idem	327	470	949	1076
Caggiole, o Gaggiuole	S. Mustiola, Cura	idem, idem	521	242	293	347
Caselle	S. Bartolommeo a S. Biagio, idem, con capitolo di cappellani	idem, già d'Arezzo	530	634	824	901
Cerliana, o Ciarliana	S. Michele, Cura	idem, già di Chiusi	407	243	359	382
Cervognano	S. Andrea Cura	idem, idem	789	229	332	360
Gracciano	S. Egidio, Pieve	idem, idem	669	460	840	933
Grazie (S. Maria delle) o Madonna di S. Martino	S. Martino e S. Maria delle Grazie	idem, già d'Arezzo	372	[illegible]	644	619
MONTEPULCIANO (*)	S. Maria Assunta, Cattedrale	idem, idem	3750	774	977	947
	S. Bartolommeo nel Città, Cura			418	486	50[illegible]
	S. Maria a S. Lucia, Cura			383	467	476
	S. Mustiola in S. Agostino, Cura			739	807	888
Nottola	S. Maria, Cura	idem, idem	170	196	240	259
Parcia	S. Alpino, Pieve	idem, già di Chiusi	540	278	353	525
Valiano	S. Lorenzo, idem	idem, idem	388	440	784	800
TOTALE . . . *Abit. N.°*			9125	6771	10204	10987

(*) NB. *La popolazione del 1551 in città è per Contrade, nei subborghi per Camperie, in guisa che quest' ultima delle Camperie l'abbiamo repartita fra le parrocchie suburbane alla città di Montepulciano.*

MONTE-PULICO, o MONTEPULICO in Val-di-Sieve. — Poggio con Cas. e oratorio (S. Lucia) sotto la parr. di S. Ansano, piviere di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e 5 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È uno sprone settentrionale di Monte-Rotondo situato a lev. della strada maestra delle Salajole dirimpetto a Monte-Senario che si eleva al suo pon., mentre dal lato opposto sporge più alto Monte-Giovi.

MONTE S. QUIRICO, DETTO MONSAQUILICI, già *S. Quirico in Monticello* nella Valle del Serchio. — Piccolo monticello che abbraccia una popolosa contrada sotto la parr. di S. Quirico *a Monsanquilici*, la cui chiesa è posta sulla ripa destra del Serchio a cavaliere del ponte appellato esso pure di *S. Quirico*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è circa un migl. a sett.

Della chiesa di *S. Quirico in Monticello*, cui da lunga mano fu annessa l'altra di S. Bartolommeo a *Cerbajuola*, o *in Vallebuja*, si hanno memorie fino dal sec. VIII, allora quando il fondatore della medesima donò al vescovo di Lucca alcuni beni che gli appartenevano. Forse per effetto di tal donazione il prelato lucchese nel giorno che ricorreva la festa di S. Quirico (16 luglio) si recava processionalmente col suo clero a S. Quirico, dove celebrava i divini ufizi, siccome si rileva da un'altra carta dell'anno 788.

Quindi nei privilegi pontifici, e imperiali trovasi confermato il luogo di *Monticello* in *Vallebuja* ai vescovi di Lucca. — La stessa ch. di S. Quirico è registrata nel catalogo del 1260 fra le suburbane di Lucca col titolo di *monastero di S. Quirico*, fino a che per lettere apostoliche del dì 13 aprile 1443 il suo patrimonio con la ch. stessa fu aggregato alla collegiata di S. Michele in Piazza a Lucca. — *Ved.* CERBAJOLA in Val di-Serchio.

La parr. di S. Quirico a *Mon San-Quilici e Vallebuja* nel 1832 contava 1384 abit., il cui numero nel 1837 era aumentato sino a 1520 abit.

MONTE-RABOLI, o RAVOLI in Val-d'Elsa. — Cas. che diede il titolo a una chiesa parrocchiale (S. Andrea a Monte Raboli) riunita a S. Prospero a Cambriano, nel piviere di Monte Rappoli, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett.-maestr. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Varie carte dell'archivio Arciv. di Firenze dei secoli XIII e XIV fanno menzione di beni posti nella cura di S. Andrea a Monte Raboli, distretto di Castel-Fiorentino. La qual parr. era già soppressa nel 1745. — Essa nel 1551 contava soli 52 abit. — *Ved.* CASTEL-FIORENTINO.

MONTE-RAGGINOPOLI. — *Ved.* RAGGINOPOLI nel Val-d'Arno casentinese.

MONTE-RANTOLI, o MONTERANTOLI, ADESSO MONTE-MARTIRI. — *Ved.* GIUSTO (S.) A MONTE-RANTOLI.

MONTE-RAPONI in Val-d'Arbia. — Villa sopra un poggio omonimo nella parr. di S. Giusto in Salcio, Com. Giur. e due migl. a lib. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede alla sinistra dell'Arbia fra il poggio di S. Giusto in Salcio che gli resta a lev. e il Colle-Petroso che trovasi al suo pon.-lib., alla cui base meridionale entra nell'Arbia il torr. di *S. Giusto*.

Possedeva beni costà in Monte-Raponi e in altri luoghi del Chianti il gran conte Ugo March. e governatore di Toscana sulla fine del secolo X; il quale per atto di donazione del 998 assegnò alla badia da esso fondata in Poggio Marturi (Poggibonsi alto) fra i molti beni in quell'istrumento descritti, un manso situato in *Colle-Petroso*, due *in Paterno*, uno *in Larginino*, e sei mansi in *Monte Raponi* ec. tutti luoghi del Chianti alto. — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

MONTE RAPPOLI, o MONTERAPPOLI, talvolta MONTE TRAPPOLI in Val-d'Elsa. — Borgo già Cast. che dà il titolo a due chiese parr., una delle quali plebana (S. Giovanni Evangelista), e l'altra prioria (S. Lorenzo) nella Com. Giur. e 4 migl. a ostro d'Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sulla cresta dei colli marnosi che fiancheggiano la Val d'Elsa dal lato di levante, lungo la strada rotabile che da Empoli sbocca nella R. *Traversa*, o antica *Via Francesca*, presso Granajolo.

Fu questo uno de' castelli de' CC. Guidi rammentato nei privilegi concessi a quella illustre prosapia dagli Imperatori Arrigo VI e Federigo II sotto gli anni 1191, 1220 e 1247.

L'Ammirato nella storia de' conti Gui-

di e il P. Ildefonso nel Vol. VIII delle Delizie degli Eruditi Toscani riportano il sunto di un contratto del 6 magg. 1255, col quale il C. Guido-Novello del fu C. Guido di Modigliana, fratello del C. Simone di Poppi, i CC. Guido Guerra e Ruggero figli del fu C. Manovaldo di Dovadola, il C. Guido di Romena figlio del fu C. Aghinolfo, ciascuno per la sua parte vendè e consegnò al Com. di Firenze nelle mani del giudice Guglielmo Berardi sindaco a ciò destinato, fra gli altri luoghi la sua quarta parte che possedeva per indiviso con gli altri conti consorti del castellare di Monterappoli più la quarta parte del padronato e della ch. di S. Jacopo di Stigliano, di S. Lorenzo a Monterappoli, dei fedeli, pensioni e affitti, compresa qualunque signoria e dominio sulla stessa corte e castello.

Come poi Monterappoli con Empoli, Cerreto-Guidi, Vinci, Monte-Murlo, Montevarchi ed altri castelli e terre, dopo la vittoria riportata dai Ghibellini a Montaperto, ricadesse sotto il dominio de' conti Guidi, fino a che i luoghi medesimi nel 1273 furono rivenduti e restituiti da uno di quei conti alla Signoria di Firenze, potrà vedersi all' Art. Montevarchi.

Dalla bolla però del Pont. Celestino III diretta nel 1194 al preposto della pieve di S. Genesio della Dioc. di Lucca si rileva che i pievani di quest' ultima battesimale (ora cattedrale di Sanminiato) possedevano beni, ed avevano una qualche giurisdizione di dominio in Monterappoli; non però giurisdizione spirituale, mentre molto prima di quella età la pieve di Monterappoli dipendeva dal diocesano di Firenze.

Nella confinazione stabilita nell' ottobre del 1297 dai respettivi sindaci fra il distretto sanminiatese e il contado fiorentino, quando si posero i termini presso o lungo il fi. Elsa, quelli che servirono di limite fra il territorio delle comunità di Canneto di Val-d'Elsa, spettante alla giurisdizione di Sanminiato, già del contado pisano, ed i territorii di Monterappoli e di S. Andrea a *Rofiniano*, compresi nel contado fiorentino, si mantengono tuttora quasi i medesimi di allora.

Il distretto della pieve di S. Giovanni Evangelista a Monterappoli nel sec. XIII abbracciava le seguenti nove popolazioni; 1. S. Lorenzo a *Monterappoli* (esistente); 2. S. Andrea a *Rofiniano*, (riunita alla pieve); 3. S. Maria d' *Oltrorme* (soppressa); 4. S. Matteo a *Granajolo* (cui è unita la seguente); 5. S. Maria a *Granajolo*, *o al Borgo Vecchio*; 6. S. Jacopo di *Stigliano* (annessa alla precedente); 7. S Martino del *Piano* (distrutta); 8. S. Bartolommeo *di Carbonaja* (ammensata alla cura di Granajolo); 8. S. Prospero a *Cambiano* (esistente); 9. S. Giusto a *Camprolese*, riunita nel 1446 alle monache di S. Appollonia di Firenze.

Tra gli uomini distinti la storia ci ha tramandato il nome di un Simone da Monterappoli che in Firenze fu tra i capi della congiura contro il Duca d' Atene, e di un Luparello che nel 1370 contribuì alla presa di Samminiato fatta dai Fiorentini.

Monterappoli a tempi della Rep. Fior. faceva parte della Lega d'Empoli, ed aveva fino d' allora per arme parlante un tralcio di pampani piantato sopra un monticello. — *Ved.* Empoli.

La chiesa plebana di S. Giovanni Evangelista fu di padronato della famiglia Frescobaldi, che nel 1486, sotto di 30 agosto la rinunziarono insieme con quella di S. Matteo a Granajolo a mess. Bertoldo di Gherardo di Filippo Corsini. Attualmente però è di data dell' Arcivescovo di Firenze. — Essa nel 1833 aveva 887 abit.

La parr. di S. Lorenzo dello stesso luogo, di padronato una volta de' monaci Cistercensi, alla soppressione di questi in Toscana passò nel Principe. — Essa all' anno 1833 contava 430 abit.

MONTERCHI (*Mons Ercli* e talora *Mons Herculi*) in Val-Tiberina. — Cast. munito di rocca e di mura castellane con chiesa arcipretura (S. Simeone Profeta) capoluogo di Com., ora sotto la Giur. di Lippiano, nella Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un colle bagnato da pon. a grec. dal torr. *Cerfone*, e da scir. a lev. dal torr. *Padonchia*, che costà a piè del poggio di Monterchi al primo si accomuna, e poi due miglia più avanti con la *Sovara* ingrossa finchè dopo altrettanto cammino sbocca nel Tevere.

Il castello di Monterchi è situato fra il gr. 29° 46′ 2″ long. e il gr. 43° 29′ latit., sopra scoscesa e isolata collina che sporge avanti in una ritonda valletta, cui fan-

no corona più eminenti poggi vestiti di alberi e adorni di verzura, di ville e castella. Sta a lui dirimpetto circa un miglio a sett. il poggio su cui risiede il Cast. di Citerna, compreso nello Stato pontificio; ed ha 6 migl. a maestro la Terra di Anghiari; altrettante a lev. Città di Castello; 9 migl. a sett. grec. Borgo S. Sepolcro, e 16 migl. a lib. la città di Arezzo.

Non volendo tenere conto di apocrifi documenti, non saprei citarne alcuno più antico, che rammenti questo paese, di un istrumento del gennajo 1095 scritto in Monterchi (*Actum Monterclo*); col quale due fratelli insieme colle loro mogli donarono al vicino monastero di *S. Veriano di Ajole* un manso, o piccolo podere con casa, orto e vigna posto nel casale di *Scanno*. — (Annal. Camald.)

Avvegnachè mi sembra dubbio, se a questo *Monterchi*, o piuttosto al *Montecchio di Val-di-Chiana* debba riferirsi quel Pagano di Suppone *di Monterclo*, rammentato in una carta aretina del 1092, pubblicata dal Muratori nelle sue *Antichità del Medio Evo*.

All'*Art*. Monte S. Maria citai un documento del 26 sett. 1194, inserito nel Lib. XX dei capitoli delle Riformagioni di Firenze, mediante il quale un marchese Uguccione dei March. di Colle, ossia del Monte S. Maria, pose sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo con tutto il territorio, le ville e castella del pievanato di S. Antimo in Val-Tiberina, a condizione però che que' popolani dovessero stare agli ordini, far guerra e pace a difesa e in favore del Comune di Arezzo, e coll'inibizione di far pace o tregua con il Comune di Città-di-Castello.

Fin d'allora io dubitai che quel marchese Uguccione fosse figlio del March. Ranieri III, padre di altro March. Ranieri e avo di un Uguccione giuniore state March. di *Valiana*, o di Valiano in Val-di-Chiana. — Fu pure avvertito, che il territorio dell'antico pievanato di S. Antimo corrispondeva a *un dipresso* al territorio di Monterchi.

E ben deve intendersi a *un dipresso*, stantechè l'antica ch. plebana di S. Antimo, ch'è tuttora situata nella parrocchia di Monterchi sui confini dello Stato pontificio, quasi egualmente distante da Monterchi che da Citerna, non solo era la battesimale de' Monterchiesi, ma ancora degli abitanti del Cast. di Citerna, compresi nello Stato pontificio del vicino distretto di Città-di-Castello. Ciò apparisce dalla bolla con la quale Leone X nell'atto di costituire la chiesa abaziale di Sansepolcro in cattedrale (anno 1520) concedè al nuovo vescovo Borghese fra le pievi questa di S. Antimo con i suoi membri, eccettuata la porzione compresa nel distretto di Citerna, e in quello di Città-di-Castello che si conservarono alla diocesi di quest'ultima città.

Infatti l'attual chiesa di S. Antimo, benchè ridotta a benefizio, conservò per lunga età il nome di *Pieve vecchia*, e nella sua collazione fatta la prima volta nell'anno 1569 dal vescovo di Sansepolcro, e in tutte le altre investiture posteriori, si diede sempre alla medesima il titolo di chiesa e pievania di S. Antimo, fino a che essa nell'anno 1684 venne qualificata *Pieve senza cura*; alla qual epoca la stessa chiesa di S. Antimo fu restaurata dal conte Francesco Delci suo rettore beneficiato.

Infatti sino alla fine del secolo XVII il giorno della commemorazione di S. Antimo (11 maggio) riguardavasi in Monterchi e in Citerna come festivo, e per un altro secolo il clero e popolo de' due paesi si recavano processionalmente nel giorno dell'Ascensione a visitare quest'antica battesimale. Finalmente nel 1792 al titolo di *Pieve senza cura* venne sostituito quello di *Abazia di S. Antimo*. — La qual cosa non solo ci richiama alla memoria un documento del 1268 citato dagli Annalisti Camaldolensi, nel quale si rammenta un Frediano abate di Monterchi, ma ancora un istrumento, in cui si fa menzione di un resedio a S. Antimo della badia di Prataglia. — Per fare credere che costà in S. Antimo esistesse qualche monastero, citasi un frammento di lapida sepolcrale ritrovata fra le rovine delle navate laterali della stessa chiesa plebana, nella quale pietra fu scolpito una specie di pastorale cui sono appese varie croci abaziali, due delle quali restate nel frammento. I suoi caratteri piuttosto antichi sono in parte consunti, ma altri più moderni, che dicono: *S. Abate Dino*, furono incisi in quel marmo fra un contorno di pampani con grappoli d'uva.

Era la ch. di S. Antimo grande a tre

navate, attualmente però ridotta alla sola di mezzo, scorciata anch' essa nella sua lunghezza per essere stata la tribuna convertita ad uso di una casa colonica.—Sotto il secondo arco, a mano sinistra entrando, trovasi tuttora la metà di una vasca, servita probabilmente al battistero per immersione. Ora questa chiesa è un benefizio semplice con un ricco patrimonio consistente in beni stabili, parte de' quali situati nello Stato pontificio, e parte nel territorio Granducale.

S' ignora quando la chiesa arcipretale di S. Simeone a Monterchi fu dichiarata pieve, comecchè dai libri parrocchiali, i quali risalgono all' anno 1569, apparisca, che già a questa suddetta epoca essa aveva fonte battesimale.

Tornerò a parlare de' posteriori destini del piviere di Monterchi dopo aver fatto parola delle vicende politiche cui furono soggetti i suoi abitanti.

Dopo fatta la cessione dal March. Uguccione alla città di Arezzo del pievanato di S. Antimo, di cui, come si è detto, faceva parte il paese con il distretto comunitativo di Monterchi, presentasi un altro documento del 1266, esistente pur esso nelle Riformagioni di Firenze, donde rilevasi, che i due castelli di Monterchi e di Lippiano, entrambi stati sottoposti ai marchesi del Monte S. Maria, erano governati in quel tempo da un Ranieri di Andrea d'Jacopo presidente, signore e rettore de' medesimi. Il qual presidente in quell' anno sottomesse alla città di Arezzo i suddetti due castelli con i respettivi territorii, a condizione che a lui ne fosse conservato il governo.

A qual famiglia questo Ranieri appartenesse mi è ignoto, ma che Monterchi nelle prime decadi del secolo XIV, al pari di Città di Castello, del Borgo S. Sepolcro e di tanti altri luoghi di Val-Tiberina, cadesse in potere del vescovo Guido Tarlati e di Pier Saccone suo fratello, non ne lascia dubbio alcuno la storia.

Per più di un secolo i Pietramalesi dominarono in Monterchi, prima con l'appoggio de' Visconti, alla guardia delle cui milizie Pier Saccone nel 1352 consegnò il Cast. d' Elci sul dorso del monte di Marzana. Lo che avvenne nell' anno stesso che quel castello per subito terremoto subissò, e vi seppellì tutta la guarnigione. Finalmente dopo il 1383 i Pietramalesi stettero in Monterchi come raccomandati de' Fiorentini fino a che nel 1440 Donna Anfrosina da Montodoglio vedova di Bartolommeo Tarlati signor di Monterchi, all' ingresso di luglio del 1440, fu cacciata insieme con tre sue figliuole da questo castello per ribellione contro la Rep. Fior., avendo essa favorito la parte del duca di Milano, il cui esercito era stato pochi giorni innanzi (29 giugno) fiaccato e disperso sotto Anghiari.

Tosto gli abitanti di Monterchi, e quelli del castello di Montagutello sopra Scandolaja, si sottomessero al Comune di Firenze per atto del 12 luglio 1440 con alcune esenzioni speciali, le quali per provvisione del 16 agosto successivo furono dichiarate comuni anche alle persone di Pantaneto e di Elci, purchè queste si fossero portate ad abitare a Monterchi o a Montagutello. — *Ved.* Scandolaja.

Nella guerra mossa nel 1478 dal Pont. Sisto IV e dal re di Napoli ai Fiorentini, i Dieci di Balìa affidarono la guardia di Anghiari, del Borgo S. Sepolcro e di Monterchi a Niccolò Vitelli, il quale era stato cacciato da Città di Castello. Al che facilmente si prestava la situazione favorevole di quest' ultimo castello, il quale durante l'assedio di Firenze fu da un altro Vitelli (Alessandro) sebbene senza effetto strettamente circondato di armati; se non chè, sentita la caduta di quella città, anche i Monterchiesi doverono soggiacere alla sorte della capitale.

Nell' altra guerra, accesa nell' anno 1643 fra la Toscana ed il Papa, Monterchi fu di nuovo assalito e preso non senza qualche sacrifizio dalle truppe pontificie, sebbene pochi giorni dopo dalle soldatesche toscane venisse ritolto al nemico.

I bastioni e le mura che circondano il castello con due porte alla saracinesca, e la sovrastante rocca in parte conservata, danno un' idea della valida resistenza che poteva farsi costà, se non dopo, almeno innanzi l' invenzione della polvere.

La ch. arcipretura di S. Simeone Profeta esisteva fino dal secolo XV, e forse anche prima, giacchè essa è rammentata nello statuto di questa comunità dell' anno 1451, nel quale si prescriveva l' obbligo di recarvi ogni anno un' offerta di cera nella festa del santo titolare. — Cotesta

chiesa però è situata in un biscanto della piazza pubblica nel ripiano adiacente alla sovrastante rocca, da un lato della quale esiste il pretorio.

Nel 1533 essa fu in qualche modo ingrandita, ma per secondare il tortuoso giro delle vecchie mura castellane che la fiancheggiano, aveva le sue pareti irregolari, e gli altari distribuiti senz'ordine.

Dal 1831 al 1833 nel luogo medesimo difettoso fu essa da fondamenti ricostruita con meno irregolare architettura sul disegno dell'attuale arciprete Can. Pietro Valbonesi, e ridotta possibilmente elegante e ricca di stucchi, per quanto manchi sempre lo spazio per entrarvi di facciata.

Dal prenominato statuto apparisce, che in Monterchi nel secolo XV esisteva un monastero di Clarisse oltre quello tuttora in piedi delle Benedettine, la cui chiesa è stata ora restaurata con molta eleganza. Nel circondario della parrocchia esisteva un convento di frati Francescani, la cui famiglia dopo la metà del secolo XVIII venne soppressa, e quindi il fabbricato nel 1788 ridotto ad uso di dogana.

Le chiese soggette al pievano di Monterchi erano 15, riunite in nove parrocchie; cioè, 1. S. Lorenzo a *Gambasso* con S. Michele a *Pianezze*, cui è raccomandata quella de' SS Lorenzo e Cristofano a *Col-di Chio*; 2. S. Pietro a *Ripoli*, cui fu annessa quella di S Lucia alla *Casanuova*; 3. S. Angelo a *Padonchia*, alla quale furono aggregate le ch. di S. Agata in *Pocaja* e di S. Andrea a *Vicchio*; 4. S. Biagio a *Pocaja* con l'annesso di S. Lucia a *Pantaneto*; 5. S. Sisto a *Petretole*; 6. S. Lorenzo a *Ricciano*, 7. S. Luca a *Borgacciano*; 8. S. Maria a *Fonaco*; 9. S. Apollinare *alla Villa*.

Se vi è da notare in questo castello alcun palazzo particolare di qualche apparenza, esso è quello della casa avita degli Alberti, famiglia che onora Monterchi per il dotto giureconsulto Giovanni Alberti, il quale fiorì tra il cadere del passato e il sorgere del presente secolo.

Non starò a rammentare altre persone distinte nate in questo paese, fra le quali un *Monanni* ed un *Ugolinelli*, che il primo di essi fu Vesc. di Terracina e l'altro di Viterbo; nè dirò di quell' *Orlandini* che si distinse per valoroso coraggio nella giornata campale a Kanisca vinta dagli Austriaci sopra i Turchi.

In Monterchi ha luogo un mercato settimanale, che cade nel giorno di martedì, quantunque per svista all'Art. MONTE S. MARIA fosse detto, che Monterchi mancava di mercati. Vi hanno luogo inoltre cinque fiere annuali di qualche concorso, le quali cadono nel 15 genn., nel martedì di Pentecoste, nel 16 agosto, nel terzo martedì di settembre e nel 25 ottobre.

La Comunità mantiene un medico condotto, e l'attuale Dott. Andrea Vignini da un mezzo secolo a questa parte vi esercita indefesso l'arte salutare. — Risiedevi ancora un chirurgo e un pubblico maestro di scuola elementare per i ragazzi, mentre alle fanciulle suppliscono le monache Benedettine per mezzo di due maestre che convivono in monastero.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Parrocchia arcipretura di* MONTERCHI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	123	565
1745	65	64	49	96	130	41	98	438
1833	70	68	98	119	191	32	108	578
1839	77	71	106	103	188	31	113	576

Comunità di Monterchi. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 8223 quadr., dei quali 207 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche vie. — Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 2452 abit. a ragione proporzionatamente di 245 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dal lato di grec. con la Com. di Città di Castello dello Stato Pontificio, e per tutti gli altri lati con tre comunità del Granducato. — Dalla parte di maestr. a pon. del capoluogo ha di fronte il territorio di Anghiari, a partire dal podere di *Mataraƒredda* sulla sinistra del torr. *Sovara*, che quà attraversa per andare incontro al fosso *Caligliano*, e quindi entrare nel rio della *Cascina*, col quale taglia la strada R. *d'Urbino* passando a lev. di *Bagnara*, cui stà dirimpetto il torr. *Cerfone*, che cavalca presso un influente destro denominato il rio *Burrone*. Con esso sale i poggi che separano le acque del *Cerfone* da quelle del torr. *Padonchia* sino a che arriva presso la chiesa di Tarsignano; davanti alla quale sottentra a confine la Com. di Arezzo, da primo dirimpetto a lib., quindi dopo mezzo migl. voltando faccia a ostro si presenta di contro il territorio della Com. del Monte S. Maria. Con quest'ultima l'altra di Monterchi fronteggia per il tragitto di buone tre miglia incamminandosi di conserva verso lev. finchè entrano nel fosso *Riccianello*, mercè cui si dirigono fra grec. e lev. verso il casale di Monte-Miliano nel popolo di Petretole. Costà la Com. di Monterchi lascia a pon. il fosso prenominato incamminandosi verso lev., e quindi voltando direzione a sett. per arrivare sul confine della Com. di Città-di-Castello dello Stato pontificio, con la quale cavalca l'ultimo tronco del torr. *Cerfone* percorrendo sino al torr. *Sovara* un tragitto di circa tre migl. dirimpetto a grec. passando alla base sett. del poggio di Monterchi per una linea di termini di pietra posti sul confine dei due Stati.

Fra i principali corsi d'acqua che lambiscono, o che attraversano il territorio di questa comunità, si contano i torr. *Cerfone*, *Sovara* e *Padonchia* tributarii tutti del vicino Tevere. — Fra le strade rotabili havvi la regia di *Urbino*, e la comunitativa che staccasi dalla R. suddetta alla Villa S. Apollinare e che mena a piè del poggio di Monterchi, di dove continua per Città-di-Castello. Un altro tronco di via rotabile parte dalla regia *d'Urbino* alla dogana di *Pontaneta* per congiungersi alla prenominata via fra Monterchi e Citerna, dov'è la dogana.

La struttura fisica del suolo della parte montuosa di questa comunità consiste generalmente di macigno e di schisto argilloso, delle quali due rocce è formato anche il poggio di Monterchi, mentre le sue falde inferiori e l'adiacente pianura sono coperte di terreno di trasporto cosperso di ciottoli e di ghiaja.

La qualità delle piante di cui sono rivestiti i poggi a lev. del *Cerfone* sono querce, quercioli e macchie di ginestre; però nel valloncello del *Padonchia* abbondano le selve di castagni, vigne e coltivazioni a sementa, le quali ultime due sono assai più comuni nelle vicinanze di Monterchi. La coltura dell'erba guado (*Isatis tinctoria Linn.*) formava nel territorio di questa comunità un'oggetto di risorsa nei tempi andati. Attualmente vi sono sostituite altre piantagioni consistenti per lo più in semente di leguminacee e di cereali. Ma la pastorizia, e segnatamente quella del bestiame porcino, costituisce la maggiore risorsa territoriale di questa Comunità.

Risiedeva in Monterchi un podestà, la cui giurisdizione con la legge dell'agosto 1838 fu riunita a quello di Lippiano dipendente attualmente pel criminale dal Vicario R. di Sansepolcro e per la polizia dal Commissario R. di Arezzo, dov'è la Conservazione dell'Ipoteche. — La Cancelleria comunitativa, l'ufizio del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Sansepolcro, ed il tribunale di Prima Istanza in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTERCHI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Borgacciano	S. Luca, Cura	Sansepolcro, già Città-di-Castello	120	99	116	113
Fonaco	S. Maria, idem	idem, idem	64	75	82	86
Gambazzo, Pianezze e Col-di-Chio	SS. Angelo, Lorenzo e Cristofano, idem	idem, idem	121	15	210	242
MONTERCHI	S. Simeone Profeta, Pieve Arcipretura	idem, idem	565	435	578	576
Padonchia, Vicchio e S. Agata	SS. Angelo e Andrea, Cura annessa a Monterchi	idem, idem	320	325	282	293
Petretole	SS. Sisto e Apollinare, idem	idem, idem	84	60	82	95
Pocaja e Pantaneto	SS. Biagio e Lucia, Prioria	idem, idem	168	293	378	391
Ricciano	S. Lorenzo, idem	idem, idem	54	117	181	193
Ripoli e Casanuova	SS. Pietro e Lucia, Cura	idem, idem	204	313	172	165
Scandolaja, già Abazia di Montagutello (*)	S. Maria, idem	Arezzo	301	152	80	98
Tarsignano (*)	S. Gio. Battista, idem	Sansepolcro, già d'Arezzo	—	87	90	54
Villa S. Apollinare (*)	S. Apollinare, idem	idem, idem	—	163	201	235
		TOTALE .... *Abit.*	2001	2134	2452	2541

N. B. *Le ultime tre Parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) mandano una porzione della loro popolazione nella Comunità d'Anghiari, non calcolata nel Quadro superiore.*

MONTE-REGGI, o MONTEREGGI DI FIESOLE (*Mons Regis*) nella vallecola del Mugnone. — Cas. con antica chiesa plebana (S. Ilario), una delle 4 suburbane della cattedrale di Fiesole, nella Com. e Giur. della stessa città, che è 3 miglia al suo ostro-lib., Comp. di Firenze.

Risiede nella pendice occidentale dei poggi che chiudono a lev. la vallecola del Mugnone, costà dov'ebbero origine le nobili famiglie fiorentine della casata *Crociani*, *Cresci*, e di quell'altra prosapia che all'epoca del trisavolo di Dante

Già era 'l Caponsacco nel mercato,
Disceso giù da Fiesole ......

Nella corte però di Monte-Reggi sino dal secolo nono aveva de' beni stabili la mensa vescovile di Fiesole, siccome risulta da una donazione fatta nell'890 ai vescovi fiesolani da Guido re d'Italia, consistente in selve e terreni posti a *Monte-Reggi*, come parte della corte *quae vocatur Sala* (ora Saletta) *sub castro Fesulae*. — *Ved. l'Art.* FIESOLE.

I quali beni vennero in seguito confermati alla mensa predetta dall'Imp. Ot-

tone II con diploma del 27 lugl. 984 non che dal Pontefice Pasquale II nel 1103, da Innocenzo II nel 1134 e quindi da alcuni altri pontefici. — (Ughelli *Ital. Sacr. in Episc. Fesul.*)

Il piviere di Montereggi, oltre il distretto della ch. plebana, abbraccia quello di due cure suffraganee, cioè, della prioria di S. Andrea a *Sveglia*, e di S Margherita a *Saletta*.

Ma ciò che rende importante questo poggio sono le sue fonti copiose e perenni che per acquedotto sino dai tempi romani dentro Fiesole pervenivano, e che a' tempi nostri in varie piazze di Firenze a pubbliche fontane somministrano costantemente acqua potabile.

Degli avanzi dell' antico acquedotto di Montereggi furono indicate le tracce nelle Lettere fiesolane da Angelo Maria Bandini, scoperti lungo la strada che mena all' osteria di Biccano, un miglio circa a sett. di Fiesole, dove egli segnalò un torso di torre rovinata.

Attualmente Montereggi fornisce l' acqua alla gran Fonte sulla Piazza del Granduca a Firenze, la quale era già alimentata dalle acque della *fonte alla Ginevra* provenienti dal Monte *alle Croci*, detto pur esso *Monte-Reggi* o del Rè, sulla sinistra dell' Arno. La quale *fonte del Monte-Reggi fiesolano* scende alla capitale per il così detto condotto reale, stata aumentata da 26 anni in quà mediante l' allacciatura di un' altra polla denominata *Acquibogliolo*, che scaturisce in copia dallo stesso *Monte-Reggi* un poco più lontana delle antiche sorgenti. Le acque perenni di questo poggio vengono raccolte in un solo canale che le accompagna nel letto del torr. *Mugnone*, dopo aver esse messo in moto nella loro discesa 5 edifizi di molini. — Sul letto del *Mugnone* le acque di *Monte-Reggi* entrano in un condotto tracciato lungo l' alveo del torrente stesso fino a che arrivano ad una gran conserva, detta del *Calderajo*. Costà ha principio l' acquedotto reale che porta le acque in Firenze, dov' entrano per le mura del *Maglio* in un condotto forzato.

Quest' opera pubblica dei Granduchi della dinastia Medicea fu resa anche più utile dal G. D. Lepoldo I che fece diramare le acque del *Condotto reale* di Monte-Reggi in varii luoghi della capitale e specialmente per l' uso dell' Arcispedale di S. Maria Nuova, nel di cui regolamento, pubblicato nel 1789, fu registrata l' analisi delle medesime fatta dal farmacista Giuntini col confronto dell' analisi istituita dallo stesso chimico sull' acqua della *fonte alla Ginevra*, la quale ora debolmente alimenta le fontane della Piazza S. Croce e de' Renaj.

La parr. della pieve di Monte Reggi nel 1833 contava 303 abit.

Monte-Reggi di Massa Marittima. — *Ved.* Massa-Marittima, *città*.

MONTE-REGGIO, MONTEREGGIO in Val-di-Magra — Cas. con parr. (S. Apollinare) nella vicarìa foranea, e Com. di Mulazzo, Giur. di Tresana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in poggio alla destra del fiume Magra, ed ha nel territorio della sua parrocchia 5 villate, o gruppi di case, appellate i *Casoni*, *Cadiloja*, *Fresoni*, *Piana e Cerro*. — Le popolazioni di Monte-Reggio e di *Pozzo* dell' exfeudo di Mulazzo, per atto del 15 aprile 1619, furono ricevute in accomandigia per 50 anni dal Granduca Cosimo II ad istanza del March. Gio. Vincenzio Malaspina. — *Ved.* Mulazzo.

La parr. di S. Apollinare a Montereggio nel 1832 contava 327 abit.

MONTE-REGGIONI, o MONTE RIGGIONI (*Mons Regionis*) in Val-d' Elsa. — Cast. murato che sebbene quasi deserto presta tuttora il nome ad una comunità e ad una chiesa plebana (S. Maria Assunta) capo luogo di vicarìa foranea, nella Giur. e circa dieci migl. a sett. della potesterìa di Sovicille in Rosia, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un' umile collinetta isolata presso la strada R. romana che gli passa sotto dal lato di pon.-lib., fra il gr. 28° 53' long. e il gr. 43° 23' 7" latit., 6 migl. a maestr. di Siena, altrettante a scir.-lev. di Colle, 8 migl. a scir. di Poggibonsi, e 12 a lib. di Radda.

Dell' origine di Monte-Reggioni, al pari che dell' etimologia del suo nome, non vi sono dati che possano dirsi meno che congetturali, come per esempio sarebbe uno quello di dubitare che questo paese fosse stato dai Sanesi edificato munito a guardia della loro *regione occidentale*.

Nè tampoco è da credere che l'epoca di Montereggioni sia quella segnata in una lapida stata posta nel 1213 sopra una delle due porte del castello, mentre esercitava in Siena l'ufizio di potestà Guelfo di Ermanno di Paganello de' signori da Porcari. La quale memoria giova per avventura a rettificare la cronaca sanese di Andrea Dei che assegna all'anno 1219 il principio della fortificazione di Montereggioni, nell'anno stesso in cui *fornissi* (soggiunge il cronista sanese) *la facciata del Duomo.*

In questo stato nel 1254 potè resistere ai Fiorentini quando feciono oste sopra la città di Siena, ponendosi i medesimi a campo davanti al castello di Montereggioni; e di certo, scrissero gli storici fiorentini, l'avrebbono avuto, perocchè i Tedeschi che 'l guardavano erano in trattato di renderlo per lire 50000 *di venti soldi a fiorino*; ma i Sanesi per non perdere quel castello fecero le comandamenta de' Fiorentini, e fu trattata e conclusa pace tra loro. — (R. Malespini *Istor. Cap.* 154. G. Villani *Cronic. Lib. VI. Cap.* 56).

Ammaestrati i Sanesi dal pericolo corso, vollero aggiungere fra il 1260 e il 1270 nuove fortificazioni a Monteriggioni che munirono di una rocca con müra orbiculari torrite, accerchiando il castello nella stessa guisa che tuttora si vede, e come lo vide appunto nel 1300 il poeta delle tre visioni, quando cantava:

Perocchè come in su la cerchia tonda
Monte Reggion di torri si corona,
Così la proda, che 'l pozzo circonda, ecc.
(Dante *Infern.* C. XXXI.)

Una delle due porte castellane si appella di *S. Giovanni*; l'altra *porta Franca.*

Nel 1266 gli uomini della *Badia a Isola* e dei luoghi circonvicini furono invitati dal governo dei Nove di Siena a venire ad abitare nel vicino castello di Monte-Reggioni.

Lo che accadeva ott'anni innanzi che la Signoria stessa oppignoraise il castello medesimo agli ufiziali della gabella di Siena per un imprestito di 1600 lire preso per pagare li stipendi de' soldati della Taglia. — (Riformag. di Siena).

In un libro di rendimenti di conti alle Riformagioni stesse è notato all'anno 1361 che si spesero lire 83 soldi 6, e denari 6 nel fabbricare, o piuttosto nel restaurare il ponte, la torre e la campana del Comune di Montereggioni.

Nel 1390, cioè nell'anno stesso che Siena si era data al Visconti signor di Milano, i fuorusciti assistiti dal governo fiorentino sorpresero e s'impadronirono del castello di Montereggioni. Ma se quell'oste poco dopo fu espulsa di là dalle milizie di Siena e di Milano che scalarono le mura del castello, altri esuli nel 1482 se ne impossessarono all'occasione della guerra fra il re di Napoli e la Rep. Fior., comecchè anche cotesta fiata il castello stesso per via di trattato pochi mesi dopo fosse al governo di Siena restituito. — (Arch. Dipl. Sanese *Consigli.* — Malavolti *Istor. San.* P. III).

Nel 1545 e nel 1554 le fortificazioni di Monte-Reggioni furono restaurate, la prima volta per comando de' capitani dell' Imp. Carlo V, la seconda volta d'ordine di Piero Strozzi. Ma nel 25 agosto dello stesso anno 1554 Monte-Reggioni cadde in potere del March. di Marignano comandante generale dell'esercito imperiale mediceo contro Siena.

Se Monte Reggioni conserva ancora le antiche cerchia con le torri che lo coronano, non sono però rimaste dentro il paese che meschine casupole con la chiesa parrocchiale, in mezzo a un piccolo podere fra rovine coperte di roghi e spine, funesta rimembranza di ciò che fu Montereggioni; al punto che la sua corte divenne bandita del Com. di Siena, come risulta da una provvisione della Signoria, dell' agosto 1528, colla quale furono confermati gli statuti antecedenti relativi alla *bandita del piano di Monte-Reggioni.* — (Arch. Dipl. San. e Fior. e *Carte della badia di S. Eugenio al Monistero*).

Sotto il governo Mediceo la bandita di Montereggioni era posseduta dagli Accarigi di Siena.

Nella ch. plebana di S. Maria di Monte-Reggioni li 12 giugno del 1313 fu rogato un atto, col quale l'abate dell'Isola essendo stato eletto giudice compromissario dai popolani della parr. di S. Martino a Strove, cui pervenivasi il diritto di eleggere il rettore della ch. medesima, nominò in parroco di essa il prete Mino di Rosso.

Anche lo statuto sanese del 1360 ram-

menta la ch. di S. Maria di Monte-Reggioni. La sua vicaria foranea una volta comprendeva undici popoli, attualmente ridotti a sette, cioè; 1. S. Maria Assunta a *Montereggioni*, pieve; 2. S. Maria Assunta al *Poggiolo*, rettoria; 3. S. Giovan Battista a *Lornano*, pieve; 4. S. Giovanni Evangelista a *Basciano*, Rettoria; 5. SS. Jacopo e Nicolao a *Quercegrossa*, idem; 6. S. Bartolommeo a *Reciano*, idem; 7. S. Michele a *Fungaja*, idem. — Furono da lungo tempo soppresse le seguenti 4 chiese parrocchiali; 8. S. Giovanni a *Stecchi*, riunita nel 1404 alla badia del l'Isola; 9. S. Margherita di *Rencine*, riunita nel 1663 alla pieve di Monte-Reggioni; 10. S. Michele a *Petrojo*, annessa alla cura di Quercegrossa; 11. S. Lorenzo *al Colle*, unita alla popolazione di *Fungaja*.

La parr. della pieve di Monte-Reggioni nel 1833 noverava 348 abit.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Parrocchia di* MONTE-REGGIONI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1640	—	—	—	—	—	—	96	260
1745	48	37	56	34	94	2	34	271
1833	76	69	52	26	124	1	44	348
1839	112	99	69	36	144	1	53	471

Comunità di Monte-Reggioni. — Il territorio di questa comunità nel 1833 occupava 28304 quadr., dei quali 636 erano presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Vi stanziava all'epoca medesima una popolazione di 3289 abit., a proporzione di 76 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto comunità. — Dal lato di sett. ha di fronte la Com. di Poggibonsi a partire dalla strada provinciale che da Colle si dirige nella R. romana sotto il Cast. di Montereggioni, e dirigendosi da pon. a lev. per il *fosso detto Senese* entra nel torr. *Staggia* che rimonta per corto tragitto fino alla confluenza del fosso *Fiorentino*. Costì voltando faccia da sett. a lev. poscia a grec. trova a confine la Com. della Castellina del Chianti, con la quale per due buone migl. percorre il torr. *Staggia* fino a che entrambe entrano nell'alveo del *Fosso-Rosso*, col quale si dirigono da pon. a lev. quindi rivolgendo il cammino a grec. per termini artificiali tagliano la strada comunitativa della Castellina a sett. della villa di Lornano, dopo della quale entrano nel borro di *Mersina*, che risalgono per corto cammino nella direzione di scir. finchè i due territorj arrivano al termine delle tre comunità. Costì entra a confine il territorio comunitativo di Castelnuovo della Berardenga, col quale cotesto di Monte-Reggioni dirigesi a ostro mediante la strada comunitativa della Castellina del Chianti che serve ai due territorj di limite per circa tre migl. sino alle prime sorgenti del borro del *Colombajo*. A questo punto sottentra la comunità del Terzo di S. Martino camminando per la stessa via provinciale verso *Monte-Arioso* fino a che la nostra trova sulla strada R. romana la Com. del Terzo di Città, con la quale percorre la strada medesima, prima nella direzione da lev. a pon., poscia a maestr. incamminandosi verso *Pian del Lago*, dove poco dopo ripiega a ostro. Costì taglia la strada comunitativa rotabile che biforca per Fungaja e per S. Colomba salendo sulla Montagnuola; quindi per termini artificiali perviene sulla strada che da Pastine mena a Siena, e dopo aver percorsa

quest' ultima per breve tragitto, volge il cammino a maestr, poi a lib., e finalmente a pon. nella cui faccia trova la Com. di Sovicille. Insieme con questa la nostra percorre i fossi di *Lornano*, e della *Tana*, sul quale ultimo incontrasi con il territorio della comunità di Casole. Con questa entra nel fosso della *Valle ai Noci* che viene da sett., quindi per termini artificiali s' incammina nella direzione di maestr. sino alla strada rotabile che da Colle guida a Scorgiano, di là dalla qual via ripiega alquanto a lib. e quindi ritorna a pon. scendendo la pendice occidentale della Montagnuola per andare incontro alla Com. di Colle che trova verso maestro mezzo miglio innanzi di arrivare nell' *Elsa morta*. Giunta su questo fiume la Com. di Monte-Reggioni fronteggia con quella di *Colle* mediante il corso dell' *Elsa morta* per il tragitto di un buon miglio, quindi, voltata la fronte a maestr., attraversa la strada rotabile che mena a Scorgiano, per andare incontro al fosso *Scorna*, col quale arriva sulla via provinciale di Colle a Siena, dove ritorna a confine la Com. di Poggibonsi.

Fra le strade rotabili che passano per il territorio di questa Com. contasi quella R. romana, la provinciale di Colle, la comunitativa della Castellina del Chianti, e l'altra che attraversa la Montagnuola fra S. Colomba e Scorgiano.

Una delle principali montuosità è il Monte-Maggio, ultimo tra quelli che dal lato di sett. costituiscono la Montagnuola di Siena. Esso è formato in gran parte di calcare cavernoso, roccia che si estende fino alla collina di Monte-Reggioni, tramezzata da creta calcarea colorita in rosso dal ferro ossidato, mentre il *Pian d' Isola* e quello del *Lago* sono coperti da terreni palustri. — Essendochè dalla parte del *Pian d' Isola* esistono due laghetti palustri, rammentati all' Art. Lago, o Lagui di S. Antonio del Bosco, e dal lato opposto, dove è il *Pian del Lago*, ristagnarono per molti secoli altre acque, finchè l' immortale G. D. Leopoldo I diede opera all' ardita impresa d' un cittadino sanese, Francesco Bindi-Sergardi, per aprire a quelle un emissario e donare all' agricoltura un fondo malsano e perduto. — *Ved.* Lago (Pian del).

I prodotti principali del suolo di questa comunità consistono in legna e carbone che forniscono i copiosi boschi cedui e d' alto fusto. Succedono in secondo luogo gli olivi, le vigne e i campi da sementa e da pastura; mentre gli articoli più produttivi in genere di animali da frutto, sono precipuamente quelli che somministrano le pecore e i majali.

Il territorio di questa Comunità innanzi il regolamento del due giugno 1777 si componeva dei tre precedenti comuni; cioè, *Monte-Reggioni*, *Santa Colomba*, e *Strove*.

I quali comuni costituivano 13 comunelli, appellati come segue; 1.° *Chiocciola e Ricciano*; 2.° *Abbadia a Isola*; 3.° *Basciano*; 4. *Montautolo del Bosco*, o di *Monte-Maggio*; 5.° *Castiglioncello dell' Erede*, 6.° *Fungaja*; 7.° *Lornano e Campo di Fiore*; 8.° *Gardina*; 9.° *S. Maria al Poggiuolo*; 10.° *Pieve al Castello*; 11.° *Santo al Colle*; 12.° *S. Fiore a Scorgiano*; 13.° *Castiglion-Ghinibaldi*, o *Castiglioncello-Piccolomini*.

Monte-Reggioni non ha mercati, nè fiere, nè maestri di scuole. La Comunità però mantiene un medico e un chirurgo condotti. Il suo potestà da Sovicille ha portato la residenza in Rosia. La sua giurisdizione civile abbraccia oltre il territorio comunitativo di Sovicille anche questo di Monte-Reggioni ad esclusione dei popoli di Basciano e del Bosco, il primo de' quali è stato dato alla Com. e potesteria di Castelnuovo Berardenga, l' altro alla Com. e vicariato di Colle.

Monte-Reggioni ha la cancelleria comunitativa, l' ingegnere di Circondario, l' ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza in Siena.

QUADRO della Comunità di Monte-Reggioni *o* Monte-Riggioni *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Abbadia a Isola	SS Salvadore e Cirino, Pieve	Colle, già Volterra	148	322	314	323
Basciano (*)	S Gio. Evangel., Cura	Siena	110	348	449	199
Castello	S. Gio. Battista, Pieve	Colle, già Volterra	94	170	186	182
Santa Colomba (*)	S. Pietro, idem	Siena	311	315	456	435
San Dalmazio (*)	S. Dalmazio, idem	idem	—	—	—	80
Fungaja, e Colle	SS. Michele e Lorenzo, Cura	idem	82	152	118	136
Lornano	S. Gio. Battista, Pieve	idem	75	168	194	179
Monte Reggioni	S. Maria Assunta, idem	idem	260	271	348	471
Poggiolo	S. Maria Assunta, Cura	idem	118	204	253	273
Riciano	S. Bartolommeo, idem	idem	132	201	277	279
Strove	S. Martino, Prioria	idem	270	206	323	311
Uopini (*)	SS. Marcellino ed Erasmo, idem	Colle, già Volterra	—	—	—	321
		Totale . . . . Abit. N.°	1700	2357		

Entrano nella Comunità di Monte-Reggioni le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	Comunità donde derivano		Anno 1833	Anno 1839
Bosco	Dalle due Com. di Colle e di Poggibonsi . .	Abit.	153	139
Querce grossa	Dalla Com. di Castelnuovo Berardenga	»	23	17
Scorgiano	Dalla Com. di Casole	»	194	136
	Totale	Abit.	3289	3481

NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco* (*), *o non entravano punto negli anni antecedenti al* 1839 *nella Com. di Monte-Reggioni, o mandavano fuori di essa una porzione della loro popolazione, la quale non è stata qui calcolata.*

MONTE-REZZANICO in Val-di-Sieve. — Villa, già rocca situata sopra un poggio omonimo nella soppressa cura di S. Michele a Lizzano, riunita alla pieve di S. Piero a Sieve; Comunità medesima, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era costà un fortilizio di casa Medici, posseduto attualmente dalla nobil famiglia Adami di Firenze, che lo ha ridotto in parte a casa colonica. — *Ved.* Sanpiero a Sieve.

MONTE-RINALDI in Val-di-Pesa. — Cast. con chiesa parr. (S. Martino) ora riunita alla cura di S. Pietro alle Stinche, questo nel piviere di Panzano, quello di S. Maria Novella del Chianti, nella Com. Giur. e migl. 3 $\frac{1}{2}$ a maestr. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Le mura del pittoresco castello di Mon-

te-Rinaldi veggonsi sul poggio che dal lato di sett. sta a cavaliere del ponte sulla Pesa; il qual poggio è una continuazione di quello delle Stinche, per cui si separa la Val di-Pesa da quella della Greve.

Fu Monte-Rinaldi sede e diede il titolo a una prosapia di magnati che costà dominarono, e ch' ebbero anche abitazioni in Firenze nel pop. di S. Maria sopra Porta, molti dei quali signori vennero confinati come Ghibellini da una sentenza del potestà di Firenze del 12 dic. 1268. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi*, T. VIII).

Finalmente dopo la cacciata del Duca di Atene, la casata magnatizia da Monte-Rinaldi fu fatta di popolo. Più tardi prese il titolo della signoria di Monte-Rinaldi la famiglia Geppi patrizia fiorentina, cui riferisce un' iscrizione sepolcrale esistente nella chiesa di S. Maria dell' Impruneta, dove nel 1686 fu inumato *Tommaso di Marcello Geppi*, ivi qualificato, *ex Cattanis olim a Monte-Rinaldo nobiliss. prosapia orto.* — (Casotti, *Memorie di S. Maria dell' Impruneta*).

Non ho dati per decidere se questa consorteria poteva derivare per via di agnazione da un conte Gottifredo o Gottizio di nazione Longobarda, che fino dal mille era signore di Monte-Rinaldi, poichè ad esso lui riferisce un istrumento scritto fino del dicembre 1010 nel castello di Monte-Rinaldi, *giudicaria fesulana*.

Uno dei figli del suddetto C. Gottizio, o Gottifredo, chiamossi C. Landolfo, il quale nel novembre del 1043, all' occasione che contrasse matrimonio con Aldina degli Ubaldini di Mugello, assegnò alla sposa a titolo di dono mattutinale (*morgincap*) la quarta parte de' suoi feudi e possessioni poste nel Chianti nei pivieri di S. Maria Novella, di S. Marcellino, di S. Pietro in *Avenano* (Gajole) di S. Leolino a *Flacciano* (Panzano) ecc.; fra i quali beni fuvvi la quarta parte di *Monte-Rinaldi*. Lo stesso conte Landolfo nel 1082 risiedeva con la sua moglie in Monte-Rinaldi, quando per atto pubblico i due coniugi donarono alla loro figlia Zabulina maritata al C. Teuderigo di Ugo ogni sorta di giurisdizione ch' essi avevano nei castelli e distretti di *Monte-Rinaldi*, *di Grignano*, *di Rifredo*, *ecc.*

Nel 1285 poi un fratello del prenominato C. Landolfo, nominato C. Gottizio, e la sua consorte C. Cunizza, mentre abitavano nel castello di *Monte-Rinaldi*, per atto pubblico assegnarono una vistosa partita di beni al loro monastero di S. Pietro a Luco in Mugello, dove la stessa C. Cunizza fu istituita prima badessa. — *Ved.* Chianti (S. Maria Novella in) Grignano presso Monte-Rinaldi, e Luco di Mugello.

All' Art. pure di Fonte-Buona in Val-di-Sieve fu rammentata una cessione e investitura che il conte Gottizio con la sua moglie C. Cunizza nel febbrajo del 1085 fece per 200 lire a favore del C. Tagido del fu C. Pagano di tutti i beni e ragioni che i predetti coniugi avevano nel castello e villa di *Monte-Rinaldi* con la ch. di *S. Martino* ivi edificata, oltre la cessione de' loro diritti sul Cast. e distretto di *Grignano*, della chiesa di S. Lorenzo e S. Nicolao a *Ricavo*, della ch. di S. Stefano in *Chianti* e di quanto eglino possedevano in *Camprato* pure nel *Chianti* con la chiesa di S. Angelo ivi situata, ecc.

Finalmente nell' ottobre del 1101 una delle figlie del C. Landolfo, la prenominata donna *Zabulina*, dopo ottenuto il consenso dal cognato Uberto d' Ugo suo mondualdo, per atto pubblico scritto nel castello di *S. Appiano* in Val-d' Elsa, donò al mon. di S. Pietro a Luco, fondato dai suoi parenti, tutti i beni ereditati dal di lei padre, fra i quali la sua porzione de' Cast. e corti di *Monte Rinaldi* e di *Grignano*, situati ne' pivieri di S. Maria Novella e di S. Leone a *Flaciano* (Panzano). — *Ved.* Catignano di S. Appiano.

A questi stessi magnati ci richiama un placito pronunziato nell' ottobre del 1105 dalla March. Matilde a favore del monastero di S. Pietro a Luco per le cose state donate a quell' ascetерio da donna *Zabulina* moglie del *quondam* C. Teuderigo, da donna *Gasdia* consorte del C. Ardingo, e da donna *Parenza* moglie del C. Donato, tutte tre sorelle e figlie che furono del C. Landolfo e della C. Aldina di sopra rammentati. — (Annal. Camald.)

Contuttochè i magnati da Monte-Rinaldi nel 1268 fossero esiliati da Firenze per Ghibellini, in questo castello medesimo all' epoca della battaglia di Montaperto (anno 1260) vi doveva abitare gente di parte guelfa, poichè i Ghibellini dopo quella vittoria corsero costà in Monte-Rinaldi a dare il guasto a varie abitazioni.

Anche a'tempi di Arrigo VII diversi individui da Monte-Rinaldi furono proscritti da quell'Imperatore, per essere di parte Guelfa e seguaci dei Fiorentini.

La chiesa parr. di S. Martino a Monte-Rinaldi del piviere di S. Maria Novella fu soppressa nel 1632, quando il suo popolo rimase aggregato a quello di S. Pietro alle Stinche, che trovasi, come dissi, sotto la pieve di Panzano.

La parr. di S. Martino a Monte-Rinaldi nel 1551 contava 132 abit., nel tempo che il popolo di S. Pietro alle Stinche ne annoverava 104. — Nel 1745 le due cure riunite contavano 156 anime; e nel 1833 facevano 180 abit.

MONTE-RINALDI in Val-di-Sieve. — Rocca semidiruta esistente sopra un poggio omonimo all'altezza di 472 br. sopra il livello del mare, nella pieve di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostr. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo Monte-Rinaldi ben diverso dal precedente, perchè sotto la diocesi fiorentina, era un antico possesso de' vescovi di Firenze, i quali nel sec. XIII mandavano in Mugello un giusdicente per far ragione agli uomini di S. Cresci in Valcava, di Monte-Rinaldi, Monte-Giovi, Monte-di-Croce, Monte-Fiesole, ecc. — *Ved.* Monte-Giovi.

MONTE-RIOLO, MONTERIOLO, o **MONT'-ORIOLI** (*Mons Aurioli*) nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con chiesa parr. (S. Casciano) nella Com. e 6 migl. a ostro di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in monte fra il torr. *Para* e il *Rio-Maggio*, entrambi tributarj alla destra del Savio. — È questo popolo circondato da più parti dal terr. di S Agata della Legazione di Urbino nello Stato pontificio, ed era a confine con l'antico feudo degli Ubaldini di *Apecchio*.

In *Monte-Riolo*, o *Orioli*, ebbero signoria i vescovi di Sarsina, come apparisce da un privilegio concesso li 20 maggio 1026 dall'Imp. Corrado II a Uberto vescovo sarsinatense che lo investì di varie corti e castella della stessa diocesi, *nec non de uno castro quod dicitur* Auriolus. — Anche Federigo II spedì dagli accampamenti di Faenza (ott. 1220) un privilegio ad Alberto vescovo di Sarsina, cui confermò fra i vari castelli la giurisdizione di *Appeggio*, di *Monte-Orioli superiore e inferiore*, *di Nasseto*, *Corneto*, *Massa*, *ecc.*

Ma i vescovi di Sarsina nel secolo susseguente furono spogliati di quelle giurisdizioni da Francesco Ordelaffi signor di Forlì, e da Neri di Uguccione della Faggiuola, al quale ultimo coteste castella vennero confermate col trattato di pace di Sarzana del 1353.

Quindi è che il vescovo Giovanni di Sarsina reclamò i suoi diritti davanti al Pont. Gregorio XI, come può vedersi nelle lettere apostoliche dirette li 4 giugno 1374 a Guglielmo Card. Legato in Italia riportate dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra in Episc. Sassenat.*

Mont'Oriolo prima del motuproprio del 19 agosto 1775, relativo all'organizzazione della Com. di Sorbano, costituiva una Comunità che abbracciava oltre il popolo della sua parrocchia anche una parte di quelli di S. Galgano di *Pagno*, e *di S. Vitale* del vicino Stato pontificio. — *Ved.* Sorbano *Comunità*.

La parr. di S. Casciano a Monte-Riolo nel 1833 contava 251 abit.

MONTE-RIPALDI, talora *Monte-Tripaldi* in Val-d'Ema. — È un poggio di macigno noto per le cave de' lastroni che s'impiegano quasi unicamente nel lastrico della vicina capitale. — Da Monte-Ripaldi ha preso anche il nome un'antica chiesa che fu monastero, poi parrocchia (S. Michele) filiale della chiesa maggiore di Firenze, nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è 3 migl. al suo sett.

Risiede sulla ripa destra dell'Ema in una propaggine di poggi, i quali stendonsi verso ostro da quello superiore di Montici, e la cui ossatura consiste specialmente di *pietra forte* (calcare-arenaria) disposta in strati più o meno potenti, tramezzati da quelli di *bisciajo*, (schisto marnoso) in giacitura inclinatissima, e molte volte quasi orizzontale.

Monte Ripaldi fino al secolo XVI fece parte del popolo di Montici, giacchè nel luogo dove fu eretta la ch. parrocchiale fuvvi un monastero di donne, e innanzi tutto uno spedaletto sotto il titolo di S. Michele *a Monte Tripaldi*, nomignolo derivatogli probabilmente dall'antico po-

sessore del poggio. Del qual ospedaletto si trova fatta menzione in una membrana del 17 febbrajo 1138 relativa all'annuo censo perpetuo di due danari di moneta lucchese che in quella età lo spedalingo di *Monte-Tripaldi* pagava alla mensa vescovile di Firenze.

In ciò che riguarda il monastero di *Monte-Tripaldi* se ne trova menzione in altra carta del 1282, quando era cappellano della contigua ch. di S. Michele un prete Andrea, cui succedè nel 1286 il sacerdote Cenni, che fu presente a un sinodo tenuto li 3 aprile 1286 in S. Reparata a Firenze, dal quale furono stabilite le collette del clero della diocesi fiorentina. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

La chiesa di S. Michele a Monte-Ripaldi comparisce parrocchiale fra lo spirare del sec. XV e il sorgere del secolo XVI. Vi acquistò padronato l'illustre casa Bardi, che probabilmente la dotò e la restaurò quando il contiguo monastero fu convertito in canonica per il suo parroco.

Che costà nei contorni di Monte-Ripaldi sino dal principio del secolo XIV fossero aperte cave di pietra, lo danno a conoscere due istrumenti appartenuti alla badia de'Cistercensi di Settimo; con uno dei quali, rogato li 8 lugl. 1324 nel *Pian di Giullari*, la badessa del monastero di S. Matteo in Arcetri padrona per un terzo, e le figlie del fu Fermazzi del popolo di S. Piero Scheraggio di Firenze, proprietarie per gli altri due terzi, diedero ad enfiteusi per 29 anni a Lapo di Lemano del popolo di S. Margherita a *Montisci* un pezzo di terra, nel quale esisteva una cava di pietre da macine, con l'onere di pagare sei staja di grano e tre capponi di canone annuo. — L'altro documento del 15 febb. 1328 contiene una dichiarazione fatta dal sindaco della badia a Settimo, di aver comprato con i denari delle monache di S. Maria Maddalena di Firenze dell'ordine Cistercense alcuni effetti consistenti in un podere con casa colonica posto nel popolo di S. Margherita a Montisci, e più due terzi di alcune cave di pietre da macine poste nel detto popolo con altri beni ivi designati. — (Arch. Dipl. Fior. — *Carte di Cestello*).

Ma le cave di Monte-Ripaldi, già comprese come dissi nell' antico popolo di Montici, andarono in special modo estendendosi sotto il poggio medesimo nel secolo decorso e nell'attuale, giacchè quasi tutta la *pietra forte* per il lastrico delle strade di Firenze si estrae nella sua faccia meridionale sotto la chiesa parrocchiale.

La parr. di S. Michele a Monte-Ripaldi nel 1551 faceva 78 abit.; nel 1745 ne aveva 102, e nel 1833 noverava 111 abit.

MONTE-ROMANO nella Valle della Foglia. — Cas. sopra un poggio dove fù un fortilizio da cui prese il vocabolo la parr. di S. Paolo a Monte-Romano, nella Com. Giur. e circa migl. 1 1/2 a lev. di Sestino, Dioc. che fu di Monte-Feltro, poi *Nullius* della ch. arcipretura di Sestino, ora di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Il poggio su cui risiede la ch. parr. è sulla ripa sinistra del fi. Foglia, fra Sestino e la dogana di frontiera di Montarone, a confine con la contrada di Miraldella, ch'è una parrocchia quasi isolata dal distretto di Sestino.

All' Art. Montarone citai un istrumento del 29 febb. 1404 fatto nella villa di Val-di-Celle della corte di Monte-Romano, nel quale si trattava della vendita di un pezzo di terra posto nel distretto del Cast. di Monte-Romano in luogo denominato *Pianello*. — *Ved* Sestino.

La parr. di S. Paolo a Monte-Romano nel 1833 contava soli 47 abit.

MONTE di RONDINAJA nell'Appennino lucchese. — È il monte più alto della catena dell' Appennino toscano posto fra quello delle Tre Potenze, l' Alpe alta di Barga, il *Lago Santo* e il *Lago Nero* della Montagna di Pistoja.

Trovasi la sua cima fra il gr. 28° 25' long. e il gr. 44° 7' latit., sulla cui faccia meridionale nasce il torr. *Fegona* confluente del Serchio, e nella faccia sett. il fi. *Scoltenna* tributario del mare Adriatico.

Misurata trigonemtricamente la sua cima, fu trovata dal P. Inghirami 3325,5 br. fior. superiore al livello del mare Mediterraneo, mentre secondo i calcoli del Padr. Bertini di Lucca la più elevata sommità sarebbe 3323,8 br. lucch. di 0,5905 metri a braccio sopra il livello del mare.

Sul giogo del Monte Rondinaja passa la malagevole strada R. lucchese che va a Modena rimontando il Serchio e la Lima, la quale è stata aperta nel secolo attuale per ordine della duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone.

MONTE sopra RONDINE nel Valdarno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Fabiano) soggetta alla pieve di Quarata, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città è quasi 5 migl. a maestro.

Consiste in un poggetto sulla confluenza della Chiana in Arno, quasi dirimpetto al Cast. di Rondine che stà nell'opposta ripa dell'Arno, a cavaliere del ponte a Buriano e sull'imboccatura della profonda gola denominata dell'*Imbuto*, o dello *Stretto di Rondine*, talvolta anche *Stretto di Monte*, in vicinanza della grandiosa steccaja del mulino omonimo. Dissi *grandiosa*, avvegnachè la pescaja del mulino dell'*Imbuto*, oltre avere una considerabile altezza di 7 in 8 braccia, è lunga braccia 50 e larga 10 nella sua sommità. Essa serve non tanto a difendere e conservare il superiore ponte a Buriano, ma a deviare per gora una porzione dell'acque dell'Arno per mettere in moto molte macine da grano di un vasto edifizio dove concorrono in estate molte popolazioni a macinare le loro granaglie perfino dalla Val di Chiana pontificia.

L'erezione di questo mulino presso la pescaja *di Monte* risale al sec. XIV. Esso nel sec. XVI apparteneva alla famiglia Milanesi, dalla quale passò fra i beni della corona sotto Cosimo I, dopo di che fu unito all'amministrazione della fattoria di Monte Varchi appartenente alle RR. possessioni.

La chiesa di Monte sopra Rondine è di data di più famiglie nobili aretine, e fiorentine, cioè, *Della Fioraja*, *Barbolana da Montauto*, *Guelfi*, e *Roselli*.

La parr. di S. Fabiano a Monte sopra Rondine nel 1551 noverava 179 abit., nel 1745 ne aveva 162; e nel 1833 contava 259 abit.

MONTERONE, MONTERONI, e MONTARONE nella Valle della Foglia. — *Ved.* MONTARONE.

MONTERON-GRIFOLI, talora **MONTERON-LO-GRIFOLI**, anticamente *Monterone* in Val-d'Asso — Castelletto con ch. arcipretura (S. Lorenzo), che fu nel pievanato di *S. Maria e S. Pietro a Pava*, Com. e circa un migl. a lib. di S. Giovanni-d'Asso, Giur. di Buonconvento, Dioc. di Pienza, una volta sotto quella d'Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sulla cresta di ripida balza erettosa nelle colline che fiancheggiano la ripa destra dell'Asso. — Pare che in origine questo luogo portasse il nome generico di *Monte*, siccome lo darebbe a congetturare una chiesa del piviere di Pava che denominavasi la *Canonica di Monte*.

Nel secolo XIII cambiò desinenza in *Monterone*, di cui fu nativo un prete Jacopo di Guglielmino da *Monterone*, che nel 1249 ebbe l'investitura dal proposto di Arezzo della pieve di Pava. — (Arch. della Cattedr. d'Arezzo, *Lett. critica stor. di un aretino.*) — Finalmente prese il distintivo che porta tuttora di *Monteron-Grifoli* da una illustre prosapia innanzi che l'attuale tenuta di questo luogo passasse nella illustre prosapia Borghesi di Siena, che vi edificò un bel palazzo, attualmente della famiglia Bellugi pure di Siena, situato sull'orlo di un baratro spaventevole.

Il cassero di Monteron-Grifoli riposa sopra una specie di zoccolo coperto di tufo alquanto sollevato dalla cresta della sottostante collina marnosa.

All'*Art.* Asso (S. Giovanni d') dissi che l'antico tempio battesimale di S. Maria in Pava può vedersi tuttora tra Monteron-Grifoli e S. Giovanni d'Asso. Esso è di forma ottagona, siccome solevano costruirsi i battisteri nei primi secoli del Cristianesimo, e l'architettura del suo fabbricato indica dal suo stile appartenere ad un'epoca anteriore a quella della decadenza delle belle arti.

Che cotesto battistero *di S. Maria di Pava* fosse compreso nel popolo e circondario di S. Lorenzo a Monteron-Grifoli, lo dà chiaramente a divedere una carta dei 28 sett. 1306 appartenuta al convento di S. Agostino di Siena. È un appello fatto al Pont. Clemente V da Fr. Lorenzo Agostiniano di Siena, nella sua qualità di priore del monastero di S. Maria a Monte-Follonica, contro una sentenza proferita dal prete Orlando pievano della pieve di Asciano, che lo condannava a pagare lire 25 a Ildebrandino vescovo di Arezzo. Il quale atto fu rogato *presso la Pieve di S. Maria di Pava nella diocesi aretina, corte di Monterongrifoli.* — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Nel distretto di Monterongrifoli si sono scoperte in varii tempi e specialmente nel 1518 urne etrusche, romane iscrizioni se-

polcrali ed altre anticaglie ragguardevoli, trasportate di là nelle città vicine, come testimonianze tendenti ognor più a dimostrare che sino dai primi secoli dell'Era cristiana questa contrada doveva essere ben popolata, tanto più che in un ristretto perimetro quivi esistevano tre antiche pievi della Dioc. d'Arezzo. Anche il naturalista Baldassarri trovò in un sotterraneo acquedotto in vicinanza di Monteron Grifoli concrezioni calcaree di singolare struttura — *Ved.* Asso (S. Giovanni d').

Il distretto di Monterongrifoli costituiva una comunità distinta da quelle di Lucignan-d'Asso, di Vergelle e di S. Giovanni-d'Asso fino al motuproprio del 2 giugno 1772 che le riunì tutte quattro sotto un'unica amministrazione e denominazione, quale si è quella che porta adesso di S. Giovanni-d'Asso.

La chiesa attuale di S. Lorenzo a Monterongrifoli ottenne il battistero dal vescovo di Pienza nel 1594. Essa fu riedificata nel secolo XVIII a spese del nobile sanese Marcantonio Borghesi.

La sua parrocchia nel 1640 contava 369 abit.; nel 1745 ne noverava solamente 267, e nel 1833 era salita a 405 abit.

MONTERONI, talvolta MONTERONE, e MONTARONI di VALDARBIA. — Piccolo borgo con una grandiosa torre sulla strada R. Romana alla prima posta da Siena per Roma con ch. parr. (SS. Giusto e Donato) capoluogo di vicarìa foranea e di Com., nella Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in pianura presso la ripa destra del fi. Arbia, fra il gr. 29° 5′ 2″ long. e 43° 14′ latit., 7 migl. a ostro-scir. di Siena, 7 a maestr. sett. di Buonconvento, altrettante a pon. di Asciano, e 13 migl. a sett. di Montalcino, calcolando le distanze a migl. fior., che sono alquanto più lunghe delle migl. sanesi. — *Ved.* Buonconvento.

La torre di Monteroni fu edificata nel 1322 per conto dello spedale della Scala di Siena, cui appartiene il vicino mulino. Era guardata nel 1554 da una compagnia di soldati al servizio della Rep. di Siena, quando quella guernigione fu cacciata di là dal March. di Marignano, che fortificò il vicino poggio a Vico.

Se per avventura la ch. di S. Fabiano sull'Arbia presso la villa Forteguerra, ch'è alla sinistra del fiume, e molto presso a Monteroni, corrispondesse a quell'oratorio che il C. Wuinigi di Siena nel febbrajo dell'867 donò con altri beni all'Abazia della Berardenga da esso fondata, noi avremmo la memoria più antica di questo luogo, sul quale poco o nulla d'importante ricordano le istorie.

La chiesa parrocchiale di Monteroni è dedicata ai SS. Giusto e Donato, e la sua vicarìa comprende dieci popoli, cioè; 1.° SS. Giusto e Donato a *Monteroni*, cura; 2.° SS. Jacopo e Cristofano a *Cuna*, idem; 3.° S. Albano a *Quinciano*, idem; 4.° S. Michele di *Tressa* in Val d'Arbia, pieve; 5.° S. Martino *in Grania*, idem; 6.° S. Bartolommeo a *Leonina*, cura; 7.° S. Ilario *all'Isola*, idem; 8.° SS. Simone e Giuda a *Colle-Malamerenda*, idem; 9.° S. Giovanni Decollato a *Collanza*, pieve; 10.° S. Gio. Battista a *Lucignano d'Arbia*, pieve.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Parrocchia di Monteroni a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
1640	—	—	—	—	—	—	33	192
1745	53	35	61	57	98	—	49	304
1833	80	41	68	55	124	1	66	369
1839	82	50	77	63	136	1	74	409

Comunità di Monteroni. — Questa Comunità fu eretta nel 1810 staccando quasi tutto il suo territorio da quella di Buonconvento. — Il distretto comunitativo di Monteroni occupa una superficie di 30686 quadr. agrarj, che 899 di que' quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 3086 individui, pari a 85 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque comunità. Dal lato di sett. a grec. ha di fronte la Com. del Terzo di Città di Siena, a partire dal fosso detto *Fogna superiore*, mediante il quale si accompagnano entrambe nel torr. *Sorra* che attraversano dopo avere rimontato il suo alveo sino al rio di *Casabassa*. Di là dirigendosi a grec. giungono nel torr. *Tressa* e con esso scendono nel fi. Arbia al Cas. di *Tressa*. A questa confluenza cessa la Com. del Terzo di Città, e sottentra a lev. la Com. di Asciano, da primo lungo l'Arbia, quindi per il fosso dell'*Albereto* che risalgono da lib. a grec. e finalmente mediante il fosso di *Balbiano* con cui entrambe entrano nel *Biena*; il corso del quale torr. secondano da sett. a ostro passando davanti alla villa di S. Fabiano presso Monteroni, finchè le due Com. lasciano a pon. il torr. *Biena* per dirigersi verso lev. nel fosso *Causino* e di là nel torr. *Caùsa*. — Poco innanzi di arrivare alla confluenza del *Caùsa* in Arbia entra a confine dal lato di scir. la Com. di Buonconvento, mediante l'ultimo tronco del *Caùsa* e poi per l'alveo del fiume Arbia che attraversano sul ponte, dove passa la strada R. romana, dopo aver cambiato direzione da scir. a lib. e quindi a pon. per entrare nel torr. *Stiela*.

Costà cessa la Com. di Buonconvento e viene a confine dal lato di lib. quella di Murlo, colla quale la nostra cammina contr'acqua lungo il torr. *Stiela* sino a che lascia questo a lev. per andar incontro per *Viamaggio* alle sorgenti del torr. *Fusola*; donde ripiegando verso maestr., da primo mediante la via di *Campo a Pavolo*, poi per termini artificiali, giunge presso le scaturigini del fosso *Bagnajolo*, dove lascia la Com. di Murlo e incomincia a fronteggiare con quella di Sovicille.

Con essa l'altra di Monteroni dirigendosi verso sett.-grec entra nel fosso appellato *Fogna inferiore*, mercè cui và a trovare l'altro ramo del *Fogna superiore*, dove ritorna a confine il territorio comunitativo del Terzo di Città.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano questa Com., oltre il fiume Arbia, contansi i torr. *Sorra* e *Biena* suoi tributarii. — Non vi sono monti, ma sole colline e piagge frastagliate di *mattajone*. — Di strade rotabili havvi la R. Romana che attraversa per il lungo la Com. di Monteroni dal Cas. di *Tressa* fino al ponte d'Arbia, cioè per il tragitto di circa 7 migl.; il qual ponte sebbene esistesse sino dal secolo XIII, siccome apparisce da una rubrica dello statuto sanese del 1270, fu riedificato di pianta dal principe Mattias de' Medici fratello di Ferdinando II Granduca di Toscana, mentre era governatore di Siena. — La via comunitativa rotabile di Murlo entra nel territorio di Monteroni sopra il casale di *Trojola*, e ne esce al podere di *Casanuova*.

Il territorio comunitativo di Monteroni di *Valdarbia* fu staccato da quello di Buonconvento verso il 1810, allorchè Monteroni venne eretto in capoluogo di Comunità. — Questo territorio pertanto ad eccezione di pochi poggetti, le di cui cime tufacee non sono state ancora totalmente dalle grandi piogge dilavate e franate, rassomiglia ad un vasto fondo gibboso di antico mare prosciugato. In questo terreno sogliono peraltro prosperare le granaglie, siccome vi prosperano nella subiacente pianura d'alluvione, che è coperta di alberi da frutto, di viti, e segnatamente di mori gelsi, per i quali la raccolta della seta dopo il prodotto del bestiame e dopo i cereali suol essere una delle principali industrie agrarie di questa Comunità.

In Monteroni non vi sono nè mercati settimanali, nè fiere annuali, benchè la Com. mantiene un medico. — Ignoro se faccia lo stesso per un maestro di scuola.

Il giusdicente civile di questa Com. è quello stesso di Buonconvento, dipendente pel criminale dal Vicario R. di Montalcino. La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio d'esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, e il tribunale di Prima Istanza sono tutti in Siena.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTARONI DI VALDARBIA *a quattro epoche diverse*

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione ANNO 1645	ANNO 1833	ANNO 1833	ANNO 1839
Corsano	S. Gio. Battista, Pieve	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Siena	91	361	472	511
Cuna	SS. Jacopo e Cristofano, Cura		136	172	356	321
Lucignano	S Gio. Battista, Pieve		234	549	703	708
MONTARONI	SS Giusto e Donato, Parr.		192	304	369	409
Mugnano	S. Jacopo Maggiore, idem		71	65	78	84
Quinciano	S. Albano, idem		44	79	134	125
Radi di Creta	S. Pietro, idem		80	147	176	153
Sovignano	S. Stefano già S. Lucia, idem		45	109	97	—
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	893	1786		

Entrano nella Comunità di Monteroni le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*	ANNO 1833	ANNO 1839
Grania	Dalla Com. di Asciano . . . . *Abit. N.°*	55	58
Bagnaja	Dalla Com. di Sovicille . . . . »	99	98
Monsindoli	Dalla Com. del Terzo di Città . . . . »	26	81
Piana	Dalla Com. di Buonconvento. . . . . »	—	279
Tressa	Dalla Com. del Terzo di Città . . . . »	—	154
Isola	Idem . . . . »	—	18
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	3086	3102

MONTE-ROTAJO o ROTARI (*Mons Rotarius*) nella Versilia. — È la diramazione di un contrafforte dell'Alpe Apuana che dal *Monte-Gabbari* s'inoltra fino a *Monte-Preti*, separando la Val-di-Castello del Granducato, dalla Val-di-Camajore del Ducato di Lucca, fino alla strada R. di Genova; il qual monte termina presso la dogana lucchese di Capezzano.

Del *Monte-Rotajo* trovasi fatta menzione in una carta dell'Arch. Arciv. di Lucca del 25 sett. 983, in cui si tratta della permuta di beni fra Donnuccio del fu Teudimundo dei nobili di Versilia con Teudegrimo vescovo di Lucca, il quale cedè al primo in cambio di altri beni varie possessioni appartenenti alla pieve di S. Felicita e S. Giovanni di Versilia, compreso fra quelle il poggio di *Monte-Rotario* situato presso la detta chiesa plebana, *et prope Laco*. Il qual poggio, si dichiara ivi, che confinava con i beni di Fraolmo Visconte, stato pur esso autore di altri nobili di quella contrada. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III).

Infatti l'antica ch. plebana di S. Felicita trovasi a piè de' poggi fra *Monte-Rotajo* e *Monte-Preti* poco lungi dalla strada postale, già *Via Francesca*, ch'era innanzi tutto la *Via Emilia di Scauro*.

Il Targioni nel Vol. VI de' suoi Viaggi a pag. 412 riporta lo squarcio di un lodo pronunziato dai commissari lucchesi per fissare i confini tra i comuni di *Pietrasanta*, di *Camajore* e di *Monteggiori*, in cui tra le altre cose fu decretata l'apertura di alcune fosse larghe almeno due braccia, a partire dal castello di Motrone e venendo in retta linea fino al fonte o polla che scaturisce sotto *Monte-Rotari*, *videlicet usque ad Stratam Franciscam juxta dictam pullam inclusive.*

Del *Monte Preti* o *Preiti* della Versilia e della sua chiesa diruta di S. Gemignano si fa menzione in altra carta dell' Arch. Arciv. Lucch., relativa a un contratto livellario fatto nell'anno 877 da Gherardo vescovo di Lucca con Pietro del fu Gunisperto di beni spettanti alla chiesa di S. Gemignano a *Monte-Preiti*, del pievanato di S. Felicita e S. Giov. Battista di Versilia, fra i quali beni si novera un pezzo di terra posto in luogo detto *substrada*, confinante da un lato con la via pubblica, e dall' altro lato in *padule* (forse il *Lago* sotto Monte Rotajo rammentato nella carta del 25 sett. 983). — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Nel 1223 sulla vetta di *Monte-Rotajo* fu edificata una rocca dalla Rep. di Lucca dello stesso nome, assalita e presa dall' oste fiorentina nel 1437 con altri luoghi della vicaria di Camajore, ma col trattato di pace del 1441 restituita nel 1442 al governo lucchese.

Monte-Rotondo, o Ritondo del Chianti in Val d'Arbia. — Cas. sopra un poggio omonimo, dal quale ebbe il titolo la chiesa di S. Martino a *Monte-Ritondo*, nel piviere di S. Pietro in Avenano, attualmente S. Sigismondo a Gajole, Com. medesima, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Diverse carte della soppressa badia di Coltibuono rammentano questo Monte-Rotondo, una delle quali del 2 febb. 1085 indica la sua posizione che era nelle vicinanze del castel di Barbischio, lo che armonizzerebbe col catalogo delle ch. della Dioc. di Fiesole del 1299; il quale segna la chiesa di *S. Martino a Monte-Rotondo* nel piv. di *S. Maria a Spaltenna*, *alias* di S. Pietro *Avenano*, pieve che fu traslatata nella chiesa attuale di S. Sigismondo a Gajole.

MONTE ROTONDO nel Val-d'Arno inferiore. — È un risalto di poggio che diede il nome a una chiesa dell' antico piviere di S. Genesio, ora cattedrale in Samminiato confermata a quel pievano dal Pont. Celestino III con bolla concistoriale del 24 aprile 1194. — *Ved.* *Borgo S. Genesio*, e Samminiato *città*.

MONTE-ROTONDO, e MONTE-RITONDO (*Mons Ritundus*) in Val-di-Cornia. — Terra, già castello forte, stato residenza di un ramo de' conti Alberti, poi capoluogo di Com. e di Giur. con chiesa prepositura (S. Lorenzo) cui furono raccomandate le popolazioni de' due castelli distrutti, Rocchetta e Cugnano, attualmente compresa nella Com. Giur. e circa 10 migl. a sett.-maestro di Massa-Marittima, Dioc. però di Volterra, Comp. di Grosseto.

Siede Monte-Rotondo sul ripiano di un poggio che fa parte di quelli che s' inoltrano dal Monte di Mare fra il torr. *Milia* e il fiume *Cornia*, dal lato di lev.

Dalle memorie superstiti apparisce, che in Monte-Rotondo sino dal sec. XII ebbero signoria e residenza i conti Alberti, conforme comprendesi da un privilegio di Federigo I del 1163, col quale l' Imp. ricevè sotto la sua protezione il C Alberto di Prato, appellato *Nontigiova*, con tutte le sue castella, popolazioni e giurisdizioni, fra le quali molti paesi della Maremma Massetana. — Lo prova sempre meglio l' atto di divisione in data di Licignano in Val-di-Pesa, del 22 febb. 1208, fra due fratelli, il C. Maghinardo ed il C. Rainaldo figli del fù conte Alberto di Prato, ed al quale atto nel dì 14 del mese successivo, stando nel Cast. di Monte-Rotondo, prestò il consenso donna Bellafanta moglie del C. Maghinardo del fu C. Alberto nelle forme volute delle leggi.

Cotesto documento ne avvisa, che i beni e i castelli toccati ai prenominati due figli del primo letto del C. Alberto e della contessa Imilia si estendevano per una direzione da Poggibonsi fino a Suvereto in Maremma, e per l' altro lato dal fiume Virginio che scende da S. Pietro in Bosolo in Pesa sino all' Arno. In quanto ai luoghi di Maremma in detto istrumento comprendonsi i seguenti: *da Tricasi fino a Prata*, e *da Tricasi fino a Suvereto* con tutti i diritti e beni che quei conti pos-

sedevano nei castelli e distretti di *Elci*, *di Castelnuovo*, *di Bruciano*, *di Monte-Bitondo*, *e del Cast. di Cornia.*

Giova inoltre aggiungere la seguente promessa in quell'atto di divisione espressa, cioe; che se il C. Ugolino del C. Alberto fratello dei due CC. prenominati, o alcuna delle loro sorelle (fra le quali una era maritata al conte Ildebrandino di S. Fiora) in seguito avesse fatto donazione de' beni al sopradetto C. Maghinardo, questi doveva farne parte e dividerli con il conte Rainaldo di lui fratello; il quale ultimo dal canto suo con quest' atto rinunziava al fratello Maghinardo le sue ragioni sopra tutte le cose che per paterna e avita eredità potevano appartenergli, od essere da lui pretese nella seguente contrada; cioè, da Firenze a Montagnana in Val di-Pesa e da Poggio Bonizzi (Poggibonsi) fino a Montignoso del Volterrano.

Nel giorno 24 febb. del 1208 (stil. fior.) fu pronunziato in Licignano di Val-di-Pesa un lodo dagli arbitri Ildebrandino di Castelvecchio, e Ranieri di Montespertoli, col quale furono repartite le respettive possessioni e castelli fra i due fratelli C. Maghinardo e C. Rainaldo figli del primo letto del C. Alberto, egualmente che i debiti fatti dal padre e da un loro fratello appellato Guido, obbligandosi a ciò anche le respettive mogli e *Alberto* figlio del C. Maghinardo, sottoscritto con gli altri al lodo, presenti otto testimoni, fra i quali un Arrigo di Capraja e un Corsino da Gangalandi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Ospedale di Bonifazio, e della Com. di Massa*).

La vicinanza della città di Massa il cui distretto era a confine col territorio di Monte-Rotondo non poteva far a meno d'influire sopra questo castello e su chi lo dominava. Infatti non era corso un anno dalla divisione preaccennata, che il C. Rainaldo nell'atto di costituirsi cittadino Massetano, prometteva di abitare due mesi dell'anno in essa città, di stare unito in pace e in guerra con i consoli della medesima e di far fazione per essa con le sue masnade, ma ciò che più valeva, di pagare a titolo di accomandigia per il suo castello di Monte-Rotondo un annuo censo consistente in un cero di libbre 12 e una lira di argento, ecc.

Infatti che il conte di Monte-Rotondo comprasse casa in Massa per abitarvi un determinato tempo dell' anno lo prova un istrumento del 19 dic. 1227 fatto in detta città nella casa del C. Rainaldo. — *Ved.* Massa Marittima.

Già fino del 2 aprile 1220 il conte medesimo aveva acquistato in compra per lire 120 da Gionata abate del mon. di Monteverdi i beni che la stessa badia possedeva in Monte-Rotondo e in Castel-Petroso, beni che furono rammentati in una bolla del 1176 spedita dal Pont. Alessandro III a favore dell' abazia di S. Pietro *a Palazzuolo*, ossia a Monteverdi.

In questo frattempo essendosi rappacificati il Comune e il Vescovo di Massa, per istrumento del genn. 1220 i consoli di detta città si obbligarono restituire al vescovo il Cast. di Valli che avevano oppignorato al C. Rainaldo di Monte-Rotondo. Il qual conte durante la guerra fra i Pisani e i Massetani sembra che dovesse sottomettersi al Com. di Volterra, non tanto a cagione di Castelnuovo di Val-di-Cecina da esso lui venduto nel 13 maggio 1213 per lire mille alla Comunità di Volterra, insieme col suo distretto e giurisdizioni, ma ancora per i castelli di Elci e di Monte Rotondo, nel modo che risulta dai rogiti fatti nei castelli medesimi, sotto di 24 maggio 1213. — (*Loc. cit. Carte della Com. di Volterra.*)

In conseguenza di un breve del Pont. Onorio III, diretto li 29 febb. 1227 al priore di S. Martino di Siena, al proposto Ugone, e a Buono canonico di quella cattedrale, fu decisa una controversia fra Gherardo conte di Donoratico e Guelfo conte di Settimo, entrambi della casa Gherardesca da una parte, e il C. Rainaldo conte di Scarlino per l' altra parte, a cagione di doti e donazioni ricevute *propter nuptias* da donna Sibilia lasciata vedova dal fu conte Ugolino fratello del C. Rainaldo suddetto. Quindi nel 29 maggio dell' anno stesso 1227 gli arbitri prenominati, stando nel chiostro dei canonici di Siena condannarono in contumacia il C. Rainaldo con arbitrio al sindaco dello spedale de' Cavalieri Gerosolimitani di Pisa di prendere il possesso della metà del Cast. di Scarlino.

La qual sentenza peraltro non potè così facilmente eseguirsi in un paese dominato dal conte Rainaldo, il quale per istru-

mento, rogato li 26 agosto 1228 nel cassero di Monterotondo, elesse in suo procuratore mess. Guidetto giurisperito, perchè lo difendesse nella lite che aveva con Alberto C. di Campiglia ed altri consorti, mentre agitavasi la stessa causa davanti tre canonici di Volterra a ciò nuovamente delegati dal Pontefice.

Finalmente un altro lodo fu pronunziato in Pisa nel 22 aprile 1231 dal priore di *S. Pietro ad Vincula* eletto in arbitro dal conte Rainaldo da una parte, e da fr. Bonagiunta sindaco dello spedale de' Freri di S. Giovanni in Gerusalemme della città di Pisa dall' altra parte, per conto delle doti, ragioni, antifati e donazioni a causa di nozze di donna Sibilia moglie che fu del C. Ugolino da Scarlino, col qual lodo fu condannato il C. Rainaldo predetto in lire 110 di mon. pisana. — (*loc. cit. Carte della Com. di Massa*).

La numerosa figliuolanza che lasciò da più mogli il conte Rainaldo fu cagione che dopo la morte di lui si accendessero varie liti per l'eredità e giurisdizione divisa di Monte-Rotondo e di altre castella di sua giurisdizione in Maremma. Non parlerò di una vertenza insorta nell' agosto del 1242 e terminata nel maggio del 1243 fra il Com. di Volterra e i due fratelli Roggero Gottifredo e Guido Alberto figli del C. Rainaldo di Monte-Rotondo per il loro feudo di Lustignano; ma rammenterò piuttosto una cessione per atto pubblico fatta nel 22 giug. 1246 dai due conti medesimi in favore de' *consoli imperiali*, di tutte le giurisdizioni, servigj, dazj e consuetudini, alle quali era tenuto il Comune di Monte-Rotondo in favore de' CC. Alberti, riducendo il tutto all' obbligo di pagare un annuo censo di lire 150.

All' *Art.* Massa-Marittima (Vol. III pag. 145) accennai varj documenti relativi alle vendite fatte dai figli del C. Rainaldo delle loro porzioni di Monte-Rotondo al Comune di Massa. Ma fra i tanti signorotti stati padroni di Monte-Rotondo la storia ce ne fornisce un altro sullo spirare de secolo XIII.

È una rappresentanza esibita al Pont. Bonifazio VIII da Gano di Ruggero, che si qualifica *Signore di Monterotondo*, nella quale si esponeva a S. S., qualmente il detto Gano era padrone del Cast., e che quel popolo bramava riconoscerlo per tale, quando Bonifazio VIII con breve del 14 dicembre 1298 commise la cognizione di questa causa a mess. Giunta arcidiacono della cattedrale di Volterra. — Sennonchè a questa misura di politica giurisdizione sopra un paese fuori dello Stato pontificio il Com. di Monte-Rotondo si oppose, facendo intendere che il loro paese essendo del distretto giurisdizionale di Massa, niun giudice ecclesiastico poteva conoscere e trattare la causa predetta, *perchè il Papa non era padrone di Monterotondo, nè delle cose temporali dell' Impero, e perchè come sudditi di Massa gli uomini di Monterotondo non potevano esser chiamati davanti ad altro foro.* — (*loc. cit. Carte della Com. di Massa.*)

Da quell'epoca in poi il Cast. col distretto di Monte-Rotondo fece costantemente parte della giurisdizione politica di Massa, cui furono venduti in varii tempi dai loro respettivi signori le miniere di Cugnano, il territorio o bandita di *Tricasi*, quello della *Rocchetta* ed altri luoghi del territorio attuale di Monte-Rotondo. Infatti i suoi abitanti nell' agosto del 1334, dopo cessata la guerra fra i Pisani e i Sanesi, giurarono fedeltà e ubbidienza al Comune di Massa, di cui Monte-Rotondo seguì i posteriori destini.

Entrambi i paesi dipendevano dalla Signoria dei Dodici di Siena quando nel 1371, essendo insorta controversia in materia di confini tra i Comuni di Monte-Rotondo e del Sasso, i commissarj eletti dal governo sanese e da quello di Volterra, nel giorno 10 luglio 1373, stando presso Monte-Rotondo in luogo detto *Acquaviola*, pronunziarono un lodo, col quale si terminò ogni vertenza su tale rapporto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.* — Dei, *Cronica Sanese*).

Nel 1399 fu riedificata la rocca di Monte-Rotondo, essendovi deputato un tal Berna di Torino. Nel principio del secolo XV vi risedeva un vicario sanese di prima classe, quando questa contrada era divenuta una dipendenza di quella capitale; e insieme con essa il popolo di Monterotondo nel 1554, dopo avere fatto una coraggiosa difesa contro gli attacchi delle truppe austro-ispano-medicee, restò vinto, fu messo a fil di spada, e le case vennero arse o derubate. Quindi il Com. di Monte-Rotondo si sottomesse alla monarchia

di Firenze per atto pubblico del 7 dicembre 1554.

Il Targioni nei suoi Viaggi rammenta il sigillo di questo Comune rappresentato da un leone rampante, fra le gambe del quale si vede un monte.

Il medesimo scrittore nella stessa opera trattò espressamente del territorio di Monterotondo, delle sue boscaglie, degli animali che vi abitavano, dei minerali di cui è doviziosa la contrada, dei suoi numerosi lagoni di vetriolo, delle allumiere di Monte-Leo; e in questo Art. a lungo s' intrattenne per descrivere quelle cave e le particolarità da esso lui osservate nella confezione dell'allume, e cose simili, sicchè egli consacrò quasi intiero il volume VII al Viaggio da esso fatto a Monte Rotondo nell' inverno del 1745.

Ma nel lungo periodo di 95 anni, che sono decorsi d'allora a oggi, le condizioni fisiche, industriali, agrarie ed economiche della contrada in discorso cangiarono visibilmente in meglio, mercè i saggi provvedimenti del governo e la cooperazione efficace di quegl'abitanti. Avvegnachè se restarono finora inoperose le miniere di rame a Cugnano e quelle di allume a Monte-Leo, altronde si attivarono con profitto nuove industrie mediante i numerosi Lagoni sparsi nel territorio di Monte-Rotondo per la inesausta loro produzione dell'acido borico. Inoltre i terreni del suo distretto migliorarono nella parte agraria, il paese molto più si popolò di famiglie comode, e la circostante campagna fu ravvivata da un numero progressivo di case coloniche, di poderi vestiti da vigne, da oliveti e da altre utili coltivazioni, sicchè fino dal principio del secolo attuale il naturalista Santi indicò Monterotondo qual modello in confronto al resto della Maremma sanese.

All'Art. Massa Marittima parlando dello stato agricola della Comunità di Massa, dissi (Vol. III pag. 165 e seg.), che fra gli abitanti del territorio comunitativo di essa città quelli che profittarono maggiormente dei provvedimenti governativi diretti a migliorare le condizioni fisiche ed economiche della Maremma, furono i contadini e i possidenti di Monte-Rotondo, per opera dei quali orride selve e malsane boscaglie si videro cangiate in fruttiferi vigneti, in oliveti e in campi sativi, in guisa che nel solo suo distretto attualmente si contano da 170 poderi con case coloniche, mentre due secoli addietro essi non arrivavano alla dozzina.

In vigore di tanta operosità, per ordine del Gran Leopoldo nel 30 sett. 1786 il magistrato civico di *Monterotondo* fu onorato di una lettera officiale della R. Segreteria delle finanze, *per dare a quegli abitanti* (diceva la lettera) *una dimostrazione del sovrano gradimento per la indefessa attenzione che hanno dimostrata e dimostrano avere per la coltivazione de' loro terreni.*

Alle quali industrie agrarie se n'è aggiunta da pochi anni una nuova, e tanto più fruttifera in quanto che non vi è concorrenza, che possa farla deperire, voglio dire, della ricca emanazione naturale dell' acido borico dai Lagoni di Monte-Rotondo, e delle fabbriche per raccoglierlo, le quali hanno già fornito al commercio qualche milione di libbre di detto acido. — *Ved.* Lagoni Volterrani.

Dell'*Acqua forte acidula* situata al di sopra de' Lagoni di Monte-Rotondo; dell' *Acqua* detta delle *Pelaghe* pur essa acidula presso *Vecchienna*, due miglia distante da Monte-Rotondo; e dell'*Acqua salina del Lago* dell'*Edifizio*, che trovasi circa migl. 2 ½ a pon. della stessa Terra, furono indicate altrettante analisi chimiche dal Prof. Gius. Giulj nel Vol. IV della sua *Storia naturale di tutte le Acque minerali di Toscana.*

La potesteria di Monte Rotondo è stata soppressa nel 1838 e riunita al Vicariato R. di Massa.

La parr. di S. Lorenzo a Monte-Rotondo nel 1833 contava 1319 abit., dei quali 32 entravano nella Com. delle Pomarance.

MONTE-ROTONDO in Val-di Magra. — È uno de' gioghi più occidentali dell' Appennino che separa la Toscana dalla Ligustica regione, in guisa da considerare questo *Monte-Rotondo* come il primo e più elevato contrafforte, il quale scende a scir. del *Monte-Gottaro*, e di là stendendosi nella direzione di maestr. a scir. s' inoltra pel crinale del *Corneviglio* e del *Cavallaro* fra le fiumane della Magra e della Vara sino a piè de' poggi di Bolano e di Albiano.

Trovasi la sua cima ad una elevatezza di br. 1984,7 sopra il livello del mare

Mediterraneo, fra il gr. 27° 20' 4" long. e 47° 19' 5" latit., circa 9 migl. a lib. di Pontremoli, e altrettante a maestr. di Calice, nella Com. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTE-ROTONDO, o MONTE-RITONDO (*Mons Ritundus*) in Val-di-Sieve. — È una montuosità di figura conica, sopra la quale esistono gli avanzi di un castelletto o rocca, nel popolo di Galiga, piviere di Doccia, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett.-maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo monte costituisce una delle principali prominenze della piccola giogana che corre da pon. a lev. fra la Sieve e l'Arno, e la cui cima trovasi 1336 br. sopra il livello del mare. — Fu eretto costà un palazzo dai vescovi fiorentini, uno dei quali, Giovanni da Velletri, nel 1226 comprò Monte-Ritondo con Monte-Giovi, Galiga e Monte di Croce dai conti Guidi per la mediazione di un suo sindaco, che fu mess. Aldobrando degli Adimari. — *Ved.* Monte di Croce.

Infatti nel principio del sec. XIV passava costà qualche mese di villeggiatura il Vesc. Lottieri della Tosa, il quale nel 24 gennajo del 1304 (stil. fior.), stando nel suo palazzo vescovile dentro il Cast. di Monte-Ritondo, pubblicò una costituzione ad istanza del clero della sua diocesi, con la quale fu prescritto che in avvenire il sussidio da darsi dal suddetto clero per la consacrazione, e per altre spese che si facevano nella curia romana dai vescovi eletti di Firenze, non dovesse oltrepassare la somma di 2000 fiorini d'oro. Anche la conferma fatta dal vescovo medesimo dell'elezione di suor Benedetta in abbadessa del monastero di S. Felicita di Firenze porta la data di Monte-Ritondo, nel 5 gennajo del 1304. *Actum in castro de Monte Ritundo in palatio ipsius D. Episcopi.* — (Lami *Mon. Eccl. Flor.* pag. 1082)

Con altro decreto del 4 sett. 1304 fatto nel castello di Monterotondo lo stesso Vesc. Lottieri concedeva facoltà alle monache di S. Pier Maggiore di recarsi nel parlatorio onde confabulare con persone secolari che ve le potessèro chiamare per interessi del monastero medesimo, nonostante qualunque altra determinazione in contrario fatta dai vescovi suoi predecessori. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze*).

Con atto pubblico del 16 febb. 1319 il sindaco del Com. di Montecerraja, nel l'atto di riconoscere il diritto di proprietà nei vescovi di Firenze del monte e della selva di Monte-Ritondo, si obbligò a nome del suo comune di non recare a quelle foreste danno alcuno.

MONTE ROTONDO e S. SOFIA di MARECCHIA nella Valle di Marecchia. — Due Cas. sul confine estremo orientale del Granducato nella parr. di S. Sofia di Marecchia, Com. e circa 6 migl. a sett. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Montefeltro, Comp. di Arezzo.

È un piccolo territorio disunito del Granducato posto fra il fi. Marecchia e il torr. suo tributario *Sonnatello*.

Queste due bicocche furono oggetto di lunga controversia per la Rep. Fior., poi per i Granduchi di Toscana contro alcuni consorti de'conti di Montedoglio protetti dalla corte di Roma, la quale pretendeva di esercitare libera giurisdizione sugli abitanti di questo territorio. — *Ved.* Montedoglio, e S. Sofia di Marecchia.

MONTE-ROTONDO di Garfagnana in Val-di-Serchio. — Cas. sopra un poggio omonimo alla destra del torr. *Torrita* di Castelnuovo con cappellania curata (S. Spirito) sotto la parr. Com. e Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

La cappella di S. Spirito a Monte Rotondo nel 1832 contava 68 abit. — *Ved.* Castelnuovo di Garfagnana.

Monte Rotto in Val-d'Era. — Da questo monte del piviere di Peccioli prese il nome la distrutta chiesa di *S. Michele a Monte Rotto*, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — *Ved.* Peccioli.

Monte-Rudolfo, o *Rodolfo* in Val d'Era. — È una prominenza sulle pendici orientali del monte di Volterra, dove fu una chiesa parr. stata demolita nel secolo XVIII perchè minacciava rovina, il cui popolo fu riunito alla nuova chiesa parr. edificata a *Roncolla* sulla strada R. volterrana a spese di Mons. Mario Guarnacci. — *Ved.* Roncolla.

Appella a questo luogo una convenzione fatta in Volterra nel 7 luglio 1225,

per la quale il Vesc. Pagano permise al Com. di Volterra di fabbricare nel poggio di Monte-Rodolfo, e di sottoporre quegli abitanti ai servigi dovuti a quel Comune. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*.)

MONTE-RUFOLI, o MONTERUFFOLI (*Mons Rufoli*) in Val-di-Cecina. — Villa signorile, già castello sopra un monte omonimo, la cui cappella (S. Andrea) fu annessa al popolo della pieve de' SS. Simone e Giuda a Libbiano, Com. Giur. e circa 7 migl. a lib. delle Pomarance, Dioc. di Volterra Comp. di Pisa.

È un risalto di monte un poco più elevato di quello suo vicino, denominato *Monte Rufolino*, entrambi costituenti parte dei poggi di gabbro che da Libbiano si avanzano nella direzione di ostro sopra *Serazzano*, e che separano le acque fluenti verso lev. nella vallecola della *Trossa*, da quelle che per via del *torr. Ritasso* scendono dall' opposto fianco verso sett. nel valloncello della *Sterza di Cecina*. Sulla faccia occidentale di questi poggi risiede la villa signorile di *Monte-Rufoli* di casa Maffei, presso la quale era una torre, di cui sussistono ancora pochi fondamenti sulla cima di orrido monte in mezzo a vaste boscaglie di lecci.

Era questo uno de' castelli dipendenti sino dal secolo XII dai vescovi di Volterra, a partire dal potente vescovo Ildebrando Pannocchieschi, il di cui successore Pagano, pur esso de' Pannocchieschi, ottenne nel 1225 dall' Imp. Federigo II tal privilegio, col quale fu concesso a quel prelato ed ai suoi successori fra le altre giurisdizioni e diritti la metà de' placiti o bandi, e dei dazj che fossero toccati al Comune di Monte Rufoli. — Giachi, *Ricerche Istor. di Volterra*).

Poco dopo però s' incontrano tra le pergamene della Com. di Volterra alcuni atti di sottomissione fatti a quel Comune nel 1230 e 1254 dagli uomini del Cast. di Monte-Rufoli, il cui territorio fu poi allirato all' estimo Volterrano del 1288 per l' annua prediale di lire 2150.

Così dopo la cacciata del duca d' Atene da Firenze, quando per lettere del primo ag. 1343 il governo provvisorio di questa città avvisò i magistrati di Volterra che la loro città era restituita alla sua piena libertà con facoltà di riprendere possesso delle terre castella, e fortilizi compresi nell' antico distretto volterrano, anco il castello di Monte Rufoli era tra quelli, poichè i suoi abitanti poco dopo mediante un sindaco prestarono giuramento di obbedienza a Volterra. Se non che 20 anni dopo l' Imp. Carlo V avendo accordato al Vesc. Filippo Belforti un privilegio più amplo di quello che Arrigo VI aveva concesso al vescovo Ildebrando Pannocchieschi, se quel privilegio non portò seco novità nel governo di Volterra, di cui Filippo Belforti era alla testa, ve la portarono peraltro poco dopo i suoi nipoti, per opera dei quali fu occupato il fortilizio di Monte-Rufoli. Questo però fu ripreso nel 1368 a nome del Com. di Volterra dalle sue milizie, quando lo guardavano i fuorusciti seguaci di Bocchino Belforti. In conseguenza di chè alla rubrica 156 del libro I nel nuovo statuto volterrano del 1411, dove si tratta degli ufiziali del contado di Volterra, si ordina che uno di essi debba inviarsi a far ragione agli uomini del castello di Monte-Rufoli.

Nei secoli più vicini al nostro questo castello rimase deserto al pari di molt' altri delle volterrane, massetane e grossetane maremme, sicchè sotto nome di bandita la sua corte e parrocchia fu riunita al comunello e popolo di Libbiano, sebbene quest' ultimo Cast. si trovi circa tre miglia distante di là.

Quindi la bandita di Monte Rufoli, coperta di folte boscaglie di lecci, dove rimasero ad abitarci liberamente fieri cignali, e altri quadrupedi salvatici anzichè gli uomini, fu acquistata in compra dalla famiglia Maffei patrizia volterrana.

La singolarità per altro di Monte-Rufoli consiste nell' indole del suolo sparso di calcedonie traslucide tramezzo a filoni injettati, o fra strati di calcare compatto e di schisto marnoso convertito in galestro, oppure in filoni penetrati fra i spacchi formati nelle subiacenti masse serpentinose, filoni che sono ripieni di botriti, ossia di geodi calcedoniose, le quali variano fra loro sia in direzione, sia in potenza, come anche in colore. Nessuno di cotesti filoni calcedoniosi è totalmente pieno e compatto; anzi poche sono le porzioni dei medesimi scevre di cavernosità o screpolature, in cui non sieno masse botritiche, ventri gemmati, o geodi tappez-

zate di variatissime e isolate cristallizzazione di quarzo jalino, e tal altre volte dal calcedonio paonazzognolo contornate e rivestite.

Non di rado avviene d'incontrare costà simili geodi ripiene in gran parte di acqua, nella guisa medesima che accade un tal fenomeno dentro alcune masse marmoree dei monti di Carrara, dove esistono delle geodi tappezzate di cristallo di monte (quarzo jalino limpidissimo) e in gran parte ripiene di acqua. — Vedi *l'Art.* CARRARA.

I calcedonii di Monte-Rufoli sono resi celebri dacchè sotto il Granduca Ferdinando I, sulla fine del secolo XVI, furono aperti li scavi per servirsi dei calcedonii di Monte-Rufoli nei lavori delle pietre dure nelle RR. officine a tal uopo erette in Firenze, ed ivi conosciuti sotto nome di *Calcedonj di Volterra*. — (TARGIONI-TOZZETTI, *Viaggi* T. III).

MONTE SACCO, o MONSACCO, e di SACCO in Romagna nella Valle del Montone. — Cas. già Cast. capoluogo di comunello nella parr. di S. Maria a Castello, Com. e circa 2 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È posto sulla sommità de' monti che scendono dalla sinistra costa dell'Appennino fra la valle del Moutone, e quella minore del *Tramazzo*. — Questo Cast. di *Monte-Sacco*, che formava un comunello innanzi il 1408, ora è ridotto a due o tre case, stato riunito a quello di Cuzzano e Sarturano; fino a che con motuproprio del 21 ottobre 1775 quest'ultimo fu incorporato in un solo con la Com. di Tredozio.

Monte Sacco e Tredozio con altri paesi di cotesti contorni furono dei CC. Guidi di Dovadola, ereditati dal C. Niccolò di Romèna della stessa prosapia, e ne fu l'ultimo possessore il conte Guelfo del C. Malatesta di Dovadola. Il quale dinasta essendosi ribellato alla Rep. Fior., fece sì che i popoli di Tredozio, di Monte-Sacco e di altri luoghi, già vassalli del conte Guelfo di Dovadola, si sottomettessero direttamente al Com. di Firenze per atto de' 29 ottobre 1428 con diversi patti, fra i quali fuvvi il seguente: che dei due Comuni di *Tredozio* e *Monte-Sacco* se ne formasse un solo rappresentato soltanto da Tredozio, con espressa dichiarazione però, che il palio da offrire per la festa di S. Giovan Battista dal comune di *Monte-Sacco*, fosse del valore almeno di cinque fiorini d'oro, e che non s'intendesse confuso con gl' interessi di Tredozio. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE). — *Ved.* DOVADOLA e TREDOZIO.

MONTE SAGRATI in Val di-Serchio. — *Ved.* MONSAGRATI.

MONTE-SANTO, e MONSANTO in Val-d'Elsa. — *Ved.* MONSANTO.

MONTE-SASSI o MONTESASSI in Val-di Sieve. — Cas. la cui ch. parr. (S. Giusto a Monte-Sassi) fu riunita alla parr. di S. Gio. Battista a Vicchio, nella Com. e Giur. medesima di Vicchio, da cui è appena un migl. distante, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in un poggetto quasi isolato a cavaliere del fi. Sieve, sul quale è fama essere stato innalzato un fortilizio dalla casa Adimari di Firenze, la quale possedeva costà varii poderi, pervenuti in parte alla casa Morelli-Adimari insieme con Monte-Sassi, dov'essa ebbe eziandio una villa signorile denominata il *Palagio* con oratorio dedicato alle Stimate di S. Francesco d'Assisi. La qual chiesa chi sà che non prendesse il titolo da un piccolo monastero di donne sotto l'invocazione di S. Francesco a Monte-Sassi, di cui si trova fatta menzione in un atto del 30 dic. 1212, vale a dire vivente S. Francesco d'Assisi, siccome risulta dal bollettone dell'arcivescovato fiorentino; per il quale atto il procuratore delle monache di S. Francesco al Monte-Sassi pagò al cappellano di Antonio vescovo di Firenze una libbra d'incenso dovuto alla sua mensa per annuo censo dal prefato monastero. — (LAMI *Mon. Eccl. Flor.*)

La ch. parr. di S. Giusto a *Monte-Sassi* faceva parte del piviere di S. Martino a Scopeto innanzi che la sua cura restasse soppressa da un decreto arcivescovile del 22 settembre 1773 che la raccomandò al parroco della vicina cura di Vicchio attualmente pieve de' SS. Giovan Battista e Stefano nella Terra stessa.

Nel 1551 la parr. di Monte Sassi aveva 138, e nel 1745 contava 233 abit.

MONTE DI SASSO (*Mons Saxi*), forse la *Corte Sassantina* nella Valle-del-Bidente in Romagna. — Ebbe questo titolo un

casale, o castello nell'Alpe al Corniolo, che fu de' signori di Strabatenza, nella Com. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'Abazia di Galeate, anticamente della Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiedere doveva alle sorgenti del fi. *Bidente* del ramo detto del *Corniolo*, il di cui distretto probabilmente corrisponde a quella *Corte Sassantina* del *Corniolo* della badia di S. Ellero a Galeata, esaltita nell'anno 785 da Gundibrando duca fiorentino. — *Ved.* Abazia di Galeata.

Nei secoli posteriori vi fu eretto un Eremo, denominato del *Sasso*, o del *Corniolo*.

Comunque sia questo *Monte-Sasso* apparteneva, in parte almeno, ai vescovi di Sarsina, cui fu tolto da un conte Ugo di Bertinoro, siccome rilevasi da una particola del suo testamento del 16 agosto 1039 riportata negli Annali Camaldolensi, quando dichiarò doversi restituire al vescovo Sarsinatense la metà del castello di *Monte-Sasso*, che egli ingiustamente riteneva. — *Ved.* Corniolo e Sassetto di S. Sofia.

MONTE S. SAVINO, o di SANSOVINO in Val-di-Chiana. — Grossa e nobil Terra, capo luogo di Com. e di Giur. con chiesa arcipresbiterale (SS. Egidio e Savino) nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla sommità di un colle facente parte del monte di Palazzuolo che gli sovrasta dalla parte di maestr. sulla strada R. di Arezzo a Siena, a una elevatezza di 600 br. fior., fra il gr. 29° 23' long. e il gr. 43° 20' 1" latit., 13 migl. a lib. di Arezzo; 6 migl. a maestr. di Lucignano; 10 migl. a pon. di Castiglion-Fiorentino, e 22 migl. a lev. di Siena.

Questa Terra, già castello, al pari di molti altri paesi dovè prendere il nome dal santo titolare della sua chiesa parrocchiale (S. Sabino).

Della chiesa plebana di S. Savino si hanno notizie fino dal secolo XI, quando questo luogo si appellava in *Barbajano*, prima di tutto in un istrumento del nov. 1072 dell'Arch. della cattedrale d'Arezzo, in cui si tratta di una cospicua donazione fatta al capitolo aretino da due fratelli, figli di un conte Benzolino, di varie possessioni ereditate da un loro fratello, forse uterino, cioè dal conte Rigone del fu C. Rodolfo; i quali beni si dichiarano compresi nel piviere di S. Savino *sito Barbajano*. Aggiungasi che nell'anno 1073 un tale Liutolfo figlio del fu Ildebrando offrì alla badia de' Benedettini di S. Flora e Lucilla di Arezzo un manso posto *infra plebem S. Savini in Barbajano*, la qual donazione fu confermata dieci anni dopo da Costantino vescovo di Arezzo.

Nel 1083 Ranieri di Teuzzone con altri due fratelli, Morando e Guglielmo, stando in Arezzo offrirono alla badia di S. Maria d'Agnano altre sostanze ch'essi possedevano nei pivieri di S. Maria al Toppo, di S. Felice a Lucignano, di S. Pietro in *Agello* (a Marciano) e di *S. Sabino in Barbajano*, e segnatamente il giuspadronato delle chiese di S. Martino a *Fabbrica in loco Quarantola*, e di quella di S. Cristofano *a Nasciano* con tutti i loro diritti e giurisdizioni.

Nel 1109 Giovanni del fu Teuzzone (forse un altro fratello dei tre sopra nominati della consorteria degli Ubertini) donò al Mon. stesso d'Agnano alcuni beni del contado aretino situati nel piviere di *S. Sabino in Barbajano*, dove domandavasi al *Colle*; lo che accadeva nell'anno medesimo in cui altra pia persona donava all'Eremo di Camaldoli alcune terre situate nel distretto del piviere di S. Savino in *Barbajano*, e precisamente *nella Corte di Vertighe*.

Anche nel 1131 Wuinildo del fu Pagano e Berta del fu Guglielmo sua moglie, mentre abitavano nel Cast. di Marciano in Val-di-Chiana, donarono alla stessa badia d'Agnano la chiesa di *S. Quirico a Vicione* (Battifolle in Val-di-Chiana) con i beni ad essa annessi, situati nel piviere di S. Maria al Toppo, nelle corti o distretti dei due *Vicioni*, a partire dal torr. *Vingone* fino a Toro, e dal fiume Chiana fino *a Barbajano*. — (Annal. Camald. T. III). *Ved.* Battifolle di Val-di-Chiana.

Questi ultimi due documenti bastano essi soli per assicurare che la pieve di S. Savino a Barbajano corrispondeva alla chiesa battesimale da cui sembra che avesse origine e nome il castello, poi Terra del Monte S. Savino.

Fino a che pertanto non s'incontreranno documenti relativi alla chiesa parrocchiale di S. Savino a Barbajano, e ad

Cast. di Monte S. Savino di una più vetusta età, non si può senza tema d'ingannarci, o d'ingannare, azzardare di supporre come fece il monaco D. Agostino Fortunio, autore di una *Cronichetta del Monte S. Savino in Toscana* l'esistenza del castello in discorso anteriore al sec XI.

Progredendo verso il secolo XIII s'incontra nel 1228 una determinazione presa da Martino vescovo di Arezzo il quale avendo trovato le chiese di S. Maria di Vertighe e di S. Agata, entrambe del pievanato del Monte S. Savino, male amministrate, le consegnò all'abate del mon. di S. Maria di Agnano, perchè d'allora in poi egli ed i suoi successori nominassero i respettivi rettori, salva però la dipendenza e il solito tributo di 4 soldi ai vescovi di Arezzo, e la dovuta reverenza al pievano del Monte S. Savino.

Della chiesa di S. Maria di Vertighe, ora convento di Frati Francescani, se ne farà parola all'Art. Vertighe — Quella di S. Agata fuori del Cast. di Monte S. Savino, fu parrocchia prima di padronato dei Camaldolensi di Agnano, poi di quelli degli Angioli di Firenze fino al 1791, epoca della sua soppressione.

Dopo aver accennato di volo alcune notizie ecclesiastiche, dalle quali forse si debbono ripetere quelle poche civili che ne conseguitarono relativamente al paese del Monte S. Savino, passerò a far parola delle vicende politiche, cui dal 1200 fino alla nostra età fu esso soggetto. Dico dal 1200, poichè nulla di certo la storia ci ha lasciato di questo castello, checchè il monaco Camaldolense don Agostino Fortunio nella citata *Cronichetta del Monte San-Savino in Toscana* dicesse cose maravigliose e stupende, attribuendone perfino la prima origine al patriarca Noè!!!

Ma lasciando ne'loro abbandonati scaffali cotesta sorta di libri, dirò che Montesansavino nel 1282 era già paese di qualche considerazione come quello che aveva i proprj magnati o cattani di fazione guelfa della consorteria degli Ubertini fondatori e patroni della badia d'Agnano. — (Annal. Camald. T. V.)

Il Monte S. Savino a quel tempo doveva aver forma di castello tostochè vi si fortificarono i Guelfi discacciati d'Arezzo, i quali ottenuta ch'ebbero a loro sostegno l'amicizia della Signoria di Firenze, diedero occasione ad una nuova guerra tra il Comune di Firenze di parte Guelfa e quello di Arezzo di parte ghibellina; guerra che fu il preludio della gran giornata di Campaldino, dove rimase oppresso e rotto l'esercito aretino. In conseguenza della qual giornata campale l'oste fiorentina innanzi che si riconducesse a casa, presidiò in Val-di-Chiana Castiglion-Fiorentino, Montecchio, Civitella, Lucignano e Monte-Sansavino, molte delle quali castella furono armata mano in quell'occasione conquistate, sebbene alcune di esse già guadagnate prima. Di questo numero era Monte-San-Savino, il quale riguardavasi dal governo di Firenze qual baluardo di frontiera anche nel 1306 quando i Tarlati cacciarono da Arezzo i Guelfi che erano stati rimessi in patria con l'ajuto di Uguccione della Faggiuola. Per la qual cosa i Fiorentini nel maggio di detto anno con 200 cavalieri, un certo numero di fanti e la masnada de Catalani col maliscalco del duca di Calabria vicario R. della Rep. fiorentina, cavalcarono infino al Monte-Sansavino, che infin da quel tempo era della repubblica, e di là andarono a danneggiare il contado d'Arezzo, ardendo e guastando il paese insino alle porte della città. — (G. Villani *Cronica* Lib. VIII. C. 110).

Una delle pergamene della Certosa di Firenze, attualmente nel R. archivio diplomatico ci fornisce la conferma che Monte-Sansavino alla predetta epoca era sotto la custodia della Rep. Fior., mentre nel primo giug. 1310 fu data la consegna del castel del Monte-Sansavino al nuovo capitano di guerra Monte figlio del fu Mannino Acciajoli cittadino fiorentino per mano di Nello della Torre notaro e uficiale del Comune a Monte-Sansavino.

Ma giunti alla fine di settembre del 1335 cotesto paese cadde nelle mani di un tale che ne fece orribile scempio. Imperocchè appena gli abitanti di Monte-Sansavino intesero la grave sconfitta de' Fiorentini all'Altopascio, spaventati dall'evento si renderono alle intimazioni mandate da Guido Tarlati vescovo e signore di Arezzo, il quale, dopo essersi impadronito del castello, per asserto di Gio. Villani istorico contemporaneo (*Lib. IX Cap. 314 della sua Cronica*), fece abbattere le mura alla detta terra, perchè v'erano

molti guelfi e avevano mandato ajuto di loro gente all' oste de' Fiorentini. »

« E poi a dì 11 magg. vegnente vi cavalcò il vescovo Guido con sua gente, e trasse del castello tutti i terrazzani, arse e fece disfare tutta la terra, *che non vi rimase pietra sopra pietra*; e sì v' avea più di mille abitanti, che tutti gli disperse quà e là, acciocchè mai non potessero rifare la terra. » (*Opera cit.*).

Peraltro che lo scempio non fosse tanto grande quanto ce lo rappresenta lo storico fiorentino, e che Monte-Sansavino tornasse in breve ad essere abitato di gente e di case, lo dà a conoscere il fatto del 1337, quando Pier Saccone Tarlati sottopose la città di Arezzo col suo contado alla potestà e dominio de' Fiorentini, cui poco dopo tenne dietro altro accordo, mercè del quale si rilasciarono ai Perugini per otto anni e mezzo le terre e distretti di Fojano, di Lucignano, del Monte-Sansavino e di Angbiari. — (Ammir. *Istor. Fior.* Lib. VIII.)

Anche un istrumento dell'8 dic. 1338 fu rogato nel castel di Civitella da Tuccio figlio di ser Guidone notaro del Monte-Sansavino, cui assisterono fra i testimoni Naldo Grazioli di detto luogo e don Giovanni monaco e priore della chiesa di S. Gaudenzio presso il Monte-Sansavino.

Finalmente nel 1385 dopo esser tornato Arezzo e tutto il suo contado all' obbedienza del Comune di Firenze, e dopo essersi largamente disputato tra la stessa Rep. ed i Sanesi per conto delle castella che questi tenevano del territorio di Arezzo, ambedue le parti risolverono di rimettere all' arbitrio de' Bolognesi la vertenza sopra la terra di Lucignano che si era data ai Fiorentini, e che intanto i Sanesi rendessero alla Repubblica di Firenze le terre e castella del Monte Sansavino, di Palazzuolo, di Gargonza e di S. Pancrazio in Val-d' Ambra. Appena che il Monte-Sansavino fu per effetto del lodo suddetto rilasciato libero al Comune di Firenze, la Signoria concedè agli abitanti di detta Terra, che all' arme del paese inquartassero quella del giglio rosso in campo bianco della repubblica fiorentina, la quale poco dopo destinò Monte-Sansavino sede di un capitano. — (Ammir. *Istor. fior.* lib. XV).

Fu in detta circostanza che il Comune di Firenze sotto dì 6 nov. 1385 accordò ai Montesansavinesi onorevoli capitolazioni, state in seguito dalla Signoria confermate negli anni 1481, e 1514.

Si rinnovarono però in quel popolo le angosce, sia nel 1440 all' occasione della guerra mossa ai Fiorentini dal re Alfonso d' Aragona, sia quando nel 1478 con maggior rabbia e più poderosa oste i Papalini ed i Napoletani invasero la Val-di Chiana ed il Chianti, accampandosi fra Civitella e la Castellina. Avvegnachè l' esercito fiorentino per quanto fosse propinquo tre miglia al Monte-Sansavino, per la disunione de' suoi capitani perdè l' occasione di soccorrere quegli abitanti, i quali per timore di un saccheggio a dì 4 novembre di detto anno inviarono i loro sindaci a intavolare capitolazioni col nemico con la promessa di arrendersi, salvo l' avere e le persone, ogni qualvolta dentro gli otto dì della tregua non fossero stati soccorsi. Terminato il tempo prescritto, i nemici di fronte alle genti nostre (dice il Machiavelli) quel castello occuparono. Ma essendo sopraggiunto il verno, quell' oste per ridursi alle stanze in luoghi comodi, dentro il territorio sanese si ritirò. Frattanto per opera di Lorenzo il Magnifico riconciliatisi i Fiorentini col re di Napoli, e quindi col Papa, furono loro restituite col Monte-Sansavino le castella che il duca di Calabria, generale dell' esercito napoletano, alla custodia de' Sanesi aveva affidato. — (Machiavelli, *Istor. Fior.* Lib. VIII).

Due altre volte finalmente il Monte-Sansavino aprì le porte al primo romore di ostilità; vale a dire nell'estate del 1502, quando senza aspettare nè assedio, nè assalto si rese a una mano di armati inviati costà da Vitellozzo Vitelli, che poco innanzi aveva cacciato la guarnigione fiorentina dalla città d' Arezzo, sebbene al 20 settembre dello stesso anno Montesansavino tornasse alla devozione della Repubblica, dalla quale i suoi abitanti impetrarono le consuete esenzioni.

La seconda volta che il popolo di Montesansavino accolse truppe straniere, fu pochi giorni innanzi la battaglia di Scannagallo presso Marciano (sulla fine di luglio del 1554) quando quel magistrato comunitativo, più ardito del comandante del castello, il quale non sapendo che par-

tito prendersi, se n'era fuggito, negò all' intimazione avuta di somministrare vettovaglie all'esercito franco-sanese comandato dal maresciallo Strozzi, onde questo voltosi contro il castello non durò molta fatica a costringere quei di dentro a discrezione; e che peggio non gli avvenisse, aggiunge l'Ammirato, fu causa il rispetto portato al Papa Giulio III nativo del luogo. — (Ammir. *Istor. Fior.* Lib. XXVIII).

Già quattr' anni innanzi la capitolazione di Siena questo paese dal duca Cosimo era stato dato in feudo con titolo di contea a Baldovino *di Monte*, fratello del Pont. allora creato. L' elezione del quale (20 giugno 1550) appena conosciuta dal duca Cosimo I, egli distaccò dal suo governo il paese e territorio di Montesansavino insieme con Gargonza, Palazzuolo e Alberoro per farne una contea, della quale fu investito il prenominato fratello del Pontefice Giulio III coi di lui successori.

Il privilegio era a favore di Baldovino, de'figli e de'discendenti legittimi, da passare in mancanza di questi nella linea di Fabiano *di Monte*, quindi del Cardinale Innocenzo, detto il *Bertuccio*, suo figlio adottivo, a condizione che estinte coteste tre linee il feudo del Monte-Sansavino dovesse tornare alla corona di Toscana, col patto al feudatario di non erigervi alcuna fortificazione, e d' inviare ogn' anno a Firenze l'omaggio di una tazza di argento il giorno festivo di S. Giovan Battista.

Godè appena sei anni Baldovino di questa contea, il quale con suo testamento nel caso dell' estinzione di sua famiglia chiamava all' eredità dello stesso feudo Giambattista Simonelli di Orvieto nato da una sua figlia, ed i di lui figliuoli maschi per ordine di primogenitura con obbligo di prendere il cognome e lo stemma *del Monte*.

Estinto il conte Baldovino (anno 1556) fu rinnovato l'atto feudale nella persona di Fabiano *di Monte* figlio legittimato del primo conte, a cui gli uomini del Monte-Sansavino prestarono giuramento di fedeltà, salva la preemineuza di dominio del duca di Firenze.

Ma il conte Fabiano appena maritato a Vittoria d' Jacopo Appiani signor di Piombino si recò in Francia comandante di un corpo di truppe inviato da Cosimo I in ajuto del re contro gli Ugonotti; dai quali nel 1569 in una giornata campale il C. Fabiano fu ucciso. — Alla sua morte pertanto si estinse la famiglia di Giulio III, ed il feudo del Montesansavino ritornò al Granduca, chiamato per testamento dal C. Fabiano medesimo all' eredità di tutti i suoi beni; lo che aprì il campo a lunga fierissima lite con i *Simonelli* di Orvieto, che in mancanza di eredi erano stati nominati alla successione dal conte Baldovino primo feudatario.

La seconda infeudazione del Montesansavino seguì nel 1604, quando il Granduca Ferdinando I, volendo stabilire una permuta con la contea di Pitigliano, eresse nuovamente in feudo con titolo di contea il Monte-Sansavino a favore del conte Gianantonio Orsini e della sua discendenza mascolina legittima e naturale, ed in mancanza chiamava quella de'CC. Bertoldo e Cosimo Orsini, fratelli dello stesso C. Gianantonio, loro eredi e discendenti maschi. Altronde il conte Orsini con atto pubblico del 9 giug. 1604 si obbligò cedere al G. D. Ferdinando I la sua contea di Pitigliano salvo l'assenso di S. M. Cesarea. E perchè l'approvazione non venne prima del 1608, l'effettuazione del contratto ebbe luogo solamente nel 1609. — Ma nel 1640 per morte del conte Alessandro di Bertoldo Orsini senza discendenza, il feudo del Monte Sansavino ritornò al Granduca Ferdinando II, dal quale per atto pubblico del 19 maggio 1644 fu concesso vita durante al principe *Mattias* fratello dello stesso sovrano; alla grata memoria del quale signore i Montesansavinesi eressero quell' obelisco che vedesi nella piazza del loro mercato.

Mancato nel 1666 il principe Mattias, Monte-Sansavino con i suoi annessi fu dal Granduca medesimo con motuproprio del 24 febb. 1668 lasciato in amministrazione alla Granduchessa sua moglie, Vittoria d' Urbino madre e direttrice dell' educazione di Cosimo III. La quale Granduchessa, resse per 20 anni questo paese, essendo mancata ai vivi nel marzo del 1697, senza che i suoi feudatari nè gli altri sudditi Toscani manifestassero alcun sentimento di dolore per tale perdita. — Ciò non ostante il governo del Montesansavino continuò anche dopo ad amministrarsi separatamente dagli altri paesi del Granducato fino a che per motuproprio

del Granduca Francesco II in data dell'8 febb. 1747 (*stile fior.*) la Terra del Montesansavino con tutta l'antica contea fu riunita al Granducato, e costituitane una comunità di questo nome.

Chiese e Stabilimenti pii. — L'antica ch. battesimale di *S. Sabino* era situata fuori del castello nel luogo denominato tuttora la pieve; quindi col progredire del tempo ne fu fabbricata una dentro il paese, e dichiarata arcipretura, i cui titoli finalmente a tempi nostri sono stati traslocati nella chiesa assai più vasta di S. Agostino dopo la soppressione di quella famiglia di religiosi Romitani. La qual chiesa di S. Agostino conta la sua prima fondazione dal principio del secolo XIV, stata però ingrandita nel sec. XVI, avendovi concorso per la parte architettonica il celebre Andrea scultore che dalla patria ebbe il sopranome di Sansovino, e per la parte pittorica Giorgio Vasari, che dipinse nella tribuna.

Nella ch. dell'antica arcipretura esiste il deposito di Fabiano e di Pier-Paolo di *Monte*, il primo de'quali abbandonò il cognome *Ciocchi* per quello di *Monte*, derivativo della sua patria.

Da Pier-Paolo *di Monte* nacquero fra gli altri figli Giammaria che fu poi Pont. col nome di Giulio III, e Baldovino nominato primo conte del Montesansavino.

Lo stesso Pier-Paolo *di Monte* fu gonfaloniere della sua patria nel 1512, un anno dopo la promozione alla sacra porpora del di lui fratello Antonio, di colui che aprì la strada alla grandezza de'suoi nipoti, ed al quale Monte-Sansavino deve il palazzo *di Monte*, attualmente pretorio con la gran loggia che gli sta dirimpetto, ambedue opere di Antonio da Sangallo.

Oltre il convento degli Agostiniani e gli antichi priorati o chiese di S. Agata, di S. Cristofano e di S. Angelo *in Pransatojo* che i Camaldolensi possedevano a Monte-Sansavino o nel distretto, vi erano molti altri monasteri; fra i quali la soppressa badia di *Badicorte* de'Camaldolensi, rammentata all'*Art.* BADICORTE, e il convento de'Cappuccini fondato dal C. Baldovino a mezzo migl. circa a lib. della Terra.

Fra i conventi tuttora esistenti nella stessa comunità vi è quello di S. Maria *delle Vertighe*, la cui collina diede il nome a una delle antiche porte del castello; il qual convento, continuamente abitato dai Frati Francescani della Riforma, è posto un migl. a lev. del Montesansavino, mentre dentro il paese esiste sempre un monastero di monache Benedettine.

Tra le pie instituzioni è da rammentarsi un Monte Pio fondato nel 1578, cui somministrarono i primi capitali due compagnie secolari, che una appellata de'*Bianchi* e l'altra de'*Neri*.

In luogo aperto, comodo e ben ventilato è stato fabbricato fuori delle mura il nuovo spedale capace di 24 letti, comecchè uno spedaletto esistesse fino dal secolo XII, siccome lo dimostra un istrumento del febb. 1203 fatto in Montesan-Savino in cui si tratta di un pezzo di terra ortiva posto presso *la porta di Vertighe* venduta allo spedale di S. Giovanni di detto castello. — ARCH. DIPL. FIOR. *Carte de' Domenicani di Arezzo*).

In una contrada separata gli Ebrei ebbero in Montesansavino, dal secolo XV fino al principio del XIX, abitazioni e una *scuola*, o *sinagoga*.

Tra le famiglie più cospicue del Monte primeggia quella de'*Ciocchi*, ossia di *Monte*, la quale non solamente ha dato un Pontefice, e il primo conte di Montesansavino, ma ancora quel Card. Antonio mercè cui Montesansavino possiede le due più belle fabbriche testè rammentate. — Anche le casate de'*Cattanei*, de'*Guidalotti*, de'*Cungi*, de' *Purazzi* e de' *Bucci-Mattei*, sono originarie e benemerite del paese, perchè da quest'ultima ottennero i Montesansavinesi il benefizio di poter far uso della biblioteca privata di quella casa, e alle pie disposizioni de'*Cungi* e de' *Purazzi* devesi la fondazione di alcuni posti gratuiti allo studio di Siena e di Arezzo in favore dei giovanetti loro concittadini.

CENSIMENTO *della Popolazione della Terra di* MONTESANSAVINO *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONJUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	EBREI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.					
1745	202	331	376	499	997	143	104	597	2652
1833	622	569	584	703	1273	74	—	691	3825
1839	599	517	735	839	1321	87	—	718	4098

Comunità di Montesansavino. — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 26365 quadr., 597 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade.

Nel 1833 vi si trovavano 6695 abit. a ragione di circa 218 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La figura del di lei territorio è assai irregolare e bislunga, poichè da lev. a pon. attraversa tutta la parte occidentale della Val-di-Chiana a partire dal Canal maestro sino al di là del giogo di Palazzuolo, nel totale 12 migl. di tragitto, mentre da sett. a ostro oltrepassa di poco le tre migl. e mezzo, e in alcuni punti non arriva alla metà. — Confina con sei Comunità.

Dal lato di lev. ha di fronte il territorio comunitativo di Arezzo mediante il Canal maestro della Chiana, il di cui corso seconda da ostro a sett.; cioè, dalla strada di *S. Giovanni*, o *de' Viallesi*, fino ai *Ponti d' Arezzo* sulla strada R. di Siena. Costà lasciando a lev. il Canal maestro prende la direzione di pon. avendo di fronte la Com. di Civitella, da primo mediante il fosso *Tegoleto*, poi per termini artificiali sale il poggio di Oliveto, attraversando la strada rotabile che va da Civitella al Monte-Sansavino, quindi davanti a *Verniana* entra nel torr. *Esse* che rimonta di conserva con la suddetta comunità sino alla confluenza del fosso *Trove* sotto Montaltuzzo. A questo punto sottentra a confine la Com. del Bucine di Val-d'Ambra, colla quale l'altra seguita a salire sul monte per un mezzo miglio contro il corso dell'*Esse*, poi mediante un suo influente il borro *Rogheto* fino presso la strada provinciale che scende da Palazzuolo in Val-d'Ambra. In questa eminenza piegando verso lib. passa sulla schiena del poggio di Palazzuolo alto dove entra nel borro di *Bonello*, poi nel torr. di *Lusignano*, indi nel borro di *Balta* suo tributario sino alla strada regia sanese. Quà sottentra a confine il territorio della Com. di Rapolano, col quale l'altro del Monte Sansavino dirimpetto a lib. entra nel ramo della *Foenna* detta de' *Boschi*, che percorre sino passata la confluenza dell'altro ramo della *Foenna* che scende a ostro di Palazzuolo basso. A questo punto, lasciando a lib. la *Foenna*, sottentra di fronte a ostro la Com. di Lucignano, di conserva alla quale si dirige, da primo per termini artificiali, poi mediante il torr. *Vescina* alla base orientale del poggio de' Cappuccini, lungo il quale taglia la strada rotabile fra il Montesansavino e il Calcione. Di là girando col torr. stesso da maestr. a lib. e quindi a piè del poggio di *Pastina* da lib. a lev. attraversa la strada rotabile da Lucignano a Montesansavino per ritornare sull'*Esse* a scir. del capoluogo, là dove confluisce il torr. *Bialto*. Passato l'*Esse* lungo la strada che corre sulla ripa sinistra dell'*Esse*, presentasi a confine la Com. di Marciano, colla quale la nostra taglia il fosso *Gargiolo*, passando a ostro delle Vertighe entra nel fosso *Leprone*. Mediante questo volta faccia da scir. a lev. per andare incontro al rio del *Fossatone*, dirigendosi a grec., e poscia per termini artificiali ripiglia la direzione di scir. In quest'ultimo tragitto passa davanti la fattoria di *Tanaccio* per

entrare nella via de' *Viallesi*, con la quale incamminandosi a lev. attraversa la strada *Longitudinale* per tornare nel Canal maestro della Chiana dirimpetto alla comunità di Arezzo.

Molte strade rotabili sono aperte in questo territorio; 1. la via regia fra Siena e Arezzo che l'attraversa nella sua maggior lunghezza passando pel capoluogo; 2. la provinciale *Longitudinale* che corre al suo lev.; 3. le comunitative che dal Montesansavino dirigonsi a Marciano, a Civitella, a Lucignano, a Montagnano, a Gargonza e a Calcione, senza dire dei tronchi di vie rotabili per Alberoro, Tanaceto, Badicorte, Vertighe e Tremoleto.

Fra i corsi maggiori d'acqua, oltre il Canal-Maestro della Chiana, la *Foenna* e l'*Esse* di *Fojano* attraversano una porzione del territorio di Montesansavino, nel cui capoluogo sono state condotte alcune fonti perenni.

Il monte più elevato spettante a questa comunità è quello di Palazzuolo, il quale calcolato dalla *Torre di Belvedere* dei *Casini*, esistente sopra un risalto del monte di Palazzuolo basso, fu trovato dal Pad. Inghirami br. 1046,6 superiore al livello del mare Mediterraneo. — La seconda montuosità misurata è quella del Cast. di Gargonza, ch'è all'altezza di br. 951,2 sopra lo stesso livello.

In quanto alla natura del terreno che costituisce la superficie di questa comunità, esso può riguardarsi come una continuazione di quello già descritto all'*Art.* Lucignano *Comunità*; vale a dire, che dalle falde del poggio dove siede la terra del Montesansavino sino alla sommità del monte di Palazzuolo que' poggi consistono in rocce secondarie del nostro Appennino, e specialmente in varie modificazioni dell' arenaria-macigno, di tinta più o meno giallastra o cerulea, di consistenza più o meno solida, di grana più o meno fine, e in molti luoghi simile alla *pietra se-rena* di Fiesole, e sempre in strati tramezzati dallo schisto marnoso (*bisciajo*).

All' incontro l' alti-piano della sottostante valle, che nasconde la base de' poggi predetti, e che a guisa di una serie di corrose colline ricuopre una grande estensione di paese fra l' *Esse* e il Canal-Maestro della Chiana, consiste in marne argillose e tufi di origine marina, coperti essi pure ne' fianchi alla e base da terra alluviale e di trasporto; ed è in questa qualità di terreno dove si trovano avanzi fossili di quadrupedi terrestri di razze perdute. — È poi singolare fra le altre la collina di Montagnano per essere in gran parte formata di altissimi depositi di ghiaja e di ciottoli derivati da rocce di arenaria e di calcarea compatta. Del qual deposito ghiajoso si giovano gl'ingegneri di Circondario per rifiorire le larghe e frequenti vie della Val-di Chiana occi-dentale.— *Ved.* Montagnano.

La più bassa pianura di questa comunità fu già per la massima parte bonificata dalle colmate dell'*Esse* e del Canal-Maestro della Chiana, mercè cui sono stati aumentati e restituiti all'industria molti bassi fondi della fattoria di *Tegoleto* de' duchi Salviati, ora de' principi Borghesi, e di quella della *Fonte a Ronco* spettante alle RR. possessioni. — *Ved.* Fonte a Ronco, e Tegoleto.

I principali prodotti di suolo si riducono a granaglie, olio, vino, seta, legname da lavoro e da carbone; ma specialmente a bestiami vaccino, pecorino e porcino.

Gli animali (dice il Prof. Giulj nella sua Statistica agraria della Val-di-Chiana) gli animali che alleggeriscono la fatica all' uomo nei lavori del campo nel territorio di questa comunità, all' anno 1825 ascendevano a 2094, e lo spazio del suolo coltivabile fu calcolato dallo stesso autore a circa 18 migl. quadr.

Finalmente chi bramasse una nota di quanto bestiame domestico nello stesso anno trovava nutrimento nel territorio del Montesansavino, eccone la nota somministrata dal prenominato scrittore.

Bovi aranti	*N.°*	1644
Vacche	»	1062
Vitelli	»	600
Cavalli	»	50
Cavalle	»	200
Pecore	»	8000
Capre	»	200
Majali	»	600
Somari	»	50
Somare	»	150
Totale de' Capi	*N.°*	12556

La quantità poi del terreno, che annualmente in tutta la comunità allora si

destinava alla sementa delle granaglie fu valutata dal Prof. Giulj a stajate 13000.

Le seconde semente, stando alla statistica medesima, ascendevano nel poggio a mille stajate per gli orzi e fave, 200 stajate per i prati annui invernali, e 300 stajate per quelli estivi.

L'altra metà del terreno montuoso che resta a seminarsi e che costà suol lasciarsi a *maggese*, fu calcolato dallo stesso autore potesse ammontare a quadr. 3000 e avere sopra di se 20,000 viti.

Nel totale il terreno della parte montuosa che il Prof. Giulj assegna a questa comunità, ascende a quadr. 11,936; sicchè gli 8936 quadr. che avanzano dai 3000 coltivati sono tutti a bosco ceduo, o di alto fusto, compresavi però una buona porzione di selve di castagni.

Nella collina, che egli calcolava essere di quadr 8000, tra i quali quadr. 3000 incolti, si destinano per le semente estive mille stajate a orzo, 500 a fave, mille a prati annui estivi, 500 a prati invernali, ed il restante *a maggese*; e così nei quadr. 5000 di suolo coltivato si computarono da 300,000 viti, e 15,000 olivi. — Rispetto poi alla porzione pianeggiante, ovvero alla così detta pianura, essa fu valutata di circa quadr. 6000. Cotesta pianura suol essere coltivata mediante la rotazione quì appresso. Nella stagione estiva, a sementa di gran turco stajate cento; per i legumi stajate 500, a canapa e lino stajate mille, a prati annui invernali stajate mille, e altrettante stajate per i prati estivi, e quadr. 500 lasciati *a maggese*.

Le viti fu calcolato che potessero essere in detta pianura 1,224,000, e le piante di gelsi 3700. Non sono registrati in quella statistica gli altri alberi da frutto, sebbene non manchino nella stessa comunità.

In Montesansavino non esistono arti nè industrie manifatturiere che non sieno comuni a quelle di molti altri paesi, fra le quali si può citare una tintoria e una buona fabbrica di cappelli di pelo.

Con Motuproprio del dì 14 novembre 1774, in aumento a quanto fu dichiarato con quello del dì 8 febbrajo 1747 che riunì l'antica contea del Montesansavino al Granducato di Toscana, costituendone una delle comunità distrettuali del territorio fiorentino, fu deliberato, che sotto la medesima amministrazione economica, oltre i popoli e comuni di Alberoro, di Gargonza e di Palazzuolo costituenti per l'innanzi insieme con quello del Montesansavino la contea di questo nome, venisse staccata della comunità e giurisdizione di Civitella la popolazione di Montagnano, la quale dal 1775 in poi fa parte della Com. in discorso.

La comunità provvede alle scuole elementari e di belle lettere. All'educazione delle fanciulle prendono cura alcune maestre pie.

Si tiene in Montesansavino un copioso e frequentato mercato settimanale, il quale cade nel giorno di mercoledì. — Vi si praticano pure diverse fiere annuali, che hanno luogo nel lunedì dopo la Pasqua di Pentecoste, e nel 13 ag.; ma la fiera di maggior concorso è quella che cade dal 26 sino a tutto il dì 29 novembre.

In Montesansavino risiedono un medico e un chirurgo condotti, e un secondo medico pure condotto stà in *Alberoro*.

La giurisdizione del vicario R. del Montesansavino abbraccia quattro comunità; cioè, Montesansavino, Civitella, Lucignano e Fojano.

Vi si trova una cancelleria comunitativa, la quale serve a questa sola comunità, dove risiede un ingegnere di Circondario ajuto di quello d'Arezzo. — L'ufizio dell'esazione del Registro è in Lucignano, la conservazione dell'Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza sono in Arezzo.

N. B. *Nel* QUADRO *che segue manca la popolazione della prima epoca della Comunità di Monte-Sansavino, perchè nel* 1551 *dipendeva già da un anno dal conte Baldovino di* MONTE *suo primo toparca.*

QUADRO della Popolazione della Comunità del MONTESANSAVINO *a tre epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Alberoro	S. Marco, Pieve	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Arezzo	1019	1290	1450
Gargonza	S. Tiburzio, idem		412	564	547
Montagnano	S. Prospero, Rettoria		463	807	758
MONTESANSAVINO	SS. Egidio e Sabino, Pieve Arcipretura		2652	3825	4098
Palazzuolo	S. Giusto, già S. Pietro, Pieve		104	209	232
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	4650	6695	7085

MONTE-SCALARI, MONTESCALARI (*Mons Scalarius*) nel Val-d'Arno superiore. — È stato dato questo nome ad una montuosità posta fra il Valdarno superiore e la Val-d'Ema, sulla di cui sommità esiste l'antica badia, ora parrocchia di S. Casciano a Monte-Scalari, sul confine della Comunità di Greve con quella di Figline, mentre a questa seconda spettano le pendici del monte che acquapendono verso lev. nel fi. Arno, e nell'altra di Greve è compreso il fianco opposto voltato a maestro, e nel quale hanno origine diverse fonti più occidentali dell'Ema. — *Ved.* ABAZIA DI MONTE-SCALARI GREVE, e FIGLINE *Comunità.*

MONTE-SCALOCCHIO in Val-di-Merse. — Nome di un poggio che diede il titolo a una chiesa e *canonica* (S. Bartolommeo) nel piviere Com. e Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Appella alla chiesa di S. Bartolommeo a *Monte-Scalocchio* una pergamena dell'Arch. de'Canonici Regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca, i quali di essa un dì furono patroni.

È un contratto rogato li 29 aprile 1303 da ser Giovanni Battesacchi, col quale il priore della *ch. e canonica di S. Bartolommeo a Monte-Scalocchio* della diocesi di Volterra, immediatamente soggetta al monastero di S. Frediano di Lucca, ottenne licenza dal priore e capitolo del nominato monastero di accettare la disdetta sul fitto di alcuni beni posti in *Radicondoli* di pertinenza della chiesa predetta con facoltà di poterli riallogare.

Infatti nel sinodo diocesano di Volterra del 10 nov. 1356 fra gli ospedali, badie e chiese esenti dalla visita diocesana trovasi registrata anche *la Canonica del Monte-Scalocchio.*

MONTE-SCUDAJO, o MONTESCUDAJO (*Mons Scutarius*) in Val-di Cecina. — Cast. con ch. plebana, capo sesto diocesano (S. Maria Assunta) capoluogo di Com. nella Giur. e circa migl. 1 1/2 a maestro di Guardistallo, Dioc di Volterra, Comp. di Pisa.

Siede sull'ultima e più depressa eminenza settentrionale de'poggi che con quelli della Gherardesca corrono da ostro a sett.-maestr paralleli al littorale, da cui Monte Scudajo è 7 migl. a lev., circa mezzo miglio a pon. del fi. *Cecina*, il quale lambisce la base del Monte Scudajo anche dal lato di sett. — Trovasi nel gr. 28° 17' longit. e 43° 19' 6" latit. 5 migl. a sett.-grec. di Bibbona, altrettante a lev. del Ponte di legno che cavalca sulla Cecina la strada R. Maremmana; 12 migl. a grec. di Rosignano; 20 migl. a lib. di Volterra, e 36 a ostro di Pisa.

Questo castello, che un dì lo rese di qualche importanza la sua posizione per trovarsi sull'ingresso della Val-di-Cecina, e dei possessi della potente prosapia che vi dominò, ha dato il titolo a una contea della famiglia Gherardesca, del ramo precipuamente dei conti di Settimo nel Val-

d'Arno pisano. Al qual ramo infatti appartenne quel conte Gherardo figlio di altro conte Gherardo e di Berta, il quale nel 3 ott. 1091, stando nel luogo di Settimo, *judicaria pisense*, fondò nella sua chiesa di *S. Maria in Monte Scudario* un monastero di vergini sotto la regola di S. Benedetto, con prescrivere varie condizioni alla nuova famiglia di quell'ascèterio, riservando a se ed ai suoi eredi il diritto della elezione della superiora.

Nel 1092, sotto dì 15 maggio, lo stesso C. Gherardo, mediante istrumento rogato nel coro della chiesa di quel monastero, concedè alla badia di S. Maria di Montescudajo il giuspadronato della chiesa di *S. Andrea*, posta nel castello dello stesso nome; inoltre egli donò al mon. medesimo tutte le *pile* e *frantoj* da *ulive* situati nel distretto di Montescudajo con facoltà alle monache di poter far pascolare in tutto il distretto e contea del donatore il bestiame che quelle religiose avessero tenuto a suo conto oppure dato a socio.

Nel 24 luglio 1098 il prefato C. Gherardo e Stefania sua moglie, mentre abitavano nel Cast. di Settimo, offrirono al monastero di S. Maria presso Monte-Scudajo, dove allora era badessa donna Massimilla, un pezzo di terra posto in luogo detto *Albareto*. — (MACCIONI, *Difesa dei Conti della Gherardesca*).

Fra le carte appartenute al Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa avvène una del 25 lugl. 1160, scritta nel claustro del monastero di S. Andrea in Pisa nella camera dove il C. Gherardo del fu C. Gherardo giaceva infermo; col quale atto lo stesso infermo unitamente alla contessa Adelasia moglie sua ed al di lui fratello C. Ranieri donerono allo spedale di S. Leonardo di Stagno diversi beni posti nel distretto di Bibbona e di Guardistallo con la terza parte di un mulino situato nella Cecina sotto la *badia di S. Maria di Monte-Scudajo*, in luogo detto *Vado alla Lepre*. Alla quale donazione nel giorno 11 del mese successivo dal Cast. di Settimo prestò il consenso la contessa Erminia moglie del suddetto C. Ranieri.

Di un altro conte Gherardo giuniore, figlio che fu del C. Lotto di *Montescudajo*, è fatta menzione in altra pergamena scritta nel 1304, nella quale si tratta di un'enfiteusi che donna Francesca da Corvaja badessa del Mon. di Tutti i Santi di Ripa d'Arno in Pisa fece di varii pezzi di terre che quest'ultimo monastero possedeva ne' territori di *Bibbona*, *Casale*, *Guardistallo*, *Montescudajo* e *Casal-Giustro*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte citate*).

Lo stesso conte Lotto di Montescudajo assieme al C. Bonifazio di Donoratico nel 1305 fecero scorreria con le loro masnade nel territorio volterrano, siccome apparisce da una membrana riportata dal Cecina nelle sue Notizie istoriche di Volterra. Più noti ancora dell'avo furono i nipoti del C. Lotto, cioè i CC. Gabbriello e Ugo della Gherardesca figli di Giovanni, chiamato *il Bacarozzo*, conte di Montescudajo, i quali, dopo la morte del padre, col favore del C. Bonifazio Novello signore e capitano generale di Pisa e di Lucca, avendo ottenuto il governo della Maremma pisana sotto titolo di vicarj della Repubblica, comandavano alle guarnigioni e soldatesche sparse in quelle castella all'occasione della guerra fra i Pisani e Luchino Visconti di Milano, la cui oste erasi innoltrata nella Maremma di Pisa; e fu allora che i nipoti del conte Lotto si ribellarono alla madre patria, assoggettandosi i popoli stati alla lor difesa affidati. Dopochè i castelli ribellati dai conti Gabbriello e Ugo di *Bacarosso* furono tornati all'obbedienza di Pisa, il senato di quella città nel 1340 ordinò a Niccolò di Casteldurante loro ufiziale nelle terre e castella della Gherardesca di non obbligare i Bibbonesi a portare pietre al nuovo Ponte sulla Cecina, conforme erano obbligati indistintamente tutti gli altri popoli di quel capitanato. — (RIFORMAG. DI FIRENZE.) *Ved.* CECINA *fiume*.

Nel 1355 il Tronci ne' suoi Annali pisani rammenta un conte *Paffetta*, e nel 1361 un Ugo tra i conti della Gherardesca signori di Montescudajo; i cui discendenti nel tempo della guerra di Pisa, avendo abbracciato nel 1395 il partito de' Fiorentini infestarono il contado pisano finchè al principio del 1405 i Dieci di Balìa di guerra del Com. di Firenze, dopo ricevuta la sottomissione della Castellina marittima, di Rosignano, di Guardistallo e di Montescudajo, non vollero che in quest'ultimo abitassero i conti Gabbriello, Giovanni, Arrigo, Niccolò e Vincislao, tutti della Gherardesca, stati si-

gnori di detto castello; per modochè que' conti veggendo di non potersi difendere, si costituirono davanti al magistrato de' Dieci di Balia, acciocchè in raccomandigia perpetua li ricevesse, siccome avvenne, con tutti i loro figli, possessioni ecc., talchè per atto pubblico del 10 febb. 1407 (stile comune), i medesimi conti furono eletti e costituiti vicarj per la Rep. Fior. nei paesi della Gherardesca.

Cotesta vicaria, detta anche della Maremma pisana, comprendeva sotto la sua giurisdizione Guardistallo, Montescudajo, Casale, Bibbona, Bolgari, Castagneto, Segalari, Donoratico ecc.

Nuovi atti di sottomissione dei conti di Montescudajo alla Rep. Fior. appariscono sotto di 13 settembre 1428, quando fu loro proibito d'estrarre dalla spiaggia della Gherardesca, o di scaricarvi granaglie senza il pagamento delle gabelle. — Un altro fatto accadde nel dì 14 ottobre 1466, quando il conte Simone di Bolgari e il conte Gherardo di Monte-Scudajo coi loro uomini vennero assoluti da certa condanna stata proferita contro essi da Lorenzo Soderini capitano di giustizia a Campiglia. — Anche un atto del giorno 21 aprile 1466 tratta d'incorporare al fisco della Rep. Fior. i beni appartenuti al conte Fazio della Gherardesca fratello che fu del C. Bernardo di Montescudajo qualificato ribelle del Com. di Firenze per aver abbracciato la causa del re Alfonso di Aragona. Al di cui esercito nel 1447 per l'opera di quel conte e del C. Arrigo suo consorto fu facile impossessarsi de' castelli di Montescudajo, Guardistallo, Bolgheri, Torre S. Vincenzo e Riparbella; ma non gli fu egualmente facile di aver Campiglia, la qual Terra da quelli di dentro valorosamente venne difesa. — (Riformag. di Fir. e Ammir. *Stor. Fior.* Lib XII.) — *Ved.* Campiglia di Maremma.

Anche nella guerra del 1478, provocata contro Firenze dal Pont. Sisto IV e dal re Ferdinando figlio di Alfonso d'Aragona, Montescudajo fu assalito dall'oste papalina e napoletana, quindi nel marzo del 1479 ripreso e saccheggiato dalle truppe del conte Orsini di Pitigliano che militavano pei Fiorentini.

Dopo questo avvenimento ai CC. di Montescudajo non restò appena che il titolo coi beni allodiali, essendo che il paese fu costituito in comunità e in potesteria del distretto fiorentino.

Nei primi anni del governo di Cosimo I Montescudajo, Guardistallo e Casale rifecero i loro Statuti (11 sett. 1538) che approvaronsi in Firenze nel 20 genn. 1550 dai deputati a ciò destinati. In quelli riformati nel 1583, alla rubrica 5.a si assegnano lire 70 per la festa dell'Assunta nella ch. abbaziale della Com. di Montescudajo, e lire 40 per la festività de' SS. Fabiano e Sebastiano patroni della stessa Com.

Nel 1648 il Granduca Ferdinando II con diploma del 10 maggio eresse Montescudajo in feudo con titolo di marchesato a favore di Ferdinando Ridolfi di Firenze, con facoltà al nuovo investito, nel caso di non lasciar figli e discendenti, di poter nominare per atti di ultima volontà uno dei suoi fratelli, o alcun figlio di questi o loro discendenti per ordine di primogenitura. In conseguenza di tale facoltà il detto March. Ferdinando Ridolfi con suo testamento nominò per successore al marchesato di Montescudajo il Cav. Pietro Ridolfi suo fratello carnale, con la successione de' suoi figli maschi; l'ultimo de' quali fu il March. Niccolò figlio del suddetto Cav. Pietro, per la di cui morte senza discendenza il detto feudo ritornò alla camera granducale, la quale sotto di 3 dicembre 1727 per gli atti del Magistrato supremo ne prese possesso. Ma sotto dì 30 sett. 1735 il Granduca Gian-Gastone rinnovò l'investitura nella persona del Cav. Cosimo Ridolfi da passare ai di lui fratelli, e di poi ai di lui nipoti col medesimo ordine di primogenitura; e cotest' investitura finalmente fu per l'ultima volta nel 1738 a favor del medesimo confermata dal Granduca Francesco II.

Soppresso che fu il monastero delle monache di S. Maria sotto Montescudajo, il suo ricco patrimonio fu assegnato al parroco arciprete, la cui chiesa di S. Andrea prese il titolo di S. Maria e il pievano arciprete quello di *abate*, sebbene la badia omonima fu, come dissi, un monastero di donne.

Alcune rovine di questo convento esistevano ancora al tempo di Giovanni Targioni-Tozzetti in un risalto di collina fra Montescudajo e il fi. Cecina, consistenti in volte di smalto, che da' paesani si appellano sempre della *Badia*.

Lo stesso scrittore avvisa, che nell'archivio de' *Nove Conservatori del Contado fiorentino*, in una filza del 1563 al 1564, esistevano scritture risguardanti la controversia tra il conte e l'abate di Montescudajo come possessore dei beni della badia, specialmente rispetto ai frantoj da olio fino del 15 maggio 1092 stati concessi a quel monastero dal C. Gherardo della Gherardesca suo fondatore. All'epoca del sinodo volterrano (anno 1356) Montescudajo non aveva parrocchia, ma solamente uno spedaletto, situato forse dov' esiste l'oratorio di S. Lucia sulla strada rotabile che scende al Fitto di Cecina.

La sua popolazione a quella età era compresa nel pop. della pieve di S. Giovanni a *Casal Giustro*, finchè il suo battistero sul finire del secolo XIV, o al più tardi nel secolo XV fu trasportato nella ch. di S. Andrea in Montescudajo.

E siccome all'*Art* CASAL-GIUSTRI (Vol. I. pag. 544 *in calce*) rinviai il lettore a questo di MONTE-SCUDAJO, è duopo far qui parola di essa pieve e dell'ubicazione di *Casal Giustri*.

Cotesto luogo, ora detto *Casa-Giustri*, dà il nome alla strada rotabile fra Montescudajò e la Magona del Fitto di Cecina, come pure a un borro che attraversa da ostro a sett. il territorio di questa comunità. — Nel 13 nov. 1203 fu rogato *davanti la porta di Casal Giustri* un istrumento, col quale Tancredi pievano della ch. di S. Giovanni a *Casal Giustri* assieme con due consoli di detto luogo venderono allo spedale di *S. Leonardo di Linaglia* per soldi 15 di denari nuovi pisani un pezzo di terra posto nella vallecola di *Linaglia*. — ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa*)

La pieve abbaziale di S. Maria a Montescudajo è uno de' capisesti della diocesi di Volterra, cui sono state assegnate le seguenti sei chiese parrocchiali; 1. S. Lorenzo a *Guardistallo*; 2. S. Andrea a *Casale*; 3. S. Ilario a *Bibbona*; 4. S. Lorenzo a *Gello*; 5. S. Giovanni a *Casaglia*; 6. S. Biagio a *Monte Catini*.

La popolazione della parr. di Montescudajo essendo quella stessa della sua comunità, sarà riportata al fine del presente articolo.

Comunità di Montescudajo. — Questa comunità occupa un territorio di 5350 quadr., dei quali 403 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 vi abitavano 930 persone, a ragione di 152 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di quattro comunità. Dal lato di lev. per corto tragitto ha di fronte la Com. di Montecatini di Val-di-Cecina mediante il fiume omonimo, a partire dalla confluenza in esso del torr. *Lupicaja* a *Maltempo* sino allo shocco del torr. *Lopia*, di là dal quale il fi. torcendo alquanto da sett. a maestr. sottentra a confine per più lungo tragitto la Com. di Riparbella, con la quale percorre il tortuoso alveo della Cecina fino allo sbocco in esso del torrente *Linaglia*, che scende alla sinistra del fiume sopra la Magona del Fitto. Costà voltando faccia da maestro a pon.-lib. succede a confine la Com. di Bibbona, con la quale l'altra di Montescudajo rimonta il torr. predetto sino passata la strada comunitativa diretta dal Fitto della Cecina a Guardistallo, di là dalla quale passa per il termine del *Poggetto rasso*, e quindi lasciato fuori il torr. stesso di *Linaglia* si dirige verso lev. al confine de' *Trè termini*, dove trova la Com. di Guardistallo. Con questa salendo le pendici occidentali della collina di Montescudajo arriva sul borro del *Rio*, col quale rasenta la strada pedonale delle *Mulina*, poi trapassa il borro detto delle *Monache* e la strada comunitativa fra Montescudajo e Guardistallo, al di là della quale scende verso lev. nel borro delle *Ficaje*, e insiem con esso entra in altro borro appellato del *Polliccia*. Quì voltando direzione da lev. a sett. ritrova poco dopo il fiume Cecina quasi dirimpetto alla confluenza del torr. *Lupicaja*, dove ritorna a confine la Com. di Montecatini.

Fra i corsi d'acqua il maggiore è quello del fi. Cecina, il quale per il tragitto di circa 5 migl. costeggia da lev. a grec. poi da sett. a maestro questa comunità.

Due sole strade rotabili portano al capoluogo, quella che staccasi dalla via Emilia al ponte di legno di Cecina, denominata la strada di *Casa-Giustri*, o *Casal-Giustri*, dal luogo per dove si passa innanzi di arrivare a Montescudajo, e la strada detta di Riparbella, la quale conduce sulla Cecina, che si guada per recarsi

al Cast. testè nominato. Tutte le altre vie comunitative sono pedonali; tale è la *via nuova e vecchia* di Volterra, quella di Guardistallo, l'altra de'*Mulinari* ecc. ecc.

Circa alla qualità del terreno di questa comunità, quello di collina consiste quasi tutto di marna argillosa (*mattajone*) corrosa in gran parte dai botri e dalle pioggie dirotte, le quali vanno ogni dì scalzando e portando via la marna più superficiale, siccome quasi da per tutto è stata scoperchiata e trascinata nel fiume la corteccia del tufo arenario-calcare che doveva ricuoprire in generale il terreno marnoso marino. Quello poi della pianura è formato da ripetuti depositi alluviali.

I prodotti di suolo si riducono a boschi cedui e d'alto fusto, a selve di castagni, a sementa di granaglie e a vigne con qualche porzione destinata agli olivi e a pasture naturali, donde hanno nutrimento buovi, vacche, pecore ed altri animali.

La comunità di Montescudajo mantiene un medico chirurgo e un maestro di scuola. — Non vi sono mercati settimanali, e una sola fiera ha luogo nel giorno 22 di agosto sulla sinistra riva del fiume Cecina.

La cancelleria comunitativa di Montescudajo e il giusdicente sono in Rosignano, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio della esazione del Registro, la conservazione dell'Ipoteche, e il Tribunale collegiale risiedono in Pisa.

CENSIMENTO della Popolazione della Parrocchia arcipretura di MONTESCUDAJO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1351	—	—	—	—	—	—	114	616
1745	63	49	70	102	116	4	113	404
1833	194	138	105	133	356	4	196	930
1839	170	160	148	142	376	4	199	1000

MONTE-SECCO nel Val-d'Arno superiore. — Questa montuosità che diede il vocabolo a un'antico spedaletto per i pellegrini sul varco del Chianti per scendere a Montevarchi nel Val-d'Arno superiore, fa parte della propagine che dal Monte-Luco della Berardenga si dirige verso il giogo di Coltibuono.

Il *Monte-Secco*, attualmente appellato *Poggio Asciutto*, è rammentato a confine della comunità e giurisdizione di Montevarchi in un decreto del 24 febb. 1270 di Mainetto Vesc. di Fiesole per l'erezione del battistero nella prioria di S. Lorenzo a Montevarchi, dove si leggono le seguenti parole: *Adsignamus etiam territorium ejusdem ecclesiae, videlicet a Monte-Sicco ... usque ad Montem de Sereto*, etc. — *Ved.* MONTE-VARCHI.

All'*Art.* GINESTRA DI MONTEVARCHI rammentai lo spedale di *Monte-Secco*, che l'Imp. Federigo II, con privilegio dell'apr. 1247 confermò ai fratelli CC. Guido Novello e Simone figli del C Guido-Guerra di Modigliana, in cui si legge: *et Hospitale de Genestra cum ejus pertinentiis, totum Hospitale Montis Secchi etc.*

MONTE-SELVOLI in Val d'Arbia. — *Ved.* MONSELVOLI.

MONTE SENARIO, già MONTE ASINARIO. — *Ved.* ASINARIO (MONTE).

MONTE SEPI, o SIEPI in Val di Merse. — *Ved.* ABAZIA DI S. GALGANO.

MONTE-SILVESTRI nel Val d'Arno casentinese. — Piccolo casale che da il vocabolo a una ch. parr. (SS Fabiano e Sebastiano), siccome egli lo ricevè da un selvoso sprone dell'Appennino di *Prataglia* nella Com. e circa 5 migl. a sett. di Chiusi-Casentinese, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Siede presso la cima dell'Appennino

detto del *Bastione*, fra l' Alvernia e la Badia a Prataglia presso le sorgenti di un borro omonimo che concorre con altri a dar nome e acque al torr. *Corsalone*.

La ch. di Monte-Silvestri è rammentata in una bolla spedita li due maggio 1155 dal Pont. Adriano IV ad Antonio pievano di S. Ippolito a Bibbiena, cui fra le altre confermò la ch. di Monte-Silvestri col reddito di 12 staja di frumento che ritraeva per antico diritto. — Quindi nel sec. dopo essendo insorta controversia fra l'abate di Prataglia, e i figliuoli del fu Spinello di Banzena, uno de' quali, don Orlando, era monaco nella suddetta badia, rapporto alla divisione de' beni dell'eredità paterna, con lodo del 4 magg. 1243 fu dagli arbitri aggiudicato, che del padronato delle chiese di S. Donato a Banzena, di Monte Silvestri ecc. appartenenti alla prenominata eredità, un'ottava parte toccasse a don Orlando del fu Spinello monaco in Prataglia.

Anche nel 1285 il Pont. Martino IV con breve del 10 febb. delegò l'ab. Valombrosano di S. Pancrazio a Firenze acciò avocasse a se una causa che verteva fra l'eremo di Camaldoli e i rettori delle chiese di Frassineta, di *Monte-Silvestri*, di Tremogiano e di S. Donato, i quali rettori ricusavano pagare alcune decime all'eremo predetto.

Finalmente con lodo del 12 sett. 1336 gli arbitri a tal oggetto nominati determinarono i diritti dell'eremo di Camaldoli sopra alcune chiese dell'antico piviere di Bibbiena; col quale arbitrio fu deciso, che i rettori delle ch. di Monte-Silvestri, di Giampereta, di S. Donato, del Corsalone, e altre di quell' Appennino dovessero soddisfare le decime agli Eremiti di Camaldoli, con che questi ultimi pagassero venti staja di grano. a Nardo pievano di Bibbiena sua vita durante. — (Annal. Camald.)

La chiesa parr. di Monte-Silvestri, attualmente filiale della pieve di Corezzo, nel 1833 contava 54 abit.

MONTE-SINDOLI. — *Ved.* Monsindoli.

MONTE-SPERTULI, MONTESPERTULI, (già *Mons Sighipertuli*) fra la Val-di Pesa e la Val-d'Elsa. — Borgo capoluogo di Com. e di giurisdizione civile, con ch. prioria (S. Andrea) nel piv. di S. Pietro in Mercato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo borgo, attraversato dalla strada provinciale volterrana, è posto sulla cima di una collina marnosa di origine marina coperta da banchi di ghiaja, alla di cui base orientale scorre il torr. *Virginio* tributario del fi. Pesa, mentre nell'opposto fianco volto ad ostro hanno origine varj borri che fluiscono nell' Elsa.

Trovasi fra il gr. 28° 44' long. e 43° 41' latit. circa 6 migl. a pon.-lib. di San-Casciano, altrettante a grec.-lev. di Castel-Fiorentino, 9 migl. a ostro-scir. di Montelupo, e 14 migl. a lib. di Firenze.

Uno dei più antichi documenti da me conosciuti che rammentino questo luogo, se mal non mi appongo, è un atto pubblico scritto nell' apr. dell' anno mille *in Monte Sighipertuli, giudicaria fiorentina*; col quale atto Teuderigo chiamato Gherardo, figlio che fu di altro Teuderigo, donò al monastero di Passignano alcuni beni situati in loco *Nuovole*, che il donatore predetto aveva comprato dal fu Farolfo di Rainaldo. — Con meno titubanza possono assegnarsi a Montespertoli tre altri documenti appartenuti alla badia medesima di Passignano, scritti nel giug. del 1083, nel 22 sett. del 1091 e nel 17 ott. del 1098. — Col primo di essi rogato *in Montespertuli*, *territorio fiorentino* Ranieri, appellato *Pagano*, figlio del fu Ghisolfo, donò al monastero di Passignano la metà di una terra situata in luogo detto *Palaja* sotto *Lignano*. — Col secondo documento fatto presso il castello di *Scopeto in Mugello*, Ugo del fu Ildebrando rinunziò per cento lire a Uberto causidico figlio del fu Benzo i castelli, terre e vigne ch' egli possedeva ne' contadi di Firenze e di Fiesole, e specialmente a *Monte-Tedaldi*, a *Manziano* e a *Montespertuli*, nei pivieri di S. Pietro in Bossolo, dell' Impruneta, di S. Pietro in Mercato, ed in altri pivieri della Val-di-Pesa e del Mugello. Al che si aggiunse altra donazione fatta nel 1 ott. 1097 presso Firenze nella ch. di S. Miniato da Imilda del fu Rodolfo; la quale donna, appena rimasta vedova del predetto Ugo figlio d'Ildebrando, assegnò allo stesso Uberto causidico tutti i castelli, corti e servi che aveva a *Mansano*, a *Monte-Tedaldi* presso la Pesa, a *Scopeto*, a *Materaja*, in *Albignole*, a *Corteroso*, e altrove. — Finalmente con istrumento del 17 ottobre 1098 rogato in

Montespertuli il medesimo Uberto causidico e Imilda figlia del fu Rodolfo, restata vedova di Ugo d'Ildebrando, e rimaritatasi al suddetto Uberto, donarono alla badia stessa di Passignano tutte le sostanze che il detto Ugo primo marito d'Imilda possedeva nella corte di *Materaja* sulla Pesa, fra *Rimaggio* il fosso di *Rignana* e la strada che guida a S. Pietro a Sillano, eccettuato il castello di *Materaja* e la chiesa di S. Brizio *al Poggio a Vento* (ora a Passignano). — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia cit.*)

Che però le corti e castelli quì sopranominati non fossero che semplici possessioni allodiali senza giurisdizione alcuna d'impero si deduce dalle espressioni medesime di quei contratti.

Nè tampoco apparisce che nel sec. XII vi acquistassero signoria i CC. Alberti, e specialmente i figli del primo letto del C. Alberto appellato *Nontigiova*, per quanto può arguirsi dal lodo di divisione pronunziato li 24 febbrajo 1208 (*stile fior.*) nel Cast. di Licignano in Val-di-Pesa, col quale gli arbitri Ildebrandino di Castelvecchio e Ranieri di Montespertoli, (forse lo stesso Ranieri di Montespertoli che fu potestà di Volterra nel 1203), decisero, che al conte Maghinardo figlio del suddetto C. Alberto si pervenivano tutte le castella e giurisdizioni possedute dal di lui padre in Val-di-Pesa e in Val d'Elsa a partire dalle sorgenti del *Virginio* e lungh' esso fino allo sbocco della Pesa in Arno sotto Monte-Lupo, e di là avanzandosi contro l'Elsa verso Poggibonsi.

Arroge a ciò il pagamento di mille lire fatto in Montespertoli nel giorno 18 agosto 1213 a nome del Comune di Volterra ai sindaci della contessa G.... moglie del conte Rainaldo in conseguenza della convenzione già stabilita con quel Comune di comprare dal conte Rainaldo il Cast. d'Elci.— *Ved.* Elci. —(Arch. Dipl. Fior., *Carte di Bonifazio e della Com. di Volterra*).

Anche un istrumento dei 21 marzo 1190 scritto nel Borgo S. Genesio rammenta un nobile di questo paese; cioè, quando Arrigo Testa, delegato in Toscana di Arrigo VI, prese ad imprestito per servizio dell'Imperatore mille marche d'argento da Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, cui assegnò in compenso diversi redditi e dazj che solevano pagare varie città e paesi della Toscana, fra i quali fuvvi il pedaggio di Castel-Fiorentino, eccettuata quella porzione che fu concessa ad Arrigo da Montespertoli.

Finalmente di un Arrigo di Manfredi da Montespertoli tratta un istrumento rogato in detto luogo li 10 sett. del 1168, quando lo stesso Arrigo con Adelasia di Brunetto di Uberto sua moglie vendè per lire 214 alla badia e monaci di Passignano tutti i diritti e possessioni che quei coniugi avevano in Val-di-Pesa dal Cast. di Petrojo sino a S. Donato in Poggio, e altrove. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta Badia*).

Non per questo tali documenti bastano a provare che Montespertoli nei primi tre secoli dopo il mille sia stato feudo di alcuno di quei signori di sopra nominati. Che anzi tendono a dimostrare il contrario due istrumenti del 18 giugno 1283, accennati dal Lami nei *Mon. Eccl. Flor.* a pag. 272, dai quali si rileva, che mess. Stoldo de' Frescobaldi doveva pagare annualmente 14 staja di grano alla mensa vescovile di Firenze per canone del podere di Marzano, ch' egli aveva *comprato dagli uomini di Montespertoli.* La qual ultima espressione ci fa conoscere che il paese di Montespertoli fino d'allora si reggeva a Comune senza altra servitù.

Contuttociò questo luogo non somministra riscontro alcuno della sua prima sottomissione alla Rep. Fior., dalla quale ricevè un segno di parziale protezione, allorchè la Signoria di Firenze in contemplazione dello stato desolante in cui allora si trovava il paese di Montespertoli, con provvisione del 17 agosto 1465 permise, che ivi si facesse ogni settimana nel giorno di mercoledì *un mercato libero.* — (Arch. delle Riformag. di Firenze).

Questo paese siccome era della giurisdizione canonica del piviere, così esso lo fù nel militare e nel politico della lega di S. Piero in Mercato, unitamente ai pivieri di Celiaula e di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, della qual lega fu poi costituita una comunità e una potesteria di terza classe, facendo capoluogo Montespertoli.

CENSIMENTO della Popolazione della Terra di MONTESPERTOLI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLE-SIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	61	345
1745	—	—	—	—	—	—	97	558
1833	236	223	168	123	400	3	214	1153
1839	243	224	193	167	444	3	257	1274

Comunità di Montespertoli. — Il territorio di questa comunità, che presenta quasi una figura di trapezio, occupa una superficie di 35186 quadr. agrarj, 1074 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano 7004 persone, a ragione di quasi 166 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto comunità. Nella punta troncata del suo trapezio, che guarda dalla parte di scir., ha davanti la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, da primo mediante la via di Marcialla, poi pel borro di *Marciano*, col quale sbocca nel torr. *Virginio*. Costì sottentrando a confine la Com. di San-Casciano, e voltando faccia a maestr., entra nel torr. *Virgignolo* sino a che dopo essersi riunito al *Virginio*, lascia a pon. quest'ultimo torr. per dirigersi a lev. nel fi. Pesa, nel quale entra al ponte di Cerbaja, dove sottentra la Com. di Casellina e Torri, e con essa l'altra si accompagna mediante lo stesso fiume sino alla confluenza del *Ritortola*. Ivi succede il territorio della Com. della Lastra a Signa, con cui l'altro di Montespertoli avanzasi lungo la Pesa sino alla confluenza del torr. *Virginio*. A questo sbocco viene a confine la Com. di Monte-Lupo, da primo mercè del *Virginio*, ch'entrambe rimontano per mezzo migl. nella direzione di sett. a ostro-lib. fino al fosso *Rigonsi*, quindi con quest'ultimo dirigonsi contr'acqua verso pon., e di là entrano nella strada della *Ginestra* per andare nel torr. *Turbone*, contro il quale camminano per breve tragitto da ostro a sett. Di là la nostra Com. volta a maestr. e continua per termini artificiali sino al *Fossetto* e quindi al rio della *Tomba di Berto*, che poco dopo attraversa per voltare direzione a ostro verso il borro delle *Grotte*, col quale non molto dopo sbocca nel torr. di *Val-di-Botte*. A questa confluenza trova di faccia a pon. la Com. di Empoli, e insieme alla medesima attraversa il predetto torr. e poco appresso la strada che dal Bottinaccio conduce alla villa del Poggiale per andare incontro al borro del *Torrino*, e quindi entrare in quello della *Leccia*, o di *Martignana*, donde i due territorj scendono di conserva nel torr. *Orme*, e con esso dirigonsi sino alla confluenza del rio del *Vallone*, che rasentano per poi passare in quello di *Camrilli* e con esso nel torr. *Ormicello*. A questo punto entra a confine la comunità di Castel-Fiorentino, da primo mediante l'*Ormicello*, il di cui alveo rimontano entrambe nella direzione da maestro a scir. dirigendosi sulla piaggia di *Serra mareta*, dove attraversano la strada volterrana, di là dalla quale entrano nel borro di *Vallecchio*, poi mediante quello di *S. Quirico* si dirigono nella vallecola di *Pian Grande* verso il rio del *Bagno di Baragazzo*. Quà voltando faccia da pon. a ostr. viene a confine la comunità di Certaldo, la quale insieme con l'altra di Montespertoli va contr'acqua pel rio del *Bagno di Baragazzo*, quindi pel fosso de' *Tresanti*, e di là per quelli delle *Vigne* e della *Cerreta* arriva nel torr. *Pesciola* che poco dopo attraversa per entrare nel torr. *Pescialino* suo tributario, fin-

chè passata la strada comunale d'appresso a Lucardo arriva sul borro de' *Presagli*, col quale scende nel torrente *Virgignolo*, e mediante esso dirigesi da lib. a grec. fino alla strada di Marcialla presso il Cas. d'*Uglione*, dove ritorna a confine la Com. di Barberino di Val-d'Elsa.

Varie strade rotabili attraversano questa comunità, e molte di esse dirigonsi al suo capoluogo. La via principale è quella provinciale *Volterrana* che viene da Castel-Fiorentino, passa per Montespertoli e di là s'inoltra in Pesa cavalcando il ponte a Cerbaja per incamminarsi sui poggi della Romola, donde scende a Firenze. — L'altra strada maestra è quella che staccasi dalla R. *Romana* presso S. Piero in Bossolo, e mena lungo le piaggie parallele alla Pesa sino alla provinciale *Volterrana* che trova sotto Montagnana, mentre altri tronchi di strade rotabili staccansi da Montespertoli per scendere in Pesa nella via rotabile tracciata lungo la sua ripa destra per recarsi a Montelupo, a *Pontorme*, o lungo l'*Orme* sino a Empoli, a Samontana ec.

I maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di Montespertoli sono il fi. Pesa, il *Virgignolo*, il *Virginio* ed altri suoi tributarii, oltre l'*Orme* che si vuota direttamente nell'Arno.

Fra i poggi più elevati di questa comunità havvi quello del castel di Lucardo, il quale a guisa di un *Faro mediterraneo*, egualmente che il poggio suo vicino di S. Maria Novella, s'innalza in figura di cono sopra quell'antico fondo di mare.

La sommità del poggio di Lucardo stata osservata dall'astronomo Pad. Ingbirami dalla villa Nuti, fu riscontrata alzarsi br. 913,2 sopra il livello del mare Mediterraneo.

La qualità del terreno, costituente in generale la gran massa superficiale di questa comunità, è consimile alla sua vicina di Barberino di Val-d'Elsa, da noi già stata descritta all'*Art*. BARBERINO DI VAL-D'ELSA (*Vol. I. pag.* 265 *e seg.*); vale a dire, nella parte superiore delle colline, o dell'alti-piano fra l'Elsa e la Pesa, formata di un conglomerato di ghiaje più o meno minute, provenienti però da massi di arenaria e di calcare compatto o appennini-co; il qual conglomerato suol riposare sopra banchi di tufi calcareo-silicei misti a conchiglie marine e terrestri, mentre sotto a cotesti tufi fino alle inferiori viscere della valle si trova una marna argillosa cenerognola assai più de' tufi superiori copiosa di testacei marini.

Alla distanza di mezzo migl. a ostro di Montespertoli vi è un borratello chiamato dai paesani dell'*Acqua bolle*, forse il *Bagno di Mandriole* di Giov. Targioni; il quale tramanda una mofeta consimile a quella di *S. Albino* in Val-di Chiana. Essa scaturisce dalla terra soffiando e facendo bolle in uno spazio di circa 20 passi con sviluppo di gas idrogeno solforato e di gas acido carbonico. Altre simili mofete s'incontrano dal lato opposto del poggio di Montespertoli verso sett. e a maestro dal capoluogo.

La Comunità di Montespertoli anche rapporto alla salubrità e natura del clima, come pure alla coltivazione agraria, si può dire consimile a quelle di Barberino di Val-d'Elsa e di Certaldo, ai quali articoli per maggior brevità rinvierò il lettore.

La Comunità mantiene un medico-chirurgo e un maestro di scuole elementari.

Vi si tiene, come anticamente, nel giorno di mercoledì, un mercato settimanale, sebbene di poco concorso stante la circostanza dei tre mercati maggiori delle vicine Terre di Empoli, di San-Casciano e di Castel Fiorentino.

Risiede in Montespertoli un potestà di terza classe, la di cui giurisdizione civile non oltrepassa quella del territorio della sua comunità. Egli dipende per il criminale dal Vicario R. di Sanminiato, dov'è il tribunale di Prima Istanza, mentre l'ingegnere di Circondario è in Empoli, la cancelleria comunitativa in San-Casciano, l'ufizio per l'esazione del Registro in Castel Fiorentino e la conservazione dell'Ipoteche a Firenze.

N. B. *I popoli della seguente* TAVOLA *contrassegnati con l'asterisco * dopo il* 1833 *furono dati alla Com. limitrofe. Quelli poi segnati di* (1) *mandano una parte della loro popolazione fuori di questa comunità.*

QUADRO della Popolazione della Com. di MONTESPERTOLI a quattro epoche diverse

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Botinaccio	S. Andrea, Cura	Tutte le Parrocchie della Comunità di Montespertoli appartengono alla Diocesi di Firenze	71	208	201	207
Castiglioni in Val-di-Pesa	S. Michele, Prioria		138	140	160	184
Celiaula	S. Maria, Pieve		159	139	218	267
Cellole	S. Andrea, Prioria		41	40	210	238
Collina con l'ann. di S. Pietro *alla Ripa*	S. Quirico e S. Pietro, Cura		88 / 62	217	337	345
Fezzana con l'annesso di *Castelvecchio*	S. Jacopo e S. Lorenzo, Prioria		105 / —	87	128	136
Livizzano con l'annesso di *Morzano*	S. Donato e S. Michele, Prioria		77 / 94	158	286	279
Lucardo	S. Martino, idem		89	163	215	267
Lucignano	S. Stefano, idem		211	185	381	333
Lungagnana	S. Ilario, Cura		120	142	213	203
Manzano con l'annesso di *Orvano*	S. Martino e S. Miniato, idem		91 / 45	137	127	127
Martignana con l'annesso di *Leccia**	S. Bartolommeo e S. Maria, Cura		109 / 65	308	426	—
Mercato con l'annesso di *Messano* (1)	S. Pietro e SS. Paolo Prospero, Pieve		133 / 50	196	260	268
Montagnana	S. Martino, Prioria		106	109	220	246
Montalbino	SS. Giusto e Lorenzo, idem		136	128	122	128
Montalbino	S. Giusto, Cura		95	105	123	136
Monte-Gufoni con l'annesso di *Colle*	S. Lorenzo, Prioria, e S. Andrea		212 / 84	146	292	296
MONTESPERTOLI	S. Andrea, Prioria		345	558	1153	1274
Nebbiano con l'ann. di *Gabbiuola* (1)	S. Frediano Cura, e S. Bartolommeo		31 / 75	23	236	49
Ortimino con l'annesso della *Sodera*	S. Vito Cura, e S. Quirico		105 / —	66	130	198
Polvereto (1)	S. Michele, idem		159	179	268	248
Poppiano	S. Biagio, Prioria		276	268	415	427
Salivolpe *	S. Cristina, idem		69	79	168	—
Torre	S. Maria, Cura		70	145	183	171
Trecento	S. Jacopo, Prioria		79	89	122	126
Tresanti	S. Bartolommeo, idem		68	78	143	200
Voltiggiano con l'annesso di *Loto* (1)	S. Jacopo e S. Maria, idem		63 / —	94	267	119
		TOTALE .... Abit. N.°	3721	4187	7004	

Entrano nella Comunità di Montespertoli le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	Comunità donde provengono	
Serzano	Dalle Com. di Casellina e Torri ...... Abit. N.°	269
Torri	— idem .... »	164
Vallecchio	Dalle Com. di Castelfiorentino .... »	375
Martignana	Dalla Com. di Empoli................ »	136
	TOTALE .... Abit.	7306

Monte-Staffoli a Sangimignano in Val-d'Elsa. — *Ved.* Sangimignano.

MONTE-SUMMANO. — *Ved.* Monsummano.

Monte-Taupari, o *Monte-Topari*. — *Ved* Montopoli nel Val d'Arno inferiore.

MONTE TERZI (*Mons Tertius*) nelle pendici di Volterra. — Porta questo titolo uno dei poggi che fanno corona al monte superiore di Volterra, titolo derivatogli forse dal terzo miglio al pari di quello appellato *Monte Secondo*, situato esso pure nelle vicinanze della stessa città.

Monte Terzi diede il vocabolo a una chiesa parrocchiale, designata nel sinodo volterrano del 1356 sotto nome di *Canonica*, e rammentata all'anno 1366 nella visita diocesana fatta dal vescovo Filippo Belforti.

Attualmente è una cappella ammensata nel 1554 per breve del Pont. Marcello II al capitolo della cattedrale di Volterra, che in origine ne era patrono. Fino da quell'epoca la parr. di *Monte Terzi* fu riunita al popolo di Roncolla. — *Ved.* Roncolla.

MONTETI di CAPALBIO nella Maremma Orbetellana in Val di-Fiora. — Castellare, che i paesani designano col vocabolo della *Castellaccia* di *Monteti*, e i geografi col nome di *Capalbiaccio*, situato sopra la cima pianeggiante di uno de' monti i più eminenti della Maremma d'Orbetello, nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Capalbio, Giur. di Manciano, Dioc. di Sovana, già di Castro, poi di Acquapendente, Comp. di Grosseto.

Il naturalista Giorgio Santi, che lo visitò sulla fine del secolo passato, descrisse le rocce che rivestono la sua sommità e le copiose sorgenti di acqua potabile che a mezza costa dal lato di tramontana e di mezzodì da' suoi fianchi scaturiscono, mentre di *Monteti* egli segnalava un giro di mura castellane di circa 200 piedi di diametro, formate di lastroni senza cemento, contornate da un bastione a scarpa ripieno da un largo fosso, cui fanno corona due altri minori bastioni costruiti pur essi di terrapieno.

Nel primo cerchio murato si trovano le vestigia di due edifizj rotondi a guisa di torrioni costruiti pur essi di pietra senza cemento, che servire dovevano a guardia dell'unico ingresso di quel fortilizio, nella cui area interna vegetano alberi d'alto fusto e arbusti salvatici.

Ignorasi quale sia l'epoca, quale uso e qual nome avesse questo fabbricato circolare, seppure il nomignolo di *Monteti* non debba corrispondere al *Monticulo*, o piuttosto al castello di *Tricosto*, che in queste parti esisteva nei secoli intorno al mille, e di cui fanno menzione varj documenti della badia de' SS. Vincenzio e Anastasio alle *Tre Fontane* — *Ved.* Tricosto nella Maremma Orbetellana.

MONTE-TIGNOSO. — *Ved.* Montignoso.

Monte-Topari. — *Ved.* Montopoli nel Valdarno inferiore.

Monte-Travanti. — *Ved.* Montramito.

Monte-Tripaldi. — *Ved.* Monte-Ripaldi in Val d'Ema.

MONTE-di VALLI in Val-di-Magra. — Vill. che fece parte dell'ex-feudo di Podenzana con ch. arcipretura (S. Andrea) nella Com. e circa 2 migl. a pon. di Podenzana, Giur. di Tresana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sul fianco orientale di un contrafforte che dal Monte-Rotondo s'inoltra per Monte di-Valli verso Bolano ed Albiano. — *Ved.* Podenzana.

La parr. di S. Andrea a *Monte-di-Valli* nel 1832 contava 586 abit.

MONTE-VARCHI, MONTEVARCHI, già *Monte-Guarchi* (*Mons Varchi*) nel Valdarno superiore.

Cospicua, regolare e nobil Terra murata, fra le più belle e più popolate della Toscana con prepositura collegiata (S. Lorenzo) capoluogo di Com. e residenza di un potestà nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Situata in pianura presso la sinistra sponda dell'Arno, sulla ripa pure sinistra del torr. *Rimario*, attualmente appellato *Dogana* da una *passaggeria* che fu costà sull'estremo confine del contado fiorentino col territorio di Arezzo, essa conta i suoi incunaboli fino dal secolo XII, giacchè in questo piano subiacente al castello, lungo la strada maestra Aretina, fu aperto il *mercato* di Montevarchi.

Questa Terra è posta fra il gr. 29° 14' 3" long. e 43° 31' 7" latit. 18 migl. a pon.-maestr. di Arezzo, migl. 2 ½ a ostro di Terranuova, 27 migl. a scir. di Firenze,

3 migl. da S. Giovanni e quasi 9 nella stessa direzione da Figline.

Collocata sul confine di due antichi territorj municipali, poi diocesani, di Arezzo cioè e di Fiesole, non sarebbe strana l' opinione di coloro che ripetessero l' etimologia di *Monte-Varchi* dalla sua situazione topografica, per trovarsi esso monte sul *Varco*, donde dal terr. aretino si passa in quello fiesolano, e viceversa.

All'*Art.* Laterina dissi, qualmente il conte Giorgio Viani nell' appendice alle sue Memorie della famiglia Cybo stampò un diploma attribuito all' Imp. Ottone I, col quale si vorrebbe dare ad intendere che all' anno 962 i castelli di *Monte-Varchi*, di *Laterina*, e un altro paese ideale appellato *Corsolano*, fossero stati concessi in feudo da quell' imperatore a un tal Guido Cybo genovese, ivi qualificato con li speciosi titoli di *uomo generoso*, *Eroe*, *Tribuno delle Coorti di Nobili e di Cavalieri del Sacro Impero*.

Ma tanti e sì grossolani in quel supposto diploma si mostrano gli errori da non lasciare il minimo dubbio della sua falsità — *Ved.* Laterina.

Più veridici appariscono i documenti del secolo posteriore, i quali rammentando il Cast. di Monte-Varchi, lo indicano come signoria di alcuni marchesi e conti della Toscana, tra i primi de' quali appariscono alcuni marchesi del Monte S. Maria, ossia del *Colle* e di *Pierle* nel distretto di Città-di-Castello.

Infatti all'*Art.* Moncioni nel Val d'Arno superiore citai due istrumenti del 1079 e del 1098. Il primo è dato in *Monte-Varchi*, dove allora risedeva la contessa Sofia vedova del March. Arrigo de' marchesi di Pierle, la quale erasi rimaritata al conte Alberto di Mangona. Il secondo istrumento è un atto di ultima volontà del March. Arrigo nipote dell' altro testè rammentato, col quale atto il testatore assegnò alla di lui ava contessa Sofia la porzione del castello e corte di Monte-Varchi, e tutto ciò ch' egli possedeva nei castelli di *Levane*, di *Moncione* e del *Tasso*.

Molti altri istrumenti degli anni susseguenti appellano al distrutto castello di *Monte-Varchi*, ben diverso dall' attuale Terra omonima, la quale fu edificata a piè del poggio sul cui fastigio esisteva, come dissi, il vecchio fabbricato, dove ora risiede il convento e chiesa de' Frati Cappuccini. — La prima memoria pertanto a me nota, relativa alla Terra piuttosto che al Cast. di Monte-varchi mi sembra quella segnalata in una pergamena della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dip'. Fior.* È un atto pubblico rogato li 13 aprile 1207 nel *Mercato di Monte-Varchi*, col quale un Benincasa del fu Alberto donò allo spedale di Ubaldo i suoi diritti e ragioni sopra un pezzo di terra posto nella corte di *Pian-Alberti* (distretto di S. Giovanni).

Al *Mercato* medesimo di Montevarchi ne richiamano Ricordano Malespini e Giovanni Villani all'anno 1248, nelle loro storie dove scrissero che infra l'anno medesimo avvenne che dei Guelfi cacciati da Firenze, quelli che erano in Montevarchi furono assaliti dalle masnade de' Tedeschi nel *Mercatale* del detto castello, ecc.

È noto abbastanza che i *Mercati*, equivalenti ai *Fori* de' tempi romani, si tenevano lungo le strade più frequentate della provincia, dove di necessità si dovettero costruire case, chiese ed altre fabbriche, in guisa che col progredire del tempo quei luoghi convertironsi in borghi, e quindi in terre murate. — *Ved.* Foro, e Mercatale.

Già all'*Art.* Monte-Murlo fu detto che i cinque figli del C. Guido Guerra, quinto di tal nome, per contratto del 24 aprile 1219 ipotecarono alla Signoria di Firenze per sicurezza della vendita di *Monte-Murlo* i loro castelli di Monte-Varchi, di Loro, e altri fortilizj situati nel Val-d' Arno superiore.

Non sembra però che quella vendita per allora avesse effetto; sivvero lo ebbe nel 1254 per opera dei nipoti del sudd. C. Guido Guerra V. Avvegnachè un'altro C. Guido Guerra, che fu figlio del C. Marcovaldo di Dovadola, per contratto del 25 marzo 1254 vendè al Com. di Firenze la sua porzione del castello e distretto di Monte-Varchi per lire 2500; e per un egual somma la 4.° parte del Cast. e Territorio di Monte-Murlo. — *Ved.* Dovadola, e Modigliana.

Cinque giorni dopo un altro suo cugino, il C. Guido figlio di Teudegrimo conte di Porciano, previo il consenso de' suoi genitori, alienò al Comune di Firenze per

lire 2500 la quarta parte del castello di Monte-Varchi, rinunziando nel tempo stesso ai suoi diritti sopra quello di Monte-Murlo. Anche un terzo cugino, il C. Guido di Romena figlio del fu C. Aghinolfo di Guido Guerra V, per atto pubblico del 16 apr. 1254 alienò per il prezzo medesimo la sua quarta parte del castello di Montevarchi e del distretto con la quarta parte del suo *Mercatale vecchio e nuovo e della piazza presso la Canonica di detto luogo* (S. Lorenzo). Alla qual vendita, nel 17 aprile 1254, consentì eziandio la contessa Maria moglie dello stesso C. Guido di Romena. — Ignoro se la Rep. fiorentina acquistasse dal quarto cugino, cioè dal C. Guido Novello, stipite de' CC. di Modigliana, l'altra porzione del castello con i respettivi diritti sopra Montevarchi, giacchè non conosco il documento a ciò relativo. Altronde è bastantemente noto che il *C. Guido Novello* figliuolo del C. Guido Guerra VI militava contro Firenze nel 1252, quando assalì Figline alla testa dei Ghibellini toscani, sebbene nel maggio dell'anno 1256 egli stesso alienò alla Rep. Fior. la sua quarta parte delle terre e castelli che possedeva nel Val d'Arno inferiore. — *Ved.* Capraro-Guidi, Empoli, Montebaappoli ec.

Ci richiama frattanto alla *Canonica di Montevarchi* una particola del testamento della contessa Beatrice figlia del C. Rodolfo di Capraja e vedova del C. Marcovaldo di Dovadola, la quale con quell'atto scritto in lingua volgare nel 18 febbrajo 1278 (*stil. fior.*) mentre abitava nel palazzo de' conti Guidi in Firenze nella parrocchia di S. Maria in Campo, fra i molti legati, lasciò *Lire dieci a la Kalonicha di Monte Varchi, che si debbiano ispendere in un paramento da prete, col quale vi si debba dicere messe per l'anima del C. GuidoGuerra mio figliolo, il quale si seppellio alla detta Kalonicha.*

Di cotesto C. Guido-Guerra signore di Montevarchi, figlio del C. Marcovaldo, scrisse l'elogio Filippo Villani, benchè lo dica per madre nato de' Ravignani, creduta forse la bella Gualdrada, mentre la madre di lui si manifesta senza dubbio nel testamento di sopra citato.

Quel biografo pertanto qualificò il C. Guido Guerra per uomo di grande animo e de' fatti d'arme peritissimo, talchè egli spesso quasi tolse la vittoria di mano ai nemici. Morì il C. Guido Guerra, soggiunge lo stesso biografo, d'anni 70 nel castello di Monte-Varchi ch'egli aveva edificato, e allato alla porta della chiesa maggiore fu seppellito, ponendo alla sua sepoltura questo verso:

Guido Guerra Comes: sit tibi virgo comes.

Aggiunge Filippo Villani, che quel C. lasciò erede del suo patrimonio il Comune di Firenze, essendo morto senza figliuoli, sebbene a un figlio di lui (forse naturale, chiamato perciò *Bastardo* lasciò un legato la sua ava contessa Beatrice nel testamento del febbrajo 1278.

Era nipote del suddetto eroe quel capitano della Lega guelfa di Toscana, il conte Guido Salvatico nato dal conte Ruggero di Dovadola, il quale nell'anno 1273 restituì al Com. di Firenze le castella state vendute alla Rep. medesima nell'anno 1254 dal padre di lui e da altri consorti Guidi; essendochè quei luoghi erano stati ripresi dai primi signori dopo la battaglia di Montaperto, stante la rivoluzione che in Firenze ne conseguitò.

Il Padre Ildefonso nel T. VIII delle sue Delizie degli Eruditi Toscani riporta copia degl'istrumenti relativi alla redenzione fatta di dette castella, nell'agosto del 1273, allorchè la Signoria di Firenze le ricomprò dal C. Guido Salvatico figlio del conte Ruggero di Dovadola. I quali istrumenti, oltre il somministrarci qualche notizia istorica relativa alla potente ed estesa prosapia de' CC. Guidi, servono di norma delle generosità usate in simili casi dal governo della Rep. Fior. verso molti baroni e magnati di contado, e danno inoltre un indizio dei primi catasti.

Avvegnachè nel 23 agosto del 1273 fu proposta dalla Signoria, e nel 25 detto fu quindi approvata nel consiglio generale de' 300, e speciale de' 90, mentre era vicario in detta città e Comune di Firenze per il re Carlo d'Angiò mess. Roberto dei Roberti, la provvisione seguente: « Postochè il C. Guido Salvatico desidera di pagare i molti debiti fatti dal padre suo C. Ruggero e dal di lui zio il fu conte Guido-Guerra, non che dallo stesso C. Guido Salvatico, ed essendosi questi deciso riconsegnare al Com. di Firenze gli uomini, le terre e castelli di *Monte-Murlo*,

di *Monte Varchi*, di *Empoli*, *Monterappoli* e di *Creti*, *cioè*, *Vinci*, *Cerreto*, *Collegonzi*, *Musignano*, *e Colle di-Pietra*, che il detto conte tiene tuttora sotto la sua giurisdizione, fu proposta e approvata all' unanimità de' votanti la redenzione di quelle terre per il prezzo di lire 8000 di fiorini piccioli.

La qual somma di 8000 lire la Signoria medesima ordinò che dovesse pagarsi dai paesi redenti, lasciando ai magistrati delle respettive comunità la facoltà di repartire fra gli abitanti la rata che loro toccava in proporzione dell' ammontare della *lira*, ossia dell'*estimo* dei loro beni; *prout unicuique contigit ipsorum* (Communium) *per soldum et libram* ....

Quindi sentito il parere degli *Arringatori* (oratori del Consiglio), e fatto il partito, fu deciso di tassare la comunità d' Empoli di sua quota per lire 2165 e soldi 10 di fiorini picciuli, per esser scontata nella imposizione della Lira, o in altra fazione pecuniaria che gli uomini di quella università dovrebbero in appresso pagare al Comune di Firenze.

Seguì poco stante l' effettuazione del pagamento per la redenzione delle terre e castella di sopra nominate, mediante una riformagione del 25 ottobre 1273 della Signoria di Firenze, colla quale fu dichiarato, che i figli, parenti, e tutti i fedeli che appartennero ai CC. Guido Guerra e Ruggiero conti Palatini in Toscana, come anche ai loro consorti, restavano liberi e assoluti da ogni fazione, dazio, gravezza ed esazione che fosse stata imposta dalla Rep. Fior. e che in qualche modo il governo avesse potuto da essi pretendere da essi, a partire dal 18 ott. 1273 in addietro, ecc.

Cotesta deliberazione fu distesa dal celebre Brunetto Latini, il quale ivi si sottoscrisse così: *Ego Brunettus de Latinio notarius nec non scriba Consiliorum Communis Florentiae, omnia praedicta a me scripta in libro Stantiamentorum inscripta Ranerio notario publicanda mandavi*......

Mi lusingo che non sarà per rincrescere al lettore di aver io qui ecceduto i limiti consueti nel desiderio di render un qualche servigio alla storia connestandola, allorchè colse l' occasione, a quella di alcune leggi dei secoli trascorsi, la cui memoria sembra tuttora sepolta fra le membrane degli archivj della Rep. Fior., di quel governo, che, vaglia il vero, tanti altri di quell' età nella scienza dell' economia pubblica precedè.

Che se la provvisione del 25 ottobre 1273 non facesse altro che destare la curiosità di conoscere quanto l' istituzione del catasto o il sistema d' imporre sui beni stabili, tanto in Firenze come nel suo contado, sia molto più antica di quello che comunemente si crede, e come fino dal 1273 da ciascuna comunità *ripartivasi*, *imponevasi*, *ed esigevasi* l' estimo, ossia la *lira* da' suoi amministrati, cotesta curiosità potrà forse servire di sprone ad altri per rintracciare l' origine di molte leggi e regolamenti, modificati bensì rapporto al metodo, ma sempre in vigore alla nostra età. — Anche all' Art. RICASOLI si vedrà che in quel popolo della Com. di Montevarchi i beni stabili de' suoi abitanti furono descritti nell' allibrazione dell' estimo del 1290, compresivi i possessi della nobil famiglia da Ricasoli che sin' allora erano stati esenti e privilegiati.

Non solo il governo di Firenze, ma ancora quelli de' Comuni di Siena e Volterra intorno alla stessa epoca avevano una specie di catasto. In prova di un tal vero mi gioverò di una deliberazione dell' 8 genn. 1283 fatta in Monticiano dal camarlingo di quel Com., il quale come vicario del potestà determinò il dazio da pagarsi da un abitante di Monticiano *a forma della Lira del Comune predetto*, *nella qual Lira* (dice il documento) *sono allibrati i beni di tutti gli uomini della stessa Comunità*. — Rispetto poi a Volterra, fra le membrane di quella Comunità avvene una del 1288, nella quale a forma degli statuti Volterrani per ordine del potestà e del capitano del popolo fu stabilita la *Libra* o l' estimo nelle varie comunità di quel distretto.

Nel quale anno 1288 un *nuovo* estimo fu pur rifatto in Firenze, di che ebbe notizia il Pagnini che lo indicò nel Vol. I della sua Opera della Decima. — Dico *nuovo estimo*, poichè una riformagione della Signoria di Firenze dei 12 dicembre 1293 nell' atto di confermare un privilegio emanato nel 20 febb. 1201 a favore degli eredi di diverse persone che avevano contribuito alla presa di Semifonte

ordina agli ufficiali e impiegati de' respettivi dicasteri di esimere quegli eredi dall' imposizione *della Lira, dalle Prestanze ecc.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Conv. di S. Pietro a Monticiano, della Com di Volterra e dello Sped. di Bonifazio.*) — *Ved. l'Art.* Granducato di Toscana. Vol. II pag. 496.

Io non dirò altro della giustizia e della moderazione del governo guelfo di Firenze, che senza ripigliarsi ciò che nell'anno 1254 ai vari rami dei conti Guidi avea pagato, tornò a sborsare al C. Guido Salvatico una vistosa somma per riaverli. Era quell' istesso C. Guido Salvatico, cui fece rimprovero nel testamento sopracitato la sua ava C. Beatrice all' occasione di un legato di lire cento che gli lasciò dichiarando: » E di questo voglio » che lo conte Guido Salvatico figlio che » fu del C. Ruggeri figlio mio, stia con» tento, e per niun altra ragione non pos» sa e debba più avere della mia eredi» tà...... Imperciocchè egli non mi ha » dati i miei alimenti, siccome dovea, e » quando sono stata inferma quasi a mor» te non mi ha visitato, nè s'è portato » da me, sì come dee fare nepote di sua » avola. »

Appellano poi al primitivo castello di *Monte-Varchi* molte azioni guerresche ivi presso accadute, sia allora quando l'oste aretina nel 1287 si mosse contro i fuorusciti guelfi stati espulsi da Arezzo, i quali eransi refugiati in Montevarchi presidiato dai Fiorentini; sia allorchè nel marzo del 1289 altra mano di soldati mosse d' Arezzo in numero di 300 uomini a cavallo e di 3000 fanti venendo insino a *Monte-Varchi* e guastando intorno il paese; quando arsono *il borgo del castello*, vale a dire il *mercato nuovo* di Montevarchi. — (G. Villani, *Cron. Lib. VIII. Cap.* 115 e 127.)

Il castello col distretto di Montevarchi, alla seconda compra fatta dal governo, fu incorporato al contado fiorentino, e in quanto alla giurisdizione poco tempo dopo fu assegnato al vicario di S. Giovanni, appena stata edificata questa nuova Terra.

Infatti correva l' anno 1312 quando l'Imp. Arrigo VII, movendo le sue armate contro Firenze, a dì 12 settembre, entrò nel contado fiorentino; e prima di tutto (dice G. Villani) gli fu renduto il castello di Caposelvole in su l' Ambra, e poi si pose ad oste al castello di Montevarchi, il quale era ben guernito di soldati. Con poca varietà racconta il fatto medesimo uno storico del seguito di quell' Imperatore, cioè, il vescovo di Butrinto, il quale parlando della mossa di quell' esercito da Arezzo, dice, che nella prima notte entrò nel contado fiorentino davanti il castello di Montevarchi. *De Arretio recessit Dominus Imperator, circa festum Nativitatis Beatae Virginis, et prima nocte fuit in comitatu florentino ante castrum Montis Varchi. Homines castri mane fortissime defenderunt se contra insultus Teutonicorum etc.* (Nicolai Episc. Butrin. *in Itin. Henrici VII*).

Non è ben chiaro se i nominati scrittori volessero riferire alla Terra piuttostochè al Cast. di Montevarchi, giacchè quella e non questo era situata sulla strada maestra fiorentina; tanto più che il Villani dichiara, che quel Montevarchi aveva le mura basse, in guisa che i cavalieri dell'Imperatore combattendo a piè, e con le scale salendo alle mura non temevano saettamento, nè gittamento di pietre, sicchè gli assaliti s' arrenderono al terzo dì, o piuttosto al secondo, come asserì il vescovo prenominato. Favorisce quest' ultima opinione una provvisione della Signoria di Firenze del 19 aprile 1289, colla quale fu deliberato, che si dessero 2000 lire per l' annona da riporsi nella Terra di Montevarchi per il vitto dell' esercito che doveva marciare contro gli Aretini, poco innanzi la gran giornata di Campaldino, la qual circostanza indurrebbe quasi a credere che già il *mercatale* di Montevarchi fosse stato accerchiato di mura, come paese di frontiera verso Arezzo.

Lascia però la cosa meno equivoca il fatto che accadde nel 1328, altrochè il governo di Firenze, ad oggetto di premunirsi contro le armi di Lodovico Bavaro, fece fortificare tutte le terre e castella murate del Val d'Arno di sopra e di sotto, fra le quali furono tra le prime Montevarchi, S. Giovanni, Castelfranco di sopra, ecc.

Ma l'avvenimento del 1352, quando Pier Saccone con le genti degli Ubertini, e co' Pazzi del Valdarno prese e saccheggiò il borgo di Figline, passando in vicinanza

a Montevarchi, darebbe a supporre che quest'ultimo paese fosse stato munito in guisa da non essere sì facilmente sorpreso, siccome fu assalito quello di Figline, sebbene anch'esso circondato di torri e di muraglie. Comunque sia, può dar qualche segno dell'importanza in cui era già salito questo paese il sapere, che i comunisti di Montevarchi compilarono il loro primo statuto municipale nel marzo del 1325, quando vi risedeva per potestà mess. Niccolò di Lottieri da Filicaja cittadino fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carta del 25 marzo 1376 del Convento dei Minori Francescani di Montevarchi*).

Dopo che la città di Arezzo fu assoggettata e riunita col suo territorio al dominio fiorentino (anno 1338) e dopo che il suo popolo, intesa la cacciata del duca d'Atene, si volle emancipare dalla giurisdizione di Firenze, non è improbabile che volendo provvedere alla sicurezza dello stato, e nel tempo stesso tenere in soggezione gli Aretini, più regolari fortificazioni e più solide mura dalla Signoria intorno a Montevarchi fossero ordinate. Le quali mura, compresavi la rocca, sono per avventura le fabbriche più antiche della Terra attuale; avvegnachè gli edifizj tutti tanto sacri quanto profani, tanto pubblici come privati, nel totale appariscono moderni, o modernamente restaurati, ingranditi, nobilitati.

Che se ciò non ebbe effetto allora, nè quando la repubblica Fior. inviò specialmente nel 1388 il suo generale Giovanni Auguto con 1200 lance a Montevarchi, se non fu in quell'occasione, certamente nel 1452 la Signoria assegnò dalla cassa delle condannagioni del Vicario del Val-d'Arno superiore una somma di denaro da impiegarsi nella riparazione delle mura di Montevarchi. — (Riformag. di Firenze).

Tanto in quello, come ne' secoli posteriori Montevarchi aderì costantemente e si mantenne fedele al governo della Rep. Fiorentina, per cagione di che all'epoca del passaggio dell'esercito Cesareo-Papale comandato dal Principe d'Orange, nel tempo che soprastette (nel nov. dell'anno 1529) a Montevarchi, a S. Giovanni e a Figline, non è possibile a credere, scriveva il Varchi storico contemporaneo, i danni di tutte le sorte che vi fecero così fatti, come cavalli, per modo che gli abitanti s'erano fuggiti a torme senza avere avuto agio di levar via altro che alcuna parte delle robe più sottili. — (Varchi *Stor. Fior.* Lib. X.)

Caduta Firenze, gli abitanti di Montevarchi al pari che quelli degli altri paesi della estinta repubblica prestarono obbedienza al governo Mediceo, durante il quale periodo niun importante ricordo ci fornisce la sua storia, se si eccettuino le confische delle possessioni di molti ribelli al Duca Cosimo I, con le quali più tardi fu costituita una vasta fattoria della corona granducale. — *Ved.* l'Art. seguente *Comunità di Montevarchi*.

Questo paese finalmente al pari di tanti altri della Toscana, variando la sua sorte, provò un sollievo grande ed efficace mercè de' saggi quanto magnanimi provvedimenti, coi quali la regnante dinastia Austro-Lorenese ha saputo migliorare lo stato economico e morale di questa bella parte d'Italia.

Chiese e stabilimenti pii. — La *canonica* di S. Lorenzo a Monte-Varchi, come si è già avvertito, portava questo titolo sino dalla metà del secolo XIII, quando era compresa sotto il pievanato di S. Giovanni a Cavriglia. Della qual cosa fa testimonianza non solamente un istrumento del 1254, ma ancora il testamento della contessa Beatrice madre del C. Guido Guerra già suo patrono. Ai quali due documenti deve aggiungersi una pergamena inedita del 1270, nella quale si tratta della stessa canonica di S. Lorenzo, mentre dal vescovo di Fiesole si erigeva in chiesa battesimale.

Essendochè in detto anno il prete Farinata priore della canonica di S. Lorenzo a Montevarchi avendo supplicato il Vesc. Mainetto a volersi degnare di concedere alla sua chiesa il sacro fonte per cagione della troppa distanza dalla pieve di Cavriglia, per le pioggie e per le guerre che allora in quelle parti infierivano, il vescovo predetto con decreto del 22 febb. 1270 (1271 stile comune) innalzò la prioria di Montevarchi agli onori di chiesa battesimale col concederle tutti i diritti spettanti alle chiese plebane; e nel tempo stesso assoggettava alla nuova pieve le seguenti quattro chiese succursali, cioè, la *Canonica* di *S. Tommaso*, la cappella

di S. Giorgio *a Villole*, la cappella di S. Maria a *Moncione*, la cappella di S. Marco *a Poce* con ogni specie di sottomissione e riverenza, salvo il diritto della madre chiesa fiesolana, e la giurisdizione canonica. Inoltre nello stesso decreto sono designati i confini territoriali della nuova pieve di Montevarchi, a partire dal *Monte-Asciutto* sino al *Monte di Sereto*, e di là scendendo dal lato di sett. verso il rio che corre a piè di *Limontulo*, e quindi per *Rimaggio* nel fosso di *Ricasoli*, e di là sino *all' Arno*. — Dal lato opposto i confini erano determinati dal fosso di *Rismasio* fino a *Rimario*, (forse l'attual torr. *Dogana*) che termina in Arno. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. gener.*)

Che però questo documento archetipo non ottenesse la sua piena esecuzione, e che tutto al più si limitasse a erigere un fonte battesimale nella canonica di Montevarchi, lo dà a divedere non solo il catalogo delle chiese della diocesi fiesolana redatto nel 1299, e pubblicato dal Lami (*Mon. Eccl. Flor. pag.* 1500 a 1504), nel quale le chiese di S. Tommaso (S. Tommè) *di Moncione*, di *Poce* (S. Marco), *di Villole*, e la stessa canonica di Montevarchi, anche allora dipendevano dalla pieve di Cavriglia; e lo dichiara il fatto, giacchè la canonica di S. Lorenzo a Montevarchi fino al 1561 portò costantemente il titolo di prioria, e non già quello di pieve; ma sopra tutto lo dimostra lo stato costante dell' antica pieve di Cavriglia che anche attualmente ha sottoposte alla sua giurisdizione le cappelle, o chiese parrocchiali di sopra rammentate.

Finalmente con bolla del Pont. Pio IV nell'anno 1561 la prioria di S. Lorenzo a Montevarchi fu dichiarata propositura, ed il primo ad esserne insignito fu il celebre Benedetto Varchi. — (Memor. Valdarnesi Vol. I. pag. 115.)

Ma ciò che recò gran lustro alla stessa chiesa parrocchiale fu il sacro pegno che chiuso in pisside aureo-vitrea vi recò il conte Guido-Guerra figlio di Marcovaldo contenente la reliqua insigne del Latte della B. Vergine Maria; reliquia che si crede donata a quel toparca dal re Carlo I d' Angiò dopo la vittoria di Benevento. Sulla pia tradizione del qual prezioso pegno diceva un autore distinto fiorentino del sec. XIV *che la fede è buona, e salva ciascuno che l' ha, e che chi archimia sì fatte cose, ne porta pena in questo e nell' altro mondo.*

La cappella del S. Latte, traslocata, sono circa 130 anni nel marmoreo e insieme pesantissimo altar maggiore, da lunga mano è amministrata con le sue rendite da un'Opera sotto il titolo di Fraternità di S. Maria del Latte. — Ad essa appartiene tra i molti arredi sacri un prezioso lavoro d' arte consistente in un reliquiario di argento che dalla forma e da un crocifisso ivi confitto, porta il nome di *Croce*. — Fu esso da molti tenuto per opera di Benvenuto Cellini; ma in un libro di saldi dal 1526 al 1579 appartenuto a detta Fraternita leggesi, che *a dì primo giugno* 1551 *furono pagate a Piero di Martino orafo di Firenze per conto della Croce lire* 1288. E nel libro de' *Partiti* della stessa Fraternita trovasi la conferma dell' artista che la fece sotto l' anno 1551 con le seguenti parole: *a recipiendo a Piero Martini de' Spigliati aurifice Crucem cum Crucifixo dict. Confratr. etc....*

Risale al principio del secolo XIV, se non prima, la edificazione della chiesa di S. Lodovico coll' annesso convento de' Frati Minori Conventuali in Montevarchi, poichè di una elemosina annua concessa a quei religiosi dalla comunità si fa menzione in una rubrica dello statuto speciale del 1325 di sopra rammentato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detto Convento.*)

Soppressa che fu quella famiglia religiosa (anno 1809) venne traslocata costà la sede del parroco di S. Andrea, detta di Cennano da un' antica chiesa situata sopra un poggetto contiguo al paese, quindi trasportata dentro la Terra di Montevarchi allorchè nel 1639 ebbe luogo una permuta con la parrocchia di S. Maria a Moncione che il vescovo di Fiesole cedè alla diocesi aretina in cambio dell' altra di Cennano portata in Montevarchi. — *Ved.* Cennano nel Val-d' Arno superiore.

Nel soppresso convento di S. Lodovico, oltre la canonica per l' abitazione del parroco preposto, furono collocate le pubbliche scuole; ed un' altra porzione della fabbrica venne assegnata al museo fossile nazionale dell' Accademia Valdarnese, ossia *del Poggio*, dopo la sua istituzione, o voglia dirsi restaurazione, accaduta nel 1804.

Il soppresso monastero delle Agostiniane per le cure di alcuni e distinti Montevarchesi, e restauratori a un tempo dell'Accademia Valdarnese, è stato convertito in un utilissimo stabilimento; essendochè fino dal 1825 vi sono state aperte tre scuole Normali per le fanciulle, le quali in numero di circa 170 giornalmente vi sono istruite non solo nelle arti donnesche, ma nel leggere e scrivere, e specialmente nel tessere tappeti, tele operate di ogni qualità, serviti da tavola all' uso di Sassonia, ecc. ecc. mediante telaja opportune, ed un costante zelo di quei cittadini per il bene della propria patria.

Anche la scuola di reciproco insegnamento, attivata in Montevarchi nel luglio 1819, può dirsi tra le prime aperte in Toscana. Essa è frequentata da oltre 50 fanciulli, tutti della classe degli artigiani.

Dal prospetto statistico del 1834, redatto e reso di pubblica ragione dal segretario generale di quell' Accademia, resulterebbe, che i giovinetti dei due sessi frequentanti a quell' epoca le scuole pubbliche e private di Montevarchi, ascendevano a 17 fanciulli per ogni cento abitanti dei due sessi e che tre quinti almeno di quelli, i quali ricevevano una giornaliera istruzione, ne traevano buon profitto. Cotesto quadro onora grandemente le cure degli accademici Montevarchesi e la favorevole disposizione del popolo, onde sperare che possano progredire in civiltà e migliorare in benessere e in morale le generazioni che succederanno.

L'unico convento di religiosi superstiti è quello de' Cappuccini, edificato fino dal secolo XVI nel luogo dove fu l'antico castello di Montevarchi.

Sebbene manchi attualmente uno spedale per i malati poveri del paese, non mancano però soccorsi caritatevoli per assisterli alle proprie abitazioni. Altronde non meno di quattro spedaletti contava questa comunità, fra dentro e fuori del paese, ne' tempi trapassati. Il primo era situato sul vicino poggetto presso la ch. di *S. Michele alla Ginestra*; il secondo, che dicevasi di *S. Antonio di Vienna*, era sulla strada maestra fuori della porta Aretina; il terzo nel popolo di Ricasoli, e il quarto di S. Maria *del Pellegrinaggio* dentro Montevarchi.

Dello spedale di S. Michele alla Ginestra, convertito poi in un Mon di donne, ed attualmente in una parrocchia portatavi dalla cura di *Pietravelsa*, fu dato un cenno all'*Art.* GINESTRA DI MONTEVARCHI.

L'altro spedaletto per alloggiare i pellegrini sotto il titolo di S. Antonio di Vienna, alla porta Aretina di Montevarchi, fu soppresso nel secolo passato.

Il titolo che ebbe di S. Antonio di Vienna indicherebbe essere appartenuto in origine ai Canonici Regolari dell'ordine di S. Antonio di Vienna nel Delfinato, i quali possedevano molti altri spedaletti sparsi per la Toscana, dove essi avevano altrettante *Percettorie.* — Vero è che dai documenti del secolo XVI apparisce che l'ospedale di S. Antonio di Vienna presso Montevarchi era pervenuto nella casa Cerrini di detto luogo, almeno dopo che Mariotto di Giuliano di Mariotto Cerrini ne fu investito ospitalario con l'approvazione de' capitani della Compagnia del Bigallo, alla quale Compagnia lo spedale medesimo fino dal 1534 era stato aggregato, e dal cui ufizio i suoi beni furono in seguito amministrati.

Più remota ancora è la notizia dell'altro spedale esistito a Ricasoli sotto il titolo di S. Maria, mentre trovasene menzione in un atto di ultima volontà rogato in Firenze li 17 marzo del 1399, col quale donna Francesca di Niccoluccio di Arrigo de' nobili da Ricasoli lasciò allo spedale di S. Maria a Ricasoli, un legato perpetuo di staja dieci di grano per anno, ed un altro consimile assegno essa fece a favore de' Frati Minori in Montevarchi. — (*loc. e carte citate.*)

Un quarto spedaletto doveva trovarsi in Montevarchi nella Compagnia della B. Vergine del *Pellegrinaggio*, dove nel 1551 fu eretto il Monte-Pio, l'unico in tutto il Val-d'Arno superiore, assegnandogli i capitali di quella e di altre due compagnie laicali, ascendenti attualmente a circa 250,000 lire fiorentine.

Ma la pia istituzione, donde il paese attinge i mezzi più confacenti agli attuali bisogni de' poveri della comunità di Montevarchi, può dirsi quella fondata fino dal sec. XVI per disposizione testamentaria di un benemerito concittadino; voglio dire per opera di ser Andrea Bartoli da Montevarchi, il quale lasciò tutto il suo patrimonio a benefizio degl'indigenti

della sua patria, affinchè la sua rendita fosse impiegata in tanti sussidj dotali di lire 210 ciascuno a favore di quelle fanciulle oneste, che con la loro buona condotta se ne fossero rese meritevoli.

Sopra la proposizione fatta al governo nel 1816 dal gonfaloniere di Montevarchi di quel tempo, sig. Francesco Martini, fu adottato il progetto di commutare la volontà testamentaria del Bartoli in altro provvedimento utile, ma più analogo a sollevare gli attuali bisogni del povero; cioè col soccorrere a domicilio i malati indigenti, i vecchi impotenti e mendichi, le famiglie incapaci di provvedersi di sussistenza; col promuovere, mediante l'istruzione, una maggiore attitudine al lavoro nelle fanciulle; col premiare quelle che si fossero distinte con saggia condotta dotandole; e finalmente col provvedere alla sorte di quei giovinetti che dassero buone speranze di profitto negli studj, fondando per essi due posti nell'Università a Pisa, e uno nell'Accademia delle Belle Arti in Firenze.

Si pratica in Montevarchi nel giovedì uno de' più copiosi mercati. A tale effetto sta costruendosi nella piazza centrale un grandioso loggiato di pietra arenaria lavorato a bozze con nove arcate di fronte che occupano tutta la parete occidentale della lunghezza di braccia 63, nella larghezza di br. 9 e soldi 4.

Per altro provvedimento sovrano si sta pure edificando fuori della porta Aretina sul torr. *Dogana* un nuovo più largo e più comodo ponte di pietra serena.

Questa Terra è stata culla di molti chiari uomini, tra i quali citerò il sacerdote Raffaello Magiotti, e il di lui fratello Lattanzio dottore in medicina che studiarono Geometria presso Galileo. Il primo di essi inoltre fu scolaro del padre Castelli e autore di una Lettera al Principe D. Lorenzo de' Medici stampata in Roma nel 1648 col titolo di: *Renitenza certissima dell'acqua alla compressione*, Raffaello Magiotti fu impiegato in qualità di scrittore nella Biblioteca Vaticana, dove lungo tempo dimorò consigliando Galileo a stampare specialmente i suoi *Dialoghi*, eminente parto di quel divino ingegno. — (Nelli, *Vita di Galileo* T. II.)

Rammenterò sopra tutti Benedetto Varchi, il quale se non visse, nacque in Montevarchi patria del di lui padre ser Giovanni notaro, uomo di dottrina e prudenza dotato, siccome tale fu qualificato nelle sue epistole dall'amico don Delfino, Maggior di Camaldoli. Fra gli artisti ebbe ro origine in Montevarchi Francesco Mochi e Massimiliano Soldani distinti scultori; mentre di altri uomini illustri nativi di questo paese trovasi copioso registro nel Vol. I delle Memorie Valdarnesi, cui per avventura si potrebbe aggiungere quel *Maestro Francesco Cattani da Montevarchi*, a persuasione del quale gli abitanti di Poppi patteggiarono la resa del loro castello assediato nel 1529 dall' oste Cesarea-Papale, a condizione però che essi non farebbero niente più di quello che avesse decretato la Signoria di Firenze. — (Varchi *Stor. fior.* Lib X).

***CENSIMENTO** della Popolazione della Terra di Montevarchi a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	479	2002
1745	322	283	416	518	674	76	462	2289
1833	515	499	432	573	1191	29	697	3249
1839	515	527	567	683	1261	44	603	3602

Comunità di Montevarchi. — Il suo territorio occupa una superficie di 15929 quadr. dei quali 593 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vivevano familiarmente costà 8077 persone, a proporzione di circa 425 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre sette comunità. Mediante il fi. Arno fronteggia in faccia a grec. con le Comunità di Terranuova e di Castiglion-Ubertini, rimontando dirimpetto alla prima il fi. prenominato per il tragitto di circa migl. due e mezzo, a partire dall'estremo punto della strada detta della *Gruccia*, dove fluisce in Arno il torr. del *Quercio*, sino allo sbocco del borro *Camoni*, dove continua per altre due migl. la Com. di Castiglion-Ubertini, la quale lascia sull'Arno alla confluenza del torr. *Ricavo*. Costì voltando da grec. a scir.-lev. mediante il torr. *Ricavo* ha di fronte il territorio de' Cinque Comuni Distrettuali di Val-d'Ambra fino alla strada R. Aretina, dove sottentra a lib. la Com. del Bucine, colla quale l'altra di Montevarchi rasenta la strada R. medesima dirigendosi da scir. a maestr. sul ponte di Caposelvi. A questo punto lascia a destra la strada R. per rimontare col torr. di *Caposelvi*, ossia di *Trigesimo*, nella direzione di lib., sopra la Torre di Mercatale sino al *Poggio asciutto*. Costà succede il territorio della Com. di *Gajole*, mediante il torr. *Starda* tributario del *Caposelvi*, con cui la Com. di Montevarchi piega, da primo a ostro, poi verso lib. per salire sul fianco meridionale del poggio di *Sinciano*, e passando fra quest'ultimo casale e l'altro di *Starda*, prende la via pedonale tracciata sul crine dei Monti del Chianti sino a che oltrepassata la ch. di *Villole* entra sulla strada mulattiera che viene da Monte-Gonzi. A questo punto discende il monte nella direzione di maestro per andare a trovare le prime scaturigini del borro del *Doccio*, dove cessa la Com. di Gajole e sottentra di faccia a pon. e poi a maestro quella di Cavriglia. Con quest'ultima la nostra di Montevarchi riscende nel Val-d'Arno mediante il borro del *Doccio*, poi per il *Rimaggio*, in cui il *Doccio* influisce, e finalmente per la strada denominata della *Selva*, con la quale le due Com. vanno a sboccare nel torr. del *Quercio*. Costì cessa la Com. di Cavriglia e viene a confine la Com. di San Giovanni, insieme con la quale l'altra di Montevarchi prende la direzione di lib. a grec. lungo il torr. del *Quercio* che le accompagna all'Arno, nella cui ripa opposta ritrova la Com. di Terranuova.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano, o che passano per la Com. di Montevarchi, oltre l'Arno che la fiancheggia dal lato di grec., scorre a lev. del capoluogo l'ultimo tronco dell'*Ambra*, cioè, dal ponte di Levane sino all'Arno; così il torr. *Caposelvi*, ossia il *Trigesimo*, che dal lato di scir. e lev. le serve quasi sempre di confine per il lungo corso di circa sei migl.

Anche i torr. *Giglio* e *Dogana*, in cui si vuotano molti influenti minori, attraversano per varie miglia, uno a lev. l'altro a pon. del capoluogo, la porzione più centrale della comunità, mentre per la cateratta della *Nave* entra dall'Arno un corpo d'acqua che scorre per la pianura di Montevarchi mediante un canale artificiale, denominato *Berignolo*, il quale reca alla pianura di Montevarchi e di San-Giovanni un doppio benefizio, sia per i mulini che mette in moto, come ancora per le colmate che porta ai campi, situati a destra e a sinistra della strada regia Aretina.

Una delle maggiori prominenze del suo territorio può dirsi quella della criniera de' monti del Chianti fra Starda e Villole, la qual criniera costituisce la propaggine a maestr. di Monte-Luco della Berardenga, di cui a suo luogo si accennò l'elevatezza ascendente a 1400 br. sopra il livello del mare.

L'ossatura di questa giogana consiste per la massima parte di macigno o tufo arenario, composto di più o meno grossi granelli di quarzo, di calce, di allumina e di mica. In alcune insenature dei monti scuopresi sottostante al macigno il calcare compatto (*alberese*), mentre in altre situazioni della pendice orientale e settentrionale di quelle pendici il calcare-schistoso compatto visibilmente alterna col macigno, oppure col galestro. Generalmente per altro cotesti poggi, spettanti al terreno secondario, nascondono i loro fianchi inferiori sotto un altissimo

deposito di terra tufacea argillo-silicea di tinta giallastra, e talvolta cenerognola, il qual deposito costituisce non solo le colline dei distrutti castelletti di Monte-Varchi e di Cennano fino sul poggio di Rendola, ma ancora i così detti *Pianacci* sottostanti alla ch. parrocchiale di S. Marco a Moncioni. È un terreno alluviale, che si alza circa 420 br. sopra la pianura attuale del Valdarno, e che serve per avventura di criterio onde conoscere a qual livello potè alzarsi la Valle superiore dell'Arno innanzi che questo fiume in tempi remotissimi si scavasse un più depresso passaggio per la gola dell' Incisa.

Aveva Gio. Targioni-Tozzetti sino dal 1745 con somma avvedutezza nel suo viaggio pel Val-d'Arno superiore contemplate cotante dirupate collinette artificiali, che dalla bassa pianura terminano presso che tutte ad una stessa altezza, posando addosso alle incavate pendici de' monti che contornano la Valle, formati, come egli disse, di *pietra serena* o da *calcina* in strati diversamente inclinati all' orizzonte con alcuni *suoli tramezzo di diverse pietre più tenere*. Aveva veduto che quest'alti-piano era composto di *creta*, di *rena* o di *ghiaja* e di diversi corpi organici distribuiti in molti distinti strati costantemente paralleli all' orizzonte. Aveva egli prima di ogni altro osservato, che quest'alti-piano era stato ridotto e convertito in tante colline, parte staccate tra loro, parte continuate per lungo tratto, precipuamente dove esse non furono tanto rose dai torrenti. Aveva visto che là dove coteste colline posano addosso alle pendici de' monti, le loro vette sono perfettamente piane e distese per una medesima linea orizzontale, dimodochè parecchie delle così dette colline del Val d' Arno superiore, che sono più a ridosso de' monti fiancheggianti a destra e a sinistra la Valle dell' Arno, pianeggiano nella loro cima per lungo tratto; come, per es. nè *Pianacci* sopra Montevarchi, nel *Pian d' Avane* e *Pian Fransese* nelle contigue comunità di Cavriglia e di San-Giovanni; e nel lato opposto della stessa valle nei così detti *Pian-Travigne*, *Pian-di-Castel-Franco*, *Pian-di-Scò*, *Pian-di-Cascia* ecc. A cotesta serie di alti-piani alluviali, che sono per ogn' intorno addosso ai monti facenti corona al Val d'Arno superiore, si confanno mirabilmente le espressioni di Cajo Plinio giuniore, quando descrisse la sua possessione nel territorio Tifernate, cioè: *Pingues terrenique colles: neque enim facile usque saxum occurrit, etc.*

In quanto alla coltura agraria di questa Com. può dare una soddisfacente e giusta idea l'articolo testè pubblicato nel Giornale agrario toscano (N.° 55) dell'agronomo sig. Giorgio Perrin proprietario della fattoria di *Petrolo* nella parrocchia di Galatrona, la cui contrada è limitrofa alla comunità di Montevarchi. Dal quale scritto si rileva, che la coltura del terreno, costà è tutta nelle mani de' contadini mezzajuoli, e che la rotazione agraria dei campi comunemente suol essere triennale; comecchè il suddetto possidente abbia adottato con buon successo la quadriennale per le terre vitate e olivate; mentre per quelle nude la rotazione è di 12 anni.

Non vi sono prati naturali, sebbene molti luoghi vi si presterebbero per le vene d' acqua che scendono perenni dai poggi superiori per irrigarli. I prati artificiali consistono in pochi campi per lo più seminati di trifoglio incarnato, più di rado di trifoglio pratense e di erba medica. La lupinella dai tentativi stati fatti non pare che possa prosperare in questa contrada.

Un solo possidente da pochi anni fa coltivare con profitto le patate e le barbabietole. — L'orticoltura si pratica lungo il canale *Berignolo* nella più bassa e più pingue pianura, ma non per questo ai soli ortaggi si limita il coltivatore, che vuole ne'suoi campi mietere il grano, raccogliere frutti, legumi, granturco, canapa, lino, e fare anche una copiosa vendemmia, benchè il vino che se ne cava non sia molto generoso, e che non senza rischio arrivi sino all' estate. All' incontro generoso è il vino di collina, sebbene formato di un miscuglio di troppe uve. Ma il prodotto degli olivi, che prosperano non solamente nell' alti-piano, ma anche nei fianchi superiori de' monti situati a ostro e lib. di Montevarchi, forma una delle principali risorse del possidente terriero e del colono.

Dopo l' olivo gli alberi da frutto più utili sono i gelsi, stati un dì più abbondanti che ora nol sono nel Val-d'Arno superiore, e che forniscono coll' alimento

de' filugelli un'eccellente qualità di seta alla Toscana. I loro bozzoli durante la raccolta si portano due volte per settimana a Monte-Varchi, dove esistono 52 caldaje, ma nessuna bigattiera, nè alcuna filanda a vapore.

Le foreste di alto fusto, le selve di castagno, quelle cedue da fascine, da cataste e da palina scarseggiano nell'alti-piano, e sono piuttosto copiose nella parte superiore della Comunità, ma senza una maggior sorveglianza e un qualche provvedimento forestale coteste foreste andranno vieppiù deteriorando, sia per la pastura delle capre che vi pascolano, distruggendo i rampolli, sia per le giornaliere rapine dei pigionali che cresciuti vistosamente di numero e senza trovare lavoro, si gettano sulle foreste che devastano, gli uomini tagliando le querci e i pali, le donne e i ragazzi caricandosi delle legna minute.

Tanto i boschi dell'alti-piano quanto quella parte olivata e montuosa abbondano specialmente di scope e di ginestre, che i contadini una volta dicioccavano ogni 10 o 12 anni, ed ora ogni tre o quattr'anni, per seminarvi la segale. Nel caso del dicioccamento il possidente fornisce il seme e non lo preleva alla raccolta.

La coltivazione de'campi nella pianura inferiore è andata aumentando distesamente mediante l'impulso benefico dato dal Gran Leopoldo che creò molti piccoli e laboriosi possidenti nella classe dei contadini, cui fece repartire nel 1783 a titolo di livello perpetuo, per un canone mite, l'estesa fattoria di Montevarchi che la Corona granducale vi possedeva fino dai tempi di Cosimo I, formata in gran parte co'beni dei suoi ribelli. La qual fattoria nel 1582 dal G. D. Francesco I fu lasciata a D. Antonio suo figlio naturale, che la godè finchè visse.

Un altro benefico impulso a migliorare la sorte di questa pianura derivò dal magnanimo motuproprio, col quale Leopoldo I si degnò condonare ai piccoli possidenti del Val-d'Arno superiore il vistoso debito che essi avevano col governo per le spese di quel fiume. — *Ved.* FIGLINE (V. II pag. 137) e SAN-GIOVANNI, *Comunità*.

Ogni podere ha un pajo di bovi, una vacca, un asino o un cavallo, con 20 o 30 pecore e due o tre majali; la mancanza di foraggio non permette di tenervi un maggior numero di bestie da frutto.

I possidenti e i fattori hanno un cavallo che serve solo alla sella, o al calesse.

In generale il clima di questa comunità è temperato, l'aria salubre, le malattie epidemiche rarissime, e di frequente gli uomini vi sorpassano 80 anni.

Le colline e le pendici de'monti superiori sono soggette in estate alla siccità per la scarsezza delle pioggie, che sogliono venire respinte di là verso pon. e maestr. da costanti correnti che soffiano dal Monte-Luco e dalla giogaja che si distende verso Coltibuono. Altronde cotesta circostanza libera il paese dalla grandine nel tempo che le contrade limitrofe non di rado da quella meteora restano devastate.

Mediante il regolamento del 23 maggio 1774, col quale il G. D. Leopoldo I organizzò l'amministrazione economica delle 36 comunità del contado fiorentino, questa di Montevarchi si componeva dei seguenti popoli; 1.° S. Lorenzo in *Montevarchi*; 2.° S. Andrea *a Cennano in Montevarchi*; 3.° S. Martino *a Levane*; 4.° S. Lorenzo *a Caposelvi*; 5.° S. Croce *a Pietraversa*; 6.° S. Tommaso *a S. Tommè*; 7.° S. Maria *a Moncioni*; 8.° S. Marco *a Moncioni*; 9.° S. Pietro *a Sinciano*; 10.° S. Maria *a Ricasoli*.

Fra le industrie più rilevanti di Montevarchi, dopo quella della trattura della seta, si possono contare le fabbriche di cappelli di feltro che danno occupazione e sussistenza a circa 40 lavoranti.

Le telaja per tappeti di lana e pelo, e per telerie e tovaglie a opere introdotte nelle scuole Normali, sono altrettanti oggetti d'industria speciale a questo paese.

Al tempo della Rep. Fior. la filatura della lana si teneva costà per conto dell'Arte di Firenze, siccome lo dichiara una lettera del 18 aprile 1550 scritta da Giovanni Vettori a nome dei conservatori di quell'arte al potestà di Montevarchi.

Fra le officine di ferro e di bronzo fuso si conta una fabbrica di orologi da torre, e una fonderia di campane.

La potesteria di Montevarchi dopo la legge dell'ag. 1838 riunì alla sua la giurisdizione civile quella soppressa del Bucine, oltre la giurisdizione che aveva sopra le Comunità di Montevarchi, di Castiglion-Fibocchi, ossia de'due Comuni

distrettuali di Laterina, e di Castiglion-Ubertini. Così la sua cancelleria comunitativa serve alle predette cinque comunità e a quella di Fergine, ossia delle Cinque Comunità distrettuali di Val-d'Ambra. — L' ingegnere di Circondario risiede in San-Giovanni, l'ufizio di esazione del Registro, la Conservazione dell' Ipoteche, e il Tribunale di Prima Istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTEVARCHI *a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Caposelvi	S. Lorenzo, Rettoria	Arezzo	439	356	362	256
Giglio (*)	S. Maria, Prioria	Fiesole	—	—	572	456
Ginestra e Pietraversa	S. Croce, idem	Arezzo	150	108	298	337
Levane	S. Martino, Preposit.	idem	343	595	1471	1265
Levanella (*)	SS. Andrea e Lucia,	idem	—	—	595	638
Moncioni, già *in Poci*	S. Marco, idem	Fiesole	461	259	316	309
Moncioni	S. Maria, Prioria	Arezzo, già di Fiesole		287	360	335
MONTEVARCHI con Cennano	S. Lorenzo, Collegiata e Prepositura	Fiesole	2002	2289	2959	3309
	S. Andrea *a Cennano* in S. Lodovico, Prep.	Fiesole, già di Arezzo	233	063	290	293
Rendola (1)	S. Donato, Cura	Arezzo	—	—	—	242
Ricasoli	S. Maria, Prioria	Fiesole	330	283	307	317
S. Tommè	S. Tommaso, idem	idem	260	184	287	311
		TOTALE .... *Abit. N.°*	4218	5024		

Entrano nella Comunità di Monte-Reggioni le seguenti frazioni

Nome dei Luoghi	*Comunità donde derivano*	ANNO 1833	ANNO 1839
Galatrona	Dalla Comunità del Bucine .... *Abit.*	62	64
Monte-Gonzi	Dalla Com. di Cavriglia .... »	52	56
Monte-Carlo	Dalla Com. di Sangiovanni........... »	—	9
S. Biagio di Villa d'Ambra	Dalla Com. del Bucine .... »	—	27
S. Reparata a Mercatale	— idem .... »	146	219
Starda	Dalla Com. di Gajole.............. »	—	18
	TOTALE .... *Abit.*	8077	8461

NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco* (*) *non esistevano nelle due prime epoche. Quello di Rendola segnato* (1) *nel* 1834 *passò dalla Comunità del Bucine a questa di Montevarchi.*

MONTE-VASO, o **MONTEVASO** fra la Val-di-Fine, e la vallecola della Sterza di Lajatico. — Questo monte formato in gran parte di gabbro diede il suo nome ad un castello, o rocca ora diruta, e ad una chiesa già parr. (S. Jacopo) del piviere di Pomaja nella Dioc. e Comp. di Pisa.

È situato fra la Com. della Castellina marittima e quella di Chianni, alla qual ultima attualmente appartiene la sommità del monte dov'era il fortilizio, e dove risiede una villa con annessa fattoria che fu de' marchesi Riccardi stati di quel luogo feudatarj.

Il Cast. di Monte-Vaso è rammentato fino dal 30 aprile del 780 nell'istrumento di fondazione della badia di S. Savino presso Pisa, allorchè tre fratelli nobili longobardi pisani le assegnarono fra le altre cose la loro corte di *Monte-Vaso* con tutte le sue pertinenze.

Situato Monte Vaso metà nella diocesi di Pisa e metà in quella di Volterra, e conseguentemente sull'estremo confine di due contadi, non poteva esser a meno di non promuovere delle controversie fra i vescovi delle due città; siccome lo dimostra fra le molte memorie un lodo dato li 15 ottobre dell'anno 1151 dal delegato pontificio, col quale fu deciso appartenersi il castello di Monte-Vaso alla giurisdizione dell'arcivescovo pisano. — *Ved.* FINE *fiume*.

Anche nell'anno susseguente per atto pubblico, scritto li 30 agosto 1152 nel palazzo arcivescovile di Pisa, Jacopo abate del Mon. Camaldolense di Morrona, previo il consenso del Maggiore di Camaldoli e de' suoi monaci, volendo rifabbricare la badia nuova di Morrona, vendè a Villano arcivescovo di Pisa tutto ciò che il suo monastero possedeva in Monte-Vaso tanto dentro, quanto fuori del castello, e nella sua corte, dove la chiesa pisana (dice il documento) possedeva beni lasciatigli dal conte Ugolino.

Quattr' anni dopo un altro nobile, per nome Gualfredo, che fu figlio del conte Enrico e suddiacono di S. Romana Chiesa, per istrumento del 18 nov. 1156 fatto in Pisa nella curia arcivescovile, vendè allo stesso arcivescovo Villano tutto ciò gli apparteneva nelle corti di Pastine e di Strido come pure nel castello e distretto di Monte-Vaso.

Che il conte Ugolino di sopra nominato fosse della consorteria degli Opezzinghi di Pisa, mi sembra di averlo dato a conoscere all' *Art.* FUCECCHIO (Vol. II. pag. 351 e 352).

Finalmente per atto di transazione e di concordia stabilita dagli arbitri che elessero le parti, con lodo del 27 ag. 1199 pronunziato in Lajatico furono terminate tutte le pendenze che innanzi d'allora vertevano fra Ubaldo arcivescovo di Pisa e i consoli della città di Volterra, a cagion di Monte-Vaso, di Riparbella, ecc. — (ARCH. DIPL. *Carte della Com. di Volterra*).

I diritti però di mero e misto impero sopra cotesto territorio erano stati concessi dall'Imp. Federigo I e ripetutamente confermati da Arrigo VI, da Ottone IV, da Federigo II e da Carlo IV alla Rep. di Pisa, fino a che nel 1406 questa contrada fu sottomessa al dominio fiorentino.

Fu poi dal Granduca Ferdinando II mediante diploma del 16 apr. 1629 eretto Monte Vaso insieme con Melo, Chianni e Rivalto in feudo marchionale a favore della nobil famiglia Riccardi di Firenze. — *Ved.* CHIANNI.

Più interessante della storia civile è quella naturale di Monte-Vaso; il qual monte siccome può dirsi l'ultimo tra quelli che dal lato di scir. chiudono il gruppo delle colline superiori pisane, coperte quasi tutte da terreno terziario, così Monte-Vaso può dirsi il primo fra quelli che costituiscono la piccola giogana di poggi serpentinosi, ossia di rocce ofiolitiche che, a partire dal poggio di Monte-Catini di Val di-Cecina, s'inoltrano pel territorio di Volterra verso la marina a lib. di detta città, la qual giogaja stendesi verso Riparbella a Monte-Vaso, al Marmigliajo della Castellina sin' ai vigneti di Chianni.

Avvegnachè costà nel Monte-Vaso distinguesi forse meglio che in altri posti della giogaja testè indicata l'alterazione delle rocce stratiformi e il loro graduale passaggio in quelle massicce e serpentinose, siccome fu avvertito dal Prof. Paolo Savi. nella sua Memoria II. *delle Rocce Ofiolitiche* ec. pag. 55 e 59.

Ma il fenomeno più singolare e finora non osservato in alcun altro luogo della Toscana, è quello che incontrasi sul *Borro delle Donne*, fosso che ha origine sul fianco orientale del Monte-Vaso, allorchè

scendendo d'alto in basso vedesi il *Galestro* metamorfizzato in *Gabbro rosso*, e quindi in *Serpentina diallagica* di tinta verde nero bottiglia; la quale pietra presso al sottostante *Molino* del *Borro* fa un graduato passaggio alla *Diorite* ed all'*Ofite*. — È pure un fenomeno singolare quello di trovarsi costà del *Gabbro rosso* convertito in *Amigdaloide*, o in *Spilite bufonite* del Brongniart (il *Mandelstein* dei Tedeschi) come un fatto tendente a dimostrare essere stato cotesto terreno soggetto in varj punti ad una vera fusione ignea. (ivi pag. 56 e 57).

Lo stesso A. nella Memoria testè citata (pag. 81 e segg.) parla de' *filoni metalliferi* del Monte-Vaso, come oggetto di recente escavazione intrapresa da una società anonima, alla quale fu diretto dallo stesso Savi nel 1838 un rapporto *Sulle speranze metallurgiche e sullo stato di quella miniera*. Ma allora in Monte-Vaso non esisteva alcuna regolare escavazione, siccome poi si è andata in seguito intraprendendo con buon successo; postochè nel corrente anno 1840 ci si annunzia la scoperta di un grosso filone ricco di noccioli di *Rame piritoso*, simili a quelli che somministrano le altre masse de' *Serpentini cupriferi* di varj monti del territorio Volterrano e Grossetano.

MONTE VASONE, o MONTE-VASONI in Val d'Elsa. — È questo un rilevato poggio della Montagnuola di Siena compreso nella tenuta di *S. Chimento*, e vicinissimo a quella villa signorile nella parrocchia di S. Flora a Scorgiano, Com., Giur. e circa 4 migl. a lev.-grec. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Esistono alcune memorie fra le carte dello spedale della Scala di Siena relative a un convento di Romitani stato eretto in Monte Vasoni fino dal sec. XIII. — Anche lo statuto sanese del 1298 rammenta la chiesa, i boschi e le pasture di Monte-Vasoni. — Inoltre nell'*Arch. Dipl.* di quella città conservasi nel libro della *Lupa*, a c. 187, un concordato relativo ai confini fra la contrada di Monte-Vasoni del territorio di Casole col distretto di Colle e Val-di Strove.

In epoche più moderne Monte-Vasoni insieme con S. Chimento era posseduto dalla famiglia Accarigi di Siena, attualmente spetta al nobile inglese *Leckie*, per opera del quale fu cangiata in più ridente aspetto questa porzione della Montagnuola di Siena. — *Ved.* Chimento (S.) in Val-d'Elsa.

Monte-Vecchio nel Val-d'Arno inferiore. — È una collina dove fu una cappella (S. Andrea) dell'antico piviere di Mosciano, riunita alla parr. di Montopoli, nella cui Com. è compresa, Giur. e Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Una membrana de 15 marzo 1369 scritta in Montopoli nella loggia del vescovo di Lucca tratta della vendita fatta dal nobil uomo Bartolo del fu Landuccio degli Oppizi di Lucca, abitante allora in Montopoli, di un pezzo di terra posto in quel distretto in luogo appellato al *piano di Monte-Vecchio*. — (Arch. Dipl. Fior. *Com. di Montopoli.*) — *Ved.* Mosciano di Montopoli.

MONTE-VECCHIO, o MONTEVECCHIO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano a Monte-Vecchio) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro della Rocca-S.-Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Questa montuosità costituente la porzione di uno sprone dell'Appennino che separa la Valle del Montone da quella del Rabbi, ebbe sul suo dorso un castelletto, che fu signoria de' conti Guidi, confermata loro dai diplomi imperiali di Arrigo VI (anno 1191) e di Federigo II (anno 1220 e 1247.)

Il suo popolo si sottomise alla Rep. Fior. per atto pubblico del 20 settembre 1440 con l'obbligo di presentare ogn' anno nel giorno della festa di S. Giovanni un palio del valore di 4 fiorini d'oro.

Questo Montevecchio è rammentato in una carta del 18 ott. 1285 appartenuta alla badia di S. Benedetto in Alpe, i di cui beni confinavano col distretto di Montevecchio.

Dai privilegj qui sopra rammentati si raccapezza, che, tanto il castello di *Montevecchio*, quanto quello di *Montebello*, erano stati ceduti in subfeudo ad alcuni cattani o magnati del Mugello signori di Gattaja. Ai quali dinasti appella una provvisione della Signoria di Firenze del 1397, in cui si rammentano i nobili di Montevecchio come raccomandati del conte Malatesta de' CC. Guidi di Dovadola.

Finalmente il conte Giovanni figlio del conte Malatesta testè nominato, rassegnò ai Dieci di balia di guerra per la Rep. Fior. il Cast. e corte di Montevecchio, la qual rassegna ebbe effetto nel 1404.—(Ammir. *Stor. Fior.* (Lib. XIX.)

La parr. di S. Stefano a Montevecchio nel 1833 contava 146 abit.

MONTE-VELTRAJO o VOLTRAJO nell'Isola dell'Elba.— *Ved.* ISOLA DELL' ELBA, e PORTO-FERRAJO *Comunità*.

MONTE-VERDI, o MONTEVERDI fra la Val-di-Cornia e la Val-di-Cecina.— Cast. con chiesa plebana (S. Andrea) capoluogo di Comunità, già di Giur. ora nel Vicariato R. di Campiglia, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto, già di Pisa.

Risiede sul dorso di un poggio che propagasi da lib. a grec. da quelli di Campiglia e della Sassetta fra la *Sterza di Cecina* e il torr. *Massero* tributario del fiume Cornia.—Trovasi nel gr. 28° 22' 3" long. e 43° 10' 6" latit. 12 migl. a sett. di Campiglia, 21 a maestr. di Massa, 24 miglia a ostro-lib. di Volterra, e 8 migl. a pon. di Monte-Rotondo.

La storia di questo castello è collegata talmente con quella della sua Abazia di *S. Pietro a Palazzuolo*, o a *Monte-Verdi*, fondata sino dall'anno 754, e le cui vestigia sono un migl. e mezzo a scir. di Monteverdi, da dovere rinviare il lettore a quell'Art. (Vol. I pag. 19), cui aggiungerò quanto ha specialmente rapporto diretto col paese in discorso.

Fu ivi detto, che dopo gl'insulti fatti nel secolo XIV da potenti magnati ai monaci di Palazzuolo, cacciandoli a forza dalla loro sede, questi assoggettarono il paese cogli uomini e beni all'accomandigia del Comune di Volterra, cui quei popoli per atto del 19 genn. prestarono giuramento di adesione. Allora i reggitori di Volterra fornirono a quei claustrali i mezzi per costruire un più sicuro asilo dentro il castello. Ma per quanto la nuova badia, o piuttosto il nuovo ospizio monastico, non si erigesse dentro Monte-Verdi innanzi il 1561, peraltro que' claustrali nel 1308 fecero circondare di mura, e munire di una torre il castello predetto. Nel 24 nov. del 1340 don Domenico abate del Mon. di Monteverdi, in vigore di certi contratti fatti col Com. di Volterra, pose questo al possesso de' beni che detto monastero possedeva nei castelli e corti di Monteverdi e di Canneto; donde chè nel 1350 i castelli medesimi furono presidiati dai figli di Ottaviano Belforti tiranni di Volterra.—Monteverdi nel 1405 fu conquistato dall'oste fiorentina, assalito e preso nel 1431 dal Signor di Piombino, e nel 1447 dalle truppe napoletane del re Alfonso di Aragona; ricuperato nel sett. del 1449 dai Volterrani; ma sempre ricaduto in potere della Rep. Fior., alla quale gli uomini della comunità di Monteverdi fecero la loro formale sottomissione sotto il dì 18 luglio 1472, all'occasione della conquista di Volterra. Quindi è che nel 1532 il magistrato della Parte Guelfa della città di Firenze, con deliberazione del 18 ottobre di detto anno, confermò al monastero di Monteverdi la rocca o torre del castello omonimo con le sue pertinenze, per l'annuo tributo di una libbra di cera lavorata.—Il qual monastero in virtù di una bolla del pontefice Martino V sotto dì 21 ag. dell'anno 1423 fu confermato alla Badia di Vallombrosa, il cui abate d'allora in poi prese il titolo di Marchese di Monteverdi. Infatti a quei cenobiti apparteneva il dominio diretto di quasi tutto il territorio della sua comunità siccome apparisce da un contratto fatto nel 1592 fra gli uomini di Monteverdi e l'abate Andrea Cambi risguardante il livello perpetuo de' boschi e dei terreni di quella badia, con facoltà di venderli fra loro, e di darli per dote alle figlie mediante una recognizione al *dominio* diretto, e un tenue censo annuo; solamente si riservarono i monaci il diritto della pastura e delle acque, in guisa che i fittuarj Monteverdesi, volendo pascolare le loro bestie, erano obbligati pagare una fida.

Peraltro sotto il Granduca Ferdinando II il territorio di Monteverdi con quello di Canneto, compresi i casali di *Gualda* e di *Caselli*, fu eretto in feudo granducale con diploma dei 7 dicembre 1665 a favore del Cav. poi senatore Ferdinando Incontri nobile volterrano; il qual privilegio fu rinnovato nel 1738 a favore del March. Ferdinando Incontri nipote del primo investito, cui restarono i beni allodiali di una sua fattoria omonima dopo l'abolizione de' feudi granducali.

La pieve di S. Andrea a Monteverdi, cui da lunga età fu riunita la distrutta chiesa parr. di S. Maria a *Gualda*, era di padronato dei monaci Benedettini, poi de' Vallombrosani, attualmente del Principe. Vi si conserva un'antica pila di marmo bianco, che serve per la benedizione del fonte, la cui iscrizione indica essere stata in origine dedicata da un Liberto di Augusto alla pagana divinità della dea Bellona. — (Gori, *Inscript. Antiq.* Tomo II. pag. 147).

***CENSIMENTO** della Popolazione del Castello di* MONTEVERDI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1351	—	—	—	—	—	—	87	342
1745	47	33	66	90	63	5	66	304
1833	75	88	64	37	196	5	94	505
1839	104	124	81	89	220	3	108	621

Comunità di Monteverdi. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 27727 quadr. agrarj, dei quali 694 quadr. sono per corsi d'acqua e strade.

Vi abitavano nel 1833 numero 768 individui, a ragione di quasi 23 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. — Dal lato di lib. ha di fronte il territorio comunitativo della Sassetta, a partire dalla confluenza del borro *Pelosino* in quello detto delle *Ville*, col quale entra nel torr. *Sterza* di *Cecina*, e con esso entrambi i territorii rimontano per breve cammino nella direzione di sett. a ostro il torr. stesso della *Sterza* per attraversarlo presso il varco della strada pedonale che da Monteverdi mena alla Sassetta. Di là voltando direzione da ostro a lev. e poi a scir. passano sopra le sorgenti del fosso *Corsaja*, il cui alveo fiancheggiano, e poi vi entrano sotto il mulino di *Gualdo* per scender con esso nel torr. *Lodano*, e seguitarlo finchè quest'ultimo rio si vuota nel torr. *Massera*. A tale sbocco sottentra dal lato di pon. la Com. di Suvereto, che presto l'altra di Monteverdi abbandona sul vicino fi. *Cornia*; là dove di fronte a scir. trova la Com. di Massa-Marittima, con la quale cammina per quasi un miglio contr'acqua nell'alveo del detto fiume, che poscia abbandona per salire le pendici de' poggi alla destra della valle andando incontro al torr. *Gualdicciolo*. Costà cessa la Com. di Massa e sottentra a confine dal lato di lev. quella delle *Pomarance* mediante il torr. predetto *Gualdicciolo*, che insieme rimontano sino presso al bivio della strada pedonale proveniente da Canneto, e che ivi biforca per Lustignano e per Serazzano. Al di là della qual via scendono pel fianco mediante il torr. *Ritasso* sul fianco dei poggi che chiudono a lev. la vallecola della *Sterza di Cecina*; e dirigendosi lungh' essa verso maestr., da primo lungo il torr. *Ritasso*, di poi per termini artificiali, trapassa la strada pedonale che da Canneto và alle Pomarance; e finalmente ritornando nell' alveo del torrente predetto dopo un altro buon migl. il territorio comunitativo di Monteverdi trovasi a confine con quello della Com. di Montecatini di Val di Cecina, col quale ritorna ben tosto nell' alveo della *Sterza*, mercè cui le due Com. si dirigono da scir. a maestr. fino al borro del *Confine*, che discende dal *Poggio al Pruno*, sul quale s'inoltrano sino alla via di Bolgheri. Giunti sulla cima del monte viene a confine dal lato di pon. la Com. di Bolgheri situata di fronte alla nostra lungo la via predetta sino alle sorgenti

del *Rivivo*. A questo botro sottentra la comunità della Gherardesca, con la quale questa di Monteverdi fronteggia, da primo mediante il botro suddetto nella direzione di lev., e quindi dirimpetto a scir. per ritornare nella *Sterza* di *Cecina*. Con cotesta fiumana si toccano le due Com. per circa migl. 1 ¾ di cammino nella direzione di lib. sino al *Vado alle Lame*, mercè cui salgono il poggio di Segalari sino al varco della strada pedonale che da Monteverdi và a Castagneto. A questo punto trovasi il torr. *Pelosino*, col quale, cambiando direzione da pon. a ostro, le due Com. vanno a ritrovare quello *delle Ville*, dove ritorna a confine il territorio comunitativo della Sassetta.

I maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che passano per la Comunità di Monteverdi, sono il fi. Cornia, i torrenti *Sterza* e *Sterzuola*, *il Mossera* e il *Ritasso*.

Non s'incontrano strade rotabili per questa comunità, e tutte le vie aperte finora nel suo territorio sono mulattiere e pedonali.

Fra le maggiori montuosità contasi quella del *Poggio al Pruno*, il quale presso al confine de' tre termini con la Com. di Bibbona, di Montecatini e di Monteverdi si alza 1043 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Uno dei documenti più curiosi, se non più importanti, relativamente ai limiti territoriali della Com. in discorso, io ritengo sia quello del 31 marzo 1296 esistente nell'Arch. Dipl. Fior. fra le pergamene della Com. di Volterra. Trattasi ivi dell'esame giuridico di testimoni scelti fra i vecchi abitanti di Monteverdi, del Sasso, della Leccia, Serazzano e Castiglion-Bernardi, castelli tutti del contado volterrano, che fiancheggiavano in Val di Cornia da più lati il territorio comunitativo del distretto Castel di Cornia, per riconoscerne i perduti confini.

Se poi dovessi fare una parola delle qualità fisiche, varietà e indole delle rocce che cuoprono la maggior parte de' poggi di questa comunità, direi che, sebbene costà il suolo mostri di essere appartenuto in generale al terreno secondario dell'Appennino, come sarebbe il macigno, il calcare compatto, ecc., pure niuna delle rocce facienti parte dell'ossatura di cotesti monti può dichiararsi assolutamente identica ad alcuna di quelle; essendochè tanto il calcare, quanto il macigno trovansi costà alterati non solo dalle masse ofiolitiche che separano la Valle della Cornia dal valloncello della *Sterza*, come per esempio, dalle grandi masse di gabbri che emersero fra Serazzano, e Monte-Rufoli ec. ma ancora dai potenti filoni di spato calcare, e talvolta di quarzo semitrasparente che in forma di calcedonio attraversano in varia direzione e riempiono in più luoghi le rocce stratiformi secondarie state alterate negli elementi e struttura.

Anche la parte geoponica di questa comunità indietreggia assai in proporzione di altre sue vicine, tostochè i boschi di leccio, di sughero, e di scopa, le selve di castagno ecc. cuoprono la massima parte della sua superficie territoriale, dove alle opportune stagioni abbondano i funghi e specialmente i prugnoli; mentre assai piccola è la porzione del suolo coltivato a vigneti, a alberi fruttiferi e a sementa. Così il legname, il carbone e la pastura per gli animali bovini, cavallini, majali, pecore e capre, costituiscono la massima risorsa dei possidenti terrieri costà dove i volatili ed i quadrupedi salvatici somministrano frequenti occasioni di caccia copiosa per molti mesi dell'anno.

La Comunità di Monte-Verdi ebbe la sua organizzazione dalla legge del primo aprile 1776. — Essa mantiene un medico chirurgo e un maestro di scuola. — Con motuproprio del 21 ottobre 1837 fu soppressa la potesteria di Monteverdi, ed il suo territorio fu staccato dal Comp. di Pisa per riunirlo a quello di Grosseto insieme con l'altro della Sassetta, dipendenti entrambi dal Vicario R. di Campiglia, dov'è l'ingegnere di Circondario, mentre la cancelleria comunitativa sta alle Pomarance, l'ufizio di esazione del Registro a Piombino, la conservazione delle Ipoteche in Volterra e il tribunale di prima e seconda Istanza in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della Comunità del MONTEVERDI *a tre epoche diverse* (*).

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1833	ANNO 1839
Canneto con l'annesso di *Caselle*	S. Lorenzo e S. Quirico, Pieve	Questi popoli spettano alla Diocesi di Volterra	230	263	226
MONTEVERDI con l'annesso di *Gualda*	S. Andrea e S. Maria, Pieve		342	505	621
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	572	768	847

(*) NB. *Manca la popolazione del 1745, per essere a quell'epoca la Comunità di Monteverdi sotto la giurisdizione marchionale.*

MONTE-VERDI, e MONTEVERDI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. ch'ebbe titolo di castello con cappella (S. Michele) nella distrutta pieve di Ancajano, ora di Paganico, Com. Giur. e circa migl. 4 ½ a grec. di Campagnatico, Dioc. Comp. di Grosseto.

Risiede in una collina posta presso la confluenza del torr. *Lanzo* in Ombrone, fra il Sasso di Maremma, il Cast. di Paganico e l'osteria de' *Cannicci*.

Vi ebbero signoria i conti dell'Ardenghesca, i quali fino dal secolo XII donarono molti beni col padronato della ch. di Monteverdi alla loro badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca sotto Civitella, per cui il Pont. Celestino III con breve del 17 aprile 1194 confermò a quei cenobiti due porzioni del castello e corte di Monteverdi con la chiesa ivi situata. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del convento degli Angeli di Siena*).

Nel 1224 dovendosi eleggere il nuovo rettore della chiesa di Monteverdi, il pievano di Ancajano pretendeva di darne l'investitura senza il consenso dei monaci e dell'abate dell'Ardenghesca; per la qual cosa fu rimessa la questione all'arbitrio di due giudici, i quali con lodo del 14 sett. 1224 decisero che il pievano dovesse essere presente all'installazione del chierico, o monaco o oblato, che dall'abate dell'Ardenghesca fosse stato eletto in rettore della ch. di Monteverdi, a condizione che l'investito prestasse ubbidienza all'abate nello spirituale e nel temporale, e che il pievano d'Ancajano lo investisse soltanto nello spirituale (*loc. cit.*)

Nuova donazione alla badia testè rammentata fu fatta nel 18 maggio 1261 da un Ristoro di Pepone di alcuni altri effetti, parte de' quali si dicono situati nel distretto di Monteverdi. Anche nel 21 dicembre 1265 l'abate dell'Ardenghesca per pagare diversi debiti del suo monastero, dopo ottenuto il consenso di quel capitolo, alienò alcuni beni, compresi i fitti soliti pagarsi dagli abitanti di Monteverdi.

Finalmente nel 13 nov. 1281 l'abate di S. Mustiola a Torri presso Rosia partecipò ai monaci della badia Ardenghesca l'annuenza prestata dal testè defunto Pont. Niccolò III; cioè di poter vendere una porzione di effetti, sino alla somma di lire 1500, che la stessa badia possedeva nel castello e distretto di Monteverdi e nel vicino *Castellaccio* di *Ripa*.

Dopo quest'ultima epoca non s'incontrano più documenti confacenti a dimostrare la continuazione del giuspadronato de' monaci dell'Ardenghesca, nella chiesa e castello di Monteverdi, nè di cui diritti sembra che d'allora in poi sottentrassero alcuni magnati sanesi.

Appartenevano a questi ultimi i figli del milite Ugolino di Rustico, i quali per istrumento del 12 ott. 1294 alienarono alla Rep. di Siena per la valuta di lire

1768 tutto ciò ch'essi possedevano nel castello e distretto di Monteverdi; mentre dopo tre anni i governanti di detta città per contratto del 7 sett. 1297 fecero acquistare per lire 933 e soldi 10 pagate a Niccolò del fu Bonifazio de' Bonsignori di Siena la terza parte *pro indiviso* del Cast. e corte di Monteverdi. — (Arch. delle Riformag. di Siena. *Kaleffo dell' Assunta* n.° 934, 935 e 936).

Attualmente Monteverdi con la sua corte consiste in una vasta tenuta de' marchesi Patrizj di Roma, la quale è annessa insieme con la chiesa a quella anche più vasta di Paganico. — *Ved.* Paganico, e Sasso di Maremma.

Monte-Verdi in Val-Tiberina. — Era uno de' casali della Com. Giur. della Pieve S. Stefano compreso nella signoria dei conti di Montedoglio poscia de' Tarlati di Arezzo, il quale casale insieme con altri luoghi del contado aretino sotto dì primo marzo 1385 fece la sua sottomissione alla Rep. Fior. — *Ved.* Pieve S. Stefano.

MONTE della VERRUCA. *Ved.* Verruca e Verrucola.

MONTE-VETTULINI, o VETTOLINI (*Mons Vectulini*) nella Val-di-Nievole. — Cast. con chiesa parrocchiale (S. Michele), cui è annessa l'antica pieve di S. Lorenzo a *Vajano*; dal qual Cast. prende il titolo una delle Due Terre di Val-di-Nievole, nel capoluogo e Giur. di Monsummano basso, Dioc. di Pescia, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale dei *Monti di sotto* a Pistoja, altrimenti detti del *Barco*, o di *Mont' Albano*, nel gr. 28° 30' 5' long. e 43° 51' 8' latit. 343 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, quasi due migl. a scir. di Monsummano basso, 8 migl. a ostro-lib. di Pistoja, 9 in circa a scir. di Pescia, e 14 migl. a sett. della città di Sanminiato.

Le vicende storiche di questo castello dopo la dedizione delle Terre di Val-di-Nievole alla Rep. Fior. mediante il trattato del 18 giug. 1329 sono talmente collegate con quelle di Monsummano da dovere rinviare il lettore a quell' articolo.

Anche le cose relative alla giurisdizione ecclesiastica possono dirsi quasi uniformi fra le Due Terre, se non che le onorificenze della pieve di S. Lorenzo a Vajano furono trasferite insieme col battistero nella ch. di S. Michele a Monte-Vettolini, già sua filiale; essendo che quella soppressa ch. plebana della diocesi lucchese è situata nel suo distretto; e della cui fabbrica avanza tuttora un pezzo di tribuna al confine della bandita del Poggio a Cajano in un podere de' signori Galeotti di Pescia.

Solo quì aggiungerò, che nel sec. XIII Monte-Vettolini dipendeva per il civile dal Comune di Pistoja, mentre per l'ecclesiastico formava l'estrema giurisdizione orientale de' vescovi di Lucca.

Nel catalogo delle chiese di quest'ultima diocesi, redatto nel 1260, è registrata la chiesa di S. Donnino a *Cerbaja*, oggi detta a *Castel-Martini* presso alle falde estreme meridionali del poggio di Monte-Vettolini, la quale chiesa ivi si dichiara compresa nel territorio pistojese; comecchè dipendesse in quanto allo spirituale dalla pieve di Vajano sotto la diocesi di Lucca. — *Ved.* Castel-Martini.

Infatti intorno al mille si contrassegnavano col titolo di *Cerbaje* due contrade nella stessa Val-di-Nievole, una delle quali situata a pon. del padule di Fucecchio fra l'Altopascio e il ponte a Cappiano, e l'altra posta a lev. dello stesso padule; di modo che da questo lato non solamente la contrada di *Castel Martini*, ma ancora il territorio di Monte-Vettolini, ossia della pieve di Vajano, portava il nomignolo di *Cerbaje*. Ciò è provato fra gli altri da un istrumento dell'11 luglio 936, col quale Corrado vescovo di Lucca diede l'investitura a un prete della ch. plebana de' SS. Gio. Battista e Lorenzo *sita loco Cerbaria ubi dicitur Vajano*, mentre tre giorni dopo il nuovo rettore affittò tutti i beni della stessa pieve, comprese le decime che pagavano gli abitanti delle ville di quel piviere ivi designate sotto i nomi di *Vajano*, di *Cerbaja*, di *Merugnano*, di *Ronco*, e di *Larciano*. — Nel qual documento non nominandosi tra le ville del piviere di *Vajano* questa di Monte-Vettolini, vi è luogo a dubitare, o che a detta epoca quest' ultima portasse altro nomignolo, oppure che allora non esistesse. — (Mem. Lucch. T. IV e V.)

Esisteva bensì nel 1260, tosto che fra le chiese del piviere di Vajano fu registrata per prima, ossia per prioria, quella di S. Michele a *Monte-Vettolini*.

Nella repartizione fatta nel 1355 del distretto di Val-di-Nievole dipendente dal dominio fiorentino, questa provincia componevasi delle seguenti comunità; 1. *Pescia*; 2. *Monte-Catini*; 3. *Monsummano*; 4. *Massa e Cozzile*; 5. *Vellano*; 6. *Sorana*; 7. *Buggiano*; 8. *Uzzano*; 9. *Monte-Vettolino*; 10. *Stignano*; 11. *La Costa e Castelvecchio*.

Nel 1365 la provincia stessa fu divisa in tante leghe, una delle quali abbracciava le comunità di Monte Vettolini, di Monsummano e di Monte-Catini.

Perciò che spetta la storia civile e militare l'*Arch. Dipl. Fior.* possiede varie pergamene dal 1338 al 1377 relative alla consegna che a nome del Comune di Firenze prendevano ogni sei mesi i castellani della rocca, non che i potestà di Monte-Vettolini. Fra le quali citerò per tutte una del 20 luglio 1341, quando mess. Gentile del fu Scolajo de' signori da Sommaja di Firenze, essendo stato eletto castellano della rocca di Monte-Vettolini ne riceve la consegna dal suo antecessore.

Con altra scrittura del 20 giugno 1363, rogata nel *Castel-Guineldo* (a Figline), Guido del fu Francesco Franzesi della Foresta nominò in suoi procuratori Bucciano balestriere del popolo di S. Maria in Campo e Filippo di Martino del pop. di S. Maria Ughi per rinunziare davanti ai priori delle arti, e gonfaloniere di giustizia di Firenze all'ufizio di potestà di Monte-Vettolini, cui era stato eletto in rimpiazzo di Silvestro di Scrotino Brancacci cittadino fiorentino, il quale adempiva allo stesso incarico sino del 27 sett. 1362. — (*loc cit. Carte dell'Arch. gener.*)

Nel balzello imposto nel 1444 ai popoli del contado e distretto fiorentino, la Terra di Monte-Vettolini fu tassata per 16 fior., quella di Monsummano per 12 fior., e l'altra di Monte Catini per 40 fior. d'oro.

Una gran parte del territorio di Monte-Vettolini sotto il governo dei primi Granduchi fu dichiarata bandita della Corona, cui allora appartenevano le fattorie di *Castel-Martini*, oggi della famiglia pistojese Banchieri, quella del *Terso*, e l'altra delle *Case*, ossia di Monte-Vettolini, stata alienata fino dal 17 agosto 1650 alla famiglia fiorentina de' marchesi Bartolommei. — *Ved.* MONSUMMANO, e *VAJANO (PIEVE DI)*, in Val-di-Nievole.

La parr. plebana de' SS. Michele e Lorenzo a Monte-Vettolini, nel 1833 aveva 1501 abit.

MONTE DELLA VERNIA. — *Ved.* ALVERNIA.

MONTE-VIALE nella Valle della Marecchia. — Piccolo cas. compreso nel pop. e Com. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Era uno de' 12 comunelli che furono riuniti in un solo corpo di amministrazione alla Com. della Badia Tedalda con motuproprio del 24 lugl. 1775.

MONTE-VITOZZO fra la Val-di-Fiora e quella della Paglia. — Questo monte, sul cui vertice esistono le rovine di un castello, e che si alza 1591 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, sta di mezzo alla Valle del fi. Fiora che scorre al suo pon., mentre al suo lev. si apre quella della Paglia. — Esso dà il vocabolo a un villaggio con ch. parr. (S. Giacomo Maggiore) situato alle falde del monte omonimo verso grec., nella Com. e circa migl. 6 a sett. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Fuvvi costà sopra, come dissi, una rocca de' nobili Baschi, uno dei quali, Ranieri da Baschi, nel 1414 si sottomise con il Cast. di Monte-Vitozzo, suo distretto, uomini e giurisdizione sotto l'accomandigia della Rep. sanese; nel quale stato si mantennero i Baschi sino a che la Signoria di Siena per atto del 4 ott. 1431 entrò al possesso del castello di Monte-Vitozzo per cessione fatta da Angiolo di Francesco de' nobili Baschi tanto in nome proprio, quanto come tutore di Giovan-Ranieri suo nipote figlio del fu Ranieri di Francesco de' Baschi. — (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA, *Consigl. delle Campane, e Balzana* n.° 161.)

Più tardi Monte-Vitozzo essendo stato incorporato al dominio de' conti Orsini di Pitigliano, uno di questi ultimi dinasti, il C. Gio. Antonio degli Orsini per atto solenne del dì 9 giugno 1604 permutò con la Terra del Monte S. Savino, Gargonza, Alberoro, Palazzuolo e Verniana la sua contea di Pitigliano, Sorano e Monte-Vitozzo col dargli inoltre il Granduca un'annua pensione di scudi 11664 e altri effetti in mobili; alla quale permuta però non fu data esecuzione prima del giugno 1608.

Quindi il Granduca Ferdinando II con diploma del 10 febbrajo 1634 (stile fior.) eresse in feudo Monte-Vitozzo con titolo di marchesato, che conferì al conte Giovanni de' Barbolani da Montauto e suoi eredi maschi per ordine di primogenitura; il qual feudo rinnovato nel 1738 a favore del conte Giulio da Montauto fu poi rinunziato dai suoi discendenti alla corona granducale nel 9 giug. del 1784.

La parr. di S. Jacopo Maggiore a Monte-Vitozzo nel 1833 contava 304 abit.

Monte Vivagni o *Vivagno*, in Val di-Sieve. — Rocca distrutta fra Monte Carelli e la Futa, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Apparteneva questa rocca ai conti Alberti del ramo di Monte-Carelli, dove la Rep. Fior. nel 1349 per tenere in freno gli Ubaldini e altri nemici suoi, vi deputò a guardia Giovanni di Conte dei Medici, al quale però fu ordinato poco dopo di farne la restituzione ai magnati padroni di quella. Ma non corse molto tempo che Tano da Monte-Carelli rompendo la pace coi Fiorentini si collegò con l'arcivescovo Visconti di Milano, le cui genti armate, appena penetrate nel Mugello, vi furono accolte dal ribelle.

Ma se questi non pagò subito la meritata pena, mediante la pace di Sarzana del 1353, non potè scansarla una seconda volta, allorchè nel 1360 il conte Tano trovandosi investito dai soldati fiorentini si rifuggì co' masnadieri ed altri sbanditi del Comune di Firenze, ch'egli raccolse nella rocca di Monte-Vivagni allorquando, scriveva Matteo Villani, egli si mise mattamente sulle difese. L'oste fiorentina ve gli assediò dal finire di agosto del 1360 sino al dì 8 settembre, nel qual dì vi cominciò a dare battaglia, sicchè il conte co' suoi malfattori fu costretto rendersi alla misericordia del Comune di Firenze; ma per lo bando che aveva di ribelle fu decapitato in Firenze a dì 14 dello stesso mese, e la rocca di Monte Vivagni nel susseguente mese di novembre fu data in custodia a un castellano che inviò costà la Rep. — *Ved.* Casaglia del Mugello, e Monte-Carelli nella Val-di-Sieve.

Infatti con provvisione del 12 sett. 1360 la Signoria di Firenze ordinò che si pagasse certa somma in ricompensa della bravura e sollecitudine dai suoi soldati adoprata nell'espugnazione della rocca di Monte-Vivagni, la cui custodia con altra provvisione del 26 sett. dell'anno stesso venne momentaneamente raccomandata agli uomini di Mangona.

MONTE VOLTRAJO, o VOTERAJO (*Mons Vultrajus*) in Val-d'Era. — Cast. forte, attualmente ridotto in macerie con sottostante villa signorile di casa Sermolli, dove fu un'antica pieve prepositura, da lunga mano riunita a quella di Pignano, nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 3 a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

È un monticello della figura di un cono troncato, la cui cupola è coperta di rocce serpentinose emerse dimezzo a un terreno marnoso terziario, alla base del quale scorrono in due rami divise le sorgenti dell'*Era*, mentre passa al suo lev. la strada provinciale volterrana che per la sinuosa cresta dei poggi di Roncolla e di Spicchiajola scende dalle pendici della stessa città.

La memoria più antica superstite di questo luogo si legge in un placito tenuto presso Monte-Voltrajo nella casa di Pietro vescovo di Volterra li 12 giugno dell'anno 967 dal March. Oberto conte del Palazzo alla presenza dell'Imp. Ottone I, di molti vescovi, giudici e magnati.

Coteste semplici indicazioni danno bastantemente a conoscere, che i vescovi volterrani sino d'allora tenevano in Monte-Voltrajo tale abitazione da potervi accogliere l'Imp. con una numerosa corte. Infatti lo stesso vescovo nel 2 giugno 971 fece una permuta di beni posti nella corte di Monte-Voltrajo. — Può dare qualche idea della ricchezza di cotesto Vesc. Pietro una donazione vistosa di effetti di sua proprietà fatta ai canonici della sua cattedrale mediante istrumento rogato nel palazzo vescovile di Volterra li 23 ottobre dell'anno 974, col quale aggiunse al patrimonio di quel numeroso e troppo povero capitolo i beni della ch. di S. Giorgio posta sulla Cecina presso le *Moje-Regie*, e quattro poderi in *Casa-Nuova* presso Iscbeto, ora villa Inghirami, non molto lungi dalle *Moje-Nuove*, con altri terreni situati in luogo appellato *Sorripule*. — (Murat. *Ant. M. Aevi* T. I.)

Provano sempre meglio l'antica signoria esercitata dai vescovi volterrani sopra il Cast. di Monte Voltrajo molte membrane di quegli archivj vescovile e comunitativo, tra le quali citerò due diplomi del re Arrigo VI (anno 1186) e dell'Imp. Federigo II (anno 1225), relativi alle concessioni accordate a quei prelati per la giurisdizione temporale sopra varii luoghi della loro diocesi, fra i quali il castello di Monte-Voltrajo con le sue pertinenze. Mancato però il potente Vesc. Ildebrando Pannocchieschi, i Volterrani cominciarono a muovere lite Pagano di lui successore per cagione specialmente del Cast. di Monte-Voltrajo. Ad oggetto di calmare tali vertenze s'intromisero nel 1213, come mediatori, i consoli di quest' ultimo Cast.; ma perchè i Volterrani ricusarono di starsene a un lodo pronunziato dagli arbitri nel maggio del 1214, il Pont. Innocenzo III e in seguito Onorio *III* suo successore interposero, sebbene senza effetto, la loro autorità con minaccia della scomunica, per indurre il potestà ed i reggitori del Comune di Volterra a desistere da ogni ostilità contro i diritti baronali del loro vescovo Pagano Pannocchieschi.

Frattanto i Volterrani andavano acquistando dai terzi possessori case e piazze in Monte-Voltrajo. Tale fu la compra fatta sotto di 14 agosto dell'anno 1217 da Ricovero del fu Guillicione de' signori del Cast. di Negra e dalla sua moglie e figli per lire 120 moneta di Volterra, consistente in case situate nella rocca di Monte-Voltrajo. Tale fu l'acquisto fatto nel 15 nov. 1233 a nome del Comune da Corsino Gangalandi potestà di Volterra, mediante il prezzo di mille lire pagate a Burbone Corso del fu Alberto per la metà di una casa e d'una piaggia con muri nel cassero di Monte-Voltrajo, più l'ottava parte di una torre posta in detto castello col dominio, signoria, uso e giurisdizioni, che il suddetto venditore diceva di avere sopra il cassero di Monte-Voltrajo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*). — Con due rogiti del 26 e 31 genn. 1235 altri individui venderono al Com. di Volterra la loro porzione indivisa della torre e case situate nel castello di Monte-Voltrajo con la respettiva giurisdizione e signoria che loro apparteneva nel cassero e borgo di Monte-Voltrajo, a condizione peraltro che il Comune di Volterra per 20 anni non imponesse alcuna sorta di dazio a quelli abitanti. (*loc. cit.*)

Fu cotesta una delle cagioni per cui nel 1235 ripullularono le discordie fra il Vesc. Pagano e i Sangimignanesi da una parte e il Com. di Volterra dall'altra, le quali cagionarono strazi ed incendi sino a che fu fatto compromesso dalle parti belligeranti in Rolando Rosso podestà dei Fiorentini, e poi in Rubaconte da Mandello di lui successore. Quest' ultimo nel lugl. del 1236 pronunziò un lodo, col quale fra le altre cose si dichiarava, che il Cast. di Monte-Voltrajo, allora custodito dalle milizie del Com. di Volterra, non apparteneva a questa città; e vi si aggiungeva la ragione, che ai Sangimignanesi piaceva che Monte-Voltrajo fosse libero e indipendente. Appena conclusa la pace, Donato Ubertini podestà di Volterra, con atto del 16 sett. 1236, giurò a nome suo e della città di lasciar tornare libero in Volterra il vescovo Pagano con la sua famiglia. — (Ammir. *nei Vesc. di Volterra.*)

Infatti il Com. di Monte-Voltrajo dopo detta pace si governò indipendente dal vescovo e dalla città di Volterra sotto la protezione dell'imperatore Federigo II, al quale i suoi abitanti si erano soggettati liberamente, consegnando alla curia imperiale la rocca e il loro castello. Ciò apparisce da un privilegio del 15 maggio 1246 concesso all' università di Monte-Voltrajo da Federigo d'Antiochia vicario generale in Toscana per l'Imp. Federigo II; mercè cui vennero assoluti per tre anni gli uomini del Com. di Monte-Voltrajo dalle servitù e obblighi dovuti alla corte imperiale, onde sgravarli dai debiti contratti per causa delle guerre passate; e nel tempo stesso confermò ad essi il privilegio relativo alla nomina degli ufficiali e alla loro mercede, riservando a se stesso o al suo vicario l'elezione del podestà.

Non per questo il Com. di Volterra perdè di mira la riunione di questo forte castello cotanto vicino alla città; fino a che ottenutone dai Volterrani il possesso; per atto pubblico del 3 magg. 1252, nel tempo che era potestà il C. Alberto di Tedice de' conti di Segalari, furono ascritti alla loro cittadinanza gli abitanti di Monte-Voltrajo e quel territorio incorporato al

contado di Volterra. Tale avvenimento riescì cotanto accetto al Comune che la sua memoria fu scolpita in una lapida di marmo sulla facciata di S. Giovanni di Volterra, nella quale si aggiunse, che all'epoca medesima fu riedificata la chiesa e la torre di Monte-Voltrajo.

Ciononostante dieci anni dopo la rocca di Monte-Voltrajo fu presa e custodita dalle masnade del vescovo Alberto di Volterra, tostochè esse trovandosi assediate dall'oste speditavi da Volterra, nel dì 12 luglio 1262, per atto firmato presso la la porta della rocca medesima, quei masnadieri dichiararono di non poterla ulteriormente difendere, sicchè la riconsegnarono insieme col Cast. Monte-Voltrajo nelle mani del potestà di Volterra, salvo, dice il documento, il pregiudizio del vescovo eletto D. Alberto — (Giachi *Ricerche Storiche ecc.* — Targioni, *Viaggi* T. III pag. 128).

Ciò armonizza con quanto fu scritto dal Cecina nelle sue Notizie istoriche della città di Volterra, quando dice, che al vescovo Ranieri essendo succeduto Alberto, i Volterrani fecero molto guasto alla sua rocca, e ad altre fortificazioni situate in Monte-Voltrajo, onde essi nel 1262 dovettero pagare al vescovo predetto la somma di 3000 lire pel rifacimento de' danni, e forse anche per la restituzione della rocca e per la impedita giurisdizione in questo suo distretto.

Infatti nella descrizione della *Lira*, ossia della prediale imposta nel 1288 alle castella e terre del contado volterrano, a tenore degli antichi statuti di quella città, non fu registrata quella di Monte-Voltrajo.

Nel 1343 per altro il suddetto castello dipendeva dal Com. di Volterra che lo pose sotto la custodia della potente famiglia de' Belforti. Infatti nel 1361 teneva la rocca stessa Francesco che fu fratello di Bocchino Belforti, tiranno di Volterra, espulso nell'anno stesso dalla città, mentre i Fiorentini d'accordo col nuovo governo di Volterra s'impossessarono di Monte-Voltrajo, la cui rocca nel 26 febbrajo del 1362 (*stile comune*) fu consegnata dal castellano Ranieri del fu Giotto Sentoni di Firenze al suo successore Ridolfo d'Jacopo Ridolfi cittadino fiorentino.

Nel principio però del secolo XV Monte-Voltrajo si trova nella lista de' castelli, nei quali a tenore delli statuti volterrani del 1411 il Comune di Volterra inviava un giusdicente civile sotto gli ordini del suo potestà.

Nel 1427 una fazione tumultuante di Volterrani s'impadronì della rocca di *Monte-Voltrajo*, che poi nel 17 agosto del 1431 fu riconsegnata per trattato alle guardie fiorentine. — (Ammir. *Istor. Fior.* Lib. XIX. — Cecina *Op. cit.*)

Già da gran tempo la rocca di Monte-Voltrajo è disfatta, restandovi appena alcuni avanzi delle sue mura castellane. Anche la chiesa plebana alla cui riedificazione sembra che appelli l'iscrizione in marmo del 1252 non esisteva più all'epoca del sinodo volterrano fatto nel nov. del 1356 sotto il Vesc. Filippo Belforti; e in luogo di essa si nomina la pieve di Pignano. — Della prima però è fatta menzione in un contratto del 1211, cui intervenne il proposto con due canonici della pieve di M. Voltrajo, e in una bolla del 5 marzo 1229 del Pont. Gregorio IX. — (Giachi, *op. cit.*)

MONTI. — Se moltissimi luoghi in Toscana portano il titolo generico di Monte, non sono neanco pochi quei popoli che hanno il solo qualificato di Monti, de' quali ci limiteremo a indicare i più noti, coll'aggiungervi il distintivo del capoluogo della comunità e la contrada in cui sono situati.

MONTI, e PIEVE de' MONTI in Val-di-Magra. — Cast. con chiesa arcipretura (S. Maria Assunta) nel vicariato foraneo, comunità e quasi due miglia a lib. di Licciana, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra una collina posta fra il torr. *Tavarone*, che gli scorre dal lato di lev. a scir., ed il torr. *Civiglia* che gli passa verso pon.

Il castel de' *Monti* diede il titolo a un feudo dei Malaspina; distaccato dal primo ceppo dei March. di Villafranca, dai quali nel 1354 si divisero questi de' *Monti* coi marchesi della *Bastia*, di *Terrarossa*, di *Ponte-Bosio*, di *Podenzana* e di *Aulla*. — Nel 1535 il March. Morello di Giovanni Spinetta, in conseguenza di una divisione fatta con altri fratelli, divenne March. *de' Monti*, di cui fu erede

nel 1575 una figlia e un figlio di lui, appellato Orazio; sino a che alla morte di quest'ultimo March. (anno 1585) il feudo de' *Monti* fu repartito fra i più prossimi parenti di quei toparchi.

La pieve di S. Maria Assunta *de' Monti* nel 1832 contava 635 abit.

MONTI di CIVITELLA dell' Ardenghesca, o Pieve a Monti nella Valle dell' Ombrone sanese. — *Ved.* Civitella dell' Ardenghesca.

MONTI di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Cas. con parrocchia (S. Michele), già sotto il piv. di Camaggiore, attualmente sotto quello di Bordignano, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa parr. posta alla sinistra del Santerno su di un estremo lembo del territorio granducale confina col popolo di Castiglioncello che le resta a sett. e grec., con quello di Bordignano, situato al suo pon. e con la parr. di Tirli mediante il Santerno che scorre al suo lev. — Essa nel 1833 contava 151 abit.

MONTI, o MONTE del CHIANTI ALTO nella Valle-dell'Arbia. — È uno sprone meridionale dei monti del Chianti che stendesi da Monte-Luco della Berardenga fra Brolio e Barbischio.

Esso diede il vocabolo alla chiesa di S. Michele in *Monte*, o a *Monti*, nel piviere di S. Felice in Pinci, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Fu signoria de' Ricasoli e dei Firidolfi loro consorti, uno dei quali per nome Pepone di Spinello Firidolfi nel 1210 impegnò case, terreni, uomini, e tuttociò che egli possedeva nel castello e distretto di *Monti*. — (Arch. Dip. Fior. *Carte della Badia di Coltibuono*)

MONTI della GHERARDESCA. — *Ved.* Gherardesca, e Poggio al Pruno.

MONTI di LARCIANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Faltona (Pieve di).

MONTI-LIVORNESI, o di LIVORNO. — Con questo nome si distingue una piccola giogana di monti che corre lungo il littorale fra la foce dell'*Ardenza* e quella del *Fine*, mentre dalla parte del continente ha per confine il fi. Tora e la *via Emilia di Scauro*, ossia la strada regia Maremmana.

Il gruppo de' *Monti Livornesi* trovasi circoscritto fra i gr. 27° 59' e 28° 7' long. e il gr. 43° 23' e 43° 35' latit.

La loro ossatura esteriore consiste in gran parte di macigno schistoso bene spesso alterato e convertito in gabbro rosso e in galestro diasprino. Cotesta metamorfosi pietrosa è più potente e meglio che altrove si manifesta sui *Monti Livornesi* a lev. e pon. delle ricche e limpide sorgenti del torr. *Morra* lungo la strada che da Valle-Benedetta guida al Gabbro, il qual ultimo paese porta appunto il nome della roccia sopra la quale esso fu fabbricato. — *Ved.* Gabbro (Castel di).

È parimente a lev. delle sorgenti del torr. *Morra* dove corre un filone di manganese ossidato, cui serve di matrice una roccia quarzosa.

Pertanto cotesti monti, che spettano alla classe de' terreni *pluto-nettuniani*, veduti dal lato che acquapendono nel littorale, nascondono quasi a dirupo la base nel mare, mentre dalla parte di terra scendono per inclinato declive nella Val-di-Tora e in Val di-Fine per nascondere le loro falde fra le colline di terreno terziario marino che stendonsi sulla destra della valle, le quali costituiscono gran parte delle *Colline superiori pisane*; comecchè anche in mezzo a queste veggansi quà e là delle cupole formate di terreno *pluto-nettuniano* consimile a questo de' *Monti Livornesi*. — *Ved.* Castellina-Marittima, Chianni, Lari *Comunità*, e Monte-Vaso.

I *Monti Livornesi* sono attualmente repartiti fra tre comunità. Quella di Livorno occupa la porzione dirimpetto a lib., dalla foce del torr. *Chioma* fino alla base di Montenero, e di là girando dentro terra di fronte a pon. sino a sett. lungo le deliziose pendici de' poggi di Limone e Monte-Massimo. fino al torr. *Ugione*.

Dal lato di grec. sottentra la Com. di Colle-Salvetti passando per Nugola, Castell' Anselmo, le Parrane, Colognoli e Gabbro. — Finalmente dal lato voltato a lev. fino a ostro cotesti monti fanno parte della Com. di Rosignano, cui appartengono i poggi di Castelnuovo della Misericordia e di Rosignano: e di costà voltando da lev. a scir. sino alla foce del fi. Fine, attraversando la spiaggia di Castiglioncello arrivano con la stessa Com.

sulla ripa sinistra del torr. *Chioma.* — *Ved.* Colle-Salvetti, Livorno e Rosignano *Comunità.*

MONTI a MALCAVOLO in Val-di-Merse. — *Ved.* Malcavolo, e Monte (Pieve di) in Val-di Merse.

MONTI (PIEVE di). — *Ved.* Monte (Pieve di) in Val-di-Merse.

MONTI (PIEVE a) nella Valle dell' Ombrone sanese. — *Ved.* Civitella dell' Ardenghesca.

MONTI-ROGNOSI, in Val-Tiberina. — Spettano ad una branca di poggi che attraversa la Val-Tiberina superiore, a partire dalla schiena dell'Alpe di Catenaja sino verso l'Alpe della Luna, sebbene i *Monti-Rognosi* siano propriamente circoscritti fra il torr. *Sovara* ed il fi. Tevere, ed abbiano a maestro il poggio della *Madonna della Selva* e verso lib. quello di *Montauto de' Barbolani.*

All'Art. Appennino Toscano (Vol. I pag. 97) dissi, che la struttura e indole dei terreni costituenti la catena centrale dell'Appennino spetta per la massima parte a rocce stratiformi e secondarie, comecchè in varie località siano esse alterate e convertite quasi in massicce dai filoni metalliferi che le penetrarono. — Inoltre aggiunsi, che nella catena centrale dell'Appennino toscano le più potenti e le più estese masse di rocce stratiformi alterate e ridotte in gabbro e in serpentino sembravano quelle prodotte dal filone che s'insinuò nel gruppo di monti appenninici, dai quali schiudesi la valle superiore del Tevere, e che corre da lib. a grec. dalla base di Montauto sino a Viamaggio sull' Alpe della Luna.

Non tutto, ma la parte centrale di cotesto gruppo ha preso il nome di *Monti-Rognosi*, come altri di simil natura si appellarono volgarmente *Monti Tignosi* e *Pelati*, non tanto dall'essere in gran parte nudi di vegetazione, ma forse anco dall'aspetto della loro superficie sparsa di macchie verdi, nere e bianche, a similitudine di una pelle umana coperta di scabbia. Infatti uno dei *Monti-Rognosi*, che porta il nome specifico di *Pelato*, si alza alla sinistra del Tevere dirimpetto al così detto *Monte-Murlo*, che è situato alla destra dello stesso fiume. — I *Monti-Rognosi* mostrano i loro fianchi coperti di calcare compatto e di macigno, mentre in alcune testate, e nella tagliata fatta lungo la strada che mena dalla Pieve S. Stefano alla Madonna della Selva, il terreno appenninico vedesi alterato dalle rocce di natura magnesiaca e ofiolitica. Le quali ultime alla sinistra del Tevere, dirimpetto a Deciano, restano coperte da una calcarea semigranosa sino a che la stessa pietra sul dorso del poggio della *Murella*, fra il Tevere e la *Singerna*, trovasi metamorfizzata in una gran massa dolomitica, costà donde scaturiscono dal suolo *mofete* di gas-idrogeno-solforato. Proseguendo il cammino verso la *Singerna* nella direzione della pieve della Madonna della Selva ritorna a comparire il macigno e il tufo arenario di color castagnuolo, dove sviluppasi una vigorosa vegetazione di piante di alto fusto (querci e castagni); ed è da questa qualità di terreno donde scaturisce l'*Acqua acidula della Madonna della Selva* analizzata e descritta dal chimico aretino Dott. Antonio Fabbroni.

Dalla Madonna della Selva (già detta la *Selva Perugina*) inoltrandosi per Popiano verso la fiumana della *Sovara*, ricompariscono le rocce serpentinose e di gabbro nei *Monti* distinti specialmente col titolo di *Rognosi*; le quali rocce continuano a mostrarsi sino al poggio di Montauto de' Barbolani, dove nel secolo decorso furono aperti dei cunicoli per escavarne la miniera di solfuro di rame, che nascondesi ne' filoni di quel terreno.

La porzione settentrionale de' *Monti-Rognosi* è compresa nella Com. di Caprese, quella meridionale spetta alla Com. d'Anghiari. — *Ved.* gli Art. di queste due Com.

MONTI presso SAN-GIMIGNANO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Colle di Monte.

MONTI dell' UCCELLINA nella Maremma grossetana — È una montuosità che alzasi lungo il littorale fra la foce dell'Ombrone e il porto di Talamone, divisa fra le Com. di Magliano, di Grosseto e di Orbatello. — È formata in gran parte di calcare semicristallino, costituente una gran massa sporgente quasi a picco sulla riva del mare, mentre dalla parte di terra, lungo le tracce della Via Aurelia, i *Monti dell' Uccellina* stendono una loro propagine fino al colle dell'*Alberese*, la cui base settentrionale viene coperta da un terreno palustre. — *Ved.* Grosseto, Magliano e Orbetello *Comunità.*

MONTI DI-VILLA, già *Villa Terenzana*, e *Pieve di Villa* in Val-di-Lima — Villaggio che ha dato il nome a un'antica pieve (S. Giovan Battista a *Villa Terenzana*, ora a *Monti di-Villa*) nella Com. e circa 7 miglia a sett. del Borgo a Mozzano, Giur. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale del *Monte-Fegatese*, a lib. di quello di *Prato-Fiorito* fra il torr. *Fegana* e un borro suo tributario.

La pieve di *Villa-Terenzana*, ora di *Monti-di Villa*, nel 1260 avea sotto di sè le seguenti sei parrocchie, oltre un ospedaletto e una cella; cioè, 1.° S. Donato a *Bugnano* (riunita alla seguente); 2.° S. Maria a *Lugnano*, 3.° S. Michele di *Granajola*; 4.° S. Michele a *Mesiano* (ignota); 5.° S. Frediano di *Monte-Fegatesi*; 6.° S. Maria a *Tereglio*; Spedale detto dei *Cabbi*, e *Cella di Villa*. — *Ved.* *Villa Terenzana*.

La parr. della Pieve di Monti-di-Villa nel 1832 contava 227 abit.

MONTIANO, o **MONTEANO**, e **MONTIANO VECCHIO** fra la vallecola dell' Osa e la Valle dell' Ombrone grossetano. — Due Cast. uno dei quali in rovina, l' altro con antica ch. plebana (S. Gio. Battista), già residenza di un potestà nella Com. e circa 5 in 6 migl. a maestro di Magliano, Giur. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiedono entrambi i Montiani sopra due prominenze che separano dal lato di lev. la valle grossetana da quella dell' Osa; *Montiano vecchio* più alto è più a settentrione del secondo. Il primo di essi trovasi sopra un risalto di poggio serpentinoso fra le sorgenti del torr. *Sorra*, le quali scendono dal suo fianco meridionale per vuotarsi nell'Osa, mentre sul dorso voltato a maestr. scaturiscono le prime fonti del torr. *Mojano* che si vuota nell'Ombrone dirimpetto al Cast. d' Ichia.

Il poggio poi di *Montiano nuovo* situato più in basso e più a ostro del vecchio Montiano è bagnato a lev. dallo stesso torr. *Sorra* e a pon. dal fi. Osa. — *Ved.* *Magliano Comunità*.

Questi due Montiani fecero parte della Contea Aldobrandesca toccata al ramo de' Conti di Sovana mediante istrumento di divisione degli 11 dicembre 1271; ed i suoi abitanti ubbidirono a quei dinasti fino a che nell' ottobre del 1300 si sottomisero alla repubblica di Siena, la quale poco dopo destinò Montiano residenza di un giusdicente civile di 2.a classe.

Questo paese nel 1543 fu saccheggiato da una mano di Turchi sbarcati a Talamone a predare gente e robe in quelle coste.

Caduta che fu la Rep. sanese, anche il castel di Montiano fece la sua sottomissione alla corona di Firenze per atto del 21 agosto 1559.

La parrocchia di S. Giovan Battista a Montiano nel 1595 contava 599 abit.; nel 1640 non aveva più che 200 persone; nel 1745, ne contava sole 125, e nel 1833 noverava 392 abit.

MONTICCHIELLO, o **MONTECCHIELLO** (*Monticlum*) in Val d'Orcia. — Vill. con rocca e un' antica ch. plebana (SS. Leonardo e Cristofano) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Pienza, Dioc. medesima, una volta di Chiusi, Comp. di Siena.

La rocca di Monticchiello è situata sulla cresta di una collina cretosa fra il torr. *Tressa*, o *Treisa* dell'Orcia, che gli scorre sotto nella direzione di grec. a pon., ed il fosso *Rigo* che scende dalle balze orientali della stessa collina.

La memoria più vetusta da me conosciuta di questo luogo mi si presenta per avventura in una pergamena del marzo dell'anno 755, data nel *Vico-Monticlo*, in cui si tratta della vendita di una vigna situata nel casale di Camprena spettante anch' esso al territorio di Pienza. — (Brunetti; *Cod. Diplom. Vol. I. P. III.*)

A questo stesso Monticchiello di Pienza riferire potrebbe una di quelle corti di *Monticello* e di *Monticchiello* situate nel contado di Chiusi che per atto pubblico del 18 aprile 973, rogato nel Cast. di Waliano, o Galiano sull'Ombrone il March. Lamberto figlio d' Ildebrando per una cospicua moneta alienò, o piuttosto oppignorò alla badia Amiatina. — *Ved.* *Galiano* di Campagnatico. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia Amiatina*.)

Fra le membrane appartenute alla città di Montepulciano si conservano molti documenti relativi alle vertenze accadute a cagione di confini fra la Com. di Montepulciano e questa di Monticchiello. Ci-

terò sopra tal rapporto un lodo del 13 dic. 1297 dato in Siena nella residenza dei Signori Nove eletti dalle parti per terminare le liti tra le due comunità testè rammentate a motivo di confini territoriali e beni stabili situati nel poggio o castellare di *Tolli*. Rammenterò un istrumento del 10 ag. 1298, col quale si dichiara, che alcuni cittadini e ufiziali della città di Siena deputati dai Nove governatori e difensori di quella Rep. a fissare i confini tra la corte di Monticchiello e il podere o territorio di *Tolli*, spettante al distretto di Montepulciano, stabilirono i confini fra le due comunità nei luoghi in quella scrittura designati.

Un altro lodo per la stessa causa fu pronunziato da nuovi arbitri sotto di 21 ott. del 1308 presso il poggio controverso del *castellare di Tolli*, vicino alla chiesa e villa di S. Giovanni (*la pieve di Villanuova*.) — *Ved.* TOLLI e VILLANUOVA DI MONTEPULCIANO.

Già fino dal 1259 la Signoria di Siena aveva decretato di fortificare e munire di una rocca il castello di Monticchiello; quindi in un consiglio della Campana, tenuto nel 1271, fu deliberato d'inviare costà un giusdicente sotto gli ordini del potestà di Siena.

Nel 1283 i Ghibellini fuorusciti sanesi avendo preso il castello di Monte Follonica, poco dopo intimarono la resa a questo di Monticchiello, i cui abitanti dovettero promettere di aprire loro le porte, se il governo di Siena dentro tre giorni non li avesse soccorsi. È altresì vero che passato il termine prefisso i Montecchiellesi non vollero dare ricetto alcuno a quelli sbanditi. — (ANDREA DEI, *Cronica Sanese*.)

In una membrana del 21 aprile 1338 appartenuta alla Com. di Montepulciano si legge, che Cola del fu Petruccio di Berardino da Montepulciano, mentre era castellano della rocca di Monticchiello vendè a Betto di *Martinozzo* da Montepulciano per il prezzo di 702 fiorini d'oro un podere con altri pezzi di terra posti nel distretto di Monticchiello nella contrada di Montuolo del contado di Siena.

Con altro istrumento scritto nella curia di Monticchiello li 21 maggio dello stesso anno, ser Nuccio del fu ser Mino da Monticchiello cedè al medesimo Betto di Martinozzo per il prezzo di 140 fiorini d'oro tutte le ragioni ch'egli aveva contro Cola del fu Petruccio di Berardino da Montepulciano, di cui era creditore della somma di fiorini 190 d'oro a cagion di dote. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Nel 1397 il castellano che guardava la rocca di Monticchiello per la Rep. Sanese, con poco suo onore proferse di consegnare lo stesso castello all'oste de' Fiorentini, allora in guerra con Siena, purchè gli fossero dati 2000 fiorini d'oro. Ed essendo stato accettato il partito, la Signoria di Firenze comandò alle sue genti che erano di presidio a Montepulciano di andarvi spacciatamente, concedendo loro, perchè la cosa avesse più pronta esecuzione, il sacco del castello.

Così Monticchiello, luogo atto a danneggiare le terre de' Sanesi, pervenne in potere della Rep. Fior., dove fu subito messo un buon numero di soldati, i quali vi stettero di presidio finchè alla pace di Venezia del 1401 anche il Cast. di Monticchiello dovè restituirsi al governo di Siena.

Infatti nello statuto sanese del 1406 si fa menzione de' castellani che la Rep. sanese inviava a Monticchiello.

Questo paese finalmente fu uno dei primi castelli che figurarono nella guerra che precedè la caduta di Siena. Essendochè una parte dei soldati francesi nel principio dell'anno 1553 incalzati e respinti dalla Val-di-Chiana si erano ritirati a Monticchiello col loro capitano Adriano Baglioni, il quale fatto richiedere d'arrendersi a Don Garzia di Toledo generale nemico, rispose: ch'egli voleva tenere cotesto castello finchè aveva forze. — Era il luogo per natura del sito assai ben difeso, perciocchè non solamente trovasi piantato in alto e rilevato dal piano, ma è circondato intorno da dirupate balze, talchè con gran fatica vi si potea condurre l'artiglieria, ed essendo il mese di marzo che allora correva molto piovoso, la difficoltà si rendeva ancor maggiore. Condottivi con tuttociò dall'oste alcuni pezzi di artiglieria, e avendo fatto in maniera di piantarla in luogo opportuno, circa 150 passi discosto dal castello, non per questo mostravano gli assediati sbigottimento alcuno; che anzi Ascanio della Cor-

nia comandante dei soldati italiani che erano all'assedio, avendo una notte disegnato di prendere un piccolo bastione che il Baglioni aveva poco innanzi fatto innalzare avanti le mura del castello, e nel tempo stesso dare la scalata alle mura, non solo ne fu ributtato con morte di più soldati e non meno di 150 feriti, ma vi fu egli stesso ferito di un sasso nel volto, per modo che essendo mancata la polvere degli archibusi, gli assaliti furono costretti a difendersi con le pietre. Ma guadagnato finalmente dagli assalitori il contrastato bastione, e su quello tirata l'artiglieria, Adriano Baglioni trovossi forzato a rendersi a discrezione del nemico.

Però il valore e l'onorata prova di quella gente, che non maggiore di 100 soldati senza avere neppure una bombarda per tanti giorni si era difesa, determinarono Don Garzia a contentarsi di lasciarli andare disarmati, meno il Baglioni che restò prigioniero. — (Adriani *Storia dei suoi tempi*, Lib. IX.)

D'allora in poi Monticchiello dovè ubbidire alle truppe imperiali, quindi al governo di Cosimo de'Medici, cui si sottomise per atto pubblico del 16 ag. 1559.

Possiedono vaste tenute in Monticchiello i Borghesi e i Saracini, due famiglie patrizie sanesi.

Lo statuto di Monticchiello esistente nelle Riformagioni di Siena fu redatto nel 1595. — In quell'anno la parrocchia de' SS. Leonardo e Cristofano a Monticchiello faceva 1151 abit., nel 1650 ne aveva 813, nel 1745 noverava 669 abit., e nel 1833 essa comprendeva 614 abit.

MONTICELLI nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgo che ha dato il titolo a un' antica chiesa priorale (S. Pietro) con monastero annesso nel suburbio occidentale di Firenze, piviere della sua cattedrale, Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo borgo è attraversato dalla strada R. pisana, appena un miglio fuori della Porta S. Frediano, alla base del poggio di Mont'Uliveto e del *monticello* su cui risiede il delizioso boschetto dei duchi Strozzi, dal quale *monticello* forse ebbe titolo la sottostante contrada.

La chiesa parrocchiale di S. Pietro a Monticelli, situata sul bivio della strada R. pisana con quella di Scandicci, fu una prioria della Badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, confermata a quei cenobiti dai diplomi imperiali di Arrigo III (anno 1051) e di Arrigo V (anno 1106). Molte membrane dell'Arch. Dipl. Fior. rammentano la ch. di S. Pietro a Monticelli, sia quando fu amministrata dai monaci di S. Antimo, sia dopo che essi la cederono alle monache di S. Barnaba a Torri in Val-di-Pesa, alcune delle quali pergamene furono pubblicate dal canonico Moreni nelle sue Notizie Istoriche dei contorni di Firenze.

All'*Art.* Mato (S.) a Vinci citai un istrumento del 25 dic. 1236 rogato nella Badia di S. Antimo presente fra gli altri il monaco D. Ugone priore di S. Pietro a Monticelli. Anco nell'Arch. de' Canonici del Duomo di Firenze si conserva un istrumento del 15 febb. 1250 scritto nella chiesa predetta, dal quale apparisce, che allora era priore di S. Pietro a Monticelli un Guitone figlio d' Alberto Squarciasacchi canonico della cattedrale fiorentina. Quindi è che col titolo di canonica di S. Pietro a Monticelli questa ch. trovasi registrata nel catalogo del 1299 riportato dal Lami.

Poscia nel 1345, mentre era vescovo di Firenze F. Angiolo Acciajuoli, entrarono nel claustro di S. Pietro a Monticelli le monache di S. Barnaba a Torri in Val-di-Pesa, dopo però di avere promesso a don Benedetto Tolomei abate di S. Antimo, di abbracciare la riforma di S. Guglielmo e di stare sottoposte nello spirituale all'Ab. di quella badia. — Le quali monache non sono da confondersi con altre più antiche di S. Maria a Monticelli dell'ordine Francescano traslocate verso il 1262 dal Card. Ottaviano Ubaldini sul poggio di Colombaja. A quest' ultime donne recluse in Monticelli lasciò un legato di lire 300 la contessa Beatrice di Capraja con suo testamento del 1278.

Comecchè il Vesc. fiorentino prestasse il suo consenso alle monache di S. Pietro a Monticelli, sia per la riforma da esse professata, come per essersi esentate dalla giurisdizione diocesana, per altro il Pont. Eugenio IV le restituì alla potestà dell'ordinario mediante sua bolla data in Firenze li 13 ott. 1439; alla qual epoca la parr. di S. Pietro in Monticelli venne assegnata al piviere della chiesa maggiore fiorentina.

Nello stesso sec. XV e nel susseguente talmente andò aumentando il numero delle recluse di S. Pietro a Monticelli, che l'Arciv. Alessandro Marzi-Medici nel 1608 decretò, che quella famiglia religiosa non dovesse eccedere il numero di ottanta.

E sì che il detto monastero era stato soggetto a non pochi pericoli e disastri, massimamente verso la fine del sec. XV a cagione del passaggio dell'esercito francese di Carlo VIII.

Nel 1785 le monache di S. Pietro a Monticelli furono suddivise fra più monasteri dentro la città per collocare nel claustro medesimo le monache di S. Frediano di Firenze; nella quale occasione quest'ultime donne portarono seco a Monticelli una pregiata pittura in tavola di Lorenzo Lippi rappresentante S. Andrea.

Dai libri delle prime recluse di Monticelli passati nel conservatorio di Ripoli a Firenze risulta, di quanto lucro fossero per quelle monache i lavori che esse facevano d'oro e d'argento filato, di seta e di trine; siccome della loro decadenza parla una supplica delle stesse claustrali diretta nel 1495 alla Signoria di Firenze, nella quale si esponeva, che erano allora bocche 50 in circa; e che vivevano d'elemosine, massime dall'avvenimento dei Francesi in quà, per esser loro mancati gli esercizj di filare e lavorare d'oro e seta. (Moreni, *Oper. cit.*)

In poca distanza da S. Pietro a Monticelli esisteva fino dal 1329 uno spedaletto intitolato a S. Biagio, presso il quale i capitani della compagnia del Bigallo fecero erigere nel 1562 un'oratorio con i denari ritratti dall'eredità del celebre scultore Benedetto di Leonardo da Majano, a tenore del suo testamento fatto li 19 aprile dell'anno 1492.

Allo stesso spedale di S. Biagio del Bigallo fuori della porta a S. Friano lasciò due paja di lenzuola della stima di lire 6 ciascun pajo ser Francesco Masi notaro fiorentino con testamento dei 27 ott. 1361.

Questo spedaletto insieme con molti altri per i pellegrini e bianti fu soppresso con la legge del 1751.

Alla deliziosa collina del *Boschetto degli Strozzi*, posta a cavaliere del mon. e del borgo di Monticelli, ci richiama per avventura un documento del 12 aprile 1345, col quale l'Ab. ed i monaci della Badia a Settimo cederono in enfiteusi a Palla del fu Giacomo Strozzi un bosco denominato *Cafaggio* nel popolo di S. Pietro a Monticelli. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Nel borgo di Monticelli nacque da poveri genitori il pittore Alessandro Allori, denominato *il Bronzino*.

Monticelli diede anche il titolo alla soppressa parrocchia di *S. Sepolcro a Monticelli*, altrimenti detta a *Colombaja*, riunita alla cura de' SS. Vito e Modesto a Bellosguardo. — *Vod.* Vito (S.) a Bellosguardo.

La parr. di S. Pietro a Monticelli nel 1833 contava 1181 abit.

MONTICELLI in VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Questo luogo ha dato il vocabolo alla chiesa parr. di S. Pietro a *Monticelli*, ossia a *Vico-Petroso*, detta oggidì *S. Pierino di Vincio*, compresa nella Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, la cui città è appena migl. 2 al suo lev. Comp di Firenze.

Risiede questo *Monticelli* alle falde dei colli che stanno fra l'Ombrone e il torr. *Vincio*. La ch. di S. Pietro a *Monticelli*, o a *Vincio* corrisponde alla *cappella di Vincio* rammentata in una bolla spedita li 7 lug. 1218 da Onorio III al vescovo di Pistoja. Essa corrisponde alla chiesa di *Vico-Petroso* cento volte nominata nelle membrane di varie chiese e luoghi pii di detta città; mentre la stessa chiesa sotto la duplice indicazione di S. Pietro a *Vico-Petroso*, o a *Monticelli* è qualificata in un istrumento inedito del 13 febb. 1337 rogato in Pistoja; col quale Francesco del fu Bartolommeo di Barletto de' Cancellieri vendè a Buonaccorso di Michele di Corso quattro pezzi di terra situati nel territorio di Pistoja in luogo chiamato *S. Pietro a Vico-Petroso*, o a *Monticelli*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*). — *Ved.* Vico-Petroso, e Vincio (S. Pietro in).

Monticello, o *Monticelli* in Val-di-Chiana. — Poggetto che diede il nome a un antico castelletto ed alla pieve di S. Pietro a Monticello, altrimenti appellata a *Butintoro*, da lunga mano traslatata nella sua ch. filiale di S. Quirico a *Rigutino*, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è quasi 7 migl. a ostro.

Trovasi lungo la strada R. perugina alla prima posta da Arezzo negli antichi possessi de' marchesi del Monte S. Maria; un'individuo della qual famiglia, il marchese Arrigo figlio che fu del March. Uguccione con testamento scritto nell'ottobre 1098 offrì alla badia di S. Flora a Turrita la sua corte di Ottavo in Val di-Chiana insieme col *Cast. di Monticello*, la selva detta *d'Acuto*, e le sostanze che egli possedeva nel Cast. e corte di *Pilli* con altri beni ivi designati.

Anche la contessa Sofia ava del marchese Enrico predetto nel dic. dell'anno 1098 rinunziò a favore della stessa badia la sua metà della corte d'Ottavo insieme con la metà della *selva di Acuto*; i quali luoghi in quell'atto si dichiarano situati *infra plebem S. Petri sita Botintoro* nel contado aretino. — *Ved.* MONCIONE nel Val-d'Arno superiore.

La pieve però di S. Pietro a Monticello non è da confondersi, come io feci all'Art. *Agello* in Val-di-Chiana, con l'altra di S. *Pietro in Agello*; al che fui indotto dalle parole di una donazione fatta nel luglio del 1040 dal C. Ranieri del fu C. Walfredo alla pieve di Rigomagno di varie di lui sostanze situate nei contadi senese e aretino, alcune delle quali sostanze erano poste presso il fi. Chiana in luogo appellato *Pulignano* nel piviere di *S. Pietro in Agello*.

Sennonchè all'Art. MARCIANO di Val-di-Chiana dissi, qualmente S. Pietro in Agello corrispondeva alla pieve di *Ficareto*, ora situata in Marciano. — *Ved.* RIGUTINO.

MONTICELLO nel Val d'Arno superiore. — Piccolo casale noto per la residenza che ivi tiene il magistrato civico della Com. di Castiglion-Ubertini, dal cui Cast. è circa un terzo di miglio a scir. nella parr. e Com. medesima, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* CASTIGLION-UBERTINI.

MONTICELLO (*Monticlum*) in Val-d'Orcia. — Cast. situato sul dorso di un poggio chiamato un dì *Monte Pinzutolo*, con chiesa plebana (S. Michele) sostituita all'antica cappella di S. Stefano nella Com. e circa 4 migl. a lev. di Cinigiano, Giur. di Arcidosso, testè di Monticello stesso, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

Il primo documento conosciuto relativo a questo Monticello lo trovo in una carta della badia Amiatina scritta in Monticello nel maggio dell'860. Trattasi di un'livello fatto dal proposto della badia suddetta di una casa con terre poste ne' casali di Monticello e di Lamole per l'annua pensione di nove denari e di un'anfora di vino a giusta misura. — *Ved.* LAMOLE.

Nel 915 con diploma degli 8 dicembre l'Imp. Berengario I confermò alla badia del Monte-Amiata, fra le altre cose, la cella di S. Stefano a Monticello con le sue pertinenze; il qual privilegio fu poi confermato sotto di 26 febbrajo 996 dal re Arnolfo e di nuovo nel 5 aprile 1037 dall'Imp. Corrado II.

In questo stesso Monticello nel secolo X possedeva una corte il marchese Lamberto figlio che fu d.° Ildebrando, il quale, per istrumento del 18 aprile 973, rogato nel Cast. di Waliano sull'Ombrone, vendè, o piuttosto impegnò, le sue corti di Monticello e di Montecchiello situate entrambe nel contado di Chiusi insieme ad altre 43 corti e castella per la vistosa somma di lire diecimila al prete Roppraudo, dal qual prete 16 anni dopo (17 aprile 989) le stesse corti furono redente per un'egual somma dalla contessa Ermengarda vedova lasciata dal suddetto marchese. — *Ved.* GULLIANO o GALLIANO nella Valle dell'Ombrone sanese.

Nel 1240, sotto di 5 agosto, per atto rogato in Monticello gli uomini del castello di Monte Pinzutolo situato nelle pendici del Monte Amiata sul fiume *Zancone*, stante un incendio che arse il loro castello, trovandosi costretti a ritirarsi da detto luogo, convennero con l'abate del Mont'-Amiata, di cui essi erano vassalli, di fabbricarsi nuove abitazioni nel Cast. di Monticello con facoltà di edificare una chiesa parrocchiale (l'attual pieve di S. Michele) con annesso cimitero, previa peraltro la promessa di pagare agli abati del Mont'-Amiata, come in Monte-Pinzutolo, tutti i dazj, servitù, bandi, annone, ecc. In vista pertanto de' danni sofferti da quella gente rimasta priva di patria, l'abate del Mont'-Amiata accordò loro facoltà di recarsi a dimorare stabilmente in Monticello con l'esenzione per tre anni dal *terratico*, e per sei anni da tutti i dazj.

D'allora in poi i nomi de' due castelli

si confusero insieme al segno che *Monticello* e *Monte-Pinsutolo* divennero un luogo medesimo, siccome lo dimostrano i seguenti documenti. Il primo è scritto li 6 apr. 1263 in Galiano (*Waliano*); nell' altro del 3 giugno di quello stesso anno, si rammenta la chiesa parr. di S. Michele a *Monte-Pinzutolo*, o a *Monticello*. Anche nel 4 genn. 1265 i massari e consiglieri di quella comunità promisero a Giovanni abate del Monte Amiata l'annuo tributo di uno stajo di granaglia per ogni casa massarizia, come costumavasi innanzi l' incendio del Cast. di *Monte-Pinzutolo*. A meglio dimostrare la sinonimia di questi due paesi citerò un deposto di due testimoni de 21 nov. 1328, fatto nella curia di Monticello, per provare che la chiesa di S. Michele a Monticello continuava ad essere sottoposta agli abati del Mon. amiatino, e in conseguenza ch'era esente dalla giurisdizione de' vescovi di Chiusi.

Nel dì 30 ott. 1313 (*stile pisano*) dai monaci del Montamiata fu notificata agli abitanti di Monticello una lettera dell' Imp. Arrigo VII, che comandava di far guerra al Comune di Siena ed ai suoi aderenti per essere ribelli all' Impero. (*loc. cit. Carte della stessa badia*).

Arroge che il paese di Monticello sino dal 1119 era stato posto dai monaci-amiatini sotto la garanzia della Rep. di Siena, alla quale poi quegli abitanti si sottomisero stabilmente nel principio del secolo XV insieme con altri paesi della montagna. Infatti il governo di Siena fino del 1413 aveva fatto di Monticello un capoluogo di giurisdizione civile, il cui potestà vi si mantenne sino alla legge del 21 ottobre 1837, con la quale la potesteria di Monticello fu riunita al vicariato regio di Arcidosso.

Lo statuto di Monticello esistente alle Riformagioni di Siena fu redatto nel 1551. Gli abitanti di questo castello dopo la riunione dello stato sanese alla corona Medicea prestarono a questa il giuramento di sudditanza nel dì 2 settembre dell'anno 1559.

La parr. di S. Michele a Monticello nel 1595 aveva 804 abit.; nel 1640 ne contava 697; nel 1745 era ridotta a 316; e nel 1833 la stessa parr. faceva 959 abit.

MONTICI, già MONTISCI, o *Montisci* (*Montiscius*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada deliziosa situata nella sommità più elevata del poggio omonimo fra la Valle dell'Arno fiorentino, in cui direttamente versano le sue acque dalle pendici volte a maestro, mentre il fiumicello dell'Ema gli scorre dal lato di levante e scir. Il perimetro di questa contrada può dirsi circoscritto dal popolo di S. Margherita a Montici, una delle parr. filiali della cattedrale di Firenze, fra la Com. e Giur. del Bagno a Ripoli e quella del Galluzzo, nella Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città è due miglia a maestro della chiesa di Montici.

Le colline intorno a questa chiesa sono sparse di amene ville, di case coloniche e di borgate, e sul loro dorso si estende la strada chiantigiana passando dal Pian di Giullari, dove morì il celebre Galileo, e nei di cui contorni esisteva l'antico *Bagno di Montici*, rammentato all'Art. Lepoli (S. Matteo a) ossia in Arcetri.

Fra Firenze, S. Margherita a Montici, diceva il Varchi nel lib. IX delle storie fiorentine, ed il Pian di Giullari per andare nel Val d'Arno di sopra, si trova oltre Bisarno il Pian di Ripoli, dove è il monistero delle monache di S. Brigida chiamato il *Paradiso*, sopra ed intorno al quale sono palazzi senza numero, e massimamente verso l'Antella.

Fra i quali palazzi non è da tacere la villa magnifica dei Guicciardini sul poggio e assai d'appresso alla chiesa di S. Margherita a Montici; dove è fama che Francesco Guicciardini scrivesse una gran parte della sua storia d'Italia, innanzi che in quella villa prendesse alloggio Sciarra Colonna, uno dei colonnelli dell'esercito Cesareo-Papale che assediò Firenze, e dove pur anco si fermò Baccio Valori commissario del Papa Clemente, quando costà nel 12 agosto dell'anno 1530 furono firmate le bugiarde condizioni per la capitolazione di Firenze. Delle quali convenzioni non solo, dice il Varchi, non fu osservata nessuna per la parte di Clemente VII, ma di ciascuna fu fatto il contrario. Dondechè, io penso, quel palazzo dal popolo quasi per ischerno venisse qualificato, siccome tuttora si appella, *la Villa della Bugia*. — Infatti essa nominavasi della *Bugia* sino da quando la famiglia Guicciardini nel 1719 l'alienò coi predj annessi a Jacopo di Ferdinando Ker-

li patrizio fiorentino, che in più ampia forma la ridusse, e di vasto giardino l'adornò, tale come la si vede tuttora che è di proprietà del sig. Gaetano Morrocchi.

Per tornare alla chiesa parrocchiale di questa contrada dirò che essa fu di antichissimo padronato delle illustri famiglie fiorentine Amidei e Gherardini, l'ultima delle quali tuttora superstite concorre all'investitura di quella chiesa insieme con la famiglia dei marchesi Niccolini di Firenze, sottentrata nel padronato di essa chiesa non meno che di quella di S. Giusto a Ema ec. per testamento di Anton Francesco Gherardini fatto li 17 marzo dell'anno 1647.

Relativamente al giuspadronato che fino dal secolo XIV almeno avevano sulla chiesa di Montici i Gherardini, lo prova fra molti altri documenti una delle tre distrutte campane di essa chiesa state rifuse nel 1839, la quale portava la data dell'anno MCCCCXXXV. *al tempo di messer Bartolommeo d'Amideo Gherardini*; il qual *messere* continuava ad esser rettore della stessa chiesa anche nel 1441.

La prima delle tre antiche campane della stessa chiesa di Montici portava la data dell'anno MCCCVII. oltre il nome di un celebre fonditore ivi scolpito: *Puccius Florentinus me fecit*.

Anche la seconda campana aveva la seguente iscrizione: A. D. MCCCLVI *Franciscus Pucci Florentinus me fecit*.—(*Ved.* FALTONA (PIEVE DI).

Della chiesa di S. Margherita a Montici trovasi una delle più vetuste reminiscenze in un'istrumento de' 18 agosto 1229 rogato in una casa situata nella parrocchia di S. Margherita *de Montisci*.

Fra le memorie relative a questo tempio merita di essere indicata un'iscrizione in marmo murata sulla parete interna a *cornu evangelii*, della stessa chiesa di S. Margherita, nella quale si tratta d'indulgenze concesse nel 1276 da Mons. Francesco vescovo di Firenze ai fratelli della compagnia di S. Maria posta in S. Margherita *de Montiscis*, le quali indulgenze vennero ampliate nel 1304 dal Card. Niccolò da Prato vescovo d'Ostia e delegato apostolico in Toscana.

Ma la chiesa di Montici è nota anche nella storia civile per aver servito di riparo e quasi di fortilizio a due Gherardini stati condannati nel 1349 dal potestà di Firenze per l'uccisione di un Fridolfi da Panzano. La vendetta del quale omicidio fu descritta da un canonico Niccolò di Francesco *seniore* de'Gherardini in un MS. posseduto dagli eredi Gherardini di Firenze.

Dissi *seniore*, in quanto che un altro canonico, Niccolò di Francesco *giuniore* dei Gherardini, visse quasi un secolo dopo del prenominato; ed è quest'ultimo lo stesso che scrisse una breve vita di Galileo Galilei, ad insinuazione del quale egli lasciò la curia romana per venire priore a S. Margherita a Montici, invitatovi dallo stesso Galileo, nel tempo che egli abitava nella villa del *Giojello*; e tanto egli lodò la bella situazione del luogo e l'amenità del paese, che Niccolò Gherardini si risolvè a chiedere ai suoi condomini il priorato della ch. di Montici, dove egli verne e dimorò quasi di continuo per tutto il tempo che visse esule nella vicina villa del Pian di Giullari il gran Galileo. Col quale il prior Gherardini avendo per lo spazio di 7 anni familiarmente praticato, seppe anche da lui molte singolarità relative alla vita di quel grand'uomo. — (TARGIONI-TOZZETTI, *Ingrandimenti del a Fisica in Toscana*, *Parte I Appendice*).

Finalmente da Montici derivò quel diplomatico *Guelfo de' Gherardini da Montisci* che la Signoria di Firenze nel 1350 inviò ambasciatore a Bologna, e nel 1352 a Perugia, a Siena e ad Arezzo.

La parr. di S. Margherita a Montici nel 1551 contava 241 abit.; nel 1745 ne aveva 589; e nel 1833 noverava 543 abit.

MONTICIANO (*Monticianum*) in Val-di-Merse. — Terra murata di figura regolare con ch. arcipretura (SS. Giusto e Clemente) capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È situata sul dorso di una collina assai scoscesa dal lato orientale, alla di cui base scorre il torr. *Gonna*, mentre dal lato opposto il poggio medesimo docile si distende verso il fi. Merse.

Trovasi nel gr. 28° 49' 6" long. e 43° 8' 2" latit., 6 migl. a lev.-scir. di Chiusdino; 8 migl. a pon. dal Ponte a Macereto; e 18 migl. a lib. di Siena.

Comecchè il Cast. di Monticiano sia rammentato nella dubbia bolla del Pont.

Clemente III spedita li 30 apr. del 1189 a Bono vescovo di Siena, non fia però da dubitare che a quella età il Cast. di Monticiano fosse sotto la giurisdizione temporale de' prelati di Volterra, tostochè Arrigo VI nel 1186 concedeva a Ildebrando Pannocchieschi vescovo volterrano la giurisdizione civile nel Cast. di Monticiano, in Monte Falcone sopra Rosia, non che in molti altri castelli di quella contrada; privilegio che nel 1224 dall' Imp. Federigo II venne anche confermato in favore del Vesc. Pagano successore d'Ildebrando.

È altresì vero che i vescovi di Volterra incominciarono di buon' ora a ricevere molestia dal governo di Siena per cagion di dominio sopra questo ed altri vicini paesi; avvegnachè non era appena salito sulla cattedra di Volterra il vescovo Pagano, che questi nel 1214 fu costretto ricorrere al Pont. Innocenzo III, (alla di cui curia apostolica la chiesa di Monticiano pagava l' annuo tributo di un *Marabottino*) a motivo dei castelli di Frosini, di Montieri e di Monticiano, che furono arbitrariamente occupati dai Sanesi. Per la qual cosa il Papa delegò arbitro in cotesta causa Giovanni da Velletri Vesc. di Firenze; il quale decise per la restituzione dei castelli stati tolti al prelato volterrano. Essendosi però i Sanesi mostrati sordi alla citazione ed al lodo del vescovo fiorentino, Pagano pensò meglio scendere a un accordo co' suoi nemici mediante una convenzione del 1215, per la quale il vescovo volterrano si rese tributario di Siena.

Infatti fra le carte appartenute ai frati Romitani di S. Pietro a Monticiano havvene una del dì 8 ag. 1224 scritta in Monticiano che tratta della concessione di un pezzo di terra fatta dal castellano ivi residente per conto del Com. di Siena.

Anche nell' Arch. delle Riformagioni sanesi esiste una deliberazione presa nel 1226 dal consiglio della Campana, colla quale si ordina al potestà di Siena di annullare le concessioni fatte dal castellano di Monticiano relativamente ad alcune possessioni spettanti alla Rep. sanese. — (*Kaleffo vecchio* n.° 244.)

Nel 1242, a dì 21 maggio, Caulino de' Tolomei potestà di Monticiano, ed i consiglieri di questa comunità investirono di procura un loro rappresentante ad oggetto di trattare tutti i negozi spettanti al loro comune. A questa suddetta epoca esisteva una specie di rocca fuori delle mura castellane di Monticiano, siccome lo prova il testamento di un tal Martinaccio, col quale lascia una quantità di denari ai *canonici della pieve* di Monticiano, ai Frati Romitani dell' Eremo di S. Antonio dell' Ardenghesca, a quelli di S. *Pietro a Camerata* sotto Monticiano, allo spedale di S. Maria della Scala di Siena e alla pieve di Lustignano; il quale testamento fu scritto in casa del testatore suddetto, posta nel *Castel vecchio extra castrum Monticiani.* — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Convento di S. Pietro a Monticiano.*)

Molte altre carte della stessa provenienza rammentano il borgo fuori del castello di Monticiano; fra le quali un contratto del 22 dic. 1272, fatto nel *Borgo* predetto, per la compra e vendita di un pezzo di terra situato tra la *Mersa* e il torr. *Feccia* nel distretto di Monticiano.

Porta la data del 9 dic. 1277 una confessione di debito fatta presso il *Bagno di Petriolo* da diversi abitanti di Civitella dell' Ardenghesca a un tale da Fojano per la somma di lire tre sanesi prezzo di quattro staja di grano. (*loc. cit.*)

All' *Art.* MONTEVARCHI feci menzione di una deliberazione dell' 8 genn. 1283 fatta da Mercadante del fu Baldiccione camarlingo della Comunità di Monticiano, per la quale di consenso del potestà sanese fu ordinato, che per sei anni non doveva essere variato *l'estimo di lire due* solite pagarsi da Cenni di Bocca da *Castelletto* (ora Castelletto Mascagni) castellano di Monticiano, a tenere della *Lira del Comune predetto, nella quale si trovavano allibrati i beni di tutti gli uomini di detta Comunità.* — (*loc. cit.*)

In questo frattempo però essendo stati ricettati nel Cast. di Monticiano i fuorusciti Ghibellini di Siena, furono essi cacciati di là dalle truppe comandate dal C. Guido Salvatico dei conti Guidi di Dovadola allora potestà di Siena, per la qual cosa fu ordinato che si diroccassero le sue mura. — (ANDREA DEI, *Cronic. sanes.* — MALAVOLTI, *Istor. sanes.* P. II. Lib. 3.)

Nel 1310 Monticiano era residenza di un vicario sanese, la cui giurisdizione abbracciava un' estesa contrada, a partire

dalla Montagnuola di Siena sino a Prata, e di là fino a Rocca-Tederighi.

Monticiano dopo la conquista di Siena per atto pubblico de' 30 novembre 1554 si sottomise alla corona di Toscana.

Dipoi, mentre il paese era sotto il capitanato di Casole, fu eretto in feudo con titolo di marchesato insieme con Monte-Pescali dal Granduca Ferdinando II mediante diploma de' 25 lugl. 1629 a favore di Orso di Ranieri de'conti d'Elci, patrizio sanese; e la stessa concessione fu rinnovata nel 1738 a favore del marchese Orso *giuniore* de'conti d'Elci, fino a che dopo la legge sulla soppressione giurisdizionale dei feudi granducali (anno 1749) Monticiano ritornò sotto il governo immediato di Siena. — *Ved.* MONTE-PESCALI.

Nel borgo di questo castello esiste la chiesa col soppresso convento de'SS. Pietro e Paolo de'frati Romitani di S. Agostino fondata in origine a qualche distanza da Monticiano in luogo denominato *Camerata*, ossia a *Pietra rondinaja*.

Fu nel dì 14 aprile del 1291 quando Ranieri vescovo di Volterra nella canonica di S. Giusto a Monticiano consacrò la prima pietra della nuova chiesa e convento che i frati Romitani innalzarono nel borgo presso la porta di detto castello, sebbene tutto l'edifizio non pare che restasse compito prima dell'anno 1362, e ciò per munificenza di un conte di Frosini, siccome lo fa credere un'iscrizione in pietra murata in detta chiesa.

Il tempio di semplice struttura è vasto, fabbricato di pietra serena concia. Nell'altar maggiore si conserva il corpo del B. Antonio Patrizi da Monticiano, protettore del paese, dove morì nel 1311.

Tra le Riformagioni della Signoria di Siena una del 1259 ordina di dare l'elemosine ai frati Romitani del convento di Monticiano; la qual deliberazione trovasi rinnovata sotto gli anni 1293, 1355 e 1360, ne' quali si ordina di dare ai Frati di *Camerata* sei quarti di sale per testa.

Lo statuto di Monticiano esistente all' Arch. Dipl. di Siena è dell'anno 1558.

CENSIMENTO della Popolazione della Parrocchia di MONTICIANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	150	499
1745	81	65	98	100	144	7	104	495
1833	187	171	173	139	358	3	489	1031
1839	205	169	176	136	360	2	485	1048

Comunità di Monticiano. — Il territorio di questa comunità, calcolato a tenore della riforma accaduta sino dell'anno 1833 occupa una superficie di 30704 quadr. agrarj, dei quali 1147 sono presi da corsi d'acqua e da strade.

Nel 1833 vi stanziavano 1966 abitanti, a proporzione di 53 individui per migl. quadr. di suolo imponibile.

Il suo territorio si limitava a quell'epoca alla sola parrocchia di Monticiano; ma dopo il 1833 fu esteso a quello della sua giurisdizione civile, designato nei limiti qui appresso. Per modo che nel 1839 nella superficie qui sotto descritta abitavano 2148 persone, a proporzione cioè di 58 individui per ogni migl. quadr. di suolo soggetto all'imposizione fondiaria.

Esso è di figura presso a poco quadrilunga, e confina con quello di altre cinque comunità. Da tre lati è circoscritto da grossi torrenti o fiumane; cioè, dalla parte che guarda ostro ha per confine il torr. *Farma* per il corso di circa sei mi-

glia, quattro migl. delle quali sono di fronte al territorio di Roccastrada, a partire dal fosso o torr. *Farmella* sino alla base occidentale del poggio di Petriolo, e per le altre due migl., di là sino allo sbocco della *Farma* nella Merse ha dirimpetto la Com. di Campagnatico. Dal lato poi di lev. trovasi a confine con la Com. di Murlo mediante il fi. Merse che di conserva rimontano per il corso di circa sette migl. passando insieme sul Ponte a Macereto e quindi inoltrandosi per lo stesso fiume sino alla confluenza del fosso appellato il *Rio Castellano*. Cotesto rio, che scende dai poggi a pon. della Merse, serve di confine dirimpetto a sett. alla Com. di Sovicille, con la quale questa di Monticiano sale i poggi testè nominati per poi riscendere il fianco opposto mediante il fosso *Cincera* tributario esso pure della tortuosa Merse che ritrova costà, e mediante il corso inverso della qual fiumana, ripiegando da sett. a pon., arriva alla foce del fosso *Gonna*. A questa confluenza entra a confine la Com. di Chiusdino, e insieme con essa l'altra cammina contr'acqua nella direzione di pon. lungo il fiume Merse sino alla confluenza del torr. *Feccia*, quindi nella direzione di lib. per lo stesso fiume sino al termine del *Cerro crociato*. Costì lascia alla sua destra la Merse per dirigersi a ostro mediante limiti artificiali avendo dirimpetto a pon. la stessa Com. di Chiusdino, con la quale fronteggia, ora rasentando, ora entrando nella strada Maremmana e con essa varcando il poggio di *Scalvaja*, finchè trova sulla sua schiena il torr. *Farmulla*, col quale ritorna nel torr. *Farma*, e dopo un giro di circa dieci migl. lascia la Com. di Chiusdino al punto dove ritrova quella di Roccastrada.

I principali corsi d'acqua che toccano, o che passano per questo territorio, sono il fiume *Merse*, i torr. *Farma*, e *Gonna* suoi tributarj, l'ultimo de' quali accoglie le acque de' borri e rivi che scendono dalla vallecola orientale di Monticiano. — Di strade maestre rotabili aperte in questa comunità oltre la R. *Grossetana* che dal Ponte a Macereto entra, e al Ponte di Petriolo esce dal suo territorio, non si trovano che brevi tronchi di strade comunitative, come quello che dal Ponte a Macereto conduce a S. Lorenzo a Merse, e un'altro che da Monticiano scende dal lato occidentale nel piano di Merse.

Difficile a definirsi non che a classarsi sarebbe il territorio di questa comunità qualora si dovessero considerare le varie alterazioni e accidentalità che s'incontrano nelle rocce stratiformi secondarie, e in quelle terziarie, a cagione delle masse ofiolitiche che dal lato di ostro, verso i monti di Belagajo fino alla *Farma*, e dal lato di lev. da quelli di Murlo fino alla destra della Merse provengono. Qualora poi si contemplano i terreni schistosi dei poggi che sino alla Merse da lib. a grec. distendonsi lungo la ripa sinistra del torr. *Gonna*, appariscono in gran parte coperti di una *pudinga* silicea, sparsa quà è là di cristalli di rocca, stati già segnalati dal Baldassarri, dal Targioni e dal Santi; l'ultimo de' quali naturalisti molti ne raccolse sul selvoso *Monte-Cuojo*, esistente poco lungi da Monticiano, dopochè il Baldassarri aveva trovato cristalli consimili presso allo stesso capoluogo.

Sono comprese nella Comunità di Monticiano le acque termali solfuree di Petriolo, essendo che esse scaturiscono dalla sponda sinistra del torr. *Farma* di mezzo a strati di calcare compatto e di schisto argilloso attraversati da filoni di zolfo e da non infrequenti tracce di ferro idrato e carbonato. — *Ved.* BAGNI DI PETRIOLO.

Rispetto allo stato geoponico della Comunità in discorso, la porzione maggiore, e forse due terzi del suo territorio è coperta da selva forte di lecci, di castagni, di sugheri, di scope arboree, ecc.; sicchè copiosi sono i pascoli per gli animali a piè fesso e conseguentemente non poco fruttifero riesce il loro prodotto.

I campi sativi, le vigne e i poderi sono sparsi intorno al capoluogo, ne' castelli, e presso i quattro casali di *Contra*, *Cerbaja*. *Querciglioni* e *Solaja* che costituiscono il popolo d' Jesa.

Scarseggia nei colli l'ulivo, ma abbonda nella valle la coltivazione della canapa

Anche gli alveari costituivano una volta oggetto di speculazione agraria in questo territorio, siccome sembra rilevarsi da alcuni istrumenti del secolo XIII esistenti fra le pergamene del soppresso convento degli Agostiniani di Monticiano. Infatti due di quelle membrane, scritte nel 28 aprile e nel dì 8 marzo 1275, con-

tengono delle obbligazioni per pagare annualmente lire 12 e soldi 3 di denari sanesi per il fitto di venti alveari con api, cera e miele.

In Monticiano non vi sono mercati, e una sola languida fiera vi si tiene nel giorno 28 di agosto.

La Comunità mantiene un medico-chirurgo e un maestro di scuola elementare.

La potesteria di Monticiano è sottoposta alla giurisdizione criminale e alla polizia del Governo di Siena.

La sua cancelleria comunitativa stà in Chiusdino; l'uffizio d'esazione del Registro, e l'ingegnere di Circondario sono in Radicondoli; la conservazione delle Ipoteche, e il tribunale di Prima Istanza risiedono in Siena.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MONTICIANO *a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Jesa (*)	S. Michele, Pieve	Siena	—	—	415	437
Lorenzo (S.) a *Merse* (*)	S. Lorenzo, idem	idem	—	—	264	277
MONTICIANO	SS. Giusto e Clemente Pieve Arcipretura	Volterra	499	495	1031	1048
Scnto (*)	SS. Jacopo e Filippo, Rettoria	Siena	—	—	99	83
Tocchi (*)	S. Maria Assunta, Pieve	Volterra	—	—	157	168
		TOTALE .... *Abit. N.°*	499	495	1966	

Entra nella Comunità di Monticiano la seguente frazione

Nome del Luogo	*Comunità donde proviene*	
Loriano e Scalvaja	Dalla Comunità di Chiusdino .... *Abit. N.°*	135
	TOTALE .... *Abit.*	2148

NB. *I quattro popoli contrassegnati con l'asterisco* (*) *fino al* 1834 *fecero parte della Com. di Sovicille, dove sarà riportata la popolazione delle prime due epoche.*

MONTICIANO, o MONTIGIANO alla Marina di Viareggio. — *Ved.* MONTIGIANO.

MONTIERI (*Castrum Monterii*, già *Mons Aeris*) nella Val-di-Merse. — Castello con sottostante borgo e chiesa arcipretura (SS. Michele e Paolo) capoluogo di comunità, siccome lo fu di giurisdizione riunita nel 1837 al Vicario R. di Roccastrada, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco settentrionale di un altissimo monte dello stesso nome in guisa da nascondere per molte ore del giorno l'astro benefico del sole massimamente nell'inverno, dondechè in questo paese si fa notte innanzi sera. Le pendici settentrionali del monte medesimo versano le loro acque nella valle superiore della Cecina, mentre nella faccia meridionale nasce un ramo del fi. *Merse*, denominato la la *Merse Savioli*. — Trovasi Montieri nel gr. 28° 40′ 2″ long. e nel 43° 8′ latit., circa 12 migl. a grec. di Massa-Marittima,

18 a maestr. di Roccastrada, e circa 6 migl. a pon. di Chiusdino.

Hanno dato nome ed origine a questo paese le miniere di rame che da tempo assai remoto debbono essersi scoperte nel monte metallifero donde ebbe il nome di *Mons Aeris*, il quale da ogni parte traforato da cunicoli racchiude copiosi filoni e grandi masse di minerali di rame, di ferro e di piombo solfurati.

S'ignora peraltro se furono gli abitanti della contrada quelli che v'istituissero i primi scavi, o se piuttosto la scoperta delle sue miniere chiamasse in Montieri i primi abitatori; giacchè, dirò col Targioni, senza il bisogno delle miniere non credo che sarebbe giammai venuto in testa a veruno il piantare un villaggio in cotesta pendice a bacìo e cotanto inamena.

Infatti le antiche abitazioni di Montieri costruite ad arcate a guisa di forni, la gran congerie di scorie onde è coperta l'area della piazza, e il suolo intorno al paese, tutto mostra che appunto in Montieri esistevano antiche fucine con le annesse fabbriche per lavorarvi il metallo specialmente di rame.

Furono coteste miniere sino dal secolo IX di proprietà del governo toscano, tostochè circa l'anno 896 il March. di Toscana Adalberto il Ricco donò le miniere col distretto di Montieri ad Alboino vescovo di Volterra, confermate nel 939 da Ugo re d'Italia ai vescovi suoi successori, uno de' quali più tardi concedè una porzione delle miniere medesime ai monaci della badia di S. Galgano col privilegio della zecca.

All' *Art.* ARGENTIERA (Vol. 1. pag. 129) discorrendo dell' *Argentiera* di Montieri sino dal secolo IX donata ai vescovi di Volterra, dissi che talvolta da questi furono per debiti o per debolezza di mezzi le stesse miniere con altri effetti oppignorate. Il Targioni citò a conferma di questo vero un'istrumento del novembre 1137 relativo a una concordia tra Adimaro Vesc. di Volterra e Ranieri Vesc. di Siena, cui il primo rilasciò la metà delle Argentiere che potessero scavarsi dalle terre che il Vesc. Crescenzio antecessore di Ranieri acquistò dal conte Ranuccio *Pannocchia*. Dondechè ad istanza di Ugone arciprete di Volterra il Pont. Alessandro III con bolla, spedita dal Tusculo li 29 dic. del 1171, concedè al capitolo della cattedrale di Volterra, in tempo che vacava quella sede, ogni decima dovuta al vescovo e al marchese, *quae datur de argenti fodinis*. Peraltro pochi anni dopo che l'arciprete Ugone era stato eletto vescovo di Volterra, con atto del 1181 egli stesso concesse al Com. di Siena per il prezzo di lire 330 la quarta parte del castello e corte di Montieri comprese le sue miniere d'argento.

L'antico possesso delle quali miniere dal re Arrigo VI con privilegio del 28 agosto 1186 venne confermato a Ildebrando Pannocchieschi successore del vescovo Ugone con queste parole. *Praeterea castrum Monterii praenominato Episcopo confirmamus, et argenti fodinas, quae ibidem sunt cum omnibus pertinentiis suis regia liberalitate concedimus eo videlicet tenore, quod prenominatus Episcopus et sui successores nobis nostrique successoribus pro ipsis Argenti fodinis XXX marcas argenti examinuti ad pondus Camerae nostrae persolvant.* — Quindi con altro diploma del 16 ag. 1189 lo stesso Arrigo VI Imp. aggiunse al Vesc. medesimo il diritto di batter moneta. Nel 1212 essendo stato eletto in Vesc. di Volterra Pagano nipote del predetto Ildebrando Pannocchieschi, fu pronunziato nel 20 marzo di quello stesso anno nel Cassero di Montieri un lodo dagli arbitri eletti per le differenze insorte fra Ranieri Pannocchieschi e suoi eredi da una parte, e i rappresentanti del defunto vescovo Ildebrando per la ch. volterrana dall'altra parte rapporto al castello di Berignone. Sennonchè il vescovo Pagano trovandosi in Montieri prigioniero di que' suoi vassalli a lui ribelli, nel 3 dic. del 1220 inviò lettere ai Sangimignanesi suoi benaffetti, affinchè si recassero con armi e cavalli a Montieri, dove esso vescovo insieme col legato del Papa era tenuto prigione dagli uomini di Montieri e di Sassoforte; cui dai Sangimignanesi per mezzo del loro potestà fu risposto, qualmente essi restarono maravigliati a tale annunzio, giacchè non sembrava credibile come a un Vesc. nella terra sua propria si fosse fatta cotanta ingiuria. Nè più fortunato fu il di lui successore Ranieri degli Ubertini eletto vescovo di Volterra dopo il 1240, il quale fu vittima di continui dissapori e ostilità

sofferte da molti suoi vassalli diocesani, aderenti al partito dell'Imp. Federigo II, cui egli a tenore dei brevi pontificii faceva guerra con tutte le sue forze. Dondechè il Pont. Innocenzo IV, con bolla spedita da Perugia li 4 dic. del 1251, minacciò le censure ai governanti e popolo di Siena, se non cessavano di ledere i diritti e giurisdizioni dell'eletto di Volterra.

In conseguenza di tali ostilità l'Imp. Federigo II, con diploma dato negli accampamenti di Viterbo li 4 nov. 1243, volendo far uso delle ragioni dell'Impero affittò fra gli altri proventi della corona d'Italia per il tempo di due anni avvenire le *miniere di Montieri*, riservando a sè la giurisdizione politica e la custodia del castello prenominato: *tradidimus* (diceva il diploma) *atque cessimus Bentivegne Davanzati mercatori Florentiae filio quondam Ugolini fideli nostro Argenteriam nostram Monterii, salvis bannis, poenis, exercitu atque custodia castri, quam Nobis et Imperio reservavimus.*

Quindi per atto pubblico del 12 nov. 1243 il Comune di S. Gimignano per insinuazione dello stesso Imperatore si costituì mallevadore al prenominato affittuario Bentivegna Davanzati. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di S. Gimignano.*

Morto però Federigo II, tanto i Sangimignanesi, come i Volterrani ed altri loro alleati furono liberati dalle censure ecclesiastiche, mentre il vescovo di Volterra ritornava al possesso di Montieri e delle sue miniere. Ciò sempre meglio apparisce da un contratto del 25 marzo 1252, col quale il Vesc. Ranieri oppignorò il castello prenominato con le sue miniere alla società mercantile sanese de' Buonsignori e Tolomei, dai quali ricevè la somma di 6600 lire.— (Giachi, *Appendice alle Ricerche Storiche di Volterra.*)

Ma ciò non bastava per supplire ai debiti del vescovo, parte de' quali furono fatti per redimere da *Bentivegna Davanzati* le possessioni della mensa vescovile di Volterra, poichè lo stesso eletto, per istrumento rogato in Siena li 28 luglio 1251, aveva oppignorato molti paesi e possessioni della sua mensa per il valore di 40,000 lire sanesi, la qual somma egli ricevè da Ildebrandino Tolomei di Siena. —(Giachi, *Appendice cit.*)

E perchè fino d'allora era stato introdotto il rigore dell'Inquisizione, in guisa che da due padri maestri di quel S. Uffizio fu ordinata la demolizione di certe case situate nel borgo di Montieri di proprietà di alcuni di quei terrazzani eretici, benchè il Vesc. Ranieri vi si opponesse, pure qualche tempo dopo, nel 3 nov. del 1260, quel prelato dovè revocare la sua parola, e condiscendere alla voluta demolizione di quelle case.

Ne richiama alla consegna di Montieri fatta alla società Tolomei di Siena una bolla del Pont. Bonifazio VIII, spedita dal palazzo Laterano li 5 marzo del 1302 agli abbati di S. Giusto di Volterra e di S. Lorenzo a Coltibuono, non che al P. guardiano de' Frati Minori di Colle, affinchè procurassero di riavere da Alessio di Rolando de' Tolomei di Siena e dai suoi figli il castello di Montieri con le terre, possessioni e altre cose spettanti alla mensa vescovile di Volterra, che i suddetti ritenevano in pegno per essere stati di già rindennizzati de' loro capitali sopra le rendite de' beni oppignorati. Lo che non solo risulta dalle espressioni della bolla, la quale dice: *licet ex eis* (pignoribus) *perceperint ultra sortem*, ma ancora da un contratto del dì 11 nov. 1275, col quale dai Tolomei della società de' Buonsignori si fece quietanza al Vesc. Ranieri di Volterra di quanto egli andava loro debitore, cioè, di 600 marche d'argento e di 30,200 lire di danari sanesi. — (Giachi, *Op. cit.*)

Allora tornò in campo il contratto del 1181, col quale il Comune di Siena aveva comprato da Ugone Vesc. di Volterra la quarta parte del Cast. e distretto di Montieri con la quarta parte delle sue *argentiere.*

Per modo tale che essendo scorsi molti anni senza fare i pagamenti convenuti al governo di Siena, questo nel 1327 mandò a prendere possesso de' castelli di Montieri e di Montalcinello, siccome resulta da due Riformagioni dei 13 ottobre 1326 e del 3 aprile 1327; cioè, dopo che la potente famiglia dei Tolomei di Siena aveva occupato con i suoi aderenti il cassero di Montieri.

Dal 1327 in poi il paese di Montieri rimase sempre sottoposto alla Signoria di Siena, contuttochè il vescovo volterrano

Filippo Belforti ottenesse nel 1355 (19 marzo) dall'Imp. Carlo IV la conferma dei diplomi imperiali accordati ai suoi antecessori, e la condonagione di 30 marche d'argento dovuta da quei prelati al R. fisco per l'escavazione delle miniere d'argento, di quelle miniere vuolsi intendere, che a seconda di quel privilegio eransi rese quasi sterili a motivo delle guerre, dell'orribile pestilenza accaduta, *nec non propter violentas manus vicinorum, qui terras quamplures tuas* (cioè del vescovo) *propterea occuparunt*.

Infatti le miniere di Montieri fino dal secolo XIII avevano cominciato ad impoverirsi, siccome lo prova il diploma testè accennato, quando il vescovo Belforti asseriva, che quelle miniere d'argento *jamdiu defuerint, et quasi steriles sint effectae*. Arroge a ciò una memoria del 1287, dalla quale resulta che i vescovi Volterrani tempo addietro avevano conceduto in affitto al Com. di Montieri le vicine miniere per l'annuo canone di un corbello ogni quattro di vena che cavavasi da quelle miniere; cosicchè gli uomini di Montieri nel 1278 costituirono un sindaco per trattare col Vesc. Ranieri la diminuzione del detto canone e ridurlo alla metà *cum fructus, et proventus ipsarum* (dice il contratto) *sint adeo diminuti*. — (GIACHI *Op. cit.*)

Ma nel tempo che Filippo Belforti sollecitava favori da Carlo IV, il Cast. e gli uomini di Montieri dipendevano intieramente dalla Rep. sanese; sicchè nel 1341, in tempo che vi risiedeva per potestà Giovanni di Bindino de' Tolomei, il consiglio generale di Montieri deliberò che, attese le gravi inimicizie esistenti fra gli abitanti di Montieri e quelli di Chiusdino si dovessero sottoporre, come fecero, al Com. di Siena, col quale stipularono l'atto solenne di dedizione.

Quindici anni dopo gli abitanti di Montieri essendo divisi fra loro in fazioni, la Signoria di Siena vi spedì un ambasciatore per pacificarli. Anche nel 1368, nel tempo che i Montieresi erano in lite con i loro vicini di Boccheggiano per la tenuta di Vallacchio, comparvero i Tolomei fuorusciti di Siena con i loro aderenti ad assalire il Cast. di Montieri, che dovettero però poco tempo dopo restituire al Comune di Siena.

Nel 1371 il governo de' XII della Rep. sanese per assicurarsi meglio del dominio di Montieri ordinò si edificasse costà una rocca, e che si rifacessero le mura intorno al castello di Montieri; nelle quali fabbriche la stessa repubblica spese 1500 fiorini d'oro. — (NERI DONATI, *Cronica San.*)

La fonte pubblica che è nella piazza pubblica di Montieri accanto all'antico pretorio conta la data dell'anno 1233, fatta, dice una iscrizione, al tempo che vi era per giusdicente un messer Andrea figlio di Ugone.

Montieri seguitò la sorte di Siena dopo la sua resa alle truppe Cesareo Medicee; sicchè il suo popolo si sottomise alla corona di Toscana nel dì 4 dicembre 1554.

Nel 1608 con diploma del 2 genn. il Granduca Ferdinando I eresse in feudo questo paese insieme a quello di Boccheggiano con titolo di marchesato, e ne investì Biagio Capizzucchi nobile romano per se e per suoi figliuoli maschi con ordine di primogenitura.

Ma per la morte di Paolo Capizzucchi cotesto feudo ritornò alla R. Corona fino a che il Granduca Cosimo II sotto di 22 settembre 1621 conferì il marchesato medesimo al patrizio fiorentino Vincenzo Salviati ed ai suoi eredi, nei quali si mantenne sino alla legge del 1749 che abolì i feudi granducali.

Lo statuto di Montieri esistente alle Riformagioni di Siena è dell'anno 1500. Non vi si fa menzione alcuna delle sue miniere, le quali sino dalla metà del secolo XIV erano state abbandonate. Vi si parla bensì della festa del beato Jacopo Murato nativo di Montieri, dove morì nel 28 dicembre 1289, ed i cui resti si tengono in venerazione nella chiesa principale della sua patria. Egli condusse vita penitente per 46 anni in una grotta presso le miniere, ch'egli da giovine espilò, per cui in pena del delitto gli fu dalla giustizia tagliato il braccio destro e il piè sinistro.

Accanto all'antica pieve posta fuori del castello si trova la cella del B. Jacopo suddetto. — Sopra il poggio situato a pon. di Montieri esisteva un convento di frati Francescani Minori, che più tardi fu rifabbricato nel borgo con una vasta chiesa contigua.

CENSIMENTO della Popolazione della Parrocchia di MONTIERI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1640	—	—	—	—	—	—	157	729
1745	68	66	113	52	268	13	160	580
1833	176	178	163	148	312	6	412	983
1839	184	199	158	112	326	8	194	1047

Comunità di Montieri. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 30425 quadr. dei quali 771 sono per corsi d'acqua e strade. — Nel 1833 vi stanziavano familiarmente 2564 persone, a proporzione di circa 70 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica di questo territorio si avvicina a quella di un cono troncato. — Esso confina con cinque comunità, oltre una tangente che lambisce il territorio delle Pomarance.

Imperocchè dirimpetto a lib. fronteggia con la Com. di Massa-Marittima, con la quale rimontando il torr. *Pavone* sino verso le sue sorgenti, sale per la pendice occidentale delle *Cornate di Gerfalco* sino alla sua cresta, poscia s'inoltra verso scir. al *Vado alla Toppa*, dal quale discende nel torr. *Merse-Savioli* fra il monte di Prata, che lascia a ostro, e quello di Montieri, che gli resta dal lato di sett. Giunto in questo vallone oltrepassa la fiumana della *Merse* per salire nella direzione di scir. il poggio di Boccheggiano, che poi riscende lungo un suo fianco orientale per entrare nel torr. *Farmicciuola*, col quale arriva nella *Farma*. A questa confluenza la Com. di Montieri volta faccia da lib. a lev. sino a che sulla strada pedonale che mena a Rocca-Tederighi sottentra a confine il territorio di Roccastrada, insieme col quale l'altro di Montieri fronteggia mediante il torr. *Farma* sino allo sbocco in esso del fosso *Ricavolo*. A questo punto incomincia la Com. di Chiusdino, da primo mediante il fosso prenominato, poi per la strada che conduce a Torniella, o per termini artificiali, avanzandosi verso sett. sui monti che fiancheggiano a destra il torr. *Sajo*. Su questo torr. di faccia a sett. trova la Com. di Radicondoli, con la quale la nostra si accompagna per corto cammino, da primo mediante il torr. suddetto, quindi per il fosso emissario de' *Lagoni* di Travale, fino a che su quello delle *Galleraje* trova la Com. d'Elci. Con quest'ultima scende pel fosso testè nominato nel fi. Cecina, che percorre contr'acqua di faccia a maestr. sino al borro suo tributario di *Rialto*, nel quale entrano entrambe le Com. per inoltrarsi verso il poggio *Ritrogolo*, e di là per termini artificiali andare a raggiungere il borro di *Riardo*, dove viene a contatto la Com. di Pomarance, con la quale la nostra entra subito nel torr. *Pavone* e poco lungi di là ritrova il territorio di Massa-Marittima.

Fanno parte di questa Com. due de' più alti poggi della Maremma, cioè, il *Poggio di Montieri*, e le *Cornate di Gerfalco*. Di quà si schiudono per tre opposte direzioni le valli della Merse, della Cecina e della Cornia. Imperocchè nelle pendici settentrionali delle *Cornate* nasce per vari rami il fi. Cecina e dal fianco occidentale scendono le acque nella Val-di-Cornia, in tempo che dal lato orientale del *Poggio di Montieri* si apre la tortuosa Valle della Merse, allora quando dalla faccia opposta le acque fluiscono pur esse nella Cecina.

Il poggio di Montieri supera di alquante braccia le vicine *Cornate* di Gerfalco, poichè la sua cima è 1788 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTIGIANO, già *Montisciano*, (*Montiscianum*) fra la Valle del Serchio e la marina di Viareggio. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia) nel piviere d'Elici, Giur. e circa migl. 4 a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in collina fra la strada postale che passa di Massa-Rosa e la comunitativa della Freddana che mena a Camajore passando dal casale di Val-Promaro, situato a grec. di Montigiano.

Una delle memorie più antiche e meno equivoche da doverla riferire a questo casale è un istrumento del 29 nov. 984 rogato in Lucca, in cui trattasi di un livello accordato da Teudigrimo vescovo di Lucca a Gherardo levita figlio del fu Inghifredo delle decime e angarie che ritraeva la pieve d'Elici, allora dedicata a S. Ambrogio, dagli abitanti delle ville comprese in quella giurisdizione ecclesiastica, fra le quali ville eravi *Massa* (Rosa) *Riscitulo* (Riscetri), *Luciano*, *Millano* o *Miliano*, *Spetio*, *Choniale*, *Orzale*, *Sclava*, *Gabulare*, *Sasseto*, *Crescionatico*, *Exsepatitio*, *Montisciano*, *Genestretulo*, *ecc.* — (Mem. Lucch. T. V. P. III.)

Anche il catalogo delle chiese lucchesi dell'anno 1260 pone sotto la pieve di Elici le chiese di *S. Lucia di Montisciano*, e di *S. Maria a Schiava*. — *Ved.* Elici, o Elisci (Pieve a).

La parr. di S. Lucia a Montigiano nel 1832 contava 269 abit.

Montignano (*Montinianum* e *Muntignanum*) nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto dove fu una chiesa sotto il titolo della SS. Trinità, nel piviere di S. Maria a Monte, Com. medesima, Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Lucca, ora di Samminiato, Comp. di Firenze.

Molte membrane dell'Arch. Arciv. di Lucca rammentano questo *Montignano*, o *Montiniano*, la prima delle quali dell'anno 799 tratta di beni donati da un abitante di Montiniano alla chiesa di S. Maria a Monte — Anche un istrumento de' 29 apr. 906 della stessa provenienza verte sopra un'enfiteusi di beni spettanti alla chiesa di S. Maria a Monte, alcuni de' quali situati *in loco et finibus Montiniano*.

Finalmente una carta del 27 marzo 940 scritta nella ch. di S. Maria a Monte tratta dell'offerta fatta alla suddetta pieve nelle mani di Corrado vescovo di Lucca di un pezzo di terra che il donatore possedeva *prope Muntignano* ne' luoghi ivi designati. — (Memor. Lucch. T. IV, P. II. e V. P. III.)

Sebbene nella bolla del Pont. Eugenio III diretta nel 1151 al pievano di S. Maria a Monte non si faccia menzione della cappella della SS. Trinità a Montignano, essa per altro esisteva nel 1260, siccome rilevasi dal catalogo delle chiese lucchesi di quell'anno, tosto che ivi è segnata in capolista di quel piviere.

MONTIGNOSO di GAMBASSI, o MONTE TIGNOSO (*Mons Tiniosus*) fra la Val-d'Era e la Val-d'Evola. — Castello diruto con pieve (SS. Frediano e Giovanni) già filiale della distrutta battesimale di *Monte-Fani*, nella Com. e circa 4 migl. a ostro di Montajone, Giur. di Samminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Il poggio di questo Montignoso formato di gabbro, e spogliato in gran parte di coltivazione, dà a dubitare che si appellasse *Monte-Tignoso* dalla nudità del suo terreno piuttosto che dal nome di qualche suo signore che quella rocca edificò. — Esso ha nelle sue spalle volte a lev. le prime scaturigini della fiumana di Evola, mentre nei lati dirimpetto a lib. e a pon. nascono i rivi che danno origine al torr. *Fergione* e *Roglio dell'Isola*, tributarii del fiume Era.

Questo castello se non prima, almeno fino dal secolo XII, era signoreggiato dai suoi nobili, poichè eglino uniti ai consiglieri del comune e popolo di Montignoso da una parte, ed i consoli e consiglieri della città di Volterra dall'altra parte, volendo terminare le differenze fra loro insorte rapporto a confini verso il fiume *Capreggine* in luogo detto *alla Lama*, nel 1196 elessero i respettivi sindaci, i quali per atto pubblico del 3 maggio di detto anno dettato nel *Pian di Padule*, pronunziarono un lodo sopra la designazione dei termini, che venne poi ratificato dalle parti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*.)

Forse ai diplomatici farà specie di non vedere in tali vertenze prendervi parte alcuna, nè tampoco rammentarsi come compatrono di Montignoso, il vescovo di Volterra Ildebrando. Avvegnachè Arrigo VI aveva rilasciato nel 1186 al prefato vescovo un largo privilegio, col quale

fra le giurisdizioni di molti castelli della diocesi volterrana accordava al prelato Ildebrando anche la metà *del castello di Montignoso* e sue attinenze; lo che accadeva poco tempo innanzi che lo stesso Arrigo VI da Imperatore spedisse un diploma nel 30 maggio 1193, che sottoponeva alla giurisdizione politica della Rep. di Pisa cotesto castel di Montignoso con tutte le sue dipendenze.

Intanto che gl'Imperatori assegnavano a questo e a quello il castello di Montignoso, i di lui abitanti agivano quali uomini liberi da ogni vassallaggio. Ciò dimostra una promessa solenne con la quale il Comune di Montignoso rappresentato dai suoi sindaci, per istrumento rogato in Sangimignano, il dì 15 magg. 1199 giurò in mano de'consoli della Terra di Sangimignano di salvare e difendere qualunque abitante di detta Terra e distretto in occasione di guerre che i Sangimignanesi avessero a sostenere, eccetto che contro il vescovo di Volterra, e promettendo nel tempo stesso di cedere il castello di Montignoso a difesa del popolo di Sangimignano. —(Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sangimignano.*)

Infatti per atto pubblico fatto in Montignoso li 25 agosto 1336, il giudice di Sangimignano a nome di questo Comune diede il possesso del Cast. di Montignoso e de'suoi fortilizj ad Accorso d'Ugo di Rosso cittadino fiorentino che lo ricevè a nome di Orlando d'Ugo di Rosso suo fratello, allora potestà, in vigore della pace fatta fra il Comune di Sangimignano e quello di Volterra per la mediazione dei Fiorentini. (*loc. cit.*)

In conseguenza di ciò nel 23 lugl. 1250 per rogito fatto in Sangimignano gli abitanti di Montignoso si assoggettarono volontariamente al dominio del Comune di Sangimignano con tutti i loro beni e possessioni. (*loc. cit.*)

Finalmente il castel di Montignoso colle sue pertinenze fu assegnato al territorio di Montajone del distretto fiorentino, allorchè nel 1297 vennero posti i confini in coteste parti fra la Selva di Camporena, Montignoso, Gambassi e il contado di Sanminiato. — *Ved.* Montajone.

All' Art. *Monte Fani* in Val-d'Evola si disse, che la pieve di S. Gio. Battista a *Monte-Fani* nel secolo XIII abbracciava sotto la sua giurisdizione anche la parr. di S. Frediano a Montignoso, dove nel secolo appresso, stante la distruzione della pieve testè accennata, fu traslocato il fonte battesimale, ed eretta in chiesa plebana questa di Montignoso col doppio titolo di S. Giovanni e S. Frediano. — All'epoca del sinodo volterrano del 1356 il piviere di Montignoso abbracciava le 5 chiese seguenti: 1. la chiesa *di Quinto* (soppressa); 2. S. Andrea della *Pietra*, (o della *Pietrina*) unita alla seguente; 3. SS. Filippo e Jacopo a *Camporena* e *Jano* (cura esistente); 4. S. Mariano a *S. Meriano*, (ora semplice oratorio); 5. La cappella *di Castro* (perduta).

La parr. de' SS. Giovanni e Frediano a Montignoso nel 1833 contava 344 abit.

MONTIGNOSO, o MONTE-TIGNOSO di Lunigiana, già Castel d'Aghinolfo presso la marina fra Pietrasanta e Massa. — Villaggio con vicina rocca omonima, e chiesa antica plebana (SS. Vito e Modesto) capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. attualmente di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Sebbene la rocca del *Castel d'Aghinolfo* e il villaggio di Montignoso siano due luoghi diversi, del primo de'quali restano in piedi grandiosi e pittoreschi avanzi con i muri di circonvallazione sulla sommità di un poggio calcare che si avvicina più degli altri con la sua base alla riva del mare, e che il villaggio di Montignoso si trovi alle sue spalle, pure suol prendersi comunemente questo per quello, in guisa che in grazia della vicinanza e di una stessa giurisdizione, il *Castel d'Aghinolfo* si appella da gran tempo la *Rocca* o *Castel di Montignoso.*

Il villaggio pertanto di Montignoso risiede in un'insenatura di monti formata dai contrafforti che scendono verso il *Lago di Porta* dal *Carchio* per il *Monte-Folgorito* lungo la faccia meridionale dell'Alpe Apuana sino alla ripa sinistra del canale di Montignoso. Esso trovasi nel gr. 27° 49' 8" long. e 44° 1' latit., quasi tre migl. lontano dalla riva del mare e dalla torre del Cinquale posta allo sbocco del Lago di Porta; migl. 4 ¼ a maestr. di Pietrasanta, 3 a scir. di Massa, e circa 23 migl. a maestr.-pon. di Lucca.

Il titolo che le fu dato di *Castel-d'Agilulfo*, o *Aghinolfo*, indica per se solo la

sua origine longobarda, se non fu anche fondato a' tempi del re di questo nome, o per conto dello stesso sovrano. Comunque sia, il fatto più certo è che alla corona durante il dominio longobardo appartenevano dei beni nel distretto del Castel di Aghinolfo, il qual distretto fino d'allora era compreso sotto la corte regia di Lucca. Ciò lo dà a conoscere un privilegio del re Astolfo spedito da Pavia li 10 febbrajo 753 a favore del suo cognato Anselmo primo abate e fondatore dell'augusta badia di Nonantola, confermato nel 20 maggio 1210 dall'Imp. Ottone IV; col qual privilegio fu donato a detto monastero anche un oliveto posto presso il castello d'Aghinolfo, insieme con due poderi situati nella stessa giurisdizione.

Cotesto documento è per avventura uno dei pochi superstiti dei tempi longobardi atto a dimostrare che gli olivi sino da quell'età prosperavano nella marina di Lunigiana e della Versilia.

Il ch. Tiraboschi, che pubblicò per il primo quella con altre molte carte dell' Arch. Nonantolano, non seppe indicare dove fosse cotesto castello d'Aghinolfo, rammentato eziandio in una carta lucchese del maggio 764, edita non ha guari nel T. V. P. II delle Memorie per servire alla storia del Ducato di Lucca. — Però da un placito pronunziato davanti all'Imp. Arrigo II in Roncaglia li 5 maggio 1058, e reso di pubblico diritto dal Muratori, (*Ant. M. Aevi* T. III.) si rileva chiaramente la situazione del Cast. d'Aghinolfo che ivi dichiara essere presso *la Porta quae dicitur Bertam* (anzi *Beltrami*). Allora una terza parte del monte, della corte e del *Castel d'Aghinolfo* apparteneva alla mensa vescovile di Luni, a cui veniva contrastata da un tal Gandolfo del fu Arrigo di Lucca.

Per la qual cosa il vescovo lunense ed il suo avvocato proponevano a quell'augusto consesso di provar le loro ragioni col mezzo della pugna; *et sic per pugnam probare volebant*.

Ma il sopraddetto Gandolfo avendo ricusato di venire a quel brutale cimento, piuttosto rinunziò davanti il tribunale imperiale al controverso possesso e giurisdizione della suddetta terza porzione del castello, corte e monte di Aghinolfo, rilasciando il tutto al prelato per la chiesa di Luni, alla quale poscia l'Imp. Federigo I con diploma del 29 luglio 1186 confermò *quidquid in Castro Aghinulfi ad praedictam ecclesiam pertinet*.

Sapendo però che la *Porta Beltrame* rammentata nel placito di Roncaglia era una specie di chiusa situata sul confine orientale della provincia di Lunigiana con la Versilia, e che cotesta *Porta* collocata appunto a piè del monte, sul quale risiede la rocca del Castel d'Aghinolfo, diede il titolo al vicino *Lago di Porta*, altrimenti appellato di *Porta Beltrami*, non ci resta più dubbio che quel Cast. di Aghinolfo non fosse identico alla rocca di Montignoso.

Chi nel secolo XI dominasse sulle altre due porzioni di cotesto monte e castello il documento del 1058 lo tacque, nè ce lo manifestano, ch'io sappia, altre pergamene di quella età. È noto soltanto che nel secolo XII vi avevano giurisdizione alcuni nobili di Versilia, per antonomasia appellati i *Signori* di *Castello*.

Che poi cotesta consorteria di nobili fosse subfeudataria dei marchesi Malaspina di Lunigiana lo assicura fra gli altri documenti una sentenza pronunziata dagli arbitri nel maggio del 1202 per terminare certe controversie fra il vescovo di Luni e i marchesi Malaspina, alla quale prestarono giuramento, come feudatarii dei Malaspina, varii nobili di Corvaja, di Vallecchia e del Castello di Aghinolfo, nominandosi fra questi ultimi *Truffa di Castello e i di lui fratelli*. Anche in una convenzione conclusa in Modena li 29 aprile 1262 fra detto Comune da una parte e i marchesi Guglielmo, Corrado e Alberto, tutti tre della stirpe Malaspina, dall'altra parte, questi si obbligarono di far giurare anche i nobili di Gragnano, *i nepoti di Truffa di Castel Aghinolfo* e altri loro subfeudatarii, ecc. — (Muratori *Ant. Estens.* e *Ant. M. Aevi*).

Fra i fedeli del vescovo Gottifredo di Luni, all'anno 1151 si accenna un Veltro di Corvaja figlio del fu Guglielmo, il quale fu testimone a un atto pubblico del 3 dic. di detto anno dato in Amelia, quando il vescovo lunense rinunziò la pieve di Carrara al priore di S. Frediano di Lucca. — (Ughelli *In Episc. Lun.*)

Se non fu figlio del prenominato Veltro quel Truffa di sopra rammentato, fu da

credere però che i nipoti di Truffa di Castell'Aghinolfo fossero figli de' fratelli di lui rammentati nel lodo di Serzana. Che poi un Truffa di *Castello* nascesse da Mezzolombardo è provato dagli Annali lucchesi di Tolomeo, dove all'anno 1174 si rammenta un Truffa di Mezzolombardo che fu padre di tre figliuoli, cioè, *Mezzolombardo*, *Veltro* e *Paganello*, nominati in un trattato di consorteria concluso nell'ottobre del 1219 fra i signori di Corvaja e Vallecchia, e giurato da Mezzolombardo, non però dagli altri due fratelli, *Paganello* e *Veltro del fu Truffa*. Nella quale convenzione si prometteva da quei nobili in ogni caso di controversia di starsene all'arbitrio del vescovo di Luni, o di Guglielmo March. Malaspina. — (Mem. Lucch. T. III).

L'annalista Beverini fidandosi del suo predecessore Tolomeo lucchese, all'anno 1225, pone tra i regoli del Cast. di Aghinolfo e di Montignoso quattro fratelli, niuno de' quali ebbe che fare giammai con i nobili di *Castello*, essendo che quelli ivi nominati erano quattro figli di un C. Guido Guerra di Modigliana. — *Ved.* Cecina e Larciano di Lamporecchio.

Predominando ne' signori di Castell'Aghinolfo il partito ghibellino, avvenne nel giugno del 1244 che Veltro del fu Truffa con Mezzolombardo di lui fratello e altri consorti di Vallecchia e Corvaja fecero lega coi Pisani; e ciò dopo che per loro mediazione essi ottennero protezione dall'Imp. Federigo II, qualmente apparisce da un diploma spedito di Pietrasanta li 12 genn. del 1242 a favore dei valvassori di Garfagnana, di Versilia e de' signori del Castell'Aghinolfo. Quindi essendo insorta disputa a cagione di confini fra i nobili di Corvaja e quelli del Castello Aghinolfo, nel 29 genn. del 1244, fu fatto compromesso in Sarzana nel marchese Uberto Pallavicino fra Corrado di Castello per se e per tutti i suoi consorti del Castell'Aghinolfo da una parte, cioè, *per Ugolino* del fu *Mezzolombardo* e per *Orlando* del fu *Paganello* di lui cugino, eccettuato *Guglielmo Negro* con alcuni altri, e dall'altra parte fra *Parente*, *Ranieri*, *Tancredi* e altri signori di Corvaja. Dondechè nel 14 ottobre successivo nella chiesa di S. Bartolommeo a Brancagliano fu pronunziato il lodo dagli arbitri, col quale vennero designati i confini fra i Corvajesi e i signori di Castello. — *Ved.* l'Art. *Comunità*.

Però se il territorio della Versilia, compreso questo di Montignoso, per la mediazione dello stesso March. Pallavicino, due anni innanzi (12 genn. 1242) era stato conferito con titolo di feudo ai prenominati *Cattani*, o *Valvassori*, non corse molto tempo dacchè il governo di Lucca inviasse le sue genti ad impadronirsi di Montignoso e del Castel d'Aghinolfo con tutto quel distretto.

Avvegnachè i Lucchesi irritati da tante ribellioni di que' sudditi, dopo avere nel 1250 comandata l'oste contro i Pisani e i signori della Versilia e Lunigiana loro alleati, dovettero di nuovo nel 1254 mettere al bando come ribelli e traditori dello stato molti di quei dinasti per essersi dati proditoriamente al Comune di Pisa.

Che sebbene costoro, in grazia della vittoria riportata a Montaperto, tornassero a dominare in Montignoso e nei vicini castelli della Versilia, la loro signoria non fu di lunga durata, tostochè all'arrivo in Toscana del re Carlo d'Angiò i Lucchesi assistiti dai Fiorentini e dai Genovesi conquistarono tutta la Versilia che riunirono sotto la giurisdizione di due vicarie (Camajore e Pietrasanta). — *Ved.* Montuolo. — D'allora in poi Montignoso, col Cast.-Aghinolfo fu sottoposto alla giurisdizione di Pietrasanta.

Contansi fra le memorie relative ai dinasti di Castell'-Aghinolfo due istrumenti del 15 ott. 1251 e 13 settembre 1252, i quali ricordano un Ugolino figlio di Mezzolombardo da *Castello* e un suo cugino, Bernardino del fu Veltro, mentre un altro figlio dello stesso Mezzolombardo, cioè Bonifazio da *Castello*, detto anche Bonifazio *Rosso*, trovasi rammentato in altro istrumento del 1 aprile 1258.

Un terzo Mezzolombardo *giuniore*, figlio del testè rammentato Ugolino, è citato in un contratto rogato li 20 giug. 1266 nella villa di *Gabbiano* del nobil Vinciguerra figliuolo che fu di Veltro di Truffa da *Castello*. Anche un Bardo (Mezzolombardo) nato da Ugolino di Mezzolombardo, è ricordato in altre carte dell'Arch. di Stato di Lucca sotto gli anni 1278 e 1295.

Durante poi il governo di Castruccio, due cittadini lucchesi, Perotto d'Jacopo

dello Strego, e Simone da Camporgiano, furono destinati giudici sopra la questione sui confini territoriali fra Massa e Montignoso, le quali vertenze restarono per allora assopite mediante un lodo del 1326.

Era uno degli arbitri in detta confinazione quello stesso *Perotto* dello Strego che nel 4 marzo 1329 ottenne in feudo da Lodovico il Bavaro il *Lago di Porta-Beltrami*, detto in seguito dal suo feudatario il *Lago di Perotto.*

Dopochè Lucca era caduta sotto il dominio dei Pisani, alcuni nipoti di Castruccio, cioè, Orlando di Enrico, e Giovanni di Vallerano degli Antelminelli, mediante contratto del 6 marzo 1366, acquistarono in compra per mille fiorini d'oro, che i loro sindaci sborsarono al venditore *Barduccio* del fu Neri de' nobili di Castello-Aghinolfo, per l'intiera metà di questo e del castello di Montignoso, compresi i terreni, giurisdizioni, vassalli, pedaggi, boschi, pascoli, caccia, ecc. dentro il distretto di quei due castelli. — (Cianelli, *Memor. Lucch.* T. III.)

Da questo documento frattanto resulterebbe che i nobili di Montignoso di parte ghibellina fossero tornati al dominio del nominato castello, mercè l'influenza del governo di Pisa, che resse dal 1342 al 1369 i destini della Rep. di Lucca. Ma tostochè i Lucchesi per grazia di Carlo IV poterono redimersi da quella, ch' essi chiamarono *servitù babilonica*, fu riorganizzato il governo nazionale lucchese; nella quale circostanza il territorio della stessa repubblica fu repartito come ai tempi di Castruccio in tante vicarie, allora quando Montignoso col Castello Aghinolfo era compreso nella giurisdizione e vicaria di Pietrasanta.

Nel 1438 Montignoso col Castell'-Aghinolfo fu occupato temporariamente dalle armi della Rep. Fior. che lo rese al governo lucchese nella pace del 1441 insieme con gli altri paesi delle vicarie di Pietrasanta, di Camajore, ecc.

Montignoso si mantenne unito alla giurisdizione di Pietrasanta fino a che quest'ultima Terra fu staccata dal dominio di Lucca (anno 1514); dopo la qual epoca il giusdicente lucchese da Pietrasanta passò a risedere in Montignoso, limitandosi d'allora in poi alla sola giurisdizione della sua parrocchia.

Comunità di Montignoso. — Il territorio di questa Comunità si stà attualmente misurando onde stimarlo categoricamente nel nuovo catasto lucchese. — Esso confina dal lato di ostr.-scir. con la comunità granducale di Pietrasanta, a partire dalla *Torre del Cinquale* sul lido del mare e di là rimontando il canale emissario del *Lago di Porta*, la cui gronda occidentale lambisce il territorio di Montignoso, trapassa i lembi della medesima per quindi attraversare i prati alla sinistra della strada postale che va a Genova e di là salire lo scoglio del *Salto della Cervia*, cui si atterga il poggio di *Palatina*; e percorrendo verso la criniera del monte *Folgorito* arriva alla marmorea rupe del *Carchio* sull'Alpe Apuana. Costà viene a confine dal lato di lev. la Com. pure granducale di Seravezza, con la quale l' altra di Montignoso seguita a salire sino a un contrafforte occidentale del *Mont'-Altissimo*. Dirimpetto al casaluccio di *Corsanico* il territorio di Montignoso volta direzione da grec. a maestr. avendo allora dirimpetto la Com. di Massa-Ducale, con la quale percorre i poggi che scendono dall'Alpe della Tambura sino presso a quello di Pariana, dove piegando da maestr. a ostro, scende alle spalle del poggio di *Massa vecchia*, da dove poscia incamminandosi verso scir. attraversa la strada postale di Genova per ritornare sulla riva del mare alla distanza di due terzi di migl. dalla *Torre* del *Cinquale*, nel cui intervallo servono di confine le onde marine.

Fra i corsi d' acqua che scendono dal Montignoso contasi il canale omonimo, altrimenti appellato *Pannosa*, il quale entra nell'emissario del Lago di Porta a poco distanza dal suo sbocco in mare.

Dopo un lodo del 14 ott. 1244 pronunziato dagli arbitri per determinare i confini fra il territorio di Montignoso de' signori di Castello Aghinolfo da una parte, e dall'altra i nobili di Corvaja e di Versilia, sembra che poca differenza sia accaduta da quell'epoca fino ad oggi. Avvegnachè tra i luoghi ivi designati per termini fra i territorj respettivi furonvi i seguenti: *Incipiendo a summo montis Carchii, et inde descendendo per serram montis usque ad Montem Folgoriti e di là per quandum Pennam, seu Grottam, quae est in Plagia etc.*

Anche al tempo di Paolo Guinigi signor di Lucca, stante la morte accaduta senza eredi dei nobili di *Castell' Aghinolfo*, si accese lite tra i Pietrasantini ed i Montignosini a cagione del Monte-Palatina e di alcuni altri poggi situati a confine fra i due popoli; per cui fu proferito un lodo nel 21 apr. 1405, col quale vennero confermati i confini stessi stati già stabiliti nell'ottobre del 1244.

Dal processo fatto nel 1548 nella causa agitata fra il governo del Duca Cosimo e quello della Rep. di Lucca relativamente ai confini fra Pietrasanta e Montignoso resulta, che il *Lago di Porta* si era ristretto nel corso di 40 anni di circa cento braccia dalla parte di pon. per le colmate portatevi dal canale di Montignoso, ossia della *Pannosa*, il cui alveo pertanto dovè variare direzione; mentre nei tempi addietro le barche arrivavano presso al luogo chiamato *Porta Beltrame*, e all'osteria di Montignoso, posta sulla strada maestra, dove allora si riscuoteva la gabella del pedaggio. In conseguenza de' quali riflessi gli arbitri decisero, che l'abbandonato letto del canal di Montignoso riguardare si dovesse per il più giusto confine fra quelle due Comunità.

Così nel lodo del 12 ottobre 1571 pronunziato dai giudici stati delegati per la stessa lite fra i governi di Firenze e di Lucca restò convenuto, che la foce del *Lago di Porta* servisse di confine ai due territorii, e fu allora che il Granduca Cosimo ordinò la costruzione della *Torre del Cinquale* allo sbocco del Lago.

All' *Art.* Massa Ducale (Vol. III. pag. 122) fu detto che sotto il governo di Paolo Guinigi signor di Lucca venne ordinata una legale demarcazione di confini fra il territorio di Massa e questo di Montignoso, confini già stati segnati nel 1326 per ordine di Castruccio, e pei quali si mossero di poi sino alla nostra età lagnanze, risse, fazioni ostili e ripetuti interventi di potenze mediatrici.

Finalmente con lodo del 10 dicembre, anno 1619 firmato nella chiesuola distrutta di S. Maria *al Salto della Cervia*, dagl' ingegneri periti dei prenominati governi fu deliberato di riaprire l'alveo al fiume di Montignoso, com'era nel 1593, in guisa da non farlo più confluire nel *Lago di Porta*, e conseguentemente non riempirlo di torba *a danno della pesca*!! — (Targioni-Tozzetti, *Viaggi* ec. T. VI.)

Relativamente alla struttura fisica della porzione montuosa di questa Comunità, uniformandosi la medesima in gran parte a quelle delle descritte Comunità di Carrara e Massa, richiamerò il lettore a quegli articoli non che agli altri dell'Alpe Apuana e Seravezza. — Essendochè i poggi del *Salto della Cervia*, del *Castello Aghinolfo*, *di Folgorito* e di *Palatina* consistono per la massima porzione visibile in rocce di calcare celluloso brecciato e semigranoso, di tinta grigia o rossastra a cagione del ferro ossidato ivi sparso in filoni e in vene; mentre nella parte superiore dei contrafforti che montano verso il *Carchio* la roccia calcarea diviene di mano a mano sempre più granosa e più scolorita al punto da convertirsi in un vero marmo. — All' incontro il suolo che stendesi dalla base de' poggi del Castello Aghinolfo e di Montignoso sino al mare è formato da un profondo banco di ciottoli, di ghiaje, di rena e di terriccio, sul quale vegetano rigogliose piante di alto fusto, dal pioppo all'ulivo, pingui praterie artificiali e ubertosi campi da sementa di cereali, di mais, di legumi, di canapa e lino, artificialmente irrigati nell'estiva stagione dal canal di Montignoso.

Rispetto alla coltivazione agraria del monte essa riducesi, nei posti più vicini al mare, a vigne maritate agli olivi e intrecciate a festoni, cui succedono nei valloni più interni o nei poggi più elevati selve di castagni, oppure rade foreste tramezzo a sterili sodaglie.

Il privilegio del re Astolfo citato in principio di quest'articolo ne istruisce, qualmente l'ulivo fruttificava in questo territorio sino dai tempi longobardici, essendo quello, come dissi, uno de' documenti più vetusti pervenuti sino alla nostra età per dimostrare, che sino dal secolo VIII, e forse molto prima l'albero di Minerva prosperava lungo il littorale toscano. — *Ved.* Pietrasanta.

Le acque però che fluiscono da Montignoso spagliando verso la marina rendono acquitrinosa la sua pianura per essere di poco superiore al livello del mare in tempo di reflusso.

Tale era divenuto lo stato palustre del littorale di Montignoso per la protrazio-

ne progressiva della spiaggia che all'*Art.* Lago o Stagno di Porta dissi, non vi essere ricordo nella storia della di lui esistenza anteriormente al secolo XIII. — Quali funesti effetti risentisse il paese di Montignoso da cotesti marazzi innanzi la costruzione delle cateratte a bilico sul canale emissario del Cinquale lo accennai in un mio scritto pubblicato nell' Antologia dell'ag. 1823. Con maggior dettaglio però le circostanze furono dimostrate dal Cav. Prof. Gaetano Giorgini in una Memoria inserita nel T. XXIV *Annales de Chimie et Physique*, stampato in Parigi nel 1825. Ivi pertanto fu detto, che innanzi la costruzione delle cataratte a porte mobili sul canale del Cinquale, le acque del mare elevandosi pei flutti o per altra causa, e spingendo in senso inverso al loro cammino quelle del canale emissario del Lago di Porta, s'introducevano in quel bacino che inondavano fino a piè del monte, tutte le volte soprattutto che, durante una libecciata il mare facendosi tempestoso, spingeva i suoi flutti dentro terra.

In simili casi il miscuglio delle acque salse con le dolci che ne risultava, produceva in questo stagno, che dalle acque di terra era in estate raramente e lentamente rinnovato, tale corruttela capace di spandere nell'aere intorno alla contrada per più miglia una micidiale infezione.

Tale fu la condizione di Montignoso sino all'anno 1812, colpito nella calda stagione dall'influenza deleteria del Lago di Porta, di maniera che difficilmente scampavano dalle febbri maremmane e dalla morte quegl' individui che vi statavano.

Il deplorabile stato di questo paese commosse il governo di Lucca nel tempo che era retto dai principi Napoleonici, ai quali presentò un savio progetto, nell'aprile del 1807, quell'avveduto ministro Cav. Matteucci, allorchè propose che, durante la deliberata apposizione delle cataratte mobili al canale emissario del Cinquale, ogn' individuo di Montignoso in tempo di malaria dovesse obbligatamente recarsi ad abitare in Massa, dove furono preparate abitazioni gratuite per i poveri.

Questa misura economico-governativa produsse ottimi effetti negli anni 1809, 1810 e 1811, e divenne inutile nel 1812, all'epoca, cioè, della compita opera idraulica sul canale emissario; in guisa che l'aria di Montignoso, per l'innanzi fatale a chi vi abitava in estate, divenne d'allora in poi innocua e salubre a segno che cessarono affatto le febbri intermittenti, e le ostruzioni orribili, delle quali quegl'inquilini erano vittime. Dondechè oggigiorno niuno benchè benestante, teme di restare o di tornare tra il luglio e l'ottobre in cotesto paese, dove vive una popolazione stazionaria e robusta, che va ognor più aumentando, come può vedersi dal Quadro qui appresso.

La pieve de' SS. Vito e Modesto a Montignoso è rammentata nella bolla spedita nel 1149 dal Pont. Eugenio III a Gottifredo Vesc. di Luni, cui confermò fra le altre ch. questa *di S. Vito del Castel di Aghinolfo*. Essa ha sotto di se la cappella curata di S. Eustachio situata in una villata distante circa un migl. a sett. del capoluogo.

In Monitgnoso risiede un giusdicente civile, il quale instituisce i processi anche nelle cause criminali di minore entità. Il tribunale di prima e seconda Istanza, il Registro, l'Ingegnere delle acque e strade, e l'uffizio della Conservazione delle Ipoteche sono in Lucca.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di* Montignoso *a sei epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	Popolazione ANNO 1744	ANNO 1811	ANNO 1813	ANNO 1823	ANNO 1832	ANNO 1838
Montignoso con le sue ville di S. Eustachio e di Corsanico	SS. Vito, Modesto e Crescenzio, Pieve	921	734	763	1241	1268	1582

MONTINGEGNOLI fra le Valli della Cecina e della Merse. — Cast. con chiesa plebana (S. Sisto) già filiale della pieve di Radicondoli, nella Com. e circa 4 miglia a grec. d'Elci, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla cresta di un poggio, che stendesi verso lib. da quello di Belforte, 4 migl. a ostro di Radicondoli, le acque delle cui pendici orientali fluiscono nel vallone del torr. *Feccia* tributario della Merse, mentre il fianco occidentale acquapende nella Cecina.

Infatti il territorio di Montingegnoli dal lato di lev. appartiene alla Com. di Radicondoli all'opposto di quello versante nella Cecina, il quale è compreso nella Com. d'Elci, i di cui signori con atto del 1212 raccomandarono i loro castelli, compreso Montingegnoli al Comune di Siena. — (ARCH. DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA.)

Nel 1414 il palazzo che avevano i conti Pannocchieschi in Montingegnoli fu atterrato dai terremoti.

Alla caduta di Siena questo Cast. con Radicondoli si sottomise nel 27 nov. del 1554 alla corona di Toscana.

Nel 1833 la parr. di S. Sisto a Montingegnoli noverava 218. abit.

MONTIONE PRESSO AREZZO (*Mons Jonius*) nel Val d'Arno aretino. — Cas. che diede il titolo a due chiese parr. (S. Maria e S. Leone) ora riunite a S. Leone in S. Leo sotto il piviere di S. Andrea a Quarata, già di S. Martino a *Galognano* altrimenti detto a *Castro* e agli *Ortali*, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città di Montione è un migl. poco più, poco meno, al suo maest.-pon.

La chiesa di S. Leone a Montione è situata sulla strada R. aretina, sebbene la contrada di Montione prenda il nome da una collina di creta tufacea corrosa da un borro omonimo che da S. Leone si dirige verso sett. nel vicino torr. *Castro*, lungo le di cui ripe scaturiscono le acque acidule minerali di Montione state analizzate e descritte dal chimico aretino dott. Antonio Fabroni, e poscia nel 1818 allacciate e condotte in un apposito fabbricato sulla ripa destra del *Castro*.

È noto Montione sino almeno dal principio del secolo X; avvegnachè i re Ugo e Lottario con privilegio del 933 confermarono ai monaci Benedettini di SS. Flora e Lucilla di Arezzo il padronato della chiesa di S. Maria edificata in *Monte Jonio* con tutti i beni e famiglie colouiche ad essa appartenenti.

E perchè il padronato di cotesta chiesa di Montione suscitò lite contro alcuni nobili che si erano impossessati dei suoi beni, i monaci reclamarono ripetute volte agl'Imp. Ottone I e III, e Arrigo I, dai quali ottennero tre placiti sotto gli anni 967, 996 e 1014, in cui non solo fu confermata a quella badia la chiesa suddetta, ma ivi si nominano anche i luoghi dov'erano posti i beni di sua pertinenza, lungo entrambe le ripe del torr. *Castro* insieme con le ville di *Montione* e di *Galognano*, situate presso la pieve di S. Martino agli *Ortali*, o a *Galognano*.

Finalmente il padronato della chiesa di S. Maria a Montione, previa l'annuenza del Pont. Innocenzo III, fu ceduto dai monaci Benedettini agli eremiti di Camaldoli. — *Ved.* AREZZO *Comunità*, GALOGNANO e QUARATA nel Val-d'Arno aretino.

Quantunque nella statistica del 1551 figuri la sola parrocchia di S. Leo a Montione per 278 abit. con 49 famiglie, pure esistere doveva anche l'altra di S. Maria a Montione, trovandola tuttora nel 1745 parrocchiale separata dall'altra di S. Leo, mentre a questo suddetto anno S. Maria a Montione contava 34 famiglie con 234 abit. quando la parr. di S. Leone in S. Leo aveva 25 case con 192 abit.

Nell'anno 1833 le due parrocchie di Montione riunite in S. Leone a S. Leo noveravano 390 abit.

MONTIONE nel Val-d'Arno pisano.— Borgata sulla strada R. pisana, la cui chiesa di S. Donato, già parr. è compresa nel popolo de' SS. Ippolito e Cassiano a Riglioni, piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui Montione è 4 migl. circa a lev.

Dopo che per le alluvioni dell'Arno rovinò la badia di S. Savino fondata nel 780 sulla ripa destra del fiume verso Calci, in luogo detto *Cerasiolo*, essa nel secolo XII fu riedificata sulla ripa sinistra nel distretto di Montione, dove attualmente esiste il grandioso fabbricato di quel soppresso monastero posto fra la strada regia e l'Arno. — *Ved.* ABBAZIA DI S. SAVINO.

Varie carte appartenute ai Mon. di S. Michele in Borgo e di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa rammentano questo Montione; fra le quali due istrumenti scritti in Pisa li 31 marzo 1057 e nel 29 ott. 1161. — (Arch. Dipl. Fior.)

I contorni della Badia di S. Savino a Montione furono resi noti dalla storia per la vittoriosa giornata che costà riportò l'esercito fiorentino sopra quello di Pisa nel giorno di S. Vittorio dell'anno 1364, giorno che tuttora in Firenze si festeggia con la corsa di un palio.

Montione della Castellina Marittima in Val di-Fine. — Ebbe nome di *Montione* il poggio stesso della Castellina rammentato in un' offerta fatta nel dì 26 aprile 1043 in Vada alla badia di S. Quirico a Moxi, ora detta alle *Due Badie* — Ved. Badie (le Due).

MONTIONE nella Valle del Savio in Romagna — Piccolo castellare sulla schiena dell'Appennino, detto il *Bastione*, nel popolo, Com. e circa mezzo migl. a pon. di Verghereto, Giur. di Bagno. Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Verghereto.

MONTIONI, e MONTIONE (*Mons Juni*) nella Val-di-Pecora. — Due *Montioni*, il vecchio e il nuovo, il primo ridotto a una semidiruta torre distante mezzo miglio dal secondo che è un borghetto di poche case edificato verso il 1810 alla base orientale del poggio di Montioni-vecchio in tempo che signoreggiarono Piombino i principi Napoleonici di Lucca, cui apparteneva la bandita di Montione, già della Com. di Suvereto, ora nella Com. Giur. e Dioc. di Massa-Marittima, che è circa 7 miglia al suo grec., Comp. di Grosseto.

Ciò che precipuamente appellasi corte e Cast. di Montione consiste in una contrada di circa 3 migl. di superficie circoscritta dalla schiena de' monti che separano la Val-di Cornia da quella della *Pecora*, la cui fiumana rasenta i confini di Montione dal lato di lev. — Il suo territorio confina a sett. colla bandita di *Tricasi* e della *Marsiliana*, a lev. con la pianura di Valpiana, a ostro con i poggi di Valli e Follonica, a lib. e pon. con la bandita di Vignale e a maestro con quella del Castel di Monte S. Lorenzo nella Com. di Suvereto. — La maggior parte del suo territorio è montuoso, in gran parte coperto di marruche, sughere e scope, destinate a ridursi in carbone per i forni di Follonica, oppure state atterrate per far dogarelle e potassa, avendo sostituito in loro vece le vigne e le semente.

Del *vecchio Montione* si hanno memorie fino dal secolo VIII, quando in esso monte fu fondata la ch. di S. Salvatore da diverse persone della contrada, e quindi nel 771 dal prete che ne fu investito rettore ceduta in padronato ai vescovi di Lucca. — (Mem. Lucch. T. IV.)

Sennonchè cotesta cappella di Montione nell'anno 800, per asserzione del Vesc. Giovanni di Lucca, era già ridotta rovinosa, per cui la offrì insieme coi suoi beni a Wicheramo duca di Lucca, per se, pei figli ed eredi, purchè dai nuovi patroni si pagassero alla mensa vescovile di Lucca due soldi d'argento per anno. Ciò rilevasi da un atto pubblico del 27 lug. 800 pubblicato dal Muratori. (*Ant. M. Aevi*).

Sebbene nei secoli susseguenti non si trovino più memorie della cappella predetta, non mancano per altro nell' Arch. Arciv di Lucca membrane che rammentino la corte di *Montione*, o *Monte Juni* in *Maremma*, dove quella cattedrale possedeva molti beni. Tali sono le carte del 6 settembre 772, del 4 ottobre 783 e del febbrajo 807. Che anzi quest' ultima, rogata *in Montione*, verte sulla vendita di una casa massarizia con orto, vigna, terre e selva, posta in luogo appellato *Paganico di Marittima*; il qual podere confinava da un lato con la tenuta di *Paterno*, dal secondo lato con il distretto di *Tricasi* (verso la Marsiliana) e dal terzo lato col fiume *Milia*.

Fanno poi menzione di altra ch. sotto l'invocazione di S Prospero, posta nel luogo *ubi vocitatur Monte Juni finibus Maritimense*, due altre carte della stessa provenienza, scritte in Lucca li 18 sett. 825, e 5 sett. 856, quando la stessa cappella era di giuspadronato de' vescovi lucchesi. — (Memor. Lucch. T. V. P. II.)

Ma anche di essa chiesa non rimasero più vestigie in Montioni; la cui corte insieme con quelle limitrofe della Marsiliana e di Valli viene ricordata da una membrana del febb. 1161 appartenuta alla città di Massa, attualmente nell'Arch. Dipl. di Firenze.

In quanto alla parte politica la contrada di Montione nel giro di tre secoli passò sotto il dominio di diversi padroni, e talvolta vi signoreggiò più d'uno. Avvegnachè nel 1161 possedevano beni nella corte di *Montioni*, di *Valli* e della *Marsiliana* fino a Scarlino i figli di Stolmo della Marsiliana, i quali nel febbrajo di quell'anno venderono le suddette corti a Ildebrandino da Fornori. — (*Carte della Com. di Massa loc. cit.*)

Che la giurisdizione di Montioni al principio del secolo XIII spettasse ad alcuni signori Massetani, i quali ne fecero parte a Ildebrando Vesc. di Massa, lo dichiara un lodo del 16 nov. 1236 pronunziato nella chiesa maggiore di Massa dagli arbitri, i quali decisero, che del castello e corte di *Montioni* si lasciasse la metà ai vescovi, cui era stata molto tempo innanzi donata da un Tedicio di Gagliana, fratello di Ugolino, attuale possessore dell'altra metà, a condizione che il vescovo medesimo cedesse in feudo una terza parte della corte e Cast. di Montioni allo stesso Ugolino di Gagliana, e ciò nel tempo che quest'ultimo personaggio aveva alienato una sesta parte del castello e corte di Montioni a un terzo possidente. Arroge che undici anni dopo lo stesso vescovo di Massa concedè in feudo una sesta parte di Montioni a favore di *Todino* del fu Cacciaconte ed ai suoi eredi con tutti i diritti e giurisdizioni. Nella qual famiglia *Todini* di Massa passò ancora la terza parte di Montioni che il Vesc. Ildebrando, a forma del lodo del 1236, doveva rinunziare a Ugolino di Gagliana. Imperocchè, asserisce il Cesaretti nella storia di Piombino, la famiglia Gagliana di Massa era della stessa consorteria di quella de' Todini; i quali ultimi ne' primi anni del secolo XV venderono il castello di Montioni col suo distretto a Gherardo d'Appiano novello Signor di Piombino, nei di cui successori a quel principato passò la sovranità di questa contrada sino all'invasione francese; dopo la quale il congresso di Vienna nel 1814 deliberò la riunione dello stato di Piombino al Granducato di Toscana. — *Ved.* Piombino.

Nel tempo che Piombino fu soggetto ai Baciocchi e ad Elisa sorella di Napoleone si edificarono per ordine di questi principi sulla base orientale del poggio che dà il nome a *Montioni vecchio* diverse case e magazzini, la maggior parte isolate, per comodità dei lavoranti e del prodotto che sino dal secolo XIV si ritraesse dalle allumiere del Massetano.

Conciossiachè se la pietra di allume, o *allumite*, non costituisce la roccia dominante de' poggi di Montioni, essa però è frequentissima nella diramazione del contrafforte che scende da Monte-Rotondo verso la vallecola della *Milia*, e che poi si avanza per Montioni vecchio sino al lido del mare. La pietra *allumite* vi è disposta in potenti filoni irregolari subalterni alla calcarea-argillosa compatta. — Le cave di cotesta pietra esistono nel fianco orientale del poggio di *Montioni vecchio* dal lato che acquapende nel valloncello della *Pecora*.

Quelle state riattivate dopo il 1803 sono sei, due di esse a escavazione coperta, le altre quattro a cava aperta. Nel 27 aprile del 1822 accompagnato dal Cav. Cesare Airoldi, distinto cultore della geologia e mineralogia, visitai presso Montioni nuovo la cava appellata *Feranzona*, ch'è una delle più basse e più profonde, dove l'allumite trovasi subalterna e come incassata nella calcarea argillosa disposta in strati ondulanti e di diversa potenza e direzione; i quali strati veggonsi attraversati da' filoni, e venule metalliche contenenti varie cristallizzazioni con solfuri di antimonio, di piombo, di ferro ed anche di arsenico, solfuri che non di rado convertonsi naturalmente in solfati.

Il modo di escavare e di predisporre la pietra *allumite* a ridursi in allume, fu descritto da Giovanni Targioni nel Vol. VII de' suoi Viaggi. — La roccia migliore per ottenere questo sale dev'essere di un aspetto cereo, o bianco-livido, morbida al tatto, e alquanto tenera allorchè si escava. Ma l'*allumite* più comune è di color roseo tendente al lilla con venature grigie e persichine, di un aspetto, dicono que' lavoranti, *lardellato*.

Fino all'anno 1833 Montioni fece parte della Com. di Scarlino, stata riunita dopo il 1814 a quella di Gavorrano, dalla quale fu staccata nel 1838 per dare i distretti di Montioni, di Follonica e di Valli alla Com. di Massa Marittima. — *Ved.* Massa Marittima *Comunità*.

MONTIRONE, o MONTERONE — *Ved.* Monterone nella Valle della Foglia.

MONTISCI, ora MONTICI. — *Ved.* Montici.

MONTISI, già *Monte Ghisi*, o *Monte Chisi* nella Valle dell'Asso. — Cast., stato ridotto a un lungo borgo aperto con due chiese parrocchiali, che una plebana (S. Maria) e l'altra rettoria (SS. Flora e Lucilla) nella Com. e circa 3 migl. a ostro-lib. di Trequanda, Giur. di Pienza, Dioc. medesima, una volta di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sulla cima pianeggiante di una collina tufacea vestita per ogn' intorno di rigogliose piante di olivi e di vigneti.

Tutta la contrada di Montisi col palazzo torrito, case e distretto fù signoria dei Cacciaconti della Scialenga e Berardenga derivati dal conte Winigi di origine francese, il quale tenne il governo di Siena per gl'imperatori Carolingi sul declinare del secolo IX. — *Ved.* Asciano e Berardenga.

Infatti nella torre del castello di Montisi, detta poi il palazzo, teneva residenza un ramo dei Cacciaconti, cui nei secoli XII e XIII numerosi vassalli suoi fittuarj recare dovevano l'annuo censo per le terre che tenevano ad enfiteusi o a colonia. Fra i molti documenti tendenti a dimostrare questo vero ne citerò cinque pubblicati dall'antiquario alemanno *C. F. Rumorh* nella sua operetta, pubblicata in Amburgo nel 1830, sulle *Origini al proscioglimento de' coloni in Toscana*, i quali documenti furono dallo stesso autore copiati dagli originali esistenti nell'archivio dello spedale della Scala a Siena.

Il primo è un istrumento rogato in *Monteghisi* li 9 nov. dell'anno 1213, in cui si tratta della vendita fatta da un Rinaldo Griffolini *di Monteghisi* e da Giulitta sua moglie per lire 200 sanesi di tre parti *pro indiviso* degli uomini, case masserizie, ossia poderi che i detti coniugi possedevano in *Monteghisi* e nella curia di *Montorio*; specificando distintamente i fittuarii col loro nome proprio, con quello del padre e talvolta col soprannome o casato. — Il secondo documento, dato pur esso in *Monteghisi* nel primo giorno d'agosto del 1218, è una ricognizione di dominio diretto fatta dai livellarii e vassalli de' Cacciaconti signori di Montisi e del suo distretto. Il terzo documento del 25 agosto 1218 è un lodo, nel quale sono richiamati a riconoscere il padrone diretto cento e più capi di famiglia, tutti livellarii de' detti Cacciaconti; i quali con quell'atto si obbligavano mandare a loro spese ogn'anno sino al palazzo di messer Guido Cacciaconti, di Rinaldo e Ildebrandino figli di Cacciaconte, così pure pagare ai loro eredi in *Monteghisi* il canone dovutogli in grano per l'affitto dei poderi che essi tenevano dai Signori Cacciaconti nei confini di *Monteghisi* e di *Montorio*. Il grano, che pagavano annualmente i fittuarii ivi nominati ascendeva alla vistosa somma di 2120 staja. — Il quarto documento del 14 ottobre 223 versa sopra il fitto di un podere situato nel distretto di *Castel-Muzi* e di *Monteghisi* per l'annuo tributo di 12 staja di frumento da portarsi a spese del livellario in *Monteghisi* alla casa di Guido Cacciaconti ivi presente, oppure de' suoi eredi. — Finalmente il quinto documento del 1232 dato *in Monteghisi* tratta di un'obbligazione fatta da Ildebrandino genero di Ranuccio seniore per sè e per i suoi eredi ai fratelli Cacciaconte e Ildebrandino figliuoli di Guido Cacciaconti, col quale atto il fittuario si obbliga retribuire ogn'anno 18 staja di grano per un podere che teneva da loro situato nella corte di Monteghisi; qualificandosi nel tempo stesso *dei Cacciaconti* vassallo; *et ex eo vestrum hominem me deinceps esse confiteor, et dictum frumentum promitto vobis dare et pagare ad ipsum starium, cum quo datur ad fictum, et deferre in palatio de Monte Ghisi per totum mensem augusti sub pena dupli.* — (*Oper. cit.* e *Arch. dello Spedale della Scala di Siena*).

I Cacciaconti di Montisi sino dal 1175 si erano posti sotto l'accomandigia della Rep. di Siena, la quale sottomissione fu rinnovata nel 1197, sino a che nel secolo successivo il conte Simone del fu conte Rainuccio de' Cacciaconti, avendo diviso i beni e castelli aviti coi suoi due fratelli Fazio e Cacciaconte, per atto di ultima volontà rogato da Ugolino di maestro Bernardino chierico e notaro, volle istituire suo erede lo spedale di S. Maria della Scala di Siena in tutto ciò che egli possedeva nel castello e corte di Montisi. Infatti dopo la morte del conte Simone,

con atto del 20 sett. 1295 dal rettore e frati dello spedale della Scala di Siena furono eletti i sindaci ad oggetto di prendere possesso dei beni di Montisi spettanti a detta eredità sia in vigne, selve e oliveti, come in case ecc., tra le quali possessioni è supponibile che vi fosse la torre, ossia il palazzo che i Cacciaconti innanzi detta epoca solevano abitare in Montisi.

Infatti in un libro di detto spedale intitolato *Memorie di Montisi*, a c. 98 viene descritta la stessa torre, o palazzo di detto borgo ne' seguenti termini: « Una » bella fortezza a uso di palazzo con tor- » re, suoi antiporti e ponte levatojo con » chiostro in mezzo e con una bella ci- » sterna murata con fossi e controfossi » intorno e con tutte quelle appartenen- » ze che si richiedono ad una fortezza da » rendersene bene sicuro ». Quindi, ivi si aggiunge « qualmente nel detto cir- » cuito vi sono più abituri, cioè, stanze » da granaj, ciglieri e cantine, la qual for- » tezza è posta presso al castello predetto » di Montisi. »

La fortezza di cui si parla fu ridotta ad uso di fattoria o Grancia dello spedale della Scala di Siena, e quindi allo stesso uso conservasi dagli attuali possessori di detta tenuta, la quale nel 1762 fu dal governo alienata con tutti i poderi, boschi, case e altre pertinenze alla nobil famiglia fiorentina Mannucci Benincasa di Firenze, che attualmente la possiede.

Nel secolo XV e forse anche nei precedenti faceva ragione in Montisi un giusdicente sanese di seconda classe. Gli uomini di Montisi si sottomisero al governo di Cosimo I nell' ottobre del 1554.

In una devota cappella dedicata alla Madonna delle Nevi, situata fuori del borgo di Montisi lungo la via che porta a Castel-Muzi, vi sono sepolti il Dott. Ignazio de' Vegni stato medico della R. Corte di Toscana sulla fine del sec. XVIII, ed il segretario intimo dei quattro defunti Sovrani, quale fu il nobile Giovanni Tommaso Mannucci Benincasa che morì nel marzo del 1814 in Montisi, dov' egli stesso era nato.

Nella chiesa della pieve di Montisi sopra la porta interna vi è una tavola antica, che mi si disse dipinta in origine per l' altar maggiore dal celebre Simone Memmi di Torrita. Non meno pregiata è un' altra tavola esistente nel coro della stessa chiesa, opera di Neroccio di Bartolommeo Landini, fatta fare nel 1496 da Matteo Paci. Vi sono due altri buoni quadri pur essi della scuola sanese, uno del Cav. Nasini e l'altro dipinto nel 1635 da Stefano Volpi allievo del Casolani.

Montisi nel 1595 aveva 558 abit.; nel 1640 ne noverava 659, nel 1745 la parrocchia della pieve di S. Maria a Montisi contava 321, e quella di SS. Flora e Lucilla 266 abitanti, mentre nel 1833 la prima parrocchia faceva 467, e la seconda 304 abit.

MONTISONDA, o MONTE DELL'ONDA. — *Ved.* CASTAGNO e SCAIGNANO in Val-di-Sieve.

MONTISONI, o MONTISONE, già *MONTE-GHISONI* in Val-d' Ema. — È un poggio assai prominente, cui *Monte-Musso* resta dalla parte di ostro, mentre dal lato di grec. ha quello di S. Donato *in Collina*. È da questa eminenza donde si gode una delle più imponenti prospettive della città di Firenze e dei suoi contorni.

Di Montisoni porta il vocabolo la parr. di S. Lorenzo a Montisoni nel piviere dell' Antella, Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro-scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo monte, col distintivo di *Ghisoni*, è rammentato in una carta della badia di Passignano dell'anno 1058 esistente nell' Arch. Dipl. di Firenze.

Da Montisoni prese anche il nomignolo un monastero di donne, sotto l' invocazione della *Croce*, alle quali recluse lasciò un legato di lire 200 la contessa Beatrice figlia del C. Rodolfo di Capraja con suo testamento del 1278. Era quel Mon. situato presso l'attual chiesa parrocchiale, da non doverlo però confondere con un altro monastero edificato più tardi e intitolato a S. Luca in Montisoni, le cui rovine s'incontrano a mezza costa circa un miglio più basso della chiesa parr. di S. Lorenzo in un podere della fattoria che la nobil casa Peruzzi possiede sopra l'Antella, dove non ha guari fu scoperto un grandioso pozzo.

Nel popolo di Montisoni ha origine il rio che dà nome alla contrada dell' Antella, e in esso è compresa l' antica villa di Lonchio del celebre Lorenzo Magalotti,

ridotta oggidì a casa colonica e a un podere della nobil famiglia Venturi che ne fu erede.

All'*Art.* Loncheo (Villa di) facendo la descrizione di questa contrada, a tenore di una lettera del lodato Magalotti, la dissi compresa nella parrocchia di S. Giorgio a Ruballa.

In quella lettera si trovano indicati, per scherzo più che per verità, alcuni bagni, il cui fabbricato, al dire di quel letterato, si manteneva a suo tempo con gli acquedotti e l'acqua, chiamandoli *Terme Zenobiane a Montisone*, o come altri appellarono *Monte di Esone*, antico gigante della storia favolosa. Il perchè il gran Redi nel noto suo Ditirambo rammentando la porpora, che in *Monte-Roppoli* da neri grappoli sì bella spremesi, suggerisce a' beoni,

Che la maritino
Col dolce Mammolo
Che colà imbottasi
Dove salvatico
Il Magalotti in mezzo al sol Leone
Trova l'autunno a quella stessa fonte,
Anzi a quel sasso, *onde l'antico Esone*
Diè nome e fama al solitario monte.

Presso questo monte fu trovata un'iscrizione tenuta molto tempo murata nella pieve di S. Pietro a Ripoli; quindi traslocata in casa Antinori in via de' Serragli a Firenze. — In essa si legge: *Cn. Tullio-Cn. L. Acio-Medico.*

La chiesa di S. Lorenzo a Montisoni è di padronato delle monache di Rosano e della famiglia Nobili di Firenze.

La sua parr. nel 1833, contava 153 abit.

Montoccoli in Val-di Bruna nella Maremma massetana. — È uno de' poggi metalliferi che stendonsi dai monti di Prata nella direzione d'ostro a lev.-scir. di Massa lungo i torr. *Noni* e *Corsia*, entrambi tributarii del fi. *Bruna*, nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. e mezzo a scir. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Nel poggio di *Montoccoli* non solo esistono varie gallerie ripiene di loppe de' metalli che un tempo si escavarono e si fusero costà, ma alla base del poggio medesimo dal lato che acquapende nel *Noni* esistono varie scaturigini di acque minerali saline che diedero il nome al così detto *Bagnuolo di Montoccoli.*

Copiose anzi che nò sono le sorgenti di quest'acqua limpida e gassosa, che presentava la temperatura di gr. 29 al termometro centigrado, quando all'aria libera lo stesso termometro segnava gr. 21.

Esaminata quest'acqua minerale lungi dalla sua sede, e perciò scevra dai gas che distante dalle sorgenti abbandona, fu trovata contenere de' carbonati di calce e di magnesia, del solfato di calce e un poco di cloruro di sodio. Ma cotesta esplorazione chimica non può dare che un'idea approssimativa della natura di detta acqua minerale di *Montoccoli*, meritando un'analisi più esatta alle sue scaturigini per conoscere meglio i suoi componenti e poter quindi suggerirne la conveniente applicazione ai diversi casi di malattie, cui il criterio medico potesse reputarla vantaggiosa.

Avrebbero ritrovato bensì i Massetani di qualche utilità i *Bagnuoli* di *Montoccoli*, qualora fosse a questi applicabile una deliberazione del 14 giugno 1496, con la quale il Comune di Massa ordinò di nettare alcuni *Bagni* di quel territorio.

Sennonchè quella deliberazione appositamente specifica, non già i *Bagnuoli di Montoccoli*, ma i *Bagni di Caldana*, che io dubito volessero riferire agli antichi *Bagni Populonensi*, detti poi *di Caldana sotto Campiglia*. — *Ved.* Caldana nella Maremma Massetana.

Mont'-Odori in Val-d'Evola. — *Ved.* Corazzano.

MONTOGGIOLI nell' Appennino di Pietramala. — È una delle più elevate montuosità che si alza sulla cresta dell' Appennino di Firenzuola, a pon. della strada R. bolognese, e la cui cima fu segnalata dal P. Inghirami alzarsi br. 2183 sopra il livello del mare Mediterraneo, nella parr. di Pietramala, Com. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Firenzuola *Comunità.*

MONT' OLIVETO MAGGIORE, o di Chiusure nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* Abazia di Mont'Oliveto Maggiore, e Chiusure nella Valle dell'Ombrone.

MONTONE fi. in Romagna. — Questo fiume, che dà il nome a una Valle transappennina la più estesa della Romagna granducale, ha origine da tre torrenti, designati coi vocaboli di *Acquacheta*, o *Acquabella de' Romiti*, *del Rio-Destro* e

del *Troncalosso*; il primo de' quali dopo aver corso placido e cheto sull'altipiano de' Romiti a lib. del Castel di S. Benedetto in Alpe, precipita per ripide balze di macigno in una profonda gola, mentre

Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'Alpe per cadere ad una scesa.
DANTE, *Inf. C. XVI.*

E costà i tre torrenti da tre opposte direzioni della montagna riuniti là *dove doveria per mille esser ricetto*, perdono il loro nome in quello del Montone. — Dondechè da S Benedetto in giù cotesto fiume se ne corre spumante fra profonde insenature, ora più strette, ora più larghe e sempre tortuose de' monti di macigno schistoso disposto a strati quasi sempre orizzontali, da prima passando per il borghetto di *Boccone*, quindi radendo le falde del castello di *Portico*, donde s' inoltra per un' angusta gola verso la Terra della Rocca S Casciano che costeggia per scendere a Dovadola e di là per Castro-Caro e Terra del Sole, dove dopo il cammino di circa 24 migl. dai confini della Romagna granducale entra nella pianura di Forlì, in mezzo alla quale il fiume Montone appena accolto il tributo del Rabbi si dirige per variato alveo, e variati nomi sotto Ravenna nel mare Adriatico.

Per quanto il fi. Montone non sia povero di acque; per quanto esso percorra, come dissi, la valle più estesa della Romagna transappennina, non sembra che nei tempi antichi fino al secolo decimo terzo il *Montone* sino a Forlì avesse nome proprio. Dondechè il poeta delle tre visioni ebbe ragione di cantare: (*loc. cit.*)

Come quel fiume ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d' Appennino,
Che si chiama Acquacheta *suso, avante*
Che si divalli giù nel basso letto
E a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sovra San Benedetto, *ecc.*

Infatti nè Polibio, nè Tito Livio, nè Plinio il vecchio fecero parola di questo fiume, che un dì scendeva dall' Appennino de' Liguri nella regione dei Galli Boj; mentre essi non omisero di rammentare l' *Utente*, ossia *Viti*, che è il fiume *Bedese* di Plinio, ossia *Bidente* sul confine della Romagna con gli Umbri Sarsinati. Tutte le carte degli archivii di Ravenna dei secoli X, XI e XII, quando parlano del fiume, cui poi fu dato il nome di *Montone*, lo designano col vocabolo di *fluvius Liviensis*, cioè di quel fiume che *a Forlì di quel nome è vacante*.

Mancano notizie per asserire quale fosse il suo antico corso e quante variazioni avesse il suo alveo nella pianura della Romagna pontificia prima che entrasse nel *Porto di Classe*, e quindi posteriormente deviasse il cammino per avvicinarsi a Ravenna. Ma la notizia più interessante è la certa scoperta dell' origine del nome di *Montone*, che ci dà una carta del febb. 974, pubblicata dagli annalisti Camaldolensi e dal Fantuzzi nei Monumenti Ravennati. Imperocchè da quella carta rilevasi, che *il fiume di Forlì*, a quell' epoca scorreva poco lungi a mezzodì di quest' ultima città; e che da quel punto si partiva una fossa detta *la Rotta*, la quale sboccava nelle vicine paludi che si chiamavano *Montoni*; paludi rammentate in due altre pergamene del 1028 e 1059, dalle quali resulta, che allora esisteva presso Forlì un *Canale* nella così detta *Valle de' Montoni*. Nell' anno 1282 il *Canale*, che le paludi interrò, fu chiamato *fiume Montone*, nome che si propagò nel sec. XIV e che si mantenne anche quando in quel *Canale* fu introdotto *il fiume di Forlì* per dirigersi nel *Ronco*, o sia *Bidente* di Ravenna, innanzi di sboccare pei *Fiumi riuniti* nel mare Adriatico. — *Ved.* BIDENTE.

MONTOPOLI, già *Monte Topoli*, *Topari*, *e Taupari*, nel Val d'Arno inferiore. — Terra, già Cast. con borgo annesso difeso da muri e da torri con chiesa plebana (SS. Stefano e Giov. Evangelista), stata filiale della distrutta pieve di *S. Pietro a Mosciano*, capoluogo diocesano e capoluogo di Com. nella Giur. di Sanminiato, Dioc. medesima, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Questo paese, che Boccaccio qualificava per *castello insigne*, risiede sul dorso di un poggio tufaceo fra l' *Evola* che passa al suo lev. e i torr. *Chiecina* e *Cecinella* che scendono al suo pon.-lib., mentre dal lato di sett. corre il fi. Arno sotto la strada R. pisana che attraversa il suo territorio per l' altipiano di S. Romano.

Trovasi Montopoli fra il gr. 28° 25' long. e 43° 40' 2" latit., a una elevatezza

di circa 230 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, 4 migl. a pon. di Sanminiato, 6 a lev. di Pontedera, 5 a sett. di Palaja, e 20 migl. a lev.-scir. di Pisa.

Senza perdersi in congetture, nè in fallaci etimologie sull'origine e nome di Montopoli, o *Monte Topari*, dirò che i primi incunabuli di questa Terra si confondono con quelli della distrutta sua pieve di S. Pietro a Mosciano, o *Musciano*, esistita nel podere appellato tuttora della *Pieve*, posto fra la strada comunitativa che da Montopoli va alle Capanne e il torr. *Cecinella*. Della quale pieve esistono memorie fra le carte dell'Arch. arcivescovile di Lucca, a partire almeno dall'anno 746, quando il Vesc. di quella città diede l'investitura della ch. battesimale di S. Pietro a Mosciano alla presenza e col consenso di due *centenarj*, o capi di quella popolazione e di tutti i parrocchiani. — *Ved.* MOSCIANO (PIEVE DI).

Nei secoli intorno al mille i vescovi di Lucca esercitarono il doppio diritto civile ed ecclesiastico sul castello e abitanti di Montopoli e sopra il suo distretto.

Uno degli atti più manifesti di padronanza dei prelati lucchesi sopra gli uomini di Montopoli fu quando Rodolfo vescovo di Lucca verso la fine del sec. XII rilasciò Montopoli in pegno al suo creditore per la somma di 2300 soldi d'argento. E ciò sino a che Montopoli non venne redento dal vescovo Benedetto successore di Rodolfo, il quale restituì i 2300 soldi al creditore lucchese nella guisa che si dichiara in un atto pubblico de' 29 ottobre 1191 rogato in Lucca alla presenza di varj testimoni e di un console della stessa città. — *Ved* LUCCA Vol. II. pag. 842.

Al che arroge l'atto di rinunzia, fatto li 19 marzo 1138 nel borgo San-Genesio da due figli del fu Bernardo di Lucardo in mano di Baldicione console di Lucca, del castello di Montopoli a favore di Uberto Vesc. di detta città, alla presenza di un console di Pisa, e di diversi altri consoli fiorentini. — (MEM. LUCCH., T. IV. P. II.)

Anche in un lodo del 12 aprile 1157, pronunziato dall'arbitro fra il popolo di Marti e questo di Montopoli si citano i consoli di quest'ultimo paese, affinchè facessero dichiarare con giuramento agli uomini più anziani e probi del paese, quali erano i confini antichi e meno controversi fra il territorio di Montopoli e quello di Marti. — *Ved. il seguito dell'articolo alla Comunità.*

Questo stesso documento ci mette sempre più in chiaro che Montopoli sino dal secolo XII aveva i suoi consoli, succeduti probabilmente ai *centenari* della pieve di Mosciano, senza poter dire però che il paese in questione si reggesse a comune.

Ad ogni modo è certo che in Montopoli i vescovi di Lucca continuarono ad esercitare giurisdizione baronale; sebbene nel secolo XII l'alto dominio di cotesta contrada fosse stato accordato al Comune di Pisa. Ciò viene dimostrato da un diploma concesso a quella repubblica da Federigo I (anno 1161), confermato da Arrigo VI (anno 1192), da Ottone IV (25 ott. 1209), da Federigo II (anno 1220) e da Carlo IV (9 gennaio 1355); in guisa che in tutti quei privilegi si dichiara, che Montopoli al pari dei paesi situati fra l'Elsa e l'Evola dipendeva dalla giurisdizione politica della Rep. pisana. Ma ciò che implica l'andamento della storia si è quello di trovare quasi nel tempo stesso, che due di quegl'imperatori confermavano con altri diplomi ai vescovi di Lucca il diritto feudale sopra il castello e corte di Montopoli.

Tale fu un privilegio dato in Fuligno li 14 dicembre 1209 dall'Imp. Ottone IV a favore di Roberto vescovo di Lucca, e l'altro spedito da Pisa li 15 febbr. 1355 da Carlo IV a Berengario principe dell'Impero e vescovo di Lucca, entrambi i quali sovrani confermarono ai gerarchi della cattedrale di S. Martino quel diritto feudale che essi, o più non avevano, o debolmente esercitavano sopra varii castelli della loro diocesi, fra i quali è noverato anche *Montopoli*.

La prova più solenne che questo Cast. sul cadere del sec. XII fosse tuttora soggetto ai vescovi di Lucca, si affaccia in un atto pubblico del 20 agosto 1180, fatto nell'episcopio di S. Martino davanti il vescovo Guglielmo da due consoli di Montopoli per essi e per tutti i *militi* e a nome del popolo di detta Terra, i quali supplicarono quel vescovo loro padrone a volere liberare il Comune di Montopoli e tutti i suoi abitanti, *nobili e popolo*, dall'interdetto fulminato per la *Guida* (forse una guida di cavalleria) che quei *mi-*

liti tenevano armata contro la volontà del loro vescovo e signore; e solamente furono liberati dall'interdetto dopo aver essi giurato nelle mani del prelato di stare d'allora in poi ai di lui comandi o a quelli de' suoi successori. A tali condizioni il Vesc. Guglielmo concedè a titolo di *benefizio* ai due consoli predetti per essi e per tutti i *militi* di Montopoli la metà della prenominata *Guida*, purchè con essa militassero a onore della mensa, del Vesc. Guglielmo e de' di lui successori. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Aggiungasi, che nel 1195 vacando di rettore la chiesa parrocchiale di S. Stefano a Montopoli, i consoli uniti al gastaldo di questo paese supplicarono il vescovo di Lucca loro signore ad eleggere il nuovo parroco della medesima. In conseguenza di ciò il Vesc. Guido con atto pubblico del 29 ott. di detto anno, come patrono della ch. di Montopoli e signore della stessa Terra elesse ed instituì il sacerdote Ricovero in rettore della cappella di S. Stefano a Montopoli; *quia sum*, diceva il Vesc. Guido, *pro Episcopatu Patronus ejusdem Ecclesiae, et Dominus illius Terrae.* — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Anche il Pont. Gregorio IX nel 1237 ordinò agli anziani e all'arcivescovo di Pisa di fare restituire al vescovo di Lucca alcune sue castella prese nel tempo che Pisa era in guerra coi Lucchesi, e nominatamente i castelli di Palaja, S. Gervasio, Monte Castello, Pratiglione e *Montopoli*. Lo che accadeva nell'anno medesimo, in cui i rappresentanti di varii magnati e comunità di lega ghibellina si riunirono in S. Maria a Monte per affidare a degli arbitri la decisione vertente fra loro rapporto ad alcuni diritti, alla qual convenzione furono ammessi anche i sindaci della comunità di Montopoli.

Se però in quell'occasione i Pisani ubbidirono ai comandamenti di Gregorio IX, non tardarono molto a presentarsi nuovi motivi da muover guerra ai Lucchesi e al loro vescovo, cui occuparono nel 1252 dopo un sanguinoso fatto d'armi il Cast. di Montopoli. Ma appena giunsero novelle del fatto alla Signoria di Firenze alleata de' Lucchesi, fu dato ordine all'esercito fiorentino che da Tizzana nel pistojese si recasse contro l'oste pisana; la quale fu assalita e sconfitta nei campi di Pontedera.

Sebbene Montopoli allora ritornasse in mano ai Lucchesi, questi lo tennero per poco; avvegnachè la stessa Terra era ricaduta sotto il dominio di Pisa quando Giovanni Visconti giudice di Gallura, grande e potente cittadino pisano, nel 1274, fatto capo de' fuorusciti guelfi di quella città, contrasse lega coi Fiorentini, coi Lucchesi e con gli altri nemici del governo di Pisa; quindi messosi alla testa di una loro armata nell'anno medesimo di ottobre si recò con la sua oste sopra Montopoli, quale ebbe a patti, che il Cast. rimanesse al giudice di Gallura, il quale peraltro nel maggio del 1275 morì in Sanminiato. — (Gio. Villani, *Cron.* Lib. VI. c. 49, e Lib. VII. c. 45.)

Di poi i Fiorentini nel 1284 rinnovando l'alleanza coi Comuni di Lucca e di Genova, fra i patti della lega fuvvi questo: che i Lucchesi dovessero procurare che il loro vescovo non facesse pagare alle mercanzie e vettovaglie de' Fiorentini il dazio per il pedaggio di Montopoli; lo che dimostra ad evidenza la continuazione di dominio esercitata da quei prelati sopra la Terra in discorso.

Posteriormente alla detta epoca sembra però che i Montopolesi si costituissero in una certa libertà, tostochè nel 1313 senza alcuna dipendenza dal vescovo di Lucca o da altri popoli, si stabilirono i confini fra quel distretto e l'altro suo vicino di Comugnoli (specie di castelletto esistito fra Stibbio, S. Romano e Sanminiato) quando fu aperta una via dal fi. Arno in fino a *Cambiano*, oggi Gabbiano, quella intendendosi servire d'allora in poi di linea di confine fra i due popoli — *Ved.* Comugnoli.

Anche nel 1312 gli uomini di Montopoli, essendo in guerra con gli abitanti dell'opposto castel di Marti, ricorsero all'appoggio de' Lucchesi, siccome ai Martigiani loro emuli non mancò il pronto soccorso di Pisa da cui fu messo in rotta l'oste lucchese. Quindi il Com. di Montopoli ai primi dell'anno 1314 (stile comune) si diede a' Sanminiatesi pochi mesi innanzi che il loro paese venisse occupato dai Fiorentini.

Ma allora appunto era entrato al comando di Pisa il valente capitano Ugue-

cione della Faggiuola, il quale, dopo essersi fatto signore anche di Lucca, con un esercito di 25000 fanti e di 2000 cavalli nell'aprile del 1315 (stile comune) marciò verso Montopoli tagliando alberi e viti, guastando grano e biade; nel tempo che la sua oste combatteva e atterrava la torre di S. Romano, la rocca di Stibbio ed occupava a viva forza molti altri castelli del distretto di Samminiato, fra i quali anco Montopoli. — (Gio. Lelmi, *Diario Samminiat.*)

Stette questa Terra sottoposta al governo di Uguccione, e quindi di Castruccio signore di Lucca, finchè alcuni fuorusciti guelfi lucchesi d'accordo con un capo popolo di Montopoli a dì 5 febbraio del 1325 (stile comune) ribellarono Montopoli che fu tosto sottomesso al Comune di Firenze.

Allora fu che la Rep. Fior. stabilì costà una forte guardia considerando Montopoli e Monte S Maria i due posti avanzati del suo distretto occidentale.

Sennonchè Castruccio appena tornato da Roma (nella primavera del 1328), essendo cavalcato con le sue genti nel Valdarno queste penetrarono fino all'antiporto del Cast. di Montopoli non senza intelligenza di alcuno di dentro. Ma i soldati che vi erano per la repubblica fiorentina avendo sentito alcunchè del tradimento, corsono a difendere vigorosamente la porta, e uccisi molti di coloro che erano già entrati, costrinsero i nemici a tornare indietro. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. VII.)

Che se la morte di Castruccio, accaduta in quell'anno istesso, in mezzo alle sue vittorie sconcertò il vasto piano del capitano lucchese; se nella pace fra i Pisani, i Fiorentini ed altri popoli, firmata li 12 agosto 1329 nella chiesa parrocchiale di Montopoli, fu incluso anche questo paese; non avvenne perciò che i Pisani e i Lucchesi perdessero di vista l'acquisto di Montopoli, cui però dovettero rinunziare entrambi col trattato fatto nel 1339 fra i Comuni di Lucca e di Firenze, Mastino della Scala e i Veneziani, col quale si rilasciarono ai Fiorentini tutte le Terre che essi già ritenevano dei Lucchesi in Val-di-Lima, in Val-di Nievole e nel Val d'Arno inferiore, fra le quali Fucecchio, S. Croce. Castel Franco, S. Maria a Monte e Montopoli — Ciò nonostante vi si rivolse per prenderle l'oste pisana mentre Lucca era dominata dai Pisani; locchè avvenne appena cacciato da Firenze il duca d'Atene (anno 1343). Nella quale occasione la repubblica fiorentina perdè molte città, terre e castella per colpa, diceva Giovanni Villani, dei nostri rei e baratieri cittadini e castellani di quelle. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. XI. e XII.)

In questo mezzo tempo accadde un fatto singolare, allorchè nel maggio dell'anno 1343 fu eletto in Firenze in potestà di Montopoli il milite Cipolla di Lapo del popolo di S. Maria Maggiore, il quale nell'atto di recarsi al possesso del nuovo uffizio in Montopoli (16 maggio 1343) presentò le lettere credenziali non già del duca Gualtieri, ma del gonfaloniere di giustizia e dei priori delle arti di Firenze, singolarità forse unica in tutti gli altri accessi agl'impieghi di potestà del contado e distretto fiorentino in tempo della signoria del duca d'Atene.—(Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Arch. gen.*)

Però innanzi che terminasse l'anno 1343, all'occasione di un trattato firmato li 15 novembre nella sagrestia della pieve, attualmente cattedrale di Sanminiato, fu convenuto, che i Pisani e i Lucchesi non si dovessero intromettere più negli affari politici rispetto a quelle terre e castelli appartenuti in addietro al distretto di Lucca e che poi avevano ubbidito a Firenze, fra i quali paesi s'intendessero stabilmente sottoposti al dominio fiorentino i castelli di Montopoli, di S. Maria a Monte, la fortezza dell'Altopascio ecc. — (Ammir. *Stor. fior. Lib.* IX.)

Non per questo i nemici del Comune di Firenze abbandonarono il pensiero di riavere Montopoli, siccome infatti lo riebbero nel 1347, dopo che il partito dei Gambacorti ebbe cacciato da Pisa la contraria setta de' Raspanti; ma due anni dopo una cavalcata di Fiorentini scortata da Stoldo di Giovanni de' Rossi riconquistò alla repubblica il castello medesimo con altri paesi del Valdarno inferiore.

Fu allora che con atto dell'8 ag. 1349 Montopoli si sottopose e giurò fedeltà al governo della Signoria di Firenze; la quale con sua provvisione decretò l'istituzione di un vicario per il Val d'-Arno di sotto, da cambiarsi ogni sei mesi, fissando per allora la sua residenza in Montopoli con soldati e ufficiali sufficienti a ri-

parare ad ogni sorpresa. Il qual vicario venne traslatato in Sanminiato dopo l' acquisto di questa Terra (anno 1370), dove anche oggidì tiene la sua sede.

Il fatto suddetto che determinò i Fiorentini a destinar Montopoli a residenza di un vicario, per far ragione agli abitanti del Val-d'Arno inferiore, darebbe forse peso a quanto supponeva il Lami, il quale nella *Notizia* sullo stato della Toscana del 1376, data fuori dal Lamberio, trovando segnata Montopoli per la prima fra le 15 terre del Val d'Arno di sotto, ne dedusse, che questo fosse stato una volta il paese più considerabile di cotesta porzione del Valdarno. Ma oltre che in quella *Notizia* i luoghi sono designati a seconda della posizione geografica della valle, cioè, il primo e l'ultimo delle parti estreme; e non a tenor della grandezza loro, giova anche avvertire, che tra i 15 paesi del Valdarno inferiore ivi accennati, non vi erano che quelli stati una volta, ma allora non più, dipendenti dal Com. di Lucca, dei quali segnossi per ultimo il paese di *Staffoli*, e per primo il castel di *Monte-Topoli*, sebbene esso fosse già da gran tempo del Comune di Firenze, e conseguentemente del partito guelfo, contrario a quello dell'Impero. È altresì vero che in Montopoli a quell'età avevano fissato domicilio alcune nobili famiglie lucchesi e pisane; come quella degli Opizzi di Lucca, rammentata nell'anno 1366 all' Art. *Monte-Vecchio* di *Montopoli*, e un ramo degli Upezzinghi di Pisa abitante in Montopoli all'epoca della pace del 1329; senza dire de' *militi*, ossiano nobili di Montopoli, della cui *casta* fu fatta menzione quì sopra intorno all'anno 1180.

E forse appartenne a qualche altra illustre famiglia quel capitano Bindo da Montopoli che nel 1397 per ordine della Signoria di Firenze si recò in soccorso del duca di Mantova con 200 soldati a cavallo.

Nella guerra mossa nel 1432 da diversi potentati ai Fiorentini, una compagnia condotta dal capitano di ventura Bernardino della Carda, essendo venuta ad accamparsi presso Montopoli, fu assalita al Castel del Bosco dal Tolentino generale de' Fiorentini, sotto del quale militava quel Jacopo *Accattabriga* da Castelfranco di sotto, capo di 70 lance, che in quel combattimento diede prove di valore, sebbene restasse prigione de' nemici. — (Ammirat. *Stor. Fior.* Lib. XX.)

Montopoli rimase costantemente fedele al governo di Firenze fino agli eventi del 1529, quando fu assediata questa città dalle armate di Carlo V e di Clemente VII, per maneggio dei di cui partigiani fu ribellata alla Repubblica anche cotesta Terra, sebbene essa ben presto tornasse alla devozione del Comune di Firenze mercè quel capitano Michele da Montopoli figlio di Andrea Toscani Rustichelli, il quale assistito dai suoi commilitoni caricò il generale nemico Pirro da Stipicciano in una zuffa che si accese sotto le mura di Montopoli. Era quello stesso Michele da Montopoli, che l'anno dopo comandava una compagnia di fanti sotto il valoroso Ferruccio che gli affidò la guardia della città di Pisa unitamente ad altri capitani e al commissario della Rep. Fior. in detta città. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXX.)

Dopo la caduta di Firenze Montopoli si sottomise al governo Mediceo, ed in segno di sua ubbidienza fece tosto (nel 1531) dipingere sulla facciata del pretorio l'arme delle palle. — (*MS. nella Marucelliana*, *Lett.* A. *N.*° 229.)

Questo paese nel giorno della festività di S. Giovanni Battista inviò fino al 1807 l'annuo tributo di sudditanza a Firenze sopra un gran carro dipinto che sosteneva la sua arme parlante, consistente in due topi d'argento sopra sei monti d'oro, arrampicati uno opposto altro ad una croce rossa.

Gli statuti di Montopoli più antichi fra i superstiti sono del 1360, riordinati nel 1410, mentre era potestà di questa Terra per la Signoria di Firenze Geri de' Galigari cittadino fiorentino. — (*MS. nella Marucelliana*, *Lett.* A. *N.* 229.)

Gli accennati statuti di Montopoli danno a vedere la forma del suo governo municipale, consistente allora in sei difensori, o governatori che si cambiavano ogni 4 mesi, oltre ad un magistrato de' capitani di parte guelfa sottoposto a quello di Firenze.

Una delle rubriche dello statuto del 1360 accorda facoltà a qualunque abitante del *borgo vecchio* di Montopoli di poter fare l'orto davanti alla sua casa coll'onere di pagare alla Comunità l'annuo censo di un soldo per ciascun orto; e in

altra rubrica si obbligano i proprietarii delle case che hanno l'appoggio sulle mura castellane, di mantenere a loro spese quel muro pubblico.

Lo che se non bastasse a dimostrare che il castello antico di Montopoli era circondato di muraglie, lo darebbe a congetturare l'alta torre superstite della fortezza, e le quattro distrutte porte per le quali si entrava nel Cast., che una a sett. appellata porta *S. Giovanni*, l'altra a scir. detta la porta *d'Uliveta*, la terza a lev. denominata di *Barberia*, e la quarta a pon. del *Falcone*, che nel 1592 fu incorporata nel fabbricato del Mon. di S. Marta.

Ma le mura di Montopoli verso la metà del secolo XV restarono in parte diroccate da un terribile incendio; per la qual causa la Signoria di Firenze, con sua provvisione del 20 aprile del 1453 ordinò, che de' fiorini 250 d'oro della tassa dovuta all'uffizio del Monte dal Comune di Montopoli, questo ne pagasse la metà per due anni, a condizione che spendesse l'altra metà nel risarcimento della porzione delle mura rovinate *per causa di un incendio fierissimo*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Montopoli*).

Chiese e Stabilimenti pii. — La chiesa principale di Montopoli è la sua parrocchia plebana sotto l'invocazione de' SS. Stefano e Giovanni Evangelista. Essa che abbraccia sotto la sua giurisdizione quasi tutto il distretto comunitativo, nel 1260 era la prima prioria del piviere di S. Pietro a *Mosciano* o *Musciano*, la cui battesimale era posta un miglio circa a maestro di Montopoli, fra la strada che guida alle Capanne sulla R. postale e il torr. *Cecinella*. Sino al cadere del secolo XVIII esistè nel luogo della *Pieve vecchia* un piccolo oratorio a contatto della casa colonica di un podere spettante ai pievani di Montopoli. La suddetta pieve che portava il nomignolo di *Mosciano* da un casale situato sulla riva opposta della *Cecinella*, attualmente nella Giur. di Marti, Com. di Palaja, al principio del sec. XV fu riunita alla sua chiesa filiale di S. Stefano in Montopoli. Ciò è dimostrato da una deliberazione presa li 14 marzo del 1420 (stile comune) dai regolatori delle entrate e uscite del Comune di Firenze, in cui si leggono le seguenti espressioni: « Atteso che la pieve di *Mosciano* e la chiesa di S. Stefano di Montopoli erano state unite dal Vesc. di Lucca Niccolò Guinigi (che sedè nella cattedra di S. Martino fra il 1394 e il 1425), e che il pievano aveva pagato per detta chiesa una rata sopra l'imposizione di 30,000 fiorini d'oro, ecc., perciò si delibera che il detto parroco non debba essere aggravato nè molestato di più ». — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di Montopoli.*)

Prima però di questa formale riunione della pieve vecchia alla nuova, la chiesa parrocchiale di S. Stefano a Montopoli doveva essere stata insignita del fonte battesimale e del titolo di pieve, siccome lo dimostra altra pergamena della stessa provenienza scritta li 15 giug. dell' anno 1349, con la quale Filippo de' Rossi di Parma canonico parmense e lucchese, e vicario capitolare di Lucca, vacante detta sede, avendo conferito al prete Cipriano di Pistoja la chiesa di S. Matteo a *Uliveta* del castello e sotto la *pieve di S. Stefano di Montopoli*, commette al prete Angelo rettore di S. Michele di *Limite* di metterlo al possesso, ecc. (*loc. cit.*)

La pieve di Montopoli era divenuta di giuspadronato del popolo sino da quando fu eretta in chiesa battesimale, siccome lo conferma una deliberazione presa li 27 agosto 1492 dal consiglio generale di detta comunità, con la quale fu investito mess. Piero del fu Lorenzo de' Medici in arbitro del Com., affinchè presentasse una persona idonea alla pieve de' SS. Stefano e Giovanni di Montopoli, che era *di padronato del popolo*, vacante di parroco per morte di Cosimo Ferrini. Io ignoro se per nuovo pievano eletto fosse quel Francesco Minerbetti che il popolo di Montopoli ricusò di accettare nel 1499, e per cui furono inviate da Roma lettere monitorie; so bensì che allo stesso Minerbetti nel sett. del 1511 fu poi conferita dai parrocchiani la stessa pieve, confermandone l'investitura il vicario vescovile di Lucca con breve del 19 settembre di quell'anno. Dipoi il pievano stesso Francesco Minerbetti affittò per tre anni i beni della sua pieve per 42 scudi d'oro con i patti di che nell'istrumento rogato in Firenze li 2 febbr. 1515. — (*loc. cit.*)

Nel 13 novembre del 1525 la stessa pieve fu conferita dal Pont. Clemente VII a Francesco di Niccolò di Filippo de' Me-

dici insieme con le cappelle della SS. Annunziata e di S. Francesco situate nella ch. plebana vacata per rassegna fatta dal pievano Leonino Leonini. (*loc. cit.*)

Al tempo del pievano de'Medici qui sopra nominato fu fatto il quadro della SS. Annunziata, a piè del quale è registrato l'anno MDXXVI; come pure è opera sua la pila di marmo per l'acqua benedetta posta all'ingresso della chiesa con l'arme de'Medici.

La pieve di Montopoli minacciando ai tempi nostri rovina fu restaurata tra il 1817 e il 1823 con la spesa di 22850 lire, metà delle quali raccolte da pie oblazioni e il restante somministrato dalla pietà del Principe suo patrono, e dalle rendite della pieve. — La chiesa ha una sola navata con lo sfondo di una cappella *a cornu epistolae*.

Il monastero, ora conservatorio di S. Marta, fu fondato dov'era la porta del *Falcone* tra il 1592 e il 1598 per disposizione testamentaria di Simone di Sebastiano Ganucci, che visse e morì in Montopoli; il quale lasciò sei poderi per quelle monache Agostiniane dopo aver ottenuto dal Vesc. di Lucca la facoltà d'impiegare nella fabbrica del Mon. le pietre delle deserte e rovinose chiese poste nel distretto di Montopoli, cioè, S. Martino di *Vajano*, S. Andrea e S. Matteo *a Uliveta*. Un altro legato fu fatto dalla moglie del suddetto Ganucci per la fondazione di una cappellania in S. Marta, siccome apparisce dal suo testamento del 12 settembre 1598, col quale instituì suo erede universale Lodovico Antonio di Pietro Cardi da Cigoli con obbligo di dipingere una tavola da altare per la chiesa di S. Marta rappresentante la resurrezione di Lazzaro con S. Marta e S. Maria Maddalena. Infatti la pia intenzione della testatrice fu eseguita da quel bravo pittore, vedendosi tuttora cotesta tavola all'altare maggiore della chiesa di S. Marta. Il monastero delle Agostiniane di Montopoli nel 1814 restò nel numero de'RR. conservatorii del Granducato per l'educazione delle fanciulle.

Anche Montopoli ebbe il suo spedale per i pellegrini fuori di *Porta Uliveta*, rammentato in un estimo antico di Montopoli sotto il titolo della *SS. Annunziata*; la cui chiesa ridotta a compagnia del SS. Sacramento, fu di corto restaurata e adornata. — (*MS. citato.*)

Comunità di Montopoli. — Il perimetro territoriale di questa Comunità, che presenta la figura di una piramide la cui base posa sull'Arno, attualmente abbraccia una superficie di 4286 quadr., 223 dei quali sono per corsi d'acqua e strade. — Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 2886 persone, a ragione di 570 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, due delle quali, Castelfranco di sotto, e S. Maria a Monte, mediante il corso dell'Arno, a partire dalla base sett. della collina di S. Romano presso le *Buche*, sino oltrepassata la confluenza del torr. *Voghera*, dove cessa la Com. di Castel franco e sottentra nella ripa opposta dell'Arno il territorio di S. Maria a Monte che questa di Montopoli fronteggia proseguendo il cammino dell'Arno fino passata la confluenza del torr. *Cecinella* di là dai prati di Vajano. Allora abbandona l'Arno e voltando faccia da maest. a lib. trova di contro la Com. di Palaja, con la quale la nostra si dirige a scir. per i fossi verso la *Casa vecchia di Vajano*, donde ripiega a lib. per rasentare la *Casa nuova*, altro podere di *Vajano*; quindi ritorna nella direzione di scir. per attraversare la strada R. pisana davanti all'ingresso dello stradone della villa di Varramista. Di costà passa sul ponte della *Cecinella*, il cui torr. divide le due Comunità che di conserva lo rimontano fino passata la confluenza del fosso che scende dal poggio di Marti presso il casal di *Mosciano*. Oltrepassato cotesto fosso il territorio della comunità di Montopoli si scosta un breve tratto verso pon. per quindi ritornare e attraversare la *Cecinella*. Allora voltando la fronte da lib. a ostro e quindi a lev. trova dirimpetto il territorio comunitativo di Samminiato, col quale fronteggia per il tragitto di circa tre miglia in linea quasi retta dirigendosi da ostro a sett. per i colli di Gabbiano e di Montaltino e di là sulla strada R. pisana, che attraversa presso il borgo di S. Romano alla XXIX pietra miliare, donde poi scende sino alla ripa sinistra dell'Arno verso *le Buche*, dirimpetto alla Com. di Castelfranco.

Fra le strade rotabili che passano per questa Com., oltre la R. pisana che at-

traversa il suo territorio dal ponte della *Cecinella* sino al borgo di *S. Romano*, si contano due tronchi di strade comunitative, i quali da *S Romano* e dalle *Capanne* staccansi dalla R. pisana per dirigersi dentro Montopoli, dove si riuniscono ad altra via comunitativa che dal borgo superiore di Uliveta conduce al castel di Monte Bicchieri.

L' Arno e la *Cecinella* sono i maggiori corsi d'acqua che da tempo immemorabile lambiscono il territorio di questa Com., uno verso sett. e l'altro dirimpetto a lib.

Dico da *tempo immemorabile*, tostochè un documento pubblicato dal ch. ab. Telesforo Bini in un suo Ragionamento storico sui Tempieri di Lucca, che fa parte del T. X degli Atti della R. accademia lucchese di scienze lettere e arti, dà a conoscere, che fino dal sec. XII essendo insorte vertenze per cagione di confini fra il Com. di Montopoli e quello di Marti, fu definita la lite dal giudice compromissario, il quale sotto di 22 apr. 1157 nella *piaggia della Chiecina* presso il *Monte di Vena* pronunziò il suo lodo, dichiarando che la corte e distretto di Montopoli dalla parte di Marti era designato dalla confluenza della *Chiecina nella Cecinella, e di là lungo il corso di quest' ultima sino all' Arno*; il qual confine si dice ivi, essere lo stesso di quello che gli abitanti di Montopoli conservavano già da trent' anni addietro senza alcuna molestia legale.

Non sempre però i popolani di Montopoli si acquetarono al suddetto lodo, mentre due secoli dopo, volendo essi oltrepassare i confini stabiliti, fu portata la causa a Firenze davanti i cinque conservatori del contado e distretto fiorentino, dai quali per rogito di mess. Gio. Battista del fu Albizzo di Luca degli Albizzi fu dettata sentenza li 11 maggio 1486 ne' seguenti termini: « che la porzione di terreno goduta *ab immemorabili* dal Com. di Marti e pretesa dagli abitanti di Montopoli fosse mantenuta alla prima comunità ». — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Montopoli*).

Rispetto poi ai confini della stessa comunità con quella di Castelfranco mediante l'Arno, esiste un altro lodo del 31 luglio 1375 dato nella loggia del vicario di Sanminiato dagli arbitri eletti dalle parti, sul quale fu concordato sulla questione dei molini e sulla pescaja di Castelfranco posta nella ripa d'Arno spettante alla Com. di Montopoli. — (*loc. cit.*)

Finalmente dalla parte orientale la comunità di Montopoli determinò i suoi confini, come dissi, sino dall'anno 1307 con il territorio di Comugnoli, attualmente compreso nella Com. di Sanminiato, mediante la via che tuttora si pratica fino da quel tempo, dal fi. Arno salendo per S. Romano sul colle di Gabbiano.

La fisica struttura delle colline di Montopoli, a partire da S. Romano, spetta a un tufo terziario superiore d'indole siliceo-calcare contenente resti di conchiglie marine, e in qualche parte racchiudente anche de' resti di grandi mammiferi di specie perdute, mentre il piano fra la *Cecinella* e l'Arno è stato colmato di recente dal terreno di alluvione, siccome lo dimostrano i campi di *Vajano*, o *Lavajano*, alla sinistra della *Cecinella*, là dov' esisteva un lago palustre, ristrettosi a poco a poco e finalmente sparito dopo il secolo XIII. — *Ved.* LAVAJANO, o LAVIANO (PIEVE DI.)

Presso la confluenza della *Chiecina* nella *Cecinella*, a poca distanza da Montopoli, sebbene nella Com. di Palaja, esiste una polla di acqua minerale acidula, che affacciasi fra pozzanghere sparse qua e là in un terreno di aspetto giallo-scuro; dove, malgrado la mancanza di un più facile accesso, di sufficienti ripari e di abitazioni, accorrono bene spesso varj paesani affetti da croniche reumatalgie. Coteste acque depositano nel loro letto una materia colorita in giallo rossastro dall' ossido di ferro, seppure non fosse una *conferva*.

In quanto spetta ai principali prodotti agrarii di questo suolo, dirò, che in generale esso è piuttosto ubertoso, mentre ai boschi di *avellane* (nocciuole), di querci e di lecci, che cuoprivano nei secoli trapassati la maggior parte dei colli di questa comunità, sono in gran parte sostituite rigogliose piantagioni di olivi, di viti e di altri alberi fruttiferi disposte a terrazze, nei cui ripiani vegetano le piante graminacee e leguminose, mentre la già palustre pianura al di sotto del ponte della *Cecinella* è ricoperta da semente di cereali, di mais, di piante filamentose e di praterie capaci di nutrire e allevare un copioso numero di bestiame.

Che una volta il prodotto delle *nocciole* fosse di qualche considerazione per Montopoli, e che questo frutto salvatico delle colline di Val-d'Evola si tenesse in qualche pregio anche dai principi della Toscana, lo danno a divedere li stanziamenti deliberati dal consiglio comunitativo di Montopoli, quando nel giugno del 1540, e del 1546 fu rimborsato il camarlingo di quella comunità di lire 2. 10. — per gabella e per i facchini che avevano portato in Firenze per S. Giovanni a S. Eccellenza il signor duca Cosimo le solite nocciole a quel sovrano mandate in regalo dalla Com. di Montopoli. — (*MS. della Marucelliana di sopra citato.*)

Circa il frutto de' bestiami, quello delle pecore doveva essere una volta per Montopoli di qualche importanza, tostochè il lavoro della lana era costà un articolo di considerazione. A dar peso a tale congettura si cita l'impronta dell'arte della lana di Firenze, tuttora scolpita costà sulla piazza del mercato nella facciata del palazzo comunitativo.

In molte abitazioni più vetuste e più centrali del Cast. di Montopoli si vedono tuttora due ordini di finestroni fatti ad archi aperti, ciò che tende a confermare esservi stati nei secoli trapassati de' loggiati, attualmente murati.

Delle varie torri esistite in Montopoli la comunità possiede quella della rocca, ch'è alta br. 40, e la torre che serve di campanile alla pieve dell'altezza di br. 47. Anche una terza pubblica torre si trova presso la distrutta porta orientale detta di *Barberia*.

Gli avanzi di una quarta torre esistono nella parte superiore del paese.

Il mercato settimanale che si tiene in Montopoli nel giorno di lunedì fu accordato dalla Rep. Fior. sino dall'anno 1446. Vi concorrono però pochi generi e pochi compratori. Di maggiore affluenza bensì è una fiera che ha luogo costà nel giorno 29 di settembre.

La potesteria di Montopoli fu soppressa sotto il governo Mediceo, quando venne riunita a quella di Castelfranco di sotto, fino a che il Granduca Leopoldo I con la legge del 30 sett. 1772, relativa al nuovo compartimento dei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino, sottopose la Com. di Montopoli, sia per il criminale come per il civile e per la polizia al vicario regio di Sanminiato.

La Comunità mantiene un medico ed un maestro di scuola. Le fanciulle possono ricevere l'istruzione morale e della mano d'opera dalle oblate del conservatorio di S. Marta.

La cancelleria comunitativa sta in Castelfranco di sotto, la conservazione delle Ipoteche a Pisa, l'ufizio di esazione del Registro, l'ingegnere di Circondario e il tribunale di Prima Istanza sono nella città di Sanminiato.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Comunità e Parrocchia di* MONTOPOLI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	174	886
1745	277	217	363	480	237	77	297	1651
1833	515	424	485	493	909	60	449	2886
1839	542	526	461	453	976	62	528	3020

N. B. *Nell'anno* 1839 *entravano nella Com. di Montopoli dalla Parr. di Castel del Bosco situata nel territorio comunitativo di Palaja n.° 86 individui. Per modo chè la Comunità di Montopoli in detto anno aveva nel totale Abit. N.°* 3106, *a proporzione cioè di* 616 *Abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.*

MONT'ORGIALI di Scansano. — *Ved.* Monte-Orgiali nella Valle inferiore dell'Ombrone senese.

MONT'ORGIALI di VESCOVADO in Val-d'Arbia. — Cas. situato a confine della Com. di Monteroni con quella di Buonconvento, Giur. di quest'ultimo paese, Dioc. e Comp. di Siena.

Il luogo detto, *la Vigna al Piano di Montorgiali*, è rammentato in una pergamena del convento dei Romitani di Leceeto all'anno 1265. — Prima del regolamento speciale del 2 giugno 1772, relativo all'organizzazione della comunità di Buonconvento, *Montorgiali presso Vescovado* costituiva uno dei 35 comunelli riuniti a quel capoluogo.

MONTOPPIO già *Montappio* presso Samminiato nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Gonda (S.) e Samminiato città.

MONTORIO nella Valle della Paglia. — Cast. con ch. parr. (S. Maria) nella Com. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Sorano, Giur. e Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Questo piccolo castello, sebbene fabbricato in pianura, trovandosi sulla confluenza di due torr., il *Fiume* e la *Vajana*, che hanno corroso profondamente quel suolo vulcanico, ha fatto sì che il paese da grec. a lib. riposi sopra dirupate scogliere di tufo, mentre dagli altri lati è fiancheggiato da campi, da selve e da vigneti.

Fu signoreggiato dalla casa Ottieri insieme con i vicini paesi di S. Giovanni delle Contee, di Sopano e Castell'-Ottieri, su'quali luoghi però pretendevano avervi diritto innanzi tutto i conti Aldobrandeschi. Ciò apparisce dal contratto di divisione fatto nel dì 11 dicembre 1272 fra il ramo degli Aldobrandeschi di S. Fiora e quello di Sovana, all'ultimo de'quali furono cedute le ragioni che a quei conti si competevano sopra le terre e castella possedute dai figli di Ranieri di Lottieri da Montorio, ragioni che per la morte accaduta nel 1284 del C. Ildebrandino di Guglielmo, ultimo maschio di casa Aldobrandesca, passarono in Margherita unica figlia ed erede di quella contea.

Non ostante tutto ciò il castel di Montorio rimase sotto il dominio assoluto dei signori Ottieri, detti di *Sala*, talchè nel 21 giugno 1356, e di nuovo per atto pubblico del 31 luglio 1381, eglino sottoposero Montorio e gli altri castelli di lor dominio alla Rep. di Siena insieme con i respettivi popoli, distretti e giurisdizione.

Non per questo la famiglia Ottieri cessò di dominare in Castell'Ottieri, in S. Giovanni e in Montorio, per quanto dopo cotesti castelli, a cagion di guerra, fossero temporariamente occupati dai Monaldeschi di Orvieto; uno dei quali, Bernardino di Rinaldo, nel 1475 rinunziò alle sue ragioni sopra Montorio a favore del Comune di Siena, nell'anno e nel tempo stesso che i sigg. Ottieri, Niccola e Giovanni pattuivano con la Signoria di Siena l'accomandigia per Montorio e per gli altri castelli testè nominati — *Ved.* Castell'Ottieri.

Infatti al 1492 comparisce un conte di Montorio della famiglia Ottieri in un istrumento rogato in Siena li 7 novembre, col quale il nobile Bonifazio Ottieri figlio di Guido da Montorio, chierico della diocesi di Sovana, rinunziò alla rassegna fatta in di lui favore da Sinolfo di Guido de'signori di Montorio del benefizio della pieve di S. Paolo in Rosso nel Chianti, dichiarando che tal rassegna si dovesse tenere di niun valore. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Finalmente il Cast. di Montorio insieme con Castell'-Ottieri fu compreso nella vendita fatta dal conte Sinolfo di Flaminio Ottieri al Granduca Cosimo II, mediante contratto del 26 aprile 1616, a patti però che quei signori ritener dovessero di generazione in generazione il castello predetto a titolo di accomandigia; cosicchè eglino la rinnovarono fino all'estinzione della famiglia Ottieri.

La parr. di S. Maria a Montorio nel 1833 noverava 169 abit.

MONT'ORLANDO — *Ved.* *Monte Orlando* nel Val-d'Arno sotto Firenze.

Mont'Orsaja nel Val-d'-Arno casentinese — *Ved.* Orsaja e Poggioronora.

MONT'ORSAIO nella Valle inferiore dell'Ombrone senese. — *Ved.* Monte Orsajo.

MONT'ORSOLI presso Firenze. — *Ved.* Monte Orsoli.

MONT'ORSOLI in Val-d'-Elsa — Villa signorile che dà il vocabolo a una fattoria del March. Tempi di Firenze, situata a maestro di Castel-Fiorentino, Com.

e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONT'ORZO, o MONTORZO, già *Mont' Arso* nel Val-d'-Arno inferiore — Contrada con ch. parr. (S. Michele) nel suburbio orientale della città di Sanminiato, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

È una delle 36 ville dell'antico distretto di Sanminiato situata sopra un risalto di collina tufacea fra il Ponte a Elsa e Sanminiato. — È chiamato *Monte Arso* nel privilegio dal Pont. Celestino III. diretto nel 1194 al preposto della pieve di S. Genesio. In pari modo lo stesso luogo fu qualificato *Monte Arso* dal catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, quando la sua cappella era dedicata a S. Margherita, o piuttosto a S. Maria, come essa sotto quest'ultimo titolo nel 1194 dall'accennata bolla di Celestino III venne qualificata.

Rammenta la villata di Montarso Gio. Lelmi nel suo Diario sanminiatese all'anno 1317, quando per rappresaglia furono uccisi tre ghibellini da Montarso.

Appellavasi però Montorzo nel 1487, tostochè in un contratto nuziale fatto in Sanminiato li 28 settembre di detto anno, Donato del fu Melchiorre da *Montorzo* confessava di aver ricevuto per dote dalla sua sposa diversi terreni e una casa posta dentro la Terra di Sanminiato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta Com.*)

La parr. di S. Michele a Montorzo nel 1833 contava 465 abit.

MONTOTO (*Mons tutus*) nel Val-d'Arno aretino — Cast. con ch. parr. (S. Giovan Battista) anticamente compreso nel piv. di Laterina, ora in quello di Castiglion-Ubertini a vicenda con la pieve di Levane, nella Com. e circa 6 migl. a sett. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Riposa sopra un monticello fra la strada R. aretina e il fi. Arno, davanti alla tortuosa gola, detta la *Valle dell'Inferno*, e *Valle-Lunga*.

Una delle più antiche memorie relative a questo castello e alla sua chiesa di S. Gio. Battista me l'offre un istrumento del 2 marzo 1051 citato all'Art. Laterina, quando un certo Gotizo figlio del fu Gotizo vendè all'abate Enrico per il suo monastero di SS. Flora e Lucilla di Arezzo, mediante il prezzo ricevuto di lire 50 d'argento, la sua quarta parte del poggio e castello di Montoto, compresi i fossi, le carbonaje e antemurali del Cast. medesimo con la sua porzione di tutti gli edifizi ivi esistenti e della chiesa, *et cum simili portione de Ecclesia S. Joannis Baptistae constructa infra eundem castrum* (*Montis-tuti*). Vi fu similmente compresa la quarta parte di tutte le terre dominicali, masserizie o coloniche di quel distretto, il quale si qualifica situato nel piviere *di S. Cassiano a Campavane*, (ora a Laterina) del contado di Arezzo. — (*Lettere critico storiche di un Aretino*, pag. 135).

Nel 1803 con decreto vescovile del 6 ottobre fu unita alla chiesa parr. di Montoto quella di Majano, sebbene il popolo di quest'ultima sia compreso nella Com. di Arezzo, la quale estende il suo confine lungo la ripa sinistra dell'Arno fra Majano e Montoto. — *Ved.* Majano di Val-le-Lunga.

Le parrocchie unite di Montoto e Majano nel 1833 facevano 315 abit., dei quali 224 erano del distretto di Montoto, e conseguentemente della Com. di Civitella, e gli altri 91 della popolazione di Majano appartenenti alla Com. di Arezzo.

MONTOZZI in Val-d'Ambra. — Villa signorile, già Cast. con ch. parr. (SS. Martino e Lucia) nel piviere di Presciano, Com. di Pergine, o dei Cinque comuni distrettuali di Val-d'Ambra, Giur di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Porta il nome di Montozzi uno dei più alti poggi che scendono alla destra del fiumicello Ambra, sulla cui sommità esistono gli avanzi del castello omonimo, posseduto dagli Ubertini di Arezzo innanzi che cotesto fortilizio con altri castelletti de'Cinque comuni distrettuali di Val-d'Ambra fosse occupato dalle armi della Rep. Fior. mediante un atto pubblico del 18 lugl. 1385, dopo avere per la seconda volta accettato sotto la sua accomandigia Azzo di Franceschino Ubertini ed altri consorti, concedendo ai medesimi onorevoli capitolazioni col liberarli non solo da ogni bando, ma accogliendoli come cittadini guelfi popolari, esclusi però dagli uffizi dello Stato, previo l'obbligo di dare il palio per S. Giovanni. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Ma nel 1399 cotesti signori avendo seguitato il partito del duca di Milano nel

tempo che guerreggiava contro i Fiorentini, la Rep. venuta l'occasione opportuna, espulse quei ribelli dai loro castelli e segnatamente da Montozzi, i quali luoghi d'allora in poi furono incorporati al distretto immediato del Com. di Firenze.

Attualmente Montozzi dà il nome ad una fattoria del marchese Bartolini Baldelli di Firenze.

La casa sopra cui è fabbricata detta villa fu venduta nel 1608 al canonico Bartolini da Bastiano di Goro di Bastiano da Montozzi un di cui antenato Goro da Montebenichi fu tra i capitani che figurarono nell'ultima guerra di Siena.

Si vedono tuttora i resti delle mura castellane, e la porta che dava accesso al castello di Montozzi, la quale fu atterrata nel 1827 per agevolare l'accesso alla villa.

La parr. de'SS. Martino e Lucia a Montozzi nel 1833 contava 367 abit.

MONTRAMITO già *Monte Tarante*, alla Marina di Viareggio.—Cas. già Cast. ridotto a villa signorile con sottostante mansione postale della pieve di Elici, Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

È la punta estrema di un poggio che più degli altri si avanza verso il littorale di Viareggio fra i monti che stendonsi a scir. di Camajore e quelli che diramansi a lib. di Quiesa.

Risiede sul bivio della strada postale di Genova con quella diretta a Viareggio che staccasi dall'altra a Montramito, dov' è un albergo con posta, 11 migl. a pon. di Lucca.—Sopra il poggetto di Montramito, in pittoresca situazione, dove ora è un palazzo di campagna, esisteva sino dal secolo XII il castello di *Montravanto*, signoreggiato dai così detti *figli di Ubaldo da Bozzano*. I quali dinasti per essersi gettati nel 1172 dalla parte de' Pisani, cui consegnarono i loro castelli di Montramito e di Bozzano, accrebbero motivi di nuova guerra battagliata in Versilia fra i Pisani e i Lucchesi, i quali ultimi, appena conquistato il Cast. di *Montravanto*, lo misero a ferro e fuoco. Riparato quindi dai suoi signori, e questi nuovamente ribellatisi alla madre patria, nel 1187 l'oste della Rep. di Lucca assalì per l'ultima volta, prese e ridusse in cenere quel castelletto della Versilia. — (Tolom. *Annal. Lucens. ad annos* 1172 e 1187.)

Lungo la strada postale presso Montramito esiste un piccolo ma profondo laghetto alimentato da due polle più alte di qualche braccio del lago stesso.—*Ved.* Viareggio *Comunità*.

MONTUGHI, e MONTUI (*Mons Ugonis*) presso Firenze. — Contrada contornante una deliziosa collinetta omonima, da cui prendono il titolo la parr. di S. Martino e il convento de' Cappuccini nel piviere della Metropolitana, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, che è appena due terzi di migl. a scir. di Montughi.

La collina e contorni insieme alla ch. di S. Martino a Montughi presero probabilmente il nome dall'estinta famiglia fiorentina degli Ughi, che fu patrona di quella chiesa. — Di là sino alla strada di Careggi cotesta collina è talmente vaga e teatrale per la prospettiva della sottoposta capitale e de' suoi popolati subborghi da non si trovare alcuna parte di essa che di nobili ville e di palazzi di campagna non sia ripiena.

Una delle memorie più antiche di questo luogo designato col vocabolo di *Mons Ugonis* stà in una bolla del Pont. Niccolò II spedita in Firenze li 20 genn. 1049 a favore della Basilica di S. Lorenzo.

Della chiesa parrocchiale di S. Martino a Montughi esistono ricordanze a risalire verso il secolo XII, ma il luogo di Montughi che a preferenza invoglia chiunque a vederlo, è la situazione de' PP. Cappuccini, dove ebbero ospizio innanzi di loro i PP. Umiliati.

La ch. di S. Francesco di quei Religiosi non manca nella sua semplicità di alcuni buoni quadri da altare, due dei quali d'Iacopo da Empoli, e due altri del Ferri.

Un altro monastero sotto l'invocazione di S. Marta, costà presso i PP. Cappuccini, fu abitato da donne che professarono in origine la regola degli Umiliati; e la cui fondazione devesi a Lottieri Davanzati negoziante fiorentino, il quale con testamento del 25 aprile 1336 destinò, che de' suoi beni posti nel popolo di S. Martino a Montughi si fondasse un monastero di monache a direzione de' Frati Umiliati suoi esecutori testamentari. Questi infatti nel 1342 edificarono costà monastero e chiesa dedicandola a S. Marta; e vollero che la loro regola dalle nuove recluse si

abbracciasse, e che sotto la loro giurisdizione si reggessero. Tali si mantennero le monache di Montughi finchè alla soppressione degli Umiliati sottentrarono in S. Marta le monache Camaldolensi, le quali pur esse nel 1808 dovettero per cagione de' tempi abbandonare quell' asceterio.

Da Montughi prese anche il vocabolo una delle prime case di campagna de' vescovi di Firenze, denominata *S. Antonio a Montughi* per essere stata edificata intorno all' anno 1317 per opera del Vesc. Antonio d' Orso nei beni che fino d' allora possedeva costà la mensa vescovile. Dopo essere stata questa villa guasta e messa a ruba nel 1363 dalle compagnie Inglesi unite all' oste pisana a danno de' Fiorentini, essa fu demolita nel 1529 alla vigilia dell' ultimo assedio insieme ad altri sontuosi edifizi sacri situati nei contorni della città, non restando di quel fabbricato altro avanzo che un basso rilievo in pietra rappresentante S. Antonio murato lungo la Strada nuova ne' poderi dell' Arcivescovado posti fra la Porta S. Gallo e quella del Prato.

La parr. di S. Martino a Montughi nel 1833 contava 658 abit.

MONTUOLO nella Valle del Serchio. — Cas. che dà il titolo ad una chiesa plebana (S. Martino) già detta al *Flesso*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è migl. 3 a grec. di Montuolo.

È situato lungo la strada R. tra Lucca e Pisa sulla ripa destra del torr. o canal dell' *Ozzeri*, mezzo miglio innanzi che questo arrivi alle cateratte per accoppiarsi al fiume Serchio.

All' *Art.* Flesso di Val-di-Serchio fu avvisato che cotesto luogo sull' *Ozzeri* diede il suo nome all antica pieve di *S. Martino a Montuolo*; la quale è designata in tal guisa in molte carte lucchesi dei secoli anteriori e posteriori al mille.

Oltre i documenti in quell'Art. citati rammenterò due istrumenti del secolo X testè pubblicati dall' abate Barsocchini nella P. III. T. V. delle Memorie Lucch.

Col primo di essi, dato in Lucca li 9 aprile 970, il Vesc. Adalongo allivella per l' annuo tributo di 15 soldi d'argento a Ildebrando del fu Teuperto la pieve di S. Martino situata nel luogo denominato *Flexo* con tutti i suoi beni, le decime e angarie dovute dagli abitanti delle ville di quel piviere; le quali ville appellavansi, *Flexo*, *Petrurio*, *Vico-Pelago*, *Mezana*, *Putiolo*, *Cella-Samma*, *Seteriano*, *Ripa*, *Nave-Eribrandi*, *Amiate* e *Dardatico*.

Col secondo istrumento, rogato pur esso in Lucca li 30 sett. 980, il Vesc. Guido successore di Adalongo allivella a Gherardo figlio del fu Teuperto, e perciò fratello del predetto Ildebrando, la metà de' beni spettanti all' anzidetta pieve di S. Martino al *Flexo* con la metà di tutte le rendite e decime solite pagarsi dai singoli abitanti delle suddette dieci ville di quel piviere per l' annuo censo di soldi 7 e denari 6 d' argento da pagarsi dal livellario alla mensa vescovile di Lucca.

Io non mi fermerò sulla nobil famiglia dei feudatarj della pieve di Montuolo discesi da Teuperto, la quale, a tenore delle indicazioni poste a tergo di quelle carte, si qualifica de' signori di Ripafratta, poichè ciò tornerà più a proposito all' Art. *Ripafratta*. Ma la cosa che mi sembra qui di maggior rilievo è di non trovare fra le dieci ville citate nelle carte del 970 e del 980 quella di *Montuolo*, la quale nei secoli più vicini a noi diede il suo titolo alla pieve di S. Martino del *Flesso*.

Giova anche avvertire, che nella villa di *Dardatico* possedeva beni il nobile Donnuccio figlio del fu Teudimundo, che fu fratello dello stesso Guido vescovo di Lucca, il quale Donnuccio nel dì 8 lugl. 981 permutò degli effetti che teneva ne' confini di Flesso, *ubi dicitur Dardanico*, e in altri luoghi denominati *ad Osere prope Ponte-Winiberti*, e in *Admiate* (ora Meati) compresi nel piviere del *Flesso*, oltre alcuni casalini e terreni situati oltre il fiume Arno *in loco Valiano*. — *Ved.* *Lariano*, e Montopoli *Comunità*.

Più nota è la villa di *Seteriano*, o Seturiano presso il Flesso, alla quale ne richiamano non solo varie pergamene lucchesi anteriori al mille, ma un trattato di pace fra il Comune di Pisa e quello di Lucca concluso nel 1181 (16 giugno) dentro la ch. di S. Prospero a Setuano, o Seturiano nel piviere del Flesso. — *Ved.* Lucca Vol. II. pag. 844.

Nell'anno 983, per rogito fatto in Lucca li 12 agosto, il vescovo lucchese Teudigrimo allivellò per l' annuo tributo di sette soldi a Rodolfo, figlio pur esso di

Teuperto di sopra nominato, la metà di tutti i beni della pieve di S. Martino al *Flesso*, ossia a Montuolo, con la metà delle offerte e decime dovute a quella pieve dagli abitanti delle ville già rammentate. Un livello simile al precedente fu rinnovato con altra carta del 995.— (*Op. cit.*)

Come poi il luogo del *Flesso* acquistasse la denominazione di Montuolo non è facile a rintracciarsi. Solamente è noto che il vicino monte di Vacole, sino dal secolo X appellavasi *Mons Joli*, e che dalla Rep. lucchese fu ivi edificata nell'anno 1164 per guardia del paese una torre appellata di *Montuolo*, della quale è fatta menzione in una cronica pisana all'anno suddetto, e nel trattato di pace del 20 giugno 1342 fra i Fiorentini e i Lucchesi, quando fra le altre cose fu convenuto di cedere ai Pisani la città di Lucca con le torri di Pontetetto e di *Montuolo*.

Ne accerta frattanto che la pieve del *Flesso* continuava a designarsi sotto questo vocabolo anco sul declinare del secolo XIII, tostochè Guidone da Corvaja nel frammento di una sua Cronica pone sotto il 19 ott. del 1271 (1270 stile comune) una sentenza pronunziata dal Card. Tornaquinci di Firenze delegato del re Carlo d'Angiò, data presso la pieve del *Flesso* contro i nobili di Versilia e di Montignoso. — (GUIDON. CORVAR. *Fragment. Hist. Pisan. in Script. rerum Italic.*)

L'attual chiesa di S. Martino al *Flesso*, ora a Montuolo, indica una costruzione anteriore al secolo XIV, avente gli archi della navata di mezzo a sesto intero, ed è tutta fabbricata di pietra lavorata.— Essa è matrice di otto popoli, cioè, 1. S. Michele a *Meati* (vicariato foraneo); 2. S. Piero a *Cerasomma*; 3. S. Maria Assunta a *Fagnano*; 4. S. Matteo a *Nave* (già alla Nave di Eribrando); 5. S. Pietro al *Ponte*; 6. S. Michele in *Campo*; 7. S. Donato *fuori di Lucca*; 8. S. Anna *fuori di Lucca*. — In quanto alle ch. di S. Prospero a *Seturiano*, di S. Bartolommeo del *Castel-Passerino*, dell'*Eremo* di *Lupo Cavo* e della *Cella di Prete-Rustico*, esistite sotto lo stesso piviere all'anno 1260, furono tutte distrutte dal tempo, o convertite ad altr' uso. — *Ved.* CERASOMMA.

Il popolo della pieve di S. Martino a Montuolo comprende attualmente anche la sezione appellata *Cuoombola*, con la quale nel 1832 faceva 593 abit.

In quanto all'etimologia della parola *Flesso* vedasi il suo articolo.

MONZONE di Lunigiana in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Prospero) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede alla base sett. del *Monte Sagro* che scende dal territorio di Carrara verso l'*Aulella*, lungo il torr. *Lucido di Vinca*, presso dove questo si accoppia al *Lucido di Equi*, sicchè la borgata che trovasi di fronte a quella confluenza si appella il *Ponte di Monzone*.

Era questo luogo d'antica pertinenza de' March. Malaspina di Fivizzano, che lo perdettero nel 1418 per ribellione di quei vassalli al loro toparca.— *Ved.* CODIPONTE.

Nelle vicinanze di Monzone, sulla ripa sinistra del torr. *Lucido*, scaturisce un' acqua salsa minerale che amministrasi in molti paesi della Lunigiana per gli stessi usi medicinali dell' acqua del Tettuccio, cui è molto analoga per le sostanze saline in essa disciolte.

La parr. di S. Prospero a Monzone nel 1833 faceva 397 abit.

MONZONE di Pescia in Val-di Nievole. — Cas. con chiesa parr. (SS. Margherita e Concordio) nella Com. Giur. Dioc. e circa mezzo migl. sopra il colle di Pescia, Comp. di Firenze.

È una borgata sparpagliata sulla costa del monte di Pescia, nella cui chiesa parr., situata sulla ripa destra della Pescia maggiore, esisteva un' iscrizione riportata dal Puccinelli nella sua Storia di Pescia così: *In Honorem Sanctae Crucis et S. Concordii haec Ecclesia Anno Domini MCXLVI fundata est. — MCLIII Et C. Pis. Et....*

Donde apparisce, che fra i santi titolari della ch. di Monzone in origine mancava il nome di S. Margherita. Di fatto sotto la semplice invocazione di *S. Concordio a Monzone* questa cappella nel 1260 fu designata sotto il piviere di Pescia nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca più volte rammentato.

Lo stesso Puccinelli soggiunge, che nell'anno 1332 Jacopo Rustichelli da Pescia, rettore della parrocchia di Monzone, allorchè eresse nella sua patria un ospedale

nel luogo dove poi vennero le monache di S. Maria Nuova con assegnargli vari beni, si volle riservare in vita il governo e dominio dello spedale medesimo, dichiarandone patrona dopo la sua morte la compagnia di S. Margherita di Pescia.

Quest' ultima disposizione dà occasione di congetturare, che la chiesa di Monzone riunisse d' allora in poi all' antico suo titolare di S. Concordio quello di S. Margherita. — *Ved.* PESCIA.

La cura di S. Margherita e S. Concordio a Monzone nel 1833 contava 314 abit.

MORELLI (COLLE) in Val-di-Sieve. — È un poggetto nel popolo di Campiano piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e Giur. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

In questo *Colle-Morelli* acquistò possessioni il capitolo della cattedrale fiorentina fino dal secolo XI per donazione fattagli nel 20 ottobre 1097. — (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 1438).

MORELLO (S. MARIA A) nel Val-d'-Arno fiorentino — Ch. parr. che prende il vocabolo da un estremo fianco meridionale del Monte Morello, nel pievanato, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede a mezza costa di una insenatura del Monte Morello dalla parte che acquapende nella fiumana *Marina*.

La chiesa di S. Maria a Morello fu ingrandita e restaurata con la facciata di pietra alberese scavata nel luogo sul principio del sec. XVI a spese di Borghino di Niccolò Cocchi spedalingo dell' arcispedale di S. Maria Nuova, a cui egli lasciò il giuspadronato della ch. medesima con la fattoria di Morello, a tenore del suo testamento fatto li 14 aprile 1522.

Tutte le scritture relative a cotesta chiesa anteriori al 1530 furono disperse con molte masserizie dai soldati che stavano accampati intorno a Firenze durante l' ultimo assedio. Ciò è asserito dal prete Bartolommeo Latini da Sommaja stato rettore della ch. medesima, e autore di un libro MS. incominciato nel 1531, ora nell'archivio di detta chiesa, partecipatomi dalla cortesia del parroco attuale di S. Maria a Morello.

Fra le carte dell'*Arch. Dipl. Flor.* appartenute all' uffizio del Bigallo avvene una del 13 ottobre 1503, che tratta della procura fatta in Roma da Marco di Simone Veccia rettore della chiesa parr. di S. Maria a Morello in testa di Giovanni dell'Antella mercante fiorentino per prendere possesso in di lui nome della chiesa prenominata.

Dell' anno 1335 è un' altra pergamena venuta nello stesso *Arch. Dipl.* dagli acquisti della estinta famiglia da Sommaja, relativa all' alienazione di un pezzo di terra posto nel distretto di S. Maria a Morello, in luogo appellato *Boscatello*, che un abitante di quel popolo per il prezzo di lire 50 fiorentine vendè a Bartolo del fu Dolce da Sommaja abitante in Firenze.

La ch. di S. Maria a Morello per le ragioni che vi aveva l' arcispedale di S. Maria Nuova era di suo padronato; attualmente del Principe.

S. Maria a Morello era parrocchiale sino dalla fine del secolo XIII, trovandosi registrata nel catalogo della diocesi fiorentina compilato nel 1299. — Essa nel 1531 contava 130 individui; nel 1745 ne aveva 157, e nel 1833 noverava 181 abit.

MORELLO (MONTE) o MURELLO (*Mons Maurillus*, o *Murellus*) nel Val-d'-Arno fiorentino. — *Ved.* MONTE-MORELLO, cui gioverà aggiungere alcunchè relativo specialmente alle vicende sofferte da un monastero di cui restano alcune vestigia sulla più alta cima di questo monte.

È inutile sapere se il nome sia derivato da qualche antico possessore appellato *Morello*, o *Maurillo*, comecchè di simili casi si conti più d'un esempio nella storia innanzi al mille. Dirò piuttosto che cotesto monte si chiamava *Morello* fino dai tempi longobardi, siccome me lo assicura una carta scritta in Firenze li 14 luglio del 790, quando i nipoti ed i pronipoti dei fondatori del monastero di S. Bartolommeo a Ripoli, detto già *in Recavata*, confermarono a quel luogo pio quattro poderi posti in *Monte Morello* (*Maurillo*). Altri tre poderi situati nello stesso monte in luogo appellato *Lonciano* furono assegnati dal conte Lottario de' Cadolingi in dote alla badia di Settimo sino dal principio del mille; alla qual donazione ci richiama un diploma dell'Imp. Arrigo, dato in Papiano nel 1015, mercè cui confermò al detto monastero anche tre case masserizie, ossiano poderi, situati in *Monte Morello ubi dicitur Lontiano*.

Finalmente la matrona fiorentina Gisla figlia di Ridolfo, essendo restata vedova di Azzo di Pagano, con atto pubblico del 27 nov. 1073, fra le molte possessioni donate al monastero di S. Pier Maggiore da esso lei fondato presso le mura del secondo cerchio di Firenze, vi comprese alcune sue case poste sul Monte Morello; donazione che fu poi confermata da tutto il clero maggiore di Firenze preseduto dal vescovo Ranieri mediante un decreto de' 22 maggio 1074 — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Pier Maggiore*).

Resta a dire qualche parola di un quarto monastero che non solo aveva beni costà, ma che fu edificato sulla sommità del Monte-Morello in mezzo a un deserto.

È quel monastero di *S. Maria di Gualdo* che fu esentato, forse per la sua povertà, dalla colletta ecclesiastica imposta nel giugno dell' anno 1299 alle chiese della diocesi fiorentina per ordine di Tommaso vescovo di Pistoja, stato a ciò delegato dal Pontefice.

Agli *Art.* Gualdo nel Val-d'Arno fiorentino e Monte-Morello, dopo aver avvisato che il nome tedesco di Gualdo (*Waldum*) equivale a un bosco speciale e quasi bandita del padrone, dissi, che questo monte sino alla metà del secolo XVI era vestito intorno alla sommità di abeti e di altre piante silvestri. — Sotto qual regola o ordine monastico militassero i romiti di *S. Maria di Gualdo*, non m'è stato possibile rintracciare. Solamente dai libri della ch. parrochiale di *S. Giusto a Gualdo* si riscontra, che sulla sommità del monte in antico esisteva un convento o romitorio dedicato a S. Maria ed a S. Caterina in *Monte-Morello* (già di *Gualdo*); e che col progredire degli anni essendo stato abbandonato dagli eremiti che conventualmente vi abitarono, andò in rovina il suo fabbricato. Era in tale stato quando il pievano di S. Andrea in Cercina, Antonio Pichini, ed il pievano di S. Martino a Sesto, Michele di Giovanni, supplicarono il Pont. Niccolò V affinchè volesse accordare ai due pievani limitrofi i beni superstiti dell' abbandonato romitorio di *Gualdo*; lo che fù concesso dal Pont. con suo breve, tra il 1450 e il 1455. Dopò di ciò la cappella di S. Maria e S. Caterina di Monte-Morello divenne giuspadronato dei pievani delle chiese battesimali testè nominate, siccome apparisce dal *Campione vecchio di campagna* dell' Arch. Arciv. di Firenze, il quale pone sotto il piviere di Sesto l'oratorio di S. Caterina di *Monte-Morello*, di cui l'arcivescovo fiorentino nel dì 1 luglio 1539 diede l' investitura al prete Bartolommeo di Clemente de' Marigli per mancanza di presentazione, la quale spettava ai due pievani delle chiese sopra nominate.

Finalmente nel 1618 essendo in visita sul Monte-Morello l' Arciv. Alessandro Marzi-Medici, e avendo trovato in stato indecente quell'oratorio di S. Caterina, fu da esso interdetto. — Esistono tuttora nella ch. di S. Giusto a Gualdo tre libri di canto gregoriano appartenuti a quell' eremo; ed è tradizione che provenisse di là anche la campana più piccola della chiesa di S. Giusto a Gualdo.

MORGIANO in Val-d' Ema. — Cas. con chiesa parr. (S. Andrea), cui fu annessa l' altra di S. Salvatore a *Monte-Masso* nel piviere dell' Antella, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale dei poggi che da Monte-Masso si attaccano a quello di Montisoni in una piaggia coperta di oliveti e di vigneti, non senza qualche villa signorile intorno.

Fece menzione di questo luogo il capitano Cosimo della Rena all' occasione di parlare nella sua opera de' Duchi e Marchesi di Toscana di un' informe iscrizione, creduta di caratteri etruschi, scolpita nella viva pietra di macigno alle falde del *Monte-Masso*, scoperta sul declinare del secolo XVII da uno scarpellino tra le macchie ne' predj della nobil casa Capponi — *Ved.* Monte-Masso.

La parr. di S. Andrea a Morgiano nel 1833 contava 362 abit.

Morgiano o *Moggiano*, in Val-d'-Elsa. — *Ved.* Certaldo *Comunità*, Lucardo (S. Lazzero a) e Ruballa in Val-d'-Elsa.

MORI (MONTE) — *Ved.* Monte-Mori.

MORIANO nel Val d'-Arno fiorentino. Cas. la cui ch. parr. di S. Bartolommeo a Moriano fu unita a S. Stefano alle Corti, nel piviere di Miransù, Com. e circa 4 migl. a maestro di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sulla pendice orientale del pog-

gio dell'*Incontro*, che ha al suo sett. la pieve di Miransù e Castiglionchio.

All' *Artic.* Cassignano di Miransù si disse, che questo ascerterio di donne, altrimenti appellato a *Fonteviva*, fu unito alla parr. di S. Bartolommeo a Moriano per bolla d' Innocenzo VIII, dell' 8 giugno 1490, e che poi il di lui successore Alessandro VI incorporò i suoi beni allo spedale del Bigallo nel popolo di Ruballa.

Finalmente la parr. di S. Bartolommeo a Moriano fu soppressa nel 1502 e raccomandata al parroco di *S. Stefano alle Corti* dello stesso piviere. — *Ved.* Corti (S. Stefano alle).

Attualmente Moriano dà il nome a una villa signorile con annessa fattoria della casa Gherardi di Firenze.

MORIANO, nel Val d'Arno superiore. — *Ved.* Morfiano dell' Incisa.

MORIANO in Val-di-Serchio. — Contrada che abbraccia sei popoli e più borgate, sotto i vocaboli di S. Cassiano, S. Concordio, S. Gemignano, SS. Lorenzo e Michele, S. Quirico e S. Stefano a Moriano, tutti compresi nel pievanato di S. Maria a *Sesto*, o a *Moriano*, qualche volta detta a *Ducenta*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che trovasi fra le tre e le sei migl. a ostro della stessa contrada.

Queste varie borgate, meno la cura di S. Gemignano, sono situate lungo la ripa destra del fi. Serchio, a partire dalla pieve di Sesto, quindi passando dal Ponte a Moriano, arrivano fino di quà da S. Quirico a Moriano, che è una delle parrocchie di detta contrada più vicina a Lucca.

Sull' antichità della pieve di S. Maria a Sesto non incontro memorie più vetuste un istrumento d' investitura della medesima data sino dal 29 ag. dell' 806 da Jacopo Vesc. di Lucca al chierico Agiprando con tutte le altre ch. alla stessa pieve soggette, meno una dedicata a S. Terenzio nel Vico-Elingo, stata da lunga mano distrutta. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Si conosce bensì l'epoca dell'edificazione di un oratorio di S. Pietro fondato nel 755 nel vico di S. Stefano a Moriano; nella qual' ultima chiesa ducento anni dopo fu rogato un contratto enfiteutico sotto di 25 ottobre 955, stato pubblicato nel T. V. P. III delle spesse volte citate Memorie lucchesi.

Questa chiesa di S. Stefano fu distinta dalle altre di Moriano, qualificandosi *de Castro Moriani*, perchè nel suo popolo appunto era compreso il castello col palazzo del vescovo suo signore.

Alla stessa contrada di Moriano apparteneva in quei secoli un' altra cappella sotto il titolo di *S. Miniato a Sesto* rammentata in due carte del 25 sett. 829, e 24 genn. 844; ch' io congetturo essere la medesima chiesa di S. Miniato, la quale più tardi diede il nome alla borgata di *S. Miniato allato a Lucca*. — *Ved.* Lami, *Antichità Toscane* T. II. *Istoria della venuta de' Bianchi di ser Luca da Pistoja.*

In quanto alla contrada di *Moriano* situata sulla ripa sinistra del Serchio sotto il popolo di S. Gemignano resta dubbio se ad essa volesse appellare una carta lucchese del 18 sett. 975, edita nelle Mem. Lucch. T. V. P. III, relativamente al livello di alcuni beni posti in luogo detto *Geminialula* presso il fiume Serchio.

Della ch. di S. Quirico a Moriano, altrimenti detto a *Nicciano* nel distretto di Moriano, si fa menzione, fra le altre, in una carta del 26 aprile 984, ed in altra del 26 lugl. 985. (*Oper. cit.*)

Rispetto poi alle chiese di S. Lorenzo e di S. Michele a Moriano, situate nella villa di *Orbana* e in *Stubbiano*, citerò un lodo pronunziato fra il 1074 e il 1080 nell' episcopio di Lucca, all' occasione di vertenze insorte fra Anselmo santo vescovo di detta città, e alcuni signori di contado, i quali pretendevano di aver diritto giurisdizionale sui castelli e corti di Moriano e di Mammole. Per la qual cosa gli arbitri decisero, che gli abitanti della parr. di S. Stefano a Moriano e quelli delle ville sottoposti alle cure di S. Lorenzo, di S. Michele a *Orbana* e di S. Quirico a *Nicciano*, dovessero dipendere dalla giurisdizione civile del Vesc. di Lucca, o del suo messo residente nel castello e corte di Moriano, nel modo ch' erano stati vassalli dei vescovi i loro antenati.

Sotto il vocabolo di Moriano trovasi inoltre nominata anco la chiesa di S. Angelo a Brancoli in una deliberazione del 18 lugl. 1111 fatta dentro il castel di Moriano dal vescovo lucchese Rangerio, con la quale fu liberato il rettore della ch. di S. Angelo di Moriano (ora convento de' Passionisti) dall' obbligo di pagare alla cattedrale soldi 5 di argento; ed invece lo

stesso Vesc. Rangerio gli somministrò soldi cento a tenore di una promessa fatta dal religiosissimo Anselmo suo antecessore. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Rammentano poi il Cast. di Moriano come feudo de' vescovi di Lucca, fra le altre pergamene dei secoli IX, X, XI e XII dell'*Arch. Arciv. Lucch.* le seguenti: del 21 marzo 955; del 30 giugno 971; del febbr. 977 e del 20 genn. 1121, l'ultima delle quali contiene il giuramento di vassallaggio prestato nel palazzo baronale posto nel castel di Moriano dai vassalli ivi abitanti in mano del vescovo Benedetto, presenti fra i testimoni due consoli della corte di S. Martino di Lucca — (*Op. cit.*)

A conferma del diritto dei vescovi lucchesi sopra il castello e giurisdizione di Moriano citerò un diploma imperiale di Ottone IV del 14 dic. 1209, rinnovato nel 15 febbr. 1355 da Carlo IV, che concedevano entrambi ai prelati di S. Martino, non solamente il monte di Moriano, ma ancora due castelli omonimi col diritto del pedaggio insieme con tutta la contrada di Moriano designata ne' seguenti confini, *a loco qui dicitur Saxus usque ad Montem Bonellum, et a fluvio Serclo usque ad Montem-Catinum.*

Dalle parole dei diplomi qui sopra accennati si viene a conoscere che il Cast. di Moriano era situato sù di un poggio dello stesso nome, il quale sporge sopra la ripa destra del Serchio quasi di fronte al bellissimo ponte nuovo di pietra arenaria, della qual roccia consiste l'ossatura de' poggi di Brancoli e di una gran parte di quelli che scendono dalle Pizzorne lungo il torr. *Fragga* fino al Serchio.

Del ponte a Moriano, che cavalca il Serchio costà donde una volta esso fiume tripartito scendeva nel piano di Lucca, si hanno memorie fino dal secolo IX almeno. Fa fede di ciò una pergamena del 24 genn. 844, con la quale due fratelli abitanti *in loco Sexto* offrirono alla chiesa di S. Miniato a Sesto fondata dai loro genitori una casa con vigna posta al *Ponte* presso il rivo *Fisona.* — Il ponte a Moriano fu più volte restaurato, e talvolta rifondato di pianta. Quello che cavalcava il Serchio prima dell'anno 1832 fu opera del celebre artista lucchese Matteo Civitali, e del suo nipote Vincenzio Civitali; avvegnachè a Matteo apparteneva l'arco maggiore, che aveva 50 braccia di corda, alto a proporzione, fatto a schiena d'asino nel 1490; del nipote poi era l'altro arco eseguito, nell'anno 1581 ad imitazione del primo, siccome avvisava l'iscrizione in marmo ivi murata. Magnifico e assai più comodo è il ponte attuale di pietra arenaria lavorata, che fu edificato nel 1832 col disegno e direzione dell'architetto lucchese Giovanni Lazzerini.

Sulla strada maestra lungo la ripa sinistra del Serchio nel popolo di S. Gemignano a Moriano esisteva uno spedale per i pellegrini con chiesuola dedicata a S. Ansano. Di esso trovo memoria fra le carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, sotto di 4 sett. del 1365, quando un canonico della cattedrale di Pistoja era spedalingo di S. Ansano presso il *Ponte a Moriano*, come lo era di un' altro spedaletto di S. Jacopo a *Colle-Bertrandi* nella Garfagnana. — (Arch. Dipl. Fior.)

L'ospedale di S. Ansano posteriormente al secolo XIV fu riedificato sull'opposta testata del *Ponte a Moriano.*

Il Borgo del *Ponte* a Moriano fa parte insieme col castello del popolo di S. Stefano, che conservasi fra le parrocchie filiali della pieve di S. Maria a Sesto.

Cotesta chiesa plebana nel 1260 aveva per succursali le seguenti sette cappelle; 1. *S. Gemignano* (tuttora parrocchiale); 2. S. Leonardo d'*Aquileja* (idem); 3. S. Michele di *Villa Orbana*, (ora unita a S. Lorenzo a *Moriano*); 5 S. Genesio di *Mammole* (ora unita a S. Andrea a *Mastiano*); 6. S. Quirico di *Nicciano*, o di Moriano (esistente); 7. S. Stefano del *Castel di Moriano* (idem); 8. S. Lorenzo di *Stabbiano* (attualmente unita alla cura di S. Michele a Moriano); 9. S. Andrea di *Mastiano* (unita alla parr. di Mammoli.)

La chiesa di S. Concordio a Moriano esisteva sino almeno dal secolo X, attestandolo un contratto del 21 luglio del 948, col quale Corrado vescovo di Lucca fece una permuta di beni situati nel Vico-Elingo con altri posti nel distretto di *S. Concordio* a *Moriano* presso *Villa-Orbana.* — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

Nei secoli posteriori furono aggiunte al piviere di Sesto a Moriano le chiese di S. Cassiano e di S. Concordio a *Moriano*, di S. Quirico a *Monsanquilico* e

di S. Alessio, mentre la chiesa parr. di S. Lorenzo e S. Michele a Moriano fu eretta essa stessa in battesimale.

La contrada di Moriano nel 1832 comprendeva 2050 abit. suddivisi nelle seguenti sette parrocchie; cioè:

Pieve di S. Maria a *Sesto*. *Abit. N.°*	310
Parr. di S. Cassiano a *Moriano* . »	148
— di S. Concordio (*idem*) . . . »	140
— di S. Gemignano . . . . . . »	264
Pieve de' SS. Lorenzo e Michele . »	454
Parr. di S. Quirico a *Moriano* . . »	244
— di S. Stefano (*idem*) . . . . »	490
Totale . . *Abit. N.°*	2050

MORIAÑO in Val-di-Sieve. — Castelletto distrutto nel popolo di S. Michele a Ripecanina, già a *Rabbia-Canina*, piviere di Botena in Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era situato sopra un risalto di monte che stendesi dall'Appennino di *Belforte*, lungo il torr. *Ansella*, e di là per Vicchio sino al fi. Sieve, dove l'*Ansella* perde con le acque il suo nome.

La terza parte di questo castello di *Moriano* con le sue pertinenze fu donata da un tal Rimberto al vescovo di Firenze nell'anno 1012, comecchè Gio. Brocchi nella *Descrizione del Mugello* citi una donazione fatta nel 1014 al vescovado fiorentino da un tal Ranieri del castel di Moriano posto nella curia di *Rabbia Canina*. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 161.)

Del qual castello, soggiunge il Brocchi, non ci restano oggi quasi più vestigia, essendo stato ridotto a coltivazione tutto quel territorio dai signori Altoviti di Firenze, che ne sono padroni. — *Ved.* Ripe-canina in Val-di-Sieve.

MORIOLO, o MORIORO (*Castrum Moriori*) in Val-d'Evola. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Germano) filiale della pieve di Corazzano, Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Sanminiato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice delle colline tufacee fiancheggiate alla destra dalla fiumana dell' *Evola*, lungo la strada maestra che mena da Sanminiato a Volterra.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo mi si offre per avventura in un atto pubblico del 7 magg. 786, nel quale si fa menzione di *Savezzano prope Morioro*, forse il *San Germano*, titolare della sua chiesa. — Memor. Lucch. T. V. P. II.)

Infatti col nome di *Morioro*, e non Moriolo, questo paese fu designato dallo storico sanminiatese Gio. Lelmi, sia quando nel 1313 al gran maliscalco dell'Imp. Arrigo VII, venuto con la sua oste a Sanminiato se gli dette di prima giunta il castel di Morioro, il quale generale innanzi la sua partenza di là fornì di gente pisana il Cast. predetto in guisa che cotesta oste continuamente molestava i Sanminiatesi, contro i quali nel maggio dello stesso anno, in un conflitto davanti il Cast. di Morioro, virilmente si difese. Quindi avvenne che i Sanminiatesi per vendetta il palazzo de' figliuoli di Cuccolo da *Morioro* insieme con la torre che quegli uomini avevano edificato a Sanminiato nel terziere fuori di Porta, in luogo detto al *Poggio*, spianarono. — (Giov. Lelmi, *Diar. Sanminiat.*)

Il Cast. di Morioro fu custodito dalle genti della Rep. di Pisa fino alla pace di Montopoli del 12 maggio 1318, a tenore della quale i Pisani si obbligarono infra 50 giorni restituire al comune di Sanminiato dieci castella del suo distretto, compresovi Morioro, sicchè appena avuto fu dai Sanminiatesi il Cast. diroccato.

La parr. di S. Germano a Moriolo, o *Morioro* nel 1833 contava 322 abit.

Morli (*Monte*) — *Ved. Monte Morli* in Val-d'-Elsa.

Morlo (*Monte*) — *Ved. Monte Morlo* nella Versilia. — Al quale Art. essendo stata citata una pergamena del 28 ottobre 1304, che rammenta la chiesa di *S. Pietro Maggiore* di Lucca, dissi ch' essa anticamente chiamossi di *S. Pietro in Cortina*. Quest' ultima però era diversa dalla chiesa che dette nome a una porta e quartiere della città. Avvegnachè la ch. di *S. Pietro Maggiore* esisteva fino dal sec. VIII fuori della porta omonima dove passava un ramo del Serchio, siccome apparisce, fra le molte, da una carta del 770 pubblicata nel T. IV delle memorie per servire alla storia del ducato di Lucca.

Ma l'antica chiesa di S. Pietro Maggiore, di cui fu canonico nel 1304 Ugolino d' Inghiramo de' nobili da Porcari, uno de' patroni della cappella di S. Martino a *Monte-Morlo*, essendo stata distrutta

nel 1513, fu trasportato lo stesso titolo col suo capitolo nell'oratorio di *S. Pietro in Cortina*, dopo che questa ch. era stata riſabbricata a pubbliche spese; sicchè da quel tempo cangiò l'antico nomignolo di *Cortina* in quello di *S. Pietro Maggiore*.

MORNIANO, talvolta Monzano dell'Incisa nel Val-d'-Arno superiore. — Cas. dov'esiste una ch. parr. (S. Michele) nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. maest. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio sulla schiena del monte di S. Donato in Collina, alla destra del torr. *Salcieto*, e a pon. dell'antica strada R. aretina.

Possedeva in questa contrada case e poderi la nobil famiglia fiorentina de' Castellani, cui si spettava, e forse spetta ancora, il patronato della ch. parrocchiale di S. Michele a Morniano. — Essa nel 1833 contava 111 abit.

MORO (S.), o **SAN MAURO A SIGNA** nella pianura occidentale del Val-d'Arno fiorentino. — È una borgata che ha preso il nome dalla sua chiesa parrocchiale, nel piviere, Com. e quasi due migl. a grec. di Signa, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Moro si trova in pianura presso il ponte fabbricato sulla fine del sec. XVIII sopra il fi. Bisenzio detto alle Mulina di Moro, fra il borgo di S. Piero a Ponti, che è al suo sett. sulla strada R. pistojese, e il fi. Arno che le scorre a ostro, mentre a lev. e a grec. la contrada è irrigata dal *Fosso Reale* influente costà nel Bisenzio, avendo a pon. la strada maestra che da Campi mena a Signa.

I contorni di S. Moro, sono ricchi specialmente per i molti edifizi di mulini messi in moto dalla riunione delle acque del fosso macinante e del fi. Bisenzio, per cui non manca costà la macinazione nè anche nella più arida stagione.

La contrada però di S. Moro essendo estesamente coperta da torbe continue che vi depositano i molti fossi e *dogaje*, i fiumi Bisenzio e Arno, riesce produttiva oltre modo per praterie e per semente di granturco, legumi e piante filamentose. — Un oggetto importante d'industria per cotesta popolosa contrada era negli scorsi anni la manifattura de'cappelli di paglia. — *Ved. Signa Comunità*.

La parr. di S. Moro a Signa nel 1833 contava 1484 abit.

MORO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistoiese. — Contrada cui similmente dà il nome una ch. parr. dedicata a S. Mauro e a S. Silvestro nel piviere di S. Giovanni in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede a piè dei colli che fiancheggiano a destra il torr. *Bure*, sulla cui ripa destra riposa la chiesa di S. Moro, da non confondersi con quella cappella di S. Moro a Campiglio sotto Mont'Albano della Com. di Tizzana, cui riferiscono alcune carte pistojesi; e specialmente due placiti, uno dei quali concesso nel 1048 dal March. Bonifazio ai monaci di S. Bartolommeo di Pistoja, e l'altro del 1121 del March. Corrado, coi quali si confermano al monastero medesimo i beni e la cappella di S. Mauro in Campiglio. — Anche quest'ultimo oratorio sul *Mont'Albano* fu ammensato alla chiesa parrocchiale di S. Stefano a *Campiglio* nella guisa che l'altra chiesa di S. Moro in Val-di-Bure fu riunita alla parr. intitolata come quella di Campiglio a S. Stefano.

La parr. de' SS. Silvestro e Mauro a S. Moro nel 1833 noverava 300 abit.

Moro (S.) di Tizzana. — *Ved.* l'Art. precedente.

MORRANO in Val-di-Fiora. — Cas. sull'estremo confine del Granducato dalla parte di Pitigliano, alla di cui comunità appartiene una porzione del suo popolo sparso nel *piano di Morrano*; il restante è compreso nella Com. di Farnese dello Stato Pontificio. — *Ved.* Pitigliano *Comunità*.

MORRANO in Val di-Magra — Villata facente parte del popolo di Monte de' Bianchi, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È posta poco lungi dal Vill. del Monte de'Bianchi dalla parte che guarda a maestr. fra il torr. *Lucido d'Equi* e la fiumana *Aulella* — *Ved.* Monte de' Bianchi.

Morrano (Pieve di) nella Maremma grossetana. — Una delle molte pievi distrutte dell'antica diocesi di Roselle, poi di Grosseto, della quale non solo mancano memorie storiche, ma s'ignora perfino la sua precisa ubicazione.

Per quante ricerche io abbia fatto, non mi è riescito il rintracciare fra le antiche carte altra notizia relativa alla *pieve di Morrano*, se non che essa era dedicata a S. Donato. Varie pergamene de' secoli X, XI e XII appartenute alla badia di Sestinga, state riunite a quelle degli Agostiniani di Siena rammentano il luogo di *Morrano* come situato nel contado rosellano. Tale è una cessione di terre e vigne poste nei confini di *Morrano*, fatta per contratto del 16 agosto 994, rogato in *Morrano contado di Roselle*. Tale un istrumento del 29 aprile 1032 relativo a una compra di beni a favore della badia di Sestinga, fatto avanti la pieve di *Morrano*. Tali sono due donazioni fatte nella badia predetta sotto di 19 maggio 1045, e 24 giugno 1106 di effetti situati nei luoghi *Aperita*, a *Morrano*, *Bunoclaja*, e in luogo detto la vigna presso *Morrano*. È quel *Morrano* o *Murrano* di Maremma, dove possedeva beni la ch. di S. Frediano di Lucca allivellati nel 14 nov. del 949 insieme con altri situati e Casalappi sulla Cornia, e a S. Giorgio a Ravi. — (Mem. Lucch. T. V. P. III.)

Un solo documento del 6 sett. 1073 rammenta la ch. di *Morrano* sotto il titolo di S. Donato. — È una locazione di beni di proprietà della badia di Sestinga situati nei confini di Morrano in luogo detto l'*Aperita*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Forse era la ch. di S. Donato presso Scarlino ricordata in una bolla concessa nel 1188 dal Pont. Clemente III a Gualfredo Vesc. grossetano? — *Ved.* Scarlino.

Morro (*Castel*). — *Ved.* Radicofani.

MORROCCO fra la Val-d'-Elsa e la Val-di-Pesa. — Cas. con parr. (S. Maria) già convento de' Carmelitani dell'Osservanza di Mantova, una volta sottoposta al piviere di S. Pietro in Bossolo, ora sotto S. Donato in Poggio, Com. e circa 3 migl. a grec. di Barberino di Val-d'-Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in un poggio selvoso dove s'incontrano le prime sorgenti del torr. *Virginio*, sulla strada traversa che staccasi a Tavarnelle dalla R. postale di Siena per scendere alla *Sambuca* sulla Pesa.

All'*Art.* Barberino di Val-d'-Elsa dissi, che costà in Morrocco fu fondato nell'anno 1459 da Niccolò di Giovanni de' Sernigi un convento per i Carmelitani, siccome ne avvisa un'epigrafe posta sotto un ritratto in terra cotta del fondatore situato nel claustro di quel convento soppresso.

A schiarimento della qual cosa ora aggiungerò, che la fondazione di quel convento non ebbe effetto prima del 1480, siccome lo dimostra una carta autografa del 28 febbr. 1481, (stile comune) scritta nella casa destinata alla nuova ch. e convento di Morrocco spettante allora al popolo di S. Jacopo alla Sambuca in Pesa. Nel qual atto si dice: qualmente previa la facoltà concessagli dalla S. Sede e dalla Rep. Fior. *Niccolò di Gio. di Sernigi* cittadino fiorentino aveva edificato una ch. ad onore di Dio e di S. Maria del *Morrocco* in Val-di-Pesa nel piviere di *S. Pietro in Bossolo*. Per effetto di ciò esso fondatore, tanto per se quanto in nome de' suoi nipoti Giovanni, Bernardo e Angelo, figliuoli del fratello suo Pier Francesco, elesse e in quell'atto medesimo consegnò la chiesa e casa di Morrocco a fra Luca del fu Pietro Lanfranchini di Mantova della regola di S. Maria del Carmelo dell'Osservanza; al qual frate in nome di detto Ordine donò fra i vivi la chiesa e casa del *Morrocco* con i suoi arredi sacri, e tutti i beni mobili e immobili che il fondatore aveva alla medesima assegnati, a condizione che vi risiedesse il nominato fra Luca insieme con due sacerdoti della stessa religione ed un laico almeno.

Per il mantenimento poi di detto luogo pio il fondatore donò nell'atto istesso tutto il poggio di *Morrocco*, oltre un castagneto situato nel *Campo delle fosse* e tre pezzi di terra con una casa posti nei confini ivi descritti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Soppressa nel declinare del sec. XVIII la famiglia religiosa di Morrocco, con decreto arcivescovile del 12 ottobre 1792, la sua ch. fu eretta in cura invece di quella di S. Martino a Cozzi del piviere di S. Donato in Poggio, che fu soppressa nel maggio dell'anno stesso 1792. — *Ved.* Cozzi in Val-di-Pesa.

La parr. di S. Maria al Morrocco nel 1833 contava 197 abit.

MORRONA in Val-d'Era. — Cast. che ha dato il nome ad una chiesa plebana sotto il titolo di S. Bartolommeo, siccome lo diede ad una insigne badia nella Com. e circa un migl. a maestr. di Ter-

riecinola, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede presso la vetta delle colline cretose che dalla parte di lev. acquapendono in Val-d'Era, mentre dal lato opposto scendono in Val-di-Cascina.

All'*Art.* Abazia di Morrona fu detto che questa contrada nei secoli vicini al mille dipendeva da una consorteria di conti, i quali dal loro più antico autore, il C. Cadolo, furono distinti coll'epiteto de'*Cadolingi*. La qual badia, dedicata sino dall'origine alla B. Vergine Maria, era situata alquanto a sett. del Cast. di Morrona, là dove si disse poi la *Badia-Vecchia*. — *Ved.* Monte-Vaso.

Non è noto in quale anno fosse dato il titolo con gli onori di pieve alla chiesa parrocchiale di Morrona; certo è che anche la chiesa battesimale di questo castello nel secolo XIII era intitolata alla B. V. Maria, al pari della ch. abbaziale, secondo che apparisce da un contratto di locazione del 1271 fatto dal priore di detta badia al prete Scolari pievano della pieve di *S. Maria di Morrona.*

Che la pieve però fosse una chiesa diversa dalla badia, e che quella esistesse dentro il castel di Morrona, lo da chiaramente a dimostrare un diploma del 19 lugl. 1138, col quale l'Imp. Corrado II confermava all'arcivescovo di Pisa i beni stati venduti dall'abate di Morrona all'Arciv. Uberto suo antecessore, fra i quali acquisti vi fu compresa una porzione de'castelli di Morrona e del Vivajo con le respettive attinenze.

Non era corso gran tempo, dacchè i CC. Cadolingi avevano donato una parte del Cast. e distretto di Morrona ai monaci di quella loro badia, che Ruggeri Vesc. di Volterra per disposizione testamentaria del C. Ugo, figlio che fu del C. Uguccione de'Cadolingi, nel 1115 acquistò la metà di tutto ciò che quel conte possedeva nel vescovato volterrano, compresi i diritti sopra i Cast. di Morrona, di Acqui ecc.

Dondechè l'abate e monaci, ai quali lo stesso C. Ugo sino dal 1109 aveva conferito la metà di quei possessi, dopo la conferma ad essi nel 1121 dal Pont. Callisto II accordata, intentarono lite contro il vescovo volterrano. Alla quale controversia ne richiama una sentenza dell'Arciv. di Pisa pronunziata nel 20 ag. 1128, stata già pubblicata dal Muratori. Arroge che nel 1135 l'abate e monaci della badia di S. Maria a Morrona venderono una porzione dei beni sopra nominati all'arcivescovo di Pisa successore di quello che aveva data la sentenza nell'ag. del 1128.

Inoltre si presentò nuova occasione agli arcivescovi pisani di far ulteriori acquisti in coteste parti della diocesi volterrana, allorchè per contratto del 30 agosto 1152 l'abate di Morrona vendè a Villano Arciv. di Pisa quanto il suo Mon. possedeva ne'distretti di Monte-Vaso, di Montanino, ecc. — *Ved.* Monte-Vaso.

Più importante ancora per la storia civile di Morrona sembra un placito pronunziato nel 17 marzo 1199 da Ubaldo Arciv. di Pisa, col quale si ordina a tre consoli di Morrona per essi e per *tutto* quel Com. di ubbidire d'allora in avanti ai precetti di quell'Arciv. loro padrone.

Dal placito accennato frattanto emerge, che la comunità di Morrona sulla fine del secolo XII era preseduta dai *consoli*, i quali poi nel secolo XIV cambiarono il titolo in quello che tuttora portano di priori; e sembra inoltre che fino d'allora vi esercitasse una certa giurisdizione sovrana l'arcivescovo di Pisa.

Dacchè in Morrona misero piede e acquistarono podere gli arcivescovi pisani, i suoi abitanti si tennero dalla parte ghibellina costantemente sostenuta dal Comune di Pisa; sicchè nell'aprile del 1238 anche il Comune di Morrona inviò i suoi rappresentanti a S. Maria al Monte per stabilire le convenzioni fra i diversi partitanti della lega ghibellina in Toscana.

Infatti a Morrona si ridussero in seguito i ghibellini di Val-d'Era guidati da Neri d'Janni da Donoratico, quando essi nel 1294, unitisi con le genti del C. Guido da Montefeltro potestà di Pisa, fecero una sanguinosa zuffa contro l'oste guelfa fortificatasi in Peccioli di Val-d'Era.

Morrona, Terricciola ed altre castella delle *Colline pisane* caddero in potere delle armi fiorentine all'anno 1496 durante la guerra di Pisa. Dopo l'acquisto della qual città gli abitanti di Morrona unitamente a quelli di Terricciuola per atto pubblico del 20 ottobre 1406 si sottomisero al dominio della Rep. Fior.

L'antica pieve di Morrona, che per vecchiezza rovinò, era situata sulla estremità

del paese, a differenza dell'attuale, ch'è fabbricata nel mezzo del castello. La pieve medesima fino dal sec. XIV era intitolata a S. Bartolommeo ed aveva per succursale una cappella rammentata nel sinodo volterrano del 1356.

La parrocchia di S. Bartolommeo di Morrona, nel 1833 contava 460 abit.

MORTANO nella Valle del Bidente in Romagna. — Piccolo subborgo del Cast. di S. Sofia posto sulla testata destra del ponte che cavalca costà il fiume Bidente, porzione del quale borghetto è compreso nel territorio dello Stato pontificio, mentre la minor parte entra nel territorio del Granducato. Esiste negli Archivj delle Riformagioni di Firenze un carteggio tenuto dal 1459 al 1461 sopra la differenza dei confini del territorio di Galeata della Rep. Fior. con quello limitrofo de' signori Malatesta di Sogliano, specialmente relativo al ponte e al luogo detto *Mortano*; dal cui carteggio si rileva che la Rep. Fior. a tal effetto spedì sulla faccia del luogo Bernardo de' *Buongirolami*, il quale di consenso con i Malatesti sotto di 23 giug. 1460 eseguì la confinazione in codesta parte dello Stato fiorentino.

La cosa però singolare per la topografia e per l'economia politica è quella di trovare in Mortano qualche casa piantata sopra i due territorii, e tutto ciò a fomite continuo di vertenze giurisdizionali, e a danno costante degli interessi doganali de' due Stati respettivi.

Mortennana, e *Mortennano*. — *Ved.* Montennano in Val-d'Elsa.

MORTETO o MIRTETO. — Nel modo che molti paesi ebbero nome di *Querceto* dalle querci, di *Cerreto* dai cerri, di *Scopeto* dalle scope, di *Faggiuola* dai faggi, di *Uliveto* dagli ulivi, di *Castagneto* e *Castagnoli* dalle selve di quest'albero fruttifero, ecc. ecc., così dal mirto ebbero nome di *Morteto* alcune villate e contrade, fra le quali non devonsi omettere le seguenti.

MORTETO, o MIRTETO nella vallecola del Frigido in Lunigiana. — Vill. con antica pieve (S. Vitale) nella Com. e Giur. di Massa-Ducale, dalla qual città è un terzo di migl. a maestr. nella Dioc. medesima, già di Luni Sarzana, Duc. di Modena.

È situato sulla ripa destra della fiumana del *Frigido* alla base meridionale del monte Brugiana, lungo la nuova strada postale che passa da Massa a Carrara.

Questo nome di *Morteto* non sembra tanto antico quanto la sua pieve di S. Vitale, la quale nelle carte del secolo X si diceva situata in luogo appellato *Materno*. Tale è un istrumento del 16 genn. 986 esistente nell'Arch. Arciv. di Lucca, col quale il vescovo lucchese Teudegrimo allivellò tre pezzi di terra della capacità di due moggia e mezzo a seme, situati *in loco et finibus Materno prope Eccl. Plebem S. Vitalis et S. Johanni Baptistae in Comitato Lunense*; uno de' quali pezzi di terra si diceva posto in *Cafaggio*, ed il secondo in luogo detto *Vigna regia*.

Nello stesso anno 986, per contratto del dì 11 maggio, il vescovo medesimo Teudegrimo concedè a livello ad Enrico figlio del fu Sigifredo di Lucca sette case massarizie, ossiano coloniche; una delle quali posta nel vocabolo *Contra* presso il *Frigido dov'è la chiesa plebana di S. Vitale*; il secondo podere situato a *Colugnole*; il terzo alle *Casette*, il quarto a *Altagnana*, e gli altri tre a *Piè di Monte*, luoghi tutti compresi nel piviere di S. Vitale predetto.

Anche nel 21 ottobre del 988 Isalfredo Vesc. di Lucca confermò al suddetto Enrico il fitto de' sette poderi prenominati. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

La pieve di S. Vitale è rammentata dopo quella di Massa e innanzi l'altra sua vicina, ora distrutta, di *S. Lorenzo del Monte-Libero*, nella bolla spedita li 11 nov. 1149 dal Pont. Eugenio III a Gottifredo vescovo di Luni.

Nei secoli posteriori al mille il distretto del *Morteto sul Frigido* era sottoposto alla giurisdizione de' marchesi di Massa, allora quando donna Benedetta figlia del marchese Guglielmo di Massa e giudice di Cagliari in Sardegna nel 1225 vendè come pecore 15 de' suoi vassalli della parrocchia di S. Vitale sul Frigido. — *Ved.* Massa-Ducale Vol. III. p. 118.

All'Art. *Lorenzo* (*S.*) *di Monte-Libero* (Vol. II pag. 810) rammentai un lodo pronunziato li 16 giugno 1248 relativo alle vertenze insorte fra il pievano di S. Lorenzo di *Monte-Libero* e quello di S. Vitale *sul Frigido* per cagione di decime che ognuno di quei pievani pretendeva dagli abitanti sul monte di *Codepino*, ch'

è un poggio intermedio ai due distretti parrocchiali.

Quest' ultimo atto giova a dimostrare, che anche nel secolo XIII la pieve di S. Vitale portava il nomignolo del vicino fiume *Frigido*, e non del *Morteto*, o *Mirteto* come si appellò dopo, e come attualmente si appella.

Fra le chiese succursali della pieve medesima si contano le cappelle di *Altagnana*, di *Bergiola maggiore*, di *Lavacchio*, di *Ripa* e *Castagnetola*.

La popolazione del piviere di S. Vitale al *Morteto*, comprese le ville prenominate, nel 1832 ascendeva a 2804 abit.

MORTETO, o MIRTETO DEL MONTE-PISANO. — Portava il distintivo di questo *Morteto* un piccolo monastero soggetto alla badia di S. Michele della Verruca, intitolato a *S. Maria di Morteto*, e rammentato all'anno 1150 negli Annali Camaldolensi T. III, sotto il popolo di S. Gio. Battista d'Asciano, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede nella faccia meridionale del Monte-Pisano sopra il villaggio e la ch. plebana di questo nome.

Cotesto eremo conservasi tuttora nel Monte-Pisano come semplice oratorio.

Morteto delle Pizzorne nel Lucchese. — Appella alla villa ora perduta del *Morteto* nel piviere di S. Gennaro un istrumento del 15 genn. 980, in cui trattasi di un livello fatto da Guido vescovo di Lucca col suo fratello Donnuccio del fu Teudimundo, stipite della nobil famiglia de Porcari, e con Liutprando e Leone figli d'Ingelberto relativo a tre case masserizie spettanti alla pieve di S. Gennaro in *Asilazia* presso Petrognano, che cedè con tutti i redditi e decime dovute dagli abitanti delle diverse ville di quel pievanato, cioè, di *Luviano*, *Tufolo* (Tofari) *Vigna Morelli*, *Lamola*, *Flabbiana*, *Leccia*, *Petrognano*, *Morteto* ecc.. — (Mem. Lucca. T. V. P. III.)

MORZANO in Val-di-Pesa. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Michele) riunita al popolo di S. Donato a Livizzano, nel piviere di Celiaula, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* LIVIZZANO in Val-di-Pesa.

MOSCHETA, o MOSCHETO nella Valle del Santerno. — *Ved.* BADIA DI MOSCHETA, attualmente parrocchia sotto il titolo di S. Pietro a Moscheta nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

MOSCIA torr. (*Muscia*) nella Val-di-Sieve. — Questo torr. che scende dalla faccia occidentale dell'Appennino detto la Falterona per vuotarsi nella Sieve fra Dicomano e Turricchi, dà il nome a una contrada, siccome lo diede per molti secoli al popolo di S. Michele a Moscia, ora nella ch. di Londa, nel piviere di Frascole, Com. medesima di Londa, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Cotesta contrada trovasi rammentata sino dall'anno 997 in un ricordo dell'Arch. Arciv. di Firenze, quando il santo vescovo Podio concesse ad enfiteusi a due figli del fu Petrone un pezzo di terra posto nel piviere di S. Detole (*S. Detale*) in luogo appellato alla *Moscia*.

La chiesa parr. di S. Michele a Moscia, che esisteva sino almeno dal secolo XIII lungo il torr. omonimo, fu portata via nel secolo XVII da una piena di quella fiumana, e quindi riedificata più in basso un'altra sulla testata del ponte di *Londa* sotto l'invocazione di S. Ansano, dove fu traslatato il parroco di Moscia, finchè nel 1795 in luogo della predetta venne eretta in parrocchiale la cappella della SS. Concezione di Londa. — *Ved.* LONDA.

MOSCIANO (*Muscianum*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada dove fù un castello omonimo, ridotto attualmente a casa torrita di un podere del March. Venturi-Garzoni posto sulla prominenza di una collina, da cui prendono il titolo due parrocchie; cioè, la sottostante prioria di S. Andrea a Mosciano, e S. Paolo, detto volgarmente *S. Polo*, nel piviere di Giogoli, la prima nella Com. della Casellina, Giur. della Lastra a Signa, la seconda nella Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città le due chiese di Mosciano sono 5 migl. a lib., o poco meno.

I poggi di Mosciano fanno parte di quella piccola giogaja che da San-Casciano alla Gonfolina circoscrive da ostro a pon. il Val-d'Arno sotto Firenze, con i vocaboli de' poggi *degli Scopeti*, *della Romola*, *di Mosciano*, *di S. Martino alla Palma di Gangalandi e del Malmantile*.

Le due chiese parrocchiali di Mosciano sono situate circa mezzo miglio sotto la sommità della giogaja, S. Andrea a destra, e S. Paolo a sinistra della strada volterrana che staccasi dalla R. postale di Pisa al borgo di Legnaja per varcare di mezzo a' poggi di Mosciano e di là scendere a Torri in Val-di-Pesa.

Poche canoniche collegiate dopo le chiese cattedrali possono contare un' istituzione più remota di quella che eresse in prepositura con capitolo di canonici secolari la chiesa di S. Andrea a Mosciano.

Avvegnachè costà fino dalla metà del secolo XI si riunirono collegialmente a vita regolare diversi sacerdoti sotto il governo di un preposto privilegiato nel 1054 da Gherardo vescovo di Firenze, e più solennemente protetto dallo stesso gerarca appena salito sulla cattedra di S. Pietro col nome di Niccolò II. Ciò è reso manifesto da un breve del 18 genn. 1059 firmato in Mosciano stesso, dove quel Pont. con alcuni cardinali e vescovi da Firenze in quel giorno si recò, per confermare a Giovanni preposto della chiesa di S. Andrea a Mosciano ed ai sacerdoti suoi confratelli ivi sotto la regola canonica coabitanti tutte le sostanze mobili e immobili dai varj compatroni alla stessa chiesa assegnate. I quali beni erano situati ne' pivieri di Settimo e di Brozzi, in Greve, in S. Paolo, in Casignano e altrove, compresevi le decime, le offerte, le primizie e spontanee oblazioni, con diverse altre prerogative in quel privilegio designate; al quale breve seguono le sottoscrizioni del Papa, del Card. diacono Ildebrando, che fu poi PP. Gregorio VII, di Gherardo Vesc. di Roselle, di Rozone arciprete della cattedrale fiorentina, e finalmente del Card. di Selva Candida, Umberto vescovo e bibliotecario della S. Sede, che nello stesso giorno 18 genn. 1059 per ordine e alla presenza del Pont. Niccolò II e degli altri personaggi testè nominati consacrò due altari in S. Andrea a Mosciano.

Ciò accadeva due giorni innanzi che il pontefice medesimo assistito dai cardinali prenominati e da tre vescovi segnasse in Firenze un altro privilegio a favore della restaurata basilica di S. Lorenzo diretto a Gisone suo rettore.

I canonici peraltro di S. Andrea a Mosciano un secolo dopo abbracciarono la regola di S. Agostino, e fu allora quando il suo superiore appellossi priore. Tale lo qualifica una bolla del Pont. Alessandro III dell'anno 1170, e un breve dello stesso anno spedito nel 30 marzo in *Fabraro* (ora la Badiuzza al Paradiso) da Giulio Vesc. di Firenze, a favore di Angelo priore di S. Andrea a Mosciano ed ai canonici suoi confratelli. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Missionarj di Fir.* — Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Finalmente 16 anni dopo che il Pont. Martino V ebbe concesso la chiesa di S. Donato a Scopeto ai canonici Agostiniani di S. Salvatore, il Pont. Eugenio IV con breve segnato in Bologna li 4 ottobre del 1436 unì alla canonica di S. Donato a Scopeto il priorato di S. Andrea a Mosciano con tutti i suoi diritti e possessioni; lo chè fece in vista anche delle diminuite rendite di quest' ultimo priorato, per cui erano mancati i conventuali a quella canonica. Per altro lo stesso Eugenio IV con altro breve, dato in Firenze li 18 luglio 1439, conferì il priorato di Mosciano a Bartolommeo di Tommaso Corbinelli, chierico poi canonico fiorentino, con obbligo al beneficiato di pagare ai canonici di Scopeto una pensione annua di cento fiorini d'oro; fino a chè nel 26 ott. del 1455 il Pont. Callisto III diresse una bolla al santo Vesc. Antonino di Firenze, con la quale soppresse la dignità di priore nella ch. di Mosciano, che unì perpetuamente al priorato di Scopeto, colla riserva di una pensione di fiorini 40 a favore del priore commendatario canonico Corbinelli. — *Ved.* Donato (S.) a Scopeto.

Dopo soppressa la religione de' canonici di S. Salvatore (anno 1703), nel loro ultimo claustro di S. Jacopo Oltr'Arno in Firenze entrarono i preti regolari della Missione, e a questi ultimi furono dati i beni col padronato della ch. di S. Andrea a Mosciano, che poi vennero alienati dal Principe, cui attualmente si spetta la collazione della chiesa predetta.

Questo tempio, di grandezza più che mediocre, ha una sola navata, è fabbricato tutto di macigno squadrato, specialmente la sua tribuna e la facciata costruite di pezzi diligentemente commessi. Esso fu restaurato, nobilmente decorato e dipinto per le cure del suo parroco nell'anno 1815.

Rispetto all'altra ch. parrocchiale di

S. Paolo a Mosciano, anch'essa sino dal 1048 fu dotata e conferita dal suo patrono ai monaci di S. Miniato al Monte fiorentino o del Re insieme con la ch. di S. Pietro a Ema, sebbene la prima di esse fosse qualificata col vocabolo di S. Paolo a *Petroniano*, e l'altra di S. Pietro a *Campagnano*.

Con tale indicazione infatti quella di S. Paolo è designata nella donazione del 1048, e in un privilegio del 16 apr. 1065 diretto dal Pont. Alessandro II ad Oberto abate del Mon. di S. Miniato al Monte; mentre un secolo dopo la ch. stessa aveva l'indicazione che costantemente conservò di S. Paolo, ossia di *S. Polo* a Mosciano. Ciò lo dimostra un breve del Pont. Lucio III spedito da Verona, nel marzo 1184, e un altro del 10 luglio 1246 di Ardingo Vesc. di Firenze a favore del monastero medesimo di S. Miniato. — Ma appena che quà entrarono i monaci Olivetani (anno 1373) que'cenobiti, dopo essersi riservata una parte de' beni, rinunziarono alla mensa arcivescovile di Firenze quattro chiese di collazione tuttora dell'ordinario, fra le quali anche questa di S. Paolo a Mosciano.

In quanto poi alla contrada di Mosciano; che costà vi fosse un castello, da cui essa ebbe il nome, ne spinge a crederlo una torre superstite con una cisterna davanti alla casa colonica di un podere di proprietà della prosapia magnatizia Venturi, ora Garzoni, appellato tuttora del *Castello*, e di cui restano poche sostruzioni e un arco sotterraneo nella parte superiore del poggio e intorno alle balze, sulle quali risiede la casa torrita, che è distante circa 500 br. a pon. della chiesa di S. Andrea a Mosciano.

Questa casa con la torre è fondata sopra strati di una specie di minuta *poudinga* calcare-silicea, composta di frammenti di altre rocce più antiche stritolate e conglomerate insieme con resti di conchiglie politalamiche, *nummuliti*, *lenticuliti* ecc.

Cotesta qualità di terreno sedimentario meglio che altrove manifestasi nel luogo detto il *Masseto*, ch'è un 500 passi a maestro della torre del *Castello*, la cui giacitura presentasi in potenti strati inclinati verso sett. con la base a ostro e la direzione da lev. a pon. — La roccia è di color grigio tendente al ceruleo, di grana serrata e sonora al martello, suscettibile di prendere un buon pulimento, e capace di prestarsi mirabilmente ad opere architettoniche per pilastri, colonne ecc. Allorchè questa pietra marmorea ha ricevuto il lustro, che costantemente mantiene, presenta l'aspetto di un vago granito di tinta grigio-ceciata, donde gli fu dato il nome che porta di *Granitello di Mosciano*. Quantunque in tutta la costa di cotesti poggi, tanto a pon. come a lev. della ch. di S. Andrea a Mosciano, si affacci quà e là un simile conglomerato, quello però che escavasi dai poggi del *Masseto* lungo la strada comunitativa rotabile, negli effetti del sig. Giovanni Franceschi, è il più bello che finora siasi scoperto, non solamente per la varietà e minutezza dei frammenti dai quali è formato, quanto anche per la sua unitezza e solidità.

La qual roccia è quasi sempre incrostata intorno da un altro più grossolano conglomerato calcare di minute ghiaje, il quale si estende per un gran tratto, e serve dirò così di mantello anche alla roccia sulla quale si adagia il *Granitello* testè rammentato. Consiste quest'ultima in una calcarea argillosa fissile compatta, di aspetto cereo e di colore plumbeo, volgarmente appellata *pietra colombina*.

Probabilmente la causa di cotesta formazione devesi ad un altro fenomeno geologico che si manifesta in molti punti di quei dintorni; poichè fra la ch. di S. Paolo e la casa torrita di Mosciano, specialmente sotto la villa detta dell'*Arrigo*, al pari che nel podere del *Pratale* sotto la cava del *Masseto*, si affacciano quà e là indizi non dubii della plutonizzazione del macigno, dove più dove meno stato alterato e convertito in *gabbro diallaggico*, comecchè quest'ultima roccia nella parte più esposta sia stata dagli agenti meteorici sfacellata e ridotta in *galestro rosso*. Infatti nei poggi di Mosciano dopo il più evidente esemplare da me incontrato a Pieza, a Sala e a Camporgiano in Garfagnana, mi si è offerta nuova occasione di riconoscere costà non solo il passaggio graduato del macigno (*grès antico*) alle rocce ofiolitiche e specialmente al gabbro diallaggico, ma direi quasi una specie di fusione delle *pagliette di mica*, che costituiscono uno degli elementi del macigno, in altrettante laminette di *diallaggio bronsite* facenti parte del gabbro.

Al qual proposito non debbo tralasciare di accennare ciò che tornerò a mettere in campo all'Art. San-Casciano di Val-di-Pesa (*Comunità*) relativamente all'altro fenomeno per cui esistono lungo la sommità de' monti che separano la Val-di-Pesa dalla Val-di-Greve, dei quali sono una continuazione i poggi di Mosciano, immensi depositi di ciottoli di varia mole formati di macigno e di alberese, che costituire dovevano un vasto letto del fi. in un'epoca forse contemporanea alla comparsa delle rocce ofiolitiche dell'Impruneta, di Mosciano e di molti altri luoghi posti fra la Greve, la Pesa e l'Arno.

Mosciano finalmente diede cognome ed origine a varie illustri famiglie fiorentine, fra le quali mi limiterò a rammentare quel *Trinciavella* patrono della ch. di S. Andrea a Mosciano, creduto da alcuni l'autore della famiglia Nerli, quello che nel 1200 era uno dei consiglieri del potestà di Firenze. Citerò un Mari da Mosciano che nell'anno 1302 cuoprì la carica di gonfaloniere della Rep. Fior. Farò menzione di Spinello da Mosciano autore della nobil casa Spinelli, il quale come uomo guelfissimo fu messo al bando dell'impero da Arrigo di Luxemburgo nel decreto fulminato li 13 febb. 1313 dal Poggio Imperiale (ora S. Lucchese) contro i Fiorentini; quello stesso Spinello da Mosciano che fu per tre volte gonfaloniere della repubblica, dalla quale venne inviato ambasciatore a Napoli dopo essere stato uno de' sei distinti cittadini destinati a ordinare e presedere all'edificazione della nuova Terra di Firenzuola. Finalmente portò il nome seco della contrada quel Mosciano da Mosciano che nel 1313 fu gonfaloniere di giustizia della Signoria di Firenze.

La parr. di S. Andrea a Mosciano nell'anno 1833 noverava 641 abit.

La parr. di S. Paolo, o *S. Polo* nell'anno medesimo faceva 139 abit.

Mosciano, o *Musciano* (*Pieve di*) nel Val d'-Arno inferiore. — All'Art. Montopoli, di cui questa chiesa fu la prima battesimale, indicai l'ubicazione e il primo documento conosciuto che la riguarda. — Al che adesso aggiungerò, qualmente porta tuttora il nome di *Musciano* una collinetta lungo la strada comunale che staccasi dalla regia postale pisana allo stradone di Varramista per condurre al Cast. di *Marti*; nella cui collinetta fosse fu il Cas. omonimo, ed ora vi resta un oratorio (S. Donnino *a Musciano*) dipendente dalla parr. di S. Maria Novella di Marti nella Com. di Palaja; mentre il luogo dell'antica pieve di S. Pietro a *Mosciano* è compreso, come dissi, nella Com. di Montopoli presso la casa colonica del podere della *Pieve*.

Alla stessa ch. battesimale riferiscono due altri documenti, oltre quello dell'anno 746, recentemente pubblicati nel T. V. P. III delle Memorie per servire alla storia di Lucca; il primo del 21 maggio 949, ed il secondo del 18 luglio 983.

Nel registro delle chiese della diocesi lucchese redatto nel 1260, il piviere di S. Pietro a *Mosciano* aveva sotto di sè le seguenti 15 ville e contrade; 1. S. Stefano di *Montopoli* (ora pieve); 2. SS. Martino e Bartolommeo di *Marti* (*Ved.* Marti); 3. S. Jacopo di *Cambromusso* (ignota); 4. S. Barbara a *Gabbiano* (oratorio annesso a un benefizio del capitolo d'Empoli); 5. S. Ilario di *Montalto*, nella cura di Stibbio, (distrutta); 7. S. Andrea di *Monte Foscoli* (nella cura di Stibbio, senza esservi rimasta traccia di chiesa); 8. S. Andrea a *Monte-Vecchio* (fu demolita nel 1592); 9. S. Maria di *Valiano* (forse la stessa di S. Martino *di Vajano*, distrutta nel 1592); 10. S. Maria *al Porto*, (forse al luogo detto ora *le Porte* fra S. Romano e l'Arno); 11. S. Giusto *di Marti* (distrutta fra Usigliano e Marti); 12. S. Pietro di *Usigliano* (esiste fra Palaja e Marti); 13. S. Frediano *di Marti* (interdetta); 14. S. Jacopo *di Monte*, (ora detto *S. Jacopino*, oratorio pubblico sotto S. Romano); 15. S. Michele *di Limite* (presso la ripa sinistra dell'Arno sotto S. Romano, attualmente interdetta); la qual ultima chiesa fu rammentata all'Art. Montopoli.

MOSCONA sopra Grosseto nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Cast. da lunga mano dirocato sopra un poggio che diede il vocabolo ad una chiesa plebana, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto, dalla qual città il castellare di Moscona è 4 migl. a sett. grec.

Cotesto monte che si alza 544 br. sopra il mare è l'ultimo di quelli che si avanzano lungo la ripa destra dell'Ombrone nella pianura grossetana. Esso scende qua-

si a picco dalla parte che guarda pon., dove trovansi a suoi piedi le Terme roselane presso la strada R. grossetana, mentre a lev. lambisce la sua base il fiume prenominato.

Per quanto manchino memorie da potere notiziarci sul castello di Moscona che Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo non sò perchè appellasse *Guascona*, pure le vestigia delle sue mura fanno supporre che l'origine debba essere piuttosto antica, essendo che una parte di esse è a opera reticolata, coperta da forte intonaco colorito di rossigno tuttora superstite sul muro di alcune stanze rovinate. — Giorgio Santi nel suo Terzo viaggio per la provincia inferiore senese visitando il poggio di Moscona descrisse con qualche dettaglio le rovine di quel castello, che riconobbe essere stato circondato da un triplice recinto di mura, costruite di pietra calcarea semigranosa scavata nel poggio stesso. — Egli riscontrò nell'area del secondo recinto le vestigia di sparse casupole e di altre fabbrichette rasate al suolo. Il terzo e più alto recinto circolare che occupa la sommità pianeggiante del monte di Moscona, sembra aver servito ad uso di fortilizio; essendochè quella torre circolare alta circa 24 piedi, sebbene in parte diroccata, ha una periferia di circa 150 braccia. — Essa pure è fabbricata dell'istessa pietra calcarea lavorata e commessa insieme con cemento. Evvi una cisterna con sotterraneo, e vi sono due porte, una a lev. e l'altra a pon., senza indizio però di finestre nè di feritoje, o di altre superiori aperture.

In quanto poi alla perduta pieve di Moscona, la cui ubicazione probabilmente appella al poggio della Canonica, esiste ricordo della sua esistenza sino alla prima metà del secolo XIV in un documento del dì 6 luglio 1331, citato all'Art. GROSSETO (Vol. II. pag. 541), quando il priore del mon. di Sestinga si appellò contro un decreto vescovile emanato dal prete Cenni pievano della pieve di Moscona a nome di Agnolo vescovo di Grosseto, di cui il detto parroco era vicario.

MOSSE (PONTE ALLE) — *Ved*. PONTE ALLE MOSSE presso Firenze.

MOSSONA, o *MOJONA* in Val-d'Orcia — *Ved*. *MOJONA*.

MOSTESIGRADI, o *MONSTESIGRADI* (*PIEVE DI*), già al *MONASTERO DI SICHERADI*, ora MONSAGRATI nella Valle-del-Serchio

Ecco uno degli esempi più persuadenti per convincere sulla fallacia di tante etimologie che taluni pretendono assegnare all'origine incerta di alcune terre e castelli. Imperocchè la pieve di S. *Reparata*, attualmente detta *a Monsagrati*, nei sec. XIII e XIV fu qualificata col vocabolo di *Monstesigradi*, mentre la stessa chiesa plebana avanti il mille portava l'indicazione del *Monastero* appellato *Sicheradi*. — A dimostrazione di questo vero basteranno due istrumenti del 19 febb. anno 766 e 28 febbrajo anno 961, pubblicati nel T. IV. e V. delle Memorie lucchesi, nelle quali scritture, all'occasione di rammentare la pieve di S. Reparata a *Monsagrati*, essa fu qualificata: *sita loco et finibus prope Ecclesia* MONASTERIO *quod dicitur* SICHERADI. — *Ved*. MONSAGRATI.

MOTRONE, o MUTRONE (*Castrum Mutronis*) nel littorale di Pietrasanta. Rocca distrutta nel principio del sec. XIX i cui ruderi veggonsi tuttora presso la riva del mare, nella parr. di S. Rocco a Capezzano, Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

La rocca di Motrone era in origine fondata sulla battuta del mare, che si è discostato un quarto di miglio dalle sue rovine, lungo l'antica via regia dalla quale prese il nome Viareggio, presso lo sbocco del fiume di Seravezza, appellato costà il *fosso delle Prata*, o *Fiumetto*, già *Fiume vecchio* della *Versilia*.

È cosa incerta per me, se questo luogo di *Motrone* prendesse il vocabolo da un fosso o canale del territorio di Camajore rammentato in una membrana lucchese del 7 genn. 810, riguardante la compra fatta da Jacopo vescovo di Lucca di vari pezzi di terra del distretto di Nocchi sopra Camajore, alcuno dei quali terreni confinava col rio appellato *Mutrone*, o *Motrone*. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. II.)

In una carta del 2 sett. 954 pubblicata di fresco nella P. III T. V delle Memorie per servire alla storia di Lucca, relativamente ad una permuta di beni posti in Versilia di pertinenza della pieve di S. Felicita in Val di-Castello, è rammentato un *Cafaggio* presso *Mutrone* confinante con la selva di Capezzano, d'appresso al

rio di *Motrone* si fa parola in altro istrumento del 25 agosto 983, ivi pubblicato.

Non dirò col Tegrimi biografo di Castruccio che il Cast. di Motrone sia stato anticamente un sepolcreto, mentre gli Annali di Caffaro lo qualificano un porto fino dal secolo XII, quando i Genovesi uniti ai Lucchesi innalzarono sulla riva del mare la prima torre di legno, stata poi dal Comune di Lucca convertita in un fortilizio di materiale, che l'annalista Beverini descriveva presso a poco così:

Motrone per sito, per opere e per valore della sua guarnigione era una rocca sicurissima, poichè per un lato dal mare e per l'altra parte da una gran fossa trovavasi cinta e difesa. Avvegnachè questa fortezza presentava una figura quadrata con quattro torri pure quadrate ai suoi angoli, e una quinta torre in mezzo maggiore delle altre, alta da terra 40 cubiti.

Io non saprei se fosse stata ridotta a tale stato la rocca di Motrone tosto che ai Lucchesi per forza d'armi nel 1172 riescì di ritorla ai Pisani che l'avevano due anni innanzi occupata, e che scambievolmente più tardi ripresero nelle guerre sotto l'impero di Federigo II fra i due popoli guerreggiate.

So bene che consideravasi a quel tempo Motrone un fortilizio di tale importanza, che nella pace del 1254 i Fiorentini arbitri delle parti belligeranti misero fra i patti, che i Pisani dovessero restituire questa rocca ai Lucchesi. — (*Annal. Lucens.*)

Che se allora dai Pisani quella consegna non fu eseguita, vi si trovarono però costretti due anni dopo (1256) allorchè in conseguenza della vittoria riportata a S. Jacopo a Metato in Val-di-Serchio i Pisani dovettero accettare dall'oste condizioni molto più dure di quelle del 1254; una delle quali fu la consegna alle armi de' Fiorentini della rocca di Motrone, affinchè ne disponessero a loro volontà. Fu in quella circostanza che rifulse splendidissima la virtù spartana di un senatore della repubblica fiorentina; voglio dire di Aldobrandino Ottobuoni, il quale avendo proposto in consiglio alla Signoria, che la fortezza di Motrone per esser troppo di lungi dal territorio fiorentino si dovesse atterrare piuttosto che conservare, trovò quella proposizione molti fautori in senato; nè altro restava che nella tornata del giorno appresso di passarla ai voti. E fu allora che i Pisani per mezzo di un fedele ministro fecero profferire segretamente all'Ottoboni quattro e più mila fiorini d'oro, purchè egli facesse opera davanti al senato fiorentino che Motrone si disfacesse. Ciò bastò all'Aldobrandino, che, sebbene non molto agiato di beni di fortuna, era ricchissimo di onore, per accorgersi quanto fosse per essere contraria all'interesse della patria la sua prima proposizione. Dondechè tornato il dì seguente in consiglio, con tanta pacatezza di animo e buone ragioni perorò in senso tutto contrario alla opinione esposta nel giorno antecedente, che seppe indurre i suoi colleghi già propensi al far atterrare, a custodire invece per la repubblica il forte di Motrone. La quale rocca per decreto pubblico si dichiarò che si conservasse illesa dai Fiorentini, dai quali fu poi ai Lucchesi loro alleati fedelmente riconsegnata. — Ma la rabbia de' ghibellini dopo la vittoria di Montaperto si rivoltò anche contro Lucca; il cui governo allora guelfissimo non potè ulteriormente resistere, sicchè i Lucchesi nel 1264 furon costretti di consegnare la rocca di Motrone alle truppe del C. Guido Novello vicario pel re Manfredi in Toscana. Con tuttociò non riescì lungo il trionfo de' Pisani e del ghibellino partito, mentre la loro speranza e sostegno maggiore mancò col re Manfredi a Benevento nell'estate del 1266; dondechè poterono i Lucchesi ottenere dal re Carlo d'Angiò quello che a forza d'armi egli ben presto riconquistò, il forte di Motrone. — (*Annal. Lucens. ad ann.* 1267.)

Era costantemente Motrone sotto il dominio de' Lucchesi, quando il loro signore e capitan generale, Castruccio degli Antelminelli, al dire del suo biografo Tegrimi, ordinò intorno a quella rocca opere di difesa maggiore, tentando di riunire costà in un solo alveo tutte le acque che scendono dai monti della Versilia alla marina di Pietrasanta, e volendo ampliare il bacino di quello scalo per ridurlo, se fosse stato possibile a guisa di porto suscettibile di ricevere barche maggiori. Ma la morte del valoroso capitano lucchese scombussolò i più vasti progetti economici e politici di quell'uomo straordinario, e Motrone ricadde ben presto in poter dei Pi-

anni. Tale era lo stato di Motrone quando vi sbarcò il celebre Petrarca durante la guerra battagliata nel 1313 fra Luca Visconti signor di Milano, e i Pisani che con somma forza il suo Motrone difendevano. — *Ved.* Lanici. (Fr. Petrar. *Epist. famil.* Lib. V N.° 3.)

Ma appena che i Lucchesi per opera di Carlo IV furono emancipati dalla dipendenza del governo di Pisa (anno 1379, i loro Anziani decretarono una magistratura de' *consoli di mare*, affinchè procurasse la sicurezza alle merci e ai mercadanti nel porto di Motrone. — (Beverini, *Annal. Lucens.*)

Finalmente questo fortilizio trovandosi sul confine australe della comunità di Pietrasanta, venne staccato nel 1513 dal dominio lucchese a tenore del lodo pronunziato dal Pont. Leone X, che assegnò quel territorio alla Rep. fiorentina, dalla quale passò nei Granduchi di Toscana.— Il governo di quella e di questi tenne in Motrone una piccola guarnigione fino a che caduta la Toscana sotto il regime francese, Motrone in un bel giorno dalle navi inglesi a furia di cannonate fu sino ai fondamenti distrutto. — *Ved.* Pietrasanta, *Comunità*.

MOTRONE, già *Mutrone* nella Valle del Serchio.— Cas. che dà il nomignolo ad una chiesa parrocchiale (S. Giusto) nel priorato foraneo di Coreglia, Com. e circa 4 migl. a pon.-maestr. del Borgo a Mozzano, Giur. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra il fianco di un contrafforte dell'Alpe Apuana che scende verso scir. lungo la fiumana appellata *Torrita-Cava* sino alla ripa destra del Serchio, assai dappresso al confine lucchese con la Garfagnana modenese.

Fu questo Cas. di Motrone sino dal secolo X dai vescovi di Lucca concesso in feudo ai nobili di Versilia e di Anchiano. A conferma di questo vero esistono varie pergamene nell'*Arch. Arciv. Lucch.* anteriori al mille, fra le quali ne rammenterò una del 16 luglio 995, allorchè il Vesc. Gherardo allivellò a un tal Ildeberto, chiamato Ildizio sei poderi, ossiano case masserizie, due delle quali situate *in loco Moteroni*, insieme con la ch. dedicata a S. Giusto, posta nello stesso casale, a condizione di pagare per anno censo alla sua mensa 60 denari d'argento. — (Memor. lucch. T. V. P. III.)

Nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese, scritto nel 1260, la ch. di S. Giusto a Motrone era compresa nel pievanato di Decimo, attualmente sotto il priorato di Coreglia.

La parr. di S Giusto a Motrone nel 1833 contava 217 abit.

MOTTA (LA) in Val-di-Magra.— Piccolo Cas. nella parr. di S. Venanzio a Cerignano, Com. Giur. e appena un terzo di migl. a lev.-scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in costa sulla pendice occidentale del Monte-Chiaro che scende a Fivizzano fino al *Rosaro*.

In cotesto casalecchio nacque verso la metà del secolo XIV il poeta Giovanni Manzini da Fivizzano, che fu istruttore di Gabbriello Maria Visconti, cui il padre lasciò il governo di Pisa, dove nel 1404 il Manzini cuoprì a nome di questo signore la carica di potestà e capitano.— (Tronci, *Annal. Pis.*)

Il Manzini lasciò varie lettere MSS. pubblicate dal Pad. Lazzeri ne' suoi *Anecdota Romana*. Fra quelle dallo stesso gesuita, estratte da un codice del Collegio Romano, non sarà inutile per noi indicare il loro titolo e i nomi dei personaggi cui furono dirette.

La prima lettera, scritta intorno al 1388 la diresse al figlio di Pasquino de' Cappelli suo allievo, cui dà notizia della conquista di Verona fatta da Galeazzo Visconti. — La seconda è diretta allo stesso Galeazzo Visconti per confortarlo sulla morte di Bianca di Savoja di lui madre. — La terza verte sopra il Pont. Urbano VI e sulla pace ristabilita (circa l'anno 1389). — La quarta è diretta a Francesco di Bartolommeo Casini archiatro di Urbano VI.— La quinta discorre di una sua gita da Sarzana, dov'era a studio, a Fivizzano. — La sesta è scritta nel 1388 al bresciano Andreolo *de Ochis*, per dargli contezza specialmente della morte del Petrarca, il cui racconto è alquanto diverso da quello di altri biografi del sommo cantore, e tanto più meritevole di fede in quanto che il Manzini scriveva questa lettera 14 anni dopo il caso avvenuto; dicendo che il Petrarca fu trovato

morto col capo sopra un libro nella sua biblioteca, nel modo stesso che era avvenuto al pontefice Urbano V. — La settima lettera fu diretta a Giovanni detto *dell' Orologio* da Padova (*Gio. Dondo* inventore degli orologi da torre). — L'ottava a Rizardo de' Villani consigliere di Galeazzo Visconti. — La nona dà un' idea della peste che allora serpeggiava e della principale occupazione dell'autore nell'istruire il figlio di Pasquino de' Cappelli. — La decima del 14 genn. 1388 è diretta a Jacopo del Verme consigliere di Galeazzo signor di Milano. Tratta di una provocazione letteraria; oltre di ciò vi si rammenta il marchese Spinetta Malaspina di Fivizzano che il Manzini dichiara di lui signore. — La decimaprima del 13 febb. di detto anno è la risposta d'Jacopo del Verme. — La decimaseconda è diretta a Benedetto, e la decimaterza al di lui fratello Lorenzo, figli entrambi di Pietro Gambacorti signor di Pisa; l'ultimo dei quali fu ucciso insieme col padre nel 1392 da Jacopo Appiano. — La decimaquarta al nobil Francesco di *Dallo* studente in Bologna. — La decimaquinta al predetto Lorenzo Gambacorti con l'avviso che il Benincasa, famigliare de'Gambacorti, era venuto delegato a Galeazzo Visconti — La decimasesta è una lettera officiosa inviata a Battista di Marciaso in Lunigiana. — La decimasettima è indiritta al March. Spinetta Malaspina figlio di Gabbriello e fratello di Azolino di Fivizzano di lui padrone. — La decimottava è una risposta del Manzini a una provoca letteraria inviatagli da Giovanni de'Travesi maestro di belle lettere. — La decimanona è scritta da Pavia li 17 gennajo 1388 al magnifico Benedetto de' Gambacorti, in cui lo informa di una navigazione fatta per canale o per fiume (forse pel Ticino o pel Navilio) e si sottoscrive: *Johannes Manzinus de Motta.* — La ventesima datata dagli accampamenti di Galeazzo Visconti, è diretta al Prof. di grammatica maestro Ippolito da Parma. — Con la ventesimaprima scrive al preclaro Pasquino de' Cappelli onorevole segretario del signor di Milano. — La ventesimaseconda inviata a maestro Bartolommeo del Regno, Prof. di grammatica in Bologna, porta la data del 22 marzo 1388. — Nella ventesimaterza a Matteo da Pescia descrive la Val-di-Nievole e l'ameuità della medesima dove l'autore trovò che fiorivano a tempo medesimo tre rari ingegni, cioè Coluccio da Stignano, Matteo da Pescia e il fratello di quest'ultimo. — La ventesimaquarta è diretta al perito uomo Giov. Belardo da Parma. — La ventesimaquinta è la risposta a una lettera di amicizia del vicentino Antonio *de' Loschi* poeta. — La ventesimasesta all' amico Filippo di Val-di-Aosta. — La ventesimasettima al magnifico Andreazzo *Cavalcabò* di Cremona. — La ventesimaottava a Pasquino de'Cappelli scritta dal figlio di lui affidato alla cura letteraria del Manzini. — La ventesimanona a Guglielmo de' signori d'Aragona. — La trentesima al medico maestro Ugone del Regno, è una lettera di condoglianza sulla morte del fratello. — La trentesimaprima al suo fratello Antonio Manzini, ortatoria alla virtù. — La trentesimaseconda è inviata a maestro Tebaldo da Como medico fisico in risposta ad altra di lui; nella quale si sottoscrisse: *Johannes Manzinus de Motta de Lunexana.* — La trentesimaterza a Bartolommeo degli Oradini di Carrara suo zio materno. — La trentesimaquarta finalmente è diretta a Ippolito da Parma, che il Manzini chiama suo maestro, nella quale tratta dell' imitazione de' più celebri scrittori.

Che Giovanni Manzini fosse nato nella villa della Motta e non già a Ponzano, come fu creduto dal bizzarro poeta Cesare Orsini, denominato *Maestro Stoppino*, oltre la dichiarazione da lui stesso fatta appiè di due lettere (decimanona e trentesimaprima) quì sopra indicate, lo qualifica una lettera officiale che scriveva li 14 marzo 1405 da Casola di Lunigiana Giovanni Sernicolai, ivi potestà, a Paolo Guinigi Signor di Lucca, dalla quale risulta che mess. Giovanni Manzini in quel mese era tornato in patria. — *Ved.* CASOLA, e CERIGNANO in Val di Magra.

Di un'altr'opera del Manzini ignorata dal Pad. Lazzari, e resa di pubblico diritto dal Baluzi nel T. IV pag. 127 e segg. delle sue *Miscellanee*, devesi la scoperta al dotto Arciv. lucchese Gio. Domenico Mansi. Consiste essa in un estratto di varie cronache, delle quali Mons. Manzi dice, che fu autore l' *egregio dottore nell'uno e l'altro diritto D. Giovanni Manzini, oriundo del castel di Fivizzano in Lunigiana.*

La qual sinopsi di cronache per asserto del Manzini medesimo fu scritta da lui nella biblioteca di Berna nel marzo del 1401. Ed è lì, dove facendo menzione della guerra tra Gio. Galeazzo conte di Virtù e Francesco di Carrara, dice, che a que' tempi fioriva un altro fonte di eloquenza in Coluccio di Piero cancellier fiorentino che egli appella suo maestro, siccome suoi precettori per egual modo sono ivi qualificati Giovanni Baldo e Angelo perugino.

Mozi (s. Quirico a) in Val di-Fine. — *Ved.* Badie (le due).

MOZZA (TORRE) nel Littorale toscano. — *Ved.* Littorale Toscano.

MOZZANELLA, o MOZZANELLO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Salvatore) già convento di frati romitani Agostiniani nella Com. di Castiglione, Giur. di Castelnovo di Garfagnana, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

È posto in costa sulla ripa destra del torr. detto *Mozzanella*, influente alla sinistra del Serchio a Pontecosi, circa un miglio sotto il Cas. di Mozzanella.

Del convento de' romitani Agostiniani di Mozzanella il Pacchi nelle sue Memorie della Garfagnana indica alcuni ricordi del secolo XIII, fra i quali una carta del 1251, nella quale si nomina Fr. Mauro *priore di Mozzanello*, intervenuto al capitolo generale della sua religione. Cotesto convento di Mozzanello doveva fare l'annua offerta di mezza libbra di cera alla mensa vescovile di Lucca. Dopo soppressa questa famiglia di Agostiniani, la chiesa di S. Salvatore a Mozzanella fu eretta in parrocchiale sotto il priorato di Castiglione.

La parr. di S. Salvatore a Mozzanella nel 1832 noverava 133 abit.

MOZZANELLO in Val di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo a Mozzanello, o alla Collina*) già del piviere di S. Gavino Adimari, attualmente sotto quello di Barberino di Mugello, nella cui Com. Giur. è compreso, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in un poggio appartenente al contrafforte che scende dall' Appennino di Monte-Piano, fra la Valle del Bisenzio e quella superiore della Sieve, quasi tre migl. a maestr. di Barberino.

Da un istrumento del 24 aprile 1042 citato all'*Art.* Cercina si rileva che fino d'allora possedevano in Mozzanello i nobili da Cercina e da Barberino — *Ved.* Collina (S. Lorenzo alla).

Mozzeto in Val-di Merse. — Cas. perduto, la cui chiesa faceva parte del distrutto piviere di *Sorciano* nel distretto giurisdizionale di Radicondoli. La chiesa di *Mozzeto* è citata come esistente nel sinodo diocesano volterrano del 1356. — *Ved.* Sorciano.

MOZZICONE (MONTE) nella Valle del Rabbi in Romagna. — È un contrafforte dell'Appennino che scende dalle spalle del monte di Falterona fra la Valle del Rabbi e quella del Bidente, la cui altezza misurata dal Pad. Giovanni Inghirami fu trovata di br. 1651 sopra il livello del mare. — *Ved.* Premilcore, *Comunità*.

Mucchio in Val-d'Elsa. — Cas. che ha dato il nome ad una prioria abbaziale distrutta (S. Pietro) e ad una porta castellana abbattuta nella Terra di San-Gimignano, da cui Mucchio era circa due migl. a maestro, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. già di Volterra, ora di Colle, Comp. di Siena.

Nel tempo che la ch. di S. Pietro di Mucchio dipendeva dal pievano di San-Gimignano, cui la confermò il Pont. Onorio III mediante breve del 3 agosto 1220, il Cas. omonimo sembra che fosse uno dei tanti feudi fino dal 1186 da Arrigo VI assegnati a Ildebrando Vesc. di Volterra, al cui successore, i Vesc. Pagano, nel 1226 dall'Imp. Federigo II vennero confermati.

La chiesa di *Mucchio* fu poi ceduta ai monaci Camaldolensi della non lontana badia di S. Pietro a Cerreto, i quali ne istituirono un priorato dipendente dall' abate di quest'ultimo monastero. Concorrono a dimostrarlo varie pergamene di S. Michele in Borgo di Pisa state pubblicate dagli Annalisti Camaldolensi; fra le quali una del 1282 che tratta della restaurazione da farsi alla chiesa di S. Pietro di Mucchio a spese di quei cenobiti. Anche un istrumento dell'anno 1335, rogato nello stesso claustro: *Actum in Abbatia Mucchi*, rammenta un don Martino monaco Camaldolense, priore di *S. Pietro di Mucchio*.

MUCCIAFORA nel Val-d'Arno aretino. — Una delle contrade o Cas. del piviere della Chiassa che facevano parte

delle 14 sezioni del quartiere omonimo una delle *Camperie di Arezzo* innanzi che la legge del 7 dic. 1771 riunisse le stesse *Camperie* in un sol corpo amministrativo della Comunità medesima.

MUCCIANA, o MUCCIANO in Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a pon. di San-Casciano in Val-di-Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in piaggia sulla schiena de' poggi della Romola presso la loro base bagnata dal fiume Pesa.

Rammenta questo luogo di Mucciano un' istrumento della badia di Passignano del marzo 1100, rogato *in Vicchio dell' Abate, giudicaria fiorentina.* Con esso Berardo figlio di Uberto insieme con Berta figlia di Benno di Ranieri sua moglie donarono alla badia di Passignano tutta la porzione di beni spettanti alla predetta donna situati nel castello di Ripa in Val-di-Pesa e nelle corti di Albignaula (ora *Bignola*) e di Mucciana.

Anco nel 1189 la stessa badia acquistò il mulino di Mucciana in Pesa mediante donazione fattale da Ildebrandino del fu Orlandino e da Sobilia sua moglie, con atto rogato a Castel-Vecchio nel piviere di S. Pancrazio. — *Ved.* Castel Vecchio in Val-di-Pesa.

Infatti la chiesa di Mucciana fu per lunga età di giuspadronato dell'abate vallombrosano di Passignano che la conferiva alternativamente col popolo. — Attualmente è di data del Granduca.

La parr. di S. Jacopo a Mucciano nel 1833 aveva 132 abit.

MUCCIANO, e MOCCIANO in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Agata), cui è annesso S. Jacopo a *Pianezzole*, nel piviere di S. Giovanni Maggiore, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto lungo il torr. *Elsa*, a lev. della strada maestra faentina presso le falde dell' Appennino di Ronta e Casaglia. — La chiesa parrocchiale di struttura antica risiede sopra un poggio.

Anche nel comunello di questo Mucciano ebbero podere i vescovi di Firenze fino dal sec. XII, quando pagavano alla stessa mensa un tributo di grano i figli e discendenti di Tignoso da Mucciano.

È compresa in questo popolo una tenutá con comoda villa signorile e annesso oratorio dei March. Torrigiani, già Minerbetti, chiamata il *Corniolo*, la quale tenuta un dì apparteneva in parte alla casa magnatizia Minerbetti, e in parte alla famiglia Ricci di Firenze.

Non meno bella è la villa detta *la Casa*, già dei marchesi Niccolini, ora Martini, e in tempi anteriori dei signori *Della Casa*, dalla qual famiglia discese il celebre monsignor Giovanni Della Casa.

La parr. di S. Agata a Mucciano nel 1833 contava 25 abit.

MUCIGLIANI, e MUCIGLIANO fra la Valle dell'Arbia e quella dell'Ombrone sanese. — Cast. distrutto, dove sono poche case da contadini con chiesa parr. (S. Andrea) nel piviere di Vescona, Com. Giur. e circa 7 migl. a maestr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa situata un miglio circa a grec. della villa di Vescona e della strada R. Lauretana, la cui schiena volta a lev. acquapende nella Valle dell'Ombrone, mentre per gli altri lati della collina di Mucigliani scendono i rivi che danno origine e alimento al torr. *Biena* tributario dell' Arbia.

Fu cotesto castelletto insieme con l'altro di Vescona fra que' tanti che possedevano nella Scialenga i conti della Berardenga sino da quando un individuo della stessa prosapia nell' anno 1023, risedendo nel suo castello di Montaperto, assegnava al Mon. di S. Salvadore della Berardenga fondato dai suoi maggiori, alcuni beni e rendite della corte e distretto di *Mucigliano*. — (Annal. Camald.)

In seguito *Mucigliani* nel secolo XIII era posseduto da un Ranuccio di Griffolo (forse della stessa consorteria), a favore del quale il Comune di Siena nel 1251 confermò il dominio di *Mucigliani*. — In tempi più moderni cotesto luogo con i poderi annessi fu acquistato dalla famiglia patrizia sanese de' Saracini, che lo riunì alla sua tenuta di Vescona.

La parr. di S. Andrea a Mucigliani, o Mucigliano, nel 1640 noverava 29 abit.; nel 1745 ne aveva 51, e nel 1833 contava 81 abit.

MUGELLO (*Mucellum*, e *Mugellana Regio*) nella Val-di-Sieve. — Intendesi generalmente per Mugello, non già l' in-

tiera Val-di-Sieve, ovvero la porzione superiore e occidentale della vallata, a partire dall'origine della fiumana *Stura* sino alla confluenza in Sieve del torr. *Dicomano*.

È una contrada posta a piè della catena centrale dell'Appennino, cominciando dallo *Stale* sopra la Futa e di là per i monti di *Castel Guerrino, Giogo di Scarperia, Colla di Casaglia, e le Scalette di Belforte* sopra *Corella*. La qual giogana mentre ripara alla contrada del Mugello i venti settentrionali, le fa spalliera dal lato di pon. un contrafforte che da Mangona s'inoltra per la *Calvana*, il quale dipoi si avvalla per congiungersi alla giogana subalterna che sotto nome di *Monte delle Croci*, *Monte-Morello*, *Pratolino*, *Monte-Senario*, *Monte-Rotondo e Monte-Giovi*, si dirige da pon. a scir. e quindi volta a lev. sino al fiume Sieve dirimpetto a Dicomano. Dondechè quest'ultima giogana, mentre che dal lato di ostro rechiude il Mugello, con la faccia opposta serve a circoscrivere dalla parte di sett. il Val-d'Arno fiorentino.

È opinione sostenuta da molti geografi di vaglia che la regione Mugellana fosse anticamente abitata, e prendesse il nome che porta da una tribù la più orientale de' Liguri, detti *Magelli*. — *Ved.* APPENNINO TOSCANO.

La maggior lunghezza della regione appellata *Mugello*, geograficamente calcolata, si estende dal gr. 28° 53′ al 29° 10′ long. e nella sua maggiore larghezza dal gr. 43° 46′ al 44° 8′ latit. Questa larghezza però è assai più angusta dalla parte orientale, poichè, a principiare dalla sommità del *Monte-Giovi* fino alla cima dell' Appennino di *Belforte* sopra *Corella*, si dilunga appena per nove minuti di grado.

Dondechè tutta la superficie della regione Mugellana, approssimativamente calcolata, occuperebbe poco più poco meno di 204 miglia geografiche, pari a 228 miglia toscane quadr.

Dal prospetto della popolazione delle sei comunità che attualmente abbracciano il Mugello con il loro territorio, risulta che nel 1840, non detraendo 3146 quadr. per corsi d'acqua e strade, esso era repartitamente abitato da 176 persone per ogni migl. quadr. toscano.

Le più alte cime dell' Appennino, che separano il Mugello dalla Romagna granducale e dall'*Alpe fiorentina* (la Comunità di Firenzuola) sono: la *Futa*, *Castel-Guerrino*, la *Colla di Casaglia*, e il *passo alle Scalette di Belforte*, mentre dalla parte de' Monti Fiesolani, e di quelli che gli si aggiogano dal lato di pon. per separare il Mugello dal Val-d'Arno fiorentino, si contano il *Monte-Giovi*, *Monte-Senario*, *l'Uccellatojo*, *Monte-Morello* e *Monte delle Croci*.

Tale è a un dipresso l'estensione e situazione della provincia del Mugello, la cui particolare descrizione diede materia a un buon libro scritto sotto quel titolo dal dott. Giuseppe Maria Brocchi, e pubblicato in Firenze nell'anno 1648.

Per verità possiamo ripetere col citato scrittore, che la vaga e deliziosa provincia Mugellana è tra le più belle contrade della Toscana, a contatto del distretto fiesolano e da Firenze appena otto miglia lontana. La quale contrada, sia per temperatura di clima, sia per amene, docili e numerose colline che ne ricuoprono la valle, sia per la variata ed ubertosa coltura, per le gigantesche piante di querci che fiancheggiano le tante strade rotabili in ogni direzione; per produzioni di frutta d'ogni genere ricchissima; per le popolose terre, per le magnifiche ville signorili, per gli avanzi di numerose rocche e castelletti; e finalmente è importante per richiamare alla memoria la prima sede e le principali ville di quella casa potentissima che diede tanti uomini celebri alla repubblica fiorentina e al Vaticano, e che da cittadina seppe farsi sovrana della sua patria.

La strada R. Bolognese, ora salendo, ora scendendo, attraversa la porzione occidentale del Mugello da ostro a sett., a partire dalla catena meridionale de' poggi fra l'Uccellatojo e Pratolino, e di là attraversando la profonda vallecola della *Carza* essa oltrepassata la seconda posta di Cafaggiuolo per poi salire i colli delle *Maschere* e di *Monte-Carelli* fino al Monte di Fò sul varco della Futa.

La strada provinciale chiamata del *Mugello* staccasi dalla R. Bolognese presso la villa di Novoli, e passato il fiume a S. Piero a Sieve lungo la ripa sinistra dello stesso fi. guida a Dicomano e a Vicchio.

È parimente provinciale la *strada Faentina* che dal Ponte-Rosso sul *Mugnone* rimontando il corso di questo torrente, sot-

to il vocabolo di *Strada delle Salajole*, entra in Mugello al giogo dell'Olmo, e di là scendendo varca il fi. Sieve passando per Borgo S. Lorenzo, e salendo l'Appennino di Casaglia, di dove prosegue il cammino per la Com. di Marradi in Romagna. — Staccasi dalla stessa strada R. Bolognese presso Monte-Carelli la strada militare di Barberino di Mugello che varca il Monte delle Croci e di là scendendo nel Val-d'Arno a Calenzano va a Signa per unirsi alla R. Livornese.

QUADRO della Popolazione della così detta PROVINCIA DEL MUGELLO, *repartita per le sue sei Comunità, a quattro epoche diverse*

Nome dei Capiluoghi delle Comunità del Mugello	Superficie totale delle Comunità in Quadrati agrarj	Popolazione			
		ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
1 Barberino di Mugello	46141	4728	6170	8771	8933
2 Borgo S. Lorenzo	42679	7095	8739	10787	10918
3 San Piero-a-Sieve	10640	903	1332	2713	2895
4 Scarperia	23535	3097	1556	5297	5246
5 Vaglia	16657	1530	1267	2656	2738
6 Vicchio	43244	5225	4765	8621	9373
TOTALE ..	Quadr. n.° 183014	Abit. n.° 22578	26629	38846	40103

MUGELLO (S. AGATA DI) — *Ved.* AGATA (S.) AL CORNOCCHIO.

MUGELLO (BARBERINO DI) — *Ved.* BARBERINO DI MUGELLO.

MUGELLO (CISTIO IN) — *Ved.* (S. DONATO AL CISTIO).

MUGELLO A CORNOCCHIO (S. AGATA DI) — *Ved.* AGATA (S.) AL CORNOCCHIO.

MUGLIANO, o MAGLIANO in Val-di-Chiana. — *Ved.* MAGLIANO, o MUGLIANO.

MUGNANA in Val-di Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) piviere di Cintoja, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in collina sul fianco occidentale del poggio di Cintoja lungo la strada che mena a quella pieve, avendo dirimpetto a ostro il poggio di S. Giusto a *Monte-Rantoli*, o a *Monte-Martiri*. — Questa montuosità è nota per il marmo rosso che trovasi nel colle *di Cafaggio* compreso nella fattoria di Cintoja del March. Riccardi-Vernaccia donde ne' tempi andati si escavò, e dove potrebbe estrarsi tuttora quel marmo rosso compatto che servì a incrostare di liste variate di marmo *bianco*, *rosso* e *nero* le mura esterne del Duomo di Firenze e della contigua torre di Giotto.

Della chiesa parrocchiale di S. Donato a Mugnana era patrona la famiglia dei conti Bardi di Vernio, ora de' CC. Guicciardini loro eredi. — Che però la famiglia de' Bardi possedesse vigne e poderi in Val-d'Ema fra l'Antella, Lappeggi e Cintoja non ne lascia dubbio la storia, nè la sua villa di *Ralatro*, ma ancora lo dimostra il faceto scrittore fiorentino Franco Sacchetti in una graziosa Novella, relativa alla celia fatta dai pievano dell' Antella a mess. Vieri de'Bardi col cambiargli i magliuoli della Vernaccia che egli aveva fatto venire da Corniglia nel Genovesato per porgli in un suo luogo vicino all'Antella.

La parr. di S. Donato a Mugnana nel 1833 contava 211 abit.

MUGNANO in Val-d' Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Giacomo) nel piviere di Corsano, Comunità e 5 miglia a maestr. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra una piaggia cretosa bagnata a lev. dal torr. *Sorra* e a sett. dal borro di *Fogna* suo tributario. Era costà in Mugnano fino dal secolo XIV un convento di Frati dell'ordine detto degl' Ingesuati fondato dal cittadino sanese S. Colombino, nel tempo che il comunello di Mugnano era rappresentato da un sindaco.

La parr. di S. Jacopo a Mugnano nel 1833 noverava 78 abit.

Mugnano (*Munianum*) nel Val-d'Arno inferiore. — Due casali omonomi nella stessa valle, uno de' quali diede il vocabolo a due chiese (S. Michele e S. Donato) nel piviere di Fabbrica presso Cigoli, Com. Giur. di Sanminiato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze; e l'altro fra la Gusciana e l'Arno nel piviere e Com. di S. Maria a Monte, Dioc. e Comp. medesimo. — A quest'ultimo Mugnano riferisce fra le altre una carta del 9 aprile 809 pubblicata nel T. V. P. II. delle Memorie lucchesi.

MUGNONE torr. (*Munio*) — Questo fiumicello poetico al pari del *Sebeto* di Napoli e direi quasi del *Xanto* e del *Simoenta* di Troja, ha la sua origine sulla faccia meridionale dei monti fiesolani che separano il Val-d'Arno fiorentino dalla regione del Mugello.

Imperocchè il *Mugnone* nasce dai poggi che scendono nel valloncello da Pratolino, mentre il fianco opposto spetta ai contrafforti del Monte-Rotondo, ed il suo fondo è chiuso dal poggio dell'Olmo. — È di costà donde si apre la tanto decantata vallecola del *Mugnone*, ma che poi alle limpide e fresche acque del fiumicello cammin facendo se gli si para davanti il poggio su cui restano i pochi avanzi della città di Fiesole, alle di cui falde occidentali per una profonda gola il *Mugnone* passa sotto il Ponte dell'Abbadia, per entrare nella vaghissima *Valletta delle Donne*, dal Boccaccio convertita in una nuova Arcadia. Passata la *valletta*, il *Mugnone* rasenta il borgo di S. Marco Vecchio, e per variato corso, dopo avere un dì attraversata la città di Firenze, prima a lev. quindi a pon., e finalmente lungo le mura occidentali dell' ultimo suo cerchio, attualmente placido fra erbosi argini scorre per la ridente pianura nel suburbio occidentale della capitale, cavalcato per via dal Ponte Rosso, fra la Porta S. Gallo e l'estreme falde della collina del Pellegrino, quindi dal pietroso Ponte all'Asse, e allorchè si è allontanato un miglio dalla città di Firenze esso attraversa la strada di *Polverosa* sotto il Ponte di S. Donato, e poco appresso la regia Lucchese sotto il Ponte alle Mosse, di dove s'incammina in direzione obliqua verso il Barco per maritarsi fra il borgo di Petriolo e le RR. Cascine al fiume maggiore della Toscana dopo il breve cammino di circa 9 migl. dalla sua origine.

MUGNONE (S. MARCO al) — *Ved.* Marco (S.) Vecchio.

MULAZZANA e MULAZZANO. — *Ved.* Molazzana e Molazzano.

MULAZZO in Val-di-Magra. — Cast. che diede il titolo a un antico feudo dei marchesi Malaspina, dov'è una ch. arcipr. (S. Pietro). — È capoluogo di Com. nella Giur. di Tresana, governo di Aulla e Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, gia di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra un poggio diramatosi verso grec. dal monte di *Corneviglio*, lungo il torr. *Mangiola*, che scende dal lato destro della Magra, in cui si scarica un migl. e mezzo a lev. di Mulazzo. — Trovasi questo Cast. fra il gr. 27° 33' long. e il gr. 44° 19' latit. circa 6 migl. a ostro di Pontremoli; 2 migl. a maestr. di Groppoli, 3 a lib. di Filattiera, e 7 migl. a pon. di Bagnone.

Il feudo, ora Com. di Mulazzo, apparteneva ai marchesi Malaspina fino dal secolo XII; essendo che Mulazzo è rammentato fra i castelli dipendenti da quei dinasti nel lodo del 1202, pronunziato in Sarzana, tra Gualfredo vescovo di Luni da una parte, ed i marchesi Currado l'*antico*, Guglielmo e Alberto figli che furono del grande Obizzo; sia perchè allo stesso Currado *seniore* nella divisione de'feudi fatta nel 1221 fra esso e i nipoti suoi, a lui medesimo toccò Mulazzo con altri paesi posti alla destra della Magra. Intendo dire dell'avo del March. Currado *giuniore*, la cui ombra fu da Dante figurata nel Purgatorio, quando rivolta al poeta,

Cominciò ella, se novella vera
Di Val-di-Magra o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l'antico, ma di lui discesi.
A' miei portai l'amor che qui raffina.

Avvegnachè il secondo Currado fu figliuolo del March. Federigo e fratello di Moroello March. di Mulazzo, nati entrambi da Currado *l'antico* e da Costanza de' principi di Taranto.

Da questo secondo Currado, stipite dei marchesi di Villafranca, e da Oretta sua moglie nacque un'unica figlia, che fu quella donna Spina, di cui il Certaldese contava lo storico romanzo di madonna Beritola nella sesta Novella della seconda giornata del Decamerone. Era quel Currado *giuniore*, il quale per aver lasciato ogni suo feudo ai nipoti e cugini, la sua ombra purgante diceva:

A' miei portai l' amor che qui raffina.

— *Ved.* Gaignano in Val di-Magra.

Uno de' cugini di Currado giuniore fu quel March. Franceschino Malaspina figlio di Moroello March. di Mulazzo che nel 1306 accolse ad ospizio Dante; mentre l'altro Moroello marito d'Alagia del Fiesco era figlio del March. Manfredi e nipote di Currado *seniore* Guelfo di partito, al segno che nel 1302 alla battaglia di *Campo-Piceno*, o di *Piteccio*, e 4 anni dopo all'assedio di Pistoja comandava l'oste lucchese; ragion per cui dall'Alighieri sotto allegoria fu segnalato così:

Tragge Marte vapor di Val-di-Magra
Che di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra Campo Picen fia combattuto.
Ond' ei repente spezzerà la nebbia
Sì che ogni Bianco ne sarà feruto.
Inferno C. XXIV.

Ma ritornando ai marchesi di Mulazzo della linea di Moroello figlio di Corrado *seniore* dirò, com'egli fu uno de' capitani che nel 1260 insieme con gli altri due fratelli comandava le soldatesche lucchesi alla battaglia di Montaperto, dove essi restarono vinti e fatti prigioni; e finalmente rammenterò, come nel N.° 74 dell'Antologia di Firenze all'anno 1827, discorrendo io de'diversi marchesi Malaspina quasi tutti contemporanei, appellati di nome Moroello, indicai un atto di divisione fatto in Mulazzo li 21 aprile 1266 fra un March. Moroello di Mulazzo, un March. Manfredi di Giovagallo ed un Alberto March. di Val-di-Trebbia, tutti tre fratelli e figli di Currado Malaspina, *l'antico*. Nel qual istrumento fu fatta menzione dei nipoti di alcuni dei tre marchesi sopranominati, e fra essi anche del Currado *giuniore* incontrato nel Purgatorio dall' Alighieri (*Canto VIII.*)

Il qual Currado con atto rogato in Villafranca li 3 sett. 1281 confessò la dote di Oretta sua consorte, mentre il March. Moroello di Mulazzo di lui zio dichiarava la dote della sua moglie Berlenda; e fu da questi ultimi coniugi che nacque il marchese Franceschino di Mulazzo ospite del sommo poeta nel sesto anno del sec. XIV. — *Ved.* un mio Art. nel T. I. della *Nuova Collezione d' Opuscoli*, stampato nel 1820 nella Badia Fiesolana.

Finalmente da un istrumento stipulato in Lucca li 26 febbr. 1321 si scuopre che Castruccio degli Antelminelli era il tutore dei due figliuoli del defunto March. Franceschino: cioè, Moroello e Giovanni, l' ultimo de' quali aveva sposato Caterina figlia di detto Castruccio. — Il marchese Giovanni figlio del March. Franceschino, e marito di Caterina Antelminelli non ebbe prole, e morì nei suoi feudi di Sardegna nel 1343, mentre l' altro fratello March. Moroello, che fu il continuatore della linea di Mulazzo, ottenne nel 1355 dall'Imp. Carlo IV investitura del feudo predetto. Egli lasciò quattro figli maschi, al primo dei quali, il March. Antonio, toccò il feudo di Mulazzo, mentre il secondo, Bernabò ebbe Montereggio, Azzone fù autore de' Godano, e Galeazzo quarto figlio divenne March. di Casteoli.

Il March. Antonio di Mulazzo, sottentrato al padre Moroello si mantenne in signoria dal 1365 al 1406; quindi fra i diversi figli che lasciò, il March. Azzone continuò la linea diretta dei March. di Mulazzo, Groppoli, Montereggio, Casteoli, ecc.

Questo Azzone March. di Mulazzo nel 1465 comprò il Cast. di Madrignano da Tommaso di Campofregoso signore di Sarzana; egli ebbe numerosa successione, alla quale appartennero i marchesi Paolo, Cristofano e Antonio, altrettanti capi di tre diramazioni distinte di marchesati, cioè, Gio. Paolo di Mulazzo, Cristofano March. di Casteoli, Busatica, Castagnetolo e Cassana; mentre Antonio fu March. di Montereggio e ville annesse.

Gio. Paolo March. di Mulazzo dopo aver acquistato il feudo di Montereggio per

mancanza di successione maschile nel suo fratello Antonio, morendo nel torno del 1517 lasciò tre figli, Moroello, Giacomo e Bonifazio, rammentati tutti e tre nell'accomandigia ottenuta (anno 1523) dal duca di Milano.

Moroello, il primo de'suddetti figli, seguitò la linea di Mulazzo, il secondo di Montereggio, e il terzo di Madrignano.

Dal nominato Moroello nacque un marchese Francesco Antonio, il quale come signore di due terze parti della metà di detto castello, tanto in nome proprio, quanto del cavaliere fra Galeazzo di lui fratello uterino, per atto pubblico dei 30 giugno 1574 fu ricevuto in accomandigia per anni 50 dal Granduca di Toscana Francesco I.

Un mese dopo (28 luglio) fu accolto dallo stesso Granduca sotto accomandigia per anni 50 il March. Gio. Cristofano di Gio. Gaspero de' Marchesi di Mulazzo e di Casteoli per le terre e castella che possedeva indivise col March. Francesco Antonio e col Cav. Galeazzo soprannominati, cioè de'castelli di *Groppoli*, *Casteoli*, *Castagnetolo*, *Basutica* e *Cassana* con le loro giurisdizioni e pertinenze.

Anche nel 1604 per istrumento del 12 luglio, il Granduca Ferdinando I accolse per 50 anni con titolo di accomandigia il March. Gio. Paolo del fu Francesco Antonio Malaspina, signore di una quarta parte del marchesato di Mulazzo, e come procuratore del March. Moroello suo fratello padrone della metà di detto feudo, e a nome anche dell'altro fratello Francesco Maria signore dell'altra quarta parte. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Il suddetto March. Paolo mancò senza figli nel 1667, mentre il di lui fratello Moroello morendo nel 1659 aveva lasciato due figli, dopo che a favore di Azzo Giacinto primo di essi, con atto del 27 sett. 1647 aveva istituito la primogenitura del marchesato di Mulazzo e Casteoli, confermatagli dall' Imp. Leopoldo I con diploma del 22 genn. 1660.

Ad Azzo Giacinto, che finì di vivere nel 1672, succèsse Carlo Maria suo primogenito, riconosciuto marchese da un diploma del 22 dicembre dello stesso imperatore. Sottentrò nel 1705 ad Azzo Giacinto I il suo primogenito Azzo Giacinto II, il quale ottenne l'investitura dall' Imp. Carlo VI con privilegio del 18 agosto 1712.

Questo marchese, che ricuperò alla casa di Mulazzo il feudo di Calice e Veppo, morì nel 1746, e lasciò cinque figli, dei quali il primogenito Carlo Moroello ebbe il marchesato. Mancato esso pure nel 1774 lasciò Azzo Giacinto III che fu marchese di Mulazzo, Luigi Tommaso, e il March. Alessandro; l'ultimo de' quali divenne valoroso geografo e capitano di marina al servizio della Spagna. Azzo Giacinto III terminò infelicemente la vita ne' camerotti di Venezia, dopo essere stato occupato dalle armi francesi Mulazzo e unito alla Rep. Cisalpina, poi al Regno d' Italia, finchè al trattato di Vienna del 1814 esso fu con gli altri ex-feudi di Lunigiana incorporato agli Stati Estensi e alla sovranità del Duca di Modena.

Comunità di Mulazzo. — Il territorio comunitativo dell'-ex feudo di Mulazzo non è misurato. — Esso confina ed è circondato per tutti i lati dai paesi spettanti al Granducato di Toscana, poichè dalla parte di settentrione e maestro la Com. di Mulazzo ha di fronte il territorio di Pontremoli mediante il torr. *Teglia*, rimontando questo corso d'acqua dal suo sbocco in Magra sino dove entra in esso dai monti superiori il torr. *Moretto*, il quale ultimo piegando da maestro, a pon. di fronte alla Com. di Zeri sale il monte Corneviglio, sulla cui cima trova la Com. granducale di Calice e Veppo, con la quale si accompagna verso lib. sino al punto dove si toccano i due territorii con quello di Groppoli. Lungo quest' ultimo l'altro di Mulazzo fronteggia dalla parte di ostro e di scir. per termini artificiali sino a che arriva sul torr. *Mangiola*, col quale poco dopo arriva nel fi. Magra.

Finalmente dalla parte di lev., lo stesso fiume Magra per il corso di circa un migl. e mezzo divide il territorio di Mulazzo da Filattiera spettante pur esso al Granducato. — *Ved.* gli Articoli delle Comunità testè indicate.

Il territorio di Mulazzo è quasi tutto alpestre e montuoso, sparso di boschi interrottamente con campi sativi, non poche vigne, e molte selve di castagni.

La popolazione della comunita di Mulazzo nel 1832 ascendeva a 1631 abit. Essa è composta di sei parrocchie, il mag-

gior numero delle quali diede il titolo ad altrettanti feudi della linea de' marchesi Malaspina di Mulazzo, cioè:

Popolazione della Comunità di Mulazzo nel 1832.

Mulazzo, S. Niccolò, Arcip. *Abit.* N.°	600
Pozzo, S. Giorgio, Rettoria. . . »	134
Basatica, S. Biagio, idem . . . . »	256
Castagnetoli, SS. Simone e Giuda, idem . . . . »	161
Montereggio, S. Apollinare, idem »	327
Parana, S. Maria della Neve, idem »	153
Totale *Abit.* n.°	1631

MULINA di QUOSA. — *Ved.* Quosa in Val-di-Serchio.

MULINA di STAZZEMA. — *Ved.* Stazzema *Comunità*.

MULINACCIO, torr. altrimenti detto di S. Cipriano nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Figline *Comunità*.

MULINACCIO nella Valle del Bisenzio. — Villa signorile con oratorio pubblico (S. Antonio Abbate) e una tenuta omonima, nel popolo di S. Salvatore a Vajano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia che docile si stende dalle propagini orientali del Monte-Giavello, fino alla ripa destra del fi. Bisenzio, lungo il borro detto il *Mulinaccio* da un antico mulino esistito colà dove sorge la villa signorile della famiglia patrizia Vaj di Firenze stabilita da qualche secolo nella città di Prato.

Fa parte della tenuta medesima del Mulinaccio un podere denominato *Casi*, forse per essere appartenuto alla parrocchia di Casi, la qual chiesa era dedicata a S. Leonardo, seppure questa non era il S. Leonardo a *Collina*, ovvero di *Monte*, situato sul lato sinistro della stessa valle, nel piviere di Filettole, Dioc. di Firenze. — *Ved.* Casi in Val-di-Bisenzio.

MULIN-NUOVO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Evoli.

MULINO del PIOVANO. — *Ved.* Pontassieve *Comunità*, e Sieci (S. Martino a).

MULINO (PONTE del) sul Senio. — *Ved.* Palazzuolo *Comunità*.

MUNISTERO (S. BARTOLOMMEO al). — *Ved.* Munistero (S. Bartolommeo al) nella Valle dell'Arbia.

MUNISTERO (S. SALVATORE al), o al MONASTERO nella Valle dell'Ombrone. — *Ved.* Abazia della Berardenga.

Mura (*Civita*). — *Ved. Civita Mura.*

MURA (POGGIO ALLE) — *Ved.* Poggio alle Mura.

MURA (SANTI ALLE) — *Ved.* Santi alle Mura.

MURA (S. STEFANO ALLE) in Val-d'Evola. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) nella Com. e quasi 2 migl. a maestr. di Montajone, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia alla destra dell'Evola lungo la strada maremmana che da Sanminiato passa a Montajone per accoppiarsi a quella Volterrana che trova al *Castagno*.

La parr. di S. Stefano alle Mura nel 1833 contava 189 abit.

MURCI, (*Murcia*?) fra la Valle dell' Albegna e quella dell'Ombrone. — Vill. antico con pieve moderna (S. Domenico) già cappellania curata della parr. di Saturnia, nella Com. Giur. e circa 8 migl. a grec. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul crine de' poggi che separano la Valle grossetana dell'Ombrone da quella orbetellana dell' Albegna.

È cosa incerta, se il Vill. di Murci corrisponder possa alla corticella di *Murcia*, o *Mustia* che l'Imp. Berengario con privilegio dato in Roma li 8 dic. 918 confermava ai monaci del Monte-Amiata, allorchè destinò al governo di quell'abbadia il suo figlio March. Guido *per ristabilire*, diceva il diploma, *in quel santo luogo* la pietà trascurata dagli abbati antecessori Anche più difficile fia l'altra congettura, se a questo luogo sarebbe mai da applicarsi quella tenuta di *Mucciano* o *Murciano* che con *Tucciano* il vescovo di Lucca Geremia nell'anno 862 a nome della sua ch. permutava per altri beni posti nel territorio lucchese col suo fratello Ildebrando conte di Lucca (forse l'autore della dinastia dei conti Aldobrandeschi di Maremma.) — *Ved. Tucciano.*

Checchè ne sia è certo che *Murci* era posseduto dai conti Aldobrandeschi sino da quando signoreggiavano in Saturnia, dal cui pievano infatti è dipenduto il cappellano di *Murci* finchè nel 1785 la sua ch. di S. Domenico venne eretta in battesi-

male con gli onori di pieve. — *Ved.* SATURNIA.

Sebbene il Vill. di Murci nel 1745 avesse 71 famiglie, i suoi abit. non ascendevano più che a 206, mentre la stessa parrocchia nel 1833 contava 518 abit. e nel 1840 noverava 547 abit.

MURELLO, o MORELLO (MONTE) — *Ved.* MORELLO (S. MARIA A), MONTE-MORELLO e MORELLO (MONTE).

MURLO DI VESCOVADO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. che dava il titolo a un feudo dei Vescovi, poi Arcivescovi di Siena, per cui si appella di Vescovado, attualmente capoluogo di Comunità con chiesa plebana (S. Fortunato) e vicaria foranea, nella Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede Murlo sopra un poggio dalla cui faccia orientale scorre il torr. *Stile* e dal lato opposto quello di *Crevole*, entrambi tributarii alla destra del fi. Ombrone. — Trovasi fra il gr. 45° 10' 2" latit. e il gr. 29° 2' 7" long.; sei migl. a pon.-maestr. di Buonconvento, 10 a sett.-maestr. di Montalcino, sei migl. a ostro lib. di Monteroni, e 12 migl. a ostro di Siena.

Il Cast. di Murlo in Vescovado è il locale più considerabile di tutto il distretto che fu ne' secoli trapassati dominio feudale dei Vescovi sanesi, ed era costà presso a Murlo nella rocca di Crevole dove si refugiavano que' prelati allorchè dissentivano dal governo della Rep. e poi de' Granduchi. Esisteva pure nella rocca di Crevole l'archivio de' diplomi imperiali, donazioni baronali, bolle e privilegi relativi al feudo del Vescovado, restato preda di un incendio accaduto nel 1380.

I vescovi pertanto di Siena sino alla legge del 1749, che ne tarpò la giurisdizione, continuarono a far uso de' barbari privilegii, che per convenzioni antiche erano stati loro dentro il territorio di Murlo accordati. Tali per es. erano quelli di salvare i rei di alcuni delitti, e di far servire il distretto di Murlo di asilo e refugio ai contrabbandieri; in guisa che il braccio regio era frequenti volte in lotta col potestà de' *berrovieri*, la cui squadra era mantenuta in Murlo sotto il comando diretto degli arcivescovi sanesi. Annullati cotanti abusi dalle savie leggi dell'immortale Leopoldo I, rimase però la mensa arcivescovile possessora tranquilla di vastissima tenuta e di due ville signorili nel castel di Murlo e in *Befa*, oltre il giuspadronato di molte chiese della stessa comunità.

All'*Art.* MONTE-PERTUSO di Vescovado accennai come questa contrada, dominata innanzi tutto dai conti dell'Ardenghesca, passasse nel 1151 in mano del vescovo Ranieri allora capo politico del governo di Siena. Non dissimulava però, essere a me ignoto in qual modo e quando Monte Pertuso ed altri castelletti e villate costituenti attualmente il territorio comunitativo di Murlo in Vescovado divenissero feudo dei vescovi di Siena.

Erano bensì insorte divergenze sino dal 1236 fra la Signoria della Rep. e il Vesc. di Siena per cagione de' castelli di Murlo e loro giurisdizione, della qual cosa fu rimesso il giudizio al potestà. — Quindi nel 1257 dai consoli della mercanzia si accettarono le petizioni di Tommaso Vesc. di Siena per riferire al consiglio della Campana sull'inchiesta fatta da quel prelato; cioè, di richiamare da Murlo il giudicente, che faceva colà ragione a nome della Rep. di Siena; e affinchè gli abitanti delle terre e castelli di Murlo non fossero più assoggettati dal governo sanese all'imposizione *della Lira*; e finalmente che quei vassalli del vescovado non si ricevessero dalla Signoria come cittadini sanesi.

Anche nel 1259 il vescovo di Siena essendo nuovamente ricorso al governo per liberare i suoi vassalli di Murlo dall'*imposizione della Lira*, il consiglio della Campana rimandò la petizione ai deputati sopra *la Lira*, affinchè esaminassero, se quella fosse da graziarsi. — (ARCH. DIPL. SAN. *Consigl. della Camp. a c.* 50, 63, 67, 83.)

La questione però giurisdizionale di questo paese non si risolvè pienamente a favore del vescovo, tostochè con provvisione della Signoria di Siena del 5 ag. 1274 all'*Art.* MONTE-PERTUSO accennata, furono è vero concedute immunità ed esenzioni a Bernardo Vesc. di Siena per le sue terre e abitanti del Vescovado di Murlo, comprese le collette e dazii che essi pagavano al vescovo, ma a condizione che quegli abitanti si obbligassero a far esercito e cavalcate in servizio della repubblica, e che dovessero ricorrere alla

curia secolare di Siena per i maleficj e altri usi di quel distretto feudale.

Finalmente nel 1387 essendo tornata in campo la stessa questione, essa venne risoluta ne' modi e condizioni già discorse all'*Art.* di sopra accennato.

Le medesime convenzioni dopo essere state nel consiglio generale approvate, i vassalli del Vescovado le giurarono davanti la Signoria di Siena, nel seguente tenore:

1.° Che i Comuni delle terre del Vescovado siano obbligati pagare a Siena il censo per S. Maria d'agosto come appresso; cioè: il Com. di Murlo un cero fiorito del peso di libbre 11; il Com. di Crevole e Lupompeso un cero di libbre 12; il Com. di Monte-Pertuso un cero di libbre 7 e mezzo: Il Com. di Resi un cero di libbre 3 e once 2. I Com. di Quercetano, Vallerano e Pieve a Carli non furono gravati perchè gli uomini, diceva la provvisione, non abitavano in comune.

2.° Che i popoli prenominati, quando fossero stati ricercati, dovessero far esercito e cavalcata a richiesta del Comune di *Siena* come gli altri cittadini sanesi.

3.° Che essi dovessero contribuire alla costruzione e mantenimento delle strade, ponti e fontane ad ogni richiesta.

4.° Che dovessero in perpetuo pigliare il sale dal Comune di Siena.

5.° Che nessun bandito della Rep. di Siena potesse ricettarsi nelle terre del Vescovado di Murlo.

6.° Che se alcun debitore di cittadini sanesi si refugiasse nel distretto del Vescovado, dentro il termine di un mese il vescovo dovesse obbligarlo a soddisfare il suo creditore.

7.° Che nessun suddito delle terre del Vescovado potesse gravarsi dal Com. di Siena se non che a tenore de' presenti capitoli ec. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffetto* N.° 170.)

Nel 1668 e nel 1673 si rifecero copie di coteste capitolazioni per ordine del Granduca a norma dei governatori di Siena.

Nello stato attuale le mura del Cast. di Murlo sono in gran parte diroccate, e molte abitazioni cadenti per vecchiezza.

Nella chiesa plebana dedicata a S. Fortunato è stato da gran tempo trasportato il battistero della sua vetusta e soppressa Pieve a Carli, ora cappella, situata alla base sett. del poggio di Murlo e rammentata in un breve spedito nel 1189 dal Pont. Clemente III a Bono vescovo di Siena.

Anche la soppressa cura di S. Michele a *Formignano* fu annessa da lunga mano alla parrocchia di Murlo.

Il pievano di Murlo è anche vicario foraneo, il di cui distretto abbraccia otto parrocchie; cioè: S. Fortunato a *Murlo*, pieve; 2. S. Cecilia a *Crevole*, pieve; 3. S. Salvatore e S. Giusto, cura; 4. S. Pietro a *Monte-Pescini*, pieve; 5. S. Michele a *Monte Pertuso* con l'annesso di *Resi* e la cappella di *Befa*, pieve: 6. S. Donato a *Vallerano*, cura: 7. SS. Giusto e Clemente di *Casciano in Vescovado*, pieve; 8. S. Stefano a *Sovignano*, cura.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Parrocchia di Murlo in Vescovado a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1745	92	71	122	112	238	4	149	639
1833	112	107	119	118	246	3	139	705
1839	82	94	113	126	322	2	150	739

Comunità di Murlo in Vescovado. — Il territorio comunitativo di Murlo, riformato nel 1833 con l'attivazione del nuovo catasto, occupa una superficie di 32347 quadr., 1033 de' quali spettano a corsi d'acqua e a strade. — Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 2369 abit. a proporzione di 61 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. Dalla parte di grec. e lev. con la Com. di Monteroni; a scir. con Buonconvento; e poi con Montalcino; a lib. con Campagnatico; quindi con quella di Monticiano, e da pon.-maestr. a sett. con la Com. di Sovicille.

I fossi di *Stierzera* di *Stierzerina*, di *Majano* e di *Rigugliano* dividono dalla parte di scir. questa di Murlo dalla Com. di Buonconvento sino alla confluenza del fosso di *Rigugliano* e del torr. di *Crevole* nell'Ombrone; il corso del qual fiume divide dallo stesso lato volto a scir. la Com. di Murlo da quella di Montalcino. Dal lato di lib. per breve tragitto la Com. di Murlo si tocca con quella di Campagnatico mediante il fi. Merse, il quale per più lungo tragitto continua a servire di confine dallo stesso lato alla Com. di Murlo e a quella di Monticiano che lascia allo sbocco del fosso *di Rio Castellano.* Ivi sottentra la Com. di Sovicille sino al fosso detto *Maceretano*, dove l'altra di Murlo lascia il fi. Merse per andare dal lato di pon. incontro alla strada R. grossetana, la quale serve di confine alla Com. di Sovicille con questa di Murlo sino all'osteria di Filetta; passata la quale quest'ultima percorre la via di Bagnaja finchè trova il fosso del *Quercione*. Con questo gira da pon. a sett. fino alla via che da Bagnaja conduce a Siena, e che trova dal lato di grec. Costà cessa la Com. di Sovicille e sottentra a confine la Com. di Monteroni, con la quale la nostra di Murlo si dirige nella via di *Campo a Paolo*, e lungh'essa dopo un miglio circa di tragitto volta faccia a sett. per andare incontro a *Via Maggio* e al torr. *Stiela*, col quale riprende la sua direzione da maestr. a scir. di faccia a grec. sino alla confluenza in esso del fosso *Stierzera*, dove ritrova la Com. di Buonconvento.

Due fiumi principali rasentano i confini del territorio di Murlo, l'Ombrone dal lato di ostro e la Merse dalla parte di pon., che piega verso scir. per congiungersi con l'Ombrone alla base meridionale de' monti di Murlo. — Di minor mole sono i torr. *Crevole* e *Stiela*, il primo dei quali per due rami diviso scende a pon. dei poggi di Murlo mentre il secondo ne lambisce gli estremi confini dal lato di lev.

Due strade regie attraversano la porzione occidentale e meridionale di questa Comunità; cioè, la strada grossetana a pon., e la *Nuova* di Val-d'Ombrone a lev.; una sola via comunitativa rotabile staccasi dalla R. Romana a Colle-Malamerenda per condurre al Cast. di Murlo.

Rispetto alla costituzione fisica del suolo questa Comunità offre un bel campo di studio al geologo che trova costà in mezzo ai terreni friabili di marna conchigliare rocce ofiolitiche massicce a contatto di calcaree compatte, di argille-schistose, di galestro e di potenti banchi di ghiaja conglutinati da un sugo siliceo e solidamente ammassati a guisa di *pudinga*.

I poggi di Vallerano, di Pollonica, di Monte Pescini e generalmente tutti quelli che fiancheggiano la ripa sinistra del fi. Merse consistono in gabbri, in serpentine, in impasti brecciosi ofiolitico-calcarei di varia qualità.

All'*Art.* CAVE DE' MARMI E PIETRE DELLA TOSCANA accennai nel Prospetto N.° 41 le cave aperte nei terreni *nettuniani eminentemente plutonizzati*, cui appartiene il così detto *marmo nero di Siena.* Essendo che esso consiste in una roccia ofiolitica, del poggio di Vallerano compreso nella Com. di Murlo, e somigliante al *Nero di Prato*, con la differenza però che qui la serpentina è meno ricca di diallaggio e più steatitosa di quella del Monte Ferrato.

In quanto alle produzioni agrarie, i poggi di Murlo e delle sue villate acquapendenti nella Merse sono generalmente coperti di piante boschive, di cerri, lecci, querci, corbezzoli, fillerne, scope, mortelle, ginepri ecc. Al contrario nelle piagge marnose situate dal lato di lev. della stessa Comunità, e acquapendenti nell'Ombrone, vi allignano gli olivi, i gelsi, e le viti maritate ai loppi ne' campi sparsi di alberi fruttiferi e destinati a granaglie.

Con il regolamento del 2 giug. 1777 fu ordinata l'organizzazione amministrativa della Com. di Murlo, consistente allora ne' seguenti comunelli; cioè 1. *Murlo*, con le

due borgate di *Tinoni* e dell' *Andica*; 2. *Monte Pertuso*; 3. *Crevole*; 4. *Vallerano*; 5. *Resi*; 6. *Lupompeso*; 7. *Casciano* detto *alle Donne*, o *di Vescovado*.

Nel 1833 furono riuniti alla Comunità di Murlo il popolo di *Campriano* e parte di quello di *Bagnaja* e *Frontignano*.

Non vi sono mercati settimanali; una sola fiera di bestiame e di grascie si tiene nel giorno 10 ottobre in *Andica*, borgata a sett. di Murlo.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e due maestri di scuola elementare, uno de' quali residente nel capoluogo e l'altro a Crevole.

La potesteria di Murlo fu soppressa nel 1838 e riunita al Vicariato R. di Montalcino, dove risiedono il cancelliere Comunitativo, l'ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registro. — La conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della Comunità di MURLO IN VESCOVADO *a tre epoche diverse*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
Campriano (*a*)	S. Gio. Battista, Rettoria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Siena	—	171	185
Casciano in Vescovado	SS. Giusto e Clemente, Pieve		454	634	655
Crevole	S. Cecilia, idem		104	105	110
Frontignano (*a*)	S. Andrea, Rettoria		186	176	176
S. Giusto (*)	S. Salvatore, idem		—	107	114
Monte-Pertuso (*)	S. Michele, Pieve		198	240	241
Monte-Pescini	SS. Pietro e Paolo, idem		102	108	125
MURLO IN VESCOVADO	S. Fortunato, idem		639	734	739
Vallerano	S. Donato, Rettoria		72	94	107
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*		1755	2369	

Entra nella Comunità di Murlo in Vescovado la seguente frazione

Nome del Luogo	Comunità donde proviene	
Bagnaja	Dalla Comunità di Sovicille. . . . . *Abit. N.°*	125
	TOTALE . . . . *Abit.*	2577

NB. *I popoli contrassegnati con la nota* (*a*), *prima del* 1834 *spettavano ad altra Comunità. Quelli contrassegnati con l'asterisco* (*) *mandano una porzione della loro popolazione fuori del territorio comunitativo di Murlo.*

Murlo nel Val d'Arno aretino. — Rocca distrutta, che fu a cavaliere del Cast. di Pietramala, nella parr. di S. Bartolommeo a Gello, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 miglia a grec. di Arezzo.

Fu la rocca di *Murlo* dei Tarlati di Pietramala, poi del Com. di Arezzo, al quale venne confermata dall' imperatore Carlo IV con diploma del 1366. — In seguito la Signoria di Firenze rilasciò la stessa rocca a Marco Tarlati nella pace del 1404 sotto la giurisdizione della città di Arezzo, il cui contado era stato incorporato al distretto fiorentino.

MURLO (MONTE) di Pistoja. — *Ved.* Monte-Murlo.

MURO (MONTE) nel Val d'Arno superiore. — *Ved.* Badia di Monte-Muro

MURO (MONTE di) — *Ved.* Monte di Muro e Scarlino.

MUSCOLI nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada che dà il titolo alla parrocchia di S. Michele a Muscoli, una delle ch. suburbane della cattedrale di Fiesole, nella Com. e Giur. della stessa città, dalla quale trovasi circa un migl. a grec., nel Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta dei poggi di macigno che da Fiesole per Muscoli e Monte-Reggi s'inoltrano verso Monte-Rotondo chiudendo in tal guisa dal lato orientale la vallecola del Mugnone.

La parr. di S. Michele a Muscoli nel 1833 contava 70 abit.

MUSCOLI (COLLE). — *Ved.* Colle-Muscoli in Val d'Elsa.

MUNSIGLIANO di ROMAGNA. — *Ved.* Monsigliano nella Valle del Montone.

MUSIGLIANO nel Val-d'Arno pisano. — Cas. la cui cappella di S. Martino attualmente è compresa nella parr. di S. Stefano a Pettori, pievanato di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 5 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa sinistra dell'Arno nell'insenatura che forma costà il fiume dirimpetto a Riglione. — *Ved.* Cascina *Comunità*, e Pettori.

La parr. di S. Martino a Musigliano nel 1551 aveva 77 abit. nel 1745 ne contava 65 solamente.

Musignano, nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto, dove fu una cappella sotto l'invocazione di S. Quirico nel piviere Com. e Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. già di Lucca, attualmente di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Fu la chiesa di S. Quirico a Musignano di padronato dei tre nobili pisani che fondarono nel 780 la badia di S. Savino a *Cerasiolo*, poi detta *a Montione*, cui cederono insieme con le chiesa di S. Senzio a Cerreto Guidi, di Empoli vecchio, di Petrojo ed altre del Val-d'Arno inferiore anche questa di *Musignano*.

È quel Musignano presso *Confienti*, *Cerreto* e *Collegonzi*, rammentato nei privilegii che gl'Imp. Arrigo VI e Federigo II confermarono ai conti Guidi, stati una volta signori eziandio di molti castelli e terre del Val-d'Arno inferiore.

Nel 1260 la ch. di S. Quirico a Musignano sussisteva sempre nel piviere di Cerreto, siccome ne serve di prova il catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel medesimo anno 1260.

MUSIGNANO in Val-d'Ema. — Cas. la cui parr. di S. Bartolommeo a Musignano è stata da lunga mano soppressa, nel piviere di S. Miniato in Val-di-Rubiana, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il distretto di questo Musignano è posto sopra il Monte-Scalari, presso al confine di quella badia, una di cui porzione acquapendente nel Val d'Arno superiore spetta alla Comunità di Figline, mentre la porzione posta sulla faccia occidentale del monte spetta alla Com. di Greve. Infatti una pergamena dell'anno 1329 della badia preaccennata ne avvisa, che il popolo di S. Bartolo a Musignano confinava con il Mon di Montescalari.

MUSTIOLA (S.) a QUARTO. — *Ved.* Quarto S. Dalmazio al presso Siena.

MUZIO (CASTEL). — *Ved.* Castel-Muzi, o Muzzo in Val-d'Orcia.

N

NAGGIO di Garfagnana (anticamente *Agium*) nella Valle superiore del Serchio. — Villata con cappella curata (S. Croce) sussidiaria della parr. di S. Romano, nella cui Com. è compresa, Giur. e circa un migl. a grec. di Camporgiano, governo di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È posta in poggio sulla ripa sinistra del Serchio fra i villaggi di Petrognano, di S. Romano e il Monte Verrucole.

Appella probabilmente a questa villata di Naggio il vico d'*Agio* rammentato in una carta lucchese dell'anno 793, nella quale si tratta della vendita di alcuni beni dell'eredità del fu vescovo Walprando figlio del duca Walperio di Lucca. — (Memor. Lucch. T. IV.)

La popolazione di Naggio, compresa nella parrocchia di S. Romano, nel 1832 ascendeva per parte sua a 96 abit.

NARNALI (S. MARIA A) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. plebana (S. Maria) nella Com. Giur. e circa migl. due a maestr.-pon. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del torr. *Bardino* fra Prato e Montemurlo lungo la strada provinciale Montalese.

La chiesa di Narnali è di mediocre grandezza di antica struttura costruita di pietra concia. — Una pergamena del vescovado di Pistoja, del 27 giug. 1341, mi dà ragione di credere che la chiesa di S. Maria a Narnali debba corrispondere a quella della soppressa pieve di S. Paolo a *Petriccio*, poichè nella citata scrittura si dice, che Baronto vescovo di Pistoja costituiva in suo procuratore il prete Matteo del fu Bizzo, rettore della ch. della Trinità di Prato, ad oggetto di prendere possesso in nome del vescovato di Pistoja della chiesa plebana di *S. Paolo a Petriccio* e di tutti i suoi beni, per essere stata deliberata la sua unione alla mensa vescovile appena che fosse venuto a morte il pievano ultimo, stato eletto sino dal 1298 dal capitolo della cattedrale di Pistoja; e ciò nel modo ordinato dal defunto Giovanni Gaetano Orsini cardinale del titolo di S. Teodoro, già Legato apostolico in Toscana a tenore di una bolla ivi riportata.

Che però, soggiungeva la scrittura del 1341, essendo passato all'altra vita il pievano Benvenuto, il procuratore del Vesc. Baronto con quell'atto prendeva formale possesso della pieve di *Petriccio*, commettendo l'amministrazione spirituale di quel popolo al rettore della ch. di Narnali, e dando ordine a questo stesso parroco di abitare nella canonica della pieve soppressa, come pure di celebrare e amministrare i sacramenti nella chiesa medesima a beneplacito del Vesc. di Pistoja. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

La parr. di S. Maria a Narnali nel 1833 contava 673 abit.

NASCIANO, o ANASCIANO in Val-di-Chiana. — *Ved.* Badia di S. Quirico delle Rose.

NASSA (PIEVE di) nel Val-d'Arno casentinese. — Quest'antica pieve sotto l'invocazione di S. Bartolommeo spettante alla Com. di Castel-Focognano, ossia di Rassina, fu soppressa nel 1768, quando il suo battistero venne trasferito nella ch. plebana di S. Maria al Bagno. — *Ved.* Bagno (S. Maria al).

NASSETO nella Valle del Savio in Romagna. — Castellare che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. e circa 10 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede fra le *due Pare* sulla costa di un monte che scende dall'Appennino della Cella di S. Alberico, a lev. del Monte Comero presso Corneto, patria che fu dei Signori della Faggiuola.

Fu Nasseto una delle bicocche dell'*Abasia del Trivio* rammentata al suo articolo e a quello di Mazzi, cui per brevità rinvio il lettore.

Innanzi però che gli abbati del Trivio acquistassero giurisdizione in Nasseto, questo castelletto con l'antica ora di-

strutta chiesa di S. Donato a Nasseto apparteneva a un conte sarsinatese, Tommaso da Foliano, dal quale fu donato il Cast. e ch. predetta con altre possessioni della stessa contrada alla mensa vescovile di Sarsina. — *Ved.* Monte-Riolo.

Nel secolo XIV a Nasseto esisteva anche uno spedaletto per i poveri passeggeri sotto il titolo di S. Matteo.

La parr. di S. Lorenzo a Nasseto nel 1833 contava 102 abit.

NASSO nella Val di-Magra. — È una delle villate facente parte del popolo di S. Maria a Calice, Com. medesima, Giur. è Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

NASTASIO (S.) nelle pendici di Volterra, versanti nell'Era. — È una villa nel subborgo orientale della città di Volterra, che porta il nome della sua cappella (S. Anastasio) nella parr. di Spicchiajola, Com. Giur. Dioc. e circa 6 miglia a lev. di Volterra, Comp. di Firenze. — *Ved.* Spicchiajola e Volterra, *Comunità*.

NASTAGIO (S.) in Garfagnana. — *Ved.* Anastasio (S.) nella Valle del Serchio.

NAVACCHIO nel Val-d'Arno pisano. — Borgata con ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere di S. Cassiano a Settimo, Com. e circa migl. 3 ⅛ a pon. di Cassina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È posta la borgata lungo la strada R. livornese; la ch. però è nella così detta *Via Cava*, che a poca distanza scorre dal lato di ostro quasi parallela alla strada postale.

Varie carte pisane dei secoli XIII e XIV fanno menzione del comune di Navacchio e della sua chiesa di S. Jacopo; ma il nome di questa borgata non comincia a farsi noto nella storia della economia industriale se non dacchè i benemeriti fratelli Manetti di Navacchio da pochi lustri a questa parte hanno intrapreso, e vanno sempre maggiormente migliorando i loro tessuti di cotone, essendochè ad essi appartiene una grandiosa fabbrica con 120 telai eretta in Navacchio, la quale fornisce materia di lavoro a circa 300 persone, e sussistenza a molte famiglie de' contorni.

La parr. di S. Jacopo a Navacchio nel 1833 faceva 218 anime, e nel 1840 aveva 247 abit.

NAVE (S. MATTEO a), già *Nave di Eribrando*, nella Valle del Serchio. — Contrada, la cui chiesa parr. è antica filiale della pieve di Montuolo, già detta al *Flesso*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui la chiesa di S. Matteo a Nave distà circa migl. 2 ¼ a pon.

Essa trovasi poco discosta dalla testata del Ponte S Pietro sulla ripa sinistra del fi. Serchio presso lo stradone che dal detto Ponte mena a Lucca.

All' *Art.* Montuolo accennai fra i superstiti i documenti più antichi che rammentano questa contrada del piviere del *Flesso*, ora di Montuolo, sotto il vocabolo di *Nave d'Eribrando*, nome derivatole probabilmente dal longobardo primo proprietario della nave, sulla quale si passava il fi. Serchio innanzi che dai marchesi di Toscana fosse edificato il Ponte che a tal effetto si disse del *Marchese*, poi *Ponte S. Pietro*.

Di questa verità fa buona testimonianza un istrumento del 4 nov. 1081 rogato in Lucca e pubblicato nel T. IV P. II delle Memorie assai volte citate. Con esso Raimondo arcidiacono della cattedrale di S. Martino offriva all'oratorio di S. Pietro edificato presso il *Ponte* del *Marchese* un pezzo di terra a uso di orto poco discosto dalla chiesa di S. Matteo Apostolo detta a *Nave*, situata presso detto *Ponte*. — Il quale orto confinante da un lato con la via pubblica, e dall'altro lato col fiume Serchio, fu assegnato al prete rettore della ch. medesima di *S. Matteo a Nave*, e all' Opera di detto *Ponte*. — *Ved.* Serchio *fiume*.

La parr. di S. Matteo a Nave nel 1832 contava 612 abit.

NAVE sul MONT' ORSAJO. — *Ved.* Mont' Orsajo nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese.

NAVE di S. MORO. — *Ved.* Moro (S.) a Signa nel Val-d'Arno sotto Firenze.

NAVOLA in Val di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Zeri, *Comunità*.

La parr. di S. Lorenzo a Navola nel 1833 contava 163 abit.

NAZZANO presso Avenza in Lunigiana. — Contrada in pianura alla destra della fiumana di Avenza, o Lavenza, Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro-lib. di Carrara, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Fu rogato in questo *Nassano* della diocesi di Luni un istrumento nel giorno 6 di giugno dell'anno 828, relativo a una permuta di beni spettanti alla pieve di Lunata presso Lucca, fra i quali beni era un pezzo di terra posto in Nazzano presso Avenza. — (Mem. Lucch. T. V P. II.)

NAZZARIO S.) di Casusura nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. che porta il titolo della sua antica chiesa parr. fra Buonconvento ed Asciano, dal primo de' quali è quasi 3 migl. a sett.-grec., sebbene la chiesa sia compresa nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Asciano, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulle colline cretose che fiancheggiano la ripa sinistra dell'Ombrone, e che nella faccia rivolta a lev. acquapendono nella Valle dell'Asso, lungo la strada maestra che da Buonconvento mena per Chiusure al Mon. del Monte-Oliveto Maggiore.

Fu la ch. di S. Nazzario sino del secolo IX giuspadronato de' conti della Scialenga, rammentata fra le carte del loro *Munistero* di S. Salvatore della Berardenga pubblicate dagli Annalisti camaldolensi.

La parr. di S. Nazzario nel 1833 aveva 317 abit.; dei quali 236 erano compresi nella Com. di Asciano, e 81 nella Com. di Buonconvento.

NEBBIANO, o *Neviano* e *Torricella* del Chianti alto in Val d'Arbia. — Cas. con castellare e antica chiesa parr. (S. Michele a *Nebbiano*) nel piviere di S. Felice in Pincis, già di S. Marcellino, Com. e circa 6 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul crine di un poggio che diramasi verso lib. dal castello di Brolio, lungo il borro omonimo e a pon. della strada rotabile che passa da Brolio per S. Gusmè, sull'antica linea di confine fra il contado fiorentino e quello sanese, a tenore di un lodo del 1204; la qual linea passava per la *Torricella di Nebbiano*, *Lucignano* ecc. — *Ved.* Lucignanello.

Ebbero podere in Nebbiano sino dal secolo XI, i signori Ricasoli e Firidolfi, poichè nel maggio del 1091 Azzo del fu Azzo e Imelda figlia di Ridolfo donarono alla badia di Coltibuono la terza parte di tutti i beni mobili e immobili che essi possedevano nel piviere di S. Marcellino in *Avenano*, nei luoghi di Perticaja, di Nebbiano e di Tornano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Coltibuono*.

Infatti i popoli di Nebbiano e Tornano per lunga età appartennero al piviere di S. Marcellino ora detto in Chianti.

La parr. di S Michele a Nebbiano, o a Torricella, nel 1833 noverava 71 abit.

NEBBIANO di CERTALDO in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr, dedicata pur essa a S. Michele, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa migl. 4 ½ a grec. di Certaldo, Giur. di Castel Fiorentino, Dioc. e Com. di Firenze.

Risiede in collina nell'antico distretto del castello di *Pogna* presso la strada che da Marcialla scende lungo l'*Agliena* per menare a Certaldo.

In questo Nebbiano acquistò poderi la famiglia Monaldi ch'è patrona della ch. parrocchiale di Nebbiano. — *Ved.* Certaldo Comunità e *Pogna*.

La parr. di S. Michele a Nebbiano nel 1833 contava 149 abit.

NEBBIANO E GABBIAOLA in Val-d'Elsa. — Ecco un altro Cas. di Nebbiano nella Valle medesima con ch. parr. (S. Frediano) cui fu annessa la soppressa cura di S. Bartolommeo a *Gabbiaola*, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-lib. di Montespertoli, e appena 3 migl. a grec. di Castel-Fiorentino, nella cui Com. attualmente è compresa gran parte del popolo di Nebbiano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in collina fra la strada volterrana e quella che dalla R. romana staccasi a Tavarnelle per condurre a Castel-Fiorentino. — *Ved.* Gabbiavola.

La parrocchie unite di *Nebbiano* e *Gabbiaola* nel 1833 noveravano 268 abit. dei quali soli 32 spettavano alla Com. di Castel-Fiorentino, e 236 a quella di Montespertoli. Dopo però l'attivazione del catasto il territorio di Nebbiano è stato assegnato per la maggior parte alla Com. di Castel-Fiorentino; in guisa che nel 1840, de' 298 abit. di tutta la parrocchia, 249 appartenevano a quest'ultima, e soli 49 alla Com. di Montespertoli.

NEBIOLA, o Nebiaula in Val-di-Pesa. — Cas. la cui chiesa (S. Pietro a *Nebiola*) compresa nel piv. di S. Ippolito in Val-di-Pesa, fu unita, da primo alla cura di Quarantola, ed ora a quella di S. Andrea

al Botinaccio nel piv. di Celiaula, Com. e Giur. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* IPPOLITO (S.) IN VAL-DI-PESA.

NEMORETO (*SPEDALE DI*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È uno dei tanti spedaletti per i pellegrini fondato verso il 1120 nel suburbio di Pistoja dall'arciprete Bonato con l'ajuto del conte Guido Guerra e della contessa Ermellina di lui consorte, e quindi nel gennajo del 1121 donato dal suo fondatore all'abbadia di Taona o Fontana Taona nelle mani di Giovanni abbate della medesima. — (ZACCARIA, *Anecd. Pistor.*)

NERA (*Nigra*) in Val-d'-Era. — Quest'antico castellare, già comunello, prese il nomignolo da una ch. plebana tuttora esistente (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a grec di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un poggio di gabbro detto *marmo nero*, dal cui colore probabilmente ebbe il titolo che porta tuttora la pieve di *Nera*.

Se a questa chiesa fosse da riferire, come sembra, quella battesimale di S. *Lorenzo* e *S. Gio. Battista in Trescle*, che l'Imp. Arrigo I, con privilegio dato nel 1015 nella villa di Fasiano presso Pisa, confermò ai canonici di Volterra, converrebbe dire che il nomignolo di *Nera* fosse di epoca meno antica.

Infatti nei secoli posteriori la chiesa di S. Lorenzo a Trescle, o *ad Tresclum*, benchè separata fosse dall'altra di S. Gio. Battista, apparteneva allo stesso piviere *di Nera*. — *Ved.* MONTE TERZI e RONCOLLA.

Checchè ne sia, nel sec. XIII esisteva sul poggio di *Nera* un castelletto che la Signoria di Firenze nel 1236 richiese in pegno ai Volterrani, per sicurezza de' patti da osservarsi nella pace per loro mezzo conclusa fra il Comune di Volterra da una parte, quello di San-Gimignano ed il Vesc Pagano dall' altra parte. — *Ved.* MONTE-VOLTRAJO.

Per altro gli uomini del Cast. di *Nera* continuarono a ubbidire il potestà della città di Volterra, cui rinnovarono giuramento di fedeltà nel 1270 e anco dopo.

Infatti nelli statuti volterrani del 1288 la comunità del castel di Nera fu allirata per lire 290; e nelli statuti del 1411 lo stesso castello fu designato fra quelli che avevano un uffiziale minore dipendente dal potestà di Volterra.

La pieve di S. Giovan Battista di Nera all'epoca del sinodo diocesano del 1356 non sembra che avesse sotto il suo piviere altro che la cappella di S. Ottaviano in *Collina*, o di *Oltr'Era*, registrata questa pure nel diploma del 1015 testè citato. È altresì vero che nei tempi posteriori il piviere medesimo aveva per suffraganee le chiese parrocchiali di S. Lorenzo in *Treschio* o in *Trescle* (antica complebana corrispondente forse al *Monte-Terzi*), la chiesa di S. Michele a *Fognano*; (riunita alla cura di S. Cipriano) quella di S. Niccola *a Buriano* (aggregata alla precedente); la parr. di S. Martino *a Boncolla* (esistente); di S. Andrea a *Mieмo* (idem); di S. Vittore a *Monte Miccioli* (riunita alla cura di Spicchiajola); e di S. Lorenzo a *Massolla*, (esistente).

La parr. della pieve di Nera nel 1833 contava 225 abit.

NERANA, o *NERANO* (*BADIA DI*). — *Ved.* TAGLIAFUNI E PONTE-ROSSO DI FIGLINE nel Val-d'-Arno superiore.

NEVIANO DEL CHIANTI. — *Ved.* NEBBIANO DEL CHIANTI.

NEVIANO in Val-d'-Elsa — *Ved.* NEBBIANO DI CERTALDO.

NEZZANA in Val-di-Magra. — Una delle ville o casali del popolo Com. e Giur. e mezzo migl. a pon. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Com. di Pisa. — *Ved.* BAGNONE.

NIBBIANO in Val-di-Chiana. — Contrada nel suburbio settentrionale di Montepulciano, nella parr. di S Martino in S. Maria delle Grazie, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Fra le carte che rammentano questa contrada citerò un testamento fatto in Montepulciano li 27 luglio del 1368, col quale donna Caterina figlia di Luccio, e vedova di Mess. Jacopo di Puccio da Montepulciano, assegnò al Mon. di S. Salvatore sul Mont'Amiata, un pezzo di terra posto nella contrada di *Nibbiano* nel distretto di Montepulciano, lasciando suoi eredi universali per egual porzione la casa della Misericordia e lo spedale di S. Maria di *Gavina*, entrambi luoghi pii di Montepulciano. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiatina*, *e dei PP. Domenicani di Montepulciano*.)

NICCIANO E CORTI DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Due villate sotto la parr. di S. Matteo a Nicciano nel piviere e Com. di Piazza, Giur. di Camporgiano, governo di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Entrambi questi casali sono situati in poggio sulla ripa destra del Serchio *Minuccianese*, ossia della fiumana di *S. Michele*, circa un migl. a pon. dalla sua confluenza nel Serchio di *Soraggio* e dalle scogliere di gabbro fra Piazza, Sala e S. Donnino.

La sua parrocchia confina a lev. con quella di Piazza, a pon. con il territorio lucchese di Minucciano, a maestr. con la cura di Capoli, e a sett. con i popoli di S. Michele e di Gragnana.

Furono *Nicciano* e *Corti* fra quei tanti castelletti della Garfagnana posseduti nel secolo XIV dal March. Spinetta Malaspina di Fosdinovo, e da esso lui nel magg. del 1346 sottomessi e venduti alla Rep. Fior. — *Ved.* MINUCCIANO.

La parr. di S. Matteo a Nicciano nel 1832 noverava 295 abit.

NICCIANO (*S. QUIRICO A*) nella Valle inferiore del Serchio. — *Ved.* MORIANO (S. QUIRICO A).

NICCOLO' (CASTELLO DI S.) — *Ved.* CASTEL S. NICCOLÒ.

NICCOLO' (S) A AGLIANA — *Ved.* AGLIANA (S. NICCOLÒ A).

— A BIBBIANO. — *Ved.* BIBBIANO (S. NICCOLÒ A) in Val-d'Elsa.

— A CALENZANO. — *Ved.* CALENZANO.

— *A Casa Arsa.* — *Ved.* TORRI (S. NICCOLÒ A).

— DI CASALE. — *Ved.* CASALE DI S. GODENZO.

— A CASTRO CARO. — *Ved.* CASTROCARO.

— A CERRETA. — *Ved* CERRETA.

— A CECINA. — *Ved.* CECINA DI LAMPORECCHIO.

— A CIPOLLATICO. — *Ved.* CIPOLLATICO.

— A FERRAGLIA. — *Ved.* FERRAGLIA.

— A FONTIA. — *Ved.* FONTIA.

— A FORLI. — *Ved.* FORLI.

— A LATERA. — *Ved.* LATERA.

— A MIGNETO. — *Ved.* MIGNETO.

NICCOLO' (S) A MONTAGLIARI. — *Ved.* MONTAGLIARI in Val-di-Greve.

— A MONTE CAMPOLESE. — *Ved.* CAMPOLESE (MONTE).

— A MULAZZO. — *Ved.* MULAZZO.

— A NIPOZZANO. — *Ved.* NIPOZZANO.

— A ORMETO. — *Ved.* ORMETO.

— A PISIGNANO. — *Ved.* PISIGNANO.

— A RISTONCHI — *Ved.* RISTONCHI.

— A RADDA. — *Ved.* RADDA.

— A SELVOLE. — *Ved.* SELVOLE DI GAJOLE nel Chianti.

— A SILLICANO. — *Ved.* SILLICANO.

— A SOCI — *Ved.* SOCI.

— A SPUGNOLE. — *Ved.* SPUGNOLE.

— A STERZI. — *Ved.* STERZI.

— A TORRI. — *Ved.* TORRI (S. NICCOLÒ A).

— A TREBBIO. — *Ved.* TREBBIO DEL CHIANTI.

— A VARANO. — *Ved.* VARANO.

— A VILLAFRANCA. — *Ved.* VILLAFRANCA.

NICOLA in Lunigiana nella Val-di-Magra. — Cast. con chiesa prepositura (SS. Jacopo e Filippo) dalla quale dipende la cappella curata di Casano, nella Com. di Ortonovo, Mandamento, Dioc. e circa 5 migl. a levante di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Risiede nella faccia meridionale delle colline che distendonsi dai monti di Carrara alla marina di Luni, dalle cui vestigie il paese di *Nicola* è circa un migl. e mezzo distante.

Gli abitanti del castello di *Nicola* vivevano a comune alloraquando eglino, con deliberazione del dì 26 marzo del 1406, si posero sotto l' accomandigia della Rep. Fior. a certe condizioni favorevoli. Continuavano gli uomini di Nicola a mantenersi fedeli ai Fiorentini anche in tempo della guerra di Lucca, quando, cioè, nel 1431 scese in Lunigiana a sostegno dei Lucchesi Niccolò Piccinino generale delle truppe di Milano, il quale dopo avere fatto dare l'assalto e poi il saccheggio al Cast. di Nicola, lo fece ardere dal fuoco.

Dondechè tre anni dopo parendo ragionevol cosa alla Signoria di Firenze che la fedeltà degli uomini di Nicola fosse riconosciuta, fu proposta, discussa e approvata la provvisione che ordinava, si rifacessero a spese della repubblica fiorentina le mura castellane di Nicola state

dall'oste milanese nella passata guerra rovinate.

Arroge a ciò una credenziale del dì 10 marzo 1448 consegnata dal comune e uomini di Nicola a due suoi rappresentanti inviati a Firenze alli *magnifici Signori*.

Cotesta lettera credenziale pubblicata nel *Vol. II delle Istorie Fiorentine del Cavalcanti con illustrazioni di F. Polidori* (pag. 426), comecchè non dichiari lo scopo della missione dei due sindaci dal comune di Nicola inviati a Firenze, ciò per avventura si manifesta in altra provvisione deliberata dalla Signoria nell'anno 1456, dalla quale apparisce, che il governo della Rep. Fior. aveva destinato un assegnamento pecuniario per i lavori di fortificazione intorno al Cast. di *Nicola*, atteso che consideravasi allora questo luogo come capo della Parte Guelfa nella Lunigiana marittima.

Nei registri d'istruzioni agli ambasciatori inviati dalla Rep. Fior. presso li Stati esteri, monumento prezioso conservato nelle Riformagioni, al T. XVIII dall'anno 1411 al 1422, e nel T. XLI dal 1436 al 1456, si trovano documenti relativi al confine del Comune di Nicola con i territorj limitrofi di Ortonovo, di Carrara e di Sarzana.

La parr. di Nicola, compreso il popolo di Casano, nel 1832 contava 800 abit.

NICOSIA di CALCI nel Val-d'Arno pisano. — Mon. già appellato EPISCOPIA, e abitato un tempo da' canonici regolari Agostiniani con ch. dedicata a S. Agostino; la quale è stata eretta in parr. dopo che essa con l'annesso claustro fu consegnata ai Francescani della Riforma che attualmente l'ufiziano, nel pievanato di Calci, Com. Giur. e circa 6 migl. a pon.-maestro di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alla base occidentale del monte della Verruca in luogo già appellato *Rezzano* o *Ressano* alla sinistra del torr. di Monte-Magno, a cavaliere della strada che conduce a quel villaggio. — Cotesto Mon. insieme con la chiesa fu edificato verso il 1264 dal B. Ugone da Fasiano, arcivescovo di *Nicosia*, in una selva che acquistò dai monaci Cisterciensi di S. Michele della Verruca. A compimento del qual edifizio l'arcivescovo di Pisa, Federigo Visconti, che consacrato e posto aveva la prima pietra nel giorno 13 maggio dell'anno 1264, nel giorno 21 dicembre dello stesso anno dalla sua villa di Calci diresse una enciclica a tutti i fedeli della diocesi per esortarli a contribuire con sussidj al proseguimento del sacro edifizio di Nicosia, allora appellato di *Episcopia*, e più tardi anche *di S. Agostino a Rezzano* nella Valle-Calcisana.

Quattr'anni dopo, con deliberazione dell'8 giugno 1268, il potestà e anziani del Comune di Pisa, aderendo alle istanze di Ugone da Fasiano, accolsero sotto la loro protezione il claustro de' canonici di Nicosia posto nella Valle-Calcisana.

Un secolo dopo alla canonica medesima fu aggregato, il Mon. di S. Paolo all'Orto in Pisa, talchè entrambi nel 1357 dipendevano da un solo capo di quelle canoniche di Agostiniani col titolo di priore. Finalmente con decreto dei 28 magg. del 1404 (stile pisano) Gabbriello Maria Visconti signor di Pisa, attesa l'istanza fattagli dai religiosi di Nicosia, esentò i beni tutti di quel monastero da qualunque imposizione e gabella. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Convento di Nicosia*.)

Cotesto monastero però nel 1292 soffrì un saccheggio dall'oste lucchese unitasi alla fiorentina a danno de'Pisani. — (PTOLOMEI, *Annal. Lucens.*)

Finalmente soppressi gli Agostiniani Scopetini, il claustro di Nicosia sul declinare del secolo decimottavo fu dato ai Frati della Riforma di S. Francesco, allorchè la chiesa di S. Agostino annessa alla canonica fu eretta in parrocchia sottoposta alla battesimale di Calci.

Essa nel 1833 contava 463 abitanti.

NIEVOLE (*NEBULA*, e talvolta *NIVULE FL.*) — Fiumana che dà il suo nome a una valle secondaria del Val-d'Arno inferiore, in cui per una sola bocca tributano le loro acque non solo i canali, i borri e rivi tutti che scolano *in Nievole* fino al padule di Fucecchio, ma ancora le due *Pescie*, *maggiore* e *minore*, le quali perdono il loro nome al pari del fi. *Nievole* sull'avvicinarsi che fanno dall'opposto lato al padule testè rammentato.

A considerare il corso del fi. *Nievole*, esso raccoglie le prime sue fonti da un contrafforte che scende fra *Avaglio* e *Casore* dall'Appennino di Piteglio, e di là precipitando fra balze di macigno, riceve sotto Marliana, a destra il fosso *For-*

ra, e più in basso dal lato opposto il torr. *Bolognola* con altri minori influenti fra Casore e Seravalle. Arrivata a piè di quest'ultimo poggio la fiumana attraversa la strada R. Lucchese sotto il *Ponte alla Nievole*; quindi si apre spaziosa la valle, nella quale la *Nievole* non più serpeggiante attraversa cammin facendo un'ubertosissima pianura, su cui placida s'incammina in linea retta da sett. a ostro per un'artefatto canale aperto lungo la fattoria del *Terzo*. È costà dove il fiume *Nievole*, abbandonato il suo nome, prende quello del *Canal del Terzo*, che poco dopo abbandona per quello di *Canal Maestro* presso la confluenza del torr. *Borra*, dove, cioè, sul lembo occidentale del padule di Fucecchio congiungesi al *Canale del Terzo* quello appellato *Nuovo*, in cui si accoppiano le *due Pescie* e il fosso di *Monte-Carlo*. Ivi il *Canal-Maestro* piega il suo corso per dirigersi da ostro a lib. lungo il padule predetto rasentando le estreme falde delle colline orientali delle *Cerbaje* innanti di arrivare al Ponte a Cappiano. Costà il *Canal Maestro* diventa emissario di quel padule di cui egli è immissario, e allora a guisa di canale detto una volta fi. *Arme*, ora della *Gusciana*, o *Usciana*, percorre parallelo all'*Antifosso*, finchè sotto Monte-Calvoli entrambi riuniti si vuotano nell'Arno. — *Ved.* gli Art. Bagni di Monte-Catini, Gusciana, Padule di Fucecchio; e Val-di-Nievole.

In quanto all'andamento delle *due Pescie* veggansi gli articoli respettivi; cioè: Pescia maggiore, e Pescia di Collodi.

Non è quì il luogo di parlare della provincia di Val di-Nievole che per industria di cultura agraria e manifatturiera, per popolazione e fertilità di suolo va innanzi a tutte le altre del Granducato; e a benefizio della quale il governo della dinastia Austro-Lorena felicemente regnante fu sempre generoso delle sue cure.

Dirò solamente che da un secolo a questa parte i sovrani moderatori del popolo toscano rivolsero costantemente il loro paterno animo a liberare precipuamente la Val-di-Nievole dall'ingombro delle molte acque cagionate dagli ostacoli artificialmente messi nei secoli anteriori ad un più facile corso delle medesime.

NIEVOLE (PIEVE A). — *Ved.* Pieve a Nievole e Monte-Catini in Val-di-Nievole.

NIPOZZANO e NEPOZZANO (*Nipotianum* e *Nepotianum*) in Val di Sieve. — Cast. con sovrastante rocca torrita sul pinnacolo del poggio omonimo, a cavaliere di una casa signorile degli Albizzi padroni della rocca e della sottostante ch. parr. di S. Niccolò a Nipozzano, nel piviere di Diacceto, Com. e circa 3 migl. a pon. di Pelago, Giur. e due miglia e mezzo a grec. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede cotesto castello sopra il risalto di un poggio che diramasi a lib. della Consuma alla destra del fi. Sieve e a cavaliere della strada regia Forlivese, mentre dietro alle sue spalle passa la via provinciale Casentinese.

Innanzi che nel Cast. di Nipozzano acquistasse signoria la famiglia magnatizia fiorentina degli Albizzi esso era feudo de' conti Guidi sino dal secolo XI, confermato loro più tardi dall'Imp. Arrigo VI nel 1191; e da Federigo II nel 1220. Avvegnachè nel nov. del 1062 un C. Guido figlio di altro C. Guido, nel tempo che abitava nel suo castel di Porciano acquistò da due possidenti le loro porzioni del poggio e Cast. di Nipozzano nel contado fiorentino, compresa parte dei fossi e mura con due stiora di terreno contigue al castello. — È quello stesso conte Guido di cui si fece menzione all'Art. Mogiolliana (Vol. III. pag. 229 e 230), il quale ebbe anche signoria in Remole, a Rosano, nel piviere di Diacceto a Vallombrosa e in molti luoghi della Val-di-Sieve.

Non conosco l'epoca nè il modo col quale la Rep. Fior. levò da Nipozzano i conti Guidi, tirando a sè il dominio del castello; solamente so, che quei dinasti verso il 1300 non lo possedevano più; essendochè nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze si conservano lettere del 1312 dirette dalla Signoria al castellano di Nipozzano per esortarlo d'invigilare alla difesa di quel posto nel tempo in cui l'esercito dell'Imp. Arrigo di Lussemburgo s'incamminava da Arezzo a Firenze per assediare la città.

Dalle mani del Comune di Firenze il castello di Nipozzano passò in proprietà della famiglia Albizzi, alla quale spetta il circostante poggio vestito di viti, di ulivi e di un bosco di cipressi, con 24 case coloniche costituenti una bella fattoria.

Anche la chiesa parrocchiale di Nipozzano è al pari del castello di padronato della famiglia patrizia degli Albizzi.

Il castello con l'annessa torre e i suoi due torrini di avanzata furono edificati dalla stessa famiglia fiorentina, siccome lo dimostrano gli antichi cammini di pietra serena e gli architravi delle porte con l'armi gentilizie di quella prosapia.

Le camere de' 4 ripiani della torre erano dipinte e storiate a fresco nelle loro lunette e pareti, ma, consumate dal tempo e dall' intemperie delle stagioni, appena è rimasto di quelle un debole indizio.

Il castello col palazzo di Nipozzano nel 1374 doveva già essere in mano degli Albizzi, tostochè nell'archivio delle Riformagioni di Firenze esiste una deliberazione della Signoria del dì 4 dic. 1374, relativamente all'acquisto da farsi delle rocche di Monte-Domini, di Monte Gonzi e di Pian-Franzese nel Val d'Arno superiore, di Monte-Castelli e di Monte-Cuccari in Val-d'Era, *del castello e palazzo di Nipozzano* in Val di-Sieve, di Vernio in Val-di-Bisenzio. Le quali rocche e castelli trovandosi allora a confine con il dominio fiorentino, avvenne che il gonfaloniere di giustizia di Firenze, i priori dell'arti uniti ai gonfalonieri delle compagnie del popolo, ai 12 bonuomini e ai capitani della Parte guelfa deliberarono, che di lì alle calende di marzo prossimo futuro si dovesse provvedere sopra il modo da tenersi, non tanto per via di compra, come anche per qualsivoglia altro titolo onde acquistare e *recuperare* le suddette rocche, castelli e generalmente tutti que' luoghi confinanti al dominio fiorentino i cui padroni vantavano indipendenza, giurisdizione civile e criminale, mero e misto imperio, come più latamente in detta provvisione si dice.

In esecuzione di tali ordini bentosto furono acquistati gli enunciati castelli e fortilizj, i quali appartenevano in quel tempo ai signori da Ricasoli, Albizzi, Bardi ecc.

Ma siccome non mancò chi pose in dubbio se ciò di ragione si fosse potuto fare, così in vigore di altra provvisione del 1375 fu stabilito, che si dovessero restituire a ciascuno di quei signori i loro castelli, rocche, palazzi, ecc.

Di più con riformagione di quello stesso giorno la Signoria assegnò la mercede ai castellani che il Comune di Firenze doveva inviare alla guardia dei castelli restituiti. — *Ved.* Monte-Gonzi.

Fu da Nipozzano l'architetto fra Jacopo domenicano che disegnò e diresse nel 1320 il cappellone detto de' Spagnuoli nel chiostro di S. Maria Novella. E fu egli stesso l'autore del campanile di detta ch. fatto alzare fra il 1328 e il 1334 da Fr. Guido Saltarelli arcivescovo di Pisa dello stesso ordine de' Predicatori, in cui spese 4000 fiorini d'oro, compreso il valore di tre campane, in una delle quali si legge il nome del noto campanaro *Puccio fiorentino* stato già rammentato agli Art. Fattona (Pieve di) e Montici.

La parr. di S. Niccolò a Nipozzano nel 1833 contava 351 abit.

NIZZANO (già *Dezzano*) in Val-d'Ema. — Cas. con chiesa parr. (S Michele) nel piviere dell' Impruneta, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada maestra tracciata lungo la cresta de' poggi che dall'Impruneta s' inoltrano verso Mezzo-Monte e la ch. di S. Gersolè fra la vallecola dell'Ema e la Val-di Greve.

La chiesa di S. Michele a Nizzano è rammentata fra quelle del pievanato dell' Impruneta sino dal 1156 nella bolla del Pont. Adriano IV concessa a Ugone pievano, alla qual battesimale il Papa confermò anche la chiesa di S Michele *de Detluno*, o *Dezzano*, ora Nizzano.

Cotesta chiesa nel secolo scorso essendo angusta e cadente, per decreto arcivescovile del 26 agosto 1791 fu trasportata nell'attuale del *Crocifisso di Monteriolo*, già appartenuta ed uffiziata da una compagnia secolare sottoposta allo stesso parroco di Nizzano.

La parr. di S. Michele a Nizzano in Monteriolo, nel 1833 aveva 167 abit.

Nobule (*S. Salvatore a*) o *Nofule* nella Valle del Serchio. — Chiesa e casale distrutti, a me sconosciuti, ma rammentati, l' una e l' altro, in qualche carta del secolo VIII fra quelle dell'Arch. Arciv. di Lucca. Con una di esse fra le altre relativa al testamento fatto nel 766 un lucchese, chiamato Tassilone d fu Auichisi, lasciò la maggior parte dei suoi beni ai poveri, compreso il giuspadronato della ch. di S. Reparata presso il Mon. di S. Mar-

tino che fu di *Sicherado* (ora S. Reparata a Monsagrati) e altre sostanze poste *in loco Nobule*. — La chiesa poi di S. Salvatore *a Nobule* fu fondata nel 767 da un tale Galdoino figlio del fu Filimari, il quale in detto anno, con istrumento rogato nello stesso luogo di *Nobule*, assegnò in dote alla chiesa medesima fra gli altri beni una casa massarizia, equivalente a un podere, situata nella contrada di Quiesa territorio lucchese. — (Mem. Lucch. T. IV.)

NOCCHI nella vallecola di Camajore. — Vill. con ch. prioria (S. Pietro) nel piviere, Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in collina lungo la strada maestra che da Camajore per Nocchi sale a Monte-Magno, donde dal lato opposto entra in Val di-Serchio per la Freddana e di là lungo la ripa destra del fiume lo varca sul Ponte S. Quilico per menare a Lucca.

Della ch. di S. Pietro a Nocchi abbiamo memoria fino dal principio del secolo IX, quando fu eretta in luogo detto *Mantiana*. Essa era di padronato delle monache di S. Lucia di Lucca; le quali nell' anno 818, prescrissero all'investito l'onere di pagare al monastero loro la metà delle raccolte in vino, olio, ghiande, castagne e fichi secchi. Il qual documento è sufficiente a provare la qualità dei prodotti principali della contrada di Nocchi, consistente allora come adesso in boschi, in selve di castagni, in vigneti e oliveti. Infatti il distretto di Nocchi respettivamente all'olio, che è la sua raccolta maggiore, attualmente produce un anno per l'altro da 30,000 barili d'olio di ottima qualità. — *Ved.* MANCIANA.

Dopo il principio del secolo X acquistarono podere anche in Nocchi i Paganelli da Monte Magno, siccome fu avvertito all' Art. MONTE MAGNO LUCCHESE massimamente per le tante concessioni enfiteutiche prima e dopo il mille accordate loro dai vescovi di Lucca.

Il villaggio e i contorni di Nocchi sono sparsi di abitazioni decenti e di ville signorili, fra le quali in una che fu de' signori Montecatini, poi de' Graziani, esisteva una colonna milliare, illustrata dal Muratori, e trasportata costà probabilmente dalla non lontana via Emilia di Scauro che passava per la Versilia. — *Ved.* LUNI, e VIA EMILIA DI SCAURO.

La parr. di S. Pietro a Nocchi nel 1832 contava 460 abit.

NOCE nel Val-d'Arno pisano — Borgata con un oratorio pubblico (S. Domenico a Noce) nella parrocchia de' SS. Quirico e Giulitta a *Lugnano*, pievanato di S. Giovanni alla Vena, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede lungo la strada Vicarese, ossia di *Piemonte*, alla base meridionale della Verruca di Pisa, sotto una scogliera di massi cavernosi calcarei sì fattamente disposti, che sembrano rovinati uno addosso all'altro, sebbene attaccati alla massa del monte, per modo che si formarono varie caverne, state indicate dal Targioni nel T. I. de' suoi Viaggi sotto nome di Grotte di Noce, fra le quali è singolare *la Grotta del Pippi* che di recente il Prof. Paolo Savi con altre caverne del Monte-Pisano descrisse nella prima delle sue Memorie per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana. (pag. 61 nota 1). — *Ved.* MONTE-PISANO e ULIVETO.

NOCE DI ZERI in Val di Magra. — Villa compresa nella parr. di S. Lorenzo a Zeri, Com. medesima, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È una delle tante bicocche alpestri che costituiscono la popolazione della parrocchia di Zeri posta sulla ripa sinistra del torr. *Gordana*. — *Ved.* ZERI.

NOCETA in Val di Chiana. — Cas. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e circa un migl. a lev. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alla base dei colli che chiudono la valletta di Chio a sinistra della strada maestra che da Castiglion-Fiorentino si dirige in Val-di-Chio.

Era *Noceta* nel numero delle ville confermate al comune di Castiglion Fiorentino da un placito ivi emanato li 8 maggio 1239 da Gerardo d'Arnestein legato in Italia per l'Imp. Federigo II, dal quale fu deciso che dipendessero dalla curia di Castiglione Aretino, ora Fiorentino, le seguenti ville e castelli; cioè: *S. Antolino*, *Cozzana*, *S. Margherita*, *Colle secco*, *S. Cristina*, *S. Agnese* o *S. Enea*, *S. Savino*, *S. Martino di Teto*, *Teto*, *Vignale*, *Agello*, *Polvano*, *S. Lorenzo a Montanina*, *S. Stefano*, *Pieve di Kio*, *Fontanella*, *Petreto*, le ville o castelli *di Tuori*, *di Montanina*,

Anche la chiesa
zano è al pari
della famigli
Il castel
due torri
dalla s
lo di
tra
l'

NOCE[illegible] ... del ... Vergo- ... Imm. ... Com. di Castiglion Fiorentino. ... S. Bartolommeo a Noceta ... dei Camaldolensi dell'Eremo ... S. Sabino in Val di Chio, il di cui ... immobile dopo la soppressione di quell'Eremo.

La parr. di S. Bartolommeo a Noceta nel 1833 contava 248 abit.

NOCETO DI CARRARA. — Cas. con cappella curata (S. Niccolò) succursale dell'arcipretura di S. Michele a Gragnana, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Carrara, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È posto in monte sulla faccia occidentale dell'Alpe Apuana di Carrara, a confine con il distretto di Fosdinovo, e lungo la strada maestra che varca il giogo detto della Spolverina per scendere in Val-di-Magra dirimpetto a Fivizzano.

La sua popolazione è compresa in quella del Vill. di Gragnana. — *Ved.* CARRARA e GRAGNANA.

NOCETO (CASTEL DEL) sopra Bagnone. — *Ved.* BAGNONE in Val-di Magra.

NOCETO, o NOCETA SUL MONTE AMIATA in Val d'Orcia. — Cas. con ch. rovinata (S. Flora a Noceto), già priorato dei Camaldolensi dell'*Eremo del Vivo*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiedeva sul fianco occidentale del Mont'Amiata fra i fossi *Villa* e *Vivo*.

Ebbero giurisdizione, come ho detto, in Noceto gli Eremiti Camaldolensi del vicino Eremo del Vivo, cui appartenne la chiesa di S. Flora, quando eglino nel 1175 aggiustarono alcune differenze insorte con il Com. di Castel del Piano, lo chè si ottenne col mezzo degli arbitri, i quali stabilirono una divisione e confinazione fra beni spettanti alla ch. di S. Flora a Noceto e quelli della suddetta Com.

Nel 1517 il cardinale Giulio de' Medici Legato apostolico in Toscana concedè al priore dell'Eremo del Vivo con titolo di benefizio semplice il priorato della ch. di S. Flora a Noceto posta nel distretto di Castel del Piano. — (ANNAL. CAMALD.

NOCETO (S. MINIATO A) in Val-d'Arbia. — Parrocchia soppressa, unita a S. Martino a Cellole, testè nella Com. delle Masse di S. Martino nel piviere di S. Gio. a Cerreto, attualmente data alla Com. Giur. e circa 8 migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, la qual città trovasi migl. 2 1/2 a ostro lib. di Noceto.

Risiede in un risalto di collina che fa parte di quella di Pontignano fra i torr. *Bozzone* e *Bolzone*, entrambi influenti alla destra del fi. Arbia.

Il comunello di Noceto nel secolo XIII era censuato dalla Rep. sanese per sole lire 2. 4. 6. l'anno. — Nel 1575 la sua ch. parrocchiale fu annessa a quella di Pontignano, ma nel 1613 lo stesso popolo fu riunito a quello di S. Martino a Cellole. — *Ved.* CELLOLE in Val-d'Arbia.

NOCICCHIO nel Val-d'Arno inferiore. — Villata con ch. parr. (S. Lorenzo di Nocicchio) cui fu annesso il popolo di S. Andrea del *Castel di Cigoli*, l'una e l'altra suburbana e circa mezzo migl. a sett. della città di Sanminiato, nella Com. e Giur. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi Nocicchio a mezza costa lungo la strada rotabile che staccasi dalla R. Livornese alla posta della Scala per salire a Sanminiato.

La ch. di Nocicchio, altrimenti detta al *Poggio di S. Lorenzo*, è tra quelle che il Pont. Celestino III nell'anno 1194 confermò al preposto e pievano di S. Genesio insieme con l'altra da lunga età distrutta di S. Andrea presso il *Castel di Cigoli*. — *Ved.* BORGO S. GENESIO.

La parr. de' SS. Lorenzo e Andrea di Nocicchio nel 1551 aveva soli 67 abit; nel 1745 ne contava 394; e nel 1833 la sua popolazione ammontava a 422 abit.

NODICA nella Valle del Serchio. — Vill. e castellare, la cui parr. (SS. Simone e Giuda) è nel piviere, Com. e circa un migl. a pon. di Vecchiano, Giur. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp di Pisa.

È situato alla destra del Serchio in un poggetto, sul quale a cagione delle guerre del medio evo fu eretto una specie di fortilizio, detto la *Bastia di Nodica*, per servire di difesa e guardia al territorio di Pisa contro il limitrofo lucchese. La qual *Bastia* fu tolta dall'oste fiorentina nel 1430, perduta poco dopo, e di nuovo nel-

l'anno 1431 riconquistata, e poi dai Fiorentini ceduta ai Pisani. — *Ved.* Bastia di Nodica.

La parr. de' SS. Simone e Giuda a Nodica nel 1833 contava 717 abit.

NOLA in Val-di-Magra. — Cas. compreso in parte nella parr. della pieve de' SS Ippolito e Cassiano presso *Bagnone*, e porzione in quella di S. Michele a Corvarola, nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Bagnone.

NOTTOLA nella Val-di-Chiana. — Contrada che dà il titolo a una ch. parr. (S. Maria a Nottola) nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla base del monte, presso ai due bivii, il primo della *Via Cassia*, o *Longitudinale* con la *Traversa di Montepulciano*, e l'altro poco lungi della *Via Cassia* con la strada *Lauretana*. — *Ved.* Montepulciano *Comunità*.

La parr. di S. Maria a Nottola nel 1833 noverava 240 abit.

Nottole nella Maremma Grossetana — Cas. distrutto ne' contorni di Gavorrano dove fu pure una chiesa sotto il titolo di S. Michele a *Nottole*, nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Ebbero signoria in questo luogo sino dal secolo X i conti della Gherardesca e loro consorti; avvegnachè nell'atto col quale il C. Gherardo fondò nel 1004 la badia di Serena presso Chiusdino, fra gli altri beni che le assegnò in dote vi comprese anco la metà della chiesa di *S. Michele a Nottole* con le sue pertinenze e possessi. — (Muratori, *Ant. M. Aevi.*)

Quindi con istrumento del 27 aprile 1101, fatto presso *Aslagito* nella Maremma grossetana, il conte Ugo del C. Tedice della Gherardesca rinunziò per un anello d'oro alla badia di Sestinga ai diritti che aveva sopra *Casalappi*, *S. Michele a Nottole*, *Monte Bosengo*, *Monte-Anselmo*, e altrove. — *Ved.* Aslagito, e Casalappi.

Nottuno (*S. Giorgio di*). — *Ved.* Monte-Calvoli nel Val d'Arno inferiore.

NOVEGIGOLA, o NOVEGIGOLI in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo), nel vicariato foraneo di Giovagallo, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Tresana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Siede in monte a sett. delle prime sorgenti del torr. *Penolo* presso alla sommità del contrafforte che nella direzione di maestr. a scir. dal monte Corneviglio dirigesi verso Bolano per separare le acque della valle occidentale della Magra da quelle che scolano per il territorio di Calice nella Vara.

Questo villaggio nei tempi antichi fece parte dell'ex-feudo di Giovagallo toccato nel 1266 al March. Manfredi Malaspina figlio che fu di Corrado l'*antico*, e del quale si parlerà nel Supplemento a quest'opera all'*Art.* Giovagallo che qui è stato dimenticato.

La parr. di S. Lorenzo a Novegigola nel 1832 contava 240 abit.

NOVEGINA in Val-di Magra. — Cas. che fa parte del popolo del Castel di Calice, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* Calice.

NOVELLA nella Val di Paglia. — Mansione con albergo sulla strada postale Romana presso il confine del Granducato nella parr. di S. Paolo a Celle, Com. e 6 migl. a lib. di San Casciano de' Bagni, Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede nella base meridionale del monte di Radicofani sulla ripa destra dei torr. *Rigo*, 4 miglia innanzi di arrivare alla posta del Ponte-Centino nello Stato pontificio.

NOVELLA (S. MARIA) in Val-d'Elsa. — *Ved.* Maria (S.) Novella a Lucardo.

Al quale Art. si può anche aggiungere, che sino quasi alla metà del secolo XV la villa di S. Maria Novella era posseduta dalla nobil famiglia Canacci, dalla quale nel 1444 fu alienata insieme ai predj annessi per 4500 scudi d'oro a Galeazzo Malatesta signore di Pesaro. — (Manni, *Sigilli antichi* T. 29).

NOVELLA (S. MARIA) IN CHIANTI nella Val-di-Pesa. — *Ved.* Chianti (S. Maria Novella in).

NOVOLE (CASE) nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* Case Novole di Pari.

NOVOLE, o NOVOLI di CAMPOLI in Val-di-Greve. — Cas. con chiesa parr. (S. Andrea) nel piviere di Campoli, Com. Giur. e quasi 4 migl., a scir. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sulla faccia settentrionale dei colli che separano la Val di-Pesa da quella della Greve, fra Mercatale e il fiume Greve, dal quale la chiesa di Novoli è circa un quarto di migl. a pon.

Una delle più vetuste rimembranze superstiti di questo luogo me la fornisce una pergamena della badia di Passignano, scritta nell'anno 981 a Rignana giudicaria fiorentina, con la quale Farolfo di Rinaldo vendè a Teuderigo detto Gherardo del fu Teuderigo per il prezzo di soldi 60 d'argento una casa con terreni posta in luogo detto *Novoli* nel piviere di S. Stefano a Campoli; finchè poi lo stesso Teuderigo, per atto pubblico scritto in *Monte Sighipertuli* nell'anno mille di aprile, donò la stessa casa coi beni annessi alla badia di Passignano.

Rammentano anco questo *Novoli* o *Novole* del piviere di Campoli molte altre membrane della provenienza medesima di Passignano, fra le quali una scrittura del maggio dell'anno 987 fatta nel castello di S. Maria a Macerata, con la quale Pietro del fu Teuzzo allogò de'terreni posti in luogo detto *Novole* piviere di Campoli.

Conservansi pure fra le pergamene dell'archivio del Capitolo della cattedrale fiorentina due istrumenti rogati nel 1070 e 1087, che rammentano la stessa ch. di *S. Andrea a Novoli*. Col primo di essi Azzone del fu Ildebrando vendè a Farolfo, sopracchiamato *Jocolo*, al prete Gherardo e a Pietro, tutti tre figli del fu Giovanni, la porzione dei beni che egli possedeva in *Novole*, compresa la chiesa esistente in detto luogo nel piviere di S. Stefano a Campoli. Col secondo istrumento Fiorenzo, chiamato *Rustico*, figlio del fu Fiorenzo, offrì alla canonica di S. Gio. Battista e di S. Reparata a Firenze la porzione del suo giuspadronato sull'oratorio di *S. Andrea* posto a *Novole* nel piv. di Campoli con i beni appartenenti ad essa ch. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 281.)

Anche un istrumento del 2 magg. 1073, in cui si tratta di una donazione di beni posti nel poggio di Novole, fu scritto in luogo *Novoli* di Campoli. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit*)

Dei fedeli, ossiano livellarii della mensa vescovile di Firenze, per i beni che essa possedeva nel popolo di Novoli di Campoli, si fa spesso menzione negli atti di quell'archivio arcivescovile nei secoli XII, XIII e XIV.

La parr. di S. Andrea a *Novole*, o *Novoli* nel 1833 contava 194 abit.

NOVOLE di DOCCIA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada ch'ebbe chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Doccia, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestro del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata in collina fra Monte Loro e il poggio di S. Martino a Quona, alla sinistra del torr. *Sieci*.

La chiesa di S Maria a Novole sino dal 1141 dal Vesc. fiorentino Gottifredo de' CC. Alberti fu concessa in padronato ai monaci di S. Miniato al Monte insieme con i suoi beni, la qual donazione venne anche confermata al Mon. medesimo dal Pont. Lucio III con bolla del 1184.

Da una carta del Mon. di S. Miniato al Monte del 27 giug. 1162 apparisce, che a S. Maria a Novoli in quel tempo esisteva uno spedaletto per i pellegrini. — *Ved.* Doccia (S. Andrea a).

Novole, o *Nuovole* (PIEVE di S. CRESCI a) in Val-di-Greve. — *Ved.* Monte-Fioralle.

NOVOLI, o NUOVOLI nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada con due ch. parr. (S. Andrea e S. Cristofano) la prima nel piviere di S. Stefano in Pane, l'altra suburbana della cattedrale di Firenze, nella Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta contrada è attraversata dalla via di *Polverosa*, la quale staccasi dalla *Strada Nuova* lungo le mura di Firenze e che un dì esciva da una delle porte della città chiamata *Polverosa*. La qual via passa da S. Jacopino in Polverosa e cavalcato il ponte di S. Donato sopra il *Mugnone*, di là s'inoltra per la Torre degli Agli parallela alla R. lucchese finchè si unisce a quest' ultima presso il borgo di Peretola.

La chiesa di S. Cristofano a Nuovoli è situata quasi a 2 migl. lungi dalla città lungo una traversa fra la strada di Polverosa e la R. lucchese; mentre l'altra di S. Maria a Nuovoli che resta un quinto di miglio più vicina a Firenze risiede dalla parte opposta della via Polverosa in una traversa che guida sulla strada di Sesto e Prato presso il borgo di Castello.

Rispetto alla chiesa di S. Maria a *Nuovoli* abbiamo memorie fino dal secolo XII

in una pergamena del 6 agosto 1301; nella quale si dice, che essendo stata atterrata questa chiesa da una piena dell'Arno, nè potendosi riedificare nel luogo medesimo sul pericolo di un'altra inondazione è rovina, con quell'atto rogato in Firenze fu convenuto fra il prete Corbizzo rettore della chiesa atterrata ed il pievano di S. Stefano in Pane, che il predetto rettore avrebbe riedificato di nuovo la chiesa di S. Maria a Nuovoli sopra un pezzo di terra posto in luogo *Cafaggio* che il pievano predetto gli consegnò della misura di due stiora, promettendo altronde quest'ultimo di rifare a sue spese la canonica annessa alla chiesa fino allora dal rettore abitata nel luogo di *Vignale* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. Gen.*)

Se poi alla fabbrica di detta chiesa contribuisse qualche altro benefattore o patrono, io lo ignoro; sò bensì che sino al declinare del secolo XIV il patronato della chiesa di S. Maria a Nuovoli appartenne a Francesco di Giovanni de' Romandelli governatore dello spedale di S. Jacopo e S. Eusebio in Polverosa, il quale per testamento chiamò a succedere nella sua eredità i consoli dell'arte di Calimala. Ciò è reso noto da una pergamena del 20 ottobre 1390 scritta nel popolo di S. Cecilia di Firenze. In vigore della quale disposizione testamentaria i consoli di quell'arte, come eredi di Francesco de' Romandelli, divennero anco patroni di S. Maria a *Nuovoli* nel piviere di S. Stefano in Pane. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Finalmente la chiesa attuale di S. Maria Assunta a Nuovoli conta una più moderna costruzione, nel modo che lo indica il millesimo scolpito sull'architrave della porta d'ingresso, che segna l'anno MDLXVII. — Questa ch. di mediocre grandezza ha davanti un portico e dentro tre altari compreso quello di mezzo alla romana. Nell'altare laterale a destra di chi entra esiste una buona tavola rappresentante i tre SS. Apostoli Pietro, Paolo e Jacopo con S. Antonio Abate, pittura che sembra della scuola del Frate. L'annessa chiesa della Compagnia ha le pareti dipinte a fresco rappresentanti la vita di N. S. Gesù Cristo in tanti spartimenti tramezzati dalle figure degli Apostoli dipinte in 12 nicchie. Nell'altare di fondo avvi un quadro dell'Assunzione di Maria, opera *del Salvestrini*, uno dei migliori allievi del Biliverl, lo stesso che dipinse tutto l'oratorio nel 1608.

Il popolo di S. Maria a Nuovoli confina a lev. con la parrocchia di S. Jacopino in Polverosa, a grec. con quella di S. Stefano in Pane, a sett. con il popolo di S. Maria a Quarto, e a pon. con l'altro di S. Cristofano a Nuovoli.

Trovasi compreso nel distretto di questa parrocchia l'antico monastero di *S. Donato in Polverosa*, o a *Torri* convertito attualmente in una magnifica villa con vasti annessi del principe Anatolio Demidoff. Anche la villa Panciatichi alla Torre degli Agli, nota ai botanici per essere escito dal suo giardino il bizzarro frutto di agrume chiamato *Bizzaria*, fa parte del distretto di S. Maria a Nuovoli.

La chiesa di S. Cristofano a Nuovoli, sebbene resti un quinto di miglio più lontana della prenominata da Firenze, era una delle parrocchie suburbane fino dal sec. XIII, trovandola registrata sotto il pievanato di S. Giovanni di Firenze (l'antico Duomo) nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina redatto nel 1299. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 532).

Per altro col progredire de' secoli questo diritto sembra che restasse abolito, tostochè la chiesa di S. Cristofano a Nuovoli nella visita episcopale fatta nel 1638 dall'Arciv. Pietro Niccolini fu nuovamente dichiarata suburbana, siccome apparisce da una lapida della chiesa stessa murata dietro l'altar maggiore.

Essa è di una struttura e ampiezza consimile alla chiesa di S. Maria a Nuovoli, con un portico a un solo arco davanti alla facciata; e la pittura di un gigantesco S. Cristofano nella parete esterna accosto alla porta di chiesa.

La qual chiesa è stata da capo a fondo nel 1837 restaurata e con gran decenza di sacre suppellettili ornata, compresa un orchestra coll' organo, il campanile, campane, sagrestia e canonica a spese dello zelante priore attuale Pasquale Ciatti.

La cura di S. Maria a Nuovoli è di data di S. A. I. e R. Questa di S. Cristofano è di padronato, per due voci dei marchesi Guadagni, e per una voce della congregazione di S. Martino de' Buonuomini.

La parr. di Maria a Novoli, o Nuovoli, nel 1833 aveva 379 abit.

La parr. di S. Cristofano a Nuovoli nello stesso anno faceva 276 abit.

NOVOLI in Val-di-Sieve. — Villa signorile nella parr. Com. e un terzo di migl. a lib. di S. Pier-a-Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa villa che fu della casa de' Medici, ora della casa Adami di Firenze, risiede sul bivio della strada R. Bolognese con quella del Mugello.

Fu opinione dell'abate Gamurrini, priva però di appoggio, che di costà traesse origine la casa magnatizia fiorentina de' Duchi Strozzi.

NOZZANO (*Notianum Castr.*) nella Valle del Serchio. — Cast. con. ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) filiale della pieve di Arliano, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è circa 4 migl. a lib.

Il pittoresco Cast. di Nozzano risiede sulla ripa destra del fiume Serchio presso allo sbocco della pianura pisana su di un poggetto isolato formato da una pietra calcarea semigranosa di qualità simile alla roccia quasi marmorea del Monte-Pisano, che gli resta a scir. e del Monte di Quiesa che si alza dall'opposto lato. Dondechè il poggio di Nozzano deve considerarsi come l'anello di comunicazione fra il Monte-Pisano e il Monte di Quiesa, il quale ultimo appartiene a uno de' contrafforti australi dell' Alpe Apuana. — *Ved.* LUCCA *Comunità*.

Il Cast. di Nozzano esisteva innanzi il mille, del qual vero ne assicurano varie carte lucchesi. — Già all' *Art.* CASTAGNOLO DI NOZZANO citai una carta del 969, nella quale l' uno e l' altro paese è rammentato. È un istrumento scritto in Lucca li 12 settembre di detto anno, col quale il vescovo Adalongo concedè con titolo di livello ad Adalberto, chiamato Azzo, figlio di Giovanni e a Milone figliuolo di detto Azzo, due poderi della sua chiesa, situati *in loco et finibus Noticiano, ubi dicitur Castaniolo*.

Undici anni dopo (27 giugno 980) il vescovo Guido rinnovò il contratto enfiteutico di quei beni posti nei confini di *Nozzano*, in luogo appellato *Castagnolo*. Arroge che il vescovo Pietro nel secolo antecedente, per atto pubblico rogato in Lucca li 27 dicembre 899, aveva affittato una casa masserizia posta a Castagnolo presso Nozzano, di proprietà dell' Opera del Volto Santo di Lucca.

Conformemente a quanto avevano fatto i vescovi Adalongo e Guido, anche il vescovo Isalfredo per contratto degli 11 ottobre 988 allivellò a Milone figlio del fu Milone e nipote di Azzo de' *Lombardi*, ossia de' nobili da Nozzano, altri beni attinenti alle chiese di S. Tommaso e di S. Pietro Somaldi, situati nei confini di *Nozzano*, *ubi dicitur Castagnulo*. — Finalmente al Castagnolo di Nozzano potrebbe riferire una pergamena della stessa provenienza pubblicata con l'altre testè rammentate nelle Memorie Lucch. (T. IV. e T. V. P. II e III.) in data del dicembre anno 776, con la quale un abitante di *Castagnolo* offrì alcuni suoi beni alla chiesa di S. Pietro a Filetta, la quale era compresa nello stesso piviere di Arliano.

Il Castel di Nozzano fu tra quelli dalla corona d' Italia assegnati in patrimonio ai marchesi di Toscana, per cui pervenne alla gran contessa Matilde, alla quale si attribuisce un palazzo torrito fatto erigere in Nozzano con una statua di S. Pietro titolare della ch. parrocchiale.

Quindi è che il March. Corrado successore nel governo della Toscana alla gran contessa Matilde, nel 1126 donò al Comune di Lucca e per esso ai consoli di quella città il poggio con il distretto di Nozzano, compresi tutti gli edifizj, pascoli, paduli, prati, terreni colti e incolti situati nel perimetro della stessa contrada.

Fu poi il castello di Nozzano murato di nuovo e maggiormente fortificato dal celebre Castruccio, sotto il quale probabilmente fu scavato nel vivo masso quel profondo e spazioso pozzo che tuttora ivi si ammira.

Dopo la morte di Castruccio continuò Nozzano ad essere abitato e posseduto da molte famiglie nobili lucchesi, e quasi in segno della sua celebrità l' abate Barsocchini nel Diario Sacro delle chiese di Lucca, stampato nel 1836, ne avvisa, che si conservano nella libreria del capitolo della cattedrale di S. Martino libri fino dai primi tempi della stampa pubblicati in Nozzano.

Il castel di Nozzano tra le poche volte che cadde in potere dei nemici di Lucca, una fu nella primavera del 1437, quando scese con numerosa oste dalla Lom-

bardia il capitano conte Francesco Sforza al servizio de' Fiorentini, dai quali fu riconsegnato questo con molti altri castelli alla Rep. Lucchese nella pace che ne conseguì tre anni dopo.

La parr. di S. Pietro a Nozzano nel 1832 contava 1174 abit.

NUGOLA NUOVA e VECCHIA già *Nucola* (*Nubila*) in Val di-Tora.—Contrada che ha dato il nome a due chiese parr. (S. Maria, e S. Andrea) filiali della pieve di Piazza, attualmente della parr. de' SS. Cosimo e Damiano a *Nugola* suffraganea della pieve di Vicarello, nella Com. e circa due migl. a pon.-lib. di Collesalvetti, Giur. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Tanto *Nugola nuova* quanto *Nugola vecchia* sono poste in due collinette, ultima propagine dei monti Livornesi che stendonsi nella direzione di maestro verso la palustre pianura confinante con la ripa sinistra del fiume Tora.

Del castello, del poggio e della chiesa antica di S. Maria a *Nugola vecchia* si conoscono memorie fino dal sec. XI, quando cioè, Ranieri del fu March. Uguccione per contratto fatto nel 23 lugl. dell'anno 1058 (stile comune) presso il *Castel di Nugola* vendè a Guido figlio di Guido, e a Lanfredo del fu Angeldo la sua porzione del poggio e castello di *Nuvila*, *ubi ecclesia S. Mariae et S. Michaelis Arcangeli*, *seu S. Martini est constructa et aedificata*, compresa la porzione di beni mobili e immobili ch'egli possedeva, situati ne' confini di detto castello. Arroge a ciò un altro istrumento dato in Pisa li 28 genn. del 1059, col quale due nobili pisani, Bonone del fu Giovanni e Pandolfo del fu Pandolfo offrirono alla chiesa maggiore di Pisa in mano del Vesc. Opizzo la loro porzione del *Castello e Poggio di Nugola* con il suo distretto e la porzione della chiesa edificata dentro il castello predetto, sotto l'invocazione di S. Maria e de' SS. Michele e Martino, il tutto situato nel contado pisano, metà della qual porzione pervenne nei suddetti due oblatori per compra fatta dai fratelli Ugo e da Enrico figliuoli pur essi del fu March. Uguccione, forse de' March. del Monte S. Maria. —(Murat. *Ant. Med. Aevi* T. III).

Varie pergamene inedite dei monasteri di S. Bernardo e di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, ora nell'Arch. Dipl. Fior. appellano al castel di *Nugola vecchia* e al suo distretto, posseduto nei secoli XII e XIII da alcuni nobili padroni eziandio del Cast. di Monte Massimo o Massi e di altri luoghi del Pian di Porto-Pisano.

All' *Art.* Castiglioncello di Rosignano citai un istrumento del 25 luglio 1181, fatto nel castello di Castiglione presso la ch. di S. Bartolommeo, in cui si rammentano le terre che i fratelli Lamberto e Tegrimo figli di Mario possedevano nella corte di Nugola, e che in quell'atto alienarono a un terzo fratello loro, per nome Ubaldo, il quale ultimo dicevasi conte e signore di Monte-Massimo. — *Ved.* Monte-Massi o Massimo presso Livorno.

Una membrana del 1156 scritta nella *corte vecchia di Nugola* indica che questo distretto in quel tempo confinava da un lato con *le Serre*, e con il luogo di *Cortaula*. — Anco nel 1169 un istrumento fu scritto nel *borgo di Nuvola vicino ad una chiesa dedicata a S. Firenze*.

Sul declinare dello stesso secolo XII un altro nobile pisano, Guido de' signori da Fasiano, con testamento del 28 maggio 1182 dichiarò, qualora morisse senza legittimi successori, che tutti i suoi beni posti ne' confini di Livorno, di Salviano, in Pian di Porto, a Nugola e suo distretto passassero in proprietà dello spedale di S. Leonardo di Stagno, compresa una torre posta in *Fasiano*; con obbligo al rettore del detto spedale di tenervi quattro o cinque letti per i poveri pellegrini. — *Ved.* Fagiano, o Fasiano nel Val-d'Arno pisano, e Ponti di Stagno.

Nel 15 giugno dell'anno 1200 Ugolino del fu Guglielmetto di *Nugola*, stando nel luogo stesso di *Nugola* vendè un pezzo di terra posto vicino al castello di Colleromboli. Anche un altro istrumento del 12 maggio 1210 fu rogato in *Nugola*, quando il conte Malaparuta del fu C. Ugo di Malaparuta signore di *Monte-Massimo* ecc. vendè un altro pezzo di terra posto nel poggio di Sigerio. Finalmente essendo nate vertenze fra il rettore della chiesa di *S. Maria di Nugola* e il rettore dello spedale di S. Leonardo di Stagno per la pretensione che avevano entrambi sopra il cadavere di Uguccione del fu Guido da Nugola, e con esso de' suoi beni, fu rimessa la questione all'arbitrio del pie-

vano della pieve di Limone, il quale con lodo dato in Pisa li 9 genn. del 1214 sentenziò a favore dello spedale di Stagno. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa.*)

In quanto alla *badia di Nugola* sotto l'invocazione di S. Maria e de' SS. XII Apostoli fu dato un cenno al suo articolo.

Essa si diceva antica sino da quando il famoso arcivescovo di Pisa Pietro Moricone per atto del dì 11 lugl. 1107 la donò con tutti i suoi beni in mano di Riccardo abate di S. Vittore di Marsiglia alla sua congregazione monastica.

Nel 1553 l'abate commendatario della badia di Nugola allivellò in perpetuo tutti i possessi di quel Mon. al duca Cosimo di Firenze e a donna Eleonora di Toledo sua consorte, che li ridusse a una fattoria sotto nome di *Nugola*. — Consistevano allora le possessioni di detta badia in 218 saccate di terra a sementa, e una bella macchia di cerri, nel mezzo della quale si scorgono tuttora le macerie della testè rammentata badia di Nugola, in luogo detto la *Chiesaccia*.

Finalmente il Granduca Francesco II, e primo Imperatore di questo nome, nel giugno del 1758 ordinò l'affitto decennale delle fattorie della Corona, fra le quali questa di *Nugola*, e ciò fino a che sotto il regno dell'Augusto suo figlio Leopoldo I, la stessa fattoria di Nugola e Colle-Salvetti fu alienata a diversi particolari, posseduta attualmente dal March. Bert sotto nome di Fattoria di Collesalvetti, dal Sig. Carega sotto quello di Fattoria delle Guasticce, e dalla casa Monspignotti sotto il vocabolo *Nugola vecchia*, mentre l'altra di *Nugola* propriamente detta sino dal febbr. del 1542 era stata data in affitto alla casa Lenzoni di Firenze, confermatale per istrumento del primo ott. 1675 e ridotta a fitto perpetuo per atto pubblico del 9 luglio 1799 a favore della stessa famiglia dalla mensa arcivescovile di Pisa, *domina* diretta dei beni che costituiscono detta Fattoria, posti a *Nugola*, alla *Torretta* e a *Castel-Anselmo*.

Rapporto alla ch. parrocchiale di Nugola i documenti qui sopra citati ne accertano, che essa fino al 1210 almeno era intitolata a S. Maria e ai SS. Michele e Martino, sebbene di un altr'oratorio senza cura sotto l'invocazione di S. Firenze faccia menzione una carta della provenienza sopra citata all'anno 1169.

Più tardi nel catalogo delle ch. della diocesi pisana compilato nel 1372 esisteva in Nuvola, oltre l'antica ch. di S. Maria, una dedicata a S. Andrea designata pur essa nel catalogo del 1277 sotto il piovanato di S. Lorenzo in Piazza.

La chiesa parrocchiale di Nugola, eretta sotto il governo Mediceo nei *beni della* Corona, fu dedicata ai SS. Cosimo e Damiano, ed è l'unica filiale dell'attual piviere di S. Jacopo a Vicarello.

La contrada di Nugola è talmente migliorata che nel 1551 aveva soli 69 abit., nel 1745 vi si trovavano 527 persone, e nel 1833 la sua parrocchia contava 777 abit.

Nunziata (*SS.*) nel suburbio meridionale di Siena. — Fu questo un piccolo monastero di recluse fuori della *Porta del Castel Montone* di Siena fondato nel 1308 in alcune terre donate a quelle suore da Mino Accarigi speziale di Siena. — Mancate quelle monache nel 1407 il vescovo di Siena Francesco Marmille donò quel locale ad altre suore del Mon. appellato d'Ognissanti (15 dic. 1408); le quali convivevano in un altro piccolo asceterio fuori della stessa porta; alle quali suore furono pure unite quelle di Casciano in Vescovato, e di S. Regina nelle Masse di S. Martino. Finalmente all'occasione dell'assedio di Siena (anno 1554) quelle claustrali furono trasportate in Siena, ove edificarono il soppresso Mon. d'Ognissanti situato nella contrada del Montone, dove ora è il giardino de' signori Bianchi.

NUNZIATA (BORGO della) fuori di Pontremoli. — *Ved.* Pontremoli.

O

OBACA FLORA, UBACA E OBACULA DI VELLANO nella Valle-di-Nievole. — Cas. perduto presso Vellano nella parr. e Com. medesimi, Giur. e Dioc. di Pescia, già di Comp. di Firenze.

Fra le molte carte dell'Arch. Arciv. di Lucca, nelle quali è rammentato l'*Obacula* di Vellano, ne citerò una del 1 luglio 910 testè pubblicata nel T. V. P. III delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato. Trattasi in essa di una permuta di beni della chiesa di S. Potito in Valle Ariana, sottoposta a quella di S. Silvestro fuori di Lucca, tra i quali beni 40 moggia di terreno erano situate in *Obaca* ossia *Obacula* presso la chiesa battesimale di S. Martino d'Avellana, o a Vellano, insieme con cento moggia di selve di castagni, che Pietro vescovo di Lucca a nome di dette chiese concedeva a Fraolmo del fu Teudimundo de' nobili da Porcari, in contraccambio di altri terreni posti in *Sorbano*, e a *Pulia* presso Lucca. — Tre altre carte dello stesso secolo, nelle quali si fa menzione d'*Obaca Flora*, o *Ubaca*, furono scritte nel 16 ottob. 968, 23 nov. 979, e 23 lugl. 983, egualmente pubblicate nelle Memorie precitate. — *Ved.* VELLANO *Comunità*.

OBACO, OPACO. — *Ved.* LOBACO.

OBACOLA, OBACULA, E BACOLI nel Val-d'Arno inferiore — *Ved.* BACOLA

OFFIANO (PIEVE DI), ossia OFFIANO (*Oflanum*) E CASTIGLIONCELLO in Val-di-Magra. — Due casali sotto lo stesso popolo e pieve di S. Pietro a Offiano, nella Com. e circa migl. 1 ½ a sett.-grec. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Entrambi i casali di Offiano e di Castiglioncello sono situati sulla ripa destra del fi. Aulella lungo la costa di un poggio che staccasi dall'Alpe di Mommio verso Monte-Fiori presso il confine orientale della Val-di-Magra.

La pieve di Offiano è una delle più antiche chiese battesimali della diocesi di Luni, confermata a quei vescovi nel 1149 dal Pont. Eugenio III e nel 1202 dal PP. Innocenzio III.

All'*Art.* MONTE-FIORE di Val-di Magra parlai del fortilizio omonimo diroccato e situato nel distretto parrocchiale della pieve di Offiano, cui pure spetta l'altro casale con l'annesso oratorio di *Vigneta*.

Il piviere di Offiano ha sottoposti il popolo di S. Felicita a *Casola* e quello di S. Bartolommeo a *Rensa*. — *Ved.* CASOLA.

La parr. di S. Pietro a Offiano nel 1833 contava 496 abit.

OFFIGNANO, o *OFFINIANO* nel Val-d'Arno casentinese. — Vico perduto, che diede il titolo a una chiesa del piviere di Bibbiena, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Era situato nella *Villa Offiniana* del piviere di Bibbiena un manso con alcune case, che Elemberto Vesc. di Arezzo nel 1008 assegnò alla badia di Prataglia, e nel 1065 confermò al Mon. medesimo il Vesc. Costantino suo successore.

La chiesa poi di Offignano trovasi rammentata in una bolla dal Pont. Adriano IV spedita nel 1155 al pievano di S. Ippolito a Bibbiena. — (ANNAL. CAMALD.) — *Ved.* BIBBIENA.

OLENA (*Aulena*) in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) e l'annesso di S. Giovanni a Strada, nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa 3 migl. a scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la sommità de' poggi che separano la Valle dell'Elsa da quella della Pesa, fra le prime sorgenti del torr. *Drove* tributario dell'Elsa.

Possedeva beni in Olena il gran conte Ugo, il quale fra le centinaja di mansi che nel 998 assegnò in dote alla badia da esso fondata nel Poggio Marturi (il vecchio Poggibonsi) vi fu compreso anche un manso situato nel Cas. di *Olena*.

Questo luogo fu patria di quel faceto medico *Dino da Olena* amico del celebre Petrarca, cui diresse due sue lettere famigliari; ed è lo stesso maestro Dino che diede argomento a Franco Sacchetti per

due sue lepide novelle. — (PARTE I. *Novella* 26 e 87).

Con decreto arcivescovile del 12 magg. 1796 la cura di S. Giorgio a Strada e di Monte Corboli fu riunita alla parr. di S. Pietro a Olena, detto anche alle *Bose*, con obbligo al parroco di Olena di mantenere la ch. di S. Giorgio pubblico oratorio.

La parr. di S. Pietro a Olena nel 1833 noverava 116 abit.

OLIVETA, OLIVETO E ULIVETO. — Non pochi paesetti, casali e castelletti, come anco varie contrade ebbero e portano tuttora il nome di *Oliveta*, *Oliveto*, e *Uliveto*, a cagione della pianta benefica che in quei luoghi di buon ora vi allignò. Dei quali paesi col nome di *Oliveti* e *Uveti*, oltre gli esistenti, indicheremo fra i perduti alcuni di quelli che possono giovare alcunchè alla storia agraria della Toscana.

OLIVETA DI MUGELLO, o ULIVETA nella Val-di-Sieve. — Cas. che ebbe nome di Cast. il quale dà il vocabolo a una ch. parr. (S. Quirico) suffraganea della pieve di S. Cresci in Valcava, Com. e quasi due migl. a lib. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina alla destra del fiume Sieve, dove restano poche vestigie di un piccolo fortilizio, chiamato *Rocca Bruna*.

Vi ebbero signoria gli Ubaldini sino dal principio del secolo XIII, trovandosi nel diploma imperiale concesso nel 1220 da Federigo II a quella famiglia anche la giurisdizione sopra il *Castel d' Uliveta*, quando già esisteva costà una chiesa sotto il titolo di S. Quirico, ed era nel piviere medesimo l'altra chiesa parr. de' SS. Martino e Lucia a *Uliveta*, annessa a S. Romolo a Campestri.

La parr. di S. Quirico a Oliveta, o Uliveta nel 1833 aveva 219 abit.

OLIVETO DI ARLIANO nella Valle del Serchio. — Villata la cui popolazione fu rammentata in una carta lucchese dell'anno 779 all'Art. *Arliano*, e in altra della stessa provenienza del 22 agosto 683 pubblicate nel T. IV P. I e II delle *Memor. Lucch.*

OLIVETO DI CIVITELLA nella Val-di-Chiana. — Cast. e sottostante Vill. con due chiese parrocchiali (S. Andrea al Cast. di Oliveto, e S. Giovan Battista al Villaggio) entrambe già filiali della pieve al Toppo, ora della badia al Pino e di S. Maria a Civitella, nella Com. e circa due migl. a ostro di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Tanto il castello quanto il villaggio di quest' Oliveto risiedono sulla faccia meridionale che dal poggio di Civitella si avanza verso la strada di Ciggiano fra i torr. *Leprone* e *Trove*.

Ebbero signoria in questo castelletto gli Ubertini di Arezzo, uno dei quali, Azzone di Franceschino degli Ubertini con altri suoi consorti per atto del 16 giugno 1385 fu ricevuto in accomandigia dalla Signoria di Firenze, cui finalmente nel successivo settembre consegnò liberamente il castel di Oliveto con atto del dì 8 di detto mese.

A quei tempi Oliveto faceva Comune da sè, il quale fu unito all'amministrazione economica di Civitella in vigore del motuproprio de' 14 nov. 1774. — *Ved.* CIVITELLA *Comunità*.

L'erudito Domenico Maria Manni nel Vol. XIV de' suoi *Sigilli antichi* ne illustrò uno del Comune di Oliveto rappresentato da un olivo in pieno frutto in campo bianco e nero. — « Questo luogo, dice l'A., tenuto da' Fiorentini caro e per la salubrità dell'aere, e per la vaghezza e nulla meno per la sua fecondità, fu fatto precingere e fortificare di torri nell'anno 1385, vale a dire dopo il secondo acquisto di Arezzo e del suo contado, per cui la Rep. Fior. fece rimborsare mess. Azzone di Franceschino degli Ubertini per la spesa da lui fatta nella torre e precinto di quel castello ».

All'epoca poi in cui Siena si era data al governo di Giovan Galeazzo conte di Virtù fu scoperto un maneggio tendente a ribellare Oliveto dalla giurisdizione del Comune di Firenze, cosicchè i Dieci di Balìa fecero rimunerare quelli che avevano rivelato il trattato.

Nel 1431 Niccolò Piccinino capitan generale delle truppe milanesi e genovesi inviate dal Duca Filippo Maria Visconti a danni del Comune di Firenze, vedutosi fallire il disegno di prendere Arezzo, per segreti trattati si volse alle castella e prese in Val-di-Chiana, Ciggiano, Oliveto, Battifolle e altri luoghi che la Rep.

Fior. dopo averli riacquistati, nel 1433 ordinò fossero smantellati. Ciononostante Oliveto figurò come castello nella guerra del 1478 col re di Napoli contro Firenze e nel 1554 in quella portata dalle armi cesareo medicee contro Siena.

La parr. di S. Andrea al Castel di Oliveto nel 1833 contava 257 abit. Quella di S. Gio. Battista del villaggio d'Oliveto nello stesso anno noverava 279 abit.

OLIVETO di LIVORNO. — Cas. ch' ebbe chiesa parr. (S. Maria) filiale della pieve di Limone, attualmente annessa alla parr. di S. Martino a Salviano, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Livorno, Dioc. medesima, già di Pisa, Comp. pisano. — *Ved.* Limone, Lavoraro Com., e Salviano.

Oliveto di Maremma. — Una pergamena scritta in Lucca nel 1 luglio dell' anno 785 rammenta un luogo di *Oliveto in finibus Maritimae*, dove possedeva una casa massarizia o podere la chiesa di S. Tommaso di Lucca, da quel vescovo per conto della medesima in detto giorno affittata a un *Liodolo Libertino*, che ivi abitava con l'obbligo di pagare per l'annuo canone alla chiesa preaccennata di Lucca un tremisse d'oro, o l'equivalente in cera. — (Memor. Lucch. T. V. P. II).

OLIVETO di MUGELLO. — *Ved.* Oliveta.

OLIVETO PRESSO SIENA. — *Ved.* Osservanza nel suburbio di Siena.

OLIVOLA in Val di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S Michele) nella Com. Giur. e vicariato foraneo di Aulla, da cui si trova circa 2 migl. a grec.

Risiede sopra un'amena collina di marna terziaria sparsa di conchiglie univalvi e bivalvi marine, che ha alla sua sinistra il torr. *Tavarone* e alla destra il fi. *Aulella*

Questo Cast. di Olivola diede il nome a un marchesato dei Malaspina, toccato di parte ai discendenti del March. Bernabò I figlio di Obizzino nato del grande Obizzo; il quale Bernabò morì nel 1265, avendo lasciato al figlio Franceschino i suoi diritti feudali, confermatigli dall'atto di divisione del 1275, per cui divenne autore dei primi marchesi di *Olivola*, di *Aulla*, *Terrarossa*, *Bigliolo*, *Pallerone*, *Virgoletta*, *Pieve de' Monti*, *Licciana*, *Agnino*, *Bastia*, *Groppo S. Pietro*, *Varrano* e altre ville annesse. Questo March. Franceschino fu diverso dall'ospite di Dante, ch'era figlio di Moroello March. di Mulazzo e di partito Ghibellino, mentre il coetaneo Franceschino March. d'Olivola fu eletto in capitan generale della Taglia Guelfa toscana stabilita nel 1304 in Empoli, e nel 1313 combattè fra le schiere lucchesi contro un corpo d'armata dell' Imp. Arrigo VII nel piano meridionale di Lucca al passo dell'Ozzori sul Ponte-tetto. — La linea del March. Franceschino di Olivola dopo quattro generazioni si estinse per la morte di tre fratelli (anno 1412) figli del March. Marco di Domenico di detto Franceschino, stati uccisi tutti e tre nello stesso giorno; cioè, i marchesi Manfredi e Bernabò a Varano, e il March. Giovanni in Olivola. — *Ved.* Varano.

Dopo tale avventura, i castelli di *Olivola*, *Pallerone*, *Bigliolo*, *Pulica*, *Agnino*, e *Groppo S. Pietro* ritornarono ai marchesi di Fosdinovo e Gragnola, e i paesi della *Pieve de' Monti*, *Panicale*, *Licciana*, *Virgoletta*, *Bastia*, *Aulla* e *Terrarossa* passarono in feudo ai March. di Villafranca per cessioni anteriormente fatte tra il 1394 e il 1344 in estinzione di debiti. — *Ved.* Villafranca.

In conseguenza di ciò il marchesato di Olivola passò nei fratelli Leonardo II e Galeotto I figli di Leonardo I, i quali marchesi essendo mancati senza figliuoli maschi, il detto feudo tornò alla linea del March. Antonio Alberico I di Fosdinovo e del suo figlio Gabbriello IV, che ereditò dal fratello March. Francesco il feudo di Olivola, Bigliolo, Pallerone e annessi; feudo che alla sua morte (1485) toccò a uno de' figli, il March. Giov. Battista, succedutogli nel 1509. Nel 1525, ai 30 febbrajo, Lazzero I di lui figlio ottenne dall'Imp. Carlo V un diploma d'investitura del feudo di Olivola, che lasciò morendo nel 1544 al suo primogenito March. Spinetta, il quale previo un privilegio dell' Imp. Massimiliano II instituì la primogenitura di quel marchesato. Morì verso il 1596, lasciando al figlio Lazzero II l'eredità del marchesato, di Olivola, da cui nacque un altro March. Spinetta d'Olivola.

I figli del March. Lazzero I di Olivola sotto di 4 agosto 1569 furono accolti col loro feudo per 50 anni sotto l'accomandigia di Cosimo I Granduca di Toscana, e un simile atto fu rinnovato dagli eredi

per altri 50 anni, e accettato nel 2 ottobre 1618 dal Granduca Cosimo II.

Da Spinetta March. di Olivola e da Maria Maddalena di Roberto Dudley geografo inglese di Nortumbria nacque altro March. Lazzero III che succedè nel feudo al padre mancato nel 1655, e dal quale nel 1715 ereditò il marchesato il suo primogenito March. Giuseppe. Questi maritato a Maria Teresa de' marchesi di Fosdinovo ebbe tre figli maschi e tre femmine, fra le quali Cristina che nel 1748 partorì dal principe Orazio Pacca di Benevento il celebre Card. Bartolommeo Pacca vescovo d'Ostia e Velletri, ultimamente defunto. La quale principessa Cristina fu anche sorella di Carlo che successe al di lui fratello Lazzero, il quale March. Carlo cessò di vivere nel 1799, e fu l'ultimo feudatario di questa linea de' Malaspina d'Olivola. — (An. Gerini *Memorie Stor. della Lunigiana* Vol. II.)

Il territorio d'Olivola spetta in gran parte alle colline di marna terziaria subappennina, dove peraltro prosperano l'ulivo e la vite, mentre nel sottostante grès, o tufo castagnolo, allignano le piante di castagni e di querci abbandonate come selve a loro medesime.

La pastorizia vi è trascurata, e niuna industria manifatturiera esiste fra quelli abitanti, alcuni de' quali nella stagione invernale si recano a Roma, in Albano e a Tivoli per lavorare ai frantoj da olio; e forse sono quelli stessi individui che nella primavera si spargono per la Lombardia a sfogliare le piante di gelso per i bachi da seta.

La parr. di S. Michele a Olivola nel 1832 aveva 812 abit.

Olivolo di BALCONEVISI in Val-di-Evola. — *Ved.* *Valle Cuniciasi.*

OLLI di RADICONDOLI. — *Ved.* Radicondoli.

Olmeta di *Valcava* in Val-di-Sieve. — Cas. perduto, se non equivalesse a quello attualmente appellato l'*Olmo* sull'ingresso della Val-di-Sieve dalla parte che chiude la valletta del *Mugnone* sul varco della strada delle *Salajole*. — Checchè ne sia, vi fu una chiesa intitolata a S. Martino a Olmeta, compresa nell'antico piviere di S. Cresci in Valcava, Com. e Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

OLMETO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. che dà il titolo alla chiesa di S. Niccolò a Olmeto, nel piviere, Com. e circa 3 migl. a lib. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Si trova sopra l'antica strada R. aretina fra S. Donato in Collina e l'Incisa, presso al bivio della via vicinale che mena a Rignano e alla destra del torr. *Salceto*, là dove forse esistevano anticamente molte piante di Olmi, etimologia naturale del nome di *Olmeto*.

La parr. di S. Niccolò a Olmeto nel 1833 contava 271 abit.

OLMI (S. MARIA A) in Val-di-Sieve. — Cas. e parr. cui è unito il soppresso popolo di Montazzi nel piviere, Com. Giur. e circa mezzo migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Maria a Olmi risiede in pianura sulla strada maestra tracciata lungo la ripa destra del fi. Sieve.

È compresa nel popolo d'Olmi la casa torrita di *Lutian nuovo*, ora casa colonica di un podere de' marchesi Biffi-Tolomei.

La chiesa d'Olmi è di giuspadronato della mensa vescovile di Firenze sino dal principio del secolo XIII e forse anche prima.

Il Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* rammenta l'investitura fatta nel 26 apr. 1298 da Andrea vescovo di Firenze, come patrono della ch. di S. Maria a Olmi del piviere del Borgo S. Lorenzo al prete Azzolino da Acone già rettore della chiesa di S. Margherita di Acerata. E di un prete Spinello canonico cappellano di detta chiesa stato eletto nel 1258 dal Vesc. Giovanni in pievano della ch. di S. Casciano in Padule fa menzione lo stesso autore nell'opera testè citata.

Non si ha però da confondere questa con altra chiesa che fu detta agli *Olmi*, che in quel tempo esisteva nel piviere di S. Stefano a Campoli, anch'essa in detta opera rammentata.

Certo è che nella villa degli *Olmi* di Mugello avevano possessioni sino dal mille alcuni magnati di contado, fra i quali citerò un Lamberto figlio di altro Lamberto che insieme a Pietro del fu Petrone per istrumento del 19 agosto 1031 assegnarono diversi beni all'oratorio di S. Martino fondato in Firenze dal fu Gio-

vanni arcidiacono loro zio; parte dei quali beni erano situati a Olmi nel Mugello, *seu in loco Mucelli, ubi etiam Ulmi vocatur*.

Tre anni dopo (9 aprile 1034) fu confermata la stessa donazione da Tegrimo figlio del defunto Giovanni.—(*Oper. cit.*)

Fu parroco di S. Maria a Olmi il ch. Giuseppe Maria Brocchi autore di molte Vite di *Santi* e in particolare della *Descrizione del Mugello*. — *Ved.* Lutiano Vecchio.

La parr. di S. Maria a Olmi nel 1833 contava 373 abit.

OLMI di SCANSANO nella Maremma grossetana. — *Ved.* Scansano *Comunità*.

OLMIANO. — *Ved.* Ulmiano.

OLMO di S. FIORA in Val-di Chiana. — Borghetto nel piviere di S. Mustiola a Quarto, nella parr. di S. Zeno, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città il borghetto dell' Olmo è quasi 3 migl. a ostro-lib.

Trovasi sul bivio della strada regia postale di Perugia con quella *Longitudinale*, sull' ingresso settentrionale della Val-di-Chiana, e nel varco più depresso che esista fra il poggio di Lugnano e la collina di S. Flora a Torrita, già detta *la Chiusura di Torrita*, o *Chiusura Obertenga*.

All' Art. infatti della *Chiusura Obertenga*, o *Chiusura di Torrita* fu dato avviso, che questa *Chiusa* del contado aretino era compresa nel piv. di S. Mustiola a Quarto; una parte della quale *Chiusa* nel sec. X apparteneva al March. Oberto autore degli Estensi, dei Malaspina ecc., mentre il restante fu de' monaci Benedettini di S. Flora a Torrita, il di cui monastero era situato nel poggio detto tuttora di S. Fiora, cioè presso la *Chiusa* detta ora *de' Monaci*. — *Ved.* Badia di Torrita.

Il borghetto poi dell'*Olmo di S. Fiora* ebbe nome da un'annosa pianta di Olmo che sorgeva lungo la strada maestra già detta via *di Selice*; il quale albero fu reciso per onta dall'oste di Siena nel 1231, e di nuovo nel 1258, cioè poco innanzi che un esercito sanese ricevesse dall' aretino la nota sconfitta, che prese il nome dalla vicina *Pieve al Toppo*.

Nel borghetto dell'*Olmo di S. Flora* fu eretto uno di quei tanti spedaletti sparsi per le strade maestre a ricovero de' poveri viandanti ai tempi nei quali scarseggiavano gli alberghi e le osterie.

OLMO fra la Val di Sieve e la vallecola del Mugnone. — Questo nome è restato a un albergo e ed una villa sulla strada maestra del Mugello denominata la *Via* delle *Salajole*, la quale rimonta lungo le sponde del Mugnone da Firenze sino verso le sue sorgenti, là dove presso al varco dei monti fiesolani fra Pratolino e Monte Rotondo trovasi l' osteria dell' *Olmo* nella parr. di S. Ilario a Monte-Reggi, Com Giur. Dioc. e quasi 5 migl. a sett.-grec. di Fiesole, Comp. di Firenze, la cui città capitale è poco più di 7 migl. lontana dall' Olmo.

OLTRARIO in Val-di-Nievole. — *Ved.* Massa Piscatoria, o Massarella.

OLTRORME nel Val-d' Arno inferiore. — Contrada posta fra l' *Orme* e l' *Ormicello*, dalla quale prendeva il titolo la soppressa parr. di S. Maria *Oltrorme* nel piviere di Monterappoli, Com. Giur. e circa tre migl a ostro di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Da lunga mano la parrocchia di S. Maria d' Oltrorme fu soppressa, poichè sebbene di essa si trovi fatta menzione in una carta dell' Arch. Arciv. Fior. del 20 luglio 1213, e che il suo parroco nel 3 aprile 1286 assistesse a un sinodo nella chiesa fiorentina, pure dopo il sec. XIII non mi è parso d' incontrare altre memorie relative al popolo e alla cura di S. Maria d' Oltrorme. — *Ved.* Monterappoli.

OMBREGLIO di BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Cas. con chiesa parr. (*S. Pietro di Brancoli Ombreglio*) filiale della pieve di Brancoli nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 6 migl. a sett. di Lucca. — *Ved.* Brancoli.

La parr. di Brancoli-Ombreglio nel 1832 contava 154 abit.

Ombrici nella vallecola di Camajore. — *Ved.* Lombrici.

OMBRONCELLO di PISTOJA. — *Ved.* Gora di Gora, ossia Gora d'Ombroncello.

OMBRONE PISTOJESE (*Umbro minor fl.*) — Chiamasi *Ombrone pistojese*, o *Ombrone minore* quella fiumana tributaria dell' Arno che nasce nel luogo appellato i *Lagoncelli* sulla faccia meridionale dell'Appennino pistojese fra il monte delle *Piastre*, posto a pon, e sulla di cui schiena nasce il *Reno bolognese*, e il poggio

dell'*Ospedaletto*, che stà al suo lev., dove sorgono le prime fonti del *Limentra* tributario del fiume Reno, di cotesto che avviasi nel mare Adriatico, mentre l'*Ombrone pistojese* si dirige con l'Arno nel Mediterraneo.

Sull'etimologia dell'Ombrone pistojese molto distante dall'Ombrone sanese, che vogliono alcuni derivasse il suo nome dai popoli Umbri, allorchè essi prima degli Etruschi abitarono in queste contrade, è miglior cosa non parlare, per timore di dire peggio.

Le prime scaturigini dell'Ombrone pistojese trovansi sotto il gr. 44° 2' long. e il gr. 28° 34' latit. a una elevatezza non ancora ch'io sappia calcolata, la quale però non deve essere maggiore di 630 br. sopra il livello del mare.

Dalla cima del monte le varie fonti riunite alla foce di Piteccio scendono precipitose da sett. a ostro sino al Ponte S. Felice o *del Piestro*, dove si apre la pianura di Pistoja. Poco più avanti porzione delle sue acque artatamente deviasi alla sua sinistra nella *Gora d'Ombroncello*, ossia nella *Gora di Gora*; e viceversa il fi. riceve dalla parte destra presso il ponte di *Asinaja* il tributo dal torr. *Vincio di Brandeglio*, più vicino a Pistoja il *Torbecchia*, e al nuovo *Ponte lungo* d'Ombrone, un migl. a pon. di Pistoja, il torr. *Vincio di Montagnana*. Costà l'Ombrone cambiando direzione da ostro a scir. lev. percorre i lembi estremi dei *Monti di sotto* attraversando la pianura meridionale pistojese, dove passa sotto il *ponte* appellato *della Pergola* sulla strada R. lucchese, quasi 3 migl. a scir. dalla città; poscia alla ch. della Ferruccia è attraversato dal *Ponte nuovo*, sotto al quale sboccano in esso dalla sua sponda sinistra le acque unite della *Brana* e dell'*Agna*, e poco appresso quelle del *Fosso Bagnolo*; quindi un miglio e mezzo più avanti accoglie a destra sotto il poggio di Tizzana le acque del torr. *Stella*, a sinistra quelle del fosso *Bardine*, finalmente fra Tizzana e il Poggio a Cajano scende in esso il torr. *Furba* o *Forba*: e in tal guisa lambendo la base sett. e orientale del *Poggio a Cajano* ripassa la strada R. pistojese sotto un ponte nei confini della Com. di Prato, per poi rasentare la base orientale del Monte Albano e di Comeana, dove torce da scir. a lib. per svincolarsi dai colli di S. Mommeo, che gli si parano davanti a sinistra, e da quelli che scendono alla sua destra dal poggio di Artimino per andare a congiungersi coll'Arno sull'ingresso dello stretto della Golfolina dopo un giro di circa 26 migl. che fa l'Ombrone pistojese dalla sua origine fino costà.

La Valle dell'Ombrone pistojese è occupata dal territorio di dodici comunità, che le prime nove vi sono comprese per intiero, e le ultime tre in parte.

	Nome delle Com. della Valle		*Quadrati agrarj*
1.	Pistoja *città*	. . . *Quadr.*	366,64
2.	Pistoja fuori di — Porta al Borgo	»	36764,54
3.	Pistoja fuori di — Porta Carratica	»	6173,56
4.	Pistoja fuori di — Porta Lucchese	»	7669,18
5.	Pistoja fuori di — Porta S. Marco	»	18996,48
6.	Montale	»	12883,26
7.	Monte Murlo	»	8883,66
8.	Tizzana	»	12344,87
9.	Carmignano	»	12865,12
10.	Prato in parte	»	14000 —
11.	Serravalle in parte	»	10000 —
12.	Marliana in parte	»	4400 —
	Totale	. . *Quadr.*	146347,31

Corrispondenti a migl. toscane quadrate . . . . . . *N.°* 182 ½

Rapporto alle vicende idrauliche, non che alla parte fisica e storica dell'Ombrone pistojese, invierò il lettore agli articoli Gora di Gora, Pistoja, Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese, e Porta S. Marco, *Comunità*.

Gioverommi bensì della cortesia del sig. commendatore Cav. Alessandro Manetti per far conoscere ai miei lettori il grande vantaggio che le campagne irrigate dall'Ombrone pistojese hanno ritratto dalle *Serre*, o *Chiuse*, per cui sono stati riparati gli alvei dei superiori suoi influenti e del fiume stesso dopo il 1835.

Sino dall'anno 1558 l'ingegnere maestro Girolamo di Pace da Prato rappresentando alcune cose al Granduca Cosimo I, aveva fatta menzione dello straordinario ingombro e riempimento dell'alveo d'Ombrone nella pianura di Pistoja, ed altamente biasimava nei Pistojesi la trascuranza dei loro fiumi nell'alto della

valle. Quella trascuranza era giunta a tanto, che un secolo e mezzo dipoi si dovè forzatamente pensare ad un rimedio.

Seguitando però anche allora l'antica consuetudine di riparare i fiumi nel basso, fù creduto che invece di rifarsi dai primi rami sarebbesi più efficacemente provveduto a tutto col procurare un più libero corso all' Ombrone nella parte inferiore; e sopra cotesto principio si pose mano all' allargamento e rettificazione di un notabile tratto di esso.

Importarono quei lavori ai possessori di un territorio di non più di 70 miglia quadrate di estensione la esorbitante somma di circa 90 mila scudi, senza che i terreni della pianura risentissero da tale intrapresa altro che il precario vantaggio derivante dall' aumentata pendenza fra i punti estremi della nuova inalveazione; poichè in tal maniera protraendosi più oltre che per l' innanzi il limite delle ghiaje, ne conseguì in breve tempo un notabile rialzamento del fondo del fiume sulle adiacenti campagne.

Non era facile di persuadere la maggior parte dei possessori del piano che dallo stabilimento di lontane *Serre* o *Chiuse* nei seni dei monti, per cui discendono gli influenti di Ombrone, dovevasi attendere che rimanessero in gran parte prevenute o trattenute le corrosioni e le frane incessanti delle pendici non ferme, tra le quali essi scorrono in escrescenza precipitosi; e che perciò, impedite le piene contemporanee dei primi fra essi, sarebbe stato anche tòlto al fiume nel quale dipoi si gettano una gran parte del suo impeto: per modo che ne sarebbe conseguito coll' avvantaggiamento delle condizioni degli alvei quello altresì della intiera pianura.

Solamente verso l'anno 1821 avendo le respettive locali deputazioni apprezzata al giusto la congruità del provvedimento delle *Serre*, dopo aver creato una deputazione centrale, e dopo ottenuto favorevole anche il voto del Prof. Petrini, si accinsero a portare coraggiosamente ad effetto il provvedimento medesimo.

Data opera nel 1823 alla grande intrapresa sotto la superior direzione di Alessandro Manetti, oggi capo del dipartimento generale delle acque e strade colla vigilanza dell' ingegner locale Marco Gamberaj e con quella dei respettivi deputati per l' economico, vennero per primo saggio costruite le *Serre* attraverso ad alcuni influenti del *Vincio di Montagnana*, quindi si estesero i lavori agli altri influenti ed all' Ombrone medesimo, per modo che nel 1835 aveano già avuto completo termine le immaginate *Serre* in numero di 196, delle quali 14 si trovano costruite sul *Vincio di Montagnana* e suoi influenti, 17 sul *Vincio di Brandeglio* e suoi tributarj, 3 sulla *Torbecchia*, 5 sul *Piestro*, e 3 finalmente che attraversano lo stesso fiume Ombrone.

Ogni *Serra* fu costruita con solido muramento di pietre commesse quasi cunei a modo di volta convessa col dorso rivolto all' incontro della corrente dell' acqua, impostata sopra solido fondo e incassata quanto più stabilmente si poteva tra le opposte ripe con largo e ben costrutto batolo al piede della caduta, che fu elevata d'appiombo. Taluna di queste grandi opere si compone per sino di settemila braccia cube di muramento.

Importarono i lavori lire 112,562, e più lire 19,080 per la loro amministrazione e vigilanza. Cosicchè la somma erogata nella costruzione delle indicate 196 *Serre* ascese nel totale a lire 131,642.

Il vantaggio maggiore dovuto allo stabilimento di tali *Chiuse* si è quello di aver preservato gran parte della pianura pistojese dalle rotte devastatrici d' Ombrone, le quali contemporaneamente si vedevano accadere nei vicini torrenti. Quindi la diminuzione delle imposizioni gravanti le campagne nelle adjacenze di detto fiume, le quali imposizioni per i terreni limitrofi agli altri fiumi sonosi conservate presso che in egual misura delle precedenti.

Resulta di fatto dal confronto istituito tra quelli aggravj precedentemente e posteriormente alla edificazione delle *Serre* d'Ombrone e dei suoi influenti: che l'imposizione sulle limitrofe campagne per 12 anni dal 1816 al 1827 ascese a lire 312896, ossia a lire 26074 in anno comune: mentre il suo ammontare dal 1828 al 1840 nel periodo di 13 anni non superò le lire 169097, vale a dire lire 13007 in anno comune, ciò che corrisponde prossimamente alla metà della spesa antica.

OMBRONE SANESE (*Umbro major fl.*) — Distinguo coll' epiteto di maggio-

re questo fiume reale della Toscana, sia perchè di un corso assai più lungo e di valle assai più estesa che quella dell'Ombrone pistojese, come ancora perchè nel suo letto confluiscono molti fiumi subalterni o fiumane, le quali danno esse medesime il nome ad altrettante valli secondarie; come sono le Valli dell'*Arbia*, dell'*Asso*, della *Merse* e dell'*Orcia*; sia ancora perchè l'Ombrone sanese è uno dei fiumi principali che tributa direttamente le sue acque al mar Toscano.

Comecchè cotesto fiume Ombrone debba propriamente ripetere la sua origine dallo sprone meridionale del Monte-Fenali sul Chianti, la di cui giogana divide le acque che versano in Arno da quelle che scendono nell'Ombrone, e sebbene di costà sopra al villaggio di S. Gusmè scaturiscano le prime e copiose fonti dell'Ombrone sanese, pure a me sembra cosa più giusta e più vera quella di contemplare e includere nella valle superiore dell'Ombrone tutte le acque sue tributarie, quelle intendo dire che per varii nomi vi fluiscono dalla faccia meridionale della catena dei monti del Chianti, a partire da *Monte-Fenali*, da *Monte-Luco*, da *Monte-Grossi*, da *Coltibuono*, da *Radda*, da *Colle petroso della Castellina fino a Fonte-Rutoli*.

Avvegnachè, sebbene le acque che scolano dalla pendice occidentale tra Monte-Fenali e Coltibuono, come pure tutti i fossi o canali che fluiscono dal fianco meridionale de'poggi fra Coltibuono, Radda e Collepetroso, non chè quelli della faccia orientale de'monti situati fra Collepetroso e Fonte-Rutoli, sebbene coteste acque da varii rivi e torrenti raccolte nella fiumana dell'Arbia si vuotino, pure l'Arbia stessa al fiume dell'Ombrone si marita; per modo che tra la Valle dell'Arbia e questa dell'Ombrone sanese non si veggono frapposte altro che umili colline marnose comuni ad entrambe le vallate.

Premessa cotesta avvertenza ne conseguita, che le prime fonti dell'Ombrone sanese propriamente detto scaturiscono copiose dai massi di macigno del poggio posto a cavaliere del Vill. di S. Gusmè, sul di cui dorso esistono le vestigie di una rocca detta di *Sestaccia*, già di *Civita-mura*, volgarmente chiamata *Ceta-Mura*, ad una elevatezza approssimativamente calcolata di circa 800 br. sopra il livello del mare. — *Ved.* Ceta-Mura.

Le quali fonti si trovano sotto il gr. 43° 24' long. e il gr. 29° 9' 2" latit.; mentre le scaturigini più settentrionali dell'Arbia situate fra Colle-petroso e la Castellina s'incontrano nel gr. 43° 29' 3" long. e 28° 58' 2" latit., vale a dire, circa 6 migl. più sett. e 12 migl. più occidentali delle sorgenti dell'Ombrone.

A voler pertanto accompagnare l'andamento di questo fiume conviene scendere con lui dai poggi di S. Gusmè per Castelnuovo e il monastero della Berardenga, e di là proseguendo il cammino verso ostro passare fra Rapolano e Monte SS. Marie, quindi arrivare alla porta sett. di Asciano, dove, attraversato il ponte, l'Ombrone piegando a lib., e passando fra le colline del Casale de'Frati e quelle di Monte Oliveto-Maggiore, arriva davanti al borgo di Buonconvento sulla strada R. romana che pure trapassa sotto un ponte di pietra poco innanzi di ricevere il dovizioso tributo dall'Arbia, fatta ricca di tutti i suoi confluenti. — *Ved.* Arbia *fi.*

A questo punto l'Ombrone riprende la direzione di ostro fino alla confluenza del torr. *Serlate* sulla strada tra Buonconvento e Montalcino, dove volta faccia a pon. costrettovi dall'opposta base dei colli fra Montalcino e Murlo.

Allo sbocco però del torr. *Crevole di Murlo* l'Ombrone riprende la sua direzione di lib., e finalmente voltasi verso ostro appena che dalla ripa destra ha accolto nel suo alveo il tortuoso fi. della Merse. — *Ved.* Merse *fi.*

Nella stessa direzione di ostro corre l'Ombrone serpeggiando per una stretta e profonda gola fra le rupi che scendono alla sua destra dai poggi di *Pari*, di *Montauto* e di *Case Nuovole*, e quelle che dalla parte opposta si diramano dalla montuosa contrada di Montalcino, finchè passato *Monte-Antico* l'Ombrone sanese dal lato di lev. accoglie il tributo della fiumana *Orcia* resa onusta dai grossi confluenti del *Formone*, dell'*Asso* e dell'*Ente* che ha raccolto per via. — *Ved.* Orcia *fi.*

Dopo cotesta unione di corsi d'acqua l'Ombrone entra nel bacino di Paganico, dove il fiume dirigendosi verso pon. arriva sotto le mura di quel castello centrale de'monti maremmani, presso il qua-

le accoglie a sinistra il torr. *Trisolla*, mentre a destra vi fluiscono il *Lanzo* ed il *Gretano*.

A Paganico però l'Ombrone, torcendosi ad angolo acuto, piega il suo corso da pon. a ostro-scir. per attraversare l'ultima barriera dei monti di Maremma; sino a che cambia direzione alla confluenza del torr. *Melacce*, là dove dopo un breve corso in verso da scir. a maestr. riprende il cammino di lib., nel qual tragitto lo stesso fiume riceve a destra i rivi che scendono dai poggi di Campagnatico, di Batignano e di Roselle, ed a sinistra il grosso torr. delle *Trasubbie* e poi il fosso di *Majano*. A questa ultima confluenza dirimpetto al poggio d'Ischia si apre la valle della Maremma grossetana, che costituisce il quarto ed ultimo bacino, attraverso del quale passa l'Ombrone che ha dal lato di pon. la spaziosa pianura grossetana e il vasto padule di Castiglione della Pescaja, verso cui da poco in quà per doppio canale diversivo artificialmente è diretta una porzione delle sue acque per depositarvi le copiose torbe all'occasione di piene, e colmare bonificando a un tempo stesso quella pestilenziale laguna; mentre l'alveo principale dell'Ombrone dalla parte di lev. rasenta le ultime pendici dei poggi di *Montiano* e della *Grancia* per vuotarsi finalmente nel mare sotto la torre della *Trappola* dopo un giro serpeggiante di circa 75 miglia.

La Valle pertanto dell'Ombrone, che accoglie quasi tutte le acque della Toscana meridionale, qualora si eccettuino quelle del bacino Orbetellano, formato dall'Osa e dall'Albegna, e non contando le Valli superiori della Fiora e della Paglia, fiumi che proseguono il loro corso fuori della Toscana granducale, cotesta Valle dell' Ombrone, a parer mio può suddividersi in 4 bacini; nel primo cioè, e più alto bacino in cui entra l'Arbia con tutti i torrenti e fossi suoi tributarii, e questo lo chiamo *il Bacino di Siena* per esservi compresa cotesta città. Il qual bacino dalle più remote sorgenti dell'Arbia si declina fino passato Buonconvento, là dove l'Ombrone appena accoppiatosi all'Arbia volta bruscamente il cammino da ostro a pon. per farsi strada tra il poggio di *Bibbiano Guglieschi* e quello della *Badia Ardenga*. Il qual primo bacino abbraccia una superficie territoriale di circa 200 miglia quadr. toscane.

Assai più esteso e più importante per la geografia fisica è il secondo ch'io chiamerò *Bacino di Montalcino* dalla città che in esso risiede, poichè comincia allo stretto dell'Ardenga e termina sotto la confluenza dell'Orcia, in guisa che in questa traversa di circa 20 miglia egli accoglie nel suo seno, dalla ripa destra il fi. Merse ricco di tutti i torrenti che in esso fluiscono, a partire dalla schiena dei monti *di Prata*, dai poggi *di Montieri* e di *Radicondoli* sino al *Monte Maggio* ch' è a sett. della Montagnuola; mentre dalla ripa opposta entra nello stesso bacino la fiumana dell'Orcia, dopo aver accolto l'altra dell'Asso, la quale scende dai monti di *Trequanda* e dalle spalle *di Montalceto*, mentre l'Orcia nasce ne' contorni di Radicofani sotto il cui monte accoglie il *Formone*, e molto più innanzi l'*Ente*, due torr. che partono dalla faccia occidentale e settentrionale del *Mont'Amiata* con tutti i minori rivi che scendono nell'Orcia da *Radicofani* e dalle pendici meridionali del *Monte Pisis*, o di Cetona. — Questo secondo bacino pertanto percorre nella sua maggior larghezza, dalla schiena dei monti *di Prata* a quelli *di Trequanda*, circa 40 minuti di grado in long., e nella sua maggior lunghezza, dal *Monte-Maggio* a *Radicofani*, 28 minuti di gr. in latit. — La qual superficie diminuendo sensibilmente in altri punti tanto in larghezza come in lunghezza si può calcolare approssimativamente di 1800 migl. quadr. toscane.

Il terzo bacino, che io chiamo dei monti della Maremma grossetana, o di *Paganico*, è di tutti il più centrale dell'Ombrone sanese; imperocchè principia dallo sbocco del torr. *Trisolla* che scende da Cinigiano per entrare dalla sinistra ripa nell'Ombrone dirimpetto all'albergo de' *Cannicci*, e di là avanzandosi verso le mura meridionali di Paganico, il fiume accoglie per via i torrenti *Lanzo* e *Gretano* che scendono dalle spalle dei monti di *Bellegajo* e di *Roccastrada*.

Davanti a Paganico l'Ombrone, piegando direzione da pon. a scir, scorre fra le estreme falde occidentali de' poggi di Cinigiano e quelle orientali di Campagnatico, finchè fra le due confluenze del fosso

Corticella e del torr. *Melacce*, che dal lato di lev. vi fluiscono, l'Ombrone, dopo il tortuoso passaggio intorno allo sprone di un poggio che stendesi verso la ripa sinistra a scir. di Campagnatico, riprende la solita sua direzione da grec. a lib., per sino allo sbocco dell'ultimo suo bacino.— Cotesta traversa del terzo bacino, calcolate le frequenti sinuosità del fiume, non oltrepassa le 18 migl. di cammino; durante il cui tragitto versano nel suo alveo dalla sponda sinistra tutti i corsi d'acqua che scendono dal fianco occidentale fra *Monticello* e *Rocca-Albegna*, e dalla sponda destra quelli che fluiscono da *Casale di Pari* e da *Roccastrada*.

Contemplando frattanto nella sua maggior larghezza il terzo bacino dell'Ombrone sanese trovo che esso abbraccia 20 minuti di grado nella sua maggior long. e 19 minuti di gr. nella più estesa latit.; per modo che, calcolata la media proporzionale, occupa approssimativamente una superficie di 400 migl. quadr. toscane.

Più breve e meno ampio dei precedenti è il quarto bacino dell'Ombrone sanese, che a buon diritto può appellarsi di Grosseto dalla città che vi risiede, e che termina con il lembo del mare. Questo però se dalla parte di lev. trovasi chiuso e circoscritto dai poggi di Monte-Orgiali, Montiano, Alberese e Uccellina, non si saprebbe con egual precisione circoscriverne i lembi dal lato occidentale, qualora si dovessero escludere i corsi d'acqua che fluiscono nel padule di Castiglione dalla faccia meridionale del poggio di Prata, dai monti di Sasso-Fortino, di Rocca-Tederighi, di Monte-Massi e dalle pendici orientali di quelli della Pietra, di Gavorrano, di Colonna e di Giuncarico, i quali tutti inviano le loro acque nel detto padule, o direttamente, o per mezzo della fiumana *Bruna*, che è l'immissario maggiore ed anche può dirsi l'emissario della laguna medesima per il canale di Castiglione, il quale una volta sotto il vocabolo di *Salebruna*, ora sotto il nome generico di *Fiumara*, entra nel mare.

Considerato però il quarto ed ultimo bacino di Grosseto insieme con gl'influenti nel padule prenominato, esso si estende nella sua maggiore lunghezza da grec. a lib. per 14 migl. circa, e da scir. a maestr. che sarebbe la sua maggiore ampiezza per l'estensione di 29 migl. Dondechè prendendo la media proporzionale, il bacino dell'Ombrone grossetano occuperebbe una superficie di circa 260 migl. toscane quadr., quandochè lo stesso bacino diminuirebbe di spazio della metà, se dovesse separarsi dal medesimo il vallone della *Bruna*.

Ricapitolando frattanto la superficie della intiera Valle superiore e inferiore dell'Ombrone sanese, compresi tutti i valloni e vallecole ad essa subalterne, la medesima abbraccerebbe circa 2660 *migl. quadr. toscane*, suddivisa nei quattro seguenti bacini, cioè:

Nel primo bacino di *Siena*, migl.	200
Nel secondo bacino di *Montalcino* »	1800
Nel terzo bacino di *Paganico* . . »	400
Nel quarto bacino di *Grosseto*, compreso il vallone della *Bruna* . »	260
TOTALE *migl. quadr.*	2660

Delle vicende idrografiche e fisiche accadute dopo l'Era volgare nel bacino di *Grosseto* fu fatta parola agli articoli GROSSETO e LITTORALE-TOSCANO, e si avrà luogo di ritornarvi sopra agli *Art.* PADULE DI CASTIGLIONE, VIA AURELIA NUOVA, o EMILIA DI SCAURO.

Rispetto agli altri tre bacini di *Siena*, di *Montalcino* e di *Paganico* rinvierò per maggior brevità il lettore agli *Art.* delle respettive Comunità e a quelli delle VALLI DELL'OMBRONE SANESE e sue tributarie.

OMBRONE (ISTIA D'). — *Ved.* ISTIA.

— (MONISTERO D'). — *Ved.* ABAZIA DELLA BERARDENGA, e BERARDENGA (MONISTERO DELLA).

OMBRONE (ROCCA D'). — *Ved.* LITTORALE TOSCANO Vol. II pag. 714.

OMBRONE (S. GIORGIO ALL') nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* GIORGIO (S.) ALL'OMBRONE.

OMBRONE (S. PANTALEO ALL') nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* PANTALEO (S.) ALL'OMBRONE.

ONCI in Val d'Elsa. — Cas. che dà il nomignolo ad una ch. parr. (S. Michele) cui è annesso il soppresso popolo di S. Andrea a Scarna, cure entrambe suburbane della cattedrale di Colle nella Com. Giur. della stessa città, da cui la chiesa di S. Michele a Onci è due migl. a ostro, Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi alla sinistra dell'Elsa presso la confluenza del fosso degli *Strulli* in *Elsa morta*, là dove appunto *l'Elsa viva* scaturisce dalla piana terra in mezzo a un mucchio di ciottoli, a grosse ghiaje ed a gusci d'ostriche e di altre conchiglie fossili. Cotesta bocca d'acqua copiosissima, limpidissima e sempre perenne arricchisce tanto l'*Elsa morta* da trasformarla in una fiumana per l'*Elsa viva*. — *Ved.* ELSA *fi.*

Non solo la polla *d'Onci* o dell'*Elsa viva* sbocca copiosa dalle viscere della terra, ma essa è alquanto tiepida e satura di acido carbonico in guisa da portar seco disciolta una quantità di calce del sottostante suolo, calce che poi va depositando di mano in mano per via a proporzione che una parte d'acido svapora lungo l'alveo che da Onci a Spugna corre; dondechè le sue acque incrostando impietriscono i corpi che vi s'immergono. Per tal ragione Dante paragonò lo spirito di un torpido intelletto *ed in peccato tinto* ad un corpo solido *immerso in acqua d'Elsa*. — (PARAD. C. XXXIII.)

La temperatura elevata dell'*Elsa viva* presso *Onci*, e la quantità di acido carbonico che vicino alla sua bocca in sè ritiene, fece sì che un tempo i medici la prescrivessero per uso di bagni termali, siccome lo dà a conoscere un *Bagno* esistito nel *Piano di S. Marziale*, fra Onci e Spugna, sebbene sia stato da lunga mano distrutto.

Sul declinare del secolo XVIII la parrocchia di S. Andrea a Scarna fu soppressa, e il suo popolo raccomandato al parroco di Onci. — Essa nel 1745 contava soli 39 abit. nel tempo che l'altra di S. Michele a Onci ne aveva 339. — Questi due popoli uniti nel 1833 noveravano 315 abit.

ONDA DI SAN-GODENZO, o MONTE DELL'ONDA. — *Ved.* CASTAGNO in Val-di-Sieve, e SAN-GODENZO.

ONETA nella Valle del Serchio. — Cas. con chiesa parr. (S. Ilario) filiale della pieve di Cerreto del Borgo a Mozzano, nella Com. e circa un migl. a maestro del Borgo, Giur. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è 13 migl. a sett.

Risiede sulle pendici di un poggio sparso di viti, di ulivi e di castagni, che innalzasi sopra la ripa destra del Serchio fra il Borgo a Mozzano e il Monte Bargiglio, quasi di fronte alla confluenza della fiumana Lima nel Serchio.

Nel casale di Oneta possedeva beni la mensa vescovile di Lucca sino da quando il vescovo Anselmo nel 1062 confermò ai nobili di Anchiano i beni che tenevano ad enfiteusi dalla cattedrale di S. Martino, fra i quali ve n'erano di quelli situati a *Oneta*.

Oneta fu tra i luoghi della contea di Coreglia conceduti in feudo dall'Imp. Carlo IV a Francesco Castracani degli Antelminelli. — *Ved.* COREGLIA e BORGO A MOZZANO.

La parr. di S. Ilario a Oneta nel 1832 contava 242 abit.

ONTANETA, e ONTANETO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze. — *Ved.* ROCCA S. CASCIANO.

Fra le pergamene della Badia di Vallombrosa, ora nell'Arch. Dipl. Fior., avvene una del 3 sett. 1151 scritta in Ontaneto, seppure non fu un altro Ontaneto situato in Val-di-Sieve.

La parr. di S. Jacopo a Ontaneta nel 1833 aveva 110 abit.

ONTANI (PIAN DEGLI) sulla Montagna di Pistoja in Val-di-Lima. — Contrada con parr. moderna (S. Maria e S. Cirillo) nel piviere, Com. e quasi migl. 2 a pon. di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo piccolo *Piano* risiede lungo la ripa destra del torr. *Sestajone* poco lungi dal famoso ponte del Pad. Ximenes fatto costruire dal G. D. Leopoldo I sulla strada R. modanese, presso le fabbriche delle Ferriere. Ebbe nome *di Pian degli Ontani* probabilmente dalla quantità di Ontani che anticamente esistevano costà lungo la fiumana in maggior copia di quel che lo siano oggidì.

La chiesa parr. di S. Maria e S. Cirillo al Pian degli Ontani è una delle tante opere di beneficenza del Granduca Leopoldo I. — *Ved.* CUTIGLIANO.

Cotesta parrocchia nel 1833 contava 264 abit.

ONTIGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. che dà il nome a una chiesa parr. (S. Maria a Ontignano) la prima fra le cure suffraganee della cattedrale fie-

solana, nella Com. Giur. Dioc. e due migl. a lev.-scir. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede dietro le spalle del monte di Settignano sulla ripa destra del torr. *Zambra di Torri*, presso la sommità del poggio che dà il nome a un fortilizio signorile, detto *Castel di Poggio*, dove la parr. di Ontignano confina col popolo di Vincigliata, che è al suo pon., mentre quello di Muscoli la fronteggia a sett., la cura di S. Salvatore in Valle al suo lev. e il popolo di S. Donato a Torri verso ostro.

Nè la campagna, nè la chiesa parrocchiale di Ontignano offrono alcun chè degno di richiamarci alla memoria quell'erudito georgofilo prete Jacopo Ricci che resse per molti anni nel secolo che corre cotesta chiesa, alla quale spettano alcuni poderi contigui.

La parr. di S. Maria a Ontignano nel 1833 contava 207 abit.

OPACO (PIEVE DI), o di OBACO, LOBACO e LUBACO. — *Ved.* LOBACO.

OPACO di Garfagnana nella Valle del Serchio. — Cas. perduto nel piviere e Com. di Careggine, Giur. di Camporgiano, Dioc. di Massa-ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Appella a questa villa di *Opaco* del piviere di Careggine, o del *Poggio S. Terenzio*, una carta dell'Arch. Arciv. Lucch. pubblicata nel T. V. P. III delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato.

È un contratto livellario fatto li 20 luglio del 995, col quale il Vesc. Gherardo affittò a due fratelli figli del fu Fraolmo le decime che pagavano gli abitanti delle ville di *Careggine*, di *Opaco*, e di *Rogiana* appartenenti alla pieve di S. Terenzio di *Rogiana*, ossia di Careggine. — *Ved.* CAREGGINE.

OPERA DI AGLIONI, DI VESPIGNANO, DI PESCIOLA e DI MONTAGNA. — *Ved.* VESPIGNANO.

OPERA DEL BORGO S. LORENZO, DE' LOMBARDI, DI OLMI, DI RABATTA, DI RIPA E LUTIANO. — *Ved.* BORGO S. LORENZO.

OPPIANO, o LOPPIANO (PIEVE DI) nel Val-d'Arno superiore. — Pieve antica dedicata ai SS. Vito e Modesto, ora semplice prioria della pieve moderna di S. Alessandro all'Incisa nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La contrada di Oppiano, ora detta Loppiano, e anticamente di *Scergnano*, risiede in costa sul borro del *Vivajo* un quarto di migl. a lib. del borgo dell'Incisa.

All'Art. INCISA fu detto, che la pieve de' SS. Vito e Modesto a *Oppiano*, o *Loppiano*, nel secolo XIII contava 12 chiese succursali, e che innanzi e dopo ancora quella età portava il nomignolo di *S. Vito a Scergnano*. — In tal guisa essa è designata in un istrumento del 1 febb. 1097 fatto in Castagneto del territorio fiorentino, col quale il prete Sansone figlio del fu Giovanni di origine longobarda, vendè alcune terre situate nei pivieri di S. Pietro a Cintoja, e di S. Vito a *Scergnano*. — (CAMICI, *De' March. di Toscana*). — *Ved.* CASTAGNETO DELL'INCISA.

Nei secoli posteriori la pieve di S. Vito a Oppiano, o a *Scergnano*, fu data in benefizio dai Pontefici ai loro prelati domestici, come quando Paolo II e Sisto IV con breve del primo sett. 1470, e del 14 marzo 1472 diede l'uno, e l'altro confermò il benefizio di detta pieve a Niccolò di Giannozzo Pandolfini di Firenze dottore di decreti e Vesc. di Varna in Pollonia. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Vescovato di Pistoja*).

La parr. de' SS. Vito e Modesto all'Oppiano, ora detto all'Incisa, nel 1833 contava 357 abit.

OPPIANO (PIEVE DI) in Val-di-Chiana. — *Ved.* MONTE-FOLLONICA.

OPPIO (S. MARTINO ALL') nella Valle del Rabbi in Romagna. — *Ved.* PREMILCORE.

OPPIO (MONT') nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* GONDA (S.), e SAMMINIATO.

ORATOJO nel Val d'Arno pisano. — Borgata con estesa contrada che dà il titolo a una ch. parr. (S. Michele) nel pievanato di S. Lorenzo alle Corti, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa.

Riposa in mezzo ad una già palustre pianura presso la via R. fiorentina, dirimpetto al borgo di Riglione, sul bivio della strada che staccasi dalla regia suddetta per attraversare la contrada di Oratojo e raggiungere l'altra via R. maremmana, o Emilia di Scauro, circa migl. a 1/2 a scir. di Pisa.

La chiesa di S. Michele presso Oratojo è rammentata in una membrana scritta costà nel 1138 fra quelle di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

— Una carta poi del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa del 1333 fa parola di un padule nel comunello di Oratojo: ciò che sta a confermare la verità dell'iscrizione apposta alle cateratte delle Bocchette presso Riglione per contestare che il prosciugamento de' paduli presso Oratojo fu conseguenza delle operazioni idrauliche per ordine di Cosimo I nel 1558 in cotesta parte della pianura pisana eseguite. — *Ved.* PISA *Comunità*, e RIGLIONE.

La parr. di S. Michele a *Oratojo* nel 1833 contava 778 abit.

ORBANA (*VILLA*), o *URBANA* nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. perduto dove fu una ch. (S. Maria a *Urbana*) nel piviere di Cercina, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* CERCINA.

ORBANA (*VILLA*), o *URBANO* in Val-d'Era. — Cas. del quale porta il titolo la ch. della SS. Annunziata a *Urbano*, nella parr., Com. e circa un quarto di migl. a pon. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa. — *Ved.* CAPANNOLI.

ORBANA (*VILLA*) in Val-di-Pesa. — Cas. esistito con oratorio esistente nella parr. di S. Quirico alla Sodera, Com. Giur. e circa tre migl. a grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

ORBANA (*VILLA*) nella Valle del Serchio. — Villata perduta nel luogo dove risiede la ch. parr. di S. Michele a Moriano, già nella *Villa Orbana*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved.* MORIANO.

ORBECK nel Val d'Arno casentinese. — *Ved.* STIA e URBECH.

ORBETELLO (*Orbitellus*, *Orbetellus*, anticamente *Subcosa*) nel lido più australe della Maremma Toscana. — Piccola città cinta di mura e fortificata, che fu capoluogo di un feudo imperiale, poi dei RR. Presidj, ora di Com. e di Giur. con un comandante militare, un ingegnere di Circondario, un ricevitore del Registro, un cancelliere comunitativo, e la cui chiesa priorale collegiata di S. Maria Assunta, dipende dall'Abbate commendatario *Nullius* delle Tre-Fontane, già nella Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede Orbetello in pianura sull'estremità di una lingua di terra che si avanza in mezzo ad uno stagno salso, dal quale da ogni parte, eccettuando il lato di sett., è circondata; in guisachè le resta a lev. il poggio della città di Cosa, ossia dell'Ansedonia, a pon. quello del Cast. di Talamone, a ostro il promontorio Argentaro, e per fianco due lunghi e angusti istmi, la *Feniglia* ed il *Tombolo*, che quel promontorio alla terraferma congiungono nel tempo che lo stagno circondano. Da questa situazione corografica del paese mi sembra meno improbabile la congettura, che il nome cioè di Orbetello sia composto di *Orbicum* e di *Tellus*, per dare a conoscere che questo paese è in mezzo all' acque quasi accerchiato dalla terra, piuttosto che crederlo un *Urbs Vitelli*, come lo dedusse il Lami, o immaginarlo di figura *orbiculare*, come disse un moderno scrittore, per quanto la sua forma sia di un cono troncato. Ha sole due porte, una alla sua base, chiamata la *Porta di Terra*, altre volte di *Medina Coeli* dal governatore spagnuolo sotto cui fu innalzata, e la seconda *Porta di Mare* per essere sulla punta estrema, mentre due altre porte esistite sui fianchi orientale e occidentale sono state da lunga mano chiuse e murate.

Trovasi Orbetello fra il gr. 28° 52' long. e 42° 26' 5" latit.; circa 24 migl. a scir. di Grosseto, 12 migl. a ostro di Magliano, 24 a lib. di Manciano, e 26 migl. a pon.-maestr. di Montalto dello Stato pontificio.

Le mura di Orbetello di grandi pietre parallelepipede fabbricate, e senza cemento commesse; le imponenti fortificazioni che dal lato di terra la difendono; la singolarità della sua posizione, nella quale non si può entrare se non per angusto spazio dal lato di terraferma; la prospettiva del vicino promontorio Argentaro, il quale fra il mare e lo stagno in cui si specchia si alza gigante, tutto ciò basterebbe a richiamare sopra cotesto paese l'attenzione dei geografi, degli artisti e dei curiosi, senza dire degli archeologi che vanno anche a' dì nostri lambiccando il cervello per indagare se la città di Orbetello debba o no meritare di risalire all'origine etrusca.

Vero è che di Orbetello non si trova menzione negli antichi scrittori, mentre la prima volta che ci viene indicato il castello di Orbetello è per avventura sulla fine della terza decade del sec. XIII, non volendo valutare, come priva di verità, l'asserzione del Sansovino e di pochi al-

tri che di buona fede lo imitarono, per attribuire l'origine di Orbetello a un Pietro Farnese stato generale di un esercito pontificio, nell'anno 1099.

L'autore delle *Memorie storiche dell'antico e moderno Telamone*, edite in Firenze nel 1824, parve convinto che andassero lungi dal vero coloro che cercarono il *Porto-Cosano*, quando in Port'Ercole, quando nello scalo di Santo Stefano, al pari di certi altri che nel luogo della Tagliata designarono il *Subcosa* della Tavola Peutingeriana, e la città di *Cosa* in Orbetello; avvegnachè per lui non cade dubbio che la *Subcosa* debba cercarsi intorno alle mura del moderno *Orbetello*.

La barbarie de' tempi che cambiò in *Ansedonia* il nome di *Cosa*, e in *Feniglia* quello del *Porto Cosano*, è credibile, soggiunge egli, che mutasse in Orbetello anche il paese di *Subcosa*.

Ciò concesso, pochi dissentiranno dall' ammettere la probabilità che il tempio di Giove Vicilino esistito nell'agro Cosano, e rammentato da T. Livio nell'anno 538 di Roma (Decad. III. Lib. IV. C. 53.) fosse nel paese di *Subcosa*. Al che, secondo lui, accrescono fiducia gli avanzi di un tempio idolatra, cui appartenevano otto antiche colonne di granito e di marmo, estratte di là, meno una rimasta rinchiusa fra i muri della ch. principale. Aggiungono peso all'antichità di Orbetello diversi sepolcreti, molte figuline ed altri oggetti di arte dissepolti lungo la via *Aurelia*, o in quella vicinale tracciata nella lingua di terra che staccasi dalla prima per condurre a Orbetello; delle quali anticaglie fu riunita e può vedersi una buona collezione presso il sig. Raffaello Dewit nativo di Orbetello.

Arroge a tuttociò il distrutto acquedotto che dalla base settentrionale del promontorio Argentaro attraversava lo stagno salso per la lunghezza di circa mezzo miglio, destinato a portare una copiosa fonte di acqua salubre e perenne dentro Orbetello. Finalmente le molte iscrizioni, le are, le basi marmoree e varii altri frammenti di architettura romana stati ivi o ne' suoi contorni scavati, concorrono a dimostrare che Orbetello sotto il dominio di Roma esser doveva un paese di qualche importanza e popolato.

Io non starò qui a far parola di una base cubica di marmo bianco destinata forse a sorreggere una statua che i Cosani innalzarono nel 3 marzo dell'anno 213 all'Imp. M. Antonino Caracalla, cioè, nel *quarto consolato di quell'imperatore e secondo di Decimo Cecilio Balbino*, nel tempo che *Porcio Severino* era curatore del Comune di Cosa. La qual base, scoperta nel 1716 lungo la via Aurelia, fu murata sopra la *Porta* di *Terra*, ed ora tagliata e murata nel palazzo pubblico di Orbetello. Non dirò di un'ara che servì per lungo tempo di abbeveratojo ai cavalli; e finalmense fu ridotta in pezzi per uso di fabbrica, nella quale si leggeva un' iscrizione posta dai cittadini di Cosa alla maestà dell'Imp. Gordiano III dopo il suo innalzamento al trono; cioè circa l'*anno* 241 dell'E. V. Nè parlerò di un'*altra* iscrizione scolpita sul plinto di altr'ara dedicata *all'Imp. Cesare Augusto* da *Plauzio Stazio Maestro Augustale*, la quale conservasi nella casa dell'erudito Vinc. Mathioli priore arciprete di Orbetello. Nè tampoco farò menzione di due avanzi di lapide, una delle quali rammentava l'Imp. Claudio il Gotico, circa l'anno 268 dell'E. V., ed era l'altra in onore dell'Imp. Aureliano di lui successore; poichè queste ed altre iscrizioni Cosane furono già da altri più volte riprodotte e interpretate, e perchè in niuna di esse si fa la minima menzione del paese di Orbetello, comecchè anche ai tempi nostri siano stati scoperti dentro il paese medesimo altri frammenti d'iscrizioni che ci richiamano ai tempi del romano impero. — *Ved.* Ansedonia e Cosa.

Piuttosto rammenterò una celebre giornata campale accaduta 225 anni prima dell'E. V. nel distretto Cosano, o si voglia dire nel territorio di Orbetello. Intendo parlare della gran battaglia guerreggiata fra le romane legioni ed una numerosissima armata di Galli cisalpini e transalpini che irruppe per la seconda volta nella Toscana, mettendola a ruba con la mira di far peggio a Roma.

Da Paolo Orosio fino all'autore delle Memorie storiche di Telamone, vari scrittori di sommo merito hanno tentato con la scorta di Polibio (*Histor.* Lib. II.) di tracciare non tanto la marcia de'due eserciti, romano e gallico, quanto anche il luogo dove accadde il primo scontro fra la

vanguardia delle legioni che il Cons. Cajo Attilio Regolo dalla Sardegna conduceva ai comizj di Roma, e i foraggiatori della grande armata dei Galli, la quale dalle campagne del territorio di Chiusi erasi ripiegata verso le Maremme etrusche per tornare nell' alta Italia.

Ma sentiamo prima di tutto lo storico greco, il quale scrisse a un dipresso così: « Già era l' esercito de' Galli nelle vicinanze del promontorio di Telamone d' Etruria arrivato, quando i suoi foraggiatori, abbatteronsi nella vanguardia delle legioni, che il console Cajo Attilio Regolo, dopo il tragitto marittimo dalla Sardegna al Porto pisano, conduceva a Roma per un cammino inverso a quello de' nemici. » — Nè a tale inaspettato incontro, il quale accadde nelle vicinanze del promontorio di Telamone (ch' io credo lo stesso dell'Argentaro) il Console sospese la marcia delle sue truppe. Avvegnachè, appena informato dei fatti nei giorni precedenti fra l'esercito de'Galli e il Pretore accaduti, e del successivo arrivo del Cons. L. Emilio Papo dalla parte del Tevere, e compresa la ragione di quella marcia retrograda de' nemici dal collega incalzati alle spalle, Cajo tosto comandò ai tribuni *di mettere in linea le respettive legioni, facendole marciare innanzi a passo militare, e colla fronte spiegata, per quanto lo permetteva la natura de'luoghi.*

Quindi lo stesso Cons. avendo osservato un colle opportunamente situato sopra la strada, per la quale passar dovevano i nemici, in fretta vi salì con un numero di cavalli ad occuparlo.

« Poco dopo il Cons. L. Emilio, sentito il combattimento che lungi dai suoi si era impegnato con l' esercito gallico, si accorse dell'arrivo del collega, dondechè alli squadroni della cavalleria ordinò di accorrere in soccorso delle legioni arrivate da Pisa. » Allora fu che fra i tre eserciti s' impegnò quella gran battaglia, appellata di Telamone, dall'esito della quale fu liberata Roma e l' Etruria dai mali terribili che centinaja di migliaja di barbari le minacciavano.

Ora, se si vuole por mente alla marcia dei Galli che dal territorio Chiusino si diressero lungo la spiaggia del mare; se si vuole considerare, che le legioni del Cons. Attilio marciando da Pisa a Roma tenevano lungo il litterale toscano un cammino contrario a quello dei Galli; qualora si rifletta all' incontro della vanguardia accaduto nelle vicinanze del promontorio Cosano; se si avverte, che dopo il primo scontro le legioni di Cajo continuarono la marcia a passo misurato e colla fronte spiegata, per quanto lo permettevano le località, fino a che C. Attilio non trovò un luogo opportuno sopra un colle posto a cavaliere della strada donde i Galli dovevano passare; dopo tali riflessi mi sembra difficile convenire con quelli, i quali suppongono che l'esercito de'Galli fosse disceso dal territorio Chiusino verso il littorale di Cosa a Talamone valicando la Val-di-Chiana, e trapassando la Val-d'Orcia, per quella dell'Ombrone penetrare in Maremma. Se fosse lecito interpretare le parole e le intenzioni di uno scrittore dopo 20 e più secoli, io piuttosto direi che l'esercito gallico rimontando la Val-di-Paglia e quindi scendendo per quella della Fiora, retrocedesse dal territorio di Chiusi nel contado di Toscanella, e di là attraversasse il *Piano dei Volci*, donde entrare poteva nel contiguo littorale Cosano.

Ammessa come più confacente all' espressioni di Polibio cotesta spiegazione, ne conseguita di diritto, che una delle più memorabili vittorie dell' antica Roma dovette accadere, non già a ponente, ma a levante di Talamone, non già dal lato del territorio Rosellano, ma verso il confine del contado di Toscanella. Avvegnachè costà fia da cercarsi, a parer mio, quell' *oppidum Colonia*, dove, dice Sesto Frontino, in quella gran ritirata il gallico esercito fece un' imboscata che il Cons. Emilio Papo per stratagemma scuoprì. — *Ved. l'Art.* COLONNA DI BURIANO.

Antecedentemente per tanto alla suddetta epoca i Romani dominavano nel territorio Cosano, ora di Orbetello, giacchè nell'anno 480 U. C. e 272 avanti l'E. V. il Senato aveva inviato una colonia a *Cosa de' Volcienti*, dove poi due secoli dopo acquistò grandi possessi la senatoria famiglia *Domizia* del ramo degli *Enobarbi*. Ma per quanto questa potente prosapia ivi comandasse a molti schiavi, per quanto nel territorio cosano innalzasse ville signorili, tempj e grandi piscine che poi si dissero *Cetarie Domiziane*, e che servirono di stazione segnalate negli antichi iti-

nerarii, contuttociò niuna lapida, o alcuna scrittura di que' tempi rammenta il paese di Orbetello.

Nettampoco fu ricordato dalla famosa tavola di rame della badia delle *Tre fontane*, concernente una cospicua donazione fatta da Carlo Magno Imp. e dal Pont. Leone III a S. Anastasio e alla sua ch. *ad Aquas Salvias* fuori di Roma. Col quale atto fu donata la città dell'*Ansedonia*, *Port'Ercole*, e il *monte del Giglio*, senza rammentare punto nè poco Orbetello, nè il suo grandioso stagno, nè quello di Burano, nè il porto della Feniglia, nè l'Isola di Giannutri nè tante altre attinenze che sono richiamate sul conto dello stesso privilegio da molte bolle pontificie posteriormente concesse ai monaci Cistercensi entrati verso il 1130 nel Mon. di S. Anastasio ad *Aquas Salvias*, o alle *Tre Fontane*.

Lascio perciò ai diplomatici il conciliare lo stile di quella tavola con le bolle e privilegi sincroni, la singolarità della sua scoperta fatta 654 anni dopo l'805, alla qual epoca ne richiama quell'iscrizione metallica, che si qualifica per atto originale: « *Et per paginam aeream exaratam in perpetuum donamus tibi S. Martyri Christi Anastasi, ut pro te, tuoque monasterio etc.* . . . . . Il qual privilegio porta le seguenti indicazioni croniche . . . . . . « *Actum est hoc, et tractatum Anno Dominicae Incarnationis Octingentesimo quinto, Indictione X, et Domini Leonis Papae Tertii Anno X, et Domini Caroli Imperatoris Anno V*.

Il privilegio era convalidato dalla sottoscrizione di sette individui, i di cui nomi leggonsi nella tavola di bronzo col seguente ordine:

Ego LEO EPISCOPUS ROMANAE ECCLESIAE *subscripsi.*
Ego CAROLUS IMPERATOR AUGUSTUS *subscripsi.*
Ego Petrus Episcopus Ostiensis subscripsi.
Ego Guillielmus S. Sabinae Card. subscripsi.
Ego Jesse Episcopus subscripsi
Robertus Aquisgranis subscripsi
Et Ego Hugo Dux Lugud. subscripsi.

Quantunque manchino nel documento le date del luogo, del giorno e mese in cui il privilegio fu pubblicato, pure consultando l'Eginardo segretario, cortigiano e biografo di Carlo Magno, il quale asserì essere stato l'ultima volta in Italia, nell'800 quando fu coronato Imperatore, e altronde sapendo dagli Annali Bertiniani, che il Pont. Leone III negli ultimi mesi dell'804 si recò da Roma in Francia, e quindi con Carlo Magno essendo passato nella città di Acquisgrana vi celebrò il Santo Natale, nel giorno medesimo che chiudevasi l'anno IX del pontificato di Leone, mentre lo stesso giorno era il principio dell'anno V dell'impero di Carlo; se si riflette che fra i testimoni sottoscritti a quel privilegio si leggono i nomi di un vescovo di Francia, di un principe di Acquisgrana, e di un duca di Lione, si può ragionevolmente supporre che la donazione alla chiesa di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* fosse stata trattata nei giorni successivi al S. Natale dell'804 e concessa nel principio dell'anno 805, cioè, poco innanzi che il Pont. Leone co' suoi cardinali abbandonasse Acquisgrana per ritornare a Roma tenendo la via di Baviera. Dondechè in quanto alle date croniche, la tavola metallica in cui fu scolpito il privilegio pontificio-imperiale non vizierebbe altro che nell'indizione, la quale nel principio dell'anno 805 era la XIII, e non la X.

Anche in una bolla concistoriale del 12 genn. 1255 il Pont. Alessandro IV ad esempio de' PP. suoi antecessori, cioè, di Adriano, Alessandro, Lucio, Celestino e Innocenzo III, confermò ai monaci di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* tutte le possessioni spettanti a detto Mon., tanto quelle situate nello Stato romano, quanto le altre della Toscana state donate (dice la bolla suddetta) dal pontefice Leone e da Carlo imperatore. Ma cotesta bolla di Alessandro IV, trovandola assai più ampla nella descrizione del dono imperiale-pontificio di sopra indicato, gioverà ripeterla per i nomi de' luoghi donati, se non per altro almeno per la geografia marittima della Toscana del medio evo. Imperocchè il pontefice Alessandro IV nella stessa bolla dichiarò, che si comprendevano in detta donazione, *videlicet*: *civitatem Ansedoniae cum omnibus ecclesiis, et pertinentiis suis, olim ab infidelibus et iniquis hominibus possessis, sed praeterea a*

memorato Carolo Imp. una cum praefato Leone praedecessore nostro, meritis, et auxiliis B. Anastasii martyris ejusdem capitis ostensione devictam, et destructam; propter quam victoriam ecclesiae supradicti martyris praefatas possessiones donavit. — Seguono i luoghi donati e taciuti nella prima tavola di bronzo dell'805, che sono i seguenti: *castrum quod Orbitellum vocatur in stagno circo se posito cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis; castrum Tricostricum, ecclesiam S. Fridiani et lacu periculo* (sic) *juxta eum posito cum omnibus ecclesiis, et pertinentiis suis; castrum Stachilasium cum omnibus pertinentiis suis; montem de Cerasolo, ecclesiam S. Gabrielis cum omnibus pertinentiis suis, Colognolum cum ecclesia et omnibus pertinentiis suis; monasterium S. Benedieti de Sylva cum ecclesia S. Donati de Abruscia, et ecclesiam S. Martii de Guarmentatico, et eccl. S. Angeli de Matiano cum omnibus pertinentiis suis, quae idem monasterium antequam Cisterciensium fratrum instituta susciperet, possidebat.* Quest' ultima dichiarazione del pontefice Alessandro IV fà, secondo me, conoscere che *Orbitello* al pari degli altri luoghi di sopra nominati esisteva fino dai tempi di S. Bernardo, vale a dire, sul principio almeno del sec. XII.

Quindi la bolla medesima vi aggiunge i luoghi seguenti: *Insula Jannutri, cum pertinentiis suis, Lacum Burani, Portum Herculis, Portum Feniliae, et alios portus cum sylvis, ac cum aliis pratis, pascuis, viis, inviis, aquarum decursionibus, cultis, et incultis. Quae continentur infra terminos a supradicto Domino Leone PP. III e Carolo Magno Imperatore designatos;* (videlicet) *ab uno latere mare magnum infra milliaria centum. Infra quod mare est mons qui vocatur Gilium, et Insula quae vocatur Iannutri, juris praelibati monasterii vestri; secundo latere est fluvius, qui vocatur Albinia; a tertio vero latere decurrit aqua quae vocatur Elsa, et inde usque in locum, quod vocatur Serpenna, a quarto autem latere vertit per Serpennam, et vadit per montem Aristini, et decurrit in Buerim* (*Burano?*) *et sic revertitur in praedictum mare magnum, et sicut in literis, cartis et privilegiis continetur etc.* — A conoscere le differenze fra la bolla testè riportata ed il privilegio di Leone III e di Carlo Magno a prò della ch. di S. Anastasio ad *Aquas Salvis*, aggiungerò le parole della tavola di rame relative ai luoghi stati donati allo stesso santo luogo: *idest, totam integram civitatem, quae ab omnibus vocatur Amsidonia, item et Portum, qui vocatur Herculis; nec non et Montem totum qui vocatur Gilium infra mare, ubi et tremor deprehendit eos, et parentes irruerunt: inimici vero nostri in nostris manibus devenerunt, et omnes interfecti fuerunt. Idcirco, ut dictum est,* (frase insolita per quelle scritture) *tradimus, concedimus et in praefato monastero S. Anastasii perpetuo largimur, ut de* PRAESENTI DIE *habeant tui* SERVITORES *potestatem in praefatis omnibus ad utilitatem S. Anastasii, etc.* — (UGHELLI, *Ital. Sacra in Episc. Ostiens.*)

È altresì vero, che nel 1269 don Elia monaco Cistercense di S. Anastasio come procuratore dell' abbate e monaci delle *Tre Fontane* investì con titolo di feudo il conte Ildebrandino di Sovana, detto il *Rosso*, del Cast. di Orbetello e suo distretto, con facoltà di passarlo nei figli ed eredi suoi, per l'annuo tributo di pochi fiorini d'oro. L'investitura dello stesso feudo fu rinnovata in Orbetello nell'anno 1286 a favore della contessa Margherita figlia unica del predetto C. Ildebrandino ed erede della casa Aldobrandesca di Sovana, confermatagli poscia dal Pont. Bonifazio VIII con breve del 10 marzo 1303, alla presenza di Marco vescovo di Sovana, di Gualcherino preposto di detta città, di D. Giovanni abbate d'Orvieto, e del preposto di Grosseto, i quali fecero da testimoni.

Mancata la contessa Margherita, il feudo di Orbetello con i suoi annessi fu ereditato dalla contessa Anastasia nata dalla stessa C. Margherita e dal C. Guido di Montfort; la quale C. Anastasia nel 1293 portò la contea di Sovana ed il feudo di Orbetello nella casa Orsini di Roma, mercè il matrimonio da essa contratto con Guido di Gentile di Bertoldo de' conti Orsini.

Infatti, pacificati i conti Orsini con la Rep. di Siena, la quale, al dire del cronista Andrea Dei, nel 1330 inviò in codeste parti una mano di soldati per punire nuovi ladroni refugiati fra le già deserte mura dell' Ansedonia, dopo tutto ciò ebbe luogo una terza investitura regi-

strata in un atto pubblico rogato in Roma nel 10 maggio 1358, allorchè l'abbate del monastero delle *Tre fontane* rinnovò a favore de' conti Ildebrandino, Niccola e Gentile Orsini di Sovana, figliuoli tutti del C. Guido Orsini e della contessa Anastasia prenominata, l'infeudazione del Cast. di *Orbetello*, dello *Stagno* con la pesca e le *saline*, della città dell'*Ansedonia* col *Porto della Feniglia*, *Port'Ercole*, *Mont'Argentaro*, l'*Isole del Giglio* e di *Giannutri*; ecc. mediante un annuo canone.

Il conte Niccola figlio del C. Guido Orsini e della contessa Anastasia Aldobrandesca-Montfort rifabbricò in Orbetello nell'anno 1376 la vasta chiesa priorale di S. Maria Assunta, cui concorsero i di lui nipoti CC. Guido e Bertoldo, siccome apparisce dall'iscrizione posta nell'architrave della porta maggiore di quel tempio.

Anche nel dì 25 giugno dell'anno 1401 fu rinnovata in Pitigliano una simile investitura, che il monaco fra Bernardino, nella qualità di sindaco dell'abbate di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* o alle *Tre fontane*, diede al conte Bertoldo Orsini padre, ed a Orso, Ildebrandino e Niccola di lui figliuoli per essi e per i loro successori in linea mascolina; e in mancanza di maschi da succedere nello stesso feudo le femmine nate dalla stessa branca, con l'obbligo ai feudatarii di mandare a titolo di censo annuo nel giorno festivo di S. Anastasio al suo Mon. un cavallo bianco, o leardo bardato e di rinnovare il contratto medesimo di generazione in generazione mediante *laudemio*.

Continuarono a dominare in Orbetello i conti Orsini finchè non insorsero altre dispute e guerre fra la Rep. di Siena e i conti di Pitigliano a cagione de'feudi che la prima teneva da questi di pertinenza di S. Anastasio. Alle quali inimicizie riparò nel 1452 la potente mediazione del Pont. Niccolò V, mercè cui fu deciso che il Comune di Siena dovesse ritenere Orbetello con gli altri luoghi della badia delle *Tre Fontane* a condizione di pagare ai loro abbati un annuo censo di 50 fiorini d'oro, oltre lire 15.

Cotesto trattato venne poi ratificato con bolla del 21 maggio 1459 data in Siena dal Pont. Pio II, e di nuovo confermata dallo stesso gerarca con altra spedita dai bagni di Petriolo li 28 marzo del 1465, la prima diretta alla Signoria di Siena, e la seconda all'abbate commendatario del Mon. di S. Anastasio, esortandolo ad aderire alla richiesta riduzione di 5 ducati l'annuo tributo feudale di Orbetello e luoghj annessi, e affinchè confermasse il feudo al Comune di Siena, sebbene i suoi rappresentanti fossero stati *morosi* nel soddisfare i tributi passati. — (Riformag. di Siena, *S. Anastasio* N.° 51).

Questa seconda bolla ci rammenta le nuove controversie insorte fra la Rep. senese e l'abbate delle *Tre fontane*, per cui lo stesso Pont. Pio II, con bolla del 12 marzo 1461 l'aveva delegato in giudice apostolico il Card. Giovanni del titolo di S. Prisca. Ma la sentenza andando in lungo, con lettera del giugno 1465 il Card. di S. Sabina vescovo di Spoleto e abbate commendatario della badia di S. Anastasio invitò il cardinale di S. Eustachio, nuovo delegato pontificio in detta causa, a prorogare il termine prefisso alla sentenza, nutrendo speranza di potere aggiustare le vertenze fra il suo Mon. di S. Anastasio e la Rep. sanese dopo sentiti i pareri dei più esperti giureconsulti di quella età che si stavano consultando.

Gli esami e scritture su questa lite per parte del Comune di Siena esibite, tendono a provare, che il conte Nicola degli Orsini, il C. Gentile, il C. Guido ed il conte Ildebrandino erano figliuoli del conte Bertoldo: che poi dal conte Gentile era nato il conte Orso, dal quale il Comune di Siena per istrumento del 1383 aveva comprato i castelli della Marsiliana e di Montemerano mediante lo sborso di fiorini 8900, mentre il castello di *Scerpenna*, ora distrutto, e in detta epoca compreso nel feudo della Badia delle *Tre fontane*, da più di 90 anni indietro era posseduto dal Comune di Siena. — Risulta inoltre da quelle scritture, che il conte Bertoldo giuniore nel 1388 fu fatto cittadino sanese, quando egli per conto proprio possedeva il castello di Orbetello, sul quale fino verso l'anno 1414 continuò ad esercitare assoluto dominio.

A quest'ultima epoca il castello col distretto d'Orbetello cadde in potere della Rep. di Siena, la quale per ragioni di guerra e rimborso di spese fatte già da qualche anno ne conservava il dominio insieme ai castelli di Capalbio di Mon-

tanto e respettive appartenenze. Per modo che può dirsi che sino dal principio del sec. XV gli abitanti Orbetellani ed i popoli limitrofi si sottomettessero al Comune di Siena, meno quelli dell'isola del Giglio, i quali, nel 1364 dopo aver ubbidito per qualche secolo ai Pisani, passarono stabilmente sotto il dominio della Rep. fiorentina, e finalmente dopo essa, sotto i Granduchi di Toscana.— *Ved.* Isola del Giglio.

È altresì vero che Orbetello nel principio del secolo XV era stato occupato militarmente da Ladislao re di Napoli nemico de' Sanesi: la di cui morte non solo fu cagione che Siena si liberasse da un gran pericolo, ma che il di lei governo ricuperasse Orbetello per tradimento del governatore e del castellano di quella rocca; i quali due uffiziali spinti dall'avarizia più che dall' onore nell'agosto del 1414 cederono la rocca e il paese di Orbetello mediante il prezzo di 8000 fiorini d'oro. — (Malavolti *Stor. Senesi* P. III).

Nel 1454 però Orbetello fu momentaneamente preso e messo a sacco dal capitano Gonzaga, benchè passato al servizio de' Sanesi dalle file delle truppe de' Veneziani e de' conti Orsini, fra le quali militò. Sennonchè il Gonzaga col rimorso di acquistarne perpetua infamia, nell'anno stesso restituì le cose tolte ai terrazzani, e consegnò al general de' Sanesi Francesco Contarini la piazza di Orbetello. Ma l'anno appresso, fuvvi un altro castellano di Orbetello traditore della Rep. che consegnò il castello al capitan di ventura Jacopo Piccinino, perchè con le sue genti fosse sovvenuto di vettovaglie e di munizioni per la via di mare con ordine segreto di Alfonso re di Napoli. — Peraltro ne anche Jacopo Piccinino potè lungamente stanziarvi, perchè in forza di un trattato di pace con le potenze belligeranti egli intorno alla metà di sett. del 1456 dovette riconsegnare il Cast. di Orbetello ai commissarj sanesi.—(*Oper. cit.*)

Quindi incominciarono le vertenze tra gli abbati di S. Anastasio ed i Sanesi qui sopra accennate, sino a che nel 1466 si convenne fra le parti, che il Com. di Siena pagherebbe a titolo di annuo censo all' abbate delle *Tre Fontane* nel giorno della Pasqua di Resurrezione un calice di argento del peso di una libbra, da raddoppiarsi ad ogni rinnovazione del feudo.

Con tale sistema si mantenne Orbetello sotto il dominio sanese ad onta di alcune proteste degli abbati commendatarj di S. Anastasio, e di una momentanea occupazione ostile accaduta nel 1526 da una scorreria di truppe papaline, e alla comparsa di una flotta turca che nel 1543 passando lungo le coste della Toscana saccheggiò Talamone e Port' Ercole, nel tempo che il cardinale Alessandro Farnese, come abbate commendatario della badia delle *Tre Fontane*, affacciava delle ragioni sopra Orbetello e suo distretto. Ma tolsero di mezzo ogni questione nel 1554 gli Spagnuoli venuti su di una flotta in quei paraggi per combattere e cacciarne Francesi e Sanesi.

Infatti riescì all' Imp. Carlo V nel corso di tre anni (dal 1554 al 1557) di ridurre con i suoi potenti mezzi all'obbedienza gli abitanti di tutto il territorio della Rep. sanese, che poi rilasciò al suo figlio Filippo II re delle Spagne; e questi nel 1557 ne investì Cosimo I duca di Firenze per estinguere un debito di rilevanti somme in quella guerra da Carlo V contratto. In tale cessione però Filippo II volle riservarsi i castelli di Orbetello e Port'Ercole con tutto ciò che faceva parte di quella giurisdizione, talchè ne costituì un piccolo dominio nel centro dell'Italia marittima sotto nome di *RR. Presidj*.

Allora fu che al territorio Orbetellano fu aggiunto il Cast. e distretto di Talamone, e di tutto quel paese di cui Orbetello divenne piccola capitale, dove i re delle Spagne e dell'Indie fecero innalzare cospicue fortificazioni, sia davanti Orbetello, come al Porto S. Stefano, ma specialmente le più imponenti e più dispendiose sorsero intorno a Port'Ercole. — *Ved.* Port' Ercole.

Quindi inutilmente nel 1646 i Francesi comparvero ad assediare Orbetello, dalla parte di terra difeso dall'arte, mentre verso lo stagno lo difende la natura.

Ai RR. Presidii pertanto riescirono dannose le gare fra gl' Imperiali e gli Spagnuoli nella guerra della successione, in guisa che le truppe tedesche nel 1708 scacciarono le spagnuole da Orbetello e dagli altri castelli de' *RR. Presidii*, fino a che questi furono di nuovo a viva forza riconquistati dall'armata discesa nel 1735 dalla Spagna in Italia.

In quest'ultima spedizione la campagna di Orbetello fu devastata e tutta la popolazione de'RR. Presidii ridotta alla miseria, alla quale cagionarono anco maggiori sciagure le sue fortezze.

Così questo piccolo stato (meno l'Isola del Giglio) rimase unito alla Corona di Spagna dal 1557 al 1707, nel quale anno i RR. Presidii caddero per la maggior parte insieme col regno di Napoli in potere degl'Imperiali, dai quali furono guardati fino alla pace del 1736. Fu allora quando Orbetello con il restante de' RR. Presidj venne ceduto a Carlo Borbone re di Napoli e di Sicilia; al di cui figlio Ferdinando IV gli Orbetellani e gli abitanti di Port'Ercole, Porto S. Stefano e Talamone fedelmente ubbidirono sino all'anno 1808. in cui i Francesi incorporarono al Granducato quella porzione di Toscana che il trattato di Vienna del 1814 confermò ai Granduchi della Dinastia Austro-Lorena suoi legittimi sovrani.

Questo piccolo stato allora comprendeva i seguenti paesi: 1. *Orbetello*, che viene contemplata città per esserne la capitale; 2. *Port'Ercole*, Cast. posto nell'estremità orientale del Promontorio Argentaro, laddove questa montuosità si congiunge con l'istmo della Feniglia; 3. *Porto S. Stefano*, altro Cast. situato in un seno fra occidente e maestro sotto lo stesso Promontorio; 4. *Talamone*, castello con porto già frequentato, ora quasi impraticabile, lungo la costa littoranea della Toscana e circa dieci migl. a sett.-maestro di Orbetello; 5. L'*Ansedonia* con le sue adiacenze, posta sei migl. a lev. di Orbetello sulla costa littoranea alla testata dell'istmo della Feniglia, fra il lago di Burano e lo stagno di Orbetello.

Inoltre faceva parte de' RR. Presidii di Toscana il Cast. di Porto Longone con il suo distretto comunitativo, sebbene questo si trovi situato nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* i suddetti Articoli.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Città di* ORBETELLO *a tre epoche diverse, dopo la sua riunione al Granducato.*

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1818	310	299	206	394	617	33	420	1859
1833	445	412	270	416	689	59	444	2291
1840	532	446	594	434	756	86	484	2848

Comunità di Orbetello — Il territorio comunitativo di Orbetello, compreso lo Stagno salso, occupa una superficie di 91619 quadr., dei quali 1561 quadr. spettano a fiumi e ad altri corsi d'acque, o a pubbliche strade.

Nell'anno 1833 vi abitavano 4823 persone, a ragione repartitamente fra stagno e terraferma di 44 abit. per ogni migl. quadr. di suolo e acqua imponibile.

Confina dalla parte di terraferma con due comunità del Granducato e per una piccola tangente littoranea con lo Stato pontificio. Imperocchè da maestr. a sett. il territorio comunitativo di Orbetello rasenta quello della Com. di Magliano, a partire dalla foce del fosso della *Valentina* che dal suo sbocco in mare rimonta verso grec. fino a che arriva presso il borro di *Collecchio*, il quale attraversa insieme alla vicina strada R. orbetellana, ossia *Aurelia*. Passata la qual via i due territorii fronteggiano nella stessa direzione per termini artificiali fino al fi. Osa, il di cui corso entrambi secondano nella direzione di maestr. fino sotto alla confluenza del fosso *Sorra*, dove trovasi un mulino diruto. Quindi per una linea artificiale diretta

da pon. a lev. il territorio di Orbetello arriva sul torr. *Patrignone* per scendere con esso ad un altro mulino diroccato *della Madonna*; sotto al quale col torr. prenominato entra nel fi. Albegna al luogo detto la *Camera de' Padri*. A quel punto dallo stesso lato, cioè a grec. di Orbetello, sottentra a confine la Com. di Manciano donde cotesti due territorii comunitativi rimontano il fi. Albegna nella direzione di grec., quindi piegando a lev.-scir. lo trapassano per salire i poggi de' *Sassi neri*, sui quali attraversano la via pedonale del *Cutignolo* per discendere nell'opposta Valle della Fiora fra il poggio di Capalbio e quello di Capalbiaccio. — Appena oltrepassata la via che da Orbetello mena a Capalbio, i confini del territorio di questa Comunità cambiando direzione da scir. a ostro percorrono in mezzo alla selvosa pianura di *Macchia Tonda* per entrare quasi dirimpetto alla torre omonima nel *Lago di Burano*. Costà una linea longitudinale diretta da pon. a scir., divide per lo lungo quasi a metà quel Lago salso fra la Com. di Manciano, cui tocca la porzione contigua alla terraferma, e questa di Orbetello, cui spetta la parte dirimpetto il tombolo; finchè dal confine orientale del lago passa lungo il littorale per angustissima lingua di terra, su cui si alza la torre de' cavalleggeri, detta di *Gratticiata*, piantata dirimpetto alla foce del torr. *Chiarone* nell' estrema punta del Granducato, dove la Comunità di Orbetello tocca la provincia del Patrimonio spettante allo Stato pontificio.

Da tutti gli altri lati il terr. Orbetellano costeggia col mare, avendo, come dissi, fra i due istmi lo stagno omonimo, e di fronte a questo il promontorio Argentaro, mentre lungo il suo littorale a maestro di Orbetello sorge sopra una rupe il pittoresco Cast. di Talamone, e sopra un altro poggetto sulla costa marittima a lev. del capoluogo vedonsi le etrusche mura della distrutta città di *Cosa*, o dell'Ansedonia.

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio Orbetellano, la prima è la via *Aurelia* stata nel 1820 rettificata, ampliata e riparata, a partire dall'Ombrone fino a grec. di Orbetello, ove si dirige un altro tronco di larghissima e dirittissima via per le cure del Granduca Ferdinando III, cui quel civico magistrato innalzò una colonna destinata a rammentare la via consolare dalla munificenza di quel Principe restituita, e l'altro fatto più importante, per cui gli Orbetellani si sottomisero alla sua legittima potestà.

La ricostruzione della stessa via *Aureria nuova*, ossia Maremmana da Pisa a Grosseto, e da Orbetello al confine del Granducato è una delle tante opere magnanime dovute all' Augusto Granduca Leopoldo II felicemente regnante.

Tre altre strade rotabili, oltre quella che mena ad Orbetello, si staccano dalla Maremmana dentro il territorio Orbetellano; la prima è quella che si stacca dalla regia alla barca dell' Albegna presso la torre delle Saline per dirigersi lungo l'istmo del Tombolo, e di là passando per la torre S. Liberata conduce a Porto S. Stefano. La seconda staccasi pur essa presso la torre delle Saline per guidare in opposta direzione lungo la sinistra sponda dell' Albegna alla *Barca del Grassi*, e di là per la Marsiliana e Marciano sino a Pitigliano. Il terzo tronco di via diramasi dalla strada precedente alla *Barca del Grassi* per condurre in direzione diagonale e sboccare nell'*Aurelia nuova* in un punto più vicino a quella comunale che mena a Orbetello.

Fra le montuosità di questo territorio la più colossale e più eminente di tutte è sul promontorio Argentaro; dove il Pad. Inghirami assegnò l'altezza del convento de' Passionisti, situato poco più in alto che a mezza costa del monte, presa dalla sommità del campanile di quella chiesa, la quale calcolò ascendere a br. 501, ossiano 150 *tese franc.* sopra il livello del mare. I poggi de' *Sassi neri* e quelli di S. Angelo, situati nel continente a grec. di Orbetello, così l'altro posto a lev. su cui esistono le mura di *Cosa* o dell' Ansedonia, e quello di Talamone a maestr. di Orbetello, sono tutti più umili del promontorio accennato.

Ho già detto che il territorio della comunità di Orbetello occupa una superficie di 92617 quadr. agrarj, compresivi 1561 quadr., i quali spettano a corsi d' acqua e strade, non suscettibili d' imposizione; mentre lo stagno di Orbetello essendo fruttifero di pesci è soggetto all' imposizione fondiaria. Ora cotesto stagno approssimativamente calcolato occupa una

superficie di circa dieci miglia quadrate toscane, pari a 8027 quadr. agrarj; cosicchè la terraferma della Com. di Orbetello si ridurrebbe a 82590 quadr. agrarj, pari a miglia 102 e $\frac{1}{4}$.

Se gl' istmi laterali che separano dal mare lo stagno di Orbetello non esistessero, il promontorio Argentaro sarebbe un' isola al pari di quelle di Giannutri e del Giglio che gli restano dirimpetto. Per altro che tal promontorio una volta fosse isolato dai flutti marini fu opinione di alcuni, i quali immaginarono, che i due istmi si fossero successivamente formati dai depositi dei fiumi, o seppure in origine esistevano, che figurassero tante baje insieme alla lingua di terra di Orbetello, ammettendo essi che il mare Mediterraneo sia stato di alcune braccia più elevato del livello attuale. — Rispetto al primo dubbio rispose per tutti il ch. naturalista Brocchi nelle sue *Osservazioni naturali fatte sul promontorio Argentaro e isola del Giglio.* — (*Ved.* BIBLIOTECA ITALIANA Vol. XI pag. 82.)

In quanto poi al supporre che di alcuni palmi più alto dell' attuale fosse nei tempi andati il livello del mare onde sommergere i due istmi, e conseguentemente anche la lingua di terra che in mezzo ad essi prolungasi molto avanti nello stagno sulla cui punta fu fabbricata Orbetello, dissi altrove che ciò non sembra conciliabile con la storia, nè con la geografia littoranea delle nostre contrade. Imperocchè, o si voglia concedere che Orbetello corrisponda al paese di *Subcosa*, come si vuole dai più, o si ammetta che fino dai tempi etruschi di mura ciclopiche sia stato circondato e di abitatori popolato, in tutti i casi, quando il promontorio Argentaro fosse stato isolato in mezzo al mare, ed i tre prolungamenti della spiaggia Orbetellana nascosti dalle onde marine, allora sarebbe stato impossibile che ivi un paese qualunque fosse stato eretto e di abitatori frequentato. — *Ved.* gli *Art.* GROSSETO e LITTORALE TOSCANO.

Mi unirò pertanto volentieri al parere emesso dal dotto naturalista testè citato, il quale ha giudicato, che la configurazione del bacino Orbetellano sia contemporanea alla formazione de' continenti, e l' effetto di quelle cause medesime che in tante e sì strane guise hanno variato l' aspetto delle coste marittime; mi unirò, dissi, a cotesto parere del Brocchi, ammesso che sia come innegabile un altro fatto, cioè, che le stesse cause possono in più epoche essersi ripetute non tanto intorno alle coste, quanto ancora in mezzo al mare. Infatti ne convince chiunque la comparsa di molte baje, di tante isole, di nuovi monti, di promontorj nuovi accaduta in tempi che la storia chiama antichi, mentre modernissimi appariscono per i geologi. Su di che, rapporto al caso nostro, deve riflettersi alla natura stessa del terreno plutonizzato, che costituisce la massima parte dell' ossatura del promontorio Argentaro, come pure di quello da cui sono formate le isolette dirimpetto.

Quindi a coloro che la pensano *in tal* guisa non recherà sorpresa qualora trovino ne' contorni dello stagno di Orbetello, tanto nel monte Argentaro quanto nel poggio dell' Ansedonia, e dove questo si stende verso l' istmo della Feniglia, rocce massicce e cavernose; nè si maraviglieranno se i due istmi e la lingua di terra che stendesi in mezzo allo stagno Orbetellano sono coperti d' impasti antichi di sabbione, in cui rimasero avviluppati gusci di conchiglie, che mancano in detto stagno, e che vivono solamente nel mare. Tali sarebbero per esempio i gusci dell' *Ostrea jacobaea*, e dell' *Arca pilosa*, stati già segnalati dal ch. Brocchi, il quale riscontrò, ed io pur vidi 12 anni dopo lui in simili tufi sabbiosi conglutinati da cemento calcario non solo intorno alla sponda dello stagno salso, ma altresì dentro terra, sei miglia lungi da Orbetello tanto dalla parte della torre delle Saline, quanto nell' opposta direzione per andare all' Ansedonia, ed a tale altezza, cui non si potrebbe supporre che abbiano mai attinto le acque dello stagno Orbetellano.

Coteste osservazioni autorizzarono il Brocchi ad emettere la conclusione seguente: « È assai probabile, che la formazione di tale arenaria (conchigliare dei contorni di Orbetello) risalga a remotissime epoche anteriori alla totale emersione dei continenti dalle acque del mare ».

In quanto ai testacei che attualmente vivono in copia nello stagno di Orbetello, quelli che maravigliosamente vi moltiplicano sono i così detti *Galletti* (*Cardium edule*). Vi si trovano anche, sebbene in

minor numero, alcune qualità di buccini, come il *Murex almoides*, la *Tellina lactea*, e la *Mactra pellucida*.

Rispetto ai pesci dello stagno, vi moltiplicano prodigiosamente le *anguille*, e vi entrano dal mare i *muggini*, le *aguglie*, le *spigole*, i *calcinelli* o *datterini*, i *bavosi* e le *bottacchie*.

Parecchi uccelli aquatici sogliono frequentare lo stagno di Orbetello, come sarebbero le *folaghe*, i *gabbiani*, i *marangoni*, i *sottanelli*, i *cucchiaroni*, ed altre anatre dal volgo appellate capiverdi, o capineri.

Il celebre botanico Gaetano Savi che sulla fine del secolo passato accompagnò nelle Maremme sanesi il geologo Giorgio Santi segnalò molte piante da lui raccolte nel territorio Orbetellano, nello stagno, e intorno alle sue sponde, fra le quali sono principalmente le seguenti aquatiche: *Chara vulgaris*, *Potamogeton gramineum*, e *maritimum*, *Conferva dichotoma*, *Ulva intestinalis*, e l' *U. Compressa*. Alle predette piante due decadi dopo il Brocchi ne aggiunse altre quattro vedute da lui; cioè, l'*Ulva lactuca*, l'*Ulva linza*, la *Ruppia marittima* e la *Conferva linum*.— Quest'ultima pianta capillare porse motivo al sagace Brocchi di una curiosa osservazione, onde potè spiegare l'origine e la formazione di quelle frequenti masse sferoidali di sostanza stopposa che i flutti del mare spingono sulla spiaggia, ed alle quali fu dato il nome di *pilae marinae*.— Credevasi dai più che esse provenissero dalla parte filamentosa delle radici dell'*alga*, ossia della *zostera*; mentre altri naturalisti immaginarono che quelle *palle* avessero origine nello stomaco de' pesci, e che fossero da essi rigurgitate. Ora, d'intorno alle sponde dello stagno di Orbetello, e specialmente lungo i due istmi, se ne incontrano moltissime composte, non già di *alga*, ma di filamenti di quella *Conferva linum* che vive in quantità nel fondo dello stagno e nel contiguo mare, sicchè gli ammatassati suoi filamenti così verdi e freschi possono, dice il Brocchi, destramente sfilacciarsi anche intieri.

L' acqua dello stagno di Orbetello doviziosissima di *anguille*, di *aguglie* e anche di *muggini* fornisce alla classe povera degli abitanti di Orbetello un vasto campo comunale mobile da poterne trar frutto con la pesca che vi si pratica, per lo più di notte, quasi da per tutto e in tutte le stagioni dell'anno.— Dissi *quasi da per tutto*, essendovi nello stagno degli spazii circoscritti da frasche e cannucce sorrette da pali che si conficcano nella melletta del suo basso fondo; e che una volta la R. azienda appaltava, ma che ora la Com. di Orbetello rilascia al maggior offerente per un numero d' anni. — Dissi in *tutte le stagioni dell' anno*, mentre lo stagno è sempre quieto, nè il troppo angusto canale della *Peschiera*, che si biforca in due rami per mettere lo stagno in comunicazione col vicino mare, reca la benchè minima alterazione alle sue acque, le quali, ad eccezione dei venti impetuosi, sogliono essere tranquille a segno che negli inverni più freddi, sebbene salate quasi quanto quelle del mare, gelano al pari delle acque dolci, siccome avvenne nell' inverno del 1789, quando lo stagno di Orbetello si agghiacciò in tutta la sua estensione.

Dissi pure che la pesca si pratica *per lo più di notte*; e allora suol farsi nel modo seguente. Un solo pescatore monta la sua piccola barchetta di fondo piatto, e fornita di un lume in prua per vedere il pesce, che il cacciatore investe con una specie di forca di ferro dentata, (*fiocina*), dalla quale resta presa la preda. — È uno spettacolo per il viaggiatore che capita a Orbetello nelle notti serene il vedere centinaja di schifi, specie di *canot*, coi loro fuochi vagare e formare una illuminazione continuamente mobile per lo stagno.

Per altro questo stagno, se da un canto fornisce gran lucro e molti vantaggi alla popolazione di Orbetello. dall' altro canto reca alla medesima non piccola molestia per la immensa copia di *Conferve*, di *Ulve* e di altre piante aquatiche, le quali gettate dai venti alla sponda dello stagno e intorno ai lembi della lingua di terra che lo fiancheggia, ingombrano il pomerio ed i contorni della città, in guisa che nell' estiva stagione, le acque dello stagno abbassandosi alquanto di livello, quelle sostanze fermentano, servono di fomite e danno origine a milioni d'insetti, tramandando al tempo stesso nell' atmosfera un fetore insopportabile.

Di un altro svantaggio all' economia animale riesce nell' estate l' abbassamento del livello delle acque dello stagno, poi-

chè resta allo scoperto il così detto *Stagnone*, formatosi in un angolo a sett. di Orbetello fra l'istmo del Tombolo, la torre delle Saline e la strada Aurelia; per modo che in quella stagione il sottostante limo si ricuopre di una copiosa efflorescenza di sal marino, causa di mal aria alle prime pioggie, e di grande imbarazzo per le guardie incaricate a impedire che quel sale venga raccolto.

Questo nome di *Saline*, che conserva da lunga mano la vicina torre situata sulla via Aurelia presso la ripa sinistra dell'Albegna, indica per se solo che costà presso anticamente doveva essere un qualche edifizio per il sale.

Infatti da questo lato lo stagno anco nell'inverno è sì poco profondo che può guadarsi, non solo dai cavalli, ma ancora dalle vetture, e in certi tempi si potrebbe anche da un uomo attraversare quasi da per tutto, se il fondo non fosse troppo molle e limaccioso.

Già agli *Art.* CAPO-MARTA e MARTA fu avvisato, che nel secolo X, circa 200 anni dopo la donazione del territorio Orbetellano attribuita a Carlo Magno, esisteva costà fra lo *Stagnone* e la torre delle Saline un paesetto, vico o castello appellato *Marta*, dove fu una chiesa dedicata al *B. Abramo Patriarca*. La qual chiesa sebbene ceduta dopo il mille dai conti Aldobrandeschi suoi patroni alla badia di Spugna in Val-d'Elsa, nondimeno essa continuò a dipendere dai vescovi di Sovana. Ciò, se non è dimostrato, lo dà al certo a divedere una bolla del Pont. Lucio III spedita nel 23 nov. 1183 all'abate e monaci di S. Salvatore di Spugna, quasi per accrescer peso alla congettura; cioè, che anche la chiesa priorale di S. Maria Assunta di Orbetello continuasse a dipendere dal vescovo di Sovana sino alla sentenza del 1230 pronunziata dal delegato del Pont. Gregorio IX a favore dell'abate e monaci Cistercensi di S. Anastasio alle *Tre fontane*.

A questo luogo di *Marta*, detto poi delle *Saline*, allude una iscrizione in marmo che vedesi murata nella facciata dell'edifizio, posta in memoria della costruzione di quel fortilizio, e del distrutto vico di *Marta* di Talamone, presso il quale fu innalzato il forte della *Torre delle Saline*. — Eccone la copia:

PHILIPPO · AUSTRIACO
REGUM · MAXIMO · HISPANO · GOTHICO · GERM.
SICULO · ITAL. · ASIATICO · AFRICANO · INDICO
NOVI · OCCIDENT. ORBIS · MONARCH. OPT.
CATHOLICO · PIO · FELICISSIMO · PRINCIPI
SEMPER · AUG. *Ad* · *Propulsandas* · *Turc.*
Et · *Pirat. Iniuras* · *Oramque* · *Thusciae*
Tuendam · HANC · SALINAE · *Et* · *Quam*
AD · TELAMONEM · MARTHAM · *Vocant* · ARCEM
Cum · *Propugnaculis* · *Suo* . *Jussu*
THOMAS · ZUALIUS · *Calaber* · *Ejus*
Copiarum · *Praesidiorumque* · *Moderator*
Construxit · *Ideo* · *Suo* · *Nomini*
Majestatique · *Devotus* · *Hoc* · *Monum.*
D. ac · *P.* 1630.

Recapitolando, gioverà il poco fin quì detto a sempre più convincere, che la superficie del mare Mediterraneo non deve aver sofferto una differenza sensibile di livello nei luoghi caduti quì in esame, dappoichè vi esiste lo stagno salso, non ostante che si mostri sommerso dall'acqua un edifizio romano, situato presso la torre di S. Liberata, il quale ha il suo impiantito quadrilungo di mosaico coperto dai flutti del mare; stantechè quell'edifizio dovè servire di *Pescina* per uso della senatoria famiglia de' Domizi Enobarbi, stata lungo tempo padrona del territorio Cosano; la qual *Pescina* dagli autori di antichi Itinerarj sembra che fosse contrassegnata col nome di *Cetaria Domitiana*.

Un altro rilievo non meno giusto fu fatto dal ch. Brocchi, quando disse, che lo Stagno di Orbetello è una viva rappresentanza di quello che fu nei tempi antichissimi il piano delle Paludi Pontine, al che io aggiungerei anche il piano del *Lago Prile* o *Prelio*, ora Padule di Castiglione della Pescaja.

Avvegnachè tanto alle Paludi Pontine, come al Padule di Castiglione della Pescaja il mare vi penetrava meglio e per più larga apertura di quella per la quale entra nello Stagno di Orbetello, sennonchè là più assai che quà confluivano le acque dalle vicine montagne. Milita per essi la stessa ragione rapporto ai sedimenti marini esistenti in molti luoghi delle Paludi Pontine, al pari che nel bacino del Padule di Castiglione, i quali si manifestano ogni volta che si escava il suolo alla profondità di poche braccia.

Così, come vediamo lo stagno di Or-

betello fronteggiato dal promontorio Argentaro, anche le Paludi Pontine lo sono dal promontorio Circeo, nella stessa guisa che il *Lago Prelio* dovette restare in gran parte insenato dentro terra mediante quella specie di baja o lingua di terra che dalla bocca d'Ombrone alla fiumara di Castiglione si distende in una larghezza, la quale diminuisce in ragion diretta della distanza dalla foce del fiume, e viceversa. Quindi è che il tombolo fra la torre di S. Rocco e il canale di Castiglione rappresenta una piccola penisola che dalla parte di lev. fu disgiunta dalla terraferma, mediante il fiume Ombrone, e dal lato di pon. dalla così detta *Fiumara* di Castiglione, già *Salebruna* degli Itinerarj.

Quanto alla costituzione fisica del territorio Orbetellano essa varia sensibilmente a seconda delle località; poichè la porzione situata in pianura trovasi coperta dalla rena del mare, o dai tufi conchigliari, oppure dai depositi terrestri ivi lasciati dai fiumi, mentre la parte montuosa riducesi per lo più a rocce stratiformi per la maggior parte calcaree, e pel restante arenarie o argillose, più o meno nella loro struttura alterate, e diremo anche plùtonizzate dalle masse serpentinose e dai filoni metalliferi che vi penetrarono.

Infatti se si percorre la pianura Orbetellana dal fosso di *Collecchio* fino alla torre di *Macchia tonda*, fra il lido e il poggio s' incontrano frequenti ristagni di acque dolci arrestate fra i tomboli e le gibbosità di quel suolo, cui serve di letto una *cuora* di sostanze organiche fermentanti, o fermentate e incarbonite.

Quindi è che i luoghi più depressi lungo il lido sono sparsi o di laghi comunicanti col mare, come son quelli di *Burano* e di *Orbetello*, ovvero di paduline e di ristagni d'acque dolci in gran parte mineralizzate dallo zolfo e dall' acido carbonico che in copia si sviluppa da quel suolo. Tali sono i *Lagaccioli di Capalbio*, cioè, il *Lago Acquato*, il *Lago Secco*, quello di *S. Floriano*, e il *Lago del Cutignolo*. — *Ved.* Lagaccioli di Capalbio. — La stessa cosa accade rapporto alle padulette interposte fra l'Osa e l'Albegna e la strada Aurelia o Maremmana tracciata sul tombolo che trovasi tra i due fiumi. Tale attualmente è divenuto il fondo della cala che servì di porto a Talamone; tale anco può dirsi la pozzanghera nascosta dietro al poggio di Talamone lungo la stessa Aurelia alla destra del fi. Osa, senza star quì ad aggiungere la nota di altri minori ristagni, tutti dannosi alla cultura de' campi e più che altro perniciosi alla vita di chi tra il luglio e l'ottobre gli avvicina, e perfino pregiudicevoli a coloro che abitano molte miglia lungi da quei fomiti malaugurati di mal' aria. Dondechè i paduli ed i marazzi di Talamone sono riguardati in estate, massime allorchè dominano i venti australi, come nemici malefici delle popolazioni di *Magliano*, di *Montiano*, di *Pereta* ed anche più oltre di là.

Di grande importanza per i geologi è il promontorio Argentaro.—Esso è composto di due o tre eminenze; la più alta delle quali, situata sopra il forte di Port' Ercole, è chiamata del *Telegrafo* in memoria di un telegrafo costruitovi sotto il governo francese. Alquanto più bassa della testè nominata è quella de' *Ronconali*, la più centrale di tutte, e la cui sommità è coperta di grandi rupi, aguzze, scoscese, smosse dal tempo e smantellate. Terza per elevatezza è la punta del monte detto dell'*Argentiera* che si alza fra Porto S. Stefano e la torre di S. Liberata, sulla cui vetta apparisce una sdrucita rocca. Fanno corona a queste altri più umili poggi intersecati da valloncelli, come quello dove risiedono le fabbriche del noviziato, della chiesa e convento de' Passionisti, che vi fondò il Padre Vincenzio della Croce genovese, autore di quell' ospitaliero monastico istituto

Uno de' maggiori valloni dell' Argentaro si apre verso la spiaggia sett. in forma di un seno che termina nel corno sinistro sotto il monte di S. Pietro e che abbraccia diverse cale, la più profonda delle quali serve di porto al popolato paese, già meschino villaggio, di S. Stefano.

Un anche più vasto vallone scende biforcato verso lev. dal monte del Telegrafo dove costituisce due seni, il primo fra la punta dell'Avvoltojo e quella del forte Stella, e l'altro fra il forte Stella e il Monte Filippo, e questo seno serve alla profonda cala di Port' Ercole.

La lunghezza del promontorio Argentaro, presa dalla criniera de' monti, si può calcolare di circa sette miglia, e la sua

maggior larghezza di cinque miglia o poco meno. Dondechè Rutilio Numaziano non andò molto lungi dal vero quando determinò la sua larghezza a sei miglia romane, ed il giro del suo perimetro a 36 miglia; vale a dire, quelle della traversa corrispondenti a migl. 5 ½ e tutto il suo giro a migl. 28 e ½ toscane.

Transversos colles bis ternis millibus arctat;
Circuitu ponti ter duodena patet.
RUTILII, *Itin. Lib. I.*

Dalla parte che guarda il mare, di faccia alle isole di Giannutri e del Giglio, il promontorio Argentaro ha una pendice molto frastagliata alla base e interrotta da più sproni, i quali lasciano in mezzo varii seni difesi da torri e da fortini di custodia, distintamente designati all'*Art.* LITTORALE TOSCANO, mentre il mare che l'avvicina resta sparso di scogli, come quelli che furono segnalati da Rutilio nel Itinerario marittimo de'quali è fatto parola all'*Art.* ARGENTARO (MONTE) e PROMONTORIO.

Alcune fonti d'acqua dolce scaturiscono dalle pendici meno discoscese del promontorio, cioè dal lato volto fra maestr. e lev., la più ricca delle quali è la fonte detta di *S. Antonio.* Essa sgorga presso la Nunziatella, e scende nello stagno di Orbetello per la così detta *Terra rossa*, rasentando gli antichi acquedotti in gran parte distrutti. — È un'opera pubblica che per munificenza dell'Augusto Sovrano che regge i destini della beata Toscana sarà ripristinata più utile e più grandiosa; poichè mentre sta pubblicandosi il presente Art. circa 160 lavoranti sono già all'opera destinata a innalzare sullo stagno di Orbetello una diga che taglierà in mezzo il detto stagno fornita di tre ponti per congiungere la città di Orbetello al promontorio Argentaro, e fornire a que' cittadini, mediante un acquedotto, la facilità di servirsi delle acque potabili e salubri di detto promontorio.

Riguardo poi alla struttura geognostica e alle rocce diverse che incontransi nei monti Orbetellani, esse per la massima parte spettano a que'terreni che costituiscono la catena metallifera lungo il littorale toscano, che il ch. geologo pisano Prof. Paolo Savi prima degli altri indicò nella sua terza e quarta serie delle masse serpentinose che alterarono in Toscana le rocce stratiformi, o di origine nettuniana.

Per non abusare di parole, nè dell'indulgenza cortesemente accordatami dai lettori io gl'inviterò su questo proposito a voler rileggere gli *Art.* ARGENTARO (MONTE), *COSA*, e ISOLA DEL GIGLIO, dove fu dato un cenno della qualità e distribuzione geognostica delle rocce costituenti la crosta visibile di quelle tre montuosità, state tutte più o meno potentemente plutonizzate; siccome sarebbe inutile ch'io ripetessi quanto fu detto innanzi tutto dai naturalisti Giorgio Santi circa 44 anni e da G. B. Brocchi 22 anni addietro relativamente agli stessi luoghi, dai medesimi con diligenza percorsi e studiati.

Della struttura e qualità delle rocce che cuoprono il poggio di Talamone, ultimo sprone australe del monte dell'Uccellina, diede notizia il prelodato naturalista Giorgio Santi, il quale riconobbe in quella rupe una breccia a cemento siliceo, simile a quella che riscontrò assai frequente nei monti della Maremma grossetana, talvolta intersecata da strati o da filoni quarzosi. Alla stessa breccia nel poggio di Talamone serve di mantello verso la base una specie di galestro schistoso, che a luoghi prende l'aspetto di diaspro con minuti cristalli di quarzo jalino.

Nella linea opposta il poggio dell'Ansedonia che a guisa di piccolo promontorio si alza fra il lago di Burano, lo stagno di Orbetello e l'istmo della Feniglia, può considerarsi qual'estremo risalto dei monti Orbetellani che scendono da settentrione per il colle di S. Angelo e per quello delle *Tombe* o di Capalbiaccio sino al mare.

La roccia dominante che lo riveste consiste in una calcarea che appena conserva l'aspetto della stratificazione originaria, presentandosi per lo più di struttura massiccia, di tinta bigia e di grana cristallina penetrata da vene metallifere. Codesta roccia è spesso traforata da cavità bollose, o da cellule ramificate e contenenti tracce copiose di ossido di ferro rosso. La stessa pietra, che percossa col martello tramanda odore di gas idrogeno-solforato, suole essere attraversata da grandi screpolature, e in molti luoghi ricoperta o tramezzata da una breccia calcarea.

Per es. dalla parte della Torre della *Tagliata* si formò in questa roccia un larghissimo e lunghissimo spacco, conosciuto volgarmente sotto nome di *Spacco della Regina*, ed è quella *Cava* di cui fece ridevole menzione Fazio degli Uberti nel Lib. III del suo Dittamondo, quando cantò:

Ivi è ancor ove fue la Sendonia,
Ivi è la Cava ove andarno a torme
Si crede il tristo, ovvero le Demonia.

Sebbene lo spacco della *Tagliata* venga indicato ai viaggiatori come oggetto di maraviglia, esso peraltro mostra le interne pareti esattamente corrispondenti con i concavi i convessi della stessa rupe calcarea; talchè non lascia dubbio essere lo *Spacco della Regina* altro che l'effetto naturale di un terremoto o di un qualche altro cataclismo, per cui fu squarciata da capo a piedi la parte del promontorio volta a scir. e sulla cui sommità girano le mura dell'etrusca città di *Cosa de' Volscienti*, la quale nel medio-evo cambiò il suo nome in quello dell'*Ansedonia*.

Inoltre presso lo *spacco* anzidetto esiste un'altra apertura anticamente eseguita dalla mano dell'uomo për traforare la rupe e penetrare a fior d'acqua nel mare poco lungi dalla Torre della *Tagliata*. È altresì credibile che quest'apertura artificiale servisse ad uso di bagni di mare, tanto più che vi restano de'sedili scolpiti sulla viva pietra; dondechè il Brocchi assomigliò cotesto bagno a quel recesso delle Ninfe descritto da Virgilio nel libro I dell'Eneide, tranne le scaturigini d'acqua dolce che mancano nel così detto *Bagno della Regina*.

Ma passando dalla topografica alla fisica costituzione del promontorio Argentaro a quanto dissi brevemente al suo Art., aggiungerò, che le rocce ofiolitiche serpentinose sottostanti, o penetrate fra mezzo alle stratiformi di cotesto monte, metamorfizzarono quest' ultima talmente che la calcarea compatta, la quale costituisce la roccia predominante del monte Argentaro, fu convertita in calcarea cavernosa, di tinta nerastra e fetida, ovvero fu ridotta in calcarea marmorea e cristallina, come quella che cuopre la più alta cima del promontorio. Così lo schisto marnoso, altra roccia appenninica, quanto più si trova costà vicina alle rocce ofiolitiche, tanto più si vede acquistare una grana finissima, un luccicore madreporico, e un tatto come untuoso. Se poi si tratta dell'arenaria macigno, terza delle tre grandi rocce appenniniche, questa dell'Argentaro, a proporzione che si accosta alle masse serpentinose diminuisce e termina col perdere affatto i suoi nativi caratteri mineralogici e le sue stratificazioni, sino al punto da figurare, dove un diaspro, dove uno schisto argilloso rossastro sparso di noccioli di quarzo, e dove una qualità di gabbro rosso-scuro. — Coi frammenti poi di quella calcaria plutonizzata, dello schisto madreporico e della roccia quarzosa si formò costà una specie di verrucano, consistente in una breccia legata insieme da un sugo siliceo, la quale s'impiega per macine. Tale è quella che cuopre il poggio alle spalle di Port'-Ercole, sulla cui eminenza esiste la fortezza della Stella, e nel suo fianco furono aperte le cave per le stesse macine.

Il gesso è un'altra pietra insinuatasi nel promontorio Argentaro, come ne' monti del Fivizzanese, fra la calcaria fetida e cavernosa (*Ved.* Fivizzano *Comunità*), oppure in filoni fra la breccia suddetta. Tale è il gesso candidissimo che manifestasi nel fianco esterno dell'Argentaro, alla cala delle *Colonne*, di *Calapiatti*, *Cala grande* ecc.

Dal lato interno del promontorio voltato dalla parte dello stagno e del continente le rocce nettuniane veggonsi meno alterate di quello che lo siano dirimpetto al mare; poichè dal lato dello stagno quelle massicce sono rarissime o vi mancano affatto. Se a tali circostanze geologiche, ripetute in molti poggi lungo il littorale toscano, voglia accoppiarsi l'altro fenomeno, che le isole dirimpetto all'Argentaro sono formate di rocce eminentemente cristalline, di graniti, serpentine ec., presentasi alla mente del naturalista l'idea che il fatto della plutonizzazione delle rocce nettuniane lungo il littorale toscano possa essere provenuto dalla parte del mare Mediterraneo, e che il promontorio, i due istmi e la lingua di terra, quelli che circondano, questa che serve di base alla città di Orbetello, siano tutti contemporanei all'emersione delle isole dell'Elba, di Monte Cristo, del Giglio, di Giannutri ecc., dalle quali due ultime il

promontorio Argentaro non è diviso che mediante un avvallamento, da cui si formò e che costituì un canale marittimo della larghezza di 10 a 12 miglia.

Il clima del territorio Orbetellano è temperato in quasi tutte le stagioni dell'anno, saluberrimo nel promontorio Argentaro, sufficientemente sano negl'istmi che alla terraferma lo congiungono, e dentro la città di Orbetello, siccome può vedersi dal Quadro della sua popolazione, la quale nel breve periodo di 24 anni si è quasi raddoppiata. E tutto ciò ad onta che la città manchi di buone cisterne e di fonti pubbliche, ragione per cui molte comode famiglie finora si provvidero con dispendio attingendola e trasportandola su barili dal vicino promontorio.

L'aria però è infesta tra il luglio e l'ottobre quasi da per tutto altrove nel territorio di terraferma spettante alla Comunità di Orbetello; dondechè all'Ansedonia, a Talamone, alla Torre delle Saline, a quella della Tagliata o di S. Biagio, e in tutta la contrada di Macchia-Tonda, al pari che ne'poggi prossimi a quella spiaggia, nell'estate restano quasi deserti di abitanti, e quei pochi che vi stanziano si gonfiano come otri e si fanno gialli come ramarri.

Quindi è che la coltivazione della campagna Orbetellana, se si eccettua il poggio di S. Angelo in terraferma ch'è sparso di vigneti, e nel promontorio i contorni di Port' Ercole, ma specialmente quelli del Porto S. Stefano, i cui colli, a fatica e con grande industria coltivati ad anfiteatro, sono ricchi di frutta e di agrumi squisitissimi, tutto il restante della campagna Orbetellana quando non è arata per la sementa del grano, resta abbandonata alla natura per alimentare molte vacche braide, e vaganti mandre di cavalli.

Però il bestiame lanuto vi trova copioso e buon nutrimento; sicchè la pecuaria costituisce costà uno dei maggiori prodotti agronomici, cui succede per fruttato secondo quello delle piante boschive d'alto fusto. Consistono esse per la maggior parte in querce *Sughere*, piante antiche ed indigene della Maremma, dalle quali era coperta una vasta porzione del territorio orbetellano sino al torr. *Chiarone*; innanzichè molte foreste venissero tagliate per farne dogherelle, e bruciate onde convertirle in carbone o in cenere da potassa.

Non parlerò delle copiosissime, spinose ed incomode marruche, di cui il littorale in discorso, per asserto di Polibio, fino dal sesto secolo di Roma era sparso; mentre la Maremma nei primi secoli dell'impero era ridotta tutta selvosa o agreste, nel modo che fu asserito da Flavio Vospisco nella vita dell'Imp. Aureliano.

Non meno antiche lungo il littorale sono le selve di Pini, tuttora superstiti nei due istmi e in qualche altro punto della spiaggia orbetellana.

Fra le piante salvatiche più rigogliose del promontorio Argentaro sono da annoverarsi le *Sabine*, (*Juniperus Sabina*) le quali dalla parte della marina vi crescono in copia e cotanto vigorose da gareggiare con gli alberi assai vegeti di alto fusto.

Altronde nei luoghi più depressi ed umidi di terraferma alligna la pianta del Saracchio (*Arundo Ampelodesmos*) pianta utilissima, che gli Orbetellani lavorano e impiegano in molti usi; cioè, le foglie per fabbricarne corde e reti; ed i suoi fusti per uso di spazzole, stoje, tappeti, pianelle ec.

Entrasi nella città di Orbetello per la *porta di terra* difesa da antiporto, da un canale e dalla fortezza contigua, isolata mediante ponte levatojo; la quale porta essendo di piazza d'armi si chiude alla prima ora di notte. Anche nell'altra estremità dov'è la *porta a mare* avvi una piazzetta d'armi recinta da caserme militari. — Una larga e diritta strada divide per lo lungo la piccola città fornita di due altre vie quasi parallele. Nel centro esiste una piazza quadrata detta il *Bivacco*. In altra piazza più piccola detta della *Colonna* vi è la casa del Comune. La più grande di tutte è la piazza d'armi presso la *porta di terra*; e poco lungi di là sulle mura della città che guardano a lev. sorge lo spedale da pochi anni ingrandito, meglio amministrato e reso capace di cento e più letti. Fu questo spedale eretto verso il 1500, dotato e diretto da una Compagnia laicale di S. Croce; che poi vi richiamò i Frati de'Ben Fratelli, stati soppressi nel principio di questo secolo, quando vi subentrò il magistrato comunale.

Vi erano in città due conventi di religiosi, uno di Francescani Conventuali,

l'altro di Clarisse, il primo soppresso, l'altro esistente e fondato nel 1615, oltre un terzo di Passionisti situato sul Monte Argentaro con disgiunto locale pel Noviziato. I quali ultimi religiosi aumentarono sensibilmente dopo la ripriatinazione; poichè nel 1833 erano 36, e nel 1840 se ne contavano 50.

L'epoca della riedificazione della chiesa principale di Orbetello risale all'anno 1370. Essa fu eretta in collegiata nel sett. del 1582 con bolla del Card. Alessandro Farnese, abate Commendatario delle *Tre Fontane*, con una dignità, quella cioè dell'arciprete priore, e quattro canonici coadiutori. In seguito vi fu aggiunta la dignità del vicario dell'abate Commendatorio. — Questa pieve ha una sola ch. filiale nella cura di S. Stefano. Essa fu più volte abbellita anco sotto il governo della Rep. sanese, cui ci richiamano gli affreschi del Cav. Nasini. Vi è una cappella interna molto ricca d'ornati, il tutto stato recentemente restaurato.

Risiedono in Orbetello un medico ed un chirurgo infermiere con due maestri di scuola, uno per gli elementi, l'altro per le belle lettere. Inoltre un medico e un chirurgo sono in Porto S. Stefano e in Port' Ercole, e un medico-chirurgo a Talamone.

Oltre i capi d'Ufizio da principio rammentati esiste in Orbetello una cancelleria comunitativa, che serve a questa so la Comunità. — La conservazione delle Ipoteche e i tribunali di prima e seconda Istanza sono nella città Grosseto.

QUADRO della Popolazione della Comunità di ORBETELLO *a tre epoche diverse dopo la sua riunione al Granducato.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1818	ANNO 1833	ANNO 1840
ORBETELLO	S. Maria Assunta, Prioria Arcipretura Collegiata	Abate delle *Tre Fontane Nullius*	1859	2291	2848
Port' Ercole	S. Erasmo, idem.	Dioc. di Sovana	370	391	491
Porto S. Stefano	S. Stefano, Prioria	Abate delle *Tre Fontane Nullius*	1459	1984	2578
Talamone	S. Maria Assunta, Pieve Arcipretura	Dioc. di Sovana	105	157	164
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	3793	4823	6081

ORBICCIANO (*Urbiccianum*) nella Valle del Serchio. — Vill. già Cast. con ch. parr. (S. Giorgio) cui fu da lunga mano unita l'altra di S. Lorenzo a Orbicciano, entrambe filiali della pieve di S. Reparata a *Monsagrati*, nella Com Giur. e circa migl. 6 a scir.-lev. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede nella faccia orientale di Monte-Magno sulla ripa sinistra del torr. *Freddana* presso la strada provinciale che varca quel poggio per scendere a Camajore.

Della chiesa di S. Giorgio a Orbicciano è fatta menzione in una carta dell' Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 967, nella quale trattasi di una permuta di beni della chiesa suddetta fatta dal vescovo Aghino con Inghifredo del fu Sichifredo de' nobili di Monte-Magno di Versilia. — (MEMOR. LUCCH. T. IV P. II.)

Fuvvi in Orbicciano un fortilizio innalzatovi dal Com. di Lucca per tenere in soggezione quei valvassori, o nobili di contado durante le guerre fra le Repubbliche italiane e l'Imp. Federigo I, il quale imperando nel 1183 gli abitanti di Orbicciano giurarono fedeltà ai consoli di Lucca. — (PTOLOM. LUCENS. *Annal.*)

La parr. de' SS. Giorgio e Lorenzo a Orbicciano nel 1832 contava 368 abit.

ORBIGNANO DI LAMPORECCHIO nel Val-d'Arno inferiore — Cas. con ch. parr. (S Maria) nel piviere, Com. e circa un migl. a scir. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sulla pendice meridionale del

Monte-Albano fra le prime sorgenti del torr. *Vincio*, quasi un migl. e mezzo distante dalla sommità del monte prenominato, altrimenti detto del *Barco*.

Fu questo paese nei secoli intorno al mille soggetto ai vescovi di Pistoja anche nel temporale insieme col Cast. di Lamporecchio, di cui Orbignano seguitò costantemente la sorte; comecchè esso fosse uno di que' tanti feudi de' conti Guidi confermato loro da tre privileg j imperiali. — *Ved.* LAMPORECCHIO.

Con sentenza del 4 nov. 1368, il potestà di Firenze condannò per ribellione al taglio della testa diversi Pistojesi, fra i quali un Zima, da non confondersi però col Zima di Pistoja della Novella del Boccaccio (*Giorn. II. Nov. X*), a ciò stati mossi dai Vergiolesi, che si erano raccolti in Orbignano con animo di ribellare il Com. di Vinci e darlo in mano ai Pisani. La qual cosa sarebbè forse avvenuta, se gli uomini di Orbignano, fedeli alla Signoria di Firenze, non avessero scoperto e fatto disperdere l'agguato. — (MANNI, *Sigilli antichi*. Vol. XV. *Sigillo* 8).

La chiesa di S. Maria di Orbignano si è dubitato che potesse corrispondere a quella di S Maria in *Abatisco* rammentata in un placito pronunziato in Pistoja nel nov. del 1046 da Ghiberto conte di detta città e da Martino Vesc. in una causa fra Ildebrando del fu Guido, Riffredo, chiamato *Gruffiletto* figlio di Suffrido, signori di Maona da una parte, e l'abate coi monaci di S. Bartolommeo di Pistoja dall'altra parte, i quali ultimi reclamavano dai primi alcuni beni della chiesa di S. Maria in *Abatisco*. — *Ved.* MAONA.

La parr. di S. Maria a Orbignano nel 1833 contava 645 abit

ORCIA (*Urcia* e *Urcius fl.*) — Grossa fiumana che porta communemente il nome di fiume e che partecipa la sua denominazione ad una valle secondaria, tributaria di quella dell'Ombrone sanese.

Non intratterrò i lettori sull'etimologia del nome d'*Orcia*, che alcuni supposero provenuto dalla famiglia *Urcia*, nella guisa che fecero derivare il vocabolo del fiume Ombrone dai popoli Umbri che in coteste parti innanzi gli Etruschi fecero abitare. Dirò bensì che l'Orcia è quella *vadosa* fiumana rammentata in un privilegio concesso dall'Imp. Lodovico Pio alla badia di S. Antimo presso Montalcino sotto nome di *Vadus Ursus*, indizio non dubbio che sino d'allora era qualificata per *Vado*, mancando di ripe e spagliando le sue acque per la valle. Il qual difetto, per esser comune alla Magra, fu da Lucano anco questa qualificata al pari dell'Orcia *vadosa*, quando nella sua Farsaglia cantò:

Nullasque vado qui Macra moratus
Alnos, vicinae percurrit in aequora Lunae.

L'Orcia ha la sua origine sulle spalle voltate a pon. del *Monte Pisis* o di *Cetona*, ad una elevatezza di circa 1600 br. sopra il livello del mare. Da quell'altura essa per varii rivi scende precipitosa da scir. a maestr., nella valle lasciando a destra la badia a Spinetta e a sinistra il castello di Radicofani, donde proviene il torr. *Gucenna*, che è il primo tributario capace d'ingrossare l'Orcia poco innanzi che la detta fiumana da un'altra insenatura più occidentale dello stesso monte di Radicofani riceva il torr. *Landola*, e quindi alquanto più in basso, presso S. Pietro in Campo, dalla parte di lev. il fosso *Gragnano* che proviene da Castiglione del Trinoro, e due miglia più avanti il torr. *Miglia* che scende dalle *Foci* del *Castelluccio*, mentre dopo quasi altre due miglia dal lato opposto vi confluisce il grosso torr. del *Formone* che parte dallo Zoccolino sopra i bagni di S. Filippo nella faccia sett. del Mont'Amiata.

A questa confluenza l'Orcia, più *vado* che fiume, spaziando si dilata in ampio letto e vagando quà e là attraversa, da un lato campagne argillose e sementate a grano o sodaglie sparse di ciottoli trascinati dalla montagna, finchè va ad investire la gola fra la Rocca d'Orcia e i Bagni di Vignone dopo avere accolto a destra il torr. *Tresa* che scende dalla schiena dei poggi di Montepulciano, il fosso *Sambuco* che viene da Pienza e il *Rigo* tra Pienza e S. Quirico; mentre alla sua sinistra, passata la *Rimbecca*, vi confluisce il torr. *Vellora* dopo aver accolto le acque fluenti dal fianco sett. dei poggi di Campiglia d'Orcia, ed il torr. *Onzola* che entra nella fiumana alla posta de' cavalli della Poderina dirimpetto al *Rigo* prenominato.

A questo punto l'Orcia trova una forte barriera che obbliga le sue acque a passare per una profonda gola formata a de-

stra del poggio de' Bagni di Vignone e a sinistra da quelli della Rocca e di Castiglion d'Orcia, fra i quali si avanzano le sue acque nella direzione di lib.

Costà l'Orcia passa sotto un ponte nuovo di pietra che è l'unico fatto attraverso della fiumana, dove trovasi la strada R. romana. Esso è stato rifatto nel secolo attuale un quarto di miglio distante dal primo, che fu abbattuto dalle piene del fiume dopo quasi tre secoli di età.

Appella all'origine di detto ponte una lettera di Baldassarre Peruzzi architetto del governo di Siena in data del 28 nov. 1528, pubblicata nel Vol. II del *Carteggio di Artisti* del testè defunto Gio. Gaye. In quella lettera il Peruzzi indica alla Signoria la spesa cui poteva ascendere la costruzione di quel ponte sull'Orcia, la sua misura per farlo di un solo arco, di br. 10 di corda, e br. 23 di vuoto, con le pile di 8 br. quadre da ogni banda, e grosse br. 8, e la cui volta doveva esser lunga br. 26, larga br. 10, e grossa br. 2, ed il parapetto alto br. 1 ¾ lungo fra tutte due le bande br. 90, e grosso ¾ di br.

Tutta cotest' opera a quell'età fu calcolata non potesse oltrepassare 340 ducati. Quale differenza fra la spesa di un simil ponte nel 1528 e l'altra del 1812 quando fu rifatto il nuovo più bello e più grandioso sull'ingresso della gola di Rocca d'Orcia!

Entrata la fiumana nella gola preaccennata percorre sinuosa fra le scogliere della Rocca e di Castiglione vicino a quelle di Vignone e Ripa d'Orcia, al di là dalle quali incontra la base australe dei colli di Montalcino, ai di cui piedi accoglie l'altra fiumana dell'*Asso* che viene dal lato di sett. Appena l'Orcia si è accoppiata all'*Asso* prende la direzione di ostro fino a che torna in quella di pon. dirimpetto alla villa signorile di *Velona* sotto il poggio di Castel nuovo dell'Abate.

Costà si marita all'Orcia il pingue fiumicello *Ente* dopo aver accolto nel suo letto il *Zancone* proveniente dal Monte Laterone, e il *Vivo* che nasce sul Mont'Amiata.

Dopo cotesta unione l'Orcia serpeggiando ora a maestr. ora a lib. si svincola fra i poggi di Castelnuovo dell' Abate a destra, e quelli di Montenero, che sono alla sinistra, finchè passata di là da Montenero, l'Orcia dirigendosi a pon. si spazia fra le campagne della Com. di Cinigiano che bagna al suo ostro, e le estreme pendici di S. Angelo in Colle e del Poggio alle Mura, entrambi del territorio di Montalcino che l'Orcia lambisce a sett. Così strada facendo la fiumana arriva dirimpetto a Mont' Antico, sotto cui passa il fiume Ombrone, col quale l' Orcia si accomuna dopo aver percorso circa 30 migl. di cammino e dopo avere quasi sempre passeggiato sopra un letto amplissimo senz' argini artificiali, e con un solo ponte di pietra che la fiumana cavalca.

L'estensione della contrada spettante a questa valle secondaria, della quale, come dissi all' Art. Ombrone sanese, fanno parte le Valli minori dell'*Asso* e dell'*Ente*, non dev' essere minore delle 500 migl. quadr., essendochè nella sua maggior lunghezza da sett. a ostro, partendo dalla sommità di Montalceto fino a Radicofani vi è la distanza di 21 minuti di latit.; e da pon. a lev., dalla sua foce alla cima del Monte di Cetona si contano 30 minuti di latit.

Sono comprese nella Val-d'Orcia per intiero 5 Comunità del Granducato, cioè 1. *Abbadia S. Salvadore*, 2. *Arcidosso*, 3 *Castel del Piano*, 4. *Castiglion d' Orcia*, 5. *Cinigiano*. Inoltre entrano in parte dentro questa medesima valle le Comunità di *Montalcino*, di *Pienza*, di *S. Quirico*, e di *Radicofani*.

Rispetto alla storia fisica ed economica del territorio compreso nella Valle dell'Orcia veggasi l'*Articolo* Val-d'Orcia.

ORCIA (CAMPIGLIA d') — *Ved.* Campiglia d' Orcia.

ORCIA (CASTIGLION d'). — *Ved.* Castiglion d' Orcia.

ORCIA (CASTIGLIONCELLO d') — *Ved.* Castiglioncello del Trinoro.

ORCIA (RIPA d').— *Ved.* Ripa d'Orcia.

ORCIA (ROCCA d').— *Ved.* Rocca d' Orcia.

ORCIANO (*Urcianum* e *Ursianum*) fra la Val-di-Tora e la Val-di-Fine nelle colline pisane.— Cast. capoluogo di Com. con chiesa plebana (S. Michele) già filiale della pieve di Scotriano, nella Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in amena situazione sulla cresta delle colline superiori pisane, le quali dalla foce settentrionale acquapendono nella Val-di-Tora, e dalla parte opposta fluiscono nel fiumicello *Fine*, che ha una delle sue origini sul poggio di Orciano.

Trovasi cotesto castello fra il gr. 43° 3' latit. e il gr. 28° 10' 2'' long., 8 migl. a lib. di Lari quasi 10 migl. a ostro di Colle-Salvetti: 23 miglia da Pisa nella stessa direzione; 6 miglia a pon. di Chianni; 8 a sett. di Rosignano, e 12 miglia a lev.-scir di Livorno.

Il paese di Orciano, già *Ursiano*, è rammentato in una carta pisana scritta nel genn. 765, la quale tratta della donazione fatta da un tale Argenzio figlio del fu Audualdo alla chiesa di S. Margherita di Pisa nelle mani dell'arciprete Aluarto, di beni consistenti segnatamente in una casa massarizia o colonica con annesso podere lavorato da Liutperto e sua famiglia, con tutte le cose mobili, immobili e semoventi ad essa casa annesse, i quali beni si dichiarano situati *in loco Colline, que vocatur Ursiano*. — (Muratori, *Ant. M. Aevi* T. III.)

Da una sentenza del potestà di Pisa del 9 novembre 1323 si rileva qualmente allora i Comuni di Orciano e di Scotriano erano uniti. Ciò darebbe a congetturare che fin da quell'epoca il popolo della pieve matrice di Orciano, situata in luogo detto tuttora la *Pieve Vecchia* fra la Via Emilia e il castello di Orciano, fosse unito a quest'ultima parrocchia. — È altresì vero che la parrocchia di S. Giovanni Batista a *Scotriano* non restò soppressa che nel 1575, nella qual circostanza furono assegnati i suoi beni al seminario arcivescovile di Pisa e la parr. di Orciano unita al piviere di Santa Luce. Contuttociò il fonte battesimale non prima del 1786 fu eretto nella chiesa di S. Michele a Orciano; la quale venne quasi di pianta rifabbricata nel 1714, nella cui circostanza l'antica venne capovoltata e allungata di alcune braccia.

Arroge a ciò, come uno dall'anno 1476 la ch. parr. di S. Michele a Orciano era stata compresa nel piviere di Lorenzana cui per qualche tempo dal (1476 al 1515) restò la chiesa plebana di *Scotriano*.

La parrocchia d'Orciano oltre la *Pieve vecchia* di *Scotriano*, ora semplice oratorio, abbraccia tutta la comunità omonima, la quale fece parte della giurisdizione civile e criminale di Lari fino all'anno 1630, quando questo paese fu eretto in feudo con titolo di marchesato, mediante diploma del 19 apr. di detto anno, e conferito dal Granduca Ferdinando II a Roberto degli Obizzi da Padova suo cavallerizzo maggiore per continuarlo ne' figliuoli e discendenti in linea mascolina. Attesa la morte del detto Roberto senza figli e successori maschi legittimi, il Granduca medesimo con diploma del 1 magg. 1652 concesse il feudo di Orciano a Pio Enea degli Obizzi figlio naturale del primo investito ed ai di lui discendenti maschi, a prò de' quali cotesto marchesato si mantenne sino alla soppressione dei feudi granducali, poichè a Pio Enea nel 25 giugno 1676 successe un altro Roberto di lui figlio, ed a questi nel 31 luglio 1702 un Tommaso, cui venne appresso nel 29 luglio 1759 Ferdinando degli Obizzi, e finalmente nel 29 maggio 1771 un altro Tommaso Obizzi, che fu l' ultimo marchese di Orciano; il quale nel 1783 riconsegnò il feudo alla corona granducale che ne costituì una comunità sottoponendola di nuovo alla giurisdizione di Lari, dalla quale fu staccata dopo l'erezione del vicariato regio di Rosignano.

CENSIMENTO della Popolazione della Parrocchia e Comunità di Orciano a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
	maschi	femm.	maschi	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	24	98
1745	37	42	46	48	33	1	43	207
1833	130	119	111	86	268	3	119	717
1840	162	118	112	110	282	3	128	787

Comunità di Orciano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 3454 quadr. agrarj, 117 dei quali spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovavano 717 abit. a proporzione di circa 180 individui per ogni migl. quadr. toscano di suolo imponibile.

La figura iconografica del territorio comunitativo di Orciano si accosta a quella di un triangolo equilatero con una base a sett.-maestr. e l'angolo oppo to a ostro-scir.

Confina con quattro Comunità. Dal lato di lib. ha di fronte il territorio di Colle-Salvetti, a partire dall'angolo a maestr. nella direzione di scir. mediante il torr. *Salvalano* che scende da Colognoli nella via Emilia per avviarsi nel fiume Fine; quindi mediante il torr. medesimo si avanza al di là di un borro suo confluente sinistro, appellato *Barbalunga.* Allora il territorio di Orciano lascia alla sua destra il torrente *Salvalano*, e cambiando direzione da scir. a grec. trova di fronte il territorio comunitativo di Santa Luce, con il quale sale le colline che propagansi a ostro di Orciano, donde poi per termini artificiali perviene nel poggio *Gadio*, sul quale dal lato stesso sottentra a confine la Com. di Lorenzana. Con essa Com. questa d'Orciano formando il terzo angolo volta faccia da scir. a sett.-maestro e percorre per termini artificiali sino a quello del borro di *S. Biagio*, o delle *Mandriacce*, dove viene a confine la Com. di Fauglia. Con quest'ultima il territorio di Orciano s'incammina, da primo nella direzione da lev. a pon. sul poggio di *Colle-Pinsuti* fino al *Fonte di Pozzavilla*, quindi ripiega verso maestr. per arrivare sull'angolo dove sono i tre termini, sul fosso *Conella* presso la confluenza nel *Salvalano.*

Non esistono dentro questa comunità monti nè grandi corsi d'acqua, sebbene dalla faccia meridionale delle colline di Orciano scaturisca, come dissi, la fiumana *Fine* e dalla schiena opposta la *Tora.*

Non vi passano neanche strade rotabili, qualora si eccettui un piccolo tratto della strada Maremmana o *Emilia*, che percorre una tangente del suo territorio, al bivio dove dalla strada medesima si stacca la via comunitativa pure rotabile, la quale per *Vallegandi* e per la *Pieve vecchia* di Scotriano mena al Cast. di Orciano. — *Ved.* SCOTRIANO (PIEVE DI).

Il suolo della comunità di Orciano spetta quasi tutto al terreno terziario subappennino, e segnatamente alla marna cerulea conchigliare (*mattajone*). Le sue campagne sono aride e scoperte nell'estate di vegetazione erbosa con poche piante arboree. Non vi sono praterie artificiali e stabili, mancano le boscaglie, e scarseggia per conseguenza il bestiame da frutto. Nella parte superiore per altro delle colline di Orciano, essendo quella vestita di tufo, ultimo deposito marino, vi prosperano assai bene gli olivi, le viti e gli alberi pomiferi. Nelle piagge marnose il maggiore, se non è forse l'unico raccolto, si limita alle granaglie.

La Com. di Orciano mantiene un medico e un maestro di scuola.

Non si praticano costà nè mercati settimanali, nè fiere annuali.

Attualmente la popolazione di Orciano, tanto per la giurisdizione civile come per la criminale, dipende dal vicario R. di Rosignano, dov'è anche la sua cancelleria comunitativa; l'uffizio del Registro è in Lari, la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza sono in Livorno, quello di Appello in Pisa.

Per la popolazione vedasi il *Quadro* quì sopra.

ORCIATICO in Val-d'Era. — Cast. con pieve arcipretura (S. Michele) nella Com. e circa 3 migl. a ostro di Lajatico, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situato sopra un poggio, alle cui falde occidentali scorre il torr. *Fosse*, mentre la base orientale è lambita dal *Fossecchia*, entrambi confluenti nel *Ragone*, che egli stesso è tributario dell'Era circa un miglio a lev. di Lajatico.

Le vicende storiche di *Orciatico*, che alcuni confusero con quelle di Orciano delle Colline pisane, furono indicate all'Art. *Lajatico*, di cui il primo Cast. dal secolo XII seguitò costantemente la sorte, cioè, dopo che entrambi i castelli furono assegnati al vescovo volterrano Ildebrando de' Pannocchieschi. Ivi fu accennata l'epoca e il motivo per cui la Rep. Fior. fece smantellare la fortezza di Orciatico (anno 1434) cioè 29 anni dopo che Pietro Gaetani nobile pisano, essendosi impadronito dei castelli di Lajatico, di Orciatico e di Pietra-Cassa, mediante trattato

dell'11 genn. 1405 consegnò quei castelli alla Rep. fiorentina, la quale in ricompensa dichiarò cittadini Guelfi fiorentini il suddetto Pietro Gaetani, Checco suo fratello, Galeazzo suo figlio, e Gaetano di mess. Bartolommeo Nanni di Baldo, tutti della famiglia Gaetani coi loro discendenti. I quali furono esentati da tutte le gravezze, meno quella del testatico, ch'era di due fiorini l'anno; ed esclusa la facoltà di poter essi acquistare luoghi di Monte in Firenze. Ottennero nel tempo stesso il privilegio dell'arme, fu assegnata a Pietro Gaetani un'annua pensione di fior. 800, e dopo la sua morte di fior. 100 a ciascuno de'suoi figli. Inoltre se gli consegnarono alcune case nel popolo di S. Trinita in Firenze, e altri beni posti a Peccioli, in Catignano e a Pava in Val-d'Era, per l'annuo censo di 25 fiorini. A Checco Gaetani poi furono dati certi poderi nel comune di Fabbrica in Val-d'Era, appartenuti a Benedetto Gambacorti, e poi a Michele di Carlo Strozzi. Finalmente lo stesso Checco dalla Signoria di Firenze fu fatto cavaliere, ragion per cui gli fu dato il titolo di nobile, o *Messere*.

Allora fu che gli abitanti di Orciatico si sottomisero formalmente al Comune di Firenze mediante istrumento del 2 apr. 1406.

La pieve di Orciatico all'epoca del sinodo volterrano del 1356 aveva sotto la sua giurisdizione le soppresse chiese di *Montezzano* e di *Pietra-Cassa*, l'ultima delle quali fu incorporata insieme coi beni alla chiesa plebana di Orciatico.

La parr. di S. Michele a Orciatico nel 1833 contava 687 abit.

ORCIGNANO, ORSIGNANO e ORZIGNANO nella Valle del-Serchio. — *Ved.* ORSIGNANO DE'BAGNI DI PISA.

ORENTANO in Val-di-Nievole. — Grosso Vill. con pieve (S. Lorenzo) e una dogana nuova di terza classe nella Com. e circa 8 migl. a maestr. di Santa-Croce, Giur. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Siede in pianura sulla gronda orientale del padule di Bientina, dirimpetto alla *fossa* che entra nel lago fra la dogana di *Botronchio* che è a sett. e quella del *Grugno* posta al suo ostro, in mezzo ad una estesa pianura coperta di ubertose pasture, di boschi o cerbaje e di vasti poderi.

Le memorie più antiche di questo Vill. s'incontrano nell'istrumento di dedizione all'abate di Sesto fatta l'anno 848 dagli uomini di Orentano, col quale atto sottomisero essi, il territorio e chiesa loro alla giurisdizione di quei monaci Benedettini; confermandone la dipendenza un privilegio spedito nel 913 dall'imperatore Corrado I a favore della badia predetta, sia rapporto ai vassalli del villaggio di Orentano, come pure rispetto al diritto accordatogli della pesca nel Lago.

Più tardi però il Legato in Toscana per l'Imp. Arrigo VI avendo preso a mutuo da Ildebrando vescovo di Volterra mille marche d'argento per servizio dell'Impero e dello stesso Imperatore, per istrumento del 21 marzo 1190, dato nel Borgo S. Genesio, rilasciò allo stesso vescovo il prodotto di tutti i redditi dovuti alla corona d'Italia dalla città di Lucca e da altri paesi della Toscana, fra i quali i tributi dovuti dagli abitanti del Galeno, di Cappiano, Fucecchio, *Orentano* ecc.

Nel 19 genn. 1271 in Orentano fu stipulata una scritta matrimoniale, colla quale un tal Falconello del fu Albertino di detto luogo donava per ragion di nozze a Soffredinga figlia di Ammannato del fu Benintendi dello stesso paese sua futura sposa, una vigna posta nelle vicinanze del Cast. di Orentano in luogo appellato, alla casa della *Badia*.

Ott'anni dopo per rogito del 20 febb. 1279 due sindaci dell'università di Orentano col consenso di tutti gli uomini di quel Comune nominarono un loro sindaco, affinchè si recasse a Fucecchio per sottomettersi a quel vicario e potestà a nome del suo Comune. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Fucecchio.*)

Le Com. di Castel-Franco, di Santa Croce e di Fucecchio, a partire dall'anno suddetto fino ai tempi nostri, furono spesse fiate in lite fra loro per conto delle pasture di *Orentano*, di *Staffoli* e del *Galleno*, e più volte fecero compromesso negli arbitri, i quali non sempre con soddisfazione delle parti pronunziarono diversi lodi, pubblicati in gran parte nell'Odeporico del Lami. Infatti il territorio di Orentano ora faceva parte della Com. di Santa-Croce, ora di quella di Castel-Franco. — *Ved.* CASTEL-FRANCO DI SOTTO, FUCECCHIO, e SANTA-CROCE.

Da tali promiscuità di dominio avvenne, che la chiesa di Orentano soleva conferirsi alternativamente dalle Com. di Santa-Croce, e di Castel-Franco, finchè il Sovrano tolse di mezzo scandali sì fatti coll'avocare a sè la nomina del pievano della chiesa di S. Lorenzo a Orentano.

Alla *Fossa* di Orentano, che per mezzo del padule comunica col lago di Bientina, è stata di corto stabilita una dogana di terza classe con la dipendenza da quella dell'Altopascio, a tenore della notificazione del 2 marzo 1839.

La parr. di S. Lorenzo a Orentano nel 1833 contava 1676 abit.

Orgia nel Val d'Arno casentinese. — Cas. perduto che diede il titolo a una chiesa (S. Agata d'Orgia) nel piviere di Romena, Com. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Questo Cas. del quale si fa menzione nell' istrumento di fondazione della badia di Prataglia, non saprei se debba considerarsi per quello stesso *Orge* rammentato nel privilegio concesso nel 1248 dall'Imp. Federigo II ai conti Guidi di Battifolle: per quanto si sappia che un paese col nome d'*Orgia* nel distretto del contado di Romena esisteva anche sulla fine del secolo XII, quando ivi era una ch. sotto l' invocazione di S. Agata. — *Ved.* Romena.

È anche più incerto decidere se fu lo stesso di quel Cast. d'*Orzole* rammentato in una carta di Camaldoli scritta nella pieve di Partina nel dì 1 marzo del 1118. — (Annal. Camald.)

ORGIA (*Orgiae Castr.*) nella Val-di-Merse. — Castellare di cui porta il nomignolo la parr. di S. Bartolommeo d' Orgia nella vicaria foranea di Rosia, Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

La rocca del cast. d'Orgia, attualmente ridotta a un resedio campestre della casa patrizia Piccolomini di Siena, è situata su di un risalto pittoresco di poggio da tre lati isolato dalle acque della Merse, perchè spettante all'ultimo sprone di quelli che si propagano da S. Lorenzo di Merse sino alla confluenza del torr. *Rosìa*, che sotto il Cast. d'Orgia alla Merse si marita.

Dell' antichità di questo Cast. fanno prova molte carte dei secoli innanzi e dopo il mille, poichè non solo una chiesa sotto l'invocazione di S. Paolo nel Cast. d'Orgia sino dal sec. XI era di padronato del Mon. di S. Eugenio presso Siena, siccome lo dimostra un privilegio di Arrigo IV del 4 giug. 1081 a favore di quella badia, ma anche nel secolo VIII lo stesso cenobio possedeva beni in Orgia per donazione fatta dal suo fondatore Warnefrido conte della città di Siena fino dall'anno 730. — *Ved.* Abbazia di S. Eugenio.

Rapporto poi al dominio baronale del Cast. d'Orgia, esso verso il secolo XI, se non prima, era pervenuto nella potente famiglia de' conti dell' Ardenghesca.

Infatti allorchè cotesta illustre prosapia, dotava nel secolo XI la sua badia di S. Lorenzo sul *Lanzo*, detta volgarmente dell'*Ardenghesca*, fra gli altri beni e giurisdizioni che gli assegnò fuvvi anche la chiesa della SS. Trinità di Orgia con uno spedale ivi situato, sue attinenze e giurisdizioni annesse; le quali cose alla stessa badia furono poi confermate dai pontefici Eugenio, Adriano, Alessandro, Lucio e Celestino terzi di quel nome.

In quanto al Cast. d'Orgia, esso nel 12 marzo del 1167 fu raccomandato al Com. di Siena da diversi conti della consorteria dell'Ardenghesca. Del qual castello però la Rep. senese ben presto s' impadronì, per avere i conti Ardengheschi sul principio del sec. XIII aderito ai Montalcinesi mentre erano in guerra con il Comune di Siena. Allora fu che, dopo un lodo del 27 maggio 1202, le popolazioni d'Orgia, di Rosia, e di altre rocche e castella di Val-di-Merse di pertinenza de' conti Ardengheschi dovettero giurare fedeltà alla Signoria di Siena, comecchè quella sentenza conservasse il diritto baronale agli antichi padroni. Poco tempo per altro corse senza che costà accadessero nuove perturbazioni, e ciò fu nell'autunno del 1226, quando il Cast. d' Orgia dagli Ardengheschi fu posto sotto il regime del vicario imperiale residente nella sua corte di S. Quirico. Contro la qual misura nel dì 16 nov. 1206, il potestà di Siena protestava relativamente al Cast. d'Orgia, mentre dall' altra parte il castellano di S. Quirico a nome del vicario imperiale con atto dello stesso giorno, mese ed anno, condonando le ingiurie fatte dal Comune di Siena, rilasciava le cose tolte agli abit. del Cast. d' Orcia e sue adiacenze. — (Arch. Dipl. Sanes. *Kaleff. vecch.* N.° 161 e 171).

Ma nelle guerre insorte nel 1332 fra i Sanesi ed i Massetani assistiti dai Pisani, un esercito di questi ultimi guidato dal capitano Ciupo Scolari fece scorreria sino in Val-di-Merse, dove mise a ruba e devastò i Cast. d'Orgia, di Rosia e molti altri paesi di quella contrada.

Anche dopo la metà dello stesso secolo, quando il castello d'Orgia erasi staccato dalla soggezione de' Sanesi per darsi di nuovo al vicario Imp. in Toscana, quel fortilizio, per asserto del Lambecio, fu assalito e disfatto dai Guelfi della Rep. di Siena, cui d'allora in poi la popolazione d'Orgia pare che costantemente ubbidisse.

I contorni di Orgia, compreso il poggio, sono di aria cattiva, forse procurata dalla sottostante paludetta, denominata il *Pantano d'Orgia*, sebbene essa siasi ristretta di superficie assai più di quello che fu nei secoli trapassati. — Infatti del *padule d'Orgia* si parla negli Statuti sanesi del 1284, del 1304 e del 1362, in cui si prescrivono de' rimedj sull'impaludamento del *Pantano* medesimo, dal centro del quale emerge una polla copiosa d'acqua perenne.

La parr. di S. Bartolommeo d'Orgia nel 1833 contava 269 abit.

ORGIALE della BERARDENGA nella Valle dell'Arbia. — Castellare ridotto a resedio padronale, già fortilizio, dove fu una cappella sotto il titolo di S. Ercolano, da lunga mano annessa alla parr. plebana di S. Maria a Pacina, nella Com. e Giur. circa mezzo migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sulla sommità di un colle acuminato fiancheggiato da tre lati dal torr. *Malena*, che ha costà presso la sua origine.

Fu già un castello forte per la sua situazione, ma che ricevè molto danno nel 1234 in un fatto d'armi succeduto tra i Sanesi che lo difendevano e i Fiorentini, dai quali allora fu preso e disfatto. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. VI. C. 11.)

ORGIALE (MONTE). — *Ved.* Mont' Orgiale.

Oriolo in Romagna. — *Ved.* Riolo.

ORLANDO (MONTE) — *Ved.* Mont' Orlando.

ORMANNORO. — *Ved* Osmannoro.

ORME, e ORMICELLO torr. nel Val d'Arno inferiore. — Due torrenti, uno tributario dell'altro, entrambi i quali diedero il vocabolo a un castello, ora borgo di Pontorme, forse il vico perduto di Ormicello (*Ormiclum*) e ad una chiesa parrocchiale (S. Maria d'Oltrorme).

Nasce l'*Orme* nel fianco occidentale dei colli cretosi che da Montespertoli stendonsi per la pieve di *Celiaula* verso la strada R. Livornese, mentre l'*Ormicello* scaturisce dietro la collina di Gricciano e quella di Granajolo per vuotarsi nell'*Orme* fra il poggio di Monterappoli e la villa del Cotone, donde questo s'inoltra da ostro a sett. attraversando la strada R. Livornese sotto il ponte che diede il nome al vicino borgo, già Cast. di Pontorme, e che si trova appena un miglio distante dallo sbocco del torr. nel fiume maggiore della Toscana, nel quale l'*Orme* si vuota presso la chiesa della Tinaja dopo un corto cammino di circa 9 migl.

ORMICELLO *torr.* — *Ved.* l'Art. Orme e il seguente.

Ormiclo, o *Ormicello*. — Vico perduto, se non è quel castello che poi prese il nome dal ponte dell'*Orme*, vico nel quale furono dati due placiti da *Gunterio* messo e vice-cancelliere dell'Impero, regnando Arrigo II imperatore, e III re di quel nome. Il primo de' quali placiti a favore della badia di Sestinga in Maremma fu segnato nel 14 giug. del 1055 *in Comitatu florentino, prope fluvium Arni, in loco qui vocatur Ormicio*; e l'altro in favore della badia di S. Salvi posta nel suburbio orientale di Firenze, dato in *Ormiclo* nel giorno dopo, cioè nel 15 giug. del 1055. — (Murat. *Ant. M. Aevi.* — Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

ORNINA e POGGIO ORSONA nel Val d'Arno casentinese. — Due Cas. sotto uno stesso popolo (S. Maria a Ornina, nella Com. e quasi 3 migl. a scir. di Castel-Focognano, ossia Com. di Rassina, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un poggio che alzasi fra il torr. *Salutio* scorrente al suo ostro, e la *Carda* che versa le sue acque nel primo dal lato di pon., mentre l'Arno scorre a lev. del Cas. d'Ornina.

Cotesto Cas. o Cast. è rammentato fino dal 1111 in un istrumento dell'Eremo di Camaldoli, e fino d'allora tanto *Ornina* quanto *Poggiorsona* appartenevano ai nobili Ubertini di Castel-Focognano, cui lo

tolse verso il 1320 il Vesc. Guido Tarlati, finchè poi *Ornina* ritornò agli Ubertini confermato loro dal trattato di pace di Sarzana del 1353.

Lo stesso però non posso dire dell'altro casale di *Poggiorsona*, seppure non corrisponde al *Mont' Orsajo* del Casentino che fu compreso nei privilegj imperiali concessi da Arrigo VI e da Federigo II ai conti Guidi.

Fatto è che nel 1360 signoreggiava in Castel Focognano, in *Ornina* e a *Poggiorsona* un Giannellino figlio di Balduccio degli Ubertini, quando nel dì 12 febb di detto anno egli con gli abitanti di detti castelli fu accettato sotto l'accomandigia della Rep. Fior.

Un secolo dopo gli abitanti di quei tre castelletti, essendo ridotti a sole 14 famiglie, dal dominio dei conti Ubertini erano passati sotto quello del C. Roberto di Ragginopoli de' conti Guidi, e quindi della contessa Gherardesca di lui figlia, maritata a Gualterotto de' Bardi, e finalmente per titolo di vendita fatta dai successori di detta contessa nel conte Guido Bartolommeo de' Bardi del Val-d'Arno di sopra. — Nacque questione fra quest'ultimo e il potestà di Castel-Focognano che a nome del Comune di Firenze affacciava le sue ragioni di accomandigia accordata agli Ubertini, disputando a chi di loro dovessero appartenere i suddetti luoghi e territorj, sicchè, previo un esame su quest'affare dalla Signoria di Firenze commesso a Niccolò di Lorenzo Soderini, a Cristofano di Filippo del Bugliaffo, a Lotteringo Bonerelli e a Pietro di Mariotto dell'Amoretto, tutti quattro membri del collegio de' priori e ad altri savj del collegio de' conservatori delle leggi del Com. di Firenze a tale esame specialmente eletti e deputati, fu dichiarato e sentenziato, che que' castelli dovessero con i loro distretti appartenere al Comune di Firenze e stare sottoposti nel civile al potestà di Castel-Focognano, e conseguentemente nel criminale al vicario d'Anghiari. — *Ved.* Castel-Focognano.

La parr. di S. Maria a Ornina nel 1833 noverava 217 abit.

ORSAJO (MONTE) — *Ved.* Monte Orsajo.

ORSAROLA nella Valle del Rabbi. — È una delle ville appartenute ai nobili da Calboli posta fra le Com. di Galeata e della Rocca S. Casciano, che acquistò il Com. di Firenze in vigore del testamento del conte Francesco di Paoluccio da Calboli, dopo essere stato quest'Orsarola con molte altre ville e castelletti sotto l'accomandigia della Rep. Fior. — *Ved.* Calboli.

ORSIGNA (*Alpe Ursina*) della Montagna di Pistoja nella Valle del Reno. — Cas. e torr. omonimo con ch. parr. (S. Atanasio) nel piviere di Gavinana, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 16 miglia a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sull'Appennino nel fianco orientale di un profondo avvallamento del monte dell'Uccelliera percorso dal torr. *Orsigna*, il quale scende alla sinistra del fi. Reno in cui si perde, lasciando dirimpetto a sett. una foresta di faggi.

È dubbio se a questo vico d'Orsigna corrisponder dovesse il luogo *Orsiana* dove possedeva beni prima del mille un C. Teudicio figlio di altro C. Teudicio di Pistoja, il qual conte nel 2 nov. del 934 donò varie sostanze alla cattedrale di Pistoja, compreso un podere posto a *Camarese* presso *Orsiana*. — (Camici *de' March. di Toscana.*)

Certo è che questa è quell' *Alpe Ursina* rammentata tra i feudi dei conti Guidi nei diplomi concessi e confermati a quei dinasti dagl' imperatori Arrigo VI e Federigo II, sebbene una porzione della stess'Alpe d'Orsigna spettasse al distretto del Cast. di Batoni, dagli uomini del qual Com. per istrumento del 13 magg. 1274 furono alienati per sei anni i pascoli e le selve dell'*Alpe Orsigna*, in luogo appellato *Ronco di Ranieri*, e ciò ad oggetto di pagare alcuni debiti. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

La parr. di S. Atanasio a Orsigna nel 1833 contava 530 abit.

ORSIGNANO, o ORZIGNANO de' BAGNI di PISA nella Valle del Serchio. — Cas. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Ripoli, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura presso la villa e parr. di Pappiana fra la strada R. postale di Lucca e il fiume Serchio.

Infatti la tenuta di Orsignano sino dal 6 marzo 930 fu donata alla chiesa mag.

giore di Pisa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Primaziale*)

Dubito però che possa riferire a questo luogo quel vico d'*Orginiano* di cui è fatta menzione in una carta dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del 9 sett. 979 relativa ad una permuta di beni fra il Vesc. Guido di Lucca e tre fratelli figli del fu Teuderado, i quali cederono alla mensa vescovile di S. Martino fra le altre cose tre pezzi di terra che possedevano in *Orginiano*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

Anche nei Registri vaticani di Cencio Camerario si rammenta il Cas. e *Massa* d'*Orsignano* (*Ursinianum*) perchè i suoi abitanti a quella età dovevano pagare qualcosa a S. Pietro per la Sede apostolica.

La parr. di S. Bartolommeo a Orsignano, nel 1833 aveva 380 abit.

Orsina, o *Urcino* (*Pieve di S. Valentino in*). — *Ved.* Follonica.

Ortale di Monte Massino presso Livorno. — *Ved.* Monte Masso, o Massimo.

Ortale, e *Ortali di Quarata* nel Val-d' Arno aretino. — *Ved.* Galognano e Quarata nel Val-d'Arno aretino.

ORTICAJA nel Val d' Arno pisano. — Contrada fuori della Porta orientale di Pisa, donde ebbero il titolo specifico tre chiese e tre monasteri diversi, che fu *S. Jacopo d'Orticaja* dei Canonici regolari di S. Salvatore; *S. Michele de' Scalzi*, già de' Benedettini Pulsanti, e *S. Ermete in Orticaja*, badia, che le prime due alla destra, la terza alla sinistra dell'Arno. — La chiesa di *S. Ermete* e l'altra *di S. Michele de' Scalzi* si conservano attualmente parrocchiali, entrambe comprese nel pievanato della primaziale di Pisa, Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo.

Le chiese di S. Jacopo e di S. Michele in Orticaja esistono a poca distanza dalla *Porta alle Piagge*, nel suburbio orientale di Pisa, una sulla strada R. di *Piemonte*, e l'altra più accosto alla ripa destra dell'Arno; la prima ridotta a pubblico oratorio, l'altra eretta in parrocchia.

La chiesa del priorato di S. Jacopo di Orticaja, che si vuol fondata sulla fine del secolo XII, fu uffiziata dai canonici regolari Agostiniani della congregazione di S. Salvatore, per cui nel registro delle chiese della diocesi pisana redatto nel 1372, questa di *S. Jacopo in Orticaja* fu qualificata *Canonica*, mentre l'altra di S. Michele in Orticaja si designava monastero di religiosi Scalzi, perchè abitata dai monaci Benedettini della riforma de'Scalzi *Pulsanti*. Infatti da una lettera del Pont. Alessandro IV diretta nel 16 febb. del 1260 a Fr. Mansueto dell'ordine de' Minori apparisce, che fino d'allora i canonici regolari Agostiniani abitavano nella *Canonica* di S Jacopo d'Orticaja, dove stettero finchè il Pont. Eugenio IV con bolla del 2 giugno 1444 ordinò che il priorato di S. Jacopo d'Orticaja presso Pisa fosse incorporato coi suoi beni al monastero delle monache Brigidiane posto in Pian-di-Ripoli nel luogo detto *il Paradiso*; la quale unione fu anche confermata dal suo successore Niccolò V con breve del 20 maggio 1447. Sennonchè quest'ultimo Pont. con altra bolla del 12 luglio 1451 revocava l'unione del priorato di S. Jacopo al detto Mon. *del Paradiso* nel tempo che confermava alla badia di Poggibonzi l'unione stata fatta dal Pont. Giovanni XXIII del Mon di S. Michele d'Orticaja, ossia degli Scalzi, stato disunito dal medesimo Pont. Eugenio IV con bolla del 17 settembre del 1445. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Bonifazio*.)

Questi pochi fatti relativi alla *Canonica* di S. Jacopo d'Orticaja giovano a rettificare il supposto degli Annalisti Camaldolensi, i quali applicarono i documenti relativi ai canonici regolari di S. Jacopo d'Orticaja presso Pisa al monastero di S. Jacopo di Orticaja presso Dicomano in Val di Sieve, che fu priorato de'Camaldolensi. Per modo che due diverse chiese e monasteri differenti esistevano in Orticaja del suburbio orientale di Pisa, uno de' canonici Agostiniani, l'altro dei monaci Pulsanti che si dissero *Scalzi*, e la cui famiglia sembra che restasse soppressa sotto il pontificato di Giovanni XXIII, vale a dire fino dalla seconda decade del secolo XV.

In quanto al priorato di S. Jacopo in Orticaja, dopo che lo stesso claustro fu lasciato dai canonici Agostiniani, la chiesa contigua fu eretta in parrocchia, e si mantenne finchè nel 1748 l'Arciv. di Pisa la cedè ai preti, per farvi gli esercizi in alcuni tempi dell'anno, incorporando i suoi beni al seminario Arcivescovile.

Finalmente la ch. di S. Jacopo in Or-

ticaja fu assegnata ad una confraternita secolare che tuttora conserva. Al contrario la chiesa di S. Michele degli Scalzi fu eretta in parrocchiale sotto un prete secolare.

La struttura del tempio di S. Michele degli Scalzi è del secolo XIII spartito in tre navate con archi a sesto intero, con facciata incrostata di marmi bianchi e neri, adorna di mezze figure, fra le quali una del SS. Salvatore sopra la porta maggiore.

Il Mon. poi di S. Ermete d'Orticaja, già de'Cistercensi, alla sinistra dell'Arno, dove passava il *Fosso di Guerra*, fu unito nel 1150 dall'abate Guido a quello di S. Michele della Verruca, le cui famiglie religiose d'allora in poi vennero rette da un solo abate. — *Ved.* BADIA DELLA VERRUCA.

Soppressi che furono in Toscana i Cistercensi, la chiesa di S. Ermete di Orticaja restò, siccome è tuttora, parrocchiale sotto il titolo semplicemente di S. Ermete, volgarmente detto *S. Remedio*.

La parr. di S. Ermete d'Orticaja nel 1833 contava 559 abit.

La parr. di S. Michele degli Scalzi in Orticaja allo stesso anno aveva 1337 abit.

ORTICAJA (S. JACOPO A) in Val-di-Sieve. — Cas. e chiesa parr., cui è annesso il popolo di S. Andrea a *Riconi*, ossia a *Samprognano*, nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra un colle che resta alla sinistra della Sieve, a cavaliere della strada provinciale fra Dicomano e Vicchio, sull' ultimo sprone del contrafforte che scende fin colà dall'Appennino di Belforte, o di Corella.

Fu in questo luogo un castelletto stato confermato ai CC. Guidi di Battifolle da Federigo II nel 1248, quando il padronato della sua chiesa spettava agli eremiti di Camaldoli. — Questa di S. Jacopo di Orticaja al pari che l'altra chiesa di S. Andrea a *Riconi*, detta anche a *Samprugnano* nel 1228 venne aggregata alla badia di Candeli della stessa congregazione. Però nel principio del secolo XVI S. Jacopo d'Orticaja dipendeva da D. Matteo Berti Camaldolense abate commendatario della badia di Montecristo, il quale invitò le monache Camaldolensi di S. Pietro di Luco a profittare del locale di Orticaja per ripararsi dalle rappresaglie degli eserciti allora capitati nel Mugello.

Il Pont. Leone X con bolla del 4 luglio 1513 incorporò la chiesa e beni di Orticaja al Mon. degli Angeli di Firenze.

Il Brocchi nella Descrizione del Mugello suppose con gli Annalisti Camaldolensi, che riferire dovesse a questa chiesa del Mugello un breve di Alessandro IV diretto nel febbr. del 1177 al priore del convento di S. Jacopo d'Orticaja de' canonici regolari Agostiniani, la qual chiesa, come ho detto testè al suo Art., era ed è sempre nel suburbio orientale di Pisa.

La parr. di S. Jacopo a Orticaja di Mugello nel 1833 contava 135 abit.

ORTICAJA nella Valle del Serchio. — Questo vico compreso nella parr. plebana di S. Maria a Sesto, ora detta a Moriano, è rammentato in varie carte dei secoli IX e X esistenti nell'Arch. Arciv. di Lucca, di corto pubblicate nel T. V. P. II e III delle Memorie Lucchesi. — *Ved.* SESTO A MORIANO

ORTIGNANO nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. con ch. plebana (S. Matteo già S. Margherita) capoluogo di Comunità nella Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sul dorso orientale del monte di Pratomagno lungo la ripa destra del torr. *Treggina*, nel gr. 43° 41' long. e 29° 25' latit.; 5 migl. a ostro-lib. di Poppi, 4 a pon. di Bibbiena, e circa 24 migl. a sett.-maestro di Arezzo.

Ortignano fu signoria de' conti Guidi di Poppi confermata loro nel 1248 dall' Imp. Federigo II. — Più tardi sulla metà del Cast. di Ortignano e su quello di Uzzano acquistò giurisdizione il Comune d' Arezzo a tenore del privilegio dall' Imp. Carlo IV concesso a detta città, quando nel 1356 restituì, o piuttosto confermò al Comune suddetto il suo antico contado, nel quale erano compresi il Cast. di Ortignano per metà ed i vicini castelletti di *Uzzano* e di *Civitella-Secca*.

Dissi che Carlo IV confermò agli Aretini la giurisdizione del loro territorio, perchè dopo averlo perduto nel 1338 per malafede del loro capitano Pier Saccone Tarlati, poterono emanciparsi di nuovo all' occasione della cacciata da Firenze del Duca d'Atene.

Infatti allorchè i Fiorentini elessero per loro signore il principe Gualtieri duca d'Atene, tutti i popoli dell'antico con-

tado di Arezzo dovettero inviare sindaci a Firenze con mandato di procura per giurare obbedienza al novello signore e capo della Rep. fiorentina. Allora fu che anche la Com. d'Ortignano con mandato del 1 dic. 1342 incaricò un suo rappresentante di recarsi a Firenze per prestare giuramento al principe Gualtieri signore generale di quella repubblica. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Gli autori del Calendario casentinese per l'anno 1837 invece di correggere un mio equivoco lo confermarono con la loro adesione, allorchè io scriveva nel Dizionario geografico fisico storico della Toscana, all' Art. Badia di Selvamonda che essa appellossi parimenti *Badia a Tega*. Avvegnachè quest' ultima, da cui prende il vocabolo una parr. della Com. di Ortignano (S Antonio, già *S. Silvestro a Tega*), non fu realmente badia, quantunque ne porti il titolo, ma solamente un priorato sottoposto alla badia di S. Salvatore a Selvamonda; la quale ultima è posta lungo il torr. *Zonna* sui confini della Com. di Capolona con quelli di Castel-Focognano. — Che se la badia di Selvamonda dà attualmente il titolo di abate commendatario all' attuale arcidiacono della Metropolitana fiorentina, canonico Giuseppe Grazzini, non ne consegue che tale commenda abaziale sia annessa, come fu supposto, alla dignità arcidiaconale della metropolitana fiorentina.

Giova bensì rammentare, che nei secoli trapassati dentro la Com. di Ortignano esistevano due rocche, state designate nelle storie municipali, una sotto nome di *Giogatorio*, e l'altra di *Civitella-Secca*; i di cui ruderi esistono sopra un poggio omonimo fra Ortignano e Castel-Focognano. — *Ved.* Civitella-Secca. — L'altro fortilizio del *Castel di Giogatorio* era sul giogo di Pratomagno, dove si toccano i confini della Com. di Ortignano con quella di Raggiolo dalla parte del Casentino, mentre dall' opposto lato acquapendente nel Val-d'Arno superiore arriva costassù il territorio di Loro — Della rocca di Giogatorio trovo data la consegna nel 3 marzo 1351, nel 25 lug. 1355, e nel giorno 9 marzo 1356 dai vecchi ai nuovi castellani della medesima, per difenderla a nome della Signoria, e conservarla al Comune di Firenze. Due di quegli atti furono rogati nella stessa rocca di *Giogatorio* dal notaro Francesco del fu Ugolino da Ortignano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Infatti per le vicende politiche sulla fine del secolo XIV e nel principio del secolo XV accadute in Arezzo e suo contado, la rocca di *Giogatorio* fu data in mano ai nemici del Comune di Firenze, dai quali venne poi abbandonata insieme col paese e territorio di Ortignano quando gli uomini dell' uno e dell' altro luogo con atto del 24 marzo 1409 si sottomessero di nuovo al dominio fiorentino. — (Riform. di Firenze.)

D'allora in poi la storia non parla più delle rocche di *Giogatorio* e di *Civitella-Secca*, state probabilmente disfatte per ordine del governo; nè si sà che dopo quella età gli uomini di Ortignano accogliessero più in casa loro, o che ubbidissero ad altri padroni oltre quelli che comandavano di tempo in tempo a Firenze.

La pieve di Ortignano era nei secoli addietro dedicata a S. Margherita, e fu di antico padronato del capitolo di Arezzo. Alla medesima per qualche tempo fu riunita la parr. di S. Biagio a *Bio-Secco*, ora cura staccata della Com. di Poppi

La ch. di Ortignano venne eretta in pievania mediante un decreto del Vesc. di Arezzo degli 11 maggio 1699, quando io suppongo che restaurata aggiungesse all'antico suo titolare di S. Margherita quello di S. Matteo Apostolo.

CENSIMENTO *della Popolazione del Castello di* ORTIGNANO
a quattro epoche diverse, diviso per famiglie.

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551 (1)	—	—	—	—	—	—	149	654
1745	78	86	70	169	150	4	119	557
1833	66	59	48	64	139	1	76	377
1840	71	44	44	69	148	1	78	377

(1) *La popolazione del 1551 è di tutta la Comunità di Ortignano in massa.*

Comunità di Ortignano. — Il territorio di questa Comunità, di figura bislunga e molto irregolare, occupa una superficie di 5467 quadr., dei quali 123 sono per corsi d'acqua e strade. — Nell'anno 1833 vi abitavano 860 individui, a ragione di circa 130 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità — Dirimpetto a maestr. costeggia col territorio comunitativo di Raggiolo, a partire dal giogo di Pratomagno, dove fu la rocca di *Giogatorio*, e di là dirigendosi per termini artificiali, prima da pon. a lev. poi da lev. a grec. scende nel fosso di *Pian della Noce*, che presto attraversa. Dopo piegando di nuovo a lev. entra nel fosso della *Cappella*, col quale si dirige verso sett. nel torr. *Treggina*. Dirimpetto a sett. sottentra a confine la Com. di Poppi, con la quale la nostra fronteggia mediante il corso del *Treggina* fino a che entra in esso il fosso *Granchiaja*, il quale ultimo serve di limite alle due Comunità, che rimontano di concerto sino alla strada comunale fra Raggiolo e Poppi. Di là da questa via i due territorj variando direzione da sett. a lev. arrivano al fosso di *S. Martino di Poppi*, mercè cui tornano a incamminarsi di fronte a sett. e poi verso grec. fino alla *Maestà di Fronsola* sulla strada di Poppi. A questo punto il territorio comunitativo di Ortignano scende il poggio nella direzione di lev. perfino a che entra nel fi. Arno. Allora trova di faccia la Com. di Bibbiena che dopo breve tragitto lascia a lev. alla confluenza del torr. *Treggina* in Arno, e quasi dirimpetto a quella dell'*Archiano*, mentre ritorna a fronteggiare anche dalla parte di scir. e di ostro con il territorio comunitativo di Poppi; e con esso rimonta i poggi per termini artificiali, o per tronchi diversi di strade pedonali fino passata la *Casa-Monatica*. Allora viene a confine la Comunità di Castel-Focognano, con la quale l'altra di Ortignano costeggia per un lungo tragitto, fino alla cima del monte di Pratomagno, da primo nella direzione di pon. poi di lib. quindi di ostro mediante alcuni rivi e stradelli fino alla *Casa-Magona*, al di là dalla quale voltando faccia a lib. passa sul poggio di *Civitella-Secca* per salire finalmente nella direzione di pon. sul giogo di Pratomagno percorrendo un'angusta e lunga striscia di terreno sempre per termini artificiali sino a che sulla sommità del monte ritrova la Comunità di Raggiolo.

Il solo torr. *Treggina* è fra i maggiori corsi d'acqua che percorre quasi in tutta la sua lunghezza questa Comunità, lasciando alla sua destra il capoluogo.

Mancano strade provinciali e rotabili, giacchè quelle comunitative sono tutte pedonali o mulattiere.

Il suolo per la natura fisica spetta quasi tutto alle rocce stratiformi dell'Appennino, dalle quali è coperto il contrafforte di Pratomagno, sul di cui fianco orientale riposa il territorio in questione.

Rispetto ai prodotti agrari questo ter-

ritorio nella parte superiore è vestito di selve di castagni fino presso a Ortignano, dal cui villaggio in giù sino al pian di Frassina in mezzo a campi sativi vegetano le viti, i gelsi, gli olivi ed alberi pomiferi.

Fra gli animali domestici i majali e le pecore forniscono il maggior fruttato.

Gli autori del Calendario casentinese pubblicarono nell'anno 1837 il prospetto della popolazione repartita in famiglie coloniche, in possidenti e coloni insieme, in meri possidenti ed in miserabili (pigionali), cui aggiungerò l'altro prospetto de' prodotti di suolo della Comunità di Ortignano, che quì fedelmente riporto secondo il loro calcolo.

QUADRO DELLA POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI ORTIGNANO *repartita in famiglie.*

Di Coloni	*Famiglie N.°*	143
Di Possidenti e Coloni insieme	»	50
Di meri Possidenti	»	39
Di Miserabili	»	27
TOTALE delle Famiglie	*N.°*	259

NATURA E VALUTA DEI PRODOTTI

In Lire Toscane

Grano	*Per Lire*	29632
Fave	»	1506
Granturco	»	5644
Biade	»	4900
Castagne	»	11492
Bestiame in massa	»	13597
Olio	»	600
Filato	»	2000
Seta	»	8400
Vino	»	13665
Frutta e Ortaggi	»	1800
TOTALE de' Prodotti	*L.*	93236

Questo povero villaggio non ha nè fiere, nè mercati, nè medici, nè chirurghi condotti.

La Comunità di Ortignano ha in Poppi, non solo il suo giusdicente, ma la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'ufizio del Registro. — La Conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza stanno in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di ORTIGNANO a quattro epoche diverse

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Badia a Tega	S. Antonio, già S. Silvestro, Rettoria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Arezzo	654	101	76	87
Frassina	S. Pietro, Prioria			205	271	267
ORTIGNANO	S. Matteo, già S. Margherita, Pieve			557	377	377
Uzzano	S. Donato, Cura			125	136	95
		TOTALE . . . Abit. N.°	654	988	860	

Entra nella Comunità di Ortignano la seguente frazione

Nome del Luogo	*Comunità donde proviene*	
Pretella (S. Biagio a)	Dalla Comunità di Castel-Focognano	54
	TOTALE . . . . Abit. N.°	880

ORTIMINO in Val-di-Pesa.—Cas. che ha dato il vocabolo ad una chiesa parr. (S. Vito) attualmente riunita a quella di S. Quirico alla Sodera, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* SODERA (S. QUIRICO ALLA).

ORTONOVO nel littorale di Lunigiana. — Cast. con chiesa abaziale (S. Martino) capoluogo di Com. nel Mandamento e Dioc. di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Risiede sulla faccia occidentale di uno sprone estremo dell'Alpe Apuana, ossia de'monti di Carrara, con il cui territorio questo di Ortonovo confina lungo il crine dello sprone medesimo, e mediante il torr *Parmignola* per il restante tragitto sino al mare.

I nomi di Ortonovo, di Castelnovo di Magra, di Fosdinovo ecc indicano la loro non vecchia origine, quasi per dirci che essi ebbero vita dopo che per varie cause fisiche e politiche andò spopolandosi di abitatori la sottoposta deserta Luni.

Infatti dei tre castelli sunnominati non si riscontra la benchè minima memoria nei secoli anteriori o immediati successori al mille, quando cioè Luni non era ancora la città de' sepolcri in sempre più malsana pianura. — Certo è che Ortonovo, Nicola, Castelnuovo, Fosdinovo, Ameglia e Sarzana qualche secolo dopo il mille facevano parte del distretto territoriale di Luni, incorporato più tardi a Sarzana, ovvero occupato dai discendenti dei Malaspina, e di altri marchesi di Toscana.

Però nel secolo XV gli uomini del Cast. di Ortonovo, dopo essere stati soggetti ora ai Pisani, ora ai Lucchesi, si posero sotto l'accomandigia della Rep. Fiorentina, finchè Ortonovo fu riunito all'amministrazione politica e giuridica di Sarzana.

All'*Art.* NICOLA fu accennata la visita ostile fatta nel 1431 a quegli abitanti dai soldati di Niccolò Piccinino, dal quale, dice il Buoninsegni nelle sue storie di Firenze, alla fine del mese di dic. dell'anno 1430, fu preso il Cast. di Nicola in Lunigiana che fu messo a sacco e fuoco; lo che dispiacque assai ai Fiorentini, perchè erano veri Guelfi e amici del Comune; e così poi in pochi dì lo stesso capitano prese, oltre il castello di Carrara, che poco innanzi si era dai Fiorentini acquistato, i castelli di *Moneta*, *Orti* (cioè Ortonovo) *Fivizzano* con altri castelletti de'marchesi Malaspina accomandati del Comune. »

Gli abitanti di Ortonovo rinnovarono la loro sottomissione di accomandigia alla Rep. Fior. per atto del 25 genn. 1467. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

La Com. di Ortonovo confina da sett. a scir. con quella di Carrara; a pon. con la Com. di Castelnuovo di Magra, e a lib. con la spiaggia di Luni.

Il parroco di Ortonovo ha il titolo e le onorificenze di Abate, e la sua chiesa è frequentatissima dalle popolazioni de' paesi limitrofi per la festa della Natività della Vergine Maria, nella qual occasione ha luogo una buona fiera.

La Com. di Ortonovo comprende i due popoli seguenti, i quali nel 1832 contavano 1880 abit., cioè:

Ortonovo, S. Martino, Pieve	*Abit. n.°*	1080
Nicola con *Casano*, SS Jacopo e Filippo, Preposit.	»	800
	TOTALE *Abit. n.°*	1880

ORZALE DI TUORI in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Michele a Tuori e Orzale) nel piviere di S. Maria di Val-di-Chio, già sotto il pievanato di *Rucavo*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra umile collina situata alla base dell'Alta di S. Egidio volta a pon. sulla ripa sinistra del torr. *Vingone*, in cui influisce il rio dell'*Orsale*, dove già fu una rocca appellata *Tuoro*, o *Tuori*.

Quest'ultimo castello compreso nel popolo di Orzale è rammentato in un placito dato in Castiglione-Aretino li 8 maggio 1239 da Gerardo di Arnistein legato imperiale in Italia, col quale fu stabilito che il castel del *Tuoro* fosse della curia di Castiglione-Aretino, ora Fiorentino.

Il casale di Orzale è una delle 21 ville della Comunità di Castiglion Fiorentino state riunite sotto una sola amministrazione economica con motuproprio del 14 nov. 1774. — *Ved.* gli *Art.* di CASTIGLION-FIORENTINO e di TUORI.

La parr. di S. Michele a Orzale nel 1833 contava 90 abit.

ORZIGNANO DE' BAGNI DI S. GIULIANO. — *Ved.* ORZIGNANO DE' BAGNI DI PISA.

OSA fiumana della Maremma Orbetellana. — Questo breve corso d'acqua, stato indicato nella Geografia di Tolomeo, dove mancano la *Cecina*, la *Cornia*, l'*Ombrone*, l'*Albegna* e la *Fiora*, tutti corsi d'acqua maggiori dell'Osa; questa corta fiumana nasce sulla faccia meridionale de' poggi situati a pon. di Montiano, la quale da primo si dirige da maestr. a scir. finchè dopo otto miglia di discesa accoglie dal lato sinistro il torr. *Serra*, che scende da *Montiano vecchio*. Allora l'Osa cambiando direzione volge il corso a pon. e in tal guisa percorre sino alla riva del mare, in cui sbocca sotto il poggio di Talamonaccio dopo 15 migl. circa di cammino. — Un solo ponte romano, da lunga età caduto, cavalcava questa fiumana sulla *Via Aurelia nuova*, là dove attualmente si passa la barca non senza grave incomodo delle vetture.

OSARI, OSERI, OSARETTO nel suburbio settentrionale e occidentale di Pisa. — Questi tre nomi derivati tutti dall' *Aesar*, o *Auser*, e che hanno lasciato il loro vocabolo a due fossi ed alla contrada di *Val d'Oseri* fuori delle mura settentrionali di Pisa, reclamano cognizioni di gran lunga superiori alle mie onde avere uno schiarimento plausibile sulle vicende idrauliche accadute al Serchio (*Auser*, o *Aesar* degli antichi), o alle sue diramazioni nella sezione pisana.

Una ricerca mi sembrava questa di tale importanza, che mi mosse a invocare il concorso de' dotti, allorchè, nell'ottobre del 1839 alla sezione di geologia, mineralogia e geografia del primo Congresso de'scienziati in Pisa, io ardiva di far loro i seguenti quesiti:

1.° « Qual fosse il livello del suolo in » Pisa ai tempi in cui la bocca d'Arno » per asserto di Strabone non era più » che due miglia *geografiche* (20 stadj) » lungi da quella città, o almeno dall' » epoca, cui rimonta il tempio pagano e» retto sotto gli Antonini, e del quale esi» stono al loro posto due colonne del ve» stibulo con i capitelli, attualmente ap» poggiate ad una parete esterna della pro» fanata ch. di S Felice di Pisa sulla stra» da che porta dalle logge delle *Sette* alla » piazza de' Cavalieri? »

2.° « Quale rialzamento può essere ac» caduto, ed in quale proporzione, nell'al» veo dell'Arno dentro Pisa dalle due epo» che preaccennate (di Strabone cioè e de» gli Antonini) fino a oggidì? »

3.° « Quali indagini si potrebbero isti» tuire col concorso del governo per rin» tracciare l'andamento del fiume Serchio » fra Ripafratta e Pisa quando confluiva » costà nel fi. Arno? »

4.° « A qual epoca precisa, e per opera » di chi, fosse aperto al fiume Serchio nel» la sezione pisana un alveo suo proprio » per sboccare direttamente in mare? »

5.° « Finalmente quando il Serchio ces» sò di mantenersi nell'alveo suo proprio » per entrare in quello nuovo, in cui » tuttora scorre fino al mare? »

Il presidente della stessa sezione raccomandò ai geografi ed ai fisici lo studio dei suddetti quesiti al pari di alcuni altri d'importanza più generale fatti dallo scrivente alla stessa adunanza. Per questi ultimi egli invocava il concorso de'dotti e de'governi che possiedono isole e continenti littoranei, ad oggetto di fissare col mezzo di segnali concertati lo stato attuale delle spiagge, per poter poi senza contradizione nè anomalie lasciare conoscere ai posteri le variazioni che saranno per accadere, sia nel livello respettivo de' mari con la terraferma, sia nei varii interrimenti di questa o di quelli, sia ancora nelle corrosioni più sensibili lungo le spiagge di tutti i mari. — (Atti della *Prima Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Pisa nell'ott. del* 1839 pag. 74 e 75).

Rinnovo qui i voti medesimi affinchè i fisici e i geografi cui sta a cuore il progresso delle scienze e l'illustrazione del classico suolo toscano, si degnino occuparsi di tali argomenti d'importanza generale e speciale come quelli di sopra accennati; i quali armonizzano coll'altro non meno importante argomento dal Cav. direttore Antinori alla sezione di fisica in quello stesso Congresso pisano dimostrato, sulla necessità di stabilire un regolare sistema di osservazioni di fisica terrestre e atmosferica. Raccomando però in special modo ai scenziati toscani le ricerche intorno ai primi quesiti sul suolo pisano nella lusinga di trovare su di ciò risposte soddisfacenti e forse anche decisive al terzo Congresso che sarà per aprirsi in Firenze nell'ottobre del 1841 sotto gl'augusti auspicii del Granduca Leopoldo II.

All'*Art.* Fossa Cuccia citai due documenti degli anni 1147 e 1178, nei quali si fa menzione di tre differenti corsi d'acqua che allora esistevano al di là di Pisa, presso la riva del mare; cioè, la bocca d'Arno, la foce del *fiume Osari*, e la *fossa Cuccia*. La qual fossa a quell'età confluire doveva nel predetto *fiume Osari*, siccome apparisce da un diploma dell'Imp. Corrado II concesso nel 1158 alla chiesa maggiore di Pisa, allorchè donava o confermava alla medesima alcuni beni situati fra un *padule*, il fiume *Osari* e la fossa, ossia *Dogaja Cuccia*; la quale *Ducaria* (ivi), *quae dicitur Cuccia, defluit versus praefatum fluvium Auseris.*

Che i beni ivi designati esistessero verso la macchia attualmente appellata di S. Rossore, o delle RR. Cascine di Pisa, lo danno quasi per dimostrato due altri istrumenti pubblicati dal Muratori (*Ant. M. Aevi* T. III.), che il primo di essi del 13 maggio 1084 riguarda la fondazione della ch. di S Rossore e l'altro del 24 luglio 1098 spetta alla nomina dell'abate di quel monastero.

Lo stato fisico della campagna nel suburbio occidentale di Pisa intorno al mille doveva essere ridotto palustre anche nelle vicinanze della stessa città, tostochè dallo stato fisico di quel suolo prese il vocabolo una delle sue antiche chiese, *S. Pietro in Padule*, il cui vaso sebbene ridotto ad uso profano esiste tuttora nel *Quartiere di Mezzo* alla destra dell'Arno, senza dire di una via suburbana appellata del *Padul d'Osari*.

Pertanto che nel secolo XII il fiume *Osari* si avvicinasse dal lato di sett. e di pon. alla città, e che esso avesse il suo corso rasente le mura occidentali del suo secondo cerchio per vuotarsi in Arno presso la ch. di S. Niccola, lo dà a credere il fatto che la ch. parrocchiale di S Stefano *extra moenia*, la quale esiste tuttora fuori delle mura settentrionali di Pisa, portò per più secoli dopo il mille l'indicazione di *ultra Auxerem*. — *Ved.* Osari (S. Stefano oltre). — Infatti una porta della città di Pisa, ora chiusa, fra la *Porta Nuova* e la *Porta Lucchese* dietro l'Arcivescovado appellossi *Porta del Ponte* (d'Osari) e dava il titolo nei sec. XIII e successivi al così detto *Quartiere del Ponte*, in cui era compreso il palazzo arcivescovile, la cattedrale e tutta la porzione settentrionale e occidentale di Pisa fino inclusive alla *Porta a Mare*. La qual *Porta del Ponte* fra gli altri documenti è rammentata in un istrumento dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 25 febb. 1176, rogato *Pisis Porta Pontis in Camera Curiae isti Archiepiscopi*. — (Mattheii, *Hist. Eccl. Pis.*)

Al che aggiungerò qualmente sulla testata del *Ponte d'Osari* presso la porta omonima, al dire di antico cronista pisano, esisteva già una torre, alloraquando i Pisani nel 1156 costruirono barbacani con nuove mura dalla parte settentrionale della città di Pisa, cioè, *dalla Torre del Leone fino alla Torre sopra il Ponte dell'Osari.*

Da tuttociò apparisce bastantemente chiaro che l'alveo dell'*Oseri*, o *Osari* allora rasentava le mura occidentali di Pisa e doveva avere il suo letto presso a poco dov'è attualmente la via S. Maria per entrare di là in Arno. Arroge che la chiesa di S. Niccola di Pisa sul principio del secolo XII era fuori di città, siccome tale ce la indica un istrumento del 1103 presso il Martini (*Theatr. Basil. Pis.*) col quale la contessa Matilde donò alla nuova cattedrale pisana un pezzo di terra *posto foris muros civitatis prope Ecclesiam S. Nicolai, et tenet unum caput in flumine Arni, etc.*

Non solo poi starebbe a conferma di tutto ciò, ma servirebbe anche a provare che intorno a quella età la stessa cattedrale di Pisa fosse edificata fuori di città, tostochè con altro istrumento edito dal Muratori (*Ant. Med. Aevi* T. III.) e rogato li 26 sett. 1115 (*stile comune*) l'abate del Mon. di S. Giustiniano a Falesia presso Piombino cedè all'Opera della chiesa di S. Maria di Pisa alcune porzioni del castello di Piombino e suo distretto, in cambio di che l'abate ricevè, fra le altre cose, un pezzo di terra nelle vicinanze di Pisa, dov'era la chiesa e Mon. di S Niccola. Il quale istrumento fu stipulato presso la chiesa maggiore ch'era fuori di città: *Actum foris civitate prefata Pisanorum juxta predictam majorem Ecclesiam feliciter.*

Qualora pertanto si vogliano ammetter per buone le sopra esposte ragioni onde provare che l'*Osari* anche nel secolo XII rasentava a pon. le mura del secondo cerchio di Pisa per confluire in Arno, resterà sempre viva un'altra difficoltà, quel-

la cioè di sapere qual porzione di acque fluisse nel letto di cotest'antico *Auser* (Serchio) nei primi secoli dell'Era volgare, quando realmente a questo fiume fu tracciato nella pianura occidentale di Pisa un nuovo alveo e aperto uno sbocco suo proprio nel mare?

Che se nelle lettere 17 e 26 del libro V di Cassiodoro si nomina il fiume *Ausere* o *Serchio* distintamente dall'Arno, come *fiumi entrambi navigabili*, ciò non prova che il Serchio sboccasse in mare, nella stessa guisa che non vi sboccavano allora, siccome non vi sboccano adesso, i fiumi *Mincio* e *Oglio* che sono al pari del Serchio nelle stesse lettere da Cassiodoro annoverati fra i fiumi navigabili.

Altronde è notabile quanto leggesi negli Annali lucchesi di Tolomeo sotto gli anni 1116 e 1171, dai quali apparisce, che il Serchio aveva un cammino suo proprio, pel quale andava direttamente in mare, poichè nel 1116 l'Imp. Arrigo V concesse ai Lucchesi *privilegio* rispetto al libero introito *de flumine Serclo*; e più chiaramente lo dimostra il fatto ivi riportato sotto l'anno 1171, dove si legge: *Lucense Commune invenitur emisse a Truffa Mesolombardi bosrum, et totam terram, super qua est aedificata turris, quae est in faucibus Serchi, et faucibus maris usque milliarium.*

A meglio confermare che nel secolo XII il Serchio fluiva in mare per un alveo diverso da quello dell'Osari pisano, potrei fra gli altri documenti citare la rubrica 17 del libro V degli antichi Statuti pisani, la quale obbligava il potestà di Pisa a far variare sbocco all'Osari col mandarlo fino al fiume Serchio *Auseris facies mitti et duci et mutari usque ad flumen Serchi*. Anche nello Statuto del 1233 si parla de' ponti della Val-di Serchio. Così in quello appellato del conte Ugolino, la Rubr. 18. intitolata *De Auxere, Barbacanis. Fossa Cucci et aliis*, tratta dell'obbligo dai Pisani ingiunto al loro potestà di fare scavare dal marzo al novembre i fossi, scoli e fiumi della pianura pisana.

Che se a tutto ciò si vorranno aggiungere i documenti citati agli Art. Arena, Cafaggio Regio e Metato di Val-di-Serchio, oltre quelli che s'indicheranno all'Art. Vecchiano, converrà concludere; che fino dal secolo X almeno il Serchio passava, come adesso, dai luoghi di *Vecchiano*, *Arena*, *Cafaggio Regio* e *Metato*, per modo che il fi. *Osari* di Pisa del sec. XII era tutt'altro che il fiume *Serchio*, avendo entrambi due corsi diversi fino al mare. Donde chè ne conseguita che il *canale dell'Osari* rammentato nelle carte pisane dei primi secoli dopo il mille, e l'obbligo che in seguito quel Comune imponeva ai potestà di ripulire e mantenere libero il letto, non solo al *Canale dell'Osari*, ma ancora alla *Fossa Cuccia* e agli altri scoli del suburbio occidentale e settentrionale di essa città, erano altrettante misure di salute e di pubblica utilità. In una parola concluderò, che Pisa come Lucca aveva il suo *Oseri*, *Osari*, o dir si voglia *Ozzeri* (*Auxer*) diverso di nome e di corso dal fiume Serchio. — *Ved.* gli Art. Osari, ossia Ozzori e Serchio.

OSARI (S. STEFANO OLTR') ora detto Extra Moenia, nel Val-d'Arno pisano. — Chiesa parrocchiale, dove fu un Mon. di donne dell'ordine Benedettino nel suburbio settentrionale di Pisa presso la Porta Lucchese nel pievanato della Primaziale, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa.

È una delle antiche chiese pisane dei primi secoli dopo il mille, giacchè fino dal 1200 ivi presso esisteva un monastero di recluse dell'ordine Benedettino, siccome apparisce da una membrana scritta in detto anno dell'*Arch. Arciv.* di Pisa, stata citata dal Mattei nella sua *Histor. Eccl. Pis.* (T. I. *Append.* pagina 72.)

Anche una pergamena del febb. 1330 dell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra quelle provenienti dal Mon. di S. Martino di Pisa, appella all'assoluzione data alle monache di S. Stefano *di là dall'Osari* per essere incorse nella censura avendo in qualche modo prestato ajuto all'Imp. Lodovico il Bavaro, e all'Antipapa Pietro da Corbaja, mentre essi furono in Pisa.

I citati Annalisti Camaldolensi (T. VI *Append.*) riportano una bolla del Pont. Martino V diretta da Firenze li 4 agosto del 1421 all'abate del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, perchè dasse l'investitura della cappella curata di S. Stefano *extra muros Pisarum* al sacerdote Pietro Petri rettore della chiesa parrocchiale di S. Felice di Pisa. La qual chiesa di S. Stefano, benchè annessa al detto Mon. di Bene-

dettine, soleva essere fino d'allora governata da preti secolari.

Finalmente essendo ridotte a sole tre di numero le monache di S. Stefano furono riunite a quelle di S. Martino dentro Pisa, alla qual epoca la chiesa di S. Stefano oltre Osari, o *extra moenia*, venne ammensata coi suoi beni al capitolo della Primaziale con l'onere peraltro di mantenervi un parroco.

La chiesa è a tre navate con archi a sesto intero, se si eccettuino i due del presbitero, e con capitelli corinti, tutte di marmi e di graniti, state però barbaramente impiastrate nel fusto da una patina di calcina.

La parr. di S. Silvestro *extra moenia*, già *oltre Osari* nel 1833 contava 552 abit.

OSARI (VAL-D') nel suburbio settentrionale di Pisa. — *Ved.* Pisa *Comunità*.

OSERI, OSORI e VAL-D'OSERI. — *Ved.* Osari del suburbio di Pisa.

OSMANNORO, e ORMANNORO, volgarmente appellato Lo Smannoro nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Spaziosa pianura irrigata da più canali e fossi in una contrada che fu assai più d'ora palustre fra i borghi popolosi di Campi, di Peretola, di Sesto e di Brozzi.

Le acque della pianura fra il Poggio a Cajano, Campi e Peretola, non potendo avere il loro scolo nell'Arno mediante il fi. Bisenzio, perchè il suo letto è più alto della circostante campagna, vengono quasi tutte raccolte nel pian dell'Osmannoro dal *Fosso* omonimo, dal *Fosso Reale*, *Bandito*, o *Macinante*, non che da molte fosse che lentamente in essi le accompagnano. — *Ved.* Fosso Bandito, o Macinante.

È quella *Dogaja* dell'*Ormannoro*, per mantenere e riparare la quale i Fiorentini deliberarono di farne una rubrica nei loro più antichi Statuti. Infatti dalla *Rubric.* 65 *Lib. II* dello Statuto del 1321 si rileva, che a quella età la palustre pianura dell'Ormannoro, posta fra i pivieri di Campi, di Calenzano, di Sesto, di Brozzi, la comunità di S. Moro e quella di Peretola, era talmente estesa per le acque ivi stanziate, che tutta cotesta campagna restava inondata e sommersa specialmente nei tempi piovosi la fiumana detta *Marina*, e le dogaje, o *Fosse* di *Gavina*, di *Acqualunga* e di *Closina*. Di che n'erano cagione i loro letti talmente colmati e ripieni da non poter più fluire liberi secondo l'*antico costume* Dondechè, prosegue la Rubr. 65 Lib. II degli Statuti predetti « per il trattenimento che facevano le acque nei tempi piovosi sopra la prenominata pianura, quelle terre erano divenute quasi sterili, stante che gli alvei o letti di quei fossi e dogaje non erano stati vuotati da più di vent'anni addietro, nel qual tempo (cioè verso il 1300) vigevano altri Statuti del Comune di Firenze, che parlavano di dette acque e *Dogaje* da drizzare, e da riparare; i quali Statuti allora non erano più in vigore, nè si ritrovava quella Rubrica nella collezione de' vigenti Statuti fiorentini. »

Quindi è che nello Statuto del 1321 fu deliberato: *che le predette acque, o alvei o letti di dette Dogaje* (dell'Ormannoro) *si rimettano, si riparino e si addirizzino ne' luoghi opportuni con tuttociò che sarà necessario, a carico e spesa di quelli, a favore de' quali risulterà l'utile, ecc.* — (Targioni *Viaggi* ecc. T. V.)

Attualmente la campagna dell'Osmannoro è riparata da un'infinità di canali e fossi che attraversano, o che fiancheggiano i pingui campi di quella pianura, dove prosperano le granaglie, ma cui male si confà la vite, e punto l'ulivo. Ha la contrada dell'Osmannoro tre miglia di lunghezza e quasi due di larghezza. È attraversata dalla strada R. Pratese, parallela all'argine sinistro della *Dogaja*, o *Fosso* dell'*Ormannoro*.

Da questa stessa *Dogaja* inoltre prese il vocabolo un antico spedale situato nel centro della sua pianura sull'argine sinistro della stesso fosso o Dogaja. — Sebbene da gran tempo lo spedale dell'Ormannoro sia soppresso, esiste tuttora la sua fabbrica ad uso di casa colonica con l'annesso oratorio di *S. Croce all'Ormannoro*. Il quale ospedale nel principio del 1400 era retto da Fr. Niccola di Tuccio da Siena che si diceva, *dell'ordine di S. Croce di Ormannoro*, mentre egli era *rettore* dello spedale di S. Spirito di Pistoja. — *Ved.* una pergamena del 5 marzo 1407 esistente nell'Arch. Dipl. Fior. tra quelle appartenute ai monaci Olivetani di Pistoja.

OSNELLO, già SPEDALE d'ASNELLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Di quest'antico e celebre ospizio, volgarmente chiamato *Spedale d'Asnello* o del

Doccio, conserva il nome una casa convertita ad altri usi con oratorio annesso (*S. Maria al Doccio*) nel piviere di S. Pietro a Agliana, Com. Giur. del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La fabbrica dell'antico spedale di Osnello esiste lungo la via Montalese a mezza strada fra il Montale e Pistoja.

Questo pio istituto prese nome dal suo fondatore Asnello che nel 1162 lo fabbricò sopra alcune terre proprie in luogo denominato *Doccio* da un fosso o dogaja che vi passa lì d'appresso. Quindi avvenne che durante il tempo in cui visse il fondatore Asnello, il quale ne fu rettore e signore, il suo spedale si appellò *di S. Maria Bella a Doccio*.

La prima carta relativa a questo ospizio di Osnello fu scritta il dì 12 aprile 1162 nel borgo di *Porta Guajaldatica*, (ora *Porta Caldatica*) di Pistoja. È un'istrumento col quale Basilio del fu Pierino e Canuta sua moglie, figlia di Martinello offrirono allo spedale di *Doccio, che si fabbricava di nuovo da Asnello* fondatore e rettore, un pezzo di terra posto nello stesso luogo di *Doccio*.

Quindi su quest'ospizio acquistarono giurisdizione i monaci di S. Salvatore di Val-d'Agna, non già le monache di S. Maria d'Agliana. Al medesimo più tardi fu aggregato dal Pont. Gregorio IX un altro spedale de' cavalieri Gerosolimitani di Pisa, per cui questo pure si chiamò di Osnello. Delle quali cose fanno fede le pergamene del 18 agosto 1207, 18 settembre 1209, un atto di concordia del 9 giugno 1207, una sentenza del 10 nov. 1335, tutti documenti esistenti fra le membrane dell'*Arch. Dipl Fior.* provenute dal Mon. degli Olivetani di Pistoja.

Lo spedale di Osnello nel 1251 restò dalle guerre devastato in guisa che il Vesc. di Pistoja con circolare del 24 novembre di detto anno annunziava agli arcivescovi, vescovi e prelati della Toscana, che per motivo di ostilità lo spedale di S. Maria d'Osnello posto nella strada pubblica di Pistoja essendo affatto distrutto, e volendo riedificarlo per comodo de' pellegrini e passeggeri, esortava quei prelati a concedere ajuti spirituali e indulgenze a coloro, i quali volessero concorrere a così pia opera. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Bernardo di Pisa*).

Ben presto pertanto quel pio istituto venne riaperto agli usi consueti, tostochè con atto rogato in Peccioli nel 3 marzo 1257 donna Orlandesca, appellata *Decca*, figlia del fu Orlando della villa della badia di S. Cassiano *in Carisio* offrì sè stessa in conversa degli spedali riuniti d'Osnello di Pistoja e di quello di Pisa recipiente per D. Carsedonio rettore dell'uno e dell'altro ospedale il castaldo di quello d'Osnello di Pisa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivet. di Pistoja.*)

Da un altro documento dell'agosto 1380 si rileva che lo spedale d'Osnello fu incorporato con i suoi beni al Mon. degli Olivetani di detta città da Giov. Vivenzi vescovo di Pistoja, con obbligo a quei monaci di mantenere le case di Osnello, di accoglervi i poveri, e con altri patti e condizioni, state poi ratificate nel 15 marzo del 1437 da don Lorenzo abate generale della congregazione degli Olivetani. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

OSPEDALE, OSTALE, STALE, OSPEDALUCCIO, OSTALUCCIO, OSPEDALACCIO, SPEDALE, SPEDALACCIO, SPEDALINO, SPEDALETTO, OSPEDALETTO, e altri sinonimi restati a molti luoghi e casalucci della Toscana sulle pubbliche strade maestre, sino da quando furono dall'autorità pubblica, e più spesso dalla carità privata eretti cotali asili per alloggiare in mancanza di alberghi i poveri passeggeri, assistere e mantenere per qualche giorno coloro che infermavano per via.

Noi indicheremo fra i molti quei pochi ospedali, ossiano ospedaletti, dei quali restò il vocabolo a una qualche località sulle antiche vie provinciali, o anche postali. — Tali sono i seguenti.

OSPEDALE dell'ALTOPASCIO. — *Ved.* Altopascio.

— di S. ALLUCIO. — *Ved.* Allucio (S.)

— di S. ANTONIO alle STAFFE. — *Ved.* Incisa e Via Regia Aretina.

— di S. ANTONIO di VIENNA fuori di Montevarchi. — *Ved.* Montevarchi.

— del BIGALLO a RUBALLA. — *Ved.* Bigallo nel Val-d'Arno fiorentino.

— *di Bricola* o *Bricole* in Val-d'Orcia. — *Ved. Bricola*, e Castelvecchio d'Orcia, cui può aggiungersi, che nel luogo di *Bricole* o *Bricola* pubblicò un placito li 17 sett. 1079 la contessa Matilde a

favore del vescovo di Lucca; e nel dic. del 1088 nel borgo di *Bricola* fu rogato un istrumento, col quale il C. Ranieri del fu C Ildebrando degli Aldobrandeschi di S. Fiora mediante il regalo di lire cento lucchesi promise di non fare ostacolo all'edificazione di un castello che l'abate Amiatino voleva erigere a *Serra di Ruga*.

— DI CALAVORNO IN GARFAGNANA. — *Ved.* CALAVORNO nella Valle del Serchio.

— *DI CROCE BRANDELLIANA.* — *Ved.* *CROCE BRANDELLIANA.*

— *DELLA CROCE DI CAMBIATE.* — *Ved.* *COMBIATE* o *CAMBIATE* in Val-di-Marina.

— DI S. EUSEBIO IN POLVEROSA. — *Ved.* POLVEROSA (S. JACOPO IN).

— DELLA GINESTRA. — *Ved.* GINESTRA in Val-di-Pesa, e presso MONTEVARCHI.

— DI S. LAZZARO PRESSO LUNI. — *Ved.* LAZZARO (S.) A LUNI.

— DE' MALESETI. — *Ved.* MALESETI nel suburbio di Prato.

— DI OSNELLO. — *Ved.* OSNELLO.

— DI PALAZZUOLO IN ROMAGNA. — *Ved.* PALAZZUOLO DI ROMAGNA.

— DI S. PELLEGRINO IN GARFAGNANA. — *Ved.* ALPE DI S. PELLEGRINO.

— DI PIETRAMALA. — *Ved.* PIETRAMALA dell'Appennino di Firenzuola.

— DI PIETRAFITTA PRESSO EMPOLI. — *Ved.* PIETRAFITTA nel Val-d'Arno inferiore, e EMPOLI.

— DEL PONTE PETRINI. — *Ved.* PONTE-PETRINI, e PIMONTE in Val-di-Bisenzio.

— DI TAGLIAFERRO. — *Ved.* TAGLIAFERRO sulla strada R. Bolognese.

— VECCHIO DI VICCHIO. — *Ved.* VICCHIO in Val-di-Sieve.

OSPEDALETTO DE' BARDI in Val-d'Agna. — *Ved.* MONTALE, *Comunità*

— DELLA CONSUMA. — *Ved.* TOSINA.

— DELLA LIMENTRA, già del *PRATO DEL VESCOVO* nell'Appennino sopra Pistoja. — *Ved.* ALPI (S. BARTOLOMMEO IN).

— SULL'ERA. — *Ved.* AGNANO, e SPEDALETTO in Val-d'Era.

— D'ORCIA. — *Ved.* SPEDALETTO in Val-d'Orcia.

— DI SAN CASCIANO in Val-di-Greve, o DI S. ANDREA IN PERCUSSINA. — *Ved.* PERCUSSINA (S. ANDREA IN).

OSPEDALETTO DI S. MICHELE SUL RENO. — *Ved.* SPEDALETTO DEL RENO.

— SULLA VIA ROMEA presso Pisa — *Ved.* SPEDALETTO SULLA STRADA MAREMMANA.

OSPEDALETTO IN PERCUSSINA. — *Ved.* PERCUSSINA (S. ANDREA IN) o a S. CASCIANO.

OSPEDALACCIO, o SPEDALAZZO alla PIETRA. — *Ved.* PELLEGRINO e PIETRA nel suburbio di Firenze.

— IN VAL-DI-GREVE. — *Ved.* PITIGLIOLO DI GREVE.

OSSAJA in Val di Chiana. — Borgo con dogana di frontiera e ch. parr. (SS. Cristofano e Biagio) nel piviere di Terentala, Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Stà l'*Ossaja* nella strada postale di Perugia, circa mezzo miglio a pon. del Cas. di *Sepoltaglia*, due vocaboli che credonsi rimasti a cotesta contrada dopo la sanguinosa battaglia data da Annibale ai Romani costà presso al Lago Trasimeno.

Nei ricordi della cancelleria vescovile di Cortona si legge la notizia, che il popolo della villa dell'Ossaja nell'anno 1202 eresse e dotò la chiesa di S. Cristofano all'Ossaja, per cui conservò il padronato della medesima sino alla metà del secolo XIV. Il qual giuspadronato, perduto per trascuranza de' patroni piuttosto che per motivi di guerre, passò ne' vescovi di Cortona, per cui la stessa ch. attualmente è di loro libera collazione.

Ad impinguare le sue entrate concorsero i beni della distrutta chiesa di S. Salvatore al Castellare, le cui sostanze vennero ammensate alla chiesa parrocchiale di S. Biagio all'Ossaja.

La dogana di questa villa è di seconda classe, e il doganiere dell'Ossaja ha sotto di sè 4 passeggerie o dogane di terza classe, cioè: la dogana dei *Due Termini*, quella del *Passaggio*, l'altra di *S. Andrea in Sorbello* e la quarta di *Mercatale*, tutte nella Com. e Giur. di Cortona.

La parr. de'SS. Cristofano e Biagio all'Ossaja nell'anno 1833 contava 712 abit.

OSSERVANZA (S. BERNARDINO ALL') DI ASINALUNGA. — *Ved.* BERNARDINO (S.) ALL'OSSERVANZA DI ASINALUNGA.

— DI BELVERDE SOPRA CETONA. — *Ved.* BELVERDE DI CETONA.

— DI MONTALCINO. — *Ved.* MONTALCINO.

— (S. BERNARDINO ALL') nel suburbio di Siena. — *Ved.* BERNARDINO (S.) ALL'OSSERVANZA DI SIENA, e CAPRAJA (COLLINA DI) nelle Masse S. Martino di Siena.

OSTALE, STALE (*Ospitale*) nell' Appennino della Futa in Val-di-Sieve. — Antico ospizio esistito sulla vecchia strada maestra di Bologna, che s'appellò *dello Stale*, donde poi ebbe il titolo una contea monastica, posta sulla cresta dell'Appennino della Futa, la cui chiesa di S Salvatore fu profanata, e la sua parrocchia traslocata nella chiesa di S. Lucia detta dello Stale, già *Nullius* dell'abate di S. Salvatore a Settimo, attualmente compresa nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

La fabbrica dell'antico ospizio monastico dell'*Ostale*, stata ridotta ad uso di una cascina con annessa tenuta dalla nobil famiglia Lenzoni di Firenze, siede in mezzo alle praterie alpine, ed ha al suo sett. Bruscoli e il Sasso di Castro, a pon. la dogana di Casaglia, a lev. quella della Futa e a ostro il Cast. di Mangona. Trovasi fra le più alte sorgenti del torr. *Bisecia* tributario del Reno bolognese, e le prime fonti del torr. *Stura* che nasce alla base meridionale del Sasso di Castro, e che più in basso si accoppia alla Sieve, fiumana tributaria dell'Arno. — *Ved.* Campo all' Orzo.

All'*Art.* Barberino di Mugello, *Comunità*, fu indicato in qual modo il conte Guglielmo Bulgaro de'Cadolingi consorti de' conti Alberti fino dall'anno 1048 (7 dic.) donò alla badia a Settimo presso Firenze la tenuta dell'Ostale colla chiesa e beni annessi: *et Ecclesiam sito Ospitale cum omnibus juribus sibi pertinentibus, et adiacentis suis, cum casis, aedifitiis, et universis fabricis suis, ec.* Il qual dono fu fatto ad oggetto di alimentare quei monaci che sotto la regola di S. Benedetto bramavano di ritirarsi per servire a Dio nell'*Ostale*. Della qual tenuta furono ivi descritti i confini, posti fra il territorio fiorentino e quello bolognese. Tre secoli dopo insorse lite sulla giurisdizione politica dell'*Ostale* pretesa dal Com. di Bologna, ma contradetta e vinta dai Fiorentini. — (M. Villani, *Cronica* Lib. VIII cap. 98.)

A favorire la vittoria contribuì l'acquisto anteriormente fatto dalla Rep. Fior. (sino dal 15 gennajo 1340 *stil. fior.*), del Cast. di Mangona e suo distretto, nella quale giurisdizione erano compresi Monte-Carelli, Bruscoli e Casaglia, luoghi tutti che furono perciò incorporati al contado fiorentino; e che a tenore della pianta topografica esibita dagli avvocati del Com. di Firenze ai giudici in Bologna, si trovavano a confine con la tenuta dell'*Ostale*. Altronde la stessa tenuta era a contatto fra grec. e lev. con il territorio di Castro, stato aquistato dalla Rep., dagli Ubaldini nel 1330, mentre verso sett. l'*Ostale* si accostava per via di Barigazza alla contea di Pepoli di Bologna, la quale contea anticamente spettava essa pure ai conti Alberti e loro consorti. Per queste ed altre ragioni esposte dai giureconsulti fiorentini nella disputa insorta nel 1357 e 1358 sulla giurisdizione della tenuta dell'*Ostale*, fu proclamata sentenza, che il territorio dell'*Ostale* doveva riguardarsi compreso, e perciò appartenere al contado e giurisdizione di Firenze.

Finalmente nel 1380 i senatori della Rep. Fior. autorizzarono la Signoria per la compra da farsi, siccome fu eseguita, del Cast. e distretto di Bruscoli ch'era pur esso de' conti Alberti di Mangona.

Essendo poi occorso nel 1771 al governo toscano di far esaminare la natura della così detta *Contea dello Stale* de' monaci Cistercensi della badia a Settimo, fu trovato, che essa consisteva in quattro miglia di terre in gran parte boschive e prative abitate da sette o otto famiglie di lavoratori e da pochi monaci senza però fortilizj, nè borghi, nè villaggi, nè tribunali, e con una sola chiesa in cui risiedevano un monaco sacerdote curato e un laico agente di campagna. In detta occasione pertanto, oltre le anzidette notizie istorico-politiche, si produssero quelle dell' archivio delle Decime granducali; dalle quali appariva, che nel 1494, quando fu ordinata la Decima, vennero descritti nei libri originali della medesima, e furono decimati tutti i beni che la badia a Settimo possedeva nell'*Ostale*, i quali beni continuarono a descriversi nel popolo di S. Lucia, già di S. Salvatore dello Stale, sotto il pievanato di S. Gavino Adimari, Quartiere S. Giovanni. — In vista di tuttociò il Granduca Pietro Leopoldo emanò un sovrano rescritto sotto dì 19 agosto 1771, ch. diceva: « Spettare unicamente a S. A. R. » la giurisdizione e proprietà territoriale » della Tenuta dello Stale, come inclusa » nel contado fiorentino. Gli amministra-

» tori generali facciano prontamente la » loro proposizione per stabilire una *Do-* « *gana*, oppure una *Passaggeria*, sui con- » fini della mentovata tenuta colla contea » di Peppoli. »

Infatti la dogana della Futa e quella di Casaglia furono erette dopo la notificazione del 19 maggio 1774, colla quale si dichiarò la così detta *Contea dell'Ostale* unita al contado fiorentino, e alle sue leggi soggetta. — *Ved.* Futa.

Anche la chiesa parrocchiale dell'Ostale già *Nullius* perchè dipesa dall'abate de' Cistercensi della badia a Settimo, dopo la soppressione di questi fu per decreto arcivescovile del 28 aprile 1786 dichiarata inamovibile e di collazione dell'Ordinario. Arroge che nel 1766 era stata riedificata nel monte di Fò presso la Futa e sull'attuale strada R. Bolognese la nuova chiesa parrocchiale dell'Ostale, quando restò profanata la vecchia posta alquanto lungi di là, e quindi il suo locale ridotto ad uso di cascina.

La parr. di S. Lucia allo *Stale* nel 1833 contava 148 abit., 74 dei quali erano compresi nella Com. di Firenzuola, gli altri appartenevano a quella di Barberino di Mugello.

OSTINA (*Hostinae Castr.*) nel Val-d'Arno superiore. — Cast. smantellato e da lunga mano ridotto a Vill. con antica ch. parr. (S. Tommaso) cui si riunirono quelle di S. Biagio a *Ostina*, e di S. Clemente a *Luco*, tutte tre filiali della pieve di S. Pietro a Cascia nella Com. Giur. e circa migl. 2 ¾ a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sull' orlo dell' alti-piano che fiancheggia alla destra il Val-d'Arno superiore, sotto la cui rupe scende al suo lev. il torr. *Resco Cascianese*.

Una delle antiche memorie superstiti che rammentano il Cast. d' Ostina conservasi in un istrumento del 1060 pubblicato nella serie de' Duchi e Marchesi di Toscana dell'Ab. Camici. — È l'atto di rinunzia a una eredità fatto davanti il giusdicente o vicario imperiale del Val-d'Arno nella *Curia di Ostina*.

All'*Art.* Luco del Val-d'Arno superiore richiamai alla memoria de' miei lettori la donazione fatta nel 995 dal gran conte Ugo alla badia fiorentina del Cast. di Luco e della sua ch. di S. Clemente, cui in seguito pare che vi fosse aggiunto il Cast. d'Ostina. Ciò si deduce da quanto scrisse l' Ab. Puccinelli nella cronaca di quella badia, là dove racconta che, fra il 1214 e il 1237, l'abate Bartolommeo obbligò la famiglia de'Pazzi del Val-d'Arno di sopra, feudataria della suddetta badia per i castelli di Ostina e di Luco, a pagare non solo l'annuo tributo o pensione, ma ancora a pareggiare il debito arretrato.

Certo è che dalla potente casata de'Pazzi fu fatto del Cast. d' Ostina un baluardo, dove nel 1250 i Guelfi fuorusciti di Firenze si raccolsero e si difesero bravamente dai Ghibellini e dalle soldatesche imperiali Alemanne ivi assediati.

Diversamente andò la bisogna nel 1269 quando i Ghibellini, alla loro volta cacciati da Firenze, si unirono ad alcuni nobili di casa Pazzi cui riescì di ribellare il Cast. d'Ostina, che però ritennero per pochi dì, poichè il governo fiorentino v'inviò i suoi Guelfi, i quali dopo arditi assalti lo riconquistarono.

Finalmente nel 1304 il Cast. d'Ostina essendo divenuto asilo della fazione de' Bianchi fu dalle genti della Rep. Fior. assediato, e dopo presa la sua rocca venne sino dai fondamenti spianata.

La parr. di S. Tommaso a Ostina nel 1833 contava 467 abit.

OTTAVIANO (S.) IN COLLINA. — *Ved.* Villa di S. Ottaviano in Val d'Era.

OTTAVO in Val-di-Chiana. (*Ad octavum lapidem*). — Cas. presso la strada postale di Perugia con ch. parr. (S. Maria) filiale della pieve di S. Quirico a Rigutino, già di S. Pietro a Monticello o a *Bustrintoro*, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la qual città resta circa 7 miglia a sett. di Ottavo.

All'*Art.* Decimo (S. Cecilia a) in Val-di-Greve avvertii che simili luoghi, come *Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, *Settimo*, *Ottavo*, *e Decimo* ci richiamano *per lo più* all'epoca in cui le città del romano Impero per proprio conto restauravano le vecchie vie consolari, oppure ne costruivano a loro spese delle nuove municipali. Dondechè le pietre milliari che si apponevano lungh'esse indicarono la distanza dalla città capoluogo di quel municipio. Quindi è che troviamo nei contorni di Arezzo, di Firenze, di Lucca, di Pisa, di Siena, Volterra ecc. ecc. i luoghi di *Terzo*, o

Terzolle, *Quarto*, *Quinto*, *Quintole*, *Sesto*, *Settimo*, *Settimello*, *Ottavo*, *Decimo* ecc., non solo in una, ma anche in più direzioni dalle stesse città. — A conforto di tale verità citerò la colonna milliare di Nocchi posta dal magistrato civico di Luni sotto l'impero di Graziano e di Valentiniano II, quasi contemporaneamente all'altro cippo pisano illustrato dal Chimentelli (*De honore Biselli* pag. 229) trovato ne' contorni di S. Pietro in Gradi, presso dove in origine dovè essere collocato, cioè, come ivi è segnato, sul quarto miglio da Pisa, a *Civit. Pisana M. P. IV*.

Ai suddetti documenti spettanti a Pisa e a Luni potrei aggiungere i cippi milliari di *Arles* e di *Nimes* in Francia, di *Cara* e di *Villanova* in Spagna, di *Brancara* in Portogallo, e di varii paesi dell'Allemagna e dell'Italia eretti dai municipii ed anco a spese de' particolari sotto gli Antonini, e altri Imperatori; cippi che il Grutero, il Muratori e il Maffei nelle loro Raccolte pubblicarono coi numeri delle miglia I. III. IV. X. ecc. a indicazione della distanza della strada maestra da quelle città. Che però a buon diritto si può concludere, che i luoghi di *Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, *Settimo*, *Ottavo*, e via discorrendo, rimontar debbono in gran parte alla divisione del romano impero, e massimamente a quella di Valentiniano II e di Graziano, alla qual epoca per avventura risalgono i primordii, se non dei governi municipali, certamente delle diocesi ecclesiastiche. Avvegnachè, per quanto da molti si tenga per fermo, che cent'anni prima sotto il Pont. Dionisio e l'Imp. Claudio il Gotico il distretto de' municipii servisse di norma e di limite alle prime diocesi ecclesiastiche, è altrettanto vero che al buon Graziano si deve il merito di aver permesso, che la religione Cristiana acquistasse e conservasse permanenti e visibili gli effetti suoi. — (Denina, *Rivol. d' Italia* Lib. III C. 9). — *Ved.* Arezzo Diocesi.

Dissi che *per lo più* i nomi di *Quarto*, *Quinto* ecc. ripetono la loro origine dalle distanze della città che li fece porre, essendochè in Toscana, sebbene rari, non mancano esempi di altri luoghi derivati da numeri che non potevano servire a segnalare le distanze dalle respettive città. — *Ved.* gli *Art.* Quarto, Sesto ecc.

Ma per tornare al Cas. di Ottavo di Arezzo, dirò che quà possedevano beni fino dal secolo XI i marchesi del Monte S. Maria, poichè uno di essi, il March. Enrico figlio del March. Ugo, o Uguccione, per testamento dell'ottobre 1098 investì la contessa Sofia sua ava della porzione che gli si perveniva della corte di *Ottavo* e della selva di *Acuto* (donde *Rigutino*?) poste nel contado aretino dentro il piviere di *S. Pietro a Botrintoro*.

La qual porzione, ch' era una metà della corte e selva suddetta, fu dalla nominata contessa Sofia insieme colla chiesa d' *Ottavo* donata alla badia di S. Flora di Arezzo, come da istrumento rogato in Colle de' marchesi del Monte nel dicembre dello stesso anno 1098.

È quella medesima C. Sofia che nell'aprile del 1079 aveva assegnato in benefizio ai canonici della cattedrale di Arezzo altra porzione di beni posti nei contorni di Ottavo in Val-di-Chiana, cioè, la quarta parte della corte e Cast. di Puliciano e della sua ch. di S. Lorenzo compresa nel piviere di S. Mustiola a Quarto, con la quarta parte de' muri, fossi, carbonaje e di ogni altra munizione del Cast. con le case, terreni, vigne, uliveti e tutte le pertinenze addette alla quarta parte del Cast. medesimo; la qual porzione ereditò la C. Sofia dai suoi genitori e da *Enrico figliuolo del March. Uguccione che fu suo marito*. Inoltre la medesima donò allo stesso capitolo l'uso e l'albergaria spettanti alla donatrice dentro i seguenti confini, cioè, dalla chiesa de' figli del fu Guidone di Raginaldo alla *via del Toppo di Figline sino nel Padule*, e di là fra i confini del *Cast. di Pigli*, e quelli della *corte di Puliciano*. — *Ved.* Figline di Val-di-Chiana, Monciome, Pigli e Puliciano in Val-di-Chiana.

La chiesa di S. Maria di Ottavo è di libera collazione del vescovo di Arezzo, il quale con decreto del 7 aprile 1803 autorizzò la traslazione dalla parrocchia d'Ottavo nel vicino oratorio pubblico di S. Filippo, finchè non fosse riedificata l'attual chiesa e canonica nuova.

La parr. di S. Maria di Ottavo nel 1745 aveva 103 abit., e la medesima all'anno 1833 noverava 171 abit.

OTTAVO (*Octabo*) SOPRA LUCCA, volgarmente detto Val d'Ottavo, nella

Valle del Serchio. — Borgo con chiesa plebana (SS. Pietro e Paolo) già filiale di quella di Decimo, nella Com. e circa 5 migl. a ostro del Borgo a Mozzano, Giur. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la borgata di Ottavo trovasi 7 migl. a sett.

Il borgo di Ottavo è attraversato dall'antica strada maestra di Garfagnana sulla destra ripa del Serchio a piè del valloncello percorso dal fosso *Pedogna*.

Si conservano memorie di questo luogo sino dalla metà del secolo VIII, quando vi era un oratorio dedicato a S. Salvatore, rammentato in un istrumento stipulato nel 752 (1 marzo) *in Octabo*, edito nel Vol. IV. P. I. *delle Memor. Lucch.*

Nella qual'Opera (Vol. V. P. II e III) sono stati pubblicati diversi altri istrumenti autografi dei secoli IX e X, nei quali è nominata la stessa chiesa di S. Salvatore in *Ottavo*, mentre alcuni di essi tendono a dimostrare che, fino almeno dal secolo X, nel Cast. di Ottavo avevano giurisdizione civile i vescovi di Lucca. Conciossiachè li 28 dic. del 983 il vescovo Teudegrimo diede in feudo a Willeramo detto *Willo* figlio del fu Isimbaldo (autore dei nobili di Ottavo) varii beni spettanti alla chiesa di S. Maria e S. Gervasio fuori delle mura di Lucca, le quali sostanze erano situate a Sesto, a Sagromigno, a Torri, a Pulia, e nel luogo di *Ottavo*.

Il P. Cianelli nel Vol. III delle citate Memorie Lucchesi assicura, che i nobili di *Ottavo* erano signori di Bozzano, e che eglino nel 1032 offrirono, se non piuttosto rassegnarono, alla cattedrale di Lucca la metà di quel castello.

Peraltro in un ricordo del 19 ottobre 1147, scritto nel palazzo vescovile di Lucca, si dichiara che Rolando figlio di Fraolmo causidico, uno de'signori di *Ottavo*, giurò in detto giorno fedeltà a Gregorio vescovo di Lucca, nell'atto che riceveva da quel prelato la conferma del feudo di *Ottavo*.

Gl'industriosi abitanti di *Val d'Ottavo* hanno saputo artatamente profittare delle torbe che trasporta il torr. *Pedogna* per colmare la circostante valletta, giovandosi nel tempo stesso della caduta di quel torrente per stabilirvi diversi edifizj da molini e da frantoj.

La chiesa di S. Pietro d'Ottavo nel 1260 era dipendente dal pievano di Decimo. Eretta che fu nei secoli posteriori in battesimale si disse di *Val-d'Ottavo*, forse dal perimetro del suo piviere, cui però furono assegnate anche delle chiese fuori del valloncello omonimo. Attualmente sono soggette alla pieve di Ottavo le seguenti sette chiese parrocchiali; cioè, 1. SS. Giusto e Clemente a *Partigliano*; 2. SS. Donato e Lorenzo a *Domazzano*; 3. S. Martino in *Freddana*; 4. S. Maria a *Loppeglia*; 5. S. Pietro a *Fiano*; 6. S. Bartolommeo a *Torcigliano di Monsagrati*; 7. S. Prospero a *Tempagnano di Val-d'Ottavo*.

La parr. plebana de' SS. Pietro e Paolo a Ottavo, ossia a *Val-d'Ottavo*, nel 1832 annoverava 816 abit.

OTTAVO (CASTELLO) nella Romagna. — Cas. con parrocchia, che sebbene spetti allo Stato pontificio, si estende con la sua giurisdizione ecclesiastica sopra una porzione della Com. granducale di Modigliana. — *Ved.* Modigliana, *Quadro della popolazione della sua Comunità.*

OTTIGNANA (*Utiniana*) nella Valle del *Tramazzo* in Romagna. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria a Ottignana, ossia in *Tramonte*), filiale della pieve di S. Valentino, nella Com. e circa migl. 1 ½ a lib. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in costa dal lato destro della fiumana del *Tredozio*, ossia del *Tramazzo*, la quale a Modigliana si unisce al fiume *Marseno* tributario esso medesimo del fi. Lamone. — *Ved.* Tredozio *Comunità*.

La parr. di S. Maria a Ottignana nel 1833 aveva 353 abit.

OVIGLIO di Modigliana in Romagna. — Era una delle 24 sezioni appellate *Balìe*, in cui fu repartita la Com. di Modigliana, e che designossi col vocabolo di *Balìa di Oviglio*, nel popolo di S. Pietro in *Tuscino*, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* Modigliana *Comunità*, e Tuscino.

OVILE (PORTA) o UVILE di SIENA. — *Ved.* Siena. — Qui dirò solamente che nel suburbio di Porta Uvile esiste una fonte pubblica eretta sino dall'anno 1228, aumentata nel 1262, la quale riceve il nome da questa Porta al pari di una ch. parrocchiale situata in città, *S. Pietro in Ovile* o a *Uvile*, già ospizio di Frati Francescani, riedificata più vasta nel 1758.

Dirò altresì essere fama che presso la cappella detta dell'*Alberino* fuori di *Porta Vile* esistesse un piccolo eremo di Frati Minori francescani, eretto vivente il santo Patriarca d'Assisi, che lo abitò nel 1225. — In seguito i Frati Minori lasciarono quel piccolo convento per entrare nel 1236 nel grandioso claustro e chiesa annessa di S. Francesco dentro Siena.

Anche nella prossima villetta di *Ravacciano* si crede che vi fosse un piccolo monastero di Pinzochere soppresso nel 1257.

OZARI, e VAL-D'OZARI. — *Ved.* Osari di Pisa.

Oxera (*S. Quirico in*). — *Ved.* San Quirico in Val d'Orcia.

OZERI, e OZZORI (*Auxer*, e *Auser*) nel suburbio meridionale di Lucca. — Se è difficile impresa di rintracciare oggidì l'andamento vario e le idrauliche vicende dell'Osari e del Serchio nella sezione pisana, non meno difficile si rende l'indagine l'antico corso del Serchio e dell'Ozeri, o *Ozzori* nella pianura lucchese, dove questi due fiumi per letti varii e per direzioni differenti scorrevano.

All'*Art.* Lucca Comunità, (Volume II pag. 887 e segg.) ebbi occasione di discorrere degli alvei diversi percorsi dal Serchio nella pianura lucchese, con la scorta dei documenti, a cominciare però da quelli del secolo VIII. Dalle quali carte mi sembrò rilevare, che tra il settecento e il mille, e forse anche molto prima e molto dopo, il fi. Serchio, a partire dai contorni del Ponte a Moriano, scendesse verso Lucca tripartito. Il primo ramo ch'era il maggiore, correva come attualmente corre a pon. di essa città, rasentando la base del monte S. Quilico; e questo portò costantemente il nome di *Serchio* e anche di *Auserchio*. Un secondo ramo, ch'era un *Bis-Serchio* deviato dal primo, passava vicino alle mura occidentali del secondo cerchio di Lucca; e questo *Bis-Serchio* dopo oltrepassate, non so di quanto, le mura della città medesima, tornava a congiungersi col ramo più occidentale, o col ramo maggiore, isolando per tal guisa la campagna interposta fra il ramo maggiore e il braccio minore dello stesso fiume, che al pari del primo si chiamò indifferentemente *Serclum*, e *Auserclum*. Che questo secondo Serchio fosse una diramazione dell'altro maggiore e più occidentale lo dichiara fra le altre una membrana del 27 giugno 980, recentemente edita nella parte III. del Vol. V. delle *Memorie* per servire alla storia del Ducato di Lucca.

Finalmente un terzo ramo del Serchio, a partire dai contorni del Ponte a Moriano, dirigevasi a lev. della città di Lucca, passando nei contorni di *Lammari*, di *Lunata*, e di *S. Paolo in Gurgite* ec.; e cotesto terzo ramo (almeno dal settimo secolo in poi) costantemente appellossi *Auxer*, *Ausare*, *Osare*, e finalmente *Ozeri* e *Ozzori*.

Infatti la diramazione orientale del fi. lucchese intorno al mille si descriveva nei contratti coi vocaboli di *Ausare* e di *Osare*. — (Mem. Lucch. T. V. P. III. *Ved. due Carte dell'* 8 *luglio* 981, *e* 26 *giugno* 983.)

Delle vicende idrauliche di questo terzo ramo del Serchio, detto l'*Ozzori* (*Auser*), ne incombe dare qui un breve cenno per quanto lo comporta l'opera, e fin dove i miei scarsi lumi lo permettono.

L'*Ozeri*, attualmente *Ozzori*, dicesi propriamente quel fosso che riceve gli scoli della pendice sett. del Monte di S. Giuliano, quelli che scendono da una porzione della faccia meridionale delle Pizzorne non che della interposta pianura a lev. di Lucca. Dalla qual città l'Ozzori si discosta almeno due miglia piegando in gran parte nella direzione di scir. a lib. per condurre le sue acque nel Serchio a Cerasomma, mentre un'altra porzione allontanandosi vieppiù da Lucca corre nella prima direzione da maest. a scir. per un cammino inverso a quello praticato dall'altro canale col fine di scaricare le sue acque nel lago di Sesto sotto nome di *Canal Rogio*.

È questo un piccolo esempio di quanto è accaduto al fiume della *Chiana*, il quale in origine s'incamminava a ostro per condurre lentamente le acque di tutta la sua valle nel fiume Paglia e di là nel Tevere, mentre nei secoli posteriori al mille il bilico della Chiana era, quando a quattro miglia, quando a sei, quando a dieci, e poi a venti miglia lungi dalla sua sorgente, fino a che arrivò al così detto *Argine di separazione* piantato 200 anni addietro alla distanza di quasi 36 miglia a ostro dall'ingresso settentrionale della Val-di Chiana. In conseguenza di ciò la Chiana toscana percorre attualmente dodici leghe francesi per una direzione in-

versa da quella che correva al tempo del Romano Impero, e che fino dall'origine sua aveva verso ostro per cammino piuttosto lento, e spagliando per via le sue acque a guisa di *vadoso fiume* per versarsi finalmente nel Tevere, mentre da più secoli a questa parte la Chiana toscana si è voltata a sett. per scendere nell'Arno sotto Arezzo. — *Ved.* CHIANA.

Così l'*Ozzori lucchese* ha acquistato già da gran tempo una doppia pendenza mediante un perno alquanto variabile; per modo che una parte, come dissi, si dirige a lev. nel lago di Sesto o di Bientina, mentre l'altra porzione si avvia a pon. per tornare nel *Serchio*. Dissi *per tornare nel Serchio*, giacchè il fosso dell'*Ozzori*, sebbene ora sia indipendente, e quantunque non riceva più alcun tributo dal Serchio superiormente a Lucca, pure i documenti da me citati agli *Art.* CAPANNORI *Comunità*, GORGO (S. PAOLO IN), LUCCA, ecc. e molte altre scritture del secolo X che attualmente si stampano nella P. III del Vol. V delle *Memorie Lucchesi*, non lasciano più dubbio, che l'*Ausare*, ossia *Osare* (adesso *Ozzori* o *Ozeri*) anticamente scendendo da Moriano e di là per *S. Casciano a Vico*, *Lammari*, *Lunata* e *Antraccoli*, arrivasse alla pieve di S. Paolo; e che costà facesse *gorgo* per dividersi in due direzioni opposte, una cioè, come si è detto, verso il lago di Sesto, ossia di Bientina, donde poi fluiva in Arno mediante l'emissario della vecchia *Seressa*, già appellata *Auserissola*; e l'altra porzione dell'*Ozeri* voltandosi da scir. a lib. dirigevasi dal *Gorgo* di S. Paolo per *Sorbano*, *Vico-Pelago*, e *Flesso*, dove sembra che piegasse a ostro per ritornare nel ramo maggiore del Serchio, dopo essere passato sotto il famoso *Pontetetto*.—(MEMOR. LUCCH. Vol. IV. P. I. *Carta del* 15 *dicembre* 798, e Vol. V P. III. *Carte del* 5 *dicembre* 920, e 28 *settembre* 993 *e altre* passim).

Fra le pergamene dell'*Arch. Arciv.* di Lucca, tendenti a provare cotesto fatto, ne citerò sole due pubblicate nel Vol. V. P. III. delle Memorie testè citate. La prima delle quali dell'anno 937 (29 agosto) fa menzione di una vigna ne' confini di Petrojo (a Segromigno) cui si avvicinava l'alveo antico del fi. *Ausare*. Nella seconda dell'anno 962 sono rammentati i beni in *Lammari* a confine col fiume *Ausere*, vale a dire là dove l'*Ozeri* (*Auxer*) da lungo tempo non passa più, comecchè non molto lungi da Lammari si conservi un residuo di nome nell'*Ozzeretto*.

Non starò a citare altre carte, come sono quelle dell'11 aprile 929, e del 7 marzo 938, nelle quali si rammenta a confine l'*Ausere*, presso *Verciano* (*Versicianum*) dove esisteva un'isola; nè dirò di altri documenti dei secoli antecedenti che conservansi nel citato *Arch.*, dai quali resulta chiaro, che il fiume *Ausere* da S. Paolo in *Gurgite* piegando a lib. rasentava le borgate di *Toringo* di *Sorbano*, *Vico-Pelago* e *Flesso*.— *Ved.* i suddetti *Art.*

Che un'altra porzione dell'*Ozzori* istesso nel secolo VIII da S. Paolo in *Gurgite* per *Via Cava* fra Tassignano e la *Rotta* (ora detta la *Ruota*) penetrasse nel padule di Sesto, lo danno a conoscere varie pergamene della stessa provenienza; fra le quali gioverà rammentarne una prodotta alla luce nel Vol. V. P. III delle più volte rammentate Memorie. È un istrumento del 18 nov. dell'anno 956 relativo alla permuta di alcuni beni situati in luogo detto *Canabbia* presso *Tassignano*, a confine col fiume *Ausere*. — Che il luogo di *Canabbia*, ora *Canabbio*, fosse presso *Quarto alla Rotta*, circa due miglia innanzi di arrivare al padule di *Sesto*, lo dichiara un altro istrumento del 28 marzo 953, in cui si cita un pezzo di terra posto *in loco Quarto, ubi dicitur a Canabbia*. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P III.)

Questi e molti altri fatti, che per amor di brevità tralascio, bastano a istruirci non solo che il ramo più orientale del Serchio, l'*Ausere*, veniva dalla parte di Lammari verso la pieve di S. Paolo, ma che costà esso spartivasi, io non saprei dire, per arte, per natura, o per miracolo, in due opposte direzioni, una delle quali seguitava il suo cammino a scir. per vuotarsi nel padule di Sesto, come ora vi corre per il *canale Rogio*, e l'altro torcendo da scir. verso lib. inoltravasi per Sorbano, Verciano, Pontetetto, Vicopelago fino al Flesso (*Montuolo*) dove, io suppongo, che si riunisse al ramo occidentale, il quale a differenza dell'*Ausere*, fu costantemente appellato *Serclum*, o *Auserclum*.

Mancando documenti sincroni dei secoli anteriori all'ottavo dell'E. V., non si può in modo sodisfacente scuoprire se

l'*Auser*, ossia il ramo più orientale del Serchio, vivente il S. vescovo Frediano fluisse più accosto alle mura di Lucca; e se per sua intercessione l'*Auser* con una parte almeno, se non con tutte le sue acque fosse deviato di alveo, e che prendesse la direzione verso il padule, ad oggetto di liberare dalle troppo frequenti inondazioni la campagna suburbana all'oriente e la stessa città di Lucca.

Fino dai primi numeri della presente Opera, alla pag. 170 del Vol. I (*Art. Ausenessa*) io diceva: « Se potesse provarsi per vero che la pendenza del piano orientale di Lucca fosse maggiore verso il lago di Sesto, piuttosto che verso il Serchio, e che una parte di questo fiume (non mai intiero, siccome opinava 250 anni fa Lorenzo Albizi) si scaricasse nel lago di Sesto o di Bientina, sarebbe in tal caso credibile che l'emissario del lago medesimo traesse l'etimologia di *Sresssa* da *Auserissola*, o *Auseressola*, quasi fosse un piccolo *Ausere*. » — *Ved*. Vico-Pisano.

Una prova plausibile della continuata pendenza del piano orientale di Lucca verso il lago la fornisce la storia anche nel sec. XV, allorchè i capi dell'esercito fiorentino, accampato nel 1430 nei contorni di Capannori, a Trepunzio e a Pontetetto, meditavano di allagare la città di Lucca, giovandosi a tal'uopo della conosciuta abilità dell'architetto Filippo Brunellesco. Ma quell'operazione si trovò vinta e annichilata dai provvedimenti idraulici presi dagli assediati; ai quali riescì più facile deviare una porzione delle acque dall'alveo superiore del Serchio per allagare, come avvenne, il campo de' Fiorentini. — *Ved*. Capannori e Lucca.

Anche l'anonimo, sebbene conosciuto, autore dell'opuscolo intitolato *Notizie Istoriche del Serchio, suoi antichi nomi e differente corso*, pubblicato in Lucca nel 1784, conviene, che anticamente il Serchio dai contorni del Ponte a Moriano scendesse nel piano di Lucca per tre rami, e che uno di questi (il più orientale) scorresse per i piani di *Saltocchio, Marlia, Lammari, Lunata, Antraccoli* e *Capannori*, e quindi nel bacino che forma il *Lago di Sesto*, finchè per l'emissario del lago stesso scaricava le sue acque nel fiume Arno sotto il Cast. di Vico-Pisano. « I lagaccioli, soggiungeva egli, e gli alti margini di ghiaje sparsi per quelle campagne fanno stupia testimonianza, che il *Serchio* abbia avuto il suo corso per lunghissimo tratto d'anni in questi luoghi ».

Sennonchè lo stesso autore confondendo insieme i diversi nomi dati al Serchio con quelli delle sue ramificazioni, credè che si fossero ingannati coloro, i quali dal nome di *Ausere*, oggi Ozzori, stimavano poter desumere, che in cotest'ultima *fossa* avesse corso l'antico *Auser*.

Quantunque dalle livellazioni trigonometriche recentemente instituite dal Reverendiss. Padre Prof. Mich. Bertini il piano attuale della città di Lucca risulti di parecchie braccia più elevato del lago di Bientina o di Sesto, non per questo tutte le acque fluenti nelle vicinanze di Lucca si dirigono nel medesimo lago. — Avvegnachè la pianura fra Lucca e il lago dev'essere stata colmata dalle piene dell'antico corso dell'*Ozeri* sulla direzione a un dipresso che tiene oggi la fossa dell'*Ozzeretto*. Esistono infatti, come al tempo dell'Albizi, estesi ed altissimi banchi di ghiaja e ciottoli atti a far fede di ciò, al par di quelli rimasti quasi a fior di terra fra Lammari, S. Paolo e Paganico ec. — Per modo chè cotesta porzione di pianura centrale della *Valle dell'Ozzori* essendo in tal guisa stata rialzata più di quello che lo sia l'altra d'appresso al lago o alla città di Lucca, ne conseguita, che le acque fluenti dal lato che guarda lev. entrano colla *Fossa Nuova*, o col *Canal Rogio* nel *Lago di Sesto* mentre le acque che scorrono verso pon. fra S. Paolo e Lucca si dirigono per l'*Ozzori* e di là per Cerasomma nel Serchio.

Infatti il piazzale della chiesa di Lammari diede al Prof. Pad. M. Bertini l'altezza assoluta di br. lucch. 39,6; e quella davanti alla ch. di Antraccoli di br. 30,6, mentre il piano più depresso della città di Lucca fu dal Prof. medesimo riscontrato sulla piazza di S Maria *foris portam*, elevato br. lucch. 25,6; quando il pelo basso del Lago di Sesto sarebbe solamente br. 14,7 superiore al livello del mare.

Si avverta però, tanto per il caso attuale, come per tutti gli altri nei quali ho avuto, o avrò bisogno di servirmi e di nominare le braccia lucchesi, che esse stanno a quelle fiorentine come 20,000 a 20,117.

In quanto ai ponti esistiti sopra l'au-

tico corso dell'*Ozeri*, la storia non pare che rammenti altro che quello fabbricato lungo l'antica strada maestra del Monte-Pisano, appellato *Pontetetto*, e di cui esistono memorie fino dal secolo ottavo, nel modo che lo qualifica un istrumento del dì 15 dicembre dell'anno 798, dove si nomina un *Cafaggio presso Pontetetto*.—(Mamor. Lucca. T. IV. P. I.)

Questo ponte era assai più lungo di quello che attualmente attraversa il *Canal d'Ozzori*, siccome più copioso d'acque, più largo e più profondo esser doveva costà l'alveo dell'*Ozzeri* (*Auxer*) non solo nei secoli anteriori, ma anche in quelli posteriori al mille. L'istoria infatti ci fa sapere, che sul declinare del sec. XIII cotest'*Ozeri* era molto più ricco di acque e largo di letto, tostochè, nel 1268, essendo disceso dal Monte Pisano un corpo di truppe dell'esercito condotto in Italia dal re Corradino, i Lucchesi guidati dal maresciallo di Carlo d'Angiò *venerunt* (scriveva l'Annalista Tolomeo sul principio del 1300) *venerunt ad Pontem tectum, locum munitum*, UBI EST AUXERIS AQUA PROFUNDA ET LATA NEQUE VADABILIS.

Non dirò dei ponti moderni che cavalcano l'attuale canal d'*Ozzori*, e l'altro ramo sotto nome di *Canal Rogio*, avendoli già descritti all'*Art.* LUCCA Vol. II pag. 890. Dirò piuttosto di un progetto nuovissimo pubblicato in Pisa nell'ottobre del 1839 dal Cav. Prof. Gaetano Giorgini attual soprintendente generale degli studj nel Granducato, relativamente ad un canal maestro da tracciarsi fra il Lago di Sesto, Montuolo, Ripafratta e il mare, per ristringere l'area del padule di Sesto e bonificare nel tempo medesimo la pianura lucchese e pisana interposta fra l'Arno e il Serchio nell'ultima sezione sino al mare.

Il dotto autore dopo aver nel titolo primo del suo Ragionamento avvertito, che le due linee di scolo maestro per l'essiccazione de' paduli di Sesto e di Bientina ideate dal Ximenes e dal Lorgna, l'una per l'intiero, l'altra per la massima parte nel territorio lucchese, non erano proposte come le migliori fisicamente parlando, ma come quelle che meglio conciliando i bisogni della Rep. di Lucca colle pretensioni del Granducato potevano in quel tempo con maggior probabilità esser concordate: e dopo aver dimostrato gl'inconvenienti delle altre due linee dalla parte dell'Arno immaginate dal matematico Perelli, e dall'ingegnere Giuseppe Manetti, passa nel titolo terzo a ragionare di un nuovo canal maestro da aprirsi, a partire dal Lago di Sesto fino al mare passando fra il fiume Arno e quello del Serchio. Esso entrerebbe da prima giunta nell'alveo del *Rogio* percorrendo in una direzione contraria all'andamento attuale delle sue acque; quindi passerebbe nell'*Ossori* convenientemente rettificato e profondato, fino a che passato Montuolo (l'antico *Flesso*) piegherebbe verso Ripafratta. Costì il nuovo canal maestro dovrebbe imboccare nella galleria sotterranea che adesso serve a portare una porzione delle acque mediante pescaja deviate dal Serchio nel *Fosso dei Molini* di Pisa. La qual galleria destinata allora ad altr'uso, e a ricevere esclusivamente le acque del nuovo canale, meriterebbe di essere approfondata, scavando egualmente il tronco consecutivo del *Fosso de' Molini*. Di là il canal maestro dovrebbe continuare il suo cammino fra Pappiana e Orzignano per un alveo quasi del tutto nuovo; e finalmente correrebbe lungo la ripa sinistra del fiume Serchio per metter foce in mare col *Fiume-morto*, previa una rettificazione da farsi nell'ultimo tronco di questa gran fossa di scolo.

In seguito il Cav. soprintendente Gaetano Giorgini distribuisce approssimativamente la lunghezza del canal nuovo da esso progettato, repartito in quattro sezioni che sommano migl. 21 ½ toscane, cioè:

	Migl. Toscane
1.° Dall' origine del nuovo Canal maestro a Montuolo. *Circa Migl.*	9 —
2.° Da Montuolo a Ripafratta . . »	2 —
3.° Da Ripafratta a Orzignanò. . »	2 ½
4.° Da Orzignano al mare . . . . »	8 —
TOTALE . . *circa Migl.*	21 ½

Con tale operazione l'A. ha calcolato che debbano risentirne un gran benefizio non solo le pianure di Lucca e di Pisa, ma che sarebbe per conquistarsi una vistosa estensione di campagna intorno al lago di Sesto o di Bientina, mediante la depressione di tre braccia sotto il pelo estivo del lago attuale, per cui esso deve ristringersi in un più augusto perimetro,

e senza quella spaziosa gronda palustre dalla quale attualmente è circondato.

Premessi cotesti dati, il dotto A. stabilisce alla sua origine il fondo del nuovo canale maestro a braccia 11 ¼ sopra il pelo basso del mare Mediterraneo; e supponendo egli che le acque magre del lago di Sesto, ridotto a *Lagacciolo*, possano conservarsi all'altezza di un braccio e mezzo sopra il detto fondo, ciò porterebbe la superficie loro a 13 braccia sopra il livello del mare, lo che verrebbe ad essere di un braccio e $\frac{7}{12}$ più basso del pelo del lago attuale secondo la livellazione del Reverendiss. Padr. Bertini, riportata alla pag. 873 del Vol. II di quest'Opera. A tenore della quale il pelo basso del lago di Sesto sarebbe inferiore di br. 1 e $\frac{3}{12}$ delle livellazioni idrauliche ammesse dal Cav. Giorgini, perchè a 16 br. in varii tempi e da varie persone dell'arte fu più volte il suo livello riscontrato. In vista di chè il prelodato autore acquista il diritto di credere, *che il pelo estivo del lago di Sesto*, o di Bientina, *sia almeno* 16 *braccia superiore al pelo basso del mare, e che ove s' imposti l' incile del nuovo canale in un punto del fondo inferiore di br.* 4 ¼ *al pelo estivo del lago, ed ove riesca conservare sopra questo incile un'altezza d'acqua di br.* 1 ½, *le acque estive del lago di Sesto o di Bientina si deprimeranno di circa br.* 3, *ed ivi rimarrà un Lagacciolo di qualche riguardo.*

Ammesso pertanto che il piano dell'*incile* da dover servire di emissario al nuovo canale sia braccia 11 ¼ più elevato del mare, e che l'altezza del lago ridotto *lagacciolo* si conservi al livello di br. 13 sopra le acque basse dello stesso mare, l'A. distribuisce tutta la pendenza del *nuovo Canal d' Ozzori* ragguagliatamente a circa br. 0,60 per ogni miglio; la qual pendenza si ammette per bastante, come con molti esempi egli potrebbe dimostrare, trattandosi particolarmente nel caso attuale di acque che dovrebbero essere in gran parte spogliate delle loro torbidezze.

Ma questa pendenza di *br.* 0,60 a migl., soggiunge il ch. A. non anderebbe già distribuita regolarmente in tutto il corso del nuovo canale. Per dimostrazione di questa e di altre indagini non meno importanti ivi espresse, invieremo i lettori all'esame di quella parte di Ragionamento, non dovendo noi allontanarci di troppo dallo scopo di quest'Opera, coll'entrare in altre particolarità di argomento secondario, e solamente ci limiteremo alla conclusione che lo stesso A. deduce; quella cioè: che quando saremo arrivati ad allacciare all'*Ozzori* il nuovo canale maestro, le acque tutte della pianura orientale di Lucca prenderanno il loro corso per cotesto scolo generale che avrebbe un fondo quasi otto br. inferiore al letto del Serchio. Quindi comincerebbe un' era nuova per il territorio di Lucca; le raccolte non sarebbero più compromesse dalle prolungate inondazioni; i paduli scomparirebbero rapidamente, ed il lago di Sesto (o di Bientina) si ridurrebbero entro una gronda meno larga, meno soggetta alle espansioni, ec. ec. » — (*Op. cit.*)

OZZANO. — *Ved.* Uzzano.

OZZORI, e OZZERI. — *Ved.* Ozzeri della pianura lucchese.

N. B. *Articolo da collocarsi al suo luogo, cioè a pag.* 695.

ORZAGLIA di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Cas. con parr. (S. Giovan Battista) filiale della pieve di Piazza, Com. di S. Romano, Gior. e circa 3 migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in costa alla destra del fiume Serchio, dirimpetto alle rupi ofiolitiche di S. Donnino e di Piazza, due paesi che restano a mezzogiorno e lib. di *Orzaglia*, avendo a sett. Caprignana, a lev. Vibbiana, e a scir. il poggio e Cast. di Verrucole. — *Ved.* Romano (S.) di Garfagnana, e Piazza (Pieve di) in Garfagnana.

La parr. di S. Giovan Battista a Orzaglia nel 1832 contava 113 abit.

FINE DEL VOLUME TERZO